

BIBLIOTECA DI PROGETTO GAY

ESSERE GAY

LA VITA DEI GAY
ATTRAVERSO L'ANALISI DI ESPERIENZE REALI

Project

Edizioni di
PROGETTO GAY

8 maggio 2019

Indice

PREMESSA	1
1 CAPIRE DI ESSERE GAY	3
1.1 INQUADRAMENTO GENERALE	3
1.1.1 Scoperta della masturbazione	3
1.1.2 Disagio gay	4
1.1.3 Innamoramento gay e frustrazione	4
1.1.4 imprinting sessuale	5
1.1.5 Educazione religiosa e omosessualità	6
1.1.6 Pornografia e pressione educativa	9
1.1.7 Masturbazione e orientamento sessuale	9
1.1.8 Falsi indici di orientamento sessuale	10
1.1.9 Consapevolezza e meccanismi di rimozione e sottova- lutazione	11
1.1.10 Difficoltà di accettazione	15
1.1.11 Corteggiamento e amicizia amorosa	17
1.2 DOCUMENTI	17
1.2.1 Come ho capito di essere gay	17
1.2.2 Scoprirsi gay a 26 anni	22
1.2.3 Sentirsi rinato	26
1.2.4 Gay solo nella masturbazione	32
1.2.5 Un difficile percorso di accettazione	36
1.2.6 Affetto per un'amica e amore per un ragazzo	40
1.2.7 Capire di non essere gay	42
1.2.8 Paura di essere gay	55
1.2.9 Scoprirsi gay innamorato e riscoprire la sessualità	59
1.2.10 Amore etero sublimato e masturbazione gay	62
1.2.11 Scoprirsi gay a 30 anni	65
1.2.12 Esperienze etero di un ragazzo gay	68
1.2.13 Da preteso etero a gay a 30 anni	71
1.2.14 Un gay innamorato	73

1.2.15	Giochi gay di ragazzi etero	75
1.2.16	Terapia anti-gay	77
2	BISESSUALITÀ	81
2.1	INQUADRAMENTO GENERALE	81
2.1.1	Dicotomia tra affettività e sessualità	81
2.1.2	Etero curiosi e sessualità di fuga	82
2.1.3	Bisessualità e masturbazione	82
2.1.4	Falsa bisessualità nel d.o.c.	83
2.1.5	Grado di propensione gay dei bisessuali	83
2.1.6	Bisessualità come categoria di passaggio	84
2.1.7	Quanti sono i bisessuali	84
2.1.8	Polarizzazione della bisessualità	85
2.1.9	Bisessualità e problemi derivanti dall'esclusività	85
2.1.10	Svalutazione della bisessualità da parte dei partner	86
2.1.11	Problemi della modellizzazione etero della sessualità bisessuale	86
2.1.12	Bisessualità a periodi	87
2.2	DOCUMENTI	88
2.2.1	Forse sono gay ma amo la mia ex	88
2.2.2	Bisessualità a periodi?	99
2.2.3	Scambio di mail con un "etero curioso"	102
2.2.4	Scambio di mail con un bisessuale quasi gay	107
2.2.5	Bisessuale sposato	122
2.2.6	La bisessualità in una intervista online	135
2.2.7	Da etero a bisex e a gay	139
2.2.8	Un 36-enne tra gay e bisex	144
2.2.9	Un gay tra un etero e un bisex	149
2.2.10	Bisessualità senza traumi	153
2.2.11	Bisessualità, pregiudizi e ostracismo	157
3	COMING OUT	161
3.1	INQUADRAMENTO GENERALE	161
3.1.1	Omofobia e reazione di omologazione	161
3.1.2	omofobia familiare e strategie di difesa	161
3.1.3	Il coming out e outing	162
3.1.4	Dichiarati e non dichiarati	163
3.1.5	Coming out coi genitori	164
3.1.6	Coming out involontario	166
3.1.7	Violazioni delle privacy e coming out forzato	166
3.1.8	Relazioni di copertura e coming out difensivo	167

3.1.9	Coming out verso un ragazzo di cui si è innamorati . . .	167
3.2	DOCUMENTI	168
3.2.1	Coming out e crocerossine	168
3.2.2	Coming out e attrazione fisica	173
3.2.3	Gay e trappole familiari	176
3.2.4	Coming out come tentazione pericolosa	179
3.2.5	Coming out finito male	181
3.2.6	Storia di due coming out	183
3.2.7	Da gay dichiarato a non dichiarato	185
3.2.8	Coming out a scuola - Diario scolastico 1976-77	188
3.2.9	Coming out in chat	190
3.2.10	Amore gay e coming out	193
3.2.11	Mio padre gay	196
3.2.12	Gay dichiarati e parenti	201
4	RAGAZZI GAY E GENITORI	205
4.1	INQUADRAMENTO GENERALE	205
4.1.1	conflitti familiari legati all'omosessualità	205
4.1.2	Condizionamenti della religione	206
4.1.3	Dialogo tra genitori e figli	207
4.1.4	Ruolo di supporto di un genitore	208
4.1.5	Genitori e educazione sessuale dei figli gay	208
4.1.6	Medicalizzazione dell'omosessualità	209
4.1.7	Privacy dei figli gay e intrusioni dei genitori	210
4.1.8	educazione affettiva dei gay e omofobia familiare	210
4.1.9	Atteggiamenti vittimistici dei genitori	211
4.1.10	Atteggiamenti dei genitori sulla masturbazione	212
4.1.11	Approccio della madre alla sessualità del figlio gay	213
4.1.12	Genitori e ansia sessuale del figlio	213
4.1.13	“Aiutare” un figlio gay	214
4.1.14	Rapporti dei ragazzi gay con lo psicologo	214
4.1.15	Intromissioni indebite nella vita dei figli gay	215
4.1.16	Falsa accettazione	216
4.1.17	Educazione alla prevenzione	216
4.1.18	Gay e violenza in famiglia	217
4.2	DOCUMENTI	217
4.2.1	Quel sottile muro di gomma	217
4.2.2	Padre poliziotto e figlio gay	221
4.2.3	Ho un figlio gay che non mi parla nemmeno	223
4.2.4	Rapporti tra genitori e figli gay	226
4.2.5	Figlio gay e padre assente	229

4.2.6	Se avessi un figlio gay	231
4.2.7	Angosce del padre di un ragazzo gay	233
4.2.8	Un ragazzo gay assillato dai genitori	237
4.2.9	Ragazzi gay tra rifiuto e confronto	241
5	CAPIRE E RAGIONARE SENZA PANICO	243
5.1	INQUADRAMENTO GENERALE	243
5.1.1	Panico e razionalità	243
5.1.2	I dati oggettivi	243
5.1.3	Gay e mito del principe azzurro	245
5.1.4	Autonomia e indipendenza economica	245
5.1.5	Equilibrio tra affettività e vita pratica	246
5.1.6	Scoraggiamento e impegno	247
5.1.7	La solitudine gay e le amicizie tra gay	247
5.1.8	Gay e felicità possibile	248
5.1.9	Correggere i propri errori	249
5.1.10	Abitudini e scelte reversibili	249
5.1.11	Utilità del disagio morale	250
5.2	DOCUMENTI	253
5.2.1	Ok, sono gay ma non so che fare	253
5.2.2	Riflessioni di un gay over 30	255
6	GAY E FRUSTRAZIONE	259
6.1	INQUADRAMENTO GENERALE	259
6.1.1	frustrazione-inadeguatezza e frustrazione-rifiuto	259
6.1.2	obiettivi irrealizzabili	260
6.1.3	frustrazioni nei rapporti tra gay	261
6.1.4	frustrazione da meccanismi proiettivi e socializzazione	262
6.1.5	Rapporti virtuali tra gay	262
6.1.6	Testi non sessualmente connotati	263
6.1.7	Chat e meccanismi proiettivi	264
6.1.8	La deriva del linguaggio amoroso	264
6.1.9	Amicizie in chat	265
6.1.10	Il valore dell'esperienza	266
6.1.11	frustrazioni affettive e altre frustrazioni	267
6.1.12	convivere con le frustrazioni	268
6.1.13	Frustrazione aggressiva e frustrazione passiva	268
6.1.14	Diversi tipi di frustrazioni gay	269
6.1.15	Frustrazione prima e dopo l'arrivo di internet	269
6.1.16	I rischi della frustrazione	270
6.2	DOCUMENTI	272

6.2.1	Resistere alle frustrazioni	272
6.2.2	Capire l'origine della frustrazione per passare oltre . . .	273
6.2.3	Frustrazione, paura e rimpianto	275
6.2.4	Il mio grido di dolore	276
6.2.5	Recitare un amore gay	280
6.2.6	Gay e scuola di pregiudizi	281
6.2.7	Sesso gay e ipocrisia	283
6.2.8	Testo non sessualmente connotato	286
7	ESSERE GAY E SENTIRSI BENE CON SE STESSI	293
7.1	INQUADRAMENTO GENERALE	293
7.1.1	Stare bene con se stessi	293
7.1.2	Autostima	293
7.1.3	Bassa autostima legata alla propria fisicità	294
7.1.4	Bassa autostima legata alla propria fisicità sessuale . . .	294
7.1.5	Bassa autostima per ragioni caratteriali	295
7.1.6	Premesse del recupero dell'autostima	295
7.1.7	Parità e dipendenza all'interno della coppia	296
7.1.8	Formalizzazione dei rapporti	297
7.1.9	Etero e paura (ossessiva) di essere gay	298
7.1.10	Gay e disagio di essere gay	299
7.1.11	Pessimismo, atteggiamenti depressivi e autostima	299
7.1.12	Scarsa autostima e ricerca del compagno ideale	300
7.1.13	Discorsi unilaterali e dipendenza	300
7.1.14	Fase frenetica e imbarazzo sessuale	301
7.1.15	Una storia di dipendenza affettiva	301
7.1.16	Narcisismo mentale gay	305
7.2	DOCUMENTI	308
7.2.1	Messaggio di un gay vecchio e malato	308
7.2.2	Esperienze gay	310
7.2.3	Di gay in meglio	313
7.2.4	Dignità gay	315
7.2.5	Tramonto gay	320
8	AFFETTIVITÀ GAY	323
8.1	INQUADRAMENTO GENERALE	323
8.1.1	Affettività gay	323
8.1.2	Affettività familiare e coming out	323
8.1.3	Affettività amicale e coming out	324
8.1.4	Ricerca affettività e ricerca sessuale gay	324
8.1.5	Modello economicistico dell'affettiva gay	326

8.1.6	Affettività debole e gratuita - Affinità emotiva	326
8.1.7	Amicizia gratuita e amicizia strumentale	327
8.1.8	Amicizia tra gay	328
8.1.9	Equilibrio affettivo	328
8.1.10	Sessualità sostitutiva dell'affettività	329
8.1.11	Fallimento della vita di coppia	330
8.1.12	Crisi dell'affettività e sessualità non affettiva	331
8.2	DOCUMENTI	332
8.2.1	Gay e solidarietà di coppia	332
8.2.2	Relazioni gay che non finiscono	333
8.2.3	Amori di un gay diciottenne	335
8.2.4	Gay e nostalgie etero	338
8.2.5	Amore gay non sessuale e sublimazione	339
8.2.6	Famiglia gay allargata	344
8.2.7	Amore gay più forte della disperazione	346
8.2.8	Amore in una famiglia gay	348
8.2.9	Un allenatore gay si innamora in palestra	352
8.2.10	Rapporti gay vischiosi	355
9	EDUCAZIONE SESSUALE GAY	359
9.1	INQUADRAMENTO GENERALE	359
9.1.1	Acquisizione dei concetti di base: maschio, femmina, coppia e famiglia	359
9.1.2	Libri di scuola e cultura eterosessuale	360
9.1.3	Educazione sessuale attraverso i film e la televisione	360
9.1.4	Educazione sessuale e sport	361
9.1.5	Educazione sessuale e religione	361
9.1.6	Genitori e educazione sessuale	362
9.1.7	Educazione sessuale, tabù e scandalo	362
9.1.8	Costruire un proprio concetto di sessualità	362
9.1.9	Educazione sessuale repressiva	362
9.1.10	Rischi dell'oscurantismo e del proibizionismo	363
9.1.11	Pornografia in internet	364
9.1.12	Educazione sessuale delegata alla Chiesa e alla porno- grafia	365
9.1.13	Modello etero-gay e gay-gay dei rapporti omosessuali	365
9.1.14	Rapporto etero-gay	366
9.1.15	Rapporti etero-gay e femminilizzazione del gay	370
9.1.16	La seduzione nel rapporto etero-gay	370
9.1.17	Evoluzione dei rapporti etero-gay	372
9.1.18	1) Rob	372

9.1.19	2) Tony	373
9.1.20	3) Andrew	374
9.1.21	Comportamenti sessuali e percezione dell'orientamento sessuale	374
9.1.22	Nascita della pornografia	376
9.1.23	Rapporti gay-gay	378
9.2	DOCUMENTI	380
9.2.1	Gay e educazione sessuale	380
9.2.2	Inferno e paradiso di un ragazzo gay	389
9.2.3	Le mie fantasie sessuali sono gay?	395
10	GAY E RELIGIONE	397
10.1	INQUADRAMENTO GENERALE	397
10.1.1	Prescrizioni religiose	397
10.1.2	Prescrizioni religiose e moralità	398
10.1.3	Castità	398
10.1.4	Proibizione-trasgressione-colpa	398
10.1.5	Religione e auto-repressione	399
10.1.6	Dalla religione del fare a quella del non fare	399
10.1.7	Chiesa cattolica e masturbazione	400
10.1.8	Chiesa cattolica e omosessualità	400
10.1.9	Ragazzi gay e confessione	401
10.1.10	Gay e Chiesa cattolica: opzioni possibili	401
10.1.11	Terapie riparative	402
10.1.12	O.M.S. e terapie riparative	402
10.2	DOCUMENTI	408
10.2.1	Incomprensioni tra ragazzi gay e genitori cristiani	408
10.2.2	Un gay innamorato	411
10.2.3	Gay e religione	414
10.2.4	O cristiano o gay	416
10.2.5	Chiesa, libertà e morale laica	419
10.2.6	Un gay salvato dalle terapie riparative	425
10.2.7	La vera storia di un prete gay	430
11	SESSUALITÀ GAY	435
11.1	INQUADRAMENTO GENERALE	435
11.1.1	Amore gay e sesso gay	435
11.1.2	Amore gay non possessivo	438
11.1.3	Ostacoli ai rapporti d'amore	442
11.1.4	Falso innamoramento ed esplorazione sessuale	443
11.1.5	Sesso gay con leggerezza	445

11.1.6	Sesso gay e gioco sessuale	448
11.1.7	Sessualità gay e affettività etero	451
11.1.8	Masturbazione tardiva e adolescenza ritardata	459
11.1.9	Violenza sessuale e abuso sessuale	464
11.1.10	Dipendenza dal sesso	470
11.1.11	Disagio sessuale e sessualità trasgressiva	478
11.1.12	Omosessualità ego-distonica	480
11.1.13	Gay e sesso disfunzionale	481
11.1.14	Omosessualità e parafilie	486
11.1.15	Gay e sesso anale: falsi miti e pornografia	491
11.2	DOCUMENTI	499
11.2.1	Ricostruire una sessualità gay	499
11.2.2	Sesso in cam	502
11.2.3	Sessualità gay e tenerezza	510
11.2.4	Un gay in palestra	512
11.2.5	Sessualità gay e nudo	515
11.2.6	DOC a tema gay e nudo in palestra	520
11.2.7	Sesso gay e molti dubbi	523
11.2.8	Poligamia gay	527
11.2.9	Gay al 100%	529
11.2.10	Ragazzi gay in piscina tra tenerezza e sessualità	534
11.2.11	Comportamenti sessuali gay	540
11.2.12	Amore gay	545
11.2.13	Abusi sessuali e sessualità gay	547
11.2.14	Omosessualità e violenza sessuale in collegio	550
11.2.15	Sesso gay e senso di dominio e d'intrusione	555
11.2.16	Gay militari di leva	558
12	GAY E ANSIA	563
12.1	INQUADRAMENTO GENERALE	563
12.1.1	Ansia reattiva	563
12.1.2	Ansia e omofobia	564
12.1.3	Situazioni ansiogene per un gay	564
12.1.4	Omofobia interiorizzata e disagio gay	565
12.1.5	Interagire con un soggetto ansioso	567
12.1.6	Sessualità gay e ansia	567
12.1.7	Ansia derivante da momenti di incertezza circa l'orientamento sessuale	568
12.1.8	Ansia da presunta inadeguatezza	569
12.1.9	Amicizia e confidenza sessuale	570
12.1.10	Ansia da problematizzazione della sessualità	571

12.1.11	Come superare le ansie connesse alla sessualità	571
12.2	DOCUMENTI	572
12.2.1	Gay e ansia	572
12.2.2	Ansia e socializzazione	576
12.2.3	Omosessualità, ansia ed esperimenti sessuali	578
12.2.4	Gelosia ossessiva gay	582
13	OMOSESSUALITÀ E SENSI DI COLPA	585
13.1	INQUADRAMENTO GENERALE	585
13.1.1	Concetto di senso di colpa	585
13.1.2	Funzione del senso di colpa	585
13.1.3	Codici di comportamento e benessere individuale	586
13.1.4	Libertà morale e sensi di colpa	587
13.1.5	Tentativi disfunzionali di superare i sensi di colpa	587
13.1.6	La conquista della libertà morale	588
13.1.7	auto-degradazione	588
13.1.8	Limiti dei modelli di comportamento	588
13.1.9	Sensi di colpa indotto da modelli teorici	589
13.1.10	Infedeltà: le radici del tradimento	590
13.1.11	Sessualità frenetica e esigenze affettive	590
13.1.12	Interiorizzazione del pregiudizio altrui	591
13.1.13	Moralismo e incapacità di comprendere il tradimento	592
13.1.14	Autostima e sensi di colpa	593
13.1.15	Masturbazione secondo la Chiesa cattolica e sensi di colpa	593
13.1.16	Il piacere sessuale in un documento della Organizza- zione Mondiale della sanità	596
13.2	DOCUMENTI	601
13.2.1	Nascita di una coppia gay	601
14	MODELLI DI AFFETTIVITÀ E SESSUALITÀ GAY	607
14.1	INQUADRAMENTO GENERALE	607
14.2	DOCUMENTI	615
14.2.1	Sesso per non pensare	615
14.2.2	Amore gay senza coppia gay	617
14.2.3	Gay e fedeltà sessuale	626
15	GAY E NORMALITÀ GAY	629
15.1	INQUADRAMENTO GENERALE	629
15.2	DOCUMENTI	633
15.2.1	Un gay normale	633

16 AFFETTIVITÀ GAY E PENSIERO DIVERGENTE	637
16.1 INQUADRAMENTO GENERALE	637
16.2 DOCUMENTI	640
16.2.1 Gay e famiglia	640
16.2.2 Coppia gay non possessiva	642
16.2.3 Una coppia gay non standard	645
17 AMORE GAY E CONDIZIONAMENTI SOCIALI	649
17.1 INQUADRAMENTO GENERALE	649
17.2 DOCUMENTI	652
17.2.1 Gay e status sociale	652
17.2.2 Coppie gay e denaro	655
18 GAY E STABILITÀ DI COPPIA	671
18.1 INQUADRAMENTO GENERALE	671
18.2 DOCUMENTI	678
18.2.1 Un gay che vuole tornare single	678
18.2.2 Vacanze gay	680
18.2.3 Attenti ai bravi ragazzi gay!	682
18.2.4 La mia storia - Crisi di una coppia gay	684
18.2.5 Coppie gay tra illusioni e delusioni	687
19 RAPPORTI GAY INTERGENERAZIONALI	691
19.1 INQUADRAMENTO GENERALE	691
19.2 DOCUMENTI	696
19.2.1 Una coppia gay con 40 anni di differenza di età	696
19.2.2 Un gay diverso dagli altri gay	698
19.2.3 Ragazzi gay e fantasie sessuali intergenerazionali	702
19.2.4 Diverso tra i diversi	704
19.2.5 Apparenza e realtà di una vita gay	706
19.2.6 Amore gay tra un ventenne e un quarantenne	710
19.2.7 27 anni insieme	716
19.2.8 Rimpianti e moralismi gay	718
19.2.9 Dubbi di un gay 40enne	719
20 GAY E PREVENZIONE	727
20.1 INQUADRAMENTO GENERALE	727
20.2 DOCUMENTI	737
20.2.1 Riflessioni sui rapporti sessuali non protetti	737

21	SESSO GAY OCCASIONALE	743
21.1	INQUADRAMENTO GENERALE	743
22	INCONTRI GAY PERICOLOSI	747
22.1	INQUADRAMENTO GENERALE	747
22.2	DOCUMENTI	753
22.2.1	Sesso gay e violenza	753
22.2.2	Prostituzione gay e potere	757
22.2.3	Prostituzione universitaria	759
22.2.4	Gay e rischi in chat	760
22.2.5	Esperienze gay	763
23	IL SESSO NEI RAPPORTI GAY-ETERO	769
23.1	INQUADRAMENTO GENERALE	769
23.2	DOCUMENTI	777
23.2.1	Sesso tra un gay e un etero	777
23.2.2	Tentazioni di un ragazzo gay in vacanza	779
23.2.3	Gay e istinti repressi	782
23.2.4	Gay che vedono gli amici etero come amanti gay	788
23.2.5	Gay, etero e imbarazzo sessuale	792
24	OMOSESSUALITÀ LATENTE	797
24.1	INQUADRAMENTO GENERALE	797
24.1.1	Omosessualità latente e matrimonio	797
24.1.2	Ragazzi gay e ragazzi disponibili con omosessualità latente	802
24.2	DOCUMENTI	806
24.2.1	È forse un gay latente?	806
25	FANTASIE GAY E CONTENUTI OSSESSIVI	811
25.1	INQUADRAMENTO GENERALE	811
25.1.1	Un caso reale di disturbo ossessivo compulsivo (DOC a tema gay)	815
25.1.2	Abuso sessuale e contenuti ossessivi	832
26	GAY SPOSATI	837
26.1	INQUADRAMENTO GENERALE	837
26.1.1	Omosessualità come colpa-patologia e matrimonio co- me rimedio	837
26.1.2	La email di un gay avviato al matrimonio	839

26.1.3	Sottovalutazione della sessualità gay e sopravvalutazione di quella etero	840
26.1.4	Le reazioni delle ragazze	841
26.1.5	Mariti gay e figli	842
26.1.6	Mariti gay e matrimonio conflittuale	843
26.1.7	Come i gay sposati vivono la sessualità gay	844
26.1.8	Punti critici del cammino di un gay verso il matrimonio etero	846
26.1.9	Donne non possessive innamorate di uomini gay	847
26.1.10	Donne strumentalizzate da ragazzi gay	848
26.2	DOCUMENTI	851
26.2.1	Una ragazza innamorata di un ragazzo gay	851
26.2.2	Una ragazza innamorata per due anni di un ragazzo gay represso	854
26.2.3	Storia di un gay sposato	860
26.2.4	Esperienze di un gay sposato	867
26.2.5	Fantasie gay di un uomo sposato	870
26.2.6	Un gay sposato non pentito	881
26.2.7	Innamorarsi di un gay sposato	883
26.2.8	Innamorarsi di un ragazzo sposato - amore impossibile	886

PREMESSA

La realtà gay può essere paragonata ad un iceberg di cui emerge solo una piccola parte. I gay pubblicamente dichiarati, pur essendo una netta minoranza, hanno una reale, anche se ridotta, visibilità mediatica, mentre i gay non pubblicamente dichiarati, che costituiscono la grande maggioranza dei gay, sono socialmente invisibili.

Progetto Gay è un'associazione, nata in rete nel 2007, con lo scopo di far conoscere la realtà della vita dei gay, con particolare attenzione ai gay non pubblicamente dichiarati, che, per la loro invisibilità, sono in genere del tutto ignorati dalle ricerche sociologiche e dai media. Le attività di Progetto Gay si sono allargate nel corso degli anni e parecchie persone hanno collaborato con me nella gestione degli aspetti tecnici e organizzativi del Progetto, ma la mia attività è sempre stata centrata sul colloquio diretto con persone gay di tutte le età, via mail, in chat, tramite forum e anche, ovviamente, di persona.

Progetto Gay ha raccolto una enorme mole di testimonianze, costituita da scambi di e-mail e da discussioni sul forum, che permettono di allargare lo sguardo in modo serio sulla realtà dei gay non dichiarati. Tutto questo materiale, in gran parte di natura privata e quindi non immediatamente disponibile per ragioni di privacy, oppure disperso in moltissimi post del forum, richiedeva un lavoro serio di rielaborazione che lo rendesse ordinato entro uno schema logico e quindi facilmente fruibile da parte di persone interessate. Il mio lavoro di riordino e di rielaborazione della enorme documentazione raccolta ha portato a questo volume, che cerca di sintetizzare in 26 capitoli l'esperienza maturata in Progetto Gay nel corso degli anni.

Ovviamente non intendo con questo volume sintetizzare "la verità" sui gay, che costituiscono una realtà estremamente complessa e frastagliata. Questo lavoro vuole essere semplicemente la sintesi di quando è emerso nell'attività di Progetto Gay. Si tratta di una sintesi che è stata condotta cercando di mantenere la massima fedeltà ai dati osservati, e in questo senso si tratta quindi di un lavoro condotto con metodo scientifico, attraverso l'analisi di centinaia di situazioni concrete ma relative, ovviamente, soltanto a persone

che sono venute a contatto con Progetto Gay, si tratta di un campione molto largo ma non rappresentativo della popolazione gay generale. Le situazioni considerate si riferiscono nella stragrande maggioranza a ragazzi gay italiani, non pubblicamente dichiarati, di età media intorno ai 26 anni e attivi frequentatori del web. La garanzia della scientificità di questo lavoro sta nell'assenza di finalità aprioristiche di qualsiasi genere e nel pieno rispetto dei dati rilevati. Le sintesi che costituiscono i vari capitoli sono state ampiamente discusse nel forum di Progetto Gay e risultano amplissimamente condivise. Pur con tutte le limitazioni e le restrizioni di campo indicate, questo volume resta, a mio giudizio, una fonte di conoscenza unica della vita dei gay non dichiarati. La documentazione riportata alla fine di ciascun capitolo è tutta di prima mano e tende a sottolineare la complessità e la varietà delle situazioni.

Capitolo 1

CAPIRE DI ESSERE GAY

1.1 INQUADRAMENTO GENERALE

1.1.1 Scoperta della masturbazione

Partiamo da un esempio concreto.

Un ragazzo di 12 anni (seconda media) prova per la prima volta l'esperienza dell'ingrossamento spontaneo del pene (erezione) mentre sta nello spogliatoio insieme con i suoi compagni e mentre concentra la sua attenzione su uno dei suoi compagni che si sta spogliando. L'esperienza è gradevole, il ragazzo torna a casa, si rimette a pensare al suo compagno, va di nuovo in erezione, la sensazione è di nuovo gradevole e ne segue una lunga manipolazione del pene (masturbazione) al termine della quale il ragazzo avverte una forte contrazione dei testicoli (orgasmo) che provoca la fuoriuscita dal pene (eiaculazione) di una sostanza bianca (sperma), immediatamente dopo il ragazzo avverte una forte sensazione di rilassamento, come se tutta la tensione provocata dalla eccitazione sessuale fosse stata scaricata (fase post-orgasmica). Durante tutto il procedimento la fantasia è fissata sull'immagine del compagno nello spogliatoio (fantasia masturbatoria).

Cerchiamo ora di analizzare questo esempio. Si tratta della scoperta della masturbazione, cioè della prima vera esperienza sessuale. In questa esperienza si trovano unite due diverse componenti, una fisica (erezione, masturbazione, orgasmo, eiaculazione, fase post-orgasmica) e una di tipo immaginativo (fantasia masturbatoria).

È usuale chiamare masturbazione anche tutto l'insieme fisico-immaginativo che abbiamo descritto. Durante la masturbazione il ragazzo richiama alla mente le immagini che lo avevano portato spontaneamente all'erezione, perché concentrandosi su quelle immagini (fantasie masturbatorie) arriva facilmente all'erezione (eccitazione sessuale tramite le fantasie masturbatorie).

e l'erezione è più vigorosa e tutto il processo della masturbazione risulta fortemente coinvolgente. Se le fantasie masturbatorie di un ragazzo sono indirizzate verso i ragazzi si dice che la masturbazione è in chiave gay, se sono orientate verso le ragazze si dice che è in chiave etero. Quando le fantasie masturbatorie sono realmente spontanee, esse rappresentano l'indice fondamentale di orientamento sessuale: un ragazzo che si masturba in modo esclusivo e costante con fantasie rivolte verso i ragazzi è da considerare un ragazzo gay.

1.1.2 Disagio gay

Procediamo con l'esemplificazione.

Lo stesso ragazzo di cui abbiamo parlato ascolta dai suoi compagni dei racconti di esperienze di masturbazione simili alle sue sotto l'aspetto fisico ma differenti per quanto riguarda le fantasie masturbatorie e si rende conto che i suoi compagni, durante la masturbazione, non concentrano l'attenzione su altri ragazzi ma su ragazze. Tornato a casa il ragazzo prova a masturbarsi concentrando l'attenzione su una ragazza, cioè usando le stesse fantasie masturbatorie usate dai suoi compagni, ma quelle fantasie non producono risultato e sono anzi avvertite come qualcosa di estraneo e non eccitante. Il ragazzo torna allora alla masturbazione con fantasie concentrate sul suo compagno e la risposta fisica è rapida e convincente.

Analizziamo ora l'esempio.

Si tratta della prima percezione, da parte di un ragazzo gay, del fatto che la sua sessualità non è sovrapponibile a quella degli altri ragazzi. La cosa di per sé non creerebbe nessun problema, ma il ragazzo, nel parlare con i suoi compagni, avverte con sempre maggiore consapevolezza che la sua sessualità è considerata dagli altri oggetto di scherno e di battute offensive e comincia a connettere al proprio orientamento sessuale le parole: gay, frocio, finocchio, checca e simili, che gli altri usano come insulto. Il ragazzo cioè percepisce per la prima volta il disagio di essere gay, che non viene dal fatto di avere una sessualità diversa da quella degli altri ragazzi ma dal disprezzo manifestato dagli altri ragazzi.

1.1.3 Innamoramento gay e frustrazione

Ma procediamo con gli esempi.

Il ragazzo degli esempi precedenti avverte come gradevole la compagnia del ragazzo che è oggetto delle sue fantasie masturbatorie, sta volentieri accanto a quel ragazzo, parla con lui per tutto il tempo possibile, ne apprezza la voce, la presenza fisica e il sorriso e tende a creare un rapporto con quel ragazzo

che, all'inizio, ha le caratteristiche tipiche dell'amicizia ma che si discosta dall'amicizia perché quel ragazzo è anche oggetto di fantasie masturbatorie. Tutto il processo sopra descritto rappresenta un tipico innamoramento gay, nel quale sono presenti due componenti: una affettiva, che si manifesta nel promuovere una relazione di prossimità e di affetto verso l'altro ragazzo, e l'altra sessuale che consiste nel sentirsi sessualmente coinvolti dall'altro ragazzo cioè nell'assumerlo ad oggetto delle proprie fantasie masturbatorie.

Per gli altri ragazzi, che vivono esperienze simili ma rivolte alle ragazze, l'esito naturale dell'innamoramento consiste nella dichiarazione d'amore alla ragazza di cui sono innamorati, dichiarazione che in genere è presa dalle ragazze come qualcosa di comunque lusinghiero. Il ragazzo gay avverte che, per lui, dichiarare il suo amore verso un altro ragazzo comporta il rischio di essere individuato come gay e quindi di essere bollato con epiteti offensivi da parte dei suoi compagni e dello stesso ragazzo di cui è innamorato. In sostanza il ragazzo gay si rende conto di essere un ragazzo gay in un gruppo di ragazzi che hanno un altro orientamento sessuale e ne conclude istintivamente che, per non essere etichettato come gay dai suoi compagni, dovrà fingere di essere etero.

Fin qui abbiamo presentato un modello molto semplice di presa di coscienza della propria omosessualità applicato ad un dodicenne. Nella realtà questo schema può essere complicato da molti fattori perturbatori. Proviamo quindi ad esaminare i più importanti fattori che interferiscono con la presa di coscienza della omosessualità.

1.1.4 imprinting sessuale

Consideriamo un esempio.

Un ragazzo di 11/12 anni viene coinvolto in giochi sessuali intimi con una ragazza poco più grande di lui, le prime erezioni non sono realmente spontanee ma sono indotte dal gioco di manipolazione sessuale da parte della ragazza, che è gratificante soprattutto perché permette al preadolescente di sentirsi grande. Il ragazzo ripeterà per proprio conto la manipolazione del pene e arriverà alla scoperta della masturbazione e, almeno all'apparenza, le sue fantasie masturbatorie saranno legate alle ragazze, ma in questo caso nella masturbazione non si manifesta la sessualità spontanea del ragazzo perché le prime erezioni non sono state spontanee ma sono state indotte da una ragazza attraverso approcci sessuali espliciti (la manipolazione del pene o le carezze intime).

Per definire le prime vere esperienze sessuali o para-sessuali di un ragazzo, che hanno un peso notevole sullo sviluppo della sua sessualità, si usa il termine "imprinting sessuale". Nella situazione che stiamo analizzando, l'imprinting

sessuale è stato vissuto dal ragazzo *in chiave etero* per effetto di interventi esterni (la ragazza) e quindi non è stato il frutto della spontaneità sessuale del ragazzo, ma si tratta comunque di esperienze sessuali non superficiali. L'imprinting etero può indurre abbastanza facilmente una masturbazione con fantasie legate all'imprinting e non alla sessualità spontanea. A seguito di un imprinting etero, anche in un ragazzo che, se avesse potuto sviluppare spontaneamente la propria sessualità, avrebbe manifestato una sessualità gay, può presentare una masturbazione in chiave etero e questo può durare anche per anni. Dai condizionamenti derivanti dall'imprinting etero un gay prima o poi esce certamente perché alla lunga la sessualità spontanea viene comunque a galla.

Decisamente più complesse e problematiche sono le situazioni dei ragazzi che sono stati oggetto di violenza o di abuso sessuale. Mi limito a sottolineare che l'abuso sessuale può lasciare su chi lo ha subito conseguenze molto pesanti, in particolare se è stato commesso con violenza fisica o psicologica oppure da uno stretto familiare.

1.1.5 Educazione religiosa e omosessualità

Veniamo ad altri e molto più comuni elementi di disturbo del processo del riconoscersi gay.

Partiamo anche qui da un esempio.

Un ragazzo di 8 anni è inserito in un gruppo di amici più grandi e li sente parlare con molto interesse della pornografia in internet. Per lui, a 8 anni, la sessualità genitale è ancora una realtà di là da venire, ma è indotto da quanto ha sentito ad andare a vedere di che cosa si tratta. In questo modo quel ragazzo scopre la pornografia, il che significa, nella stragrande maggioranza dei casi, la pornografia etero, prima di avere la maturità sessuale necessaria per capire il significato reale della sessualità. In questo modo quel ragazzo riceve una forma di pre-orientamento sessuale quasi sempre verso l'eterosessualità, che tende a stabilizzarsi perché fa sentire il ragazzo integrato nel gruppo dei ragazzi più grandi. Con il passare degli anni la tendenza ad imitare la sessualità dei ragazzi più grandi porta quel ragazzo alla scoperta della masturbazione che avviene in un'atmosfera etero e quindi manifesta un orientamento etero. Questo orientamento etero, non spontaneo, ma appunto indotto attraverso il meccanismo descritto, proprio per il fatto che non è spontaneo, potrebbe non coincidere con l'orientamento sessuale profondo e quindi, anche in questo caso un ragazzo giovane con una masturbazione esclusiva in chiave etero potrebbe trovarsi, con l'andare del tempo, a dover fare i conti con il successivo emergere di una sessualità spontanea gay.

Veniamo ad un altro punto importante e cioè all'educazione che un ragazzo

riceve circa la sessualità e, come al solito, prendiamo in considerazione un caso concreto.

Un ragazzo è stato abituato fin dall'infanzia a frequentare ambienti cattolici, in genere la parrocchia. In quell'ambiente si trova bene, la famiglia ha fiducia nei sacerdoti ed è contenta che il figlio frequenti quell'ambiente perché anche i genitori sono cresciuti in quell'ambiente e lo sentono come sicuro e adeguato per la crescita del figlio. Gradualmente quindi, cioè a partire dall'infanzia, quel ragazzo ha assimilato i valori tipici di un ambiente cattolico che sono legati all'idea della famiglia, intesa come padre, madre e figli, vista come centro della vita di un individuo. Questo modello non crea alcun problema al ragazzo prima del suo affacciarsi alla vita sessuale ed è anzi considerato come assolutamente naturale proprio perché, prima di scoprire la sessualità, un ragazzo si individua soltanto nel ruolo di figlio e non si identifica affatto nel possibile ruolo di padre. Ma non solo, un ragazzo assimila come assolutamente naturale l'idea che la sessualità, che ancora non conosce concretamente, sia finalizzata in modo esclusivo alla procreazione e che qualunque altro uso della sessualità sia sbagliato.

Quando quel ragazzo scopre la masturbazione e si affaccia all'orizzonte della sessualità reale è portato in modo automatico reprimere i propri desideri sessuali e in modo particolare la masturbazione e a sentirsi in colpa per il fatto di non riuscire a farne a meno, cosa che ritiene essere suo assoluto dovere. Fino a questo punto il condizionamento della sessualità operato dall'ambiente religioso è praticamente lo stesso sia per i ragazzi gay che per i ragazzi etero, ma per i ragazzi gay ci sono anche altri problemi. In ambienti religiosi in genere si tende a dare per scontato che tutti i ragazzi siano eterosessuali e l'esistenza della omosessualità è considerata come manifestazione di patologia e di peccato. I sacerdoti che si occupano dei ragazzi più grandi parlano solo di rapporti "tra ragazzi e ragazze" e questi comportamenti inducono i ragazzi gay ad allontanare il più possibile da sé l'omosessualità ritenuta un peccato molto grave ma evitabile.

Fermiamoci a riflettere sulla situazione che abbiamo appena descritto.

La Chiesa cattolica considera l'eterosessualità come l'unica forma naturale di sessualità e ritiene l'omosessualità una tendenza patologica, contro natura, che deve essere repressa. La Chiesa considera peccato grave ogni atto omosessuale, cioè ogni forma di sessualità condivisa con una persona dello stesso sesso e considera peccato grave anche la masturbazione.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riconosciuto da diversi decenni l'omosessualità come una variante *normale* (cioè non patologica) della sessualità umana e agli omosessuali è stato riconosciuto in molti stati il diritto di unirsi per formare una famiglia, una famiglia formata da coniugi dello stesso sesso, ai quali, in alcuni stati, è anche concesso il diritto di adottare

bambini, esattamente come è concesso alle coppie eterosessuali. La stessa Organizzazione Mondiale della Sanità ha riconosciuto in modo esplicito il valore della masturbazione non solo come elemento fondamentale per la formazione della sessualità in età adolescenziale ma come elemento positivo che produce piacere, accompagna l'intera vita sessuale di un individuo e coinvolge anche persone sposate, che hanno quindi facilmente accesso alla sessualità di coppia. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha inserito l'educazione alla masturbazione come elemento delle terapia sessuale finalizzata al benessere della persona sia come singolo che come componente di una coppia.¹

Gli insegnamenti della Chiesa cattolica in materia di sessualità e in particolare di omosessualità e di masturbazione non solo non sono universalmente condivisi ma sono del tutto incompatibili con quanto la comunità scientifica afferma sugli stessi temi.

L'educazione alla sessualità, conforme ai dettami della Chiesa cattolica o di altri gruppi religiosi con atteggiamenti analoghi, favorisce i sensi di colpa e induce alla repressione della sessualità e in particolare della omosessualità, che è vista esclusivamente nella dimensione del peccato e non come un comportamento naturale e spontaneo.

Quali sono per un ragazzo omosessuale le conseguenze di tutto questo? Il ragazzo cerca di forzarsi verso l'eterosessualità e considera l'omosessualità come un vizio da estirpare, cerca di creare un rapporto con una ragazza che lo rassicuri dandogli l'illusione che la sua omosessualità sparirà se lui saprà resistere alle tentazioni e in particolare se eviterà la masturbazione, in questo modo infatti il sentimento verso una ragazza potrà crescere *puro* cioè non contaminato dal sesso.

Nel reprimere la masturbazione, che sarebbe inevitabilmente in chiave gay, e nel vivere il rapporto con una ragazza castamente, cioè senza alcuna traccia di sessualità, il ragazzo vede un merito, una vittoria su se stesso e il segno che la sua *eterosessualità* è vero amore e non vizio proprio perché non è contaminata dalla masturbazione.

In realtà l'apparente innamoramento *puro* verso la ragazza non è affatto un innamoramento proprio perché manca del tutto il coinvolgimento sessuale. Quell'apparente innamoramento permette al ragazzo di illudersi di essere etero, relegando l'omosessualità al rango di vizio marginale che, si presuppone, passerà del tutto da sé, con gli anni, quando si andrà verso il matrimonio. Si tratta in buona sostanza di una rimozione del problema della omosessualità

¹Nel capitolo intitolato "Omosessualità e sensi di colpa" di questo libro riporto, in traduzione mia, una parte del capitolo 8 del fondamentale documento della Organizzazione Mondiale della Sanità "Achieve Recognition of Sexual Pleasure as a Component of Well-being" in cui si illustra la funzione del piacere sessuale, e quindi, esplicitamente, anche della masturbazione, nella costruzione del benessere individuale e sociale.

che viene negato e minimizzato. In alcuni casi, a partire da questi concetti, quando i primi tentativi di sessualità di coppia con una ragazza hanno successo si arriva addirittura al matrimonio.

1.1.6 Pornografia e pressione educativa

Si usa l'espressione imprinting sessuale, in senso stretto, per indicare le prime esperienze sessuali o para-sessuali (nudità, contatto fisico) che inducono, tramite l'eccitazione sessuale, l'orientamento sessuale iniziale della masturbazione in direzione etero o in direzione gay. È abbastanza comune però parlare di imprinting sessuale anche a proposito della scoperta della pornografia e addirittura a proposito delle pressioni educative.

Mentre la scoperta della pornografia, in particolare se molto precoce, può effettivamente determinare l'orientamento iniziale della masturbazione, e quindi può costituire un vero imprinting sessuale, le pressioni educative agiscono soprattutto tramite la dissuasione. In genere la rimozione della omosessualità per effetto dell'educazione non porta a una masturbazione in chiave etero ma all'astinenza dalla masturbazione, in questo caso si può parlare di imprinting sessuale solo in modo molto generico.

1.1.7 Masturbazione e orientamento sessuale

Qui va chiarito che come un ragazzo che vive un imprinting etero può masturbarsi, per un certo periodo almeno, con fantasie etero, pur non essendo etero, cioè non avendo una sessualità spontanea etero, così un ragazzo gay può arrivare ad avere, in situazioni di particolare coinvolgimento emotivo, rapporti sessuali con una donna.

Va tenuto ben presente che il vero orientamento sessuale è l'orientamento sessuale *spontaneo* di una persona, un ragazzo è gay se, “senza condizionamenti”, la sua sessualità è rivolta verso i ragazzi e analogamente un ragazzo è etero se, “senza condizionamenti”, la sua sessualità è rivolta verso le ragazze, ma questo non vuol dire che un gay, cioè un ragazzo che, senza condizionamenti, orienta la sua sessualità verso i ragazzi, non possa, in particolari condizioni, cioè con forti condizionamenti, rispondere a stimoli di tipo eterosessuale. Analogamente un ragazzo etero, pur essendo spontaneamente portato ad una sessualità etero, in alcune particolari situazioni, può anche rispondere a stimoli di tipo omosessuale. È proprio per questa ragione che, in presenza di condizionamenti ambientali forti, quando l'orientamento della masturbazione non coincide con quello della sessualità di coppia, il vero orientamento sessuale è quello che emerge nella masturbazione, perché nella masturbazione il peso dei condizionamenti è enormemente minore e non ci sono le attese del o

della partner da soddisfare. Le fantasie che accompagnano la masturbazione sono, proprio per queste ragioni, l'indice fondamentale dell'orientamento sessuale.

Va sottolineato che, dato che il 92% circa della società è composta da eterosessuali, le pressioni ambientali che spingono verso l'eterosessualità sono molto forti, mentre quelle che spingono verso l'omosessualità sono praticamente nulle. È proprio per questa ragione che ci sono non pochi gay che faticano a riconoscersi gay, anche per lunghi periodi, mentre è molto raro trovare un etero che faticchi a riconoscersi etero.

Circa il 30% dei ragazzi che finiscono per riconoscersi gay in modo esclusivo hanno avuto, prima, dei periodi in cui si sono considerati eterosessuali e alcuni di loro, e non pochissimi, hanno anche avuto rapporti sessuali con una ragazza e anche con più d'una. Quei ragazzi non sono degli eterosessuali che sono diventati omosessuali ma sono degli omosessuali che sono stati indotti ad illudersi di essere eterosessuali dalle pressioni ambientali o da una educazione per nulla rispettosa della spontaneità sessuale delle persone e in genere hanno vissuto periodi anche lunghi e problematici di incertezza circa il loro orientamento sessuale. È significativo il fatto che la maggior parte di questi ragazzi, anche quando ha una ragazza e ha rapporti sessuali con la ragazza, continua a praticare la masturbazione con fantasie gay.

1.1.8 Falsi indici di orientamento sessuale

Passiamo ora a trattare degli elementi che possono sembrare ma non sono affatto indici di orientamento sessuale.

Prendiamo in considerazione un esempio.

Un ragazzo di 11 anni va a fare nuoto e confronta il suo pene con quello dei suoi coetanei. In questo caso, se è vero che c'è un interesse per il pene di altri ragazzi, va chiarito che si tratta soltanto di un elemento di confronto per valutare la propria maturazione sessuale in rapporto a quella di altri ragazzi, lo stesso vale quando si considera il proprio sviluppo fisico, la propria altezza o la propria forza in relazione alle analoghe caratteristiche di altri ragazzi. Tutto questo non ha nulla a che vedere con l'omosessualità.

Passiamo ad un'altra situazione che è messa erroneamente in relazione con l'orientamento sessuale o con l'identità di genere, cioè col sentirsi maschio o femmina.

Un bambino di 5 o 6 anni mette qualche volta le scarpe della mamma, gioca con le bambole e non gioca alla guerra con i coetanei maschi, si trova meglio con le bambine che con gli altri bambini, non ama giocare a pallone ecc. ecc. Situazioni del genere non sono indici di orientamento sessuale né di identità di genere (sentirsi maschio o sentirsi femmina) ma possono, qualche

volta, esprimere forme di disagio ad integrarsi nel gruppo dei pari, spesso causate da un'educazione molto rigida o semplicemente da timidezza. Gli adulti dovrebbero evitare di enfatizzare negativamente questi comportamenti con atteggiamenti meravigliati o preoccupati che possono, questi sì, indurre insicurezze che rischiano di rimanere inespresse e irrisolte.

1.1.9 Consapevolezza e meccanismi di rimozione e sottovalutazione

Cerchiamo ora di mettere in evidenza i meccanismi tipici alla base della inconsapevolezza e della non accettazione dell'essere gay, in questo senso prenderemo in considerazione alcuni dei più tipici meccanismi di rimozione e sottovalutazione di tutti gli elementi che, se correttamente interpretati, porterebbero alla consapevolezza e all'accettazione dell'essere gay.

ESSERE GAY

Assumiamo come definizione di base che essere perfettamente eterosessuale significhi innamorarsi affettivamente e sessualmente in modo esclusivo di persone del sesso opposto e che essere perfettamente omosessuale significhi innamorarsi affettivamente e sessualmente in modo esclusivo di persone del proprio sesso. Resta ovviamente che tutte le posizioni intermedie sono comunque possibili.

Ora il problema è identificare innanzitutto in che cosa si concretizzi l'innamoramento affettivo e sessuale. Che vuol dire, per esempio, innamorarsi affettivamente e sessualmente in modo profondo di un ragazzo? Provo a rispondere sulla base dell'esperienza maturata in Progetto Gay.

Innamorarsi affettivamente di un ragazzo significa:

1) Desiderarne intensamente la presenza, creare occasioni per stare spesso accanto a quel ragazzo, cercare di ritardare il più possibile il momento della separazione quando si sta con lui, percepire che il tempo passa lentissimo quando aspettiamo di vederlo e che passa velocissimo quando stiamo insieme con lui, scambiare appena possibile sms con quel ragazzo e aspettare ansiosamente le sue risposte, cercare di metterlo totalmente a suo agio, avere il piacere di ascoltarlo.

2) Provare per quel ragazzo forme di solidarietà, provare sensazioni di disagio quando lui è in difficoltà o non sta bene, provare sensazioni di felicità

quando lui è felice anche per questioni che con hanno nulla a che fare con noi, volergli stare vicino per aiutarlo a risolvere i suoi problemi.

3) Desiderare di conoscere il più possibile sulla vita di quel ragazzo: se ha una ragazza, chi sono i suoi amici, come passa il suo tempo, che ipotesi fa per il suo futuro.

4) Provare forme di gelosia quando quel ragazzo dimostra particolare simpatia o attenzione per una ragazza o per un altro ragazzo, anche al livello di amicizia importante, sperare che le sue storie d'amore finiscano presto o che gli lascino almeno il tempo per rimanere con noi.

Innamorarsi sessualmente di un ragazzo significa:

1) Percepire la gradevolezza della presenza fisica di quel ragazzo, restare colpiti dal suo sguardo, dalla sua voce, dalla sua stretta di mano, dal suo modo di sorridere, di muovere le mani, di camminare, vedere qualcosa di perfetto in alcuni particolari fisici di quel ragazzo come il colore della pelle, dei capelli, l'armonia del suo fisico, la forma delle mani o del volto, il calore emanato da quel ragazzo, il suo odore.

2) Vivere la presenza di quel ragazzo come sessualmente eccitante, andare in erezione quando si sta vicino a lui, specialmente quando si sta da soli, anche senza nessuna apparente implicazione sessuale.

3) Chiedersi se quel ragazzo è anche lui sessualmente coinvolto e cercare di capire, per esempio, se anche lui va in erezione per la nostra presenza.

4) Fermarsi ripetutamente a fantasticare su quello che si vorrebbe fare con quel ragazzo immaginandolo sessualmente coinvolto.

5) Sognare quel ragazzo in situazioni di nudità o di coinvolgimento sessuale con noi.

6) Masturbarsi pensando a quel ragazzo e sognare che anche lui possa fare lo stesso.

È ovvio che tra le forme di coinvolgimento affettivo e quelle di coinvolgimento strettamente sessuale ci sono ampie zone di ricopertura e di continuità e che le distinzioni troppo analitiche hanno un significato molto relativo. Un solo concetto va sempre tenuto presente e cioè che perché ci sia un vero inna-

moramento non basta né il solo interesse sessuale né il solo interesse affettivo, le due componenti sono entrambe necessarie.

CAPIRE DI ESSERE GAY E ACCETTARE DI ESSERE GAY

L'essere gay può essere vissuto senza attribuire all'innamoramento oggettivo che si vive alcuna connotazione consciamente gay, in questo caso non si potrà parlare di identità gay perché il significato dell'innamoramento non è ancora stato inquadrato correttamente dalla persona che pure lo vive. Si manifesta così il problema di capire e di accettare di essere gay, problema che, in ambienti fortemente orientanti alla eterosessualità, può non essere di facile soluzione.

CONSAPEVOLEZZA

I meccanismi più tipici che ritardano la presa di coscienza della omosessualità sono legati alla sostituzione dei termini che contengono riferimenti alla sessualità con altri più neutri che tendono ad avvalorare motivazioni alternative dell'interesse verso un altro ragazzo, del tutto staccate dalla sessualità. Proviamo a sintetizzare i meccanismi più tipici:

1) “Non sono innamorato di un ragazzo ma lo considero come esempio da seguire perché lui è bello, realizzato e felice e io non lo sono”. Si tratta della cosiddetta categoria del “modello” assai usata tempo fa per contrastare la consapevolezza di essere gay attraverso la lettura dell'interesse verso un altro ragazzo in termini di pura emulazione.

2) “Mi piace ma è solo un piacere estetico”. In questa classica affermazione non si usa l'espressione “sono innamorato” ma al suo posto l'espressione “mi piace”, individuando il motivo dell'attrazione al di fuori della sfera sessuale in una dimensione puramente estetica. Si dice: “Mi giro a guardarlo ma solo perché è bello” e quel “solo” tende ad escludere l'idea di un coinvolgimento sessuale.

3) “Mi sento fisicamente attratto da lui ma non ne sono innamorato perché sono eterosessuale e quindi mi innamoro solo di ragazze”. Osservo a questo proposito che l'ultima affermazione capovolge la logica del discorso e trasforma quelle che dovrebbero essere le conclusioni in premesse. Secondo la logica si dovrebbe dire: “Mi innamoro solo di ragazze (dato di fatto) quindi sono eterosessuale (verifico la definizione di eterosessuale)”, si dice invece: “Sono eterosessuale (affermazione assiomatica assunta per principio) quindi

mi innamoro solo di ragazze (comportamento dovuto, deduzione dall'assioma)". Sottolineo che dire "Mi sento fisicamente attratto da lui ma non ne sono innamorato perché sono eterosessuale e quindi mi innamoro solo di ragazze" significa operare una separazione tra la sessualità "essere fisicamente attratti" (noto che anche qui non si usa l'espressione "innamorarsi") riservata ai ragazzi e l'innamoramento affettivo che sarebbe il "vero innamoramento" riservato alle ragazze. Chi usa questo linguaggio è convinto di vivere per le ragazze un amore "più alto" perché non sessualizzato.

4) "È solo una fase transitoria, quando troverò la ragazza giusta, tutte queste fantasie passeranno". Questa frase esprime la cosiddetta concezione della omosessualità transitoria o evolutiva. Qui non si nega l'attrazione omosessuale ma la si svisciva confinandola in una dimensione cronologicamente limitata, ma meglio sarebbe dire attribuendole una dimensione di sostanziale immaturità affettiva e sessuale che sarà superata dall'avvento di una sessualità etero matura "quando arriverà la ragazza giusta". Direi che l'idea della fase transitoria è particolarmente subdola perché non definisce nessun limite temporale concreto e permette una serie indefinita di rinvii della questione a una ipotetica risoluzione automatica generata dall'esterno. Il punto di vista della omosessualità come espressione di una adolescenza non ancora compiuta e cioè della omosessualità superabile è quello adottato dalla Congregazione per l'educazione cattolica per l'ammissione in seminario delle persone con tendenze omosessuali. La Chiesa "non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay. Le suddette persone si trovano, infatti, in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne. Non sono affatto da trascurare le conseguenze negative che possono derivare dall'Ordinazione di persone con tendenze omosessuali profondamente radicate. Qualora, invece, si trattasse di tendenze omosessuali che fossero solo l'espressione di un problema transitorio, come, ad esempio, quello di un'adolescenza non ancora compiuta, esse devono comunque essere chiaramente superate almeno tre anni prima dell'Ordinazione diaconale."²

²Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri, n. 2, del 4 Novembre 2004.

1.1.10 Difficoltà di accettazione

Una volta che comunque si sia giunti alla consapevolezza di essere gay, la cosa non è sempre accettata pacificamente, perché parecchi preconcetti molto radicati ostacolano l'accettazione. Molti di questi preconcetti sono di derivazione religiosa e sono quindi intrinsecamente dogmatici. I meccanismi della non accettazione fanno leva sempre sulla necessità di una appartenenza (familiare, religiosa o sociale) che sarebbe incompatibile con l'omosessualità. Le idee più tipiche che rendono difficile l'accettazione della omosessualità si possono riassumere così:

1) “Sono cose che fanno tutti, sono solo delle forme di esplorazione della sessualità”. In questa frase si concentrano due approcci negazionisti distinti: a) “Lo fanno tutti” (cosa assolutamente non vera) quindi il tuo non è un comportamento autenticamente omosessuale. b) “Non si tratta di omosessualità ma di esplorazione sessuale”, torna qui la tecnica del cambiare nome alle cose per negarle.

2) “I gay sono persone fissate col sesso e ne fanno di tutti i colori e io non ho nulla a che vedere con loro”. Con affermazioni di questo tipo si cerca di generare un senso di disgusto verso l'omosessualità degradandola moralmente. Qui si può parlare propriamente di omofobia interiorizzata.

3) “È un vizio che mi devo togliere”. Questa affermazione rappresenta in un certo senso un passo in avanti perché l'omosessualità è pienamente consapevole ma bollata, perfino da chi la vive, col marchio della immoralità. In queste situazioni pesano molto le iterate condanne della omosessualità da parte della Chiesa. Il catechismo della chiesa cattolica e i documenti pontifici in tema di omosessualità parlano di “grave depravazione”³, “funesta conseguenza di un rifiuto di Dio”⁴, “mancanza di evoluzione sessuale normale”⁵, “costituzione patologica”⁶, “comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale”⁷. San Pio X, nel suo Catechismo del 1910, classifica il “peccato impuro contro natura” come secondo per gravità solo all'omicidio volontario, fra i peccati che “gridano vendetta al cospetto di Dio”⁸. E il Cate-

³Catechismo della Chiesa cattolica, 2357

⁴Congregazione per la Dottrina della Fede. Persona Humana. Alcune questioni di etica sessuale – 29 Dicembre 1975, n. 8 - Relazioni omosessuali

⁵Ibidem.

⁶Ibidem

⁷Congregazione per la Dottrina della Fede – Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali, 3

⁸Catechismo maggiore, n. 966

chismo aggiunge⁹ “Questi peccati diconsi gridare vendetta al cospetto di Dio, perché lo dice lo Spirito Santo e perché la loro iniquità è così grave e manifesta che provoca Dio a punirli con più severi castighi”. Queste affermazioni non hanno bisogno di commento. Non vi è dubbio che un omosessuale per essere cattolico dovrebbe considerare l’omosessualità il peggiore dei vizi. L’idea della omosessualità “contro natura”, che è di derivazione dogmatica, è ancora oggi diffusissima anche tra persone sotto altri aspetti di buon livello culturale.

4) “Devo farmi vedere da uno psicologo perché così non va”. Tra i pregiudizi più diffusi circa l’omosessualità c’è il fatto che sia ritenuta una patologia psichiatrica o un disordine mentale. Va sottolineato che il percorso per eliminare l’omosessualità dal catalogo dei disturbi psichiatrici è stato molto lungo e tortuoso, ha portato ad una infinità di polemiche e tuttora, nonostante le posizioni contrarie degli ordini professionali, molti psicologi, psichiatri e psicoterapeuti, che affermano “il diritto degli omosessuali di essere curati”, espressione paradossale, tendono ad applicare terapie volte alla modificazione dell’orientamento sessuale (“terapie riparative della sessualità” sostenute da Nicolosi negli Stati Uniti e in Italia da Cantelmi con l’appoggio di forti gruppi religiosi).

Devo sottolineare che anche oggi alcuni operatori sanitari, che dovrebbero essere punti di riferimento attendibili, arrivano a confondere orientamento sessuale e identità di genere.

5) “Se fossi gay darei un dispiacere terribile ai miei genitori che si aspettano i nipotini”. Questa frase rappresenta in termini sublimati una realtà che andrebbe descritta in modo più pertinente così: “Se i miei capissero che sono gay, per me la vita in famiglia diventerebbe un inferno, siccome non ho scelta, devo accettare di sacrificare la mia sessualità”. Gli ambienti familiari fortemente e insistentemente orientanti verso l’eterosessualità sono per i ragazzi gay una ragione di preoccupazione molto profonda. Devo sottolineare che il coming out in famiglia è una realtà ancora oggi piuttosto rara tra i gay.

6) “Forse mi piacciono i ragazzi, ma gay non mi ci sento proprio”. Dietro questa frase si nota l’accettazione sostanziale della omosessualità ma non dell’identità omosessuale. “Posso anche comportarmi come omosessuale ma non sono omosessuale”, come se l’essere gay non corrispondesse a un insieme di tendenze e di comportamenti ma avesse una connotazione ontologica ulteriore, cioè come se ci fosse una differenza tra il comportarsi come fanno i

⁹n.967

gay e ragionare come loro e l'essere gay in sé.

7) “Non voglio essere gay e nessuno me lo può imporre”. Dietro questa frase si nasconde una ulteriore mistificazione e cioè che essere gay sia una scelta volontaria e non una realtà da accettare per quello che è.

1.1.11 Corteggiamento e amicizia amorosa

L'essere gay può manifestarsi all'esterno attraverso comportamenti che rendono evidente lo stato di innamoramento e tendono ad ottenere una risposta da un altro ragazzo. Questi comportamenti esterni costituiscono il corteggiamento gay. Va sottolineato che il corteggiamento gay spesso è inconsapevole nel senso che parecchi ragazzi, che mettono in atto forme di oggettivo corteggiamento nei confronti di altri ragazzi, leggono il proprio comportamento in chiave di amicizia molto forte, al limite di amicizia sessualizzata fra etero e tendono comunque ad escludere l'inquadramento nella categoria della omosessualità. Se un ragazzo si innamora inconsapevolmente di un altro ragazzo, il corteggiamento può assumere caratteri di tale lievità da non essere neppure percepito come tale dal ragazzo cui è diretto, perché non è percepito così nemmeno dal ragazzo che lo mette in pratica. In queste situazioni il corteggiamento si manifesta spesso in forme tenuissime, si va dal sorriso al prolungare la conversazione più di come sarebbe usuale, dall'offerta di fare un tratto di strada insieme o di accompagnare l'altro a casa, alla proposta di uscire insieme con altri ragazzi e, in qualche caso, anche alla proposta di uscire insieme da soli. Spesso queste “amicizie amorose” sono vissute all'inizio in modo gratificante e si trasformano in relazioni interpersonali anche molto strette che mantengono però tutte le caratteristiche apparenti tipiche di un'amicizia. Spesso le ragazze non capiscono perché il loro ragazzo preferisca uscire con il suo migliore amico piuttosto che con loro. Talvolta può accadere che quelle che sembrano delle comuni amicizie siano in realtà delle amicizie amorose, cioè, almeno unilateralmente, delle forme inconsapevoli di innamoramento omosessuale.

1.2 DOCUMENTI

1.2.1 Come ho capito di essere gay

“Capire di essere gay”, il mio vero problema per almeno tre anni è stato proprio questo. Fino a 17 anni mi sono sentito etero, non molto entusiasta nel correre appresso alle ragazze, lo subivo più che altro, però ci stavo, non

dicevo di no, mi facevano la corte, credo di essere un bel ragazzo e qualche ragazza ci provava sempre, a scuola i miei compagni c'avevano tutti la fissa di andare a ballare, specialmente il sabato sera, in discoteca. Qualche volta ci sono andato anche io, tra i 17 e i 18 anni, ma in effetti la cosa non aveva per me l'interesse che aveva per gli altri, loro andavano lì per potersi appartare con le ragazze, magari senza fare niente di male, o forse no, chi lo sa, forse sono ingenuo. Io ci andavo e non ballavo quasi mai. Quando mi capitava di abbracciare qualche ragazza cercavo anche di tenerla a distanza da lì.

Tutte queste cose mi avrebbero dovuto fare pensare e invece non succedeva così e il perché l'ho capito dopo. Io allora frequentavo molto la Chiesa (e adesso sono proprio in crisi da questo punto di vista ma allora non era così), allora non pensavo proprio di essere gay, cioè, non è che mi ponevo il problema e concludevo che non ero gay, il problema non me lo ponevo proprio. Per me era evidente che ero etero. Tentazioni gay non ne sentivo proprio, lo so che vi sembrerà assurdo, ma non succedeva proprio. Ho letto su questo forum dell'erezione e del masturbarsi per un amico, oggi lo so che significa ma allora non mi succedeva proprio.

Quel po' di fantasie sessuali che facevo le facevo sulle ragazze, un po' perché tutti le facevano sulle ragazze. Cioè, se dovessi dire, allora io sublimavo tutto o quasi, mi masturbavo ma pensando alle ragazze anche se non era proprio una cosa entusiasmante. Ma guardate che non mi faceva nessun effetto nemmeno fare la doccia coi miei amici in piscina, proprio niente. Io di avere ridotto la sessualità ai minimi termini me ne facevo un vanto.

Quando andavo a confessarmi, qualche volta almeno, non dovevo neppure raccontare di essermi masturbato perché per me non era una fissa e mi sentivo molto orgoglioso di questo fatto.

Voi potete dire: "Allora come vivevi?" Praticamente tutto sport, scuola e volontariato, insomma ero un nuotatore quasi da selezioni nazionali, non proprio ma ci andavo vicino e per me quelle cose erano importantissime, passavo in piscina pomeriggi interi e il mio allenatore l'idea di mandarmi ai campionati italiani la considerava realistica e la cosa mi gratificava moltissimo e non so se voi sapete a che livello di allenamenti è sottoposto un nuotatore del livello mio di allora.

Poi ci mettevo lo studio, perché ero pure molto bravo a scuola e la cosa mi faceva sentire perfetto. I professori a scuola mi dicevano che ero bravissimo, l'allenatore mi diceva che potevo andare ai nazionali, i preti mi dicevano che facevo benissimo a non masturbarmi, voi capite che mi potevo sentire il modello di ragazzo perfetto.

Solo a mio padre, qualche volta, gli deve essere venuto qualche dubbio, ma non che fossi gay, semplicemente che io la mia sessualità l'avessi messa da parte per dedicarmi ad altre cose. Papà cercava di dirmi che nella vita ci

sono anche altre cose, voleva dire sicuramente le ragazze, ma non le nominava nemmeno, io gli rispondevo che avevo tantissime altre cose da fare e che alle ragazze ci pensavo eccome e io allora ero veramente convinto di pensarci.

Insomma, la cosa è andata avanti così fino a 19 anni. Poi mi sono iscritto a ingegneria e a ingegneria ho incontrato Stefano e lì è cominciata la nostra storia. Dopo i primi giorni di lezione vedo che c'è un ragazzo molto serio, un po' come me, che prende sempre appunti, che non esce durante gli intervalli e sta sempre lì col libro davanti, che dà poca confidenza e che non perde mai tempo. Lo noto sì, ma non ci faccio troppo caso, poi capita una cosa imprevedibile, il professore di analisi spiega il teorema di Heine-Cantor facendo questa premessa: "Io lo spiego ma tanto non ci capirete niente!"

Per com'ero io allora, dirmi una cosa del genere era come gettarmi un guanto di sfida. Dovevo capire il teorema di Heine-Cantor. Mi ci metto col massimo impegno, un po' a occhio ci si poteva anche arrivare ma non capivo proprio perché fosse una cosa importante e nemmeno se potesse avere una utilità concreta. Il giorno appresso mi si accosta Stefano (benedetto sia il teorema di Heine-Cantor!) e mi fa: "Ma tu l'hai capito il teorema che ha spiegato ieri?" Badate bene che per me quella domanda non aveva in nessun modo il sapore di un approccio personale, era solo una richiesta di spiegazioni su un teorema di analisi. Ho cercato di farmi maestro a partire da quello che avevo capito ma Stefano mi rispondeva con obiezioni alle quali non sapevo che cosa rispondere e finivo per sorridere e allargare le braccia come per dire: "Beh, forse non ho capito niente!"

Quando comincia la lezione successiva, Stefano resta seduto vicino a me, non ci faccio nemmeno caso. Poi alla fine della lezione mi dice: "Ti va se proviamo a capire come funziona?" Io dico di sì e passiamo l'intero pomeriggio sul teorema di Heine-Cantor, piano piano la questione si chiarisce e alla fine la cosa ci sembra piuttosto chiara. La sera ci lasciamo dicendoci che l'indomani saremmo andati a chiedere al professore se quello che avevamo capito era giusto. La sera tardi, a casa, mi sono ripassato bene il teorema e l'indomani, dopo la lezione, abbiamo parlato col professore che ci ha detto che il senso era esattamente quello che avevamo capito noi. Mi sentivo raggianti ma solo per il teorema di Heine-Cantor.

Nei giorni successivi, a Stefano è venuta l'idea che si poteva studiare insieme perché eravamo tutti e due tipi seri che non perdevano tempo e abbiamo effettivamente cominciato a studiare insieme. Ci tengo a sottolineare che studiavamo soltanto, di altro non si parlava quasi mai, eravamo troppo presi dall'idea di fare tutti gli esami al primo appello, per noi era quello il primo obiettivo. In pratica abbiamo solo studiato fino alla fine degli esami e li abbiamo fatti tutti in tempo e con tutti 30 e non era facile per niente.

Ci sentivamo in estasi ma, già dal giorno appreso, lo studio con Stefano mi

mancava da matti e credo succedesse anche a lui. Mi chiama e mi dice: “Che fai oggi?” Gli rispondo: “Niente!” Così ci vediamo il pomeriggio presto ma non avevamo nulla da fare, abbiamo parlato tutto il pomeriggio, io cattolico fino all’osso, lui tutt’altro, ma rispettoso, quanto a idee politiche non eravamo poi molto lontani, poi abbiamo parlato di libri, di cinema, di canzoni, dei professori del liceo e di tante altre cose, ma mai di ragazze o di sesso. Io allora a queste cose non ci facevo caso ma dopo ho capito.

Al momento di salutarci gli chiedo che cosa pensa di fare l’indomani, lui mi propone una mostra sugli impressionisti e io accetto. L’indomani, dopo la mattina alla mostra, della quale sapeva tutto più di un professore di storia dell’arte, andiamo a mangiare qualcosa in un fast food e poi ci mettiamo a camminare per la città. Insieme stiamo bene. Siamo due amici a spasso in un bel pomeriggio di luglio. Insomma, le cose sono andate avanti così per buona parte dell’estate.

I miei ad Agosto andavano in montagna per tre settimane, io ero sempre andato con loro. Chiedo a Stefano che cosa farà ad Agosto, lui mi chiede: “Tu che farai?” Gli dico d’istinto: “Io resto in città” e lui mi dice: “Pure io!” Mi sento contento. Quando torno a casa dico ai miei che non andrò con loro in montagna. Mio padre mi dice solo: “Però non t’impazzire sui libri!” In quel momento per la prima volta mi rendo conto che ho rinunciato a tre settimane in montagna per restare con Stefano. Tanto tempo dopo lui mi ha detto che aveva fatto esattamente la stessa cose per stare con me.

Quando i miei non c’erano Stefano veniva casa mia, il sesso non ci passava nemmeno per l’anticamera del cervello, né a lui né a me, eravamo felici di stare insieme, di parlare, di cucinare, di riposarci e di raccontarci prudentemente la nostra vita. In quei pomeriggi abbiamo cominciato a parlare di sesso: due amici etero che parlano di sesso, all’inizio mi racconta delle sue due ragazze e io gli dico delle mie avventure, se si possono chiamare così. Poi la nostra confidenza è diventata piano piano maggiore e lui mi ha detto che però non era entusiasta del sesso, io gli ho detto che accadeva anche a me e allora ne abbiamo parlato in modo più libero. Per me, ma credo anche per lui, nei nostri discorsi c’era un senso di liberazione incredibile potere parlare di sesso in quel modo, anche se in effetti se ne parlava ancora più per allusioni che in modo diretto, ma la sostanza era quella di un discorso serissimo.

Né a lui né a me passava minimamente per la testa di essere gay, eravamo due etero non entusiasti, tutto qui. Poi Stefano si è bloccato del tutto, la scioltezza dei giorni precedenti sembrava sparita, veniva a casa mia ma voleva che non si restasse a casa ma che si uscisse subito per andare in giro per la città, non parlavamo più di noi ma solo di mostre e di libri, io non ne potevo più ma non dicevo niente.

Una sera, quando se n’è andato, ha cercato di non darmi l’appuntamento

per l'indomani, era scostante, una cosa che non aveva mai fatto prima. L'ho messo alle strette, si vedeva che era imbarazzatissimo, mi ha detto: "Dai, non mi va di parlarne, non ti preoccupare, non ce l'ho con te" e se n'è andato. Io ci sono rimasto malissimo, non sapevo che pensare, l'ho chiamato sul telefonino, mi rispondeva cose brevissime e poi chiudeva ma io non ho mollato, alla fine mi ha detto: "Va bene, vengo domani, è pure giusto che tu sappia" L'indomani è venuto, era tesissimo, mi ha chiesto di non interromperlo e in pochissime parole mi ha detto che pensava di essersi innamorato di me ma che la cosa gli sembrava assurda perché non si era mai innamorato di un ragazzo e invece gli stava succedendo. Io allora pensavo ancora di essere etero e gli ho risposto come pensavo che un bravo ragazzo etero dovesse rispondere ad un suo amico gay che gli faceva un discorso simile: "Mi dispiace che non posso corrisponderti perché io sono etero, ma ti voglio bene." Non me lo ha nemmeno fatto finire di dire e se n'è andato dicendo che non ce la faceva a stare lì.

Quando se n'è andato ho sentito una sensazione violenta di vuoto, sono rimasto qualche minuto imbambolato, poi sono andato di corsa alla fermata dove doveva prendere l'autobus, l'ho visto salire e non ho fatto a tempo a raggiungerlo, mi sono sentito morire, mi sono detto: "Ma io questo ragazzo lo amo, non so se c'entra il sesso, ma io non posso stare senza di lui!" Gli ho mandato un sms: "Ti amo! Adesso l'ho capito!" Lui mi ha chiamato e mi ha detto: "Ma è vero?" Gli ho detto: "Ti sono corso appresso alla fermata e ti ho visto partire ma non sono riuscito a raggiungerti e mi veniva proprio da piangere, non riesco a fare a meno di te, senza di te mi sento morire. Ti prego non mi mollare così! Io ti amo, Stefano, ti amo!" e lui ha detto: "Resta alla fermata arrivo subito!" e ha chiuso.

Qualche minuto dopo l'ho visto arrivare di corsa tutto trafelato. Mi ha abbracciato in mezzo alla strada, stavamo piangendo tutti e due. Non pensate che siamo andati a casa a fare sesso, per arrivarci ci abbiamo messo più di un mese. Ha voluto che facessimo entrambi il test per l'AIDS e poi i nostri rapporti sono stati proprio caratterizzati da una forma di timidezza reciproca, di esitazione, un po' come dice Project.

Adesso stiamo insieme da un anno, abbiamo fatto tutti gli esami anche del secondo anno. Io penso che senza Stefano non mi sarei nemmeno mai accorto di essere gay. Adesso abbiamo una sessualità tutta nostra ma è troppo nostra e non ve la racconto. Volevo solo dire che ci sono tanti modi per arrivare a sentirsi gay e forse ci sono tanti modi di essere gay che è difficile capire fino in fondo.

Grazie a tutti e a Project in particolare.

1.2.2 Scoprirsi gay a 26 anni

Ciao Project,

non so chi sei e per inviarti questa e-mail ho aperto appositamente un nuovo account di posta che userò solo per scrivere a te, se mi risponderai. So che forse è un eccesso di prudenza ma è quello che ho fatto. Chiamami Alex, anche se ovviamente non mi chiamo così. Non ti nascondo che non mi sento a mio agio a scriverti una mail come questa in cui racconto cose che non sa nessuno ma penso che valga comunque la pena di scriverle perché Progetto Gay mi ha aiutato molto e la mia storia può servire a qualcosa.

Ho 27 anni, da alcuni mesi vivo per conto mio, lontano dalla mia famiglia di origine. Ho un lavoro fisso che mi piace e sono economicamente autonomo, anzi ho il rispetto e la considerazione degli altri. Diciamo che dall'esterno sembro uno che si è realizzato e in un certo senso è così ma dentro di me per molti anni mi sono sentito un fallito. Pensavo che nella vita non avrei mai fatto quello che volevo ma sempre altro. Avrei voluto studiare Fisica ma ho fatto Economia ed è grazie a quello che lavoro, avrei voluto lavorare a Milano dove stanno i miei e invece sono finito a Bologna dove ho trovato una mia autonomia personale, insomma ho fatto sempre il contrario di quello che avrei voluto ma alla fine mi sono trovato bene.

In una sola cosa mi sentivo proprio uno che non era riuscito a costruire nulla ed era la vita affettiva. Leggendo il tuo sito mi si sono chiarite parecchio le idee. Fino a 26 anni mi sono ritenuto etero al 100% e non avevo nessuna ragione per pensare diversamente, ma proprio nessuna. Con una donna non ci sono mai stato ma le mie fantasie le facevo sulle donne anche se non sono mai state grandi cose e il sesso per me è sempre stato in tono minore cioè non ho mai avuto la mania di queste cose, sentivo raccontare da altri cose straordinarie ma a me non succedevano mai. Insomma il sesso per me era una mezza cosa e non capivo che cosa ci potesse essere di travolgente ma anche il sesso individuale era una cosa che non mi entusiasmava. Avevo provato anche coi siti porno etero ma mi sembravano cose assurde. Fino a 26 anni non ho mai pensato a un ragazzo, ma proprio mai, le trasmissioni sui gay mi sembravano cose di un altro pianeta. Fino a 25 anni ho fatto sport e coi miei compagni facevamo la doccia insieme ma la cosa per me era del tutto indifferente. Pensavo proprio di non avere una sessualità. Le ragazze mi dicevano che ero un bel ragazzo ma non si innamoravano di me, quando io ci provavo si allontanavano e ci rimanevo malissimo. Non credo che sarei mai capace di corteggiare una ragazza e di sicuro non è mai successo.

Le cose per me sono cambiate dal settembre del 2008. Ho cominciato a lavorare in un'altra città, dove ho affittato un monolocale abbastanza vicino al posto di lavoro e nel posto dove lavoro ho incontrato un ragazzo che aveva

un anno meno di me, chiamiamolo Max. Pure lui viveva in un monolocale, ma lontano da dove stavo io, circa mezz'ora in macchina. Siamo stati assunti lo stesso giorno e l'ho incontrato che aspettava davanti alla porta dell'amministratore delegato per conosce la sua destinazione. Io stavo lì per la stessa ragione. Abbiamo aspettato più di mezz'ora, sia lui che io timidissimi e normalissimi, e poi eravamo entrambi timorosi dell'ambiente nuovo del lavoro, il primo lavoro sia per me che per lui. Entra lui per primo, io aspetto, dopo mezz'ora lui esce e chiamano me. Io entro, mi danno le lettere di assunzione mi spiegano sommariamente che l'indomani avrei dovuto prendere servizio, in pratica in un posto vicinissimo a casa mia. Ero contento. Esco e vedo che Max è nell'anticamera. Mi stava aspettando. La cosa mi faceva piacere. Non aveva macchina. Gli chiedo dove lo hanno destinato, apprendo che lo avevano mandato dall'altra parte della città, vicino a casa sua, o almeno non lontanissimo. La cosa mi dispiace un po'. Gli dico della mia destinazione. Ci scambiamo i numeri di cellulare. Erano passare le undici, mi propone di pranzare insieme, dico di sì, ma è presto. Lo invito da me ma preferisce fare due passi, è una bella giornata e non ci resto male. Camminiamo molto, poi il pranzo in un fast food. Mi chiede se ho impegni. Gli dico di no. Mi chiede se è ancora valida l'offerta di salire a casa mia. Saliamo nel mio monolocale. C'è un unico letto matrimoniale. Si sfilava le scarpe e si stende sul letto, io mi siedo sull'unica poltrona e parliamo. In pratica parla sempre lui, del fatto che faceva sport, di quanto voleva bene ai nonni che non ha più, delle canzoni che sente, di quello che si aspetta dal lavoro e di tante altre cose. Io lo ascolto con piacere, è simpatico, disinvolto, poi dice sciocchezze, ride, insomma è una compagnia gradevole.

A distanza di tempo mi sono reso conto che non abbiamo mai parlato di sesso o d'amore, mai, come se l'argomento non esistesse proprio, ma allora non facevo caso a queste cose. La sera abbiamo preso qualcosa al fast food e poi l'ho accompagnato a casa sua ma non sono salito. Ero contento di avere trovato Max. Non mi sentivo solo anche se stavo in una città che non conoscevo affatto. In breve siamo diventati come fratelli. Dieci giorni dopo era diventato normale che stessimo sempre insieme fino alla sera o nelle giornate libere, ma la notte stavamo ciascuno a casa propria. Dopo un mese abbiamo cominciato anche a dormire nella stessa casa e nello stesso letto ma tutto senza nessuna implicazione di altro genere a nessun livello, eravamo proprio come due fratelli, nessun imbarazzo reciproco e nessun pensiero sessuale né da parte mia, né, credo, da parte sua.

La prima idea che la cosa potesse avere un altro senso l'ho avuta quando una collega ha cominciato a fare il filo a Max. Era una cosa che non sopportavo, mi dava proprio fastidio, non che lo facesse lei ma che Max ci perdesse tempo. Lui la trattava educatamente, probabilmente non era interessato ma io avevo

paura che lo fosse. Una sera mi dice che la collega gli ha proposto di uscire con lei. Gli chiedo: “E tu che hai risposto?” Mi dice che aveva detto che non se la sentiva. A quel punto ho tirato un respiro di sollievo e devo avere fatto una faccia molto contenta. Max mi ha guardato e mi ha detto: “Non ti preoccupare, non succede!” Sul momento ho fatto la faccia di quello che ha capito e ho cambiato discorso, ma quella frase ha cominciato a girarmi in testa in modo incredibile.

La sera è rimasto a dormire da me, ho provato a riprendere il discorso ed è stato evasivo, mi ha detto solo: “Non fare troppe domande...” . È a quel punto che mi sono chiesto se Max non si fosse innamorato di me. Che io potessi innamorarmi di lui lo escludevo del tutto, ma che lui potesse innamorarsi di me lo consideravo una cosa possibile. Mi chiedevo che cosa avrei dovuto fare, se tagliare i rapporti con lui o semplicemente non dormire più insieme, anche se tra noi non era mai successo nulla. Comunque non gli ho detto niente e tutto, tra noi, è continuato esattamente come prima, abbiamo continuato a dormire insieme nello stesso letto o da me o da lui e non è successo assolutamente nulla, col passare dei giorni ho finito per mettere da parte l’idea che fosse gay, mi sembrava assolutamente impossibile. Mi dicevo: se è gay perché non ci prova? Infondo stiamo insieme nello stesso letto. È possibile che un gay in una situazione del genere non tenti nulla, nemmeno a livello minimo? Comunque a giudicare dai suoi comportamenti non mi sembrava assolutamente che potesse essere gay. In pratica sono passati mesi in cui abbiamo vissuto insieme e da parte sua non c’è stato mai un minimo cenno, mai un discorso, nemmeno vago, niente!

Una bella mattina mi sveglio prima del suono della sveglia, c’era abbastanza luce nella stanza, lui è addormentato, lo osservo con attenzione. È bello. Mi viene voglia accarezzargli il viso ma non lo faccio, ma è proprio bello, sereno, un’immagine che non dimenticherò mai ed è lì che ho avuto la prima reazione fisica guardando un uomo. Non mi era mai successo prima, era la prima volta in assoluto. Ne sono rimasto turbato. Mi sono detto: ma che mi sta succedendo? Mi sono alzato e sono andato a mettermi sotto la doccia gelata. Lì per lì ero convinto che fosse passata. Quando Max si è alzato tutto è andato come al solito ed ero felicissimo che la cosa non si fosse ripetuta. Cercavo tutte le motivazioni possibili per giustificare quello che era successo: il caldo, il fatto che non facevo sesso per conto mio da qualche giorno e cose del genere e il fatto che non si fosse ripetuto mi faceva sentire tranquillo. Per tutta la giornata di lavoro niente. La sera dovevo andare a casa sua ma ho messo una scusa e non ci sono andato, avevo paura che succedesse di nuovo. Lui non mi ha detto nulla, in fondo ero rimasto solo a casa altre volte. Ho passato la notte da solo con l’idea che potesse succedere ancora, ho visto la tv, sono stato un po’ su internet, poi mi ha chiamato in chat per chiedermi se

andava tutto bene e la cosa è successa di nuovo anche se stavamo parlando solo di lavoro. L'ho salutato in fretta perché non volevo che continuasse. Ero proprio sconvolto, ho cercato di distrarmi ma non mi è riuscito e ho fatto una cosa che non avevo mai fatto, ho bevuto due lattine di birra una appresso all'altra e, stordito com'ero, me ne sono andato a letto. Cominciavo a pensare che lo avrei voluto accanto a me e nello stesso tempo che lo avrei dovuto allontanare e che se ero a quel punto era colpa sua, perché la sua compagnia mi aveva rovinato. Insomma lo odiavo e lo amavo. Da allora ho cominciato ad allontanarlo, probabilmente per lui è stata una mazzata tremenda ma non ha detto nulla e ha cercato di fare come se se tra noi le cose non fossero cambiate. Più lo allontanavo peggio stavo e poi cominciavo proprio a desiderarlo, cioè anche a livello sessuale, con tutto quello che viene appresso. Mi dicevo che sarebbe passata ma sapevo benissimo che non sarebbe stato così. La fase di allontanamento, diciamo così, è durata quasi due mesi. Lui con me era amichevole quando ci incontravamo ma succedeva di rado e solo quando l'azienda di obbligava a delle attività comuni, ma a livello privato non ci vedevamo più. La separazione non solo non mi aveva fatto passare i miei sentimenti per Max ma li aveva messi nettamente sul piano sessuale. Ormai avevo del tutto rinunciato all'idea di essere etero ma il fatto di essere innamorato di Max dovevo tenerlo solo per me, ormai eravamo come due estranei, o almeno io credevo così. È stato in quei giorni che ho cominciato a cercare in rete siti gay e, dopo avere visto cose di uno squallore incredibile, che mi facevano stare proprio male, ho scoperto Progetto Gay ed è stata una scoperta fondamentale che mi ha proprio aperto gli occhi. Un giorno io e Max capitiamo insieme a una riunione, lui mi chiede: "Come stai?" Ma me lo chiede in un modo serissimo, proprio preoccupato per me. Gli rispondo che ho dei problemi, mi guarda fisso negli occhi e mi stringe forte la mano, da fuori solo un saluto, per me molto ma molto di più. Gli dico: "Ti va di passare da me nel pomeriggio?" Mi dice: "Certo!" Viene subito dopo il lavoro. Mi sento in un imbarazzo terribile, la sua presenza fisica mi mette in uno stato d'animo stranissimo. Mi sento eccitatissimo, anche sessualmente, ma ho paura di dire cose fuori luogo, di ferirlo, di offenderlo. Risultato: dopo ore di tentativi di colloquio io non dico nulla. Mi chiede se può restare per la notte per parlare un altro po', ma insisto per riaccompagnarlo a casa sua. Lo riposto a casa, lungo tutto il viaggio non diciamo una parola, l'imbarazzo si sente fortissimo. Torno a casa. Mi chiama al telefono, poche parole e lunghissimi silenzi. Chiudiamo il telefono con un nulla di fatto. La situazione è andata avanti così per più di un mese, ma non ce la facevo più. Un pomeriggio viene da me come non lo avevo mai visto. Non mi fa domande, mi dice solo: "Stai zitto e fammi parlare ...". Io ascolto. Mi dice solo: "Alex, mi sono innamorato di te!" Non so che faccia ho fatto

in quel momento, ero felice ma anche turbato, non me l'aspettavo proprio, dopo diversi secondi ho risposto: "Forse anche io ..." ma ho aggiunto che non mi era mai successa una cosa simile e che mi sentivo strano. È stata la prima volta che abbiamo parlato di noi in modo veramente libero. Io e Max eravamo arrivati a questo punto, adesso sapevamo tutto l'uno dell'altro, anche le cose più intime e tutto era stato assolutamente semplice. Mi sembrava incredibile che si potessero fare discorsi simili in modo così diretto, eppure era successo. Mi disse che quando lo avevo allontanato era stato malissimo ma che pensava che io lo avessi allontanato perché avevo capito che era gay dai discorsi che aveva fatto e non voleva intromettersi nella mia vita perché in fondo anche se mi vedeva come etero mi voleva bene lo stesso e non voleva crearmi problemi e quindi aveva accettato di mettersi da parte. Insomma lui prendeva me per etero e io ci prendevo lui. Ci siamo confessati il nostro interesse sessuale reciproco ma anche l'imbarazzo circa la possibilità di fare sesso tra noi. Anche lui è piuttosto inibito. Abbiamo deciso di andare molto piano. Quella notte ci siamo limitati a dormire tenendoci per mano. Ma anche stringere la sua mano era bellissimo, era pure quello un contatto fisico e trasmetteva un'emozione fortissima. A un certo punto gli dico: "Max, mi sento eccitato" e lui mi dice: "Anche io ... ma ti imbarazza?" Gli rispondo: "No ... e a te?" Mi dice: "Per niente, anzi ...". Max non era mai stato innamorato di un ragazzo in vita sua, proprio come me. Era il 29 Marzo 2009 un giorno che non dimenticherò mai.

Project, io e Max consideriamo Progetto Gay un po' una seconda casa, veramente una cosa unica su internet, e nel modo di vedere di questi ragazzi io e Max ci ritroviamo benissimo. La nostra storia non la sa nessuno, non la sanno nemmeno le nostre famiglie, perché probabilmente non capirebbero il senso vero del nostro rapporto, ma desideriamo che la sappiano i ragazzi che leggono i tuoi siti. Né io né Max avremmo mai immaginato una vita come quella che stiamo facendo eppure la stiamo vivendo. Non è semplicissimo né tra noi né a livello sociale ma abbiamo passato prove dure e siamo qui a testimoniare che, se due ragazzi si vogliono bene, la felicità per loro è possibile. Grazie per quello che fai, Project, e non mollare!

Alex

1.2.3 Sentirsi rinato

09/12/15 il giorno della mia rinascita.

Ed eccomi qui, nonostante la mia timidezza, a condividere con tutti voi la mia vita. Iniziamo dal principio, la mia infanzia. Eh già infanzia.

Che dire, un periodo totalmente "nero", un papà con dei vizi, che picchia tua madre e tu a 5/6 anni guardi e sei impotente, la cosa più brutta è guardare

e non poter far nulla, e nonostante tutto mia madre ha sempre avuto un sorriso stampato per non farmi preoccupare, per farmi crescere senza che io potessi odiare mio padre o comunque per proteggermi in qualche modo da tutto ciò che accadeva. Ma lasciamo stare questo argomento, ormai è una storia vecchia, anche se ogni tanto quando meno te l'aspetti, ripensi a quelle immagini.

In quel periodo l'unica persona con cui riuscivo a star bene, giocando, era mio cugino V., aveva due anni in più, un fratello insomma, con cui potevo giocare e non pensare a quei momenti.

Dopo che quel periodo si è concluso, ne è iniziato uno peggiore. A 11 anni durante la scuola media, avevo preso un bel po' di kg, perché molte volte mi rifugiavo nel cibo quando ero giù di morale. Sono stato vittima di bullismo per 3 anni, quando tornavo a casa avevo il corpo dolorante, si divertivano a pizzicarmi dove avevo i "rotoli" o comunque il corpo, ma il dolore più forte era dovuto ai nomignoli che mi affibbiavano. Tutt'ora mentre scrivo, se ripenso a quei momenti, provo un grande senso di sofferenza.

Sono sempre stato uno che si tiene tutto dentro, non esterna mai le proprie emozioni, e non ne parlavo con nessuno. L'unico che si era accorto del mio comportamento era V., mi sentivo meglio quando me ne parlava, ma poi un giorno quando avevo raggiunto l'apice della tristezza, e avevo bisogno di lui, mi ha dato il colpo di grazia.

Eravamo in camera sua, premetto che non avevo visto nessun tipo di giornale/sito pornografico, e tanto meno sapevo cos'era la masturbazione.

Mi fa "Spogliati, che voglio farti un massaggio", non l'ho vista come una cosa strana perché era solito farmi dei massaggi quando mi vedeva stressato, ma quel giorno è stato diverso. Mentre ero steso, mi ha sfilato gli slip e ha abusato di me. So che può sembrar stupido parlare di abuso in questo caso, perché potreste dirmi "Vabbe' ci sei stato tu, ti è piaciuto pure magari, quindi che vuoi?", ma in quel momento io avevo bisogno di una persona che mi aiutasse in qualche modo, ero fragile mentalmente, e in quel momento non provavo proprio nulla, mi sentivo inutile, perso.

Da quel giorno non ho più avuto contatti con lui e ho iniziato a chiudermi sempre di più.

Ed eccoci alle superiori, stessa storia, timidezza e chiusura dovuta al mio aspetto esteriore, riuscivo a rapportarmi solo se qualcuno mi rivolgeva la parola, altrimenti me ne stavo all'angolo là in silenzio come se fossi un'ombra. Iniziai a sentirmi bene quando vedevo gente avvicinarsi e chiacchierare con me, ma dopo qualche mese ho capito che erano ragazzi/e che mi avvicinavano solo per avere un aiuto in qualche materia, essendo io un secchione, per poi non considerarmi più dopo aver avuto il 6/7 nella materia.

Bene. Finalmente arriva un periodo positivo nella mia vita, quindi se avete

sofferto con me mentre leggevate la prima parte, spero possiate tirare un sospiro di sollievo.

Il terzo anno di superiori ci smistano, e finisco in un'altra aula. Nuova aula, nuovi compagni, nuovo isolamento. Entro in aula, la maggior parte di loro aveva un compagno di banco, prima che potessero finire i posti, mi sono buttato sui primi due banchi vuoti che ho trovato. Ed eccolo, N., capelli rossi corti, carnagione chiara, sorridente. Si siede accanto a me e si presenta, e inizia a parlarmi come se ci conoscessimo da anni. All'inizio son partito con i piedi di piombo, mi son detto "Ma, sarà l'ennesimo che tenta di fregarmi con il sorrisetto pur di usarmi in qualche modo", come avevano fatto V. e gli altri.

Nei giorni a seguire però vedevo che si comportava così con tutti, era sincero, estroverso, mi prestava attenzioni e la sera mi costringeva ad uscire con lui e una sua comitiva (visto che fino ai 16 anni non ero mai uscito di casa). Ho creduto in lui quando durante la gita del quarto anno fatta a Budapest, dovevamo andare con tutta l'aula in centro benessere. Mi è crollato il mondo addosso, io dovevo spogliarmi davanti a tutta la classe? Piuttosto mi sparo. Lui quel giorno mi stringe, mi guarda e dice: "Senti, tu ora ti prepari e vieni, ti credi obeso? Cioè pesi 100 kg, questo per te è essere obesi? Mo' che vedi la gente che sta in quei centro benessere che ne pensa 200, voglio vedere se la pensi così. E poi se non ci vai tu, non ci vado nemmeno io."

Insomma ci sono andato, e nello spogliatoio ha cercato di farmi da barriera affinché altri compagni di classe non potessero prendermi in giro in qualche modo, e mi è stato vicino per tutto il tour dentro il centro.

Dopo quella gita, sono iniziati i dubbi, le domande, il malessere, perché, quando si assentava da scuola o venivo a conoscenza di qualche sua fidanzata, diventavo geloso. Una gelosia morbosa, tanto da incazzarmi con lui e litigarci, e ovviamente mi rendevo conto che esageravo.

Ho passato notti insonni a chiedermi: "Ma perché lo penso? Perché sono così geloso? Perché la mattina vado a scuola solo per vedere lui?". E ho iniziato anche ad eccitarmi quando lo pensavo. In quel momento, la parte più profonda di me, forse, già capiva che ero omosessuale, ma la mia mente si rifiutava di crederci, forse perché pensavo al dolore provocato dall'obesità? Non lo so. Ma la mia mente entrava in un meccanismo di autodifesa, chiamiamolo così, e trovava delle risposte (scuse) a queste mie domande.

Vabbe' forse lo penso perché è stato il primo a considerarmi e quindi lo considero un fratello, e lo ritengo una parte di me.

Arriva il diploma, il terrore in me. Perché? Perché sapevo che non l'avrei più rivisto tutti i giorni, come avrei potuto fare? Fortuna che nei mesi successivi si era iscritto in palestra, e mi invitò ad iscrivermi con lui, quindi riuscivo a vederlo 3/4 volte a settimana. Tutto è durato finché non ha trovato la

ragazza, dopo che si è fidanzato, il nostro rapporto andava scemando, e ci son stato male per mesi, perché sapevo che non potevo più vederlo, tra l'altro l'anno dopo è partito per il militare. Quindi un vuoto immenso, l'ennesima speranza distrutta.

Avevo due amiche di classe, e una di queste aveva una cotta per me, cosa che ho capito dopo un bel po' visto che non prestavo attenzione ai suoi modi per dirmi "Guarda che mi piaci". In quel momento ho pensato che fosse arrivata l'ora di fidanzarsi, dopo tutto avevo 19 anni, il mio migliore amico si era fidanzato, quindi ho colto l'occasione al volo anche per organizzare qualche uscita di coppia per poter stare con lui.

In questo periodo sono sorti ulteriori dubbi e incertezze, perché notavo che quando baciavo la mia ragazza non mi eccitavo, non pensavo al sesso, non provavo nulla. Per quanto riguarda il sesso, per fortuna lei non voleva farlo perché vergine, altrimenti non so come avrei fatto. Dopo 8 mesi ci siamo lasciati perché lei mi diceva che non vedeva un briciolo di amore nei suoi confronti, ma solo bene. Mi son sentito uno schifo, perché, come quei bulli avevano giocato con i miei sentimenti, in quel momento mi sembrava di aver giocato con i sentimenti di una mia amica, avendola illusa.

Inizia l'Università, nuovo ambiente, nuovi compagni, da un lato contento, dall'altro l'ennesima paura dovuta al mio aspetto. Stesso comportamento delle superiori, come se non fossi maturato in quegli anni.

Come al solito in disparte magari da gente che aveva già creato dei piccoli gruppi.

Dopo qualche minuto si siede affianco a me M., anche lui ragazzo estroverso, solare, castano e con un po' di pancetta (eh eh!). Insomma, iniziamo a parlare e rivedo in lui N., se non migliore. Leghiamo talmente tanto che ci vedevamo a lezione la mattina, il pomeriggio studiavamo insieme o a casa mia o a casa sua, la sera uscivamo. Anche con lui rapporto fraterno, sono riuscito a parlare di più, a confidarmi, e anche lui mi parlava di suoi problemi intimi, molte volte chiedeva a me dei consigli e mi diceva che ero un buon ascoltatore.

Ci siamo creati un gruppetto, e passavamo le nostre serate ai bar, discoteche, tra alcol e divertimento. Nel loro caso anche ragazze, perché andavano in disco con l'intento di abbordare, io invece tanto per cambiare, preso dalla timidezza, cercavo solo di divertirmi.

L'estate scorsa, estate 2014 (Chi se la scorda più), i miei vanno in vacanza per una settimana, io mando messaggio sul gruppo whatsapp che avevamo in comune noi 4 "Ragazzi ho casa libera, se volete venire qui a dormire, organizziamo qualche serata alcolica o ci diamo a carne fatta sul barbecue e vino, insomma usatela come hotel".

M. mi ha preso proprio sul serio, si è fatto la valigia e si è trasferito da me

per una settimana. Mannaggia a me che ho mandato quel messaggio! Quella settimana è stata travolgente, giravamo in mutande per casa, usciva dalla doccia e girava minimo per una mezz'ora nudo, dormivamo insieme e a letto uscivano discorsi sessuali. Dovevo andare continuamente in bagno per diminuire l'eccitamento. Dopo 2 giorni gli confessai che ero felice che lui fosse venuto, perché non ho mai avuto fratelli e con lui riuscivo a parlare di tutto e stavo bene. Dopo quelle mie parole mi abbracciò, e nei 5 giorni successivi quando meno me l'aspettavo, mentre guardavo la tv, mentre ero sul divano, veniva e mi abbracciava. Quando sono finiti i sette giorni e lui è andato via, mi veniva da piangere. Prendetemi per pazzo, ma per due settimane non sono riuscito a mettere piede nella stanza dove dormivamo, pensavo a lui, era più forte di me. Forse in quel momento la parte nascosta dentro di me, stava per venir fuori.

Ma qualche giorno dopo, oltre ad essersi fidanzato, spara una frase bruttissima. Lui è sempre stato un po' razzista, ma non ho mai visto nulla nei suoi atteggiamenti che fosse contro i gay.

Scusate se vi scrivo questa frase, se volete potete anche non leggerla, perché a mio parere è veramente molto forte, e in quel periodo mi consideravo etero, figuriamoci ora. Disse, non ricordo in che contesto "Ma... i froci? Tutta gente malata, dovrebbero farsi curare, perché è una malattia... Fosse per me riaprirei i forni di Auschwitz, solo per bruciarli tutti."

Insomma sapete quando mettete qualcuno su un piedistallo e poi crolla? Ecco.

A Febbraio di quest'anno per curiosità mi peso e vedo "130 Kg", mi son detto: "Be' ... C'è gente che ho visto in tv che ne pesa 140/150/160, e piange, si dispera, perché ora che hanno capito la gravità della situazione non possono più fare movimento ed è tutto difficile. Perché devo aspettare quel momento anche io? Tanto 20 kg come niente si mettono. Perché devo star male? Devo alzare il culo e darmi da fare."

Iniziamo la palestra. Beh, che dire... Notavo che negli spogliatoi provavo piacere nel vedere gente spogliarsi e farsi la doccia. E cercavo sempre di guardare i ragazzi in questione per intero, magari se stavo verso l'ultimo esercizio e un ragazzo mi piaceva, calcolavo il tempo che ci avrebbe messo per andarsi a spogliare ed entrare in doccia, in modo che potevo vederlo. Per poi masturbarmi pensando ai ragazzi visti in quel giorno.

Ovviamente è arrivato anche il momento del "Perché lo faccio?", e qui ancora una volta la mente contorta, con il sistema di autodifesa mi diceva: "Vabbe' sicuramente provo piacere a guardare i ragazzi nudi, perché sono obeso e mi piace vedere fisici magri o atletici." Sicuramente dopo aver letto quest'affermazione, avete sorriso o comunque avrete detto: "Ma che problemi ha il tuo cervello? Seriamente". Purtroppo era così, mi auto-davo queste risposte

stupide.

A Novembre ho raggiunto gli 85 Kg, ovviamente felicissimo, anche perché i parenti o le persone intorno notano il tuo cambiamento e la tua forza di volontà e si congratulano. Poi vabbe' avevo finalmente distrutto la barriera che da anni mi impediva di avere dei rapporti con la gente. Sembrava tutto perfetto. E invece... E invece no.

Metà Novembre, di nuovo sensi di vuoto, come se qualcosa mancasse, e vedo che continuavo a provare piacere verso il mio stesso sesso. Che sia diventata un'abitudine? Ho preso la decisione di vedermi con uno psicologo, gli ho raccontato un po' della mia vita. Notavo che ad ogni seduta mi faceva sempre la stessa domanda "Ma tu stai bene con la tua sessualità?" E io come un ebete "Sì sì, sto bene." Dopo quella domanda cambiava stranamente discorso. Dopo 5/6 sedute mi ha detto "In te non vedo nulla di anomalo, perché abbiamo parlato a lungo, e sei convinto che tutto sia apposto, non posso fare nient'altro."

Ora non chiedetemi il perché e il per come, ma 8 giorni fa, il 9 Dicembre, vengo assalito dagli ennesimi dubbi e pensieri. Digito su google "Test per capire se si è gay", e mi imbatto proprio nel test di Progetto Gay (per fortuna). Concludo il test ed ho un esito positivo. Ho pensato "Vabbe' è un test", e ho iniziato per pura curiosità a leggere storie di ragazzi che avevano capito di essere Gay, proprio qui sul forum. Ad un certo punto mentre ero a metà thread, stacco la testa dal pc, guardo fuori dalla finestra e a voce alta dico: "Sono gay!". In quel momento ci voleva una scritta che uscisse dal pc magari in maiuscolo "Oh finalmente, e che cavolo, tanto ci voleva?" Scombussolato dalla cosa, ho spento tutto e sono andato a letto. In quel momento ho ripensato a tutta la mia vita, dall'infanzia. Ecco perché stavo male senza N., ne ero innamorato. Ecco perché non provavo nulla per quella mia amica, non perché era come una sorella per me, ma perché non provavo amore per una ragazza, ma solo del bene profondo. Ecco perché con M. son stato bene, e mi veniva addirittura da piangere, e mi è crollato quando ha fatto quell'affermazione. Ecco perché in palestra mi eccitavo guardando i ragazzi.

Il giorno dopo mi sentivo per l'appunto RINATO, il 9/12/15 è forse una data che non dimenticherò facilmente. Da un lato felicissimo, dall'altro un po' meno. Perché in un primo momento mi son detto: "Eh però che diamine, ora che sono riuscito ad abbattere il muro dell'obesità, mi si presenta quest'altra situazione?"

So che anche questo sarà un percorso difficile e pieno di ostacoli, ma vabbe' lo accetto. Ci ho messo 9/10 anni per combattere l'obesità? Ce ne vorranno altrettanti per questa cosa? Ma chissene..., basta che ora sono tranquillo con me stesso, ho scoperto il mio vero IO, sono rinato e sono ottimista :D

Ora come ora voglio solo crearmi amicizie, perché purtroppo nella mia città

sono fortemente omofobi, non arrivano al livello di M., ma comunque non ci scherzano. Quindi fare un C.O. sarebbe distruttivo, almeno per il momento. Spero di crearmi tante amicizie qui, e di scoprire quante più cose su questo nuovo “mondo”, perché sono totalmente all’oscuro di alcune terminologie o comunque dei comportamenti sessuali e non tra i gay.

Vi RINGRAZIO per il tempo che avete dedicato a leggere la mia storia, perché già che una persona che non mi conosce debba dedicarmi 5/10/15 minuti del suo tempo, è già un regalo. Quindi vi ringrazio per il vostro tempo.

Spero che la mia storia possa dare un po’ di fiducia a tutti coloro che sono vittime di bullismo, che stanno soffrendo, e che hanno sofferto. Vi dico solo di non mollare, di farvi forza. Non riuscite da soli? Io sono a vostra disposizione, tanto da oggi vi romperò le palle in chat o qui sul forum, quindi xD

PS: Scusatemi per eventuali errori grammaticali, sono le 3.40 e sinceramente non mi va di leggere tutto il papiro che ho scritto, nel caso apporterò qualche modifica. Spero di aver scritto le cose in modo ordinato, perché a volte tendo ad andare da un discorso all’altro xD

Grazie ancora e buona giornata =P

Saluti dal vostro Lupetto ;)

1.2.4 Gay solo nella masturbazione

Ciao Project, scriverti questa mail mi riesce molto difficile ma ho letto tante cose che hai scritto e penso tu possa darmi una risposta seria. Ho 22 anni, mi sento realizzato sotto tanti profili: studio, amici, ecc., mi dicono che sono un bel ragazzo, io penso nella media, ho una ragazza da tre anni e con lei ho anche una vita sessuale, facciamo l’amore più o meno tutte le settimane, le cose funzionano nel senso che non ho mai avuto problemi di erezione o cose del genere. Io non prendo l’iniziativa, aspetto che lo faccia lei, così mi sento a mio agio, ormai succede da anni.

All’inizio c’era molto la curiosità del sesso in sé o meglio il lasciarsi andare perché in effetti è stata lei che si è innamorata di me, mi sentivo al centro delle sue attenzioni e dei suoi desideri e le cose venivano da sole anche se non ho mai provato un vero desiderio sessuale, cioè quando stavamo lontani per più tempo, di lei mi mancava la compagnia, se vuoi anche l’intimità, ma non il sesso come tale. Ma dopo aver letto i tuoi post, confesso che mi sono venuti parecchi dubbi per la testa perché, anche se in effetti non l’avevo mai considerata una cosa importante, in pratica da sempre, quando mi masturbo immagino situazioni sessuali che coinvolgono “anche” ragazzi e anzi ultimamente è come se quell’anche fosse diventato essenziale.

Nelle mie fantasie le donne ci sono ma, diciamo così, sono sempre meno fondamentali, è come se fossero una scusa che mi permette di stare in situazioni

sessuali con altri ragazzi e, in effetti, la cosa che più mi eccita in queste fantasie è proprio quel clima di complicità che si forma con gli altri ragazzi, un po' l'idea di fare insieme qualcosa di sessuale, di farlo con una ragazza, ma di farlo insieme ad altri ragazzi, come se la cosa fatta solo con la ragazza perdesse senso. Mi è capitato circa un mese fa di sognare una situazione simile, cioè di sognare di trovarmi insieme con un ragazzo a parlare di sesso (di sesso fatto con le ragazze) però per me l'importante era sentire parlare di sesso quel ragazzo, era una cosa eccitante fino all'orgasmo e ho notato che l'orgasmo è arrivato pensando al ragazzo non alla ragazza.

Nei giorni dopo il sogno, che mi ha parecchio sconvolto, ho cominciato a masturbarmi pensando esclusivamente a un ragazzo e la cosa mi veniva proprio spontanea, non era un mettermi alla prova, però con la mia ragazza non è cambiato nulla, non ho avuto problemi sessuali con lei anche se non le ho detto nulla né del sogno né delle masturbazioni pensando a un ragazzo. D'altra parte anche prima nelle mie fantasie c'erano dei ragazzi anche se sempre però, diciamo così, la parte strettamente sessuale, era concentrata o almeno sembrava concentrarsi tutta sulla ragazza. Insomma, con la mia ragazza non è cambiato nulla, ma dentro di me qualcosa è cambiato, non lo posso negare, mi sono detto che alla fine potrei anche essere bisex e che non sarebbe una tragedia, però resta il fatto che non mi sono mai innamorato di un ragazzo, almeno fino adesso, e non riesco ad immaginarmi con un ragazzo a scambiarmi tenerezze come faccio con la mia ragazza. Cioè, è come se adesso io fossi bisex, o meglio fossi gay ma solo nella masturbazione. Io faccio sport da quando ero ragazzino, vedo spessissimo altri ragazzi nudi ma questo non mi fa nessun effetto, ormai quelle cose le vedo senza nessun alone sessuale e mi sono proprio indifferenti.

Ho tanti amici con i quali mi sento molto libero nei comportamenti ma sono tutti etero e in fondo penso di essere etero anche io e sui miei amici non ho mai avuto fantasie sessuali di nessun genere (ma nemmeno sulle mie amiche) certe volte penso che nelle questioni sessuali ho bisogno di qualcuno che prenda l'iniziativa come è successo con la mia ragazza e penso che io dopo gli andrei appresso. Non ho la vocazione del conquistatore ma del conquistato, anche se sono maschile al 100%. Se ho un desiderio affettivo riguardo ai ragazzi è quello di essere corteggiato da un ragazzo, di diventare il centro della sua attenzione, penso che in una situazione simile finirei anche per sciogliermi del tutto . . . o forse no, non lo so. Ma si può essere gay solo nella masturbazione? È importante, certo, ma non penso che basti, cioè alla fine bisogna pure innamorarsi di un ragazzo. Forse non mi è ancora successo ed è solo questione di tempo, ma non so che pensare, non so se desiderare che succeda oppure no, perché se succedesse mi troverei in terribile imbarazzo con la mia ragazza che di tutte queste cose non sa niente e forse è bene che

non le sappia. Di cercare ambienti gay non mi passa proprio per la testa e già mandarti questa mail mi richiede di superare un imbarazzo terribile. Aspetto una tua risposta. Se vuoi, pubblica la mail, perché mi sono tenuto sul generico e quindi si può fare.

Sando

Commento di Telemaco:

Sono riflessioni molto interessanti quelle che si pone questo ragazzo. Diciamo che tali questioni ce le siamo poste un po' tutti. Se però c'è una cosa che ha attirato la mia attenzione è la tranquillità con cui questo ragazzo sta affrontando i suoi dubbi e le sue domande. Di solito le tematiche legate alla sessualità e all'affettività sono accompagnate da un elevato e malsano carico di ansia e sconforto, unito alla fretta di autodefinirsi in qualche modo pur di uscire dal limbo dell'incertezza.

Ecco, invece questo ragazzo sembra avere un solido ed apprezzabile punto di partenza, cioè una notevole dose di serenità con cui rapportarsi a queste riflessioni unito alla consapevolezza di dover guardare alla sessualità come uno, ma non l'unico spazio di realizzazione della persona.

Insomma mi fa una bella impressione il modo di porsi del ragazzo della mail, perché a parte un po' di comprensibile stupore e timore di queste novità che lo hanno ovviamente colpito, non sembra lasciarsi trascinare da drammi o timori o preoccupazioni esistenziali che non farebbero altro che confondere inutilmente la sua introspezione e i punti fermi a cui può arrivare.

D'altra parte queste riflessioni a loro volta sono tanto importanti quanto astratte: uno si può porre mille quesiti su come può formalmente circoscrivere i propri sentimenti e le proprie sensazioni, ma ci sarà sempre quello scarto con il concreto relazionarsi con gli altri che impedisce di poter proclamare statuizioni definitive su di sé.

Secondo me alla fine arrivare a dire "sono gay" o "sono etero" o "sono bisex" o "sono gay solo con la masturbazione" ecc. ecc. non è poi così fondamentale. Per quanto possa essere gratificante riuscire a trovare una "cornice" in cui inserire il proprio orientamento sessuale (e ammetto che un tale "risultato introspettivo" può essere effettivamente soddisfacente perché consente di archiviare un dubbio forse con sollievo ma anche con tutte le dovute semplificazioni del caso), non ci si deve dimenticare che esso avrà un suo proprio senso solo in quanto si esplicherà in relazione ad una persona in particolare che diventa per noi troppo speciale per dover badare a riflessioni generali e astratte.

Commento di Project:

Parto da quello che dice Telemaco, che sostanzialmente condivido. Mi capi-

ta spesso di parlare con ragazzi che si avvicinano all'idea di essere gay per passi successivi e che restano con mille dubbi in mente finché non vivono la loro prima vera storia d'amore gay. Molti, direi la maggior parte, come Sando, arrivano alla consapevolezza di essere gay dopo essere passati per la consapevolezza di non essere comunque del tutto etero, proprio attraverso la dicotomia tra la sessualità di coppia che resta etero anche se non è vissuta in modo molto coinvolgente e la masturbazione che assume progressivamente connotazioni sempre più marcatamente gay. Devo dire che questo percorso interessa la grande maggioranza di quel 30/35% di gay che hanno avuto una vita sessuale etero ed è in sostanza un quadro piuttosto tipico. Effettivamente nel caso di Sando non si presenta nessuna delle classiche complicazioni che accompagnano questo processo e qui bisogna aprire una parentesi.

La sessualità, tutta la sessualità, anche quella etero, può essere vissuta realmente senza problemi solo quando c'è un adeguato retroterra solido dal punto di vista affettivo e una consistente misura di autostima. Ho avuto modo di parlare privatamente con Sando e posso dire che ha un rapporto molto bello con i genitori e tra l'altro ha avuto la fortuna di avere genitori che si vogliono bene e ha visto fin dall'infanzia un atteggiamento affettivo serio tra loro. Sando è cresciuto sereno, senza tabù assurdi per la testa e a 22 anni ha una maturità che purtroppo che molti non raggiungono nemmeno a 40. Un po' è merito suo ma in grandissima parte è merito della sua famiglia che gli ha creato un ambiente favorevole. Parlando con lui ho potuto capire che la famiglia con ogni probabilità non gli porrebbe nessun problema se lui fosse gay e che anzi il padre si deve essere reso conto che la storia con la sua ragazza non è per Sando realmente un amore travolgente e gli ha fatto capire che se la storia dovesse finire non si stupirebbe più di tanto. Probabilmente il padre non sospetta che il figlio possa essere gay ma gli ripete spesso: "in quelle cose devi fare sempre e solo quello che ti senti di fare e devi infischiarvene di quello che pensano gli altri!"

Detto quindi che non ci sono state pressioni familiari di nessun tipo né forme di intrusione dei genitori con tentativi di istituzionalizzare e incanalare il rapporto con la ragazza verso una soluzione matrimoniale, Sando si è sentito sostanzialmente libero di seguire le sue pulsioni, il che è una cosa di grandissimo valore. Al momento non è in grado di valutare, diciamo così, la completezza del suo essere gay perché gli manca l'elemento fondamentale costituito dal vivere un vero rapporto d'amore gay, e la paura, da quello che si capisce, non è che questo rapporto arrivi, ma è invece proprio la paura che questo rapporto possa non arrivare. Ed è proprio per questo che Sando è incerto sul fatto di lasciare la ragazza.

Aggiungo una cosa. Sando ha cercato di documentarsi e di capire molto seriamente che cosa significa essere gay ed ha della omosessualità un'idea molto

seria e realistica, in sostanza la sente cosa sua, ma ha paura che il salto che lo porterà ad una storia d'amore condiviso possa non compiersi mai, perché l'ambiente sociale in cui vive non lo favorisce di certo. In pratica nel suo essere gay avrebbe l'appoggio della famiglia ma solo in privato e per lui vivere una relazione gay con una visibilità anche assolutamente minima sarebbe molto rischioso. Attualmente è impegnatissimo negli studi ed è proiettato verso l'idea di allontanarsi di molto dalla sua regione e di vivere e lavorare in una grande città anche se per tutto questo ci vorranno degli anni. Io penso che stia seguendo la strada giusta e mi auguro proprio che possa trovare quello che desidera. Forza Sando!!

Commento di Pavloss:

La riflessione del ragazzo è interessante anche per me.

Se da un lato mi fa ricordare il mio passato, nel quale iniziavo a capirmi, dall'altro mi fa ricordare la differenza rispetto a lui: mi capivo, sì, ma con molta ansia, ansia dalla quale mi sono liberato lentamente nel tempo.

La riflessione fa pensare che esiste una natura "data" nell'essere umano, natura di tipo psicologico-affettivo-sessuale che emerge lentamente, davanti alle sollecitazioni ambientali e alle circostanze della vita. La persona cerca di essere pienamente se stessa ma non lo raggiunge subito; è necessario del tempo per scoprire il "disegno" che sta scritto dentro di lei, perché tutti i centri vitali si attivino e si facciano presenti nella coscienza umana.

Questo impone un'evidenza: non è l'idea di se stessi che prevale e precede la propria natura ma è quest'ultima che può dare a noi stessi un'idea piuttosto precisa di ciò che siamo, lentamente nel tempo.

Spesso l'idea di se stessi con la quale si vuole a tutti i costi conformare la propria natura crea drammi, tensioni, sensi di colpa: "Io devo essere in un certo modo e non sono come mi vorrei!" Sono cose che ho conosciuto e certamente non sono stato il solo a seguire questa via contorta che si può riassumere nel detto morale: "Bisogna essere come si pensa altrimenti si finisce per pensare come si è." Idealismo che violenta la natura.

Invece quando si lascia parlare la natura le cose si pongono diversamente. L'importante è che questo ragazzo possa trovare modo di fare espandere positivamente la sua realtà, edificandosi così come persona matura e responsabile in un rapporto vero e gratificante.

1.2.5 Un difficile percorso di accettazione

Buon giorno a tutti, sono un ragazzo campano di 20 anni e frequento il corso di Ingegneria Informatica all'università. Piacere di conoscervi! Perché sono qui? Ovviamente non mi sono iscritto per divertimento. Sono

un ragazzo che si è scoperto gay da poco, circa un annetto, e ha passato buona parte di questo anno a considerarsi bisex e a rifiutare a tutti i costi di definirsi gay, un ragazzo che aveva paura, ma che adesso, da una settimana o due, ha voluto porre fine al grande complesso interiore provato in questi mesi, e ha voluto accettare la propria omosessualità, perché così non poteva più andare. Dentro di me sentivo di star solo cercando di illudermi in qualche maniera... Mi sono deciso ad analizzare la mia situazione per bene e ho capito una volta per tutte che le ragazze non mi interessavano minimamente, sostenuto anche dal fatto che ho avuto una relazione gay per otto mesi e sono stato bene, ho avuto delle piccole esperienze gay e mi sono sentito bene, provo forte desiderio gay e mi sta bene, mentre dall'altro lato non mi sono mai sentito veramente a mio agio e mi sono accorto di recente che non provavo alcun tipo di interesse...

Spero di non annoiarvi, però in questo momento ho alcuni piccoli dubbi a cui voglio trovare delle risposte, cerco di accettarmi per quello che sono, ma purtroppo i dubbi tornano ogni tanto, sicuramente molto meno rispetto a quando volevo a tutti i costi definirmi bisex... In particolare, davvero non capisco perché per 19 anni io non abbia mai pensato di poter essere gay... Ora se ripenso a quel che mi è accaduto in passato, capisco meglio il perché e capisco cosa veramente desidero dentro di me.

Di certo mi sento molto più sicuro di me, sento un fuoco dentro di me, che ribolle, ma allo stesso tempo mi sento delle piccole fitte che non mi fanno stare ancora a posto con me stesso, e vorrei tanto che questo periodo passasse rapidamente... Inoltre, sono visibilmente preoccupato per come potrà svolgersi la mia vita futura, ho paura di essere emarginato per come sono fatto, di essere giudicato semplicemente per la mia sessualità e seppure mi dico che dovrei fregarmene, però non riesco a farlo serenamente... odio essere così sensibile...

Spero che voi che siete in questo forum possiate aiutarmi ed essermi di conforto, anche se ho potuto già parlare di me con alcuni miei amici intimi, sento che ho bisogno di parlarne con qualcuno di molto più esperto, in particolare per analizzare il mio passato, sul quale ho ancora dei piccoli dubbi a cui sto cercando di dare delle risposte sensate. Grazie mille a chi leggerà questo post e a chi mi darà una mano.

Vorrei parlarvi della mia storia personale, ancora oggi in via di definizione. Comincerò fin dall'inizio, per quel che riesco a ricordare...

Penso che avevo sugli 11-12 anni, forse già sui 13, quando scoprii la masturbazione... Me ne parlò mio padre e vidi che era molto bello farlo... A quei tempi non avevo un'idea precisa su cosa mi masturbassi, probabilmente non avevo pensieri veramente eccitanti, ma lo facevo semplicemente perché era molto rilassante e bello farlo...

Scoprii la pornografia subito dopo, appunto verso i 13-14 anni, ovviamente di tipo etero... anche se ricordo vagamente di essermi fatto anche su pornografia gay, ma a livello marginale, e nemmeno era troppo chiaro che lo fosse... Anche perché ho gusti un po' particolari, non ho mai apprezzato molto vedere video o foto porno con esseri umani in carne ed ossa, ma mi sono presto indirizzato verso l'hentai e altre forme di porno disegnato... Allora mi masturbavo in una maniera molto... strana: mi immaginavo dalla parte della donna, e mi immaginavo che un ragazzo facesse sesso con me... ed io mi masturbavo in diverse maniere, usando anche le dita, non so se mi spiego... Non mi aveva mai eccitato tanto l'idea di essere io a fare sesso con una donna, invece mi eccitava l'idea di farlo con un uomo, ma non mi immaginavo me come uomo, ma come donna, o comunque con una vagina... La mia idea personale è che lo facessi per nascondere la mia omosessualità in questo "giochetto di inversione di ruoli"... Comunque sia, che io ricordi, almeno inizialmente lo facevo sempre, poi sempre meno, ma non era mai scomparso...

Ritornando ad allora, verso i 13-14 anni, mentre ebbi sentimentalmente delle leggerissime cotte verso ragazze, ma niente di sessuale (insomma, finì in modo così rapido come era iniziato), volli provare qualcosa con un ragazzo, un amico di un anno più grande... Io la vedevo come una cosa serissima, volevo veramente fare qualcosa, ma lui la vedeva come un semplice gioco e la cosa non mi soddisfò per niente... E poi, tornato a casa, rendendomi conto di quello che avevo fatto, mi sentivo in colpa, sporco dentro, e quando questo mio amico mi chiese di rifarlo, io mi opposi e dissi assolutamente di no. Lentamente la memoria di quel che era successo passò. Nel frattempo, più o meno in quella stessa estate, mi ritrovai a parlare vagamente del modo "particolare" in cui mi masturbavo e mi accorsi rapidamente che era qualcosa di visto come assolutamente anormale e mi accorsi già che qualcosa in me era diverso da quello che provavano gli altri ragazzi... Loro si eccitavano a pensare alle ragazze, io provavo maggiore soddisfazione ad immaginarmi come la ragazza, e non capivo perché... fatto sta che cominciai a reprimermi e cercai di uniformarmi agli altri, in modo poco convinto, anche perché spinto da mio padre, che fin da piccolo mi ha sempre fatto pesare il fatto che non pensassi alle ragazze...

Insomma, mi comportai per parecchi anni come un etero poco convinto, una persona che non aveva alcun desiderio sessuale e nessun interesse a fidanzarsi con una ragazza... E nemmeno ebbi più alcuna cotta verso ragazze... Ma allora non mi crucciavo del problema, stavo bene così come ero ed ero felice, anche se nemmeno avevo tanti amici con cui stare, infatti ero un ragazzino molto solitario. In casa, continuavo a masturbarmi senza pensare a qualcuno o qualcuna di preciso, pensavo solo a quelle immagini che vedevo online e a quell'idea che tornava spesso dell'immaginarsi nei panni di una donna nel

sesso... Ci tengo a precisare che era una cosa esclusivamente sessuale, non ho mai pensato di avere un corpo sbagliato, insomma, come uomo sto bene. Di quel periodo ricordo solo delle occasionali prese in giro dagli amici degli scout, che mi prendevano in giro scherzosamente con parole come “ricchione”, per evidenziare che non avevo mai manifestato un vero interesse verso le ragazze e che spesso tentavo in vari modi di evitarle, come se non volessi confrontarmi con loro, prima per paura, poi per disinteresse... Ricordo che mi arrabbiavo moltissimo quando me lo dicevano...

Gli anni passarono e continuai in questo modo, fino a quando ebbi un'ultima cotta verso una ragazza, nel mio ultimo anno di superiori... un amico me lo fece notare e mi spinse a provarci con lei, ma non ci riuscii mai, vuoi per paura, vuoi per un qualcosa che non sentivo dentro, non sentivo quel fuoco che mi doveva spingere a provarci a tutti i costi... Provai forzatamente a pensare a lei in modo sessuale, ma la cosa poi non mi coinvolgeva più di tanto... Insomma, mi accorsi che la cotta, come al solito, era velocemente sparita così come velocemente era arrivata, ed allora, nell'estate che seguì (2013), iniziai a pormi le prime domande: perché le ragazze non mi attiravano? Perché non sentivo dal vivo un forte senso di attrazione verso di loro, mentre i miei amici sbavano appresso a loro? Perché la mentalità femminile non mi interessava ed avevo solo amici maschi? Perché non ci avevo mai provato, preso dalla paura di essere rifiutato e nient'altro?

Iniziai ad informarmi sul web, ma soprattutto conobbi qualcuno che fu determinante in questa mia scoperta: su internet conobbi per caso in chat un amico gay americano, a cui esposi i miei dubbi, le mie incertezze, e parlando con lui, almeno al momento, mi ritenni etero. Ma i miei dubbi erano forti e li espressi quando, parlando di ragazze ad un campo scout, mi chiesero se per caso ero gay, ed io risposi non lo so, non penso di esserlo, però boh... ci devo pensare su, davvero. Era sintomo che qualcosa stava cambiando, ed informandomi sul web scoprii qualcosa che pensavo mi raffigurasse: la pansessualità. Se non sapete cosa sia, è come la bisessualità, solo che una persona pansessuale, a differenza della bisessuale, si sente attratta anche da persone che non rientrano nel binarismo di genere, come i transgender o gli intersessuali. Iniziai a definirmi pansessuale, anche se ero ben lontano dal capirmi: alla fine mi comportavo comunque da etero poco convinto, e questo lo feci capire a questo mio amico gay americano, a cui dissi che non pensavo di essere attratto anche da uomini... Questo mio amico mi disse che, se mi sentivo pansessuale, avrei dovuto iniziare a vedere anche porno gay, per “bilanciare le due parti della mia sessualità”, questo avvenne ad inizio anno 2014, quando iniziai a vedere con sempre maggiore insistenza porno gay, a masturbarmi su quei porno per davvero, e mi accorsi rapidamente che i miei gusti si stavano capovolgendo, che mi stavo indirizzando verso la sessualità

gay, e lo capii per davvero quando ebbi una cotta molto breve quanto intensa per quel ragazzo gay americano... fu il primo ragazzo a cui rivelai i miei sentimenti, che però non erano corrisposti, e ci rimasi male... Quando mi resi conto di quel che stava succedendo, già allora iniziai a pensare “ma a questo punto... non è che sono gay?” Nel dirlo, avevo grandissima paura, volevo rifiutarlo, e ho fatto di tutto per farlo, ma nel passare dei mesi provai un fortissimo contrasto interno dentro di me: dicevo di essere pansessuale, però dentro di me sentivo una vocina che mi diceva che ero gay, e questa vicina ha continuato a farsi sentire a lungo a fasi alterne...

Nel frattempo mi innamorai per la prima volta di un ragazzo. Ci siamo messi assieme e siamo stati una coppia per otto mesi, durante i quali, tra alti e bassi, siamo stati benissimo, anche se la difficoltà di vedersi (distiamo 60 km l'uno dall'altro) ci faceva soffrire, specialmente me, e alla fine ci siamo accorti che non eravamo abbastanza compatibili, e circa un mese fa ci siamo lasciati... nel frattempo, i miei dubbi e il contrasto che avevo provato continuavano...

E così, in questo mese, ho riflettuto su quel che è successo, e circa una settimana fa, dopo essermi confrontato con altri ragazzi che si erano definiti bisex in precedenza e che poi avevano accettato di essere gay, ho capito che la dovevo smettere di prendermi in giro, e mi sono detto quel che ormai avevo capito da mesi ma che non volevo accettare per paura: sono gay.

In questi giorni, piano piano sto normalizzando la cosa dentro di me, ma mi sento a volte strano, a volte disperato, ed altre ancora sono felice di essere così come sono, felice di aver capito chi sono, ma allo stesso tempo ho dei piccoli dubbi, anche se ritengo di aver capito di me moltissimo in questo anno e mezzo. Ho avuto di recente anche le mie prime esperienze gay (infatti con il mio ex non siamo mai riusciti a fare qualcosa a letto) e mi è piaciuto.

In questo momento, come già detto, ho dei piccoli dubbi, ancora non mi sento benissimo con me stesso, ma nel mio cuore so che ho fatto la cosa giusta per me. Adesso sto cercando di accettarmi al 100% Spero che qualcuno ci abbia capito qualcosa... Mi dispiace se ho fatto un casino nel parlare di queste cose, ma ordinare le idee non è semplice, specialmente quando ci sono in gioco le emozioni... Quel che sto dicendo è dovuto infatti soprattutto ad una analisi dei fatti, e guardando ai fatti posso dire con fermezza che sono gay.

1.2.6 Affetto per un'amica e amore per un ragazzo

Ciao a tutti.

Se posso, mi inserisco in questa discussione per contribuire, anche se in piccolissima parte, a questo tema.

Un'esperienza, più recente e personale, riguarda il “rischio” che ho corso nel

tentare una frequentazione con una ragazza, amica e compagna di università, conosciuta pochi mesi prima.

Sapevo bene di essere gay, ero cosciente delle attrazioni che provavo verso i ragazzi. Anche se non ho mai avuto esperienze in chat sessuali, siti di incontri o cose simili, comunque la tentazione di arrivarci c'è stata, non posso negarlo. Insomma, la forza sessuale non si può cancellare, credo soprattutto alla mia età.

Allora, riflettendo meglio, perché ho tentato di iniziare una storia con una ragazza? Sicuramente una accettazione della mia omosessualità non ancora piena e matura, (che forse non c'è ancora adesso, ma che credo anche non si concretizzi in un punto finale e di arrivo definitivo, piuttosto si compone di continui cambiamenti, esperienze...) dove l'essere gay non viene vissuto come condizione naturale, ma come peso o problema da portare avanti, o peggio da risolvere.

Ed ecco che un fidanzamento sembra risolvere tutti i problemi; finalmente si può mostrare agli altri di essere etero, di non avere nessuna difficoltà, nessuna fragilità. All'improvviso il mondo sembra essere più facile e più sicuro da vivere: ci si fida, poi una volta finiti gli studi ci si sposa, in qualche modo si va ad abitare sotto ad un tetto, e si diventa padre. Eh sì, punto centrale questo: il desiderio di paternità. Quanto pesa per un gay sapere di non diventare papà, di non poter crescere un figlio. Soprattutto per chi lo sogna da quando era un ragazzino (mi viene un po' da ridere al pensiero, ma per me era così!)

E poi se si trova una fidanzata si risolvono tutti i problemi con la propria famiglia. Ciò che immaginavo in quei momenti era un rapporto meno impari con mio padre (che purtroppo è molto conflittuale). Una ragazza fa sembrare un uomo più forte. Lo so che è cinico e meschino, a pensarci bene, ma io implicitamente pensavo così.

Questa ragazza però mi piaceva come persona, anche se da un punto di vista sessuale non provavo attrazione. E quindi mi sono "dichiarato" a lei, confessandole che da aperte mia c'era qualcosa; in un certo senso era vero, ma non consideravo minimamente la sessualità. Mi rinnegavo autoconvincendomi di essere bisessuale, quindi conservando il desiderio di essere comunque "un po'" gay.

Siamo usciti due volte insieme, due mezze giornate, direi passate anche bene. Qualche stretta di mano, qualche abbraccio. Devo essere sincero? Ho un ricordo felice di quei momenti. Ma falso. Falso perché partito da presupposti sbagliati, disonesti. Mi chiedevo continuamente come potessi tradire una ragazza dal principio, fondando un'eventuale relazione sulla menzogna. Non potevo dirle che ero bisessuale, perché avevo già capito che lei non lo avrebbe accettato. Stavo per imprigionarmi da solo, in un tunnel senza uscita.

Ripensandoci meglio, ciò che mi attraeva di più di lei era la sua famiglia. Sì, non sto scherzando: due genitori fantastici, dal mio punto di vista; due fratelli più grandi che erano veramente delle brave persone.

Vi confesso che uno dei due fratelli mi piaceva. Ecco, che idiota che sono stato, ripensandoci...

Dopo due o tre settimane, dove lei stava passando un periodo burrascoso con il ragazzo che aveva frequentato fino al periodo precedente che ci conoscessimo, mi ha mandato un SMS dove praticamente mi ha scaricato.

Non l'ho presa malissimo, è stato forse più il mio orgoglio ferito a fare male, che altro. Ora riesco a capire quanto sia stato fortunato, in fondo. Non ho continuato nella menzogna, non mi sono incatenato ad una vita non mia dove mi sarei sentito solo in trappola.

A questa ragazza ho voluto e voglio ancora bene. Ma l'amore è un'altra cosa; le "farfalle sullo stomaco" con lei non le ho sentite; quel desiderio così profondo di accarezzare il suo corpo, di "assaggiarne" ogni centimetro; di vivere completamente l'anima e il corpo insieme, in un'amicizia, non ci sono.

L'amore è proprio un'altra cosa...

Mi accorgo ora che ho una vita davanti da costruirmi, né la società né la mia famiglia possono o devono farlo al mio posto.

Spero di non avere detto sciocchezze, e spero anche che le mie considerazioni non siano in nessun modo offensive nei confronti dei gay sposati che qui hanno scritto prima di me. Io sono cosciente di cosa significhi essere gay praticamente grazie al forum progetto, quindi...non mi rimane molto da aggiungere, se non che mi piacerebbe, naturalmente, leggere alcune vostre considerazioni! Grazie, a presto.

1.2.7 Capire di non essere gay

Ciao project sono un ragazzo 23enne che non sa più che pensare di sé. È da tempo oramai che mi sta frullando nella mente l'idea di essere omosessuale. Io sono un po' effeminato e devo dire che non posso negare che ho qualche pulsione omosessuale (e anche un amore gay) ma il problema è che non ne sono sicuro, io se devo definire mentalmente la persona per me e darle un sesso ho molte difficoltà, avevo un ragazzo con cui c'è stata una intensa "amicizia" (sfociata anche nel sesso) finita perché lui non accettava quello che provava per me (mentre io avrei fatto carte false per stare con lui in maniera ufficiale) ero lì lì pronto a fare il mio coming out quando però ragionandoci su (senza nessun ostacolo) ho deciso che non era il momento e che dovevo vivere ancora nell'incertezza. Ma un anno e mezzo fa ho incontrato, parlando con una mia amica dell'uni, una ragazza e sempre più inizio a provare per lei un affetto nuovo, un affetto che è cresciuto fino a che non è

sfociato in amore, un amore bello completo, sessualmente appagante. Ma in me sentivo che seppur io stessi benissimo con lei il mio passato (il fantasma della storia vissuta con il ragazzo) potesse rovinare tutto a ciò si aggiunge che quando sentivo l'angoscia di quell'avvenimento avevo pulsioni omo forti (mi masturbavo pensando alternativamente alla mia ragazza e al ragazzo) alternavo momenti di serenità con me stesso a momenti in cui ero (e sono) inquieto. L'inquietudine è diventata sempre più forte nel momento in cui stava diventando sempre più possibile che io e la mia ragazza (è ancora la mia ragazza) andassimo a vivere insieme in un città nuova. Da soli io e lei, ed io non avevo rivelato a lei il mio fantasma. Inizio quindi a pensare che era ora che io le dicessi la verità e così è stato anche perché il senso di colpa oramai mi stava logorando, glielo dico con la paura di perderla in preda alle lacrime (anche ora alla sola idea di perderla sto malissimo). Eppure è arrivato il momento per me di mettere un punto alla mia vita e di finire il limbo, solo che capire è difficile, mi dici che la masturbazione è il campanello più forte per capire la mia tendenza, ebbene ora non riesco ad avere fantasie sessuali e credimi la cosa più frustrante e che seppure ho l'erezione mentre mi masturbo io non ho pensieri erotici nel mentre lo faccio, provo anche a concentrarmi su uno o sull'altro sesso ma nulla se vengo è per inerzia praticamente. Al contrario devo dire che faccio ancora l'amore con la mia ragazza, è una delle cose che riesce a calmare la mia inquietudine e non tanto perché mi sento meno gay ma perché lo stare con lei (il suo abbraccio e i suoi baci le sue carezze) mi calmano e mi fanno sentire amato e mi rendono felice. Io con lei ho raggiunto per più di un anno l'atarassia dei sensi, mi sentivo completo, appagato, felice. Ora la sua presenza mi rende sereno, tranquillo io parlo con lei rido con lei mi scambiano coccole con lei e ci faccio l'amore (bello, tenero) eppure il fatto di non riuscire a darmi una "etichetta", di mettere un punto al mio orientamento sessuale mi rende inquieto, da un lato vorrei fortemente essere gay, egoisticamente e paradossalmente lo trovo più semplice che stare nel limbo. Vorrei anche essere eterosessuale, ma anche qui per un processo mentale e di accettazione della mia parte omo tendo a tralasciare il lato etero e a concentrarmi su quello omo, poi c'è il problema del legame con la mia ragazza, io credo proprio di amarla, mi manca quando non c'è e quando sto male è la persona che più vorrei accanto a me. L'idea di poterla lasciare mi fa male e l'idea di poterla condividere con gli altri ancor di più, la amo visceralmente, possessivamente (anche se devo dire non morbosamente), lei sa che c'è una parte di me che vorrebbe fortemente essere gay e che però alla sola idea di dover perdere lei potrei star paradossalmente più male che per lo scoprire di essere omosessuale in sé, è un amore così forte per una donna, così viscerale e allo stesso tempo sessuale (se devo pensare a far l'amore con qualcuno è lei il centro di ciò).

A parte la parte affettiva (abbastanza confusa da sempre) perché da sempre sono circondato da tante ragazze e da poche figure maschili di riferimento (ho perso mio padre all'età di 8 anni) e ho pochi amici maschi (non per paura di potermene innamorare ma perché il machismo di molti ragazzi non lo sopporto), i pochi amici maschi li sento amici perché hanno come me una sensibilità spiccata.

A livello fisico le cose sono ancora più strane. Mi eccitano i seni femminili, toccarli, leccarli stringerli ecc. e mi piace esplorare con le dita i genitali femminili, mi piace molto il sesso anale e orale, mentre quello vaginale lo pratico meno sia per motivi pratici (e qui mi rimprovererai sicuramente, non uso il preservativo e preferisco “venire” all'interno) che di desiderio sessuale (ho il pene un po' piccolo e non molto grosso di diametro, e quindi sento di più l'eccitazione nelle pareti anali perché sono più piccole). Per i ragazzi invece devo dire ho provato a fare sesso anale passivo (provato solo non l'ho fatto) e devo dire non ho provato piacere, come non provo piacere nella auto-stimolazione anale (la sensazione di piacere è molto minima anzi è sicuramente meno forte rispetto a quelle “normali”), l'unico piacere che ho provato (e che si avvicina alle sensazioni che provo quando sto con la mia ragazza) è subire la fellatio, ho praticato la fellatio ma non mi eccitava molto, all'atto pratico non mi eccita un corpo nudo di un uomo, ma solo il sesso tra due uomini.

In tutto questo c'è una mia difficoltà a innamorarmi fisicamente di una persona o meglio io vengo colpito non dalla bellezza ma dalla sensibilità delle persone.

L'immaginario sessuale anche, diciamo che è molto condizionato non tanto dalla morale quanto dal fatto che io non possiedo vere e proprie fantasie erotiche (c'è da dire che faccio difficoltà in generale ad immaginare qualsiasi cosa), il sesso lo pratico frequentemente, ma dopo che mi sono fatto coccolare per un po' (almeno con la mia ragazza), con il ragazzo devo dire era più uno sfogo dalle frustrazioni della situazione (tutto ovviamente nascosto) e quando accadeva l'eccitazione del proibito. La parziale (perché sul momento io non avevo remore) repulsione, e l'amore che provavo per quel ragazzo, mi portavano a vivere la cosa con delle sensazioni aumentate. Le stesse sensazioni ingigantite le avevo contemporaneamente con una ragazza, ora con la mia attuale ragazza, ma quello che mi manca è il senso di complicità che si ha tra ragazzi e gli abbracci maschili (qui però devo dire il fatto che non ho avuto la figura paterna per tutti gli anni dell'adolescenza e pubertà e questo aumenta lo scampo e la mancanza).

Scusa se sono stato lunghissimo e molto paranoico (sono uno di quelli che pensano molto anche quando non serve) ma che hanno il vizio (purtroppo) di stancarsi a un certo punto e di fare le cose in maniera avventata (e qui ho paura di dichiararmi omosessuale, semplicemente perché mi sono rotto di

star male).

p. s. cosa non di poco conto la mia famiglia e alcuni miei amici conoscono i miei dubbi e tutti, nessuno escluso, mi hanno dato la sensazione di non accettazione, però mi dicono spesso “non mi interessa cosa sei, ma che tu stia bene”.

Concludo ringraziandoti.

p.s. la mail è anche un mio contatto msn nel caso in cui volessi parlare con me dal vivo (ed io vorrei) aggiungimi. Grazie ancora.

Quella che segue è la mia risposta.

Ciao,

ho letto due volte la tua mail, ma francamente anche io avrei delle perplessità nel considerarti gay. Hai costruito con la tua ragazza un rapporto affettivo che sembra proprio profondo e vivi con lei una sessualità appagante, cosa che per un gay sarebbe praticamente impossibile. Puoi avere avuto delle pulsioni gay in passato, puoi averle adesso e potrai anche averle in futuro, ma francamente ammesso che tu sia realmente bisessuale, ipotesi possibile ma neppure troppo probabile, l'impressione è che l'eterosessualità sia comunque nettamente prevalente. Dici di esserti innamorato una sola volta di un ragazzo e che avresti fatto di tutto per lui però quando la cosa non ha avuto seguito non hai trovato un altro ragazzo ma una ragazza e con quella ragazza hai vissuto e vivi un rapporto di tenerezza anche sessuale, ma da come lo descrivi sembra proprio un rapporto che ha una profondità affettiva notevole. Non mi preoccuperei nemmeno tanto del fatto che la masturbazione ha qualche volta orientamento gay perché non sembrano cose connesse a una dimensione affettiva vera ma a motivazioni di altro genere. Qualche perplessità mi resta perché dici che ti mancano gli abbracci maschili, il che fa pensare che tu non sia del tutto etero. Ma, parliamoci chiaro, la sessualità di un ragazzo non si può incasellare ed è quella che è. Tutto sta nel non considerarla con ansia, nel viverla in una dimensione affettiva vera e, da quello che leggo, la tua dimensione affettiva vera è nettamente etero. Non porti mai troppi problemi in termini di pratiche sessuali, quando si è in due e si va d'accordo non ci sono mai problemi. Su un punto però devi assolutamente stare attento, tanto più per il tipo di sessualità che pratichi, parlo della prevenzione! Te lo dico per te e per la tua ragazza, fare il test è facile e poi se è negativo e se non avete avuto rapporti con altre persone negli ultimi sei mesi potete stare tranquilli al 100%. Se ti va, possiamo approfondire il discorso su msn, ti ho aggiunto su msn, comunque questo è il mio contatto [omissis] Puoi chiamarmi quando vuoi “anche se non mi vedi online” perché su msn, per potermi dedicare alle chat con i ragazzi senza ricevere troppe chiamate, sono settato su “invisibile”

cioè non appaio mai come online anche se sono online praticamente dalle tre del pomeriggio alle due della notte e spesso oltre. Se per caso non mi trovi, perché magari sono dovuto uscire, non ti preoccupare, l'occasione di sentirci non mancherà comunque. Un abbraccio. Project

CHAT CON MARCO

Marco scrive: ciao Project ci sei???

Project scrive: Ciao!!! Piacere di conoscerti!! Ho letto la tua mail

Marco scrive: piacere tutto mio, innanzitutto grazie per avermi risposto così in fretta

Project scrive: Ci mancherebbe!! Anzi ho fatto tardi perché oggi è stata una tempesta di chat

Marco scrive: eh immagino, ci sono molte persone che hanno problemi di questo genere, sentimentali intendo

Project scrive: sì, guarda anche lavorando 10 ore al giorno ce la faccio a stento a stare dietro a tutto

Marco scrive: comunque la tua mail è stata molto importante. Mi ha fatto capire cose che non avrei capito da solo

Project scrive: Guarda, nelle cose che riguardano la sessualità la cosa fondamentale è non farsi mai prendere dall'ansia, non mettersi alla prova per saggiare le proprie reazioni, non pensare che esistano definizioni a priori cui bisogna corrispondere, la cosa fondamentale è la serenità, la sessualità vera ha un solo nemico ed è l'ansia

Marco scrive: beh allora dovrò mettercela tutta perché io da sempre sono stato ansioso soprattutto nei legami affettivi, mi lego con pochissime persone perché la paura più grande per me è quella dell'abbandono

Project scrive: non solo per te, direi che per tutti i ragazzi seri è così. Marco, come ti ho detto nella mail, quello che scrivi non ha molto di gay

Marco scrive: me lo dicono molti, anzi dicono che in questo periodo ho accentuato la componente gay del mio essere tralasciando invece quella etero ed ammetto di averlo fatto perché nella mail ho concentrato tutti i miei dubbi, mentre non ho parlato delle certezze del tipo che mentre stavo con quel ragazzo io sentivo la necessità fisica e anche masturbatoria di donne per esempio

Project scrive: cosa che non fa che confermare che, se non sei etero al 100%, la parte gay è comunque nettamente minoritaria. Ma quale ragazzo gay che ha un ragazzo andrebbe a masturbarsi pensando a una ragazza!

Marco scrive: o cose del tipo che non vivo con ansia l'amicizia con un gay anzi devo dire proprio per niente perché molti dei gay che conosco io sono di quelli seri, mi piace molto parlare con loro senza ma tra l'altro avere una pulsione sessuale verso di loro

Project scrive: ulteriore conferma che di gay c'è proprio poco

Marco scrive: poi aggiungici, nel rapporto che avevo con il ragazzo, la componente della mancanza della figura di riferimento maschile, in quel periodo l'avevo sostituita con lui

Project scrive: quanti anni aveva il ragazzo?

Marco scrive: era quanto me ma era molto più maturo di me

Project scrive: non la vedo molto come figura sostitutiva comunque se avesse avuto 10/15 anni più di te, ancora ancora

Marco scrive: il problema è che in lui vedevo innanzitutto ed ho fortemente cercato di salvare l'amicizia che ci legava perché abbiamo iniziato a parlare e ad avvicinarci proprio perché dopo che un mio amico aveva perso il padre io ho rivissuto quello che avevo passato io, il trauma dell'abbandono per morte e ho cercato una figura maschile che potesse in qualche modo fare anche da fratello (non ho nemmeno fratelli maggiori)

Project scrive: se questo ragazzo pure essendo coetaneo aveva per te una valenza rassicurante, al limite . . . da fratello ok ci sta tutto

Marco scrive: io poi aggiungi che venivo da un periodo in cui mi sentivo abbastanza solo emotivamente parlando e che più parlavo con lui e più il desiderio di poterci finire insieme veniva fuori, mentre cresceva l'interesse prima affettivo e dopo sessuale verso di lui mi accorgevo che stava diventando un modello di riferimento per me quasi assoluto nel senso che volevo essere come lui, lo veneravo quasi

Project scrive: ma tu dici che per questo ragazzo hai sentito crescere l'interesse affettivo e anche sessuale, ma come hai fatto fatica a renderti conto che per te non era solo un amico, cioè la cosa è venuta spontanea o ti è sembrata strana e magari hai cercato di respingerla

Marco scrive: respingerla no, direi che seguivo l'evolversi delle mie emozioni, la voglia di abbracciarlo o meglio di farmi abbracciare, di farmi coccolare all'inizio un po' come fa un padre affettuoso con un figlio, solo dopo ho iniziato inconsciamente a pensarlo come pensiero sessuale, quando mi sono reso conto che nessuno mentalmente riusciva ad avvicinarsi a me come faceva lui, pensavo mi capisse davvero, poi anche se avevo avuto amicizie maschili forti, la sua amicizia era legata al fatto che lui mi accettava così come ero (solo in seguito ha provato a cambiarmi)

Project scrive: in che senso?

Marco scrive: nel senso che io ho un po' di scheletri nell'armadio, uno di questi è che vengo da una famiglia di quelle chiacchierate e questo per me è stato sempre una vergogna molto grande, lui quando gli dissi questa cosa mi accettò, accettò anche quella che io chiamavo diversità, un punto di lontananza dall'affetto delle persone (perché da sempre anche se la mia famiglia è malfamata, o meglio non ha una buona fama, io sono sempre stato un tipo che vedeva nella laurea e nell'istruzione l'obiettivo da raggiungere per poter

lavare da me stesso la vergogna di essere figlio di persone discutibili. Lui mi accettò, anzi mi trovava simpatico, interessante, sensibile e allo stesso tempo libero da schemi mentali, quasi un progressista. Io mi sentivo accettato ed in qualche modo legato a questa persona che era riuscita ad andare oltre quello che molte persone ahimè non riuscivano a superare. Tu puoi capire che avere una persona che finalmente mi faceva stare bene e con cui mi sentivo me stesso non poteva che farmi piacere. (in un ragazzo che da sempre ha vissuto la sua sessualità legata alla affettività) l'affetto sincero che provavo per lui era naturale che potesse trasformarsi in amore

Project scrive: La cosa quindi è nata in un clima affettivo vero

Marco scrive: sì

Project scrive: una domanda, ma prima di questo ragazzo come percepivi la tua sessualità? Cioè l'attrazione gay è cominciata con lui o ci sono stati episodi precedenti con altri ragazzi?

Marco scrive: definisci attrazione

Project scrive: hai provato prima che con lui pulsioni sessuali e forte interesse affettivo per altri ragazzi?

Marco scrive: mmm ... affettivo no, pulsioni sessuali del tipo voglia di baciare o abbracciare o fare l'amore con un uomo sì cioè no

Project scrive: non ho capito

Marco scrive: affettivamente non mi sono mai legato ad altri ragazzi se non per amicizia normale, pulsioni sessuali del tipo aver voglia di abbracciare, baciare, stringere la mano e così via per un ragazzo no

Project scrive: quando hai conosciuto quel ragazzo quanti anni avevi?

Marco scrive: 22 anzi 21

Project scrive: e fino a 21/22 anni la tua masturbazione era stata in chiave esclusivamente etero?

Marco scrive: sì

Project scrive: questa è una cosa molto importante che conferma ancora l'idea che di gay c'è ben poco

Marco scrive: devo dire io ho anche provato a masturbarmi pensando a un ragazzo allora ma non mi eccitavo

Project scrive: sono tutti elementi che vanno nella stessa direzione e a 22 anni la sessualità è già ben definita ed era totalmente etero, ok

Marco scrive: però devo dire che siccome alcuni mi considerano un po' effeminato da sempre io l'ansia di essere gay l'ho avuta, mai repressa però, anzi alcune volte cercavo di forzare me stesso concentrandomi sui ragazzi e cercando di provare piacere ma l'unica cosa che al massimo ottenevo è che oggettivamente il ragazzo era carino nella mia mente, ma quanto a sensazioni

nisba

Project scrive: chiarissimo

Marco scrive: cioè mi facevo venire il dubbio perché nei miei modi gentili e nella mia riservatezza alcuni vedevano le caratteristiche del gay

Project scrive: sì vabbe' ma il discorso non ha senso oggettivo

Marco scrive: lo so. Però sai com'è, daje oggi e daje domani

Project scrive: un gay è un ragazzo che prova attrazione affettiva e sessuale verso i ragazzi e essere gay non ha nulla a che vedere col fatto che la gente si aspetti che tu possa esserlo

Marco scrive: e lo so

Project scrive: è una cosa che riguarda strettamente la sfera affettiva e sessuale e non il sociale

Marco scrive: poi con il fatto che io se mi chiedevano se fossi gay, un po' per sfida e un po' perché non mi andava di rispondere a domande che ritenevo intime, rispondevo per il momento no, magari poi chi lo sa, ma comunque non è questo l'importante, il fatto è che da sempre ho vissuto l'omosessualità come una cosa che non mi spaventa più di tanto e i pregiudizi meno che meno

Project scrive: sì ok, ma non avere paura della omosessualità, avere amici gay ecc. ecc. non significa essere gay

Marco scrive: tra l'altro per sdrammatizzare la cosa io devo dire che trovo spesso un gay serio molto più simile a me che un macho ma non voglio ricadere però nel paradigma gay artista

Project scrive: Come tanti ragazzi gay vanno perfettamente d'accordo con i loro amici etero ma non con certi amici gay

Marco scrive: sono quelli con cui riesco di più a parlare dei miei veri interessi politica, arte e storia

Project scrive: ok, torniamo al ragazzo, quindi in un clima affettivo serio, tu che non avevi paura dell'omosessualità sei arrivato a un contatto sessuale con lui, ok e la cosa ti ha creato problemi, sensi di colpa o cose simili?

Marco scrive: i sensi di colpa sono nati solo perché poi mi sono messo con una ragazza e per più di un anno ho tenuto nascosta la cosa

Project scrive: sensi di colpa verso il ragazzo o verso la ragazza?

Marco scrive: verso di lei, la ragazza, il ragazzo è un demente nato e andasse a farsi fottere, scusa lo sfogo

Project scrive: perché sono cambiati i rapporti con in ragazzo? Marco scrive: ma io gli ho dato tanto, lui non accettava quello che provava per me, io ero disposto invece

Project scrive: cioè si sentiva etero?

Marco scrive: sì e no

Project scrive: non ho capito

Marco scrive: lui dice di essere etero, io non ho il gayradar quindi non saprei dirti se fosse gay so solo che lui provava molta più repulsione di quanto ne provavo io, anzi devo dire la verità, forse lui instillava all'epoca il senso di

disgusto per quello che c'era anche in me perché per auto-convincersi di non essere gay voleva che neanche io lo fossi

Project scrive: chi dei due ha condotto l'altro lentamente verso la sessualità gay?

Marco scrive: insieme, io ero quello più disinibito nel senso che non mi interessava né il giudizio altrui né di potere fare una cosa di cui poi mi sarei pentito, volevo vivere in serenità l'affetto che provavo per lui e quindi non mi facevo più di tanto problemi mentali

Project scrive: in sostanza si è trattato di una deriva sessuale non prevista ma accettata, almeno da te e meno da lui, più che di un vero interesse sessuale

Marco scrive: poi siccome questa sua frustrazione per quello che accadeva mi aveva un po' rotto e comunque sentivo che nel nostro rapporto mi mancava la fisicità femminile (ti ho detto che anche se non considero importante il sesso, non sono asessuato e l'amore platonico lo vivo fino a un certo punto) ho iniziato ad avere vere e proprie relazioni con ragazze, in particolare con una con la quale, oltre a sentirmi attratto fisicamente, vedevo una carta intesa mentale, però sempre pensando che se lui avesse voluto fare il grande passo con me l'avrei seguito, poi c'è da dire che un legame così forte come quello che avevo con lui non volevo che finisse, così, dopo un aut aut soft (del tipo se ti metti con quella ragazza il nostro rapporto è inevitabile che cambi, che mi trascurerai e che mi dovrò allontanare da te) io che non riuscivo a pensare a una vita senza la sua presenza, ho interrotto la mia ricerca di piacere "sessuale" ed "affettivo" con le ragazze, dedicandomi a lui, accettando rospi del tipo: aspettami, voglio prima provare con le ragazze oppure rimaniamo amici e poi ad ottobre lui ha cominciato a staccarsi da me, diceva che ero appiccicoso e che lo stressavo, così decidiamo solo di rimanere amici, ma a dicembre, dopo che lui mi ha bionato (nel senso che volevo fosse presente alla mia cresima), gli ho chiesto spiegazioni e mi ha detto che non voleva più essere il mio migliore amico ma che se volevo potevamo essere semplici amici di comitiva. Io che avevo sacrificato tanto per lui e inibito anche le mie pulsioni etero e iniziato una terapia psicologica di auto-accettazione dell'essere omosessuale ho deciso di rompere definitivamente i rapporti con lui e tuttora a mala pena ci salutiamo

Project scrive: ma anche tutta questa storia sembra piuttosto un'esperienza "per provare" in un clima affettivo gradevole almeno all'inizio, certo che poi ha preso "molto relativamente" una piaga sessuale

Marco scrive: dopo ho cominciato ad approfondire l'amicizia con la ragazza, fino a che, ora come ora, fino a che oggi pomeriggio le ho detto frasi del tipo (nelle mie crisi di identità) che anche da gay non avrei mai potuto vivere senza averla vicina come ragazza e che a lei (sempre in preda alla crisi) mi

donavo completamente e lei aveva la facoltà di poter scegliere della mia vita. So di avere esagerato, la vita è mia e me la devo tenere stretta, ma l'idea sola che io possa perdere un bene così raro (come è lei) fa vivere a me la tensione di non poter avere un futuro. Oggi ho anche detto a me stesso ad alta voce "che sono gay" solo perché lei mi aveva detto che per poter ricominciare il nostro rapporto lei voleva che io chiarissi cosa fossi e siccome sono troppo sincero con lei ho detto di essere gay perché non voglio auto-ingannarmi nel senso che non voglio essere eterosessuale se non lo sono ma allo stesso tempo non potevo dirle che potevo essere "gay convinto"

Project scrive: direi proprio di no

Marco scrive: cioè mi credi che alcune volte questi giorni volevo dichiararmi gay perché, scusa la franchezza, ma essere gay lo trovo più facile che essere bisex, ed è paradossale, certamente è così perché solitamente uno cerca di rifugiarsi nella bisessualità per nascondere la propria omosessualità, io invece volevo rifugiare la mia sessualità nella omosessualità

Project scrive: una domanda diretta: ma adesso la tua masturbazione è totalmente dedicata alla tua ragazza?

Marco scrive: mmm ... sì direi di sì, quando l'avevo per lui era solo perché volevo recuperare le sensazioni che provavo per lui e se ultimamente ho cercato di eccitarmi pensando ai ragazzi lo facevo solo per capire cosa ero, però devo dire una cosa, io il 70% della mia masturbazione la faccio per scaricare l'ansia la trovo un buon antistress

Project scrive: lo hai detto nella mail

Marco scrive: cosa??? Ah sì ricordo, sì sì, non perché io non abbia un desiderio sessuale, è che per me la masturbazione è rilassante e spesso non ha soggetto, è solo un atto meccanico (degradante lo so)

Project scrive: riesci a darti un perché di una masturbazione solo fisica e senza fantasie?

Marco scrive: mi rilassa, l'ho sempre vissuta così, sai alcuni dicono una mela al giorno toglie il medico di turno, per me masturbarmi ogni tanto è una liberazione dallo stress che può essere università, che possono essere i problemi con la ragazza, con la famiglia, ed arrivo all'assurdo che riesco a masturbarmi anche nel mentre ripeto per un esame, è strano lo so

Project scrive: beh in una situazione simile di fantasie sessuali ce ne sono poche

Marco scrive: appunto, il 70% delle mie masturbazioni sono legate alla semplice occasione di poterlo fare senza magari neanche una voglia sessuale, semplicemente perché smanettarmi il pisello mi fa sentire più allegro dopo e rilassato. Il 30% è invece legato a ciò che faccio con la mia ragazza e se non ti dispiace ascoltare descrizioni ti dico che spesso quando poi lo faccio pensando a lei alla fine l'idea prevalente è che sarebbe stato più appagante se

lei fosse stata lì. Questo è quanto. L'ansia è forse l'elemento che mi spinge di più a pensare di etichettarmi e non mi permette di vivere serenamente la mia relazione.

Project scrive: Posso dirti una cosa

Marco scrive: dimmi

Project scrive: e cioè che se prima, solo dalla mail, mi era passata per la mente l'idea che tu potessi essere bisex con forte prevalenza etero, dopo avere parlato con te in chat mi vado convincendo che tu di gay non abbia proprio nulla, cioè ad oggi hai una masturbazione neutra al 70% e totalmente etero per il resto, quindi nessuna traccia di fantasie gay, prima della storia col ragazzo eri al 100% etero e la storia col ragazzo non sembra nemmeno una storia a sfondo sessuale ma solo un rapporto d'amicizia, e forse un bisogno di affetto che si è sessualizzato, ma non ci trovo il modo tipico di reagire del ragazzo gay, la tua affettività ora è totalmente polarizzata sulla tua ragazza e da quello che dici sembra proprio (e non vedo nessuna ragione per metterlo in dubbio) che tu sia soddisfatto anche a livello sessuale del rapporto, tirando le somme, a parte l'ansia, non vedo nulla di reale che mi porti a pensare che tu sia omosessuale nemmeno a livello minimo

Marco scrive: beh, questo sì

Project scrive: hai proprio il modo di comportarti tipico di un ragazzo etero e di un ragazzo etero non frustrato. Dubbi di orientamento sessuale in termini oggettivi non ce li vedo proprio, non voglio sminuire cose che magari a te possono sembrare problematiche ma essere gay con le cose che vivi adesso ma anche con la storia del ragazzo come l'hai vissuta tu, ha decisamente poco a che fare

Marco scrive: comunque c'è un'altra cosa che mi è venuta in mente sulla mia sessualità da quando ho vissuto la storia con il ragazzo ed è che io ho amici gay ma che se dovessi vedere un qualcosa di sessuale tra due ragazzi il ricordo mi porta a quello che ho fatto e mi sento (ora dopo che mi sono messo con la mia ragazza) un po' strano, alcune volte, rare, e dipende non tanto dal gesto ma dalla tensione sessuale che si percepisce tra le persone, posso anche avere erezioni, ma capita anche se lo vedo tra due etero normali e due lesbiche, mi eccita non quello che sto vedendo ma la sensazione di tensione sessuale che percepisco tra i due protagonisti

Project scrive: hai mai fatto uso di pornografia per masturbarti?

Marco scrive: sì ma non è un lato molto sviluppato

Project scrive: solo di porno etero?

Marco scrive: per testare ciò che provavo con quel ragazzo ho visto anche qualche tratto di porno gay ma per esempio il corpo nudo dell'uomo o l'uomo che si masturba non avevano effetto su di me, li vedevo al massimo (perché comunque un lato che mi contraddistingue è la curiosità) perché trovavo cu-

rioso il tutto. Ho visto anche orge e lì sinceramente ho chiuso schifato, non tanto per le persone protagoniste ma perché non credo di essere il tipo da ammucchiata

Project scrive: ma sai la pornografia con la sessualità reale non ha moto a che vedere comunque sono sempre più convinto che tu non abbia proprio nulla a che vedere con i gay nelle cose che dici non c'è nulla che mi faccia squillare il classico campanello

Marco scrive: sì, infatti, io sono a prescindere abbastanza anti-pornografia perché i porno danno un'immagine del sesso e dell'amore abbastanza brutta, io non sono un puritano e credo che tu l'abbia capito però resto un po' romantico

Project scrive: i gay che in pratica non hanno la possibilità di trovarsi un ragazzo ne fanno parecchio uso, è un condizionamento pesantissimo e non percepito come tale e li porta, specie i ragazzi più giovani, a una sessualità imitativa e per nulla affettiva. C'è una cosa di quelle che dici che mi colpisce molto e che apprezzo molto ed è il fatto che in tutti i casi per te sessualità e affettività sono andate d'accordo non c'è dissociazione, che è invece una caratteristica molto comune, cioè in quello che dici c'è un modo serio di concepire la sessualità, che è quello giusto, cioè quello affettivo

Marco scrive: non sono puritano ho fatto sesso senza amore, ma ora, dopo la mia prima esperienza sessuale fatta senza amore lego indissolubilmente la sfera affettiva a quella sessuale

Project scrive: Marco, Io penso che tu possa realmente vivere la tua eterosessualità senza alcun problema

Marco scrive: grazie mille

Project scrive: te lo dico convintamente

Marco scrive: e grazie ancora per la chiacchierata

Project scrive: certe volte parlo con ragazzi che vogliono farsi dire di essere etero, ma nei fatti non lo sono, per te è proprio l'oggettività che depone per un orientamento etero netto.

Marco scrive: ne avevo bisogno

Project scrive: quindi tranquillo!!!

Marco scrive: ok, sarò uno dei pochi casi di persone che volevano sentirsi dire di essere gay

Project scrive: non vedere fantasmi che non ci sono! ... ma non volevi nemmeno sentirti dire quello, se me lo permetti, questo discorso è servito non a chiarirti le cose circa l'orientamento sessuale che erano già chiare ma a mettere da parte l'ansia e a sentire una voce diversa dalla tua, in fondo una conferma

Marco scrive: beh sì, devo ammetterlo, volevo sentire da un gay (chi meglio di lui) cosa potessi essere e nella scelta, scusami se te lo dico ho scelto uno

di quelli che mi sembrava dicesse le cose pane al pane e vino al vino

Project scrive: ti ringrazio, mi fa piacere che lo pensi!!

Marco scrive: beh, devo dire che prima di contattare te ho letto tantissimi tuoi interventi ed in molti ho sentito che parlavi convintamente e anzi ti dirò il fatto che non usassi troppo la categoria della bisessualità mi ha fatto propendere per te, proprio perché sapevo che saresti stato duro, più che duro vero, non politically correct.

Project scrive: ti dico, i veri bisessuali non sono molti, non sono così numerosi come i gay, ci sono bisessuali a periodi, cioè persone che per anni erano state perfetti etero e che divenivano perfetti gay per anni e poi cambiano ancora, la bisessualità contemporanea o media esiste spesso a livello transitorio nel senso che la vedi nelle fasi di presa di coscienza dell'essere gay diciamo anche in età pienamente adulta se un ragazzo si riconosce gay tardi, ma dura 6 mesi, un anno al massimo e poi la sessualità si polarizza, salvo eccezioni alla tua età la sessualità è polarizzata da un pezzo. Certo essere bisex è molto più complicato che essere gay. Ho visto bisex a periodi che in fase etero si sono sposati e hanno avuto figli, poi passati in fase gay, hanno lasciato la famiglia per andare con un uomo che poi hanno lasciato anni dopo per andare con un'altra ragazza, queste cose sono veramente distruttive, ma sono piuttosto rare e tu non hai nulla a che vedere con i bisex.

Marco scrive: sì infatti, la mia paura era proprio quella che nello stare nel mezzo non avrei avuto o meglio creato una stabilità per me ma soprattutto temevo di fare del male ad altre persone

Project scrive: un bisex intermedio è un perpetuo insoddisfatto e non direbbe mai quello che tu dici della tua ragazza, almeno non così convintamente. Un bisex a periodi vive malissimo i periodi di transizione e ha lunghi periodi di stabilità ma si tratta di anni e in quei periodi è nettamente o etero o nettamente gay. Francamente tutto quello che dici è tipicamente etero sia a livello affettivo che a livello sessuale, quindi, ansia a parte (l'ansia porta ad avere paura dei fantasmi che non esistono) non hai proprio nessun motivo di incertezza

Marco scrive: grazie mille, mi sei stato molto d'aiuto e se può essere d'aiuto la mia esperienza puoi postarla nel forum

Project scrive: dimmi tu che cosa posso pubblicare e lo farò molto volentieri

Marco scrive: non ci sono nomi né luoghi, no, né nella mail né nella conversazione, se vuoi pubblicare anche questa parte, l'importante è che tu cambi il nome.

Project scrive: certo!!!!

Marco scrive: in fin dei conti è una bella storia d'amore per la mia ragazza che racconto e un'amicizia tradita

Project scrive: sì e penso possa avere un valore per parecchie persone

Marco scrive: don't worry in fin dei conti aiutare fa sempre bene
Project scrive: Grazie del permesso, ma ci vorrà un po' di tempo per risistemare il tutto ma lo farò certamente
Marco scrive: e apprezzo soprattutto te, sei davvero un grande
Project scrive: questo mi lusinga!!
Marco scrive: e se ti conoscessi quasi quasi mi inginocchierei in segno di riverenza
Project scrive: ma dai!! non sfottere!!
Marco scrive: nono credimi so quanto per i gay è difficile capirsi e accettarsi ti ho detto ho amici gay e vedo loro e una persona che può aiutare a facilitare tutto non può che far bene anche perché la famiglia può non capire, spesso è così, io ringrazio la mia famiglia, avrà pure tanti difetti ma appena io ho confessato i miei dubbi si sono solo accertati che io stessi facendo il bene per me stesso senza condizioni mentali anzi l'unica cosa che mi sentivo dire era di non provare vergogna per quello che ero e per qualsiasi cosa avessi fatto e devo ringraziare anche la mia ragazza che con il suo amore aspetta pazientemente che io fuoriesca da questa empasse
Project scrive: segno che ti vuole bene veramente! Marco scrive: ho trovato un gioiello di rara bellezza e la cosa è contraccambiata lei è una grande che deve sobbarcarsi questi pensieri
Marco dice: Project, so che tu hai altre persone da aiutare, quindi adesso ti lascio libero
Project scrive: allora in bocca al lupo e soprattutto ti auguro di cuore di poter vivere la tua eterosessualità con la tua ragazza nel modo più bello possibile! Un abbraccio Marco, sono stato contento di conoscerti!!
Marco scrive: grazie mille, anche io di conoscerti!
Project scrive: Grazie a te!!
Marco scrive: vedrò ogni tanto di venirvi a trovare sul forum
Project scrive: magari!! sei sempre graditissimo!
Marco scrive: sì anche perché devo vedere se la mia storia sarà utile a qualcuno
Project scrive: penso proprio di sì!!!
Marco scrive: notte Project
Project scrive: notte Marco!

1.2.8 Paura di essere gay

Ho visto sul forum la sezione capire di essere gay e vorrei chiedere a Project di mettere questa storia in quella sezione.
Non credo che la mia storia sia molto comune, adesso conosco alcuni ragazzi gay ma hanno esperienze lontanissime dalla mia, nel senso che si sono sentiti

sempre gay. Per me non è stato così. Io sono cresciuto nella piena convinzione di essere etero e questa idea me la sono portata appresso in pratica senza nessun cedimento fino a dopo aver compiuto i 21 anni. Ho avuto il mio primo contatto sessuale con una ragazza intorno ai 16 anni, a 18 ho avuto il mio primo rapporto completo con una ragazza e l'ho desiderato come fanno tutti i ragazzi etero. Il sesso con le ragazze mi piaceva molto e le amavo anche a livello emotivo. Insomma erano l'unico vero oggetto dei miei desideri. A 19 anni mi sono fidanzato con Martina (il nome è inventato) la stessa ragazza con la quale avevo avuto il mio primo rapporto. Insieme stavamo molto bene, anche a livello sessuale. Mi sentivo veramente soddisfatto. Non lo dico per dire, era proprio così. Io sono di settembre, ho compiuto 21 anni. Martina mi ha fatto il regalo più bello che potessi desiderare. Siamo andati fuori insieme tre giorni e sono stati giorni da sogno! Questa è la premessa.

Tornato dai tre giorni con Martina la domenica sera, il giorno appresso vado all'università e vengo a sapere che il professore di genetica col quale dovevo fare la tesi non insegnava più da noi. La cosa mi dava fastidio. Ho cercato di capire che fine avrei fatto. Tutti gli studenti del mio gruppo sarebbero stati assegnati al professore di genetica dell'altro canale che però non era specificamente un genetista molecolare. Comunque non c'era molto da fare. La prima lezione sarebbe stata l'indomani alle 9.00. L'indomani alle 8.30 ero davanti all'aula e, secondo la mia antica abitudine, mi guardavo intorno alla ricerca della collega più carina. Ne vedo una niente male, la seguo, mi siedo vicino a lei e cerco di fare quattro chiacchiere finché non arriva il professore, poi, nel voltarmi casualmente all'indietro, incrocio lo sguardo di un ragazzo che non avevo mai visto, probabilmente uno dell'altro canale. Lì per lì non ci faccio nemmeno caso, poi la cosa si ripete e noto che il ragazzo che mi osserva, appena mi giro distoglie immediatamente lo sguardo. Lui sta più indietro rispetto a me quindi ha la possibilità di osservarmi con attenzione mentre io non mi posso girare... però so che c'è e che mi sta osservando.

Ma che cosa avrà da guardare quello? Poi la lezione termina, mi giro ma lui non c'è più, ci resto quasi male, poi mi giro verso la mia collega carina, ma sono distratto, singolarmente distratto. Non sto pensando al ragazzo... ma nemmeno alla ragazza. Non sapevo il perché ma il pensiero di quel ragazzo mi tornava di tanto in tanto alla mente, mi chiedevo se lo avevo già visto da altre parti ma mi sembrava di no, cercavo di trovare una ragione del perché mi stesse osservando ma non ne trovavo nessuna ma continuavo a pensarci. Poi me ne dimentico, il pomeriggio torno alle cose mie solite e non ci penso per un po'... poi la sera mi torna in mente, mi dico: "Ma che vorrà quello?". L'indomani lo rivedo, è molto più prudente, evidentemente non vuole che io lo becchi mentre mi osserva. Il gioco di sguardi mi distrae anche durante la lezione. Non so che fare, mi dà fastidio che mi osservi così... mi riprometto di

farglielo capire... mi giro un po' mentre il professore è girato verso la lavagna e lo becco che mi osserva, con la mano gli faccio cenno, come a dire. "Che vuoi?", lui mi fa capire che me lo dirà all'intervallo... e io aspetto l'intervallo per capire di che si tratta... suona la fine della lezione. Esco, si avvicina, gli chiedo: "Ma noi ci conosciamo?" e lui mi risponde "Purtroppo no...". Io non colgo al volo il significato di quel "purtroppo" e gli chiedo: "Ma perché mi osservi?" Mi risponde: "Perché sei un bel ragazzo..." e nel dirlo diventa rosso e gira gli occhi dall'altra parte. Una risposta del genere non me l'aspettavo... gli ho detto solo: "Ma che dici?!" e me ne sono andato ma la cosa mi ha turbato profondamente. Mi sentivo un po' come una puttana ad essere stato abbordato in modo così diretto e poi, con i miei parametri di allora, che un ragazzo potesse dire ad un altro ragazzo una cosa come quella che quello aveva detto a me mi sembrava del tutto assurdo... Non avevo mai odiato i gay, per me semplicemente non esistevano, quello era il primo ragazzo gay che incontravo... e mi aveva fatto una mezza dichiarazione... ero turbato, agitato, quasi offeso, mi sentivo sporco per il fatto di essere stato desiderato da un ragazzo, mi sembrava una cosa strana, innaturale... Insomma, ci ho ripensato tutto il pomeriggio... poi la sera ho visto Martina, l'ho vista per dire che ci siamo appartati come facevamo sempre. Tra noi la confidenza era totale, io le ho raccontato la storia e lei mi ha risposto: "Beh... è solo un finocchio!" e lo ha detto con un tono che non mi è piaciuto per niente. Per un attimo l'ho odiata, ma dopo è passata e abbiamo fatto l'amore... però mentre lo facevamo ogni tanto mi tornava in mente quel ragazzo e il pensiero mi dava fastidio. A Martina non ho detto nulla perché la sua reazione precedente non mi era piaciuta. Tu guarda come sono le cose... con una ragazza ci vai a letto e poi non le dici quello che pensi! Però a me è successo così. Sono tornato a casa arrabbiato con me stesso... era la prima volta che non dicevo a Martina la verità e tutto perché? Per un imbecillotto che mi aveva detto una cosa da finocchi... Non capivo perché potesse succedere una cosa simile, non potevo farmi condizionare da quello... però in effetti lui aveva detto solo poche parole, stupide quanto vuoi... ero io che stavo andando in crisi per una stupidaggine.

La mattina appresso l'ho rivisto all'università, lui non si è avvicinato e ha fatto finta di nulla e la cosa mi è dispiaciuta... mi dicevo: "Tanto questo quello che ha detto a me lo dice a tutti!" Però mi faceva rabbia che facesse finta di non vedermi e allora ho preso l'iniziativa, mi sono avvicinato e l'ho salutato con un ciao, lui mi ha risposto con un sorriso, come per dire: "Ci sono... non ti preoccupare". Ormai tra me e lui c'era una specie di sfida.

Martina non sta alla mia facoltà, però alla mia facoltà c'era una ragazza che mi piaceva molto, Anna, quando vedevo quel ragazzo avvicinarsi mi stringevo a lei quasi istintivamente e lei mi diceva: "Ma che fai!?"

Dopo un paio di settimane più o meno così e dopo qualche dissapore con Martina per motivi stupidissimi, ho deciso di parlare con quel ragazzo e di dirgli di lasciarmi in pace. Un giorno alla fine delle lezioni lo fermo perché volevo arrivare a una specie di regolamento di conti, gli chiedo di parlare, ce ne andiamo ai giardini pubblici, data l'ora c'era poca gente. Gli dico che mi deve lasciare in pace e lui mi guarda e mi dice: "Ma che ti ho fatto?" Io non so che dire... gli dico: "Non mi devi sfottere! Hai capito?" Mi dice: "Non lo farei mai..." Gli dico: "E il discorso che mi hai fatto quel giorno?" Mi risponde: "Quello è vero, sei un bel ragazzo...". Gli chiedo: "Sei gay?" Mi risponde: "Sì". Ribatto: "Io no! E non me ne frega niente di te! C'ho pure la ragazza e ci sto benissimo!" Lui mi fa: "E allora dov'è il problema?"

Mentre parlava io lo osservavo. Non era un tipo appariscente ma era dolce... mi veniva voglia di toccarlo, aveva mani molto belle... e un sorriso incredibile. Gli faccio un sorriso e gli dico: "Pensi che un gay e un etero possano essere amici?" Mi risponde di sì con la testa e sorride. Abbiamo parlato un po' poi ci siamo scambiati i numeri di cellulare e ci siamo salutati. Ero contento di come erano andate le cose. Quel ragazzo mi piaceva. Mi dicevo: "Ma è proprio un bel ragazzo..." e subito dopo pensavo: "Ma che cavolo vado a pensare...".

La sera mi sono proposto di raccontare tutto a Martina perché altrimenti mi sembrava di tradire la sua fiducia. L'ho fatto e lei mi ha risposto: "Che hai fatto tu!?" Le ho detto: "Ma guarda che non ci sono mica andato a letto...", lei mi ha guardato con un senso di repulsione e mi ha detto: "Ma non sarai mica finocchio pure tu?" Io allora mi sentivo etero al 100%, l'ho abbracciata, ecc. ecc. ma l'ho fatto solo per dimostrare che non ero gay, alla fine si è sciolta ed è stata contenta: per me quella è stata la prima volta che ho fatto l'amore perché dovevo farlo... ma lei non se n'è accorta.

L'indomani vedo Marco all'università, mi accompagna in macchina, gli racconto che la sera prima ho fatto l'amore con la mia ragazza e che è stato bellissimo, lui mi guarda e mi fa: "Ti invidio... a me non è mai capitato niente di simile...". Io gliel'ho chiesto e lui mi ha parlato di sé. Esperienze sessuali nessuna! Dice che con me ci ha provato proprio perché io lo ispiravo molto, dice che non l'ho affatto deluso e che già avere un amico vero è bellissimo, anche se è etero perché forse certi etero ti capiscono più dei gay. Il discorso mi colpisce molto e decido sul momento di dirgli la verità. Gli dico: "Quello che ti ho detto non è vero... ieri ho fatto l'amore con la mia ragazza ma l'ho fatto per forza, per dimostrarle che non sono gay, perché le ho detto di te e lei mi ha rinfacciato che se voglio essere tuo amico sono gay anch'io...".

Parlare con Marco è stato rassicurante perché tendeva a dire che io potevo essere solo etero, però io avevo parecchi dubbi per la testa e poi Marco mi piaceva fisicamente, così, solo a livello estetico. Ci salutiamo.

La sera dovevo vedere Martina, la chiamo e le dico che non sto bene, resta perplessa e mi dice: “Ma non è per la storia di quel ragazzo?” Le dico di no. Dentro di me sapevo che non era vero.

L’indomani rivedo Marco che mi riaccompagna a casa in macchina. Quando siamo dalle parti mie si ferma e cominciamo a parlare. Io mi eccito, era la prima volta che mi capitava di avere l’erezione per il solo fatto di stare in macchina vicino a Marco. Ero imbarazzatissimo, mi sono fatto schermo con l’impermeabile e sono sceso... Lui non si è accorto di nulla. Io mi sono detto: “Cavolo! allora è vero! ... Però io non lo amo, io di lui non so quasi nulla, questa è solo attrazione gay senza amore e poi io non voglio essere gay, non ha senso che io possa essere gay, mica posso dipendere psicologicamente da Marco...”. Ma mentre facevo tutto questo ragionamento, ce lo avevo sempre davanti agli occhi e non solo, l’erezione non mi passava... insomma mi masturbo pensando a Marco, poi penso che ne dovrei essere preoccupato, angosciato... e invece no! Neanche per sogno! Mi resta solo in mente che è stato bellissimo e che lui con me ci starebbe e che lui stupidaggini sulla mia vita etero precedente non me ne aveva mai dette.

L’indomani vedo Marco e gli racconto come sono andate le cose, mi aspetto una risposta entusiastica e invece lui è molto prudente, si vede che è contento ma mi dice una cosa che non mi sarei mai aspettato: “Luca, ti voglio bene, ma non è un gioco, tu a me non devi dimostrare niente, io ti voglio bene anche se sei etero, ti voglio bene come persona perché mi hai trattato con rispetto e perché gay o etero mi sono innamorato di te, ma tu non devi sbagliare strada, devi fare sempre e solo quello che ti senti spontaneamente di fare...”. L’unico gesto che ha fatto è stato prendermi la mano e stringerla fortissimo tra le sue. Ecco, è cominciato tutto così.

1.2.9 Scoprirsi gay innamorato e riscoprire la sessualità

Ciao Project,

sono un ragazzo di 19 anni, mi dicono che sono bello, non so se sia vero, ma certo le ragazze mi ronzano intorno parecchio e mi fanno la corte, diciamo che mi sono sempre considerato etero, un po’ per modo di dire, nel senso che sono le ragazze che corrono appresso a me e non io che corro appresso a loro, comunque l’idea di essere gay non l’avevo mai avuta fino a pochi mesi fa. Tutti i miei amici vedono che le ragazze mi vengono dietro e che io ci scherzo molto e mi considerano totalmente etero.

In realtà interessi per il sesso ne ho avuti sempre pochi. Non credo onestamente di avere problemi fisici, ma è che per me la masturbazione è sempre stata una mezza cosa. Non ho mai usato porno gay, realmente non ci ho nemmeno pensato, mentre usavo regolarmente i porno etero e realmente guardavo

la ragazza e cercavo di vedermi al posto del ragazzo, all'erezione ci arrivavo pure e arrivavo pure a concludere ma alla fine mi restava comunque una sensazione strana, cioè mi dicevo che se il sesso è questo, tutto sommato, è una cosa molto relativa.

Mi piaceva invece moltissimo pensare alla tenerezza con una ragazza, alle coccole, ma non a cose veramente sessuali, pensavo che poi sarebbero venute da sé e alla fine non me ne preoccupavo più di tanto. Con una delle ragazze mi sono trovato in situazioni in cui a fare sesso ci si poteva arrivare molto facilmente perché lei ci sarebbe stata sicuramente ma io me ne sono andato con una scusa e, sinceramente, non me ne sono affatto pentito.

Questa sembra la storia di un etero un po' disinteressato al sesso, per capirci, ero arrivato a masturbarmi una volta alla settimana e pure meno ma non forzandomi, proprio in modo spontaneo. Poi a gennaio dell'anno scorso, dato che si avvicinava la maturità, ho cominciato a studiare con un gruppetto di amici: due ragazzi e una ragazza che abitavano tutti nella mia zona. La ragazza aveva un ragazzo che non c'entrava niente con noi e diciamo che con la ragazza eravamo solo compagni di studio, nel senso che quando non ci si vedeva per studiare lei se ne andava col suo ragazzo, noi tre ragazzi invece in genere passavamo insieme anche il tempo libero. In pratica una bella amicizia a tre: io (Giuseppe), Gianni e Andrea (nomi di fantasia). Gianni parlava spesso di ragazze, Andrea no. Io al tempo non davo nessun significato a queste cose, per me erano amici e basta. Siamo stati anche tre giorni insieme in montagna e non è successo proprio nulla. Si studiava insieme si usciva la domenica e il sabato sera, ma finiva tutto lì.

Un giorno, una ragazza che non era del nostro gruppetto ci aveva provato con me ma in modo un po' così, in pratica civettando un po', che è una cosa che non ho mai sopportato e io me ne ero andato lasciandola a bocca aperta. Questo fatto, ma soprattutto l'idea di essere diciamo così abbordato, mi aveva scombuscolato un po'. La sera chiamo Andrea gli dico che c'è una cosa di cui vorrei parlargli ma ci sono i miei in casa e il discorso è solo vagamente accennato poi passiamo su msn e restiamo a chattare fino a tardissimo, oltre le due di notte. Andrea non mi rispondeva nel solito modo banale ma cercava di farmi ragionare, non mi consigliava e non mi suggeriva nulla ma sapevo che mi stava a sentire. Io ero contentissimo e alla fine gliel'ho detto proprio chiaro: "Parlare con te stasera mi ha fatto proprio stare bene, ne avevo proprio bisogno!" Lui mi ha risposto: "Ha fatto piacere anche a me, non capita quasi mai di parlare così!" Poi ci siamo augurati la buonanotte. Mi sentivo in uno stato euforico molto bello, avevo scoperto di avere un amico vero con quale potevo parlare di tutto, uno disposto ad ascoltarmi per ore. Insomma cominciavo a pensare che l'amicizia fosse veramente una cosa importante per stare meglio.

Nei giorni successivi ho potuto notare che Andrea della nostra conversazione non aveva detto nulla a nessuno e la cosa l'ho apprezzata moltissimo. Poi abbiamo cominciato a sentirci spesso su msn, io aspettavo di vedere quando arrivava online e se per caso mi chiamava qualche altro nemmeno rispondevo, con lui stavo benissimo. Una domenica che i miei non c'erano lo chiamo, gli chiedo se gli va di parlare in voce su msn, mi dice "Sì certo." Io mi stendo sul letto con la cuffia col microfono in testa e cominciamo a parlare e lì mi succede una cosa imprevista, cioè comincio ad andare in erezione, penso che è perché non mi sono masturbato da parecchio tempo e non do peso alla cosa, la conversazione procede e mi chiedo che cosa penserebbe Andrea se sapesse che sono in quello stato, ma all'epoca l'idea che lui c'entrasse qualcosa non l'avevo proprio.

Qualche giorno dopo siamo di nuovo in chat a voce e vado di nuovo in erezione anche se questa volta mi ero masturbato alla solita maniera "etero mediocre" proprio il giorno prima. La voce di Andrea mi piace, mi piacciono le sue pause, un po' mi sento quasi corteggiato da Andrea, ma in un modo diversissimo da quello delle ragazze, è tutto estremamente lento, poi penso al sorriso di Andrea che è dolcissimo e mentre lui parla mi lascio andare con la fantasia, penso che mi piacerebbe stare in intimità con lui, che per me sta diventando una persona molto importante, sto in erezione tutto il tempo che siamo su msn ma la cosa mi sembra naturale, quando ci salutiamo è tardissimo e vado a letto, mi masturbo pensando ad Andrea lasciando la fantasia del tutto libera e lì scopro proprio un mondo nuovo! Vivo la masturbazione con un coinvolgimento totale, una cosa che non avevo mai pensato che potesse succedermi e mi dico: "Allora è questa la sessualità vera! Adesso ha un senso! Io sono gay!" Credimi, Project, una scoperta del genere non mi ha minimamente messo in crisi, mi sono detto che mi sono innamorato di Andrea e che voglio assolutamente stare con lui. Le paure sono arrivare dopo, ma non la paura di essere gay, quella non l'avevo proprio, ma la paura di perdere Andrea, di metterlo in difficoltà, Project, io lo amavo proprio a tutti i livelli. Da allora è diventato l'unico oggetto delle mie fantasie masturbatorie e io ho ritrovato il senso della sessualità, ma c'era un ma, che cosa avrei dovuto fare con Andrea? Come avrei dovuto comportarmi? E adesso, dopo due mesi, sono ancora a questo punto.

Nella vita di Andrea, per quanto io ne ho potuto sapere non ci sono state avventure etero ma nemmeno niente che facesse mai pensare che fosse gay, proprio niente. Continuiamo a sentirci spessissimo, lo chiamo quasi sempre io, ma se non lo chiamo, dopo due giorni mi chiama lui e stiamo su msn per ore, spesso a scherzare e a parlare di nulla o solo a scambiarci faccine! Adesso mi sento in una situazione di stallo, ormai so di essere gay e la cosa mi fa immensamente piacere perché finalmente so che la mia affettività e i

miei istinti sessuali sono proprio quelli, ma io voglio Andrea, se avessi l'impressione che lui si è stufato di me o che magari tende a non farsi coinvolgere troppo non insisterei ma io non ho affatto questa impressione, in certe sue esitazioni io vedo che anche lui ci tiene e ci tiene molto, in che modo non lo so, se come amico o perché magari si è innamorato anche lui di me, ma penso che se avesse altre persone per la testa non perderebbe le serate intere a parlare con me. Il nostro (anche il suo) in un certo senso è il modo di fare degli innamorati.

Che faccio, Project? Io sarei portato a bypassare le situazioni di stallo e a dirgli esattamente come stanno le cose, ma ho una maledetta paura di perderlo definitivamente, cioè non vorrei perderlo per nessuna ragione ma vorrei pure che fosse mio in tutti i sensi! Io lo sento che tra noi c'è qualcosa di importante!

Se vuoi pubblica questa mail, i nomi li ho cambiati, e poi penso che cose come quelle che sono capitate a me possano essere capitate anche ad altri ragazzi.

Giuseppe

1.2.10 Amore etero sublimato e masturbazione gay

Ciao Project, come stai?

Ti scrivo dopo un po' di mesi per fare due chiacchiere e aggiornarti un po'. Ho letto, come mi hai suggerito, il manuale Essere Gay che hai scritto sul sito. Ci sono delle parti, soprattutto nei primi capitoli che sono la fotografia della mia esperienza. Se le avessi lette prima queste cose! A volte penso che oggi essere gay sia, almeno da un punto di vista sociale, estremamente più facile rispetto a qualche anno fa. Quando ero adolescente, tutti, ripeto, tutti i miei amici e compagni di classe erano apertamente omofobi. A partire dalla prima superiore, forse perché avevo dei modi di fare non proprio da macho, alcuni miei compagni di classe avevano cominciato a prendermi in giro. Ero a scuola dai preti e questo forse contribuiva a creare un ambiente poco aperto, sta di fatto che ero stato preso di mira da un compagno di classe e nel giro di poco tempo tutti i miei compagni lo avevano seguito e mi sottevano dandomi del gay. Non puoi immaginare quanto soffrivo per questo. Da un lato dentro di me sapevo di essere omosessuale, perché avevo fantasie masturbatorie chiaramente gay e perché già in terza media avevo avuto un episodio omosessuale con un compagno, dall'altro lato mi sforzavo di apparire etero e di assumere atteggiamenti più maschilini, e mi sforzavo anche di farmi piacere le ragazze, tanto che mi ero innamorato di alcune ragazze in quel periodo. A leggere il tuo manuale ora sorrido perché ci sono cose che ho vissuto in prima persona. Ad esempio il fatto che mi innamoravo perdutamente di una

ragazza, la idealizzavo persino, me ne innamoravo in termini romantici, ma non avevo un vero interesse sessuale per lei e non mi masturbavo pensando a lei. Il massimo che arrivavo a fare era limonare e tentare qualche carezza sui seni o sul sesso. Con una ragazza, intorno ai 19 anni, ci masturbavamo reciprocamente, e io arrivavo all'orgasmo, ma se penso a come facevamo queste cose mi viene quasi da ridere: praticamente rimanevamo vestiti, al buio, e ci masturbavamo fino all'orgasmo. Non mi veniva voglia di penetrarla, ne' di fare sesso orale, mi bastava la masturbazione. E tutto questo mi bastava per pensare che ero etero! Sì volevo essere etero e pensavo che tutte le seghe che mi facevo pensando ai ragazzi fossero il frutto di una situazione di passaggio, fossero non la mia sessualità vera e primaria, ma al contrario una cosa di passaggio, una specie di passatempo strano. Arrivavo a pensare: trovo la ragazza giusta e tutti i pensieri gay mi passano. Poi trovavo la ragazza giusta e, visto che i pensieri gay non passavano pensavo: beh, con una ragazza è diverso, non posso masturbarmi pensando a lei, non è bello, e allora continuo a pensare ai ragazzi quando mi masturbo, ma sono etero, perché sto con una ragazza! Poi però il sesso con questa ragazza non era ne' disinibito ne' soddisfacente e allora pensavo: colpa della ragazza, o delle ragazze in generale, a loro il sesso piace meno che a noi ragazzi e finivo per masturbarmi sempre e solo pensando ai ragazzi. Poi anche se il sesso non era soddisfacente pensavo che l'amore con la A maiuscola era per questa ragazza e che di un ragazzo non mi sarei mai innamorato, perché l'amore era riservato per le ragazze e per questo ero etero!

Il processo di razionalizzazione era molto complesso ma identico a quello che descrivi tu nel manuale. E in più non volevo essere preso in giro dai compagni di classe! Però come posso dimenticare la cotta presa per un compagno di scuola di un anno più giovane! Avevo cominciato a notarlo per il suo fisico. Rimanevamo il pomeriggio in molti a studiare in una grande aula e questo ragazzo sedeva non lontano da me. La prima volta che lo avevo notato, quasi distrattamente era stato perché ...mi aveva colpito il suo fondo schiena! Da quel momento avevo cominciato ad osservarlo sempre più spesso e più lo osservavo e più lo trovavo interessante e cominciavo a provare attrazione per lui. Poi quasi inconsapevolmente ho cominciato a masturbarmi pensando a lui. Pensa che nello stesso periodo stavo platonicamente con una ragazza con cui mi vedevo in estate al mare e con cui avevo iniziato una storia d'amore idealizzata col cuore palpitante. Con questa ragazza il massimo del sesso era stato limonare qualche giorno in estate, e mai mi ero masturbato pensando a lei. Ma ci scrivevamo lettere romantiche e questo mi bastava a rassicurarmi che ero etero. Poi però a scuola aspettavo questo ragazzo per uscire insieme a lui e fare un tratto di strada assieme fino alla fermata dell'autobus. E trovavo delle scuse per andare a vedere le partite di pallavolo della classe di questo

ragazzo, per poterlo vedere in calzoncini corti; mi piaceva vederlo giocare, mi piacevano le sue gambe, la sua schiena, il suo petto.

Per tutti gli anni delle superiori ho lottato con me stesso. Capivo e non accettavo. Capivo e speravo che non fosse vero, che fosse la scuola dei preti, che fossero le ragazze sbagliate, che fosse il fatto che ero in una scuola solo maschile. Cercavo tutte le scuse fuori di me: era l'ambiente che mi deviava da un retto comportamento etero.

Ma non era l'ambiente ad essere gay, o le ragazze a non essere giuste, o io ad essere sfigato e non piacere alle ragazze. Era dentro di me che dovevo guardare e avrei visto che non l'ambiente, non i preti, non le ragazze, non l'episodio gay a 14 anni, mi avevano condizionato, ma semplicemente io ero così, nonostante l'ambiente e nonostante a tante ragazze piacessi e nonostante alle ragazze piacesse fare sesso con me (ero io che non mi spingevo oltre i baci e qualche toccatina, a loro magari sarebbe anche piaciuto fare di tutto). Ero io.

Io avrei certamente capito molto prima e molto meglio, se avessi avuto la possibilità di leggere le cose scritte nel forum e nel manuale. E sì, perché davvero ho voluto credere di essere "un etero che sbaglia" per troppo tempo. Le ragazze mi piacevano davvero, nel senso che ne percepivo la bellezza e la bellezza di una donna la so riconoscere benissimo e mi piace. E quindi la bellezza di una ragazza mi induceva ad innamorarmi di lei idealizzandola. Tanto la idealizzavo che il sesso passava in secondo piano (e te credo, direbbero a Roma), ma sul momento pensavo che il sesso finisse in secondo piano perché prevaleva l'amore puro sulla materialità dell'atto sessuale.

E quindi sì, qualche ragazza la corteggiavo e nasceva qualche storia, mi piaceva molto baciarla, avevo erezioni molto spontanee, ma poi non è che concludessi granché, non prendevo molta iniziativa e nemmeno queste ragazze prendevano iniziativa. Ma come mi sentivo innamorato!

E quante occasioni ho lasciato cadere volutamente. Una ragazza mi aveva invitato a casa sua un pomeriggio (e avremmo potuto fare sesso, secondo me), ma io una volta arrivato da lei mi ero messo a parlare di tutto, senza nemmeno sfiorarla.

Un'altra ragazza aveva cominciato a telefonarmi, eravamo pure usciti insieme qualche volta, e anche lì niente, non mi ero fatto avanti, pur intuendo che ci sarebbe stata, se solo io avessi provato. Una sera un mio amico voleva andare in discoteca perché c'era una festa e c'erano ragazze da conoscere; io avevo trovato una scusa per non andare (la classica scusa: devo studiare) ed ero passato da un'edicola dove con il cuore in gola e la salivazione azzerata avevo comprato il mio primo giornale porno gay. Non ti dico l'imbarazzo iniziale con l'edicolante, il timore, e poi una volta a casa l'emozione, l'eccitazione che avevo provato nello sfogliare quel giornale. Vedere quei ragazzi nudi, vedere

che non ero solo con le mie fantasie, vedere che c'erano altri ragazzi (e molto belli per giunta) che non solo erano gay, ma si facevano fotografare mentre facevano sesso tra loro, mi faceva letteralmente girare la testa. Era tale il mio desiderio di vedere una rivista porno gay, che avevo sfidato la paura, la vergogna e mi ero fatto coraggio. Quindi la sera stessa in cui il mio amico era in discoteca a cercare di catturare delle ragazze, io ero a casa a masturbarmi con una rivista gay.

E nonostante tutte queste evidenze, volevo continuare a credere di essere etero e a credere di avere fantasie gay solo per masturbarmi, perché la masturbazione pensando a una ragazza "mi dava frustrazione, mi faceva male in quanto rendeva la ragazza oggetto dei miei pensieri irraggiungibile".

E come mai allora, quando mi era capitato di avere esperienze di sesso gay, di certo non ero inibito e non mi facevo tanti pensieri; ci stavo e basta! come è che intuendo la possibilità di fare sesso con un ragazzo cercavo l'occasione per farlo? Come è che poi mi masturbavo ripensando a quello che avevo fatto con un ragazzo o addirittura mi masturbavo pensando a quello che avrei voluto fare con un ragazzo (etero)? Eh già, la solita razionalizzazione: "la masturbazione è una cosa in cui non entrano le ragazze, ma io sono etero perché mi innamoro delle ragazze e perché se vedo una bella ragazza mi piace". Sì mi piacevano le ragazze, ma quando si trattava di concludere, come ho scritto prima, mi sottraevo al mio dovere di etero e mi rifugiavo nel romanticismo, nella idealizzazione, nei bei discorsi, e al massimo ci limonavo o poco più. Sai che arrivavo a pensare: "mi piacciono le lesbiche perché non ci sono uomini di mezzo e io vorrei essere tra queste due donne, quindi sono un super etero!" Invece, vista con la consapevolezza di oggi, la realtà è che mi piacciono le lesbiche in quanto omosessuali e in quanto per me l'omosessualità è la condizione sessuale naturale. Quindi per me è naturale che i ragazzi facciano sesso con i ragazzi, e le ragazze con le ragazze. Non sono un super etero, sono un super gay!

A presto.

1.2.11 Scoprirsi gay a 30 anni

Ciao Project,
innanzitutto ti devo ringraziare per ieri sera, ti posso garantire che sono rimasto molto colpito, non mi immaginavo cose simili, che fosse una cosa seria l'avevo capito e avevo anche capito che un senso vero dovesse averlo, ma non pensavo che potessero succedere cose come quelle che mi hai fatto leggere. Non era la prima volta che cercavo di avvicinarmi ad ambienti gay ma ero molto diffidente perché le mie esperienze precedenti erano state deludenti. Certo è quasi incredibile che uno si svegli a 30 anni suonati e cominci a ve-

dere così tardi cose che in fondo sono ovvie ma la rimozione è stata tanto forte che, come ti ho detto, sono arrivato a un passo dal matrimonio, poi, per fortuna, mi sono chiesto che cosa stavo facendo e mi è crollato il mondo addosso. Mi hanno preso per pazzo tutti quanti, dalla mia ragazza ai miei genitori, non ti dico i genitori di lei, però ormai il momento peggiore della tempesta dopo la rottura dell'ipotesi di matrimonio è passato.

Alla mia ex non ho potuto, o forse voluto, spiegare nulla, l'ho strumentalizzata per anni è vero, ma non me ne rendevo conto. Si è sentita tradita, lo so, ma non riuscirei mai a spiegarle come stanno realmente le cose perché, è brutto da dire, ma ho pensato spesso che lei mi avrebbe sposato, anche se tra noi non c'è mai stato vero trasporto né sessuale né affettivo, solo per trovare una sistemazione, sarà cattivo e cerco magari una giustificazione, ma è quello che penso.

I miei quando hanno saputo che non mi sarei sposato le hanno pensate tutte meno quella giusta. Né a mio padre né a mia madre passa nemmeno per l'anticamera del cervello che io possa essere gay e penso che sia un bene, perché già così l'atmosfera è strana ma se lo sapessero sarebbe proprio difficile convivere. Io vivo ancora con loro ma ho un lavoro stabile niente male e potrei anche andare a stare per conto mio, ma stiamo nella stessa città, una città piccola, e andare a vivere in un'altra casa non mi darebbe più privacy, dovrei proprio cambiare città, ma questo significherebbe cambiare lavoro.

Mi fa strano, quando cammino per la strada, girarmi a guardare un ragazzo, perché non ci sono abituato, ho sempre evitato di farlo, quasi per principio, so benissimo che è una cosa stupida ma è quello che è successo per anni e anni e poi sto riscoprendo i piaceri del sesso (non quello di coppia) e comincia a sembrarmi una cosa semplice, direi del tutto naturale, che si fa perché è gradevole e si fa lasciando i pensieri liberi di andare dove vogliono, e mi fa strano che per tanti anni mi sono fatto tanti complessi su queste cose. Quando giro per siti porno cerco soprattutto foto di bei ragazzi in atteggiamenti molto spontanei e penso che i ragazzi sono proprio una cosa bella, forse la cosa più bella che la natura ha creato e mi immagino come sarebbe conoscere un ragazzo come lo sogno io, come sarebbe poterlo abbracciare sapendo che lui lo vuole, insomma stare con un ragazzo come me, cioè che pensa le stesse cose, che desidera le stesse cose, che capisce subito quello che voglio dire.

Quando stavo con la mia ex non ci stavo male, anche se non mi amava nel vero senso della parola (e come avrebbe potuto!) in qualche modo mi voleva bene ma io sentivo che stare con lei non era quello che volevo realmente e mi chiedevo come potessero tanti altri ragazzi trovare il sesso così coinvolgente, adesso l'ho capito e lo trovo coinvolgente anche io, ma quello gay, ma allora le mie pulsioni gay le consideravo una specie di perversione privata che si deve reprimere perché è ovvio che è sbagliata. Mi manca tanto di conoscere

altri ragazzi gay, non di quelli del pride ma di quelli come me, che magari sono passati anche per esperienze etero o anche no, ma di ragazzi gay coi quali poter parlare in modo libero.

Ieri sera mi sono sentito strano anche perché abbiamo parlato di sessualità, cioè di sessualità gay, e credevo che non ci sarei mai riuscito. Non ti nascondo che ero complessato anche dal fatto di essere troppo grande per avere ancora questi problemi, mi dicevo che a vent'anni, ok, è possibile, ma 30, proprio non si può, mi sentivo immaturo.

Esistono tanti ragazzi gay come me ... è vero, in effetti è ovvio, ma avevo sempre rimosso l'idea di fare il grande salto e di cercare di capire che cosa c'è "veramente" dall'altra parte del muro. Comincio a pensare che dall'altra parte del muro ci sia proprio un mondo normalissimo di ragazzi veri che vivono o cercano di vivere come possono, cioè al meglio rispetto alla situazione che c'è intorno, che purtroppo non incoraggia i gay.

L'ambiente di Progetto gay in effetti è molto diverso dai classici ambienti gay. Mi era capitato di stare po' in chat, poi è entrato uno che ha subito lanciato una proposta sessuale ed è stato kikkato immediatamente, proprio nel tempo di due secondi. Questo fatto mi ha colpito molto, in chat non ho parlato e non ho risposto al saluto perché non mi andava di parlare ma ho seguito la conversazione ed era proprio lontanissima da quelle di altre chat gay, poi mi sono deciso a mandarti la mail, beh, non mi aspettavo nemmeno una risposta, ma hai risposto dopo meno di mezz'ora e dopo un'ora eravamo su msn. Devo dire che sono rimasto colpito da tutto il tono della conversazione, molto semplice e molto diretto. Abbiamo fatto notte alta e te ne chiedo scusa, ma ne valeva la pena. Adesso se penso di essere gay mi sento meno strano, non mi sembra una perversione, mi ha colpito molto quando hai detto che essere gay è un modo di amare, è vero! Ma non l'avevo mai messa in questi termini. Mi hai fatto riflettere anche su un'altra cosa fondamentale e cioè sulla prevenzione. Francamente sono cose che avrei sottovalutato facilmente perché uno è portato a pensare che sono cose lontanissime che possono succedere solo agli altri, credo proprio che farò tesoro di quello che ho imparato ieri, quando mi capiterà di innamorarmi di un ragazzo e spero tanto che succeda, e che succeda presto, perché adesso comincio a vederla come una cosa che potrebbe anche capitare anche se ancora mi sembra una cosa lontana. Io con un ragazzo? Be' la cosa qualche mese fa mi avrebbe fatto storcere il naso, adesso invece penso che mi piacerebbe moltissimo. Hai insistito molto sul volersi bene e non me lo aspettavo, ho visto sempre il sesso tra due ragazzi come una cosa che si fa soprattutto per sé e non come una forma di tenerezza condivisa. Project, va bene, non la faccio tanto lunga, credo che ti manderò qualche altra mail, se avrai la pazienza di rispondermi. Il Progetto è veramente una cosa unica!

Andrea N.

1.2.12 Esperienze etero di un ragazzo gay

Ciao Project,

volevo chiederti un parere su una cosa che mi è successa e che mi ha messo parecchio sottosopra.

Ho 22 anni, sono piuttosto imbranato con le cose del sesso, in pratica non ho mai avuto esperienze sessuali né con ragazze né con ragazzi. Ho sempre pensato di essere gay perché le ragazze non mi hanno mai attirato e le mie fantasie sessuali sono state sempre per i ragazzi, salvo rarissimi casi, quando avevo 16 anni, in cui mi sono deliberatamente forzato a pensare alle ragazze ma diciamo così con una reazione fisiologica praticamente quasi nulla.

Circa un mese fa ho conosciuto in campeggio una ragazza della mia città (una piccola città del nord), lei ha più o meno la mia età, eravamo sia io che lei con le nostre comitive di amici, io stavo con altri tre ragazzi e lei con due ragazzi e un'altra ragazza, quindi ci si vedeva al mare la mattina, si passava la mattinata tutti insieme, facevamo il bagno tutti insieme poi c'era chi prendeva il sole, insomma le solite cose che si fanno in spiaggia.

I miei tre amici si davano da fare con le ragazze che trovavano, ma una cosa normale, cioè parlare, scherzare un po', le solite cose che si fanno tra ragazzi, io guardavo, con la solita attenzione di non farmi beccare, uno dei due ragazzi dell'altro gruppo, che non era male, diciamo che da guardare non era male ma non era proprio il mio tipo di ragazzo, comunque i miei tre amici, cioè quelli della mia comitiva, non mi hanno mai attirato da un punto di vista sessuale e quel ragazzo era il meno peggio che c'era. Fino qui non c'è storia, la solita cosa del gay che si deve accontentare di guardare. Però piano piano è successa una cosa inaspettata. La ragazza che ti ho detto ha cominciato a parlare soprattutto con me, a scherzare ma in modo molto simpatico, senza l'atteggiamento tipico di certe ragazze che si stanno prendendo una cotta, diciamo un po' come avrebbe fatto un ragazzo. Diciamo pure che questa ragazza era alta, molto magra e coi capelli biondi tagliati molto corti e aveva un seno molto piccolo, in pratica mi faceva un po' pensare a un ragazzo, però era una ragazza.

Io sono stato bene, diciamo che da un certo punto in poi ho cominciato a trattare questa ragazza in un modo più libero, un po' come avrei fatto se fosse stata un ragazzo, giochi anche con un minimo di contatto fisico e non era sgradevole per niente. I miei amici hanno notato tutta questa cosa, secondo loro l'avevo "puntata" e io sono stato al gioco anche perché i miei amici non sanno di me. In pratica così siamo arrivati alla fine della vacanza, io mi sono completamente scordato di guardare il ragazzo dell'altra comitiva e in

pratica guardavo sempre la ragazza.

C'è una cosa da dire però, in realtà non ho minimamente pensato di essermi innamorato di quella ragazza perché durante tutto il periodo che, diciamo così, sono stato con lei, ho continuato a masturbarmi pensando alle mie solite fantasie gay, cioè lei era molto carina, ecc. ecc. io la vedevo come un'amica ma sessualmente non mi attraeva e poi lei con me non ci aveva provato nemmeno a livelli minimi, diciamo che era una simpatia bella e gradevole.

Poi siamo tornanti in città e lì le cose hanno preso un'altra piega. I miei erano fuori in vacanza e l'ho invitata a casa mia, lei non si è per niente meravigliata e ha detto subito di sì, io lì per lì sono stato contento poi mi sono sentito un po' in imbarazzo, ma ormai la cosa era partita e diciamo che volevo vedere come sarebbe andata a finire, però ero deciso ad evitare qualunque forma di coinvolgimento sessuale. Viene da me, io avevo comprato in rosticceria un po' di cose buone, mangiamo, il discorso era imbarazzato, c'era qualcosa di non detto che però premeva comunque, io stavo sulle mie e lei non sapeva se fare un passo più in là. Alla fine del pranzo ci siamo seduti sul divano, io la tensione la sentivo nell'aria.

A un certo punto mi si accoccola vicino e fa per poggiare la testa sulle mie gambe all'altezza dell'inguine, io la fermo, prendo un cuscino e me lo metto sulle gambe diciamo per evitare qualunque contatto genitale, diciamo così. Non credo che lei abbia capito il senso della manovra, comunque non va oltre, cominciamo a parlare del campeggio ma proprio come avrei fatto con un ragazzo, solo che lei era una ragazza, poggiava la testa sulle mie gambe ed eravamo soli in casa.

Qui io ho cominciato ad andare in erezione ma se devo essere sincero, cercavo di immaginare che fosse un ragazzo, o forse non lo so, fatto sta che ero in erezione. Siamo stati così per un'oretta, lei ogni tanto guardava verso di me in modo tenero e mi soffiava sul viso e sorrideva e a me tutto questo piaceva molto. Poi mi ha detto: ti va un gelato? Io ho detto sì, si è alzata e mi ha chiesto di andare in bagno, così io ho fatto a tempo a rimettermi in condizioni di stare in piedi, diciamo che ero anche un po' bagnato. Se devo essere sincero non sono stato male. Poi il gelato e la passeggiata, proprio come se fossi stato con un amico. La riaccompagno a casa, mi dice che è stata benissimo e mi chiede che cosa avevo da fare l'indomani, quindi ci accordiamo per ripetere l'esperienza l'indomani.

Io torno a casa, ripenso a tutto quello che è successo, non mi dispiace ma penso che se fosse successo con un ragazzo sarei esploso di felicità e sarebbe stata tutta un'altra cosa. La sera non mi masturbo, cosa rara per me. Il giorno seguente si ripete quasi esattamente lo stesso copione, ma come era da prevedere, lei fa un passo in più, mi dice che fa troppo caldo e si leva camicetta e reggiseno e si stende sulle mie gambe come il giorno prima, ha

effettivamente i seni piccoli, è una bellissima ragazza ma è una ragazza, poi mi prende una mano, se la porta alla bocca e la bacia in modo molto lieve, poi comincia ad accarezzarsi i seni con la mia mano, io sono in erezione e mi bagno un po', lascio fare, poi comincio ad accarezzarla io, è una cosa gradevole ma mi redo conto che non è quello che voglio, comincio a sentirmi in imbarazzo, in qualche modo la situazione è gradevole ma mi rendo conto che si sta andando verso cose che non sento per niente mie, poi mi cominciano a venire i dubbi, cioè penso che in fondo con lei si potrebbe anche fare perché non avevo provato nessun senso di repulsione, non sapevo che cosa sarebbe successo se si fosse passati a cose sessuali genitali ma penso che un po' di giochi sessuali con quella ragazza avrei anche potuto farli. Lei comunque si accorge che io sono molto sulle mie e che non tendo spontaneamente ad andare oltre, mi soffia sul viso e mi dice sorridendo: "gelato?" Questo significa che è una ragazza intelligente che le situazioni di imbarazzo le sente al volo. Lei va al bagno, io mi rimetto in ordine, sono effettivamente parecchio bagnato.

Quando la lascio sotto casa mi dice che non ci sarà per qualche giorno perché va a [omissis] dai genitori ma aggiunge subito che mi richiamerà appena torna e che comunque ci sentiremo via cellulare. Mi saluta dandomi un lievissimo bacio sulla bocca. Non lo aveva mai fatto. Io torno a casa un po' sollevato dal fatto che non ci vedremo per qualche giorno ma un po' mi manca. Comincio a ripensare alle sensazioni che provavo accarezzandole i seni ma la sensazione è strana.

La sera provo a masturbarmi pensando a lei e a quello che abbiamo fatto, non mi viene proprio spontaneo, una mezza cosa, più forzata a livello fisico che goduta con la fantasia, però arrivo alla fine ma a una fine così poco convinta che mi comincio a domandare che cosa sto facendo.

La mattina mi sveglio in erezione come mi succede quasi sempre, accendo il PC, cerco video di ragazzi e mi masturbo su quelle cose. È incomparabilmente diverso, me ne rendo conto e mi dico: "Ma che cavolo sto combinando? Io sono gay! Posso anche andare in erezione facendo giochetti con una ragazza (e poi solo con quella, perché è una ragazza molto particolare), ma io a fare sesso vero con quella ragazza non mi ci vedo proprio, io voglio un ragazzo!" Project, adesso vengo alle domande, ma tu da quello che ti ho raccontato pensi che io possa essere non dico etero ma almeno bisessuale, magari solo un poco? E poi che devo fare con quella ragazza? Stare vicino a lei per me è gradevole, questo non lo posso negare, ma è che poi piano piano al sesso ci si arriva e questo al limite forse lo potrei anche accettare ma è che non è realmente quello che voglio.

Se vuoi pubblica pure la mail, ma toglici i nomi dei posti.

Un abbraccio.

Perplex

1.2.13 Da preteso etero a gay a 30 anni

Ciao Project,

31 anni, quasi sposato, dico quasi perché alla fine non ce l'ho fatta, secondo quanto avevamo programmato con la mia ex ci mancavano sei mesi al matrimonio. Prima pensavo che l'idea di sposarmi avrebbe messo fine ai miei problemi, ma cominciavo a sentirmi in trappola, alla mia ex non avevo detto nulla. Secondo lei andava tutto benissimo perché con lei riuscivo ad avere dei rapporti sessuali soddisfacenti, ma io immaginavo di stare con un ragazzo e solo così riuscivo ad eccitarmi. In pratica la pensavo del tutto priva della sua femminilità e anche dotata di attributi sessuali maschili. Più mi rendevo conto che non era così e peggio stavo.

Lei mi desiderava e faceva di tutto per eccitarmi, la risposta fisica c'era ma io non la desideravo. Non abbiamo mai avuto rapporti penetrativi, non ce l'avrei proprio fatta, insomma provavo quasi un senso di repulsione mi sembrava una violenza su me stesso, e così a sei mesi dalla scelta definitiva ho detto a lei, ma anche alla sua famiglia e alla mia, che non mi sentivo di sposarmi. Apriti cielo quello che è successo! Mia madre ha pensato che io avessi un'altra ragazza e lo ha pensato anche la mia ex, mi hanno tempestato di domande di tutti i tipi, le hanno pensate tutte ma l'idea che io potessi essere gay non le ha neppure sfiorate, al limite qualche dubbio lo ha avuto mio padre.

Con la mia ex-ragazza e con la sua famiglia la rottura non poteva essere più traumatica di come è stata, coi miei le cose sono andate diversamente, per mia madre la mia ex aveva ragione a pensare che io la tradissi, da parte di mio padre la risposta è stata che se non me la sentivo ho fatto bene a troncare prima. Ma al punto in cui sono la situazione è ferma, si aspettano (mia madre certamente) da me che io porti a casa un'altra ragazza, secondo loro la cosa è ovvia e necessaria, ma in realtà non solo non ho nessuna ragazza da portare a casa ma dovrei portare a casa un ragazzo e per di più pure molto più giovane di me, dieci anni meno di me.

Se facessi una cosa simile non immagino nemmeno la reazione. Che io sia gay sicuramente non se lo aspettano proprio (qualche dubbio "forse" mio padre) e che io possa stare con uno che ha dieci anni meno di me meno ancora, anche se tra mio padre e mia madre ci sono 16 anni di differenza, ma loro sono etero e la cosa è considerata normale.

Il mio ragazzo l'ho incontrato un anno fa. Ci siamo conosciuti sul treno, abbiamo fatto insieme casualmente un viaggio fino in Ungheria. Buona parte del viaggio è stata di notte, in un treno quasi deserto, sulla carrozza ci saranno state 5/6 persone e avevamo un scompartimento solo per noi. Abbiamo parlato parecchio, poi si è addormentato sui sedili ed era proprio bellissimo

stare di fronte a lui, che, tra l'altro, è anche un gran bel ragazzo. Poi si è svegliato e abbiamo ricominciato a parlare, inevitabilmente di ragazze (discorso avviato da lui) e mi ha detto che "non era il suo genere".

L'ho guardato stupito e lui mi ha chiesto: "E tu?" e a quel punto gli ho detto la verità.

L'imbarazzo ma anche l'interesse reciproco è stato enorme, mi ha chiesto delle mie esperienze a livello sessuale e gli ho detto che non ero mai stato con nessuno, salvo un po' di petting, anche spinto, ma con le ragazze, e mi ha risposto che anche lui non era mai stato con nessuno ma che voleva che succedesse solo se si fosse innamorato veramente e fosse stato ricambiato. Ci siamo scambiati i numeri di cellulare. Mi ha detto tante cose anche della famiglia, insomma si è creato un bel clima. Abbiamo parlato fino all'arrivo. Lui è sceso prima di me.

Quel viaggio mi ha letteralmente sconvolto la vita. Speravo con tutte le mie forze che mi richiamasse e così è successo, poi ci siamo visti spesso quando è tornato in Italia perché abita in una città che sta a 20 minuti di treno dalla mia. Quindi abbiamo passato sempre la domenica insieme. Mi faceva una tenerezza infinita e lo desideravo eccome anche a livello sessuale ma dato quello che mi aveva detto non ho mai fatto un passo che potesse metterlo in difficoltà.

All'inizio non gli avevo detto nulla della mia ex, ma poi ho dovuto dirglielo e lì ho capito che si era innamorato di me. Ha reagito proprio con manifestazioni di panico, era preoccupatissimo, mi diceva che non dovevo mettermi nei guai ma parlava sempre di me e mai di sé, alla fine mi ha detto chiaro che il suo sogno sarebbe stato stare con me, proprio perché con lui non ci avevo provato spudoratamente e mi ha baciato per la prima volta.

Dopo due giorni ho troncato con la mia ex. Ho desiderato tantissimo fare sesso con lui ma per mesi non l'ho mai fatto perché mi sentivo come se in qualche modo stessi per fare una cosa sbagliata. Ci vedevamo, uscivamo, stavamo benissimo insieme, io ero tentatissimo ma cercavo di evitare, poi alla fine ci siamo arrivati. Ha preso lui l'iniziativa e io l'ho lasciato fare. Non è stata una cosa di sesso, era un'esigenza profonda sia sua che mia. Quando lo abbracciavo provavo un trasporto totale, non ho mai avuto il minimo dubbio che il mio ragazzo potesse essere solo lui.

Con me è tenerissimo ma anche molto deciso, ha le sue idee in testa e questo mi piace molto, diciamo che sono anche contento che in pratica le scelte le fa soprattutto lui, perché alla fine fa quello che vorrei fare io anche se magari io non avrei il coraggio di dirlo. Con lui sto bene e penso che lui stia bene con me (lui sa di questa mail, gliela ho fatta leggere).

Ma arrivati a questo punto che si fa? Io penso che ormai siamo una coppia vera ma lui sta all'università e ne avrà per anni, io ho un lavoro precario e

non so mai che succederà da qui a sei mesi. Come possiamo pensare a una vita in due? I suoi di lui non sanno nulla ma non la prenderebbero bene, tanto più perché ho 10 anni più di lui. In pratica abbiamo ancora bisogno dell'appoggio delle nostre famiglie per un bel po' di anni. Lui non mi sembra preoccupato per questo, dice che quello che conta è che io ci sia e che il fatto che gli altri sappiano può essere solo un problema in più non una libertà in più.

Di coming out non ne vuole assolutamente sapere e nemmeno di fare progetti a troppa lunga scadenza. Io lo vorrei sempre con me e invece ci si vede al massimo una volta alla settimana. Non mi lamento, per carità, anzi mi ritengo veramente fortunatissimo ma sogno di poter vivere con lui, in una casetta tutta nostra, di potermi addormentare stringendolo fra le braccia, ma adesso la situazione è di stallo totale e resterà così per anni. Un po' di malinconia me la sento dentro, perché ho trovato un ragazzo meraviglioso ma non posso vivere con lui la vita che vorrei e che vorrebbe anche lui. E invece potrebbe essere così facile vivere una felicità totale!

Un abbraccio Project. Se vuoi pubblica la storia, lui è d'accordo.

Ex viaggiatore solitario

1.2.14 Un gay innamorato

Intervista ad Andrea (studente all'epoca ventiduenne, iscritto al terzo anno di Ingegneria) registrata il 26 Ottobre 1985 da Project, allora affettuosamente soprannominato "il Gufo" dai suoi amici.

Allora, mi chiamo Andrea P., 22 anni compiuti da poco studente al terzo anno di Ingegneria, fino adesso in regola con gli esami. Abito con i miei in un paese piccolissimo ma lungo la linea ferroviaria che va a Roma. Da casa mia all'università impiego esattamente due ore. Uscendo di casa alle sei di mattina (l'inverno è ancora notte) arrivo a destinazione poco dopo le otto, sto lì fino alle sei di pomeriggio, e alle otto di sera sto a casa, mi faccio una doccia e vado a dormire perché in genere non mi reggo in piedi. In pratica io sto sul treno quattro ore ogni giorno, mi porto i libri e studio in treno. Ma il treno – lo sa che fa il pendolare – crea una routine, tutti gli atti sono ripetitivi. Mi siedo sempre allo stesso posto, ho intorno sempre le stesse persone e gli stessi compagni di scompartimento.

Avete capito dove voglio andare a parare... ecco, una decina di giorni fa, per la precisione il 15 ottobre, perché certe date non si dimenticano più, alla fermata sette minuti dopo la mia, sale un ragazzo, un po' trasandato, capelli arruffati. Non l'avevo mai visto prima. C'è folla, lui deve restare in piedi. Lo osservo molto attentamente, alto, magro, castano chiaro, con i capelli lisci a

caschetto, vestito di chiaro. Si regge a un sostegno verticale che sta vicino al mio sedile, vedo in dettaglio il dorso della sua mano e parte dell'avambraccio, ha mani bellissime, la corporatura è assolutamente regolare. È solo, senza amici, ha uno zaino in spalla che sembra quasi vuoto. Osservo la sua mano con la massima attenzione, vorrei stringerla, accarezzarla, quasi casualmente alzo gli occhi, incontro il suo sguardo per un attimo, lui non distoglie lo sguardo e mi sorride.

Io sto seduto sul sedile interno, non quello vicino al finestrino, vorrei tanto che si accostasse di più, che si appoggiasse a me ma anche se c'è tanta folla lui non mi tocca nemmeno per sbaglio... dopo i primi minuti mi succede una situazione imbarazzante, in pratica mi viene un'erezione incontrollabile. Lui sta in piedi a pochi centimetri da me. Prima che la cosa diventi evidente mi poggio la cartella sulle ginocchia, tiro fuori un libro e comincio a leggere, ma in pratica faccio finta di leggere e osservo quanto più possibile quel ragazzo quasi come potessi spiare i segreti più intimi solo guardando la sua mano destra, prendetemi per maniaco, ma io quel ragazzo l'ho proprio desiderato di brutto, qui adesso sorvolo, ma i pensieri che mi sono venuti in mente, se avete mai desiderato un ragazzo li potete capire benissimo.

Stazione dopo stazione, Termini si avvicina e la mia erezione non accenna a diminuire. Anche qui penso di non dire una cosa eccezionale, ma alzarsi in piedi con un'erezione è molto imbarazzante e io comincio a preoccuparmi... cerco di pensare agli esami, mi mordo la lingua, trattengo il respiro più che posso... cerco di mettere in pratica tutte le tecniche che conosco per tornare in condizioni normali... ma non c'è niente da fare. Il mio giaccone è sulla rete sopra i sedili e per prenderlo dovrei alzarmi. Quando arriviamo alla stazione mi faccio coraggio e facendomi schermo con la cartella mi alzo con una manovra un po' buffa e riprendo il giaccone... è già un passo avanti... Scendiamo, il ragazzo mi precede... io non lo sorpasso, lo lascio camminare davanti a me per il piacere di seguirlo... sono disposto a non andare a lezione pur di non mollarlo un minuto, ma lui si dirige verso l'università... poi prende viale Ippocrate e gira per via Scarpa.

Non ci crederete ma era una matricola di Ingegneria... Mi sono detto: "Questo lo vedo tutti i giorni!" Era un po' spaesato, non sapeva dove andare... allora mi sono presentato, col la scusa che ci eravamo visti sul treno, gli ho spiegato un sacco di cose della facoltà, mi stava a sentire e si ricordava tutto quello che gli dicevo e poi io avevo modo di guardarlo in faccia... ed era di una dolcezza incredibile, non so nemmeno se fosse bello, ma era dolce, sorridente, molto diretto. Siamo andati al bar... era contento di non sentirsi solo. Io avrei fatto di tutto per non rompere quei momenti di incanto.

Ovviamente il problema che mi si era presentato in treno era tornato all'assalto ma avevo il giaccone addosso e non c'erano rischi. Gli ho detto che sarei

andato via col treno delle sei e che andavo a studiare alla biblioteca centrale. Mi ha chiesto come facevo per mangiare e gli ho detto che mi arrangiavo con un panino e una bottiglia d'acqua e mi ha riposato: "Se ti va, il panino ce lo mangiamo insieme". Poi sono andato alla mia lezione, ma continuavo a pensare a quel ragazzo di cui non sapevo nemmeno il nome. Abbiamo mangiato il nostro panino insieme... poi sono andato a seguire le altre mie lezioni di pomeriggio e lui è andato a studiare in biblioteca, alle cinque e venti siamo tornati alla stazione e siamo saliti sul treno. Io, per ovvie ragioni, non mi sono tolto il giaccone, anche se c'era il riscaldamento e faceva un caldo infernale, lui mi ha detto: "Ma non hai caldo?" Io gli risposi: "Un po', ma il giaccone preferisco tenerlo...", lui mi ha guardato con un sorrisetto malizioso e io mi sono sentito in un imbarazzo terribile... probabilmente si era accorto di tutta la manovra della mattina. Lui il giaccone se l'è tolto e in effetti non aveva niente da nascondere, confesso che la cosa mi è dispiaciuta, avrei tanto voluto che provasse quello che provavo io.

Poi il treno è partito, la sera c'è pochissima gente, non c'è la folla che c'è la mattina, abbiamo parlato per quasi un'ora e mezza, poi è sceso dicendomi: "A domani!". Quello che ho fatto quando sono arrivato a casa non ve lo racconto, ma nonostante tutto la notte non sono riuscito a prendere sonno, pensavo a lui in continuazione, me lo vedevo davanti, ne sentivo la voce e perfino l'odore, una specie di ossessione. L'indomani mi sono fatto la barba con la massima cura e mi sono messo la camicia più bella che ho e, naturalmente, il giaccone più lungo... salgo sul treno e mi sento eccitato al solo pensiero di vederlo ma alla fermata non c'è, mi sento gelare... che fine avrà fatto? Non ci siamo scambiati i numeri di telefono e non ho nessun mezzo per contattarlo e so solo che si chiama Marco. Mi prende proprio l'abbocco ... ma lui non c'è e io non ci posso fare nulla. Siamo andati avanti così per altri otto giorni, io i primi due o tre giorni ci sono stato malissimo, ma poi, ormai, avevo cominciato a fare l'abitudine all'idea che Marco non ci fosse più... ma ieri, sabato, c'era di nuovo. Lo devo avere accolto con molto entusiasmo e lui mi ha fatto un bellissimo sorriso. Aveva avuto solo la varicella! La storia di Andrea e Marco (la nostra storia) oggi è a questo punto. Il primo giorno della sparizione di Marco, ne avevo parlato col Gufo e lui mi aveva detto: "Torna, torna! Non ti preoccupare" e avevamo scommesso che se fosse tornato avrei registrato la storia... La storia? Direte voi, ma è una banalità... forse, dico io,... ma spero tanto che abbiate torto!

1.2.15 Giochi gay di ragazzi etero

Ciao Project,
sono ancora io, Giorgio. So benissimo che ti sto rompendo le scatole tutti

i giorni, o no? Non lo so, qualche volta mi resta il dubbio, tu non sbotti mai. Vabbe', ma se arrivassi a capire in che guai mi ha cacciato! Abbiamo litigato ormai parecchie volte e ti ho chiuso più volte la chat in faccia, perché secondo me te lo meriti, però poi ti ho richiamato e certe volte mi è costato proprio caro. Ma adesso, ammettiamo pure che tutte le cose che hai cercato di infilarmi in testa siano giuste, va bene, ammesso e non concesso che io sia gay, e guarda, ammetterlo per me è proprio una cosa difficilissima, perché la parola gay non la sopporto proprio e poi, diciamo, vederla associata a me mi fa venire proprio l'orticaria, però, va bene, ok, può essere come dici tu, anzi forse è proprio come dici tu, ma perché io non ci posso provare a cambiare strada? È questo che non capisco, io etero mi ci sono sentito per anni e questa maledizione del gay in fondo è cosa di solo pochi mesi. Che ne so, mi sono preso un'ubriacatura gay, ma poi passa, ci dormo un po' sopra, poi mi risveglio e mi trovo etero, mica è detto che mi deve durare tutta la vita, adesso è così, ok, ma adesso, ma domani è un altro giorno.

Capisci quello che voglio dire? Cioè, che dovrei fare? Mi dovrei mettere a cercarmi un ragazzo e tutto il casino che viene appresso, e per che cosa? Per rendermi conto magari tra un mese che l'ubriacatura gay mi è passata e che nel frattempo mi sono cacciato in un casino enorme? No! Io dico che passa, magari non subito, però secondo me passa, perché non è che siano cose che io le sento poi così forti tutti i giorni, ne abbiamo parlato tanto. I ragazzi li guardo, e va bene, però non è che ci perdo le bave appresso a loro, della palestra te l'ho detto, però quelle cose le fanno pure gli etero, cioè sono un modo di scherzare, di giocare.

Tu vedi il sesso serio dappertutto, ci gioco pure io, ok, e allora? È gradevole, che ti devo dire, sì anche a livello sessuale, ma secondo me quelle cose sono gradevoli pure per i ragazzi etero, perché tu dei gay qualche cosa capisci, ma dei ragazzi etero non ne capisci proprio niente, perché i ragazzi etero sotto sotto sono molto più liberi in cose gay di quello che credi tu. Almeno i ragazzi che conosco io. T'ho detto di Alfredo, quello è un etero spaccato, ma che ti credi che quello non ci si diverte pure lui? Secondo me ci si diverte esattamente come mi ci diverto io, ma a uno come quello che gli dici? Che è gay? Hai capito che voglio dire? Tu schematizzi troppo, ma i confini in queste cose sono vaghi, invece tu appiccichi etichette a tutto spiano.

Io con Alfredo ci sto benissimo, lo so che è etero, ma ci sto benissimo lo stesso, mentre quelli un po' più tipo checca non li sopporto proprio. Cioè io penso che un etero (uno come me, perché io nonostante tutto mi sento ancora etero) qualche divertimento gay se lo possa pure prendere. Ma perché no? Io non lo so, ma penso che con un uomo non mi ci troverei bene, la fantasia ce l'ho avuta e pure più di una volta ma lo so che non ci starei bene, cioè non riuscirei a convivere con un uomo, però perché non dovrei scherzare con gli

amici? Scherzare, sì. Perché di questo si tratta, anche a livello sessuale, ma perché, i ragazzi etero queste cose non le fanno? Ma le fanno eccome e sono etero!

Project, onestamente io non sono troppo convinto che le cose che dici tu siano tutte giuste, ok, la maggior parte probabilmente lo sono, ma in fondo, non dico che non mi sento assolutamente gay, forse un po' sì, diciamo pure al 70%, adesso come adesso, però, per me, potrebbe essere tutta un'altra cosa. Mannaggia a te! Ti torcerei il collo! Hai cominciato a mettermi un sacco di dubbi in testa e quelli mi stanno lavorando dentro e mi hanno proprio messo in crisi. Però io una lettura proprio gay gay alle cose che faccio io non riesco a dargliela, puoi dire che non gliela voglio dare, ma non è vero, perché ti ho dato ragione al 70%, però un 30% me lo devi lasciare. Poi m'hai messo in testa tutta quell'altra stron.. della solitudine. Sono solo, ok! E allora? Sì, una ragazza non ce l'ho e non me ne frega niente di trovarmela ma non me ne frega niente nemmeno di trovarmi un ragazzo. Ma perché? Uno della mia età non può pensare solo a divertirsi? Cioè mi devo mettere con qualcuno per forza? Ma chi l'ha detto! Io sto bene così, non me ne frega nulla dei sogni degli altri, io adesso la mia vita me la voglio godere!

Però Project, a parte queste cose, il fatto che i ragazzi etero qualche giochetto gay lo facciano è verissimo. Tu queste cose non le sai perché tu parli solo coi ragazzi gay ma se parlassi con i ragazzi etero ti renderesti conto che certi comportamenti che tu consideri gay, in effetti, non sono mica solo dei gay, anzi! Gli etero sono molto più disinibiti in cose gay di quello che ti immagini. Non saranno cose d'amore, magari saranno cose di solo sesso, ma le fanno eccome, e poi restano etero al 100%. Non è mica vero che i due mondi sono così divisi. Guai a te se mi dici che questi sono ragionamenti campati per aria, perché sono ragionamenti seri e secondo me hanno un valore enorme. Non sto cercando comunque una scappatoia, se mi toccherà adattarmi all'idea di essere gay al 100%, beh, mi adatterò, che devo fare! Però io penso che la mia lettura delle cose abbia una base molto seria. Ti aspetto stasera in chat e voglio vedere come te la cavi! Scherzi a parte, ma è mai possibile che uno come me debba finire gay al 100%? No! Secondo me non è così!

G.

1.2.16 Terapia anti-gay

Ciao Project, ti ricordi ancora di me? Probabilmente no, non mi faccio vivo da tanto tempo, praticamente dall'inizio di febbraio. A febbraio ci siamo sentiti un paio di volte, io 23enne, lombardo. Ti ricordo che avevamo parlato anche del fatto che stavo per laurearmi in Ingegneria, però questo ti dice poco. C'è una cosa che ti può aiutare a ricordare: abbiamo parlato in pratica solo

di ragazze, era la mia fissa. La seconda volta mi hai detto delle cose che mi hanno dato fastidio e ti ho chiuso la chat e, lo devo dire, ci sono rimasto veramente male. Mi sembrava che tu volessi mettermi in mente che per me le ragazze erano un po' un modo di fuggire dalla realtà. Il tuo discorso mi sembrava proprio stupido.

Dopo che ho chiuso la chat ti ho mandato sonoramente a quel paese e lì per lì ne sono stato contento. Che è successo dopo? Mi sono detto: Project è un cretino e non capisce che io sono etero al 100%! E non sapevo nemmeno perché tu ti fissassi su particolari un po' scabrosi dei quali, tra l'altro, ti avevo parlato io. Non è che non se ne possa parlare, però non mi sembrava affatto una cosa così determinante. Lì per lì le cose che dicevi mi davano proprio fastidio. Non ti ho chiamato più, ma non solo, un po' per reazione mi sono messo proprio di impegno a corteggiare una ragazza, francamente pensavo che non ci sarebbe stata e che tutto si sarebbe concluso con un po' di corteggiamento così, tanto per fare, e invece non è stato così per niente. Lei si è innamorata di me e io sono andato avanti, abbiamo fatto sesso più di qualche volta. L'ho fatto eh, nessun problema, erezione ok e tutto il resto. Lei contentissima, io meno. La prima volta non c'ho nemmeno fatto caso, in fondo la cosa sembrava eccitante. Siamo andati avanti.

Un giorno mi chiama e mi dice che pensa di essere incinta. Io un po' ero eccitato, perché sai l'idea di un figlio alla mia età è bellissima, però un po' ero terrorizzato perché io non l'amavo. Due giorni di ritardo e ho cominciato ad entrare nel panico, e anche lei non sapeva che cosa fare ed era nervosissima. Poi è arrivata la risposta ed era un falso allarme! In quel momento mi sono sentito molto più leggero, però anche un po' deluso. Da allora abbiamo fatto l'amore sempre col preservativo, così non c'erano rischi di gravidanze.

Siamo arrivati ad un ritmo che lo facevamo anche tre volte alla settimana e pure di più, sempre tutto regolare a livello tecnico, però mi sentivo strano e cominciavo a vederlo come una specie di dovere. Mi dicevo che ero stanco, stressato, che stava diventando un'abitudine. Quando stavamo a letto avevo l'erezione ecc. ecc. ma in altre occasioni pensare a lei non mi faceva né caldo né freddo. Piano piano si era creata una situazione tale che lei pensava che io fossi cotto di lei e voleva che le dicessi cose carine ogni momento ma a me non venivano spontanee e certe volte non la sopportavo proprio, specialmente quando mi faceva qualche proposta che secondo lei mi doveva piacere molto. Nota che in tutto questo periodo io non avevo un ragazzo e non ci pensavo nemmeno e nemmeno mi masturbavo perché il sesso che facevo con lei mi bastava. Quindi tutta la mia sessualità io la vivevo con lei, però non le potevo dire: guarda che quando stiamo insieme c'è qualcosa che non funziona, perché in effetti funzionava.

A metà di maggio vado a fare uno stage in un'azienda e conosco un ragazzo

di 25 anni. Mi colpisce, ma non ci faccio caso. La mia ragazza mi propone un weekend insieme e io le dico di no, per la prima volta. La settimana successiva cerco scuse e non faccio l'amore con la mia ragazza, anzi non la penso proprio mentre quando penso al 25enne, anche solo quando ci penso, mi si drizza e la cosa non mi dispiace affatto.

Nella settimana in cui non sono stato con la mia ragazza, praticamente già dal lunedì ho cominciato a masturbarmi pensando al 25enne. E allora, caro Project, mi sei tornato in mente, ho pensato che forse non eri proprio così stupido ma che se avessi ripreso a fare l'amore con la mia ragazza tutte le fantasie gay se ne sarebbero andate. Con un grosso sforzo di volontà mi sono imposto di tornare a fare l'amore con la mia ragazza. Mi sono fatto coccolare in tutti i modi. Erezione sì, ma poco convinta. Lei mi guarda un po' delusa e comincia la solfa: ma è colpa mia? Ma che ho fatto? Ma non ti piaccio più? Insomma, una situazione terribile, imbarazzante all'incredibile. Che lei facesse apprezzamenti sul mio pene non lo sopportavo proprio. A un certo punto il fastidio è diventato tale che mi sono rivestito e me ne sono andato. Io pensavo che da certe situazioni, che sono un po' come delle trappole, si potesse anche uscire facilmente, visto che ci si entra giocando giocando, e invece no! Mi chiama al telefonino, io non rispondo, mi richiama, alla fine sono costretto a rispondere, mi dice che non fa nulla, che la prossima volta andrà meglio. Ma io mi dicevo: "Non voglio che ci sia mai più una prossima volta! E questa adesso come la scarico?" L'ho mandata a quel paese di brutto, ma lei ormai era entrata nella parte della ragazza che deve salvare il suo ragazzo e voleva capire il perché.

Ma come si fa a dire a una ragazza che hai quasi messo incinta che in effetti non la ami, non la desideri e che invece pensi mille volte al giorno a un ragazzo! Sono stati giorni di inferno, non sapevo che fare, per togliermela di mezzo avrei potuto dirle che ero gay, ma con la sua mentalità sarebbe stato peggio, perché lei era convinta che sarebbe stata capace di portarsi a letto qualunque gay. In effetti con me c'era riuscita! Ma solo perché il cretino sono stato io e anche lo stronzo perché in effetti l'ho usata come terapia anti-gay. Ma io di dirle che ero gay non ne avevo nessuna voglia, ormai per me era un certezza, ma parlarne con lei mai! Lo so che è una cattiveria ma è così. E allora le ho detto una enorme bugia, le ho detto che in quella settimana avevo frequentato un'altra ragazza e che non me la sentivo più di stare con lei. Mi sono sentito un mostro nel raccontare una balla simile, ma io ne dovevo uscire comunque. Ci sono state ore di recriminazioni, poi decine di messaggini ai quali non ho mai risposto e poi me ne ha mandato uno definitivo: "Se non mi rispondi io non ti chiamo più!" Io non aspettavo altro e non l'ho più sentita. È stata una liberazione incredibile.

Il mio 25enne non aveva una ragazza ma, da come parlava di donne, più

etero di così non poteva essere. Che significa quando un etero al 100% non sta con una ragazza? Nella mia ingenuità di neofita gay la cosa significava che l'etero non era etero! E allora, con molta discrezione (era la prima volta che facevo il filo a un ragazzo) ho cominciato a stargli appresso. La cosa è finita però quasi subito, ha usato delle espressioni nei confronti di un ragazzo presunto gay che non mi sono piaciute affatto. Io non l'ho più cercato, lui ha continuato a cercarmi per un po', poi si è stufato, per fortuna! Non voglio innamorarmi di un ragazzo etero!

In pratica ero di nuovo solo, ma meglio solo che con la mia ragazza o con un cretino come il 25enne. Project, va bene che tu hai una certa pratica di cose gay, ma come cavolo avevi fatto a capire che sarebbe andata a finire così? Ma torno a me. Insomma il giorno appresso mi sono iscritto in palestra e effettivamente è un posto dove sto benissimo, un po' perché, vabbe' insomma hai capito, e un po' perché in un ambiente come quello, tutto maschile, mi ci trovo proprio bene, le tentazioni sessuali ci sono ma si sta bene anche quando si sta insieme solo così a livello generico. Insomma sono ragazzi ok!

Adesso non riesco nemmeno più a capire come ho fatto a sentirmi etero per anni. Se io penso che praticamente poco più di un mese fa io facevo l'amore con la mia ragazza un giorno sì e l'altro pure mi sento assurdo. Ma come ho fatto a non rendermene conto prima? Dei cosiddetti segni premonitori ce n'erano e ne avevamo parlato, io pensavo che se era nuvolo al massimo avrebbe fatto quattro gocce e invece è stato un temporale. Io gay!!! Cavolo ma com'è possibile? Però è così!

Project, se vuoi fino a qui la mail la puoi mettere nel forum (a proposito, complimenti per il forum! È proprio una cosa intelligente! Ed è cresciuto tantissimo!) però da qui in poi la mail è solo per te, perché ho altre cose da chiederti ma sono troppo personali e d'altra parte non posso parlarne con nessuno. [omissis]. E adesso ti saluto perché se no per leggere questa mail ci metti tre ore. Se te lo sei dimenticato, il mio contatto è [omissis].

Un abbraccio, Project! Ti chiamo presto!

Capitolo 2

BISESSUALITÀ

2.1 INQUADRAMENTO GENERALE

Questo capitolo è dedicato a chiarire alcuni concetti di base relativi alla bisessualità.

È noto che Kinsey, nei suoi studi sulla sessualità, ha sottolineato che l'orientamento sessuale non si può ridurre entro una schematica distinzione dualistica tra etero e gay. Kinsey postula che tra l'omosessualità esclusiva e l'eterosessualità esclusiva ci sia una distribuzione continua di orientamenti sessuali intermedi nei quali omosessualità ed eterosessualità si mescolano in vario modo. Questa idea trova ampi riscontri anche nell'esperienza maturata in Progetto Gay.

2.1.1 Dicotomia tra affettività e sessualità

Naturalmente, a livello statistico, per definire la bisessualità, analogamente a quanto accade per l'omosessualità, si possono assumere come base o i comportamenti sessuali oggettivi, cioè la sessualità di coppia, in pratica il fatto di avere rapporti sia con ragazzi che con ragazze, oppure le appartenenze cioè il sentirsi bisessuale, concetto, questo, che presenta però contorni molto incerti, come avremo modo di vedere tra poco, fermo restando che per parlare di bisessualità è necessaria la presenza sia di interesse affettivo che di interesse sessuale verso persone di entrambi i sessi. Questo significa, per esempio, che quando l'interesse sessuale di un ragazzo è rivolto esclusivamente ai ragazzi e il suo interesse affettivo è rivolto esclusivamente alla ragazze, cioè quando ci si trova di fronte alla "dicotomia tra affettività e sessualità", è improprio parlare di bisessualità. Sottolineo che la dicotomia sessuale, tra i ragazzi, si presenta quasi sempre con l'orientamento della sessualità in direzione gay e l'orientamento dell'affettività in direzione etero, il contrario è

assolutamente eccezionale. In genere, in questi casi, ai fini della individuazione dell'orientamento sessuale, la componente sessuale è più indicativa di quella affettiva, che spesso non è neppure una vera componente affettiva ma è il prodotto di una confusione di piani per effetto della quale si considera amore con una sessualità sublimata ciò che è in realtà solo una simpatia basata più su una comunanza di interessi che su un coinvolgimento affettivo profondo. In buona sostanza la dicotomia sessuale con sessualità orientata in direzione gay dovrebbe essere interpretata piuttosto come una forma di omosessualità che non ha ancora raggiunto una vera maturità affettiva.

2.1.2 Etero curiosi e sessualità di fuga

Molto diverso è il caso dei cosiddetti “etero curiosi”, cioè di persone, in genere non giovani, con una storia nettamente etero alle spalle che, ad un certo punto del loro percorso individuale, avvertono un chiaro interesse “esclusivamente sessale” verso gli uomini. Anche questo potrebbe sembrare un caso di dicotomia sessuale, ma la situazione è, come vedremo del tutto diversa, un ragazzo che vive una forma di dicotomia sessuale in evoluzione verso forme di omosessualità che integri affettività e sessualità ha una tipica “sessualità gay”, considera cioè il partner o il possibile partner come un ragazzo di cui ci si può innamorare, e in nessun modo come il sostituto di una ragazza, cosa che, invece è la regola per un etero curioso che è e resta etero, anche nella sua ricerca di una sessualità con un altro uomo, perché quella sessualità, dal suo punto di vista, non può che avere una impostazione di tipo etero: ruoli fissi, in cui l'etero curioso assume sempre e solo il ruolo attivo, presenza costante della penetrazione anale che per i gay è invece una pratica decisamente minoritaria, interesse minimo o assente per il pene del partner. In buona sostanza un ragazzo che presenta una dicotomia affettività-sessualità, con sessualità orientata verso i ragazzi e affettività orientata verso le ragazze, è una persona che sta via via prendendo coscienza della sua omosessualità, la sua sessualità è già tipicamente omosessuale, mentre la sua affettività non lo è ancora. Un uomo adulto “etero curioso” è invece un etero profondamente frustrato, che cerca una “sessualità di fuga” con un altro uomo, ma interpretando il rapporto con un altro uomo con le categorie di un rapporto sessuale tipicamente etero.

2.1.3 Bisessualità e masturbazione

Un bisessuale vive o può vivere un coinvolgimento sia affettivo che sessuale profondo sia verso i ragazzi che verso le ragazze e si tratta in entrambi i casi di forme d'amore vero, cioè di amore insieme affettivo e sessuale. L'in-

dice più tipico della bisessualità è la presenza, in assenza di condizionamenti, di una masturbazione che non è né esclusivamente in chiave etero né esclusivamente in chiave gay. Va sottolineato che non è raro che ragazzi che vivono momenti di incertezza circa il loro orientamento sessuale si forzino ad una masturbazione con fantasie etero per confermare l'idea di non essere gay, questi ragazzi, pur avendo una masturbazione che è in parte in chiave etero, e che anche quando è in chiave etero può essere almeno parzialmente soddisfacente, non sono certamente etero ma non sono neppure bisessuali perché manca di fatto la spontaneità sessuale e i meccanismi che li inducono alla masturbazione con fantasie etero sono pesantemente condizionati da fattori psicologici di origine sociale e culturale.

2.1.4 Falsa bisessualità nel d.o.c.

Accade anche che ragazzi che sono stati sempre spontaneamente etero, da un certo momento in poi, provino, talora compulsivamente, a masturbarsi con fantasie gay per valutare una loro eventuale omosessualità. In questi casi i ragazzi stessi non usano dire che masturbano ma che si “testano”, proprio per sottolineare che si tratta essenzialmente di un test, talvolta ripetuto in modo ossessivo e compulsivo. I risultati di questa masturbazione autoimposta possono anche apparire non completamente deludenti, ma ovviamente, anche in questo caso, nonostante la presenza di una masturbazione non esclusivamente in chiave etero, non siamo di fronte a ragazzi omosessuali e nemmeno bisessuali. I due comportamenti descritti portano entrambi a forme di masturbazione non spontanea che non hanno le caratteristiche di libertà tipiche della vera espressione della sessualità profonda e che quindi non solo non sono indice di bisessualità ma sono anzi indice di disagio connesso alla sessualità.

2.1.5 Grado di propensione gay dei bisessuali

La collocazione di un bisessuale in una scala che va dalla eterosessualità esclusiva alla omosessualità esclusiva può essere operata sulla base della percezione soggettiva, chiedendo allo stesso soggetto di classificarsi, ma le classificazioni di questo genere sono appunto strettamente soggettive e poco significative. Più utile, pur nella sua schematicità, è un criterio oggettivo basato sulla frequenza della masturbazione in chiave gay rispetto al totale, usando questo criterio, per esempio, se un ragazzo si masturba spontaneamente il 90% delle volte con fantasie gay e il 10% con fantasie etero si potrà dire che è bisessuale con una propensione gay del 90%.

2.1.6 Bisessualità come categoria di passaggio

È noto che circa il 30% dei ragazzi che finiscono per considerarsi gay in modo esclusivo ha vissuto in precedenza esperienze etero. Nel linguaggio comune, in particolare nel periodo di emersione della omosessualità, questi ragazzi usano definirsi bisessuali ma in realtà non sono bisessuali, la maggior parte di loro, anche quando viveva una sessualità di coppia etero, conservava comunque una masturbazione esclusiva in chiave gay, cosa che esclude che si tratti di bisessuali, oppure aveva una masturbazione parzialmente etero o addirittura esclusivamente etero ma comunque poco soddisfacente e molto condizionata dall'esterno e da preconcetti di varia natura, cosa che impedisce di attribuirle un significato come indicatore di orientamento sessuale.

2.1.7 Quanti sono i bisessuali

Se ci chiediamo quanti sono i bisessuali ci troviamo di fronte a grosse difficoltà nel dare una risposta chiara soprattutto perché la percentuale di gay che provengono da esperienze etero è alta e questi gay tendono, per periodi anche piuttosto lunghi, a considerarsi bisessuali.

Vi è poi un'altra difficoltà derivante dal fatto che non sono rari e anzi sono piuttosto frequenti i casi di eterosessuali profondamente frustrati dalla loro vita eterosessuale (matrimoni vissuti come una trappola, incompatibilità di coppia etero, ecc.), i cosiddetti "etero curiosi", che si rifugiano in qualche forma di omosessualità, esclusivamente sessuale. Si tratta in genere di uomini con una storia tipicamente etero che "si ritengono bisessuali" ma non lo sono perché di fatto non si innamorano dei ragazzi e vivono le relazioni con i ragazzi solo a livello sessuale. In questi rapporti possono talvolta, piuttosto raramente, manifestarsi logiche che poco hanno a che vedere con la sessualità, come forme di dominio/subordinazione, che mettono in evidenza problemi relazionali più complessi. In qualche caso, anche questa volta piuttosto raramente, col passare del tempo si assiste a manifestazioni del cosiddetto complesso di Mentore, cioè della tendenza a farsi tutore e protettore di un altro, in genere più giovane. In questo ultimo caso può anche instaurarsi un vero rapporto affettivo all'interno di una coppia omosessuale stabile, e in questo caso potrebbe avere un senso anche parlare di bisessualità emersa tardivamente.

Un ultimo elemento di incertezza è dato dal fatto che i veri bisessuali, in genere, non si trovano a loro agio né in ambienti tipicamente etero né in ambienti tipicamente gay. Le ragioni del disagio dei bisessuali in ambiente gay vanno ricercate in due diversi tipi di pregiudizi che i gay e i bisessuali sostengono, ciascuno nei confronti dell'altro gruppo. In genere i gay ritengono dubbia

l'esistenza stessa dei bisessuali e tendono a considerare i bisessuali come dei gay che non sono ancora giunti alla consapevolezza piena di sé, considerano cioè la bisessualità come una fase evolutiva transitoria che porta in ogni caso verso l'omosessualità, dal canto loro i bisessuali sono portati a pensare che tutti siano radicalmente bisessuali e che l'orientamento in direzione gay o in direzione etero sia solo il risultato di spinte di carattere culturale. In fondo sia i gay che i bisessuali, avallando questi pregiudizi, tendono ad assolutizzare la loro sessualità e a farne una regola generale. In entrambi i casi si tratta comunque, oggettivamente, di pregiudizi perché i bisessuali esistono eccome e non è affatto vero che tutti si portino dentro una bisessualità di fondo.

Sulla base di quello che ho notato tramite Progetto Gay e le sue statistiche, sono portato a stimare che i veri bisessuali in senso oggettivo non siano in realtà molti e siano più o meno il 2% della popolazione generale, cioè che ci sia in media circa un bisessuale ogni 4 gay. La stima deriva dal fatto che pur non essendo stati pochi coloro che si sono rivolti a Progetto Gay in quanto bisessuali, di fatto, poi, in molti casi si poteva riscontrare che non erano realmente bisessuali. La stima, sempre sulla base delle statistiche di Progetto Gay, sale ovviamente di parecchio, fino a raggiungere circa l'8%, se si adotta come criterio di classificazione il sentirsi bisessuale cioè un criterio soggettivo. Ma mentre coloro che si ritengono gay vanno controcorrente e se si considerano gay non lo fanno certo per effetto di pressioni sociali, coloro che si considerano bisessuali lo fanno spesso perché ritengono la categoria del bisessuale più accettabile di quella del gay.

2.1.8 Polarizzazione della bisessualità

Se passiamo ora a considerare la distribuzione oggettiva dell'intera popolazione bisessuale nella scala tra etero e gay, osserviamo che la distribuzione è fortemente polarizzata verso gli estremi ed assume una forma a U, questo significa che sono decisamente più numerosi i bisessuali fortemente orientati verso l'eterosessualità cioè i cosiddetti bisessuali quasi etero, cosa prevedibile dato che la grande maggioranza della popolazione è eterosessuale, esiste poi un gruppo meno consistente di bisessuali fortemente orientati verso l'omosessualità, i cosiddetti bisessuali quasi gay, mentre i bisessuali con sessualità non chiaramente polarizzata, i cosiddetti omosessuali 50/50, sono decisamente più rari.

2.1.9 Bisessualità e problemi derivanti dall'esclusività

Veniamo ora alle problematiche tipiche dei bisessuali. Va detto subito che queste problematiche variano molto sensibilmente a seconda del peso che le

singole componenti della sessualità (gay ed etero) hanno nel caso specifico. Un bisessuale quasi etero, cioè con una masturbazione in chiave etero al 95% e oltre, potrebbe benissimo adeguarsi ad una vita matrimoniale limitando la sua componente sessuale gay alla sola masturbazione sporadica. Qui, in sostanza, il disagio consistente nel limitare la sessualità di coppia alla sola dimensione etero è di fatto molto limitato. In modo analogo un bisessuale quasi gay, cioè con una masturbazione in chiave gay al 95% e oltre, potrebbe benissimo adeguarsi ad una vita di coppia gay. Tuttavia, man mano che ci si allontana da situazioni quasi etero o quasi gay e si va verso posizioni realmente intermedie il disagio aumenta, perché, per esempio, per un bisessuale con componente gay del 50%, sia l'idea della coppia etero esclusiva che quella della coppia gay esclusiva costituiscono di fatto una netta forzatura.

2.1.10 Svalutazione della bisessualità da parte dei partner

I partner di un bisessuale, in genere, sono o donne etero o uomini gay, le donne etero nei confronti del loro partner bisessuale commettono molto frequentemente l'errore di pensare che il bisessuale non sia bisessuale ma sia etero perché fa sesso con una donna, gli uomini gay, invece, sono portati a pensare che il loro partner bisessuale non sia bisessuale ma sia gay perché fa sesso con un uomo. Entrambi questi modi limitativi di interpretare il comportamento di un bisessuale sono sbagliati e producono attese destinate a rimanere deluse e questo fatto alimenta spesso incomprensioni e diffidenza reciproca. Per un bisessuale 50/50 adeguarsi ad una sessualità esclusiva, sia essa etero o gay, costituisce un vincolo decisamente restrittivo ed in questi casi, realizzata metà della propria sessualità nel rapporto di coppia, è difficile ridurre l'altra metà alla sola masturbazione e si sente concretamente l'esigenza anche di una relazione di coppia dell'altro tipo.

2.1.11 Problemi della modellizzazione etero della sessualità bisessuale

In genere un bisessuale con propensione gay al 50%, dato l'ambiente sociale in cui vive, tenderà ad orientarsi più a formare una coppia fissa etero che non una coppia fissa gay, che sarebbe controcorrente. In genere, per un bisessuale, proprio perché è molto più facile vivere una sessualità di coppia etero, i modelli tipici della coppia etero finiscono per essere dominanti. Una donna che sposa un bisessuale con propensione gay al 50% può non accorgersi affatto della bisessualità del marito e, proprio per questo, quando la scopre

subisce un trauma non indifferente. Un gay, invece, quando vive un rapporto di coppia con un bisessuale, in genere, si rende conto che il suo compagno non è realmente gay perché conserva nei contatti omosessuali caratteristiche e modi di fare che non sono quelli comuni a quanti sono gay in modo esclusivo. Un bisessuale conserva in genere l'idea dei ruoli sessuali anche quando vive una sessualità di coppia con un gay, tende a mantenere sempre il ruolo attivo e soprattutto non avverte che l'assunzione di ruoli non è una cosa spontanea per un gay. Un bisessuale, pur avendo una vera componente gay, tende a sovrapporla alla sua componente etero nella quale ha in genere vissuto la maggior parte delle sue esperienze sessuali. Questo fatto rende in genere altrettanto problematici i rapporti sessuali gay-bisex e induce il bisex a limitarsi ancora di più al campo etero. Un bisessuale, nel contatto sessuale con un gay, avverte, anche lui, che qualcosa non è realmente simmetrico e questo comporta situazioni oggettive di disagio. Un ulteriore elemento che complica le cose è che quando un bisessuale tenta un approccio sessuale, sia etero che gay, evita in genere di dire di essere bisessuale e si presenta alle donne come un etero e ai gay come un gay, cosa che, raffrontata con i comportamenti reali del bisessuale, induce nei partner non poche perplessità. Oggettivamente, i problemi di un bisessuale, almeno quelli di un bisessuale che non sia quasi gay o quasi etero, sono più complessi di quelli di un gay; corrispettivamente, anche il disagio vissuto da un bisessuale è in genere più profondo di quello vissuto da un gay.

2.1.12 Bisessualità a periodi

Esiste anche un'altra forma di bisessualità, della quale ho riscontrato con certezza un solo caso e forse un secondo, in dieci anni di attività, si tratta della cosiddetta omosessualità a periodi. Per chiarire il concetto riporto qui di seguito la storia di un signore di circa 50 anni: gioventù libera con comportamenti nettamente gay, a 20 anni scopre l'eterosessualità, si sposa con entusiasmo a 22, ha un figlio, a 29 anni incontra un ragazzo di 26, si separa dalla moglie, dalla quale divorzierà dopo qualche anno, e va a vivere col ragazzo di 26 anni, si sente totalmente gay, fa attivismo gay in associazioni gay, dopo 7 anni di convivenza gay, che lui stesso definisce meravigliosi, a 36 anni, incontra una ragazza di 30 anni, se ne innamora perdutamente, lascia il suo amante, e sposa la ragazza trentenne, è convinto che sarà la scelta definitiva, ha una figlia da questo secondo matrimonio, si sente realizzato, ma a 44 anni, incontra un ragazzo di 29 anni bellissimo e se ne innamora, secondo quello che lui stesso dice, alla follia, si separa dalla seconda moglie, dalla quale divorzia dopo qualche anno e va a vivere col bellissimo ventinovenne. A 50 anni si sente smarrito, l'amore del bellissimo ormai trentacinquenne

non gli basta più... ha conosciuto una ragazza anch'essa bellissima di 24 anni. Questo è in realtà un caso limite ma serve a chiarire il concetto. Un bisex a periodi alterna lunghi periodi di sessualità e affettività nettamente etero (fase etero), a lunghi periodi di affettività e sessualità nettamente gay (fase gay). I veri momenti di crisi corrispondono alla transizione da una fase all'altra e si tratta di crisi terribili in cui si distruggono rapporti familiari che sembravano saldissimi e si prova una forma di smarrimento profondo e difficile da gestire. Un bisessuale a periodi, specialmente se ha famiglia e va incontro alla prima transizione, può vivere situazioni di smarrimento e di disagio estremo. La bisessualità a periodi, che è oggettivamente molto rara nelle sue forme estreme, si può presentare con una certa frequenza in forme molto più sfumate, insieme con altri elementi che complicano parecchio il quadro complessivo. Un esempio se ne può trovare nel primo dei documenti allegati.

2.2 DOCUMENTI

2.2.1 Forse sono gay ma amo la mia ex

pratoditurno

Caro Project,
ho 30 anni e mi sono scoperto gay...mi sono quasi sempre masturbato pensando ai ragazzi, anche se avendo sempre avuto donne ed essendo stato appagato da loro la vivevo come una sorta di trasgressione privata e quindi non mi sono mai accorto di essere omosessuale...ho avuto una storia lunga con una ragazza e la amavo profondamente, mi masturbavo pensando a lei o ai nostri rapporti ... mi eccitava molto e volevo farci sesso di continuo. Pensavo solo a lei, anche se spesso quando ero da solo mi masturbavo anche con del porno gay. Devo dire che la mia masturbazione in chiave gay è sempre stata ed è di tipo contemplativo, nel senso che non mi affiorano mai, nella fantasia, voglie di sesso spinto con un ragazzo ma solo immagini di ragazzi nudi. Quando la mia ex mi ha lasciato, con mio grande dispiacere perché ero ancora innamorato, ho cominciato a provare un'attrazione sempre più forte verso un mio amico, con annessa cotta: lo nominavo senza un vero motivo, lo seguivo di nascosto, ne ero geloso ... ma all'epoca non riuscivo a capire che cosa mi succedesse, così ho tirato avanti per un paio d'anni ... fin quando non ho deciso di provare a fare esperienza con un ragazzo. Ho fatto amicizia con questo ragazzo e ci siamo messi a provare un'esperienza sessuale gay. L'eccitazione era fortissima all'inizio, mai provata una cosa simile con una donna, ma poi gradualmente è scemata...e alla fine mi sono reso conto che il sesso con le

ragazze per me è molto più coinvolgente, anche se il corpo delle ragazze non mi eccita in maniera così forte come con i ragazzi. Insomma non ho avuto molte risposte ... anzi devo dire che il corpo maschile mi faceva anche un po' repulsione ... e il pene non mi è piaciuto in nessun modo. Però l'istinto forte di andare con un uomo c'è e non posso negarlo. Dopo un po' di mesi ho risentito la mia ex e abbiamo fatto sesso, molto bello. L'attrazione c'era e anzi ho pensato per un attimo di essermi di nuovo innamorato di lei, ma poi le premesse non c'erano per tornare insieme e ci siamo detti addio.

Dopo quella volta ho avuto altri incontri con dei ragazzi e alla fine, a parte l'eccitazione iniziale, come al solito sono tornato ad avere dubbi sul fatto che mi piacessero davvero i ragazzi. Fino a qualche settimana fa ... quando un altro amico, che mi attraeva tantissimo, si è fidanzato ... da allora ho capito che in pratica solo i ragazzi mi attraggono, anche se le donne hanno quel qualcosa che mi colpisce...a volte attrazione sessuale, ma minore di quella che ho per i maschi. Quindi ho realizzato di essere fondamentalmente gay...magari un gay flessibile, che se innamorato riesce anche a fare l'amore con le ragazze, ma comunque sono gay. Ho realizzato che alla fine potrei benissimo innamorarmi di un ragazzo e farci una storia insieme, anche se non mi va ... non mi va di essere gay ma sento spinte fortissime ad esserlo quando sono con dei bei ragazzi. Poi quando ripenso ai momenti eccitanti con la mia ex penso di essere etero ... ma in realtà la mia sessualità preponderante è quella gay, anche se mi rifiuto di viverla. Ho provato a sentire dei ragazzi per frequentarli seriamente ma poi cambio sempre idea ... insomma sono nel pallone. Non riesco a pensare ad altro, ho appena passato un esaurimento nervoso.

Ti prego ... consigliami cosa fare...e dimmi che ne pensi di tutto questo ...

Alyosha

Lascio a Project l'onore di rispondere sull'argomento, lui è un maestro in questo genere di analisi. Ti anticipo subito che per quello che scrivi non credo affatto ci sia una omosessualità chiara, è del tutto evidente che una persona che prova un coinvolgimento affettivo e sessuale per anni nei confronti di una donna gay non è.

Entri piuttosto in quella zona grigia che fa fatica a definirsi dentro delle categorie che probabilmente ci hanno mentito per secoli, costruirsi un rapporto familiare con una donna e avere rapporti con uomini erano pratiche molto più comuni e "naturali" di quel che si crede e tutt'ora lo sono in molti contesti "mascolini" (di quelli del "maschio per maschio").

Non credo in questo momento ti serve definirti in qualche modo per capire quello che devi fare, anzi probabilmente chiudere troppo in fretta il cerchio

adesso e tirare le somme ti fa anche male, perché adesso scarti qualcosa che presto o tardi ti ritornerà dalla porta, perché le donne ti attraggono almeno se non quanto gli uomini.

Che fare? beh intanto viviti il tuo momento omosessuale, verrai un po' terrorizzato sul versante della prevenzione, ma male non ti fa, sei partito bello sparato e potresti trovarti molto impreparato a gestire un rapporto omosessuale. Te lo dico per esperienza, visto che ho una storia molto simile alla tua. All'inizio proiettare categorie etero sul mondo gay è molto semplice e si rischia di restare molto, ma molto scottati.

La storia con la tua ex è finita, è finita dopo anni, vi siete rivisti, avete fatto sesso e tutto questo passa completamente in secondo piano, quando da come la racconti pare piuttosto l'evento scatenante. Dovresti innanzitutto chiederti se è finita per davvero visto che alla prima occasione utile fate le scintille nel rivedervi. Se decidi che è finita, chiudi bene questo rapporto, prima di cominciarne degli altri. Da questo punto di vista che si tratti di uomini piuttosto che di donne, complica solo la faccenda, per cui sei tenuto ancora di più a chiudere il rapporto con la tua ex. Cerca di stare solo per un pochetto, una storia così non la digerisci subito.

Solo dopo tornerei alla questione della sessualità, altrimenti il rischio è che la motivazione a lasciare la ex, spinge l'acceleratore sulla questione della sessualità, non permettendoti una valutazione lucida.

Le pulsioni e i desideri vanno ascoltati, non incarcerati e la bisessualità è per tanti aspetti più disarmante dell'omosessualità, perché confligge con un altro dogma della società occidentale, che è quello della monogamia. dogma se possibile più stringente che quello che maschio e maschio non si possono incastrare tra loro.

È già difficile gestire il passaggio da una vita in apparenza eterosessuale ad una omosessuale, figuriamoci prendere atto di una bisessualità. Come la gestisci? Cosa sei? Sarai un etero curioso per gli etero e un gay represso per i gay, insomma una passeggiata proprio non è :lol:. Tu fregatene, impara a capire cosa sei per te a cosa sei per gli altri ci penserai dopo. Non sarai mai gay come sono gay coloro che non hanno mai avuto rapporti con donne, questo te lo posso anticipare, perché è la sensazione che vivo.

Io ho vissuto una vita da etero per 30 anni e questo famoso mondo gay, compreso il forum da cui mi leggi, lo guardo sempre un po' sorpreso e l'altro po' schivo. Tante cose non le capisco, come per esempio la tendenza ossessiva a ridurre tutto alla questione della sessualità. Che è un po' quello che stai facendo anche tu. Pare che tutti i problemi dei gay siano nel fatto di essere gay. Gli etero stanno tutti là felici, perché c'hanno la femmina e problemi di coppia non ne hanno, problemi a relazionarsi con l'altro sesso non ne hanno, tensioni tra sessualità spinta e desiderio di monogamia non ne vivono ecc.

ecc.

Insomma sei sicuro che se il tipo con cui hai flirtato fosse stato donna, tu non staresti lo stesso con la spina nel fianco? Ti piace di più la tua ex o la nuova tipa con cui hai solo un coinvolgimento sessuale? Non credi che impostata così la questione intanto risolverebbe il problema di capire cosa provi veramente per la tua ex?

Se ti piacciono anche i maschi non devi decidere in che percentuale ti piacciono, ma accettare intanto questo fatto ed imparare a convivere nel modo giusto e più sano per te. Impara a conoscere il mondo gay, assaggiarlo poco per volta, senza scottarti o peggio restarne avvelenato.

Project

Intanto ti do il mio benvenuto nel Forum e spero che possa esserti utile. Ringrazio Aliosha per il suo intervento, che mi sembra chiarire i punti essenziali della questione e che condivido. Mi limito quindi ad un'analisi da un punto di vista strettamente gay.

Parti con un'affermazione: "mi sono scoperto gay", ma concludi dicendo "sono nel pallone".

Porti degli argomenti che dovrebbero confermarti dell'idea di essere gay: "mi sono quasi sempre masturbato pensando ai ragazzi", dove il "quasi" significa che anche a livello di masturbazione esiste una componente etero; di quando stavi con la tua ragazza dici: "quando ero da solo mi masturbavo anche con del porno gay". Affermi che "l'istinto forte di andare con un uomo c'è".

Per quanto riguarda l'affettività gay, che è una componente essenziale dell'essere gay, dici: "ho cominciato a provare un'attrazione sempre più forte verso un mio amico, con annessa cotta: lo nominavo senza un vero motivo, lo seguivo di nascosto, ne ero geloso" ma nei confronti di questo ragazzo non parli d'amore. L'innamoramento omosessuale per te non è un'esperienza reale ma un'ipotesi possibile, in fondo non voluta: "potrei benissimo innamorarmi di un ragazzo e farci una storia insieme, anche se non mi va ... non mi va di essere gay ma sento spinte fortissime ad esserlo quando sono con dei bei ragazzi." Quando parli di ragazzi non parli d'amore ma di amicizia e il contatto sessuale con un ragazzo è visto in termini strettamente soggettivi e non di coppia, come un'esperienza che si può "provare": "Ho fatto amicizia con questo ragazzo e ci siamo messi a provare un'esperienza sessuale gay." Da qui arrivi a un'idea di omosessualità parziale e flessibile: "ho realizzato di essere fondamentalmente gay... magari un gay flessibile, che se innamorato riesce anche a fare l'amore con le ragazze, ma comunque sono gay." "in realtà la mia sessualità preponderante è quella gay, anche se mi rifiuto di viverla." L'elemento di cui si avverte la mancanza nella tua descrizione dell'omosess-

sualità è quello affettivo, è l'innamoramento verso un ragazzo. Sottolineo che un ragazzo gay della tua età in genere ha vissuto le sue esperienze non solo a livello sessuale ma soprattutto a livello affettivo, e spesso queste esperienze non sono facili, perché comportano l'idea di uscire da sé e di "amare" un ragazzo, un ragazzo vero, non il protagonista di un video, un ragazzo vero, con tutte le sue debolezze e tutte le sue contraddizioni. L'esperienza dell'innamoramento gay non è solo e nemmeno principalmente un'esperienza sessuale, è l'esperienza di un rapporto affettivo profondo in cui, di regola, quasi nulla va come era stato preventivato e alla fine il rapporto regge solo se c'è alla base un sentimento profondo, con tutte le sue valenze anche sessuali, ovviamente, ma in nessun caso riducibile solo ad un'esperienza sessuale.

Per te, a 30 anni, l'idea di innamorarti di un ragazzo è solo un'ipotesi che non si è mai verificata.

Vedo spesso ragazzi giovanissimi "follemente" innamorati di un loro amico, magari pure etero, e totalmente trasportati da questo sentimento in cui l'idea dell'esperienza sessuale è proprio l'ultimo dei pensieri. Nelle cose che tu dici la dimensione affettiva gay manca praticamente del tutto. Hai vissuto la masturbazione in chiave gay come una specie di "trasgressione privata" ma non hai mai vissuto un innamoramento gay e quando ti fermi a riflettere specificamente sulla sessualità gay dici: "il corpo maschile mi faceva anche un po' repulsione ... e il pene non mi è piaciuto in nessun modo." Queste espressioni sono decisamente inconciliabili con l'idea anche di una omosessualità solo sessuale.

Ma veniamo sul lato etero. Dici di avere "sempre avuto donne ed essendo stato appagato da loro" e poco dopo: "ho avuto una storia lunga con una ragazza e la amavo profondamente, mi masturbavo pensando a lei o ai nostri rapporti ... mi eccitava molto e volevo farci sesso di continuo. Pensavo solo a lei ...". Qui parli esplicitamente d'amore e l'elemento sessuale si integra perfettamente non quello affettivo. Non solo, ma una parentesi gay non ti ha allontanato dall'eterosessualità: "Quando la mia ex mi ha lasciato, con mio grande dispiacere perché ero ancora innamorato ..."; "Dopo un po' di mesi ho risentito la mia ex e abbiamo fatto sesso, molto bello. L'attrazione c'era e anzi ho pensato per un attimo di essermi di nuovo innamorato di lei." E qui di nuovo parli di innamoramento e non solo di sesso. E quando ti limiti al solo aspetto sessuale, scrivi: "quando ripenso ai momenti eccitanti con la mia ex penso di essere etero."

Tiriamo le somme. Il quadro non è quello di un gay, o meglio di un gay al 100%, che non si interessa delle ragazze e che "si innamora" di ragazzi. La dimensione affettiva è essenzialmente etero. In una situazione del genere, cercare un rapporto di coppia gay basato solo sull'attrazione sessuale significa esporsi al rischio di grosse delusioni, perché, al di là di quello che la

gente pensa, in ambito gay (parlo della stragrande maggioranza dei gay non dichiarati) l'affettività è assolutamente fondamentale. Tra i gay, come tra gli etero, le coppie che reggono sono quelle che hanno alla base un profondo rapporto affettivo. Per un gay nella stragrande maggioranza dei casi, dietro il sesso c'è una richiesta affettiva molto forte. Tra l'altro se non hai esperienza della realtà gay è bene andarci molto coi piedi di piombo perché il rischio delle malattie sessualmente trasmesse e in particolare dell'aids esiste eccome, quindi, sempre e comunque, massima prudenza!

Cerchiamo di restringere il campo: è ovvio che le categorie hanno un valore molto relativo, ma se ne dobbiamo usare una, io chiamerei in causa la bisessualità, ma con delle riserve non piccole, perché per parlare propriamente di bisessualità bisognerebbe trovare non solo, anche se in proporzione diversa, sia la masturbazione in chiave gay che quella in chiave etero, ma anche forme di innamoramento sia gay che etero sostanzialmente simili, cioè con analoghi coinvolgimenti affettivi. Aggiungo una cosa: i ragazzi che, come te, hanno avuto un'esperienza non superficiale e gratificante di sessualità etero, tendono a trasporre in modo quasi automatico in campo gay i loro comportamenti sessuali etero, cosa che spesso crea incomprensioni e difficoltà. Faccio solo un esempio: un ragazzo abituato alla sessualità etero e confortato dalla visione dei porno gay, è portato a pensare che la penetrazione anale sia l'elemento fondamentale della sessualità gay, cosa lontana dalla realtà. Mi chiedo, poi, come possa capire il senso della sessualità gay, che è la sessualità del simile e non quella del complementare, un ragazzo che dice: "il corpo maschile mi faceva anche un po' repulsione ... e il pene non mi è piaciuto in nessun modo." Aggiungo una cosa, accade anche ai veri gay al 100% di aver rapporti con delle ragazze, nell'800 la cosa era frequente. Non credo affatto che tu ti trovi in questa condizione. Raffalovich nel 1896 descriveva con queste espressioni i rapporti dei veri omosessuali con le donne: "una forzatura, una cosa sostanzialmente "non sessuale", uno sforzo della volontà che rappresenta una violenza alla volontà libera, in sostanza una forma di onanismo incapace di lasciare ricordi." È evidente che il tuo punto di vista nei confronti della sessualità etero non è quello tipico dei gay al 100%. In buona sostanza ci andrei molto cauto prima di "provare" (espressione che un vero gay non userebbe mai) una relazione con un ragazzo.

Aggiungo un'altra cosa: il problema dei ragazzi bisessuali non è nell'accettare il proprio lato gay, ma nel fatto che una vita di coppia, etero o gay che sia, richiede una forma di esclusività. Per un gay formare una coppia gay stabile può essere profondamente stabilizzante e gratificante, per un bisessuale vuol dire rinunciare all'altra metà del cielo e il desiderio dell'altra metà del cielo si manifesta particolarmente forte quando un rapporto di coppia lo esclude.

pratoditurno

Non posso che ringraziarvi per le vostre analisi davvero profonde... Avete ragione su tutto, non servono etichette ma se proprio dobbiamo usarne una sarò un bisex prevalentemente etero. D'altronde la sessualità è una cosa molto complessa formata da più dimensioni e non necessariamente siamo sulla stessa posizione per ciascuna di queste dimensioni.

PROJECT: Hai veramente un dono grande. Hai capito esattamente come sono. Infatti quando dici che la mia esperienza sessuale gay è stata solo "soggettiva" dici la verità, perché non solo io vedo il maschio come un amico (e infatti ho sempre prima fatto amicizia coi miei "partner") ma l'esperienza che metto in piedi con loro è monodirezionale, nel senso che mi piace mettermi in gioco e mai dare piacere al partner. Un po' come se il ragazzo sia solo "un giocattolo" e non una persona ... e in effetti questo combacia alla perfezione con tutto il tuo discorso.

È come se io volessi una specie di bambola gonfiabile da utilizzare come voglio per poi, in fondo, masturbarmi solamente guardandola. Dico questo perché in tutte le mie esperienze gay (se così possiamo chiamarle), dopo un'eccitazione iniziale, mi sono subito "stufato" e addirittura, oltre a una forte repulsione per quello che avevo fatto, non riuscivo neanche a venire ... sono dovuto venire sforzandomi praticamente ogni volta. Oppure non sono proprio venuto. Ho notato invece sempre, dall'altra parte, un forte interesse per il pene e una grande propensione ad avere un orgasmo in presenza di un altro maschio. Quindi mi sono chiesto se magari fossi io ad avere un problema o se proprio dovevo smetterla con i maschi ... perché tanto masturbare o fare una fellatio ad un uomo non solo non mi piace, ma mi fa pure senso ... e avere un rapporto anale è come masturbarmi da solo ... niente di così coinvolgente come con una donna.

Tra l'altro se mi eccito pensando ad una donna e dopo poco ripenso ad un uomo quest'ultimo non solo non mi attrae più, ma mi fa anche un po' senso. Insomma, considerando queste cose che ho appena scritto e aggiungendo, come fai notare tu, che io gli uomini li sento solo amici e non me ne sono mai innamorato (tra l'altro per 27 anni non ho proprio avvertito neanche il "peso" di questa masturbazione in chiave gay, come se non ce l'avessi proprio) penso che non ha proprio senso illudere un ragazzo gay proponendogli una frequentazione per poi lasciarlo dopo poco perché non fa per me...

Anzi, come dice Alyosha, me ne starò buono da solo per un po', cercando di darmi una calmata.

Il mio vero problema è che è molto tempo che non esco con una donna, nonostante io sia in assidua ricerca (in 3 anni ho sentito decine di donne, ma di questi tempi è davvero difficile trovarne una giusta e che esca con te ...).

Fammi sapere che ne pensi di queste ultime cose.
Grazie mille!!! Ti sarò sempre grato.

Alyosha

“Il mio vero problema è che è molto tempo che non esco con una donna, nonostante io sia in assidua ricerca (in 3 anni ho sentito decine di donne, ma di questi tempi è davvero difficile trovarne una giusta e che esca con te ...).”

Ecco questo scrivilo ai nostri amici gay, che son tutti convinti che il problema di trovare un partner adeguato sia solo il loro :lol: Ah quanto gli farebbe bene confrontare le loro problematiche con quelle dei ragazzi etero, scoprirebbero di avere molti più problemi in comune di quelli che pensano ...

Project

Beh, francamente credo che il tuo secondo post sia così esplicito che non c'è bisogno di alcuna spiegazione. Vorrei però fermare l'attenzione sul fatto che in un rapporto di coppia, sia esso etero o gay, la cosa che conta veramente non è nemmeno il sesso ma il volersi bene, e sono due piani diversi. Ho seguito da poco la storia di due ragazzi, uno lavorava e l'altro no e questo per il ragazzo disoccupato era un elemento di stress fortissimo. Il suo compagno gli è stato vicino operativamente, la ricerca del lavoro l'hanno fatta in due e tra loro, anche se c'erano problemi economici, perché vivere in due con un solo stipendio e per giunta basso era oggettivamente difficile, non ci sono mai stati problemi di coppia. Poi il ragazzo disoccupato ha trovato lavoro ma in condizioni di grosso disagio, aveva un capo che lo sfruttava e lo pagava se e quando voleva. Il ragazzo tornava a casa umiliato e depresso e il compagno lo ha incoraggiato a licenziarsi e a cercare ancora. Finalmente è venuto fuori un altro lavoro, non entusiasmante a livello economico ma tranquillo e in mezzo a gente tranquilla. La vita di coppia di questi due ragazzi è stata la valvola di sicurezza che ha permesso loro di superare una crisi che rischiava di essere veramente distruttiva. Il ragazzo che cercava lavoro mi diceva: “Mi sentivo tranquillo, quando arrivavo a casa sapevo che lui mi aspettava e mi voleva bene e che una volta chiusa la porta tutte le cose brutte restavano fuori e dentro ci stavamo solo noi. Non immagini la sensazione di tenerezza, in due sul divano, chiusi nella coperta (a casa c'è un riscaldamento che non scalda nulla) a guardare la TV, ero proprio felice!” Questa storia è la storia di due ragazzi ma potrebbe benissimo essere la storia di una coppia etero. Tra questi ragazzi c'era anche sesso ma non c'era solo sesso e cercavano di vedere

ciascuno con gli occhi dell'altro. Voglio dire che il sesso è una componente della vita affettiva e non è nemmeno la più importante. Il sesso vissuto "con amore" è una cosa bellissima, vissuto senza amore è una forma di egoismo che non potrà mai dare una gratificazione profonda.

Geografo

Pratoditurno ha scritto: *Avete ragione su tutto, non servono etichette ma se proprio dobbiamo usarne una sarò un bisex prevalentemente etero. D'altronde la sessualità è una cosa molto complessa formata da più dimensioni e non necessariamente siamo sulla stessa posizione per ciascuna di queste dimensioni.*

In questo forum in molti fanno come la penso sulla bisessualità.

Onestamente, io alla bisessualità ci credo poco. Ho sentito spesso di ragazzi bisessuali, che gira e rigira avevano un interesse preponderante per lo stesso sesso e si nascondevano dietro il fatto che magari ogni tanto una ragazza la frequentassero o il corpo delle donne non gli facesse schifo.

Io sono omosessuale, eppure le donne non mi fanno schifo, semplicemente il loro corpo non mi provoca eccitazione. Anzi, spesso ritengo una donna affascinante, bella, la contemplo pure ma, voglio dire, si ferma là. E lo stesso potrebbe benissimo dirsi per un ragazzo etero nei confronti di un altro ragazzo (nonostante questo sia in un certo senso vietato per via dei tabù sociali). pratoditurno, avessi avuto 20 anni forse sarei stato più comprensivo e meno severo, d'altronde saresti ancora stato un ragazzino. Ma hai 30 anni, sei un uomo ormai. Dovresti avere una chiara idea di quello che sei. Avessi avuto 60 anni, avrei anche passato perché giustamente ti saresti trascinato certe costruzioni del passato che assolutamente vietavano l'omosessualità e ogni tanto vengono qui degli uomini di una certa età che raccontano di come hanno vissuto male la cosa. Ma nel tuo caso è diverso, sei adulto e vaccinato, giovane ma non troppo e non penso che a 30 anni possano gravarti le stesse ideologie omofobe che hanno afflitto un sessantenne o che tu possa avere la stessa insicurezza di un ragazzino.

Ho dato un'occhiata alla risposta di project, che non condivido. E qui il rischio è che magari tu possa startene sereno dietro la dicitura di "bisessuale", magari in un certo senso illuderti che tu possa tranquillamente passare il resto della tua vita con una donna. Sia chiaro che non ho nessun odio nei confronti dei bisessuali, e sono il primo a pensare che sia veramente triste doversi schematizzare dietro delle etichette che dovrebbero, in un certo senso, regolare la nostra vita secondo determinati criteri.

Ma tu stesso racconti di come le tue fantasie sessuali siano prevalentemente a carattere omo, penso che detto questo, sia detto tutto. È ovvio che poi,

quando parliamo di incontri reali (chiaramente omosessuali), ci stacciamo da quelle fantasie/astrazioni, e dobbiamo appunto scontrarci con la realtà. E allora in quel caso l'erezione viene meno, magari viene anche un po' meno l'eccitazione o quant'altro semplicemente perché quando ci si masturba si è da soli e si ha completa conoscenza del proprio corpo, con cui si ha confidenza. Nel momento in cui si hanno dei rapporti sessuali con un'altra persona, significa che due persone devono rapportarsi l'uno con l'altro, e capisci che non è facile. Ci si stacca da quella sessualità astratta e ci si rapporta ad una che è invece concreta e con cui non si ha la stessa confidenza della masturbazione, è ovvio che di conseguenza l'erezione può non durare o si è meno affiatati. Quella è una cosa che si acquisisce gradualmente, la stessa gradualità che tu hai conquistato quando tu racconti che riesci a fare l'amore con la tua ex.

Poi, pratoditurno, permettimi di dire una cosa: riallacciandomi a quello che ti ho detto all'inizio, essere omosessuali non significa che non si può riconoscere una bella donna. Un omosessuale non è un uomo impotente con le donne, può fare l'amore con una donna. Semplicemente non gli piace, non rappresenta la sua natura.

Poi magari tu sarai innamoratissimo della tua ex ragazza, io questo non lo metto in dubbio, ma direi che è un amore nato secondo i canoni che la società ha costruito per te e a cui tu ti sei adattato. Quando ero piccolo (mi viene in mente in prima media), anche io mi innamoravo di bambine, poi ho gradualmente preso coscienza e ora non riuscirei ad innamorarmi di una ragazza.

La cosa migliore secondo me sarebbe uscire con un ragazzo, senza che l'incontro abbia qualche fine sessuale, semplicemente per una conoscenza. Purtroppo so che è difficile perché nella melma di queste applicazioni e di queste chat (che trovo davvero squallide, mi chiedo quando faranno magari delle applicazioni un po' più pulite) è pieno di persone per niente raccomandabili, occorre fare una grande scrematura e poi forse si trova qualcuno, ma questo se si abita in grandi città. Ma da come racconti non devi avere questo problema, dal momento che dici di aver avuto diverse possibilità di frequentazioni con dei ragazzi, quindi deduco che non abiti in un paesino fuori dal mondo. Tu stesso racconti che la tua sessualità prevalente è quella gay, penso che tu ti sia risposto da solo. E sai che ti dico? Che una persona omosessuale può tranquillamente condurre una vita serena, con gli stessi amici, le stesse ambizioni lavorative e via dicendo. Il fatto che si è omosessuali non significa che si debba condurre una vita diversa da quella di un etero, assolutamente. Non esistono "vite da gay" e "vite da etero", perché mi sembra che questo sia il tuo timore. Un uomo gay è semplicemente un uomo che si lega affettivamente e sessualmente ad altri uomini, stop.

Ad ogni modo, una vita serena come omosessuali secondo me la si può condurre bene solo in città di una certa grandezza, assolutamente fuori dai contesti familiari, perché se si vive ancora a casa con mamma e papà allora è impossibile (io comunque parlo per me, a cui non dirò mai della mia omosessualità, poi magari ci sono genitori più aperti ma insomma, non è così frequente).

Però penso che qui si stia correndo troppo, tu sembri ancora poco accettato e io ti sto già parlando di questo, ma il succo del mio discorso è che avere questo timore di essere omosessuali al giorno d'oggi è proprio anacronistico, specie se si è trentenni ed indipendenti.

Vivi la vita senza paranoie, perché ricordati che è una sola.

Pratoditurno

Caro Geografo,

ti ringrazio per la tua opinione, che rispetto, ma non condivido. Non la condivido non perché voglio essere etero a tutti i costi quando è chiaro che non lo sono, ma perché come hai potuto leggere non sono neanche gay.

Se neghi l'esistenza della bisessualità, con tutte le sue sfumature, neghi decenni di studi e di progressi sulla sessualità umana, che è una materia estremamente complessa.

Molti gay convinti mi hanno fatto il tuo stesso discorso ma, se ci pensi bene, queste sono solo speculazioni. Tu dici che il amore eterosessuale era dettato solo da condizionamenti esterni e che il sesso lo facevo giusto perché sono un uomo e quindi non sono impotente.

Ma quanti di questi gay, compreso tu, hanno avuto un innamoramento profondo per una donna? Quanti, per anni, hanno desiderato solo lei, pensato solo a lei e tutti i giorni della loro vita a tutte le ore ce l'avevano duro pensando di fare l'amore con lei? Quanti hanno sognato ogni giorno di sposarla? Quanti si sono masturbati pensando a lei o al sesso con lei? A quanti affioravano continuamente immagini di lei nuda nella masturbazione?

E poi: quanti di questi hanno solo fantasie di tipo contemplativo sui maschi, ma poi, all'atto pratico, non amano il sesso fra uomini?

Ecco, come vedi quelle di tanti gay sono solo parole ma non sono giustificate dalla prassi. Se questi gay avessero provato queste e molte altre cose non la penserebbero così.

Con questo io non voglio dire che non è possibile che un giorno, dopo molti tentativi, io troverò un amore gay, chi può dirlo? Nessuno.

Ma non credo che essere così rigidi come sei tu, quando tutti sanno che la bisessualità esiste, serva a qualcosa, men che meno a rassicurare me.

Io non sono omosessuale come te, come tu non lo sei come un altro gay ecc.

ecc., è tutto soggettivo.

Un saluto

2.2.2 Bisessualità a periodi?

Ciao project, ... [omissis] Non so perché ti scrivo, le cose che ho da dirti non le ho mai dette a nessuno e per me è un gran peso che mi tolgo ora a raccontartele. È da un anno circa che ho capito di essere bisex, ma non è che provo attrazione contemporaneamente per gli uomini e per le donne, vado “a periodi” diciamo, e questo è un problema per me e per come sono fatto, non vorrei offendere nessuno ma sento di dover essere sincero, il fatto è che io “non riesco a sentirmi gay sempre”, a volte vorrei, giuro, ma non mi riesce, tutti gli stereotipi dei gay non mi si addicono affatto, in più quando passo al mio “periodo etero” non riesco a provare desideri sessuali per gli uomini e questo mi disorienta ancora di più, poi invece quando entro nel “periodo gay” divento (scusa il termine) un animale, penso solo al sesso e provo attrazioni fortissime per i ragazzi, comincio a masturbarmi pensando a chi vedo in palestra e la voglia non fa che salire sempre di più fino a che la masturbazione non mi soddisfa più, vorrei uscire e andare nei locali gay e conoscere altri ragazzi e avere rapporti con loro, molto spesso ho anche pensato di andare in una sauna . . . [omissis] . . . penso che la sauna sia un posto dove si trova il sesso facilmente e io voglio solo quello e nient’altro, ma so che è un posto per esperti, è pericoloso e sudicio anche, allora penso di essere una specie di mostro, io sento dire che le saune sono dei posti squallidi dove vanno solo quelli che cercano sesso per una sera e basta, a volte penso che siano posti orrendi, poi ci ripenso e dico: ma io è questo che voglio! Voglio un corpo maschile sul quale sfogarmi, è forse sbagliato tutto questo?! è normale!? Poi l’unico modo che ho per farmi passare questa voglia è quello di masturbarmi molto (anche 6 volte al giorno) e dopo un po’ il desiderio non è che si assopisce, scompare proprio e riprendo a pensare alle donne mentre mi masturbo automaticamente, non è che cerco di spostare il mio pensiero sulle donne anzi cerco di farlo rimanere sugli uomini ma non ci riesco e automaticamente “slitto” a pensare alle donne e a tutto il resto, credo che questo sia un incubo, un inferno, non so che fare, ho pensato che forse sarò condannato a vivere così: mezzo gay e mezzo etero e questo mi porterà a vivere una doppia vita che non riesco a sopportare poiché sono di natura un ragazzo molto sincero, con me e con gli altri, non so come fare perché in quel periodo vorrei fare del sesso con un ragazzo ma ho paura, prima ho paura di me e di questo mio cambiamento di “gusti” (ormai però ci ho preso l’abitudine), ho paura delle malattie se vado in una sauna o se cerco incontri su internet e ho paura di essere scoperto perché se così fosse dovrei rinunciare

alla mia vita da etero e spesso penso che sia la cosa da fare ma non mi riesce! Spesso ho provato a cancellare o ignorare la mia parte etero o quella gay e il risultato è stato pessimo in entrambi i casi: in un caso stavo per andare con una prostituta (poiché potrai capire che anche la mia vita etero è straziata da questa situazione) e in un altro caso ho incontrato un uomo su internet e sono andato a casa sua e lui cercava di farmi avere un rapporto orale ma io mi sono opposto e me ne sono andato con violenza, non so che fare, dammi qualche consiglio su come gestire questa situazione, fatti sentire ti prego, vorrei sapere cosa fare, come muovermi, mi piglia male, davvero ... Se vuoi, pubblica pure questa email non mi interessa, ma dubito che sarà utile a qualcuno.

Quella che segue è la mia risposta.

Ciao, innanzitutto grazie per questa testimonianza che contribuisce a fare luce sul pianeta bisessualità, pianeta ancora in gran parte inesplorato. Parli di una bisessualità a periodi della quale ti sei reso conto da un anno e parli in modo netto di un'alternanza di fasi che, tuttavia, nel tuo caso, devono essere alquanto brevi, diciamo della durata di alcuni mesi al massimo, se nello spazio di un anno hai potuto avvertirne chiaramente l'alternanza. C'è un'altra cosa che mi colpisce nella tua mail ed è il fatto che, pur sostenendo che ogni tentativo di mettere da parte la dimensione gay o quella etero ha portato pessimi risultati, cosa più che comprensibile per un bisex, dici che in fondo rinunciare alla tua vita etero sarebbe la cosa da fare. Insisti molto sulla masturbazione in chiave gay e sulla violenta sessualizzazione della fase gay, il che lascerebbe intendere che la fase etero sia invece di marca prevalentemente affettiva, cosa che comunque sembra smentita dall'ipotesi di andare con una prostituta. L'idea di andare con una prostituta potrebbe essere però più che la ricerca di uno sfogo sessuale etero, il tentativo di sessualizzare anche la fase etero che, dal tono generale della mail, sembra essere sessualmente assai meno coinvolgente di quella gay. Sembra che il tuo interesse per i ragazzi sia esclusivamente sessuale, il che non è proprio tipico della omosessualità a periodi (che tra l'altro in genere sono periodi di anni). In genere, un omosessuale a periodi, quando è in fase gay, è gay sia sotto il profilo sessuale che sotto quello affettivo e, analogamente, quando è in fase etero è etero da tutti i punti di vista. Anche se dalla tua mail non lo si evince con certezza, sembra di capire che tu non provi un'attrazione affettiva per i ragazzi, forse la provi per le ragazze, ma non è chiaro. In ogni caso tendi a ricercare, almeno in fase gay, una soddisfazione esclusivamente sessuale e lo dici chiaramente. Nella tua mail non accenni alla tua età, che sarebbe un elemento molto utile per farsi un'idea più precisa della situazione. La possibilità che tu sia realmente bisessuale a periodi è reale ma la cosa non è così automatica proprio perché

i tuoi periodi sono molto brevi e perché almeno in fase gay sembra non esistere una dimensione affettiva. Sarebbe fondamentale conoscere come vivi anche la fase etero, della quale però sostanzialmente non parli, vista come centro della vita di un individuo e capire anche quale sia stata la tua sessualità prima di avere la chiara percezione di una forma di bisessualità, se sia cambiata solo la tua percezione della tua sessualità o sia cambiato proprio il modo di viverla, sia a livello di coppia che di masturbazione. Gli interrogativi aperti sono parecchi e, mancando elementi essenziali, è difficile dare una risposta sicuramente pertinente alla tua situazione. Se tu fossi realmente bisessuale dovresti puntare quantomeno sul recupero dell'affettività gay, in modo da vivere la fase gay in una dimensione che non sia di sola frenesia sessuale. Sottolineo che non è raro il caso di ragazzi che si identificano come bisex ma di fatto non hanno autentiche pulsioni sessuali etero e vivono la loro cosiddetta parte etero in una dimensione quasi esclusivamente affettiva o stentatamente sessuale, mentre l'attrazione sessuale è pressoché totalmente orientata verso i ragazzi e non è accompagnata da affettività. Alla base di questi comportamenti, che non sono segno di bisessualità, c'è un meccanismo di parziale rifiuto della omosessualità sulla base del seguente ragionamento: "Io desidero sessualmente i ragazzi ma non li amo, quindi non sono gay ma etero perché amo le ragazze, anche se forse non le desidero come i ragazzi". Chi prova una pulsione sessuale gay molto forte e rifiuta l'idea di essere gay tende a considerarsi bisex per il fatto che ama le donne, cioè per il fatto che la sua affettività è rivolta in maniera pressoché esclusiva verso le donne. Al momento non mi sento di darti una risposta convinta perché mancano degli elementi essenziali, tuttavia, orientativamente, ti consiglierei di cercare di creare dei rapporti affettivi veri con dei ragazzi gay, anche quando sei in fase etero, cioè in modo del tutto slegato dall'attrazione sessuale. Questo potrebbe giovarci comunque, per vivere la fase gay in modo equilibrato nel caso che tu sia realmente bisex, oppure per recuperare un'affettività gay nel caso che tu non riesca ad accettarti come gay e finisca per accettare dell'essere gay solo la pulsione sessuale trascurando la dimensione affettiva. Nel caso tu fossi realmente bisex a periodi ti troveresti a vivere certamente una situazione di consistente instabilità affettiva e sessuale legata al cambiamento di fase e all'insicurezza che ne deriva ma superato il periodo di transizione dovresti ritrovare un equilibrio stabile per un lungo periodo. Un vero bisex ha indubbiamente più problemi di un gay nel costruire una storia stabile di lungo periodo. Per un bisex tuttavia esiste in genere un altro modo di vivere l'affettività e la sessualità, che non è minimamente da sottovalutare, ed è l'amicizia sessualizzata o meglio episodicamente sessualizzata. Per realizzare un'amicizia sessualizzata bisogna innanzitutto vivere un rapporto di amicizia profonda che induca il partner non bisex (un gay o una donna a seconda del-

le circostanze) ad accettare l'idea di un rapporto anche sessuale con l'amico, ma senza i caratteri della definitività e della stabilità. Queste cose, pur di non facile realizzazione, diventano reali in una percentuale non trascurabile di casi. È ovvio però che per giungere a questi livelli di amicizia il rapporto affettivo deve essere particolarmente forte e stabile. Per il momento concludo qui. Se vorrai darmi qualche ulteriore elemento proverò a completare il quadro. Grazie ancora per la tua mail che penso possa avere eccome un'utilità per tanti ragazzi.

Project

2.2.3 Scambio di mail con un "etero curioso"

Caro project,
salto i convenevoli. Ho 55 anni, sono sposato e ho due figli, due ragazzi, uno di 22 e uno di 24 anni, che sono il mio vero orgoglio, ma loro sono etero che di più non si può. Il problema sono io, mi sono sposato a 28 anni, innamorato perso della mia attuale moglie. La mia adolescenza è stata quella tipica di un ragazzo nettamente etero: caccia alle ragazze, quasi come una fissazione, masturbazione solo a fantasia pensando a quelle ragazze. Per me però le ragazze non erano una questione di solo sesso, mi piaceva tutto delle ragazze, dal loro odore, anche quello genitale, alla loro compagnia, al loro atteggiamento intellettuale. Prima di conoscere mia moglie ho avuto due storie importanti con due ragazze che mi hanno coinvolto moltissimo. Con nessuna delle due però ho avuto veri rapporti sessuali, perché entrambe erano vergini e insistevano che senza matrimonio non si sarebbero concesse a nessuno (cosa che, invece, poi, è successa, anche se non con me). La prima la storia è finita perché io mi rifiutavo di presentarmi ai genitori della ragazza e lei non lo sopportava, la seconda, penso, perché c'era di mezzo un altro ragazzo, lei lo ha sempre negato, ma io ho sempre pensato che fosse così. A 25 anni ho conosciuto mia moglie e con lei è stato tutto diverso fin dal principio. Io, in pratica, avevo vissuto fino a 25 anni di masturbazione a fantasia, perché mai avrei avuto il coraggio di comprare un giornalino porno all'edicola, e mi aspettavo che anche con lei ci sarebbe stato il problema della verginità e quindi mi sentivo piuttosto frenato, poi, piano piano ho visto che lei non mi fermava, le infilavo una mano sotto le gonna e lei lasciava fare, le tastavo i seni e lei lasciava fare, e poi in pratica è stata lei che ha preso l'iniziativa per fare sesso vero. Abbiamo cominciato con la masturbazione reciproca e poi il resto è venuto da sé. Lei era non solo bella ma intelligente e tra noi c'era un'intesa perfetta. Io ero strafelice, una ragazza bella e intelligente tutta mia e solo mia. C'era soltanto la storia del preservativo che non mi piaceva, ma lo potevo capire e lo accettavo per evitare di farle prendere la

pillola. Credo che allora non ci fosse nessuno più felice di me. Quando mi parlò di matrimonio l'abbracciai sollevandola da terra. È andato tutto non bene ma splendidamente fino alla nascita del secondo figlio. Adesso c'erano i bambini, facevamo meno sesso ma la complicità era comunque totale. Da quando il mio secondo figlio ha avuto 5 anni, mia moglie, che è avvocato, ha cominciato ad esercitare la professione. Lo abbiamo deciso insieme, perché avremmo avuto molte possibilità economiche in più, dato che prima lavoravo solo io. Io ero contento dell'idea che lei lavorasse. La cosa però ha creato parecchi problemi, i figli erano piccoli e me ne potevo occupare io, almeno così pensavo, ma lei ha scelto per me ed ha ingaggiato una tata. Io avevo il mio lavoro che mi lasciava parecchio tempo libero, potevo uscire per mio conto ma non ne avevo voglia e finivo per rimanere in casa, chiuso in una stanza per non dare fastidio alla tata. Quando mia moglie tornava a casa la sera (mai prima delle 22) era idrofoba e stava al telefono a discutere di lavoro fino ad oltre mezzanotte. In breve mi sono reso conto che mia moglie non era più la stessa persona, della famiglia si disinteressava quasi del tutto. Un po' pensava ai figli, ma certo non a me. Tra noi il sesso era diventato un avvenimento periodico a data fissa, il sabato sera, e serviva soprattutto a lei come esercizio antistress. Dopo avere fatto di tutto per evitare, a 35 anni, ho ricominciato a masturbarmi, cosa che all'inizio mi è sembrata frustrante ma poi ci ho fatto l'abitudine, ma non è finita lì, mi sentivo frustrato, avvertivo il passare del tempo, a 48 anni ho cominciato a fare uso di pornografia, quasi compulsivamente e sempre di nascosto, e in pratica la mia vita sessuale è ritornata quella dei ragazzini. Devo precisare che le mie fantasie sessuali erano tutte e solo etero, guardavo solo porno etero, ma li guardavo con rabbia, come se il sesso fosse più violenza e dominio che piacere. Non nego che questo fatto mi ha impensierito, perché non era mai stato così. Mia moglie piano piano stava uscendo definitivamente dalla mia vita, sono andato anche a consultare un avvocato per la separazione, ma poi non ne ho parlato con lei e il matrimonio è andato avanti stancamente. D'altra parte non volevo mettere i bambini a rischio, mi sembravano ancora troppo piccoli. Ho provato a trovarmi un'altra donna, con una ho anche tentato i primi approcci, ma la trattavo in modo acido perché probabilmente la identificavo con mia moglie e lei alla fine non ne ha potuto più delle mie battutine e mi ha mollato. Nel 2013, l'anno della svolta, è accaduta una cosa che non avrei mai immaginato, girando sui siti porno, che certe volte mi stancavano proprio, sono finito casualmente a vedere un video gay. Pensavo che la cosa mi avrebbe dato fastidio e invece non è stato così, l'ho visto tutto mentre mi masturbavo e sono venuto in modo intensissimo. Poi, lo puoi capire, tanti dubbi. "Che mi sta succedendo? Non è possibile!" L'indomani è successo di nuovo. In breve ho cominciato a farmi una selezione di video gay anche se continuavo a vedere

anche quelli etero, non mi piacevano le smancerie, quei giochetti di coccole stupide tipicamente gay, volevo un video che andasse subito al sodo, niente preliminari. Vedendo come uno di quei ragazzi penetrava l'altro mi veniva da pensare che mentre loro lo facevano, se io avessi anche solo accennato a mia moglie di una cosa simile mi avrebbe preso per maniaco e mi sono detto che le donne non capiscono niente del sesso. Facevo fantasie anche sulle donne, che, lo devo sottolineare, mi sono sempre piaciute e mi piacciono ancora, anche se forse meno degli uomini, per esempio in fatto di uomini sono molto più esigente e selettivo sotto il profilo fisico, per una donna in genere non farei storie allo stesso modo. Comunque, da lì ho cominciato a fantasticare anche sui begli uomini dei porno, poi mi sono fatto coraggio e mi sono iscritto a una chat erotica. Mi sono accorto che mentre con le donne cercavo di fare un'esplorazione più psicologica, con gli uomini tendevo a capire subito se ci sarebbero stati con me a farsi penetrare, però ero disinibito solo a parole e avevo paura di farmi vedere in cam, quindi alla fine ho chiuso l'account perché ci sarebbe voluto un coraggio che io non avevo. Però è rimasta una regola fissa: porno (etero o gay, come mi andava a genio quel giorno, ma direi, soprattutto gay) e masturbazione ogni giorno e in pratica sempre pensando di fare sesso con un ragazzo, però io sempre attivo. Con un ragazzo penso che sia molto più facile che con una donna. Non mi piacerebbe fare la donna per un altro uomo, anzi l'idea la trovo repellente, e pure fare sesso orale a un ragazzo o masturbarlo per me è impensabile. A me dei ragazzi interessa il lato B e ce ne sono di quelli che ce l'hanno bello sodo (scusa il linguaggio troppo crudo). Io parlo di ragazzi, ma non equivocare, non mi piacciono i ragazzini, perché un uomo abbia per me un'attrattiva sessuale bisogna che abbia almeno 40 anni, comunque non meno di 35, i ragazzi dell'età dei miei figli non mi dicono niente, mi sembrano ancora immaturi. Sono andato anche sul tuo sito, e devo essere sincero, ci sono cose che non capisco proprio, tipo una storia d'amore tra due ragazzi o tutto quell'atteggiamento vittimistico tipicamente gay. Project, non so se sono gay, ma non credo, perché non mi piace proprio l'idea di essere gay, potrei essere bisessuale, questo penso che sia molto più realistico. Per strada mi ritrovo a girare la testa per guardare sia uomini che donne, ma adesso soprattutto uomini, anche se l'idea di innamorarmi di un uomo la considero del tutto incompatibile con la mia natura. In effetti non sono gay, però un bel po' bisessuale penso di esserlo.

Con mia moglie ormai il sesso è una cosa rara (una volta al mese o anche meno), per non parlare del dialogo, lei ormai ha tutto un altro mondo di cui io non so nulla e non voglio sapere nulla. Non odio mia moglie, semplicemente mi è indifferente, è la madre dei miei figli, ma i ragazzi ormai sono grandi e se il mio matrimonio andasse a rotoli non penso che ne risentirebbero troppo e così l'idea della separazione o del divorzio breve (era ora!) torna a farsi

sentire.

Di una cosa soltanto mi sento soddisfatto e cioè di avere cresciuto bene i miei figli che sono la vera soddisfazione della mia vita. In fondo non hanno avuto veramente una mamma, prima hanno avuto una tata e poi hanno avuto me e mi hanno voluto bene come io ho voluto bene a loro.

Adesso ho figli grandi e continuo a masturbarmi e a vedere porno gay e non solo! Beh, mi sono stufato e voglio provare a fare sul serio. Che cosa mi consigli, Project?

Risposta di Project

Ciao.

Intanto le categorie di gay e di bisessuale (categorie dell'“orientamento” sessuale-affettivo) hanno oggi una definizione piuttosto restrittiva e altre tipologie di “comportamento” più che di “orientamento” sessuale, sono state introdotte dall'uso comune e poi sono state effettivamente caratterizzate attraverso l'osservazione sistematica che ne ha definito meglio le caratteristiche. In una situazione come la tua si userebbe la categoria di “etero curioso”.

Un bisessuale si innamora di uomini e di donne, ha una masturbazione dedicata agli uomini o alle donne di cui è di volta in volta innamorato, la bisessualità, come l'omosessualità ha un aspetto affettivo dominante. Gli etero curiosi sono in genere uomini non giovanissimi, sposati e spesso con figli, profondamente frustrati dalla sessualità etero e portati non ad innamorarsi di uomini (altrimenti sarebbero bisessuali) ma solo al sesso con un uomo, oltre evidentemente a quello con una donna o in sostituzione del sesso con una donna, ma il rapporto che immaginano con un uomo, oltre ad escludere la dimensione affettiva, ha delle caratteristiche che lo allontanano significativamente dalla sessualità gay. Cerco di spiegarmi. Nella sessualità gay, cioè degli uomini che si innamorano di uomini (non si tratta di solo interesse sessuale) la sessualità è molto lontana da come viene comunemente rappresentata, tra due gay non ci sono ruoli sessuali, anche se la cosa può suonare strana. La sessualità etero è dominata dalla complementarità, i ruoli sono definiti per natura e un rapporto sessuale è veramente tale (ipoteticamente adatto alla generazione) solo quando c'è la penetrazione vaginale, altrimenti si dice che è incompleto. Nella sessualità etero, che è la sessualità dell'identità, non della complementarità, i ruoli sono spesso sentiti come una categoria importata dal mondo etero e non originariamente gay, e la penetrazione anale, che dovrebbe essere l'analogo della penetrazione vaginale nel campo etero, è di fatto una pratica nettamente minoritaria. Per capirci, la penetrazione anale è molto più praticata nel campo etero che nel campo gay. La sessualità che si vede nei porno cosiddetti gay ha ben poco di gay e i fruitori di quella

pornografia sono spesso o donne o, nella grande maggioranza dei casi, etero curiosi, questa è la ragione per la quale i porno cosiddetti gay si concludono sempre con la penetrazione anale. Quando parlo di “gay”, lo ribadisco, non parlo di uomini che fanno sesso con altri uomini senza innamorarsene, ma solo di quelli che se ne innamorano. Gli etero curiosi, che fanno o vorrebbero solo fare sesso con uomini, sono molti, tanto da portare la produzione dei cosiddetti video porno gay (che in realtà sono prodotti nella grande maggioranza proprio per gli etero curiosi) a livelli quantitativi paragonabili se non superiori a quelli della pornografia etero. Se tieni presente che i gay (che si innamorano di uomini) sono circa l’8% della popolazione, capisci bene quanti devono essere gli etero curiosi, fruitori di pornografia cosiddetta gay. Tra l’altro l’esplosione della pornografia cosiddetta gay tra gli etero curiosi è favorita dal fatto che, trattandosi di uomini sposati e spesso con figli e per di più non giovani, per loro la pornografia e la masturbazione sono l’unico modo di trovare uno sfogo, diciamo così omosessuale, alle loro frustrazioni in campo etero, frustrazioni che sono comunque una cosa diffusissima. Oggi, in Italia, su 100 matrimoni, 50 finiscono in divorzio o separazione e quelli che non ci finiscono non sono certamente matrimoni tipo mulino bianco. La percentuale degli etero frustati è altissima e la pornografia li porta alla fuga verso una ipotetica omosessualità tutta costruita a fantasia. Mi occupo di gay da molto tempo, i gay, come ho detto, sono circa l’8% della popolazione. Il che vuole dire che in Italia, tra uomini e donne di tutte le età sono circa 5 milioni. In una scuola con 1000 studenti ce ne sono circa 80 e sono tanti, ma gli etero curiosi sono molti di più. Intanto non sono una percentuale della popolazione che si mantiene sempre la stessa a tutte le età, perché la curiosità per l’altro orientamento emerge in genere in età matura, il che vuol dire che etero curiosi giovani ce ne sono pochi, mentre di etero curiosi maturi ce ne sono tantissimi. Già è difficilissimo trovare un compagno, non un partner sessuale, per un vero gay senza esporsi a grossi rischi (nota che la stragrande maggioranza dei gay non sono pubblicamente dichiarati e non li puoi individuare e che per ogni gay dichiarato pubblicamente ce ne sono circa 20 che non sono dichiarati, cioè la vera omosessualità è ancora oggi praticamente invisibile) ma è certamente molto più complicato per un etero curioso, che comunque ben difficilmente troverà un partner gay e molto probabilmente troverà un altro etero curioso (ne sono piene le chat erotiche e i siti di incontri) ma qui sta il punto: il sesso con i porno oggettivamente non è rischioso, il sesso in cam comporta un rischio non indifferente di essere registrati e di finire ad aumentare il materiale dei siti porno o addirittura il rischio di essere identificati, per esempio se ci si collega da studi professionali con IP fisso, ma comunque non comporta rischi per la salute, mentre il sesso fatto di persona e con partner beccati tra i frequentatori di chat erotiche e

di siti di incontri, che possono avere avuto centinaia di partner, è ad alto rischio e francamente correre rischi di questa portata per una scopatina da una botta e via, beh, è proprio da perfetti incoscienti. Mi capita talvolta di parlare con ragazzi hiv+, beh credimi, mi si stringe il cuore, perché “dopo” c’è ben poco da fare e la vita è non sarò più quelle di prima, mente si poteva usare il cervello “prima” evitando di mettersi nei guai e poi, capiamoci bene, ancora un gay che spera o si illude di trovare l’amore della sua vita lo posso capire, ma uno che si mette a rischio tanto per provare che effetto fa... beh, proprio non lo capisco. Se hai rapporti con tua moglie una volta al mese è ovvio che tu debba ricorrere alla masturbazione quotidiana, se non lo facessi ci sarebbe veramente da preoccuparsi del tuo equilibrio mentale. C’è in tutto quello che hai scritto un elemento che mi colpisce molto ed è il fatto che ti vanti di aver cresciuto tu i tuoi figli, in effetti il tuo matrimonio ha un senso importante perché ci sono loro, e sai bene che quello è un tipo di affetto che va al di là di tutto il resto. Sono grandi, è vero, ma non credo che a quell’età possano essere pronti a capire quale sia la vera vita sessuale del padre. Devono fare la loro strada e dovrebbero farla nel modo più lineare possibile. In altri termini nei loro confronti hai dei doveri dai quali non ti puoi esimere in nome di nessuna libertà. Sei padre, hai due figli, io sono gay, non ho figli, ma ti giuro che sento il fatto di non avere figli come un vuoto, come qualcosa che mi manca e mi manca molto. Tu i figli ce li hai, beh sono loro il valore assoluto, al di là di qualsiasi curiosità sessuale. Ho avuto modo di conoscere tramite l’attività di Progetto gay tanti gay sposati e anche con figli, ma quelli erano veramente gay e non etero curiosi, beh quelli che avevano figli consideravano il fatto di avere figli la cosa fondamentale della loro vita, non cercavano dei gay per fare sesso e nemmeno per ricostruirsi una vita affettiva, ma cercavano delle amicizie gay, delle vere amicizie gay, cioè delle possibilità di parlare, di confrontarsi, di essere se stessi e di non essere emarginanti per questa loro particolarità. Io penso che un confronto serio farebbe bene a tutti anche e soprattutto per avere sempre i piedi per terra e per conoscere che cosa è realmente il mondo gay, quello vero, che non ha proprio niente a che vedere con i pronò.

Un abbraccio.

Project

2.2.4 Scambio di mail con un bisessuale quasi gay

Ciao Project,
è da un po’ che non ti scrivo.

Abbiamo scambiato un po’ di email tempo fa e la conclusione dei nostri discorsi riguardava il fatto che io avevo già fatto un percorso di consapevolezza

e accettazione della mia omosessualità.

Accettazione passata attraverso alti e bassi, ripensamenti e cambiamenti di idea. Essendo single, l'unico possibilità che ho è quella di ricorrere alla masturbazione (non riesco a stare troppo tempo in astinenza). Ultimamente, quasi per gioco e curiosità mi sono messo a guardare video porno etero, e devo dire che non mi dispiacevano. Per un po' ho pensato che forse poteva anche piacermi il sesso etero. Ieri ho anche provato a masturbarmi guardando un video etero, ma mi sembrava talmente esagerato e finto che ho perso ben presto la voglia. Allora ho cambiato e ho aperto un video gay e finalmente ho visto qualcosa che mi dava davvero piacere.

Guardando un video etero mi sembrava davvero di vedere gesti meccanici, con ragazzi rudi e quasi animaleschi e ragazze finte che urlano un finto piacere. E poi, non so se hai notato, mai un bacio tra ragazzo e ragazza.

Guardando invece un video gay vedevo due ragazzi sicuramente eccitati e desiderosi di dare piacere l'uno all'altro. Ragazzi che praticamente sempre si baciano. Vedevo cioè il sesso, anche se in un'ambientazione tipica da video porno, come vissuto in modo più spontaneo e appassionato.

E' per questo che ieri, alla fine, per masturbarmi ho scelto di vedere un video gay. Il video etero è comunque sempre una rappresentazione meccanica del sesso. Il video gay mostra almeno complicità ed è molto realistico dal momento che i ragazzi non fingono l'orgasmo, mentre nei film etero le ragazze fingono l'orgasmo, a volte in modo perfino assurdo tanto è esagerato.

Perché questa differenza nel sesso etero? Io penso perché il sesso etero assolve essenzialmente alla finalità della procreazione. Il sesso gay invece, essendo fine a se stesso, è molto più legato al piacere (fisico soprattutto). Una relazione si fonda sull'amore, altrimenti non funziona, ma io credo che la sessualità omosessuale abbia una componente fisica e di ricerca del piacere fisico che l'eterosessualità non ha. Credo che una coppia eterosessuale abbia, in generale, una vita sessuale meno intensa di una coppia omosessuale, proprio per questo motivo.

Marco

Ciao Marco,

se non hai un compagno, ricorrere alla masturbazione è una necessità e non bisogna cercare di farne a meno perché la masturbazione è una pratica che ha un valore anche a livello di salute. È un fatto noto che chi pratica la masturbazione quotidiana è meno esposto ai tumori prostatici in tarda età. Quindi nessuna limitazione alla masturbazione che è una cosa che fa bene sia al copro che alla mente. E poi dici giusto, il sesso gay non ha preoccupazioni procreative e quindi è totalmente concentrato sulla ricerca del piacere. Il piacere fisico è una cosa importante che favorisce l'equilibrio psico-fisico e

non va mai svalutato o trascurato. Il discorso sui porno è in effetti molto complicato. Oggi tendono ad affermarsi nuovi tipi di pornografia, diciamo così, più morbida e più specificamente gay, in cui per esempio il rapporto non finisce per forza con la penetrazione anale e la dimensione coccole è notevolmente potenziata. Gli attuali porno, cosiddetti gay sono costruiti per una grande massa di etero curiosi e non sono conformi alla vera sessualità gay che non è un'imitazione della sessualità etero. In pratica alcuni siti di porno gay hanno cominciato a produrre video proprio per i gay, cioè, in fondo, per un segmento del mercato di gran lunga meno importante di quello degli etero curiosi. Su una cosa invece non sono d'accordo, cioè che la sessualità etero sia meno attenta alla ricerca del piacere. Te lo dico convintamente perché ricevo molte mail anche da ragazzi etero e in molti casi almeno non ho affatto l'impressione che la sessualità etero vissuta da quei ragazzi sia meno attenta alla ricerca del piacere, anche perché la stragrande maggioranza del sesso etero non ha affatto una finalità procreativa, anzi la esclude a priori, quindi la sessualità etero assume una dimensione di ricerca dell'eros praticamente analoga a quella tipica della sessualità gay, anche se i modi sono diversi.

Un abbraccio!

Project

Ciao Project,

conosci siti dove si possono vedere video prono per gay e non per etero curiosi? Mi sapresti dare qualche suggerimento?

In effetti spesso i video seguono uno schema trito e ritrito, che comincia con brevi preliminari, sesso orale, sesso anale, orgasmo. Non mi sembra che il vero sesso gay segue questo schema così meccanico. Nella mia esperienza il sesso gay è stato quasi sempre un'alternanza di baci, masturbazione e sesso orale, con l'orgasmo raggiunto con masturbazione reciproca. Per il sesso gay è così e questo non si vede spesso nei video porno gay. Per questo mi piacerebbe sapere se ci sono siti con video di questo tipo.

Sul sesso etero capisco quello che dici. Forse il mio pensiero è distorto proprio dal fatto che essendo io omosessuale, faccio fatica a capire come possa esservi autentico piacere sessuale al di fuori della omosessualità.

Grazie e un abbraccio,

Marco

P.S. Non sapevo che la masturbazione prevenisse il tumore alla prostata. Allora masturbarsi almeno una volta al giorno fa bene alla salute, oltre che all'umore!

Ciao Marco,

ho visto solo qualche video "tipicamente gay" ma bisogna dire che sono an-

cora una rarità. Perché il rapporto tra etero curiosi e gay, nei siti cosiddetti gay, è stimato almeno a 5 o 6 etero curiosi per ogni gay, anche perché l'etero curioso trova il sito cosiddetto gay fatto apposta per lui, mentre il gay non ci trova esattamente quello che vorrebbe.

La tua esperienza del sesso gay è quella assolutamente più diffusa e tipica tra ragazzi gay ma purtroppo la pornografia cosiddetta gay mette l'etichetta gay a cose che non rappresentano affatto la realtà gay.

Un abbraccio.

Project

p.s.: [https://www.newscientist.com/article/dn ... te-cancer/](https://www.newscientist.com/article/dn...te-cancer/)

Ciao Project, chiaro, ma...

allora come faccio a capire se sono gay o semplicemente etero curioso? Mi spiego: io se vedo un video etero mi eccito, e posso masturbarmi e arrivare all'orgasmo. Questo però non significa che io sia etero. Infatti succede che se vedo un video gay mi eccito, e capisco dalla reazione fisica che ho, che mi eccito di più che a vedere un video etero. Questo a parità di contenuto (ovvero la solita sequenza sesso orale, penetrazione, orgasmo). Quindi posso masturbarmi e arrivare all'orgasmo vedendo un video gay. Aggiungo, anche se vedo un video lesbico posso provo eccitazione, ecc. Ne consegue che tutte le forme di sessualità possono indurre eccitazione e portarmi a masturbarmi. Tuttavia, se vedo un video gay il livello di eccitazione è maggiore (capisci cosa intendo - parlo del liquido pre-eiaculatorio abbondante nel caso di video gay e quasi assente nel caso di video etero) e in alcuni casi arrivo all'orgasmo senza quasi toccarmi. Solo con la pornografia gay mi è capitato di masturbarmi più volte di seguito a breve distanza. Con video etero/lesbici una volta mi basta per una intera giornata.

Da questi fatti (oltre che dal fatto che le poche esperienze gay che ho avuto sono state sessualmente più appaganti delle altrettanto poche esperienze etero) ho dedotto di essere omosessuale (o al più bisessuale con prevalente tendenza omosessuale).

Certamente la pornografia occupa uno spazio fondamentale nella mia vita sessuale. Al momento non ho partner e la pornografia e la masturbazione sono la mia unica valvola di sfogo.

Tornando all'etero curioso, credo che la differenza stia nel fatto che per me un video gay è bello proprio nelle sua parti meno crude, dove si vedono baci, masturbazione e sesso orale. Inoltre per me la bellezza dei ragazzi coinvolti nel video è fondamentale, tanto che spesso rivedo i soliti video perché ci sono attori e scene che mi piacciono particolarmente (sono molto selettivo!).

E poi secondo me un etero curioso ogni tanto si masturba guardando video gay, ma normalmente si masturba guardando video etero. Io invece mi ma-

sturbo ogni tanto guardando video etero e normalmente guardando video gay. Forse nel mio caso si potrebbe dire che sono gay curioso. Cosa ne pensi?

Un abbraccio.

Marco

Ciao Marco,

le cose che dici sono perfettamente logiche e non fanno una grinza se ci si limita solo al piano sessuale, ma le differenze sostanziali tra un gay e un etero curioso, non si limitano a quelle strettamente sessuali che hai descritto tu perfettamente, ci sono anche le differenze affettive. Un gay si innamora di ragazzi anche a livello affettivo, ne cerca la compagnia, anche senza finalità sessuali e soprattutto non ha alle spalle una sessualità etero profondamente frustrante. Un etero curioso ha un'affettività etero frustrata e non ha un'affettività gay. Per lui un ragazzo è il sostituto di una ragazza e la sua forma dominante di sessualità è quella etero. Un gay non ama solo fare sesso col suo ragazzo ma ama tutto di lui, se ne innamora. La coppia gay non è una cosa comunissima ma esiste, nell'ottica dell'etero curioso non c'è proprio la prospettiva di coppia, non c'è storia d'amore. Da quello che scrivi più che gay esclusivo sembri un bisex polarizzato, anche fortemente, in direzione gay. Il vero guaio dei bisessuali non fortemente polarizzati, cioè dei bisessuali per i quali la vita di coppia esclusivamente etero o esclusivamente gay è impossibile, sta nel fatto che sia i gay che le ragazze, da un ragazzo cercano proprio un rapporto di coppia stabile ed esclusivo. E ci vorrà ancora un bel passo avanti nella civiltà per pensare a coppie meno rigide in cui anche un bisessuale non sia costretto a rinunciare all'altra metà del cielo.

Un abbraccio.

Project

Ciao Project,

grazie come sempre per le acutissime osservazioni. Una domanda: cosa intendi quando scrivi di un gay che non ha una sessualità etero profondamente frustrante? Perché un gay che ha una sessualità etero profondamente frustrante in che situazione si trova? E come reagisce?

Forse un etero può trovarsi in una situazione di sessualità etero frustrante e allora si rifugia nella sessualità gay come ripiego?

Aiutami a capire.

Grazie,

Marco

Ciao Marco,

la situazione degli etero curiosi si inquadra tra le omosessualità "di fuga".

Cerco di chiarire il concetto partendo dall'altra forma di "omosessualità di fuga" che è tipica dei ragazzi che hanno subito abusi sessuali. Tra le forme di imprinting sessuale (prime esperienze sessuali o para-sessuali) oltre le situazioni classiche legate allo spiare la nudità di altre persone, ai giochi sessuali esplorativi con coetanei dello stesso o dell'altro sesso (tutte forme di *imprinting* vissute in modo non traumatico), c'è anche, e non è rarissima, quella legata all'abuso sessuale da parte di adulti. L'*imprinting* può essere o omosessuale o eterosessuale, e questo non ha nulla a che vedere con la vera sessualità. L'*imprinting* è molto spesso prepuberale ed è vissuto più come un gioco, più o meno proibito, che come una forma di sessualità, perché per la sessualità nel vero senso della parola mancano proprio i presupposti. In genere un imprinting non conforme al vero orientamento sessuale (che comincerà a svilupparsi con la pubertà) crea un ostacolo allo sviluppo della vera sessualità. Se un ragazzo che ha avuto un imprinting gay si scopre poi etero, la questione non è molto traumatica perché l'evoluzione va verso una dimensione socialmente accettata e incoraggiata, se poi la sessualità emergente è gay allora non ci sarà nessuno stacco tra l'*imprinting* e la sessualità puberale. Nel caso in cui, invece, l'*imprinting* è stato di tipo etero (socialmente accettato) e lo sviluppo della sessualità puberale va in direzione gay, può sorgere qualche problema di accettazione, perché si tratta di superare l'abitudine a considerarsi etero e anche talvolta a masturbarsi con fantasie etero, i problemi però alla fine si superano perché il ragazzo avverte che la sessualità gay ha per lui una forza notevole, non paragonabile a quella della sessualità etero, e questo proprio a livello fisico. I veri problemi, e si tratta di cose che vanno prese molto seriamente, si hanno quando l'*imprinting* è avvenuto tramite abuso sessuale e peggio ancora quando è avvenuto con violenza. Ma entriamo nel dettaglio. Se un ragazzo ha subito un abuso sessuale da un uomo adulto e poi sente nascere in sé una sessualità etero al tempo della pubertà, quella sessualità per lui non è solo gradevole ma anche liberatoria e la rivendicherà come la SUA sessualità in contrapposizione alla sessualità del violentatore. Quando invece il ragazzo che ha subito un abuso sessuale da un uomo adulto sente nascere in sé, al tempo della pubertà, un desiderio omosessuale, cercherà di respingerlo con tutte le sue forze, perché lo riferirà all'abuso subito, in sostanza sarà portato a pensare che la sua nascente sessualità gay è il risultato e la conseguenza di quell'abuso. È in questi casi che si manifesta la cosiddetta eterosessualità di fuga, quel ragazzo in modo inconscio si forza alla eterosessualità che considera come una ribellione contro l'abuso. Ovviamente la situazione è molto delicata e, se non ben gestita, può portare anche a conseguenze irreparabili. Se la situazione è ben gestita, si arriva a superarla, non senza che ne restino tracce, quando arriva la prima "storia d'amore" omosessuale, cioè il primo rapporto "affettivo" profondo con

un altro ragazzo. Il periodo dell'eterosessualità di fuga dei ragazzi abusati è terribile, perché si tratta di ragazzi omosessuali che stanno cercando di scappare dalla propria omosessualità, che attribuiscono all'abuso. I fallimenti con le ragazze sono la regola e così le frustrazioni e la depressione ai limiti dell'incontrollabile. Questa è una delle ragioni di fondo per cui la pedofilia deve essere combattuta con ogni mezzo, perché è oggettivamente devastante. Anche per gli etero curiosi c'è una forma di omosessualità di fuga, chiaramente di fuga verso il gay e non verso l'etero come nel caso dell'abuso omosessuale. L'etero curioso è un etero, quindi per lui la frustrazione della sessualità etero è oggettivamente pesante. È quella frustrazione che fa nascere l'idea che "a livello sessuale" e solo a livello sessuale un rapporto omosessuale può essere gratificante e può rispondere in modo adeguato alla frustrazione nel campo etero. L'etero curioso non è un gay, non ha costruito negli anni un'affettività gay, per lui l'omosessualità è quella dei porno. Quando un etero curioso ci prova veramente con un ragazzo gay si trova spiazzato, perché finché il ragazzo gay non ha realizzato che non si trova veramente davanti a un gay, il ragazzo gay non punterà solo e soltanto sul sesso ma cercherà di costruire un rapporto anche sul piano affettivo. Sotto il profilo sessuale poi un gay non ci mette molto ad accorgersi che il suo partner non è gay, le fantasie sessuali sono diverse, le pratiche sessuali sono diverse e comincia ad essere evidente che la cosa non ha senso, e qui si infrange l'altro dogma dell'etero curioso, e cioè che trattare con un ragazzo gay sia più facile che trattare con una donna. L'etero curioso (che è un etero in cerca di una sessualità di fuga) non è un gay sposato che cercando un rapporto fuori del matrimonio persegue la sua vera sessualità. L'etero curioso resta tale, spesso cambiando frequentemente partner omosessuale, finché non trova una disponibilità in ambito etero, cosa che per lui è la via naturale, in pratica quando la via etero diventa di nuovo possibile la curiosità viene messa da parte, magari fino alla successiva frustrazione etero.

Un abbraccio.

Project

Ciao Project,
molto interessante la tua spiegazione.
Continuo però a non capire cosa ti fa concludere che io sia bisex e non etero curioso. Cerco di spiegarmi meglio. Fatta la premessa che per me (come per molti) il sesso etero è culturalmente accettabile mentre quello gay non lo è, e di conseguenza fare sesso gay mi ha dato sensi di colpa mentre fare sesso etero no, la mia sessualità e la mia affettività presentano le seguenti caratteristiche:

sessualità:

masturbazione: prevalentemente (al 90% o 95% direi) gay (sia con l'aiuto di video porno che di fantasie gay);

contatti sessuali:

ho avuto esperienze gay e etero (nel tempo, la prima gay a 14 anni poi alternate etero e gay, e comunque poche). Esperienze gay mediamente più soddisfacenti e disinibite, con le ragazze qualche difficoltà.

preferenze fisiche:

non sono indifferente alla bellezza femminile. Una bella ragazza la riconosco benissimo, ma con una ragazza mi sento timido e inadeguato. Non ho però una preferenza speciale per un tipo particolare di ragazza. I ragazzi invece, per piacermi sessualmente, devono corrispondere ad un canone fisico molto particolare. Riconosco se un ragazzo è bello, ma questo non significa che necessariamente mi piace. Per piacermi, nel senso di attrarmi sessualmente, un ragazzo deve essere fatto in un certo modo, alto come dico io, con il viso come dico io, ecc. Coi ragazzi sono molto, molto più selettivo che con le ragazze.

preferenze sessuali:

preferisco il sesso maschile a quello femminile. Un pene in erezione è per me molto più eccitante di una vagina. Quando ho avuto esperienze con i ragazzi, poter toccare il loro sesso è stato molto eccitante, mentre toccare il sesso di una ragazza non è stato male, ma non mi ha fatto impazzire allo stesso modo. Fare sesso orale a una ragazza mi dice poco (mi piace poco), mentre fare sesso orale a un ragazzo mi piace. Masturbare una ragazza mi piace, masturbare un ragazzo mi piace di più. Avere rapporti completi con una ragazza, ok ci riesco, avere rapporti completi con un ragazzo non mi piace e non mi interessa.

affettività:

mi è molto più facile innamorarmi di una ragazza. Per alcuni ragazzi ho preso una sbandata, ma non ho mai fantasticato su una relazione duratura e di coppia come con le ragazze. Questo vuol dire che coi ragazzi stavo bene, mi piacevano, ma mi interessava soprattutto l'aspetto sessuale. Con le ragazze stavo bene, ma mi interessava soprattutto l'aspetto affettivo.

Certo, come ti ho già detto, la sessualità gay mi prende molto di più. E se la sessualità (soprattutto quella più libera della masturbazione) va in quella direzione, non posso che dirmi bisex/gay. Devo anche dire che le ragazze che ho conosciuto non erano il massimo, sessualmente parlando, e questo potrebbe aver contribuito a darmi della sessualità femminile una visione distorta,

portandomi a preferire una sessualità gay sperimentata come più disinibita e immediata. E' questo potrebbe essere ciò che ha fatto di me un cosiddetto etero curioso.

Tuttavia, la mia forte preferenza per il sesso gay (pensato e praticato), i ricordi piacevoli delle esperienze gay, la masturbazione pressoché esclusivamente gay, mi hanno fatto pensare (fin dall'adolescenza) di essere gay o bisex.

Solo che da adolescente mi convincevo di essere un etero che si lasciava andare a fantasie e pratiche gay, in mancanza di ragazze giuste e disponibili. Ora invece, visto che le ragazze giuste e disponibili non sono arrivate (ma le ho mai davvero cercate?), penso di essere un gay che si lascia andare a qualche incursione nel mondo etero (solo qualche video però, nessuna fantasia masturbatoria). Per questo, scherzando, dico che forse sono un gay curioso.

Un abbraccio,

Marco

Ciao Marco,

beh, cerco di rispondere articolatamente, ma tu dell'etero curioso non hai proprio niente. Intanto non hai l'età tipica degli etero curiosi che sono in genere over 40/45 e anche ben oltre, in secondo luogo non hai mai avuto una storia precedente etero importante ed esclusiva, che è la regola per gli etero curiosi, nella tua storia non c'è stata alcuna forte esperienza etero che ti abbia portato a sensi di frustrazione tali da indurti alla curiosità per l'altro orientamento. Anzi le tue prime esperienze gay risalgono addirittura ai 14 anni. E poi tutta la tua sessualità è nettamente gay, ma non solo perché ha per oggetto i ragazzi ma perché lo è assolutamente e tipicamente nei desideri: quello che ti eccita non è affatto quello che eccita gli etero curiosi, che vedono i ragazzi come sostituto delle ragazze e che tendono con i ragazzi ad avere rapporti sessuali finalizzati alla penetrazione anale a ruoli fissi. Tu scrivi: "preferenze sessuali: preferisco il sesso maschile a quello femminile. Un pene in erezione è per me molto più eccitante di una vagina. Quando ho avuto esperienze con i ragazzi, poter toccare il loro sesso è stato molto eccitante, mentre toccare il sesso di una ragazza non è stato male, ma non mi ha fatto impazzire allo stesso modo. Fare sesso orale a una ragazza mi dice poco (mi piace poco), mentre fare sesso orale a un ragazzo mi piace. Masturbare una ragazza mi piace, masturbare un ragazzo mi piace di più. Avere rapporti completi con una ragazza, ok ci riesco, avere rapporti completi con un ragazzo non mi piace e non mi interessa." Tutte queste cose per un etero curioso sono assolutamente inconcepibili. Un etero curioso, che tratta con un ragazzo come se fosse una donna, non toccherebbe mai il pene del ragazzo, e l'idea di masturbare il ragazzo non la prenderebbe nemmeno in considerazione come ipotesi teorica, potrebbe farsi fare sesso orale dal ragazzo ma non il contrario,

perché questo, nel suo codice, significherebbe assumere un ruolo passivo, cosa che per un etero curioso è impensabile. Per un etero curioso il cosiddetto rapporto completo (sesso anale da attivo) è la finalità del contatto sessuale con un ragazzo. Per un gay un'idea del genere è inconcepibile, e nella grande maggioranza dei casi la penetrazione anale non esiste proprio.

Quindi tu etero curioso proprio no! E nemmeno gay curioso, perché non mi pare proprio che tu sia frustrato dalla sessualità gay. E poi il tuo rapporto con le ragazze ha eccome una componente sessuale, che non sarà magari dominante ma c'è e non è affatto trascurabile. Che tu tenda a creare un rapporto affettivo più facilmente con le ragazze mi sembra una cosa più che possibile, quello che non mi torna al 100% è il fatto che tu non riesca a trovare un rapporto affettivo gay coordinato con l'interesse sessuale. Però la soluzione a questa apparente stranezza, che è l'unica che non si inquadra nella dimensione della bisessualità vera, la dai tu stesso nella tua premessa quando dici che un rapporto gay ti provoca sensi di colpa e uno etero no. Se tu superassi questo condizionamento di natura sociale conoscendo un ragazzo gay col quale costruire un rapporto veramente reciproco e profondo, penso che te ne innamoreresti eccome anche a livello affettivo! Non è ancora successo, ma succederà!

Un abbraccio.

Project

Grazie Project,

Le tue considerazioni sono molto logiche. Quindi, da quello che capisco, non mi vedi affatto come etero curioso, ma piuttosto come bisex fortemente orientato all'omosessualità.

Aggiungo alle tue considerazioni qualche precisazione: ho avuto un paio di storie con ragazze, tra i 17 e i 22 anni. Storie abbastanza lunghe (un paio di anni ciascuna) e piuttosto sofferte. La prima perché la ragazza abitava in un'altra città e la mia era stata più che altro un'infatuazione (sessualmente non si era andati oltre i baci); con la seconda invece avevo instaurato una relazione basata sulla competitività che non è durata.

La cosa strana è che questa ragazza, molto carina devo dire, aveva modi un po' maschilini (andava in moto, faceva arti marziali) e a me questo non piaceva perché desideravo che fosse molto più femminile. sessualmente c'era abbastanza intesa, anche se non siamo mai andati oltre la masturbazione reciproca (praticata quasi sempre al buio o nella penombra). Insomma, una relazione sessualmente non proprio disinibita. Non cercavamo la penetrazione (io non la chiedevo e lei nemmeno) e non praticavamo nemmeno sesso orale. Come ti ho detto prima, fare sesso orale a una ragazza non mi ha mai fatto impazzire (l'ho fatto in pochi casi, ma la cosa non mi ha fatto impaz-

zire).

Inoltre, durante i due anni di relazione con questa ragazza non potevo fare a meno di masturbarmi pensando...all'esperienza gay che avevo avuto con un compagno di classe a 17 anni. Anche qui nulla di stratosferico, ci eravamo masturbati reciprocamente, quasi per gioco, durante una settimana bianca e poi l'anno dopo, io mi ero fatto avanti e ci eravamo messi d'accordo per vederci una sera a casa mia e ripetere la cosa. Così avevamo finito per vederci una sera che i miei erano fuori e lì ci eravamo spogliati completamente e ci eravamo masturbati (con la luce accesa, nota bene). Un episodio unico, mai più ripetuto con questo compagno di classe, con cui abbiamo poi sempre fatto finta che non fosse successo nulla tra noi.

E quello non era il primo ragazzo con cui avevo avuto contatti sessuali. Il primo, come ti ho scritto, era stato a 14 anni (eravamo entrambi ancora in terza media).

Sarà stato che con questi ragazzi il sesso è stato disinibito e soddisfacente, mentre con le ragazze è stato inibito e insoddisfacente, ma da quelle esperienze ho cominciato a pensare, non senza angoscia e turbamento, di essere gay.

Però il mio pensiero in quegli anni era: se trovassi una ragazza disinibita con cui fare sesso soddisfacente, allora cambierebbe tutto.

Forse questo è un pensiero ricorrente di molti ragazzi gay o bisex che non accettano la loro omosessualità. Certo, con il tempo, vedendo che le cose non cambiavano (la mia masturbazione si polarizzava sempre più verso l'omosessualità, ragazze disinibite non le trovavo - ma le cercavo?) ho preso via via più coscienza che la mia tendenza omosessuale non era una cosa passeggera ma una costante.

Sull'affettività concordo con te. Come ti dicevo, per alcuni ragazzi (2 sicuramente), quando avevo tra i 15 e i 20 anni, ho preso una sbandata (li pensavo spesso, mi masturbavo pensando a loro, e non pensavo solo in chiave sessuale, mi piacevano nell'insieme), e questo in contemporanea o quasi alle mie storie etero (ma non mi masturbavo pensando alle ragazze con cui stavo...). Purtroppo i condizionamenti sociali e culturali e personali sono ancora tali per cui per me ancora oggi è impossibile pensare ad una vita di coppia con un ragazzo vissuta alla luce del sole. Mentre con una ragazza certamente non ho problemi, l'affettività funziona benissimo, anche se devo sacrificare la piena soddisfazione sessuale.

Un abbraccio,

Marco

Ciao Marco,
la cosa che più colpisce nella tua mail è il peso del condizionamento che hai

subito: “ma da quelle esperienze ho cominciato a pensare, non senza angoscia e turbamento, di essere gay.” Ma perché angoscia e turbamento? Tu non hai fatto di tutto per andare verso una vita etero, che penso sarebbe stata del tutto insostenibile, perché dici che l’affettività con le ragazze andava bene ma avresti dovuto fare delle rinunce per quanto riguarda la sessualità. Uno come te, bisessuale con propensione gay al 90-95% (sulla base della ricorrenza della fantasie della masturbazione) di fatto è “quasi gay” e se tu avessi fatto una scelta orientata verso il matrimonio etero, dato che per te una sessualità etero è possibile, avresti fatto come tanti ragazzi gay che, dato che possono arrivare ad avere rapporti sessuali con una ragazza, si dicono: ok, allora sono etero e il matrimonio per me è la soluzione ideale, va bene alla mia famiglia, è quello che tutti si aspettano da me, ... dovrei solo fare qualche “piccola rinuncia” sul piano sessuale! Solo che i gay sposati, come anche i bisex sposati, con propensione gay al 95%, sottovalutano molto la portata di quella rinuncia. Tu stesso dici che quando stavi con le ragazze non ti masturbavi pensando a loro ma pensando alle tue precedenti esperienze gay, ma quando la sessualità di coppia va in una direzione diversa da quella della masturbazione, la vera sessualità, cioè quella con la quale ci si può sentire appagati sia sessualmente che affettivamente, non è quella di coppia, ma quella libera da ogni aspettativa, cioè quella masturbatoria. Anzi è tipico dei gay sposati avere una masturbazione in chiave praticamente gay in modo esclusivo anche quando vivono una vita sessuale etero con la moglie (primi anni di matrimonio), e questo basta, insieme con la pressione sociale a tenere quei ragazzi bene stretti al loro matrimonio, ma quando poi la sessualità etero sfuma del tutto, perché una donna avverte eccome che c’è qualcosa che non va, anche se può non essere in grado di capire che cosa, la forza attrattiva sia sessuale che affettiva della sessualità gay si fa sentire con tutta la sua forza e il matrimonio etero va in crisi definitivamente. Una vita di coppia senza un feeling sessuale forte, almeno all’inizio, è destinata a lungo termine a mostrare tutti i suoi limiti. In altri termini è una scelta non istintiva ma mediata dalla ragione per motivi di utilità e di convenienza, in nome di quei motivi si accetta di fare dei “piccoli sacrifici” a livello sessuale, sacrifici che però non sono affatto piccoli e non sono affatto solo a livello sessuale e rendono comunque la vita di coppia etero assolutamente insoddisfacente. Il rischio di una scelta sbagliata come il matrimonio, in queste condizioni è alto, perché dire bisex non vuol dire che affatto che gay o etero è lo stesso, ma significa che, salvo rare eccezioni uno dei due orientamenti è fortemente prevalente. Tra il non rigetto di una donna e il “vero” desiderio di vivere la propria sessualità con quella donna c’è un’infinità di possibili gradazioni e il problema dei bisex è legato al fatto che una relazione di coppia, etero o gay che sia, parte col presupposto di essere esclusiva. Un bisex con polarizzazio-

ne 95% gay potrà molto probabilmente rinunciare senza troppi rimpianti ad una sessualità etero, che di fondo gli appartiene in modo marginale, ma non potrà mai sensatamente rinunciare ad una identità gay che lo caratterizza in modo forte, spinto solo da ragioni di tipo sociale o perché è stato condizionato a vedere l'omosessualità come intrinsecamente sbagliata. Io penso che al di là i tutti i ragionamenti teorici, per te, nonostante le spinte sociali, l'idea del matrimonio sia ormai un'ipotesi messa da parte in via definitiva e senza rimpianti. Purtroppo per tanti ragazzi bisessuali fortemente polarizzati in direzione gay le cose non stanno così, e il matrimonio appare come un miraggio, un'ancora di salvezza, e questo porta inevitabilmente, alla lunga a problemi molto seri. Aggiungo una questione che mi sembra importante. Questo nostro scambio di mail penso potrebbe avere una utilità notevole per parecchi ragazzi. Se tu fossi d'accordo, si potrebbe pubblicare sul forum, sui blog ed inserire nel capitolo che riguarda la sessualità gay, preceduto da un scambio di mail tra me e un etero curioso. In questo modo si potrebbero fornire a chi legge le coordinate giuste per interpretare tanti fenomeni e per non fare di conseguenza scelte sbagliate. Ovviamente, le mail possono essere modificate da te come ritieni opportuno per evitare di mettere a rischio la tua privacy, che però non vedo come potrebbe essere messa a rischio dato che non ci sono riferimenti specifici di nessun tipo. Fammi sapere che cosa ne pensi.

Un abbraccio.

Project

Ciao Project,
grazie per il tuo commento. Scusami, ma io credo sia praticamente impossibile, per un ragazzo di 14 anni, avere un'esperienza omosessuale, sia pure limitata alla masturbazione, senza provare, dopo, angoscia e turbamento. Io, pur avendo voluto quell'esperienza, ero consapevole che si trattava di un'esperienza omosessuale e non era una cosa fatta per gioco (del tipo: io chiudo gli occhi mentre mi tu mi masturbi e penso che a masturbarmi sia la ragazza XY che mi piace tanto). No, mentre con il mio compagno ci toccavamo, io ero interessato al suo sesso, e a lui in quanto ragazzo, punto. Dopo aver raggiunto l'orgasmo però, essendo svanita l'eccitazione (che fa diminuire i freni inibitori e il controllo) e avendo quindi ripreso controllo, ecco subentrare il turbamento e l'angoscia. Ovvero: quello che ho appena fatto è sesso gay, il sesso gay è considerato brutto da genitori, parenti, amici, quello che ho fatto è brutto. Inoltre, se quello che ho fatto è indizio di quello che sono (cioè sono omosessuale), ecco il turbamento e l'angoscia. Ed ecco tutto il tentativo di razionalizzare la cosa come: è un caso isolato, è successo perché non avevo la ragazza, se trovassi una ragazza non penserei a queste cose, ecc. ecc.

Se il ragazzo di 14 anni fosse stato davvero etero, problemi non se ne sarebbe posti, credo, in quanto avrebbe pensato fin da subito che a masturbarlo era stata la ragazza dei sogni. E il giorno dopo magari si sarebbe masturbato pensando alla ragazza dei sogni e non a quello che aveva fatto realmente con il compagno di classe.

Io 14 enne invece, dopo quella esperienza, nei giorni successivi mi ero masturbato proprio ripensando a quell'esperienza. Razionalizzavo però anche la masturbazione gay, pensando che fosse dovuta la fatto che l'unica esperienza sessuale da ricordare era quella. Come razionalizzazione era davvero debole, ma come puoi capire la pressione ambientale di genitori, parenti, amici, no. Ecco la ragione dell'angoscia e del turbamento.

Però non capisco una cosa: perché dici che non ho fatto di tutto per andare verso una vita etero?

Un abbraccio,

Marco

P.S. Se vuoi puoi pubblicare tutto, integralmente.

Ciao Marco!

Intanto grazie per il permesso di pubblicare le mail, ma devo cercare di fare un lavoro organico con una mail di un etero curioso vero e devo anche riscrivere parte del capitolo di Essere Gay sulla bisessualità e ci metterò qualche giorno.

Per quanto riguarda la sostanza della tua ultima mail concordo totalmente, non penso si potessero descrivere meglio i meccanismi che portano a sentire il sesso gay come una colpa e una cosa sbagliata per effetto delle pressioni familiari e sociali. Ma il problema sta proprio in quelle pressioni familiari e sociali, certe volte così profondamente interiorizzate da diventare quasi delle componenti dell'io. Sul fatto che nella società italiana, così come essa è, un 14enne possa essere complessato da un'esperienza sessuale gay non ci piove proprio, il fatto è che i condizionamenti a monte sono solo il portato di una totale ignoranza e di una marea di pregiudizi, era questo che intendevo quando ti dicevo che non capivo di che cosa si potesse avere paura. I complessi verso il sesso gay ci sono eccome e ce li hanno eccome pure i gay almeno all'inizio, però so bene che i problemi sono soprattutto all'inizio...

Un abbraccio.

Project

Grazie Project.

E per quanto riguarda la mia domanda sul perché dici che non ho fatto di tutto per andare verso una vita etero?

Ciao Marco.

Intendo dire che non ti sei forzato per arrivare comunque ad una eterosessualità esclusiva che non sentivi tua, il che significa che, almeno in età adulta, i condizionamenti familiari e sociali sono stati chiaramente superati, ci resta forse una specie di atmosfera del proibito che circonda il sesso gay, ma non è un'atmosfera oppressiva tale da indirti a fare quello che non vuoi o a mettere definitivamente da parte quello che vuoi. Non ti sei forzato perché avevi una tua sostanziale indipendenza psicologica, magari guadagnata con fatica, ma ormai raggiunta e consolidata. Tieni presente che ancora oggi ci sono gay (cioè persone che interessi etero non ne hanno affatto a nessun livello, che si forzano, perché magari pensando ai ragazzi possono arrivare anche ad avere un rapporto sessuale con una ragazza, a “comportarsi come etero”, in questi casi i problemi sono grossi e non sono problemi legati alla sessualità, cioè all'orientamento sessuale incerto, che anzi qui l'orientamento gay è certissimo, ma sono problemi di dipendenza psicologica. In buona sostanza questi ragazzi non riescono a rendersi indipendenti da una omofobia interiorizzata in età molto precoce e ormai acquisita. Quella omofobia li costringe ad agire contro la loro stessa natura e li condiziona profondamente rendendoli insicuri. Proprio in questi giorni sto scambiando delle mail con un ragazzo etero che ha avuto anche delle esperienze gay, molto minime per la verità, nella prima adolescenza, ma che continua a dare un peso spropositato a queste cose come se potessero mettere in crisi la possibilità di vivere pienamente la sessualità con la sua ragazza, che invece va oggettivamente benissimo, perché la ragazza è intelligente e a lui ci tiene molto. Nell'infanzia di quel ragazzo c'era un rapporto terribile col padre, comprese botte e umiliazioni pubbliche molto frequenti, si è sentito un figlio non voluto, quella è probabilmente l'origine dell'insicurezza che porta quel ragazzo a pensare di non essere affidabile e di non poter garantire alla sua ragazza una vita matrimoniale soddisfacente quando saranno sposati, e in questo quadro la supervalutazione di un minimo di esplorazione gay nella prima adolescenza ci sta perfettamente, tanto più che quelle esperienze gay erano anche un modo di fare una cosa che il padre riteneva esecrabile, cioè di reagire al potere oppressivo del padre. Nota che degli episodi di esplorazione gay si era dimenticato poi del tutto e che la masturbazione di quel ragazzo era stata sempre in chiave etero, il che non lascia dubbi sulla sua totale eterosessualità.

Un abbraccio.

Project

2.2.5 Bisessuale sposato

LGIAN:

Ciao a tutti, ho bisogno di un po' di consigli... Ho 34 anni, sposato da 5 e insieme a lei da circa 15 anni. Fortunatamente, ad oggi senza bimbi anche se proprio recentemente abbiamo deciso di metterne in cantiere uno! Fin da giovanissimo ho sempre avuto una vita totalmente etero, le prime esperienze nell'adolescenza e poi l'incontro con la donna che ho scelto come compagna di vita e che non ho mai tradito con nessun'altra donna; nonostante ciò ho sempre compreso ed apprezzato la bellezza del corpo femminile, quanto di quello maschile, senza però mai pensare di poterlo poi desiderare fisicamente (e mentalmente).

Negli anni di università, essendo distante dalla mia fidanzata e pur vivendo una vita eterosessuale con lei, mi è capitato spesso di fare delle semplici sessioni su skype con ragazzi della mia età, esperienza semplice e veloce! Più un'esigenza fisica più che altro, così l'ho sempre interpretata! Circa due anni fa, in un periodo in cui io mi ero trasferito per 5 mesi all'estero, ho riprovato l'esperienza di quelle videochiamate ed ho - quasi inspiegabilmente - scoperto di piacere a molti dei ragazzi etero-bisessuali-gay con cui ho chattato. La cosa ha iniziato a piacermi e ho continuato a dialogare con alcuni di questi ragazzi, lasciando però tutto nella sfera virtuale, ma in alcuni casi creando amicizie che ancora oggi, con mille difficoltà, sto cercando di portare avanti. Soltanto una volta mi sono incontrato con un ragazzo molto più giovane di me (19 anni) che mi aveva coinvolto più mentalmente che fisicamente, ma la cosa è finita lì in quanto non l'avevo ritenuta particolarmente interessante, fino a quando....

Fino a quando ormai due mesi fa, in una noiosissima mattinata di lavoro entro su FB e vedo un post di un mio amico gay con una foto estratta da una pagina di una nota applicazione per incontri gay, mi incuriosisco, scarico l'app e creo un profilo. Da lì a poco iniziano ad arrivarci messaggi di altri utenti che mi chiedevano di inviargli una foto del fisico e del viso. Dopo tante richieste e altrettanti dinieghi, all'ennesima richiesta rispondo un po' piccato allegando la foto: tempo qualche secondo e il ragazzo mi chiede se per caso lavorassi nella società in cui lavoro. Mi si gela il sangue, non mi ero accorto che quest'applicazione per cellulari indicava anche i metri di distanza tra gli utenti!!! Preso un po' dal terrore, ma avendo ormai inoltrato la mia foto completa, gli dico di sì ed iniziamo così a chattare e a conoscerci. Lui ha la mia stessa età, uno sguardo profondo e soprattutto un bel fisico, muscoloso e asciutto al punto giusto: il canone di bellezza maschile che mi è sempre piaciuto.

Dopo circa 4 giorni, decido di incontrarlo per prendere un caffè e gli dico

di essere sposato e di non aver mai avuto una relazione con un uomo né di aver mai avuto rapporti sessuali. Lui inizialmente ci rimane un po', però poi dice che gli piaccio e che vorrebbe frequentarmi. Così dopo qualche giorno, ci incontriamo e passiamo un bel - ma per me ricco anche di ansia, tanta ansia - pomeriggio insieme, fatto di tenerezza ed intesa. Scopro così che oltre ad avere un bel fisico ha anche una bell'anima, profonda e sensibile, ricca e generosa! Ormai da circa due mesi, dunque, va avanti questa relazione e io penso di iniziare a provare un sentimento - che non è amore o per lo meno non è nella forma che io ho già sperimentato con mia moglie - e se prima pensavo che il mio fosse un bisogno sessuale ho realizzato grazie a lui che ciò che mi manca è poter fare affidamento anche su un uomo, sentire il suo corpo, la sua vicinanza fisica, la sua prestanza ed avere un confronto alla pari. Insomma, ricercare tutte quelle sensazioni di sicurezza e accoglienza che ho sempre dato io a mia moglie e a tutte le persone a cui voglio bene.

Tutto questo per dirvi che... sono confuso! Non so come potrà evolvere questa relazione con lui a cui sento di non riuscire a dare il 100% di me stesso - questo mi fa male perché sento che lo sto privando della possibilità di godersi un amore vero e totale - e molto spesso mi verrebbe voglia di rendere partecipe mia moglie della felicità e della sensazione di completezza che sto raggiungendo anche grazie alle sensazioni che sto provando con lui.

Vorrei tanto confermarle che l'amo e che i progetti di vita che abbiamo fatto insieme li faremo insieme, ma allo stesso tempo vorrei convincerla della mia necessità di avere al mio fianco anche un uomo che possa rassicurarmi e parlarmi come solo un uomo potrebbe fare.

Ho pensato di dirglielo, ma so che le farei tanto male perché conosco l'idea che ha dei bisessuali (se i gay li tollera, per i bisessuali dice che sono dei pervertiti perché fanno quelli che "ndo cojo cojo!") e non se lo meriterebbe; ma soprattutto dubito che possa capire.

Mi servono disperatamente consigli, voglio valutare la situazione con il vostro aiuto così da avere più elementi sotto mano e, qualora dovessi stravolgere la mia vita, vorrei avere un quadro più completo possibile delle conseguenze.

Grazie mille per l'aiuto!!

R.

PROJECT:

Ciao Igan, prima di tutto benvenuto nel forum!! E adesso passiamo alla questione specifica. Intanto la tua mail è "un classico" nel senso che è molto difficile descrivere meglio di così che cosa sia la vera bisessualità, cioè il fatto di provare un profondo coinvolgimento sessuale ed emotivo sia verso gli uomini che verso le donne. Intendo dire che nella maggior parte dei casi si assiste ad una dissociazione dell'emotività che resta eterosessuale dall'affettività che

invece è marcatamente omosessuale, il che significa che un rapporto affettivo con un uomo diventa particolarmente difficile. Ma nel tuo caso affettività e sessualità non sono dissociate nemmeno un po' e quindi tu puoi provare un vero innamoramento verso un uomo (cosa che in caso di dissociazione non si realizza).

Va detto subito che la vera bisessualità, per intenderci quella come la tua, non è una cosa comune. Ci sono molti più gay che veri bisessuali e sicuramente molte più persone con una bisessualità dissociata (affettività etero e sessualità gay) che persone realmente bisessuali.

La situazione di un bisessuale dissociato, paradossalmente, è meno complicata, perché le sue esigenze omosessuali possono essere risolte in modo occasionale e mettono meno in crisi la vita etero che tende almeno a livello affettivo a rimanere stabile. Per un vero bisessuale, la presenza di un compagno è invece prima di tutto una necessità affettiva e quindi il vero bisessuale tende a costruire rapporti stabili e seri con un uomo, esattamente come tende a fare con una donna, ma qui sorge il vero problema, perché una relazione etero seria, tanto più se formalizzata nel matrimonio, presuppone l'esclusività; anche una relazione gay seria presuppone l'esclusività, pur se forse in grado minore di quanto accade in un rapporto matrimoniale, ma per un bisessuale, e a maggior ragione per un bisessuale non dissociato, l'esclusività è una forzatura molto pesante. Un bisessuale, in ogni caso si trova di fronte ad una scelta: o lascia la sua vita affettiva e sessuale molto fluida, non solo senza sposarsi, ma proprio senza pretendere o cercare di realizzare relazioni stabili di nessun tipo, oppure deve necessariamente sacrificare la metà della propria affettività-sessualità.

In una situazione come la tua c'è addirittura un matrimonio e c'è alle spalle una vita eterosessuale durata diversi anni e col presupposto sia implicito che esplicito della stabilità. Dato che la tua vita al tempo del matrimonio era stata sempre e solo etero, arrivare al matrimonio era quasi una cosa automatica, voglio dire che chi sa di essere gay o di essere bisessuale dovrebbe pensarci molto bene prima di sposarsi, nel tuo caso non potevi prevedere l'evoluzione a distanza di anni della tua affettività-sessualità e quindi nessuno può farti una colpa di nulla. Non avete figli, ma dici che ci state pensando, beh, data la situazione cercherei di pensarci molto bene prima, soprattutto perché tua moglie non sa come stanno le cose e potrebbe non accettarle affatto, cosa molto probabile. Se non ci sono figli, con tutti i problemi che questo può comportare, si arriva alla separazione e poi al divorzio, ma se i figli ci sono i problemi rischiano di diventare molto grossi, non intendo solo dire per te, ma soprattutto per i figli che comunque sono costretti a vivere situazioni stressanti che possono avere per loro risvolti psicologici seri anche a distanza di anni. Anche con una moglie consapevole e disposta ad avere figli,

il fatto di mettere al mondo un figlio, per un bisessuale sposato è comunque problematico, ma se la moglie è inconsapevole può ritenere di essere stata ingannata, non all'atto del matrimonio, ma quando tu stesso sei arrivato alla consapevolezza di come stavano le cose.

Altra osservazione: tu sei sposato, beh un uomo sposato, per un gay non è certo la scelta migliore, un gay sa benissimo che mettersi con un uomo sposato crea molte complicazioni e mettersi con un uomo sposato con figli ancora peggio. Questo significa che trovare un compagno per creare una coppia gay non sarebbe comunque facile. In genere, quando ci sono i figli, l'unica cosa possibile "realisticamente" sono le scelte di compromesso, in cui si crea un rapporto con un uomo, ma diciamo così, di basso profilo, più un rapporto di amicizia amorosa che un rapporto di coppia, perché l'esigenza fondamentale è la tutela dei figli. In una situazione del genere anche le mogli sono molto più prudenti nella scelta di separarsi, comunque è fondamentale mantenere con la moglie un rapporto chiaro e cercare di farle capire come stanno le cose, anche a rischio di mettere in crisi in matrimonio. Quando i figli non ci sono, le scelte possono essere meno di compromesso, ma resta il fatto che anche un rapporto di coppia gay stabile, finisce per non andare bene per un bisessuale vero, perché alla fine un compagno gay non vede il bisessuale come bisessuale ma lo vede come gay e si aspetta da lui una esclusività di tipo quasi matrimoniale. Realisticamente si potrebbe pensare piuttosto ad un'amicizia amorosa, se il partner è disposto ad accettare un rapporto di questo tipo, cosa possibile, se si trattasse di rapporti molto liberi e in ogni caso bisognerebbe fare lo sforzo di parlare chiaro con la moglie, anche a rischio di mettere in crisi il matrimonio, cosa qui meno dirompente che quando ci sono i figli. So bene che moltissimi ragazzi gay non accettano il fatto che io tenda a consigliare soluzioni di compromesso, ma sono ragazzi gay e non bisessuali e soprattutto non hanno la prospettiva della vita matrimoniale. Questo è però onestamente quello che penso e anche la sintesi delle esperienze analoghe emerse da Progetto Gay.

Ti consiglieri di leggere nel volume "Essere Gay" i capitoli relativi alla bisessualità e ai gay sposati, in cui sono riportati diversi esempi reali di situazioni che potrebbero essere per te di interesse.

PUGSEY:

Ciao Igian, ho 33 anni, quasi 34, quindi posso darti un parere personale molto sentito. Sono gay, e mi sono accettato come tale a 23 anni, dopo un periodo di latenza bisessuale durato qualche anno. Vivi questa vicenda che ti è capitata, come meglio credi, qualunque esito prenda la questione, però un consiglio molto di pancia te lo voglio dare: visto che solo adesso ti sono venuti dei dubbi sulla tua sessualità, evita di concepire un figlio con tua moglie,

prima di esserti ben chiarito mentalmente. Per quanto un figlio è sempre un dono di Dio, vista la situazione potrebbe andare tutto a suo discapito in caso di divorzio, dico affettivamente. Non solo, immagina le conseguenze giuridiche che la cosa potrebbe avere se lasci tua moglie in presenza del bambino (che non avresti se non prolifichi). Se vorrai avere un consiglio a qualche tuo dubbio, siamo sempre pronti a darti il nostro parere in chat. Anzi, ti invito proprio ad entrare in chat così parliamo tranquillamente per discorrere di questa tua confusione mentale che stai vivendo.

Un caro saluto

Pugsley

LGIAN: Caro Project,

Grazie innanzitutto per avermi fornito degli utilissimi elementi riguardo la mia condizione di - ora lo posso dire più tranquillamente - bisessuale vero. Dall'analisi che hai fatto emerge, come al solito, che le situazioni chiare e semplici non mi si addicono proprio; al contrario, nonostante le evidenti difficoltà che ho avuto e che, probabilmente, continuerò ad avere, sono un po' sollevato dal fatto che tu abbia riconosciuto in me la "vera" bisessualità. Condizione questa di cui ho parlato spesso proprio con Lui - che chiamerò Enzo - ed altri amici di chat che, come tu descrivi bene nel volume *Essere Gay*, mi hanno sempre risposto dicendo che la bisessualità non esiste e che dovevo ammettere di essere gay: insomma, come aggiungere confusione ed incertezza alla mia già difficile situazione!

È un momento davvero difficile, soprattutto perché oltre alla mia felicità in questo caso ci sono in ballo anche le vite di altre due persone - mia moglie ed Enzo - per le quali, in modo e con intensità diversa, provo un sentimento forte e profondo. È davvero tanta in me la paura di poter perdere mia moglie nel momento in cui le dovessi confidare la mia bisessualità e, allo stesso tempo, di poter perdere Enzo a fronte della certezza ad oggi di non potergli garantire alcun rapporto di esclusività. Allo stesso tempo, penso di dover parlare a mia moglie di me, della mia situazione e del fatto che ho scoperto ad oggi di non sentirmi completamente me stesso perché una parte di me richiede qualcosa che lei non può darmi e che ricerco in un uomo. Facile a dirsi ... no?

Mi domando a questo punto quale possa essere il passo successivo. Come dirglielo? Tacere sulla relazione che sto avendo con Enzo? E poi che accadrebbe se pensasse che si tratta soltanto di "follie" passeggiare senza fondamento, in quanto non ho mai provato un sentimento per un uomo? Allora dirgli di Enzo? Facendola sentire ancora più tradita?

La confusione aumenta sempre di più e sono ancora più confuso su come agire perché, leggendo il volume che mi hai consigliato, capisco che anche

qualora trovassi il coraggio di parlarne con lei la situazione non conoscerebbe comunque miglioramenti evidenti e prolungati. In particolare il passo in cui dici:

“Per un bisessuale 50/50 adeguarsi ad una sessualità esclusiva, sia essa etero o gay, costituisce un vincolo decisamente restrittivo ed in questi casi, realizzata metà della propria sessualità nel rapporto di coppia, è difficile ridurre l'altra metà alla sola masturbazione e si sente concretamente l'esigenza anche di una relazione di coppia dell'altro tipo.

In genere un bisessuale con componente gay al 50%, dato l'ambiente sociale in cui vive, tenderà ad orientarsi più a formare una coppia fissa etero che non una coppia fissa gay che sarebbe controcorrente. In genere per un bisessuale, proprio perché è molto più facile vivere una sessualità di copia etero, i modelli tipici della coppia etero finiscono per essere dominanti.”

Mi sembra dunque più una condanna la mia piuttosto che una strada per cercare la felicità, conscio ormai - e l'ho pensato un po' sempre - che nel momento in cui dovessi decidere di stare con mia moglie o di seguire Enzo mi troverei sempre “non completo”, non adeguato, non felice. Eppure, sarebbe così bello poter condividere con le persone amate la propria felicità, l'essere realmente se stessi e dimostrare di poter amare - in modi ed intensità diverse - persone di sesso diverso e dello stesso sesso. Perché la società ci costringe all'esclusività? A sacrificare noi stessi e i nostri sentimenti? Per quanto riguarda il discorso figli, siamo in una fase un po' di stallo. Indipendentemente dalle considerazioni sulla mia situazione personale ed intima, stiamo valutando bene la cosa perché non siamo convinti, non tanto di poter crescere e dare amore ad un eventuale figlio, quanto della certezza che potrà regalarci felicità sia come genitori, sia come singole persone.

La felicità è spesso quello che tutti cerchiamo; io, al contrario di tanti, ho sempre anteposto, nella mia vita da figlio, da marito e da amico, la felicità altrui alla mia e forse è proprio per questo che adesso sono arrivato al limite e la sto cercando, la desidero anche io per me. Pur conscio di non aver la certezza di raggiungerla e di dover necessariamente intraprendere un percorso difficile. Non so se avrò il coraggio, dovrei trovarlo, per me stesso...

Grazie ancora per la pazienza che hai nell'ascoltare le persone che si avvicinano a questo forum e per la professionalità e il garbo con cui rispondi alle loro richieste di aiuto e chiarimento. Davvero un bel lavoro!

R.

LGIAN:

Caro Pugsley, grazie davvero anche a te per il saggissimo consiglio “di pancia”, ma secondo me molto ragionato, che mi hai voluto dare.

La mia intenzione, in questa piena e totale confusione, è evitare di fare del male alle due persone coinvolte, chi consapevolmente - Enzo - chi a sua insaputa - mia moglie - in questa nuova situazione che mi sta stravolgendo la vita. Come dicevo a Project, per ora il progetto figli è un po' in stand-by per diverse motivazioni, ne parliamo spesso ma ancora non siamo totalmente convinti e stiamo procrastinando, sebbene l'intenzione di fondo permanga, ad oggi.

Accetto con piacere anche il consiglio di venire a fare quattro chiacchiere in chat, anche se sarà un po' difficile visto che la vita di coppia permette di ritagliarmi solo alcuni istanti di intimità. Qualsiasi ulteriore consiglio vorrai darmi, anche su quanto ho risposto a Project, sarà ben accetto: ne ho forte bisogno!!!

Grazie ancora per il supporto,

R.

PROJECT:

Ciao Igian,

sì effettivamente per un bisessuale l'esclusività è una condanna ed è una condanna sostanzialmente di origine sociale. Moltissime cose, che si danno comunemente per scontate, come se fossero delle leggi di base della vita, sono il realtà delle convenzioni che si sono cristallizzate nei secoli e che “oggettivamente” sono dei puri preconcetti. Noi abbiamo un modello di famiglia basata sul matrimonio che è un'istituzione che parte da postulati tutt'altro che ovvi. Lo stesso presumere di poter vincolare i sentimenti creando delle obbligazioni giuridiche per l'affettività e per la sessualità è assurdo. Ci si può obbligare per il futuro (e per brevi periodi) a svolgere un lavoro o a pagare una somma, ma non certo ad amare una persona. I fallimenti matrimoniali in Italia sono ormai più del 50% dei matrimoni, più del 50% dei matrimoni finiscono in separazioni e divorzi, segno che l'istituzione si basa su presupposti incongrui. La logica del matrimonio è tutto o niente, o amore al 100% e sempre o il matrimonio non esiste, la realtà però è completamente diversa, l'amore può essere al 70% o al 50% e anche meno ma è pur sempre amore. Il discorso vale anche in campo gay, tutti i ragazzi gay, all'inizio, sognano storie tipo principe azzurro e amori travolgenti ed eterni, poi piano piano imparano ad uscire dal mondo della favole e a tenere i piedi per terra nel mondo della realtà. Tantissimi gay, smettono di cercarsi un compagno, perché la vita di coppia di tipo matrimoniale può anche andare bene se sono verificati dei presupposti inderogabili, cioè se si tratta di una vera coppia “spontaneamente”

esclusiva, il che però è molto raro. Va benissimo il riconoscimento del matrimonio omosessuale per il riconoscimento di una parità di diritti, ma come è accaduto in Spagna, il numero di matrimoni omosessuali sarà certamente basso, e va aggiunto che se fosse alto per effetto della pressione sociale, come accade tra gli etero, andrebbe incontro alle stesse patologie del matrimoni etero e si arriverebbe una proporzione simile di divorzi e separazioni. Nel mondo etero il matrimonio ha, in teoria, come finalità la tutela dei figli (come se costringere i genitori a rimanere insieme per legge fosse la situazione migliore per i figli), ma nel mondo gay dove l'ipotesi dei figli è marginale l'obbligo legale sarebbe controbilanciato solo da vantaggi economici come la reversibilità della pensione che però potrebbero essere legati, più che al matrimonio, all'assunzione di obblighi di mutua assistenza, perché spesso i matrimoni, con gli anni, diventano solo questo. Oggi come oggi la pretesa di esclusività esiste e penso che le cose resteranno così ancora per moltissimi anni. Ma che cosa si può fare? Fare capire ad una moglie che è cresciuta nel mito del matrimonio che un uomo bisessuale può sentirsi costretto in un rapporto esclusivo? Pretendere che questa donna ragioni con una mentalità che sarebbe in radicale disaccordo con la tradizione secolare della sua famiglia e di tutta la società? Francamente è difficile credere che la cosa possa funzionare. Ho visto anche, rarissimamente, donne che si sono adeguate a una situazione simile, ma devo dire che ne hanno sofferto moltissimo. D'altra parte tenere un piede in due scarpe non è nemmeno una soluzione praticabile perché è sostanzialmente un inganno nei confronti della moglie. E c'è anche un'altra complicazione, cioè che parlare con la propria moglie in modo libero comporta il fatto che poi lei ne parlerà "riservatissimamente" ai genitori e agli altri familiari e che loro, sempre "riservatissimamente" ne parleranno ad altri, finché tutti sapranno non come stanno le cose realmente ma che tu sei uno strano, che hai in mente idee strane, che fai cose strane, ecc. ecc.. D'altra parte l'alternativa è chiudere del tutto nell'armadio l'altra metà della propria affettività e della propria sessualità, reprimendosi per cercare di salvare il matrimonio, cosa che alla lunga renderebbe il matrimonio stesso opprimente e insopportabile. Ultima osservazione: tra la scoperta del proprio lato gay e la possibilità di creare una storia "stabile ma non esclusiva" con un uomo c'è un abisso, visto da fuori sembra tutto facile ma i problemi si manifestano sempre dopo. In conclusione si tratta di una situazione molto complicata che comunque ti porterà a sacrificare qualcosa perché, che lo dicano o meno, sia tua moglie che l'uomo che ti interessa non si contenteranno del 50% di te.

TORALBA:

Ciao Irgan,

Il mio orizzonte di esperienze è essenzialmente differente dal tuo. Esprimere

un parere sulla situazione, per lo meno da parte mia, sarebbe quanto meno azzardato. Concordo in pieno con quanto hanno evidenziato sia Project che Pugsley, e cioè che la situazione nella quale ti trovi merita una profondissima riflessione, soprattutto per quanto concerne l'eventualità che tu e tua moglie vogliate avere figli. L'unica cosa che posso davvero dirti, è riflettere su come immagini la tua vita futura e in quale modo ti sentiresti davvero realizzato. Potresti, è vero, vivere una doppia vita, fatta del ricambio affettivo di tua moglie e, al contempo, di Enzo o di qualsiasi ragazzo con cui, eventualmente, ti sentiresti sulla stessa lunghezza d'onda. Ma potresti davvero riuscire a supportare e a vivere una relazione così complicata e ansiogena? Mi viene difficile immaginare una doppia vita che sia realmente appagante e vissuta in maniera davvero tranquilla.

Da come parli, si evince che i sentimenti sia nei confronti di tua moglie che nei confronti di Enzo sono sinceri, però tu stesso avverti l'esigenza di metterti nei loro panni: qual è la vita che loro desiderano? Tua moglie con te desidera un rapporto esclusivo con il coronamento dei bambini. Enzo, presumibilmente, alla lunga potrebbe esigere da te un rapporto più esclusivo. La loro idea di vita e le loro esigenze affettive vanno rispettate tanto quanto le tue, per questo come problema centrale si pone la questione legata a quale vita tu davvero desideri.

Nella tua situazione, non saprei sinceramente come comportarmi. Personalmente tento di essere sempre onesto con le persone, per cui, probabilmente, cercherei di essere chiaro con mia moglie. Ma è un ragionamento puramente ipotetico e teorico che, se mi trovassi a viverlo, non saprei davvero come affrontare. La vita è sempre molto più complicata di qualsiasi teoria.

Ovviamente questo non è il suggerimento che ti do. Fare un passo del genere comporta dei rischi concreti che sfuggono al nostro controllo. Ma, al tempo stesso, il rapporto con tua moglie è già profondamente mutato.

Un caro saluto.

ALYOSHA:

Condivido molte delle cose che ti hanno scritto. Per come la vedo personalmente il discorso sul proprio orientamento sessuale potrebbe però risultare riduttivo. Proprio qualche giorno fa si leggeva in questo forum di un ragazzo che pare avere costruito una relazione affettiva con altri due ragazzi e si trovava anche lui di fronte al bivio di dover decidere cosa fare e come te pareva delineare dei caratteri complementari con entrambi i ragazzi che per ragioni diverse soddisfacevano lati diversi di lui. Anche lui come te fantasticava su un eventuale rapporto a tre, assai improbabile e non solo per questioni sociali ma per l'evidente difficoltà che ognuno di noi prova nel dover accettare di non essere sufficiente. Di situazioni simili in versioni etero poi ne

trovi quante ti pare. Ti inviterei perciò a separare il momento della presa di consapevolezza della tua sessualità dalla situazione concreta nella quale ti sei incastrato e dalla quale in previsione potrai uscire solo facendo saltare il banco. È evidente che tua moglie non accetterà mai la situazione e in proposito ti invito a leggere le tante storie di ragazze che in questo forum hanno condiviso la loro esperienza. Si tratta di donne confuse, che hanno difficoltà ad accettare l'omosessualità del proprio partner, e ad arrendersi all'evidenza che non possono essergli di aiuto. Tutte cose senz'altro complicate dalla tua situazione che è già poco chiara di suo, in quanto andresti a comunicare che sei bisessuale.

Non è neanche chiaro quanto il ragazzo in questione abbia contezza della tua bisessualità e accetterebbe sul serio di spartirti con la moglie e quanto piuttosto invece non stia aspettando che tu prenda una decisione chiara, sperando magari che nel dirlo a lei tu interrompa il rapporto con tua moglie per cominciare una relazione esclusiva con lui. Ti soffermi poco sulla questione, ma da quel poco che hai scritto pare tu ti sia già trovato nella condizione di dovergli spiegare che il rapporto con lui non ti completa al 100% e posso ipotizzare che non l'abbia presa bene.

Purtroppo tu non ti sei presentato da bisessuale ad entrambi, e loro non hanno avuto dal canto loro la possibilità di decidere di avere a che fare con un bisessuale, non hanno cioè messo in conto che poteva succedere in ogni momento che avrebbero dovuto spartirti con un'altra persona.

Hai vissuto delle relazioni asimmetriche in cui sicuramente tua moglie è rimasta all'oscuro di tutto, ma anche il ragazzo infondo ha potuto sperare fino alla fine che tu fossi in realtà un omosessuale confuso. Se per intanto questa confusione è sparita, almeno hai potuto fare chiarezza sulla tua sessualità e credimi che non è poco.

Secondo me l'ultima cosa in cui puoi sperare però è un rapporto a tre e nel dirlo aspettati che salti un po' tutto. Tu solo puoi scegliere cosa fare, se dirlo o ambire a qualche forma di compromesso con la situazione. Se però ti sei ritrovato in questo bivio in un momento in cui probabilmente si andava concretizzando con tua moglie l'idea di avere un bambino, probabilmente è perché questa situazione di compromesso non ti piace e se realizzi questo è meglio interrompere il rapporto adesso che più in là in presenza di figli. Mi spiace perché mi rendo conto che per un bisessuale è ancora più semplice occultare la propria sessualità e questo non semplifica affatto le cose.

LGIAN:

Quest'ultima settimana in cui ho cercato di capire la situazione che stato vivendo ero all'estero per lavoro. Mi ero visto l'ultima volta con Enzo venerdì scorso, era stato un bello e lungo pomeriggio "rubato" al lavoro - e in parte

a mia moglie - in cui avevamo fatto l'amore e parlato, intimamente come spesso abbiamo fatto.

È stata una settimana lunga, una settimana fatta di pensieri, tanti, sulla situazione che sto vivendo e di silenzi, tanti, di Enzo. Già da sabato scorso ho percepito la sua distanza; è stato assente per tutta la giornata, non ha risposto ai miei messaggi, si è chiuso in se stesso e ha risposto in maniera quasi monosillabica ai miei saluti: avevo capito che qualcosa era successo, che qualcosa era cambiato. E la settimana è andata avanti un po' così, con me che lo cercavo e con lui che sì si faceva trovare, ma sempre con una distanza infinita tra noi.

Ieri sono tornato in città dopo questa settimana di trasferta e mi sono precipitato, teso, da lui; l'accoglienza è stata quella che mi aspettavo: non vederlo ad aspettarmi sull'uscio della porta mi ha fatto capire in un istante quanto distante, lontano, ma deciso e fermo fosse il suo animo.

Abbiamo preso un tè, abbiamo parlato e mi ha confermato quello che sentivo - e che voi stessi avete prospettato: questa situazione fatta di sue attese e dell'impossibilità di vivere con me un normale rapporto gli stava facendo male e, per il suo bene, ha deciso che è meglio che la cosa finisca qua. Le parole sono state diverse, il senso molto chiaro e ragionato: tanto ragionato che io non ho potuto né saputo dirgli nulla, se non che aveva ragione, con un'infinita tristezza nel cuore, e profondo senso di vuoto che ho provato e sto provando.

Mi ha detto di essere arrivato a questa scelta dopo le ultime conversazioni che abbiamo avuto venerdì scorso in cui io avrei detto che con certezza non sarei riuscito ad offrirgli quello che voleva e che mai avrei lasciato mia moglie. Quando mi ha ricordato quanto da me detto, sinceramente, sono rimasto un po' stranito perché sono settimane che al contrario sto mettendo in discussione me stesso, il mio matrimonio e la mia vita; non ricordo tanta fermezza nelle mie parole e sono davvero dispiaciuto lo abbiano ferito e fatto sentire solo.

Quello che sicuramente gli avevo detto venerdì è che l'Enzo che ho conosciuto io e a cui io tanto tengo meriterebbe di vivere una bella storia d'amore senza tutte le complicazioni che io con la mia vita ho portato nella sua vita. Questo sì, l'ho detto, a mio discapito ma a suo vantaggio: non per allontanarlo da me, ma perché sapere che lui non era totalmente felice "grazie" a me, mi ha sempre fatto sentire ancora più triste e insicuro. È davvero un ragazzo speciale e merita di più, molto di più, di quanto io possa offrirgli oggi e gli abbia dato fino ad oggi.

Riconosco dunque le mie colpe, ieri però una sua affermazione mi ha ferito: il senso era "tu non mi hai mai detto la verità, un giorno dicevi di volermi, l'altro di non potermi assicurare nulla, non posso credere ad una persona co-

me te.” Questo sì, mi ha ferito, perché se c’è una cosa che ho sempre messo al centro del nostro rapporto è stata la sincerità piena e totale, non certo menzogne e bugie: è la confusione che sto vivendo che, forse, non mi porta a prendere sempre decisioni ferme e ad agire di conseguenza, ma mai ho voluto prendermi gioco di lui, approfittarmene e mentirgli. Non sono quel tipo di persona e mai mi sarei comportato così con una persona a cui voglio bene. Mi ha detto che ognuno di noi deve prendersi il tempo per pensare a se stesso, pur rimanendo un rapporto di amicizia, la cui evoluzione sinceramente non so come sarà. Parlando di me, ha detto che devo pensare adesso a come risolvere la profonda crisi che sto vivendo con mia moglie; non sono sicuro di questa affermazione. Io non sento di stare vivendo alcuna crisi di coppia, ma semplicemente una mia crisi interna e profondamente intima dovuta alla necessità di dover completare me stesso condividendo la mia vita anche con un uomo, non tanto dal punto di vista sessuale - che mi piace, sia inteso - ma soprattutto mentale e sentimentale.

Per spiegarli il mio forte bisogno di avere anche un uomo affianco gli ho detto una cosa semplice, e per me efficace: provare ogni tanto anche io il senso di sicurezza “maschile” che il mio abbraccio regala a mia moglie, sollevandomi almeno per qualche istante dalla responsabilità di dover essere sempre io quello che sorregge gli altri.

Ma penso che qua ritornerei al discorso della bisessualità e delle difficoltà che un bisessuale come me vive e dovrà vivere.

Il rapporto con mia moglie non penso sia mutato negli anni né in questi mesi, l’intesa mentale è sempre viva, quella sessuale lo è altrettanto; ovviamente in questi mesi la mia mente è stata presa ad occuparsi anche di Enzo e del nostro rapporto, non lo nascondo, ma non sono certo che ciò possa far definire il nostro matrimonio un matrimonio in crisi. Mi servirà del tempo per continuare a pensare anche a questo.

Ieri mentre scendevo le scale di casa sua, ho percepito un enorme distanza. Condivido la sua scelta, le sue parole, le sue motivazioni; le condivido pur sapendo di dover affrontare adesso l’esistenza di un vuoto dentro e la consapevolezza di dover comunque continuare a guardare dentro me per cercare di capire come immagino il mio futuro e quali priorità devo darmi. Non sarà facile, perché le scelte non sono facili, e a questo punto non sono nemmeno convinto riuscirò mai a perseguire una mia totale felicità. Ora devo prendere del tempo, silenzioso, per pensare a me e liberare un po’ la mente. Riuscire ad amare due persone è una sensazione bellissima e io, a questo punto, posso dire di averlo provato, in modi e forme diverse, ma l’ho provato e sono contento di questo. Peccato non sia possibile gestirne l’evoluzione evitando di fare del male agli altri.

Enzo rimarrà una persona importante che è transitata nella mia vita e che

potrebbe continuare ad avere un ruolo importante, come amico. Dico potrebbe perché non so proprio come io possa effettivamente reagire a questa nuova situazione e alla mancanza dei suoi abbracci e dei suoi sorrisi, sarà difficile. Oggi lo vedrò a lavoro e ci siamo detti che anche oggi, così come abbiamo fatto negli ultimi due mesi, faremo colazione insieme ed io cercherò di mostrarmi sereno e tranquillo, oggi sarà una costrizione per me, ma col tempo spero ritorni davvero a quegli stati d'animo.

Mi dispiace avergli fatto del male, ma l'affetto che ho per lui è sempre stato tanto e lo sarà anche nel futuro, ne sono quasi certo. Gli ho sempre detto che in fin dei conti "sarebbe stato meglio per entrambi se in quella f***** applicazione avessi conosciuto qualcuno interessato solo ad un incontro sessuale e non una persona bella come te". In realtà oggi penso esattamente il contrario: è stato bello conoscerlo, incontrarlo, fare l'amore con lui, scoprire con una persona come lui una parte di me che è stata sempre nascosta. Porterò sempre un ottimo ricordo di questa esperienza e son sicuro mi emozionerò sempre pensando a lui e all'intimità che abbiamo raggiunto, più mentale che fisica.

Ciao,

R.

PROJECT:

Ciao Ilian,

da quello che scrivi si capisce che Enzo non ti vede come un bisessuale ma come un gay, cosa d'altra parte comune in situazioni di questo genere. Si aspetta da te le reazioni tipiche di un gay sposato che ad un certo punto va in crisi con la moglie perché si decide a dare spazio alla sua omosessualità, ma tu non sei in crisi con tua moglie, a parte il fatto che lo dici esplicitamente, non lo sei proprio perché sei bisessuale e per te un'apertura verso l'affettività gay non mette in crisi certamente un matrimonio. Per te è bello amare due persone e non ti poni affatto il problema della scelta tra Enzo e tua moglie. Enzo sparirà del tutto dalla tua vita? Mah... prima di tutto, per quanto riguarda te, qualsiasi cosa accada, non lo dimenticherai, perché sai benissimo che il suo andare via non è un tradimento ma una impossibilità e per quanto riguarda lui, col tempo, potrebbe anche rendersi conto che anche tu non lo hai tradito e non gli hai mentito e in questo caso potrebbe tendere benissimo a ricreare un rapporto anche se su altre basi, parlo di un'amicizia che non è mai una cosa banale, se però dovesse trovare un compagno molto possessivo potrebbe anche finire per allontanarsi definitivamente. In ogni caso da queste esperienze si impara molto da entrambe le parti e si impara soprattutto a capire che l'altro è veramente un altro e che ha i suoi sogni e i suoi progetti e certe volte è difficile conciliare modi diversi di vedere la vita affettiva.

Ti chiedo permesso di inserire tutta questa discussione (a partire dal tuo post di apertura) nel volume Essere Gay, come documento accluso al capitolo sulla bisessualità, perché penso che questa discussione chiarisca molti concetti e possa essere estremamente utile a parecchie persone. Fammi sapere che ne pensi. Ovviamente, se non sei d'accordo, non se ne fa nulla.

LGIAN:

Caro Project, scusa se ti rispondo dopo così tanto tempo, ma ho avuto settimane impegnative, sia dal punto di vista lavorativo sia sentimentale! La cosa importante è che sto continuando a sentirmi con Enzo e a vederlo. Grazie al vostro forum, abbiamo parlato più intensamente della mia-nostra situazione e stiamo cercando di portare avanti la nostra relazione, anche se entrambi con la consapevolezza di non riuscire a capire e ipotizzare l'evoluzione del nostro rapporto. Io sono molto felice, lo ammetto, perché il sentimento che provo è forte e poter parlare con lui, sentire il suo corpo, amarlo, è una sensazione bellissima che mi completa!

Per quanto riguarda la mia storia, mi fa piacere se potrà essere d'aiuto e supporto ad altri ragazzi/e in situazioni simili. Puoi dunque tranquillamente utilizzarla e pubblicarla nel volume Essere Gay.

Un caro saluto e ancora grazie per il supporto!

R.

PROJECT:

Ciao lgian!

Mi fa veramente piacere sapere che il tuo rapporto con Enzo prosegue. Si tratta di un fatto non comune che fa pensare che alla base ci sia qualcosa che comunque è molto forte. Certo le prospettive per il futuro non sono affatto scontate ma il vostro rapporto ha resistito alle prime scosse e questo fa pensare che potrebbe anche durare nonostante tutto. C'è poi un grosso punto interrogativo: bisessualità molto equilibrata, sì, certo, ma quello che scrivi di Enzo fa pensare che una prevalenza gay ci sia e, se c'è, costruire una relazione duratura con Enzo diventa un'ipotesi molto meno irrealistica. Grazie per il permesso di pubblicazione, provvederò appena possibile!

2.2.6 La bisessualità in una intervista online

1) La mia età
Trent'anni

2) Il mio orientamento sessuale e la sua evoluzione
Da 3-4 anni a questa parte, dopo il mio primo rapporto gay, riconosco di esse-

re come dire bisessuale, ma è una condizione parecchio difficile, angosciante, sofferente, il fatto che continuo a vivere delle storie sentimentali etero, forti, innamoramenti molto belli, però al momento di andare nel profondo mi blocco, ritorno al mio lato gay e dopo un periodo, mi mancano le donne in maniera incredibile. È una profonda inquietudine, un voler essere sempre dove non si è. Beninteso ho sempre e solo provato amore per ragazze, e ho avuto solo pochi rapporti sessuali con ragazzi. I miei rapporti con le donne sono sempre molto gratificanti, mi piace, sento profonda attrazione per le donne ma non riesco ad intraprendere una storia d'amore con la A maiuscola. Ho paura, fuggo e ritorno a cercare qualche avventura sessuale gay di una notte e via, col tempo ho paura di isolarmi emotivamente e mi sono detto che non potrei gettarmi in una storia d'amore gay, perché mi mancherebbero le donne, ma al contempo, e sottolineo al contempo, ho paura di frustrare questo mio lato che comunque spunta non appena faccio finta di non vederlo.

3) Quando e come ho capito di essere gay

Personalmente ho sempre saputo di avere un'attrazione per i ragazzi, ma non ho mai pensato di essere pienamente gay. I primi episodi come dire un po' destabilizzanti furono alle medie, mi masturbavo pensando ad alcuni miei compagni di classe, ma mi masturbavo anche pensando ad alcune mie compagne di classe.

4) Quando e come ho accettato di essere gay

Ho accettato questo mio lato, ma che chiamerei anche movimento, onda, questa dinamica, da 4 anni a questa parte, ma continuo a non riconoscermi come gay e al contempo so di non essere etero.

5) Le difficoltà che ho incontrato nell'accettazione della mia identità gay difficoltà le ho da una vita, vivo in questa fluttuazione in maniera molto personale, non ho mai espresso dichiaratamente a nessuno questo turbine emotivo e sessuale, non so come finirà in futuro ma so che andare in una prospettiva piuttosto che in un'altra non mi renderebbe felice.

6) Le situazioni di disagio che ho affrontato e che devo affrontare come gay

Beh a volte parlando con amici gay o con persone di tematiche sulla sessualità sì, sono sereno, ma non avendo mai dichiarato a nessuno tutto ciò che provo ho sempre una certa paura che la persona possa scoprirmi e quindi giudicarmi male, anche perché io sono dichiaratamente etero.

7) Chi sa di me

Nessuno appunto.

8) Il rapporto con i miei genitori

Una domanda immensa. Il rapporto con i miei genitori è difficile, lo è stato e lo sarà. Provengo da una famiglia che definirei povera psicologicamente, con molte problematiche affettive e una miriade di dinamiche a base depressiva/frustrante. Solo da poco sono riuscito a tagliare emotivamente il cordone ombelicale e non a casa in coincidenza con l'affermazione a livello razionale e consapevole, quindi pratico del mio lato gay.

9) Il mio rapporto con i miei amici

Pochi amici, ma sono dei bei rapporti. Tendo ad essere molto diffidente e questo forse pregiudica la profondità di certe amicizie.

10) Da dove vengono le mie conoscenze della realtà gay

Poche frequentazioni a livello interpersonale, molto invece a livello di studio personale e di ricerca.

11) Il mio rapporto con la nudità mia e altrui

Dunque, in ambiente sportivo, sono estremamente timido, ho sempre avuto molta vergogna a farmi la doccia con altri ragazzi. Quando ero piccolo ricordo inventavo mille scuse pur di non farla. Ancora oggi è rimasto qualcosa, per esempio nei miei rapporti intimi con le ragazze, non riesco a dormire nudo. Ho sempre bisogno delle mutande, che tolgo e poi rimetto durante i rapporti.

12) Il mio rapporto con la masturbazione

Mi masturbo tantissimo per l'età che ho, principalmente con fantasie gay, visto che quelle etero le soddisfo, al contrario quando mi è capitato di avere soddisfatto quelle gay, non vedevo l'ora di vedere donne nude.

13) Il mio rapporto con la pornografia

La pornografia mi ha aiutato a superare molte barriere, mi ha reso un po' meno pudico, e soddisfo le mie fantasie gay con la pornografia.

14) Il mio rapporto con i siti i incontri e con le chat erotiche

Solo ed esclusivamente nei periodi in cui riemerge il lato gay, alla ricerca della avventura sessuale gay.

15) Come ho cercato di realizzare la mia affettività/sessualità

Non ho cercato. La mia sessualità gay la sto vivendo da 4 anni a questa parte molto lentamente, quasi un rapporto ogni 8 o 10 mesi, non sento affettività con i ragazzi, vivo la sfera affettiva e sessuale invece col genere femminile normalmente a parte ovviamente quando riemerge il mio lato gay.

16) Il mio rapporto con le ragazze

Molto particolare, non sono mai riuscito a vivere una storia d'amore con la A maiuscola, mi sono innamorato molte volte, alcune in maniera estremamente coinvolgente, dimenticando completamente per alcuni periodi la mia parte gay, poi quando le cose e le situazioni hanno richiesto un impegno affettivo duraturo, mi sono in un certo qual modo dichiarato impreparato a viverlo, proprio perché non potevo iniziare un rapporto profondo con una donna se prima non avessi capito davvero come sono fatto, questa cosa è paradossale, ma ribadisco, fonte di grandissima sofferenza. I rapporti d'amore profondi con le donne mi fanno tanta paura, paura poi di essere abbandonato e paura di soffrire. Ho anche pensato che questa mia parte gay, fosse in realtà una scusa che mi do per non gettarmi finalmente a vivere una storia d'amore in maniera piena e profonda.

17) Il mio rapporto con i ragazzi etero

Il 90% dei miei rapporti sono con ragazzi etero, mi trovo benissimo con loro, a parlare di donne, calcio ecc. sono in fondo sempre stato uno di loro.

18) Il mio rapporto con i ragazzi gay Problematico, mi fanno un po' di paura e mi creano diffidenza. Solo in rare occasioni stavo iniziando a coltivare qualche amicizia, ma in generale li evito, se non per sesso riservato.

19) Che cosa mi colpisce di più in un ragazzo

Il fisico credo.

20) La mia vita affettiva precedente Prima di 4 anni fa, alla scoperta del genere femminile, grandi cotte forse solo un amore, ma non profondo appunto come dichiarato in precedenza.

21) La mia attuale situazione affettiva

Dura, credo di essere innamorato di una ragazza, fisicamente ed emotivamente, ma nelle condizioni di instabilità emotiva attuale, è arrivato il solito bivio, ed io mi sono tirato indietro, non sapete quanto mi manca.

22) Il mio grado di soddisfazione affettiva

Assolutamente sacrificato da questo fluttuare emotivo in un senso e in un

altro.

23) Il mio grado di soddisfazione sessuale

Con il genere femminile soddisfacente, ma dopo un po' sfuggente, il lato maschile l'ho vissuto sempre in maniera sfuggente e appena decido di viverlo ritorna la voglia di sesso con le donne.

24) Il peso del sesso nel mio mondo affettivo

Con le donne parecchio presente e collegato con la sfera affettiva, ma non lo vivo sempre come una necessità assoluta, appunto perché mi dico posso farne a meno avendo comunque un altro tipo di sesso a disposizione in cui posso rifugiarmi nei periodi in cui le cose richiedono un forte investimento emotivo.

25) Che cosa vorrei dal mio ragazzo

Mai avuto un ragazzo, mai pensato di vivermi in una situazione di coppia gay.

26) Che cosa penso di poter dare al mio ragazzo

Vedi sopra.

27) I miei desideri in relazione alla mia vita affettiva/sessuale

Un po' di equilibrio, la paura, la sofferenza di vivere uno stato di precarietà emotiva e sessuale, mi logora. Sto notando che col passare degli anni tendo sempre più a chiudermi in me stesso, rinunciando alla opportunità di poter vivere un rapporto d'amore profondo.

28) Le mie frustrazioni in relazione alla mia vita affettiva/sessuale

Vanno in relazione con i miei desideri.

29) Che cosa vorrei conoscere circa la vita affettiva/sessuale degli altri ragazzi gay

Esperienze simili alle mie, se qualcuno prova i miei stessi sentimenti e turbamenti.

30) Quanto mi ritengo informato circa i comportamenti sessuali a rischio
Molto.

2.2.7 Da etero a bisex e a gay

Ciao Project,
sono le 4.40 del 27 Dicembre 2010, un'ora assolutamente insolita per scrivere una mail, ma dopo aver passato alcune ore a leggere il forum mi sono deciso.

In realtà l'input è stato un altro. Ieri sera avevo scoperto il forum, a occhio mi sembrava una cosa molto diversa dal solito, poi ho visto che c'era una chat e sono entrato. I ragazzi mi hanno accolto bene, e soprattutto mi sembrava un posto di gente seria, ragazzi educati che parlano di cose normali per il piacere di stare insieme, pochi minuti dopo mi ha contattato un ragazzo che aveva un nick che ricordo bene gp000, e abbiamo parlato un po', lui ha 23 anni e mi ha detto di avere parlato con altri ragazzi della chat e che gli sembrava proprio una cosa seria e mi ha detto che ti avrebbe contattato. Francamente mi sono sentito un po' spiazzato ma in positivo, non mi sembrava vero poter trovare un ambiente gay dove un ragazzo ti contatta senza altri fini che per scambiare due parole. Poi abbiamo parlato un po', mi è sembrato un ottimo ragazzo. Sono uscito dalla chat e mi sono messo a leggere il forum e ci sono stato fino alle 4.40. Posso dire che non ho mai visto niente di simile in rete e mi piace molto e allora mi sono deciso a scriverti. Sono di fatto un novellino nel mondo gay e ho bisogno di chiarirmi un po' le idee perché ti confesso che sono un po' spaventato e trovare un posto serio per me è essenziale. Ma adesso ti spiego meglio. Sono un ragazzo di 25 anni e il mio vero problema è stata la mia cosiddetta bisessualità. Ho letto certi tuoi articoli che mi hanno chiarito un po' le idee e mi hanno confermato in una serie di convinzioni alle quali ero arrivato già da solo, ma partiamo dall'inizio.

In pratica, fino a 20-21 anni non ho mai avuto dubbi circa il mio orientamento sessuale, mi piacevano le ragazze, solo le ragazze, ho avuto moltissime storie, e molte anche con risvolti sessuali, queste cose mi piacevano molto, soprattutto l'idea di vincere le resistenze di una ragazza, però, col senno di poi, credo di non essermi mai veramente innamorato di una ragazza. Cioè vivevo il rapporto con una ragazza come una cosa solo mia, lei era un po' un modo per dimostrare a me stesso che in quelle cose ci sapevo fare. Per capirci, fino a 21/22 anni ho avuto rapporti sessuali, meglio sarebbe dire, ho avuto forme di contatto sessuale con una decina di ragazze, con quattro ho avuto rapporti completi, con le altre masturbazione reciproca, le mie fantasie erano tutte etero.

Tra i 20 e i 21 anni ad una festa di capodanno ho conosciuto una ragazza Emma (non si chiama così) che mi ha preso sul serio e ha cercato di costruire con me qualcosa di diverso. All'inizio la cosa mi stava bene, quando parlavo di lei dicevo "la mia ragazza" cosa che non avevo fatto con nessuna delle altre, mi sentivo cresciuto, gratificato, avevamo anche rapporti sessuali e le cose andavano molto bene. È andata avanti così per qualche mese, nel frattempo ho conosciuto un ragazzo, Marco (non si chiama così), che aveva un paio d'anni più di me, mi stava simpatico, parlavamo spesso su msn, poi siamo usciti insieme qualche volta e siamo rimasti spesso fino a tardi. È arrivata l'estate, Emma è andata in vacanza con i suoi e Marco mi ha proposto di passare una

settimana con lui in una casa di montagna che ha sull'Appennino.

Premetto che Marco è etero e che al tempo ero etero anche io ma quella settimana è stata certamente la più bella settimana della mia vita, mi sentivo libero, apprezzato da Marco, in un certo senso coccolato, si era creato un rapporto di intimità incredibile, parlavamo dei nostri rapporti con le nostre ragazze e lui mi capiva. La prima notte siamo stati in camere separate, dalla seconda siamo stati nella stessa camera a parlare fino a tardi. Io sono stato benissimo, meglio di come stavo con Emma, con lei alla fine al sesso ci si doveva arrivare, non era male però per lei era una fissa, per me no, con Marco mi sentivo libero, senza obblighi, e così ho sperimentato che in effetti con un ragazzo potevo stare benissimo, come con una ragazza se non addirittura meglio. Abbiamo anche scherzato, giocato, fatto a cuscinate, fatto la lotta, ma senza implicazioni sessuali, almeno io allora credevo che fosse così, in realtà, anche se non lo capivo, mi stavo innamorando di Marco.

Dopo la vacanza, quando Emma è rientrata io sono tornato da lei e in pratica da allora la sua compagnia ha cominciato a pesarmi, sentivo certe sottolineature che non mi piacevano, mi sembrano cose non realmente mie, almeno non mie al 100%. Con Emma i rapporti sessuali continuavano ma la cosa per me aveva un sapore strano, non era più come prima, ero svogliato, cercavo di non lasciarmi coinvolgere e lei se ne è accorta, voleva sapere se avevo conosciuto altre ragazze, ma non ne avevo conosciute, insomma io ho cercato di accontentarla ed è stato proprio mentre facevo l'amore con lei che per la prima volta mi è venuto in mente Marco in un altro modo, una specie di sostituzione di persona, immaginavo che con me ci fosse Marco. La sera mi sono masturbato pensando a Marco. Era la prima volta che mi succedeva pensando a un ragazzo. La sensazione era stranissima, non avevo mai fatto una cosa simile ma nello stesso tempo sono stato molto bene, mi sono detto: sono bisex, è evidente.

E qui è cominciata la mia follia, ho cercato di ricontattare Marco perché mi aspettavo da lui chissà che cosa, pensavo che magari anche lui potesse essersi innamorato di me, ma l'unica cosa che ho ottenuto è stata una cena in quattro in un ristorante. Lui vedeva solo la sua ragazza, Emma vedeva solo me e io vedevo solo lui, una situazione in cui per la prima volta mi sono trovato a recitare la parte dell'innamorato, ma l'ho recitata bene perché non se ne è accorto nessuno. Non sapevo con chi parlare, che Marco lo dovevo lasciare perdere era ovvio, di parlare chiaro con Emma non ne avevo proprio il coraggio e allora mi sono dato da fare per essere un bravo etero, me lo sono praticamente imposto.

Ogni volta che facevo l'amore con Emma mi sembrava che in fondo potevo essere anche etero, poi mi masturbavo pensando a Marco e allora pensavo di essere bisex, in effetti dopo l'estate non mi sono più masturbato pensando a

una ragazza, per me c'era solo Marco. Voglio precisare una cosa, per me non c'erano i ragazzi, c'era solo Marco e questo mi portava a pensare che in fondo non ero gay e nemmeno bisex, perché desideravo un ragazzo solo. Evitavo scrupolosamente la pornografia perché sarei finito su quella gay e mi avrebbe dato fastidio, quello che provavo per Marco non lo volevo confondere con la pornografia.

Mi immaginavo una bellissima storia d'amore con Marco, ma con un Marco gay capace di dividerla, ho detto con un Marco gay, non bisex, proprio pensando a questo mi sono venuti i primi dubbi circa il fatto che in effetti non avrei mai accettato che Marco fosse bisex, gay mi sarebbe stato bene ma bisex no, non lo avrei voluto condividere con nessuno. Immaginavo invece io di poter avere due amori, quello con Emma e quello con Marco e che entrambi fossero innamorati di me in modo esclusivo, io allora ipotizzavo che una cosa del genere potesse avere senso e comunque mi vedevo bisex, anche perché diciamo così, ce la mettevo tutta per essere bisex, la consideravo una cosa più accettabile, più vicina ad un comportamento corretto, sei innamorato di una ragazza e poi anche un po' di un ragazzo, mi sembrava una cosa meno anomala. Certe volte ero tentato di masturbarmi pensando a Marco e di dire a Emma che non me la sentivo di fare sesso con lei, ma poi mi imponevo di fare esattamente il contrario, cioè di non pensare nemmeno a Marco e di fare l'amore con Emma perché è una cosa normale.

La situazione diventava sempre più assurda e alla fine lei mi ha messo alle strette. All'inizio rispondevo cose vaghe, tipo sono stanco, lo stress e simili, poi siccome non riuscivo proprio ad andare avanti e pensavo che alla fine sarebbe stato meglio rompere le ho fatto capire che mi sentivo bisessuale e la sua reazione non la ho sopportata proprio, voleva sapere chi mi aveva messo in testa queste idee, se avevo conosciuto "qualcuno di quelli", io le ho detto di no prima di tutto perché era vero e poi non avrei mai tirato in ballo Marco in questa storia anche perché lui non c'entra proprio per nulla. Io speravo che fosse una buona occasione per chiudere con Emma ma non è stato così ed è cominciata la tortura, voleva sapere, voleva capire, ma secondo lei quello che io le dicevo non era vero, erano tutte cose che mi aveva messo in testa "qualcuno di quelli". Ho provato a fare capire ad Emma che non pensavo affatto fosse una cosa banale, ma lei mi diceva che non potevo essere gay e io le dicevo che difatti non mi sentivo gay ma bisex e lei insisteva dicendo che erano solo stupidaggini e che lei mi conosceva bene, ha cominciato a fare con me un po' di civetterie, cose che non aveva mai fatto prima, vocine da bambina, atteggiamenti sexy, tutte cose che mi mandavano in bestia e gliel'ho pure detto, lei per un po' ha continuato, poi le ho fatto capire che non me la sentivo di andare avanti e mi ha gridato contro che stavo solo cercando scuse per piantarla perché me ne ero trovata un'altra, per lei l'idea che potessi non

essere del tutto etero era in pratica inconcepibile.

Tutto questo è successo tra Natale 2009 e capodanno 2010. In pratica dal gennaio 2010 ero di nuovo solo. Non ti nascondo che i primi tempi sono stati durissimi, mi mancava da matti, ma non mi mancava come ragazza ma come persona che si potesse prendere un po' cura di me, sono stato parecchie volte sul punto di richiamarla perché non ce la facevo proprio ad andare avanti, nota che allora io mi sentivo ancora bisessuale e pensavo perfino di ricominciare una relazione con un'altra ragazza e ci sono andato vicino ma quando si è trattato di mettersi realmente in gioco mi sono detto che stavo per fare un'altra stupidaggine e che dovevo prendermi il mio tempo per capire. Così non se ne è fatto nulla. Ero solo, totalmente solo, i miei non capivano perché avessi lasciato Emma e pensavano che dovessi andare da uno psicologo ma non ne se fece nulla.

Non sapevo dove sbattere la testa ma avevo bisogno di capire. Ho cominciato a pensare che in fondo avrei potuto usare dei siti di incontri. Ho girato un po' su qualcuno di questi siti ma la reazione è stata di rifiuto totale e direi anche di depressione. Mi dicevo che io con quelle persone non avevo proprio niente a che fare, era una logica che sentivo del tutto estranea. Poi ho messo da parte internet per mesi e ho pensato che potevo andare ad un'associazione gay, nella mia città ce ne sono, ho cercato l'indirizzo, ci sono passato davanti più volte. Uscivo di casa col proposito di entrare, poi arrivavo a destinazione e tiravo dritto. Non mi sento sicuro, ho bisogno di riservatezza, capisco quelli che si dichiarano ma non è cosa per me e poi loro si dichiarano gay io avrei dovuto dichiararmi bisex, almeno era quello che pensavo allora.

Cominciavo a guardare i ragazzi per la strada e mi sembravano belli, desiderabili. Questa estate sono stato al mare in Puglia da solo, mi ero proposto di cercare occasioni per fare esperienza, ero in campeggio, di ragazzi ne ho conosciuti tanti ma di gay nemmeno uno. Ormai dico di gay perché sono almeno sei mesi che non penso più sessualmente a una ragazza e i ragazzi del campeggio in Puglia per me avevano un'attrattiva sessuale fortissima che non posso proprio negare, però si trattava solo di fantasia.

Ma perché provarci con una ragazza è così facile e provarci con un ragazzo è difficilissimo? Il perché lo so, però il risultato è deprimente. Finite la vacanze direi è anche finita la mia bisessualità, cioè ho chiuso un'altra fase della mia vita ma in effetti non ho risolto nulla, mi restano mille paure, sono attratto dall'idea di conoscere dei ragazzi gay, almeno per capire come sono realmente, ma non vorrei cacciarmi in brutte esperienze. Dopo un periodo un po' depresso, ieri sono capitato su progetto gay e il resto lo sai.

Ciao.

Uff25

2.2.8 Un 36-enne tra gay e bisex

Quella che segue è l'intervista online di un 36-enne che vive una relazione etero importante, ha avuto esperienze sia con ragazzi che con ragazze ma si considera un gay nella impossibilità di essere gay, che vive anche una vita etero, autentica sì ma non del tutto soddisfacente.

La mia età
36 anni

Il mio orientamento sessuale e la sua evoluzione ho avuto sia rapporti (sessuali e amorosi) sia con donne che con uomini. Attualmente sto con una donna da un po' di anni. Ma sono certamente fisicamente attratto dagli uomini. Quindi penso di essere gay. Eppure anche il sesso con le donne è sempre andato bene, sempre stato cercato e sentito appagante, ma non del tutto, nel senso che l'attrazione per il mio stesso sesso non è stata mai eliminata. Le mie storie più lunghe e importanti sono state etero, ma ho sempre sentito la necessità di fantasie erotiche e rapporti di sesso con ragazzi, forse perché il sesso con le donne non mi è mai mancato, come invece mi è successo per lunghi periodi con i ragazzi.

Quando e come ho capito di essere gay
Di essere attratto fisicamente dai ragazzi lo ho sempre saputo. Magari ai tempi delle medie ancora non capivo se era curiosità, se ero gay o bisex, visto che mi piaceva anche andare con le ragazze (ma questo non lo ho capito neanche ora). Però penso che se essere gay vuol dire provare attrazione sessuale per persone del nostro stesso sesso, allora mi sono sempre saputo gay da che mi ricordo.

Quando e come ho accettato di essere gay
quando ho incontrato un ragazzo di cui mi sono innamorato di brutto. Ho capito che non poteva restare una attrazione nascosta, una fantasia erotica o una scappatella fugace, ne avevo bisogno per realizzarmi con lui. Mi sarei accettato e fatto accettare dagli altri se la storia avesse potuto andare avanti. Il mio migliore amico (così pensavo all'inizio). Ma lui si accettava ancora meno di me, anzi per nulla, così dopo qualche timido contatto sessuale tra noi, all'inizio un po' per gioco, poi in un doloroso tira e molla, lui ha voluto negare tutto e riaffermare la sua eterosessualità. Non mi ha più neppure rivolto la parola, forse per paura che facessi tornare fuori questa storia vissuta nell'ombra. Eppure è stato un rapporto che ci ha legato per circa due anni.

Le difficoltà che ho incontrato nell'accettazione della mia identità gay
Il non avere una tendenza sessuale assoluta (né solo gay né solo etero) mi ha spinto a non vivere il mio essere alla luce del sole, nei rapporti con gli altri. Non ho mai pensato seriamente di fare un coming out, un po' per paura - come tutti credo - ma un po' perché non me la sono mai sentita di rinunciare ad una parte di me, ad una mia componente sessuale (ho avuto ed ho storie etero importanti). Io, per me stesso, mi sono accettato abbastanza bene senza eccessivi conflitti. All'esterno, con gli altri è altra cosa.

Le situazioni di disagio che ho affrontato e che devo affrontare come gay
Le maggiori difficoltà e sofferenze che ho sono legate al fatto che vivo il mio essere gay nell'ombra, aprendomi solo con pochi ragazzi e temendo che qualcuno possa venire a sapere.

Chi sa di me

La mia seconda storia gay di innamoramento vero (e poco sesso), col quale però non ci parliamo più. pochi amici gay (coi quali però c'è sempre stata una amicizia poco profonda, con quasi tutti c'è stato sesso, quasi tutte avventure durate poco senza troppo coinvolgimento).

Il rapporto con i miei genitori

Buoni. Non vivo più con loro da tempo. Non hanno mai sospettato nulla.

Il mio rapporto con i miei amici

Buono. Tendo ad averne pochi veri amici, ma ci tengo molto. E tengo alla considerazione che questi hanno di me.

Da dove vengono le mie conoscenze della realtà gay

Più che altro parlando e confrontando le mie esperienze con quelle di altri ragazzi conosciuti nella mia stessa situazione. Troppo poco (rispetto a quanto vorrei) parlando direttamente con ragazzi gay, molto di più tramite siti in internet come questo.

Il mio rapporto con la nudità mia ed altrui

Non ho problemi a mostrarmi nudo o a stare con altri ragazzi o ragazze nude.

Il mio rapporto con la masturbazione

La vivo bene. La considero una soddisfazione sana e normalissima del nostro desiderio. Senz'altro viene in secondo piano rispetto ai rapporti a due (nel senso che ne sento marginalmente il bisogno quando i rapporti sessuali di coppia non scarseggiano). Ma avendo prevalentemente rapporti di coppia

etero, nella masturbazione emergono in modo esclusivo le fantasie erotiche omosessuali.

Il mio rapporto con la pornografia

Moderato. Anche questa può attirarmi maggiormente in periodi di prolungata astensione da rapporti omo, analogamente al punto precedente.

Il mio rapporto con i siti di incontri e con le chat erotiche

Qualche volta ho provato a far incontri tramite internet. Poche volte soddisfacenti. Dettati dalla voglia di incontrare persone come me con cui fare amicizia (o forse anche solo sesso?..) senza espormi in luoghi in cui rischiare di essere conosciuto. Le chat erotiche invece non mi attirano per niente.

Come ho cercato di realizzare la mia affettività/sessualità

Per quanto riguarda la realizzazione della affettività, credo di aver avuto varie storie significative. Credo che quelle più significative siano state due ragazzi e due ragazze; l'ultima è la donna con cui convivo che affettivamente mi ha realizzato in pieno e che è la persona che più amo. I due ragazzi di cui mi sono innamorato in passato sono due storie affettivamente altrettanto importanti con cui però non c'è stata una sessualità soddisfacente (col primo quasi niente) molto probabilmente per la loro difficoltà di accettarsi per quello che erano e la volontà di imporsi una vita etero. Sessualmente non so se mi sento molto realizzato. I rapporti sessuali omo mi attirano e mi mancano, ma non possono essere che tradimenti clandestini della persona che amo. Con conseguente senso di colpa nei confronti di lei e terrore di essere scoperto.. D'altra parte per me affettività e sessualità non sono stati mai coincidenti, ma il resto del mondo non sembra pensarla così.. Pazienza!

Il mio rapporto con le ragazze

Ottimo. Riesco a stringere buone amicizie con le ragazze.

Il mio rapporto con i ragazzi etero

Ottimo. Vorrei avere più tempo da trascorrere con gli amici.

Il mio rapporto con i ragazzi gay

Represso. Nel senso che ho alcuni amici gay e non ho alcun problema a frequentarli. Ma con quelli della mia cerchia non posso dichiararmi gay e quindi il rapporto rimane molto più superficiale o falsato rispetto a quello che vorrei. Con quelli che ho conosciuto fuori dalla mia cerchia di amici etero, con cui mi posso essere aperto, i rapporti sono più diradati e quindi anche lì

insoddisfacenti rispetto a quanto vorrei.

Che cosa mi colpisce di più in un ragazzo
Oltre all'aspetto fisico? La spontaneità e la disinvoltura e la libertà da ogni tabù o convenzione sociale sul sesso, sulla nudità, ecc. Direi la serenità e la naturalezza con cui affronta le proprie pulsioni e si relaziona a quelle altrui.

La mia vita affettiva precedente
Sempre incasinata: tra innamoramenti con ragazze e innamoramenti con ragazzi, questi ultimi senza riuscire ad avere una soddisfazione piena dal lato sessuale. Di contro varie storie con ragazze e ragazzi di sesso senza alcuna implicazione affettiva. La tensione fissa nel non potersi dedicare pienamente né ai soli rapporti etero né ai soli rapporti gay e quindi il vivere non facendo mai una scelta di qua o di là, non essendo mai stato pienamente soddisfatto né dall'una né dall'altra parte.

La mia attuale situazione affettiva
E' un po' di tempo che ho una compagna che affettivamente mi dà tutto ciò di cui ho bisogno. Anche il sesso funziona bene tra noi. Non mi sono più innamorato di ragazzi, anche se sento pressoché costantemente la mancanza di rapporti sessuali con altri ragazzi, a livello di puro desiderio erotico, mentre in passato ci può essere stato anche un vero e proprio amore. A volte mi chiedo se mi mancherebbero altrettanto i rapporti sessuali con le donne se avessi una relazione stabile con un ragazzo. Non lo so.. Ma so che con nessun ragazzo sono riuscito a coniugare sesso e affettività come con la ragazza con cui sto. La cosa mi fa pensare che sto bene così, anche se mi manca qualcosa. Non si può avere tutto, la vita è fatta di compromessi, e via dicendo...

Il mio grado di soddisfazione affettiva
La storia che sto vivendo con la mia compagna mi soddisfa affettivamente, anche se la fase dell'innamoramento ormai è finita. A volte mi chiedo se in un rapporto tra ragazzi ci potrebbe essere una maggiore comprensione, una maggiore intesa o complicità (così mi è sembrato che fosse nelle mie precedenti esperienze). Ma forse non è così; probabilmente queste sono cose variano da persona a persona più che in base all'essere maschi o femmine.

Il mio grado di soddisfazione sessuale
Inutile negarlo. Mi mancano fisicamente i rapporti sessuali gay, ne sento la necessità e trovo il modo di soddisfarla troppo di rado e in modo clandestino, con rapporti occasionali spesso poco soddisfacenti proprio per l' assenza del

lato affettivo.

Il peso del sesso nel mio mondo affettivo

Abbastanza. Ma sento le due cose come su due piani diversi. Quando si toccano con un'unica persona c'è da esserne contenti, in qualunque modo i due piani riescano a incontrarsi tra loro. Non è cosa frequente.

Che cosa vorrei dal mio ragazzo

Poterci accettare reciprocamente per quello che siamo, poterci dire tutto con naturalezza e sincerità, poter fare tutto quello che ci va di fare infischiodsene di quello che pensa il resto del mondo.

Che cosa penso di poter dare al mio ragazzo

Se ami qualcuno gli dai tutto ciò che puoi se lui lo vuole. La cosa più preziosa sarebbe la sincerità, ma bisogna che il tuo compagno la voglia e possa accettarla. Non sento così però il mio attuale rapporto: potrebbe lei credere nel nostro rapporto se le dicessi che mi mancano i rapporti sessuali con gli uomini?

I miei desideri in relazione alla mia vita affettiva/sessuale

A volte penso che sarebbe bello avere un amico nella mia stessa situazione con cui poter avere rapporti sessuali gratificanti senza avere paura di essere scoperto o perdere la mia compagna. Così potrei soddisfare entrambe le mie pulsioni sessuali/affettive. Un po' come in "Le fate ignoranti"...

Le mie frustrazioni in relazione alla mia vita affettiva/sessuale

Il dover rinunciare ai rapporti omosessuali un po' per rispetto della mia compagna e un po' per paura di essere scoperto da lei. L'aver rapporti omosessuali insoddisfacenti o comunque non sereni perché realizzati in modo clandestino con rapporti occasionali e zoppicanti dal lato affettivo.

Che cosa vorrei conoscere circa la vita affettiva/sessuale degli altri ragazzi gay

Più conoscere (ogni vita è un universo a sé), mi manca e mi è sempre mancata la condivisione delle esperienze con altri ragazzi gay.

Quanto mi ritengo informato circa i comportamenti sessuali a rischio

So quello che c'è da sapere sul sesso sicuro.

2.2.9 Un gay tra un etero e un bisex

Quando ero bambino credevo nelle favole, credevo che per ottenere qualsiasi cosa bastasse volerla profondamente, col crescere ho imparato sulla mia pelle che le favole sono un modo per evitare a un bambino un contatto troppo traumatico con la realtà. Quando ero piccolo, non ero un principino azzurro e forse somigliavo più a un ranocchio che a un principe, ma a un ranocchio grassottello, perché ero così! Ce ne ho messo di fatica per accettarmi, ma non come gay, quello è venuto dopo e non è stato per niente un problema, ma per accettarmi come ciccione.

Adesso rivedo le foto di quando ero bambino: proprio una palla di lardo attirata inesorabilmente da torte e merendine di tutti i tipi. Del periodo prima dell'adolescenza ricordo soprattutto i colloqui con la psicologa e con la dietista, il terrore di quando mi prendevano il sangue per le analisi e l'ossessione della bilancia, non capivo perché mia madre la considerasse una cosa così fondamentale. Non me ne fregava niente di essere ciccione e non capivo perché invece gli altri se ne preoccupassero tanto. Odiavo mia madre quando mi nascondeva le cose da mangiare, mi spiava e chiudeva a chiave il frigorifero. Alle elementari, in una scuola di suore, i compagni erano educati e nessuno mi prendeva in giro e così l'essere ciccione non mi procurava proprio nessun problema. I guai sono cominciati in prima media. Appena entrato mi hanno appioppato il primo nomignolo: Ciccio! All'inizio non capivo perché, poi piano piano ho capito. L'ambiente della scuola era pessimo. I professori faticavano molto a farsi rispettare, li prendevamo in giro e ridevamo come matti e loro cercavano di tenerci buoni come potevano, quello di matematica ci minacciava di caricarci di compiti, quella di Italiano di farci fare riassunti lunghissimi.

Ginnastica ce la faceva una professoressa giovane che ci faceva vedere lei prima come si facevano gli esercizi, ma lei li sapeva fare, noi no! Alle prime lezioni di ginnastica mi sono sentito per la prima volta emarginato. Alle elementari in pratica ginnastica non si faceva, ma alle medie sì e si cominciava con una corsa che non finiva mai. La professoressa mi faceva fare solo due giri, poi gli altri li faceva continuare e a me e a un altro ci metteva a fare stiramento sdraiati per terra e l'altro era pure cicciotto, non proprio come me ma quasi. La prof. non ci faceva stancare, poi ho capito che dato che ero troppo ciccione avrei potuto avere dei problemi e la prof. ci stava attenta. Quando i miei sono andati al colloquio con la prof. hanno chiesto se non fosse il caso di chiedere l'esonero e la prof. ha detto che chiedere l'esonero sarebbe stato certamente un errore e che anzi avrei dovuto frequentare regolarmente una palestra.

Nella prima settimana di scuola media avevo imparato una lunghissima serie

di parolacce di cui non sapevo minimamente il significato. In pratica in brevissimo tempo le prese in giro dei compagni, ma anche le spinte e le botte, si sono concentrate tutte su due ragazzini, uno ero io: “Ciccio” e poi c’era “Recchia”, un ragazzino esile e biondo che veniva sistematicamente messo in mezzo e preso a botte. Io non capivo perché lo chiamassero Recchia e pensavo che fosse perché aveva le orecchie grandi, ma in realtà non erano grandi, ci ho messo un paio d’anni ad arrivare a capire il vero perché. In seconda media i miei compagni, o almeno qualcuno di loro, devono aver cominciato a capire qualcosa in più del sesso, fatto sta che, anche se io non capivo il perché, abbracciavano Recchia dal di dietro e lo tenevano stretto e Recchia cercava di divincolarsi di scappare via, se non ci riusciva reagiva urlando e qualche volta si metteva a piangere e allora lo sottevano proprio, pretendevano che si sedesse sulle gambe degli altri compagni e qualcuno cercava di mettergli la mano in mezzo alla gambe, è a qual punto che ho cominciato ad avere una prima vaga idea di che cosa fosse la sessualità.

Recchia mi faceva tenerezza, io non gli facevo mai scherzi stupidi e se vedevo qualcuno che con lui ci provava mi mettevo in mezzo e gli altri si stavano buoni, perché ero molto più grosso di loro. A metà della seconda media Recchia ha cambiato scuola (poi ho capito che non poteva reggere gli atti di bullismo dei miei compagni) ma abbiamo continuato a vederci lo stesso almeno una volta alla settimana, con lui stavo bene, non mi prendeva mai in giro e quando andavo a casa sua i genitori mi facevano trovare sempre qualche cosa da mangiare: la pizza o dei dolcetti.

Quando ero in terza media, Recchia ha cominciato a diventare proprio un bel ragazzo e lì ho cominciato a fantasticare su di lui, mi piaceva moltissimo e praticamente ho cominciato a masturbarmi pensando sempre a Paolo, si chiama così. Immaginavo che lui fosse gay e che fosse innamorato di me, cosa molto improbabile perché lui era bello mentre io ero ancora ciccione, ero cresciuto di altezza ma ero ancora molto pesante. Abbiamo fatto gli esami di terza media in due scuole diverse e poi ci siamo ritrovati insieme al primo liceo scientifico. Mi aveva detto che avrebbe fatto il classico ma poi me lo sono ritrovato nella mia classe, non so se è successo per caso (non credo), ma è successo così.

Abbiamo cominciato a studiare insieme, la cosa funzionava e poi facevo di tutto per non perdere terreno perché passare tutti i pomeriggi con Paolo era come stare in paradiso. La scuola era difficile e si studiava parecchio ma non ci siamo fatti spaventare. Un giorno una nostra compagna viene da me e mi dice che Paolo le ha detto che io sono un ragazzo speciale, la cosa mi fa piacere, proprio tanto. Arriviamo in terza, adesso Paolo è ormai l’idolo della ragazze e pure delle professoresse e io mi sento orgoglioso che mi consideri un amico. Ovviamente lui è il centro di tutti i miei interessi sessuali, ma

mi sembra non solo troppo bello per me ma troppo interessato alle ragazze, comunque continuiamo a studiare insieme.

Quando siamo quasi alla fine della quarta, in gita scolastica ci mettono nella stessa stanza d'albergo, parliamo tutta la notte, anche di sesso, e mi racconta di una ragazza che gli piace moltissimo, io lo sto a sentire e cerco di rispondergli come posso, poi lui mi chiede di me e siccome mi fidavo veramente di lui gli dico che penso di essere gay ma non solo, gli dico anche che mi sono innamorato di lui, lui mi guarda perplesso, poi manda rumorosamente fuori tutto il fiato che ha nei polmoni e mi dice: "Vabbe', succede! Mi dispiace che non ti posso corrispondere perché per me ci sono solo le ragazze, se mai dovessi innamorarmi di un ragazzo, quello saresti tu! Lo so che è una magra consolazione . . . Tutto come prima?" Io gli rispondo: "Certo!" Ed effettivamente tra noi non è cambiato nulla, se mai i rapporti sono migliorati, mi sentivo libero e felice di avere un amico come Paolo.

Poi a metà della quinta io ho fatto la mia metamorfosi e da bruco cicciotto che ero sono diventato farfalla, ho perso moltissimi chili e, a quello che mi dicono, sono diventato un bel ragazzo, avrei sperato che i ragazzi mi corressero appresso e invece a corrermi appresso erano solo le ragazze. Mi consultavo spesso con Paolo su come fare per tenere le ragazze a distanza perché anche lui aveva lo stesso problema anche se la situazione era completamente diversa.

Dopo la maturità Paolo è andato a studiare in un'altra città e in pratica abbiamo perso quasi del tutto i contatti. Io mi sono iscritto a ingegneria sognando di poter incontrare un altro Paolo, ma questa volta gay, e di poter finalmente vivere una storia d'amore con lui. Per me Paolo è stato a tutti i livelli una persona importantissima, non era gay, ok, ma eravamo amici nel senso vero della parola, in pratica sapeva tutto di me e non è cambiato nulla e poi non ha fatto chiacchiere con nessuno. Diciamo che mi ero abituato male, non solo, ma avevo in testa il mito del gay che è sempre buono, che rispetta il suo prossimo e cerca una vita affettiva seria. In facoltà siamo pochi, c'è una discreta percentuale di ragazze, quindi il numero di ragazzi è piuttosto basso, diciamo una ventina, di gay ci sono io, qualche altro ce ne dovrebbe pure essere ma ognuno si tiene bene arroccato nella sua privacy, meno gli etero, che però da noi devono pensare soprattutto a studiare più che a stare appresso alle ragazze.

Insomma, mi giro intorno ma di gay nemmeno l'ombra. Faccio amicizia con un ragazzo del mio corso, premetto subito che non aveva niente a che vedere con Paolo, era un ragazzo non brutto, ma per me non era mai stato oggetto non dico di fantasie erotiche ma nemmeno di curiosità. Su di lui non avevo cercato di ottenere notizie come su un altro paio di nostri colleghi, proprio perché sostanzialmente non mi interessava. L'amicizia tra noi nasce per caso

e credo che anche a lui di me importasse molto poco, poteva servire per studiare insieme, ma non era nemmeno un gran ché da quel punto di vista. Non do importanza alla cosa, nei periodi prima degli esoneri studiamo insieme qualche sera. Visto da vicino non è brutto e mi dico che siccome un altro Paolo non lo trovo di certo, tanto vale prendere quello che passa il convento, tra noi si crea un po' più di confidenza e lui comincia a parlare di ragazze, mi dice che ha una ragazza ma che "non gli basta" che ha bisogno anche di "altro".

Gli chiedo se è innamorato della ragazza e mi dice di sì, il discorso va avanti e dopo un lungo tira e molla mi dice di essere bisessuale, io, data la mia totale inesperienza, mi metto in testa un'equazione sbagliata: "bisessuale = gay" e ci resto pure un po' male: avevo trovato uno che ci sarebbe anche stato ma non era come Paolo ... mi dicevo: "Ma proprio questo doveva essere gay?" (per me gay bisex era in pratica lo stesso) E andavo avanti nella presunzione che il suo mondo fosse esattamente come il mio. Non sapevo che fare, dirgli: "Sono gay" sarebbe stato forse la cosa più giusta da fare ma, francamente, non mi fidavo troppo di lui e poi avevo anche paura che potesse mettersi in testa di starmi appresso, cosa che non ero affatto convinto di volere, anzi più no che sì.

Ho continuato a fare l'amico etero, ma evidentemente lui aveva l'occhio lungo e ha mirato lontano, dove io non credevo che arrivasse. Mi ha fatto conoscere la ragazza, cosa che non mi sarei mai aspettato e ha fatto in modo che ci si frequentasse in tre parecchie volte. Io mi dicevo: "Ma se vuoi uscire con me ok, ma la ragazza che c'entra? Non mi immischiare con cose in cui non ho nulla a che fare!" Ma nel mio ragionamento c'era una falla, piano piano avevo cominciato a dare per scontato che lui avesse capito come stavano le cose anche se io non avevo mai ammesso nulla. Mi dicevo: "Se non è cretino ha capito!" A un certo punto mi sono accorto che la ragazza mi cominciava a considerare un confidente. Mi telefonava per raccontarmi gli affari suoi e in pratica per farmi capire che aveva problemi col ragazzo perché pensava che il ragazzo fosse gay. Le ho chiesto da che cosa lo deducesse e mi ha detto che il ragazzo il mercoledì non c'era mai, io, forse ingenuamente, le ho detto che il mercoledì non veniva mai a lezione e lei ha fatto una smorfia come per dire che se lo aspettava, poi ha chiesto a me se io sapevo qualcosa e mi sono trovato in un imbarazzo terribile, perché io sapevo ma a lei non potevo dire nulla e quindi ho dovuto mentire, ma la cosa non mi piaceva affatto. Insomma io sono diventato il confidente della ragazza, che mi chiamava praticamente tutti i giorni e che il mercoledì mi veniva a trovare alla mensa dell'università per pranzare con me.

A lui alla fine ho dovuto dire come stavano le cose e mi ha confessato che con la ragazza ormai le cose non andavano più bene e che lui forse non era

realmente bisex ma gay e che non se la sentiva di andare avanti per forza con la ragazza. Insomma, dopo qualche giorno, un martedì sera mi dice che ha lasciato la ragazza perché non è una cosa per lui, il mercoledì a mensa vedo la ragazza che mi conferma il fatto ma il tempo è pochissimo e decidiamo di rivederci la sera. Andiamo in pizzeria, poi in macchina lei si sfoga con me e si mette a piangere e mi dice una frase che mi mette in allarme: “Io dei gay non ne posso più! Ho bisogno di un uomo vero, io sto bene solo con te!” Io mi sono detto: “Oddio! Vuoi vedere che quello ha tagliato la corda e mi ha scaricato la ragazza?” Ho dovuto fare appello a tutto il mio spirito creativo per spiegare alla ragazza che io ero già impegnato e che la mia ragazza la sentivo tutte le sere su skype. Lei c’è rimasta malissimo anche se, ovviamente non poteva prendersela con me.

Quando ho rivisto lui l’indomani all’università, gli ho chiesto dove se ne andava il mercoledì, perché pensavo che si fosse trovato un ragazzo, e mi ha detto: “Vedo un’altra ragazza!” Io gli ho detto: “Ragazza? Ma non ti sentivi gay?” E mi ha risposto: “Proprio gay gay no”. La sera ho chiamato Paolo e gli ho raccontato tutta la storia e lui mi ha detto che aveva fatto la corte a una ragazza per mesi ma che lei lo teneva a distanza, poi un’amica della ragazza gli ha detto che la ragazza non lo voleva perché pensava che fosse gay! Paolo gay? Solo una che non ragiona può pensare una cosa simile. Poi Paolo mi ha detto: “Mi sa che sarebbe proprio meglio che ci mettessimo insieme!” ed è finito tutto con questa battuta: Paolo!!! Ma perché i ragazzi belli e intelligenti sono sempre etero?!

2.2.10 Bisessualità senza traumi

Caro Project.

È finita un’altra estate, questa benedetta stagione in cui amo staccare la spina da tutto, soprattutto da gran parte delle tecnologie che necessariamente mi accompagnano durante tutto il resto dell’anno. Estate per me vuol dire pace, natura, tranquillità. Mi cirondo degli amici più cari con cui praticamente condivido ogni momento della giornata in una sorta di esperienza comunitaria rigenerante.

Ma ormai è il 1 di settembre del 2015, l’estate è finita e con il ritorno ad internet mi sono casualmente imbattuto su questo sito. Come? Come molti, cercando storie erotiche a sfondo gay, ma inevitabilmente mi sono soffermato a leggere molti degli interessanti articoli e contributi di chi ti segue. È appena passata la mezzanotte e avendo lasciato gli amici, tornando a casa ho deciso di scriverti per una serie di motivi: in primis per comunicarti il mio apprezzamento per la tua operazione culturale che si distingue nettamente da una certa subcultura carnevalistica tanto in voga nel mondo gay, in parte

anche per condividere la mia esperienza così da renderti partecipe della mia prospettiva che inevitabilmente si distanzia anche molto dalla tua, pur ribadendo il mio rispetto per il tuo approccio coscienziioso alle tematiche gay.

Comincerei parlando un po' di me, della mia vita e dell'evoluzione della mia sfera sessuale. Mi chiamo Marco, ho 27 anni, gay da 5 anni. Anzi, come ironicamente mi piace pensare più che gay un potenziale bisessuale.

Sono nato in un piccolo paesino del sud Italia in una grande famiglia, circondato da 4 sorelle d'età molto vicina alla mia. Famiglia media, direi tradizionalista ma senza particolari eccessi al di là di un po' di folklore religioso che d'altra parte non mi sento di criticare.

La scoperta del mondo femminile avviene verso la fine delle elementari, forse un po' prima. In quanto ad erezioni ricordo distintamente di averne avute anche da molto piccolo, prima dei sei anni per capirci. Ma era una qualche reazione fisica cui non sapevo dare spiegazione. Alla fine delle elementari invece divenne tutto chiaro, erano le ragazze che provocavano questo misterioso fenomeno come scoprii probabilmente guardando qualche Ballerina in televisione. Entrai così nel lungo periodo della sana masturbazione adolescenziale. Ogni occasione era buona per darmi all'onanismo sfidando ogni rischio di farmi scoprire da genitori o sorelle. Bagno monopolizzato per ore, alzatacce notturne per guardare i canali locali e cose di questo genere. Insomma, che un adolescente si masturbi sarà anche normale ma certo un po' di precauzioni per non farmi scoprire potevo anche prenderle.

Intanto pian piano qualcuno dei miei amici cominciava a fare breccia nel mondo femminile. Io non mi consideravo bello, vedendo ora le vecchie foto di quel periodo invece direi che ero un bambino abbastanza carino. Con le ragazze riuscivo a parlare, anche a scherzare e a divertirmi ma ... di superare una certa soglia non se ne parlava, non ci riuscivo. Ero il simpatico e basta. E mentre tutti crescono, maturano e si fidanzano io fino alla fine delle superiori zero assoluto. Eppure quante me ne piacevano, e a quante piacevo io! Pazienza i miei limiti caratteriali erano quelli e non riuscivo a farci niente.

Passo all'università, trasferimento a Napoli, la grande città. Si abbandona il placido paesino e si entra in una nuova dimensione. I miei primi anni vanno molto bene, mi dedico anima e corpo allo studio che mi appassiona, ma riesco a stringere poche amicizie, per lo più maschili di studenti sempre arrapati ma immancabilmente inconcludenti. Qualche piccola cotta in quel periodo ce l'ho anche io ma nulla va in porto, chiacchiere e solo chiacchiere. Procedo nella mia carriera di valente segaiolo grazie ad una connessione ad internet che è sempre più veloce.

Quello della pornografia credo sia uno dei temi più sottovalutati degli ultimi anni. Pur non essendo né uno psicologo né un sociologo credo che la sua influenza sulla costruzione della sfera sessuale di un'intera generazione sia

colossale e mostruosa. Mentre davvero ogni tabù viene superato dalla nostra società mediatica, di questa realtà, che costituisce la quotidianità per moltissimi, si parla pochissimo e credo ancor meno se ne studi a livello scientifico. Ma torniamo a me. Non so esattamente quando ho cominciato ma un bel giorno verso la fine dell'università cominciai ad accorgermi che la mia attenzione durante i film porno si spostava dalle figure femminili a quelle maschili. Per un certo periodo cominciai a selezionare i video con una maggiore attenzione per gli attori che per le attrici. Di lì a poco passai alla pornografia bisessuale e dunque approdai a quella gay.

Ora, nella mia testa non ho mai avuto la fantasia di rivestire il ruolo della donna. Ma cominciai a sentirmi attratto dalla bellezza maschile e dopo la scoperta della pornografia gay, in cui mi piaceva vedere i corpi di entrambi i ragazzi, proiettavo la mia immagine più sull'attivo che sul passivo. Insomma, sostanzialmente si stava verificando nella mia testa una sostituzione dell'oggetto del desiderio ma con una continuità del mio ruolo durante l'atto sessuale.

Non ho mai dato tanta importanza alla perdita della verginità ma via via ero sempre più voglioso di avere un'esperienza sessuale vera. Ma come? Un bel giorno decisi di rivolgermi ad un ... escort. Perché oggi si chiamano così. Era un bel ragazzo, di un paio d'anni più piccolo di me che mi accolse molto felice nel suo appartamento e probabilmente abituato a clienti molto più datati e danarosi (nonché repellenti), mi chiese una cifra davvero irrisoria, direi simbolica. Va detto che effettivamente non concludemmo molto e gli rubai poco tempo perché, per quanto fossi presissimo, non volli andare in fondo. Quando si avviò a prendere i preservativi lo fermai, lo baciai e chiesi di continuare i nostri piccoli giochi, quasi dei preliminari finché non venimmo entrambi. Forse ebbi qualche scrupolo di coscienza, forse paura. non saprei dirlo. Alla fine mi chiese se volevamo sentirci in futuro da amici ma gli dissi quello che pensavo, cioè che mi era piaciuto ma avevo scoperto questa cosa da poco e non me la sentivo. Avevo appena avuto la mia prima esperienza sessuale e per di più omosessuale. Ma mi sentivo ancora qualcos'altro. Lui era lo stereotipo esatto del ragazzo gay che si vede in tv, io decisamente no. Eppure lui mi era piaciuto e anche molto. La prima esperienza in qualche modo era andata bene.

Passa il tempo, anche molto. I miei gusti pornografici oscillano mentre nella vita di tutti i giorni subisco ancora il grande fascino delle donne. Per molto tempo ancora, non so bene perché, ma non provo nessuna attrazione per i ragazzi che vedo. Ogni tanto mi soffermo su qualche bel ragazzo, penso che è carino, forse che mi piacerebbe conoscerlo magari baciarlo ma niente di più. Non mi viene proprio da sbavare dietro ai ragazzi come dietro alle ragazze. Loro mi suscitano sempre immagini erotiche, di natura sessuale mentre i ra-

gazzi proprio no. È una cosa diversa, ancora roba da pornografia insomma. Soprattutto i miei amici, quelli di sempre e quelli nuovi, li vedo come amici e basta. Non parlo con loro né della mia esperienza né di questa mia nuova tendenza, non ne ho mai sentito la necessità a dire il vero, forse perché comunque a modo mio sono stato sempre un ragazzo con una grande rispetto per la riservatezza di ognuno. Non amo essere sottoposto a domande delicate ed altrettanto faccio con i miei amici. Apprezzo quando qualcuno si apre con me ma non per questo mi sento in diritto, anche verso un amico, di fargli un interrogatorio, anche se vedo che mi nasconde qualcosa. Se un amico mi nasconde qualcosa avrà le sue ragioni, e a maggior ragione un amico queste cose dovrebbe capirle. Sarò strano ma così la vedo ancora.

Comunque sia la mia vita con le donne, a parte qualche piccola parentesi, rimane appesa ad un chiodo. Ho brevi relazioni con qualche ragazza ma ad un certo punto mi chiudo sempre. Una volta vado da una prostituta, bellissima ragazza ma ... Qualche problema durante l'atto. Con una ragazza con cui avevo fatto sesso mesi prima tutto bene, con lei bellissima non c'è verso ma è comprensiva. Comunque oltre ad essere una cosa brutta e triste è anche un lusso che non posso permettermi più. Diciamo che sono un tipo, non un figo, ma un ragazzo carino, anche simpatico e alla mano, allora ho qualche speranza nei siti di incontri. Mi butto sui siti di incontri gay. Negli ultimi anni ho avuto diversi incontri occasionali, sempre con ragazzi della mia età, sempre sesso protetto e sempre con il massimo rispetto per l'altro. Ho cercato per quanto possibile in una situazione tanto strana (e insana) di tener lontani personaggi troppo strani. Raramente sono stato più di una volta con lo stesso ragazzo. Questo è stato per lungo tempo il mio modo per dare una dimensione puramente sessuale a questi incontri, costruirgli una gabbia intorno per evitare che sfocino in rapporti di amicizia. Sia chiaro, con ogni ragazzo con cui mi sono incontrato mi sono relazionato da uomo a uomo, cioè con la massima spontaneità e la massima umanità così come mi viene naturale. Anche se si è trattato sempre di sesso e non di amore, nel prima e nel dopo (ma anche nel durante) mi è sempre venuto ... come dire, spontaneo voler condividere un bel momento e non dar vita a scenette assurde da film porno di quarta categoria. Anzi, tutt'al più ho provato a volte io la fastidiosa sensazione di essere trattato non come una persona ma come un giocattolo sessuale o qualcosa di simile.

Fino a questo punto di amore non se ne è mai parlato. A ben vedere l'ho sempre evitato forse nella coscienza di essere in fondo un ragazzo dotato di una certa sensibilità e fragilità per cui mi sono sempre chiuso a riccio per proteggermi dal pericolo di provare amore per un altro ragazzo. Una condizione male accettata forse più da me stesso che dalle persone che mi vogliono bene, che grazie a Dio sono tante e sono certo che mi perdonerebbero questa

stupida colpa che colpa non è.

In fondo, come ho detto all'inizio, ho sempre più l'impressione di essere un omosessuale frustrato ed un potenziale bisessuale, semplicemente incapace di relazionarmi. Pensandoci bene troppo spesso mi trovo a prendere cotte indistintamente sia per ragazzi che per ragazze. La qualità che stimo di più in una persona è la semplicità che si esprime con una sincera risata e l'animo tranquillo. Anzi, probabilmente l'aver maturato le mie esperienze sessuali tramite incontri occasionali con persone che spesso cercano solo sesso, ha rafforzato in me l'idea che sia possibile costruire davvero una relazione solo con le ragazze.

Un'idea stupidamente romantica e evidentemente deformata dalla mia prospettiva. È questo che credo di aver capito sfogliando le pagine del tuo blog: Esistono dei gay che sono normali. Sembra stupido detto così ma mi rendo conto che probabilmente se avessi cominciato le mie avventure sessuali su siti d'incontri per etero mi sarei fatto un'idea altrettanto negativa delle donne, ma anche in questo caso avrei avuto torto. Quindi grazie Project e buon lavoro.

Marco.

2.2.11 Bisessualità, pregiudizi e ostracismo

Quello che segue è un post inviato da un ragazzo gay sul Forum di Progetto Gay, si tratta di un documento molto importante perché riassume con chiarezza tutte le perplessità che un rapporto con un bisessuale suscita in un ragazzo omosessuale.

Non si tratta di una reazione strettamente individuale. Come ho potuto riscontrare attraverso colloqui con decine di ragazzi gay che hanno avuto rapporti con ragazzi bisessuali, il post di seguito riportato manifesta le reazioni della quasi totalità dei gay (in particolare di quelli non pubblicamente dichiarati).

Purtroppo mi sento costretto ad affrontare a parer mio una delle tematiche più spinose del mondo della sessualità: la bisessualità sotto un'ottica di pregiudizi ed emarginazione.

So che ora avrò contro di me tutta la comunità bisessuale, ma vi prego almeno di apprezzare la mia buona volontà di superare le mie paure e i miei pregiudizi su questo tema, perché, siamo sinceri, sono molte purtroppo le persone che covano stereotipi sui bisessuali, e per persone intendo la stragrande maggioranza degli eterosessuali e anche omosessuali.

Vi prego di immedesimarvi innanzitutto nel mio punto di vista, nel modo di pensare di un ragazzo gay che, per esperienza, ha visto molte discordanze tra

parole e fatti.

Io ascolto le vostre parole, ma per me fondamentale importanza hanno i fatti, senza fatti e dimostrazioni le parole sono pari a 0 per me, questo in ogni caso. Se sono qui a scrivere è perché ho avuto diverse frequentazioni con ragazzi bisex andate male, che mi hanno profondamente ferito, e ora faccio difficoltà a rapportarmi con altri ragazzi che so che sono bisex.

Stare con un bisessuale per me significa essere perennemente in competizione con l'altro sesso, con la consapevolezza che, volente o nolente, una ragazza sarà sempre privilegiata rispetto a me, perché ammettiamolo, una ragazza è in grado di dare molto di più ad un ragazzo a differenza mia. Con me un ragazzo dovrebbe scontrarsi continuamente con il giudizio della gente e non potrebbe farsi una famiglia, perché due ragazzi non possono procreare.

Stare con una ragazza, a parità di piacere sessuale, sarebbe molto più facile: accettazione, approvazione da parte dei genitori, matrimonio, figli, vecchiaia felice ecc..

Anche se trovo spaventoso il numero di bisex adulti che, nonostante siano fidanzati/sposati sono in cerca di uno "scopamico" sui più conosciuti siti di incontri per intrattenimento senza impegno e con "la massima discrezione".

Il mio primo ragazzo bisex aveva una migliore amica che allo stesso tempo era la sua ex, e trascorrevano spesso del tempo insieme. Questo è qualcosa che non riesco a sopportare (starete pensando ad una mancanza di fiducia, e forse avete ragione, ma io ho bisogno di scrivervi tutto altrimenti non avrebbe senso stare qui a scrivere questo post togliendo tempo allo studio), ed è stata una delle tante cause per cui ho deciso di lasciarlo.

Il secondo ragazzo bisex con cui sono stato mi ha inflitto parecchie coltellate sotto questo punto di vista: "Mettiti l'anima in pace, la mia famiglia non la conoscerai mai, o se proprio vuoi ti presento come un amico."

Sono frasi che fanno molto male, è umiliante che l'altro provi vergogna a stare con te a tal punto da doversi nascondere, è umiliante pensare che se al posto mio ci fosse stata una ragazza questa frase non gli sarebbe passata nemmeno per l'anticamera del cervello.

Fa male quando l'altro ti dice che se fossi stato una ragazza ti avrebbe tenuto per mano tranquillamente, e invece...

Persino l'intimità con un ragazzo bisex non l'ho vissuta felicemente: tutti col chiodo fisso del coito anale già dalle prime uscite, come se fosse qualcosa di imprescindibile, assolutamente non trascurabile che, prima o poi, bisogna assolutamente fare: "Questa posizione prima o poi la faremo."

Sono un ragazzo ansioso, lo ammetto, ma sentire queste frasi in intimità non ha fatto altro che mettermi ancora più ansia e agitazione, e ovviamente hanno portato anche alla perdita del desiderio da parte mia.

O sono io che vedo il rapporto anale come l'anticamera dell'inferno, a volte

dubito pure di essere gay per questa cosa.

In ogni caso non sopporto che l'altro ragazzo, bisex, riversi su di me le sue fantasie sessuali etero come se stesse con una donna, io non sono un costrutto o un'imitazione grossolana di una ragazza, pertanto non voglio essere trattato come tale!

In qualche modo è come se mi sentissi inferiore a letto rispetto ad un ragazzo bisex: se penso ad esempio all'esperienza che ha lui rispetto a me, se penso che potrebbe averlo fatto anche con una ragazza, mi sento in qualche modo meno virile.

So che tutti questi pensieri probabilmente sono solamente nella mia mente e sono infondati, ma è un tormento che ogni volta si fa sentire e non riesco a liberarmene.

Credo di aver toccato tutti i punti grossomodo, concludo dicendo che sono consapevole che i pregiudizi che gay e etero hanno nei confronti dei bisessuali li portano inevitabilmente a ghettizzarsi, a creare una nicchia situata nel limbo tra i due estremi ed esclusa da tutti e due gli emisferi, ed è questo che mi ha spinto a scrivere questo post.

Spero non mi attacchiate, ma avevo bisogno di raccontarvi le mie esperienze per farvi capire, e sono felice di ascoltare le vostre se queste possono aiutarmi ad andare oltre le mie paure e insicurezze.

Nico.

Capitolo 3

COMING OUT

3.1 INQUADRAMENTO GENERALE

3.1.1 Omofobia e reazione di omologazione

Come abbiamo già osservato, i ragazzi che riconoscono la loro sessualità come omosessualità avvertono immancabilmente, almeno qui in Italia, che per gli altri la loro sessualità è oggetto di scherno o per lo meno che agli altri appare strana e che il giudizio che gli altri ne danno è negativo.

Questi ragazzi, fin da giovanissimi sono pienamente consapevoli del fatto che per non incorrere in reazioni di intolleranza o di omofobia, sia a livello di amicizie che di ambiente sociale, bisogna tenere nascosta la propria omosessualità.

Poiché, in genere, vedendo i comuni comportamenti di un ragazzo gay non è praticamente possibile capire quale sia il suo orientamento sessuale, e quindi i ragazzi gay possono essere individuati come tali solo se parlano concretamente della loro sessualità, nella grande maggioranza dei casi questi ragazzi non si dichiarano gay pubblicamente e non manifestano nessun comportamento che possa permettere di identificarli come gay ma tendono anzi a conformarsi esternamente ai comportamenti etero generalmente condivisi. I ragazzi gay, quindi, non solo non parlano di ragazzi coi loro amici o negli ambienti che frequentano ma talvolta si atteggiavano a etero per non essere individuati come gay e per potersi integrare nel gruppo dei pari.

3.1.2 omofobia familiare e strategie di difesa

Siccome spesso anche i discorsi sentiti in famiglia contengono messaggi omofobi, un ragazzo gay si rende conto della necessità di non lasciare trasparire nulla della propria omosessualità neppure in famiglia o meglio soprattutto

in famiglia. Ma poiché un ragazzo gay vive e deve continuare a vivere in famiglia, subentra a questo punto la preoccupazione di non lasciare tracce e quindi per esempio di cancellare la cronologia sul computer, di non acquistare libri o giornali che parlino di omosessualità, di cancellare la memoria del cellulare o di mettere in memoria i numeri usando sigle e non i veri nomi degli amici e di evitare di assistere insieme con i genitori a trasmissioni televisive come film o dibattiti sul tema della omosessualità.

Nel caso tutt'altro che raro in cui i genitori esercitino una pressione esplicita verso l'eterosessualità con classiche domande come: "Ce l'hai una ragazza?", un ragazzo gay è portato ad elaborare una strategia che gli permetta di eludere la domanda senza dare nell'occhio. Probabilmente, però, il disagio maggiore di un ragazzo gay, derivante dalla omofobia dei genitori, consiste nel non poter frequentare i ragazzi che vorrebbe conoscere. Per indicare la condizione dei ragazzi gay che non si dichiarano si usa l'espressione "essere nell'armadio", espressione derivata dall'Inglese "in the closet" cioè chiusi nell'armadio e ben protetti.

3.1.3 Il coming out e outing

Per un ragazzo gay non è comunque facile tenere tutto per sé e non confidarsi assolutamente con nessuno, anzi, un ragazzo gay avverte spesso, proprio dai discorsi fatti con gli amici, che una sua amica o un suo amico probabilmente non reagirebbero male dopo aver saputo che un loro amico è gay. Il ragazzo gay entra allora in una difficile fase di passaggio in cui le esigenze affettive e comunicative, legate al poter parlare liberamente di sé, si scontrano con l'esigenza di evitare di diventare oggetto di scherno e di chiacchiere altrui. Matura così in lui pian piano l'idea di potersi confidare almeno con una persona di cui si fida molto, si usa dire che matura l'idea di fare "coming out" espressione inglese per "venire fuori".

Quasi tutti i ragazzi gay, prima o poi, arrivano ad un coming out limitato ad una o a pochissime persone scelte con la massima prudenza.

Ovviamente se un ragazzo gay non si confida con nessuno e controlla con attenzione tutti i suoi comportamenti, nessuno potrà arrivare a capire che è gay, mentre se si confida, anche solo con una persona, corre il rischio che la persona che è a conoscenza della sua omosessualità possa diffondere la notizia anche senza rendersene conto. Quando ciò accade ci si trova di fronte a quello che si definisce "outing" (che si potrebbe tradurre con "essere tirato fuori" ovviamente dall'armadio).

Un gay che fa *coming out*, anche con una sola persona, corre quindi un rischio di *outing* ma, se quella persona è una persona seria e affidabile il rischio è minimo anche se non è mai del tutto nullo. Un ragazzo quindi, scegliendo

con la massima cura la persona o le persone destinatarie del suo *coming out*, può minimizzare in modo molto efficace il rischio di *outing*.

3.1.4 Dichiarati e non dichiarati

Si usa distinguere i gay in “pubblicamente dichiarati” e “non pubblicamente dichiarati” o brevemente in “dichiarati” e “non dichiarati”, sottintendendo il *pubblicamente*, perché si dà per scontato che tutti i ragazzi gay, prima o poi, facciano un coming out limitato con persone di cui si fidano totalmente. Come abbiamo osservato, la stragrande maggioranza dei ragazzi gay non si dichiara pubblicamente, si stima che in Italia i gay pubblicamente dichiarati siano circa il 4% della popolazione gay, in altri paesi le percentuali stimate sono molto variabili in ragione della sanzione sociale nei confronti della omosessualità. Nei paesi in cui l’omosessualità comporta la pena di morte nessuno si dichiara gay, in quelli in cui ai gay sono riconosciuti anche i diritti al matrimonio con persone dello stesso sesso e all’adozione di bambini, i gay pubblicamente dichiarati sono certamente una frazione consistente.

In genere tra un gay dichiarato e uno non dichiarato ci sono forti differenze nell’interpretazione del concetto stesso di “essere gay”. Queste forti differenze sono però per grandissima parte dovute ai relativi ambienti culturali che possono essere diversissimi. In buona sostanza il dichiararsi o meno è una scelta fortemente condizionata dall’ambiente sociale proprio perché il livello di rischiosità del dichiararsi è enormemente variabile da situazione a situazione.

Spesso i gay non dichiarati sono portati a pensare che i dichiarati si siano dichiarati per poter avere accesso più facilmente al sesso frequentando ambienti etichettati gay, mentre i gay dichiarati ritengono che i non dichiarati siano in sostanza dei vigliacchi che non hanno il coraggio delle proprie azioni. In entrambi i casi si tratta di pregiudizi che non hanno alcun fondamento, proprio perché non si tiene conto che gli ambienti intorno ai ragazzi possono essere e sono di fatto diversissimi.

Gli ambienti familiari, prima ancora che sociali, in cui i gay si trovano a vivere sono così radicalmente diversi e così condizionanti circa il fatto di dichiararsi o meno che non ha alcun senso comparare situazioni individuali relative a contesti tra loro non comparabili.

Oggi, in Italia, cioè in un paese in cui l’omofobia è ancora profondamente radicata (basta la vicenda parlamentare della legge anti-omofobia per rendersene conto), salvo situazioni eccezionalmente favorevoli, il coming out generalizzato non è consigliabile. Molti ragazzi sono portati a pensare, e talvolta sono anche indotti a pensare dalle associazioni gay, che il coming out generalizzato sia un dovere morale, una dimostrazione di coraggio e in qualche modo un

atto dovuto. In realtà non bisogna mai dimenticarsi che il coming out è di per sé un atto rischioso. L'omofobia a scuola, all'università e nei posti di lavoro risulta evidente da molti episodi di cronaca e per di più la maggior parte delle discriminazioni su base omofobica è accuratamente nascosta dietro altre motivazioni proprio per evitare che appaia come discriminazione omofobica. Non va mai dimenticato che il coming out generalizzato è una gesto dal quale non si torna indietro, qualunque conseguenza ne possa derivare, e quindi è indispensabile riflettere molto attentamente sui rischi a cui si va incontro prima di dichiararsi pubblicamente.

3.1.5 Coming out coi genitori

Un tipo particolarissimo di coming out è il coming out coi genitori. A questo proposito molte variabili vanno considerate con la massima attenzione. Bisogna tenere conto che, se e quando arriva, il coming out con i genitori è cronologicamente l'ultimo. I genitori, per quanto possano essere ottimi genitori sotto altri aspetti, possono essere assolutamente impreparati al coming out di un figlio e radicalmente incapaci di valutare le cose in modo realistico perché influenzati da condizionamenti e da preconcetti di vario tipo.

Dare per scontata la capacità dei propri genitori di capire e di accettare l'omosessualità del figlio è molto imprudente. Se un coming out con un amico non viene preso per il verso giusto è possibile interrompere i rapporti con quell'amico, ma quando è il coming out coi genitori a non essere preso per il verso giusto, la convivenza deve comunque continuare e può diventare decisamente sgradevole.

Si registrano ancora situazioni in cui i genitori arrivano a negare ai figli l'assistenza economica durante gli studi (due genitori che avevano un figlio gay che studiava in un'altra città e aveva in affitto un mini-appartamento pagato da loro, una volta saputo che il figlio era gay, non hanno più pagato l'affitto e hanno costretto il figlio a rinunciare agli studi). In alcuni casi il figlio gay maggiorenne è stato allontanato da casa per separarlo dai fratelli perché i genitori pensavano che potesse essere un pericolo per i fratelli.

Le situazioni di rifiuto radicale sono effettivamente piuttosto rare. Nella maggior parte dei casi, però, al coming out coi genitori segue l'instaurarsi un clima freddo, l'argomento omosessualità viene censurato e rimosso e si fa finta che non sia successo nulla o i genitori si trincerano dietro il classico negazionismo con frasi come: "Vedrai che passerà! È solo una fase", oppure: "Lo dici solo per provocarmi!"

Abbastanza comune è la reazione di medicalizzazione: "Domani cerchiamo un bravo dottore e vediamo se si può fare qualcosa" o il rinvio allo psicologo, in genere uno psicologo indicato dai genitori.

In tutte queste situazioni è evidente che i genitori non sono in grado di capire e di accettare e che il coming out è stato una scelta affrettata.

Spesso il genitore si colpevolizza e attribuisce l'omosessualità del figlio ad un suo errore educativo o considera l'omosessualità del figlio come una specie di condanna conseguente a qualche colpa dello stesso genitore. Talvolta, con l'andare del tempo la situazione migliora e quando i genitori si rendono conto che gli amici gay del figlio sono ragazzi come tutti gli altri e che essere gay non è sinonimo di cacciarsi nei pasticci, finiscono per superare le loro paure e per accettare l'omosessualità del figlio.

Va tenuto presente che vedere i propri genitori parlare in modo tranquillo di omosessualità e magari anche vedere che hanno amici gay, non offre alcuna garanzia in rapporto alla loro capacità di accettare l'omosessualità del figlio. Altro è parlare in generale di omosessualità, considerando l'omosessualità una cosa estranea e lontana, altro è accettare di avere un figlio gay.

Spesso i ragazzi gay, che non si sono dichiarati in modo esplicito con i loro genitori, pensano che i genitori siano comunque arrivati a capire di avere un figlio gay da alcuni loro comportamenti e da alcuni loro discorsi che, secondo loro, sono delle dichiarazioni implicite di omosessualità. Si tratta in genere di presunzioni che non corrispondono alla realtà, perché un genitore, di fonte ai discorsi non espliciti del figlio mette in campo la cosiddetta "interpretazione difensiva", cioè interpreta il discorso implicito secondo la direzione che minimizza i problemi dal suo punto di vista, nel caso specifico il genitore tende ad evitare le interpretazioni che porterebbero ad ipotizzare l'omosessualità del figlio. Classico è l'esempio dell'interpretazione del fatto che il figlio non ha una ragazza:

"Mio figlio non aveva una ragazza però aveva delle amiche e usciva anche con loro, non aveva niente contro le ragazze e anzi le ragazze lo corteggiavano ma lui è sempre stato serissimo e ha messo sempre al primo posto lo studio. Si doveva laureare e non poteva perdere troppo tempo. Studiava tutti i giorni con un amico e poi gli esami li facevano e io ero contenta.

Quelle rarissime volte che ho provato a parlargli di ragazze mi ha detto che al momento aveva altri problemi per la testa e che voleva prima finire gli studi. Io in tutto questo discorso non ci vedevo proprio niente di strano. Poi quando mio figlio me lo ha detto io sono proprio caduta dalle nuvole e lui non se lo sapeva spiegare perché pensava che io avessi già capito tutto perché mi aveva fatto dei mezzi discorsi, però io il senso di quei discorsi non lo avevo capito affatto."

3.1.6 Coming out involontario

Fin qui abbiamo parlato di coming out come risultato di una decisione più o meno meditata e consapevole ma comunque come risultato di una decisione. Capita, purtroppo abbastanza frequentemente, che le strategie adottate da un ragazzo gay a tutela della propria privacy non funzionino a causa di avvenimenti imprevisti, in questi casi il ragazzo incorre, quando meno se lo aspetta, nella sgradevole esperienza del *coming out involontario*, in cui ai problemi classici del coming out si aggiunge il fatto che si tratta di un evento assolutamente non voluto del quale ci si accorge ormai a cose fatte.

Classici esempi di coming out involontario consistono nel lasciare il computer aperto su un sito gay o nel lasciare visibile una conversazione in chat su un tema gay o nel non accorgersi che un libro a tema gay è scivolato sotto il letto. In queste situazioni il coming out è nei fatti e negare è una cosa del tutto priva di senso. Il ragazzo che è incappato in un coming out involontario (molto spesso coi genitori) può accusare di quanto è accaduto solo la propria sbadataggine.

3.1.7 Violazioni delle privacy e coming out forzato

Quando un ragazzo gay che non intende dichiararsi pubblicamente si comporta in modo imprudente, specialmente in famiglia, e non dà alcuna spiegazione di comportamenti come uscire e rientrare a qualunque ora, trascurare i vecchi amici, passare moltissimo tempo su internet, i genitori possono cominciare a nutrire dei sospetti e possono cominciare ad indagare cautamente sui comportamenti del figlio. In alcuni casi i genitori arrivano a leggere di nascosto gli sms del figlio conservati nel telefonino, ad ascoltare le sue conversazioni, ad entrare nel computer del figlio per leggere le sue mail e i testi dei suoi dialoghi in chat. Qualche volta da queste indagini emerge chiaramente l'omosessualità del figlio ed emergono anche tutte le sue frequentazioni. In questi casi si arriva ad una resa dei conti in cui sembra che il figlio sia costretto a dichiararsi ma in effetti i genitori sono già perfettamente consapevoli dei fatti.

Situazioni del genere, proprio perché sono precedute da un'indagine intrusiva in violazione della privacy del figlio, portano al crollo definitivo di qualunque possibilità di dialogo tra i genitori e il figlio e sono molto pesanti per i ragazzi. Tuttavia, se un ragazzo prevede una possibile indagine da parte dei genitori, in genere, riesce a prendere per tempo misure adeguate, come inserire password di protezione, telefonare solo da fuori casa e altri accorgimenti simili. In questi casi accade spesso che il sospetto dei genitori non porti a nulla di concreto, ma un genitore, arrivato a questo punto, non è portato a

pensare alla possibile omosessualità del figlio ma a situazioni oggettivamente pericolose come l'uso di droga o il coinvolgimento in giri di amicizie poco raccomandabili. Quando si arriva alla resa dei conti il ragazzo gay si trova costretto al cosiddetto coming out forzato che, pur essendo sgradevolissimo per il figlio, in genere viene accolto genitori come una liberazione da paure molto più consistenti.

3.1.8 Relazioni di copertura e coming out difensivo

Quando un ragazzo gay, per evitare di essere identificato come gay, arriva, più o meno consapevolmente, ad avere una ragazza per sole ragioni di copertura e piano piano si spinge ad illudere quella ragazza, come se si trattasse di una vera storia d'amore, non è raro il caso che quel ragazzo finisca per essere vittima del suo stesso gioco difensivo, cioè finisca per sentirsi intrappolato nella storia con la ragazza, una storia che prima o poi, inevitabilmente, le famiglie arriveranno a conoscere e quasi sempre ad accettare e che comincerà a suscitare aspettative di vario genere e quindi a creare vincoli via via più stretti. In questo modo un ragazzo gay rischia molto concretamente di andare progressivamente, passo dopo passo, verso il fidanzamento ufficiale e alla lunga verso il matrimonio.

Quando queste situazioni diventano troppo strette, accade talvolta, come scelta estrema, che il ragazzo ricorra al cosiddetto *coming out difensivo*, cioè dica alla ragazza di essere gay e che le cose non possono andare avanti proprio per questo motivo. Ovviamente le famiglie, sia della ragazza che del ragazzo, vengono subito a conoscenza della cosa ma, paradossalmente, l'esito del coming out difensivo è molto spesso l'incredulità, in questo caso il ragazzo gay, che era riuscito fin troppo bene a convincere gli altri di essere etero, faticherà molto a fare capire che il suo coming out è autentico e non è un volgare pretesto inventato da un etero per salvarsi da un matrimonio non gradito.

3.1.9 Coming out verso un ragazzo di cui si è innamorati

Un tipo molto particolare di coming out è quello rivolto ad un ragazzo di cui si è innamorati nella presunzione che anche lui sia gay e che possa rispondere con la desideratissima frase: "Sono gay anche io!" Se in linea generale è difficile valutare "prima" le possibili conseguenze del proprio coming out con gli amici e in famiglia, è difficilissimo valutare le conseguenze del coming out rivolto a un ragazzo di cui si è innamorati perché qui il giudizio è facilmente falsato dal fatto che c'è un profondo coinvolgimento affettivo e sessuale che ci induce a vedere le cose come vorremmo che fossero più che come realmente

sono.

Vorrei sottolineare a questo proposito un aspetto molto particolare, che è chiarito dall'esempio seguente.

“Io e il mio ragazzo abbiamo cominciato a frequentarci solo come amici poi è venuto tutto da sé, lui non mi ha mai detto che era gay né io l’ho detto a lui, non ce n’è stato assolutamente bisogno, la classica domanda: “Ma lui è gay?” non me la sono mai posta e nemmeno lui, o meglio io me la sono posta e forse anche lui ma l’idea di arrivare a una forzatura, cioè a forzare la spontaneità per sapere subito, o almeno presto, come stavano le cose non l’abbiamo mai avuta, e poi ci sono due fatti, prima di tutto non lo volevo assolutamente perdere, fosse anche stato solo un amico, e poi lui è molto timido e non volevo che ci fosse nessuna forzatura, perché l’avrebbe presa come un “se non sei gay non mi interessi” mentre non era assolutamente così. Io la certezza che lui fosse gay l’ho avuta comunque dal fatto che stare insieme era fondamentale sia per lui che per me, c’è stata una reciprocità totale fin dall’inizio.”

In pratica il coming out verso un ragazzo di cui si è innamorati costituisce un forzare l’altro ad uscire allo scoperto. A parte il fatto che le probabilità di trovarsi di fronte ad un ragazzo etero sono comunque alte, anche quando si ci si trova effettivamente di fronte ad un ragazzo gay, nell’ambito di un rapporto veramente reciproco, non c’è bisogno di nessun coming out esplicito perché in queste situazioni un ragazzo è gay arriva molto facilmente a decodificare i comportamenti dell’altro che vanno nella direzione voluta.

Devo sottolineare però che presumere che, se l’altro è gay, ne verrà certamente un bellissimo rapporto di coppia è decisamente poco realistico, perché il ben noto teorema “gay + gay = amore” non ha niente a che vedere con la realtà.

3.2 DOCUMENTI

3.2.1 Coming out e crocerossine

Non di rado accade che dei ragazzi gay, che hanno vissuto per varie ragioni una vita etero, o pseudo-etero, si trovino, ad un certo punto, in profondo imbarazzo con la loro ragazza, che nota qualcosa di strano nel loro comportamento e arriva a intuire che il compagno è gay. La ragazza reclama chiarezza e il ragazzo, per un verso fatica a rompere i rapporti e per l’altro è molto riluttante a dichiararsi. Alcune ragazze, una volta che si sono rese conto che il loro compagno è gay, pensano che sia bene spingerlo al coming out perché

possa vivere la sua vita più liberamente. Queste due tematiche sono illustrate nel documento che segue.

Il 14 Marzo 2008, una donna scrive a Progetto Gay da un paese islamico, sostenendo che se una ragazza si accorge che il suo ragazzo è gay, ha diritto di sapere come stanno realmente le cose e che non parlare chiaro, da parte del ragazzo, è un atto disonesto verso la sua compagna. La ragazza vorrebbe anche “aiutare” il suo compagno inducendolo ad un coming out almeno parziale. Questo è il testo della mail:

“Anonima ha detto ... Ho appena scoperto questo blog, sento che è serio e mi è piaciuto, e scrivo per via del mio ragazzo. Ho dei seri dubbi sul fatto che sia gay ma represso, dunque non lo ammette nemmeno a sé stesso, e vorrei capirlo, vorrei capire ... Nel blog non ho trovato nessun riferimento a questo fatto: come aiutare un uomo, di carattere estremamente rigido e razionale, di 37 anni, a fargli scoprire se è questa la sua vera natura? Cioè, come aiutarlo a venire allo scoperto? Premetto che non siamo in Italia ma in un paese islamico, dove la famiglia tradizionale è sacra e molti gay si rifugiano nel matrimonio x salvare le apparenze, o si nascondono in un hamam, o nei bar riservati a soli uomini Ho letto i commenti delle donne e apprezzo la loro sensibilità, e la vostra nel riservare uno spazio alle loro storie. Una donna sente, vive e capisce quando qualcosa non va ... E se prova amore, cercherà sempre di aiutare. Io però lo faccio anche per un altro motivo: se esiste una bugia, lo voglio sapere. Nel blog si parla di moralità/immoralità gay, ma in fondo si tratta chiarezza e onestà nei confronti di chi sta vicino, uomo o donna che sia, se non è più la persona dei nostri sogni. Scusa se resto nell’anonimato, ma credo che forse la mia domanda sia troppo difficile e forse non troverà risposta. Grazie ... 14 marzo 2008 22.24”

RISPOSTA

Cara Amica,
provo a rispondere a quello che ti chiedi. Innanzitutto dividerò la risposta in due parti, una sulle cause della repressione gay e l’altra sul “che fare” in particolare da parte di una donna, nei confronti del suo ragazzo.

REPRESSIONE

1) PERSECUZIONE DEI GAY

La sessualità umana è un’espressione della libertà individuale e la libertà

personale in materia sessuale può essere repressa in molti modi, alcuni di essi costituiscono delle vere e proprie forme di persecuzione sistematica fino all'applicazione ancora ai giorni nostri della pena di morte. Il presidente iraniano Ahmadinejad dichiarò in una conferenza alla Columbia University che in Iran non esistono i gay come nei paesi occidentali. Una dichiarazione del genere si commenta da sé. In quelle condizioni il livello di repressione è tale che nessuno si dichiara omosessuale e il matrimonio per i gay è la regola. Per rispetto delle persone che sono costrette a vivere in situazioni simili non direi mai che si tratta di gay repressi ma che si tratta di gay perseguitati e che qualunque loro comportamento che tenda a nascondere la loro identità sessuale è pienamente giustificato, anche quello di fronte alle mogli. Non si tratta di bugie ma di istinto di sopravvivenza.

2) INTOLLERANZA SOCIALE VERSO I GAY

In molti paesi, anche islamici, tuttavia, si assiste a una lenta evoluzione che, se non favorisce realmente la libera espressione di una cultura gay, arriva a non criminalizzare il fatto stesso di essere gay. In situazioni del genere, come quella relativa al paese dal quale mi hai contattato, non esistono “persecuzioni legali dei gay” ma l'opinione pubblica resta comunque mille miglia lontana dal mostrare tolleranza verso i gay. In questi casi si tratta di vera e propria intolleranza sociale verso la omosessualità. Situazioni di intolleranza sociale verso i gay non si manifestano solo nei paesi islamici ma anche in Europa, là dove si sono conservate strutture sociali chiuse e legate a valori di tipo tradizionale. Una spinta ad atteggiamenti di chiusura, se non di omofobia, viene dalla Chiesa cattolica e ci sono ancora, anche in Italia, molte situazioni in cui non consiglierai certo ad un ragazzo gay di parlare apertamente del suo orientamento sessuale. In Italia, in qualche raro caso, complice una educazione familiare molto tradizionale, esistono ancora ragazzi gay repressi al punto tale da sposarsi, nella convinzione di aver superato la propria omosessualità. La variabilità del quadro della intolleranza sociale verso i gay è tale che non ha senso concreto cercare di classificare i possibili comportamenti di coming out. Ma devo sottolineare che in alcune situazioni il costo del coming out può essere altissimo. Ho visto ragazzi gay costretti ad emigrare perché nel loro paese non avrebbero trovato lavoro e sarebbero stati ostacolati nei modi più vari. In ogni caso, la valutazione del rischio del coming out compete esclusivamente a chi lo deve mettere in pratica. Si tratta di una scelta personalissima, come quella del matrimonio, che non può essere condizionata da nessuna richiesta di chiarezza, da chiunque provenga, per il semplice fatto che le conseguenze del coming out, in regime di intolleranza sociale, sono tutte e soltanto della persona che si dichiara. Rispondo in modo diretto alla domanda specifica: “e l'eventuale compagna di uno di questi ragazzi?” L'eventuale

compagna, se vuole, può andare per la sua strada ma deve ricordarsi che il coming out non è il suo ma è un atto personalissimo e rischioso da parte del ragazzo. Ho visto con i miei occhi situazioni di autentico linciaggio morale a seguito di pettegolezzi scatenati da confidenze improvvidamente affidate ad amiche da una ragazza che aveva ricevuto il coming out del suo ragazzo. Sottolineo un'altra cosa che può non essere gradita alle donne innamorate di ragazzi gay, un ragazzo gay può avere un interesse concreto a dichiararsi ad un altro ragazzo che lui pensa essere gay per creare i presupposti di un eventuale legame di coppia, in quel caso il rischio ha una giustificazione oggettiva, nel caso del coming out verso la ragazza, invece, al rischio non corrisponde alcun possibile beneficio, tanto più se il rapporto con quella ragazza è stato costruito a puro scopo di facciata. Spetta al ragazzo, valutati molto attentamente i livelli accettabili di rischio, scegliere se, eventualmente, fare coming out davanti alla sua ragazza, ma non vedrei assolutamente il farlo come un obbligo e il non farlo come una bugia.

3) INTOLLERANZA FAMILIARE VERSO I GAY

La più comune e la più insidiosa forma di repressione dei gay, sia nei Paesi arabi che in Europa è quella familiare. Delle forme persecutorie e dell'intolleranza sociale si ha in genere piena coscienza e le si riconosce come tali, mentre l'intolleranza familiare viene assorbita gradualmente e progressivamente, si tratta in sostanza di un veleno della libertà che tende ad estinguerla fin dall'origine. La mancanza di libertà è chiaramente avvertita quando si passa da un regime di libertà ad uno di assenza di libertà o quando si confrontano scenari di libertà e scenari di repressione, ma quando si cresce in un ambiente repressivo e quando si ricevono informazioni da una sola fonte non si ha nemmeno coscienza dell'esistenza di una possibile libertà e la repressione diventa un abito mentale profondamente interiorizzato e vissuto come proprio. Modelli del genere hanno caratterizzato anche la cultura europea fino all'avvento di internet. Ancora oggi, in Europa, un ragazzo non riceverà mai a scuola una educazione sessuale seria e meno che mai riceverà informazioni corrette sull'essere gay (basti pensare che spesso l'educazione sessuale è di fatto delegata ai sacerdoti e agli insegnanti di religione che, data la condanna a priori della omosessualità da parte della Chiesa, non sono certo le migliori fonti di informazioni sulla vita gay). Ancora oggi, in Europa, ben difficilmente un ragazzo avrà la possibilità di parlare di sesso con i suoi genitori e meno che mai avrà la possibilità di parlare con loro di omosessualità. Fino a pochi decenni fa, le uniche informazioni sulla omosessualità si potevano ritrovare su pochi libri seri che un ragazzo avrebbe avuto difficoltà a comprare e avrebbe dovuto accuratamente nascondere. Il peso della intolleranza familiare sta progressivamente diminuendo, specialmente tra i ragazzi più giovani, grazie

alla diffusione di Internet, che in tempi recenti ha cominciato a diffondere un modello di omosessualità come normalità che, lentamente, sta prendendo piede. La stessa parola gay, fino a vent'anni fa praticamente un tabù per i ragazzi benpensanti, è ora di uso comune e le implicazioni di scherno o di ironia stanno progressivamente sparendo. Dove non c'è internet, o internet non è libero, però, la situazione è ancora come era in Italia 30 anni or sono. I casi in cui l'intolleranza familiare spinge i ragazzi gay a sentirsi etero, almeno in Europa, oggi come oggi, sono limitati a situazioni nelle quali un ragazzo è indotto in modo automatico e totalmente disinibito alla sessualità etero in età estremamente precoce, in casi dal genere un ragazzo giovanissimo può fare le prime esperienze etero, che possono avere un valore anestetizzante per anni ma, ci tengo a sottolinearlo questi ragazzi non dicono bugie alle loro ragazze, si sentono sostanzialmente etero. Anche in questo caso, quindi, non parlerei di bugie né di inganni.

LA RAGAZZA AIUTA IL RAGAZZO AD ACCETTARSI COME GAY
 Più volte sul forum di Progetto Gay è stato affrontato questo tema, ed è venuto fuori molto opportunamente il termine di “crocerossine”¹ per definire le ragazze che vogliono aiutare il loro ragazzo ad accettarsi come gay. Riassumo brevemente i termini della questione. Una ragazza che si rende conto che il suo ragazzo è gay, se vuole fare una cosa buona, lo deve lasciare andare per la sua strada. Ogni tentativo di “aiutare” è visto dal ragazzo gay come una indebita ingerenza se non addirittura come una forma di violenza, mentre serve alla ragazza a sentirsi una brava ragazza . . . Nel caso della mail dalla quale ha preso lo spunto questo post, con un ragazzo di 37 anni, in condizione di forte stress ambientale, pretendere la chiarezza è sostanzialmente una forma di violenza. Se una cosa ha senso fare da parte delle ragazze legate affettivamente a ragazzi gay, è sempre e in ogni caso lasciare al proprio compagno la massima libertà e non pretendere nulla . . . Tra accettare e capire c'è una differenza enorme, l'amore, a qualunque livello, è accettazione, chi cerca una spiegazione non è in grado di accettare senza condizioni. Per rispondere con la massima chiarezza: se una ragazza si rende conto che il suo compagno è gay lo lasci a sé stesso e non concepisca su di lui progetti di nessun genere che, anche sotto l'apparenza delle migliori intenzioni, rischiano di celare un atteggiamento predatorio. Mi rendo conto che la nostra lettrice potrà non

¹Il termine “crocerossina” nel mondo gay si usa con due significati ben distinti:

- “crocerossina etero” per indicare una ragazza etero che, sapendo che il suo ragazzo è gay, si mette in mente di poterlo fare diventare etero attraverso i classici mezzi della seduzione femminile,
- “crocerossina gay” per indicare una ragazza etero che, convinta che il suo ragazzo sia gay pensa di poterlo “aiutare” ad essere gay, spingendolo a fare coming out.

gradire una risposta come questa ma, per l'esperienza che ho del mondo gay, so per certo che i ragazzi gay non amano le "crocerossine".

3.2.2 Coming out e attrazione fisica

Mi chiamo Mauro, ho 24 anni, vorrei tanto riuscire a parlare di omosessualità con qualcuno in modo serio ma non ci sono mai riuscito, non mi sono mai fidato di nessuno. Con uno psicologo che mi ascolta perché pago e che magari mi dà consigli utili non mi va nemmeno di provare, non me la sentirei proprio di stare davanti a uno sconosciuto o addirittura a una sconosciuta a parlare della mia sessualità, cioè non mi va di fare il paziente, poi ci sono i preti, a parlare di omosessualità con un prete c'ho provato una mezza volta, in modo genericissimo, senza nemmeno riferirmi a me stesso e la reazione è stata così schematica e proprio inumana che mi ha lasciato di stucco. Io vorrei parlare di omosessualità ma non con uno che me ne parla perché l'ha studiata sui libri. Che ne può sapere una psicologa di omosessualità maschile? Lo sa in teoria. E per un prete è lo stesso, a meno che non sia pure lui gay. Io vorrei parlare di omosessualità con un gay però qui ci sono una montagna di problemi. Prima di tutto un gay mi potrebbe desiderare come oggetto sessuale, lo so che non c'è niente di male ma è una cosa che non mi piace perché è una cosa che rovina la possibilità di parlare in modo serio, non mi sentirei libero ma cercherei di difendermi. Forse è meglio che vengo alla storia.

Adesso non mi ricordo bene perché sono cose molto vecchie, ma fino a 14 anni io penso di essere stato più o meno gay, se una cosa del genere ha senso, mi masturbavo pensando ai ragazzi e data la mia educazione molto libera non ne avevo affatto sensi di colpa anzi era una cosa che era diventata così necessaria che era una vera e propria fissazione e se devo dirla tutta è stata un'ossessione mia di allora quella di farlo troppo, arrivavo quasi al punto di farmi male, naturalmente di questa cosa non potevo parlare con nessuno. Cercavo di trattenermi per non arrivare proprio a livelli parossistici. In quarto ginnasio sono cominciate le mie angosce. Siamo andati con la scuola a fare un viaggio a Parigi. La sera in camera eravamo in due perché le stanze erano piccole. La prima sera io e Marco (chiamiamolo così) ci mettiamo a parlare... ovviamente di sesso, ma in modo molto serio, niente di morboso, proprio parlare per confrontarsi. Marco mi parla di una ragazza, io mi guardo bene dal dirgli che sono gay, lui dà sicuramente per scontato che sono etero, poi mi dice che si masturba pensando a quella ragazza e io rispondo in termini generali che succede pure a me ovviamente trascurando di dire che a me succedeva pensando ai ragazzi. Poi arriva una cosa assolutamente imprevista, una specie di fulmine a ciel sereno, Marco mi dice che "però" qualche volta si

era masturbato anche pensando a un ragazzo. Io ho cercato di metterlo assolutamente a suo agio per farlo parlare ma è stato molto reticente, cosa che non aveva fatto parlando della ragazza. Poi abbiamo cambiato discorso e a me è dispiaciuto tantissimo ma non potevo insistere. Quando ci siamo messi a letto mi si è raccomandato con molta insistenza che tenessi assolutamente per me le cose che mi aveva detto. Gli ho risposto che mi sentivo felice del fatto che mi avesse parlato di quelle cose perché voleva dire che si fidava di me e che si fidava di me in modo totale. Giuro che ho avuto la tentazione fortissima di dirgli di me e ho dovuto fare una violenza quasi fisica a me stesso per trattenermi. Il giorno appresso Marco era in imbarazzo, mi sfuggiva, se ne stava il più possibile con gli altri ragazzi. Io lì per lì ho pensato che fosse per la confessione delle sue masturbazioni gay ma poi, a distanza di tempo, mi è venuto in testa che Marco potesse essere innamorato di me e che l'accento alle sue masturbazioni gay fosse in sostanza un modo di dirmelo, ma, ammesso che fosse così, non solo io allora non l'avevo nemmeno pensato, ma di fronte a lui avevo preso un atteggiamento difensivo e non gli avevo detto la verità. I giorni successivi, per me, sono stati una tortura ma ho cercato di non metterlo mai in difficoltà, quando stavamo con gli altri facevo il buffone per attirare la sua attenzione e lui l'ha notato. L'ultima sera in albergo si è ricreata l'atmosfera magica della prima sera, abbiamo parlato tantissimo, cioè lui ha parlato tantissimo, mi ha detto chiaramente che era gay e che la ragazza non ce l'aveva proprio, era colpitissimo dalle mie reazioni, io stavo ad ascoltarlo con la massima attenzione e gli facevo domande per farlo parlare, ma tenendomi sempre fuori in prima persona. Gli ho chiesto di spigarmi che cosa significa essere gay e mi ha detto tantissime cose che io sapevo molto bene, ma comunque non mi sono lasciato andare a confessioni che mi sembravano troppo pericolose e ho lasciato parlare Marco senza dire nulla di me. Ero dilaniato dentro sul che fare, ma c'era un motivo di fondo che mi spingeva a stare zitto ed era che Marco non mi piaceva fisicamente. Mi piaceva sentirlo parlare di sesso in modo così intimo e diretto, ed ero anche eccitatissimo, ma l'idea di fare l'amore con lui e di farmi coinvolgere in cose del genere non ce l'avevo proprio, forse un po' il desiderio di provare (anzi più di un po'!) ma era per la cosa in sé, non ero innamorato di Marco e quindi non gli ho detto nulla. Questa volta non si è raccomandato di tenere il segreto. Quando siamo tornati in Italia, sull'aereo eravamo vicini, vedevo la sua mano poggiata sul bracciolo della poltrona che era attaccato al mio e ho tanto desiderato che mi carezzasse la mano almeno per un attimo ma non è successo. Con Marco siamo rimasti amicissimi, come due fratelli, per tutto il tempo del liceo. Mi diceva che con me stava benissimo "come se io fossi gay" ma lo diceva in modo serissimo. In sostanza non credo che Marco abbia mai messo in dubbio che io fossi etero e la cosa mi ha fatto sentire un

verme in moltissime occasioni. Lui si è fidato di me e io non mi sono fidato di lui, adesso lo rimpiango ma allora mi sembrava che non si potesse fare che così. Il rapporto con Marco è diventato profondo col passare degli anni, anche se mi sono sempre tenuto a distanza da ogni possibile implicazione a livello sessuale. Quando lui ha cominciato ad andare in palestra, a 17 anni, io non ci sono andato deliberatamente e mi è costato carissimo non andarci, era l'unico ragazzo gay che conoscevo ed era un ragazzo meraviglioso, non a livello fisico, almeno non per me, ma era un ragazzo onesto, generoso, uno al quale non puoi non voler bene. A 18 anni si è innamorato perdutamente di Luca, un nostro compagno bellissimo che faceva basket con lui. Marco era perennemente in crisi, Luca non lo guardava proprio e lui veniva a cercare conforto da me. Marco pensava che Luca fosse gay ma io l'avevo visto con una ragazza in un atteggiamento così sciolto che un gay non lo avrebbe mai assunto, gliel'ho detto: "Lascia perdere, Luca è etero! ... tu devi trovare un ragazzo gay..." e lui mi ha detto: "Ma non ne conosco...". È stata quella la goccia che ha fatto traboccare il vaso... e gli ho detto: "Non è vero, conosci me..." Ha sgranato due occhi che non me li potrò mai dimenticare: "Tu? ...". Mi ha chiesto come mai non glielo avessi detto e gli ho risposto che non ero innamorato di lui e non volevo che ci fossero complicazioni, mi ha guardato fisso, io temevo la sua risposta, perché mi sentivo un ipocrita, ma mi ha rassicurato subito... "Beh... forse hai fatto bene perché io in effetti una mezza fissa per te ce l'ho sempre avuta...". Dopo questa conversazione a Luca non c'ha pensato più e ha cominciato a pensare a me. Eravamo amici, finalmente eravamo dichiaratamente due amici gay, lui poi non era discotecaro, nessuna mania di locali o di cose strane. Ci vedevamo in pratica tutti i pomeriggi. Lui non andava più a basket... e parlavamo molto, quando capitava un pomeriggio che non ci si poteva vedere mi sentivo un senso di vuoto, di tempo sprecato, una sensazione di non vita indescrivibile. Quando mi chiamava mi rianimavo subito. Ma tra noi non c'è mai stato sesso. Adesso, a dire la verità, ogni tanto ci penso e qualche volta mi masturbo pensando a lui, anche se la cosa non è frequente e mi suona un po' strana, e penso che lui faccia lo stesso, però, concretamente, sesso tra noi non ce n'è mai stato. Il fatto che non mi attira veramente a livello fisico non l'ho superato. Se Marco avesse il fisico di Luca sarebbe l'ideale, ma non è così, è un ottimo ragazzo che non mi piace troppo fisicamente. Ce ne sono tanti che mi eccitano solo a guardarli, con lui non mi succede, però il fascino di lui come persona lo subisco eccome. Lui sa che io non sono innamorato di lui e non prova nemmeno un minimo contatto con me, a me questa cosa in un certo senso sta pure bene, però in un altro senso vorrei che fosse lui a decidere e a rompere il ghiaccio. Lui credo sia innamorato di me, non si è più trovato un altro ragazzo, non lo ha nemmeno cercato e anzi mi ha detto che sta bene così, ma secondo me non è vero. Io

in un certo senso vorrei che il nostro rapporto si sviluppasse ma onestamente non sento un vero trasporto verso di lui. Da quando, diciamo così, stiamo insieme, io ho conosciuto solo un altro ragazzo che mi piaceva moltissimo dal punto di vista fisico ma di fronte a Marco era una nullità in tutti i sensi e alla fine l'ho mollato prima di cominciare perché non posso stare con uno che non stimo veramente, però d'altra arte penso che non potrei stare nemmeno con uno che non mi attira fisicamente. Ho pensato che magari a livello sessuale il mio interesse per Marco potrebbe aumentare nel tempo ma fino adesso non è successo. La mia storia si ferma a questo punto, onestamente non so come comportarmi. Mi piacerebbe sapere che cosa ne pensate.

3.2.3 Gay e trappole familiari

Ciao Project,

ti mando questa mail perché penso che possa essere utile a tanti ragazzi, se vuoi pubblicala.

Sono un ragazzo di 24 anni, sono cresciuto in una famiglia che mi ha voluto bene, almeno all'inizio. Fin da giovanissimo sono stato istradato in tutti i modi verso l'eterosessualità. L'idea della fidanzatina è stata una delle mie ossessioni ben prima di cominciare ad avere una qualsiasi esperienza di che cosa fosse il sesso.

Ho una cugina che ha due anni più di me ed è figlia unica come me. È la mia unica cugina e non ho cugini maschi. Un solo zio, fratello di mio padre e padre di mia cugina. I miei da quando ero piccolissimo hanno provato in tutti i modi a farmi mettere insieme a mia cugina, mi ricordavano di farle un "regalino" quando era il suo onomastico o il compleanno e il regalino lo pagavano loro, ma i regalini, da quando abbiamo avuto 15/16 anni, si sono fatti regaloni, orologi di valore, spille d'oro e perfino la fedina. Io all'inizio non capivo bene il senso di tutto questo e un po' mi sentivo lusingato. Siamo sempre andati in vacanza insieme, la mia famiglia e la sua (gli unici parenti stretti), prendevamo un unico appartamento e ci stavamo insieme al mare due mesi. I miei mi hanno anche regalato una bella canoa da rematore, naturalmente a due posti, io e mia cugina stavamo sempre in canoa, dalla mattina alla sera, tutto sembrava normale.

Diciamo che fino a 16/17 anni la presenza costante di mia cugina mi aveva anche fatto pensare che in fondo avrei potuto innamorarmene, anche se la mia sessualità privata è sempre stata esclusivamente gay.

Le pressioni dei suoi su di lei hanno avuto l'effetto voluto, perché penso si sia proprio innamorata di me, ma per me dovere sentire le pressioni dei miei che davano ormai tutto per sconto era un vero incubo.

Per fortuna mia cugina è molto cattolica e diciamo che sul lato sessuale si è

sempre frenata molto e, almeno fino a 19/20 anni, non mi ha mai messo in grosse difficoltà da quel punto di vista. Poi sono cominciati i problemi perché era evidente che cercava una strada per arrivarci, un po' per gioco e un po' sul serio mi abbracciava, finché la cosa era semplice e diretta ci si poteva pure stare, in pratica erano coccole a basta, ma poi, giocando giocando ha cominciato a provocare di brutto e a cercare di toccarmi. Io l'ho fermata una volta con una scusa, poi un'altra con la cosa della religione e ho cominciato a prendere le distanze. Lei insisteva, io cercavo di diradare le situazioni in cui ci si sarebbe trovati da soli insieme, ma ogni tanto era inevitabile che succedesse e lì mi sentivo proprio aggressivo, in parole povere la odiavo. Non ce l'ho con mia cugina che tra l'altro è una bella e brava ragazza, ma io non voglio finire stritolato da un meccanismo perverso di carattere familiare e non voglio nemmeno raccontare i fatti miei a nessuno, lei tra l'altro non è un'estranea ma la figlia dell'unico fratello di mio padre quindi, se lei sapesse, anche tutti i miei parenti più alla lontana saprebbero e per me una cosa del genere è assolutamente inconcepibile. I fatti miei devono essere solo fatti miei.

Capisco che se non faccio un discorso chiaro devo arrivare comunque a interrompere il rapporto e lo devo fare subito e nel modo più radicale possibile, a costo di distruggere l'armonia familiare. La settimana scorsa è accaduto un fatto che mi ha dato estremamente fastidio e che mi ha fatto capire quanto i miei siano ipocriti. Hanno invitato mia cucina a pranzo a casa mia. Mamma ha preparato tutto e poi lei e papà se ne sono usciti con una scusa in tarda mattinata. Mia cugina è arrivata, i miei l'hanno avvisata per telefono che sarebbero arrivati non prima delle otto di sera e "poi" hanno avvisto anche me. In pratica sono stato costretto a rimanere solo a casa con mia cugina e nessuno mi toglie dalla testa che lo abbiano fatto apposta perché mia cugina mi ha detto che aveva detto a mia madre che io con lei non ci provavo mai veramente.

Insomma, mia cugina, giocando giocando, questa volta ci prova pesantemente. Io la respingo ma proprio in modo drastico, lei mi fa una scenata da film e se ne va sbattendo la porta, ovviamente chiama i miei e racconta tutto. I miei tornano a casa dopo 10 minuti (vedi la combinazione!) e mi chiedono che cosa è successo, io dico urlando a mia madre: "Ma lo sai che voleva quella da me?" e mia madre mi risponde: "Beh, e che c'è di male!" Mia madre e sempre stata cattolica irriducibile ma secondo lei il fatto che dovessi fare l'amore con mia cugina (in una situazione combinata proprio da mia madre!) era una cosa ovvia! Mia cugina non l'ho più vista da qualche giorno ma penso che l'abbiano convinta/costretta a chiedermi scusa, cosa che mi fa scadere mia cugina sotto le scarpe e penso che torneranno all'assalto.

Mia madre mi ha preso di punta e voleva sapere i particolari, poi ha insistito

per sapere se avevo un'altra ragazza. Ai miei l'idea che uno possa essere gay non passa nemmeno per l'anticamera del cervello, perché loro pensano che i gay siano quelli che vanno in giro tipo checca. Io ho avuto la dabbenaggine di insistere sul fatto che non c'era nessun'altra ragazza e qui sono stato veramente cretino, perché adesso tornare indietro e inventarsene una è difficile. Comunque, in un modo o nell'altro ne devo assolutamente uscire, perché sono arrivato a odiare la mia famiglia che considero un aggregato di ipocrisia e di maneggi di tipo economico. Non si sono mai chiesti che cosa potesse passare per la testa a me. Project, puoi capire che tipo di vita gay posso avere io! Devo stare attento a tutto, in pratica qualche volta, non più di un paio, mi sarebbe piaciuto cominciare a pensare di coltivare un'amicizia seria con due ragazzi dell'università. Con loro ho provato a studiare insieme, forse non se ne sarebbe fatto nulla comunque, ma in pratica ho abbandonato la partita prima di cominciare perché tanto non sarei potuto andare da nessuna parte. La prossima estate dovrei laurearmi e non vedo l'ora di andarmene da casa. Voglio cambiare città, se potrò me ne andrò all'estero. Non me ne voglio andare per andare a fare chissà che cosa ma per non vedere più i miei che hanno solo tentato di ingabbiarmi. Non so se troverò mai un ragazzo, forse non lo troverò ma a questo ci sono preparato ma quello che voglio prima di tutto è andarmene di casa, mi basterebbe anche solo trovare un amico per chiacchierare un po' e per essere me stesso, per smetterla finalmente di fingere. Mi sono anche detto che potrei fare un bel coming out in famiglia e fregarmene di tutto ma una cosa del genere la potei fare solo se non stessi più a casa mia. Se la facessi adesso sarebbe un inferno. Ma come fa gente adulta e anche evoluta a non avere la più pallida idea dei gay? Ho anche pensato che potrebbero essere tutte e solo fisse mie e che magari se lo dicessi ai miei loro capirebbero, ma non credo proprio che sarebbe così. Ma adesso tutti questi problemi sono ancora lontani. Adesso devo capire come difendermi dalle "scuse" di mia cugina.

Alla fine penso che la soluzione più semplice sarebbe inventarsi una ragazza o magari portare i miei a un sospetto concreto di questo tipo. Ho dato il cellulare a diversi miei amici che mi chiamano spesso e sono uscito con loro la sera più volte di seguito proprio perché si pensasse che ho un'altra ragazza. Mia madre forse i primi sospetti ce l'ha.

Project, sembra una situazione paradossale, tu che faresti? Ma cose di questo genere succedono a molti altri ragazzi? Mi piacerebbe moltissimo saperlo. Certe volte mi sento proprio in gabbia e non ho il coraggio di fare un passo e questo, a 24 anni, penso sia proprio pazzesco. Forse sono io che non sono all'altezza della situazione, però preferisco pensare che il mio comportamento derivi dalla necessità di non espormi. Ti confesso un'altra cosa, è la prima volta che contatto un sito gay e sono un po' in ansia perché non so che cosa

posso aspettarmi. Diciamo che io in dimensione gay sto a zero totale. L'indirizzo del mittente di questa mail è anche il mio contatto msn (tutto creato per l'occasione!).

Ciao Project, mi piacerebbe molto sapere che ne pensi.

M.P.

3.2.4 Coming out come tentazione pericolosa

Caro Project, mi chiamo F., ho 26 anni e sono siciliano.

Ho scoperto il tuo sito qualche mese fa e l'ho subito messo tra i preferiti, per poterci tornare quando avessi avuto un po' di tempo per leggerlo con calma. Dopo averlo fatto oggi, ho deciso di scriverti per raccontarti la mia storia e per fare del bene a me stesso... Project, più passano gli anni più mi rendo conto che ho sempre saputo di essere gay, sin alla più tenera età. I primi ricordi che mi vengono in mente risalgono a quando avevo più o meno 6 anni, ed ero affascinato del migliore amico di mio fratello un ragazzo bellissimo che ha quasi 10 anni più di me.

Ho in mente un flash di quel periodo in cui lui, mio fratello e altri ragazzi, erano fuori casa mia, lui scherzava e coccolava un mio compagno di scuola di allora ed io avrei voluto essere al suo posto. Questo ragazzo (l'amico di mio fratello) mi ha sempre messo in imbarazzo (anche oggi) quando lo vedo nonostante non abbia mai avuto fantasie su di lui di alcun tipo. Oggi è padre di 2 splendidi figli, è una grande persona e in un certo senso mi fa piacere pensare che sin da piccolissimo avevo un ottimo fiuto nell'interessarmi alle persone giuste. Scherzi a parte non ho affatto un ottimo fiuto anzi... lasciamo perdere, la pubertà e l'adolescenza sono stati due crocevia importanti per la conoscenza di me stesso. Ho scoperto il sesso (quello riguardante la pornografia) molto presto all'età di soli 12 anni, appena ho cominciato a sentire i primi impulsi sessuali, scoprii delle video cassette di film porno dei miei fratelli e quindi le cominciai a guardare segretamente. Sin da subito l'attrazione era verso il corpo maschile per quanto io cercassi di far finta di nulla, tale era, col senno di poi credo che dentro di me non abbia mai represso più di tanto la mia vera natura al contrario di quanto ho fatto e continuo a fare con il resto del mondo.

C'è stato un periodo verso i 14/18 anni in cui immaginavo e prospettavo un futuro sentimentale con un'ipotetica ragazza (o anche ragazze reali) poi ho cominciato ad immaginare prima con qualche resistenza, in futuro, un rapporto con un ipotetico ragazzo. Passo dopo passo anno dopo anno ho smesso di chiedermi se ci fosse in me qualcosa che non andava, ho smesso di colpevolizzarmi, ho smesso di odiarmi, ho smesso di vergognarmi e ho imparato a capirmi e soprattutto ad amarmi. Fondamentalmente io oggi con

me stesso non ho alcun problema e ogni giorno che passa sento sempre più il bisogno di togliermi questa maschera e vivere liberamente la mia vita. Eppure non lo faccio... con la mia famiglia, i miei amici, persino i miei colleghi di lavoro fingo di essere ciò che non sono e cioè un “normale” ragazzo etero con una vita sessuale strabordante, mi reputano quasi uno sciupafemmine, per le boiate pazzesche che racconto loro, sta di fatto che non ho mai avuto rapporti sessuali per il semplice fatto che non ho mai avuto le palle di essere me stesso fino in fondo. Eppure con il sesso teoricamente non ho mai avuto problemi anzi sono arrivato spesso vicino a farlo con delle ragazze, ma la mia “coscienza” gay mi ha sempre frenato, mentre non ho mai avuto occasione di poter avere rapporti con un ragazzo, che è poi la cosa che desidero. Ho sprecato troppo tempo, troppi anni in questa situazione di stallo, Project, mi sbatterei la testa al muro per il rimorso che provo per questo motivo, per aver perso tanto tempo prezioso. Se potessi tornerei indietro e cambierei tutto, cerco la forza di cambiare oggi eppure non ci riesco o più semplicemente sono troppo vigliacco per volerci realmente riuscire. Ho pensato che il problema fossero i miei, due persone stupende ma che non capirebbero e soffrirebbero in maniera assurda per la mia “confessione” e l’ultima cosa che voglio è farli soffrire. Ho paura che i miei amici possano guardarmi con occhi diversi, ed io ho lottato tutta la vita per non essere considerato diverso e non lo sopporterei. Ho pensato che cambiare città, stare da solo, potrebbe aiutarmi ma adesso non posso permettermelo, e allora cosa fare? Testare così e arrivare a 40 anni pieno di rimorsi ed esaurito? No! non ci penso nemmeno che debba finire così, io voglio amare, essere amato perché so che ho tantissimo da dare e me lo merito anche.

Reputo che il peccato più grande che si possa fare in vita è proprio quello di non viverla appieno, non innamorarsi, non fare l’amore, non creare qualcosa che duri e rimanga, altrimenti che si è vissuti a fare? Io ho paura di non poter mai provare tutto questo... So cosa significa infatuarsi di qualcuno l’ho provato a 20 anni con un mio amico, sono sicuro che anche lui provasse qualcosa per me, ma non abbiamo mai approfondito, lui era fidanzato, io ero lontanissimo da un possibile coming out. La mia città è una città che non aiuta gli omosessuali, nel senso che questa realtà è vissuta nel privato, totalmente repressa, tutti sanno se “X” è gay e lo nasconde, o comunque non lo rende pubblico e tutti però devono far finta di niente, ecco più o meno è questa la realtà in cui vivo.

Mi capita ormai sempre più spesso, quando esco, se sono a prendere un caffè al bar o a ballare ecc. di accorgermi che un ragazzo mi guarda con insistenza e allora penso beh magari è gay e potrei provarci ... ma no ho mai il coraggio di farlo, anche perché penso che il famoso radar gay per quanto mi riguarda funzioni malissimo, ci avrò beccato sì e no due volte. Ho paura anche di non

trovare quello che cerco, ossia un ragazzo che sia maschio nel vero senso della parola, non effeminato, o cose varie. Ho insomma paura che ciò che sono in realtà non possa mai uscir fuori.

Project ti ho scritto questa lunga mail per capirne di più, ho bisogno sincero del tuo aiuto perché non sta né in cielo né in terra che io debba vivere tutta la vita come un'ombra, non ci voglio e non ci posso pensare.

P.S. se vuoi, pubblica pure la mia mail, se credi che possa servire a qualcuno, ti prego solo di mantenere l'anonimato, il mio indirizzo di msn è [omissis] se ti va aggiungimi.

Un abbraccio F., e perdona la lunghezza eccessiva della mail, ma avevo molto da dire.

3.2.5 Coming out finito male

È un giorno come tanti, la mattina al lavoro so che lo incontrerò, al massimo lo vedrò cinque minuti, dieci se è tanto, e già questo mi mette a disagio, non sta nella mia stanza e se ci fosse sarebbe imbarazzante, se potessi preferirei non vederlo affatto e invece il tormento si ripeterà anche oggi perché dovrà passare anche nella mia stanza, se riuscirò a capire quando, cercherò di non esserci, mi sento a disagio a stare lì quando c'è lui. Spieghiamoci subito: io sono un gay di 31 anni e ho fatto incautamente la dichiarazione a un ragazzo di 26 anni che lavora nel mio ufficio e lui c'è rimasto malissimo. All'inizio avevo paura che mi sputtanasse ma non l'ha fatto e ormai sono passate due settimane, altro che dialogo, c'è rimasto proprio male, si è sentito sporcato da me, ha cercato di darsi un contegno ma si vedeva che la cosa non la sopportava proprio, ho cercato di scusarmi ma lui non è nemmeno stato a sentire e se ne è andato. Prima ci salutavamo e andavamo a prendere il caffè insieme, ma adesso è sparito e ha addirittura chiesto trasferimento in un altro ufficio. Quanto a me ci sono rimasto di mer... non mi aspettavo proprio una reazione simile, è stato un momento terribile, ha fatto una smorfia con la faccia poi ha fatto un gesto con la mano come per dire: "Ma che ti sei messo in testa?" Io sono passato dal cielo all'inferno in un secondo e poi sai, in un ufficio come il nostro il rischio per queste cose è grosso, però non ha detto nulla, mi sembra proprio che con gli altri sia tutto esattamente come prima ma forse non ha spettegolato non tanto per rispetto nei miei confronti ma per non finirci di mezzo anche lui. Avevo aspettato mesi prima di dichiararmi e tutto mi sembrava in ordine ci avrei scommesso che fosse gay, mi sembrava che i conti tornassero su tutta la linea, mi sembrava di avere avuto da lui pure qualche segnale incoraggiante, ma evidentemente ognuno interpreta i segnali come vuole. Ci siamo pure scambiati dei regali, io gli ho regalato una penna per PC e lui mi ha regalato le poesie di Garcia Lorca,

ma quando uno ti regala un libro simile, tu che devi capire? Che chi le lo regala è etero? Evidentemente le poesia di Lorca non le aveva mai lette e io sono rimasto fregato, ma non basta, siamo andati a prendere un paio di volte la pizza insieme e abbiamo parlato di tutto, a me sembrava assolutamente ovvio che fosse gay, non parlava di una ragazza ma di una persona, parlava di solitudine... Ho letto su questo blog di rapporti splendidi gay-etero, ma perché non è capitato a me? Se fosse stato etero e non l'avesse presa male a me sarebbe stato bene lo stesso, meno bene ma bene lo stesso. E invece lui no, ha reagito proprio con una forma di rifiuto, direi di rigetto, proprio con un senso di schifo. Che brutte avventure che si devono passare! Se una donna si innamorasse di me io non la tratterei così, non le darei corda, certo, ma non la tratterei con un distacco così violento, non è giusto. Ma perché mi deve trattare così? È come se cercasse di fare pesare la sua prevalenza morale e mi guardasse dall'alto in basso, un po' come un verme, che tu non schiacci per non sporcarti le scarpe. Adesso quando lo vedo da lontano cambio strada, venti giorni fa lo pedinavo proprio, volevo sapere tutto di lui, adesso non me ne frega più nulla, mi sento umiliato, non mi ero mai sentito così in basso, io tanto devo restare sempre nel buco, quando provo a uscire e pure in modo prudentissimo, perché questa volta sono stato prudentissimo, mi rendo conto che dal buco è meglio non uscire. Ma come fanno quelli che vivono in coppia? Ma me lo spiegate come avete trovato la persona giusta? Vorrei tanto capire se esistono delle possibilità reali, perché a me sembra che non ce ne siano proprio. Non dico per dire ma dove si possono trovare dei ragazzi seri per avere un minimo di colloquio? Anche solo questo. Io, dove vivo, in pratica non vedo nessuna possibilità reale, l'ambiente è molto piccolo e molto pettegolo. Qui, se i ragazzi gay ci sono, non possono certo avere un posto per ritrovarsi. A 31 anni sono ancora totalmente privo di esperienza diretta, non dico solo sessuale, ma anche affettiva, mi piacerebbe tanto avere un amico gay ma anche solo per potermi sfogare e per parlare un po' liberamente perché non mi succede mai e comincio a essere stufo di sogni e di fantasie. Francamente penso di essere un ragazzo come si deve, non ho secondi fini, non metterei mai in crisi una persona che mi volesse bene, ma la vita se ne sta passando, ormai sono 12/13 anni che so perfettamente quello che voglio e sono 12/13 anni che so che tanto non lo potrò ottenere, ma perché uno deve restare solo? Io non vedo nessuna ragione seria, ma alla fine succede proprio così. Di ragazzi belli ce ne sono tanti, ma io rischio di fare il bis della storia del mio collega e francamente di esperienze come quella me ne basta una. Io vivo in una cittadina del nord, poco lontano da Milano, ma mi sembra di vivere sulla luna, qui non c'è nulla, almeno non c'è nulla di quello che vorrei io, qui i ragazzi la sera del sabato se ne vanno tutti a Milano e io me ne resto qua, tanto dove posso andare? Da soli non si fa

molta strada.

3.2.6 Storia di due coming out

Ciao ragazzi, bel blog e begli interventi. Mi chiamo Andrea, 24 anni, centro Italia. Sul coming out vi racconto la mia esperienza. I miei non sapevano niente di me fino ai miei 19 anni anche se io a quell'età avevo fatto le mie esperienze e avevo un ragazzo (della mia stessa età), lo stesso che ho anche ora e che penso sarà per me il compagno della vita, perché non credo che sapremmo vivere l'uno senza l'altro (Ciao Andrea!) [si chiama come me!].

Ci eravamo conosciuti a scuola, lui non era mio compagno di classe. Ci eravamo conosciuti a una gita scolastica. Lui era timidissimo, quasi più di me, che è tutto dire. Vi risparmio la trafila: esitazioni, incertezze, è gay o non è gay, ecc. ecc., tutto durante la gita, poi un giorno mi prende la mano, io sento come un brivido, ci guardiamo negli occhi... È cominciata così. Il 15 Aprile 2002, l'ultima notte della gita scolastica, abbiamo dormito insieme (avevamo camere doppie), non eravamo molto convinti, né lui né io, l'idea ci attirava molto ma io pensavo che dopo lo avrei perso, non lo so, una cosa del genere, come se il sesso potesse rovinare tutto tra noi, lui invece, che non si è mai considerato un bel ragazzo, aveva paura di potermi deludere, e invece siamo stati benissimo, abbracciati stretti sotto le coperte oramai completamente abbandonati uno nelle braccia dell'altro. Penso che sappiate di che cosa sto parlando, non è nemmeno una cosa propriamente di sesso ma di tenerezza, una cosa molto dolce. Dopo abbiamo avuto un po' di problemi a dire che una cosa del genere non poteva rimanere una cosa unica, ma ne abbiamo parlato... e non c'è stato nessun imbarazzo. Quando siamo tornati a casa siamo stati tutti e due malissimo, era stata la prima esperienza sia per me che per lui e adesso stavamo di nuovo separati. Dovevamo trovare un modo per vederci e per stare insieme, non ne potevamo fare a meno. Abbiamo cominciato a studiare insieme ma stavamo in classi diverse e la cosa veniva male. Ci vedevamo il pomeriggio una volta da lui e una volta da me, era una cosa bella, ma al massimo ci poteva scappare una carezza, ma potevano entrare persone e non c'era nemmeno un minimo di libertà e poi a stare vicini, anche solo a toccarci la mano, ci veniva l'erezione, tra noi non era un problema, anzi, ma quando dovevamo uscire dalla stanza era un problema eccome. Abbiamo passato così quasi un mese, ci vedevamo tutti giorni ma non ci potevamo mai abbracciare, figuratevi fare l'amore. Ma noi lo volevamo fare. Credo che mi possiate capire, quando sei stato a letto col ragazzo che ami e poi non puoi fare più l'amore con lui è una tortura, vabbe' per la cosa fisiologica ti masturbi pensando a lui, però ti manca da

matti, voglio dire che la fantasia può bastare quando con un ragazzo non ci sei stato veramente, ma noi che cosa vuol dire abbracciarsi stretti sotto le coperte lo sapevamo. Cioè quella di fare l'amore diventava un'esigenza assoluta, pensavamo solo a quello, un sistema lo dovevamo trovare. Cose complicate come andare in albergo non erano pensabili perché dove viviamo noi è una città piccola ed è pericoloso fare una cosa del genere, andare in un'altra città sarebbe stato troppo complicato... unica soluzione possibile: ce ne andavamo in una casetta che i miei avevano al paese (non posso dire quale), che era la casetta dei miei bisnonni. Vicino c'è un grande bosco e la scusa della passeggiata naturalistica era in fondo plausibile. Si poteva fare al massimo una volta alla settimana, veramente troppo poco per due ragazzi come noi che erano (e sono) inseparabili, ma siamo andati avanti così per due mesi ma era complicatissimo, viaggio in macchina di quasi 100 Km, casa gelida, necessità di portarsi tutto cucinato, perché la domenica lì non c'è niente. Una notte insieme sì, e poi alle quattro del pomeriggio tutto il trambusto del ritorno. Allora a lui viene l'alzata di ingegno di dire ai nostri genitori come stanno esattamente le cose. Io coi miei in effetti non avevo mai avuto particolari problemi e pensavo che l'avrebbero presa bene. Lui era molto più esitante. Però avevamo 19 anni, un po' incoscienti eravamo e la bravata l'abbiamo fatta. I miei all'apparenza non hanno reagito molto male... un po' freddini però, non mi hanno abbracciato, niente di tutto questo, ma almeno all'apparenza sembrava che non fosse poi un disastro. Ad Andrea invece le cose sono andate malissimo. In casa gelo totale, i genitori lo volevano mandare dallo psicologo, lui non ha voluto ed è crollato il mondo. Era disperato, quando ci vedevamo piangeva in continuazione di rabbia e quando doveva tornare a casa per lui era un'autentica tortura. A un certo punto io ne ho parlato con i miei perché c'è la stanza di mio fratello grande, e Andrea, secondo me, si sarebbe potuto sistemare lì. Probabilmente io allora ero terribilmente ingenuo. I miei non ne hanno voluto assolutamente sapere di prendere Andrea in casa e per me è cominciato l'inferno. Andrea era esasperato, usciva da casa sua la mattina prestissimo e tornava a notte alta per non incontrare il padre e la madre, a casa mia non ci veniva perché si sentiva rifiutato pure dai miei e passava la giornata in giro al freddo come un vagabondo. Io gli portavo da mangiare e lui passava la giornata così. A scuola stavano arrivando gli esami, lui non faceva più nulla, era convinto che lo avrebbero bocciato, però a scuola ci andava, almeno la mattina stava al chiuso. Scuola era aperta fino alle 18.00 e noi il nostro tempo lo passavamo lì, ma c'era gente, un sacco di casotto, non ti puoi mettere da una parte, sembra strano, e poi ti devi difendere pure a scuola. Sono stati mesi terribili. Poi abbiamo fatto gli esami, la commissione era di manica larga ed è andato tutto bene. Andrea aveva fatto domanda per trovare un lavoro e la domanda

l'avevo fatta pure io anche se non pensavo affatto di rinunciare all'università, poi abbiamo trovato su Internet che ci avevano chiamato dal primo Agosto vicino Bologna. Andrea ci sarebbe andato comunque perché non poteva sopravvivere a casa sua, anche a costo di rinunciare a proseguire gli studi. Io non sapevo che fare, è stata la prima volta che mi sono trovato in grossissima difficoltà con me stesso. Mi dicevo che, se amavo veramente Andrea, non potevo farlo partire da solo, e io lo amavo veramente. I miei nel frattempo il boccone amaro lo avevano digerito e mi avevano trovato un posto dove potevo stare (un mini appartamento) in una città dell'Italia centrale dove avrei studiato Ingegneria. In fondo era il nostro progetto da sempre, perché dove sto io gli studi di Ingegneria si possono fare solo andando fuori sede, però non nego di avere pensato che i miei in quel modo mi avrebbero allontanato, non da loro, ma dalla nostra cittadina e soprattutto dai pettegolezzi dei genitori di Andrea. Allora sono andato dai miei e ho detto: "Io Andrea non lo lascio... me ne vado a lavorare con lui." Mio padre è rimasto un po' perplesso poi mi ha detto: "Noi ti possiamo dare al massimo 800 euro al mese e ti paghiamo l'appartamentino... poi con chi ci stai a noi non ce lo devi dire...". E mio padre mi ha abbracciato, poi mi hanno detto di fare venire Andrea a casa, lui non ci voleva venire ma poi è venuto e mio padre gli ha detto: "Lo so che vi volete bene... ma dovete essere prudenti... lì più di qui...". Ecco questo è tutto. Andrea coi suoi genitori non ha avuto più rapporti e noi adesso viviamo da soli in un piccolissimo appartamento per studenti in una piccola città dell'Italia centrale. L'anno venturo dovremmo prendere la laurea specialistica. Non abbiamo fatto solo l'amore, abbiamo pure studiato come matti. Dire famiglia non significa niente, bisogna vedere che cosa vuol dire in concreto ma io e Andrea ci sentiamo veramente una famiglia.

3.2.7 Da gay dichiarato a non dichiarato

Ciao Project,
mi chiamo D., ho 36 anni, sono un gay dichiarato o meglio dovrei dire un ex-gay dichiarato, non ex-gay, ma ex-dichiarato. Praticamente mi sono dichiarato pubblicamente a 16 anni. I miei genitori hanno reagito male ma poi si sono adeguati e d'altra parte non avevano scelta, con gli amici meno problemi che in famiglia ma in buona parte mi hanno messo al dimenticatoio, e tra quelli che mi hanno messo al dimenticatoio ce n'è uno, chiamiamolo Stefano, che poi ho saputo essere gay, ma di Stefano ti parlerò dopo. A 16 anni ero già uno spirito molto indipendente e anche ribelle, nel senso che non avrei mai fatto quello che volevano gli altri, facevo, o meglio credevo di fare, solo quello che decidevo io. Fino ai 22-23 anni ma anche fino a 24,

cioè quando ho cominciato a lavorare, dovevo evitare gli eccessi, facevo il mio comodo ma, siccome non avevo soldi miei, c'erano dei limiti. Dai 24 anni ho cominciato ad entrare nel giro gay, quello che tu chiami "etichettato gay" mi dava molto il senso di libertà, mi sentivo emancipato, avevo soldi in tasca e mi piaceva rimorchiare, sono arrivato a portarmi i ragazzi in una camera d'albergo e non è successo una volta sola. Mi ha frenato un po' la paura delle malattie ma comunque diciamo che dai 24 ai 34 anni ne ho fatte di tutti i colori, andando un po' per inerzia e seguendo la corrente. Nell'ambiente ero conosciuto, mi chiamavano, mi coinvolgevano e io non mi facevo pregare. A 34 anni, essere apostrofato come gay, essere individuato come facente parte di un ambiente e in pratica dovermi sentire più gay che D. ha cominciato a darmi fastidio, non mi piaceva che i miei amici del giro mi chiamassero e ancora meno che insistessero quando dicevo di no, tra l'altro ero stato con tanti ragazzi ma non mi ero mai innamorato, non solo, ma cominciavo a fare discorsi che non mi sarebbero venuti in mente anche solo un anno prima, mi facevo il conto di quanto denaro avevo speso in dieci anni di quella vita, ed era veramente tantissimo e soprattutto mi sentivo frustrato e insoddisfatto, ero solo, di avventure ne avevo avute tante ma non mi avevano lasciato nulla. Ho deciso di fare un master di due anni per salire un po' nel lavoro, cosa che non mi era mai interessata prima, e lì ho ritrovato Stefano. Ovviamente lui di me sapeva tutto, cioè sapeva che ero gay e gay dichiarato, io di lui non sapevo nulla, per me poteva anche avere moglie e figli. I primi giorni mi teneva a distanza, non voleva farsi vedere con me, lo invitavo a prendere il caffè durante le pause ma non ci veniva. Il suo modo di fare mi irritava molto e dopo un po' non l'ho invitato più. Una volta è venuto alla lezione la mattina col metrò ma poi c'è stato uno sciopero e non poteva tornare a casa, io avevo la macchina e l'ho accompagnato. Durante in tragitto gli ho detto che ero rimasto male del fatto che mi tenesse a distanza perché sono gay perché magari un etero non può rendersi conto e può pensare chissà che cosa. Mi ha risposto che non voleva farsi vedere con me perché gli avrebbero appiccicato l'etichetta gay. Gli ho detto che lo potevo capire e mi ha risposto che "l'etichetta gay non piace nemmeno a tanti gay". La risposta mi è sembrata strana ma il discorso è finito lì, poi abbiamo parlato solo di lavoro e del master. Col passare dei mesi il rapporto con Stefano si è sciolto, ci ha messo sei mesi per dirmi che era gay e mi ha raccontato un po' la sua storia. Era rimasto sempre solo, si era innamorato due volte ma sempre di ragazzi etero, però si era messo un po' di soldi da parte e si era comprato un piccolo appartamento anche se gli rimaneva il mutuo da pagare. Io gli ho raccontato di me e delle mie storie e poi mi ha chiesto se mi sentivo realizzato e gli ho detto la verità, non solo che non mi sentivo affatto realizzato ma che di stare nel giro non ne potevo più. Mi ha risposto: "E allora cambia aria."

La faccio breve. Non mi sono innamorato di Stefano e credo che lui non sia innamorato di me, tra l'altro ha veramente l'ossessione dell'AIDS e fa bene, ormai ci frequentiamo da un anno e mezzo, sempre di nascosto perché lui non vuole farsi vedere con me. Un risultato serio con me lo ha ottenuto perché ho smesso di fumare e mi sento veramente meglio e ho pure smesso di bere alcoolici, non che fosse un vizio, ma insomma poteva diventarlo. Con Stefano sto bene e penso che lui stia bene con me. Tra noi non c'è mai stato contatto fisico e non so se ci sarà mai, ma quando c'è provo una forma di serenità di fondo che non ho mai provato prima. La settimana scorsa gli ho detto che mi sento a disagio a fare il gay dichiarato (ho ripreso il discorso) e siamo arrivati all'idea che si potrebbe cambiare aria del tutto, cambiare città. Bisognerebbe cambiare lavoro e andare a vivere in un'altra città. Ci siamo fatti un po' di conti, il cambio di lavoro, con qualche sacrificio economico si potrebbe anche sostenere e si potrebbe pure prendere un appartamento ma lui non ne vuole sapere, mi dice che ognuno deve avere un "bucchetto" per conto suo perché se dopo non va bene non ci devono essere vincoli di nessun tipo. I problemi economici sono enormi e lo sappiamo benissimo. In termini concreti si potrebbe riuscire a fare tutto in due o tre anni, non prima. Non voglio chiedere soldi ai miei e lui deve continuare a pagare il mutuo. In un weekend siamo andati in un'altra città dove c'è una grossa filiale della nostra ditta e dove potremmo trasferirci. È un ufficio molto grande, con quasi 40 dipendenti. Se e quando (perché non so proprio se succederà) ci trasferiremo, penso (cioè ho deciso) che non dirò a nessuno di essere gay. Non so se pensare di cambiare città per poter stare vicino ad un amico di cui non sono innamorato (almeno a quello che penso adesso) abbia o non abbia senso, ma ho bisogno di tranquillità e con lui sto bene. Non so se tra noi ci sarà mai altro ma in effetti non mi sembra nemmeno troppo importante. In pratica Stefano è l'unica persona che mi abbia preso sul serio, io le sue attenzioni le sento. Dopotutto siamo in due ad essere soli, è paradossale ma è così. L'idea di cominciare una vita nuova mi attira molto, voglio proprio cambiare ambiente. Non è il rapporto con Stefano che mi spinge a cambiare vita, non ne potevo più neanche prima. Però senza Stefano sarei probabilmente rimasto nella stessa situazione mentre adesso sto cercando "con lui" di rendere concreto il progetto di cambiare ambiente e lui è disposto a vendere il suo appartamento e a prenderne uno in un'altra città per seguirmi, cosa che mi sembra più seria di tante dichiarazioni d'amore (Project, sto diventando vecchio!). Ti sembrerà strano, ma è come se del sesso non me ne importasse più niente, prima era una fissa, adesso penso che ne potrei anche fare a meno, ma di Stefano non credo che riuscirei fare a meno. Prima, dei gay non dichiarati avevo sempre pensato che fossero "ragazzi senza palle" (un'espressione che ho letto nel tuo forum) ma adesso penso di me stesso che se avessi usato di

più il cervello e di meno le palle (scusa la volgarità) adesso starei meglio. Ho letto sul tuo forum tutta la discussione sul coming out e francamente io sono di quelli che lo hanno considerato fondamentale per anni ma alla fine mi sono ricreduto, ho quasi capovolto il mio modo di ragionare, se prima pensavo che un ragazzo gay non dichiarato fosse “senza palle” adesso penso che un ragazzo dichiarato possa non avere fatto realmente una sua scelta ma che in qualche modo di sia fatto portare e che, una volta compiuto il passo, ne debba fare un punto di orgoglio. Devo aggiungere una cosa però, che io non ero solo dichiarato ma ero pienamente inserito nel mondo etichettato gay e che quindi non mi posso rendere conto della condizione dei gay dichiarati ma non frequentatori dell’ambiente e credo che possa essere una situazione molto diversa dalla mia. Project, non mi iscrivo al forum proprio per non farmi trascinare troppo, ma se vuoi pubblica questa mail. È solo il mio punto di vista, non esprime teoremi generali, ma forse può avere un’utilità.

Un abbraccio.

D.

3.2.8 Coming out a scuola - Diario scolastico 1976-77

Lunedì

Potevo nascere brutto! ... Mamma.... perché m’hai fatto così bello? Se ero brutto stavo meglio... io a queste non le sopporto proprio... Mi s’appiccicano addosso, mi fanno una caspita di moine. Cinzia mi si siede sempre sulle gambe e fa finta di niente... Paola mi si sbaciucchia pure... ma chi te vole! ... ma andatevene da Cristiano che a lui non gli pare vero, così fate contento lui e lasciate tranquillo me... ma quello è brutto... per fortuna sua... vabbe’... basta... ma quanto la fa lunga questa [la prof. di filosofia] e poi la butta sempre in politica e lei dice che fa lezione... Ma che te guardi? ... Sto scrivendo... ma a te che te ne frega che sto scrivendo? ... sto prendendo appunti dei cavoli miei... vedi... faccio pure sì sì con la testa... sei contenta? ... Ma a me questa me pare Maga Magò!

Mercoledì

Che rabbia! Io a quello me lo magno! Sei vecchio, passi! C’hai la pancetta, passi! Non c’hai manco un capello in testa, non è colpa tua. Ma sei uno str.... !... io le due ore del mercoledì le aspetto tutta la settimana perché mi devo vedere Emilio che si spoglia... e tu che mi fai? Te ne stai casa tua e ti dai malato... e a noi ci mandano la befana per altre due ore di filosofia... ma caz..! E adesso devo aspettare un’altra settimana...

Giovedì

Oggi mi chiama Maga Magò... “Ma che stai scrivendo? ... portami il diario!” ... Io... a te... il diario... ma col caz... che te lo porto! L’ho dovuta supplicare, mica glielo potevo dare. Vabbe’ questa è una... e poi Paola, ciccì e ciccìò, m’ha pure detto all’orecchio che secondo lei Fabrizio è gay... Fabrizio! Che è brutto come la fame... Avesse detto Emilio... beh...

Venerdì

Oggi ci siamo parlati e m’ha cercato lui! ... vabbe’... c’eravamo solo noi perché c’era l’assemblea e erano quattro gatti... però mi dice: “Lo vuoi un caffè?” Mi ci so’ fiondato... Siamo stati a parlare dalla nove a mezzogiorno. Emilio è affascinante... è un poeta, dice cose bellissime, un po’ malinconiche però, dice che non gli hanno mai voluto bene... ma com’è possibile? La maggior parte abbiamo parlato di scuola, vabbe’ è la prima volta che parliamo. Lui fa atletica, c’ha quasi 17 anni e sembra che ce ne abbia venti! Si fa la barba tutti i giorni e c’ha la pelle del viso bellissima. È proprio bello e poi non si crede di essere chissà chi... non c’ha boria... quando stava lì io me lo sarei ... dico per dire, però mica tanto! ... poi è passata Maga Magò e m’ha fatto venire i nervi: “Che state facendo voi due lì? ... andate all’assemblea! ... forza!” S’è messa davanti alla porta della classe e ha aspettato che uscissimo... e quando siamo usciti c’ha guardato con un ghignetto che non m’è piaciuto proprio. Io a Emilio gliel’ho detto: “Questa ha pensato chissà che...” e lui m’ha detto una cosa bellissima: “E lasciaglielo pensare!” Bella, Emilio, bellissima! All’assemblea una rottura incredibile. C’era uno del quinto che faceva tutto lui... “Noi dei quinti di qua, noi dei quinti di là...” ... Oh! Bello! ... che se te fa uno strillo la befana te la fai sotto! Io e Emilio ci siamo messi da una parte e siamo rimasti a chiacchierare e a un certo punto mi sono appoggiato alla spalla di Emilio... una sensazione da sogno... poi è passato un ragazzo e mi ha fatto occhiacci, io mi sono girato e la befana ce l’avevo dietro... ha detto solo: “Eh...” e io me la sono guardata e le ho detto: “Professoressa ma qui stanno pomiciando tutti... ma lo dica un po’ pure agli altri! ...” e lì è scoppiato il finimondo: “Voi siete due maleducati!” ... {Semmai io sono maleducato... lui non c’entra proprio!” ... “Eh no! C’entra c’entra... ma dove vi credete di essere!” E lì s’è girato pure Emilio: “Andiamocene va!” Io ero rosso di rabbia. Sotto gli occhi della befana Emilio mi prende la mano e ci allontaniamo mano nella mano. È stato uno dei momenti più belli della mia vita! Poi m’è venuta la paura perché quella si vendica ma Emilio ha detto: “Mica ci possiamo fare condizionare da quella...” Io lo amo, prima era una questione solo di sesso ma adesso lo amo, lo amo proprio! Emilio!!!

3.2.9 Coming out in chat

...

- Marco scrive: ma fai discorsi un po' strani
- Luca scrive: perché?
- Marco scrive: mah... non lo so... questo amico per te mi pare che conta veramente molto...
- Luca scrive: sì effettivamente sì... ci conosciamo da anni, ci diciamo tutto...
- Marco scrive: ma tu ce l'hai una ragazza?
- Luca scrive: no...
- Marco scrive: e perché no?
- Luca scrive: beh...
- Marco scrive: ma che significa beh?
- Luca scrive: ...
- Marco scrive: oddio non sarai mica gay...
- Luca scrive: ...
- Marco scrive: mannaggia mi dispiace
- Luca scrive: che cosa ti dispiace?
- Marco scrive: beh, non lo so, dicevo così...
- Luca scrive: dai, dimmi quello che pensi veramente
- Marco scrive: mah... che ti posso dire... non è che mi sento in imbarazzo ma non mi era mai capitato prima e poi con te non me lo sarei aspettato proprio, mi dispiace, che ne so... boh... mannaggia non so che dire... però mi sento in imbarazzo... no, magari no, boh... non lo so...
- Luca scrive: dai, parla chiaro...
- Marco scrive: insomma io me l'aspettavo, cioè l'avevo capito subito...
- Luca scrive: ma un secondo fa hai detto esattamente il contrario...
- Marco scrive: no, vabbe' che c'entra, mannaggia quanto sei suscettibile... non me ne passi una...
- Luca scrive: oh... Marco... se vuoi chiudiamo pure subito...
- Marco scrive: e perché?
- Luca scrive: beh...
- Marco scrive: ma che significa beh?
- Luca scrive: ...
- Marco scrive: ma io non c'ho niente contro i gay, stiamo tra persone civili... se tu sei fatto così... che ti posso dire... ok, va bene... basta che magari non mi corri troppo appresso...
- Luca scrive: ma l'ho mai fatto?
- Marco scrive: no... si vede che sono uno scorfano...
- Luca scrive: ma dai!
- Marco scrive: beh, non lo so, dicevo così... una battuta stupida... pero,

seriamente che cosa pensi di fare?

- Luca scrive: in che senso?

- Marco scrive: non lo so... andare da uno psicologo... vedere se si può fare qualche cosa...

- Luca scrive: cioè?

- Marco scrive: mah... non lo so... ma che vuoi stare così? Se c'hai problemi con le ragazze ho sentito che qualche cosa si può fare, ti puoi fare dare il viagra...

- Luca scrive: ma tu lo sai che cos'è un gay?

- Marco scrive: è uno che quando sta con una ragazza non gli si drizza, ma non ti devi fare condizionare da queste cose, io penso che qualche cosa si può fare... se trovi il medico giusto la risolvi e poi a puttane c'andiamo insieme... bella Luca!

- Luca scrive: no... mi sa che non hai capito bene... io non sono impotente...

- Marco scrive: e allora che è? Se con una donna ti si drizza tu ci stai e via... e secondo me non sei nemmeno gay... questa cosa adesso te la sei messa in testa così come una fissa... ma mi sa che è una grande stronzata...

- Luca scrive: beh... no... io voglio stare coi ragazzi... me ne innamoro proprio...

- Marco scrive: ma che significa? Ma non è possibile! Ma come fai? Non c'ha proprio senso... sarebbe come se io pensassi di innamorarmi di te ma è pazzesco...

- Luca scrive: ...

- Marco scrive: oddio mo' che è successo? Ti sei offeso? ...

- Luca scrive: no... tanto al fatto che nessuno capisce un cavolo ci sono abituato...

- Marco scrive: ma che dovrei capire, dai! Non dire stronzate! ... Te ne faccio conoscere una io che quando la vedo vado subito in tiro... quando stai là non ci resisti... Basta che la vedi che ti passano tutte le fantasie stupide... Luca, dai... sono stupide...

- Luca scrive: mah... Se dobbiamo andare avanti così è meglio che chiudo...

- Marco scrive: ma che... pensi veramente di essere uno di quelli? ... Luca!! Tu con quella caz.. di gente non c'hai niente da spartire, te lo dico io! Ma non l'hai visti che attrezzi che sono? Sono patetici...

- Luca scrive: ti lascio, va... è meglio... ciao

- Marco scrive: aspetta! Caz.. ! Ma dove vai! Buono! Non ti mangio mica... mannaggia quando uno vuole aiutare un amico alla fine becca solo cazzotti!

- Luca scrive: scusa, scusa, ma non voglio essere aiutato... voglio rimanere quello che sono punto e basta!

- Marco scrive: secondo me non sai nemmeno quello che dici... vabbe' oh... vuoi fare così? Fallo! So' cavoli tuoi! Ma chi te se caca più a te! Vuoi essere

una merda... e allora ti trattano come una merda... è giusto no?

- Luca scrive: Ciao

Luca chiude la chat

Marco riapre la chat

- Marco scrive: Oh! Guai a te se mi richiudi la chat in faccia! Mi fai incazzare di brutto... ma c'hai proprio un caratteraccio... vabbe', vuoi dire che sei gay... come ti pare a te! Vuoi essere stronzo... Fallo!

- Luca scrive: se ricominci spengo tutto... Marco se non c'hai manco un minimo di rispetto vattene a quel paese e basta!

- Marco scrive: vabbe', scusa, scusa... ma seriamente da uno psicologo perché non ci vai? Che quello ti tira fuori...

- Luca scrive: ma che cavolo dici!

- Marco scrive: beh, non lo so, dicevo così... ma tu che cosa pensi di fare?

- Luca scrive: ma che devo fare? Niente!

- Marco scrive: ma se dallo psicologo non ci vai questa cosa diventa una fissazione, mentre secondo me ci stanno tante cose da fare...

- Luca scrive: ancora?

- Marco scrive: va bene... c'hai ragione tu... facciamo finta che c'hai ragione tu...

- Luca scrive: Marco mi sono stufato di sentire stronzate...

- Marco scrive: oh! pure io mi sono stufato... e quelle che hai detto tu sono molto più stronzate delle mie...

- Luca scrive: non ne posso più... Marco basta! ... ma perché t'ho fatto questo discorso... non ne posso più... lasciami in pace!

- Marco scrive: e no! Se no gli amici a che servono? ... a te t'è venuta in testa una stronzata e io te la devo fare passare dalla testa... tutto qua... Ma a Sandro gliel'hai detto?

- Luca scrive: no! ... ma perché glielo dovevo dire?

- Marco scrive: no, così... siccome pure lui mi sembra un po' stranetto...

- Luca scrive: ma che cavolo dici?

- Marco scrive: beh... io te l'ho detto... tanto tu fai sempre di testa tua...

- Luca scrive: io l'ho detto a te e ho fatto male perché mi stai trattando in modo assurdo e manco te ne rendi conto...

- Marco scrive: ma lo sai che Sandro pensava che ti poteva portare pure a te da quella che t'ho detto prima... a lui ce l'ho portato...

- Luca scrive: ma non era gay?

- Marco scrive: beh... però lui c'è venuto... e mi sa che pure a te ti farebbe lo stesso effetto...

Luca chiude definitivamente la chat.

3.2.10 Amore gay e coming out

Ciao Project,

Chiamatemi Marco, non è il mio nome vero, ma mi chiamano tutti così, perché il mio vero nome non mi piace proprio, ho 21 anni, vivo in una grande città, studio scienze motorie, ho fatto studi che hanno a che vedere con lo sport perché sono da sempre uno sportivo e anche adesso faccio sport a livello agonistico e anche con buoni risultati. Cioè, anche se so che la carriera di un atleta e in particolare delle specialità che pratico io finisce presto, vorrei restare nel mondo dello sport perché è il mio vero mondo e perché qui mi sento veramente a mio agio. Faccio attività sportiva da quando ero piccolissimo, la palestra è la mia seconda casa se non addirittura la prima, perché passo più tempo in palestra che a casa.

Ma veniamo al punto. Fino all'anno scorso al sesso non ho pensato molto. Avevo prima la scuola a poi l'università e soprattutto avevo le gare che per me erano tutto. In pratica fino all'anno scorso, ma direi tutto l'anno scorso se non oltre, anche gennaio, febbraio del 2008, per me l'attività sportiva era solo attività sportiva. Non mi sono mai sentito in imbarazzo nello spogliatoio o a fare le doccia con gli altri e qualche scherzo a sfondo sessuale l'ho fatto e l'ho anche subito assolutamente senza nessun problema, anzi l'ambiente sciolto dello spogliatoio mi è sempre piaciuto parecchio perché lì giochiamo un po' e la cosa non mi dispiace affatto, ma dall'inizio di marzo, quindi da pochissimo tempo, in fondo, le cose sono cambiate. Non chiedetemi perché e se c'è un motivo preciso, ci ho pensato tanto ma non sono stato capace di scoprirne uno. Avete capito! Ho cominciato a rendermi conto che nello spogliatoio c'erano altri ragazzi nudi e la cosa ha cominciato a preoccuparmi. Non avevo mai fatto troppo caso ai miei compagni nudi nello spogliatoio o nella doccia per me era sempre stata una cosa assolutamente normale, ma diciamo da marzo ho cominciato a notarli proprio, mi accorgevo che per loro non era cambiato niente ma per me sì, mi interessavano, insomma, parliamoci chiaro, me li studiavo proprio e cominciavo a pensare come sarebbe stato bello se quei ragazzi si fossero innamorati di me. All'esterno ho continuato a comportarmi più o meno come prima anche se per me cominciava a presentarsi il problema di controllare l'erezione, che nello spogliatoio e nelle docce è un tabù non da poco. Insomma quello è il segno distintivo che sei gay, fai di tutto perché non ti capiti e hai paura perché non sai come la potrebbero prendere gli altri. Risultato di tutto questo: sto meno tempo nello spogliatoio e cerco di essere coperto il più possibile, ma poi il momento della verità

arriva e allora mi vengono le angosce.

Praticamente l'idea di essere gay l'ho presa bene, non ho avuto in pratica nessun problema, e pure prima non avevo mai avuto una ragazza nel vero senso della parola, storielle sì, ma non le ho mai prese sul serio, in pratica ho solo preso atto di quello che sapevo già. Però quando sei gay e vivi in posti come quelli dove vivo io, cioè in mezzo agli sportivi che non sono tutti bellissimi come la gente crede, anche se tra loro quelli veramente belli ci sono eccome, beh ti senti dentro una certa agitazione. Ho letto che tanti ragazzi cercano i siti di incontri o le chat gay, io cose del genere non le ho mai fatte, per me la palestra è tutto anche da questo punto di vista, praticamente non avrei nessun bisogno di cercare foto di sesso in rete perché io sto in mezzo ai ragazzi quando e come voglio. Il mio problema vero è un altro e cioè capire se tra i ragazzi che mi piacciono ci sono ragazzi gay perché di mettermi appresso a un ragazzo etero per farci la figura del babbeo e magari essere pure messo in mezzo, non ne ho nessuna voglia.

Sto pure andando un po' in crisi rispetto al rendimento sportivo, il mio trainer me lo dice spesso, mi chiede come mai, ma io a lui non lo posso raccontare. Un altro particolare. Non ridete: io non ho nessuna esperienza concreta gay, non ho mai fatto sesso con nessuno. Adesso non mi sento veramente innamorato anche perché come dice Project: bisogna essere in due, e quindi il sesso non mi manca nel senso vero del termine, quando capita faccio quello che fanno tutti però di andarmi a cacciare nei pasticci per fare sesso con uno che non conosco e che non so nemmeno se sta bene, beh non me la sento proprio. Adesso diciamo che sono solo nel senso che non ho un compagno.

Premetto che non ho nemmeno amici gay, ho trovato il blog progetto gay sulla ricerca di alice fra i blog e sono rimasto stupito dalla quantità mostruosa di materiale che contiene, io quel po' di conoscenza sui gay che ho me la sono fatta su quel blog ma non solo leggendo i post ma anche i commenti, poi ho scoperto il forum, prima non ci avevo fatto caso ma anche quello è una miniera. E poi ho letto anche un bel po' di post e mi ci sono ritrovato, però non ho avuto il coraggio di iscrivermi.

Adesso, parlando schietto, io penso che prima o poi farò qualche grossa fesseria in palestra, a dire la verità un ragazzo che mi attira moltissimo c'è. Io adesso faccio l'allenatore, lui sta in un gruppo che hanno affidato a me, ha 19 anni, è più piccolo di me, ma in fondo io ne ho 21, mica 50. Per essere bello è bello e poi facciamo la doccia insieme tutti i giorni, insomma, avete capito, di lui mi piace proprio tutto. Con lui mi comporto in modo disinvolto e cameratesco, come faccio con gli altri ragazzi, ma con gli altri mi viene spontaneo, con lui no, abbiamo parlato tanto, sia prima che dopo la doccia, di me si fida del tutto e mi considera proprio come un fratello. Deve fare la maturità a giorni, un paio di settimane fa stava proprio tristissimo, ci siamo

fermati a parlare e mi ha detto che la prof. di matematica lo ha chiamato a tradimento gli ha messo un voto basso e gli ha detto che non lo presenterà con la sufficienza, lui c'è rimasto malissimo, diceva che aveva studiato tanto per quell'interrogazione ma che la prof. era proprio una stron.. e che avrebbe fatto di tutto per farlo andare male, perché ce l'aveva con lui, a un certo punto aveva proprio gli occhi rossi e si stava mettendo a piangere. Lo volevo abbracciare, lo volevo tenere stretto per dirgli che gli volevo bene ma mi sono sentito congelato e non mi sono mosso, gli sono venute proprio due lacrime che mi hanno strappato l'anima, lui se ne è vergognato e le ha asciugate con le mani.

Gli ho detto che l'anno scorso ho perso una medaglia importantissima per due centesimi di secondo e che dopo, quando nessuno mi vedeva, mi sono messo a piangere come una fontanella, poi c'è stato l'allenamento e io l'ho coccolato parecchio e di queste attenzioni è stato contento, poi al momento della doccia ho avuto quasi l'impressione che cercasse il mio sguardo, cioè che cercasse di capisse se lo osservavo e penso che lo abbia capito, quando siamo andati via si è fermato a parlare con me ma in un altro modo, almeno io ho avuto l'impressione che fosse in un altro modo, mi guardava negli occhi in modo più diretto e mi sorrideva, ho pensato che volesse da me un incoraggiamento ma io non ho fatto nulla. È vero che con me non ha mai parlato di ragazze ma questo non vuol dire nulla. La mia angoscia adesso è solo una: è gay o no? A dire la verità è come se avessi la premonizione di essere sul punto di cacciarmi in qualche brutto pasticcio e quindi cerco di trattarlo bene ma senza eccedere e anzi sto appresso anche ad altri ragazzi, ma dovrei dire piuttosto che fingo di stare dietro a quei ragazzi per tentare di liberarmi dall'idea fissa di lui. Mi studio tutti i modi per stare con lui più a lungo possibile, senza dare troppo nell'occhio ma quando l'occasione si presenta faccio di tutto per non incontrarlo troppo, in pratica adesso parliamo solo quando è lui che me lo chiede ma io non prendo mai l'iniziativa. Però quando lui me lo chiede mi dimostro entusiasta. Oggi al momento della doccia mi ha guardato e mi è parso che avesse un principio di erezione, ma molto probabilmente uno vede quello che vuole vedere. Uffa! Non ne posso più! Ma perché mi devo innamorare di un ragazzo così e non devo avere il coraggio di parlargli apertamente! Che cosa potrebbe succedere non lo so. In pratica io penso che lui nemmeno lo sospetti che sono gay, o forse sì, non so più che cosa pensare, ma è uno stress insopportabile. Volete ridere? Beh io in fondo in fondo penso che sia etero e che stia bene con me proprio perché per lui non ci sono complicazioni di nessun genere a livello sessuale e pensa che sia così anche per me. Allora io sono condannato a questo eterno tormento del non sapere mai come comportarmi. Se va avanti così e non mi congela con qualche cosa di straordinario, tipo vederlo baciare una ragazza o farmi

discorsi da deficiente sui gay, beh, io credo che la follia la farò, ho provato tante volte a prepararmi il discorso ma penso che alla fine sarei banale e molto diretto, tipo: “Io sono gay e tu?” E a questo punto mi arriva un cef-fone oppure mi guarda sconvolto. Certe volte nello spogliatoio mi sento un sessuomane e qualche volta mi sento pure in colpa col ragazzo che mi piace di più perché in effetti lo sto imbrogliando, questo fatto mi pesa parecchio e potrebbe essere pure uno dei motivi di fondo per fare il grande passo e dirgli come stanno le cose veramente.

Un abbraccio,

Marco

p. s. se la pubblichiamo vediamo pure che ne pensano i ragazzi.

3.2.11 Mio padre gay

Ciao Project,

ti scrivo per un motivo molto particolare che mi provoca da diversi giorni un turbamento profondo. Io ho 19 anni e sono etero e di questo non ho dubbi, il problema non riguarda me ma mio padre. Premetto che io stimo tantissimo mio padre che è un padre veramente come si deve. Lui e mia madre si sono sposati perché io stavo per nascere, quando sono nato mio padre aveva 22 anni e adesso ne ha 41. Non ho più mia madre da quando avevo 11 anni e in pratica vivo solo con mio padre che si occupa di tutto. Con lui ho un dialogo vero, quando ho avuto problemi (anche sessuali) ho fatto ricorso a lui e mi ha sempre aiutato. La mia ragazza lo adora perché ha fatto in modo che a casa nostra lei si potesse sentire come a casa sua.

Vado al fatto: sono circa sei mesi che mio padre ha un po' cambiato abitudini, prima non usciva mai, adesso esce in pratica tutte le sere. Esce significa che sta fuori due o tre ore. Le prime volte non ci facevo caso, poi ho cominciato a chiedermi: “Ma dove va?” Ma c'arano anche altre cose strane, qualche volta squillava il suo cellulare e se ne andava a rispondere in camera sua e parlava pianissimo cosa che non fa quando parla con persone che conosco anche io o coi parenti. Avevo la curiosità di spiargli, ma non l'ho mai fatto perché di fargli una cosa simile mi vergognerei troppo.

Ho cominciato a pensare a che motivo ci potesse essere, la prima cosa è stata che potesse avere una donna, ma non ho mai visto mio padre fare complimenti a una donna e dei rapporti che aveva con mia madre non mi ricordo nemmeno. Per mamma e per le cose di mamma ha sempre avuto il massimo rispetto, come per me, ma un rispetto intelligente, senza feticci di nessun genere.

In fondo se gli venisse in testa di risposarsi nessuno glielo potrebbe impedire e per me la cosa non sarebbe sconvolgente, cioè potrebbe essere gradita a lui

e per questo l'accetterei e lui lo sa. Quindi l'idea che avesse una donna l'ho scartata.

C'è stato un fatto che mi ha messo in allarme. Circa un mese fa mi ha fatto conoscere un suo collega di lavoro di 35 anni. In pratica è stato tutto casuale, camminavano io e papà e incrociamo questo ragazzo. Papà si ferma, me lo presenta, però ho avuto l'impressione netta che papà fosse in imbarazzo e poi si è trattenuto a parlare col suo collega qualche secondo di troppo e in un modo un po' impacciato. È lì che mi è scattato il flash. Naturalmente ho fatto finta di niente, ma anche dopo, ma l'imbarazzo di papà lo percepivo.

Nei giorni successivi la lui si è tranquillizzato ma io su quella cosa ci ho ragionato parecchio e più ci penso più mi convinco che papà e il suo collega non siano solo colleghi. Non so che cosa possono essere, ma non sono semplici colleghi. Voglio chiarire che non mi sento sconvolto a pensare che mio padre possa essere gay né a pensare che lui e quel suo collega possano essere un coppia (al limite), quello che non mi piace è che mio padre sia costretto a fingere con me perché magari ha paura di dirmelo.

Ho letto sul forum tante storie di coming out di figli verso i genitori ma mai il contrario e penso che se per un ragazzo deve essere imbarazzante lo deve essere ancora di più per un padre che deve confessare al figlio di essere gay. Non ho cercato prove del fatto che mio padre sia gay, non sono andato a frugare nel suo computer perché lui non l'ha mai fatto col mio, ma non so che fare, cioè se dirgli che io l'ho capito o andare avanti così, aspettando che sia lui a prendere la decisione.

Faccio di tutto perché mio padre si senta a suo agio con me ma credo che su questo punto a suo agio non ci si sentirà mai. Ho letto sul forum di gay sposati, quindi la situazione che vive mio padre non è poi una cosa così eccezionale. Io ne parlo come se avessi la certezza che le cose stanno effettivamente così, in realtà non ne sono certo, ma l'intuizione mi porta lì.

Project, da quello che ho capito tu sei molto più grande di mio padre e forse cose del genere ti sono già capitate e potresti dirmi che devo fare, perché voglio bene a mio padre e il fatto che possa essere gay non lo diminuisce per niente davanti ai miei occhi.

Aspetto una tua risposta. Se vuoi, puoi pubblicare questa mail.

Ti allego il mio contatto [omissis]

G.R.

Tommy risponde:

Mi ha fatto molta tenerezza leggere questa lettera. Il ragazzo dimostra di essere molto intelligente e di volere un gran bene al proprio papà, secondo me dovrebbe parlarne con suo padre; dovrebbe affrontare con serenità l'argomento con lui così da metter fine all'imbarazzo del padre.

Bakuman risponde:

Penso che dovreesti lasciare a tuo padre il tempo di affrontare la cosa da solo e con serenità. Non è solo un problema di come tu possa accettare la cosa, devi anche pensare che magari sta scoprendo solo ora una sessualità che ha represso per anni e che magari il “compagno” è pronto a una relazione stabile mentre tuo padre ancora non lo è, o invece lo è ma non vuole rovinare l’equilibrio che c’è con te da tanti anni. Dichiarare la propria omosessualità in certe situazioni è davvero complicato e questa ad esser sincero è la situazione più complicata che ho sentito finora! Lasciagli del tempo e fai finta di niente, se poi di tempo ne passa tanto allora qualche piccola allusione a una sua possibile relazione puoi pure fargliela, così sul vago, anzi vai subito a dirglielo! Sono curioso di sapere come va a finire questa storia! Ovviamente sto scherzando! Davvero tanti auguri a entrambi e complimenti per la maturità e l’intelligenza che dimostri, fossero tutti come te!

Jek70 risponde

Non è facile dichiarare a propria omosessualità in una società eterosessista. Che per te non sia un problema accettare una persona gay è una cosa stupenda ma per molti purtroppo non è così e per una persona omosessuale, che magari realizza in età avanzata questa sua natura, può davvero essere un salto nel buio, come sentirsi crollare il mondo addosso. L’omofobia paradossalmente può anche essere annidata nello stesso individuo omosessuale perché condizionato da una vita a pensare con schemi mentali di tipo “etero”. Se tu lo chiedi direttamente a tuo padre potrebbe anche negare il tutto. Cerca invece piano piano di fargli capire che per te le persone gay sono persone normalissime di cui hai la massima stima e rispetto al pari delle persone etero. Magari inventati che hai pure un amico gay con il quale vai d’accordissimo e che non ci vedi nulla di strano se due uomini decidono di vivere insieme per un legame affettivo.

Potrebbe essere sicuramente d’aiuto per lui sentire che la persona a cui sicuramente tiene di più è così mentalmente aperta.

Creagli un ambiente sereno in cui sia normale l’essere gay.

Un fortissimo augurio che tutto si risolva presto nei migliore dei modi, per te e per tuo papà.

Ferro risponde;

Tuo padre è fortunato ad avere un figlio come te, lui quando ha avuto te era forse ancora troppo giovane per comprendere in pieno la sua sessualità.

In questo momento starà vivendo una situazione bella e tremenda nello stesso tempo, tu dagli modo di parlare, magari facendogli indirettamente capire

che ci tieni alla sua felicità.

Vedrai che si aprirà quando sarà pronto, tu nel frattempo cerca di prepararti perché già in generale non è facile accettare la “compagna” del proprio padre figuriamoci il “compagno”.

Il fatto che tu sia venuto su internet e ti sia documentato in materia denota in te una grandissima intelligenza e sensibilità. Non cambiare!

Oltretutto la situazione di tuo padre è normalissima e bellissima

Marcolino risponde:

questa sì che è una famiglia, devi andare fiero di te stesso, semplicemente sia tu che tuo padre dovreste andare orgogliosi del vostro rapporto. Non avere paura di parlarne con lui, stai dalla sua parte, alla fine non importa che sia lui a doverti dire qualcosa, sappi che nell'affetto le differenze si annullano e non cambia nulla che debba essere tu a ottenere un chiarimento. O gay o etero è tuo padre e come tu dici bisogna sempre rispettarsi, e immagino che ti ami più di qualsiasi cosa al mondo amico mio. Parla con lui e sono sicuro che tutto finirà con un bel sorriso e un abbraccio tra padre e figlio. Tuo padre deve andare orgoglioso di te e sono sicuro che è così perché sei un ragazzo sensibile, dolce e intelligente, hai dimostrato e dimostri ogni giorno che proprio l'intelligenza non ha sesso. Bravo! Vorrei avere un fratello come te, amico, sii felice.

marcolino

Max risponde:

Imprimere una tale svolta affettiva e sessuale alla propria vita è già difficile di per sé, se poi si naviga nel mare periglioso dei 40, l'impresa risulta ancor più ardua. Concordo con Jek70 sulla necessità di dare a tuo padre, progressivamente e in termini generali, continue manifestazioni di quell'apertura mentale e sensibilità che traspare dalla tua mail. Il tempo e l'affetto fra di voi potrebbero fare il resto, se tu hai preparato adeguatamente il terreno. Tuo padre è davvero fortunato ad avere accanto un figlio così comprensivo e premuroso. In bocca al lupo.

Max

Heath risponde:

Bisogna innanzitutto farti i complimenti, dimostri davvero di capire tuo padre. Secondo me non devi parlarne subito apertamente, perché tuo padre potrebbe chiudersi di più, ma dovresti parlare dell'argomento piano piano, magari prima dell'omosessualità in generale. Dopo, se vanno bene le cose, sarà lui ad aprirsi con te, quando e come lo vorrà.. Agisci ma sappi aspettare, diceva qualcuno.

Heath.

Mikhol risponde:

Ciao "G.R.", sono Michael, padre di due bambini di 13 e 15 anni e sono gay. Proprio in questo periodo io sto vivendo il problema inverso: sono io che sto pensando a come affrontare il mio "coming out" verso i miei ragazzi.

Da ciò che scrivi si deduce che tu abbia un ottimo rapporto con tuo padre. E direi che ti ha educato davvero bene al rispetto e alla comprensione. Credimi, non devi temere di cercare di dialogare con lui. Certamente non sei più un bambino e sei in grado di trovare il modo migliore per "agganciare" l'argomento. Secondo me, se lui capisce che non lo giudichi e che questa scelta non pregiudica il vostro rapporto, avrai modo di vedere una persona che rinasce, come se gli avessi tolto un macigno dal cuore.

Reprimere se stessi e le proprie inclinazioni naturali è sempre una sterilizzazione mentale e sentimentale che non porta mai buoni frutti. È privarsi soprattutto di quell'esperienza che accomuna tutti gli esseri umani: amare un proprio simile. Il punto è che ogni persona dovrebbe essere libera di donare se stessa ad un'altra persona nella ricerca dell'amore vicendevole che tutti desideriamo. E se tuo padre ha intravisto questa opportunità è probabile che stia vivendo con un grande dilemma: perseverare nel ruolo di padre senza dirti nulla, cercando di vivere in segreto, o affrontare il discorso con il timore di perdere suo figlio, cosa che non si perdonerebbe mai.

Ti posso dire che è frustrante vivere in questo modo. È faticoso ed estenuante. Non avere timore, rompi il ghiaccio, magari in occasione di qualcosa che porti alla luce l'argomento ed esprimi il tuo buonsenso: tuo papà ti ha cresciuto con amore e spirito di sacrificio. Ora tu puoi fare qualcosa per lui: vagli incontro.

Noi facciamo il tifo per voi. Ciao!

Nebium risponde:

Penso che sia sempre difficile dare dei consigli, anche perché leggendo la tua mail non ho capito se tuo padre si è sposato solo perché tua madre era incinta o perché desiderava un figlio, a prescindere. È un desiderio legittimo, che hanno anche gli omosessuali e che non si può realizzare se non nel classico modo, perlomeno qui da noi.

Potrebbe anche darsi che tuo padre sia semplicemente bisex, e allora si spiegherebbero sia il matrimonio che le tue intuizioni. Ma al di là di tutto sembra una persona in gamba, visto che ti ha cresciuto molto bene e ti ama. E' pure fortunato (o forse è stato semplicemente bravo nel suo ruolo) perché sembri molto in gamba anche tu.

Capisco il tuo e il suo disagio, ma per fugare ogni dubbio in proposito l'unico

modo è chiarirsi. Ovvio che non ti sto suggerendo di farlo in modo traumatico, anzi, se hai l'impressione che lui non voglia affrontare l'argomento devi rispettare la sua volontà, ma chiarire potrebbe fargli capire che gli vuoi bene e che il suo orientamento sessuale è cosa secondaria nel vostro rapporto. Sugerirei piuttosto di affrontare l'argomento prendendolo alla larga, magari con la complicità della tua ragazza (che a sua volta gli vuole bene, ma a proposito: le hai accennato qualcosa in merito? quali sono le sue opinioni al riguardo?), prendendo spunto da una storia analoga di ipotetici colleghi o amici di amici, o commentando un libro, un film, per poi magari continuare il discorso in altro momento, con la serenità e la calma che la vostra intimità vi permette.

Secondo me non può fare che bene a entrambi, credo che sia avvilente a 40 anni doversi "nascondere" come un adolescente dal proprio figlio, e sicuramente la tua approvazione (nel senso di riconferma del tuo affetto) gli permetterebbe di sentirsi più sereno.

Vi faccio tanti auguri, affinché non perdiate mai la profondità del legame che vi unisce.

3.2.12 Gay dichiarati e parenti

Ciao Project,

ho letto tante volte nel forum storie di ragazzi che fanno coming out e che pensano che il coming out possa essere la porta della felicità, beh, lo pensavo anche io quando non ero dichiarato, ma adesso mi guarderei bene dal consigliare ad un ragazzo di dichiararsi in famiglia e questo per un motivo diversissimo da quello che uno si potrebbe immaginare.

Se la famiglia non ti accetta, ok, i problemi sono enormi, ma se ti accetta possono essere altrettanto enormi, perché un ragazzo gay dichiarato e accettato in famiglia finisce per sperimentare dei condizionamenti familiari del tutto sovrapponibili a quelli cui è sottoposto un ragazzo etero, cioè tutti sanno, tutti commentano, tutti danno consigli e tentano di combinare rapporti di coppia a modo loro e in pratica la privacy e il senso di coppia, proprio come due e due sole persone, va a farsi friggere, perché l'invadenza sociale diventa sempre più pesante e sgradevole.

Un anno fa avevo conosciuto un ragazzo, Mirco, quando ero in vacanza in Puglia. All'epoca io non ero dichiarato lui invece sì. Passiamo 15 giorni di vacanza insieme, un po' di sesso (protetto), poi, per me poteva pure finire tutto, io non mi sentivo innamorato di quel ragazzo, ma lui ha insistito e mi ha chiesto di andarlo a trovare a casa sua a Salerno, ha insistito molto e alla fine io ho accettato ma probabilmente non mi rendevo conto esattamente di quello che sarebbe successo, pensavo che sarei stato presentato come un

amico e che tutto sarebbe finito lì, ma lui era dichiarato e quando ti presenti a casa di un ragazzo gay dichiarato e lui dice che tu sei un amico, la sua famiglia ti identifica automaticamente come l'amante, o come l'amante del momento, ed è proprio quello che è capitato a me. Non nego che il primo giorno sono stato veramente a disagio, non sopportavo le attenzioni dei sui parenti, in particolare della madre e delle zie che mi facevano il terzo grado e si impiccavano di questioni che non avevo mai condiviso con nessuno, ma tutto questo è nulla di fronte ai comportamenti: ci hanno messi nella stessa stanza e non con due letti separati ma con un letto matrimoniale e le zie hanno cominciato a fare discorsi assurdi: che se volevo bene al nipote non mi dovevo vergognare ecc. ecc., ma io non ero innamorato del nipote e facevo di tutto perché risultasse evidente, ma per loro io ero il ragazzo del nipote. Finiti i 15 giorni sono tornato a casa mia a Milano, dove nessuno sapeva niente di me e ho tirato un respiro di sollievo. Poi mi è arrivata una cartolina di Mirco che mi ha creato molto imbarazzo, mi ha mandato una cartolina con l'immagine di due ragazzi che si baciano (almeno non eravamo noi!) ma una cartolina del genere mi sembrava del tutto inopportuna tanto più che Mirco sapeva che non sono dichiarato. Ma c'è di più: la cartolina era firmata "anche" da Mirco ma non era stata scritta da lui ma da sua zia Carolina, e diceva: "La felicità esiste!"

Ovviamente non ho risposto alla cartolina per il timore che me ne arrivasse un'altra, invece mi è arrivata una mail di Mirco che mi diceva che sarebbe venuto a Milano per la specialistica e che avrebbe preso un mini appartamento vicino all'università. Non ti nascondo che mi è venuto il panico e ho cercato di pensare e come potermi allontanare da Mirco, perché prevedevo che prima o poi mi avrebbe creato problemi con la mia famiglia. Gli ho scritto che una volta tornato in città avevo rivisto il mio ex e ci eravamo rimessi insieme, naturalmente era tutto inventato ma speravo che potesse servire ad allontanarlo dall'idea di venire a Milano, invece mi ha risposto meglio meglio cercando di farmi venire gli scrupoli di coscienza, ricordando le giornate e ancora di più le notti trascorse insieme in Puglia. Io ho risposto in modo che mi sembrava molto freddo ed evasivo e tre giorni dopo mi ha telefonato sua zia Carolina, alla quale io non avevo assolutamente dato il mio numero e mi ha raccontato che Mirco passava le giornate a pensare a me e a piangere, cosa che mi sembrava del tutto improbabile. Io sospetto che l'idea di venire a fare la specialistica a Milano non sia stata di Mirco ma di zia Carolina, che è un tipetto, che se fosse mia zia . . . ti risparmi quello che le farei! Niente di sessuale ovviamente!

Ricomincia l'anno accademico e mi piove Mirco a Milano, mi chiama tutti i giorni e faccio di tutto per evitarlo, stacco il telefono per ore . . . comunque qualche volta non posso evitare di incontrarlo, ma faccio in modo che siano

cose minime di due minuti e basta, perché Mirco commenta i ragazzi che vede per strada e si permette con me dei comportamenti che nessun amico si permetterebbe.

Evito con la massima attenzione di entrare con lui in un bar o in un ristorante perché non si fa problema di nulla però non si rende conto di disturbare la privacy altrui. Tre giorni fa mi telefona la zia Carolina e mi dice che Mirco sta molto meglio “da quando sta a Milano” io spero che si sia trovato un ragazzo, ma la zia Carolina mi dice: “Il merito è tutto tuo! Che lo hai saputo prendere con tanta dolcezza!” e qui mi cadono proprio le braccia! Che cosa ho fatto io? La situazione si sta facendo veramente pesante, dico alla zia Carolina che sto già con un ragazzo e che Mirco lo sa benissimo e lei aggiunge che anche se lo sa, però, non ci crede.

Decido di affrontare Mirco in modo esplicito e lo faccio. Lui mi guarda e mi dice: “Ma io l’avevo capito benissimo dal primo giorno che sono arrivato a Milano, lo so che con te non c’è trippa per gatti e allora mi sono trovato un altro ragazzo . . . Tranquillo, è tutto ok? Sai zia Carolina è zitella e lei deve sempre combinare matrimoni . . . stando qui a Milano mi sono accorto che probabilmente ti ho creato parecchi problemi perché di te non lo sa nessuno, mi dispiace, pensavo che tu ti volessi liberare da questa cosa, magari per trovarti degli amici gay, però forse per te è fuori luogo. Tranquillo, starò alla larga, ho capito la lezione”. L’ho ringraziato e poi mi ha detto: “Di zia Carolina non te ne libererai tanto facilmente, ma non prenderla sul serio se ti dice che io sto a piangere tutto il giorno, perché lo ha detto a tutti i ragazzi che ho portato a casa . . . lei è fatta così!”

Capitolo 4

RAGAZZI GAY E GENITORI

4.1 INQUADRAMENTO GENERALE

4.1.1 conflitti familiari legati all'omosessualità

Parlando con ragazzi gay di tutte le età, dai giovanissimi ai quarantenni, si avverte netta la sensazione che spesso l'omosessualità dei figli all'interno della famiglia è percepita, sia dai figli che dai genitori, come un qualcosa di dirompente e di pericoloso, capace di mettere in crisi anche i rapporti affettivi più profondi. Questo timore, diffusissimo a tutte le età, genera sia da parte dei genitori che da parte dei ragazzi atteggiamenti di chiusura e di difesa.

I ragazzi, ma anche gli uomini adulti di 40 anni, che vivono nella famiglia d'origine o che sono comunque a stretto contatto con la famiglia d'origine, non solo in genere evitano nel modo più assoluto qualunque comportamento che possa spingere i genitori a considerarli omosessuali ma, ciò che è peggio, finiscono talvolta per rinunciare del tutto alla loro sessualità, anche nelle forme più sublimati: non invitano amici a casa, non escono la sera, fanno una vita apparentemente irreprensibile ma del tutto innaturale e forzata.

Il fatto che un ragazzo debba sistematicamente rinunciare alla propria sessualità per evitare problemi familiari comporta sensi di frustrazione profonda e di risentimento verso i genitori che sono visti come presenza condizionante e castrante. Ci sono ragazzi gay che arrivano a 40 anni non solo senza mai avere avuto un contatto sessuale con un ragazzo, ma senza mai aver vissuto nemmeno l'esperienza di un innamoramento serio. Una cosa del genere non può restare senza conseguenze significative a livello psicologico. I ragazzi gay che vivono in questo modo si sentono defraudati della loro stessa vita e della loro identità profonda dai loro più o meno inconsapevoli genitori. Cose del genere creano modi di convivenza familiare solo formali che nascondono recriminazioni profonde.

Per i ragazzi gay, anche a 25, 28 o 30 anni, il problema del rapporto con la famiglia in genere non è risolto. Questo significa che questi ragazzi, che ormai sono pienamente adulti, risentono ancora, spesso in modo pesante, della crisi dei rapporti familiari dovuta al loro essere gay. I genitori di questi ragazzi, che hanno anche 60 anni e più, non sono in grado di dare loro nessun supporto e spesso le incomprensioni si accumulano e si sedimentano, fino a produrre una separazione totale tra i figli e la famiglia che è terribile sia per i figli che per i genitori e lascia un senso di fallimento profondo della vita affettiva. Ma a 25 anni, se è vero che si può andare in crisi, è comunque vero che in genere ci sono le risorse per gestire la situazione, ma in età molto giovane non è detto affatto che sia così.

Noto spesso, anche in ragazzi gay venticinquenni, il desiderio profondo della fuga da casa, non per trovare chissà che cosa, ma semplicemente per trovare una privacy che per un ragazzo di 25 anni è assolutamente necessaria, tanto più se si tratta di un ragazzo gay.

Che un ragazzo gay possa avere buoni rapporti con la famiglia non è cosa comune e spesso, dopo il coming out familiare, l'accettazione dichiarata della omosessualità dei figli da parte dei genitori è solo di facciata e i figli avvertono che "comunque" qualcosa è cambiato. In una situazione del genere un figlio è portato istintivamente a considerare i genitori ipocriti.

Spesso i ragazzi avvertono che in famiglia il sesso è percepito come un tabù o come qualcosa di proibito, questo fatto scoraggia in partenza qualsiasi forma di dialogo dei ragazzi con i genitori e più in generale con gli adulti su questo argomento, che risulta confinato per classe di età solo al gruppo dei pari. L'idea che di sesso e di affettività sessuale si possa parlare in modo serio e aperto, senza tabù e senza scandalismo, è purtroppo molto lontana dall'essere patrimonio comune. Spesso è un tabù perfino parlare di masturbazione. In un clima del genere un ragazzo gay si sente di fatto in una condizione di isolamento totale. L'essere gay diventa non un tabù come altri ma il tabù per eccellenza.

4.1.2 Condizionamenti della religione

Gli atteggiamenti della Chiesa, che vede un peccato grave perfino nella masturbazione e che condanna a priori l'omosessualità, contribuiscono all'idea che essere gay sia qualcosa di fortemente negativo di cui ci si deve vergognare, una specie di disonore, una macchia, un oltraggio in particolare verso i propri genitori. I genitori reticenti nei confronti del sesso, i genitori iper-moralisti, i genitori che parlano di sesso solo in chiave dispregiativa non fanno che far radicare nella mente dei figli l'idea che la sessualità è una cosa negativa e ciò vale a maggior ragione per l'omosessualità.

4.1.3 Dialogo tra genitori e figli

Perché esista una forma di rispetto reciproco e di autentico contatto affettivo tra genitori e figli, i genitori devono mettere da parte tutti i ruoli predeterminati e devono mettersi in gioco senza nascondersi dietro atteggiamenti di comodo che impediscano di fatto ai figli di conoscere a fondo i loro genitori. In genere, per un ragazzo gay, percepire che i genitori nei suoi confronti recitano un parte, anche in apparenza positiva, ma non sono se stessi e non sono sinceri, equivale ad un rifiuto. E quella percezione è oggettivamente corretta.

In un dialogo serio, e tanto più se si parla di sesso o addirittura di omosessualità, non ci possono essere presupposti *a priori*. Se le risposte da dare al proprio figlio esistono già prima di ogni confronto, il dialogo è solo apparente. Ogni volta che un genitore prova a parlare con il figlio gay cercando di convincerlo di qualcosa, ossia dando per scontato quello che dirà al figlio, indipendentemente dal dialogo col figlio, quel genitore sta offendendo la dignità del figlio e sta creando un falso dialogo.

Con i figli, e in particolare con i figli gay, è indispensabile essere onesti al 100%. Nella maggior parte dei casi i figli non parlano ai genitori della loro omosessualità e, aggiungo, nella maggior parte dei casi fanno bene a non parlarne. Quanto sto dicendo deriva dal fatto che spesso i figli *temono* le reazioni dei genitori e quando in un rapporto affettivo subentrano i timori il rapporto ne viene pesantemente viziato. I ragazzi che ho conosciuto tramite Progetto Gay e con i quali mi capita spesso di essere in chat vogliono sentire da me la conferma del fatto che essere gay significa avere una dignità, una moralità, una dimensione umana alta, non inferiore a quella di nessun'altra condizione di vita.

Spesso gli genitori meno informati o meno seriamente informati circa il mondo gay, hanno di esso una visione assolutamente pregiudiziale, lo identificano con gli stereotipi più strillati e più spettacolari che si vedono in televisione... ma no! I gay, quelli veri, con queste cose non c'entrano nulla, io ne conosco tanti di tutte le età e sono persone serissime, che lavorano, che cercano di credere in quello che fanno e che spesso vivono in condizioni di non libertà perché nel mondo in cui vivono l'essere gay non è cosa accettata.

C'è gente che si nasconde (la grande maggioranza!), io li chiamo "il popolo invisibile", e si nasconde perché ha paura, non perché ha qualcosa da nascondere. Ho visto dei gay vivere forme d'amore profondissimo, con o senza sesso non importa, nei confronti di chi dava loro una risposta affettiva seria. Ho visto ragazzi giovanissimi letteralmente distrutti dalla incomprendenza dei loro genitori e mille volte pentiti di essersi dichiarati in famiglia. Il coming out verso i genitori, in genere, suscita nei ragazzi ansia e grosse esitazioni

proprio perché molto spesso i rapporti tra i genitori e i figli sono formalizzati e si riducono a rapporti tra ruoli piuttosto che tra persone.

4.1.4 Ruolo di supporto di un genitore

Che deve fare un genitore che si accorge che il figlio è gay (che glielo abbia detto il figlio o meno)? La risposta potrà sembrare banale ma un genitore che si rende conto che il figlio è gay, se gli vuole bene, lo deve aiutare ad essere gay. Un ragazzo mi diceva: “in fondo ho avuto un coraggio da leone a parlarne con i miei... ma loro l’hanno presa bene solo in un certo senso e dicono che mi devo curare”. Un atteggiamento del genere per un ragazzo gay equivale a un abbandono, a una non accettazione.

Accettare non significa cercare di modificare la situazione e nemmeno sperare che succeda, se c’è il tentativo di cambiare le cose o la speranza che le cose cambino vuol dire che l’accettazione non c’è. Essere gay non è una scelta ma è una qualità di fondo di una persona circa la quale non c’è nulla da decidere ma tutto da accettare. Rifiutare il fatto che un figlio è gay significa rifiutare il proprio figlio sotto ogni punto di vista. Amare i figli vuol dire amarli come sono!

4.1.5 Genitori e educazione sessuale dei figli gay

I genitori di ragazzi gay, in genere, spesso anche in buona fede, ritengono di non avere più niente da dire in merito all’educazione affettiva e sessuale dei figli. Nulla è più sbagliato. Un ragazzo gay deve imparare dai genitori ad essere seriamente gay, a considerare la sessualità una cosa fondamentale e a viverla in una dimensione affettiva caratterizzata da onestà e da rispetto di sé e degli altri.

Ma al di là dei principi morali, i genitori possono avere una grandissima importanza anche nell’orientare i ragazzi verso comportamenti sessuali responsabili al fine di mettere da parte ogni comportamento a rischio. L’insistenza del genitore su questo punto è considerata in genere dai ragazzi come una forma di interessamento positivo e, in sostanza, come qualcosa di gratificante. Un ragazzo gay ventitreenne, che aveva un ottimo rapporto con la famiglia, mi raccontò un episodio che riporto qui di seguito attraverso un brano di una sua mail.

Io, a un certo punto, avevo litigato col mio ragazzo o forse mi ero solo un po’ stancato di lui e, anche se continuavo a vederlo, avevo cominciato a frequentare i locali e a cercare ragazzi per divertirmi senza che lui lo sapesse e mio padre ha fatto una cosa per la quale

non smetterò mai di ringraziarlo. Una sera mi ha aspettato fin quando sono ritornato a casa, in pratica fino alla mattina, e mi ha detto chiaramente che tra volere bene a un ragazzo e andare a fare il cretino per divertirmi c'era una differenza enorme ma se volevo andare d'accordo con lui dovevo fare le cose seriamente, mi ha detto: tu il tuo ragazzo lo devi rispettare, perché è un ragazzo come te e tu adesso lo stai imbrogliando, e se ti comporti in modo meno che rispettoso verso un ragazzo che dici di amare tu manchi di dignità. E ha concluso così: un ragazzo gay deve essere un ragazzo come si deve! Credo che questo non me lo dimenticherò più!

Con questo esempio intendo dire che un genitore può e deve avere un ruolo nei confronti di un figlio gay e quel ruolo consiste nel trasmettere al figlio il senso della dignità e del rispetto degli altri, che sono valori fondamentali per tutti.

4.1.6 Medicalizzazione dell'omosessualità

I genitori, che quasi sempre agiscono in buona fede nei confronti dei figli gay, nella stragrande maggioranza dei casi, non solo non hanno la più pallida idea di quello che l'omosessualità è realmente ma sono del tutto inconsapevoli della loro ignoranza in materia e quindi non si documentano, non cercano di capire ma solo di *correre ai ripari*, assumendo atteggiamenti anche *violente-mente* condizionanti nei confronti dei figli, che si manifestano in due modalità principali: la medicalizzazione dell'omosessualità e la violazione della privacy.

La medicalizzazione dell'omosessualità del figlio è volta a *risolvere il problema* con un trattamento psicologico se non addirittura psichiatrico. Uno psichiatra serio non accetterà mai di avere in cura un ragazzo solo perché è gay. Uno psicologo serio potrà anche occuparsi di un ragazzo gay ma per aiutarlo ad essere gay, non certo per tentare di modificare la sua sessualità. Un ragazzo gay, costretto o benevolmente costretto ad andare da uno psicologo quando non vuole, percepirà una cosa del genere come una violenza pesante contro la sua persona, perché in realtà di questo si tratta, cioè non di un'accettazione ma di un rifiuto da parte dei genitori di ciò che il ragazzo è realmente, e di un tentativo di trasformarlo.

Aggiungo un'osservazione importantissima: la medicalizzazione dell'omosessualità dei figli da parte dei genitori è, di fatto, un totale scarico di responsabilità oltre che una esplicita rinuncia a cercare con i figli un dialogo sul piano affettivo.

4.1.7 Privacy dei figli gay e intrusioni dei genitori

Quanto alle violazioni della privacy del figlio da parte dei genitori al fine di capire se il ragazzo è gay, limitiamoci a ricordare quelle più comuni: leggere il diario privato o la corrispondenza del proprio figlio, entrare nel suo computer per verificarne il contenuto, pretendere di controllare le sue amicizie e soprattutto pretendere da lui la confessione della sua omosessualità come se fosse un obbligo morale del figlio nei confronti dei genitori.

Preciso che i genitori non si rendono conto facilmente della gravità della violazione della privacy del figlio e spesso ritengono che il loro comportamento intrusivo sia non solo giustificato dalle buone intenzioni ma sia perfino doveroso e rappresenti addirittura una modalità meritoria di esercitare la funzione di genitore.

Per un genitore può essere molto difficile capire che il figlio è una persona autonoma, diversa del genitore, e che nessuna presunta buona intenzione può giustificare la violazione della privacy di un figlio. Per un ragazzo giovane, e a maggior ragione per un adulto, non c'è nulla di più privato della propria sfera sessuale. Un'invadenza in questo settore da parte dei genitori è giustamente vissuta dal figlio come una violenza intollerabile. Se un ragazzo vorrà o meno fare il suo coming out di fronte ai genitori, resta in ogni caso una sua scelta assolutamente libera e personale, non un obbligo, perché chi non lo fa, non lo fa perché ha paura.

Parlo spesso con ragazzi di 25/30 anni che dicono esplicitamente che non faranno mai coming out in famiglia. Se uno di questi ragazzi si sentisse in qualche modo costretto dai genitori a parlare della propria omosessualità vivrebbe la cosa non come una semplice mancanza di rispetto ma come una gravissima aggressione alla sua dignità e alla sua persona.

4.1.8 educazione affettiva dei gay e omofobia familiare

Il cattivo rapporto di un ragazzo gay con i genitori, e peggio la disistima nei loro confronti, impedisce alla radice ogni forma di dialogo. Il modello di vita affettiva assimilato in famiglia attraverso l'osservazione dei comportamenti dei genitori si incide profondamente anche nella mente dei ragazzi gay. I ragazzi gay che hanno avuto in famiglia esempi di rapporti di rispetto e di affetto tra i genitori hanno sicuramente molti meno problemi relazionali nella vita affettiva. Purtroppo il ragionamento vale anche al negativo.

Io passo le mie giornate, e spessissimo le mie notti, a parlare con ragazzi gay e molti di loro non hanno rapporti chiari con i genitori, il che non significa solo che non si sono dichiarati gay con i loro genitori ma che tra genitori e figlio non c'è dialogo vero e che i genitori non hanno e spesso non

hanno mai avuto un contatto affettivo con il figlio: alcuni ragazzi hanno letteralmente paura dei genitori e del loro giudizio e altri preferiscono non mettere a rischio la pur fragile pace familiare affrontando discorsi pericolosi senza nessuna prospettiva utile. Questi ragazzi hanno avvertito spesso nella loro famiglia un clima omofobo, hanno sentito discorsi di scherno verso i gay e si rendono conto che i genitori sono troppo condizionati dai pregiudizi per potersi applicare a comprendere realmente che cosa significhi essere gay.

In alcuni casi i commenti dei genitori a trasmissioni televisive o a notizie giornalistiche concernenti i gay hanno definitivamente allontanato i figli dal proposito di parlare apertamente coi loro genitori, in altri casi la condanna morale a priori della omosessualità, sulla scorta dell'atteggiamento della Chiesa, ha provocato reazioni analoghe. In queste situazioni un ragazzo avverte chiaramente che, per i genitori, quello che dice la gente o quello che dice la Chiesa conta più del figlio e che quindi non c'è nessuno sforzo da parte dei genitori per capire che cosa significhi veramente essere gay.

Spesso anche atteggiamenti che possono sembrare di accettazione, in realtà, possono ferire i ragazzi molto pesantemente, quando essi avvertono una discordanza tra le parole dei genitori e il loro reale comportamento, quando cioè essi avvertono l'ipocrisia dei genitori e il loro recitare un ruolo senza farsi coinvolgere troppo. Una parola fuori posto (ti voglio bene "anche" così) manifesta comunque una profonda non accettazione, ma spesso è sufficiente il tono della voce o il fatto che l'argomento venga congelato in modo definitivo. I ragazzi vorrebbero parlare in modo serio con i loro genitori, vorrebbero capire le loro difficoltà e aiutarli a risolverle. Le vere difficoltà emergono quando manca la fiducia reciproca, quando genitori e figli non si stimano reciprocamente come persone. In situazioni del genere, il fatto che il figlio sia gay non costituisce il vero problema ma fa risaltare le incomprensioni e le sottostanti patologie del rapporto genitori-figli.

4.1.9 Atteggiamenti vittimistici dei genitori

Spesso l'interessamento di un genitore nei confronti della omosessualità, dopo il coming out del figlio, si manifesta attraverso la ricerca in internet di siti ritenuti utili, ma quasi sempre il genitore evita i siti seri dedicati ai ragazzi gay (e ce ne sono) e cerca invece siti dove un genitore possa avere contatti con altri genitori di ragazzi gay, questo significa che spesso il genitore non cerca di capire il punto di vista dei ragazzi gay ma cerca qualcuno disposto a compatirlo o a permettergli di sentirsi vittima. È molto più facile farsi accogliere dalle braccia premurose di un sito "per genitori" di figli gay che in quelle molto più rudi di un sito gay dedicato ai ragazzi. Il genitore che preferisce il dialogo con altri genitori piuttosto che col figlio non sta cercando

onestamente di risolvere il problema del figlio ma solo il proprio! Queste cose sono il segno evidente di una immaturità da parte del genitore. La mancanza di dialogo tra genitori e figli non si elimina facendo parlare i genitori tra loro, ma spingendoli a parlare con i ragazzi e a mettersi in gioco in prima persona, senza ipocrisie e senza assunzioni pregiudiziali di ruoli.

4.1.10 Atteggiamenti dei genitori sulla masturbazione

Quando un ragazzo ha 14/15 anni, e talvolta anche prima, comincia ad avere una propria vita sessuale, scopre la masturbazione e, nel XXI secolo, immancabilmente, comincia a fare uso della pornografia online.

Contemporaneamente all'inizio dell'attività sessuale, quel ragazzo sente due diverse esigenze, innanzitutto l'esigenza della privacy, cioè di avere un suo spazio riservato e dei tempi in cui ha la certezza di non essere disturbato, proprio per dedicarsi all'esplorazione della sessualità, quindi l'esigenza di trovare informazioni serie concernenti la sessualità, che gli forniscano risposte senza metterlo in situazioni imbarazzanti.

Per un ragazzo che ha appena iniziato a masturbarsi, attività assolutamente naturale e necessaria per lo sviluppo della sua sessualità, non c'è niente di più umiliante di essere sorpreso dai genitori mentre si masturba o peggio che i genitori gli facciano capire che loro sanno quello che fa.

Quando un ragazzo cresce, un genitore deve capire che è assolutamente inevitabile che quel ragazzo abbia una "sua privatissima" vita sessuale nella quale "nessuno" ha il diritto di entrare "per nessun motivo". La prima regola per un genitore è evitare l'invasione nella vita sessuale del figlio e sapersi tenere da parte mantenendo un ruolo di punto di riferimento "solo eventuale" per il figlio.

Un genitore non deve fare domande al figlio concernenti la sua sessualità, non lo deve mai mettere in imbarazzo. E qui, trattandosi di ragazzi, un ruolo fondamentale spetta ai padri piuttosto che alle madri. Una madre non conosce a fondo lo sviluppo della sessualità maschile perché non lo ha vissuto in prima persona e per un ragazzo parlare della propria sessualità con una persona del sesso opposto, tanto più se è la propria madre, può essere molto imbarazzante perché il discorso deve essere esplicito.

Un padre, se pensa che abbia senso accennare alla masturbazione parlando con il figlio, non deve partire dalla sessualità del figlio ma dalla propria, accennando al discorso come a cosa ovvia, che non costituisce un tabù e accompagnando il cenno (che deve rimanere solo un cenno se il figlio non prosegue il discorso) con una battuta di alleggerimento o con un sorriso ammiccante. Riporto qui di seguito un frammento di dialogo tra un padre 45-enne e un figlio 15-enne.

Il padre e figlio hanno appena visto insieme un servizio in televisione sugli approcci alla sessualità da parte dei giovanissimi.

Padre: Vabbe', si stupiscono tanto che a 14/15 anni i ragazzi sappiano che cosa è il sesso, quando ero ragazzo io magari non avevamo proprio rapporti come questi ragazzi di oggi ma, insomma, oh ... (guarda il figlio sorridendo) ... che hai da ridere ... certe cose le ho fatte pure io ... non sono mica un marziano!

Figlio (sorride).
Fine del discorso.

Questo frammento è un approccio non invasivo che sdrammatizza e non crea imbarazzo ed quasi una forma di complicità. Sottolineo che nella frase del padre non c'è nessun riferimento all'orientamento sessuale (non si parla di ragazze, cosa che per un figlio gay potrebbe creare allarme e imbarazzo).

4.1.11 Approccio della madre alla sessualità del figlio gay

L'approccio alla sessualità di un figlio da parte della madre è molto più problematico, tanto più se si tratta di un figlio gay. Se un ragazzo "esplicitamente" vuole parlare con la madre di sessualità *senza coinvolgere il padre*, il compito della madre non è quello di indagare e di capire ma di ascoltare attentamente e non ansiosamente per dare al figlio una sicurezza, evitando di coinvolgerlo nelle proprie ansie.

Quando una madre non sa che cosa dire al figlio o si trova in imbarazzo può intanto tranquillizzarlo in un modo molto semplice: quando il discorso sulla sessualità è finito, la madre non lo deve riprendere, cosa che sarebbe segno di ansia destabilizzante, come un sottolineare che c'è un "problema" da risolvere, ma deve proseguire il suo rapporto con il figlio come se nulla fosse accaduto, questo per dare alla sessualità una dimensione di naturalezza e di normalità. Sottolineo che naturalezza e normalità dovrebbero accompagnare sempre qualunque discorso concernente la sessualità.

4.1.12 Genitori e ansia sessuale del figlio

Una situazione particolarmente delicata si crea quando un ragazzo in fase adolescenziale vive in modo oggettivamente problematico l'approccio con la sessualità. Sono queste in genere le situazioni in cui i genitori entrano in stati d'ansia connessi con il malessere del figlio.

Un genitore che vede il malessere del figlio deve chiedersi se per un genitore sia più importante alleviare lo stato di disagio del figlio oppure “sapere” come stanno le cose per poter “aiutare” il figlio. Premetto che, nonostante le apparenze, si tratta di situazioni spesso inconciliabili. Per aiutare un figlio a superare stati di disagio è spesso necessario accettare di *non conoscere* in concreto la vita del figlio.

Se mio figlio vuole parlare con me di sessualità lo fa spontaneamente, se non lo fa non devo forzarlo in nessun modo, posso stargli vicino attraverso le normali premure familiari: accompagnarlo dai suoi amici senza fare troppe domande, lasciargli la cena pronta quando torna tardi, accoglierlo con un sorriso.

4.1.13 “Aiutare” un figlio gay

Un genitore non può pretendere di aiutare un figlio se questo non vuole coinvolgerlo perché un ragazzo ha diritto alla sua privacy. Ha molto più valore una presenza affettuosa e costante che non affronti temi sessuali di una presenza assillante che miri a “sapere” e a “capire” come stanno le cose, comportamento questo che può portare all’interruzione totale della comunicazione col figlio e a comportamenti di reazione e di radicale distacco dalla famiglia.

Se un genitore ha dubbi sull’orientamento sessuale del figlio deve evitare di assillarlo e deve invece preoccuparsi di rassicurarlo senza coinvolgerlo in modo imbarazzante in discorsi diretti ma attraverso accenni indiretti di rispetto verso i gay, accenni che non devono essere neppure troppo insistiti, perché altrimenti suonerebbero falsi. Se i genitori hanno un reale rispetto per i gay oppure fingono, il figlio lo capisce perfettamente, quindi per un genitore la cosa fondamentale per non destabilizzare affettivamente il proprio figlio gay è arrivare ad un rispetto vero della omosessualità. Il genitore dovrebbe prima mettere in discussione se stesso e i propri preconcetti e solo dopo dovrebbe pensare di poter parlare con il figlio di argomenti relativi alla sessualità.

4.1.14 Rapporti dei ragazzi gay con lo psicologo

Premesso che è sempre bene occuparsi in prima persona dei propri figli, senza delegare compiti fondamentali a nessuno, accade talvolta che un genitore, vedendo la situazione di disagio del figlio, lo indirizzi da uno psicologo che gli possa fornire supporto. Qui deve essere chiarito un punto delicatissimo: il rapporto tra uno psicologo e il suo paziente deve essere assolutamente “confidenziale” cioè “riservato”, un professionista serio, anche in un rapporto con un paziente adolescente, ha l’obbligo professionale del segreto.

Purtroppo questo obbligo non è sempre rispettato e lo psicologo “nell’interesse del minore” o meglio nel presunto interesse del minore ma oggettivamente cedendo alle pressioni dirette o indirette dei genitori, arriva a comunicare ai genitori l’omosessualità del figlio “a sua totale insaputa”, rompendo in modo violento un rapporto di fiducia che per il ragazzo poteva essere importante, cosa che ha affetti devastanti per un ragazzo che si sente tradito in una dimensione che dovrebbe essere di assoluta riservatezza. In questo modo lo psicologo, accertamente scelto dal genitore, diventa in sostanza una spia del genitore, cosa questa che indica non rispetto verso il figlio ma volontà di “sapere ad ogni costo” da parte del genitore, anche violando la privacy del figlio.

I genitori non devono scegliere lo psicologo e non devono andare al suo studio prima dei colloqui con il figlio e nemmeno dopo, il rapporto con lo psicologo non è un’appendice del rapporto genitori-figlio, ma un rapporto del tutto distinto e separato nel quale i genitori non devono entrare, peggio che mai se lo psicologo è un amico di famiglia.

È buona regola avere il nominativo dello psicologo dal medico di base e non chiedere “mai” allo psicologo informazioni circa il proprio figlio e neppure al proprio figlio un giudizio sullo psicologo.

Mi capita diverse volte di parlare con ragazzi che, mandati dallo psicologo dai genitori, non si fidano dello psicologo. In questi casi l’approccio dello psicologo non solo è svuotato dall’interno ma è controproducente.

Nel rispetto della dimensione della privacy dei figli, bisogna tenere presente che se un genitore ha dubbi sulla sessualità del figlio, quei dubbi deve tenerli per sé, già parlarne col proprio coniuge può essere un fatto negativo, parlarne col coniuge separato è poi assolutamente da evitare, in particolare se si tratta di persona che non ha un ottimo rapporto con il figlio.

4.1.15 Intromissioni indebite nella vita dei figli gay

Un genitore non deve intromettersi nei rapporti del figlio con i suoi compagni di scuola e con i suoi amici, quando un figlio fa una festa a casa e invita i suoi compagni di scuola i genitori, se non chiamati direttamente in causa dal figlio, devono mantenere una posizione marginale, di basso profilo, devono evitare di entrare in confidenza con gli amici e con i compagni di scuola del figlio e per nessuna ragione devono cercare di ottenere informazioni sul figlio dai suoi amici o di suoi compagni.

Mettere un figlio in condizioni di imbarazzo con i suoi compagni di scuola o con i suoi amici crea una rottura del rapporto genitori-figlio che è difficile riparare. Terribili e odiose, anche se non rarissime, sono le situazioni in cui un ragazzo che si è confidato con i suoi genitori in modo esclusivo si rende

conto che altri suoi parenti “sanno della sua sessualità” e che la fonte delle notizie sono stati proprio i genitori, incapaci di mantenere la riservatezza.

4.1.16 Falsa accettazione

Ho visto diverse volte genitori terrorizzati dal fatto che il figlio si fosse dichiarato gay e per nulla preoccupati di creare o di mantenere un dialogo sostanziale con il figlio, in questi casi, la reazione più tipica, di falsa accettazione consiste nel dire che “è solo una fase transitoria che poi passerà e tutto ritornerà normale”, ma ci sono anche altre reazioni di tipica non accettazione, come il classico: “vai dallo psicologo e vediamo che cosa si può fare”, o il più comune: “ma ne sei proprio sicuro?”, oppure ancora la sgradevolissima espressione: “ma tu non sei gay, lo dici solo per provocarmi!” che evidenzia forti contrasti di lunga data tra genitore e figlio.

In queste situazioni è ovvio che i genitori dovrebbero risolvere i loro problemi circa il rifiuto della omosessualità prima di pensare di poter essere di “aiuto” al proprio figlio. Il verbo “aiutare”, usato nei confronti dei figli gay non fa che sottolineare la dimensione problematica dell’essere gay, dimensione problematica che esiste solo nella misura in cui si vede l’essere gay come un problema.

La problematicità dell’essere gay aumenta con l’ignoranza della questione e con l’aumentare dei livelli di ansia dei genitori che vogliono a tutti i costi “aiutare” il figlio a risolvere un “problema” che in realtà non esiste e lo vogliono “salvare” da una indefinita serie di pericoli dei quali i genitori non hanno comunque la più pallida idea concreta.

4.1.17 Educazione alla prevenzione

Se una cosa un genitore ha il sacrosanto dovere di fare, è fare capire al figlio che la propria salute va salvaguardata anche nell’attività sessuale perché è un valore assolutamente fondamentale. La prevenzione non deve essere affrontata in modo generico con un vago “stai attento” ma in modo competente, parlare con il genitore deve servire al figlio per ottenere informazioni affidabili e precise. Se un genitore non si sente sufficientemente informato può aggiornarsi in modo specifico sul sito del Ministero della salute o anche sul sito di Progetto Gay che ha ripubblicato le più importanti note informative sull’AIDS di fonte ministeriale.

4.1.18 Gay e violenza in famiglia

Un figlio che cresce, e in particolare un figlio gay, non deve essere coinvolto per nessuna ragione in situazioni aggressive, tanto più se si tratta di situazioni aggressive legate al suo essere gay. Mi capita ancora talvolta di parlare con madri preoccupate che non vogliono che il marito sappia della omosessualità del figlio perché reagirebbe in modo violento. Una scenata, e peggio che mai uno schiaffo dato a un ragazzo gay dal genitore proprio perché il figlio è gay, comporta la comprensibilissima rottura definitiva dei rapporti padre-figlio. Si resta stupiti di quanto, ancora oggi, esistano reazioni violente dei genitori all'idea della omosessualità del figlio e anche da parte di genitori con livelli alti di istruzione ma che evidentemente sono del tutto ignoranti in materia di sessualità e non sono neppure capaci di trattenersi dalla violenza e di ragionare come persone civili.

Il succo di questo discorso si può condensare in due principi che i genitori di un figlio gay non dovrebbero mai dimenticare:

1) Un genitore prima di affrontare con il figlio il discorso sulla omosessualità dovrebbe chiedersi qual è il suo personale atteggiamento in materia. Si chieda seriamente se sa di che cosa si tratta o se presume solo di saperlo e se si rende conto di non avere, lui o lei in prima persona, le idee chiare, cerchi prima di chiarirle. Cerchi prima di chiarire se il suo atteggiamento è realmente di accettazione o se dietro parole apparentemente concilianti si nascondano concezioni omofobe (omosessualità come patologia da curare, come vizio da superare, come peccato da evitare).

2) Un genitore, anche dopo aver raggiunto una piena consapevolezza di che cosa sia l'omosessualità, deve rispettare "senza eccezioni" la privacy del figlio, rimanendo presente e disponibile ma mai in termini invasivi e comprendendo che la sessualità del figlio è del figlio e non del genitore e che la volontà di proteggere il figlio rischia di farlo diventare incapace di reagire autonomamente o di portarlo ad una posizione di aperta rottura con la famiglia.

4.2 DOCUMENTI

4.2.1 Quel sottile muro di gomma

Salve a tutti, genti del forum, e scusate la lunga assenza dalle discussioni, ora che ho più tempo libero prometto di partecipare più assiduamente. Riporto qui alcune mie riflessioni dell'ultimo anno; mi piacerebbe sapere co-

me la pensate sull'argomento, o se anche a voi sono capitati momenti simili coi vostri genitori.

Partiamo da questo presupposto: ho fatto coming-out con mia madre a Giugno dello scorso anno. Credevo che tutto sarebbe filato piuttosto liscio con lei: è una persona aperta ed ha moltissimi amici e conoscenti omosessuali. Prima di compiere questo grande passo mi sono consultato con un mio cugino, che sa ormai da tempo della mia omosessualità, per chiedergli come pensava che mia madre avrebbe potuto prendere la cosa. Lui affermava che non ci sarebbero stati problemi di sorta; lo stesso mi veniva detto da un'amica di mia madre, persona di cui mi son sempre fidato molto e cui avevo chiesto consiglio in via preparatoria.

Ricordo ancora la scena: mia madre era venuta a trovarmi in giornata nella città dove studiavo allora. Io pensavo di dirle tutto non appena fosse arrivata. Da mesi non sopportavo più il silenzio, il dover glissare su certe domande, anche su un semplice "come stai?" o "cosa fai?" In una parola, non sopportavo più di non poter essere me stesso davanti a lei. La cosa si era acuita dopo che il mese precedente, Maggio 2014, avevo cominciato la relazione col mio attuale ragazzo. "Dunque", mi dissi quella mattina, "appena arriva glielo dico".

Ovviamente, non ci sono riuscito lì per lì. Ho aspettato, mentre eravamo in casa mia, di trovare il momento adatto. Poiché in tali momenti si è sempre baciati dalla dea bendata, è accaduto ciò che non avrei mai voluto succedesse: rovistando per caso in un cassetto, ha trovato un vecchio DVD pornografico (gay) di cui non ricordavo neppure più l'esistenza (pensavo di non averlo più). Io gliel'ho preso dalle mani accampando mille scuse improvvisate e l'ho buttato via nel giro di due secondi. Nel momento in cui stavo pazientemente preparando il terreno al coming out, tutto ciò costituiva naturalmente un bel pasticcio. Il colmo della sfortuna è stato raggiunto quando, per caso, uno zaino è caduto dall'alto del mio armadio aprendosi e facendo uscire una scatola di preservativi da me accuratamente nascosta lì. Come si suol dire: combo! Tutto ciò, oltre che inaspettato, mi è parso anche tragicomico. Mia madre non ha fatto una piega in nessuna delle due occasioni; nondimeno il mio piano delicato e minuziosamente costruito per introdurre il discorso era andato, per usare un eufemismo, a carte quarantotto.

Ricordo che uscimmo, con io che esteriormente ero il solito, e dentro maledicevo me stesso, per avere scordato lì il DVD e per la sfortunata coincidenza dello zaino. Andammo a mangiare fuori, in un ristorante. E lì le dissi tutto, tra una portata e l'altra; non utilizzai la parola gay o omosessuale, non feci in tempo. Accennai a una cosa che volevo dirle e dopo qualche tentativo incerto lei mi disse: "stai con un ragazzo?" E io risposi: "Sì", con la sensazione di buttarmi a capofitto in un baratro nero, dove speravo di trovare una morbida

superficie che avrebbe attutito la caduta. Non fu così. Ho ancora impresso il suo sguardo in quell'istante: fu come se l'avesse punta una vespa; nei suoi occhi lessi per un attimo il dolore, un dolore impreveduto, mai immaginato. Dopo circa un secondo era già tornata quella di sempre, ma aveva una vena di freddezza nella voce. Capii che le mie previsioni erano errate, che mi ero buttato e avevo battuto una gran craniata.

“Non avrei mai immaginato” mi disse. “So quanto sei sensibile ma non avrei mai immaginato.” Poi riprese con un istituzionalissimo, quanto gelido “mi ci vorrà un po' a metabolizzare. Non è semplice per noi. Niente nipoti (sono figlio unico n.d.r.). Hai fatto bene a dirmelo. D'altronde abbiamo un rapporto molto stretto. Molte persone non dicono queste cose mai, per una vita intera. Non dirlo a papà, non capirebbe mai. Forse, col bene che ti vuole, un giorno magari sì. O forse no, è meglio di no. Buona la zuppa, vero? Dobbiamo tornarci qui, fanno una bella cucina casalinga.”

Vi giuro che in quel momento avrei voluto morire. Non era andata bene. Non avevo quasi mai visto mia madre, in genere così calorosa con tutti, assumere un atteggiamento così gelido. All'uscita mi disse: “beh, dammi un abbraccio”. Ma un abbraccio non era, o almeno, di tutti quelli che da lei ho ricevuto in una vita, questo è stato certo il più freddo. Poi più niente. Ero molto sconvolto. Poi la sera m'imposi di smettere di pensarci. Era la mia ultima sera nella città in cui avevo studiato e vissuto per quattro anni e un temporale furioso imperversava, piogge così le avevo viste solo durante i monsoni. Avevo salutato mia madre come se nulla fosse.

Nei giorni seguenti parlammo al telefono; appariva molto più tranquilla, perfino allegra. Mi disse semplicemente che avrebbe voluto riparlare un po' meglio con me della cosa. Più volte gettai l'amo, mentre io e lei eravamo soli a casa, una volta che fui tornato a casa per l'estate. Mai più ne riparlammo chiaramente: lei capiva, mi diceva che non era il momento e nessuno diceva più nulla. La cosa come potete immaginare mi lasciò molto malinconico.

Dovete sapere che in passato ho avuto una lunga relazione con una ragazza, finita per l'appunto nel momento in cui io decisi di guardare in faccia la realtà e di seguire i veri sentimenti che in me albergavano. In quel periodo mia madre era sempre lì a chiedermi come stesse la mia ragazza, quando andassi a trovarla etc. Addirittura mi continuava a dare soldi, senza che io ne facessi richiesta, perché potessi andare a trovarla, visto che eravamo entrambi fuori sede e durante le vacanze vivevamo in regioni diverse. Dato questo trascorso, mi sarei aspettato non dico un atteggiamento simile, ma che perlomeno mi chiedesse come facciamo a vederci col mio attuale ragazzo, visto che stiamo a più di mille chilometri di distanza, mi attendevo che che mi offrisse ogni tanto un aiuto. Per un anno niente. Io siccome sono orgoglioso e, devo ammettere, ho una tendenza ultimamente a chiudermi in me stesso più che in altri periodi

della mia vita, non le ho mai chiesto nulla. Risultato: salti mortali economici per risparmiare e prendere i biglietti dell'aereo, e fin qui passi, ci mancherebbe, c'è ben di peggio nella vita e non è certo questo il problema per cui scrivo qui; piuttosto sono rimasto addolorato del fatto che ho continuato a prendere aerei per un anno intero, una volta ogni due mesi, senza dirle nulla. Anzi, ogni volta mentivo. Mi fingevo in Francia (dove vivo attualmente) e in realtà ero in Italia. Si diventa quasi delle spie in questi casi: si sta attenti a non spegnere mai il cellulare perché, nell'eventualità di una chiamata inaspettata, l'interlocutore non debba sentire rispondere la segreteria di un operatore italiano piuttosto che di quello francese; si sta attenti a non utilizzare mai la carta di credito in Italia, perché non sia rintracciabile neanche un movimento; si chiama la padrona di casa perché non sorgano problemi proprio nei giorni in cui si è via e non ci siano chiamate imbarazzanti a casa dei genitori in Italia; ci s'inventano giornate mai vissute e, peggio ancora, ed è quello che mi è sempre risultato insopportabile, si mente al telefono, ogni sera, inventandosi fantomatici stage in radioastronomia che permettono solo pochi minuti di telefonate al giorno per via di schermature radio in prossimità degli strumenti (sì, mi sono inventato anche questo). Non è orribile dover mentire così, per di più alla propria madre? E tutto questo perché ho avuto timore del muro di gomma che mi son trovato. Non ostile ma non amichevole. Non contrario ma non favorevole. E ho vissuto e vivo con il terrore che mio padre possa scoprire la cosa (nel qual caso la catastrofe è assicurata). Ad Aprile scorso mi ero ormai rassegnato alla dolorosa idea che agli occhi di mia madre io non fossi più lo stesso; mi sentivo meno amato e, dietro tutti i bei discorsi, scorgevo la triste verità secondo cui "la maggioranza dei genitori non vorrebbe avere un figlio gay." No vorrebbe nel senso che preferirebbe di no. Poi se accade mostra di accettarlo, magari si sforza pure, però... E in questo "però" la figura di mia mamma è annegata fino a poco tempo fa. Poi, in Aprile, per l'appunto, durante la una sua visita nella città estera dove vivo attualmente, mi ha chiesto notizie dettagliate del mio attuale ragazzo, G., offrendomi il sostegno che tempo addietro sarebbe stato la norma. Mi sono rinfancato, e in questi mesi le mie speranze sono aumentate. Certo, non tutto va a gonfie vele, nel senso che l'argomento è piuttosto tabù. Non so se mai mia madre arriverà ad amarmi anche perché io sono omosessuale, passando dal è così e non mi fa piacere, però ti amo lo stesso al "io ti voglio bene proprio perché tu sei omosessuale e sei felice di esserlo, perché hai avuto il coraggio di prendere le redini della tua vita ed hai una splendida storia d'Amore con G." Forse pretendo troppo, anzi, quasi sicuramente, ma mi chiedo: è così difficile per certi genitori lasciare da parte, anche in casi fortunati come considero il mio, l'irrazionale paura dettata da anni di educazione arretrata sul tema, consolidatasi con l'età? Non so, voi avete avuto esperienze simili? Oppure

coming-out finiti in maniera inaspettata? Un salutone a tutti :) Prometto d'ora in poi di scrivere di più sul forum!

4.2.2 Padre poliziotto e figlio gay

Ciao Project,
ho 56 anni, sono separato da mia moglie da più di venti, ho un figlio di 26 anni, che qui chiamerò Andrea, ma non si chiama così. Finché mio figlio ha avuto 19-20 anni io avevo con lui solo un rapporto molto condizionato dalla presenza della madre. In pratica tutte le sue scelte erano orientate della madre, avvertivo in lui una ostilità nei miei confronti e non sapevo trovarne una ragione credibile. Mio figlio con me era formale, mi teneva a distanza, mi rispondeva sempre in modo evasivo e, in pratica, penso non gradisse neppure passare il tempo con me anche se io facevo di tutto per non condizionarlo. Con mia moglie, nei primi mesi dopo la separazione, i rapporti sono stati più difficili, poi, col tempo, le cose sono cambiate, c'era di mezzo Andrea e né io né mia moglie abbiamo cercato di rifarci una vita. Finché Andrea ha avuto 15-16 anni, succedeva spesso che io e mia moglie parlassimo di lui, soprattutto perché non andava bene a scuola e non sapevamo che cosa fare, poi mia moglie si è chiusa progressivamente in un silenzio completo su Andrea, mi dava delle notizie ma solo col contagocce e sapere qualcosa da Andrea era praticamente impossibile perché a priori mi vedeva come un nemico. Le cose tra noi sono cambiate solo l'estate scorsa per un motivo legato al mio lavoro e questo fatto mi ha cambiato oggettivamente la vita. Io lavoro in polizia, non è il mestiere più facile e più gratificante che esiste ma era quello che avevo sempre desiderato. Bene, alcuni mesi prima, un'indagine molto delicata mi aveva portato a contatto con un gruppo di ragazzi gay, non gente di giri strani ma solo ragazzi gay. Due di questi ragazzi erano sospettati di un reato piuttosto pesante e correvano grossi rischi penali. Sembrava che tutti gli indizi si concentrassero su questi due ragazzi ma io con loro avevo parlato e non avevano proprio nulla che mi facesse pensare che potessero commettere un reato come quello, che aveva l'impronta tipica dei professionisti. La faccio breve per lasciare le cose nel vago e non mettere a rischio la privacy di nessuno. In pratica non ho chiuso il caso perché i conti non mi tornavano e sono andato più a fondo nella faccenda e ne è vento fuori che quei due ragazzi non c'entravano assolutamente nulla ma erano stati messi in mezzo da tre veri delinquenti. Per quei ragazzi è finita bene, anche perché non avevano fatto nulla, ma è evidente che per loro si è trattato con ogni probabilità della più brutta avventura della loro vita, erano maggiorenni ma ancora molto giovani e ci sono andati di mezzo i genitori che hanno saputo che i due ragazzi erano gay e hanno reagito nel peggiore dei modi. Dopo la fine

delle indagini, i veri colpevoli sono stati rinviati a giudizio e la posizione dei due ragazzi è stata archiviata perché palesemente estranei ai fatti. I due ragazzi si sono sentiti rispettati da me e, a cose concluse, mi sono venuti a trovare prima in ufficio e poi a casa, con loro ho parlato diverse volte e siamo andati anche insieme a cena. Beh, in quella occasione ho capito molto più da vicino che cosa sono i gay, non che prima avessi particolari pregiudizi ma oggettivamente non ne sapevo molto. Bene, questi fatti, ormai di qualche mese prima, erano arrivati all'orecchio di mio figlio che qualche tempo dopo la fine della disavventura penale dei due ragazzi, li aveva conosciuti e aveva cominciato a frequentarli. Nota, Project, anche se sembra paradossale, che io non sapevo che mio figlio li frequentava ma loro lo sapevano che Andrea era mio figlio e non mi hanno detto nulla, è stato mio figlio che un giorno mi ha chiamato in ufficio e mi ha invitato a cena, una cosa decisamente anomala, che non era mai successa, ci siamo dati appuntamento alla mia solita pizzeria e lui si è presentato con i due ragazzi e si sono seduti tutti allo stesso tavolo. Sul primo momento io ero un po' perplesso e non sapevo che dire, anche se fare due più due quattro era in realtà facilissimo. Andrea mi ha detto: "Papà, vabbe' non c'è bisogno di dire nulla, il discorso più difficile non serve nemmeno farlo ... o no?" Gli ho risposto: "Beh, effettivamente non c'è bisogno ...". Poi Andrea mi ha detto che aveva capito chi ero io veramente attraverso quei due ragazzi, perché mia moglie lo aveva sempre dissuaso dall'idea di parlare apertamente con me, dicendogli che non lo avrei mai capito né tanto meno accettato. È un anno che ho recuperato il rapporto con mio figlio ed è una cosa bellissima, ci sentiamo spesso e qualche volta viene a casa mia con i suoi amici, io dico casa mia, ma in sostanza è casa sua perché sta quasi sempre da me. Adesso conosco parecchi suoi amici e sono ragazzi come lui, certe volte ci sediamo tutti insieme in salotto e ci mettiamo a parlare, sono ragazzi che si innamorano di ragazzi, io penso che essere gay sia proprio questo, ma si innamorano veramente e poi, anche se sono ragazzi grandi (alcuni lavorano già) vedo che sono contenti di venire da me perché è un po' come se ritrovassero qualcosa di simile a una famiglia accogliente che non hanno mai avuto. Vedendo questi ragazzi da vicino proprio non capisco perché tanta gente ce l'ha con loro, sono ragazzi come si deve che andrebbero capiti e rispettati. Ora spezzo una lancia in favore di mia moglie, lei non ha cercato di allontanare Andrea da me per tenerlo tutto per sé, ma veramente pensava che io l'avrei presa malissimo ... questo è il segno di quanto poca comunicazione ci possa essere tra un marito e una moglie. Ora i miei rapporti con mia moglie sono migliorati proprio perché lei ha capito che non avrei in nessun modo reso la vita difficile ad Andrea. Pensare che mio figlio ha fiducia in me, che mi considera una persona come si deve con la quale si può parlare da pari a pari mi riempie di gioia perché sento di nuovo

di avere un ruolo nella sua vita. Con me non recita ma dice quello che pensa veramente. Ormai non è più un ragazzo ma è un uomo adulto ed è un uomo come si deve, che ha una dignità e non si abbasserebbe mai a cose meschine. Tante volte abbiamo parlato anche di sesso e ne abbiamo parlato in modo molto diretto. In quelle situazioni ho cercato di essere con lui quanto più onesto possibile, senza assumere la parte del papà. Non credo che per un padre ci sia nulla di più bello che sentirsi apprezzato dal figlio ed è quello che da qualche mese ormai comincia a succedermi. Project, ti ho mandato questa mail perché mio figlio mi ha fatto conoscere Progetto gay e me ne ha parlato molto bene. Io ho cercato di leggere il più possibile per farmi una mia idea e non posso che confermare quello che mi ha detto mio figlio. Vai avanti nel fare quello che fai e non mollare per nessuna ragione perché stai facendo una cosa che ha un senso profondo, anche se spesso non visibile, stai seminando grano buono che porterà il suo frutto. Ovviamente mi farebbe piacere vedere questa mail pubblicata e penso che farebbe piacere anche a mio figlio! Buona serata Project, da oggi hai un amico in più.

4.2.3 Ho un figlio gay che non mi parla nemmeno

Ciao Project,
mi ha fatto bene leggere la storia di quel padre separato e in attesa di divorzio che ha ritrovato il figlio, è una bella storia ma purtroppo a me non succederà così. Sono una mamma di 37 anni, mio figlio ha fatto da poco 19 anni e ho l'impressione che lo sto perdendo. È ormai un anno che con me non parla quasi più. Io sono sola. Quando lui è nato ero giovanissima, una povera illusa pronta a dare fiducia al primo venuto, volevo sentirmi emancipata e hai capito quello che è successo. Quando sono rimasta incinta lui è sparito, io volevo abortire e l'ho detto a mia madre e lei mi ha convinto a non farlo e mi ha detto che mi avrebbe aiutato ad andare avanti. Poi è nato Luca (chiamiamolo così ma non si chiama così). Io non avevo voglia di studiare e ho cominciato a fare dei lavoretti dove ne trovavo, tanto avevo mamma alle spalle che mi dava sicurezza. Ovviamente quando hai un figlio a 18 anni con uno che del fatto di avere un figlio se ne frega totalmente, dopo non ti vuole nessuno, perché il figlio di un alto non lo vuole nessuno, non sarebbe una bella famigliola tradizionale. Mia madre mi ha portato a ragionare su tante cose e a capire che non era a mio figlio ma a me stessa che dovevo addossare la colpa di tutto quello che era successo. Confesso di avere fatto la mamma più per dovere che perché la sentivo una cosa veramente mia. Ho cercato di lavorare e di non fare mancare niente a Luca, ma naturalmente le mie possibilità sono piuttosto limitate anche se lavoro il più che posso. Luca si è reso conto molto presto di non avere un papà. Io non gli ho raccontato fandonie ma

gli ho detto da subito come stavano le cose, forse lui era troppo piccolo per capire e la cosa l'ha un po' presa male. So che sono stata impulsiva e anche stupida ma ormai è successo da tanti anni. Mio figlio è un bravo ragazzo, certamente molto meglio della madre e anche molto meno stupido. Studia, si impegna e cerca di fare tutto quello che può. Il mio problema, quello che mi fa stare proprio male è un altro. Luca, fino all'anno scorso aveva una ragazza e sembrava che le cose andassero bene, l'aveva portata a casa un paio di volte, era una ragazza molto taciturna ma sveglia e aveva occhi bellissimi. Io ero contenta e lui ne parlava spesso, poi a un certo punto ho notato che qualcosa nella vita di mio figlio è cambiata, non ha più parlato della ragazza, quando gliel'ho chiesto specificamente mi ha detto che non sono affari miei e fin qui potevo pensare che magari fossero in crisi per qualche ragione, poi una volta lui se ne esce il pomeriggio e io me ne vado a fare la spesa, il mercato è chiuso e vado da un'altra parte e camminando mi vedo davanti, a una certa distanza, mio figlio che cammina vicino a un signore che non conosco, uno vestito piuttosto bene, che a occhio avrà potuto avere 40-45 anni. Mi sono chiesta: ma questo chi è? Ho cominciato a seguirli a distanza. Sono andati alla villa pubblica e io li osservavo da lontano. Sono stati un'oretta, poi sono andati alla fermata dell'autobus e mio figlio ha preso l'autobus. Io ho continuato a seguire quel tipo e poi mi sono avvicinata per vederlo più da vicino e l'immagine me la sono stampata nel cervello. Torno a casa, chiedo a mio figlio che ha fatto tutto il pomeriggio e mi risponde che sono cavoli suoi, io non so che dire, se digli che lo avevo seguito ma alla fine non dico nulla, cerco di cambiare discorso e di parlare di scuola. Mio figlio è sempre andato bene a scuola, mi dice che è tutto a posto, il discorso finisce lì. Poi arriva il periodo di natale e il giorno del ricevimento dei professori, chiedo a mio figlio se vuole venire anche lui ma mi dice di no, ci vado da sola. I professori li conosco tutti, salvo il professore di matematica che è nuovo, mi metto in fila, entro, lo guardo in faccia e mi prende un colpo: è lui! Non porta la fede, è stata la prima cosa che ho guardato. Mi parla molto bene di Luca ma in modo nettamente professionale. Non so se si sia ricordato che per un attimo ci eravamo guardati in faccia il giorno che io ho seguito mio figlio ma non ha detto nulla, dopo cinque minuti mi ha confermato che andava tutto bene e mi ha congedato dicendo che c'era molta fila. Che ci faceva mio figlio al parco col suo prof di matematica? Da lì è cominciata la mia paranoia, io lo dovevo sapere. Sono andata a vedere il cellulare di mio figlio ma la memoria era disattivata, cosa, penso non casuale. Poi sono andata a vedere nel suo pc, lo so che è una cosa indegna comportarsi come me ma ero e sono tuttora agitatissima. Vado nei preferiti e ci trovo dei siti gay e qui mi è proprio crollato il mondo addosso: mio figlio plagiato dal suo insegnante! Quando è tornano a casa l'ho affrontato a brutto muso, prima

gli ho detto dei siti gay e lì già mi ha risposto in modo violento che non me lo sarei mai aspettato, poi quando gli ho detto che lo avevo visto alla villa col suo prof mi detto che ero matta e ce mi inventavo tutto e in pratica ha negato tutto ma io lo avevo visto benissimo. Gli ho detto che sarei andata dalla preside per riferire tutto perché uno così in una scuola non ci deve stare! Lui ha reagito come una vipera e mi ha minacciato che se avessi fatto una cosa simile non lo avrei visto più. Praticamente da allora non ho più parlato con mio figlio. Sono andata dalla preside, non per accusare il prof perché in effetti io non ho nessuna prova ma per chiedere il trasferimento di mio figlio ad un altro Istituto ma la preside mi ha detto che siccome Luca era maggiorenne la richiesta la doveva fare lui e non a lei ma alla scuola dove voleva andare, allora non ci ho visto più e mi sono sfogata con la preside e le ho raccontato tutta la storia ma la risposta mi ha lasciata basita, mi ha detto di nuovo che il ragazzo è maggiorenne e che quanto al prof lei lo conosceva da anni e non aveva mai creato problemi di nessun genere. Io ho alzato la voce con la preside che neanche mi ha risposto, ha suonato il campanello e mi ha fatta accompagnare fuori. Mio figlio era nel corridoio, ha visto la scena e ha capito quello che era successo. Quel giorno non è tornato a casa e io mi sono presa un'angoscia terribile, non è tornato nemmeno la notte, ha staccato il cellulare e io sono stata malissimo, credo di non essere stata mai peggio in vita mia. L'indomani sono andata davanti alla scuola, mio figlio c'era e mi sono tranquillizzata un po'. Il prof invece l'ho aspettato ma non l'ho visto, pensavo che la preside lo avesse richiamato e che magari si fosse preso qualche giorno di permesso. Poi me lo vedo spuntare che viene verso il cancello, lo fermo, lui mi saluta cordialmente, mi dà la mano e mi sorride. Era evidente che di tutta la scena con la preside lui non sapeva nulla, non so che fare, gli dico che da qualche giorno ho dei problemi con mio figlio e che è come se il dialogo tra noi si fosse spezzato, lui mi invita a seguirlo dentro, mentre saliamo incontriamo la preside che si comporta come se non fosse successo nulla e ci saluta cordialmente. Il prof aveva un'ora libera e parliamo, piano piano comincio a rendermi conto che il prof stima molto mio figlio e che parla con me in modo molto diretto, si preoccupa del futuro di Luca. Mi rendo conto di avere costruito solo un enorme castello di carte in cui l'unica cosa certa erano le mie paure. Chiedo al prof di darmi una mano a recuperare il rapporto con mio figlio, lui mi assicura che lo farà, poi fa chiamare Luca per parlare in tre. Luca scende con una faccia che mi avrebbe presa a morsi se avesse potuto, poi si rende conto che col prof ho parlato solo di scuola e si tranquillizza. Il prof gli dice che io gli ho chiesto una mano per recuperare il rapporto con lui e Luca gli risponde: "Prof, lo so che lei ha tanta buona volontà, ma queste sono faccende che devo regolare in privato io con mia madre!" Il prof fa un cenno come per dire che Luca ha

ragione, rimanda Luca in classe e mi saluta. Io torno a casa tranquillizzata. Il problema scuola era risolto ma restava sempre il problema gay che mi teneva in continua agitazione. Da allora sono passati 10 mesi ma non si è risolto nulla. Luca sta a casa nel senso che ci dorme e nemmeno sempre e qualche volta ci mangia. Con me non parla praticamente mai. Che devo fare project? Lo so che ho fatto tante stupidaggini, ma che posso fare per recuperare un rapporto con mio figlio? Ormai al fatto che sia gay mi sono rassegnata, ma almeno vorrei che non mi considerasse più una nemica, anche se ho veramente tanta paura che possa mettersi nei guai.

4.2.4 Rapporti tra genitori e figli gay

Che cos'è una famiglia? Non me lo chiedo per trovare argomenti per sostenere che una coppia gay costituisce una famiglia, perché la cosa è ovvia, se si tratta veramente di una coppia che vuole essere una famiglia, me lo chiedo solo per capire qual è il valore fondante di una famiglia, me lo chiedo soprattutto perché vedo tanti ragazzi che di fatto o non hanno mai avuto una famiglia o hanno avuto famiglie in cui dominava la conflittualità se non addirittura la violenza. Un ragazzo gay ha già abbastanza problemi a livello sociale perché l'omofobia è molto diffusa e ben difficilmente può essere se stesso con gli amici o negli ambienti di studio o di lavoro. Una "vera" famiglia dovrebbe costituire un ambiente accogliente, affettivo, rassicurante, in cui si può essere se stessi senza timori, un ambiente che fornisce non "regole" ma "esempi" di rapporti umani di alto profilo, un ambiente in cui, anche se ciascuno è libero, i problemi si affrontano insieme perché esiste un legame affettivo importante tra le persone.

Da quello che vedo molte famiglie continuano formalmente ad esistere anche se di fatto ogni rapporto affettivo, non solo tra i coniugi ma anche tra genitori e figli, è cessato da tempo, sono famiglie composte di persone che stanno insieme per forza, in cui non c'è dialogo e nemmeno disponibilità a capire il punto di vista altrui, famiglie in cui l'ostentazione del disinteresse verso l'altro è perpetua e la sottolineatura che "a me di te non me ne frega niente e sto qui solo perché ci devo stare per forza" è uno strumento quotidiano di aggressione.

Non voglio fare un discorso moralistico astratto sostenendo che la famiglia dovrebbe essere la tipica famiglia del mulino bianco. No! Le separazioni esistono e anche i divorzi e sono una cosa estremamente comune, ma ci si potrebbe separare senza odio, senza rancore, senza la riserva mentale del "la pagherai cara!" Ma non voglio entrare nei rapporti tra i coniugi, vorrei fermarmi invece su quelli tra i genitori e i figli. Ho visto genitori sperati o divorziati che hanno fatto di tutto per mantenere un buon rapporto con i

figli ma ne ho visti altri che hanno considerato i figli come merce di scambio o peggio come oggetti su cui mercanteggiare nelle liti tra i genitori, genitori che non passano tempo coi figli e che, in nome della libertà, li abbandonano totalmente a se stessi in momenti molto delicati della loro crescita o li marginalizzano limitandosi nei loro confronti alle minime prestazioni di natura economica, considerando i figli una sgradita appendice di un matrimonio fallito.

Il rapporto tra genitori e figli non si improvvisa e soprattutto non è oggettivamente credibile che un genitore possa cambiare di punto in bianco il suo rapporto con il figlio. Un figlio conosce a fondo il genitore e sa come il genitore lo tratta, ogni cambiamento repentino di rotta suona quanto meno strano alle orecchie del figlio.

Quando parlo di rapporti tra genitori e figli mi sento spesso rispondere che mi manca ogni esperienza in questo campo e che quindi posso solo fare discorsi retorici e necessariamente molto superficiali. In effetti non ho figli e mi è difficile capire la posizione di un genitore e, tra l'altro, attraverso Progetto ho contatti solo con i figli e solo rarissimamente con i genitori, quindi sento suonare una sola campana. Tutto questo è vero, ma vedere ragazzi che non si fidano dei loro genitori e che delle possibili reazioni dei genitori hanno paura perché hanno assistito fin da bambini a scene di violenza domestica è disarmante. Mi chiedo se tante coppie che vanno verso il matrimonio e mettono al mondo figli si rendono conto di quello che stanno facendo e delle responsabilità che si assumono davanti ai figli. In una coppia gay, in cui non si mettono al mondo figli, il senso di responsabilità si sviluppa solo in un rapporto di coppia ma la presenza dei figli cambia completamente le cose. I comportamenti che una coppia di genitori ha oggi, quando i figli sono piccoli, si ripercuoterà inevitabilmente a distanza di decenni. Gli atteggiamenti di fondo di fronte alla vita si assimilano essenzialmente dall'ambiente familiare e quando la famiglia, di fatto, non esiste, i figli crescono portandosi appresso gravi insicurezze emotive mai risolte e tendono a trasmetterle a loro volta.

Mi sono chiesto più volte chi possa insegnare ai genitori ad essere buoni genitori, perché in un certo senso anche questo si impara e si trasmette di generazione in generazione, ma quando si mettono figli al modo non si può invocare la scusante di aver ricevuto a nostra volta un'educazione affettiva carente. Un adulto dovrebbe essere in grado di capire le conseguenze dei propri comportamenti e dovrebbe essere in grado di correggersi se quei comportamenti non sono adeguati.

Spessissimo è proprio all'interno delle famiglie che vanno ricercate le ragioni profonde del disagio dei figli, che poi inevitabilmente vanno alla ricerca di altri ambienti che costituiscano delle quasi-famiglie alternative e finiscono per covare sentimenti di odio e di rancore nei confronti dei genitori, che dopo

averli messi al mondo li hanno del tutto abbandonati a se stessi.

Ancora adesso ci sono genitori che, di fronte alla omosessualità dei figli, non pensano minimamente a chiedersi che cosa sia realmente l'omosessualità e a cercare risposte proprio da chi i problemi li vive quotidianamente sulla propria pelle. La grande maggioranza crede di saperne abbastanza e si affida ai pregiudizi o reagisce in modo improprio e talvolta violento perché ha imparato che questo è il dovere di un genitore.

Un genitore dovrebbe acquisire la consapevolezza che il suo periodo di apprendistato della vita è ormai concluso e che bisogna cominciare a lavorare per la generazione successiva, mettendo da parte l'idea di pensare a sé e di mettersi al centro della scena, lasciando invece spazio per la generazione che cresce. Un genitore dovrebbe accettare di avere una funzione di supporto nell'ambito di un processo ciclico in cui, dopo la fase adolescenziale c'è la maturità e poi, inevitabilmente, il decadimento e la morte. I genitori che tentano di rimanere eternamente giovani dimostrano di non aver capito che quella fase della vita per loro è passata e che a loro tocca il compito di preparare la generazione successiva non solo semplicemente mettendola al mondo, ma rendendola capace di gestire la propria libertà e di esercitare le proprie responsabilità quando sarà il suo turno.

Si può essere buoni genitori solo se si comprende che la propria funzione è transitoria e che i figli non sono un'appendice dei genitori ma delle persone autonome e che quindi possono sbagliare e anzi devono sbagliare per poter apprendere per tentativi ed errori l'arte di vivere. I genitori che vogliono avere un ruolo di primo piano non hanno capito qual è il loro ruolo.

Certo non è facile avere il senso della misura e individuare volta per volta la linea di confine tra una presenza discreta e utile una invadente e tendenzialmente dannosa, spetta quindi anche ai figli capire gli errori dei genitori e aiutarli a rimettersi sulla strada giusta.

Il dialogo tra genitori e figli è sempre stato difficile ma quello tra genitori e figli gay rischia di esserlo in modo critico quando le preclusioni e i presupposti ideologici, da una parte e dell'altra, subentrano all'affetto e alla volontà di capirsi. Per un genitore, avere un figlio gay non è una cosa facile, i dubbi sul modo di procedere possono essere molti, anche perché un genitore deve cercare di fare piazza pulita dei preconcetti appresi nel corso di decenni in una materia che gli è sostanzialmente estranea. Gli errori si commettono ma i figli sono in grado di distinguere i veri errori dall'aggressività e dalla mancanza di rispetto.

Ho pensato spesso che i genitori siano sostanzialmente soli nell'affrontare il problema di avere un figlio gay, sia perché per ragioni di privacy evitano di parlarne con parenti e con persone conosciute e in questo fanno certamente bene, sia perché non hanno alcuna conoscenza specifica degli ambienti gay e

non possono rivolgersi facilmente a persone realmente competenti e disinteressate.

Per diversi anni Progetto Gay ha mantenuto aperta una sezione del Forum dedicata ai genitori, che tuttavia ha ricevuto in media un intervento ogni anno da parte di genitori, quindi nella sostanza è stata del tutto trascurata. La sezione dedicata ai genitori resta comunque in piedi, almeno per raccogliere documentazioni di rapporti tra genitori e figli gay dal punto di vista dei figli. In questo modo i genitori che leggono quella sezione possono rendersi conto di come il rapporto genitori-figli è vissuto dall'altra parte. Invito quindi tutti quelli che lo crederanno opportuno a riportare le loro esperienze in modo che l'utilità della sezione possa aumentare.

4.2.5 Figlio gay e padre assente

Buongiorno Project,
ho letto alcune pagine del suo blog, quelle dedicate ai genitori dei ragazzi gay e mi hanno aperto gli occhi su molte cose, ma vorrei avere la possibilità di parlare un po' con lei perché penso che possa aiutarmi a trovare la strada giusta. Le accenno di che cosa si tratta, poi preferirei magari approfondire privatamente.

Ho 46 anni e sono sposato da 21, mia moglie ne ha 44. Abbiamo avuto un solo figlio, che chiamerò Luca, che adesso ha 18 anni e farà la maturità l'anno che sta per cominciare. Premetto che la mia vita familiare non è mai stata tranquilla.

All'inizio il rapporto con mia moglie era buono, è nato Luca e tutto sembrava andare per la strada giusta. Non sono mai stato troppo espansivo, è vero, ma pensavo di avere con mia moglie un rapporto serio, poi si sono messi in mezzo i suoceri, persone di livello sociale ed economico decisamente più alto del mio, che hanno messo in mente a mia moglie che il rapporto che aveva con me non era il massimo, che lei meritava molto di più ecc. ecc..

Sono cominciate le incomprensioni, sempre amplificate dai suoceri (io già all'epoca non avevo più i genitori). Mia moglie ha cominciato a frequentare un suo vecchio amico non sposato, la cosa a me non stava bene ma a lei questo non interessava.

Quando Luca aveva quattro anni, mia moglie ha chiesto la separazione. Io non volevo perché c'era mio figlio di mezzo. L'appartamento dove vivevamo era dei suoceri. Le ho detto che non le avrei permesso una separazione consensuale perché lei voleva stare con il suo amico e che era solo quella la ragione della separazione. In realtà penso che il vero motivo fosse che si sentiva frustrata dall'aver sposato un uomo come me, che chiaramente non era alla sua altezza. Convivevamo ancora ma era una cosa insopportabile.

Siamo finiti in tribunale, lei aveva i mezzi per farsi valere, io non avevo minimamente pensato a procurarmi le prove della sua relazione col suo amico perché fare una cosa del genere mi ripugnava proprio, lei ha negato spudoratamente tutto e io sono passato come marito e padre psicopatico. Risultato: lei ha avuto l'affidamento di Luca, io me ne sono dovuto andare da casa e ho dovuto pure provvedere al mantenimento di mio figlio.

Sono andato a vivere in un appartamento lontanissimo dal centro e da dove lavoro e sono costretto a fare ore e ore di tram, perché non ho neppure la macchina.

Vedevo mio figlio periodicamente, passava con me alcuni pomeriggi, e avevo l'impressione che lo avrei perduto definitivamente perché stava acquisendo la mentalità di mia moglie e di mio suocero, mi chiedeva sempre cose troppo costose, era un po' come se quando stava con me si sentisse in esilio rispetto al suo paradiso dorato, diciamo che questa azione di plagio è andata avanti finché Luca non ha avuto circa 16 anni, poi a un certo punto mi sono reso conto che qualcosa stava cambiando.

Quando ha fatto 16 anni gli ho regalato un pallone di cuoio, era il massimo che potevo fare. Lui è stato contento e mi ha detto una cosa che non mi sarei mai immaginato, cioè mi ha chiesto di portarlo a casa mia. Siccome a casa non ci veniva mai era tutto in situazioni disastrose, come può essere la casa di un uomo solo che non ha un momento libero.

Luca, con mio sommo imbarazzo ha visto che avevo le sue foto dappertutto, poi mi ha detto: "Papà, qua bisogna che facciamo un po' di pulizie!" Era la prima volta che mi chiamava papà! Abbiamo fatto due bucati e poi li abbiamo stesi, poi ha voluto che andassimo a un campetto sterrato che sta vicino casa mia a provare il pallone, io in porta e lui tirava i rigori e li tirava fortissimi. È stata la prima volta che ho sentito veramente la presenza di mio figlio. Giocando a pallone si è tutto impolverato e si è rovinato le scarpe ma mi ha detto sorridendo: "Beh! Meglio!"

L'ho riportato dalla mamma ma non sono salito come facevo di solito, ci siamo abbracciati (per la prima volta) sotto casa di mia moglie.

Col passare del tempo le cose sono andate sempre meglio, il fatto che io non avessi quattrini non solo non era un problema ma in qualche modo lui lo vedeva come un merito.

Circa un anno fa ha cominciato a fare un discorso che non mi sarei mai aspettato, mi ha detto che dopo la maggiore età non voleva restare con la mamma perché c'erano delle incomprensioni e pensava che non si sarebbero mai sanate, poi, rimanendo sempre sulle generali, mi ha detto che la madre pensava che lui fosse un po' nevrotico e che lo aveva mandato, praticamente per forza, da una psicologa amica sua ma ha aggiunto: "ma a me il lavaggio del cervello non me lo fa nessuno!"

Il giorno stesso che ha compiuto 18 anni mi ha chiamato e mi ha detto che sarebbe passato a casa verso le 16.00. Io l'ho aspettato, non sapevo esattamente che cosa sarebbe successo, ma si è presentato con un borsone e in pratica si è stabilito da me. La sera mi ha detto: "Ti devo parlare seriamente" e lì mi ha detto che era gay, che la madre lo aveva scoperto e che aveva fatto di tutto per fargli cambiare idea, dai ricatti economici alla emarginazione. Gli ho chiesto se aveva un ragazzo e mi ha detto di non essere stato mai con nessuno ma che si era preso una "cotta seria" per un suo compagno probabilmente eterosessuale. Io a mio figlio ho detto solo (e mi stavo mettendo a piangere) che io ero così felice che lui si fidasse di me fino a quel punto che non riuscivo a spicciare una parola. È stato lui che mi ha abbracciato strettissimo, poi mi ha preso la testa fra le mani e mi ha detto: "Mi sa che sono proprio fortunato!"

L'indomani siamo andati da Ikea e abbiamo comprato un divano letto da mettere nell'ingresso, in modo che avesse un po' di privacy. Secondo quello che pensavo lui doveva avere la stanza e io sarei stato nell'ingresso, ma non ne ha voluto sapere e nella stanza ci sono rimasto io.

Mia moglie ha avviato le pratiche per il divorzio e questo fatto per me è liberatorio. Quando siamo stati insieme dall'avvocato, l'avvocato stesso ha insinuato che io avessi portato via mio figlio alla madre giocando sul fatto che è gay perché gli avrei promesso di poter fare sesso liberamente in casa mia con i suoi amici. Giuro sulla mia testa che io ho saputo da mio figlio che è gay solo dopo che ha compiuto 18 anni e che una cosa come quella che ha detto l'avvocato non mi sarebbe mai passata per la mente, comunque mia moglie non si fatta scrupolo di raccontare all'avvocato, deformandoli del tutto, i fatti privati del figlio, cosa che mi sembra vergognosa e odiosa.

Ormai da qui a pochissimo non ci saranno più rapporti di nessun genere con mia moglie.

Quanto a mio figlio, adesso che ci conosciamo meglio so che è un ragazzo ottimo e che non si è fatto corrompere dai quattrini. Project, io ho bisogno di capire seriamente che cosa significa essere gay perché ho un figlio gay, che ormai è maggiorenne, e voglio fare il papà come si deve, perché mio figlio mi vuole bene e questo è per me il periodo più bello della mia vita.

Sinceramente[lettera firmata]

4.2.6 Se avessi un figlio gay

Caro Project,
sono in giro su internet da giorni per cercare di capire qualcosa di più sui gay. Non sono gay, sono un uomo sposato e ho superato la cinquantina, ho due figli, un ragazzo di 19 e una ragazza di 16. Francamente non credo che

né mio figlio né mia figlia abbiano nulla a che vedere con l'omosessualità. Mio figlio farà tra poco la maturità e proprio per questa ragione uno dei suoi compagni di scuola ha cominciato da qualche mese a frequentare casa nostra. Prima per me e per mia moglie era soltanto un compagno di scuola di Luca, poi piano piano questo ragazzo ha cominciato a trovarsi bene a casa nostra e anche noi con lui. Rimane spesso a pranzo a casa nostra, è un ragazzo educatissimo e a noi fa piacere.

Bene, col passare del tempo il rapporto che si è creato è diventato più importante e alla fine, un pomeriggio, ci ha detto che era gay. Ti posso assicurare, Project, che non ho nulla contro i gay ma sul momento ho avuto paura, non mi biasimare per questo perché io di queste cose non capivo assolutamente niente. Pensavo che mio figlio dovesse sapere che quel ragazzo era gay e con un certo imbarazzo ho cercato di preparare il discorso, quando siamo arrivati al dunque ho capito che lo sapeva già, mi ha guardato perplesso e mi ha detto: "e allora?" Gli ho risposto solo che pensavo che non lo sapesse e dopo hanno cominciato a passarmi per la testa idee di tutti i generi circa mio figlio e il suo rapporto con quel ragazzo.

Mio figlio ha una ragazza e mi è sempre sembrato che ne fosse innamorato, le cose con la ragazza andavano bene, almeno a quanto si poteva capire da fuori, anzi mio figlio cominciava qualche pomeriggio a lasciare il suo amico a casa nostra per andarsene dalla ragazza. In pratica io e mia moglie (non mio figlio, che in effetti non mi sembra molto coinvolto) abbiamo finito per considerare quel ragazzo un po' come un terzo figlio. Il feeling che si è creato è molto particolare, Andrea (lo chiamerò così, ma non si chiama così) sta molto più tempo a casa nostra che a casa sua e soprattutto passa molto più tempo con me e con mia moglie che con mio figlio.

L'imbarazzo di sapere che fosse gay in effetti è durato poco ma sono subentrati altri timori, in particolare quello di allontanarlo dalla sua famiglia della quale lui non parla mai ma sia io che mia moglie abbiamo l'impressione che stia molto meglio con noi che con i suoi genitori. Davanti ad Andrea ci sentiamo un po' complessati, quello che non si sente complessato è mio figlio che con Andrea scherza in modo del tutto naturale ma che poi quando ha da fare le sue cose trascura Andrea alla grande senza preoccuparsene minimamente. Io comincio ad avere qualche timore in ordine al fatto che Andrea possa contare molto (troppo) su di noi e che il nostro ruolo possa essere un po' troppo anomalo.

Ti preciso che dopo il suo coming out abbiamo comunque parlato piuttosto poco soprattutto perché non vogliamo che si senta messo alle strette. Praticamente viene qui a casa, se c'è mio figlio studiano insieme per un po', al massimo per due ore, poi quando mio figlio esce, Andrea resta a casa, si mette al computer (ha il suo portatile) e sente musica oppure vede un po'

la televisione, resta a cena con noi anche se mio figlio non c'è. Ho notato che mia moglie cucina appositamente per lui e io mi sono messo a cercare su internet notizie sui gay.

Devo dire che Progetto Gay mi ha colpito parecchio perché i ragazzi che ti scrivono mi sembrano molto simili ad Andrea. Ho letto parecchio soprattutto del sito google perché è più diretto e anche chi non è della partita comincia a capirci qualcosa. Project, che posso fare di buono per Andrea? Non vorrei proprio essere invadente ma certe volte mi fa un po' di malinconia pensare che magari mio figlio la sera se ne va dalla ragazza e Andrea resta da solo a casa nostra. Mi sono chiesto tante volte come reagirei se lo vedessi con un altro ragazzo, ma penso che alla fine reagirei bene perché credo che abbia bisogno di un ragazzo che gli voglia bene e non è proprio giusto che la strada per lui debba essere più difficile. Ecco questi sono i fatti, strani forse ma stranamente veri. Non avrei mai pensato ad eventualità del genere eppure sono successe.

Se vuoi pubblica la mail, non credo che darebbe fastidio ad Andrea e meno ancora a mio figlio.

Con stima.

Giuseppe

4.2.7 Angosce del padre di un ragazzo gay

Ciao Project,
ti scrivo per un motivo che ormai da qualche anno non mi fa vivere bene, mio figlio è omosessuale. Credimi per me e per mia moglie è stata una cosa difficilissima da accettare e noi, tante cose di quelle che tu consideri assurde, e giustamente voglio dire, le abbiamo fatte perché non sapevamo proprio che fare. Ma la storia te la racconto dall'inizio perché sei una persona che fa tanto per i ragazzi e un parere serio me lo puoi dare.

Io ho quasi 50 anni e mia moglie 47, nostro figlio ne ha 24 e abbiamo anche una ragazza di 16, questo per farti capire. Non siamo ricchi ma lavoriamo in due e grazie Dio non ci manca niente. Noi adesso un dialogo con nostro figlio non ce l'abbiamo più, forse non l'abbiamo avuto neanche prima.

Fino a quando ha fatto le medie era un ragazzo come tutti quanti gli altri poi, io non so come sia successo, ma è cambiato completamente, prima con noi ci parlava e poi più niente. Noi all'inizio pensavamo che fossero cose dell'adolescenza e non ci siamo preoccupati. Ha sviluppato presto e a 16 anni era già un bel ragazzo, ma lui da una parte e noi dall'altra. Tutto quello che dicevamo noi era sbagliato.

Si chiudevava in camera sua e non ne sapevi più niente, usciva sì e no la sera per mangiare, però a scuola andava bene, non c'ha mai dato problemi, insomma,

noi pensavamo che andava bene così. Però voleva sempre soldi, sempre soldi, lui diceva per il cellulare e noi ci siamo insospettiti un poco. Gli ho detto: dammi il numero che la ricarica te la faccio io e a lui gli è stato bene, quindi i soldi erano proprio per il cellulare, da un lato ci siamo tranquillizzati, ma dall'altro no. Ci dicevamo: ma a chi telefona, che spende tutti quei soldi? Pensavamo che c'avesse una ragazza, perché tanti atteggiamenti lo facevano pensare, quando doveva telefonare telefonava sempre dalla camera sua e si chiudeva dentro e non si sentiva niente perché parlava pianissimo. Una volta gliel'abbiamo detto che ce la doveva fare conoscere ma ha risposto che erano solo fatti suoi e che noi ci dovevamo stare al posto nostro.

La vera cosa che ci ha rovinato la vita (lo dico perché così è successo) è stata un giorno quando lui aveva 17 anni. Lui doveva stare a scuola e io dovevo andare a lavorare a Napoli. Sono arrivato a Napoli, dove dovevo andare a lavorare non si poteva accedere perché ci stavano i Vigili del fuoco e ci hanno rimandato a casa. Io torno al paese colla corriera e passo vicino a un posto coi tavolini di legno dove la gente va a mangiare la domenica e mi vedo mio figlio abbracciato con un altro ragazzo che non avevo mai visto. Un attimo è stato ma era lui perché portava un giubbotto che si conosceva subito.

Allora ho chiesto all'autista se mi faceva scendere subito e quello s'è fermato, ma l'autobus è andato ancora avanti un bel po' rispetto al posto dove avevo visto mio figlio.

Sono andato di corsa e stavano in un modo che non ti potevi sbagliare. Come m'hanno visto gli deve essere preso un colpo anche a loro. Quello che stava con lui non era un ragazzo, avrà avuto 40 anni, io non c'ho visto più e mi ci sono buttato addosso e mio figlio lo difendeva e m'ha detto di quelle parole che mai me le sarei immaginate da mio figlio.

Mi sono messo a urlare che era minorenne e che a quello lo avrei denunciato, ma non ci stava nessuno, lo volevo ammazzare ma quello era più grosso di me e stava ammazzando lui a me e m'ha lasciato per terra che non mi potevo muovere poi s'è pigliato la macchina e se n'è scappato ma il numero di targa l'ho visto. Volevo parlare con mio figlio ma lì m'ha lasciato e se n'è andato per i fatti suoi.

Quando sono tornato a casa e l'ho raccontato a mia moglie, quella stava morendo. Lì per lì ho pensato che mio figlio lo dovevo ammazzare di botte e quell'altro lo dovevo denunciare, ma che fai? In un paese mica puoi andare dall'avvocato del paese. Ho preso un appuntamento e sono andato a Napoli il pomeriggio stesso ma l'avvocato mi ha detto che a 17 anni non è reato se non c'è violenza e il giudice se c'è stata violenza lo chiede alla vittima, ma mio figlio prima di dire una cosa del genere avrebbe cavato gli occhi a me.

Come stavo te lo puoi immaginare. Torno a casa che era sera tardi e mio figlio non era tornato. Tu non ti puoi immaginare quello che ho passato io

quella notte, mi pensavo che s'era buttato da qualche parte e pure per colpa mia. Al cellulare non rispondeva. Non sapevo se andare dai carabinieri, non sapevo che pesci pigliare. Poi mia moglie ha avuto la pensata e ha detto: tu gli devi chiedere scusa se no quello è capace che qualche pazzia la fa, se non l'ha già fatta, abbiamo pensato un sms così: "papà ti chiede scusa è stato un momento di follia perdonami!" Io l'ho scritto e l'abbiamo mandato ma quanto m'è costato manco te l'immagini.

Dopo una notte di terrore come quella, che mio figlio fosse omosessuale mi sembrava quasi accettabile purché non fosse morto. Ho pregato la Madonna dicendo: "se si salva a me mi basta, mi sta bene pure omosessuale". Lui ha risposto dicendo che gli avevo rovinato la vita e che mi avrebbe odiato per tutta la vita, però ha risposto, gli abbiamo detto che doveva tornare a casa che adesso avevamo capito e che non l'avremmo ostacolato comunque.

La sera appresso a casa è tornato ma sbattendo le porte e manco guardandoci in faccia. È entrato e s'è chiuso dentro.

Insomma così è cominciato l'inferno a casa nostra e tutto sotto gli occhi della sorella. Quando noi stavamo a casa lui stava chiuso dentro, con noi non mangiava mai, si pigliava dentro il frigorifero quello che voleva e se lo portava nella camera sua. La mattina usciva per la scuola e io non ne sapevo più niente.

Poi sono andato a parlare coi professori e m'hanno detto che aveva fatto tantissime assenze, tutte quante prima che facessi a botte con quel tipo ma dicevano i professori che adesso per fortuna aveva ripreso a andare a scuola seriamente perché si stava giocando l'anno. Quindi a scuola ci andava e studiava pure. A noi non ci chiedeva soldi, perché è pure molto orgoglioso e come faceva a andare avanti proprio non lo so. Però non si poteva andare avanti così.

Insomma, io e mia moglie ci siamo fatti coraggio e a nostro figlio l'abbiamo affrontato e qualche cosa abbiamo capito. Quello di 40 anni era sparito e mio figlio era nero. Mi diceva che era omosessuale per colpa nostra e che poi noi ci mettevamo in mezzo per ostacolarlo.

Insomma abbiamo litigato violentemente ma almeno abbiamo parlato un po'. Non sapevamo che fare. Di nascosto da lui siamo andati da uno psicologo di Napoli che ci ha detto che dovevamo andare da lui tutti e tre, che lui ci poteva aiutare a stare meglio tutti e tre ma che se mio figlio era omosessuale, omosessuale sarebbe rimasto e noi abbiamo detto che a questo eravamo rassegnati ma almeno cercavamo un po' di pace.

A dirglielo a nostro figlio ci abbiamo provato ma ci guardava come due deficienti e ci diceva che lo volevamo fare diventare eterosessuale. Mia moglie ha provato a dirgli quello che aveva detto lo psicologo ma lui pensava che fosse un trucco e manco la stava a sentire. Quindi pure la storia dello psicologo è

finita in niente.

Madonna quanto abbiamo parlato io e mia moglie, dicevamo, beh, se si trova un ragazzetto dell'età sua si può pure fare, se sta attento alla gente, perché qua dove stiamo noi se ti scoprono che sei omosessuale diventi la favola del paese e non campi più, a altri ragazzi è successo.

Abbiamo provato a dirglielo e lui è diventato una furia: che quelli erano cavoli suoi e basta. E sai che ha fatto, appena ha fatto 18 ani, il giorno appresso l'ha raccontato a tutto il paese, ma con tutta la storia che mi ero preso a botte con quello. Madonna mia quanto mi sono vergognato non del fatto che fosse omosessuale ma di quello che diceva la gente, di come considerava lui e noi. Insomma siamo stati messi in piazza alle chiacchiere della gente, ma il primo a finire male è stato lui, era una cosa che non si poteva proprio andare avanti e a scuola non ci voleva andare più e doveva fare gli esami.

Insomma l'abbiamo dovuto mandare a una scuola privata a Napoli, gli abbiamo preso pure un buco di appartamento, perché stesse un poco libero e noi ce ne siamo andati a vivere in campagna ma per me e per mia moglie erano ore di viaggio in più per andare a lavorare e per la sorella per andare a scuola. Avevamo paura che alla scuola a Napoli non ci volesse andare perché la dovevamo pagare noi e pure la casa, ma poi non ha fatto storie perché pure per lui al paese non ci poteva vivere più. Le nostre telefonate si sono limitate a: come stai? Tutto bene, ciao.

I soldi glieli mandiamo per vaglia, non gli chiediamo mai niente, a 22 anni si è preso la prima laurea ma a noi non ce l'ha detto e noi non abbiamo chiesto niente, l'abbiamo saputo da un ragazzo che studia le cose che studia lui.

In pratica noi con nostro figlio non abbiamo più nessun rapporto, lui ci considera nemici, probabilmente, non lo so, ma adesso ha 24 anni. Ma perché le cose devono andare a finire così? Ho provato a pensare come si può sentire lui e penso che senta male pure lui. Ma perché dobbiamo continuare a andare avanti così? Sono sette anni che va avanti così e non si vede luce.

È omosessuale, mo l'ho capito, mi sono letto tante cose per capire meglio, pure quelle che hai scritto tu e mi hanno aiutato tanto. Adesso posso dire che io e mia moglie alla fine la cosa l'abbiamo accettata. Se abbiamo fatto sbagli non l'abbiamo fatto per cattiveria ma perché di queste cose non ne capivamo proprio niente.

Tu, se fossi adesso al mio posto, che faresti? Credimi io a parlare con mio figlio ci ho provato tantissime volte ma non ne ha voluto sapere, ma noi gli vogliamo bene, se ci porta a casa un ragazzo ci sta bene lo stesso, ma perché ci deve guardare come due nemici? Te lo dico con le lacrime agli occhi, io lo vorrei abbracciare ma ho paura che non succederà più!

Se la vuoi mettere nel forum questa lettera mettila, ma rispondimi solo privatamente. Adesso arrivo a capire che tu per i ragazzi fai cose buone, ma

credimi per un genitore arrivarci è difficile.

Ti stimo tanto.

A. B. [la mail originale riporta nome e cognome per esteso]

4.2.8 Un ragazzo gay assillato dai genitori

Ciao Project, finalmente trovo un po' di tempo per scriverti.

Sono successe delle cose in queste settimane, ma ti parlo della mia famiglia. Sarò molto lungo nella mail, un romanzo. Ma non preoccuparti, rispondi quando puoi.

Sopportare la situazione è diventato sempre più difficile, il fatto che io viva in una grande città – nonostante torni a casa più volte al mese – manda i miei genitori in uno stato di assoluta frenesia per il semplice fatto che non possono controllarmi. Sono patetici e incredibilmente oppressivi, sono assolutamente convinti ad esempio che io vada in piscina per chissà quale oscuro motivo a sfondo sessuale, magari perché ho conosciuto qualcuno, tant'è che mio padre mi dice: “Non è che vai lì a fare qualche cazzata?” Ripetutamente e continuamente entrambi dicono che verranno a fare irruzione in casa senza avvisarmi. Se fosse solo questo non mi preoccuperei, il fatto è che sono ossessionati dal pensiero che io possa essere gay, tanto da dirmi continuamente cose sconce, che davvero fin ora non ho letto nella mail di nessun ragazzo su progetto gay. Appena appaiono delle ragazze in tv, mio padre commenta schifosamente (davanti a mia madre) e poi insieme mi fanno domande del tipo “E a te, ti piacciono?” (riferito alle tette delle ragazze semi-nude), oppure mi chiedono se mi piacciono i culi delle stesse, mi assillano con domande sessuali! Allora io sarò anche omertoso, ma non ipocrita, quindi davanti a queste domande non rispondo. Al che, mio padre continua ad insistere, e a chiedere 4, 5 volte consecutive, dicendo che la cosa gli importa eccome.

In pratica mi hanno costretto a fare un mezzo coming out semplicemente non facendomi dire che mi piacciono tette e culi femminili. Mia madre non è da meno, anzi. In un servizio di un tg, in cui si mostrava una manifestazione di baci collettivi anche gay, lei guardava, e le sue parole erano “Bleah, che schifo, che schifo!” con una espressione - che ben conosco - di disgusto tale, che mi sono sentito morire. Ma il vero macigno di tutta questa storia è permanente, c'è sempre e non va via mai. Quando siamo insieme, avverto sempre un senso di profondo disagio perché loro non rispondono come dovrebbero, ogni tanto mi fanno strani sguardi, tutto ciò in un clima di apparente normalità ma nei fatti mi sento perennemente con un senso di colpa. Mi sento trattato come qualcuno che commette, che ha commesso o che continua a commettere degli sbagli e, anche se non me lo dicono, sono sempre lì a ricordarmelo con gli atteggiamenti, ma non con le parole. Non ce la faccio più a vivere come se

avessi commesso chissà cosa, mi fanno sentire sbagliato. E a volte ci credo, e mi dico che se davvero non avessi nulla da nascondere di me stesso, potrei benissimo dire la verità, ma non lo faccio mai.

A contribuire a questo quadretto pittoresco della mentalità della mia famiglia si è aggiunto mio zio. Un bel giorno mentre parliamo mi dice: “Mamma mia sai che è successo ieri nel pullman? Io dormivo, ma dietro di me sentivo delle voci di due fidanzati, a un certo punto mi giro ed erano 2 gay! Che schifo! Stavano lì sui sedili a due che si baciavano, si davano effusioni in pubblico. Mamma mia che schifo! (E ride sbalordito). Pure l’autista poteva vederli, a fianco a me dalla parte sinistra del bus, c’erano 2 signori – un marito e una moglie – che li guardavano e ridevano, quante risate si sono fatti! Ma io quel ragazzo l’avevo squadrato bene, si vedeva che era un po’ ricchione, i modi strani e i capelli particolari, e poi ad aspettarlo all’arrivo come se niente fosse, c’era la madre, come se fosse tutto normale! Mamma mia che schifo!”

Inutile dire quel che sentivo dentro, comunque sorrido e dico: “Vabbe’ qui siamo di mentalità molto ristretta, già al nord è una cosa molto più comune.” Lui mi risponde deciso: “Macché! Ma dai! Che schifezza, in pubblico!” Conversazione chiusa.

Questa è la mentalità del 95% delle persone del paese sperduto in cui ho la sfortuna di vivere. Basti dire che mio padre – un uomo col chiodo fisso – tempo fa, dopo tutta la violenza psichica che ho dovuto subire da uno psicologo dal quale fui portato forzatamente, mi chiese: “Allora, sei guarito? Sicuro che sei guarito?” Per uno come lui, la più grande punizione divina è un figlio gay. Non gli importa dell’università tanto quanto gli importa delle ragazze. Preferirebbe di gran lunga vedermi muratore con una famiglia che avvocato senza.

A proposito di sessualità, una cosa che invece non ti ho mai detto è la visione distorta che io avevo della sessualità da piccolo. Iniziai presto a rendermi conto di provare attrazione per i ragazzi, ma mi ricordo addirittura che da bambino (circa 8 anni) quando mia madre si assentava, occasionalmente – sarà capitato 3-4 volte nella vita – mi travestivo da donna, con tanto di tacchi e parrucca, e giocai a fare la donna, a recitare nel ruolo di una donna. Capito una volta che mi beccò, e ricordo che ne fece una vera tragedia, mentre io non davo molta importanza alla cosa e la ritenevo semplicemente un “gioco proibito”. Tuttavia nell’adolescenza, quando a 12 anni capii di essere gay, nella mia mente non conoscevo la possibilità di un amore tra uomo e uomo, pensavo al binomio uomo-donna come all’unico binomio possibile e così – desiderando gli uomini – pregavo tutte le sere chiedendo come mai non fossi nato donna, come mai fossi un ragazzo e non una ragazza. Solo col passare del tempo ho capito che potevo amare un uomo pur essendo me stesso, che

non dovevo per forza essere una donna, ma potevo benissimo essere me stesso, e lì finalmente ho capito il mondo.

Ciò detto, c'è da dire che non sono assolutamente effeminato, anzi! Nessuno e poi nessuno conoscendomi superficialmente può pensare a me come ad un gay, tant'è che mi parlano con naturalezza delle varie "schifezze" che vedono in giro, ribadendo tutti la stessa cosa come un disco rotto: che "quelli" si riconoscono subito.

Lo psicologo dal quale fui portato di peso, sai cosa disse ai miei? Che uno è gay se durante l'infanzia si è travestito, se giocava con le bambole (cosa che peraltro non ho mai fatto), se aveva più amicizie femminili che maschili, e cose simili. Immediatamente mia madre mi puntò il dito e disse: sì, mi ricordo io che si è travestito e giocava molto di più con le ragazze.

Oggi penso con rabbia a quel cretino, peraltro non scomparso definitivamente dal mio mondo. Rappresentava l'unica e la grande occasione per spiegare davvero il mondo gay ai miei e spingerli ad accettarmi, nonostante io negassi. Invece, dopo quelle sedute forzate che mi hanno violentato nel profondo, i loro comportamenti sono notevolmente peggiorati, e guarda caso nell'ultimo incontro si videro loro e lui, senza di me. Non so cosa abbia potuto dire, so solo che era molto vicino alla Chiesa e il risultato è questo, anche se mi diceva continuamente: "io ho tanti amici gay, apriti con me". Sono strafelice di non averlo fatto.

Ad oggi sono sempre più convinto che fosse una trappola per farmi "confessare". Ti dico ciò perché in qualche maniera si collega a un particolare episodio accaduto. Sono tornato a casa e nei piccoli paesi come il mio ogni cazzata, cioè ogni piccola manifestazione che si svolge diventa un evento imperdibile, così è accaduto che una semplice commedia (peraltro di mediocre qualità, fatta da ragazzi della mia età all'incirca), divenisse uno di quegli eventi imperdibili ai quali non si può non andare.

Sacrilegio! Ho osato rifiutarmi di seguire capofamiglia, matrona e prole, ed ecco di nuovo gli spietati attacchi al loro ritorno. Me ne hanno dette di tutti i colori, dicono da tempo una frase: "Tu non esci per paura! Hai paura della gente, sei un asociale (a volte anormale) ecc." È da molto tempo che ogni volta che mi rifiuto di uscire (quasi sempre) mi accusano di aver "paura della gente". Ho validi motivi per credere che questa stramba teoria gliel'abbia inculcata lo psicologo di allora. È proprio da allora che continuano a dire queste cose, ma non hanno capito niente. È verissimo che io non esco affatto nel mio paese, tranne le volte in cui sono obbligato, ma avviene questo per un semplice motivo: non ho come interesse quello di uscire insieme a gente che non mi sarà mai amica, ma al massimo buona conoscente per i motivi che sai, oltre al fatto che non ho un solo argomento in comune con loro, che corrono appresso a gossip e grotteschi eventi paesani come quello di fare un'insulsa

commedia di pessima qualità. Ma purtroppo io sono a dir poco isolato. Su una cittadina intera, tutti pensano che uscire sia sacrosanto e doveroso, tutti! È opinione comune, dai bambini agli anziani, che chi non esce la sera ha problemi psichiatrici e va aiutato. Il fatto di preferire un film o un buon libro a una commediucola da strapazzo fatta da 15enni o – comunemente – di preferirli a una semplice uscita la sera in un paesino di 8 mila anime, li sbalordisce.

La teoria dello psicologo che posso dedurre abbia inculcato ai miei è questa: “Non esce perché si sente a disagio tra la gente e questo accade perché sa di essere gay e riconosce di essere in errore, quindi voi (i miei genitori) dovete aiutarlo a sopprimere questa parte malata di sé costringendolo o mettendolo nelle condizioni di frequentare gente normale e uscire”.

Cosa è accaduto? Proprio domenica pomeriggio mentre ero di ritorno a Napoli dove studio, mi chiama la figlia di un tizio amico di mio padre (col padre presente al momento). Ora, questa tizia che ho visto una sola volta, prima, nella mia vita, mi chiede candidamente: “Perché non esci? Ti ho chiamato perché non ti vedo mai. Ti volevo dire che vorrei che uscissi con noi o con me.” Allibito! Sono rimasto allibito, oltre che profondamente umiliato, ed ero seriamente tentato di mandare questa sciocca affanculo, ma poi la gentilezza ha avuto la meglio e le ho spiegato con calma che io venerdì sera arrivo tardi, sabato sono impegnato con lo sport e domenica alle 5 torno a Napoli, quindi NON CI SONO.

Mi pare scontato che tutto questo è stato ordito dai miei, guarda caso all'indomani della commediucola mancata. Un episodio, per un 21enne trattato come un bambino, di un'umiliazione che è facile immaginare.

Sai cos'è che li sta mandando in bestia? È il fatto che ogni giorno di più, come hai potuto notare, alzo la testa e sono sempre più orgoglioso di me, di quello che sono. E lo faccio capire in tutti i modi, in tutte le maniere implicite possibili e immaginabili. Sono fiero di me e questo non lo accettano. In passato invece mi vergognavo, arrossivo dinanzi ai personaggi gay in tv e loro ci godevano, come a dire: “si rende conto di essere sballato, di essere in difetto”. Questo lo hanno capito, e mi stanno rendendo la vita impossibile. Sono solo come non mai, ringrazio ogni giorno Dio per il fatto che almeno sto più tempo a Napoli, lontano, senza di loro. A casa mia non ho nemmeno un briciolo di libertà e dignità, dato che nemmeno in bagno posso andare senza che spiino per vedere se ho pisciato o ho fatto altro.

Non immagino come sarà domani, io mi sto impegnando ma in questa situazione non so quanto resisterò. Sono senza amici e senza – non dico amore – ma quantomeno una storia, e questo mi sta rendendo duro, di pietra, nei confronti della vita. A volte piango ricordando com'era una volta, ai tempi delle medie, quando tutto non era ancora iniziato, quando la spensieratezza

delle amicizie era l'unica cosa nella mia vita. Adesso sono disilluso, morto dentro, senza neppure una famiglia nel vero senso della parola, con una durezza incredibile, insolita da trovare in un 21enne.

Li vedo i miei coetanei, correre per le discoteche, lottare per le vere amicizie, piangere per i primi amori finiti male, gioire per il primo bacio, la prima volta, e inseguire il sogno di una vita, una vita possibile. Il mio percorso di vita invece sarà anche non scontato, ma intanto mi sogno di poter andare nelle discoteche per quelli come me, non posso lottare per le amicizie vere, non piango per i primi amori finiti male, non gioisco per il primo bacio o per la prima volta, e inseguo il sogno di una vita impossibile.

4.2.9 Ragazzi gay tra rifiuto e confronto

Ciao ragazzi,
mi chiamo M., sono un ragazzo si 16 anni e mezzo, sono sempre stato chiusissimo di carattere, coi miei genitori non ho praticamente nessun rapporto, anzi da venerdì scorso 11 luglio 2008, una data che non dimenticherò mai, praticamente li odio perché mio padre mi ha beccato a farmi una sega davanti al computer mentre stavo guardando un sito gay e ha fatto una cosa di cui non lo perdonerò mai, prima che io avessi la possibilità di rimettermi a posto, lui mi ha dato uno schiaffo e se n'è andato, e poi è andato a riferire tutto a mia madre gridando come un ossesso in modo da farsi sentire da tutto il palazzo. Le finestre erano spalancate perché era pomeriggio e faceva caldo ma lui urlava: "Mio figlio è frocio!" L'ho odiato come non ho mai odiato nessuno e sono stato proprio da schifo, pensavo di andarmene via da casa, di spaccargli i vetri della macchina, di sputargli in faccia, perché è uno stronzo e a umiliarmi ci gode! I miei mi hanno sempre considerato un cesso e adesso pensano che sono uno irrecuperabile che nella vita non farà che farselo mettere nel didietro e queste cose mio padre me le dice in faccia, secondo loro io non farò mai una vita normale ma non è vero, a scuola me la cavo, non sono bravo ma me la cavo anche se faccio il minimo indispensabile e poi della scuola non me ne frega niente. Ho pochissimi amici, se li posso pure chiamare amici, perché preferisco quando non li vedo.

Sono gay, è una delle poche cose di cui sono sicuro, tutte le mie fantasie e pure le seghe me le sono fatte sempre e solo sui ragazzi, però io del sesso c'ho una paura fottuta, in una community non ci andrei mai, non lo so ma penso che certe cose mi farebbero proprio schifo. Ho una paura fottuta che mi possano violentare, che mi possano costringere a fare cose che non voglio. Per la mia età sono piuttosto sviluppato e non dovrei avere paura di subire cose che non voglio perché sono forte e mi so difendere, ma questo schifo di paura ce l'ho lo stesso. Fano all'11 luglio che ero gay lo sapevo benissimo,

però pensavo che fosse una cosa relativa, non che fosse una cosa passeggera, ma che in fondo per me non fosse importante, che mi servisse solo per farmi le seghe, ma dall'11 sera, mi sono detto: "Cazzo, io sono gay, non è cosa qualunque, io sono gay!" E mi sono detto che dovevo vincere le mie paure, sulle community avevo proprio paura di andare, anche se l'avrei fatto per fare un dispetto a mio padre.

Poi mi è capitato il blog di Project, poi da lì il forum. Leggere mi dava una sensazione un po' di timore ma anche un po' di fortissima curiosità. La faccia di registrarmi sul forum non ce l'avevo, allora ho scritto a Project e gli ho mandato il mio contatto, proprio tramite Storie gay e non solo. Dopo che l'ho fatto mi sentivo stranissimo, non sapevo che pensare, pensavo che mi avrebbe risposto subito, sono stato ad aspettare fino alla due di notte ma non mi ha risposto. Ero nervoso e deluso, mi dicevo: "Questo è uno stronzo come tutti gli altri!". Poi non ce l'ho fatta più e sono crollato dal sonno.

Sabato mattina ho aperto il computer, alle nove e Project mi aveva aggiunto ed era in linea. Non sapevo che fare, mi sentivo in un imbarazzo totale, poi l'ho chiamato. I primi minuti non sapevo che dire, sbagliavo a scrivere, dicevo solo cose stupide e volevo chiudere tutto, pensavo: "Ma che cazzo ci sto a fare io qui?" Poi la cosa è cambiata ed è stata una cosa stranissima, gli ho raccontato la storia dello schiaffo che ancora mi bruciava e non solo a livello psicologico, poi mi sono messo a parlare di cose di sesso, della masturbazione, delle fantasie che mi passano per la testa. Cioè ne parlavamo liberamente, come di cose normali e una cosa del genere non mi era mai successa. Poi gli ho chiesto tante cose sul sesso che non sapevo e lui si è messo a spiegarmi tutto ma proprio cercando di farmi capire le cose ma senza fretta.

E poi, per una sega mio padre mi ha dato uno schiaffo e si è messo ad urlare, va bene che era una sega gay ma ha reagito così, con Project ne abbiamo parlato tanto ma proprio in un altro modo. Poi ci siamo sentiti pure nei giorni successivi. Mi piace tanto quando Project mi fa le prediche sul senso della vita e mi dice che io non sono uno schifo per niente, nonostante quello che pensano i miei e poi non è una predica, lui ci crede e un po' pure io. Vabbe' questo è tutto quello che volevo dire. Mannaggia, è corto! Ma lo mando lo stesso.

Capitolo 5

CAPIRE E RAGIONARE SENZA PANICO

5.1 INQUADRAMENTO GENERALE

5.1.1 Panico e razionalità

Quando un ragazzo, che arriva alla consapevolezza di essere gay, vive in ambienti omofobi o è stato abituato a vedere l'omosessualità come una malattia, come una perversione o come un peccato, quel ragazzo sarà indotto a considerare l'omosessualità come una catastrofe imminente su di lui, in grado di schiacciarlo e di condizionare negativamente tutta la sua vita. In simili situazioni non è raro che lo sconforto possa essere così profondo da indurlo a pensare al suicidio come unica via d'uscita.

Per un ragazzo che si riconosce gay e vive in un ambiente omofobo è indispensabile tenere presente che le valutazioni devono essere date a mente fredda, senza farsi prendere dal panico e sulla base di una conoscenza reale di ciò si sta per affrontare. Si può anche essere terrorizzati dall'idea di essere aggrediti dai fantasmi ma oggettivamente i fantasmi non esistono.

5.1.2 I dati oggettivi

In primo luogo un ragazzo gay deve cercare di conoscere la realtà del mondo gay, intendo dire del vero mondo gay e non di quello della barzellette o delle leggende metropolitane, perché è proprio dalla confusione tra leggende metropolitane e realtà oggettiva che deriva la gran parte delle paure nei confronti della omosessualità. Esiste quindi la necessità di tenere sempre presenti alcuni elementi di base circa l'omosessualità sui quali mi soffermerò ora.

Prima di tutto cerchiamo di capire quanti sono gli omosessuali e limitiamoci all'Italia. Dato che gli omosessuali pubblicamente dichiarati sono una frazione stimata di circa il 4% rispetto al totale, effettuare delle rilevazioni di dati che coinvolgano anche la grande massa dei gay, cioè i non dichiarati, è praticamente impossibile.

Sono stati fatti quindi dei test del tutto anonimi (e quindi potenzialmente veritieri su campioni anche ampi della popolazione) sulla base di due criteri distinti, uno consiste nel considerare omosessuali coloro che hanno o hanno avuto relazioni omosessuali e l'altro consiste nel considerare omosessuali coloro che si ritengono tali, indipendentemente dal fatto che abbiano o abbiano avuto una sessualità gay di coppia. I due sondaggi, condotti con i due diversi criteri, danno dei risultati secondo i quali coloro che si sentono omosessuali, tra i 25 e i 26 anni, sono circa il doppio di coloro che hanno o hanno avuto una relazione omosessuale.

Dalle statistiche di Progetto Gay risulta che, all'età media di anni 25,81, il 45,02% di coloro che si ritengono gay non ha mai avuto rapporti sessuali né etero né gay. Sullo stesso campione si rileva che la masturbazione avviene con fantasie gay in oltre il 99% dei casi. Questo fatto conferma che le fantasie che accompagnano la masturbazione sono l'indice fondamentale dell'orientamento sessuale. Le stime più attendibili della percentuale di coloro che si ritengono gay oscillano intorno all'8% della popolazione generale. Si tratta oggettivamente di una minoranza ma certo non di una minoranza esigua.

Le rilevazioni danno risultati simili sia tra gli uomini che tra le donne. L'omosessualità è quindi una realtà che coinvolge uomini e donne più o meno nella stessa misura.

Dire che gli omosessuali sono circa l'8% della popolazione generale non è immediatamente significativo, vale quindi la pena di presentare lo stesso dato attraverso esempi immediatamente comprensibili: in una classe di 25 studenti, in media, ci sono due ragazzi omosessuali, in una scuola con mille studenti ci sono, in media, 80 studenti omosessuali, in Italia (circa 61 milioni di abitanti) ci sono circa 4.800.000 omosessuali, tra uomini e donne, grosso modo la popolazione dell'intero Veneto, questo numero comprende anche i bambini che statisticamente si riconosceranno omosessuali nel corso della vita. Si capisce che, per quanto minoranza, i gay sono comunque moltissimi.

A fronte della percentuale complessiva stimata al 4% circa di gay dichiarati sul totale della intera popolazione gay, si osserva che il campione esaminato da Progetto Gay, di età media 25,81 anni, presenta una percentuale di gay pubblicamente dichiarati pari al 13,74%. Anche se il campione non è statisticamente significativo e il valore indicato è certamente più alto di quello relativo alla popolazione gay generale, resta comunque il fatto che le generazioni più giovani hanno una maggiore propensione a dichiararsi pub-

blicamente. In tutte le classi di età la percentuale di gay non pubblicamente dichiarati resta comunque nettamente più alta di quella dei dichiarati.

È comune esperienza di tutti che anche se ci sono, in media, 80 ragazzi gay su mille studenti non se ne individua praticamente nemmeno uno perché l'omofobia esiste eccome e il non dichiararsi è considerato come l'unica difesa possibile.

Sintetizzando quanto detto fino adesso possiamo concludere che i gay, anche se non riconoscibili, perché l'omofobia ambientale li spinge a non dichiararsi, sono ovunque intorno a noi e questi ragazzi, anche se non sono pubblicamente dichiarati, sono comunque alla ricerca di un dialogo e di un contatto con altri ragazzi gay, perché il primo problema dei ragazzi gay consiste nel sentirsi soli.

5.1.3 Gay e mito del principe azzurro

Prima di procedere è bene soffermarsi un po' su un altro genere di preconcetti, o per meglio dire, di favole legate alla realizzazione del sé. I ragazzi gay, come tutti i ragazzi, crescono con dei miti indotti dal clima culturale che hanno intorno, uno di questi è il mito del principe azzurro. È un mito che è stato creato per le ragazze, per indurle a non abbattersi ma a sperare nell'arrivo, prima o poi, del classico principe azzurro capace di trasformare Cenerentola in una regina.

In realtà questo mito spinge a non agire aspettando che qualcuno cambi radicalmente la nostra condizione. Un mito del genere, fatte le dovute differenze, si può trasporre facilmente in chiave gay, e tra i gay provoca danni analoghi a quelli che provoca in campo etero, spingendo i ragazzi a sognare invece che a ragionare e ad aspettarsi soluzioni miracolistiche provenienti dall'esterno per i propri problemi e le proprie difficoltà, invece di darsi da fare impegnandosi seriamente in prima persona.

5.1.4 Autonomia e indipendenza economica

Per un ragazzo gay, più che per un ragazzo etero, è indispensabile la conquista di una propria autonomia perché, in genere, un ragazzo gay non può fare troppo affidamento sul sostegno che gli potrebbe venire dalla sua famiglia o dal contesto sociale. L'autonomia non è un mito analogo a quello del principe azzurro, ma è una realtà concreta ed essenziale. La vera autonomia esiste solo quando c'è una vera indipendenza economica, cosa certamente non facile da realizzare. L'autonomia, come indipendenza e quindi come libertà sostanziale di scelta, deve essere l'obiettivo di fondo di un ragazzo gay. Chi non può fare troppo conto sull'aiuto degli altri può reagire o con la passi-

vità e col fatalismo, lasciandosi andare ad accettare qualsiasi imposizione e qualsiasi adattamento, oppure guardando avanti con atteggiamento costruttivo, progettando il proprio futuro passo dopo passo e orientandolo prima di tutto alla conquista di una piena autonomia personale, cioè in primo luogo dell'autonomia economica.

Gli strumenti concreti per la conquista di una vera autonomia sono solo due: lo studio e il lavoro. Studiare, per un ragazzo gay, ha almeno due funzioni, la prima è comune anche ai ragazzi etero e consiste nell'ampliare la propria cultura generale e nel dominare gli ordinari strumenti di analisi critica e di comunicazione e l'altra, specificamente gay, consiste nella scoperta del peso della omosessualità nella cultura, da Platone a Garcia Lorca, da Michelangelo a Pasolini, da Marsilio Ficino a Luchino Visconti.

Rendersi conto del peso e del senso che la cultura omosessuale ha avuto e ha nello storia, nonostante le repressioni e le discriminazioni, significa ritrovare le proprie radici e riconoscersi in una tradizione di alta cultura e di grande dignità. Ovviamente lo studio ha anche una funzione strumentale e permette di accedere a lavori più qualificati e retribuiti che possono garantire una maggiore indipendenza.

Non va mai dimenticato che la ricerca della vita di coppia non può in nessun caso sostituire la costruzione del sé attraverso l'indipendenza sostanziale, cioè attraverso l'indipendenza economica. Si deve stare in coppia perché ci si sta bene. Quando lo stare in coppia è strumentale ad altri fini la relazione di coppia poggia su basi fragilissime. Si sta bene in una relazione di coppia quando ci si sta per scelta e non per necessità.

5.1.5 Equilibrio tra affettività e vita pratica

Accade spesso che dei ragazzi gay arrivino a realizzarsi attraverso lo studio e poi attraverso la loro attività professionale, tutto ciò è altamente positivo ma nasconde in qualche caso la rinuncia aprioristica alla vita affettiva. Essere gay e cercare di realizzare prima di tutto la propria indipendenza non significa affatto dover rinunciare alla propria vita affettiva, quella vita affettiva però non può e non deve essere identificata con la totalità della vita, perché il benessere, che pure ha una fortissima componente affettiva, può essere di fatto impossibile quando mancano i suoi presupposti minimi che, in una vita adulta, sono inevitabilmente di natura economica. Quindi come non ha senso puntare in modo esclusivo sulla ricerca dell'autonomia economica mettendo da parte l'affettività, così non ha senso farsi travolgere dall'affettività trascurando i presupposti materiali del benessere individuale.

Che un ragazzo giovanissimo possa farsi travolgere dall'affettività e dalla sessualità è ancora comprensibile, ancorché spesso inopportuno, ma un adulto

non può non tenere i piedi per terra e deve dare allo studio e al lavoro uno spazio adeguato a permettere l'effettivo conseguimento e possibilmente in tempi normali, se non accorciati, dell'indipendenza.

Sorge qui spesso una forma di scoraggiamento, gli studi appaiono molto difficili, molto lunghi, non ci si sente adeguatamente preparati e la tentazione di gettare la spugna si fa strada facilmente. È a questo punto che deve subentrare la volontà. I risultati derivano essenzialmente dal lavoro e dall'impegno personale e, da qualsiasi livello si parta, è sempre possibile fare ancora molta strada. Non sono i cosiddetti geni che vanno avanti ma le persone che hanno voglia di impegnarsi e che si impegnano concretamente per superare le difficoltà.

5.1.6 Scoraggiamento e impegno

Troppo spesso siamo indotti a sottovalutarci per esimerci da un impegno serio e in questo modo tendiamo a confondere il non posso con il non ho voglia. Vale qui la metafora del contadino, se in un campo c'è un contadino che lavora e nel campo vicino ce n'è uno che non fa nulla, è ben vero che quello che lavora potrebbe anche perdere il raccolto a causa di condizioni meteorologiche avverse, ma resta comunque il fatto che quasi sempre il contadino che lavora avrà il suo raccolto per l'inverno e l'altro sarà ridotto alla fame.

Costruire, in qualsiasi ambito, richiede tempo e impegno, ecco perché i propagandisti di scorciatoie e i venditori di soluzioni facili sono quasi sempre venditori di fumo che indicano strade che non portano da nessuna parte. Ciò che è servito su un piatto d'argento nasconde spesso insidie. Mi riferisco ai siti di incontri e alle chat erotiche. Se è pur vero che è possibile trovare amici e, al limite, perfino un compagno in questi siti, resta comunque il fatto che la finalità di questi siti è un'altra e che la maggior parte delle persone non li frequenta per cercare l'amicizia o l'amore ma per cercare sesso disimpegnato.

5.1.7 La solitudine gay e le amicizie tra gay

Il problema di fondo di un ragazzo gay, cioè il problema della solitudine, ha due soluzioni distinte: la prima consiste nel trovarsi un ragazzo, la seconda consiste nel trovarsi degli amici gay. Bisogna sottolineare subito che nessuna di queste due cose, da sola, può portare al benessere individuale. Mentre sembra ovvio che l'aver amici gay senza avere un ragazzo debba essere considerato insoddisfacente, non sembra invece che avere il ragazzo senza avere amici gay sia di per sé preclusivo del benessere individuale, perché si presume che il proprio ragazzo sia insieme l'amante, l'amato, l'amico, il confidente,

ecc. ecc..

L'esperienza insegna che, paradossalmente, le amicizie gay contribuiscono al benessere individuale addirittura più del fatto di avere un ragazzo perché le amicizie stabilizzano mentre le vicende amorose, specialmente all'inizio, destabilizzano o possono destabilizzare in modo molto forte.

La dimensione affettiva deve necessariamente trovare appoggio sui due binari del legame di coppia e dell'amicizia e mentre senza un legame di coppia si può stare certamente bene per lunghi periodi (e al limite anche per tutta la vita), senza amici si sta decisamente soli.

L'amicizia esorcizza la solitudine e nello stesso tempo allontana la paura della omosessualità perché consente una conoscenza personale e non superficiale di altri ragazzi gay, stimola al confronto e ci mostra come gli amici stanno impostando o hanno impostato i problemi che noi ci accingiamo ad affrontare.

Nell'amicizia, analogamente a quanto accade nell'amore, la differenza tra il vero amico e colui che non lo è non si evidenzia dalla apparente consistenza iniziale del rapporto ma dal suo articolarsi nel tempo e dalla sua capacità di resistere ai momenti di crisi e alle incomprensioni che inevitabilmente si realizzano in qualsiasi rapporto.

5.1.8 Gay e felicità possibile

Quando si considera il fatto di essere gay come una calamità non ci si rende conto di una verità di fondo la cui negazione è alla base di ogni forma di paura dell'essere gay, cioè non ci si rende conto che per un gay, oggi, è realmente possibile essere felice, è possibile avere amici gay seri e non è nemmeno difficile, è un po' più difficile trovare un partner con cui costruire un rapporto destinato a durare, ma questo è difficile anche per gli etero per i quali non è affatto scontato che il matrimonio rappresenti l'incarnazione del mito della famiglia ideale.

Anche i gay devono guardarsi dai falsi miti in nome dei quali spesso si svalutano le persone e le situazioni reali. L'amore e l'amicizia non sono favole ma esercizi di realtà, cioè vere palestre in cui giorno dopo giorno si impara ad amare attraverso tentativi ed errori. Amare veramente significa amare una persona reale e non un modello teorico, ma amare veramente è possibile ed è una realtà che cambia la vita dall'interno perché comporta l'esperienza profonda dell'essere in due.

5.1.9 Correggere i propri errori

Dedicherò l'ultima parte di questo capitolo ad una questione fondamentale che più volte interessa i ragazzi gay nel corso degli anni, intendo riferirmi alla capacità di riconoscere e correggere i propri errori.

I gay, come tutte le persone di questo mondo, sono soggetti a tentazioni di varia natura. Ci sono ragazzi che possono subordinare le scelte affettive a questioni di ruolo sociale, di opportunismo o di utilità economica, altri possono mettere in crisi rapporti consolidati da anni per un'avventura di una notte, altri possono finire per adeguarsi alle richieste sociali al punto da sacrificare la propria sessualità. Tutti questi comportamenti vanno capiti "in situazione" cioè dal punto di vista specifico di chi li mette in pratica e in relazione a tutto il vissuto precedente. Si tratta spesso di scelte sbagliate, indotte in buona parte da fattori esterni, che possono provocare conseguenze anche molto pesanti.

Partiamo da un presupposto: si può sbagliare, le debolezze sono tante. L'attrazione per il denaro, per il ruolo sociale o per il sesso esiste ed è forte. Va sottolineato che la qualità di una persona non si rileva nel suo non sbagliare mai, che non sarebbe umano, ma nella capacità di correggere i propri errori e di fare delle scelte. Spesso però alle scelte oggettivamente e soggettivamente sbagliate, per le quali cioè si prova anche una sensazione di disagio morale, si aggiunge l'idea che *ormai* non si può tornare indietro e che basta un cedimento per mettere in crisi una persona in via definitiva.

Chiediamoci: perché un programma come word è migliore della classica carta e penna per scrivere una lettera? La risposta è una sola: perché usando il computer è possibile correggere facilmente gli errori e migliorare il testo progressivamente. I programmatori sanno bene che nella scrittura di un programma di una qualche complessità si commettono inevitabilmente degli errori e la ricerca e la correzione di questi errori è una fase fondamentale del lavoro che porta alla realizzazione e alla ottimizzazione di un programma. Così accade anche nella vita individuale: inevitabilmente si commettono errori ma è fondamentale che quando, per restare nella metafora informatica, il programma non gira, si eviti la tentazione di azzerare tutto e di distruggere quanto si è costruito fino a quel punto e ci si metta invece di impegno a correggere gli errori e ad aggiustare il tiro.

5.1.10 Abitudini e scelte reversibili

Alcuni punti devono essere sempre tenuti presenti: innanzitutto le scelte, tutte le scelte, anche quelle sbagliate, sono reversibili e sono reversibili in qualsiasi momento. In secondo luogo: la reversibilità delle scelte è assai più

agevole se la correzione di rotta è rapida perché con l'andare del tempo le abitudini si consolidano e ci si abitua all'idea molto comoda della irreversibilità e quindi della irresponsabilità morale.

Mi fermo su una metafora: non si diventa obesi per aver mangiato un pasticcino in più, ma quando l'abitudine alla trasgressione delle regole della dieta si radica, diventa particolarmente difficile tornare all'osservanza delle corrette regole alimentari. La metafora aiuta anche da un altro punto di vista: mangiare un pasticcino in più può essere gradevole e la tentazione è grande ma continuare senza regola a mangiare pasticcini non solo non porta alla soddisfazione individuale ma porta allo stare male e al convincersi di essere naturalmente destinati all'obesità, il che nella grande maggioranza dei casi non è vero.

Le scelte, tutte le scelte, vanno fatte con lo sguardo rivolto al futuro cercando di prevedere responsabilmente le conseguenze a lunga scadenza di quello che si sta per fare. Questo discorso vale innanzitutto per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse, ma vale anche per la fedeltà di coppia e per la tendenza a seguire le regole sociali a scapito della propria affettività profonda.

5.1.11 Utilità del disagio morale

La situazione di disagio morale che prova chi fa scelte sbagliate non deve essere seppellita e giudicata una forma residua di inutile moralismo, ma deve essere vista come un campanello di allarme e come un segnale su cui riflettere per tornare indietro prima di commettere errori ancora più grossi. Il disagio morale che si prova di fronte alle scelte sbagliate, che comunque si fanno nella vita, è proprio la base del meccanismo di autoregolazione che consente di correggere gli errori.

Espressioni come: "tanto non ci posso fare niente", "è la mia natura", "è più forte di me" sono le tipiche espressioni che accompagnano l'acquiescenza al cedimento morale cioè all'abdicazione alla capacità di scelta individuale. Un esempio classico è legato al disimpegno nello studio che viene così inquadrato nella luce di una ineluttabilità "per natura", ma lo stesso si può dire per la tendenza alla trasgressione nella vita di coppia o per il passivo adattamento a regole sociali che non si condividono.

La parola "destino" dovrebbe essere cancellata dal vocabolario perché rappresenta una comoda scusante per ogni forma di disimpegno e di perseveranza in situazioni che comunque si ritengono sbagliate.

La morale sta nel non abdicare alla propria capacità di fare delle scelte e quindi nella capacità di tornare indietro e di modificare la propria condizione attraverso l'impegno individuale.

Vorrei sottolineare che, tra i gay, non è raro trovare forme di rilassamento morale che, lo sottolineo, non consistono in comportamenti specifici sbagliati in sé, ma proprio nell'abdicazione alla propria capacità di scelta e di impegno in nome della ineluttabilità presunta di un destino o di una natura individuale "sbagliata". La moralità sta nella capacità di reagire e di non perdere comunque la propria capacità di scelta.

Riporto qui di seguito due mail che illustrano la situazione, previa autorizzazione di chi me le ha mandate.

1/4/2012

Caro Project,

Ho 27 anni, [- omissis -] Adesso vengo al motivo che mi ha spinto a scriverti: mi sono messo da un anno con una ragazza perché non ne potevo più delle pressioni subdole dei miei e anche perché se non lo avessi fatto gli amici prima o poi sarebbero arrivati a capire come stavano veramente le cose. È una bravissima ragazza e io con lei non sto male e, al limite, penso che ci sia pure un certo coinvolgimento sessuale, però quando vedo certi ragazzi e mi immagino come sarebbe stare con quei ragazzi mi bolle proprio il sangue, è proprio un'altra dimensione, solo che con quei ragazzi non ci potrò stare mai e allora tanto vale provare a stare con questa ragazza, che è pure innamorata cotta di me.

Mi fa piacere che sia lei a cercarmi e mi fa piacere vederla, ma non è veramente quello che voglio e di questo ne sono certo. In pratica quando mi trovo ad abbracciarla arrivo a pensare come sarebbe bello se al posto suo ci fosse uno di quei ragazzi che mi attirano veramente.

Io ho la netta sensazione di imbrogliare questa ragazza, Il coraggio di parlare chiaro con lei non ce l'ho perché temo che mi sputtanerei davanti a tutto il paese, forse non succedrebbe, ma pensarlo mi dà la spinta per continuare ad andare avanti così ma non ti nascondo che certe volte mi sento da schifo perché so che la sto solo usando.

Quando ci vediamo, cosa che succede in pratica tutti i giorni, la vedo contenta di vedermi e mi sento proprio a disagio, ma che posso fare? Tanto io in pratica non ho nessuna possibilità di scelta e tanto vale andare avanti così. Alla fine penso che potrebbe anche funzionare, o almeno lo spero. E poi a prendere decisioni radicali non ci riesco proprio è contro la mia natura, la forza per

fare scelte definitive non ce l'ho e allora lascio che gli altri le facciano per me e non ci posso fare niente, è più forte di me. Non sono nato leone, sono una pecora e a non seguire il gregge non ce la faccio, non ce la farei mai ad andare da solo contro tutto e tutti.

11/4/2012

Caro Project,

(- omissis -) Sono riuscito a fare il primo passo e pensavo che non ci sarei mai riuscito. È stato difficilissimo ma sono riuscito a parlare con la mia ormai ex-ragazza. La reazione all'inizio è stata gelida, non se lo aspettava assolutamente, in pratica non aveva capito niente, e lì sono stato proprio malissimo, poi mi ha richiamato nel primo pomeriggio e mi ha chiesto di vederci perché voleva restituirmi i regali che le avevo fatto, la cosa non mi piaceva ma non potevo farci nulla, così ho messo anche io insieme i regali che mi aveva fatto lei e ci siamo visti il pomeriggio, mi ha detto che però la fedina col mio nome voleva tenerla e lì mi è venuto un sorriso spontaneo e lei si è messa a piangere, mi diceva che mi voleva bene ma che capiva che la mia vita sarebbe stata un'altra e che non mi avrebbe dimenticato.

Ci siamo stretti le mani per qualche secondo. Io ho cercato di spiegarle le cose dal mio punto di vista ma ha detto che non ce n'era bisogno e ci siamo salutati con un abbraccio che non mi aspettavo. Effettivamente penso che anche io non mi dimenticherò di questa ragazza.

Il giorno appresso mi aspettavo che mi chiamasse ma non lo ha fatto e ci sono rimasto male, il sabato successivo ci siamo visti con gli amici ed è stata una bella cosa, con me è stata affettuosa in modo sincero e con gli amici era come se non fosse cambiato nulla, salvo un atteggiamento un po' più distaccato, ma probabilmente ce ne rendevamo conto solo noi.

Insomma, mi sento molto meglio, più libero e soprattutto il fatto che lei abbia capito mi fa stare bene. Il rapporto che c'è adesso è autentico e penso che non si perderà. Questo era probabilmente il passo più difficile ma me ne restano ancora tanti. Cercherò lavoro lontano da qui. So che non è facile trovarlo ma ce la devo mettere tutta. Se resto qui la possibilità di essere me stesso non ce l'avrò mai.

Ho cominciato a mandare curricoli in tutta Italia e anche all'este-

ro, adesso spero che qualche proposta concreta mi arrivi ma, se dovesse succedere, il distacco dalla mia famiglia e dai miei amici sarà certamente molto duro.

Voglio provare a riprendere in mano il mio destino, a fare le mie scelte e a costruire la mia vita come penso che la vorrei. Speriamo bene Project! [- omissis -].

5.2 DOCUMENTI

5.2.1 Ok, sono gay ma non so che fare

Ciao Project,
volevo ringraziarti per ieri notte, hai una pazienza infinita e soprattutto hai la capacità di farmi sentire meno agitato. Uno come me, che a 25 anni, dopo tanti tira e molla, arriva alla conclusione che stare con una ragazza non fa per lui, si sente parecchio destabilizzato: che fare con la ragazza? Che fare con i genitori? E poi, gay, va bene, ma questo al momento significa solo che ho fantasie sui ragazzi, ma poi come mi devo muovere? Non ne so proprio nulla e puoi capire che la paura fa 90 al punto che qualche volta mi viene proprio la tentazione fortissima di dire: vabbe', sono gay, ma tanto è solo una cosa di fantasia e non cambierà mai niente allora tanto vale che vado avanti a fare l'etero, l'ho fatto per tanti anni!

Alla fine essere gay è troppo complicato, io non sono abituato a tutte quelle cose che ho letto nel forum , la prudenza, il recitare, diciamo che fino adesso l'ho fatto ma inconsciamente, in fondo una mezza idea di essere veramente etero fino a qualche mese fa ce l'avevo, ma adesso dovrei proprio recitare in modo consapevole e poi che faccio?

Ammesso e non concesso che mi trovi un ragazzo, lo porto a casa e dico ai miei: "ecco, lui è il mio ragazzo!"? Io credo che chiamerebbero il 113 perché da me non se l'aspettano affatto. E poi, anche ammesso che riesco a risolvere tranquillamente con la ragazza (ovviamente inventando false motivazioni, cosa che mi dà tremendamente fastidio, perché lei con me è sempre stata molto trasparente), che vuol dire trovarsi un ragazzo? Trovarsi una ragazza lo so che vuol dire, anzi, meglio, so che vuol dire essere trovato da una ragazza, e le complicazioni non sono troppe, ma cercare un ragazzo deve essere proprio una cosa diversa.

Che dico a un ragazzo? "Quanto sei bello! Mi ti mangerei di baci!" Ma come si fa a corteggiare un ragazzo? Proprio non riesco ad immaginarlo. Ma insomma di tutte queste cose abbiamo parlato ieri sera e sul momento mi sono tranquillizzato, quando ci siamo salutati mi sentivo euforico, poi stamattina

mi sono detto: ho parlato con Project, è vero, ma per me, in concreto, che cosa è cambiato? Proprio niente! Parlo con Project ma alla fine me la devo cavare da solo e qui sta il problema, perché ho proprio paura di non sapere nemmeno da dove si comincia.

I ragazzi che gay ci si sono sentiti sempre, loro, queste cose le hanno imparate piano piano, ma io? Ho letto il forum per cercare di capire che cosa vuol dire in concreto essere gay e il risultato è che mi sembra molto più difficile di come pensavo prima. Sono ancora spaventato, mi sa che ci sentiremo presto. Una cosa l'hai fatta di buono, mi hai tolto dalla mente un po' di idee balorde che mi sembravano assolutamente ovvie, sai, un pivellino non sa nemmeno l'a b c, tipo il coming out, me ne riempio il cervello, anche se non riesco proprio a capire come si potesse fare una cosa del genere, però mi piaceva l'idea e mi sentivo da meno perché inconsciamente sapevo che non era cosa per me. Adesso almeno mi sento meno inetto e più gay, diciamo così, normale, dopo quello che mi hai detto.

Poi tutta la tirata della prevenzione! Mannaggia, Project, stavo proprio per gettare la spugna, con la mia ragazza in pratica al massimo un po' di petting, quindi rischi zero, ma con un ragazzo io di farci un po' di sesso ci facevo conto. Beh in certi momenti ieri sera mi dicevo: Project esagera! Magari lo fa a fin di bene, ma per lui questa storia della prevenzione è proprio una fissa. Però poi pensare che magari per un po' di sesso uno può veramente mettersi nei guai grossissimi fa vedere le cose in un altro modo e io non ci avevo mai riflettuto! Vabbè', diciamo che penso che non mi sarei messo a rischio, ma adesso certo ci starò ancora più attento.

Altro punto, ho bisogno di capire come vivono gli altri ragazzi la loro omosessualità (che parola orribile!) perché non mi sono mai innamorato di un ragazzo e credo che i miei dubbi di fondo vengano tutti da lì. Fantasie sessuali sì e tante, ma innamorato di un ragazzo mai! E come è possibile che se sono veramente gay non mi sia mai innamorato di un ragazzo?

Mi sembra che un rapporto di coccole lo potrei avere con una ragazza ma con un ragazzo non lo so. Forse è tutta questione di ruoli, magari è una cosa che alla fine viene tutta da sé ed è una cosa semplicissima, però, al momento, a coccolare un altro ragazzo non mi ci vedo proprio. Ho pensato spesso che potrei fare tutte le mie fantasie, fantasie sessuali dico, su un ragazzo, ma se poi lo conoscessi sarei di fatto incapace di viverla in concreto quella sessualità, magari di quel ragazzo sarei amico, anche molto amico, come mi è capitato qualche volta, ma sai com'è quando si è amici il rapporto diventa quasi familiare e la sessualità non c'entra più niente, almeno penso che sia così, dei miei amici non mi sono mai innamorato, anzi non mi sono mai innamorato di nessuno.

E poi esiste un ragazzo dolce come una ragazza? Magari se esistesse me ne

potrei pure innamorare, ma vedo certi ragazzi che mi fanno proprio cascare le braccia, altro che dolcezza, proprio superficialità e pure brutalità stupida. Insomma, vabbe', un gay non si innamora di tutti i ragazzi ma di uno solo, ma la cosa vale statisticamente, ci sono quelli che di ragazzi ne hanno avuti 10 e quelli (come me) che non ne hanno avuto e non ne avranno nemmeno uno.

E se resto solo (cosa molto probabile perché in quanto a coraggio sono un coniglio), gay e solo! Che bell'accoppiata! Non sarebbe meglio magari falso etero e solo! Potrei sempre dire che non ho trovato la donna giusta, che è almeno una cosa che si può dire.

Ho paura, Project, di essermi messo per una strada che mi porterà solo grattacapi. Se trovassi un ragazzo che mi vuole bene, ok, allora avrebbe senso, ma è una cosa che mi sembra decisamente poco probabile. L'ultimo dubbio che mi è venuto ieri sera: ma di ragazzi nelle mie condizioni ce ne sono tanti? E in genere come va a finire?

Grazie per la pazienza Project, ci sentiamo venerdì sera.

Italo Amleto

p. s. Se pensi che questa mail possa avere un senso anche per altri pubblicala.

5.2.2 Riflessioni di un gay over 30

Ti è mai capitato di sentirti stanco di tutto? di avere l'impressione che non avrai mai nessun contatto vero col mondo fuori di te? di accorgerti che non hai più nemmeno i sogni, nemmeno i desideri? che la gioventù se ne è andata e che ormai sei over 30 da un pezzo e che all'orizzonte c'è solo tanto deserto. Io sento la differenza fortissima tra quello che il mio copro vorrebbe e le mie possibilità reali.

Sono solo e sono cosciente che resterò solo. Ho passato la vita a studiare, poi a lavorare e penso che continuerà così finché non sarò vecchio, in pratica non ho vissuto nessuna storia seria, o forse una, ma poi anche quella è finita, era stata un lampo di luce nella mia vita e mi ero illuso, o meglio avevo fatto di tutto per illudermi, ma sapevo bene che non poteva durare, adesso mi manca ma so che è solo un ricordo, il ricordo di un periodo breve che ormai è concluso. Ho sempre su skype il contatto di quel ragazzo, ma lui non entra mai, è proprio rarissimo che sia online, quando succede gli lascio un ciao e mi risponde con una faccina, ma capita forse una volta in un mese.

Faccio un lavoro che non mi piace e che mi stressa parecchio, avrei bisogno almeno di amici ma il tempo libero che mi resta lo devo dedicare alla mia famiglia che ha grossi problemi sia economici che di persone da assistere. Per me ci restano solo gli intervalli che passo al pc, prima chattavo, avevo un blog, scrivevo, adesso non c'è più niente di tutto questo, il blog c'è ancora ma

non ci scrivo più, non entro in chat da moltissimo tempo, non parlo di chat erotiche ma di chat solo per chiacchierare. Uso il pc per leggere soprattutto, per leggere articoli di carattere scientifico. Niente social network proprio per scelta, non voglio che la gente ficchi il naso negli affari miei. Non ho nemmeno voglia di sesso, prima mi succedeva, adesso è praticamente tutto anestetizzato. Certe volte la notte vado a letto stanchissimo e non prendo sonno comunque, comincio a pensare come sarebbe bello vivere una storia d'amore, avere un ragazzo che mi vuole bene, che a me ci tiene veramente, forse a quel ragazzo sarei capace di dare l'anima, ma dico forse perché non ne sono nemmeno tanto convinto, penso che alla fine lo deluderei, che non sarei capace di volergli bene veramente, però mi fermo a fantasticare su come sarebbe bello abbracciare il mio ragazzo e vederlo sorridere, capire che sta lì perché ci sono io, che a me ci tiene, che per lui sono importante. Poi penso che avrei mille dubbi, che comincerei a fare paragoni tra quel ragazzo e i miei sogni e finirei per distruggere tutto.

Sono solo! Questo è un dato di fatto, non so perché ma non ho mai avuto amici, un po' perché avere amici etero, per uno che non è dichiarato, vuol dire recitare una parte, non ne ho trovato nemmeno uno del quale potessi fidarmi veramente. Fino a 24/25 anni avevo qualche amico, con uno ci sentivamo spesso, ma poi mi rendevo conto di essere comunque solo la seconda scelta per lui, quando non poteva uscire con la ragazza o con altri amici allora chiamava me. Poi non l'ho sentito più e non ho nemmeno provato a richiamarlo. Dove lavoro io ci sono bei ragazzi ma li vedo proprio sideralmente lontani, hanno i loro sogni e hanno anche le possibilità di concretizzarli, ma non li invidio, mi dico semplicemente che sono di un'altra specie e che vivono in un altro continente che non è il mio.

Certe volte, quando mi metto a pensare mi sento confuso, dubito di tutto, non credo in niente, lascio che il tempo mi scorra tra le mani perché quello che accade, oggettivamente, non dipende da me. Guardo le cose da fuori e, per esempio sul lavoro, mi comporto come una macchina senza emozioni, come un robot programmato per fare certe cose senza porsi nessuna domanda, come un robot che si accende all'inizio dell'orario di lavoro e si spegne alla fine. Sono me stesso solo in famiglia ma parzialmente perché non sanno che sono gay. Con i miei c'è una condivisione profonda dei guai che dobbiamo affrontare, certe volte penso che con loro potrei anche dire di essere gay, ma sarebbe come aggiungere un altro motivo di angoscia a quelli che ci sono già e che sono tanti e pesanti, quindi mi tengo tutto per me. Non posso aggiungere un'altra croce addosso a mio padre e a mia madre solo perché ho voglia di avere qualcuno che sappia di me, non ha alcun senso. Voglio bene ai miei e loro mi vogliono bene e non voglio metterli alla prova in alcun modo perché di problemi ne hanno anche troppi.

Sono gay ... mh ... ma credo che una cosa del genere sia ormai finita proprio sullo sfondo, quello che vorrei più di ogni altra cosa è riposare, proprio dormire per tante ore tutte di seguito, vorrei poter non pensare a tante cose che mi occupano il cervello, vorrei una pausa libera dalle preoccupazioni, qualche giorno per staccare dal quotidiano e magari andare una giornata al mare, anche da solo, sono tanto belle le cittadine sul mare di questa stagione, è tanto bello il mare calmo come l'olio la mattina presto col sole che spunta all'orizzonte e piano piano ti riscalda. Quanto mi piacerebbe dividerle queste cose e mi piacerebbe dividerle con quel ragazzo col quale ho vissuto forse la mia unica storia d'amore, come sarei felice se una cosa del genere potesse realizzarsi, ma la vita è un terribile meccanismo e siamo portati da forze più grandi di noi, ciascuno verso il suo destino, forze che ci in certi periodi ci avvicinano e poi ci allontanano definitivamente. Che cosa c'è di gay in tutto questo? C'è l'ombra di un desiderio e poi c'è una grande malinconia. Eppure non sono depresso, so che ho tante cose da fare, non per coronare i miei sogni ma per aiutare i miei a sopravvivere ed è proprio questo che mi dà la spinta per andare avanti. Quando sei ragazzo impari a sognare da gay, poi diventi grande e devi capire che si tratta solo di sogni. Ti abbraccio. Credimi, non sono triste.

Capitolo 6

GAY E FRUSTRAZIONE

6.1 INQUADRAMENTO GENERALE

6.1.1 frustrazione-inadeguatezza e frustrazione-rifuto

Questo capitolo è dedicato all'esperienza della frustrazione, chiarisco subito che intendo parlare propriamente di *frustrazione*, non di ansia o ancora più genericamente di disagio, cose che, peraltro, possono essere legate alle frustrazioni.

L'etimologia stessa del termine *frustrazione*, derivato dall'avverbio latino *frustra = invano, inutilmente*, indica chiaramente che la frustrazione è una forma di disagio conseguente al mancato conseguimento di un risultato desiderato o sperato. La frustrazione è uno dei possibili esiti del desiderio.

La riduzione del senso di frustrazione può derivare solo dal contenimento del bisogno o del desiderio entro l'ambito del possibile e ancora meglio del probabile, in altri termini solo una capacità di valutare *ex ante* la maggiore o minore realizzabilità del proprio desiderio consente di limitare i suoi eventuali esiti frustranti. È qui che entra in gioco la radicale distinzione degli obiettivi in relazione al fatto che la loro realizzazione dipenda o meno soltanto da noi. Chiarisco il discorso con due classici esempi:

- 1) Il portare a termine di studi (obiettivo individuale).
- 2) Il trovare una reciprocità in un rapporto affettivo (obiettivo condiviso).

Si tratta di due obiettivi radicalmente diversi.

Il portare a termine gli studi dipende solo all'azione, più o meno condizionata, del singolo che può trovare ostacoli oggettivi ma che è consapevole che il conseguimento dell'obiettivo (obiettivo individuale), al di là dei condizionamenti esterni, dipende in modo essenziale dal suo impegno e dalle sue capacità, in questo caso la frustrazione è percepita essenzialmente come senso di *inadeguatezza*.

Il trovare una reciprocità in un rapporto affettivo è invece un fatto sostanzialmente connesso ad una relazione interpersonale, questo significa che il conseguimento dell'obiettivo non dipende unicamente dalla persona che sta puntando su quell'obiettivo ma anche, e in modo essenziale, da un'altra persona che dovrebbe condividere quell'obiettivo (obiettivo comune). In questo caso la frustrazione è percepita come *rifiuto*.

Non è raro però che la frustrazione-rifiuto sia vissuta anche come frustrazione-inadeguatezza sulla base della individuazione delle cause del rifiuto nella propria inadeguatezza: "mi ha rifiutato perché non sono all'altezza della situazione o perché ho sbagliato qualcosa", alla base di questi ragionamenti c'è comunque una visione non autenticamente relazionale dei rapporti affettivi che sono interpretati come una specie di partita a scacchi in cui, se non si sbagliano le mosse, si arriva comunque a vincere la partita. In questo modo l'altro è visto come oggetto da conquistare con una strategia che, se adeguata, porta necessariamente al risultato. Questo modo di vedere le cose, pur essendo in molti casi del tutto incongruo, appare assolutamente ovvio a chi lo adotta come proprio modello interpretativo, al punto da ottenebrare l'oggettività dei fatti.

Mi spiego con un esempio concreto.

6.1.2 obiettivi irrealizzabili

Un ragazzo gay che si innamora perdutamente di un ragazzo *oggettivamente* etero è indotto a vedere il suo oggetto d'amore come gay represso e non come etero e a pensare che con una opportuna strategia sarà possibile far sì che prenda atto della sua presunta omosessualità repressa. In situazioni del genere, il vivere la frustrazione come inadeguatezza può durare anni e si può anche non arrivare mai a vedere le cose come sono, nemmeno quando l'altro si sposa.

È fondamentale rendersi conto che alcune cose, per quanto desiderate profondamente, sono oggettivamente impossibili. Un ragazzo etero non può innamorarsi di un ragazzo gay, qualunque strategia usi il ragazzo gay, la cosa rimarrà comunque impossibile, bisognerebbe quindi mettere da parte l'idea di essere inadeguati (non abbastanza belli, non abbastanza solari, non abbastanza affidabili, troppo nevrotici ecc. ecc.) e rendersi conto che il rifiuto non è un rifiuto della persona in quanto tale ma una manifestazione della oggettiva impossibilità di condividere gli obiettivi dell'altro.

Mi fermo un attimo a riflettere sulla sensazione di essere rifiutati. La sensazione di rifiuto che si prova quando l'altro non condivide il nostro obiettivo è spesso vissuta, in particolare dai ragazzi gay innamorati di ragazzi etero, come un rifiuto non genericamente della persona ma della persona *in quanto*

gay, piuttosto che come impossibilità di condividere l'obiettivo dell'altro, e questo rende talora più difficile il processo di accettazione della omosessualità.

Aspettarsi che un ragazzo etero si innamori di un ragazzo gay non ha senso ma aspettarsi che possa essere amico di un ragazzo gay è invece realistico. Un ragazzo gay in queste situazioni è spesso portato al tutto o nulla, la cosa è anche comprensibile e un ridimensionamento dell'obiettivo che lo renda un obiettivo condiviso è spesso difficile perché anche quando un ragazzo gay dovesse accontentarsi di un rapporto di amicizia con il ragazzo etero di cui è innamorato, resterebbe comunque frustrato nel suo "vero, anche se irrealistico, obiettivo" che è quello di costruire una storia d'amore condivisa.

Comunque metabolizzare la sensazione di rifiuto di un coinvolgimento affettivo e sessuale da parte di un ragazzo etero, per un ragazzo gay è ancora, tutto sommato, un processo di presa di coscienza della realtà non troppo traumatico, perché si tratta in fondo di difficoltà oggettive e oggettivamente insuperabili.

6.1.3 frustrazioni nei rapporti tra gay

La questione si fa invece molto più delicata quando la sensazione di rifiuto interviene nel rapporto con un altro gay, qui si tratta di un rifiuto su basi soggettive che per la persona rifiutata è molto più difficile da accettare ed è molto più frequentemente accompagnato da sensazione di inadeguatezza.

Entrano tipicamente in gioco in queste situazioni meccanismi proiettivi per i quali si proiettano sull'altro le proprie sensazioni e le proprie attese e non si capisce che l'altro è oggettivamente un altro, con una diversa storia individuale, con altri desideri e con un vissuto del tutto autonomo.

In genere, quando un ragazzo gay si innamora, la prima e assillante domanda che si pone concerne l'orientamento sessuale dell'altro, se l'altro non è gay c'è poco da fare, ma se l'altro è gay *sembra* che il problema sia risolto e che la reciprocità non possa non esserci, è il tipico teorema "gay + gay = amore" dietro il quale si nascono meccanismi proiettivi molto forti che ci fanno vedere nell'altro, in quanto gay, un individuo identico a noi.

Non bisogna mai dimenticare che i gay non costituiscono una categoria omogenea, ci sono gay di qualsiasi orientamento politico, di qualsiasi livello sociale, di qualsiasi credo religioso o senza alcun credo religioso, ci sono gay che sono ottime persone e ci sono gay che non lo sono affatto, esattamente come avviene nella popolazione generale. I gay non costituiscono una specie di eden in cui tutto è governato da buoni sentimenti né una specie di inferno in cui tutto è dominato dall'interesse individuale e dai più bassi istinti.

I gay sono profondamente diversi l'uno dall'altro anche perché hanno alle

spalle storie individuali profondamente diverse. Quindi non è affatto scontato che un gay possa sentirsi a suo agio con un altro gay solo perché entrambi sono gay e, a maggior ragione, non solo non è scontato ma non è nemmeno probabile che due gay possano provare un feeling affettivo reciproco solo perché sono entrambi gay, esattamente come un etero non si innamora di una donna qualunque solo per il fatto che è una donna.

6.1.4 frustrazione da meccanismi proiettivi e socializzazione

I meccanismi proiettivi che tendono a proiettare sull'altro, in quanto gay, i nostri sentimenti e i nostri modi di ragionare possono allontanare da una valutazione oggettiva dei fatti e possono creare aspettative del tutto irrealistiche.

Che cosa può metterci al riparo da questi meccanismi proiettivi che ci portano spesso alla frustrazione? La risposta è quasi ovvia, si tratta della socializzazione. Più un ragazzo ha una vita sociale e affettiva ricca, parlo soprattutto di amicizie, più ha esperienza diretta della variabilità dei soggetti con i quali interagisce e meno è portato ai meccanismi proiettivi.

Faccio un esempio concreto.

Un ragazzo gay, che mi scriveva la sua prima imbarazzatissima mail, mi diceva: “non ho mai incontrato un ragazzo gay” per lui la categoria “ragazzo gay” era ancora unitaria e non avendo riferimenti precisi la completava proiettivamente vedendo nel “ragazzo gay” un altro se stesso. Quello stesso ragazzo, dopo un po' di serate passate in chat con altri ragazzi gay, diceva:

“mi sono reso conto che con tanti ragazzi riesco ad andare d'accorso ma con qualcuno è come se ci fosse una distanza più grande, pure se si tratta sempre di bravissimi ragazzi, hanno un altro modo di ragionare, però con alcuni mi trovo veramente bene.”

Questi discorsi sono il tipico segno di una progressiva socializzazione e quindi della progressiva diminuzione della tendenza proiettiva.

6.1.5 Rapporti virtuali tra gay

Cerchiamo ora di fermare la nostra attenzione su alcuni punti focali dei rapporti virtuali (chat, e-mail e forum) che possono crearsi tra ragazzi gay. Se alla parola amore si vuole dare una connotazione che non sia eccessivamente astratta, si deve presupporre che un innamoramento non possa ridursi ad una affinità intellettuale o ad una condivisione di valori morali ma debba

necessariamente comportare un coinvolgimento fisico-fisiologico, non necessariamente di coppia, che coinvolga in modo profondo la sessualità.

A questo punto un'osservazione è d'obbligo. Quando, nella vita reale, un ragazzo gay si innamora di un altro ragazzo, l'innamoramento non parte dai livelli intellettuali o dalle possibili affinità elettive ma dall'attrazione fisica, ossia da tutto un insieme di fattori che dipendono dalla fisicità dell'altro: il sorriso, la prestanza fisica, la voce, gli atteggiamenti corporei, la tendenza ad un comportamento più o meno seduttivo. Questo è talmente vero che spessissimo i ragazzi gay si innamorano di ragazzi etero lontanissimi da loro sotto ogni aspetto, ma capaci di incarnare *fisicamente* il loro ragazzo ideale. Se un ragazzo ci appare fisicamente attraente cominciamo a farci domande su di lui e a voler cercare una prossimità anche in termini di dialogo, in pratica ci interessiamo a quel ragazzo.

Questo meccanismo dell'innamoramento, che è tipico della vita reale, non si può realizzare attraverso internet dove tutto resta comunque staccato dalla dimensione fisica. In queste situazioni interviene un meccanismo proiettivo che ci fa immaginare il ragazzo col quale stiamo parlando in chat secondo le nostre categorie.

6.1.6 Testi non sessualmente connotati

Mi fermo un attimo a chiarire con un esempio molto immediato che cosa sia un meccanismo proiettivo e quanto possa essere condizionante. In appendice a questo capitolo si può leggere una storia *non sessualmente connotata*, cioè una storia che non presenta nel testo nessun elemento che permetta di chiarire con certezza se uno dei protagonisti sia un ragazzo o una ragazza (mancanza di pronomi come lui o lei, mancanza di participi passati o di aggettivi concordati al maschile o al femminile). Il testo quindi, di per sé, è neutro.

Quando quella storia viene letta da un ragazzo etero, quel ragazzo la interpreta secondo le sue categorie e la legge come la storia di una ragazza che ha due ragazzi che la desiderano entrambi. Quando invece quella storia è letta da un ragazzo gay la lettura non è affatto così automatica e il ragazzo gay arriva spesso a notare che il testo non è sessualmente connotato, cosa che ad un ragazzo etero sfugge pressoché sempre.

Su questa base si possono costruire test proiettivi per la determinazione dell'orientamento sessuale che hanno una discreta affidabilità. La lettura proiettiva è in fondo la ragione del fascino della letteratura o del cinema perché ci proiettiamo nelle vicende e le interpretiamo secondo il nostro vissuto.

6.1.7 Chat e meccanismi proiettivi

Uno scambio di mail, una conversazione in chat o un dialogo su un forum creano un testo, anzi costruiscono un testo a quattro mani. Quel testo ha le caratteristiche della letteratura, ancora più accentuate dal fatto che è costruito a quattro mani, è cioè il luogo di elezione per le letture proiettive ma mentre nella lettura proiettiva di un libro non si mira alla costruzione di un rapporto interpersonale e tutto resta interno alla mente del lettore, negli scambi via internet la tendenza proiettiva deve prima o poi fare i conti col fatto che dall'altra parte c'è un altro ragazzo con le sue proiezioni sulla stessa conversazione. C'è in buona sostanza il rischio dell'equivoco, aggravato dal fatto che molte conversazioni in chat restano a livelli estremamente sublimati e simbolici e quindi estremamente aperti alle interpretazioni proiettive. L'instaurazione di meccanismi proiettivi importanti nei contatti via internet può essere così determinante da portare addirittura a mettere da parte l'idea di una conoscenza personale tra i due interlocutori che potrebbe interrompere o distruggere il meccanismo proiettivo che di per sé è almeno apparentemente gratificante.

6.1.8 La deriva del linguaggio amoroso

Aggiungo che spesso nei colloqui in chat tra ragazzi gay è comune il meccanismo della *deriva del linguaggio amoroso* cioè del progressivo e automatico lasciarsi andare ad un linguaggio che assomiglia sempre di più ad un linguaggio amoroso, questo significa che non è affatto raro che finiscano per parlare come due innamorati due ragazzi che non si sono mai incontrati di persona. L'investimento affettivo in questi meccanismi è spesso molto alto e la dimensione proiettiva è tale che il rischio che la conversazione si riduca ad essere unicamente lo spunto per la costruzione di storie che esistono solo a livello proiettivo è molto concreto.

In buona sostanza ci si crea un interlocutore a nostra misura, completando proiettivamente gli elementi reali (spesso scarsi e di incerto significato) che emergono dal dialogo.

Questo è tanto vero che un ragazzo gay arriva ad innamorarsi di un etero, interpretando ogni minimo elemento che non appaia etero al 100% come il segno di una possibile omosessualità, svalutando nel contempo del tutto quegli elementi, pure ben chiari, che dimostrano che non si tratta affatto di un gay.

Ma devo sottolineare che il meccanismo opera anche nei rapporti tra ragazzi gay, cioè tra ragazzi che sanno con certezza che l'altro è gay. Il meccanismo proiettivo giunge al punto di attribuire all'altro una fisicità presupposta, cioè

arriva ad incarnarlo in una immagine che rappresenta il nostro ragazzo ideale.

Si arriva al punto che l'immagine proiettiva dell'altro viene caricata anche di valenze sessuali e si prova un trasporto sessuale niente affatto superficiale per un ragazzo che non si è mai visto. In pratica ci si innamora anche sessualmente di un personaggio che al 90% è creato dalla nostra fantasia proiettiva che gli attribuisce anche una fisicità secondo quello che noi desideriamo.

La deriva del linguaggio amoroso poi fa il resto e dà la netta impressione che si stia costruendo una vera storia d'amore. Ma in tutto questo c'è un errore di fondo, in pratica il meccanismo naturale che porta dall'attrazione fisica all'innamoramento affettivo è del tutto stravolto.

Bisogna ricordarsi che per innamorarsi nel senso vero della parola il coinvolgimento fisico-fisiologico è indispensabile ma deve essere rivolto ad una persona reale, non ad una immagine creata dalla fantasia proiettiva. Alcuni surrogati della presenza fisica, come le foto o la videocamera non possono in nessun modo sostituire la presenza fisica stessa che è e resta l'elemento necessario dell'innamoramento vero, intendo dire che senza la presenza fisica e senza un'autentica forma di coinvolgimento fisico-fisiologico non esiste innamoramento.

Vorrei mettere in guardia i ragazzi che si conoscono in chat dal lasciarsi andare alla *deriva del linguaggio amoroso*, che non fa che creare aspettative che possono poi essere del tutto distrutte anche da un brevissimo incontro nel quale ci si rende conto che le nostre proiezioni non avevano nulla in comune con la realtà e che il discorso (ma solo il discorso) è andato avanti a ruota libera, ben oltre la realtà.

È in genere molto facile lasciarsi andare in chat a grandi discorsi, a dire "ti voglio bene" e anche "ti amo" senza che alla base ci sia qualcosa di concreto ma è molto difficile ridimensionare queste affermazioni dopo, quando ormai questi discorsi hanno creato aspettative consolidate che la conoscenza personale diretta può distruggere in modo repentino e traumatico.

A questo punto, se quando ci si conosce di persona la disillusione è reciproca, tutto sommato, il problema si risolve facilmente perché vengono meno contemporaneamente le aspettative da tutte e due le parti ma, se uno dei due resta disilluso e l'altro invece si sente fortemente attratto anche fisicamente, le dissimmetrie diventano molto forti e le situazioni diventano difficili da gestire.

6.1.9 Amicizie in chat

In chat o via e-mail, cioè senza conoscenza personale diretta, è invece possibilissimo e, direi, assai meno rischioso, creare dei rapporti di amicizia, che

sono molto meno condizionati da meccanismi proiettivi rispetto alle possibili storie d'amore.

Noto che la tendenza spontanea dei ragazzi è quella di cercarsi il ragazzo, l'innamorato, piuttosto che uno o più amici veri in chat, ma gli strumenti informatici sono molto più adatti alla creazione e al mantenimento di amicizie che alla creazione di storie d'amore.

Come buona norma di prudenza direi che sarebbe bene riservare discorsi con forte connotazione affettiva solo a persone che si siano effettivamente conosciute anche fuori dalla chat o dal forum, cioè che si siano conosciute di persona. E qui interviene una riflessione importante. Incontrarsi *in due* nella vita reale dopo essersi conosciuti in chat, dà a quell'incontro una connotazione affettiva molto forte e lo fa apparire come un passo verso la costruzione di una storia importante e reciproca. È per questo che in genere è meglio costruire rapporti che partano dall'amicizia, dal vedersi in gruppo, cioè da rapporti che non creino troppe aspettative che potrebbero trasformarsi in disillusioni.

L'amicizia è sempre e comunque il primo passo, se la presenza fisica è coinvolgente e incoraggiante allora può avere senso fare un passo ulteriore, altrimenti l'amicizia resta e non viene compromessa dal fatto che non ne segua una storia con un maggiore coinvolgimento perché non sono state alimentate aspettative al buio.

Vorrei sottolineare che la rete (usata con la massima prudenza, per carità!) offre delle possibilità ma può condurre anche a delle pesantissime disillusioni. Se si vuole bene a qualcuno, anche solo come amico, bisogna evitare di illuderlo e di portarlo poi a docce fredde finali che lasciano un senso di amarezza profonda. Quindi è bene mantenere sempre un atteggiamento di responsabilità e pensare prima alle possibili conseguenze di ciò che si fa e che si dice. Chiusa questa parentesi sugli incontri in rete, torniamo al tema della frustrazione.

6.1.10 Il valore dell'esperienza

L'altro elemento chiave, oltre la socializzazione, per prevenire i sensi di frustrazione è l'esperienza. Il primo rifiuto può essere veramente traumatico, i successivi lo sono certamente di meno, in sostanza la nostra psiche considera i primi traumi da rifiuto come una specie di vaccinazione che attenua la virulenza dei successivi.

Il trauma da rifiuto porta spesso a comportamenti che *appaiono* come tentativi di superare il rifiuto, ossia come delle insistenti richieste di conferme da parte dell'altro, che ovviamente non fanno che rimarcare la sensazione di rifiuto. Tutto questo, che *appare* come un comportamento inadeguato e di-

sfunzionale, ha invece un senso preciso e serve alla *definizione* della questione (mettere un confine o un limite) ossia al suo superamento *definitivo*, al suo inquadramento.

Va sottolineato che chi dopo un primo rifiuto si ostina a chiedere ulteriori conferme si giudica per ciò stesso inadeguato, ma è in realtà alla ricerca di un meccanismo di frattura che crei le condizioni per passare oltre. In questo senso i rifiuti non chiari, impliciti, detti e non detti, non fanno altro che evitare questo momento di frattura impedendo di fatto la definizione della questione che resta perennemente irrisolta.

Al di là della percezione soggettiva, le vere situazioni di disagio si concretizzano dove permane uno stato di costante incertezza e il tempo passa senza che ci si possa rendere conto della presenza o dell'assenza di una vera dimensione simmetrica in un rapporto affettivo.

6.1.11 frustrazioni affettive e altre frustrazioni

Vorrei aggiungere che le frustrazioni in campo affettivo sono spesso complicate dalla presenza di altre frustrazioni, questa volta di matrice strettamente individuale, connesse al mancato conseguimento di obiettivi legati alla ricerca e alla stabilizzazione del lavoro o al successo negli studi, specialmente quando gli insuccessi sono percepiti come derivanti da mancanza di impegno individuale nella soluzione di un problema che, questo sì, sarebbe realmente risolvibile.

In genere le frustrazioni dovute a sostanziale disimpegno a livello individuale vengono mascherate da frustrazioni nei rapporti affettivi o di coppia che sono ingigantite per farne il nucleo del proprio stato di disagio, in questo caso si motivano gli insuccessi nella vita affettiva con incapacità primarie, originarie, che è impossibile superare e che incombono quasi come un destino ineluttabile, è il momento del "tanto io sono così, sono fatto male, non ci posso fare niente!".

Le singole frustrazioni, non riportate alle loro cause ma viste come espressione di qualcosa di incontrollabile, innescano idee con contenuti vagamente depressivi che rischiano di pervadere la vita a vari livelli e di mettere in moto circoli viziosi dai quali è difficile uscire.

L'esperienza insegna che i problemi si affrontano e si risolvono uno alla volta. La cosa più sensata è evitare di dare al proprio cervello modo di girare a vuoto sempre sui soliti contenuti scegliendo invece obiettivi concreti a breve scadenza, da realizzare concentrandosi seriamente su di essi.

L'antidoto alla frustrazione e il modo per spezzare una serie di frustrazioni che rischia di innescare un meccanismo depressivo sta nel conseguire i primi successi, mettere le basi per guardare al concreto e a quegli obiettivi che sono

realmente conseguibili a breve con uno sforzo di impegno individuale, come fare un esame, mandare un curriculum per la ricerca di un lavoro, senza lasciare che il tempo scorra quando ci sono problemi da affrontare subito. In questa prospettiva l'essere gay può anche portare a delle frustrazioni in campo affettivo difficili da accettare, ma piuttosto che avvitarci su se stessi nella ricerca di che cosa si è sbagliato, ha senso concentrarsi su obiettivi individuali e concreti il cui conseguimento può portare ad un netto aumento dell'autostima e quindi anche della capacità di affrontare le frustrazioni nella vita di coppia con maggiore concretezza e serenità.

6.1.12 convivere con le frustrazioni

Le frustrazioni sono un elemento ineliminabile nella vita di chiunque e pertanto è necessario imparare a convivervi, ricordandosi sempre che come ci è capitato di essere rifiutati ci sarà certamente capitato e ci capiterà, più o meno coscientemente, di rifiutare altre persone o altre forme di coinvolgimento, tutto questo non ha nulla di patologico ma fa parte della normale amministrazione della vita affettiva.

6.1.13 Frustrazione aggressiva e frustrazione passiva

Parlando su msn con parecchi ragazzi gay, mi trovo spesso di fronte a manifestazioni di frustrazione che, pur essendo piuttosto differenziate, hanno sicuramente alla base motivazioni assai simili. Le reazioni si collocano a vari livelli intermedi tra quelle di frustrazione aggressiva e quelle di totale passività. Provo a dare un'idea dei contenuti più ricorrenti:

FRUSTRAZIONE AGGRESSIVA – “Il mondo fa schifo”, “Io spaccherei tutto”, “La gente è una mer.a”, “A uno come quello gli spaccherei la faccia”, “Sono deficienti e immaturi”, “Li odio tutti quanti”, “Non li sopporto proprio”, “Ho l'impressione di buttare via il tempo”, “È passato un altro giorno e non ho concluso nulla! Io il tempo lo devo buttare via così!”

FRUSTRAZIONE PASSIVA – “Gli altri si possono divertire io no”, “Ma che ci sto a fare?”, “Tanto non serve a niente!”, “Non sarò mai felice”, “Di studiare non me ne frega niente, tanto non ci riuscirò mai, la mia vita è solo un insieme di fallimenti”.

Alla base di queste forme di frustrazione ci possono essere motivazioni diversamente articolare ma tutte riconducibili alla impossibilità reale o

presunta di vivere una vita affettiva soddisfacente e alla convinzione che “gli altri” (etero ma anche gay), invece, la loro vita affettiva la vivano pienamente.

6.1.14 Diversi tipi di frustrazioni gay

Le frustrazioni si ritrovano in diverse forme in gruppi diversi di persone:

- Ragazzi grandi, oltre i 35 anni, che cominciano ad avere la sensazione di avere “perso il treno” per essere arrivati troppo tardi all’accettazione di sé o all’idea che una realizzazione affettiva è possibile anche per un ragazzo gay.
- Ragazzi con orientamento sessuale specifico verso persone molto più grandi di loro che si rendono conto della difficoltà di realizzare quello che vorrebbero e della condanna sociale (anche tra i gay) delle loro preferenze. Questi ragazzi si sentono emarginati anche tra i gay.
- Ragazzi con orientamenti sessuali specifici minoritari, ossia ragazzi che si innamorano molto raramente e di tipologie di ragazzi con i quali è difficile costruire un rapporto. Questi ragazzi non si innamorano in genere dei ragazzi di cui si innamora la maggioranza dei ragazzi gay e hanno l’impressione che il futuro, per loro, possa consistere esclusivamente o nell’accettazione di soluzioni di compromesso o nella solitudine affettiva.
- Ragazzi che si ritengono inadatti a costituire un centro di interesse affettivo e sessuale per un altro ragazzo sia per ragioni fisiche che per ragioni psicologiche.

6.1.15 Frustrazione prima e dopo l’arrivo di internet

Devo aggiungere una riflessione che mi è venuta spesso in mente, trovandomi a parlare con i ragazzi e confrontando le loro reazioni con quelle che avevano i miei coetanei quando avevano vent’anni. Quarant’anni fa, in termini oggettivi, le motivazioni della frustrazione di un ragazzo gay potevano essere anche più gravi perché l’isolamento era totale e tuttavia, per quello che ho potuto vedere parlando con persone della mia generazione, il senso di frustrazione era meno profondo e la tendenza a ricercare soddisfazioni sostitutive nello studio, nella carriera e in una dimensione sociale che prescindesse dall’orientamento sessuale era nettamente più forte. In sostanza c’era all’epoca la chiara coscienza della impossibilità di costruire una vita secondo i propri principi. Oggi, soprattutto grazie ad internet, le possibilità di contatto tra ragazzi gay sono enormemente aumentate ma sono aumentate proporzionalmente anche le attese, e il senso di frustrazione, lungi dall’essere sublimato in attività produttive, si manifesta fortissimo. Uno dei rischi connessi ad una realtà come Progetto Gay consiste proprio nel costituire una cassa di risonanza che amplifica il senso di frustrazione e lo radicalizza. Non

solo, ma il contatto diretto con altri ragazzi gay, che all'inizio si presenta come estremamente promettente, smonta poi piano piano il presupposto per il quale due ragazzi gay hanno necessariamente un mondo comune e fa risaltare le differenze che sono spesso molto grandi. La discussione tra gay non è facile perché mette in evidenza che anche tra gay esistono meccanismi di emarginazione e di competitività. Tutto questo rischia di radicalizzare la frustrazione: "Mi sento emarginato perfino tra gli altri gay!"

6.1.16 I rischi della frustrazione

Ma veniamo ai rischi specifici del senso di frustrazione, in primo luogo alle forme depressive che talora accompagnano l'adolescenza e la giovinezza dei ragazzi gay, forme depressive complicate dal fatto che parlare con i propri genitori è praticamente impossibile e che si è costretti ad una recita senza fine.

La depressione può arrivare a manifestarsi in crisi di pianto, in senso di abbandono e di inutilità. Accade talvolta che alcune idee connesse alla depressione diventino insistentemente ricorrenti e addirittura dominanti. È il caso dei ragazzi che costruiscono un discorso razionale a sostegno della loro idea depressiva dandole un'apparenza di oggettività. È il caso tipico delle cosiddette estropolazioni, che sono frequentissime: "Se non mi sono innamorato in vent'anni non mi capiterà mai!", "Tutto quello che ho fatto mi è andato sempre storto e sarà sempre così!". In questi discorsi si parte da premesse che possono essere anche oggettive ma si giunge a conclusioni improprie caratterizzate dal "sempre" o dal "mai", cioè a conclusioni radicalmente negative.

Ho imparato per esperienza che parlare con ragazzi che vivono fasi depressive non è facile e che la prima cosa che bisogna tenere presente è che non bastano quattro chiacchiere positive per uscire dall'umore depresso. Se per un verso la depressione non deve essere alimentata, per l'altro deve essere rispettata e non banalizzata. Vista dall'esterno sembra una cosa quasi banale, superabile con un po' di incoraggiamento, ma vista dall'interno provoca sofferenza profonda. Il rispetto verso un ragazzo depresso si deve manifestare mettendo da parte ogni aggressività nei suoi confronti e ogni atteggiamento predicatorio, tutto questo non è affatto facile perché, per chi depresso non è, è decisamente difficile rendersi conto dei meccanismi della depressione. L'insistenza è vissuta da un ragazzo depresso come una forma di aggressività. Ciò che invece ha realmente valore è una presenza che non viene meno. Ma il discorso è molto complesso e andrebbe approfondito.

Il secondo rischio tipico della frustrazione consiste nel tentativo di "risolvere il problema" attraverso le strade che sembrano le più facili o forse le uniche praticabili, ossia le chat erotiche e i siti di incontri. Le interviste online di

Progetto Gay dimostrano che la percentuale di ragazzi che frequenta chat erotiche e siti di incontri più o meno abitualmente non è trascurabile. È comunque piuttosto probabile che una buona percentuale di quei ragazzi non vada realmente nelle chat o nei siti di incontri per cercare sesso facile, in parecchi casi quei ragazzi sono spinti dal senso di frustrazione a ricercare in quei siti quello che non trovano altrove, ossia una vera vita affettiva.

Da quello che vedo quotidianamente, molti ragazzi escono profondamente delusi dall'esperienza dei siti di incontri e delle chat erotiche e questo non fa che incrementare il senso di frustrazione. A parte il rischio HIV, l'alternativa tra l'andare sui siti di incontri e immalinconirsi in una forma depressiva può apparire l'unica possibile, anche se realmente non lo è. Ciò che spesso condiziona è la fretta di arrivare alla soluzione. Tra l'altro la fuga dalla solitudine depressiva può essere così radicalmente condizionante da portare i ragazzi a sottovalutare i rischi reali delle chat e dei siti di incontri sotto il profilo delle malattie sessualmente trasmesse e a considerare i rapporti sessuali come indicativi di un sicuro substrato affettivo anche dove non è realistico aspettarsi nulla di simile.

Ci sono ragazzi che tentano di avviare rapporti di coppia con ragazzi incontrati in chat o nei siti di incontri spendendo completamente se stessi in questo tentativo e riportandone alla fine, dopo molte peripezie, frustrazioni profonde. L'idea che la realizzazione di un contatto sessuale sulla base della sola gradevolezza fisica non realizza il benessere affettivo è difficile da accettare, tanto più da parte di un ragazzo in fuga dalla depressione. Sarebbe fondamentale creare rapporti affettivi veri, di semplice amicizia, che potrebbero, se si tratta di amicizia vera, consentire una vita affettiva meno centrata sull'esigenza di una vita di coppia. L'idea che la vita di una persona si identifichi con la sua vita di coppia e solo con essa, oltre ad essere del tutto irrealistica, non fa che amplificare le aspettative, prima, e il senso di frustrazione, dopo, dato che la vita affettiva si può costruire solo in due e non come risposta alle esigenze di uno solo, per quanto profonde esse siano.

La frustrazione comporta anche un ulteriore tipo di rischio ed è il rischio connesso al trascurare o all'abbandonare tutte le altre attività che contribuiscono a costruire la ordinaria vita di relazione di un ragazzo gay, parlo dello studio, del lavoro, del rapporto con la famiglia di origine e con gli amici di vecchia data.

Quando l'idea di realizzare la vita di coppia diventa dominante, tutto il resto perde progressivamente peso e diventa oggetto di disprezzo o di esplicito disinteresse. Trascurare gli studi perché ci sono "problemi più importanti" da risolvere non solo non risolve i problemi ma ne aggiunge altri e allontana nel tempo l'autonomia economica che potrebbe essere invece uno degli elementi più utili a ridurre il senso di frustrazione che accompagna la giovinezza di

tanti ragazzi gay. Purtroppo l'idea che la vita di un individuo non si gioca sull'unico elemento "vita di coppia" è difficile da accettare per un ragazzo che è abituato e spinto a considerare la vita di coppia come totalizzante.

6.2 DOCUMENTI

6.2.1 Resistere alle frustrazioni

Mi pare che quanto scrive Project come presentazione generale dell'argomento sia molto condivisibile. È un modo per indicare la via per la maturità di un uomo qualsiasi e non di un eroe. Mi ha sollecitato il ricordo di un componimento di R. Kipling, che credo molti conoscano e che spero non sia fuori tema. Lo riporto di seguito, perché mi ha fatto molto riflettere e mi ha anche rincuorato quando lo lessi la prima volta, tanto tempo fa, in alcuni momenti di sconforto...

“Se puoi conservare la calma quando tutti intorno a te la stanno perdendo e a te ne danno la colpa;
 Se puoi aver fiducia in te quando tutti dubitano e trovano anche attenuanti al loro dubbio;
 Se puoi aspettare e non stancarti di aspettare o, essendo oggetto di menzogne, puoi non immischiarti in menzogne o, essendo odiato, puoi non abbandonarti all'odio senza apparire troppo buono e senza parlare troppo da saggio;
 Se puoi sognare e non lasciarti dominare dai sogni; se puoi pensare e non far dei tuoi pensieri i tuoi scopi;
 Se puoi incontrarti col trionfo e col disastro e trattar allo stesso modo questi due impostori;
 Se puoi sopportar di udire la verità detta da te, travisata dai furfanti per farne una trappola per gli sciocchi; se puoi veder distrutte le cose cui dedicasti la vita e chinarti a ricostruirle con logori arnesi;
 Se puoi fare un mucchio di tutte le vincite e rischiarle d'un colpo a testa o croce e perdere e ricominciare daccapo e mai mormorare una parola della tua perdita;
 Se puoi forzare cuore, nervi e muscoli a servirti ancora a lungo dopo che sono esausti e così tener duro anche se non vi sia altro in te se non la volontà che comanda ad essi di resistere;
 Se puoi parlare alle folle e mantenere la tua virtù o accompagnarti ai re senza perdere il senso dell'umano;
 Se né i nemici né gli amici più cari possono ferirti e se tutti gli uomini contano per te ma nessuno troppo;

Se puoi colmare l'inesorabile minuto con sessanta secondi di lavoro compiuto, Tua è la terra e tutto ciò che in essa esiste e, ciò che più conta, sarai un Uomo o figlio mio.”

Nicomaco

6.2.2 Capire l'origine della frustrazione per passare oltre

Sono dell'idea che le frustrazioni, come tutte le cose, dovrebbero avere un'origine, uno sviluppo ed una fine: l'origine è data dai fatti e dagli eventi della vita dai quali le frustrazioni scaturiscono, lo sviluppo consiste nel modo in cui esse si evolvono, mentre la fine coincide con il momento in cui esse si superano. Il problema è che non sempre le frustrazioni percorrono tutte e tre queste fasi e, se anche ciò accade, non sempre ciascuna di esse si rivela facilmente percepibile né agevolmente comprensibile da parte di chi le vive. Concordo con Project sul fatto che vi siano frustrazioni derivanti dal mancato raggiungimento di obiettivi individuali ed altre che invece attengono al mancato conseguimento di obiettivi condivisi, non dipendenti unicamente dalla volontà del singolo di realizzare le proprie aspettative. Peraltro, penso che il secondo genere di frustrazioni – quello legato al desiderio di raggiungere obiettivi condivisi – possa avere effetti sensibilmente più marcati su un ragazzo gay (ma lo stesso vale per una ragazza omosessuale), almeno per quanto attiene al soddisfacimento dei propri bisogni affettivi, in quanto è fuor di dubbio che un ragazzo gay avrà molte più difficoltà rispetto ad un ragazzo etero nel realizzare il sogno di una vita affettiva appagante e felice, per una serie di ragioni sociali e culturali di cui tutti siamo a conoscenza e che non sto ad elencare.

Riflettendo proprio sulle frustrazioni affettive di un ragazzo gay, mi sembra che la loro origine affondi spesso le proprie radici nell'acquisizione, da parte di quel ragazzo, della consapevolezza di essere gay. Leggendo il forum, ho notato che frequentemente chi si presenta sottolinea le sue delusioni rispetto al conseguimento di una vita affettiva proprio dal momento in cui ha iniziato ad accettare la propria omosessualità. In altre parole, il superamento di una frustrazione – quella, appunto, relativa all'accettazione della propria natura – paradossalmente ha l'effetto di aprire la strada ad altre frustrazioni, tra le quali la delusione per non riuscire a vivere una vita insieme ad un altro ragazzo è certamente tra le più significative. Dopo aver finalmente accettato di essere ciò che si è, ossia dopo aver fronteggiato la dimensione interna dell'omosessualità, ci si trova faccia a faccia con la sua dimensione esterna, desiderando una vita di coppia seria e serena. Il fatto di non riuscire a rea-

lizzarla ha come conseguenza la nascita di una frustrazione.

A ben vedere, la consapevolezza dell'origine di una frustrazione è già di per sé un traguardo non indifferente, costituendo un buon punto di partenza per il superamento della frustrazione medesima. Molti ragazzi, infatti, sembrano provare un senso di disagio ed inadeguatezza senza nemmeno sapere da cosa scaturisca: ad esempio, un ragazzo gay inconsapevole subirà la frustrazione di non riuscire a vivere un rapporto etero appagante senza sapere che l'origine di quella frustrazione risiede nel fatto che la sua natura non gli potrebbe mai consentire di vivere pienamente una relazione di quel genere. La conoscenza dell'origine da cui sgorgano le frustrazioni, quindi, dovrebbe essere un punto di partenza imprescindibile e non scontato per poterle affrontare. Come un soldato sarà in grado di combattere efficacemente contro un nemico soltanto conoscendolo, così un ragazzo gay potrà affrontare una frustrazione affettiva soltanto comprendendo da cosa deriva ed in che cosa consiste. Avendo questa conoscenza, che mi sembra l'unica arma a disposizione contro le frustrazioni affettive, sarà poi possibile seguire alternativamente due strade, a cui corrispondono due diversi atteggiamenti: uno attivo ed uno passivo.

L'atteggiamento attivo consiste nel combattere la propria frustrazione, ponendo in essere una serie di comportamenti e situazioni che possono aiutare a superarla, fra i quali Project menziona la socializzazione e l'esperienza, su cui in linea di massima concordo, sebbene non siano semplici da realizzare concretamente e mille ostacoli rendano tutto più complesso.

L'atteggiamento passivo, che personalmente ho seguito per alcuni anni, consiste nell'ignorare il proprio bisogno affettivo, fingendo che si tratti di un problema momentaneo, e guardare esclusivamente ad altri obiettivi più realisticamente conseguibili, vuoi sul piano formativo e universitario vuoi sul piano lavorativo e professionale. Il fatto è che questo atteggiamento, pur riuscendo nel breve periodo a ridurre l'entità della frustrazione, non è in grado di abbatterla completamente. Essa, al contrario, continua ad evolversi, e piano piano diventa sempre più pressante e difficile da ignorare, un po' come l'edera che spunta dalle fessure di alcuni edifici in pietra: se non viene estirpata, a poco a poco si sviluppa e, quando ci accorgiamo che forse è opportuno porvi rimedio, si è già impadronita dell'intero muro della casetta.

Per cercare di abbattere una frustrazione affettiva, peraltro, un atteggiamento attivo non è sufficiente, proprio in quanto si tratta dell'esigenza di soddisfare un bisogno condiviso, che quindi non si esaurisce in una dimensione interiore ed individuale, ma coinvolge la sfera dei rapporti esterni ed interpersonali. Un ambiente in cui domina la solitudine, l'ignoranza o peggio ancora l'omofobia non è certo l'humus ideale per cercare di far fiorire una relazione affettiva; un lavoro stabile, l'indipendenza economica ed il tempo necessario a costruire un rapporto d'amore sono elementi che non possono

mancare all'appello. Anche qui, però, ci si scontra con la realtà dei fatti, perché non di rado si tratta di soluzioni difficilmente concretizzabili, essendo troppo elevati gli ostacoli che si frappongono alla loro realizzazione.

Per quanto riguarda l'ultima fase – la fine – della frustrazione, essa non è sempre presente, perché una frustrazione può non essere superata e quindi trascinarsi a tempo indeterminato. Credo che ciò accada assai spesso, perché, da un lato, nell'evoluzione di una frustrazione difficilmente troviamo l'atteggiamento ed il contesto giusto per raggiungere l'obiettivo desiderato e, dall'altro, anche se lo trovassimo, potrebbe rivelarsi insufficiente, qualora la persona a cui vogliamo bene non intendesse perseguire con noi quell'obiettivo.

È inutile dire che la delusione è dietro l'angolo ed un rifiuto a livello affettivo può lasciare ferite profondissime e ripercuotersi sul piano esistenziale con effetti imprevedibili, soprattutto per chi ha impiegato tutte le proprie forze per cercare di creare la situazione perfetta per costruire una vita di coppia felice.

Non so quale sia la soluzione: forse la ricerca di un equilibrio interiore, come quello che traspare efficacemente dalla citazione di Nicomaco, forse una più attenta introspezione, per capire cosa si possa migliorare di sé, o forse ancora un abbassamento del livello delle proprie aspettative, che spesso porta a rifiutare percorsi che invece potrebbero consentire di vivere emozioni vere e forti e comunque più felici dell'alternativa del disagio interiore e della solitudine.
Rayden

6.2.3 Frustrazione, paura e rimpianto

Nella mia esperienza il sentimento di frustrazione va spesso a braccetto con quello della paura. Dunque c'è un evento che produce frustrazione, la quale provoca sofferenza e senso di inadeguatezza e alla fine di tutto ciò, si crea la paura di essere nuovamente feriti.

Esiste una forma sana di paura, che ci proviene dal nostro istinto di conservazione e che fa suonare un campanello di allarme di fronte alle situazioni pericolose. In questo caso si sfrutta la paura ad esempio per essere più consapevoli che prima di gettarsi in una storia è meglio capire le intenzioni dell'altro.

Ma se la paura prende le redini della nostra vita portandoci a evitare qualunque relazione affettiva per metterci al riparo dal rifiuto, allora stiamo in realtà limitando la nostra esperienza umana, stiamo impoverendo noi stessi nel tentativo di difenderci da una sofferenza che crediamo sia più forte di noi, e meno affrontiamo ciò che temiamo, più paura avremo.

Dobbiamo anche sapere che questa scelta, se duratura, apre la strada a un

altro sentimento, che è quello del rimpianto. Un giorno potremmo “dimenticarci” di quanto fossimo spaventati e prendercela con noi stessi per non aver vissuto.

Così, se prima si è vissuto temendo un futuro di frustrazione, poi si vivrà rimproverandosi per un passato che avrebbe potuto essere diverso.

In un caso o nell'altro ciò che manca è la pienezza dell'attimo presente. Il “qui e ora”, con le sue occasioni reali, tangibili, se pure imperfette.

Possiamo attraversare il presente senza vederlo, senza toccarlo, oppure possiamo esserci, fino in fondo. Vivere il presente appieno significa anche rischiare, certo, e confidare che la nostra saggezza riduca i danni, significa giustamente fare il possibile per non farci del male, ma anche sfidare la nostra paura e scoprire che siamo più forti di quanto crediamo. Ma soprattutto significa cogliere in ogni istante tutto ciò che la vita ci offre per essere felici.
Barbara

6.2.4 Il mio grido di dolore

Ciao raga...

Da quando sono iscritto al forum l'ho frequentato molto poco, nonostante io stia quasi tutte le sere in chat. Spesso mi basta confrontarmi in chat e sto un po' meglio, perché qui ho incontrato persone davvero fantastiche (<3) che riescono ad accettarmi nonostante le mie stranezze (che vanno ben oltre alla mia omosessualità, come chi mi conosce un po' sa).

Tuttavia stasera sfogarmi in chat non è servito a nulla perché sto male come non mi sentivo da tanto tempo. Stasera i fantasmi del passato si sono ripresentati violenti come un uragano, pronti a trascinarvi via un'altra volta...

Non so se io ne abbia già parlato precedentemente sul forum (in chat sicuramente sì), comunque io vivo in un paesino di montagna, non lontanissimo dalla città (che poi è un paesone di 60mila abitanti... chiamala città...) ma che è poco servito dai pullman e quindi spesso mi risulta difficile, essendo minorenne, andare in città.

Questo mi provoca una fortissima sensazione di disagio. Qui tutti sanno tutto di tutti... io odio stare qui, mi sento completamente fuori luogo, mi sento come quei canarini ingabbiati che vorrebbero volare e non riescono. Mi sento anche una tigre muta, che ruggisce ma nessuno la sente. Urlo la mia sofferenza ma non viene capita. Mi paragono a troppe cose che non sono, effettivamente...

Qui, come già detto, la Legge di Jante, quella raccolta di massime sociologiche secondo le quali chi è diverso dalla comunità viene escluso e ridicolizzato, è imperante. Non sono mai stato parte del mio paese, e nemmeno della città vicina. Sono sempre stato un caso a parte, perso nei romanzi franco-tedeschi

e nei fumetti giapponesi, mentre ascoltavo musica inglese e islandese. Legge di Jante viene applicata anche all'interno della comunità omosessuale. Premesso che qui di gay ce ne stanno davvero pochi... cioè, sono pochissime le persone, poi la mentalità è così chiusa che molti non si accettano. Risultato... non esagero se dico che più di 20 gay nella mia zona non ce ne stanno, e comunque sono l'unico nel mio paese. Di questi 20 in ogni caso ormai è stato fatto un passaparola, non so né come né perché ma tutti mi conoscono ma io non conosco loro, sanno cose assurde di me -a volte vere, a volte noche mi chiedo da come, da cosa, da chi le siano venute a sapere.

Io qui non riesco più a vivere... rapporti con la comunità gay proprio inesistenti a causa della fama negativa che qualcuno mi ha creato (cose proprio che solo in terronia si fanno... questo a prescindere dall'orientamento sessuale, se sei un minimo diverso vieni escluso e considerato pazzo), rapporti con gli eterosessuali mah... con i ragazzi non riesco a legare, ho paura di essere giudicato, ah no ops mi giudicano perché non sono visibilmente come loro... non che io sia effeminatissimo ma non ho certo gli interessi (figa-motori-calcio) di cui parlano i ragazzi etero qui. Puntualizzo, non ho questa opinione dei ragazzi etero. Al di fuori della mia zona, quando ho avuto la fortuna di stare in Francia, ma anche al nord, ho visto ragazzi eterosessuali apertissimi (lo puntualizzo perché sennò sembro eterofobo). Riguardo alle ragazze etero, eh, un minimo punto positivo. Con loro riesco a legare, a patto che non siano delle stronze ochette... risultato, ho solo un'amica stretta (che tutti chiamano in alternanza "Satana" o "Zoccola" e questo a dimostrazione sempre di come sia aperto il sud...) e altre tre amiche con cui pur non essendo stretto come con questa mi trovo bene e a cui voglio bene. Poi ho un'amica lesbica, ma ultimamente la frequento di meno. Insomma tutte donne.

Non so nemmeno io cosa sto scrivendo e perché lo sto scrivendo. Forse per far sì che un giorno io me ne ricordi. Ero partito con l'intenzione di descrivere dettagliatamente il fatto del "passaparola" perpetrato ai miei danni, ma mi rendo conto solo ora di non poterlo fare, per il semplice fatto che non ne ho la più pallida idea. Che poi sono stato già vittima di un altro passaparola, quando in terza media chiamarono tipo tutti i genitori dei miei compagni di classe per dirgli che ero gay. Vorrei sapere chi è stato solo per dirgli "mi dispiace di quanto tu sia coglione ..."

Insomma, stasera ce l'ho un po' con tutti. Ce l'ho con la Calabria che non mi offre opportunità, ce l'ho con i calabresi che hanno una mente molto gretta, ce l'ho con mia madre che invece di aiutarmi gira il coltello nella piaga con le battutine acide sul fatto che non mi so difendere, ma soprattutto ce l'ho con me stesso perché non sono in grado di sbattermene ed andare avanti.

Sono fiero di me stesso solo perché in tutto questo non ho mai pensato seriamente al suicidio, perché credo fermamente che al di fuori di questo inferno

esista una vita migliore. Ma questa realtà la vedo deprimente, per usare un eufemismo... qui non suicidarsi è una dimostrazione che faccio ogni giorno a me stesso di quanto potrei valere altrove, ne più ne meno...

Qua la gente non ha un minimo rispetto, sono stato chiamato “cesso”, “pazzo”, “satanista”, “ricchione” e tante altri nomignoli carini da quando avevo TRE anni, già all’asilo mi odiavano. Ho una faccia di cazzi? Può darsi, ma è colpa mia? Io con le persone che non si fermano alla prima impressione riesco a legarmi tanto da dare l’anima... ma spesso sembra che la gente accanto a me non se ne accorga, loro pensano che io sia pazzo e allora io mi comporto di conseguenza :/

Cosa dire? Come concludere? Non lo so. Sono sfiduciato. Sono depresso. Dico bugie ogni 3x2, solo perché racconto balle mi sembra di allontanarmi da questa realtà insoddisfacente. Lo faccio da quando avevo 9 anni.

A volte ho il terrore che anche se andrò a fare l’università fuori farà tutto ugualmente schifo. Che il mondo faccia davvero tutto schifo come la Calabria (anche se ho prove tangibili che non sia così). Ma mio padre con il suo cazzo di motto “tutto il mondo è paese” mi farebbe venire voglia di ingurgitare 50 confezioni di Valium e farla finita per sempre... non lo faccio perché io voglio e posso resistere... perché so di valere qualcosa... ma credetemi a volte, per pochi nanosecondi, il suicidio mi sembra l’unica via d’uscita.

Io resisto. Continuo a combattere e resistere. Ma per quanto tempo ancora? Quanto devo ancora soffrire prima di trovare la felicità?

Esiste per me la felicità?

Che poi la mia felicità cos’è... mi basterebbe un messaggino di buonanotte, un “amore mio... per me sei tutto” da parte di un ragazzo e tutto questo topic non sarebbe mai stato scritto. Mi basterebbe un “ti vorrei accanto a me adesso” se non addirittura un ragazzo ad aspettarmi nella stanza accanto pronto per ... baciarmi, abbracciarmi, dirmi che non importa quanto ho sofferto e soffrirò ma lui per me ci sarà sempre.

Perché é questa la mia massima causa di sofferenza. La paura di non trovare mai un ragazzo. Io non ho passioni particolari, sì mi piacciono il francese, l’islandese, la storia e la psicologia. Ma non riuscirei mai a fare del mio lavoro una ragione di vita, io sono piuttosto da “due cuori una capanna”, finora ho avuto quasi solo esclusivamente relazioni online (dal vivo ho avuto solo relazioni stupide e senza sentimento, e pure poche) eppure in quelle relazioni online ho dato tutto me stesso, spesso mi sono annullato pur di ricevere una minima parola d’affetto, a volte è andata meglio altre volte peggio (sono sempre durate poco, comunque).

Se ripenso a quei pochi messaggi che ormai ricordo A MEMORIA di questi ragazzi, mi basta per stare meno peggio. Penso a quello che mi scrivevano e mi ripeto “Sì, Rox, tu sei forte... tu puoi farcela!” ma poi penso che

nonostante sì, io possa farcela, mi chiedo PER COSA, A COSA SERVA FAR-CELA.....

Mi sento solo, terribilmente solo, non so a chi parlarne. Ne parlo a voi. Ne parlo su altri forum -anche di altra tematica- sui quali sono iscritto.

E non voglio nemmeno finire questo post, perché finirlo significherebbe andare a letto a piangere e ascoltare musica depressa. Voglio scrivere qui tutto quello che mi passa.

Prima avevo intitolato questa discussione “gay e in una zona isolata di montagna” ma giusto adesso ho cambiato in “il mio grido di dolore”.

Io non ce la faccio più. La vita passa avanti e io la guardo dietro al vetro della mia finestra. Il tempo scorre e io passo il tempo ad aspettare che continui a passare il più velocemente possibile.

Vi lascio con la canzone che più ascolto quando mi sento così tanto giù...

Tutto Passa, degli Huga Flame.

Tutto Passa, è vero, ma quand'è che anche per me passerà tutto questo? Leggere di ragazzini di 13, 14 anni che hanno già un fidanzatino... mi fa così rabbia e tristezza, anche perché sono tutti di Torino, Milano, Bologna, al massimo Roma... io qui... boh.... non so proprio cosa scrivere. Ho vinto concorsi di poesia, di filosofia, penso di essere un ragazzo dolce timido e sensibile... ma forse questo non basta oggi per piacere, ma non ho intenzione di cambiare per gli altri... perché io mi piaccio così e questa è la cosa più importante. Ho dei begli occhi (a detta altrui... altrimenti non mi permetterei di dirlo) e comunque il resto del mio viso e del mio corpo benché non sia proprio da modello non fa nemmeno ribrezzo, eppure questo è quello che provo in molte persone, RIBREZZO. Gli faccio schifo. E sebbene io tenti di fregarmene, ed in effetti la cosa sta scemando rispetto a qualche anno fa dove non ragionavo in base a ME ma in base agli ALTRI, ancora ora tutto questo mi fa male. Mi sento solo. Fottutamente, dannatamente solo. E vorrei solo qualcuno che adesso, proprio ora mentre scrivo, mi bloccasse le mani e me le portasse attorno a sé e alla mia minima protesta mi desse un bacio così lungo da annullare tutto quanto quello che è intorno a me, a lui, a noi. Non so cosa mi aspetto come risposte. Le risposte che mi darete probabilmente non cambieranno la mia situazione, ma le attendo comunque impazientemente, come un bambino attende Babbo Natale.

MAKE IT STOP, LET THIS END... mi sento molto, troppo, come in questo video <https://www.youtube.com/watch?v=XP4clbHc4Xg>

EDIT:

Oh, aggiungo, visto che alla fine sono rimasto al computer nonostante siano le 5.09 del mattino e sento gli uccellini cinguettare (ma cazzo me ne frega a me che cinguettano, poi?) che adesso più che rassegnato sono incazzato. Io alterno sempre questi due stati d'animo... un po' sono incazzato un po'

rassegnato. Che tristezza. Proprio adesso pensavo al fatto che finora, nonostante io abbia avuto qualche (pochissime) relazioni (perlopiù online) ho praticamente fatto TUTTO io. Gli altri stavano passivamente con me (non nel senso sessuale, ma nel senso che se stavano con me o meno se ne fregavano abbastanza), eccezion fatta per un ragazzo.

Mi sento così diverso. Diverso da chiunque. Non importa se gay o etero. Se maschio o femmina. Mi sento diverso, su un altro pianeta quasi. E non è figa come sensazione, fa davvero cagare... scusate il francesismo.

Sentirsi così diversi... sentire di non potere mai piacere realmente a qualcuno... mi fa venire voglia di sparire...

6.2.5 Recitare un amore gay

Caro Project,

la mia sarà forse una voce molto in controtendenza rispetto ai contenuti del forum, forse perché sono frustrato io, forse perché le cose negative capitano solo a me ... lasciamo perdere. Leggo di storie molto belle, e mi fa piacere che queste cose esistano, ma come è possibile che di cose così non me ne sia mai capitata nemmeno mezza? Nella mia vita (ho compiuto da poco 30 anni) non ho incontrato delinquenti, questo è vero, ma nemmeno santi disposti a sacrificarsi per il prossimo, ho trovato tanta gente mediocre, credo più o meno come me, che faceva grandi chiacchiere altruistiche e poi pensava solo ai cavoli propri, tanti ometti e donnette piccoli piccoli, senza una vera personalità, senza una personalità distorta proprio perché senza nessuna personalità, pronti a vendersi e a venderti per realizzare la prima stupidaggine che gli passava per la testa. L'ho fatto anche io e non me ne vergogno, perché la vita funziona così e le favole sono molto più pericolose di una stupida realtà. Non accuso nessuno, ma il paradiso gay sulla terra proprio non lo vedo, e tra gli etero funziona uguale. Ognuno pensa solo a se stesso e se c'è una cosa saggia è pensare ai fatti propri. Anni fa credevo che fosse possibile innamorarsi, oggi penso che sia la cosa più stupida che ci può capitare. Innamorarsi non è una cosa altruistica, significa solo aspettarsi qualcosa da qualcuno, aspettarsi una corrispondenza che non ci può essere e quando lo si capisce è sempre troppo tardi. Innamorarsi non fa parte dell'essere ma del possedere. Mi chiedo se sono veramente io l'unico sfigato che ha preso sempre il due di picche e lo ha anche dato, oppure se sono gli altri che continuano a credere alle fantasie perché hanno bisogno di chiamare amore il loro senso di possesso. Ma non sarebbe più semplice e anche più onesto andare da uno e dirgli: "ti va di fare un po' di sesso con me e poi amici come prima?" e invece si falsifica tutto, si inventa un romanzo del tutto falso. Posso capire magari il diciottenne che non c'è mai passato, ma i 25-30enni che ne hanno fatte e

subite di tutti i colori dovrebbero aver superato la fase del romanzo d'amore. Qualche giorno fa mi è capitato che uno mi si mettesse appresso, finché si tratta di due chiacchiere, ok, non si negano a nessuno, ma poi ha cominciato a recitare (chiaramente per lui non era una recita) la parte dell'innamorato e allora ho provato proprio un momento di rigetto. Non sopporto le cose appiccicaticce, non sopporto i paroloni dietro i quali non c'è niente. Ho reagito male e l'ho mandato a quel paese. Se uno ha ancora bisogno di fare la recita come i bambini, beh, può fare quello che vuole ma io non ho tempo da perdere dietro a queste cose. Adesso ho ripreso a frequentare i miei vecchi amici etero, almeno non c'è il rischio che mi facciano una dichiarazione d'amore, loro la recita la fanno con le ragazze, insomma tutto il mondo è paese. Tu dici, Project, che essere gay è un modo di amare, se fosse così di gay ce ne sarebbero veramente pochi, essere gay non ha niente di nobile, come non ha niente di nobile l'essere etero. Siamo tutti dei poveri pagliacci che hanno bisogno di un copione da recitare!

6.2.6 Gay e scuola di pregiudizi

Caro Project,
sono un ragazzo di 19 anni, tra poco farò la maturità e me ne andrò dalla scuola. Non vedo l'ora! Perché per me è stata un'esperienza negativa sotto troppi punti di vista. Premetto che ho sempre avuto buoni risultati, non eccellenti ma buoni certamente sì e studiare mi piace, ma a scuola mi sono sentito come in prigione, in un ambiente in cui ho dovuto fingere e fare l'equilibrista per non finire nel ridicolo e nell'emarginazione. Sono un ragazzo normalissimo, solo che sono gay, non sono mai andato dietro alle ragazze e quando le ragazze mi si mettono appresso mi sento a disagio e non so come liberarmene e loro si sentono rifiutate ed è sgradevole per tutti e due.
Oggi mi è venuto tra le mani un documento di programmazione per il prossimo anno (io non ci sarò!) in cui prevedono un cineforum su "alcol, droga, omosessualità e violenza" tra i giovani. Hanno messo l'omosessualità in mezzo tra la droga e la violenza! Per loro sono comunque devianze e sono sullo stesso piano. I pregiudizi li vedi proprio in queste cose. Poi le lezioni, una cosa grottesca, la prof. di Italiano che sa il libro a memoria ed è patita di d'Annunzio ce lo ha esaltato in tutte le salse, abbiamo fatto tanta letteratura anche recente ma Gadda no, Pasolini no, Bassani no, per fortuna che li avevo letti per conto mio e forse è meglio che non li abbia trattati, di latino è patita di Ovidio, mah! Quando ha parlato di Petronio lo ha presentato come se Petronio fosse una specie di implicito moralista fustigatore dell'omosessualità e il libro, scelto da lei, della omosessualità in Petronio ne accenna in una sola

riga e in termini di ipotesi! O la prof. e chi ha scritto il libro non hanno mai letto Petronio, cosa che non credo, oppure la necessità di censurare è tale che ci si deve abbassare proprio a falsare consapevolmente le cose per quieto vivere e a presentare Petronio come un mezzo prete!

La prof. di Scienze, dico di Scienze non di Filosofia, dà per scontato che essere gay è una malattia mentale e che gay si diventa e quindi “bisogna stare attenti”! Parole sue. È quasi incredibile che una persona che in tante altre cose ha anche una sua competenza seria, almeno per quello che posso capirne io, sulle questioni che toccano l’omosessualità sia del tutto succube di preconcetti assurdi.

Il prof. di Matematica, quando è capitato di parlare di queste cose, le ha subito messe da parte dicendo che aveva ancora tante cose da fare del programma e che non poteva “perdere tempo”. La prof. Di Filosofia si salva un po’ ma anche lei glissa del tutto, almeno non dice che i gay sono anormali e, dato l’ambiente del mio liceo, è già molto.

Io faccio anche Religione, soprattutto per vedere come la rigirano, il prof. è un prete giovane un po’ appiccicoso, sempre molto pappa e ciccia coi ragazzi, amicone di tutti, ma mi dà tanto l’impressione di uno che recita una parte. Con lui è capitato una volta di parlare di omosessualità, ha detto che la Chiesa non può accettare chi confonde il sacramento del matrimonio (riferito agli etero) col “divertirsi” (riferito ai gay), che la Chiesa capisce i problemi di queste persone, non le giudica e le rispetta “come si devono rispettare tutte le persone”, questa specificazione mi ha imbestialito! Poi ha cominciato a parlare di famiglia e il discorso gay è finito qui!

A scuola c’è su queste cose un equilibrio della paura, ognuno si limita a dire solo cose ovvie, cose che non possono non essere accettate da tutti. È la fiera delle ovvietà e dei grandi principi che sono talmente generali e astratti che non significano più nulla. Anche la politica è una realtà totalmente tabù e tutti gli argomenti tabù vengono accuratamente evitati da tutti. Il prete di religione non parla di omosessualità e di politica, non c’è possibilità di discussione, gli altri hanno i programmi, gli esami ecc. ecc., poi leggi le carte e parlano di “formazione integrale della persona”, il che è non solo ridicolo ma grottesco. Ma in fondo i prof. li posso pure capire, nessuno vuole rogne, basta portarsi lo stipendiuccio a casa! Fare questioni di principio per difendere i gay? No! Troppo rischioso e non vale proprio la pena! Anche perché se qualcuno provasse a fare diversamente lo metterebbero subito a tacere o finirebbe nel ridicolo.

Ma quello che mi fa imbestialire sono soprattutto gli studenti; sono assolutamente certo che se qualche prof. provasse a fare una lezione meno stupida parlando “anche” di omosessualità in modo onesto, verrebbe subito etichettato come gay dai suoi stessi studenti con tutto quello che un fatto del genere

comporta e penso che possa essere una vera forma di ricatto e di persecuzione, perché vedo certi miei compagni e soprattutto compagne che fanno dei commenti allucinanti, che sono pronti al linciaggio perché per loro è solo un gioco che afferma la loro superiorità. La stessa prof. di Filosofia ha fatto più volte finta di non sentire commenti del genere e questo è vergognoso. Ma, mi chiedo, se fosse intervenuta che cosa avrebbe ottenuto? L'avrebbero considerata nella migliore delle ipotesi una stupida che ha tempo da perdere. Così va la scuola, almeno la mia. Me ne voglio andare dalla mia regione, non dico dall'Italia, ma voglio vivere in un posto civile, dove il rispetto c'è veramente, dove una persona può essere se stessa senza aver paura e senza dover ricorrere a funambolismi vari per non beccarsi la nomina di gay con tutto quello che viene appresso. Ho letto di scuole del nord dove le cose sono molto diverse, evidentemente ci sono ancora due Italie e io mi trovo in quella meno civile. Leggo di ragazzi che frequentano scuole dove hanno potuto addirittura fare coming out coi compagni di classe e trovarsi un ragazzo. Per me queste cose sono sull'altra faccia della luna.

Se vuoi, pubblica pure la mail, ma togliti l'ultima parte.

Uno studente inca..ato!

6.2.7 Sesso gay e ipocrisia

Ciao Project, vedo che il forum è quasi abbandonato e non mi piace per niente che le cose vadano così, perché a me è servito molto, specialmente il testo di riferimento sulla omosessualità "Essere Gay". Mi è servito ad aprire gli occhi e a non credere alla montagna di balle che avevo letto in giro per internet. Perché in effetti, un ragazzo si trova spaesato soprattutto dal non sapere le cose o dall'aver informazioni fasulle e poi certe domande a chi le puoi fare? La risposta è ovvia: a nessuno! Se arrivi al forum puoi leggere e restare nell'anonimato, cioè non è pericoloso, ti puoi prendere tutto il tempo che vuoi, insomma è una cosa che serve. Ma adesso vengo al punto. Il rispetto per i gay va bene, ci mancherebbe altro, ma tu dici e ripeti che per un ragazzo gay, oggi, è possibile trovare un altro ragazzo e vivere una storia d'amore vera. È qui che non ti seguo Project, non sono proprio giovanissimo, ho 28 anni, e la mia esperienza me la sono fatta, di ragazzi ne ho avuti parecchi, a tutti i livelli, voglio dire, da storie che sembravano la cosa fondamentale della vita e la favola incarnata, a storie disimpegnate di solo sesso o poco più, se capita. Non ho trovato mai veri marpioni o gente che volesse solo giocare con me, ognuno aveva le sue motivazioni, più o meno come le avevo io, ma poi alla fine, inevitabilmente, le storie si logoravano, o finivano proprio nel nulla o diventavano amicizie più o meno slavate, e pure io passavo da una storia all'altra, sempre meno convinto che la successiva sarebbe stata quella

definitiva. Alla fine diventa come una specie di gioco, ti manca proprio la spinta di fondo a prendere le cose sul serio e anche dall'altra parte vedi che è lo stesso. I ragazzi che ho conosciuto, tutto sommato, erano bravi ragazzi, ognuno aveva le sue debolezze e le sue fisse e non riuscivamo mai a trovare una sintonia non dico perfetta ma nemmeno approssimativa e questo pure nel sesso, di spontaneità ne ho trovata proprio poca, per la gran parte si trattava di ripetere una parte, la stessa parte già ripetuta più volte con altri ragazzi. Qualche volta ho avuto l'impressione di essere solo il sostituto di un altro ragazzo che non c'era, come a dire che il compagno del momento stava pensando in realtà a un altro, ma siccome quell'altro non c'era allora potevo andare bene pure io. Non è che la cosa mi scandalizzi, per carità, ma non è il massimo. Se non pensi a me nemmeno quando facciamo sesso vuol dire che non ci pensi proprio mai. Io pure ho praticamente perso la spontaneità. In genere lascio fare, non prendo iniziative a aspetto per vedere come si mettono le cose. Molti sono ipocriti, vengono con me solo per fare sesso ma non lo vogliono ammettere e fanno tutta una manfrina per fare sembrare che loro lo fanno per fare un piacere a me e io queste cose non le sopporto assolutamente e allora mi diverto a provarli. Poi non ti dico dei ragazzi legati alla chiesa. Sono gay fino all'osso, mi vengono appresso in modo pietoso, ma per loro ammettere che quello che stanno facendo è proprio andare a caccia di sesso gay non è proprio possibile. Uno mi ha fatto una corte spietata e appiccicosa per tanto tempo. Una volta, a casa sua, mi ha abbracciato in modo molto sensuale, io gli ho detto: "Vai avanti!" Ma mi ha detto che non era gay ed era solo confuso e mi ha chiesto scusa mille volte, però non sono passate nemmeno due ore che abbiamo fatto quello che dovevamo fare e dopo mi ha detto che si sentiva sporco e che aveva fatto una cosa che non voleva fare e che pensava che la cosa mi avrebbe creato tanti problemi. Gli ho detto che di problemi non me ne aveva creati affatto perché avevamo usato il preservativo. Nota, Project, il tipo ultracattolico e pieno di scrupoli aveva comprato un pacco di preservativi nuovi proprio la mattina in cui sapeva che sarei andato a casa sua! Ma lui non lo voleva fare! Io poi non sopporto i ragazzi che fanno i drammi per un po' di sesso, è solo un po' di sesso, non ti è crollato il mondo, dopo, di fatto, non cambia niente né per me né per te. Quello che mi manda in bestia è il fatto che certi ragazzi vanno solo a caccia di sesso e invece parlano d'amore, hanno imparato a memoria tutto un bla bla da falso innamorato, proprio roba da film e te la sciorinano davanti come se fosse tutto vero e fanno pure le facce di circostanza, atteggiano la voce, sono proprio attori di prima categoria, ma non glielo posso fare notare perché mi aggrediscono . . . loro sono seri e io sono quello fissato col sesso! Io il sesso lo faccio e mi piace e lo dico, loro lo fanno, ma sono complessati e non lo vogliono ammettere e quindi per loro

il fissato devo essere io. Uno mi faceva anche le proposte oscene al rovescio: “Continuiamo a vederci ma non lo facciamo più!”. Io lo mettevo alla prova, ma la volta successiva tutto il copione da capo: la recita da innamorato, poi un po’ di sesso e alla fine tanti complessi e la solita proposta: “Non facciamolo più!” Insomma, io mi chiedo, ma ci sono o ci fanno? Uno aveva la ragazza, e stando a quello che dice lui ci faceva pure sesso, però andavano pure insieme alla messa la domenica, e questo già mi suona strano, ma non basta. Lui era anche mio “amico” eh sì perché per definire la cosa usava solo questa parola, perché lui era etero, solo che non si comportava troppo da amico, cercava dei momenti di intimità e allungava le mani, allora io lo fermavo, perché giocare con questi tizi mi piace, e gli dicevo: “Ok, sei un bel ragazzo e mi piaci pure, ma devi ammettere che vuoi fare sesso con me.” E allora andava in crisi, perché non lo avrebbe mai ammesso, e così restava a bocca asciutta e pure io, purtroppo. La volta successiva io non facevo nessuna premessa e le cose scivolavano automaticamente verso il sesso e, dopo, gli dicevo “Hai visto che l’hai fatto!” E lui mi rispondeva: “Ma tu mi provochi, non lo devi fare, perché così mi metti in crisi, dai cerca di capirlo!” Uno una volta voleva che lo facessi senza preservativo e gli ho detto: “Bello! Ma che pensi che mi sono bevuto il cervello?” E lui insisteva che era negativo, che era la prima volta ... pensa un po’! La prima volta! A 30 anni! Adesso cerchiamo di tirare le somme: ragazzi così vanno bene per fare un po’ sesso ma mica mi posso mettere con uno spostato del genere. Ho bisogno di una ragazzo onesto, magari, anzi meglio ancora, fissato col sesso come me, ma non fissato con altre cose e soprattutto non abituato a raccontare e a raccontarsi balle, però, Project, fino adesso non ho trovato proprio nessuno del genere. Io non sono affatto convinto che per un gay stare in coppia sia la cosa migliore e penso che in sostanza siano proprio in parecchi a pensarla così, anche se non lo ammetteranno mai perché la storia del principe azzurro piace ancora molto anche a 30 anni. Se e quando ci sarà il matrimonio pure per i gay, beh, io non credo proprio che mi sposerò mai, perché poi finirebbe a tempi brevi in un divorzio. Magari da vecchi, a 50 anni e oltre, uno magari potrebbe pensare a sposarsi per la pensione di reversibilità, se mai avranno una pensione quelli della mia generazione. Project, ma perché c’è tanta ipocrisia anche da parte dei gay? Uno dovrebbe dire: “Sono gay e sono felice di esserlo e mi piace pure il sesso!” E invece no! Il mondo è pieno di mezzi gay, non parlo di gay non dichiarati ma di gente che è gay a fa finta di non esserlo perfino quando fa sesso con un ragazzo! Pure io vengo da una famiglia cattolica, ma poi ho detto: No! Basta! Non posso campare di ipocrisia, voglio una vita mia, magari che scricchiola da tutte le parti ma senza recite, senza finzioni di nessun genere, beh, ragazzi che la pensassero come me non ne ho ancora trovati. Io voglio un gay vero, che sia felice di esserlo e che non prenda in

giro se stesso e anche me.

6.2.8 Testo non sessualmente connotato

Riporto qui di seguito un racconto *non sessualmente connotato* cioè un racconto che non contiene nessun riferimento che permetta di identificare il sesso dei tre protagonisti. Questo testo può essere impiegato come base per un test proiettivo concernente l'orientamento sessuale.

Triangolo BDH

10 Luglio – Diario di B

Oggi una giornata da dimenticare, tanti discorsi assurdi, tanti ragionamenti, tante parole. Quando non ci sono più i sentimenti (ammesso che ci siano mai stati) ci sono solo le parole, tante parole, tutte parole inutili. Quando non c'è niente da dire bisognerebbe avere la faccia di tacere, sarebbe più dignitoso, e invece no, subito a cercare scuse, scuse nobili, sempre scuse nobili, ma in fondo sono solo scuse puerili e io lì ad ascoltare, “io lo faccio per te”, “non ti vorrei deludere”, “tu mi vedi in un modo ma io certe volte le persone le faccio soffrire”, “io penso che sia meglio, ma non solo per me, anche per te”, “ti giuro che continuerò a volerti bene”, “adesso ho bisogno di tempo per pensare”. Mannaggia... ma me lo sentivo che sarebbe finita così! Almeno da qualche mese a questa parte si capiva che c'era qualcosa che non andava, ma come ho fatto a non capirlo prima? Eppure andava tutto così bene, troppo bene, però prima! E già! Prima! Ma io lo so perché le cose sono finite così, io lo so a che cosa pensa, io ormai sono una fase superata, adesso ha bisogno di novità, accidenti! Ma perché ci devono essere queste maledette novità! Io la mia felicità l'avevo trovata, e invece no! Anzi noi la nostra felicità l'avevamo trovata! Almeno credo. Basta! Basta! E poi cerchiamo di dormirci sopra, però anche con tutte le ipocrisie possibili e immaginabili mi ha detto una marea di cose belle, ma perché fa così? Te ne vuoi andare? Allora vattene! No! La storia continua, giorno dopo giorno, come prima, apparentemente come prima, ma io lo so che non è più come prima, però mi manda comunque i bigliettini, mi sorride, mi dice cose tenere e io poi che dovrei fare? Tagliare la corda? E come faccio? Il ruolo di ex è un ruolo tremendo, ma perché deve capitare a me? Forse deve crescere, forse ha bisogno di avere un mondo suo ma poi non è nemmeno così, cioè non mi mette fuori dalle sue cose, anzi certe volte mi racconta certe cose in confidenza che mi fanno bollire il sangue e a me tocca fare la faccia angelica e stare a sentire tutto continuando a sorridere mentre mi sento scoppiare. Basta! Adesso vado a dormire perché sono quasi le due!

10 Luglio – Riflessioni di H

Stamattina è stata una cosa meravigliosa, proprio meravigliosa! Certi sguardi di un tenero incredibile, apparentemente è stata una mattinata simile alle altre ma il tono della voce era un altro, il livello di complicità era un altro, sembra solo un'amicizia, ancora sembra solo un'amicizia, però si sente che sta diventando un'altra cosa, secondo me ha capito, secondo me la cosa l'accetta pure. Che ansia! Poi dicono che innamorarsi è una cosa semplice, ma è un'angoscia, io forse una cotta vera come questa non l'avevo presa mai, anzi sicuramente non l'avevo presa mai. Prima di fantasie ne facevo tante ma adesso c'è una corrispondenza, mannaggia non so come comportarmi, se mi butto in modo troppo scoperto poi magari scappa però se mi raffreddo troppo mi sa che torna alla storia di prima, mannaggia, è vero, il primo amore non si scorda mai e in effetti tutte quelle cose se le porta ancora dietro e pure seriamente, l'unico momento difficile stamattina l'abbiamo avuto parlando della sua storia precedente, secondo me quella non è un storia finita, no! Se provo a dire che si può passare oltre si risente immediatamente. Io stamattina ci ho provato ma mi ha gelato subito! Certo è stata una mattinata bella ma questa cosa non ci voleva, mannaggia chissà che pensa adesso? Chissà che starà facendo? Chissà con chi starà? Quasi quasi chiamo. Lo vedi! Occupato! Lo so io con chi sta parlando!

E domani che mi combinerà? Domani dobbiamo andare in montagna, me l'ha promesso, ha detto che ci viene, l'ha detto, domani siamo solo noi due, mannaggia mi sa che domani non avrò nemmeno la faccia di dire una parola, ma è possibile che non abbia capito nulla? Potrebbe pure essere, speriamo di no! Se no mi crolla proprio il mondo addosso! Notte, Dolcezza!

10 Luglio – Diario di D

Mattinata caruccia... in fondo si stava bene però quel tentativo di impiccarsi troppo non mi è piaciuto, se ti voglio raccontare come stanno le cose lo faccio io ma non me lo devi chiedere tu, sono fatti miei. In effetti stiamo bene insieme, si ride, si gioca, però, c'è un però, io lo so dove vuole andare a parare, certo la tentazione è forte ma poi B come ci resta? Ma in fondo che me ne importa? Io devo andare per la mia strada, mh! Che me ne importa? Beh, non so quanto, ma qualche cosa me ne importa, ma perché non ci si può innamorare contemporaneamente di due persone? E poi perché non si può? Si può benissimo! A me succede! Io potrei pensare pure solo ai fatti miei, e poi loro come ci restano? ... Questo non lo so, e poi dovrei scegliere! Ma come si fa a scegliere? Ma perché devo sapere quello che voglio? Sto tanto bene così! In effetti mi coccolano in due, mi fanno la corte in due, ma perché devo scegliere? Loro non me lo hanno mica chiesto, no! Magari vorrebbero che facessi una scelta ma siccome hanno paura preferiscono lasciare le cose

come sono e stare con me a mezzo servizio, e pure io in fondo dovrei sentirmi a mezzo servizio, invece io sto tanto bene così! Oggi pomeriggio mi sa che ho trattato male B, proprio non se lo meritava, ma che dovevo fare? Insomma in qualche modo dovevo pure farglielo capire, lo so che ci resta male ma io non posso mica dire le bugie per non fare stare male le persone, non posso fingere, sarebbe proprio assurdo! Prima ci stavo proprio bene, prima non era una finzione ma adesso non lo so, o forse lo so e vorrei fare a meno di saperlo. Domattina in montagna con H, secondo me domani ci prova, stamattina sembrava che stesse sul punto di fare un passo senza ritorno, poi ha fatto discretamente macchina indietro, magari pensa che io non ho capito, ma stamattina dovrebbe averlo capito benissimo che la cosa sta bene anche a me. E poi non ho cominciato io e la mossa pericolosa non la devo fare io, in effetti mi sta appresso in modo assillante, insomma sì con tutta la cortesia di questo mondo, ma quello che vuole si capisce benissimo, lo vedrebbe pure un cieco! Mannaggia ma perché nelle storie d'amore non si può parlare subito chiaro? Tutto questo tira e molla è esasperante, tutto per sottintesi, sempre dire una cosa per un'altra, sempre un linguaggio mediato, ma non si potrebbe dire: "senti, ho preso una sbandata per te, una cotta va'!" Basta! Solo questo! Invece no! Tutto un ciccì e ciccì che non finisce più, ma il fatto è che nessuno vuole fare un passo sbagliato, mannaggia pure dietro le storie d'amore c'è una marea di ipocrisie.

11 Luglio – Diario di B

Ho chiamato! Non ce la facevo più, ho chiamato! M'ha quasi sbattuto il telefono in faccia: due parole strane e via, una cosa come: "dopo di dico, ciao!" E io qui a friggere! Ma io lo so con chi sta! E avesse almeno capito dove si sta cacciando, cioè io capirei pure che io posso non andare bene, va bene, però non ti cacciare in una situazione troppo strana, ma poi io non capisco proprio che ci trova, quando ne parla si illumina proprio e le cose me le racconta pure! Ma lo capisce che certe cose mi fanno rabbia? Secondo me nella sostanza non gliene frega nemmeno niente è tutta una questione di atteggiamenti, di ribellismo, di darsi un tono recitando, perché in effetti recita sempre, non finge, recita, ne ha bisogno, quello che deve fare lo deve sapere da qualche libro o da qualche film. La parte sua non la sceglie da sé, la vive per imitazione, eppure è intelligente, qualche volta evita proprio di pensare, di ragionare, però certo un fascino ce l'ha, magari senza tutti questi comportamenti assurdi la cosa l'avrei pure lasciata cadere, ma così non ci riesco, mi provoca continuamente, è come se giocasse con me a gatto e topo, un momento tutto zucchero e il momento successivo una stiletta tremenda, ammesso e non concesso che se ne accorga, perché, secondo me, neanche capisce bene le conseguenze di quello che fa, se vedesse dove si va a cacciare, in certi

guai non ci si butterebbe a capofitto, però m'ha detto che stasera mi chiama, così mi racconta le sue avventure! Ma guarda tu che cosa mi doveva capitare!

11 Luglio D e H in montagna

- Ciao! Come stai?
- Quando ti vedo è come se vedessi il sole! Te lo giuro è così!
- Fai guidare me?
- No dai guido io
- Ma non te lo rovino il gioiellino, guarda come lo tieni! Dai fai guidare me, e su! Per piacere!
- Va bene, ma per carità vai piano, mettili la cintura e vai piano, aspetta! Ma tu ce l'hai la patente?
- No ma la devo prendere tra poco
- Dai, scendi e passa dall'altra parte!
- No, guido io! Guido io e basta! Se no me ne vado! Ma perché mi vuoi imporre quello che vuoi tu?
- Vabbe' però, per carità, pianissimo!
- Ecco, così va bene! Le persone orgogliose non mi piacciono! Dai guida tu! Io una macchina come questa non la so portare ma volevo vedere fino a che punto ho un potere su di te!
- Ma queste sono cose perfide! Non le dovresti fare!
- Non sei tu che mi devi dire quello che devo fare, e adesso su andiamo, bene, così! E adesso ti posso fare una domanda?
- Cioè?
- Tu hai detto che mi vuoi bene, mh, ma che vuol dire? Che cosa ti aspetti da me?
- Mah, senti tu per me sei una persona importate e noi due insieme possiamo essere una potenza unica che riesce a fare qualunque cosa e questo tu lo sai benissimo
- No! Tu stai prendendo le cose alla lontana, tu che vuoi da me? Ma possibile che non hai la faccia di dirmi quello che vuoi? - Mh
- Che silenzi! Su, ieri hai parlato della mia storia di prima, evidentemente la lingua batte dove il dente duole
- Ma no, io non ho nessun diritto di impicciarmi
- Come non hai nessun diritto di impicciarti? Allora vuol dire che non ci tieni!
- Ma no, che c'entra? Certo che ci tengo ma mi fido di te e quello che farai tu sarà fatto bene
- Comunque io con B ci ho parlato, e ho parlato chiaro, ho proprio parlato di te, hai capito?
- Come hai parlato di me? Ma che cosa hai raccontato?

- Tutto, assolutamente tutto, e ho pure detto che è una cosa seria, mannaggia come stai dietro tu alle persone non ci sta nessuno! Hai tirato fuori tutte le tue arti di seduzione e io che potevo fare? Gliel'ho detto! La colpa è tutta tua, tu quando ti metti in testa una cosa non te la togli più dalla testa finché non l'hai ottenuta

- Ma mi stai prendendo in giro?

- No, no! Gliel'ho detto veramente, proprio chiaro chiaro e l'ha presa pure male e mi è pure dispiaciuto parecchio perché una cosa del genere non se la merita proprio, lo vedi tu che cosa mi fai fare! Finisco per torturare le persone che mi vogliono bene solo perché lo vuoi tu! Ieri quando ne abbiamo parlato avevi una faccia lunga fino a terra, e allora io gliel'ho detto

- Ma che cosa?

- Proprio tutto! Tutto tutto!

- E che ha detto?

- Mh! Questo te lo risparmio! Comunque te lo puoi immaginare, mi ha detto che avrebbe tollerato qualunque altra persona ma non te, che mi porterai sulla strada sbagliata, che mi sto cacciando in un pasticcio dal quale non uscirò più, che la gente penserà di me le cose peggiori, che io voglio dare spettacolo e che tu ti stai prendendo gioco di me

- Questo non è vero!

- Lo so! Adesso cerca di controllarti e guida bene! E siccome ti ho fatto stare un po' sulla graticola quando arriviamo cercherò di sdebitarmi, ma che pensi? Ah già, tu pensi a una cosa sola! No! Stavolta hai sbagliato! Ti preparo il pranzo, perché? Non ti basta?

11 Luglio sera D e B in pizzeria

- Ma guarda che non è come dici tu, a me ci tiene veramente, sì, mi vuole bene, ha finito per farsi fare di tutto, non ha ribattuto mai e non ha perso la pazienza, ha accettato e basta, secondo me mi vuole bene veramente

- Ma tu hai capito quello che può succedere dopo? Ma l'hai capito veramente? Magari a te la cosa adesso sta pure bene ma dopo? E davanti alla gente come ti metti?

- Io me ne frego della gente, io sono superiore a queste cose, non mi toccano neanche!

- Non sai quanto mi fai rabbia quando parli così, tu non capisci niente e ti atteggi a sfidare il mondo, ma scendi da cavallo, che da cavallo si cade facilmente!

- E l'alternativa quale sarebbe?

- Lo sai benissimo!

- No, il fatto è che non lo so proprio, non lo so più, con te sto bene, e lo vedi, quando sto con H faccio cose che non farei mai quando sto con te, io con H

mi scatenò! Con te posso parlare, ma è un'altra cosa, tu lo devi capire che è un'altra cosa

- L'ho capito, l'ho capito, ma tu l'hai capito dove ti stai andando a cacciare? Ma scusa, ma H che sicurezza ti può dare?

- Sicurezza? Ma che ci faccio della sicurezza? E la sicurezza me la daresti tu? E quale sicurezza? La tua? E poi perché mi devi metter sempre in crisi? Sei egoista! Adesso non mi devi mettere alle strette, non mi devi costringere a scegliere, io non voglio scegliere,

- Va bene, va bene, tanto adesso non sei in grado di capire, ormai sei in preda ai deliri estetici, chissà che cosa t'ha messo in mente

- Che cosa m'ha messo in mente? Io ho il cervello mio e nessuno mi mette niente in mente! Ma che ti credi che mi fa il lavaggio del cervello e magari mi parla male di te? Ma tu non lo capisci neanche, H mi vuole bene veramente!

- Senti cambiamo discorso

- Scusa. . . magari ho perso un po' il controllo, scusa, ti prego, scusami

- Questione chiusa, ma tu pensaci seriamente - Beh in effetti la cosa non è partita da me, però che importa! O no? Insomma basta! Adesso mi sento uno schifo! Tutti che ti danno consigli, tutti che ti fanno raccomandazioni, ma non sono deficiente! Lo vuoi capire che non sono deficiente!

- Senti, con me non recitare, tanto ti conosco bene!

- E allora che dovrei fare? Io so fare solo quello

- Non è vero, sai essere anche una persona come si deve, quando vuoi

- Vabbè' domani ci vado e glielo dico! Gli dico basta! Gli dico chiaro che è finita!

- Ancora la scena tragica! Tanto lo so che non è vero, me l'hai già fatta tante volte questa scena, io lo so benissimo che domani tu ci vai lo stesso, evidentemente ti sa dare cose che io non posso darti, ti sa fare stare bene in un altro modo, sa tirare fuori il meglio di te

- O il peggio! Io direi proprio il peggio! Però col tempo potrei anche migliorare non credi?

- Vuoi pure un crostino?

Capitolo 7

ESSERE GAY E SENTIRSI BENE CON SE STESSI

7.1 INQUADRAMENTO GENERALE

7.1.1 Stare bene con se stessi

Questo capitolo è dedicato allo stare bene con se stessi. Quando non si sta bene con se stessi si prova un senso generalizzato di inadeguatezza, di incapacità di far fronte in modo efficace non a qualche specifica difficoltà ma più in generale ai problemi della vita ordinaria oppure si prova una specie di progressivo disinteresse verso settori molto importanti della vita sociale o anche della vita affettiva o verso la sessualità, queste sono le tipiche manifestazioni depressive di un malessere alla base del quale c'è la convinzione che la situazione non possa in nessun modo cambiare. In questi casi il malessere porta alla chiusura e all'isolamento. In alcuni casi però il non stare bene con se stessi non assume aspetti depressivi ma si manifesta anzi in una frenetica ricerca di soluzioni e quindi in una accentuata disponibilità al contatto affettivo e talvolta sessuale, spesso senza un adeguato controllo razionale, cosa che comporta il rischio di cacciarsi in situazioni non realmente volute e difficili da gestire.

7.1.2 Autostima

Le cause fondamentali del non stare bene con se stessi sono sostanzialmente due: la bassa autostima e il senso di colpa. L'autostima deriva dall'equilibrio complessivo della personalità ed è indubbiamente correlata a moltissimi fattori di tipo familiare, sociale ed educativo e, in particolare, ai successi o agli insuccessi conseguiti e alla stima di cui si

gode da parte delle altre persone. La bassa autostima è spesso una risposta disfunzionale a stati di emarginazione sociale o ad una educazione che tende ad enfatizzare le insicurezze di un individuo. Anche se la bassa autostima ha nella maggior parte dei casi motivazioni sostanziali esterne riconducibili ai condizionamenti ambientali che la inducono, la ricerca delle sue motivazioni è rivolta dalle persone che ne fanno esperienza, nella quasi totalità dei casi, verso l'interno. Chi vive stati di disagio tende ad identificarne la causa in uno o in pochi elementi ben definiti, fisici o caratteriali individuali, che possiamo considerare centri di polarizzazione della bassa autostima. Alcuni di questi elementi non hanno nulla a che vedere con la sessualità, altri invece sono esplicitamente di tipo affettivo/sessuale. Provo ad elencarne alcuni, sulla base di quello che emerge nelle chat con i ragazzi.

7.1.3 Bassa autostima legata alla propria fisicità

Innanzitutto vanno citati gli elementi legati alla propria fisicità non sessuale: “sono troppo grasso”, espressione che si sente frequentemente; “sono troppo magro”, espressione molto più rara; “sono flaccido, non ho muscoli”; “sono troppo basso”; “sono troppo alto”; “sono troppo peloso”; “sono proprio glabro”. Queste espressioni, che indicano di per sé solo la percezione di una presunta inadeguatezza diventano sintomi dello star male con se stessi quando assumono un carattere di idea fissa che interferisce in modo sensibile con la vita ordinaria. Quando ciò accade la percezione dell'inadeguatezza porta ad una più o meno coscientemente esasperata ricerca di soluzioni a quello che comincia a presentarsi come *un problema* e talvolta come *il problema*. Spesso i ragazzi che si definiscono troppo grassi o troppo flaccidi non lo sono affatto e la percezione dell'inadeguatezza è del tutto soggettiva e irrealistica, è il caso dei ragazzi esili che si sentono troppo grassi e si mettono a dieta ferrea e dei ragazzi che, pur avendo un fisico scolpito dall'attività addirittura quotidiana in palestra, ricorrono agli anabolizzanti per aumentare la massa muscolare. Questi elementi indicano stati di disagio di una certa entità che potrebbero richiedere interventi specialistici. La dimensione del disagio nella percezione dell'inadeguatezza si manifesta oltre che nella esasperazione di presunti problemi, nella ricerca di pseudo-soluzioni che possono essere molto più dannose dei mali cui dovrebbero ipoteticamente porre rimedio.

7.1.4 Bassa autostima legata alla propria fisicità sessuale

Vanno poi ricordati gli elementi legati alla propria fisicità sessuale. Un numero non piccolo di ragazzi gay finisce per mettere da parte l'idea di vive-

re una sessualità di coppia per motivi legati al senso di inadeguatezza della propria fisicità sessuale. Anche in queste situazioni, come nelle precedenti, la percezione della inadeguatezza può essere assolutamente soggettiva e non realistica e la ricerca di soluzioni a presunti problemi può creare inconvenienti anche seri e qualche volta, quando un ragazzo pensa che la soluzione al presunto problema non ci sia o sia irrealizzabile, la risposta è addirittura la rinuncia alla sessualità di coppia.

Questa rinuncia, in genere, non è esplicita ma si manifesta attraverso continui rinvii oppure, quando la situazione non è più rinviabile, attraverso il moltiplicarsi di esitazioni e di riserve che arrivano ad esasperare l'altro partner, che non è a conoscenza della vera causa di quelle esitazioni e di quelle riserve. Talvolta la rinuncia alla sessualità comporta perfino il rifiuto della masturbazione, il cui esercizio, specialmente se condotto con riferimento alle immagini dedotte della pornografia, diventa causa importante quanto immotivata di frustrazione sessuale.

Non è raro il caso in cui i ragazzi finiscono inconsciamente per nascondere anche a se stessi la vera motivazione del senso di inadeguatezza e per coprirlo con altre motivazioni in cui il riferimento alla fisicità sessuale è del tutto rimosso.

Sul problema delle dimensioni del pene è cresciuto un florido commercio di pseudo-rimedi di carattere medico e chirurgico, che promettono soluzioni rapide e apparentemente non pericolose, con prezzi che oscillano in rapporto alla categoria sociale oggetto dei messaggi promozionali.

7.1.5 Bassa autostima per ragioni caratteriali

Vanno poi citati tra i centri di polarizzazione della scarsa autostima gli elementi di tipo caratteriale che che gli individui identificano come loro debolezze o fragilità, citiamone solo alcuni, tra i più comuni: Sono un debole e non ho carattere, Non riesco mai a prendere una decisione, Mi faccio portare troppo da quello che dicono gli altri, Sono svogliato e inerte e lascio che gli altri scelgano per me.

Sia gli elementi legati alla propria fisicità (sia sessuale che non sessuale) che gli elementi di tipo caratteriale riconosciuti come debolezze individuali sono vissuti come impedimenti insuperabili nella costruzione di rapporti sociali e a maggior ragione di rapporti affettivi e di coppia.

7.1.6 Premesse del recupero dell'autostima

Per stare bene con se stessi è necessario accettare la propria fisicità a tutti i livelli e, ovviamente, anche la propria personalità complessiva ed è

necessario cominciare a capire che la vita di coppia non è solo sessualità e che la sessualità di coppia ha una dimensione essenzialmente affettiva piuttosto che prestazionale.

Non andrebbe mai dimenticato che molti rapporti affettivi profondi non si basano su ciò che riteniamo la parte più forte di noi ma sulle nostre debolezze. È proprio dalla integrazione dei lati deboli di due persone che può nascere una dimensione comune, che è sostanzialmente una forma di adattamento reciproco, cioè di rinuncia all'affermazione individuale. In genere le persone che hanno un "io" molto forte non sono i migliori partner di coppia.

Mi capita spesso, nel parlare in chat con ragazzi che non hanno mai vissuto la realtà della vita di coppia, di osservare come, per loro, la vita di coppia sia una forma di simbiosi totale in cui tutto è e deve essere comune e la dedizione reciproca deve essere assoluta al limite della identificazione: si devono avere gli stessi amici, si deve andare sempre insieme al cinema, alle feste, in vacanza e così via.

Ma tutto questo, che è solo teoria, e purtroppo è una falsa teoria, porta alla riproposizione, nella pratica reale della vita di coppia, del modello di coppia come subordinazione dell'altro a sé o di sé all'altro.

La vita di coppia è vista, in sostanza, come la realizzazione di una perfetta comunione di ideali ma a questa perfetta comunione di ideali si cerca di arrivare senza un reale bilanciamento di interessi ma o con un tentativo di portare l'altro nel nostro mondo e di tenerlo in una condizione di sostanziale dipendenza attraverso una serie di ricatti affettivi, oppure accettando un ruolo di dipendenza dall'altro, cioè una forma di subordinazione sostanziale motivata, in teoria, da un sentimento d'amore ma in realtà da una profonda carenza di autostima.

7.1.7 Parità e dipendenza all'interno della coppia

Non andrebbe mai dimenticato che la vita di coppia, e della coppia gay in particolare, trova il suo fondamento nella parità dei due componenti della coppia che porta alla costruzione di un *noi* che sia oggettivamente una realtà nuova e non il risultato di un radicale sacrificio degli interessi dell'uno a quelli dell'altro.

Non ha alcun senso, ed è anzi causa di forte disagio, identificare l'amore con l'acquiescenza totale e con l'obbedienza assoluta cioè in sostanza con la dipendenza dall'altro.

Il meccanismo che crea la dipendenza è semplice ed è analogo a quello che si manifesta nel rapporto tra un bambino e il genitore, che finisce per essere dipendente dal bambino: il bambino vuole una determinata cosa, il genitore dice di no, allora il bambino piange e il genitore dice di sì per non vederlo

piangere, il bambino è gratificato più che per aver raggiunto quello che desiderava, per essersi reso conto di avere un potere sul genitore.

Questi meccanismi però sono naturali solo quando agiscono tra soggetti che non si trovano su un piano di parità ma, tra due ragazzi gay, che dovrebbero volersi bene su basi molto più solide e paritarie, sono sostanzialmente il segno di una forte asimmetria e di una sofferenza di coppia e, in buona sostanza, di un rapporto di dipendenza psicologica.

7.1.8 Formalizzazione dei rapporti

Chi non sta bene con se stesso tende in genere a formalizzare i rapporti per renderli più chiari e comprensibili, sostituendo una logica di tipo quasi economico o quasi contrattuale ad una dimensione affettiva in gran parte venuta meno. Tipica, in questi casi, è la tendenza a dettare delle regole che devono definire il rapporto e a pretenderne il rispetto sempre e comunque.

La tendenza alla formalizzazione del rapporto e quindi a vivere la vita affettiva come una partita a scacchi con regole precise, in cui non si deve sbagliare mossa e si può approfittare dell'errore dell'altro, riduce la spontaneità dei comportamenti che per garantire maggiore sicurezza devono essere standardizzati. Spesso chi non sta bene con se stesso ritiene che la sua spontaneità debba essere in qualche modo sostituita con comportamenti più adeguati e addirittura che i discorsi spontanei debbano essere sostituiti da discorsi che sembrano essere teoricamente più adeguati. Mi capita talvolta in chat di incontrare ragazzi che si sforzano di dire solo cose che a loro parere possono dare di loro un'immagine positiva e li possono fare apparire come bravi ragazzi.

L'elemento più tipico di questi comportamenti, sul piano sessuale, è la sublimazione della sessualità e la sua totale rimozione dal discorso. In questo modo si crea un dialogo che ha il sapore evidente della mancanza di spontaneità. Quando si riesce a superare il muro della sublimazione e i ragazzi riescono a parlare in modo libero della sessualità tendono a sottolineare la dimensione strana se non patologica di certi loro comportamenti, come la masturbazione e le fantasie sessuali sui loro amici, come se queste cose fossero il segno evidente della loro inadeguatezza. Nella sostanza vengono vissute come anomale e strane delle cose che non lo sono affatto, e qui è evidente il peso del condizionamento educativo, cioè si tenta di dare una motivazione personale della propria bassa autostima sulla base di comportamenti che di regola non sono affatto correlati alla scarsa autostima.

Dopo un discorso finalmente serio, frutto di una sincerità faticosa, noto lo stupore dei ragazzi che si aspettano chissà quali reazioni e si sentono solo dire: "Ok, ma dov'è il problema?" In sostanza questi ragazzi hanno una per-

cezione del loro essere gay come cosa strana e della loro sessualità come cosa unica e assai lontana dalla sessualità altrui, e in particolare dalla sessualità degli altri ragazzi gay, che però loro non conoscono se non attraverso rappresentazioni decisamente poco realistiche se non addirittura fuorvianti.

Molte volte parlare serenamente della sessualità aiuta a ridimensionare, a vedere le cose in termini più oggettivi e fa capire che la sessualità è una dimensione ordinaria della vita di tutti e che essere gay significa essenzialmente e semplicemente innamorarsi di un ragazzo invece che di una ragazza.

7.1.9 Etero e paura (ossessiva) di essere gay

Un'attenzione particolare in questa sede va dedicata al disagio derivante dall'idea stessa di essere o di poter essere gay.

Mi è capitato più di qualche volta di essere contattato da ragazzi etero che avevano dubbi circa il loro orientamento sessuale, non cioè da ragazzi gay che avevano problemi di accettazione. Per alcuni di questi ragazzi parlare con me ha avuto realmente il senso di chiarirsi le idee per superare i dubbi. Con alcuni di questi ragazzi si sono mantenuti buoni rapporti anche a distanza di anni. Per altri ragazzi oggettivamente etero, invece, superare i dubbi era molto più difficile. Pur avendo essi una sessualità che non aveva assolutamente nulla che si potesse considerare gay, questi ragazzi non riuscivano a tranquillizzarsi e mi contattavano più volte perché per loro l'idea di poter essere gay era un contenuto tendenzialmente ossessivo che, anche se oggettivamente del tutto infondato, turbava profondamente la loro sessualità.

Un esempio per tutti, quello di un ragazzo etero che non ha mai avuto fantasie masturbatorie gay, ma che non riesce a masturbarsi in modo soddisfacente pensando a una ragazza perché interviene l'idea di poter essere, forse, un gay che non si accetta, idea che rovina la sua vita sessuale, ma tutto questo accade a ragazzi che non hanno mai avuto interessi né affettivi né sessuali orientati verso altri ragazzi. Casi del genere, che si presentano come problemi di orientamento sessuale, di fatto, non hanno nulla a che vedere con la sessualità gay ma sono scatenati da stati di disagio legati spesso alla sessualità o all'affettività etero, ai rapporti familiari, ai rapporti di lavoro, all'insicurezza economica e a molti altri fattori, oltre che ovviamente ad una certa predisposizione alla ossessività.

Queste situazioni possono essere al confine di vere forme di doc, ossia di disturbo ossessivo compulsivo e ne possono essere anche la manifestazione.

7.1.10 Gay e disagio di essere gay

Anche per i ragazzi gay, cioè per i ragazzi con fantasie masturbatorie esclusivamente gay, il fatto di essere gay può costituire una fonte di disagio, talvolta anche grave.

L'identità sessuale gay può essere inconsapevolmente respinta o, in alcuni casi, può diventare oggetto di consapevole e determinata auto-repressione. In questi casi la masturbazione in chiave gay è vissuta con sensi di colpa anche profondi, come un cedimento al male o come uno scivolamento in una dimensione patologica e l'ipotesi di una corrispondenza affettiva e sessuale con un altro ragazzo è allontanata in modo sistematico evitando a priori tutte le occasioni in cui potrebbe crearsi un minimo di intimità (viaggi con altri ragazzi, dormire a casa di amici, ecc.). È il caso del "non voglio essere gay!" Queste situazioni di disagio sono segno della dipendenza dal giudizio altrui e della necessità di essere accettati all'interno di un gruppo (famiglia, amici) alla quale si finisce per sacrificare anche la propria sessualità. La pressione esercitata dalla ricerca della omologazione può essere così forte di spingere un ragazzo gay a fare scelte cosiddette *secondo natura* (sessualità etero e matrimonio) che sono radicalmente *contro natura* per un gay.

7.1.11 Pessimismo, atteggiamenti depressivi e autostima

Vanno poi presi in considerazione, come sintomo di bassa autostima anche gli atteggiamenti psicologici di tipo pessimistico e depressivo, che si manifestano in espressioni del tipo: "gli altri alla mia età hanno già realizzato tutto", oppure: "tanto non combinerà mai niente", o ancora: "tanto so che prima o poi mollerò tutto".

Spesso gli elementi di natura psicologica che spingono allo scoraggiamento e alla visione di sé come *elemento debole* si incrociano con elementi di reale o presunta inadeguatezza fisica. L'idea del disimpegno o dell'inutilità dell'impegno occupa in molti casi la mente dei ragazzi che si sentono psicologicamente inadeguati, le scelte diventano problematiche e l'irrisolutezza finisce per prevalere. Questi ragazzi, in genere, non entrano in storie d'amore proprio perché, per loro, prendere una decisione impegnativa è difficile ma si innamorano in modo serio e sostanzialmente unilaterale di ragazzi *impossibili* ossia quasi sempre di ragazzi etero o di ragazzi gay che non li corrispondono, con i quali, quindi, una vera relazione di coppia risulta di fatto impossibile.

7.1.12 Scarsa autostima e ricerca del compagno ideale

Una particolare attenzione andrebbe dedicata alla tendenza a coinvolgere altri nella soluzione dei propri problemi, o addirittura ad affidarsi totalmente ad altri in modo eccessivamente fiducioso e senza il supporto di un controllo razionale adeguato, tendenza che si manifesta con espressioni del tipo: “però se conoscessi un ragazzo penso che le cose sarebbero molto diverse”, oppure: “con un ragazzo vicino non avrei paura di nulla” e simili.

Vedo spesso ragazzi indecisi, dotati di scarsa autostima e facili allo scoraggiamento, mettersi alla spasmodica ricerca di un compagno per cercare di trovare una risposta ai propri problemi. Si tratta di ragazzi che, in genere, da questa ricerca finiscono per ottenere ulteriori frustrazioni legate al fatto che, in ragione della loro insicurezza, prestano scarsa attenzione alla scelta del proprio compagno e sono disposti a dare troppo rapidamente fiducia al primo ragazzo che mostri loro una qualche forma di disponibilità e con quel ragazzo cercano di creare rapporti molto stretti, che sono visti dall'altra parte come asfissianti e per ciò stesso non sono graditi.

Un ragazzo insicuro che tende a coinvolgere altri nella soluzione dei suoi problemi, ha bisogno di continue rassicurazioni, le chiede, le pretende, reagisce male quando non le trova, tende, inconsciamente, a costringere il suo compagno ad ascoltarlo per ore, lo tempesta di SMS e di mail pretendendo continue conferme e non offrendone alcuna.

7.1.13 Discorsi unilaterali e dipendenza

Una caratteristica di queste situazioni è il discorso unidirezionale, il ragazzo insicuro parla e il suo compagno deve ascoltare, se ciò non accade il ragazzo insicuro si sente vittima e lo dimostra in modo molto chiaro, nel tentativo di richiamare l'attenzione del suo compagno, ma questo meccanismo non fa che esasperare la situazione.

In alcuni casi le cose sono più complesse e la ricerca della soluzione al proprio disagio attraverso il totale affidamento di sé ad un'altra persona porta alla costruzione di veri rapporti di dipendenza che hanno l'apparenza dei rapporti affettivi ma sono solo risposte disfunzionali alla bassa autostima, perché privi di un vero controllo razionale. In queste situazioni, il ragazzo che vive stati di disagio è disposto a qualunque cosa pur di avere una risposta affettiva o una presunta risposta affettiva da parte della persona cui si è totalmente affidato e da cui in sostanza è dipendente.

7.1.14 Fase frenetica e imbarazzo sessuale

Spesso, specialmente per i ragazzi non giovanissimi, si creano situazioni di disagio quando l'accettazione arriva dopo i 25/30 anni (e anche ben oltre). I ragazzi che si trovano in queste situazioni sono in parecchi casi ossessionati dall'idea di riguadagnare il tempo perduto (*fase frenetica*) e vivono tardivamente le esperienze affettive e sessuali tipiche dell'adolescenza.

In tali circostanze i primi contatti con la sessualità di coppia possono creare imbarazzi e condizionamenti non piccoli, perché i modelli *a priori* di sessualità gay interferiscono anche pesantemente con la ricerca dell'equilibrio reale tipico della sessualità specifica di ciascuna coppia. È il cosiddetto imbarazzo sessuale che viene dalla mitizzazione della sessualità e dall'inesperienza.

Ci sono ragazzi grandi che vanno in crisi per la mancata erezione in situazioni in cui *in teoria* ci dovrebbe essere o perché hanno difficoltà nel raggiungere l'orgasmo anche nella masturbazione individuale praticata alla presenza del proprio compagno, quando invece raggiungono benissimo l'orgasmo nella masturbazione privata. In questi casi il vero timore è che l'imbarazzo e l'inesperienza possano condizionare o addirittura distruggere dei rapporti affettivi serissimi.

La sessualità non va d'accordo con l'ansia e abituarsi a parlare di sessualità in modo semplice e diretto con il proprio compagno aiuta a diminuire l'ansia e quindi favorisce l'espressione libera della sessualità.

7.1.15 Una storia di dipendenza affettiva

Vorrei procedere ora all'esposizione e all'analisi di una storia di dipendenza affettiva.

Premetto che la storia che esporrò e che analizzerò non è una storia vera ma un esempio di scuola per puntualizzare i concetti relativi alle patologie più gravi di un rapporto di coppia. Ciò non di meno gli elementi che prenderò in considerazione si presentano di fatto nelle storie reali, studiarne qui il significato sarà quindi utile per riconoscere per tempo gli elementi che sconsigliano seriamente la prosecuzione di un rapporto di coppia o sarebbe meglio dire di un presunto rapporto di coppia.

Ma veniamo alla storia.

I personaggi sono tre, il primo, Luca, è un ragazzo di 23 anni che, trattato dai suoi genitori come l'anello debole di famiglia, in rapporto ad un fratello 35-enne sposato e ormai pienamente realizzato e livello sociale ed economico, ha perso progressivamente la stima di sé ed è alla disperata ricerca di un ragazzo per risolvere i suoi problemi e per cominciare finalmente a sentirsi amato.

Il secondo personaggio è Gianni, un 26-enne che ha passato periodi di forte depressione ed ha finito per legarsi con un rapporto di sostanziale dipendenza al terzo protagonista della nostra storia, Riccardo, un 35-enne dal carattere molto deciso e talvolta aggressivo che gestisce una piccola attività economica autonoma.

Gianni non studia, non lavora e non cerca lavoro perché avrebbe grosse difficoltà ad inserirsi in un ambiente lavorativo.

Riccardo è consapevole di tutto questo e lo mantiene a sue spese. La famiglia di Gianni, che ha sempre considerato Gianni come un malato, non a causa della sua omosessualità, che pure era nota alla famiglia, ma per la sua depressione, ha favorito il rapporto tra Gianni e Riccardo, consapevole del fatto che questo avrebbe finalmente allontanato Gianni dalla famiglia, fatto considerato altamente desiderabile dei genitori a causa delle frequenti crisi depressive di Gianni e della presenza di due fratelli minori di Gianni, ancora adolescenti.

Luca conosce Gianni su un sito di incontri, parla a lungo con lui, viene informato da Gianni della sua depressione ma non del fatto che Gianni convive da anni con Riccardo.

Luca si identifica in Gianni e scatta in lui l'idea che nessuno meglio lui potrà assistere Gianni e che anzi Gianni, se opportunamente sostenuto da lui, potrà uscire dalla depressione e guarire completamente.

Tra Luca e Gianni si sviluppa un rapporto che assume piano piano tutte le caratteristiche del rapporto d'amore. Luca si sente innamorato.

Il rapporto si sviluppa senza nessuna caratteristica patologica, Luca è entusiasta, poi intervengono degli elementi inattesi che destano qualche perplessità in Luca: durante le loro conversazioni in chat, Gianni si assenta anche per lunghi periodi di tempo.

Un giorno Gianni, parlando con Luca, attribuisce a Luca una frase che Luca ricorda di non aver mai detto, Luca evita di sottolineare la cosa, che resta solo un fatto sporadico.

Luca e Gianni si descrivono fisicamente l'uno all'altro, Gianni si dice snello e ben proporzionato, ma un paio di giorni dopo dice che mangia troppo e che forse sono le medicine che lo fanno ingrassare, anche questo fatto resta solo un episodio e Luca cerca di non farci caso.

Un altro giorno Gianni dice a Luca di non chiamarlo l'indomani mattina perché andrà dal medico insieme coi suoi genitori, Luca non lo chiama e, nel pomeriggio, quando si risentono, Gianni chiede a Luca perché non lo ha chiamato la mattina come al solito. Luca evita di ricordare a Gianni della visita dal dottore e gli dice che aveva da fare con la sua famiglia, Gianni dice solo "Ah, ok! L'importante è che tu stia bene!" e sembra non ricordarsi affatto di aver detto a Luca che sarebbe andato dal dottore. Questo fatto

lascia Luca piuttosto perplesso, ma nonostante tutto Luca evita di affrontare direttamente la questione e cerca di non dare peso all'episodio.

I discorsi tra Luca e Gianni, piano piano, arrivano a toccare la sessualità e i due decidono di scambiarsi le foto. Luca passa a Gianni le sue foto, ma Gianni passa a Luca le foto di Riccardo di alcuni anni prima, quando era decisamente un bel ragazzo, e gli dice che sono le sue foto dell'ultima estate. Le foto di Riccardo piacciono a Luca, che ovviamente le crede le foto di Gianni e Luca si sente ancora più innamorato.

Dopo qualche settimana, un venerdì, spacciandosi per Gianni, Riccardo, in una brevissima conversazione scritta in chat, propone a Luca di incontrarsi di persona la domenica successiva.

Luca non si spiega una proposta così improvvisa ma ne è contentissimo. Prova a ricontattare Gianni ma ne ottiene sempre e solo brevi risposte scritte interlocutorie.

Gianni (in realtà Riccardo) farà un viaggio di alcune ore per raggiungere Luca nella sua città. Da parte di Luca le attese sono tante, quando arriva finalmente il giorno dell'incontro, alla stazione, Luca riconosce immediatamente il ragazzo delle fotografie, che però gli sembra un po' troppo grande per avere 26 anni, ma Luca giudica la questione secondaria.

Luca si rende conto che la voce del ragazzo che ha davanti non somiglia molto a quella di Gianni, che aveva sentito tante volte via Skype, prova a riprendere allora i classici discorsi che faceva con Gianni e a tirare in ballo la depressione ma il ragazzo gli risponde bruscamente che non è per parlare di depressione che si è fatto un viaggio così lungo.

Luca prova ad insistere e a spiegare che ha capito che il ragazzo che ha davanti non è quello col quale ha parlato tante volte in chat. Riccardo lo aggredisce quasi violentemente, gli dice che Gianni e il suo ragazzo che Lui non si deve permettere nemmeno di nominarlo e conclude: "Tu sei solo un porco che sta provando a metterci l'uno contro l'altro per rovinarci la vita perché tu sei fuori di testa!" e se ne va bestemmiando. Luca è letteralmente sconvolto.

La sera Luca chiama Gianni al solito contatto skype e non sa che cosa aspettarsi, ma Gianni gli risponde come se nulla fosse accaduto, sembra assolutamente tranquillo e del tutto ignaro dei fatti, Luca evita di parlare di quello che è accaduto.

Passano le settimane, le cose tra Luca e Gianni procedono bene e Luca dimentica le sue perplessità. Dopo un paio di mesi Gianni chiede a Luca di poterlo incontrare di persona, Luca alla fine accetta. Il giorno dell'incontro, alla stazione, Gianni riconosce subito Luca ma ovviamente Luca non riconosce Gianni che non è il ragazzo delle fotografie e a Luca non piace fisicamente. Gianni si comporta con Luca in modo molto disinvolto, conosce bene gli argomenti tipici delle conversazioni con Luca e questo fatto tranquillizza Luca,

che però non sa che fare perché comunque il ragazzo che ha davanti non è quello delle fotografie, prova allora ad accennare al fatto in modo molto vago: “di persona non somigli molto a come sei in fotografia” ma Gianni non dà seguito alla cosa, Luca insiste “ma sei sicuro di avermi mandato le foto tue e non quelle di qualche altro ragazzo?” Gianni guarda Luca come se Luca fosse impazzito: “Ma che stai dicendo? Ma sei fuori di testa?” (la stessa espressione usata da Riccardo) poi Gianni prosegue il discorso sorridendo e dice a Luca che adesso potranno finalmente realizzare insieme tutte le promesse che si sono fatti per mesi.

Luca prova ad accennare che non se la sente di avere rapporti sessuali con Gianni senza rimarcare ulteriormente il fatto che il ragazzo della foto era un altro. Gianni lo guarda preoccupato come se non si rendesse minimamente conto di quanto stava accadendo e gli dice che non capisce, che non sa perché adesso Luca è perplesso, perché è diverso da come lo aveva sempre conosciuto, e aggiunge che lo sente lontano, strano, che non è più il Luca di sempre, poi comincia a piangere, piange e ripete che in fondo nessuno si è mai preoccupato veramente di lui, che nessuno ha mai creduto ai suoi sentimenti, che nessuno lo ha mai amato, che per lui la vita non ha senso e che non ha senso nemmeno continuare a vivere e dice di volersene andare via subito, si dirige verso la stazione senza parlare, Luca lo insegue e lo supplica di rimanere, è preoccupato che Gianni possa fare gesti insani, gli dice che volersi bene è una cosa troppo importante e che lui è disposto a tutto pur di non perderlo e che ha un disperato bisogno della sua presenza.

Dopo un paio d'ore di insistenza da parte di Luca, Gianni appare meno ansioso. Gianni e Luca vanno insieme in albergo. Gianni vuole essere coccolato perché dice che ne ha assoluto bisogno, poi le coccole si trasformano in sesso, Luca si sente forzato ma non ha la faccia di dire di no e fino a un certo punto la cosa va avanti, ma Gianni pretende delle prestazioni che a Luca non stanno bene, Gianni si sente di nuovo frustrato e incompreso e ricomincia a piangere ma Luca questa volta non cede. Gianni riprende le sue cose e se ne va sconvolto con aria di poter fare cose terribili. Luca è assalito dall'ansia, lo richiama e lo supplica di tornare indietro ma Gianni non ne vuole sapere e riparte.

Dopo qualche ora Riccardo chiama Luca e lo accusa di aver rovinato la vita di Gianni e anche la sua e lo minaccia di gravi conseguenze se si farà risentire ancora da Gianni, ma Gianni, di nascosto, ricontatta Luca e lo supplica di non sparire e di liberarlo da Riccardo che lo tiene succube.

Insomma, alla fine Luca vince le sue esitazioni e prende la sua decisione: tagliare i ponti in modo radicale e definitivo con entrambi, per fortuna Gianni e Riccardo abitano in una città lontana e non è facile che si facciano risentire. Luca è tranquillizzato dal fatto di non avere dato a nessuno dei due

l'indirizzo di casa o il numero di telefono fisso.

Risultato: Luca ha vissuto circa tre anni della vita in illusioni che poi si sono trasformate in ansie e angosce violente perché Luca è entrato in meccanismi patologici.

Non è nemmeno un problema di colpa, quei due ragazzi non stavano giocando, per loro quello che facevano aveva il senso della realtà, ed è proprio per questo che bisogna imparare ad aprire gli occhi molto bene e a distinguere l'innamoramento dalla dipendenza.

Proviamo ora ad analizzare la vicenda dal punto di vista di Luca.

Può certamente accadere che nei rapporti tra due ragazzi ci siano diversi punti di vista e anche profonde incomprensioni ma, attenzione, ben altro è che uno dei due abbia comportamenti che appaiono privi di una logica semplice e oggettiva. Intendo dire che per quanto uno possa non seguire la logica dell'altro, in ogni caso, in assenza di vere patologie, ciascuno riconosce che le cose dette o fatte dall'altro seguono una loro logica, che può anche non essere condivisa ma che è comunque una logica, cioè ha intrinsecamente un senso.

Quando all'interno di un rapporto ci si trova di fronte a comportamenti oggettivamente illogici o incoerenti (esempio: ti mando le foto di un altro affermando che sono le mie e poi quando tu, vedendomi di persona, ti rendi conto che quelle foto non sono mie, io insisto, contro l'evidenza, nel dire che invece sono proprio le mie), deve suonare il campanello di allarme, lo stesso vale quando il dialogo diventa sistematicamente un monologo, in particolare se è un monologo ripetitivo, o quando ci si trova di fronte a cambiamenti troppo improvvisi e frequenti di umore o di argomento.

Gli eccessi sono sempre sospetti, così l'eccesso stabile di toni tragici, il tono perennemente svagato di chi non va mai oltre le battute superficiali e l'ossessiva offerta o richiesta di conferme affettive dovrebbero mettere in allarme e dovrebbero risvegliare la razionalità.

L'atteggiamento sbagliato di Luca, nella storia che ho appena raccontato e che, lo ribadisco, non è una storia reale ma solo un esempio di scuola, consiste nel *non voler capire* e nel rimuovere sistematicamente tutti gli elementi di allarme, abbandonandosi a reazioni esclusivamente emotive.

7.1.16 Narcisismo mentale gay

A conclusione di questo capitolo cercherò di analizzare quello che potremmo chiamare "narcisismo mentale gay". Non che il fenomeno del narcisismo mentale sia esclusivamente gay, intendo solo dire che il campo di analisi sarà limitato ai gay.

Mi capita talvolta, parlando in chat con ragazzi gay di imbartermi in un

atteggiamento che consiste nel dare ai propri comportamenti sempre e solo motivazioni di altissimo profilo altruistico, motivazioni, se vogliono, nobilissime ma spesso assai poco credibili. Come ovvio completamento di questo modo di procedere (narcisismo mentale gay) si nota la totale rimozione delle motivazioni di carattere sessuale che vengono considerate meno dignitose di quelle altruistiche e sono quindi automaticamente bypassate.

Riporto qualche esempio tipico:

“Io lo vedo deluso, vedo che soffre e vorrei fare qualcosa per lui, vorrei che stesse bene, *non mi importa nemmeno che si innamori di me, ti giuro che questo non mi interessa, lo faccio per lui*, però penso che se si aprisse con me alla fine si sentirebbe soddisfatto e starebbe proprio meglio. Io non sono geloso, lo so che è libero e che può fare quello che vuole, ma, se non parla con me, lui non lo fa con nessuno.”

“Vebbe’, non mi voleva, ho capito, io ci ho sofferto da cane ma nemmeno gliel’ho detto, proprio per non farlo stare male, ho pure pensato che se si sentiva condizionato da me dovevo essere io a lasciarlo, *mi è costato tantissimo*, ma poi mi sono deciso e gliel’ho detto, gli ho detto: - Se tra noi non ci può essere nulla allora è meglio che non ci vediamo più, *è meglio pure per te*. - Ma lui ha reagito male, mi ha detto che lo stavo ricattando e che volevo costringerlo a dire di sì ma non è così, *io l’ho fatto solo per lui!*”

“Io mi sono innamorato di lui, ma quando mi innamoro per me non è la questione fisica che conta, io lo vedo così spaurito, cioè parliamo tantissimo, io lo vedo che *ha bisogno di me*, guarda, di ragazzi ne potrei trovare cento pure meglio di lui, ma *lui di me ha proprio bisogno e io non lo posso lasciare solo, ci starebbe malissimo!*”

“Io penso che nessuno mi capisce veramente, *cerco di essere dolce con tutti, di farmi volere bene, di essere sempre prudente, di non farmi portare troppo dai sentimenti miei per non offendere quelli degli altri*, però ho l’impressione che agli altri di mettere i piedi sopra i miei sentimenti non importi proprio nulla, lo fanno eccome!”

“Quando mi innamoro per me non ci sono mezze misure, però pure lui deve essere così, e pure con gli amici, io ne ho pochissimi, per quelli *sarei disposto a dare pure l’anima, ma loro non mi calcolano proprio*, per loro sono solo uno dei tanti, certe volte quando a qualcuno degli amici miei gli gira male perché magari la ragazza l’ha trattato male io ci passo le ore a consolarlo, allora sì che mi cercano, ma poi se ne scordano. *Io di loro mi fido e faccio male*, perché non se lo meritano. Ho beccato tante di quelle delusioni, tanti di quegli schiaffi in faccia che nemmeno te lo immagini.”

“Ma perché mi dici queste cose? Tu non capisci che per me non è così, *io non passo le ore con lui al telefono con certe idee per la testa, a me di quelle cose non me ne frega niente! Lo faccio per lui, perché gli voglio bene! È una*

cosa pulita, il sesso non c'entra proprio!"

L'esemplificazione potrebbe continuare ma questi atteggiamenti mascherano una certa ipocrisia di fondo. Non intendo dire affatto che si tratti di una ipocrisia voluta e cosciente, ma di ipocrisia si tratta, di una ipocrisia che si manifesta in un narcisismo spirituale per cui "IO sono buono e LORO non mi capiscono e mi trattano male." O meglio allargando il discorso: "IO sono buono, altruista, generoso, timido, discreto, sensibile attento a non fare male a nessuno e LORO non mi capiscono, spettegolano, malignano, mi trattano male, capiscono fischi per fiaschi, mi attribuiscono motivazioni che mi sono totalmente estranee ecc. ecc."

Non c'è dubbio che questi atteggiamenti siano piuttosto diffusi tra i ragazzi gay, si tratta di travestimenti dell'io, di idealizzazioni dell'immagine di sé sostanzialmente narcisistiche che mirano a sottolineare la dimensione dell'io come vittima. Spesso i ragazzi che assumono questi atteggiamenti si sentono vittime dei ragazzi che non li corrispondono in termini affettivi, si sentono emarginati dagli amici sui quali hanno proiettato fortissime aspettative, si sentono incompresi e in buona sostanza delusi dalla vita, ma penso che sia necessario puntualizzare alcune cose:

1) Se un ragazzo non ti corrisponde sul piano affettivo non per questo ti sta mancando di rispetto o ti sta trattando male. Che cosa diresti se si innamorasse di te un ragazzo che non ti interessa e cercasse di farti capire che vive male il tuo rifiuto? Cambieresti idea? Con ogni probabilità proveresti una sensazione di disagio.

2) Se i tuoi amici non ti corrispondono non stanno facendo nulla di male, puoi, se vuoi, mantenere con loro un rapporto meno vincolante (dato che non c'è reciprocità) ma la loro libertà di comportamento (la loro indifferenza) non ha nulla di aggressivo nei tuoi confronti.

3) Perché cerchi di sublimare le motivazioni dei tuoi comportamenti eliminando le motivazioni sessuali che non sono affatto cose negative e costituiscono le più profonde e le più comuni motivazioni dei comportamenti affettuosi? Dire a un ragazzo: "Lo faccio per te!" è un tentativo di sentirsi generoso sulla sua pelle.

4) I ricatti affettivi, del tipo "ti lascio per il tuo bene" sanno di ipocrisia.

5) È difficile imparare a parlare di sesso in modo serio, ma in qualche modo ci si arriva pure e anche a superare le ipocrisie in questo campo bene o male ci si arriva, ma è difficilissimo imparare a parlare di sentimenti senza ipocrisie, senza narcisismo spirituale, senza sublimazioni. Siamo abituati da sempre a travestirci da quelli che non siamo, questo può giovare in una società in cui i rapporti umani sono basati sulla formalità, sull'ipocrisia, e nelle relazioni sociali comuni è quasi sempre così, ma nei rapporti affettivi "seri", in quelli basati sulla sincerità e su scambi affettivi forti e diretti, il narcisismo e le

sublimazioni creano grossi inconvenienti.

Provate ora mentalmente a mettervi nella posizione di un ragazzo che riceve una dichiarazione d'amore e immaginate di ricevere due e-mail una da un ragazzo che vi fa il discorso n. 1 e poi un'altra da una ragazza che vi fa il discorso n. 2 e ditemi quali reazioni vi vengono in mente.

1) "Ti volevo dire una cosa, però non mi capire male, io sto bene con te, cioè quando parliamo mi sento a mio agio, ci sto proprio bene, qualche volta penso che tu voglia aprirti un po' con me, ma alla fine non lo fai, io faccio di tutto per metterti a tuo agio ma tu te ne scappi, nemmeno mi guardi, vabbe' io te lo dico lo stesso, io ti voglio bene, non so quello che penserai tu, cioè io per te ci voglio essere, penso che la cosa ti possa fare piacere, non so a che livello, ma penso che ti possa fare piacere. Guarda, non capire male, qui il sesso non c'entra niente, io ti voglio bene a un altro livello, è una cosa seria, una cosa profonda, io non sto giocando. Però io da te vorrei una risposta seria, cioè vorrei capire come la vedi tu perché io voglio capire, se ti sembra strano, va bene, lasciamo perdere, non è detto che dobbiamo essere amici per forza. Io penso che con me staresti bene, abbiamo parlato tanto, insomma, ecco, hai capito quello che ti voglio dire, però adesso dammi una risposta."

2) "Ti volevo dire una cosa, ma l'hai già capita, mi sono innamorato di te al 100%, ti penso mille volte a giorno, cioè ti desidero proprio con tutto quello che viene appresso, sì hai capito bene! Dai, adesso l'ho detto!! Wow, adesso l'ho detto!"

I testi delle due dichiarazioni d'amore sono entrambi autentici e sono stati effettivamente inviati ai destinatari per e-mail.

So benissimo che la sincerità spesso non è spontanea. Nessuno ha sublimato e travestito la sua affettività e la sua sessualità più di come ho fatto io in gioventù. Il mio discorso non è un giudizio morale, cosa che è mille miglia lontana dalle mie intenzioni, ma è solo un invito a riflettere per evitare il più possibile le complicazioni del vittimismo, del narcisismo spirituale e della sublimazione. Come avrei voluto rendermi conto di certe cose anche io ai miei tempi!

7.2 DOCUMENTI

7.2.1 Messaggio di un gay vecchio e malato

Caro Project, praticamente il tuo forum è l'unico che parla anche di vecchi con un po' di serietà, però ci manca una cosa: parla solo di gay vecchi che stanno tutto sommato bene, io invece appartengo a quelli che stanno male, non parlo di disagio psicologico perché alla mia età è una categoria

ormai superata da decenni, parlo proprio di salute fisica e di uno star male nel senso grave del termine. Mi viene spesso da pensare che la mia strada mi porterà alla fine in tempi piuttosto rapidi ma nonostante tutto non mi sento angosciato, mi chiedo quale possa essere la via migliore per fare ancora qualcosa di buono e lì le incertezze sono tante. Non ho paura della morte, forse della sofferenza fisica sì, perché quella che ho provato fino adesso, in fondo, era relativa, ma poi si diventa fatalisti e si perde la voglia di combattere, in qualche modo si accetta il proprio destino. Dopo tutto sono vecchio e la mia vita l'ho vissuta, quindi cinque o dieci anni prima non fa una grossa differenza. Penso che alle nuove generazioni si debba prima insegnare a vivere e poi si debba anche insegnare a morire con una certa serenità di fondo, con la coscienza di avere fatto almeno qualcosa di buono. Questo per farti capire la situazione, però non immagini quanto possa essere confortante per me leggere il forum, leggere le mail che ti mandano e vedere quello che rispondono i ragazzi, è il senso della vita che continua, perché questi ragazzi si porteranno appresso anche un po' di noi, specialmente se si saranno sentiti amati e rispettati da noi. In fondo dobbiamo provare tutti a rendere meno pesante il fardello degli altri, questo è il senso della vita. Certo in questi ragazzi mi ci rivedo, loro sono fortunati perché hanno a disposizione dei mezzi e delle possibilità che ai tempi nostri non esistevano, però vedo che le loro malinconie ce le hanno ancora e sono malinconie che derivano in gran parte dall'assenza di amore, da famiglie che si sono disinteressate di loro oppure che se ne sono interessate troppo fino a divenire oppressive. Io vivo solo, anche se ho ancora dei parenti che a modo loro mi vogliono bene e non mi abbandonano e in questo mi sento fortunato. Nella vita, di gay ho avuto solo la fantasia e qualche fuggevolissima avventura oltre cinquant'anni fa. Ma era la mia vita precedente, che ormai è lontanissima e mi sembra quasi un sogno perduto negli anni. Negli ultimi anni, quando stavo un po' meglio di adesso e potevo uscire di casa incontravo anche persone giovani, ovviamente, penso, sempre o quasi etero, coppie giovani coi bambini e anche ragazzi che lavoravano e cercavo di essere cortese con tutti, specialmente con i ragazzi che lavoravano, qualche volta ne è venuta qualche simpatia anche reciproca, mi trattavano bene, forse solo per l'età, ma non penso solo per quello, penso soprattutto perché si vedevano oggetto di attenzione e di rispetto, cosa che non penso succeda molto spesso. Adesso mi accontento di leggere il forum e non è una cosa da poco e di questo ti ringrazio sentitamente. Vorrei tanto mandare un messaggio positivo ai ragazzi di tutte le età: "mettete da parte la paura e guardatevi dentro e troverete la spinta giusta per poter prima di tutto fare per gli altri quello che vorreste fosse fatto per voi" e poi non è per noi che viviamo ma per star tutti un po' meglio. Un sorriso spontaneo aiuta a vivere e a far vivere meglio.

Ti abbraccio, Project, e grazie di quello che fai.

Marino

(Pubblica pure la mai, se vuoi, anzi mi farebbe piacere.)

7.2.2 Esperienze gay

Ciao Project,

conosco il blog progetto gay da parecchio tempo e da un po' ho cominciato a leggere anche il forum. Non pensavo proprio che ci avrei scritto niente, però una cosa la devo dire, tu dai del mondo gay una visione molto particolare, quando leggo i post dei ragazzi del forum mi rendo conto che anche loro la pensano in sostanza come te, forse sono stati fortunati e hanno conosciuto solo gli aspetti positivi dei gay ma ci sono tante altre cose a cui un ragazzo gay dovrebbe fare la massima attenzione per evitare di mettersi nei guai. Io ho 26 anni e vivo da sempre a Milano ma ti posso garantire che ho visto cose veramente molto diverse da quelle che scrivi tu. Te lo dico non in senso polemico, perché le cose che metti nel blog mi piacciono molto, ma per me rappresentano più una sola faccia della medaglia che la regola, più quello che vorrei che quello che vedo o che ho visto fino ad ora. Ho letto i tuoi articoli sulla prostituzione omosessuale e vorrei dire che anche quando non si arriva a quei livelli spesso un ragazzo giovane rischia di trovarsi a contatto con gente scoppiata, magari non per colpa sua, e con situazioni che hanno un bel po' di patologico anche nella concezione del sesso. Ma non voglio fare un discorso generico. Ti racconto una storia vera, la mia, penso che possa servire a riflettere.

So da sempre di essere gay, a 16 anni mi sento solo, mi manca proprio un contatto fisico. Non so nemmeno che cosa vuol dire questa espressione, se cioè mi mancano un abbraccio e un po' di coccole oppure mi manca proprio un contatto sessuale vero, probabilmente mi mancano tutte e due le cose e ci sto male ma morire, mi innamoro di un compagno di scuola etero e passo un paio d'anni a correrli appresso, naturalmente senza risultato, anzi con l'unico risultato di essere sputtanato dappertutto, pure a casa, e di essere preso a pesci in faccia con una scenata memorabile, anche se non avevo fatto niente di assurdo, ma proprio niente.

A 18 anni litigo tutti i giorni coi miei che ormai mi tollerano ma mi hanno già completamente scaricato, a scuola vado malissimo, in quarto rischio di essere bocciato anche perché a scuola non ci vado proprio, poi mi graziano e arrivo in quinto. Mi viene l'idea fissa di trovare qualcuno, di nuovo non so dire se per essere abbracciato o per fare sesso. Ho un bisogno disperato che qualcuno si occupi di me che mi faccia sentire che mi vuole bene ma non c'è

nessuno e allora comincio a seguire due strade, una è quella della palestra e l'altra è quella degli incontri combinati su internet.

Sul lato palestra dopo una settimana trovo in tipo sui 35 che sembra interessato, un tipo fine, un bel ragazzo, un po' troppo vecchio per me ma un bel ragazzo, mi corteggia, sguardi, attenzioni, inviti al bar interno ma anche un po' di complimenti, mi dice che sono un bel ragazzo, insomma, io mi sento incoraggiato. Pensavo che gli facesse piacere guardarmi nello spogliatoio o nella doccia... macché! Faceva proprio come se non ci fossi, però continuava a corteggiarmi, allora mi faccio coraggio e gli dico: "Sono gay" e lui mi dice: "Anche io... però qua sono etero..." Io non capisco il senso della risposta, dopo qualche giorno mi dice: "Ci vieni a casa mia stasera?" Io mi sento preso alla sprovvista, che cosa mi posso aspettare lo so benissimo... cioè non lo so per niente... perché uno dice: "Mi aspetto che si faccia sesso..." Ok ma che vuol dire? ... Insomma, ci vado, mi sentivo eccitatissimo, per me era la prima volta. Mi aspettavo una cosa tenera ma non è stato così per niente, io non ho avuto nemmeno il coraggio di reagire e lui si è comportato proprio come una bestia, da me voleva una cosa sola, di me non si è occupato per niente, per lui ero più o meno come una bambola gonfiabile.

Quando ha fatto quello che voleva è finito tutto e per me non c'è stata nemmeno una carezza. Mi guardava soddisfatto, a me invece veniva da piangere, mi sentivo uno schifo, avevo dato la mia verginità a una bestia simile, mi sentivo un cretino imperdonabile. Lui se n'è accorto e m'ha detto che ero un ragazzino e che se non ci volevo stare non gli dovevo dare corda ecc. ecc. Mi sono rivestito e me ne sono andato. Allora mi è venuto veramente in testa che per me vivere non avrebbe avuto nessun senso e che i gay erano tutti uno schifo, uno peggio dell'altro. Dopo qualche giorno ne ho trovato un altro in internet, Giacomo,... uno con un fisiccio palestrato ma con uno sguardo dolce... Ci incontriamo, non è bellissimo ma non è nemmeno malaccio, non va subito al sodo, insomma un po' si parla, mi dice che non ha mai fatto sesso con un ragazzo, con le ragazze sì. Tipo molto indeciso che si fa corteggiare, gli sto appresso 15/20 giorni e poi finalmente il primo rapporto con lui. Comincia niente male... io penso questa volta ho trovato quello buono. Nessuna forzatura... poi sul più bello mi bacia e mi dice: "Marco... ti amo!" ... ma io mi chiamo Gianfranco e lui lo sa benissimo... faccio finta di non capire e lui mi chiama Marco un'altra volta. Gli dico che mi chiamo Gianfranco e lui mi dice che vuole chiamarmi Marco. Gli chiedo perché e mi dice che lui ha bisogno di Marco perché lui è innamorato di Marco e non di me, che io non potrò dargli mai nulla perché solo Marco può farlo stare bene. Gli chiedo chi è Marco e mi racconta la storia, in pratica lui è cotto di Marco ma Marco di lui se ne infischia totalmente. Anche Marco è gay, ma Marco è bellissimo e appresso ne ha quanti ne vuole... in pratica abbiamo passato tutta la notte

a parlare di Marco.

Giacomo un po' mi faceva pena, ha preteso che lo aiutassi a scrivere una mail a Marco, io gli dicevo: "Ma scusa, ma che gliela mandi a fare? ... quello non ti si fila proprio..." Ma lui insisteva: "No, dai, ti prego, scriviamola..." e mi diceva tutte le cose che ci dovevo mettere. Alla fine la mail l'abbiamo finita... e mi ha chiesto di mandarla, gli ho detto: "Leggila prima!" Ma mi ha detto che si fidava e io l'ho mandata.

Il giorno appresso Giacomo mi chiama alla cinque di pomeriggio, io pensavo che volesse vedermi e invece no... mi fa tutta una storia incolpandomi di cento cose... che Marco gli aveva sbattuto il telefono in faccia perché una mail come quella la poteva scrivere solo un imbecille come me perché ero stato troppo aggressivo... in sostanza se Marco l'aveva mandato a quel paese la colpa era la mia... ma è andato oltre: "Tu hai approfittato di un mio momento di debolezza per portarmi a fare l'amore, ma io non volevo... mi sento come se mi avessi violentato... ma tu nemmeno te ne rendi conto..." Al che lo mando sonoramente a quel paese.

Dieci giorni dopo mi si mette appresso in palestra uno di 50 anni... e che soggetto: pelato, grasso come un palla di lardo... insomma questo non la finiva più... ma cavolo, io avevo 18 anni, lui 50... gli dico no! ... niente, insiste! Mi fa fare delle figure di mer... davanti a tutti... poi un istruttore mi chiede: "Ma tu lo sai chi è quello?" io rispondo: "No! Chi è?" e l'istruttore mi dice che era un costruttore ricchissimo che si era ripassato tutti i ragazzi della zona... Chiudo con la palestra.

Mi resta internet... adesso cerco solo coetanei. Due fratelli mi propongono di fare il terzo... no, grazie! Ne conosco finalmente un altro, uno caruccio... le chat erano dolcissime... parlava anche di sesso in modo un po' provocante... ma con educazione... ci sentiamo tutti i giorni, mi sembra proprio una bella persona, ci parlo volentieri, insisto per conoscerlo ma prende tempo, penso che sia un uomo adulto che dice di essere un diciottenne e gli chiedo di poterlo vedere in cam, apriamo una videochiamata... è veramente giovanissimo... ha 15 anni, ed è bello come il sole... però è minorenni, siamo rimasti amici per qualche mese poi s'è trovato un ragazzo di 29 anni e non ci siamo sentiti più. Passano due o tre mesi e incontro Leo, 19 anni, facciamo anche un po' di sesso in chat e con la videocamera. Mi piace parecchio... Alla fine arriviamo all'appuntamento... per me è una cosa fondamentale. Lo aspetto... ma lui non viene... torno a casa apro la chat dove lo sentivo sempre ma si è cancellato. Il suo blog non esiste più. Sparito nel nulla!

Ho conosciuto una marea di gente strana, soprattutto di gente con la fissa del sesso, sia giovani che anche 40/50enni e la cosa che mi è venuta in testa è che essere gay non deve essere una cosa così facile perché di gente spostata ce ne sta tanta... A onor del vero ho conosciuto anche tanti ragazzi come si

deve, tante coppie gay serie.

Sono quattro anni che sto insieme al mio ragazzo, che si chiama Lorenzo. Quando ci siamo conosciuti pensavo che fosse l'ennesimo cacciatore di sesso facile ma con lui è stato diverso... ma Lorenzo è arrivato dopo una lunghissima serie di esperienze sgradevoli... nemmeno sgradevoli, direi proprio di esperienze che si concludono con la frase classica: "Ma come ho fatto a correre appresso a un deficiente come questo!" Voglio dire che mi sta bene quello che dice Project e che alla fine le cose positive nel mondo gay ci sono eccome, ma bisogna pure aprire bene gli occhi e distinguere le persone serie da quelli che a 30/50 anni giocano ancora a fare i ragazzini. Un abbraccio a tutti!

7.2.3 Di gay in meglio

Oh! Beh.... lo so che ci sei rimasto male e mi dispiace... ma che ti posso dire, così, a cuore aperto te lo dico: io me l'aspettavo... ma scusa, con me no, ve bene, tu hai mille ragioni, a me non l'hai detto in faccia brutalmente il perché, ma io lo so benissimo quel'è il perché... io no perché "c'è di meglio". Dopo che la storia nostra è finita quanti altri ragazzi hai conosciuto? Sei, sette, non lo so, ho perso il conto. Ogni volta che ne mollavi uno il discorso era sempre quello: "C'è di meglio..." Io credo che a forza di ragionare così farai una collezione tale di frustrazioni che alla fine dovrai riconoscere che hai buttato via delle occasioni d'oro. Non dico con me, con me forse non avrebbe funzionato, ma con qualcuno di quei ragazzi tu una storia seria l'avresti potuta costruire eccome.

Fabio di te era veramente innamorato ed era un ragazzo splendido, se si fosse innamorato di me mi sarei sentito l'uomo più ricco del mondo, ma lui era innamorato di te e tu non lo hai voluto perché hai detto che c'era di meglio e l'hai fatto stare male come un cane e dopo è venuto da me a leccarsi le ferite. E non solo, lo hai illuso gli hai fatto credere che avresti passato la vita con lui. Io mi ricordo ancora di quella volta siamo usciti insieme, l'hai coccolato in modo tenerissimo, l'hai baciato in modo tenerissimo, sei stato abbracciato con lui tutta la sera e io dentro mi dicevo: "Povero Fabio! Quello ci crede..." e puntualmente, dopo un mesetto la fissa di Fabio t'è passata e ti sei rimesso alla ricerca e a lui nemmeno glielo hai detto...

Io, magari, sarò anche cretino... io forse non posso capire ma è come se ti prendesse una specie di smania irrefrenabile, per te il sesso è una droga, tu lo usi proprio come la droga, ne sei dipendente. Fai la corte a un ragazzo come la farebbe solo un innamorato perso, poi lui ti cede e allora dici che non ha carattere, che non sa farsi valere, le tiri fuori di tutti i colori... arrivi perfino a dire che non è bravo a fare l'amore e poi a conclusione del discorso arriva

la solita frase: "C'è di meglio!"... e il gioco ricomincia un'altra volta... che fai vittime e che distruggi la vita di questi ragazzi, che non si perdoneranno mai di averti dato retta, non te ne accordi nemmeno perché tu pensi soltanto a te stesso... tu non sai nemmeno i danni che fai... però alla fine gli anni passano e tu li butti via così. Tu non cerchi l'amore tu cerchi il "ragazzo perfetto" tu cerchi cose che non esistono e butti via i ragazzi veri che non dico sono meglio di te ma stanno sicuramente al tuo livello... Hai fatto una volta un discorso folle che mi ha irritato molto: hai detto che avresti voluto le mani di uno, gli occhi di un altro, il sorriso di un terzo e perfino il modo di fare sesso di un altro ancora.

Ma chi te le ha messe in testa queste stupidaggini? Ma ti rendi conto che hai quasi 30 anni e tu di che cos'è l'amore non ne sai assolutamente niente, tu di ragazzi ne hai fatto una collezione, sai come i lord inglesi che si appendevano nel salone i trofei di caccia, tu ancora la vedi così... tu ancora, a 30 anni, vai cercando il ragazzo perfetto. Mi potresti dire: "Ma che me lo dici a fare?" ... beh... siamo amici no? Anzi credo di essere uno dei pochi amici che ti sono rimasti, gli altri ti hanno mollato tutti... tu sei convinto che sei tu ad averli mollati ma in realtà sono loro ad aver mollato te... in tono minore, ma tu la storia del "c'è di meglio" l'hai applicata pure agli amici... hai provato ad applicarla pure a me... e sono io che non ti ho voluto mollare nonostante tutto. Ho continuato a dirti quello che penso veramente e che cioè stai andando verso una dissipazione totale di te stesso, ti stai buttando via in una marea di stupidaggini, nell'andare a 30 anni ancora a caccia di fantasie... secondo me tu sei ancora condizionato dal mito... proprio dal mito del ragazzo ideale... a 30 anni tu vorresti un ragazzo dolce buono, affettuoso, totalmente senza esperienza perché pensi di poterlo educare tu, ma tu non dici nemmeno educare, dici svezzare... Tu? E che cosa gli potresti insegnare a un ragazzo pulito? Potresti insegnargli come si finge di essere innamorati... oppure come ci si sente disperati dentro quando si fa finta di continuare a giocare ma ci si rende conto che il castello ci sta crollando addosso?

Io non so che cosa tu possa prevedere per il tuo futuro perché tu in effetti cerchi sempre questo benedetto ragazzo ideale. E poi se anche esistesse questo ragazzo ideale, pensi che si innamorerebbe di te? Allora sei tu il ragazzo ideale... certo è ovvio... guardati allo specchio... in effetti sei un bel ragazzo ma non più giovanissimo, ti porti appresso una marea di manie e di frenesie che uno psicanalista ci potrebbe lavorare una vita, quando parti col bla bla non ti fermi più... dici sempre le stesse cose, credi di essere fascinoso ma non lo sei e non te ne rendi conto, Mattia l'hai lasciato tu? Tu ne sei convinto, ma non è così e lo sai come stanno realmente le cose? Mattia ti ha lasciato... è lui che ti ha lasciato e lo sai perché... è lui che me lo ha detto: ti ha lasciato "perché c'è di meglio...". Tu non ci credi vero? Come è possibile che

ci sia uno meglio di te... Eppure Mattia ne era perfettamente convinto... e lo sai chi gliel'ha insegnata questa filosofia? Gliel'hai insegnata tu! Mattia un ragionamento di questo tipo prima non lo avrebbe fatto... io lo conoscevo bene anche prima, lui, prima, cercava un ragazzo vero... ma dopo che ha conosciuto te ha cominciato a cercare anche lui il ragazzo ideale.

Adesso ti ho detto quello che avevo da dirti... svegliati finché sei in tempo... non correre appresso alle farfalle. Se uno a 30 anni non ha ancora capito che cosa vuol dire amare deve cercare di capirlo in fretta perché il Mattia che ti ha scaricato perché "C'è di meglio..." rischia di non essere un'eccezione ma il primo di una lunga serie di ragazzi che ti scaricheranno e allora capirai... ma allora capire non avrà alcun senso.

Queste cose te le dico perché le penso... non ti preoccupare, non sto cercando di rimettermi con te... lo so anch'io che "c'è di meglio!"... ma almeno come amico puoi andare ancora bene.

7.2.4 Dignità gay

Ciao Project,
mi permetto di chiamarti così e di darti del tu come fanno tutti, a quanto vedo. Complimenti per i blog e per il forum, ultimamente ci ho passato tantissimo tempo perché volevo capire la vita degli altri ragazzi gay. Un po' un'idea me la sono fatta. Però adesso la cosa che mi complica di più la vita non è l'essere gay, che sono così lo so in pratica da quando ero piccolo, il mio vero problema (ma forse non è un problema) è che di recente ho dato una svolta radicale alla mia vita perché a casa mia, o meglio a casa dei miei, mi sentivo spiato.

Io ho fatto da qualche mese 18 anni e pensavo che avrei avuto diritto ad un po' di privacy e invece non ne ho avuta nemmeno un po'. I miei sono relativamente giovani 41 anni mio padre e 39 mia madre, quindi in teoria un po' di dialogo ci potrebbe pure essere, non sono bigotti e in tante cose come uscire la sera o stare a dormire dagli amici non mi hanno mai creato problemi, e poi sono di sinistra, parlano sempre della libertà, di questo e di quello ma della libertà dai gay no!

Una volta un paio di anni fa stavo con loro e con un gruppo di amici di papà ed è venuto fuori il discorso sui gay, mentre gli altri sembravano veramente gente che pensa che tra un gay e un etero non c'è differenza, per mio padre non era così, ci metteva i se e i ma e a me la cosa dava enormemente fastidio. Ma questo era due anni fa e allora che io fossi gay lo sapevo solo io e loro di sicuro non lo sospettavano minimamente. Nel mese di febbraio di quest'anno sono cominciati a uscire i soliti discorsi: "I tuoi amici hanno tutti la ragazza" ma così solo accennato, senza nemmeno aggiungere il seguito, tanto il seguito

si capiva benissimo, io sono stato preso alla sprovvista e ho reagito in modo un po' imbarazzato. Da questo credo siano cominciati i sospetti e la caccia alla streghe.

Apparentemente era tutto come prima, ma qualche cosa di strano nei discorsi e nel tono della voce la notavo e non mi piaceva proprio. Avete qualcosa da dire? Beh, allora forza! Fatelo apertamente! Ma le ipocrisie non le sopporto proprio! Project, tu devi capire che io a casa mia non ho mai avuto nulla di gay se non nel computer. Fino a pochissimo tempo fa non avevo nemmeno un computer mio e accedevo a internet da quello di papà e quando loro hanno cominciato a sospettare io usavo ancora il computer di papà, che risultando amministratore, poteva accedere a tutti i file, anche i miei, pure se erano protetti da password. Dopo il discorso sui miei amici che hanno la ragazza, cosa che mi aveva messo parecchio in allarme, sono andato subito nel computer e ho eliminato tutti i file, anche i più vagamente gay. Io li tenevo tutti in una cartella speciale dove era scritto "Esercizi di Matematica", però evidentemente qualche volta, nella fretta di chiudere tutto, perché quando i miei arrivavano a casa all'improvviso non mi dovevano trovare su siti gay, devo avere sbagliato e devo avere lasciato un file "vagamente gay" (poi ti dico di che cosa si tratta perché la cosa ti riguarda) fuori dalla cartella, quindi quando ho cambiato i contenuti della cartella e ci ho messo effettivamente degli esercizi di matematica che tenevo altrove, ho dimenticato di cancellare il file "vagamente gay" che era rimasto fuori.

Che cosa intendo con "vagamente gay"? Intendo niente foto, niente video, e qui vengo al tuo forum, in pratica avevo fatto una copia del post "Come ho capito di essere gay" perché mi piaceva troppo. Io, dopo avere cancellato il contenuto della cartella "Esercizi di Matematica", mi sentivo tranquillo e siccome secondo me nel computer non c'era più materiale gay, ho cominciato ad adoperarlo anche quando c'erano i miei, cosa che prima non facevo mai. Un po' di tempo dopo il discorso degli amici che hanno la ragazza apro il computer (io avevo cancellato ovviamente tutta la cronologia), la cronologia era vuota, secondo me segno evidente che nessuno ci aveva messo le mani, ma poi vado sui file recenti e mi vedo al primo posto "Come ho capito di essere gay", segno evidente che mio padre aveva aperto quel file e lo aveva letto. Mi è cascato letteralmente il mondo addosso, ho provato una sensazione orribile, proprio quella di essere sputtanato di brutto, come se fossi un ladro beccato sul fatto, di essere spiato da mio padre che era arrivato a capire. Ti giuro Project, una sensazione orribile.

Se te lo voglio dire, te lo devo dire io! Ma non devi essere tu a spiarmi, una cosa del genere è vergognosa. Vabbe' ci sono stato malissimo. Io mi aspettavo che da lì a qualche ora sarebbe arrivata la resa dei conti, oramai ero deciso e glielo avrei detto comunque, tanto sputtanato ero e non avevo nulla

da perdere, era il 21 di Marzo (primo giorno di primavera e avevo appena compiuto 18 anni), quel giorno non lo scorderò mai perché ha segnato il mio divorzio totale dalla mia famiglia.

Contrariamente alle previsioni, mio padre, quando è tornato a casa, non ha detto nulla e io l'ho odiato per questo e ha fatto come se non fosse successo nulla, praticamente dal 21 di Marzo tra me e i miei non c'è stato più nessun rapporto serio, solo ipocrisie. Ah, mi ricordo adesso una cosa importante, quando avevo fatto 18 anni (primi di Marzo) e loro già sospettavano qualcosa, mi avevano proposto di fare una festa a casa e io li avevo mandati a quel paese (Project, avevo scritto un'altra espressione ma l'ho tolta per rispetto a te!), con educazione cioè con ipocrisia perché la festa a casa serviva per spiarmi in situazione e solo per questo.

I miei sono di buona condizione economica e, forse inconsciamente ma forse no, hanno pensato di essere molto importanti per me almeno da quel punto di vista. Beh, io dei loro quattrini e delle loro ipocrisie non ne volevo sapere più nulla. Io sono un ragazzo gay, sono solo e forse rimarrò per sempre solo, il mio problema non è trovarmi un ragazzo, campo bene pure da solo, il mio problema è essere libero, non dipendere da nessuno e meno che mai da mio padre e mia madre.

Ho cominciato a fare qualche lavoretto il pomeriggio, lavoravo dalle 15.00 alle 20.00 in una pizzeria a preparare tutto il materiale per i cuochi, per la sera, mi davano 500 euro al mese, ma erano soldi miei. I miei non sapevano dove andavo il pomeriggio, ma io andavo a lavorare, e a fare un lavoro che a loro sarebbe sembrato assolutamente inaccettabile, ma per me era la liberazione, tornavo a casa morto di stanchezza, perché mi facevano lavorare duro, e mi mettevo a studiare, a scuola ho perso colpi, prima ero bravo, poi mi sono accontentato del passabile, però mi sentivo libero.

Non ho più chiesto soldi ai miei né per i vestiti né per le scarpe, pagavo tutto da me, compravo solo cose di pochissimo prezzo, ma erano mie! Sono arrivato a comprarmi un computer portatile perché quello di mio padre non lo avevo usato più e finalmente ci ho schiaffato dentro tutto quello che volevo, ci ho messo mille password e l'ho lasciato sempre in giro. I miei non capivano chi mi avesse dato i soldi per comprare il computer e si stavano preoccupando, non lo so, loro pensavano che mi prostituissi o che avessi trovato un amante molto più grande di me che mi faceva regali costosi, ma io li ho lasciati friggere e ho risposto solo: "Sono affari miei". Mio padre ha avuto l'alzata di ingegno di fare la voce grossa: "Finché stai qui noi dobbiamo sapere che vita fai!" Io ho ingoiato il rospo perché non potevo ribattere ma mi sono dato da fare, ho insistito alla pizzeria e mi hanno perso a fare il cameriere, lavorando tutte le sere dalla 19.00 alle 24.00 e la domenica tutta la giornata dalle 10.00 alle 24.00 mi danno 900 euro, ma sono cose regolari, è un lavoro da massacro

e certe volte la sera non mi reggo in piedi, ma riesco a sopravvivere da solo. Tramite la pizzeria ho potuto conoscere una signora che affittava un monolocale in periferia a 300 euro al mese, un posto un po' squallido, all'ultimo piano, senza ascensore, con davanti un pezzo di terra che sembra una discarica, ma è mio! Quando ho concluso il contratto di casa sono andato a casa dei miei, ho fatto le valigie e me ne sono andato senza dire niente a nessuno. Non mi hanno nemmeno chiamato al cellulare, poi ho saputo che del fatto che lavoravo alla pizzeria l'avevano saputo da amici loro che io non conoscevo e a loro è bastato questo per tranquillizzarsi. Adesso, da quando è finita la scuola, faccio anche altri lavoretti e faccio anche due turni alla pizzeria e devo mettere da parte un po' di soldi perché l'anno venturo ho la maturità e dovrò studiare di più e quindi potrò lavorare di meno.

Adesso il mio appartamento è caruccio, me lo sono tutto ripulito che pare un gioiellino. C'è anche un bel terrazzo, più grande della casa, e ci ho messo qualche piantina. Project, ti dico una cosa assurda, mi piacerebbe tanto che tu potessi venire a vedere "casa mia". Non lo so se io troverò mai un ragazzo, penso che succederà (e forse è già successo, ma ci vado piano) ma lo voglio serio, lo voglio con le palle, a me la gente che si lamenta e basta non piace proprio. Adesso un ragazzo che mi piace c'è, è uno che lavora nella pizzeria, è arrivato da poco, è un po' più grande di me, ha 21 anni, si chiama Luca, io sono andato a lavorare per rabbia, lui lavora per necessità perché la famiglia sua non sta tanto bene a quattrini.

Quando siamo sul lavoro io e Luca non possiamo parlare, però abita non molto lontano da casa mia e quando finiamo il turno prendiamo il notturno insieme e lì si chiacchiera un po'. È molto timido per avere 21 anni ma è un bravissimo ragazzo, non so se è gay o non è gay, ti giuro, per me l'importante non è portarmelo a letto, ma che mi voglia bene e lui me ne vuole e io lo sento. Una mattina è venuto a casa mia, mi ha fatto tantissimi complimenti e io sono stato felice, e poi ha un suo modo di sorridere, una gentilezza d'animo, una dolcezza di fondo che per me innamorarmi di lui è la cosa più naturale del mondo.

Io ho un sogno, che in quella casetta ci si possa anche vivere in due. Lo so che lui deve lavorare per tirare avanti la sua famiglia, una volta sono stato anche a casa sua e mi hanno accolto benissimo e sono felice per lui perché ha avuto la fortuna di avere una famiglia come di deve. Lo sai, Project, io al sesso non ci penso proprio, a parte il fatto che arrivo alla sera distrutto, non ci penso perché sto bene così, io ho vicino Luca e mi basta, che sia come amico e che non sia il mio ragazzo non me importa veramente nulla e anche lui è felice quando sta con me, parliamo tantissimo, mi ha anche raccontato di una storia con una ragazza di due anni fa, ma ha voluto aggiungere che non era una cosa che sentiva veramente.

Io non gli dico mai nulla di troppo impegnativo, gli dico che sono contento di poter parlare con lui e che siamo amici, una sola volta gli ho accennato che nella casetta ci si potrebbe stare anche in due e mi ha detto che piacerebbe anche a lui e mi ha fatto un bellissimo sorriso.

Project, adesso mi sento felice, ma proprio nel senso profondo del termine, lavoro fino a scoppiare ma ho cominciato a fare la mia vita e indubbiamente l'idea della vita in due, della vita seria in due sarebbe proprio il massimo della felicità, ma deve essere con Luca, se con lui non sarà possibile resto solo.

Project, lo sai che mi ha fatto piacere scriverti? Il mio contatto msn è [omissis], aggiungimi, così possiamo parlare un po', in fondo mi manca parlare seriamente con persone della tua età e penso che mi potresti capire e poi, te l'ho detto, mi piacerebbe tanto che tu vedessi la mia casetta, magari avervi a cena tu e Luca! Però noi lavoriamo tutte le sere fino a mezzanotte, mi sa che ci dovemmo accontentare della colazione della mattina. Tu che dici? Si potrebbe fare? Ti mando pure una foto mia e di Luca, quella però non la pubblicare.

Un abbraccio.

Tuo Alberto

Ciao Project,

ti scrivo perché mi è difficilissimo sentirti in chat e quando arrivo a casa devo assolutamente dormire e per me non c'è né sabato né domenica. Penso di essere vicino al tracollo, non ce la faccio sto lavorando come un matto per cercare di mettere un po' di soldi da parte che mi permettano di sopravvivere da settembre in poi, perché da settembre dovrò tornare a scuola e ho la maturità che mi aspetta, quindi di lavoro per guadagnare qualche soldo ne potrò fare ben poco e vorrei cercare di mantenere questa mini-casa per non essere costretto a tornare in famiglia.

I miei non mi cercano nemmeno, per loro sono solo un problema risolto in tutti i sensi, se riesco a spesarmi da solo, ma poi, dopo la maturità, che potrò fare? Come farò a sopravvivere, a lavorare, a studiare? Non ci sarà proprio il tempo materiale, la vedo come un incubo che si avvicina. I miei amici di scuola, chiamiamoli così, se ne stanno tutti comodi a fare nulla, se ne vanno in vacanza e si divertono, io sto qui ad ammazzarmi di lavoro per sopravvivere. Queste sono le prospettive di studio e di lavoro, belle vero! Almeno prima avevo Luca vicino, ma adesso lavora fuori città, c'ha la ragazza, quando ci vediamo sono contento perché ci vogliamo bene ma mi prendono pure delle malinconie terribili, a lui, di me, non ho detto nulla, siamo due buoni amici che adesso non lavorano più insieme e che si vedono sì e no due ore alla settimana. Una volta è venuto alla pizzeria e mi sono sentito in un imbarazzo

terribile, l'ho servito al tavolo, stava con la ragazza, io sono stato sorridente e disinvolto come se niente fosse, ma dentro mi sentivo morire.

Io dicevo che Luca mi sarebbe stato bene comunque ma adesso lo sento come un estraneo, un estraneo al quale in qualche modo voglio pure bene, ma lui ha la sua vita e io non c'entro niente. Quindi adesso coi miei genitori partita finita, con Luca pure, che cosa mi resta? Lavorare fino alla follia, studiare, e poi l'università per me non esisterà proprio, i miei amici si stanno facendo tutti i loro conti, uno vuole andare a medicina, l'altro a ingegneria, ecc. ecc. e quando lo chiedono a me io che posso rispondere? Io non ci andrò! Perché per poterci andare dovrei tornare a casa dei miei e dovrei chiedere a loro i soldi e io non lo farò, poi adesso, da quello che sento l'università è tosta e selettiva, quindi o fai solo quello o non vai da nessuna parte.

Il mio sogno sarebbe stato fare statistica, non so perché ma ho sempre avuto questa fissa e lì ci sono pochissimi studenti e si deve frequentare per forza. Che schifo la vita! È tutto casuale, puoi vincere la lotteria o finire sotto il treno, con c'è un perché. Ho provato a dare uno sguardo a quel sito *Universo-MIUR* che mi hai mandato, ma è un caos, non ci si capisce nulla, ti perdi in un mare enorme di possibilità e di scelte. Magari potremmo provare a guardarcelo insieme, ma tanto temo che alla fine sarà solo una cosa inutile perché per me l'università resterà solo un sogno.

Come mi sento in questi giorni non te lo puoi immaginare, ho proprio la sensazione che per me la vita non sarà altro che lavoro. Un ragazzo? Ma è solo un sogno balordo, qui ognuno pensa ai fatti suoi e poi che cosa posso offrire a un ragazzo? Una vita da morto di fame oppure se lui lavora, e magari molto meglio di me, io posso fare il mantenuto. No! È meglio stare soli e penso che dovrò cominciare ad abituarci.

Ciao Project. Se mi rispondi almeno mi rendo conto che qualcuno 10 minuti per me ce li ha persi. Lo so che lo farai.

Tuo Alberto

7.2.5 Tramonto gay

Ciao Project, penso tu abbia più o meno la mia età, e allora penso che tu possa capire certe sensazioni che provo. Quando ero ragazzo non si parlava di gay, almeno non se ne parlava come di una cosa normale, quindi, complice anche l'isolamento assoluto dei gay di allora, non ho mai avuto un compagno, solo in tempi recenti, in pratica da vecchio, ho conosciuto amici gay di tutte le età, sono persone tranquille e con loro sto bene, ma ovviamente, salvo i pochi pomeriggi che si passano insieme, la solitudine incombe. Ci sono anche i parenti è vero, ma con loro è come se si vivesse proprio un'altra vita. Ormai sono il vecchio zio del quale non importa nulla a nessuno. La salute è quella

che è e quindi comincio ad abituarmi all'idea che il futuro non sarà poi molto lungo per me e allora vorrei realizzare qualcosa prima di chiudere bottega, ma ho mille dubbi, beh è proprio in questi momenti che mi servirebbe un compagno per decidere, per darmi un impulso in una direzione qualunque, ma per tirarmi fuori dalle continue oscillazioni che mi portano a non fare mai nulla. Ormai non si può più procrastinare, c'è un tempo per tutte le cose e adesso è ora di scegliere e di realizzare, ma in fondo non ci sono cose che per me abbiano più fascino di altre, non devo condividere niente con nessuno. Tra i miei amici gay ci sono anche ragazzi di 25/30 anni e mi fanno tenerezza, mi trattano con riguardo e anche affettuosamente ma per me sono come figli, loro hanno un futuro davanti e hanno un mondo concreto da realizzare, io sono al tramonto. Che fare? Evitare di scegliere, come ho sempre fatto, rinviando ogni cosa alla calende greche, oppure buttarsi e fare qualcosa di concreto. Project, non parlo di sesso o di storie d'amore, ormai vivo proprio in un'altra dimensione, parlo di andare a vivere da qualche altra parte, in un altro quartiere, forse, più che in un'altra città, in un posto a misura di vecchio, ma sarebbe comunque un andare a vivere da solo da un'altra parte e non ha nemmeno troppo senso, forse avrebbe un senso vivere in campagna, ma da solo in campagna alla mia età è un rischio, avere medici e ospedali troppo lontano per me è pericoloso. Comincio a vedere davanti a me gli anni in cui non sarò autosufficiente, se non me ne andrò ancora prima. È strano come tutto resti comunque indefinito e si continui irrimediabilmente a perdere tempo, anche quando il tempo è oggettivamente poco. Almeno ho i miei amici gay che ogni tanto si ricordano di me e per fortuna non sono ancora nelle mani di una badante. Mi prendo le mie libertà, mi alzo tardi, uso solo piatti e bicchieri di plastica per evitare di lavarli, compro cose già cucinare per evitare di cucinare, programmo le mie andate all'ufficio postale in modo da andarci il meno possibile, ecc. ecc.. Che c'è rimasto di gay nella mia vita? In pratica ci sono solo i miei amici gay, non è una cosa da poco e sono felice che ci siano, però, mannaggia, ormai la vita è andata ed è finita così.

Capitolo 8

AFFETTIVITÀ GAY

8.1 INQUADRAMENTO GENERALE

8.1.1 Affettività gay

Questo capitolo è stato costruito esclusivamente sulla base dell'esperienza maturata in Progetto Gay, si tratta di un punto di vista oggettivamente limitato che si concentra soprattutto su ragazzi gay non dichiarati, l'età media di questi ragazzi è intorno al 26 anni, partendo dai 16/17 per arrivare fino ai 40 e oltre.

L'oggetto dell'indagine è l'insieme dei rapporti affettivi di un singolo gay, da quelli familiari a quelli con gli amici e a quelli inerenti la vita amorosa, cerchiamo cioè di capire che cosa può oggettivamente contribuire al benessere individuale e quali sono i fattori che a questo fine hanno maggior peso.

8.1.2 Affettività familiare e coming out

La consapevolezza di essere gay non è traumatica di per sé ma perché si ipotizza che essere gay comporti una condizione di separazione sostanziale, anche se non sempre di esclusione oggettiva, dall'ambiente familiare e sociale. Un ragazzo gay si rende conto molto spesso di vivere in un ambiente col quale non può avere un dialogo diretto e percepisce chiaramente l'omofobia ambientale e familiare. In altre parole, un ragazzo gay si sente spesso fuori dall'ambiente della famiglia e dal gruppo dei pari, proprio in quanto gay e da qui deriva l'importanza che molti ragazzi gay annettono al coming out (più o meno allargato) che si presume essere la chiave di volta per un pieno inserimento nell'ambiente sociale e familiare di un ragazzo in quanto gay. Tutto questo si basa sulla valutazione, spesso del tutto irrealistica, secondo la quale le incomprensioni tra un ragazzo gay e la famiglia o tra un ragazzo

gay e il suo ambiente sociale derivino dalla mancanza di chiarezza da parte del ragazzo gay piuttosto che dall'ignoranza e dall'omofobia ambientale.

Un ragazzo gay si auto-colpevolizza del fatto di non dichiararsi coi suoi genitori e coi suoi amici e individua le cause della sua marginalizzazione proprio nella poca chiarezza che ha usato nei confronti degli amici e della famiglia.

Il non dichiararsi, specialmente in contesti che spingono verso il coming out, è vissuto con sensi di colpa, come una forma di inganno perpetrato ai danni di familiari e amici. La spinta verso il coming out, che appare una spinta all'onestà e alla trasparenza, è molto rafforzata dal presupposto, o meglio si dovrebbe dire dalla presunzione a priori, che la famiglia e gli amici siano all'altezza di capire e di accettare in modo autentico la situazione.

In ambienti assolutamente impreparati, il coming out può creare situazioni di disagio molto grave, al limite della intollerabilità, perché la reazione non è un palese rifiuto ma un rifiuto mascherato accompagnato spesso, da parte dei genitori, da sensi di colpa per non essere stati in grado di crescere "bene" il figlio. La punizione per questa presunta colpa consiste nel doversi tenere il figlio così com'è e nel cercare di volergli bene "nonostante tutto".

Atteggiamenti simili, per i ragazzi che hanno fatto coming out in famiglia si rivelano distruttivi molto più del senso di generica solitudine e di non inserimento precedente il coming out.

8.1.3 Affettività amicale e coming out

Anche con gli amici, salvo rarissime eccezioni, si arriva presto alla consapevolezza che il coming out non porta a una vera integrazione ma a una integrazione "in quanto gay", cioè il cartellino identificativo marca oggettivamente una differenza incolmabile.

Dopo il coming out, spesso, la situazione diventa peggiore di prima e la sensazione di marginalità e di solitudine si acuisce.

8.1.4 Ricerca affettività e ricerca sessuale gay

Superata la fase della ricerca dell'integrazione familiare e sociale, comincia la ricerca delle soluzioni orientate verso la realtà gay. Ci si rende conto che con altri ragazzi gay è possibile un dialogo di un altro livello ma spesso l'idea di un dialogo più diretto e immediato si sovrappone alla ricerca a sfondo sessuale.

Bisogna fare ogni sforzo per rappresentare le cose in termini realistici cercando di evitare le mistiche dell'affettività gay. Intendo dire che non solo la ricerca a fini sessuali non deve essere sottovalutata ma che ci si deve rendere conto che si tratta di un elemento fondamentale per la crescita e per la

stabilità emotiva di qualunque persona. La sovrapposizione e l'integrazione della ricerca affettiva e della ricerca sessuale non ha nulla di patologico e ci si dovrebbe stupire, se mai, dell'eccesso di sublimazione per un verso e dell'eccesso di aridità affettiva per l'altro.

Per un ragazzo gay, come per qualunque ragazzo, la sessualità ha un ruolo fondamentale che va capito e valorizzato. Nell'ambito della sessualità, data la difficoltà per un ragazzo gay di trovare la disponibilità sessuale di un altro ragazzo, la masturbazione assume un significato particolarmente importante, specialmente quando risulta di fatto impossibile qualunque esperienza sessuale di coppia.

Anche la pornografia, quando non crea vere forme di dipendenza, non andrebbe demonizzata. La scoperta della pornografia online è in genere molto precoce ed avviene spesso in un periodo concomitante con quello della scoperta della masturbazione.

I primi contatti con la pornografia dei preadolescenti sono frenetici, la pornografia diventa in pratica in molti casi una realtà che domina per un po' tutto l'orizzonte della sessualità, ma nella tarda adolescenza maturano delle esigenze di carattere affettivo che gradualmente portano a una certa svalutazione della pornografia e anche la masturbazione assume una dimensione più tipicamente affettiva, cioè è considerata come parte integrante, anche se proiettiva, di un rapporto d'amore.

È un fatto che i ragazzi e in particolare i ragazzi gay sono molto selettivi nell'uso della pornografia, cercano video che abbiano per protagonisti ragazzi di pochi e specifici tipi fisici e soprattutto video che concretizzino situazioni che si desidererebbe vivere nella realtà.

Di fatto la masturbazione con fantasie legate ad esperienze realmente vissute risulta molto più coinvolgente di quella legata alla pornografia proprio perché ha una radice nel vissuto concreto.

Mentre la masturbazione conserva nel tempo un ruolo fondamentale, la pornografia tende a perdere di importanza col passare degli anni e, in una buona percentuale di casi, certamente non marginale, si passa rapidamente alla fase delle chat erotiche e dei siti di incontri e qui si verifica un fenomeno analogo a quello che si realizza al momento della scoperta della pornografia: ci si rende conto che fare sesso in cam con sconosciuti è facile oltre che non rischioso in termini di prevenzione delle malattie.

Comincia quindi una fase di ricerca frenetica di contatti sessuali virtuali. All'inizio la cosa è molto coinvolgente, anche se spesso accompagnata da sensi di colpa, poi, col passare del tempo, ci si rende conto che a tutto questo manca qualcosa che viene identificato con la presenza fisica dell'altro, ne consegue il salto verso i siti di incontri, cosa oggettivamente molto più rischiosa sia a livello sociale che a livello di prevenzione delle malattie sessualmente tra-

smesse.

Ma anche gli incontri combinati nei siti, salvo rarissime eccezioni, risultano insoddisfacenti, se ne individua spesso la ragione nel fatto che l'altro non è esattamente quello che si andava cercando, così si passa ad una nuova esperienza e poi ad un'altra ancora e così via. I siti di incontri rischiano di essere la stazione di arrivo per molte persone, in parecchi casi però ci si chiede che qualcosa manca in tutto questo e si arriva finalmente alla risposta corretta: manca una dimensione affettiva vera.

8.1.5 Modello economicistico dell'affettiva gay

In che cosa si concretizza una relazione affettiva vera? La risposta va cercata tenendo presente la comune sovrapposizione-confusione di due concetti: sesso e amore che spesso allontana da una concezione più complessa dell'affettività.

Intendo dire che l'affettività può certamente essere sessualizzata ma in molti casi si presenta ed è oggettivamente del tutto indipendente dalla sessualità. Un rapporto genuinamente affettivo nasce in modo totalmente spontaneo e soprattutto non è condizionato da nulla, esiste, se esiste, solo per forza propria, al di fuori e spesso contro qualsiasi meccanismo di controllo.

È molto comune la visione economicistica dell'affettività (equilibrio di dare e avere, investimento affettivo, convenienza, fallimento affettivo, sono tutte espressioni derivate dal mondo dell'economia).

In fondo i modelli di tipo economicistico dominano in molti settori ed è quasi automatico applicarli anche alla vita affettiva, di qui l'idea di matrimonio e in generale di rapporto affettivo come "contratto" in cui ci si vincola ad uno scambio di prestazioni e si offrono determinate garanzie e anche l'idea di rapporto affettivo come possesso dell'altro. In realtà la lettura economicistica dell'affettività è la causa del fallimento di molti matrimoni e di moltissime relazioni di coppia.

8.1.6 Affettività debole e gratuita - Affinità emotiva

L'affettività non è totalmente e neppure essenzialmente legata alla vita di coppia, si tratta di un concetto molto più debole, ossia molto meno vincolistico e contrattualizzabile ma nello stesso tempo molto più diffuso e pervasivo, l'affettività è la base della relazionalità umana profonda cioè spontanea e risponde a meccanismi ancestrali volti alla gratificazione reciproca e alla creazione di rapporti deboli ma duraturi sui quali si fonda l'equilibrio dei singoli individui. L'affettività tende ad essere una forza aggregativa debole ma stabile in quanto indipendente da fattori esterni e in gran parte anche

dalle risposte comportamentali dell'altro. In questo si identifica la gratuità della dimensione affettiva che dà senza chiedere, anche se non è rivolta a tutti ma a un numero abbastanza ridotto di individui che si percepiscono come emotivamente affini.

L'affettività non interviene nei confronti di persone che sono avvertite come un potenziale pericolo per la loro imprevedibilità, ma solo quando il comportamento dell'altro è in qualche modo prevedibile e lo si giudica onesto, cioè guidato solo da categorie affettive e non da altri fini.

L'affettività entra in gioco quando c'è il riconoscimento di un'affinità di base nei meccanismi di reazione spontanea. Là dove si avverte qualcosa di dissonante, cioè di estraneo o di non comprensibile, l'affettività non interviene e i meccanismi comunicativi inconsci e subliminali non funzionano, dove invece interviene l'affettività la maggior parte della comunicazione non ha bisogno di verbalizzazione o di concettualizzazioni astratte e ci si capisce essenzialmente attraverso una comunicazione subliminale facilmente decifrata perché il codice comunicativo è sostanzialmente lo stesso. La dimensione affettiva crea una forma di comunione-comunicazione per la quale vengono meno gli schermi difensivi e l'apprendimento di comportamenti, di modi di fare, di dire, di atteggiarsi fisicamente dell'altro è molto facilitato, ma tutto questo resta a livello subliminale.

8.1.7 Amicizia gratuita e amicizia strumentale

La relazione tipicamente affettiva è l'amicizia, si tratta di una relazione interpersonale fondamentale e spontanea che non crea vincoli ma è capace di fare svanire la sensazione di marginalità e di non inserimento che tanti ragazzi gay provano. Purtroppo le amicizie si confondono spesso con una specie di tecnica per il soddisfacimento di altre esigenze (il termine "scopamico" ne è un segno evidente), in questo modo l'amicizia viene subordinata ad altro e perde il suo carattere essenziale di assoluta gratuità.

Non è comunque detto che l'intervento della sessualità in un rapporto di amicizia sia sempre condizionante e distruttivo e ci sono amicizie che sono sostanzialmente indipendenti dal coinvolgimento sessuale che comunque le accompagna, tali amicizie non si perdono quando svanisce l'interesse sessuale che era stato, almeno in parte il collante dell'amicizia. Tuttavia se la cosiddetta amicizia era esclusivamente strumentale a fini sessuali, quando finisce il rapporto sessuale il rapporto di amicizia evidenzia tutta la sua inconsistenza e svanisce in tempi brevi.

8.1.8 Amicizia tra gay

L'amicizia non vincola ma apre una via di comunicazione tra persone che si percepiscono affini. Naturalmente l'affinità può essere di vario grado, se tale affinità è veramente profonda l'amicizia è molto salda. In questo senso l'orientamento sessuale ha un suo ruolo importante perché in un rapporto di amicizia l'affinità del vissuto è un elemento fondamentale.

Un gay usa un codice di comunicazione che non coincide con quello usato dagli etero, i messaggi sono diversi e più criptici, conta più il non detto del detto, ma un codice del genere per un altro gay, e soprattutto per un altro gay affine, risulta invece comprensibile e il discorso si sviluppa in profondità anche in assenza di molte parole.

8.1.9 Equilibrio affettivo

L'equilibrio affettivo è uno stato psico-fisico di benessere che dà la percezione di essere inseriti in una rete di protezione e di non essere più soli. Questa rete di protezione non è un vincolo e soprattutto non dipende da alcuna altra condizione che non sia l'essere se stessi e scatta solo quando se ne avverte realmente la necessità. La certezza dell'esistenza di questa rete di protezione deriva dal fatto che la presenza dell'altro non si perde, può mancare per un periodo ma non è nel progetto di nessuno dei due partner che debba interrompersi, si tratta di rapporti non necessariamente costanti e spesso sospesi ma comunque reali perché riacquistano la loro concretezza ogni qual volta se ne presenti la necessità. Bastano poche parole, un sorriso, la disponibilità che non viene meno, la percezione dell'attenzione dell'altro per garantire che il rapporto di amicizia non si è spezzato.

La costruzione di veri rapporti di amicizia con altri ragazzi gay risulta essere la chiave di volta del benessere individuale. Quando una relazione di coppia va in crisi si prova una brutta sensazione di delusione e di abbandono, ma se la rete di protezione costituita dalle amicizie funziona effettivamente, se cioè si tratta di vere amicizie, la crisi si supera e non è di per sé distruttiva, ben diverso sarebbe invece sentirsi privati nello stesso momento di tutti i rapporti affettivi, perdere tutte le amicizie e dover ricominciare tutto da zero. Un trauma del genere sarebbe effettivamente distruttivo e comprometterebbe in modo pesantissimo la stabilità emotiva di un individuo. Non ci sono affinità formali di nessun genere che possono costituire legami profondi come quelli spontanei emergenti dall'affettività. Per essere amici non basta certo essere entrambi gay o avere in comune una idealità politica o un credo religioso. Non esiste associazionismo che possa sostituire i rapporti affettivi che hanno un loro perché e un loro meccanismo non assimilabile a nessun altro.

Aggiungo un'ultima ma fondamentale osservazione: i rapporti affettivi veri, quelli che creano un contatto profondo tra le persone, sono sempre reciproci, non sono il risultato di un atto di volontà e meno che mai di un atto di volontà individuale. La mancanza di reciprocità non è un difetto del rapporto ma è una spia della sua inesistenza. Ma la reciprocità non è reciprocità di comportamenti ma reciprocità di disposizioni affettive, è mutuo interesse, mutuo rispetto, è percepire l'altro come un proprio pari.

8.1.10 Sessualità sostitutiva dell'affettività

Mi è capitato diverse volte nei colloqui con ragazzi gay di tutte le età di rendermi conto di quanto la sessualità abbia spesso in realtà un valore sostitutivo dell'affettività e di quanto questa sostituzione sia inefficiente e deludente. Non sono sessuofobo ma non credo certo che la sessualità di per sé rappresenti la base del benessere di una persona. Se la sessualità ha anche una forte base affettiva, comunicativa, di calore umano, allora diventa uno degli elementi più potentemente stabilizzanti della personalità, se invece è staccata dalla dimensione affettiva finisce spesso per essere la manifestazione di un disagio.

Ho visto diverse volte ragazzi sessualmente molto disponibili fuggire sistematicamente le occasioni concrete di creare un rapporto affettivo importante e mi sono chiesto perché l'affettività possa fare paura e da quello che vedo l'unica risposta credibile sta nel fatto che un rapporto affettivo importante è visto come "stretto", costrittivo, limitativo della libertà. Dietro questo modo di vedere le cose c'è spesso il ricordo di esperienze familiari difficili, nelle quali la dimensione affettiva è stata utilizzata come mezzo di contenzione e di controllo della libertà individuale, ma oltre a questo c'è anche il modello di coppia legato all'idea tradizionale del matrimonio come vincolo di una unione monogama e sostanzialmente irreversibile.

Quando i genitori iperprotettivi ma non capaci di dialogare vivono con angoscia la libertà dei loro figli che si allontanano dalla famiglia, tendono, anche inconsciamente, a fare in modo che i figli sentano il rapporto affettivo con loro più come un vincolo che come una sicurezza. È il tipico modello educativo: "Se mi vuoi bene devi fare quello che dico io".

La paura di innamorarsi è legata anche ad un altro concetto e cioè all'idea di evitare il "compromesso" che è molto spesso alla base della vita di coppia. Intendo dire che i ragazzi che evitano di costruire rapporti affettivi per salvaguardare la loro libertà, evitano in pratica di entrare in rapporti dei quali non sono veramente convinti, sono cioè molto più selettivi rispetto alla media nella ricerca di un partner perché non vogliono perseguire l'idea della "coppia per la coppia" ma desiderano una coppia che non sia di compromesso. Spesso

è facilissimo scivolare da rapporti di conoscenza superficiale verso forme di coinvolgimento molto stretto e vincolante che non hanno una base affettiva veramente forte.

I ragazzi che sembrano non amare la vita di coppia tendono a seguire un ragionamento che dal di fuori sembra strano, ma che in effetti ha un senso molto preciso, dicono infatti che una cosa è “voler bene a un ragazzo”, anche, se è il caso, con un po’ di sesso, e una cosa molto diversa è trovarsi un compagno. Tipica è l’espressione: “Gli voglio bene, ma non ne sono innamorato, mentre di quell’altro ragazzo sono proprio innamorato perso, con lui sì che ci starei in coppia!” L’elemento discriminante tra il voler bene e l’innamorarsi è chiaramente di natura sessuale e non è certamente una cosa banale. Un ragazzo che sembra avere paura della vita di coppia e che in genere tende a tutelare molto la propria libertà è disposto a sacrificarla “solo” per costruire un rapporto stabile con un ragazzo che lo coinvolge molto fortemente a livello sessuale. Il ragionamento è assolutamente lineare: una scelta tendenzialmente definitiva deve avere alla base una motivazione forte e l’interesse sessuale è una delle componenti, se non la componente essenziale, di un interesse veramente forte.

8.1.11 Fallimento della vita di coppia

Se guardiamo alle ragioni del fallimento di molte coppie, quando c’è nonostante tutto alla base una stima e un affetto reciproco, troviamo al primo posto il crollo dell’interesse sessuale, nella maggior parte dei casi da una parte sola. Una coppia di persone, tutto sommato serie ed equilibrate, non funziona quando viene meno da una delle due parti il feeling sessuale verso il partner. Quando ciò accade c’è da chiedersi se quel feeling ci sia mai stato o non sia stato sostituito da una fragile accondiscendenza dovuta magari al bisogno di non stare soli. Molto probabilmente la coppia che va in crisi dopo pochi mesi era una coppia di compromesso, in cui, da una parte almeno, non c’era un vero trasporto sessuale.

Qualche decina di anni fa, era abbastanza usuale trovare matrimoni combinati per intervento delle famiglie. In situazioni del genere il vero collante della coppia era dato dall’approvazione sociale che non proponeva ma imponeva agli sposi una vita in cui la sessualità diventava una variabile secondaria finalizzata alla nascita dei figli. In situazioni del genere, dalla parte del marito, avere un’amante rappresentava la risposta tacitamente tollerata all’asservimento della sessualità nel matrimonio; dalla parte della moglie, invece, si proponeva come un valore religioso e consolatorio l’obbedienza e la sottomissione, dando per scontata e inevitabile la frustrazione totale della sessualità femminile. Questo modello di vita di coppia è stato inevitabilmente esportato

anche in campo gay. Ovviamente, data la mancanza di figli e di formalizzazione del rapporto in una unione tendenzialmente indissolubile come nel matrimonio, la coppia gay “di compromesso” è caratterizzata da una fragilità ben più alta di quella dei matrimoni combinati. Va aggiunto che la scarsa visibilità sociale delle coppie gay riduce notevolmente la paura delle reazioni sociali (lo scandalo) che rallentava la crisi del matrimonio di compromesso o al meno ne riduceva la visibilità.

8.1.12 Crisi dell'affettività e sessualità non affettiva

Fin qui abbiamo analizzato le motivazioni che inducono certi ragazzi a non legarsi con facilità a livello affettivo, si tratta di motivazioni forti ma, ciò non di meno, la rinuncia alla pur precaria stabilità tipica delle coppie di compromesso, specialmente quando i rapporti familiari sono in crisi e le amicizie restano superficiali o conflittuali, comporta un senso di vuoto, di sovrappeso, aumenta la percezione del passare del tempo e, inevitabilmente, spinge alla ricerca di valori sostitutivi dell'affettività e l'unica risposta concreta sta nel cercare di sostituire l'affettività con la sessualità ma, ovviamente, con una sessualità non affettiva, con un risultato che sembra riproporre sul piano sessuale l'idea di coppia di compromesso che era stata esclusa sul piano affettivo. È vero però che non si tratta quasi mai, oggettivamente, di coppie di compromesso su base sessuale perché manca il requisito di fondo della stabilità, manca cioè il vincolo che viene automaticamente escluso in nome della tutela della libertà individuale e manca anche il vincolo dell'esclusività.

Vorrei sgombrare il campo dai pregiudizi moralistici. L'unico vero rischio di questi comportamenti è rappresentato dalla promiscuità sessuale che, se non accompagnata dall'uso sistematico di adeguate forme di prevenzione, aumenta sensibilmente il rischio di contrarre malattie a trasmissione sessuale.

Sul piano dei rapporti sociali, i ragazzi che presentano resistenza a formare coppie di compromesso incontrano spesso incomprensioni, sono considerati in qualche modo dipendenti dal sesso e per di più da un sesso promiscuo, questo perché l'idea di coppia di compromesso, a livello sociale è considerata, mi si passi il gioco di parole, un buon compromesso tra i bisogni sessuali e la stabilità, cioè l'adattarsi al compromesso, che rappresenta il comportamento più condannato a parole, e ciò nonostante il più diffuso nella realtà.

Il vero problema dei ragazzi che tendono a sostituire l'affettività con una sessualità promiscua sta nel fatto che i partner con cui si relazionano, in genere, ragionano nel modo più comune, cioè tendono a creare coppie di compromesso, senza grossi problemi, quando si trovano di fronte a ragazzi sessualmente disponibili, perché danno per scontato che la disponibilità sessuale comporti automaticamente una analoga disponibilità affettiva, cosa che nelle situazio-

ni di cui stiamo parlando, non è realistica. Si incontrano quindi sul piano sessuale due mentalità molto lontane e le incomprensioni possono essere profonde e laceranti perché entrambi i partner si ritengono giudicati e incompresi in cose che ai loro occhi appaiono fondamentali e scontate. È proprio questo meccanismo che impedisce il consolidarsi di rapporti che sono nati sul piano sessuale e alimenta la promiscuità dei ragazzi che non vogliono creare coppie di compromesso.

8.2 DOCUMENTI

8.2.1 Gay e solidarietà di coppia

Ciao Project,
sono un uomo di 54 anni, ho un nome poco usato e per privacy preferisco non usarlo, puoi chiamarmi Francesco. Leggendo il forum, che è veramente ricchissimo, ho visto che dominano i messaggi relativi ai ragazzi giovani e, diciamo così, alle prime fasi della vita. Parli anche di uomini maturi, ma in effetti non ho mai visto nei post dedicati alle coppie gay un post dedicato alla solidarietà reciproca. Ok, sì, il sesso, l'attrazione, il coming out, tutto quello che vuoi tu, ma sono modi di vedere le cose da giovani, da persone che devono cominciare la loro strada, ma non si è gay solo da ragazzi, poi si matura e si invecchia è il senso di un rapporto a due cambia, si ha bisogno di solidarietà concreta, di una presenza stabile che non può essere sostituita in nessun modo.

Perché ti dico queste cose? La risposta è semplice, ho visto che cosa vuol dire un sentirsi coppia quando si sta male, cioè quando hai veramente bisogno di avere qualcuno vicino che ti sostenga e ti aiuti letteralmente a vivere. La mia vita gay da giovane è stata praticamente tutta di fantasie e di pornografia, almeno fino ai 45 anni, poi ho conosciuto un ragazzo di 24 anni, quindi aveva 21 anni meno di me, io, secondo il solito copione avrei voluto lasciar correre e fare finta di niente, perché lui era un po' troppo giovane e pensavo che non potesse funzionare, ma lui non mi ha mollato e mi ha fatto scoprire la sessualità di coppia e di questo lo ringrazierò sempre, siamo stati insieme per tre anni, e sono stati gli anni più belli e anche più agitati della mia vita, lui è un po' nevrotico ma, insomma, il bilancio è stato molto positivo, poi si è trovato un altro ragazzo, più giovane di me ma con me ha mantenuto comunque un rapporto, non è mai sparito e il livello dei nostri discorsi non è mai sceso verso la banalità. Non sono stato sconvolto dal fatto che si sia trovato un altro ragazzo, in un certo senso me lo aspettavo, era inevitabile, ma in effetti il nostro rapporto ha continuato ad esistere anche se in un altro

modo. Lui ha avuto le sue storie, ha cambiato due o tre ragazzi, e poi ha finito per preferire di stare solo, salvo qualche avventura, se capitava, ma senza andarsela a cercare.

Quando avevo 52 anni ho cominciato a stare male e non ci hanno messo molto a capire che era una cosa molto seria. Mi sono sentito un po' spiazzato perché ormai avevo rotto da anni i rapporti con la mia famiglia ed ero praticamente abbandonato a me stesso. I primissimi tempi ho cercato di fare tutto da me, senza chiedere aiuto a nessuno, ma era faticosissimo, al limite dell'impossibile. Quando il mio ex-compagno, diciamo il mio unico ex-compagno, perché non ne ho avuti altri, lo ha saputo, prima mi ha telefonato, poi è venuto a trovarmi e si è reso conto del problema e poi ha fatto una cosa che non mi sarei mai aspettato, cioè si è trasferito a casa mia e adesso viviamo insieme da due anni. Una cosa simile non l'avrei mai immaginata, lui adesso ha 32 anni e potrebbe avere una sua vita fatta di divertimento e invece è venuto a stare da me. Certe volte mi assiste proprio in modo affettuoso e si dà da fare per alleviare il più possibile il mio calvario. Mio padre e mia madre (entrambi 78 anni e tutto sommato in buona salute) sanno della mia salute ma non sono venuti a trovarmi, per telefono mi ripetono che devo trovarmi "qualcuno" che mi assista, ma loro intendono una badante o un infermiere, d'altra parte con loro non c'è mai stato un dialogo se non per buona educazione. Un figlio come me non lo avrebbero voluto, è capitato, e se lo sono dovuto tenere con "cristiana rassegnazione" (parole di mia madre). Ma quel figlio ha una persona che gli vuole bene e questo lo rende felice anche se ha tanti gravi problemi da affrontare. Non so se il mio rapporto col mio ex sia un rapporto di coppia, ma penso che sia comunque un rapporto d'amore. Nella mia disgrazia posso dire di essere stato un uomo fortunato. Devo solo ringraziare il mio ex che mi ha ridato una dignità e mi sta permettendo di guardare il futuro con meno ansia. Grazie Cucciolo! Ti voglio un mondo di bene!

8.2.2 Relazioni gay che non finiscono

Ciao Project, ti scrivo perché mi trovo in una situazione che mi fa stare male come un cane. Ho 46 anni, due anni fa un ragazzo di 20 anni si è innamorato di me, o almeno ha fatto di tutto per costruire con me un rapporto coinvolgente: sesso, ma non solo quello, per noi era la prima volta, sia per lui che per me, hai capito bene, Project, non ero mai stato con un ragazzo. Avevo la netta sensazione che la cosa non avrebbe funzionato e ho cercato di fare di tutto per stare alla larga ma lui non ha mollato e siamo arrivati a costruire una relazione che è durata più di due anni, poi, quello che temevo si è realizzato e lui mi ha detto che si era trovato un altro ragazzo, che gli dispiaceva che ci sarei rimasto male ma che aveva bisogno di altro.

Il discorso messo in questi termini sarebbe ancora semplice e tutto sommato chiaro ma la cose erano in realtà molto più complesse, perché tra noi si era creato un rapporto che andava al di là del sesso, voglio dire che ci si voleva bene e quando ci siamo lasciati (e ci siamo lasciati bene, cioè in modo molto affettuoso) in realtà sapevamo entrambi che qualcosa sarebbe rimasto e che ci saremmo sempre stati l'uno per l'altro e così è stato, in realtà non ci siamo mai lasciati definitivamente. Tra noi non c'era più sesso come prima perché lui aveva un ragazzo, ma c'era comunque un volersi bene. Project qual è il bene di questo ragazzo? Dedicarsi completamente al suo nuovo ragazzo, che è un bravissimo ragazzo, e in questo caso io dovrei sparire del tutto o in un certo senso dissolvermi e non farmi più sentire, oppure ha un senso che io ci sia, con un ruolo che non saprei nemmeno definire? Comunque provo momenti di sofferenza profonda perché mi manca in modo violento, mi ricordo della giornate passate insieme, lo sogno quasi tutte le notti, però so che lo devo lasciare libero, la sua felicità è un'altra, potrebbe magari esserci un posto anche per me, ma sarei comunque un personaggio secondario nel suo orizzonte. Che deve fare uno della mia età quando un non ancora 23enne lo lascia ma gli dice comunque che gli vuole bene? Col suo ragazzo di adesso potrà avere una storia se non alla luce del sole, almeno da non nascondere accuratamente come ha fatto con la nostra storia. Non lo biasimo per questo, in fondo io ho fatto la stessa cosa e poi a casa sua lo avrebbero preso per pazzo non per il fatto di essere gay ma per il fatto di essersi messo con uno che ha il doppio dei suoi anni, cosa che, tra l'altro a lui personalmente (non a livello sociale o di famiglia) non ha mai creato nessun problema. Project, ho letto con molto interesse il capitolo sui rapporti intergenerazionali su "Essere gay" ma francamente nel mio caso non c'è un vero rapporto di coppia, forse c'è stato, ma forse quello che lo ha portato a stare con me è stato altro, cioè è stato il bisogno di affetto, il bisogno di rassicurazioni, il bisogno di essere accettato. In effetti tutto questo non è la base di un tipico rapporto di coppia ma rappresenta il tentativo di ricostruire una famiglia che non c'è più. Credo sia stato proprio questo il senso del legame che ci ha unito. Il sesso vissuto insieme in modo tranquillo e senza inibizioni era proprio il segno di una accettazione reciproca senza riserve.

Ok, tutto questo è vero, però adesso lui non c'è e io mi sento proprio vuoto e distrutto. So benissimo che il mio dovere è di non complicargli la vita e di lasciarlo andare o di permettergli di gestire quello che resta del nostro rapporto esattamente come vuole, anche quello è un segno di accettazione senza riserve. Ma ci sto proprio male, Project, e lui non se ne rende conto e in un certo senso io ho fatto di tutto perché non se ne rendesse conto. Ci sentiamo al telefono o su skype, io cerco di fare finta di niente ma quando chiudiamo il telefono mi viene da piangere perché quelle telefonate non sono

stupidaggini o formalità, sono un modo per confermare che il nostro rapporto esiste ancora. Ecco, Project, che cosa mi distrugge veramente: il fatto che non si tratta affatto di una cosa superata, non lo è per lui e non lo è assolutamente per me. Alla mia età, prima di conoscerlo, avevo pensato di archiviare definitivamente l'idea di avere un ragazzo, poi è arrivato lui e ha sconvolto i miei piani e adesso se ne va ma non se ne va del tutto e io mi sento un'angoscia dentro che non te la saprei descrivere: ansia, paura che lui possa infilarci in qualche guaio, desiderio di vederlo felice ad ogni costo e nello stesso tempo senso di vuoto profondissimo, come se stessi precipitando all'indietro, come se la mia vita stesse tornando irrimediabilmente al livello di due anni fa, ma dopo che uno ha conosciuto l'amore o almeno il sesso vissuto con partecipazione, dopo che uno ha stretto tra le braccia un ragazzo innamorato, beh è spaventoso pensare che tutto questo è finito. Qualcosa ci resta, lo so, ma non mi basta, so che mi dovrebbe bastare ma non mi basta. Certe volte mi sento proprio un cretino e provo a scaricare tutte le colpe su di lui ma io so benissimo che di colpe non ne ha, che ha vissuto e sta vivendo con assoluta naturalezza i suoi sentimenti. Non so che cosa augurarmi, forse sarebbe meglio che mi dimenticasse presto ma non credo che sarà facile e d'altra parte vuole anche bene al suo ragazzo e di questo non ho il minimo dubbio. So benissimo che non tornerà mai con me e che devo lasciarlo completamente libero, però, Project, è maledettamente difficile. Che cosa posso fare? Ti giuro che sono completamente confuso.

8.2.3 Amori di un gay diciottenne

Intanto grazie della chiacchierata di ieri sera. Potrai capire che a 18 anni, per uno che ha sempre cercato di non vedere, trovare il coraggio di scriverti è stato difficilissimo, ma sono contento di averlo fatto. Mi aspettavo una risposta standard, diciamo una cosa schematica, e mi ha colpito il tipo di risposta, molto diretta. Quando ti ho chiesto di parlare in chat non sapevo che cosa mi avresti risposto, ma un minuto dopo eravamo su skype. Magari le paure di un ragazzino come me ti faranno sorridere però io non posso parlare con nessuno in modo serio e per me potere parlare di certe cose vuol dire capire che non ne devo avere paura. A me è mancata soprattutto la mia famiglia, una famiglia l'ho avuta ma solo di nome, mio padre pensa solo alle sue cose e mia madre si preoccupa di me e di mia sorella proprio come un dovere sempre sbuffando e facendoci notare (specialmente a me) che per lei siamo solo una palla a piede. Mia madre è convinta di essere una ottima madre e di sacrificarsi per noi dalla mattina alla sera e in un certo senso è vero, ma lei non è una madre, è una super-tata. Mio padre, quando provo a dirgli due parole, mi fa rimarcare che non ha tempo, che ha altro da fare e

che quello che volevo dirgli io si può dire anche dopo, rinvia sempre le cose mie di mia sorella, perché deve pensare al lavoro, sempre e solo al lavoro.

Come posso fare a dire ai miei genitori che sono gay? Penso che, molto semplicemente, non ci crederebbero, sono giovani, mio padre ha 44 anni e mamma 42, ma sono etero e per loro il mondo finisce lì. Quando c'è in televisione qualche programma dove si parla anche di gay non fanno commenti omofobi, niente di tutto questo, semplicemente cambiano canale, senza nemmeno farci caso, come se fossero capitati per sbaglio su un canale che parla di come si coltivano i datteri in Australia. E poi, non sopporterei assolutamente l'idea di essere mandato da uno psicologo, e per che cosa poi? Mica ho problemi col mio essere gay, mi sta benissimo. Ho un compagno di scuola gay dichiarato che, tra parentesi non mi piace per niente, è un bravissimo ragazzo, però proprio non mi piace fisicamente, non è effeminato nemmeno un po' però proprio non mi piace. I miei compagni di classe non sono omofobi, il mio compagno gay non viene preso in giro o messo in mezzo con atti di bullismo, solo che gli altri lo considerano un po' un marziano. Un giorno un mio compagno stava parlando con questo ragazzo gay e gli diceva: "Io non ho niente contro i gay, ma non ho mai capito come può fare uno come te, che in fondo sei un ragazzo come noi, a stare senza ragazze e a correre appresso ai ragazzi". Questo è l'atteggiamento che vedo intorno a me. So bene che c'è di molto peggio, ma anche questo sentirsi un marziano non è per niente gradevole. Puoi ben capire che fare coming out a scuola e essere trattato come il mio compagno gay non mi attira per niente.

Quanto a storie d'amore sono tutte mie fantasie a basta. Due anni fa mi ero innamorato di un ragazzo del quinto, che era molto bello e che mi affascinava molto perché era molto calmo, mai aggressivo e anche se ero più piccolo di lui, le volte che è capitato che abbiamo parlato, mi ha preso sul serio. Poi ha fatto la maturità e se ne è andato e non l'ho più visto, tra l'altro era pure etero, di questo non avevo il minimo dubbio. C'è un ragazzo della mia classe che mi piacicchia, cioè rispetto al ragazzo bello del quinto di due anni fa non c'è nessun paragone possibile, ma tra gli altri è quello che guardo di più, ma poi, quando ci parlo, mi passa qualunque fantasia, è molto pieno di sé, mi dice tutte le cose che farà all'università e dopo, però a me sembra un po' un pallone gonfiato. Ce lo vedi a fare lo scienziato uno che fatica a prendere sei al compito di matematica? Io no! Quindi, diciamo che quanto a storie d'amore sono a zero. Uno che mi piace molto in tutti i sensi c'è ma non sta nella mia classe e ci posso scambiare qualche parola solo quando c'è l'assemblea, però mi piace veramente molto. È alto, magro, sorridente, biondo, con gli occhi chiari, proprio come i ragazzi che piacciono a me e poi è intelligente, quando interviene mi stupisce per quello che dice, ed è uno che parla poco, tra l'altro ha anche un voce molto sexy e belle mani. Su questo

ragazzo ho cercato di raccogliere informazioni, prima di tutto per sapere se ha una ragazza e non ce l'ha! Poi per capire come ragiona sui gay e ho sentito una volta un suo intervento in assemblea quando si parlava proprio di questo e ho notato che aveva un modo di esprimersi molto particolare. Ti faccio un esempio. Un altro ragazzo, per dire che i gay non vanno emarginati diceva che non vanno emarginati perché "quelli sono come noi!" e quindi in pratica diceva di essere un etero che accetta i gay, mentre il ragazzo che mi piace una distinzione tra "noi" e "loro" non l'ha mai fatta, non ha mai detto cose che sottintendessero che lui era etero, cosa che mi ha fatto accendere una lampadina nel cervello ... non ha la ragazza, parlando dei gay non distingue tra noi e loro ... beh, oggettivamente non sono argomenti molto forti ma è chiaro che il discorso va approfondito e che ha senso cercare di capire qualche cosa di più. Non credo che questo ragazzo mi abbia notato perché io parlo poco, non faccio interventi all'assemblea e ho paura di dire scemenze, quindi non mi metto in evidenza, però, con questo ragazzo sono successe delle cose che mi sono piaciute tantissimo. Durante l'assemblea tanti ragazzi stavano in cortile a fumare e c'eravamo anche io lui, anche se non fumiamo, poi gli altri sono rientrati tutti in assemblea io sono rimasto fuori, mi aspettavo che anche lui entrasse e invece è rimasto fuori a parlare con me seduto sui gradini, mi sembrava un sogno. Non voglio sopravvalutare il fatto però lui è rimasto lì per me. Non sapevamo che dire né io né lui, è stato un momento di imbarazzo bellissimo ma è finito subito perché è passato un prof e ci ha fatto rientrare. Poi c'è stato un altro episodio, c'era una conferenza sul nucleare il pomeriggio e c'era pochissima gente, non c'erano compagni di classe suoi e si è seduto vicino a me in una sala quasi vuota, sentivo il suo calore. Quando è finita mi ha offerto un caffè alla macchinetta e mi ha chiesto che cosa avevo capito di tutto quello che avevano detto, e gli ho detto che stavo proprio pensando ad altro e lui mi ha risposto: "Anche io ... " e ha fatto un bellissimo sorriso, gli ho chiesto a che cosa e mi ha risposto: "Mi sa che lo sai, però cambiamo discorso ok?" È stato un attimo intensissimo ma poi abbiamo parlato d'altro. È possibile che anche lui sia interessato a me? Non hai un'idea di quando una cosa simile mi farebbe felice. Non mi interessa nemmeno che sia gay (certo che sarebbe l'ideale!). Mi basterebbe anche averlo solo come amico. Ecco lui è il mio sogno d'amore: un ragazzo bello, intelligente e innamorato di me! Forse è chiedere troppo però non lo mollerò perché qualcosa c'è anche da parte sua.

Adesso ti lascio e ti auguro buona settimana. Grazie di tutto. Matteo

8.2.4 Gay e nostalgie etero

Ciao Project,
che succede sul forum? C'è maretta o mi sbaglio? Vabbe' alla fine non è che poi la cosa mi tocchi molto. Piuttosto ti volevo parlare di una questione, ho il tuo contatto msn, perché me lo avevi dato tempo fa. Non so se ti ricordi, ho trovato la data della prima mail che ti avevo mandato sul blog msn ed è del 30 marzo 2008, ero il 23enne, ora 24enne, ex-etero convinto, gay nemmeno tanto convinto solo da qualche mese. Te la dico tutta, senza finzione, quando ti ho conosciuto non mi eri simpatico nemmeno un po', di quello che ti dicevo io non ti stava bene nulla avevi sempre da ridire e parlavi soprattutto di prudenza, una parola che non mi è mai piaciuta troppo. Non mi sembravi nemmeno un gay ma solo uno che ha paura del sesso, che sublima, che rinvia, insomma, scusa l'espressione, ma non mi sembravi all'altezza di quello che cercavo io. Vabbe', mandato a quel paese te e il progetto ho cercato altre strade, ho conosciuto dei ragazzi sulle chat, quelle che non ti piacciono e con quei ragazzi ci sono pure stato, cioè con alcuni di loro ho avuto dei rapporti sessuali.

Quando stavo con questi ragazzi mi tornava in mente la mia ultima ragazza, con la quale non ho mai avuto rapporti sessuali. Quella ragazza mi amava. Sapevo che non era una cosa per me, ma quella ragazza mi amava. Scusa se parlo in modo esplicito, ma poi con quei ragazzi quando ci si arrivava mi restava una sensazione di delusione, mi dicevo: "Ma è tutto qui?" Cioè era proprio sesso nel senso elementare del termine e finiva tutto lì. Ho letto che tu parli di amore gay, ma quale amore? Al massimo sesso. Io con la mia ultima ragazza avevo un rapporto serio, parlavamo tantissimo, lo vedevo che a me ci teneva, ma i ragazzi che ho conosciuto sulle chat di me se ne fregavano proprio o erano fissati col sesso, ma molto più di me o erano depressi, frustrati e complessati al limite e oltre il limite del patologico, un assortimento incredibile di assurdità, forse sono stato solo sfortunato.

Nelle cose del sesso sono sempre stato prudente perché non voglio finire nei guai per stupidità e a qualcuno (anzi più che a qualcuno) ho proprio detto di no senza mezzi termini. Due o tre mi piacevano molto e non sembravano nemmeno maniaci ma a loro di me non importava proprio nulla. Io avrei voluto costruire con loro un rapporto analogo a quello che avevo con la mia ragazza con in più il sesso gay, invece si finiva per fare solo sesso, ci si sentiva una o due volte, poi si andava al sodo, ci si vedeva, ecc. ecc.. Le prime volte avevo un sacco di aspettative, ma non ci vedevamo per parlare, quando ci provavo mi guardavano strano come per dire: "Ma questo che vuole?" Project, non sai quanto ho rivalutato la mia ultima ragazza! Era tutta un'altra cosa, una cosa molto più seria. Qualche volta mi è proprio dispiaciuto non

essere etero. Uno poi è stato proprio il massimo, in sostanza si capiva benissimo che era convinto che io fossi del tutto cretino ma mi correva appresso perché fisicamente non sono niente male.

Project, ma non è che tu magari hai le idee un po' distorte sui gay? Ne parli sempre in modo sublime come se fossero, o meglio come se fossimo, perché ci sto anche io, molto meglio degli etero ma non è così. Lo so che sono gay, ma dopo avere conosciuto tanti gay da vicino mi dispiace di non essere etero perché l'ho provato ma era proprio un'altra cosa, l'amore etero esiste, che esista quello gay non è affatto evidente.

Se vuoi, questa mail pubblicala. Mandami due righe e dimmi come posso fare a parlare un po' con te, ultimamente ti ho rivalutato parecchio.

Bacio.

8.2.5 Amore gay non sessuale e sublimazione

Ciao Project, ti mando questa mail perché leggere il tuo sito mi ha fatto stare meglio e ho trovato il coraggio di fare una cosa che prima non avrei mai fatto, cioè scriverti questa mail.

Sono un ragazzo di 24 anni che si è sempre considerato etero e in un certo senso ci si considera anche adesso. Ho una ragazza e con lei ho un buon rapporto, non so se ci sposeremo perché adesso i problemi del finire gli studi e poi del trovare lavoro sono moltissimi ma stiamo bene insieme, abbiamo anche una buona intesa sessuale, migliore di quella che avevo con altre ragazze. Non ho mai avuto l'idea fissa di correre appresso alle ragazze e meno ancora ai ragazzi. Se dovessi guardare alle cose alle quali tu dai valore per capire l'orientamento sessuale dovrei dire che sono etero al 100%, salvo però un qualcosa che mi porto appresso da sempre, cioè una forma di ammirazione estetica per certi ragazzi che mi piacciono proprio come modello fisico e forse anche psicologico di persona.

I ragazzi che guardo, lo premetto, sempre senza coinvolgimento sessuale, sono comunque pochissimi, nemmeno uno su cento o forse su mille, gli altri mi sono totalmente indifferenti, ma quei pochissimi mi fermo a guardarli, perché mi sembrano bellissimi, perfetti dal mio punto di vista. Tutto questo è una premessa.

Stamattina, alla segreteria della mia facoltà, però, è successa una cosa che mi ha veramente scombussolato parecchio. Avevo preso il numero e mi ero seduto ad aspettare, a un certo punto è entrato un ragazzo che mi ha incantato. Giovanissimo, penso una matricola, perché se ci fosse stato uno così gli anni scorsi me ne sarei accorto certamente, alto, biondo scuro, chiarissimo di carnagione, con gli occhiali, un po' trasandato, ma come lo sono le persone non maniche della perfezione, capelli appena appena lunghetti.

Cercavo di osservarlo senza che si accorgesse di me. Abbiamo incrociato gli sguardi tre volte in tutto il tempo dell'attesa, ma proprio di sfuggita, penso che non se ne sia nemmeno accorto, ma a me ha fatto un effetto fortissimo, te lo ripeto, Project, niente di sessuale, solo un fortissimo senso di tenerezza, lo avrei abbracciato, coccolato, difeso da tutto e da tutti, mi sembrava un pezzo di umanità pura, diciamo perfetta, in un luogo in cui invece tutto è incerto e pressapochistico, anche perché non era solo bello ma aveva degli atteggiamenti e dei modi di fare tenerissimi, almeno a me sembravano così. Continuavo ad osservarlo con la paura che si accorgesse di essere osservato, di lui mi affascinava il fatto che non sembrava affatto consapevole della sua bellezza, non sorrideva, era serissimo, quasi assorto nei suoi pensieri e estraneo a quell'ambiente. Poi hanno chiamato il mio numero e sono andato allo sportello, quando ho finito quel ragazzo non c'era più e ci sono rimasto malissimo e anche a casa mi è tornato in mente tante volte, come al solito niente di sessuale, però mi faceva più tenerezza di quella che mi fa la mia ragazza e ho pensato che con un ragazzo così innamorarsi non è nemmeno legato all'essere gay, io gay non mi ci sento ma stare vicino a quel ragazzo penso mi potrebbe dare dei momenti affettuosi, intimi, più intensi di come mi succede con le ragazze.

E se io a 24 anni stessi cominciano ad aprire gli occhi sul fatto che non sono proprio del tutto etero o almeno non lo sono dal punto di vista affettivo? Ho letto molto di quello che hai scritto sulla bisessualità e sul fatto che i ragazzi in genere si innamorano a livello affettivo di una ragazza e desiderano sessualmente un ragazzo, a me capita esattamente il contrario, mi sento attratto in senso affettivo verso certi ragazzi ma il sesso non c'entra o penso che non c'entri affatto, però a quel ragazzo ci ho pensato molto. Voglio dire che se quel ragazzo si innamorasse di me e fosse gay, anche se io gay non mi ci sento, con quel ragazzo penso che ci starei benissimo lo stesso ma solo con lui.

Per uno come me non è scontato arrivare a una conclusione come questa. Potrebbe essere un primo passo o pensi che non c'entri proprio nulla? Non sono interessato ai ragazzi ma se dovessi dire, a uno solo, vorrei stargli vicino, al sesso non ci penso proprio, l'ho già detto tante volte, che significa tutto questo?

C'è un'altra cosa che mi imbarazza, con la mia ragazza, con la quale parlo proprio di tutto, non mi azzarderei mai a fare un discorso del genere, se non le dico nulla mi sembra di ingannarla, ma se glielo dicessi probabilmente combinerei un pasticcio e poi che le dico, che ho visto un bel ragazzo? Perché in effetti proprio di questo si tratta. Esiste una omosessualità senza sesso? O è una domanda stupida? Che cose mi devo aspettare per il futuro? Ti saluto e spero in una tua risposta.

G.A.

Alyosha risponde:

“Quella persona è talmente speciale e c'è un'affinità particolare, che questo prescinde il sesso e l'orientamento sessuale”. Ecco, è esattamente quello che m'è venuto in mente quando ho letto la tua storia. Vorrei aggiungere un paio di cose che data la tua situazione mi sembrano rilevanti. Dici che hai una ragazza e che in qualche misura stai pensando al matrimonio. Mi porrei questo come pensiero principale al di là del tuo orientamento. Mi chiedo se le cose che hai provato a qualunque livello in qualche modo ti abbiano scosso. Il vero problema sarebbe essere gay e sposarsi o comunque scoprirsi non innamorati e sposarsi lo stesso. Intendo dire: per la tua ragazza provi proprio lo stesso tipo di trasporto che hai provato per quel ragazzo? Fatte le dovute differenze diresti di lei le stesse cose? Cioè che potrebbe anche essere un maschio ma che con lei ci starei benissimo lo stesso? E ancora... È necessario provare quelle cose, cioè quelle che hai provato per il ragazzo, per dirsi innamorati? Insomma se ragioni già in vista del matrimonio ha più che senso porsi queste domande PRIMA e non dopo.

Sulle tue perplessità riguardo l'orientamento sessuale non voglio dire molto altro invece. Sono certo che se hai avuto già uno scambio di mail con Project lui ti avrà già fatto un quadro oggettivo della situazione e in queste cose ha sempre uno stile rassicurante che aiuta molto a chiarirsi le idee.

Concludo soltanto dicendoti che siccome stare qui un po' con noi non ti costa nulla e di fretta in queste cose non bisogna mai averne, resta, se qualcosa dentro ti smuove, se noti certe assonanze tra la tua storia e quelle di altri ragazzi te ne accorgerai abbastanza facilmente.

Un abbraccio

Telemaco risponde:

Per rispondere a questa mail voglio citare un piccolo episodio che mi ha un po' lasciato perplesso ma che forse ha qualcosa a che fare con questi temi. In pausa pranzo un bel giorno primaverile un mio amico mi ha invitato a mangiare una pizza: siamo andati in una trattoria che non conoscevo e ci siamo avvicinati alla cassa per chiedere un tavolo. Mentre aspettavamo il nostro turno passa un cameriere che è di una bellezza indescrivibile; alto, snello, profilo sottile, nasino un po' all'insù, occhi chiari e capelli cortissimi e neri un po' spettinati. L'uniforme di servizio gli andava stretta perché aveva un fisico molto ben definito anche se non palestrato. Preparava delle bevande al bancone.

Il mio amico, (etero, lo conosco da tanto tempo e ne ho la certezza) molto

candidamente mi fa: “Però hai visto quello che pettorali? Incredibile, guarda che spalle, è proprio ben piazzato! Eh sì si tiene proprio bene, guarda che fisico!”

Io, colto di sorpresa, ho risposto una roba del tipo: “Ehm! Cough cough secondo te cosa sta versando? d-dalla bottiglia mi pare Montenegro...” ero allibito!

Poi ci ho pensato un po’ su e sono arrivato alla conclusione che non ha alcun senso che l’orientamento sessuale debba per forza influenzare l’idea di “bellezza” che uno ha: se un ragazzo eterosessuale fa un apprezzamento estemporaneo su un altro maschio lo fa semplicemente per parlare del suo concetto di bellezza: ero io che “con la coda di paglia” facevo fatica a scindere il suo giudizio sulla bellezza del cameriere da un connotato sessuale, di attrazione fisica che posso invece avere io.

È chiaro però che l’associazione “bellezza fisica” —> “interesse sessuale” è un indistruttibile cliché del senso comune. In cui in effetti sono caduto anche io quella volta.

Felix risponde:

Mi ha colpito questa mail e mi è molto piaciuto il modo con cui G.A. ha esposto la sua reazione alla vista di quel ragazzo fascinoso.

Ho letto le vostre risposte e, pur consapevole che dovrei rileggerle con più attenzione, vorrei dire la mia. Cercherò di essere sintetico e chiaro.

Partiamo da quello che è successo: G.A. ha visto un bel ragazzo, ma la reazione non è stata semplicemente quella di ammirazione, perciò credo si possa dire che la reazione sia di tipo affettivo. Questo è il primo punto.

Se è così, è normale che G.A. abbia reagito con un certo scombussolamento: si è sempre reputato etero, ha una relazione con una ragazza e con lei ha anche una buona intesa sessuale. Eppure ha sentito il bisogno di cercare in internet qualcosa che lo aiutasse a far luce su quella reazione. La cosa non mi meraviglia. Si è trattato di un fulmine a ciel sereno. Eppure, visto che la reazione è stata di tipo affettivo, e non di attrazione sensual-genitale, mi viene da supporre che sia stato un segnale lanciato dal cuore e che ha trovato la strada libera per giungere al livello di consapevolezza. Un segnale però non è indice di una certezza, proprio come non basta una rondine per dire che è arrivata la primavera. Va sicuramente preso in considerazione e interpretato, ma bisogna che si faccia molta attenzione a non saltare subito alle facili conclusioni.

In questo senso, ricordando Pascal che dice: “Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce”, se è giusto e lecito porsi le domande necessarie per leggere e interpretare il fatto, è altrettanto necessario porre attenzione a evitare

che si cada in una eccessiva razionalizzazione con domande che esigono risposte ma che facilmente rischiano di non tenere conto della propria dimensione affettiva, del cuore appunto che per parlare e farsi ascoltare ha bisogno di un sacco di tempo. Se così non fosse perché molti fanno fatica ad accettare situazioni che sono di lapalissiana evidenza?

Molti omosessuali per esempio (parlo per esperienza) rifiutano per anni l'idea di accettarsi e definirsi come tali, nonostante l'evidenza e i segnali che la propria interiorità lancia costantemente. Ma non solo gli omosessuali repressi reagiscono così. Ogni uomo potrebbe aver provato situazioni simili di resistenza in campi anche molto lontani dall'affettività: la testa dice una cosa e il cuore si ribella. Allora?

Allora, si prende consapevolezza del fatto accaduto e lo si esamina ma senza troppo ragionarci su. Se si lascia lo spazio, il cuore troverà la strada per lanciare altri segnali e con serenità il soggetto interessato potrà capire se quell'episodio è stato un episodio appunto, oppure uno scossone forte capace di fargli capire che forse la sua convinzione in fatto di orientamento sessuale richiede una certa revisione e una più attenta osservazione.

Più volte G.A. ha sottolineato che in tutta la faccenda la sfera sessuale è stata inesistente. La cosa non mi sconvolge e potrebbe addirittura essere un segnale da non sottovalutare. Ultimamente in altri post abbiamo discusso proprio del fatto che l'essere gay non è principalmente connesso con l'attrazione genitale per persone appartenenti al proprio sesso biologico, bensì riguarda una sfera affettiva più alta che abbraccia in sé anche quella sessuale. Penso, per esempio, alla risposta che Project ha dato al topic che ho aperto sui gesti erotici nel tempo e che esprime con chiarezza questo concetto, oppure c'è la discussione su cosa significa davvero essere gay. In entrambe si ribadisce che essere gay significa vivere una dimensione che è principalmente affettiva.

Concludo incoraggiando G.A. a non entrare nel circolo di chi vuole tutto e subito, e a non preoccuparsi troppo per la sua ragazza quando sente che la sta ingannando. Ora è il tempo di stare di fronte a se stesso prima di tutto e per farlo ci vuole pazienza e attenzione. Proprio perché il principale interessato sei tu G.A. non è necessario che altri entrino troppo presto nella tua sfera intima, anche se si tratta della tua ragazza. A volte il parlare troppo presto di cose sulle quali c'è poca chiarezza può creare notevoli disagi, come del resto hai giustamente notato. Se ti vuole bene e se la ricerca della verità su di te prenderà una direzione nuova da te accolta con rispetto e con la massima sincerità, lei se ne accorderà e sentirà anche che tu non le hai assolutamente nascosto nulla.

In bocca al lupo e buon cammino. Qualunque esso sia, ti auguro di essere felice!

8.2.6 Famiglia gay allargata

Questo post mi viene dal cuore e rappresenta una riflessione serissima anche se, per chi ha pregiudizi, cioè crede di sapere e non sa, quello che sto per dire potrebbe risultare molto strano.

Famiglia gay... ok! Costruita sul modello della famiglia etero: una coppia stabile con una prospettiva di ipotetici figli, ecc. ecc., sì, sembra tutto ok... forse potrebbe anche essere tutto ok in un altro mondo, in un altro clima sociale, con un altro livello di civiltà e di consapevolezza. In realtà, quanto meno finché la situazione non cambierà radicalmente a livello sociale le ipotesi di una famiglia gay composta da una coppia stabile e da ipotetici figli è un'idea che serve solo come simbolo di una strada aperta verso il futuro.

Ma quale dovrebbe essere la molla di fondo che tiene insieme una famiglia gay di quel tipo? Il sesso... sì quando si è giovani potrebbe anche sembrare una motivazione sufficiente, l'affettività di coppia, il reciproco volersi bene e sostenersi in situazioni di difficoltà? Certo questo potrebbe essere un buon cemento per tenere unita la coppia, ma poi c'è il problema dei figli... in provetta, con madri in affitto o come vi pare sarebbero comunque figli biologici di uno solo dei componenti della coppia.

Ma io mi chiedo, non avrebbe più senso pensare che una famiglia gay non debba essere ricalcata su nessun modello precostituito? Ebbene io un modello alternativo assolutamente originale e originario di famiglia gay ce l'ho eccome! È un modello di famiglia gay allargata. Per me la famiglia gay dovrebbe essere un gruppo di solidarietà e dovrebbe reggersi sull'esperienza affettiva del volersi bene. Volete sapere quale è il mio modello di famiglia gay? Il mio modello è il gruppo di ragazzi che si è costituito intorno a Progetto Gay. Ditemi quello che volete ma io penso che si tratti veramente di una famiglia. Ci si vuole bene, ci si sostiene reciprocamente, si è amici, si parla in modo libero, ci si sente accettati e direi qualche volta coccolati in una dimensione affettiva tipicamente familiare.

Giorni fa avevo criticato dei post di Loki e di Fabiomatteo che uscivano un po' dai limiti in cui questo blog si deve mantenere. Ebbene io ho avuto il timore che questo fatto potesse mettere in crisi i miei rapporti con questi ragazzi, poi ho parlato con Fabiomatteo e gli ho spiegato il mio punto di vista e non è andato in crisi proprio nulla, anzi abbiamo parlato in modo serissimo e ci siamo salutati in modo autenticamente affettuoso con un sentitissimo "Ti voglio bene!" che non era per niente una formula di cortesia. Poi ho parlato con Loki e non si è posto nessun problema. I rapporti che ho con questi ragazzi non possono andare in crisi per delle banalità, il motivo è uno solo, perché ci si vuole bene e ci si stima a livello umano in modo profondo, per me

sono parte della mia famiglia. Cito solo loro ma il discorso coinvolge in modo vario tutti i ragazzi. Con qualcuno si creano delle consuetudini di fiducia e di attenzione reciproca veramente speciali, si condividono le preoccupazioni, ci si impegna per le stesse finalità, si sta male nelle stesse situazioni. Ricevo messaggi di una serietà e di una profondità che non ho mai visto in nessun'altra situazione. Quando ho dei dubbi, cosa che mi capita quasi ogni giorno, trovo un ascolto autentico, un consiglio, un confronto. Non mi sento solo, sento che si sono creati dei legami e di questi legami sono felice.

Mi direte che questa non è famiglia perché senza coppia non c'è famiglia ma secondo me non è vero. Quando vado al lavoro, spesso nella pausa penso ai ragazzi che conosco e li sento presenti, so che non sono una mia fantasia, che sono ragazzi veri... e che ragazzi! Qualche volta per qualcuno ci sto anche male. Qualche volta, se so che c'è qualcuno che non sta bene, non ci dormo le notti intere, se poi in una situazione del genere non riesco ad avere contatti mi prende proprio una specie di angoscia... ma quando poi il contatto si ristabilisce e riesco ad avere notizie mi sento in paradiso e mi prende un senso straordinario di felicità. E quello che mi lascia incantato è che tra noi c'è un rispetto reciproco profondo e una solidarietà straordinaria nonostante le differenze talvolta non piccole di punto di vista. È stupefacente l'idea di sentirsi gruppo, di sentirsi in qualche modo famiglia.

Qualche giorno fa con alcuni ragazzi di Progetto Gay si sono incontrati e abbiamo passato una giornata insieme. Uno diceva: "È incredibile la sensazione di conoscersi da sempre!" In sostanza l'incontrarsi in chat e il parlare per ore ha fatto di noi un gruppo, un gruppo di amici che si vogliono bene... ma io vorrei usare un'altra parola, ha fatto di noi una famiglia, una famiglia senza vincoli di parentela, una famiglia legata solo da vincoli affettivi ma una famiglia vera in cui la solidarietà e il volersi bene sono le uniche cose necessarie...

Quando torno a casa dal lavoro e mi metto al computer e mi sento tante chiamate in chat e vedo tanti messaggi e commenti sui forum... mi chiedo: che cosa sarei io se non avessi questa famiglia che si è creata da sé? Sarei un ometto piccolo piccolo, senza scopo nella vita, uno che non dovrebbe preoccuparsi di altro che di se stesso... ma adesso io mi sento un leone e quando mi rendo conto che anche gli errori che commetto (e ne commetto!) non sono in realtà distruttivi perché al fondo di questa famiglia gay c'è un legame affettivo vero che non crolla nemmeno di fronte alla mia stupidità o alla mia ingenuità, quando mi rendo conto che non sono solo e dove io non arrivo altri possono arrivare, quando mi rendo conto che questi altri possono fare le cose cento volte meglio di come posso farle io e in realtà le fanno... beh... allora me la sento veramente una famiglia intorno, una famiglia che non giudica i miei errori ma che mi capisce e che mi vuole bene, che mi sup-

porta e mi conforta, che mi fa sentire un affetto vero al di là ogni possibile immaginazione! Ragazzi! Vi voglio bene!

Dedico questo post ad uno di noi per il quale ho passato la notte scorsa senza chiudere occhio. Non so se leggerà questo messaggio ma vorrei dirgli che gli voglio bene e che gli sono vicino.

8.2.7 Amore gay più forte della disperazione

Lo chiamo, cerco di parlarci, nemmeno mi risponde, provo a chiedergli se ce l'ha fatta ad andare avanti, non mi risponde... vuol dire che siamo da capo. Mi sento distrutto. Basta! Non ce la faccio più... tanto è una partita persa... ma che ti posso dire... qualunque cosa ti dico tanto non cambia niente, ti dovrei controllare 24 ore su 24, te lo dovrei impedire fisicamente... Non ne posso più di assistere al disastro e di fare finta che non è vero... ormai non sei più nemmeno gay, ormai non sei più niente e nemmeno per me sei più niente, quando parlo fingo perché lo so come andrà a finire. Provarci? ... ma a fare che? A farti ragionare? Ma è impossibile... ormai tu in testa hai una cosa sola e non lo capisci nemmeno... poi mi dici che mi vuoi bene e pensi di avere risolto tutto così, che mi metto l'anima in pace e che va bene così... ma se mi vuoi bene veramente smettila con quella c.... di roba! E invece no, tu fai solo chiacchiere ma da lì non schiodi... mi dici cose tenere... ma che me le dici a fare? Non le voglio più sentire... sono stupidaggini! ... io lo vedo come stai, maledizione, lo vedo... e non posso fare niente. Ieri sera eri proprio fuori, tra noi c'era un muro di dieci metri, dicevi: "sono stanco... non mi tira..." ma tu non ci stavi proprio, in tutto il pomeriggio avrai detto cento parole e ripetendo sempre le stesse cose senza senso. Non ce la faccio ad assistere a scene simili, mi fanno troppo male. Un anno fa eri il mio idolo, adesso sto con te solo perché mi fai pena... e poi a che serve? Dimmelo! A che serve? Più tempo passa più penso che non riuscirò a tirarti fuori... ma perché, Dio mio, perché? Poteva essere tutto così bello e poi si è rovinato tutto, io lo sentivo che si stava andando alla rovina, tu dicevi sempre di no, ma io lo sapevo che sarebbe finita così... gli amici nuovi... macché amici... quelli ti hanno ammazzato e hanno ammazzato anche me. Ma tu capisci, due ragazzi come noi che si sono trovati e che si sono voluti bene, ma che cosa potevamo sperare di più... e funzionava bene tutto, c....! Funzionava bene tutto... e poi un anno dopo siamo ridotti così. Che devo fare? Non lo so... Che devo fare? Io mollo tutto e vengo da te, non ci riesco a stare qui, non ci riesco a pensare che tu puoi crepare e io posso stare solo ad aspettare.

Eri uno zombi, con gli occhi acquosi, completamente fuso. Una casa in abbandono totale, muffa e puzza terribile. Non stavi nemmeno sul letto ma

proprio buttato per terra, con la barba lunga, con le unghie nere. T'ho rimesso sul letto e mi sono messo a pulire la casa, tu nemmeno te ne sei accorto. Ho raccolto due sacchi enormi di immondizia, ho fatto i piatti, ho pulito il bagno che era uno schifo incredibile. Ci ho messo tre ore ed è una casa di una stanza sola. La biancheria era tutta sporca le lenzuola macchiate di sangue, le ho messe in lavatrice... ho tolto la polvere, ho lavato i pavimenti ma tu eri sempre completamente andato. Ho fatto un tè bello pesante e te l'ho portato, ne hai bevuto un po' poi hai dato uno strattone e te ne sei buttato addosso metà, ti ho fatto alzare per forza e ti ho fatto bere la tazza di tè che avevo preparato per me... non ti reggevi in piedi... puzzavi proprio, uno come te che si faceva la doccia due volte al giorno, ti ho portato nel bagno, ti ho spogliato e ti ho fatto mettere seduto sul fondo del box della doccia, poi mi sono spogliato anch'io... eri ridotto ad essere inguardabile, pelle e ossa... distrutto... ti ho lavato come si fa con un bambino, poi ti ho rivestito con le uniche cose pulite che ho trovato in casa, dei jeans vecchissimi e una magliettina bianca. Eri un po' meno stordito, ti ho fatto sedere sullo sgabello in bagno, ti ho tagliato le unghie delle mani e dei piedi, ti ho lavato di nuovo le mani con lo spazzolino, ti ho tagliato i capelli con le forbici, ti ho fatto la barba, eri un po' più guardabile ma eri secco da fare paura, siamo tornati in camera. Ti ho chiesto: "Dov'è?", tu mi hai detto: "No, ti prego, no...". Mi sono messo a cercare alla disperata, dopo tutto in una casa di una stanza non è difficilissimo cercare... tu eri certo che non l'avrei trovata... poi mi è venuto in testa che una scarpa non stava vicino all'altra ma stava nel bagno, sono andato a riprenderla quella scarpa... ed era lì. Sei diventato feroce, come non ti avevo mai visto, un ragazzo dolce come te trasformato in una furia, una furia ridotta quasi a uno scheletro ma una furia... ma non ce la potevi fare, non ti reggevi in piedi e hai cominciato a piangere alla disperata, ma io ho buttato tutto nel cesso, poi sono tornato da te. Piangevi disperato. Ho provato ad abbracciarti, mi hai respinto... non lo avevi mai fatto prima... in quei momenti mi hai odiato, lo so. In casa non c'era niente da mangiare ma non potevo lasciarti in quello stato per andare a comprare qualcosa... dovevamo andarci insieme, tu non volevi farti vedere così, ma io non potevo lasciarti a casa, poi ti sei deciso e siamo usciti. Il sole ti dava fastidio, avevi mal di testa. Siamo arrivati dal fornaio abbiamo preso il minimo indispensabile... a casa ho preparato due spaghetti, ne avrai mangiati sì e no 30 grammi... però hai bevuto un po' di succo di frutta, col passare delle ore eri meno stordito, dicevi ancora cose un po' sconnesse ma meno di prima. Una tazza di te, verso le quattro, l'hai bevuta per intero e hai mangiato anche quattro biscotti, poi hai detto che eri stanco e sei andato a buttarti sul letto, ma io ti ho fatto mettere a letto come si deve. Ho fatto una seconda lavatrice, ti ho lavato le camicie, le mutande, le magliette, i calzini e

ho appeso tutto sul balcone ad asciugare. Ho preparato un po' di cena. Hai dormito fino alle nove e mezza. Mi ero steso vicino a te ti guardavo, quando ti sei svegliato ti sei girato verso di me e mi hai detto: "Grazie Cucciolo!" e io mi sono messo a piangere come un cretino. Lo so che non è finita e che sarà durissima, però adesso ho di nuovo la sensazione che ci sei. Lo so che non devo illudermi ma un primo passo l'abbiamo fatto e per me è moltissimo, è un passo verso la vita!

8.2.8 Amore in una famiglia gay

Ciao Project,
mi chiamo Lorenzo e vivo in una cittadina del Nord Est, a occhio dovremmo essere quasi coetanei.

L'idea di questa mail mi è venuta perché Andrea, un ragazzo giovane che mi ha cambiato la vita, mi ha parlato del tuo forum e sono andato a leggerlo con una enorme curiosità. C'è una sezione sui gay anziani e non è in abbandono, anzi! Insomma, leggendo ho avuto l'impressione che tu avessi un modo di vedere le cose non molto lontano dal mio, che tra i gay non è poi così facile da riscontrare.

Io ho 57 anni, Andrea ne ha 31, però lo devo dire subito, siamo due gay ma tra noi non c'è mai stato sesso, che la cosa possa essermi passata per la mente è un fatto, come è passata per la mente anche a lui, ma non è mai successo, perché a trattenerci è stato il timore di distruggere quello che tra noi si era consolidato. Ho conosciuto Andrea quando aveva 16 anni e io ne avevo 42. Sono stato sempre un gay non dichiarato e allora non avevo nemmeno amici gay. Non c'era internet, e se ci fosse stato non sarebbe stato certo la mia passione. Professionalmente a 42 anni ero realizzato. Facevo l'avvocato e mi occupavo di divorzi. Un giorno del febbraio 1993 mi si presenta un signore col tipico modo di fare della gente di classe sociale piuttosto alta e mi dice che intende separarsi dalla moglie, ma quello che mi colpisce non è l'atteggiamento di quel signore nei confronti della moglie ma la sua insistenza circa il fatto che la moglie aveva una relazione da molti anni e che il loro figlio o presunto tale sarebbe stato in realtà figlio dell'amante della moglie. Gli ho chiesto quanti anni aveva il ragazzo e lui mi detto 16. Ho accettato la causa di separazione "per colpa della signora" dicendo al mio cliente che l'affidamento, tanto più in una condizione come quella che lui dichiarava, sarebbe stato concesso comunque alla madre, perché lui di fatto disconosceva la paternità ma il mio cliente non ha fatto una piega e ne sembrava quasi contento.

Pochi giorni dopo ho chiamato la signora per capire le sue ragioni e dopo un paio di giorni si è presentata al mio studio con il figlio, cioè con Andrea. Era già allora un bellissimo ragazzo, mi ha stretto la mano in modo deci-

so. La signora era sicura che il figlio fosse del marito perché all'epoca lei il suo convivente nemmeno lo conosceva ma non intendeva comunque resistere all'eventuale disconoscimento della paternità. Tutto questo era decisamente anomalo ma una cosa mi sconcertava più che tutto il resto: la signora, anche lei sicuramente facoltosa, non era minimamente sconvolta dal fatto che il marito volesse separarsi e volesse addossare a lei la colpa, ma sembrava preoccupata dall'idea di doversi tenere il figlio nella casa in cui viveva col suo compagno, cosa che al suo compagno non sarebbe piaciuta affatto. Ho chiesto alla signora di parlare separatamente col figlio. La signora era un po' perplessa ma alla fine ha detto di sì.

Quando mi sono trovato da solo con Andrea, faccia a faccia, gli ho chiesto come mai non lo volessero né il padre né la madre e la risposta mi ha sconcertato: "Non mi vogliono perché sono gay e quindi io non sono nemmeno un figlio per loro". Io ho sorriso come per dire: "Ma possibile?". Anche lui ha sorriso. Poi ha fatto un gesto strano, per un ragazzo della sua età, ha preso dalla mia scrivania un biglietto da visita dello studio e mi ha detto, dandomi del tu: "Poi ti spiego, adesso fai entrare mamma, se no si preoccupa." Ho richiamato la madre e li ho salutati. Non nego che la cosa mi aveva turbato e non poco, il comportamento di Andrea era assolutamente disinvolto, dopo lo scambio di sorrisi non aveva più paura di me.

Pensavo comunque che la cosa non avrebbe avuto nessun seguito se non forse a livello professionale, ma non è stato così. La sera stessa, molto tardi, dopo mezzanotte, Andrea mi ha chiamato al cellulare e sempre dandomi del tu e chiamandomi per nome si è trattenuto a parlare a lungo con me. Io per natura sono diffidente, quindi ho parlato in modo formale, perché temevo di essere registrato, ma qua e là mi sono fatto sfuggire qualche parola di incoraggiamento. Abbiamo parlato quasi due ore. Nei giorni successivi è successo praticamente lo stesso quasi ogni giorno. Io disdicevo tutti i miei impegni la sera perché sapevo che Andrea mi avrebbe chiamato. Era bello parlare con lui, piano piano abbiamo parlato di tutto. Io non sapevo se dirgli che ero gay anche io, poteva essere una cosa molto pericolosa, ma poi gliel'ho detto, mi ha risposto che lo aveva capito dal primo momento e che per questo aveva preso il mio biglietto da visita. Piano piano anch'io mi sono sciolto. Andrea parlava con me di tutto, anche di sesso e in modo serissimo e quello che può sembrare incredibile, io facevo altrettanto con lui, gli parlavo di me, dei miei desideri, dei miei sogni e lui mi rispondeva come uno che sa esattamente che cosa dire e come dirla.

Si è arrivati a definire la separazione dei genitori e Andrea è stato affidato alla madre, aveva ormai 17 anni e mezzo e in pratica ci sentivamo al telefono tutte le sere. La cosa era assolutamente normale, sua madre non lo sapeva e quando lo vedeva al cellulare pensava che stesse parlando con un coetaneo.

Un giorno del marzo del 94 (il giorno non lo dico), Andrea compie 18 anni, gli faccio gli auguri. Gli avevo detto che gli avrei fatto una piccola festa a casa mia. Mi si presenta alle sei di sera con due enormi valigie e mi dice: “Qual è la stanza mia?” Io lo guardo perplesso e lui mi fa: “Io a casa di mia madre non ci voglio restare un minuto di più!” Prepariamo la “sua” stanza. Non c’è bisogno di dire che ero felice. Andrea allora frequentava il secondo classico. Io mi sentivo piombato da un momento all’altro in un ruolo nuovo, quello di papà. Mi guarda e mi fa: “Perché non mi adotti?”. Io ho fatto rapidamente il punto della situazione. Non avevo più i genitori e non ho fratelli, quindi una cosa del genere non avrebbe messo in crisi nessuno. Gli rispondo: “Sì può fare, sì!” lui mi abbraccia e mi scarmiglia i capelli, poi si accuccia sul divano a gambe incrociate e mi dice: “Mica mi dispiacerebbe! Però intanto comincia a fare il papà come si deve.”

L’indomani c’era il ricevimento dei professori, ha preteso che andassi con lui al ricevimento. Gli ho chiesto se i professori conoscevano i genitori, ma lui ha detto che né suo padre né sua madre erano mai andati a parlare coi professori. La sera prima mi racconta della scuola, dei professori, di quello che dovevo dire. Il pomeriggio successivo faccio il mio debutto come papà. Andrea era bravo a scuola, anzi molto bravo, e io ho cercato di fare bene la mia parte. Il prof. di Matematica mi ha detto che era un piacere avermi conosciuto e che potevo essere fiero di avere un figlio come Andrea! Non posso negare che mi sentivo al settimo cielo! Col passare del tempo il rapporto con Andrea è diventato saldissimo. Quando aveva un ragazzo lo vedevo felice e ne parlava con me. Questo, anche se può sembrare strano, non ha mai creato nessun problema. Poi Andrea, fin da ragazzo, era morigeratissimo: non ha mai bevuto alcolici, non ha mai fumato, non amava andare nei locali. Io lo amavo già allora con tutta l’anima. Qualche volta con i ragazzi ha fatto brutte esperienze, cioè si è illuso parecchio, quando poi arrivava la delusione si sedeva in poltrona e mi diceva: “Ma tu che fai quando sei triste?” e restavamo a parlare per ore.

Ad aprile del 98 la nostra vita è cambiata. Andrea ha conosciuto Piero, un bravissimo ragazzo, anche lui di 21 anni. All’inizio sembrava una delle solite storie di Andrea, importanti ma relative, poi mi ha detto che voleva provare a vivere da solo con Piero. Ecco, quello è stato il momento più difficile per me. Temevo di perdere Andrea e invece non solo non l’ho perso ma ho trovato anche Piero. Io avevo un miniappartamento, una specie di soffitta con una sola stanza ma molto grande. L’abbiamo arredata e Andrea e Piero sono andati a vivere lì, al quinto piano, io abitavo al secondo, all’inizio sono stati un po’ per conto loro, poi, piano piano hanno cominciato a venire a pranzo da me tutti giorni, poi anche a cena, alla fine, in pratica vivevano a casa mia e se ne andavano al quinto piano solo per dormire.

Ormai sono 10 anni che viviamo così. Adesso sia Andrea che Piero lavorano e si potrebbero benissimo permettere una casetta per conto loro, ma non se ne vanno. L'estate la passiamo tutti e tre insieme e per 15 giorni andiamo in giro per l'Europa. Anche Piero è un bravissimo ragazzo, pure lui è un figlio non voluto. Mi trattano come un papà, per me è una cosa meravigliosa, quando se ne vanno per conto loro mi telefonano due volte al giorno per non farmi preoccupare. Ormai non sono più due ragazzi ma sono due uomini adulti. Io ho un po' di paura della vecchiaia e del fatto che potrei creare loro dei problemi, ma loro mi coccolano in un modo incredibile. C'è una cosa sola, stupida forse, che mi manca un po', mi chiamano sempre Lorenzo mentre a me piacerebbe sentirmi chiamare papà, però forse a questo non ci hanno nemmeno pensato. Adesso in sostanza siamo una strana famiglia: un uomo di 57 anni e due trentunenni.

Se guardo indietro al mio passato, il mio sogno gay era un altro, avrei voluto anche io vivere in coppia come Andrea e Piero, avrei voluto avere anche io una vita sessuale, che ho avuto solo tra i 30 e i 35 anni e tra l'altro con una persona che mi ha sempre detto una marea di bugie e che poi ha tagliato la corda all'improvviso senza nemmeno dire ciao. Da giovane avrei voluto un mondo come quello di Andrea e Piero ma non l'ho avuto, ma in vecchiaia le cose per me sono cambiate e credo di poter dire di aver vissuto una paternità in piena regola. Io mi sento papà, mi trattano come un papà, in modo affettuoso. C'è gente che dice che la famiglia è quella cosiddetta normale formata da una coppia etero e dai figli, quella è una famiglia di sangue, ok, è un fatto, ma la mia, quella mia, di Andrea di Piero, perché non deve essere considerata una famiglia? Io non dico di me, per carità, ma questi due ragazzi, perché non devono avere nessuna tutela in nome della tutela del matrimonio? Ma che c'entra? Loro si vogliono bene e mi vogliono bene. Ma è possibile che tutto questo non debba contare nulla? Quando avranno bisogno di qualcuno non sarà certo la famiglia di origine a ricordarsi di loro, ma dovranno aiutarsi l'uno con l'altro. Se io non avessi questi due ragazzi sarei solo un vecchio sbandato che finirebbe guardato da una badante o in qualche istituto, se io ho un futuro è perché ci sono loro e perché mi vogliono bene, ma tutto questo a livello sociale non conta nulla!

Adesso, Project, questa storia pubblicala in modo che qualcuno la legga perché non è una fantasia ma è una testimonianza alla verità, quella verità che tanta gente non vuole sentire, è una testimonianza della serietà dei ragazzi gay e delle cose di cui sono capaci, solo che trovino persone disposte a volere loro bene.

Lorenzo

8.2.9 Un allenatore gay si innamora in palestra

sono un ragazzo di 24 anni, mi dicono un bel ragazzo, almeno le ragazze ne sono convinte. Sono sempre stato uno sportivo a 360 gradi dal calcio all'atletica, al nuoto, alla pallavolo. Dovrei finire gli studi in breve tempo e avviarmi verso la mia professione che con lo sport non ha proprio nulla a che fare e che, se devo essere onesto, non mi piacerà nemmeno, ma adesso sono troppo avanti per cambiare rotta. Insomma, un po' inaspettatamente, per avere qualche soldo in tasca mi sono trovato a fare il trainer in una palestra per 24 ore alla settimana. È una cosa seria e anche faticosa, mi hanno messo in regola con tanto di contratto e mi pagano anche i contributi, cosa, penso, importantissima per uno come me che potrebbe magari aspettare anni prima di cominciare veramente a guadagnare. La palestra è grande e ha anche una piscina, in pratica è un centro sportivo di tutto rispetto. Gli allenatori sono parecchi, sia uomini che donne e poi ci sono quelli della società che vengono a vedere come lavori e sulla base di quello che fai ti spostano da un corso all'altro secondo le capacità che dimostri. Io ho cominciato con gli anziani, over 50, all'inizio avevo solo quelli, non è proprio il massimo per un allenatore e quindi li danno all'ultimo arrivato, adesso ho 12 ore con gli over 50 e le altre e altre 12 con il gruppo 18-24 anni, in pratica miei coetanei, per metà delle 12 ore si fa ginnastica generale non divisi tra ragazze e ragazzi, per l'altra metà si fa attrezzistica e potenziamento divisi per sesso. Io ho anche il compito di accompagnare i ragazzi ai campi sportivi quando vanno per qualche gara o per qualche selezione, e per questo mi pagano a parte, ma si tratta in genere di una mattina per settimana o di una mattina ogni 15 giorni. Tutto questo sarebbe normale amministrazione, si lavora e si lavora in modo molto serio e controllato e si guadagna pure, facendo una cosa che non pesa e per la quale si è portati, al punto che stavo pensando di rallentare l'impegno dell'università, che non mi piace affatto, per dedicarmi del tutto a fare l'allenatore, anche perché per un ragazzo gay l'ambiente di un centro sportivo è veramente bellissimo, coi ragazzi sto proprio bene, si crea un ambiente molto affettuoso e gradevole e poi gli ambienti sportivi non agonistici o agonistici a livello medio basso, come questo, sono tranquilli e direi pure puliti sotto tutti i punti di vista. La nudità nello spogliatoio non mi crea nessun imbarazzo, né quella altrui né la mia, ci sono talmente abituato che non mi fa più né caldo né freddo. Gli spogliatoi sono separati per sesso ma io ci posso stare pochissimo perché ho gli orari di allenamento dei vari gruppi, mi capita di starci di più nelle mattinate in cui si va allo stadio ma non c'è proprio nessun imbarazzo. La cosa di cui ti vorrei parlare è un'altra e riguarda un ragazzo di 22 anni che viene ad allenarsi con me in palestra e che mi ha messo un po' in imbarazzo. Sono stato suo allenatore da gennaio a marzo, poi la direzione

mi ha cambiato il turno e sono passato ad un altro gruppo e con altri orari. Lui lo ha saputo e ha cambiato gruppo e orari per continuare ad avere me come allenatore. Quando l'ho rivisto mi ha fatto piacere e lui mi ha spiegato che aveva cambiato perché gli venivano più comodi gli orari del mio gruppo, ma io non gli avevo chiesto nessuna spiegazione. Sono convinto che Daniele, chiamiamolo così, abbia cambiato turno proprio per restare con me. Non che mi dispiaccia, anzi, tra l'altro è anche un bel ragazzo, ma non so che fare, non so come comportarmi. Diciamo che è un po' imbranato, non con le macchine e con l'allenamento, anzi, in quello è molto bravo, ma parla pochissimo, è molto schivo, si vede che quando sta con gli altri sorride ma sorride un po' per necessità. In palestra in genere si formano coppie di amici, ma lui tende a stare da parte, anche con me parla pochissimo ma quando gli faccio i complimenti mi sorride in un modo che mi tocca molto, non è una cosa qualunque, vuole comunicare qualcosa ma io non so come fare per rompere il ghiaccio. Per il resto è tutto perfettamente nella norma, fa la doccia con gli altri, perché una volta l'ho visto "quasi" casualmente, scambia con gli altri qualche chiacchiera generica e magari va più a fondo su cose tecniche che riguardano l'allenamento. Project, che devo fare? Con Daniele mi sento in imbarazzo, ci vorrei parlare eccome ma mi sento sempre al posto sbagliato nel momento sbagliato. Io con gli altri sono spigliatissimo, con lui no! Mi mette in crisi e credo che lui se ne renda anche conto. Solo una volta, allo stadio, sono riuscito a scambiare con lui qualche parola, discorso molto lento e difficile ma molto significativo, i contenuti erano vaghi, sfuggenti, ma si notava la volontà di continuare a parlare. Il tutto è durato non più di 15 minuti, un tempo lunghissimo per Daniele. Chi è Daniele? Non lo so, di lui non so nulla. Sembra un bravissimo ragazzo e vorrei saperne molto di più. Ti dico, Project, non me ne importa niente di sapere se è gay oppure etero però mi piacerebbe molto avere un ruolo nella sua vita, anche un ruolo secondario, ma un ruolo vero. Non so dire se mi sono innamorato di Daniele, per altri ragazzi ho preso delle cotte pesanti, per Daniele no, è una cosa diversa, come faccio a spiegartelo? Vorrei che stesse bene, ecco questo è il centro di tutta la faccenda. Se ha cambiato gruppo e orari per restare con me, come io penso, un motivo ci sarà. Ultimamente c'è stata anche un'altra cosa che mi ha fatto immensamente piacere. Un giorno hanno chiuso gli impianti per dei controlli tecnici e abbiamo dovuto avvisare i ragazzi che l'allenamento era spostato e siamo stati noi allenatori a dover chiamare i ragazzi. Quando ho chiamato Daniele non è stato come quando ho chiamato gli altri, la chiamata è durata qualche secondo in più e non è stata per niente formale, gli altri in genere dicono "ah, ok, grazie!" e finisce lì, lui ha detto: "Ho capito . . . mi ha fatto piacere sentirti, ciao!" la voce stessa voleva comunicare qualcosa e io gli ho risposto: "Ha fatto piacere anche a me! Ci

vediamo domani Dani!” Mi potresti dire che sono solo banalità e che ci sto costruendo sopra un castello ma la sensazione che ho è che non siamo affatto cose banali. Come si fa a rompere il ghiaccio in una situazione del genere? Mi sento in imbarazzo e nello stesso tempo penso che con questo ragazzo si potrebbe creare un rapporto serio, a che livello non lo so, ma una cosa come si deve, mi fa una immensa tenerezza, non è un interesse sessuale nel senso che si dà in genere a questa espressione, vorrei abbracciarlo, vorrei fargli capire che ci sono e che a lui ci penso, ma vorrei anche non essere invadente, vorrei lasciargli tutta la sua privacy. Non sono abituato a rapporti di questo genere. Con i ragazzi che ho conosciuto, anche con quelli etero, per i quali avevo perso la testa, alla fine non è stato difficilissimo arrivare ad un discorso esplicito o quasi, con Daniele è tutto in una situazione quasi di stallo, ci sono dei minimi movimenti, o almeno questa è la mia impressione: un sorriso un po’ più disinvolto, qualche incontro di sguardi (che brivido quando succede!) e poi la sua presenza fisica che comincio a desiderare, aspetto proprio le giornate quando ho l’allenamento con lui. In genere gli altri qualche volta mancano, lui non manca mai, fino adesso non è mancato nemmeno una volta. Quando facciamo ginnastica generale a gruppo misto si mette sempre in fondo sulla estrema sinistra e nei momenti prima e dopo l’allenamento non parla con nessuno né con le ragazze né coi ragazzi. Qualche ragazza ha provato a scambiare due parole con lui ma sono rimaste solo due parole. Adesso, quando lui è presente, mi sento meno disinvolto con gli altri ragazzi, come se pensassi che la cosa magari potrebbe dargli fastidio e mantengo un atteggiamento più formale. Questo significa innamorarsi? Non lo so, certo è tutto diversissimo da altre situazioni in cui mi sono venuto a trovare, è tutto lentissimo ma nonostante tutto provo uno strano senso di sicurezza, non so che fare ma ho l’idea o meglio la sensazione chiara che si tratti di una cosa importante, di un contatto di un altro tipo, forse, ma di una cosa vera, io lo so che lui c’è, di questo non ho dubbi, non so che cosa possa aspettarsi da me, ma so che per lui io conto qualcosa e forse più di qualcosa. Ho fatto di tutto per non scoraggiarlo in nessuna situazione, per fargli capire che a me farebbe piacere creare un rapporto più forte ma lui per un verso tende a sfuggire, anche se per l’altro ho la netta impressione che sia tentatissimo di fare un passo avanti. Ma, Project, esistono ragazzi gay come Daniele? Io non ne avevo mai trovati. È realmente possibile che abbia paura? E paura di che, poi? Io cerco di manifestargli prima di tutto il mio assoluto rispetto e la mia simpatia e magari di fare un passo avanti nel senso di dire due parole o di prenderci una bibita dopo l’allenamento, perché in fondo si potrebbe anche fare, non vedo che cosa dovrebbe temere. E poi se, come penso, è stato lui a fare il primo passo, cambiando gruppo, perché fare solo il primo passo e poi fermarsi? Qualsiasi cosa voglia da me avrebbe comunque senso cercare di ottenerla. Io

però mi comporto con lui esattamente nello stesso modo. Mi dispiacerebbe moltissimo che si perdesse una possibilità importante solo per le reciproche paure e per di più ingiustificate. Adesso ho il suo numero, perché quando l'ho chiamato per spostare l'allenamento me lo sono salvato nel cellulare, mi piacerebbe chiamarlo o mandargli un sms, ma non lo faccio, ho paura di essere invadente. Eppure, Project, non mi sono mai comportato così, prima, non sono mai stato così esitante. Ne ho pensata una: se entro natale non è cambiato nulla, mando un sms di auguri a tutti i ragazzi del gruppo, ma a lui glielo mando diverso, un po' più personale, almeno questo penso di poterlo fare. A quel ragazzo ci tengo, Project, certe volte sogno che si sia veramente rotto il ghiaccio e come sarebbe bello potergli stare vicino, poterlo coccolare un po' e vedere che è contento. Chissà se sto farneticando oppure magari tra un anno le cose potranno anche andare come io vorrei. Certo è che mi ritrovo a pensare spesso a Daniele ma con affetto, con tenerezza, è un pensiero molto dolce, mi torna in mente il suo sorriso, l'esitazione della sua voce al telefono. Con gli altri ragazzi non è mai successo così, è stato tutto molto più facile e molto più rapido e soprattutto non ho mai provato lo stesso senso di tenerezza che provo per lui e comincio a pensare che in fondo quello che sto provando adesso sia proprio amore, una cosa dolcissima che non avevo mai provato prima. Project, ti ho scritto queste cose perché leggendo il tuo blog ho avuto la sensazione che tu potessi capire il senso di fondo di quello che sto vivendo adesso e poi vorrei che tu pubblicassi questa mail, pensa come sarebbe bello se Daniele leggendo il tuo blog trovasse la nostra storia! Io sogno che sia così.

Un forte abbraccio.

Allenatore innamorato

8.2.10 Rapporti gay vischiosi

Ciao Project,
sono in ragazzo di 22 anni, della Lombardia, gay da sempre, nessun problema di accettazione. Ti chiamo perché credo di essermi messo in un bel pasticcio. Sono innamorato da due anni di un ragazzo bellissimo che conosco molto superficialmente, non so se sia gay o meno, ho cercato di capirlo, ma solo spiando un po' i suoi comportamenti. Questo ragazzo lavora in un bar vicino all'università. Non c'è bisogno di dire che io vado sempre lì a fare colazione, prima era formale, poi ha cominciato a sorridermi un po' e adesso quando mi vede mi dice ciao ma non abbiamo mai parlato nemmeno un po'. Praticamente sono due anni che quando vedo quel ragazzo mi sento un nodo allo stomaco. Non è solo bello, è dolce ma è dolce come sa essere dolce un ragazzo. Sono al punto che se la mattina non e non mi dice quel ciao ci sto male, mi

manca, mi manca proprio in modo dannato. Ha una voce bellissima, sexy nel senso più bello del termine. In pratica ormai sono due anni che mi masturbo solamente pensando a lui, le altre fantasie mi sono passate tutte. Sogno di stargli vicino, di sentire il suo calore di poterlo abbracciare e poi tutto il resto non lo scrivo ma te lo immagini. Penso che con lui starei proprio benissimo. Mi sono detto mille volte che non ha senso ma per me c'è solo lui, cioè non credo che nessun altro ragazzo potrebbe riuscire a farmi provare quello che mi potrebbe fare provare lui. Su di lui, purtroppo raramente, ci faccio dei sogni erotici di una dolcezza indescrivibile, proprio le cose più dolci che sia mai riuscito a immaginare. Un suo sorriso e un suo ciao mi rendono felice. Ma esiste un'altra parte della mia vita che mi tiene veramente in angoscia. Ho un cugino più grande di me di un anno che frequenta la mia stessa facoltà, chiamiamolo Marco. L'estate scorsa le nostre famiglie sono andate al mare insieme e quindi noi ci vedevamo ogni giorno. Io lo conosco da sempre perché è mio cugino ma ci vedevamo pochissimo perché ha vissuto per molti anni in un'altra città. Una volta, al mare, ci siamo messi a parlare di sesso. Lui ha cominciato a dire che non aveva mai avuto una ragazza, che si sentiva solo, che aveva paura che sarebbe rimasto solo tutta la vita e cose così, ma era molto esitante, diceva che la sua vita non avrebbe mai avuto un senso, si stava quasi mettendo a piangere, non l'avevo mai visto così. Il discorso si è fatto molto coinvolgente io ho avuto l'intuizione che mio cugino fosse gay e poi mi sono fatto trasportare e gli ho fatto intuire che ero gay anche io. Ci siamo abbracciati, al primo momento mi veniva istintivo ma poi quell'abbraccio durava un po' troppo ed era troppo stretto e cominciavo a non sopportarlo più e ho allontanato Marco e lui c'è rimasto malissimo e si è fatto prendere dalla disperazione io non sapevo che cosa fare, e l'ho abbracciato di nuovo ma di nuovo la cosa non mi è piaciuta ma non lo potevo allontanare un'altra volta e allora la cosa l'ho tollerata, ma dovrei dire che l'ho proprio subita. Lui non ha fatto nulla mi ha solo abbracciato, ma c'era qualcosa di eccessivo che a me non piaceva. Poi siamo tornati a casa e per quel giorno è finita lì, ma solo per quel giorno. Marco ha cominciato ad appiccicarsi a me in tutti i modi, voleva stare sempre con me, quando uscivo coi miei amici mi metteva il broncio e sembrava che ci stesse proprio male e forse ci stava male veramente e allora io qualche volta ho cominciato a rinunciare a uscire con i miei amici. Non lo avessi mai fatto! In pratica non potevo uscire mai con nessun altro, solo con lui! Per un po' si è limitato a questo, poi ha cominciato a sentirsi in colpa perché si era innamorato di me e io dovevo cercare di dirgli che non c'era nessuna colpa in questo, ma a lui non bastava e pretendeva che gli dicessi che gli volevo bene e io finivo per dirglielo perché non ce la facevo a resistere e allora lui partiva dalle frasi che gli avevo dovuto dire per forza e ci ricamava su all'infinito, mi diceva che io mi trattenevo troppo e che con lui

dovevo osare molto di più. Un giorno mi dice che mi doveva confessare una cosa terribile e dopo una storia che non finiva più (mi faceva proprio pena) mi dice che si masturbava pensando a me. Gli dico che più è meno me lo aspettavo e che la cosa non mi sconvolge più di tanto, ma a lui non bastava, voleva sapere se lo facevo anche io pensando a lui, ma io avevo in mente il ragazzo del bar e proprio di pensare a Marco come fantasia sessuale non mi passava nemmeno per la testa. Mi chiede a chi penso quando lo faccio e gli dico che penso al ragazzo del bar. Mi sottopone a un interrogatorio, vuole sapere che cosa ho fatto con quel ragazzo, gli dico: niente! Prima non ci crede, poi mi chiede se è gay, gli dico che non lo so e mi fa tutta una predica sul fatto che non ha senso innamorarsi di un etero. Lo so che in teoria è così ma in primo luogo il ragazzo del bar potrebbe pure essere gay e anzi penso che lo sia e in secondo luogo, in tutti i sensi, meglio un etero come il ragazzo del bar che un gay come mio cugino. Dopo questo discorso si è un po' staccato da me ma ha cominciato a non uscire più di casa, mia zia era preoccupata, mi ha detto: Marco sta proprio male, ma che gli è successo? Ma tu ne sai qualche cosa? A mia zia ho risposto che non sapevo nulla, ma alla fine mi hanno costretto a uscire qualche volta con mio cugino. L'imbarazzo si poteva tagliare col coltello, io non volevo proprio che si riavvicinasse a me e lo tenevo a distanza e lui ci stava malissimo. In pratica adesso viene a lezione solo per vedere me, nemmeno per parlare con me, perché non parliamo proprio, ma mi deve fare pesare la sua presenza, a me sembra un ricatto affettivo. È sempre distratto, non credo proprio che farà nemmeno un esame. Si sente tradito da me, ma io non l'ho mai incoraggiato, ma proprio mai, ha fatto tutto lui. Ma il problema non è nemmeno il fatto che è assillante ma il fatto che lo vedo proprio male, sembra uno che ne soffre veramente. Adesso, dimmi un po', io che devo fare? Se fosse per me magari gli andrei anche vicino e cercherei di mantenere un rapporto, ma non sarebbe il rapporto che vuole lui. Cioè se mi tengo lontano da lui ci sta male, se mi avvicino ci sta male lo stesso perché non è quello che vuole lui. Insomma come mi devo comportare? Non vorrei essere cattivo con Marco perché dopo tutto con me è sempre stato onesto e non mi ha mai messo in situazioni veramente sgradevoli, però non vorrei nemmeno finire a dover dire, o peggio a dover fare, cose che non mi sento di dire e di fare. Forse questo mio problema è un po' anomalo ma per il momento è il mio vero problema.

Capitolo 9

EDUCAZIONE SESSUALE GAY

9.1 INQUADRAMENTO GENERALE

9.1.1 Acquisizione dei concetti di base: maschio, femmina, coppia e famiglia

Questo capitolo è dedicato alla educazione sessuale, con particolare riguardo alla educazione sessuale dei ragazzi gay.

Tutta l'educazione, e in particolare l'educazione sessuale, mira a trasmettere sistemi di valori e a distinguere tra giusto e sbagliato, morale e immorale, normale e non normale, si tratta in fondo di modi diversi per distinguere ciò che va bene da ciò che non va bene. Userò qui le categorie di *normale* e *non normale*.

Prima dell'educazione sessuale in senso stretto, c'è una fase di acquisizione di concetti che saranno assunti come postulati fondamentali, come strutture ovvie e indiscutibili della società, e in questo senso saranno considerati *normali*. Questa fase comincia prestissimo; i contenuti trasmessi comprendono la differenza tra maschietto e femminuccia, i comportamenti assunti come *tipici* del maschietto e della femminuccia, l'idea di famiglia, come papà, mamma e bambini, e anche l'idea di coppia.

Ed è proprio attraverso l'acquisizione del concetto di coppia eterosessuale come cosa normale che comincia la discriminazione della omosessualità.

Le coppie che compaiono nei fumetti di Walt Disney sono sempre eterosessuali: Paperino e Paperina, Topolino e Minnie, Orazio e Clarabella, ecc. ecc. e le coppie sono presentate insistendo sugli atteggiamenti diversi del maschio e della femmina. Paperina è civettuola e vanitosa, Paperino è confusionario e maldestro. Minnie è attenta alla bellezza e alla cura di sé, Topolino si preoccupa di indagare e di risolvere casi polizieschi, ma immancabilmente

Paperino è innamorato di Paperina e Topolino di Minne. Il bambino, ben prima di essere in grado di capire che cos'è un innamoramento, assimila che è normale e ovvio che si costituisca una coppia formata da un maschietto e da una femminuccia. Questi messaggi, subliminali e martellanti nello stesso tempo, costituiscono una sostanziale spinta educativa non alla eterosessualità in sé ma a *considerare normale l'eterosessualità* ben prima di sapere di che cosa si tratti.

9.1.2 Libri di scuola e cultura eterosessuale

La trasmissione di messaggi che sottolineano la normalità della eterosessualità prosegue fino all'età adulta attraverso molte strade. Chi ha fra le mani un libro di scuola che parli di letteratura noterà che il punto di vista del libro, pur avendo tutta l'apparenza dell'oggettività, è nella totalità dei casi il tipico punto di vista etero. Basti il fatto che la storie d'amore di cui si parla sono, salvo rarissime eccezioni, storie eterosessuali e nei rarissimi casi in cui si fa cenno di storie a sfondo omosessuale, che pure nel mondo antico non erano rarissime e quindi non possono essere omesse al 100%, il modo di affrontare l'argomento è sostanzialmente diverso da quello adottato per descrivere le storie eterosessuali. Gli esempi di coppie di amanti celebri, come Paolo e Francesca, Abelardo ed Eloisa, Lancillotto e Ginevra, e giù fino a Renzo e Lucia e fino ai contemporanei, sono sempre costituiti da coppie eterosessuali.

9.1.3 Educazione sessuale attraverso i film e la televisione

Anche in televisione si rappresentano in pratica solo storie d'amore o di passione etero. L'apparire di serie televisive centrate sulla omosessualità, come il celeberrimo *Queer as folk*, costituisce un evento di cui si parla per mesi proprio perché assolutamente eccezionale, e bisogna tenere presente che in queste serie l'omosessualità è presentata come fenomeno sociale a sé, perfettamente strutturato e sostanzialmente a parte rispetto all'ordinario mondo etero, della realtà gay non si sottolinea la normalità ma lo stereotipo, cioè si presenta come realtà gay non la realtà gay nella sua complessità e nella sua ordinarità ma una particolare realtà gay, oggettivamente molto di nicchia e molto ritualizzata.

In buona sostanza, data la generale invisibilità del mondo gay ampiamente maggioritario, cioè dei gay non dichiarati, le immagini della omosessualità che è possibile trovare nel cinema, nella televisione o nei fumetti (dove cominciamo timidamente a comparire), sono solo quelle del mondo gay visibile, con

i suoi riti collettivi e i suoi stereotipi, sono cioè immagini lontanissime dalla vita reale della stragrande maggioranza dei gay e per di più, per esigenze di spettacolo sono presentate con toni e con sottolineature particolari.

I gay non compaiono quasi mai in televisione come persone normali che si incontrano nella vita di tutti i giorni. Salvo rarissime eccezioni, l'idea della presenza gay nella società come componente normale della società stessa ancora non trova spazio nel cinema e nella letteratura.

Le immagini usate dalla pubblicità sono spesso piene di allusioni sessuali, anche molto esplicite e si tratta nella quasi totalità di allusioni all'eros etero. Le rarissime immagini che alludono a coppie gay o a contenuti riferibili alla omosessualità sono spesso causa di scandalo e vengono ricordate soprattutto per la loro eccezionalità e per le polemiche che hanno suscitato.

9.1.4 Educazione sessuale e sport

Anche lo sport contribuisce a sottolineare l'idea di eterosessualità come normalità e quindi di omosessualità come devianza. Le discussioni sulla presenza o meno di calciatori gay nella nazionale o in altre squadre sono molto indicative di questa tendenza.

Gli allenatori e i giocatori si affrettano a sottolineare che nelle loro squadre non ci sono gay, il che è come dire che non ci sono casi patologici e che tutto è *normale*.

9.1.5 Educazione sessuale e religione

Gli atteggiamenti di totale chiusura della Chiesa cattolica rispetto alla omosessualità sono ben noti. La Chiesa non si limita a ribadire la centralità della coppia eterosessuale ma si spinge ad una condanna pregiudiziale e senza appello nei confronti della omosessualità. I documenti ufficiali della Chiesa, al di là di estemporanee interviste dai toni apparentemente concilianti, sono e restano tra le manifestazioni di più radicale intolleranza verso l'omosessualità.

Si potrebbe obiettare che le serie televisive, i fumetti, gli atteggiamenti della Chiesa o quelli del mondo dello sport non sono vere forme di educazione sessuale, resta comunque il fatto che tutti o quasi i messaggi cui sono sottoposti i ragazzi che crescono, messaggi dotati di un potere comunicativo ben superiore a quello di qualunque forma di educazione sessuale classica, contengono ripetute e concordanti sottolineature della normalità della eterosessualità e quindi della non normalità della omosessualità. La condanna della omosessualità è implicita ma è ed è recepita come nettissima.

9.1.6 Genitori e educazione sessuale

Va aggiunto che, in tutto questo, gli atteggiamenti e le attese della famiglia hanno un peso enorme. I genitori molto difficilmente si preoccupano della eventualità che il figlio possa essere gay e si comportano con lui dando assolutamente per scontato che stanno trattando con un ragazzo etero e quindi si credono sempre legittimati a proiettare nel figlio le loro aspettative e ad *orientarlo* nella direzione che, in buona fede, ritengono migliore per il figlio.

9.1.7 Educazione sessuale, tabù e scandalo

La sessualità, tutta la sessualità, risente ancora di una categoria di origine religiosa e cioè dell'idea del tabù, del proibito, e quindi del trasgressivo. Della sessualità si può anche parlare ma sempre in termini generali, per categorie, mai in modo esplicito e con riferimento a sé. La sessualità, in altri termini, non è considerata un argomento *normale* di conversazione, è qualcosa che va omesso, quanto meno per buona educazione.

È estremamente significativa a questo proposito l'idea che si possa creare uno scandalo mettendo in piazza la sessualità di una persona quando quella sessualità risulta *non normale*, in particolare quando si tratta di tradimenti coniugali o di omosessualità.

9.1.8 Costruire un proprio concetto di sessualità

Naturalmente, i ragazzi, col maturare, si vanno formando via via un'idea della sessualità e, se sono gay, specificamente della omosessualità, che si distacca progressivamente dai concetti appresi in via subliminale nell'infanzia e nella prima adolescenza. In altri termini con l'andare degli anni si aprono gli occhi e ci si rende conto che la realtà della sessualità, in generale, è molto diversa dai modelli ideali, che il modello di matrimonio come unione amorosa naturale di un uomo e di una donna, quando è calato nella realtà dimostra tutta la sua fragilità, tanto che in Italia la maggioranza dei matrimoni non regge al passare del tempo e che, per quanto riguarda l'omosessualità, in particolare, la realtà è totalmente diversa da come viene rappresentata. Il peso di internet in questa presa di coscienza è spesso determinante.

9.1.9 Educazione sessuale repressiva

È molto più facile parlare seriamente e senza tabù di sessualità con un 35/40-enne che con un ragazzo di 18/20 anni che è ancora profondamen-

te condizionato da modelli comportamentali e di interpretazione di origine esterna.

Ci sono ancora oggi parecchi ragazzi ventenni che non hanno un'idea realistica di come gli altri vivano la sessualità. Aggiungo che ci sono ragazzi ventenni letteralmente terrorizzati dall'idea che qualcosa della loro sessualità possa trapelare ai loro genitori. In certi ambienti, ancora oggi, i ragazzi gay subiscono delle vere forme di violenta repressione che li induce purtroppo a fare scelte che nel tempo si dimostreranno devastanti per la loro vita affettiva e per il loro equilibrio personale.

Mi capita di parlare con ragazzi di oltre 20 anni che non hanno mai avuto prima nessuna possibilità di parlare seriamente della loro sessualità. Parlare con questi ragazzi permette di capire la profondità del loro disagio e la necessità che hanno di essere rassicurati e di poter guardare il futuro con una speranza concreta. Per uscire da certi ambienti e guadagnarsi una vera autonomia ci vuole uno sforzo enorme e questi ragazzi sono spesso del tutto abbandonati a se stessi e scoraggiati in ogni loro tentativo di emanciparsi e di costruirsi una prospettiva migliore.

Molto spesso le famiglie o sono assolutamente incapaci di rendersi conto delle difficoltà dei figli o sono portate a considerare prioritario che si segua il modo di vivere tradizionale per mantenere una onorabilità almeno di facciata davanti alla gente. In certi ambienti, ancora oggi, un ragazzo 20-enne non può permettersi di non avere una ragazza se non vuole essere sostanzialmente emarginato. Lo stato di sofferenza provocato da queste situazioni è veramente pesante. Qui non solo non c'è una educazione sessuale alla libertà e alla responsabilità ma c'è una vera forma di violenza educativa che non propone ma impone modelli coercitivi di comportamento attraverso forme pesantissime di ricatto mascherato. A questo atteggiamento impositivo si contrappone quello di completo disinteresse che è invece caratteristico di ambienti che si ritengono più aperti e liberi.

9.1.10 Rischi dell'oscurantismo e del proibizionismo

Va sottolineato che, per i ragazzi, parlare seriamente di sessualità e chiarire i propri dubbi in questa materia è fondamentale e l'assenza di qualsiasi forma di confronto finisce per indurli a cercare risposte lontano dalla dimensione del quotidiano, in ambienti che sembrano i più adatti ad acquisire conoscenze concrete in tema di sessualità e in particolare di omosessualità. Parlo in primo luogo della pornografia, che presenta modelli, apparentemente gratificanti e semplici, dotati di una forza di persuasione ben al di là di quella delle parole.

Gli atteggiamenti oscurantistici o proibizionistici in tema di sessualità sorti-

scono effetti esattamente opposti a quelli ipotizzati. Se i genitori, la scuola, la Chiesa e l'ambiente sportivo considerano la sessualità un tabù, i ragazzi andranno alla ricerca di spazi in cui poter ottenere informazioni in modo chiaro e addirittura in cui vivere le loro prime esperienze, attraverso internet, in primo luogo attraverso la pornografia e poi attraverso le chat erotiche e i siti di incontri. L'enorme numero di persone che utilizzano questi siti è in buona parte conseguenza dell'assenza di qualunque forma di educazione sessuale a livello familiare o scolastico, oltretutto, ovviamente della repressione della spontaneità sessuale.

9.1.11 Pornografia in internet

Negli anni passati la pornografia in internet si presentava con criteri di forte aggressività e in forme molto stereotipate, l'accesso ai siti era in genere a pagamento e la presenza di dialer per addebitare all'utente spese telefoniche molto alte era un deterrente che aiutava a tenere la grande maggioranza dei ragazzi fuori da quegli ambienti.

Oggi le cose sono cambiate, i siti porno gratuiti, che si finanziano esclusivamente con la pubblicità a tema, sono molti e recentemente si stanno diffondendo i blog creati da singoli utenti per raccogliere foto dal web e per ripubblicarle, è il fenomeno del re-blogging, che ha un particolare significato quando si parla di siti erotici (qui non si tratta esplicitamente di pornografia ma di contenuti attinenti alla sessualità anche in modo più largo, come foto di nudo o candid con qualche risvolto sessuale).

Il re-blogging ha portato alla creazione di siti che ormai della vecchia pornografia pesante, presente su internet anni fa, hanno decisamente ben poco, sono gestiti con buon gusto, alcune volte non hanno finalità commerciali e non c'è da meravigliarsi che abbiano un pubblico in progressivo aumento. Anche questi blog a tema erotico però presentano inevitabilmente modelli di comportamento.

La pornografia e oggi anche il re-blogging di contenuti erotici costituiscono per parecchi ragazzi gay il modello sessuale di riferimento, in qualche modo la vera educazione sessuale.

Va tenuto presente che l'approccio dei ragazzi con la pornografia è molto precoce e che in genere il primo contatto avviene tra i 13 e i 14 anni, quindi in un'età estremamente recettiva rispetto ai contenuti attinenti alla sessualità. L'uso della pornografia è strettamente connesso con la masturbazione ed è, soprattutto per i ragazzi etero, argomento di discussione con i coetanei. Per loro, parlare di queste cose con i loro amici è comunque possibile e non rischioso, per i ragazzi gay è invece facile rendersi conto dai discorsi degli altri ragazzi che la sessualità di quei ragazzi è un'altra ed è facile dedurre l'errata

conclusione che nella propria sessualità c'è qualcosa di sbagliato. Per un ragazzo etero i messaggi provenienti dalla pornografia sono filtrati attraverso i discorsi fatti con gli amici ed hanno una valenza meno importante che per i ragazzi gay, che su quegli argomenti non hanno in genere una possibilità di confronto interpersonale. Aggiungo che i primi rapporti sessuali dei ragazzi etero sono in genere notevolmente più anticipati dei primi rapporti dei ragazzi gay e si presentano come una specie di patente da adulto, per i ragazzi gay invece, la masturbazione sulla base della pornografia sostituisce la sessualità vissuta con persone reali per periodi molto lunghi e finisce per consolidare i modelli offerti dalla pornografia.

9.1.12 Educazione sessuale delegata alla Chiesa e alla pornografia

In contesti sociali, come quello italiano, in cui domina il moralismo e in cui il sesso è il tabù educativo più diffuso e radicato, non esiste alcuna forma minimamente seria di educazione sessuale impartita attraverso canali istituzionali e laici, cioè non affetti da pregiudizi di origine religiosa, il che significa che l'educazione sessuale dei ragazzi è pressoché totalmente delegata o alla Chiesa o alla pornografia.

Pur essendo ancora significativo in parecchi casi il peso condizionante dell'educazione impartita dalla Chiesa, l'elemento che domina realmente l'educazione sessuale dei ragazzi nell'Italia di oggi è certamente la pornografia via internet.

Dato che alla pornografia è affidato, di fatto, un compito educativo delicatissimo, chiediamoci se essa sia in grado di assolverlo rappresentando realmente in modo esplicito la sessualità gay così come essa è realmente vissuta, oppure se ne discosti in modo sostanziale e, in particolare, chiediamoci se e come la pornografia gay influenzi la vera sessualità dei gay, al di là del fatto che essa la rappresenti più o meno correttamente.

9.1.13 Modello etero-gay e gay-gay dei rapporti omosessuali

Partiamo dalla definizione di eterosessuale maschio (*etero*) come di persona di sesso maschile che si innamora sia a livello affettivo che sessuale di donne o di ragazze, e di omosessuale maschio (o *gay*) come persona, sempre di sesso maschile, che si innamora sia a livello affettivo che sessuale di uomini o di ragazzi.

Secondo la nozione comune, un rapporto affettivo o sessuale "omosessuale ma-

schile” o, brevemente, “omosessuale” è un rapporto “tra due persone di sesso maschile”, ma è evidente che, di fatto, le situazioni che possono verificarsi sono due e sono nettamente diverse tra loro. Se il rapporto si crea tra due gay si parlerà di rapporto gay-gay, se si crea tra un etero e un gay si parlerà di rapporto etero-gay. Non deve stupire che esistano i rapporti etero-gay, perché un etero pur potendosi “innamorare” affettivamente e sessualmente solo di donne o di ragazze, può certamente, per vari motivi, trovarsi ad avere rapporti, in genere privi di una vera componente affettiva, con ragazzi gay, il fenomeno, anzi, è piuttosto comune, come avremo modo di vedere nella sezione dedicata alla sessualità gay.

Storicamente i rapporti etero-gay e quelli gay-gay sono nati in epoche molto diverse e si sono strutturati secondo modelli molti diversi.

9.1.14 Rapporto etero-gay

In tempi passati, uomini eterosessuali di classe sociale alta, fortemente frustrati nella loro sessualità etero a causa dei matrimoni combinati, erano portati a trovare uno sfogo per la loro sessualità in avventure sessuali con prostitute, o in veri amori ancillari, socialmente negati ma sostanzialmente tollerati perché apparentemente non mettevano in crisi l’istituzione matrimoniale.

L’eterosessualità dei giovani di alto rango sociale era spesso frustrata da matrimoni in cui la moglie era oggettivamente di classe sociale superiore al marito, che finiva per orbitare nella famiglia di lei e per dipendere dai suoi redditi e dalle sue proprietà. In sostanza un uomo eterosessuale poteva sentirsi un oggetto comprato dalla famiglia della moglie. La tendenza a fuggire alla morsa del matrimonio era talvolta notevole ma c’erano certamente freni inibitori rappresentati dalla religione e dai sensi di colpa in materia sessuale da essa ispirati, come pure dal fatto che la crisi di un matrimonio poteva pesare negativamente sui bilanci della famiglia del marito. Chiaramente, in queste situazioni, la rottura del matrimonio, visto oggettivamente come una vera e propria trappola, nella quale si era entrati per totale inesperienza e sulla base delle pressioni familiari, poteva trovare un’alternativa tollerabile nel fatto di avere un’amante.

Cercarsi un’amante, anch’essa di alto livello sociale, avrebbe comportato la possibilità che si ricreassero rapporti di dipendenza sostanzialmente analoghi a quelli già provati nel matrimonio e per di più i legami sarebbero stati difficilmente dissimulabili in ragione del fatto che moglie e amante provenivano dallo stesso ambiente, molto più facile sarebbe stato trovarsi un’amante di basso livello sociale, la cui fedeltà sarebbe stata garantita dal suo stesso bisogno di denaro, anche qui ritorna la logica del comprare l’amore, ma non si

tratta brutalmente di prostituzione ma di qualcosa di molto più complesso in cui intervenivano anche sentimenti nobili, come la tendenza a proteggere la ragazza povera e ad emanciparla dai rischi della vera prostituzione, ben più brutale. Le storie d'amore di questo tipo sono comuni alla fine del '700 e nel primo '800 e hanno alimentato tanta letteratura. Se l'uomo eterosessuale di alta società incontrava una ragazza povera ma fedele e oggettivamente innamorata di lui, il rapporto poteva diventare stabile e anche molto gratificante, fermo restando che non avrebbe mai potuto trasformarsi in matrimonio a causa della enorme differenza di livello sociale. La storia di Cenerentola rappresenta, in forma molto nobilitata, un rapporto d'amore tra una ragazza povera e il suo amante nobile e ricco.

Va sottolineato che i rapporti degli uomini etero con le loro amanti avevano anche una componente di potere non trascurabile, la differenza di classe sociale aveva un ruolo fondamentale ed era la base di una struttura del rapporto del tutto dissimmetrica: la ragazza era totalmente dipendente dall'amante non solo a livello economico ma anche a livello culturale, era in genere analfabeta, mentre il suo amante era un uomo che aveva ricevuto un'educazione raffinata e che frequentava gli ambienti dell'alta società. All'epoca, la condizione della donna, ai livelli sociali bassi, era di netta subordinazione e, in genere, una ragazza povera che si vedeva corteggiata da un ricco signore, ben si guardava dal reclamare una parità di fatto impossibile. Su queste basi i rapporti tra un eterosessuale ricco e la sua amante potevano durare per anni ed essere sostanzialmente gratificanti per entrambi.

Accadeva però anche che talvolta le fughe dal matrimonio verso amori con altre donne di classe sociale bassa fossero tutt'altro che gratificanti per la venalità della ragazza, per la sua infedeltà e, più raramente, per la sua riluttanza ad accettare un rapporto che comunque l'avrebbe lasciata in una condizione di sottomissione. In situazioni del genere, un uomo eterosessuale ricco finiva per mescolare al risentimento verso la moglie anche un risentimento più generale verso l'universo femminile, percepito come dominatore e venale a tutti i livelli e si sentiva per un verso dominato dalla moglie e per l'altro condizionato e quasi ricattato dall'amante. In questi casi, e non raramente, capitava che ricchi uomini eterosessuali sviluppassero simpatie importanti non verso ragazze ma verso ragazzi di condizione sociale più bassa: stallieri, domestici, ma anche contadini e operai economicamente indipendenti. La prostituzione omosessuale esisteva anche allora, ma era molto più limitata di quella eterosessuale; gli uomini "eterosessuali" che fuggivano dal mondo femminile, in genere, non si rivolgevano alla prostituzione maschile ma tendevano a costruire con alcuni ragazzi dei rapporti stabili, analoghi a quelli che, in condizioni più favorevoli, avrebbero costruito con delle ragazze povere.

I rischi per il partner di livello sociale più alto, in questo tipo di rapporti, consistevano essenzialmente nella possibilità di ricatto da parte del partner di livello sociale più basso, mentre i rischi per il partner di livello sociale più basso consistevano nella possibilità di trovarsi di fronte ad un volgare rapporto di prostituzione travestito da rapporto amichevole-amoroso di lunga durata.

Nel “Maurice” di Forster, il ricco borghese Maurice tende a manifestare il suo rispetto profondo per il guardiacaccia Scudder, non solo non rimarca mai la differenza sociale che lo separa da Scudder, come farebbe un ragazzo etero ricco che cerca una relazione etero-gay, ma tende fin dal primo momento a costruire il suo rapporto con Scudder su un piano di autentica parità, che è indice di un vero rapporto gay-gay. Maurice manifesta però inizialmente gli stessi timori del ricatto che avrebbe un ricco borghese eterosessuale in cerca di un rapporto etero-gay. Per far capire a Scudder che si è innamorato di lui come un vero gay, Maurice deve mostrare a Scudder il suo profondo interesse affettivo, al di là dell’interesse meramente sessuale. Quando Maurice teme che Scudder stia per emigrare non si limita a salutarlo, dandogli magari il ben servito con una somma di denaro, come avrebbe fatto un ricco borghese implicato in un rapporto etero-gay, convinto che una volta andato via Scudder non sarebbe stato difficile trovare un sostituto; Maurice è autenticamente sconvolto dall’idea di perdere Scudder che ai suoi occhi non è sostituibile, e lo cerca con ansia, finché poi non lo ritrova per non lasciarlo mai più.

Sottolineo una cosa fondamentale: dal punto di vista dell’uomo ricco eterosessuale che costruisce un rapporto extra-matrimoniale, un rapporto eterosessuale e uno omosessuale sono cose nettamente diverse, nel rapporto eterosessuale l’uomo eterosessuale trovava una gratificazione che poteva essere profondissima, accompagnata da un senso di libertà totale e di reciprocità affettiva oltre che sessuale, in altre parole, un uomo eterosessuale poteva innamorarsi veramente della ragazza povera, mentre non sarebbe mai accaduto lo stesso in una storia con un ragazzo, che sarebbe stato visto sempre e comunque come il “*sostituto di una donna*”.

Chiarito il punto di vista dell’uomo ricco etero nel rapporto etero-gay, cerchiamo di capire chi erano i ragazzi ai quali questi uomini si rivolgevano. Innanzitutto non erano prostituti capaci di andare indifferentemente per denaro sia con uomini che con donne, erano, nella maggior parte dei casi, ragazzi omosessuali, cioè ragazzi che si innamoravano sia affettivamente che sessualmente di ragazzi o di uomini e che sognavano una relazione stabile. Sottolineo che negli ambienti sociali più bassi, la prostituzione maschile era in qualche modo accettata e giustificata sulla base di una necessità economica, mentre l’omosessualità era di fatto tacitamente tollerata ma non era socialmente accettata. La convivenza di due uomini era un fatto ritenuto inaccettabile,

proprio perché l'omosessualità non era mai considerata come una condizione di vita normale e possibile. In simili circostanze, i ragazzi omosessuali erano estremamente sensibili a qualunque segnale, proveniente da altri ragazzi, che avesse lasciato trasparire qualche elemento di omosessualità. I segni di disponibilità dimostrati da alcuni uomini di classe sociale alta, stanchi del loro matrimonio e del mondo femminile in genere, facevano ritenere ai ragazzi gay di livello sociale più basso di aver finalmente trovato un ragazzo omosessuale innamorato di loro e quindi sollecitava la loro disponibilità.

È in questo clima che si sviluppavano le cosiddette relazioni etero-gay, da un lato un etero ricco in un momento di ribellione verso il mondo femminile che cercava il “*sostituto di una ragazza*” per sfogare la sua sessualità ed esercitare il suo senso di dominio, e dall'altro un ragazzo gay povero che sognava di trovare un altro gay col quale creare un rapporto stabile. Questi rapporti, i cosiddetti rapporti *etero-gay* erano totalmente modellati sulla sessualità etero e prevedevano che il ruolo virile fosse appannaggio esclusivo del maschio dominante, cioè del maschio etero. Per ruolo virile si intende il ruolo di colui che è attivo nella penetrazione anale e che presta il proprio sesso alle attenzioni dell'altro nel rapporto orale.

Ovviamente al gay spettavano i ruoli complementari femminili. I rapporti etero-gay sono stati una realtà frequente fino agli anni 60 e oltre del 1900. Nei rapporti etero-gay i ruoli sono fissi: il maschio etero è attivo e il gay è passivo. Ma aggiungo un'altra osservazione, in questa concezione della sessualità il rapporto sessuale è finalizzato alla penetrazione anale che appare come l'elemento più importante e conclusivo del rapporto, il resto è visto soltanto come una preparazione. È proprio per questo che, ancora oggi, si usa parlare di “rapporto omosessuale completo” per indicare un rapporto che comprende anche la penetrazione anale, ma si tratta di un modo di dire derivato dal mondo etero. Di norma, come abbiamo visto, il maschio dominante in una relazione etero-gay non era dominante solo dal punto di vista sessuale ma anche dal punto di vista sociale, il che sottolineava la radicale dissimmetria del rapporto, spesso vissuto da tutte e due le parti come un rapporto di dominio/sottomissione. Questi aspetti di potere legittimavano ancora di più agli occhi dei maschi etero dominanti il rapporto sessuale con un gay.

Va tenuto presente che quando i maschi borghesi eterosessuali si sposavano per ragioni esclusivamente patrimoniali e di casta con donne non scelte da loro e vivevano quindi una sessualità matrimoniale frustrante, i rapporti con le prostitute consentivano loro di dimenticare le loro frustrazioni e di sfogare il loro desiderio di dominio, talvolta, più che di sesso. Il senso di superiorità e di dominio si manifestava oltre che attraverso pratiche sessuali particolari, attraverso il denaro. Lasciare del denaro sul comodino “*pour vos beaux yeux!*”, come si diceva allora, era un modo fortissimo di marcare la differenza

sociale e quindi il non coinvolgimento col partner. Meccanismi dello stesso genere si ritrovano anche nei rapporti etero-gay in cui normalmente il maschio dominante compensava il gay per il suo ruolo passivo con denaro o con altri regali, rimarcando così il ruolo di subordinazione del gay.

9.1.15 Rapporti etero-gay e femminilizzazione del gay

I rapporti etero-gay, così come erano vissuti nel XIX secolo e all'inizio del XX, proprio perché in essi il gay appariva al maschio dominante etero come il "*sostituto di una donna*" inducevano anche il gay, che con ogni probabilità avrebbe preferito un rapporto paritario, ad assumere un ruolo più marcatamente femminile, reprimendo i suoi istinti che lo avrebbero portato a reclamare la parità almeno sul piano sessuale.

L'interesse dell'etero per il pene del gay era di norma inesistente e l'idea che il gay potesse provare una forma di piacere non riducibile al solo ruolo passivo non era minimamente presa in considerazione, l'eiaculazione era appannaggio solo del partner etero, il gay doveva limitarsi a procurarsi l'orgasmo tramite la masturbazione, ma separatamente e fuori dalla vista del suo compagno, al quale non piaceva doversi ricordare di avere avuto un rapporto sessuale con un ragazzo e non con una ragazza. Per ciò stesso le caratteristiche maschili del ragazzo gay dovevano essere minimizzate o dovevano sparire, si arrivava ad incoraggiare il gay a non tagliarsi i capelli e ad acconciarli in foggie vagamente femminili, ad usare profumi o biancheria intima femminile, ma si arrivava anche a chiedergli di nascondere il pene tra le cosce per non mostrarlo al suo compagno e a depilarsi; nell'intimità lo si chiamava con nomignoli femminili analoghi a quelli che si sarebbero usati per una prostituta.

Il ragazzo gay finiva per convincersi che per non perdere il suo compagno fosse indispensabile compiacerlo per quanto possibile ed era spinto per questo ad assumere atteggiamenti languidi, a nascondere i suoi desideri e, in buona sostanza a "recitare consapevolmente" un ruolo femminile.

9.1.16 La seduzione nel rapporto etero-gay

Per avere un'idea concreta delle tecniche di seduzione tramite le quali un etero facoltoso arrivava ad ottenere la disponibilità di un ragazzo gay di bassa condizione sociale, possiamo riferirci ai modi di fare di Oscar Wilde. Non entro minimamente nella questione concernente l'omosessualità di Wilde, che comunque era sposato e aveva due figli, i suoi rapporti con i ragazzi hanno però parecchie caratteristiche dei classici rapporti etero-gay. Come risultò durante il processo, Wilde ebbe un'amicizia intima con un certo Wood, un maestro cantore diciottenne, che Wilde invitò a cena e al quale prestò dena-

ro, ebbe un legame con un giovane commesso di libreria al quale regalò 200 franchi, una cifra enorme, fece fare abiti eleganti per un giovane vagabondo, un certo Alfonso Conwell, e alloggiò con lui una notte a Brighton. Wilde era amico di un certo Taylor, procacciatore di ragazzi, noto alla polizia, aveva coabitato a Parigi col giovane Atkins, aveva cenato in un hotel di lusso col domestico Scott e gli aveva regalato un portasisigarette. L'elenco potrebbe continuare, mi limito a fare rinvio a "Gay e Storia", Biblioteca di Progetto Gay: "Il processo a Oscar Wilde", in cui il lettore potrà trovare molti dettagli utili ad illustrare la situazione.

Mi si potrebbe obiettare, e non senza ragione, che le storie omosessuali di Wilde sono molto più vicine a semplici vicende di prostituzione che ai classici rapporti etero-gay e che l'unica storia veramente importante di Wilde fu quella con lord Alfred Douglas, che non può essere interpretata alla luce del modello etero-gay, non fosse altro, per il rango sociale di Douglas, certo non inferiore a quello di Wilde, ma il riferimento a Wilde serve almeno ad avere un'idea dei mezzi di seduzione tipici dei rapporti etero-gay, in cui mancava il corrispettivo in denaro della prestazione sessuale, tipico della prostituzione, e tutto era basato sul fatto che il giovane che si accompagna a Wilde poteva assaggiare la vita dell'alta società, che gli sarebbe stata altrimenti preclusa. I viaggi su treni di lusso, le cene in alberghi importanti, e gli ingressi in ambienti esclusivi erano i veri strumenti di seduzione di questo tipo di rapporti. Nel caso di Wilde erano rapporti senza alcuna componente affettiva, con l'unica eccezione, forse, di Alfred Douglas, ed erano troppo numerosi e superficiali per avere una minimo di continuità.

Raffalovich negli *Annali dell'Unisessualità* accusa più volte e in modo molto acceso John Addigton Symonds di avere usato il suo prestigio e il suo denaro per sedurre alcuni giovani ma dalla lettura dei diari di Symonds risulta tutt'altro. Symonds, anche se era sposato anche lui, come Wilde, e aveva due figlie, era tuttavia profondamente omosessuale, subiva certamente il fascino dei ragazzi delle classi popolari, non solo gay ma anche etero, ma costruiva con loro dei rapporti tendenzialmente paritari, cosa tipica dei gay, non rinnegava affatto l'identità maschile di quei ragazzi, che era anzi la causa prima del suo interesse e non rinnegava nemmeno la loro eterosessualità, quando erano eterosessuali, e soprattutto se ne innamorava veramente, scriveva poesie struggenti per loro e costruiva con loro rapporti di amicizia destinati a durare. Con buona pace di Raffalovich, le storie d'amore di Symonds furono classiche storie di innamoramento gay, non sempre indirizzate verso ragazzi gay e con una componente affettiva fortissima.

9.1.17 Evoluzione dei rapporti etero-gay

I rapporti etero-gay, così come li abbiamo ricostruiti rappresentano una realtà ormai superata. Nel secolo XIX e all'inizio del XX, per un etero frustrato nei suoi rapporti eterosessuali, non era certamente facile trovare un ragazzo gay disponibile, e quando questo accadeva, il rapporto aveva, proprio per questa ragione, una sua intrinseca stabilità. Il caso di Wilde è poco significativo perché il suo comportamento era fortemente eccentrico e poco allineato al comportamento dell'uomo sposato medio in cerca di ragazzi.

Con la liberazione sessuale post '68 e soprattutto con l'arrivo di Internet, la situazione è rapidamente cambiata e l'assenza di rapporti affettivi forti, unita alla facilità di trovare partner disponibili ha portato alla sostanziale instabilità dei rapporti etero-gay, che tuttavia non sono scivolati verso la prostituzione, perché la maggior parte dei rapporti costruiti tramite internet non prevede alcun mercimonio, i mezzi di seduzione tipici dei rapporti etero-gay sono rimasti comunque i medesimi, perché l'offerta di fare una crociera insieme o di trascorre una settimana in un grande albergo all'estero non è in genere intesa come un corrispettivo per delle prestazioni sessuali. In buona sostanza le relazioni etero-gay di lunga durata sono diventate una rarità e la facilità di cambiamento del partner domina ormai la scena.

Per dare alcuni esempi dell'evoluzione dei rapporti etero-gay, che vedono coinvolti uomini sposati, nel XXI secolo, mi riferirò ad un interessante articolo comparso in "LGBTQ Nation" del 20 Marzo 2016, intitolato "*Straight men discuss their secret sexual relationships with other men*". L'articolo presenta tre interviste ad eterosessuali-bisessuali ottenute sotto garanzia di anonimato. Riporto qui di seguito quelle interviste. Premetto tuttavia che, come appare ovvio dal contesto, i termini eterosessuale e bisessuale sono usati con accezioni lievemente diverse da quelle adottate in Progetto Gay.

9.1.18 1) Rob

Rob (nome fittizio) 46 anni, vive a San Jose, California, ed è sposato con sua moglie da 12 anni. Si identifica come "etero con tendenze bisessuali", ha avuto relazioni segrete con ragazzi da quando aveva 19 anni.

"Agganciare altri uomini, per me, è un modo non complicato per rilassare i miei ardori sessuali. È solo un rilassarsi fisicamente, senza obblighi."

Rob preferisce incontrare altri uomini sposati, in segreto, piuttosto che single o gay dichiarati. Trova la maggior parte dei ragazzi su internet tramite i siti di incontri.

"Vado cercando altri uomini sposati per la semplice ragione che siamo nella stessa barca, e spero possano essere interessati a quello che sto cercando io."

Non voglio mettere a repentaglio il mio matrimonio. Un altro uomo sposato lo può capire. Gli uomini sposati non vogliono assumersi troppi rischi.”

Secondo Rob, il primo rischio è: “provare forti emozioni o innamorarsi. Io non vorrei proprio diventare un oggetto di desiderio per un altro uomo. Trovo attraenti alcuni uomini, ma per me è solo una questione di sesso. Non mi sento assolutamente attratto verso un uomo come un innamorato.”

Rob vede adesso regolarmente due uomini. “Uno è divorziato, l’altro è vedovo e quasi in pensione. Vivono entrambi soli e quindi ci possiamo vedere a casa loro”, ma sta bene attento ad aggiungere subito. “l’amore non c’entra niente.”

“Mia moglie non sa nulla” ammette Rob, “Non mi sento colpevole quando faccio quello che faccio. Comunque starei a disagio se lei lo venisse a sapere. Ne sarebbe sconvolta e lo considererebbe un tradimento. La cosa mi preoccupa molto, perché non voglio divorziare.”

9.1.19 2) Tony

Tony (nome fittizio) ha 32 anni, è divorziato, vive a New York e solo di recente ha cominciato a considerarsi bisessuale anche se lo ha detto soltanto a pochissime persone. Ha delle ragazze quando capita, e anche pochi compagni che occasionalmente incontra per fare sesso.

“La prima volta che ho fatto qualcosa con un ragazzo avevo 21 anni. Lui era un ragazzo più grande, sposato, l’ho conosciuto in un sito gay.

Il mio problema è che New York è una città molto adatta ai gay femminili, e quello non è il mio tipo. Mi piacciono solo i ragazzi che sono DL,¹ che non sono identificabili come gay. Questa è la mia regola. Quando trovo qualcuno così me lo tengo come compagno regolare.”

Anche Tony incontra la maggior parte dei ragazzi tramite internet e, dopo, cerca spesso di stabilire amicizie strette con loro. Dice di non avere paranoie circa il fatto che le gente sappia quello che lui fa ma comunque non si sente del tutto a suo agio.

“Mi preoccuperebbe il fatto di dire a qualcuno che ho avuto una relazione con un uomo, forse un giorno la penserò diversamente. Comunque, devo essere sicuro che il tipo soddisfi i miei criteri.”

“La mia ex-moglie non sapeva quello che facevo”, dice Tony. “Le donne con cui ho avuto incontri dopo, però, lo sapevano. Loro sanno come sono e ancora

¹DL = Down-low un termine dello slang afro-americano che si riferisce a una sottocultura di uomini di colore che normalmente si identificano come eterosessuali ma che fanno sesso con gli uomini; alcuni evitano di condividere questa informazione anche quando hanno come partner sessuali donne sposate o single.

penso di essere interessante e attraente, al di là di tutto questo. A questo punto della mia vita, non me la sento più di vivere di menzogne.”

9.1.20 3) Andrew

Andrew (nome fittizio), 33 anni di New Orleans, si considera totalmente etero ed è sposato con sua moglie dall'età di 21 anni. Ha avuto la sua prima esperienza gay circa dieci anni fa.

“Dopo solo due anni di matrimonio cominciai a capire che volevo provare qualcosa di diverso, da allora ho avuto rapporti con una dozzina di ragazzi. Non è molto, normalmente succede quando mi sembra che il mio matrimonio stia per andare a rotoli e stia diventando noioso, e alla fine mi rinvigorisce.” Come Rob e Tony, anche Andrew trova la maggior parte dei ragazzi che incontra tramite internet e tende a orientarsi verso persone che sono DL (in incognito).

“Preferisco uomini DL, trovo che con loro ho più cose in comune ed è più facile creare un rapporto.”

“Se mia moglie lo venisse a sapere mi lascerebbe”, dice Andrew. “lei è molto tradizionalista e religiosa e non crede nell'omosessualità. Io la amo e vorrei avere con lei una specie di relazione libera, ma lei non sarebbe mai d'accordo.”

“Il fatto di incontrarmi con altri uomini non è qualcosa di cui io sono orgoglioso. Vorrei non sentire la necessità o la voglia di farlo, ma c'è qualcosa nello stare con un altro ragazzo che mi riaccende. Dopo che sono stato con un altro ragazzo mi sento molto più amabile e più felice quando sto in casa, e questo mi dà nuova vita.”

9.1.21 Comportamenti sessuali e percezione dell'orientamento sessuale

Jane Ward è Professore associato e vice direttore del Dipartimento di studi sul Genere e sulla Sessualità, e direttore del Programma di studi LGBT dell'Università della California Riverside, e anche autrice del libro di successo: “Non Gay: Sesso tra uomini bianchi eterosessuali”.

“Possiamo imparare molto sulla fluidità sessuale e la diversità dagli uomini che vivono di nascosto. – dice la Ward – Alcuni uomini si identificano come bisessuali ma non dichiarano in pubblico i loro rapporti con gli uomini. Altri si identificano come totalmente eterosessuali e considerano il fatto di fare sesso con gli uomini come un hobby erotico, per così dire. Per loro è solo un mezzo

occasionale per scaricarsi, ma non è certo una cosa sufficientemente significativa per influenzare il loro modo di intendere il loro orientamento sessuale.

La questione fondamentale è che la gente può farsi coinvolgere nelle stesse attività sessuali ma può dare a quelle cose i significati più diversi.

È questo processo di attribuzione di senso che alla fine conta quando si tratta di come le persone si identificano dal punto di vista sessuale.

Diversamente dagli animali, noi umani abbiamo la capacità di riflettere sulle nostre pratiche sessuali e su quello che esse significano nel determinare chi siamo e chi vogliamo essere.”

Condivido totalmente il giudizio di Jane Ward.

Un altro esempio significativo del valore del giudizio soggettivo sui comportamenti, al di là della loro oggettività, si può ritrovare nell'analisi del rapporto sesso gay-gioco sessuale etero, nel capitolo dedicato alla sessualità gay.

Fermiamoci ora ad analizzare le tre interviste. Uomini sposati (o che sono stati sposati e hanno comunque delle compagne) hanno rapporti sessuali con altri uomini. L'elemento comune è la non consapevolezza delle mogli o delle compagne, con l'eccezione di Andrew, che dice di non voler più vivere nelle menzogne. In tutti e tre i casi gli intervistati non considerano la relazione omosessuale un'alternativa al matrimonio, che essi non vogliono mettere in crisi, ma solo un diversivo sessuale, magari favorito dall'amicizia con persone anch'esse sposate che “sono sulla stessa barca”, o addirittura uno stimolo per riaccendere l'interesse eterosessuale quando questo tende a venire meno. Emerge chiaramente che la vita matrimoniale di questi uomini non è gratificante, che il dialogo con le mogli è di fatto inesistente ma che nonostante tutto il rapporto etero ha una sua stabilità dovuta soprattutto all'ambiente sociale, come si deduce dal fatto che questi uomini tendono a mantenere segrete le loro frequentazioni omosessuali e a conservare un rapporto matrimoniale formale anche quando all'interno della coppia manca la comunicazione anche su aspetti fondamentali della sessualità. Appare evidente che questi uomini sono legati al matrimonio e all'eterosessualità, tendono a sottolineare che non intendono in nessun modo diventare oggetto del desiderio sessuale di altri uomini e che non vedono i loro incontri sessuali con altri uomini come incontri d'amore, e addirittura considerano l'ipotesi di innamorarsi di un uomo come il maggiore dei rischi delle loro relazioni omosessuali, rischio che va evitato accuratamente. Questi uomini, nonostante i loro rapporti omosessuali, non si percepiscono affatto come gay, anzi tendono a non creare rapporti con singoli gay o con gay dichiarati e a stare con altri uomini sposati, ammettono al

massimo una loro tendenza bisessuale, ma solo a livello sessuale. Nel capitolo dedicato alla sessualità gay avremo modo di parlare ampiamente degli etero curiosi, categoria nella quale gli uomini sposati che si percepiscono come etero e hanno rapporti omosessuali possono essere ricompresi. Come vedremo si tratta di un gruppo molto numeroso.

9.1.22 Nascita della pornografia

Si ritiene comunemente che la pornografia sia sempre esistita e se ne sia sempre fatto larghissimo uso, come accade oggi, ma le cose stanno in modo completamente diverso.

Alla fine dell'800 Wilhelm von Gloeden, realizzò a Taormina una enorme quantità di foto, ritenute da molti foto pornografiche, si trattava in realtà di foto di nudo, quasi sempre maschile, anche se ci sono nudi femminili, ma c'erano anche paesaggi, foto di pastori e di contadini. Il nudo maschile era rappresentato sempre in una cornice mitologica greca e non esiste nessuna foto di von Gloeden che rappresenti rapporti sessuali o situazioni fortemente connotate in senso sessuale. Le foto di von Gloeden erano certamente ricercate dagli omosessuali, ma erano materiale raro e prezioso, diffuso sempre attraverso canali riservatissimi. Famose furono anche le foto di nudo maschile realizzate a Roma da Wilhelm von Plüschow, anch'esse diffuse riservatamente tra gli omosessuali di alto livello sociale, come testimonia un frammento di una lettera di John Addington Symonds a Charles Edward: Sayle²

“Se siete interessato a studi veramente artistici di nudi, fatti per la maggior parte all'aria aperta, andate a trovare il mio amico G. Plüschow, Via Sardegna 34. Ne ha realizzato un'immensa collezione che sarà felice di mostrarvi.
Sinceramente vostro.
J A Symonds”

Chiamare pornografia le foto di Gloeden o di Plüschow è comunque una forzatura e in ogni caso la diffusione di quelle foto fu minima. In passato, fino agli inizi degli anni '70 del '900, la diffusione di foto pornografiche, etero o gay, era considerata oltraggio al pudore ed era perseguita per legge, le foto erano costose e assolutamente non facili da trovare, ed erano dirette soprattutto a borghesi eterosessuali che vivevano a livello di trasgressione rapporti etero-gay con ragazzi gay di estrazione popolare. In

²Lettera 1969 - John Addington Symonds, Letters, Wayne State University Press, 1969, vol. III. - If you care for extremely artistic studies from the nude, done mostly in the open air, go & see my friend G. Plüschow 34 Via Sardegna. He has made an immense collection which he will be delighted to show you. Very truly yours. J A Symonds

una realtà di questo genere la cosiddetta pornografia gay era di fatto rivolta ai maschi etero e tendeva ad enfatizzare i modelli di comportamento sessuale del rapporto etero-gay. In questo modo, fino agli inizi degli anni '70 del '900 si accreditò il tipico modello etero-gay come modello del rapporto omosessuale. Quel modello, l'unico sponsorizzato dalla pornografia clandestina e per questo l'unico "ufficiale", finì per affermarsi e per essere considerato dagli stessi gay come il loro modello di comportamento sessuale.

A partire dalla fine degli anni '60 del '900, con la liberazione sessuale '68, i gay cominciarono ad avere un minimo di visibilità e, in alcuni casi almeno, come nei collettivi universitari, ebbero la possibilità di confrontarsi tra loro e di riconoscersi, cosa prima del tutto impossibile. Fu solo nei primi anni '70 che i gay cominciarono ad abbandonare i vecchi rapporti etero-gay, in cui erano inevitabilmente destinati al ruolo passivo, per vivere finalmente dei rapporti gay-gay. Fino all'inizio degli anni '70 moltissimi gay vivevano rapporti di amicizia amorosa unidirezionale, spesso neppure dichiarata, verso ragazzi etero che si consideravano esclusivamente loro amici, ovviamente senza rapporti sessuali. I rapporti sessuali, cioè esclusivamente sessuali, continuavano ad essere appannaggio dei rapporti etero-gay. In una prima fase, attualmente non del tutto conclusa, il modello etero-gay, imposto dalla pornografia, ha continuato a dominare la scena importando nel rapporto gay-gay il binomio attivo-passivo. In questo caso però anche il ruolo attivo era ricoperto da un gay. Va ricordato che fino all'inizio degli anni '70, non esistevano né pubblicazioni destinate ai gay né pornografia gay. La prima rivista omosessuale in Italia, "Fuori!", comparve nel 1971, e la tiratura delle riviste omosessuali fu comunque molto bassa perché la diffusione in libreria o in edicola scoraggiava gli acquirenti.

Per capire come e quando la pornografia, in Italia, arriva alla grande distribuzione, bisogna tenere conto che la rivista "Le Ore", nata nel 1953 come rivista di attualità cinematografica, distribuita fino al 1967, dal 1971 divenne una rivista erotica *soft*, con organi genitali maschili coperti e senza foto esplicite di rapporti sessuali. Nel corso degli anni '70 la legislazione italiana sul buon costume si fece molto più elastica e nel 1977 "Le Ore" diventò una rivista *hard*. Dai primi anni '80 le riviste porno saranno gradualmente soppiantate dalle videocassette. La prima rivista porno gay, "Gay Italia", cominciò le pubblicazioni nel 1983. "Babilonia" la più nota rivista mensile italiana gay, con foto di nudo ma mai di cattivo gusto, e con articoli di interesse per i gay, iniziò le pubblicazioni nel 1982 e proseguì fino al 2009.

9.1.23 Rapporti gay-gay

Nei rapporti gay-gay cominciò ad apparire una novità che marcava una forte differenza rispetto al rapporto etero-gay: nel rapporto gay-gay, pur sussistendo ancora le categorie di attivo e passivo, i ruoli non erano fissi, o almeno non lo erano in modo rigido, anche se la penetrazione anale continuava ad essere considerata la vera finalità del rapporto. In anni recenti, fine secolo XX e inizio del XXI, dopo l'avvento di internet, per molti gay la possibilità di venire a contatto con altri gay è divenuta una realtà e questo ha favorito un dialogo e un confronto tra gay e ha lentamente ma inesorabilmente eroso la solidità del modello di sessualità tra gay ereditato dal vecchio modello etero-gay. Nei colloqui in chat con ragazzi gay di età diverse si avverte che, man mano che ci si sposta verso classi di età più giovane, la sessualità gay-gay è intesa e vissuta in modo sempre meno legato ai vecchi modelli. Aggiungo un'ulteriore osservazione: la sessualità sul modello etero-gay resiste soprattutto tra ragazzi che sono stati fortemente condizionati dalla pornografia e che non hanno avuto modo di confrontare la propria sessualità con quella di altri ragazzi gay, mentre per i ragazzi che hanno avuto una educazione sessuale più libera e hanno potuto parlare della loro sessualità con altri ragazzi, la vita sessuale reale è di fatto pressoché totalmente staccata dal modello etero-gay e si orienta tendenzialmente verso un modello di sessualità gay-gay basato sul principio di parità.

Cercherò ora di delineare come intendono la sessualità molti gay giovani, diciamo al di sotto dei 30 anni.

Per un gay, la penetrazione anale è in assoluto il comportamento sessuale più a rischio per la trasmissione del virus HIV. Questo fatto, associato a ragioni di carattere igienico generale, spinge i gay più giovani a non considerare la penetrazione anale un comportamento sessuale desiderabile. Osservo per inciso che nelle fantasie masturbatorie di tutti i ragazzi gay rientra l'idea di masturbare il compagno e di praticargli sesso orale o di farsi praticare sesso orale da lui, mentre le fantasie riguardanti la penetrazione sono decisamente meno comuni. La sessualità dei ragazzi gay più giovani (parlo soprattutto di ragazzi non dichiarati e meno legati al mondo dei locali gay) tende quindi ad essere una sessualità che prescinde dalla penetrazione, che anzi è percepita spesso come realtà importata dal mondo etero e non spontaneamente gay. Nei casi in cui la penetrazione è praticata, i ruoli non sono comunque fissi o non lo sono in modo assoluto, segno questo, nonostante la permanenza della penetrazione, di una parità o di una tendenziale parità all'interno della coppia. Detto questo, e con tutte le riserve del caso, provo a sintetizzare il senso della parità all'interno di un rapporto gay-gay.

Una coppia etero è caratterizzata dalla complementarità dei ruoli sessuali che

sono anatomicamente e biologicamente definiti, sono ruoli che caratterizzano in modo sostanziale quel tipo di rapporto. Eterosessualità significa amare *il diverso da sé*.

Una coppia gay è caratterizzata dalla identità dei ruoli dei due partner. Un ragazzo gay si innamora di un altro ragazzo non perché lo considera il sostituto di una donna ma proprio perché è un ragazzo, cioè per la sua identità maschile.

L'interesse di un ragazzo gay verso il pene del suo compagno è particolarmente forte e il senso di identità e quasi di fusione personale che si prova nel contatto sessuale è legato al fatto che ciascuno dei due conosce perfettamente le risposte fisiologiche dell'altro, perché si tratta di due ragazzi.

Date queste premesse è facile capire che un rapporto basato sul concetto di parità è tendenzialmente incompatibile con l'assunzione di ruoli sessuali ed è assolutamente incompatibile con l'assunzione di ruoli sessuali fissi.

La sessualità delle coppie gay giovani tende a non essere più una imitazione della pornografia ma a realizzarsi attraverso comportamenti sessuali diluiti che consistono di diversi elementi legati soprattutto alla intimità fisica non immediatamente sessuale e alle cosiddette *coccole*:

- 1) Abitudine alla reciproca nudità, stare nudi insieme, abbracciarsi nudo contro nudo e rimanere abbracciati per diversi minuti.
- 2) Accarezzarsi, baciarsi, scambiarsi tenerezze.
- 3) Toccarsi intimamente reciprocamente, senza finalità sessuali immediate.
- 4) Rinviare la fase dell'orgasmo.
- 5) Parlare molto mentre si sta abbracciati.
- 6) Prolungare le affettuosità anche nella fase post-orgasmica, addormentandosi uno nelle braccia dell'altro.

Come si comprende, questo modello di sessualità gay-gay non ha ormai più nulla a che vedere con i modelli ereditati dalla pornografia. In parte, la pornografia più recente sta cercando di adeguarsi ai nuovi modelli di sessualità emergenti, che tuttavia non sono compatibili con i classici standard dei film porno. Nonostante questi tentativi di adattamento, la pornografia nel senso classico del termine sta lentamente perdendo terreno tra i gay a tutto vantaggio della spontaneità dei comportamenti sessuali.

Mi rendo conto che la descrizione che ho dato della sessualità di coppia delle giovani coppie gay, in particolare formate da ragazzi non dichiarati, potrà apparire dogmatica e pretenziosa, parlare di un "principio di parità" nella sessualità gay di coppia potrebbe sembrare un tentativo di introdurre surrettiziamente regole del tutto prive di senso. Mi è stato ricordato più volte

che nei rapporti di coppia tutto può capitare e dipende da ciò che si desidera e dalle persone che si conoscono, in questo senso, quanto più ci si libera da categorie e schemi tanto più si è vicini alla realtà. Su questo non posso che concordare, ma devo sottolineare che il “principio di parità” non è un’invenzione di chi ha steso queste pagine ma è la sintesi di quanto è emerso da centinaia di mail e da centinaia di ore di colloquio nel corso di diversi anni. Ovviamente le rilevazioni hanno certamente un valore limitato a quanto riscontrato *dal punto di osservazione di Progetto Gay* e non sono necessariamente generalizzabili, ma hanno comunque una base oggettiva molto seria.

9.2 DOCUMENTI

9.2.1 Gay e educazione sessuale

Questo post cercherà di riassumere gli effetti dell’educazione sessuale sulla sessualità dei gay. Prima di tutto è necessario definire un concetto di educazione sessuale. Partiamo da un presupposto: Lo studio dello sviluppo della sessualità indica che essa ha una base genetico-epigenetica che risulta sostanzialmente definita già in utero e al massimo nel periodo perinatale. Questa impronta genetico-epigenetica determina non solo il sesso, cioè l’appartenenza di genere in termini anatomici e fisiologici, ma anche l’identità di genere, cioè la percezione dell’appartenenza di genere e l’orientamento sessuale.

La consapevolezza della sessualità, i relativi modelli, le manifestazioni più o meno represses della sessualità nel corso degli anni, e le conseguenze a livello psicologico individuale, risultano invece in gran parte determinate dall’interazione, prima familiare e poi sociale, che possiamo chiamare “educazione sessuale” e che non è limitata solo ad una parte della vita, ma segue l’evoluzione dell’individuo col procedere dell’età.

Il fatto che la sessualità, intesa nei suoi aspetti più profondi, sia strettamente connessa con l’affettività induce a considerare l’educazione sessuale come una parte integrante dell’educazione affettiva.

Un concetto, in campo educativo, non va mai dimenticato: l’educazione agisce sulla base di un substrato biologico individuale genetico-epigenetico ma anche legato alle fasi di sviluppo, alle eventuali patologie e molti altri fattori. Educare significa fare sviluppare le potenzialità di un individuo “rispettandone in primo luogo l’identità biologica”. Un bravo giardiniere sa che ponendo un melo nelle condizioni ideali per la coltivazione dell’albicocco, non solo non si otterranno albicocche dal melo, ma il melo soffrirà molto e potrà anche morire. Coltivare un albero significa capire prima di tutto di che albero si

tratta e poi fornirgli le cure idonee per quello specifico albero. Così è anche per le persone.

Partiamo dalla dimensione familiare, cioè dall'educazione affettivo-sessuale in famiglia.

La famiglia è il primo ambiente col quale un bambino comincia a costruire relazioni. Il bambino per poter cominciare a provare una gratificazione affettiva deve percepire il senso di accoglienza e di cura affettuosa da parte dei genitori. Se il bambino è oggetto di scontro (bambino non voluto, dalla paternità dubbia, oggetto di contesa tra i genitori e nonni o tra gli stessi genitori), avverte di non essere al centro della vita familiare e comincia a sperimentare in tenerissima età la sensazione di marginalità e di abbandono. Percepire il disaccordo tra i genitori è di per sé traumatico e trasmette in modo automatico, per imitazione, un modello di comportamento non affettivo ma competitivo, stimola per un verso l'aggressività e per l'altro il senso di frustrazione. Il bambino avverte altresì istintivamente la discordanza tra le parole e comportamenti. Coccolare per un po' un bambino e poi abbandonarlo da solo nel girello o davanti al televisore non suscita solo il senso dell'abbandono ma fornisce un modello iniziale di falsità: "Ti voglio tanto bene, però tu te ne devi stare buono e da parte perché io ho altro da fare!" Il discorso è sostanzialmente incoerente e falso perché mette insieme dichiarazioni d'affetto e comportamenti che manifestano disinteresse.

Spesso le frustrazioni dei genitori, i loro atteggiamenti rivendicativi, il loro attribuire colpe a questo o a quello, il loro giustificare solo se stessi, trasmettono al bambino la sensazione dell'inaffidabilità del genitore che comincia ad essere un punto di riferimento vacillante. Niente è poi peggio che alzare la voce per imporre il proprio punto di vista, e non voglio neppure parlare della possibile violenza fisica in famiglia, che è vissuta dal bambino in modo devastante: un padre che strattona la madre, che le dà uno schiaffo, una madre che fa scene isteriche e urla contro il marito, rappresentano modelli che il bambino interiorizzerà, o per imitazione o per contrasto, identificandosi a seconda delle situazioni come persona aggressiva o come vittima, e questo lo allontanerà dalla ricerca di un contatto affettivo, che è la vera finalità dell'educazione affettiva.

Ci sono parecchi altri comportamenti, apparentemente neutri, che trasmettono al bambino un senso di insicurezza:

- 1) Un genitore che parla al singolare contrapponendosi all'altro ("io . . . , mentre tua madre . . ."). L'uso del noi trasmette l'idea di famiglia affettiva, di armonia, di solidarietà.
- 2) Il parlare troppo spesso di denaro o di chi porta a casa i soldi, di gerarchie sociali che non vedono i genitori alla pari.

- 3) Parlare male di altre persone che il bambino conosce.
- 4) Mostrare che con l'altro genitore è difficile o impossibile parlare, che ha dei difetti, che non cura gli interessi della famiglia e, peggio del peggio, che non si cura dei figli.

La presenza dei genitori nella vita dei figli piccoli, fino alla preadolescenza, dovrebbe essere costante, affettuosa, dialogante e mai impositiva.

Una considerazione particolare deve essere riservata alla gestione dei conflitti familiari che possono presentarsi e anzi immancabilmente si presentano in famiglia nel corso degli anni. Può trattarsi dei conflitti dei genitori con altri parenti, dei genitori tra loro e anche dei conflitti tra genitori e figli. La gestione dei conflitti deve essere sempre discorsiva e condivisa, nessuna forma di violenza, neppure verbale, può essere ammessa per nessuna ragione. Il riconoscere le ragioni dell'altro e cercare la conciliazione non indica affatto debolezza ma l'esatto contrario. Il bambino deve rendersi conto che il genitore può vedere le cose in un altro mondo e che è possibile parlarne per trovare un punto di equilibrio, senza arrivare a rotture.

L'educazione affettiva subisce un *vulnus* violento quando il rapporto genitori-figli è dominato dalla paura delle reazioni violente del genitore. Ancora peggio è l'idea che un genitore invochi la presenza dell'altro per indurre paura nei figli, in classico: "Lo dico a tuo padre!"

Col crescere, un elemento assume particolarmente importanza: la confidenza, che deve essere accompagnata dalla riservatezza da parte del genitore. Se un genitore riceve una confidenza del figlio, deve tenerla per sé, se non lo facesse, indurrebbe il figlio ad interrompere immediatamente il rapporto di confidenza col genitore per non riprenderlo più. Qualunque atteggiamento che manifesti la tendenza del genitore ad abbandonarsi al pettegolezzo, lo svaluta agli occhi del figlio e riduce le possibilità di dialogo.

Un criterio generale va sempre tenuto presente: l'educazione opera attraverso l'esempio, non attraverso le parole: i figli tendono ad assimilare e ad imitare i comportamenti dei genitori, non a mettere in pratica quello che i genitori dicono a parole ma non fanno essi stessi.

Quanto fin qui detto, come è facile capire, richiede da parte dei genitori una maturità affettiva sostanziale che troppo spesso si dà per scontata, presupponendo che il genitore sia sempre sostanzialmente all'altezza del compito educativo e che al massimo abbia bisogno di una formazione mirata al ripensamento cosciente dei contenuti e dei metodi educativi, talvolta però, e non molto raramente, questi presupposti non si verificano, in alcuni casi perché gli stessi genitori sono stati a loro volta educati (ammesso che questa parola si possa usare in queste situazioni) con metodi del tutto impropri e sostanzialmente diseducativi, e in altri casi perché uno o entrambi i genitori possono

essere soggetti psicopatologici (per esempio paranoici o perversi narcisisti). Mentre nel primo caso è possibile nei confronti del genitore un'azione concreta (anche se di lunga durata e dagli esiti incerti) di riorientamento o di rieducazione dell'adulto, nel secondo tale azione è sostanzialmente impossibile e il rapporto educativo genitore - bambino può trasformarsi in un quadro di violenza familiare e di abuso, fino alle conseguenze più estreme. Va sottolineato che le violenze e gli abusi familiari messi in pratica da genitori paranoici o perversi narcisisti spessissimo non sono visibili all'esterno e creano nei figli stati di sofferenza molto profonda con conseguenze non prevedibili anche a lungo termine.

Educazione sessuale del bambino

I bambini, oggi, sono bombardati fin dalla più tenera età da immagini a sfondo più o meno erotico e molto spesso cominciano a interessarsi alla sessualità in modo molto astratto ben prima dell'adolescenza, assimilano così, proprio in tenerissima età, visioni molto banalizzanti della sessualità come "gioco proibito". I pedagogisti si sono preoccupati spesso di come trasmettere ai bambini un concetto più corretto di sessualità: tipico è il modello del fiore, dell'impollinazione e del frutto, ma in questo modo c'è il rischio, per i gay tutt'altro che indifferente, di fornire un concetto di sessualità esclusivamente finalizzato alla riproduzione, in questo modo si trasmette in nuce anche il concetto di ruolo sessuale, di maschietto e femminuccia, e di comportamento tipicamente maschile e tipicamente femminile, facendo passare per naturali e scontati atteggiamenti culturali spesso molto discutibili.

Abituare una bambina all'idea che la femminilità comporti i tacchi alti e il trucco significa falsare in partenza il concetto, analogamente pensare che il ragazzino debba interessarsi per forza al calcio e a certi tipi di giochi è di per sé fuorviante. È molto facile osservare che in una classe scolastica di bambini ancora non preadolescenti, i maschietti tendono a giocare tra loro a giochi "da maschietti" e le femminucce tendono analogamente a giocare tra loro a giochi "da femminucce" tutto questo è il risultato di una educazione ai ruoli sessuali, come la società li intende, che comincia dalla più tenera età. Il bambino prima della pubertà manifesta talvolta una tendenziale affettività etero, che comporta interesse a stare con bambine, a parlare con loro, a giocare con loro, oppure una tendenziale affettività gay, che comporta interesse a stare con altri bambini, a parlare con loro e a giocare con loro.

Questi comportamenti sono le prime manifestazioni dell'orientamento sessuale, non sono ancora coscienti, ma sono elementi sui quali si dovrebbe riflettere molto e ai quali si dovrebbe prestare la massima attenzione, ma, devo dirlo molto chiaramente, mai un'attenzione repressiva. Vorrei sottolineare che la

trasmissione di modelli legati ai ruoli deforma e spesso soffoca del tutto queste tendenze spontanee e tende a far prevalere la tendenza alla omologazione, basata sul timore della marginalità all'interno del gruppo dei pari.

Nella memoria di moltissimi gay rimane ben impresso il ricordo delle prime amicizie affettuose con altri bambini e spesso degli atteggiamenti preoccupati dei genitori di fronte ad esse. Stiamo parlando di amicizie tra bambini, non ancora preadolescenti che, se non totalmente condizionati dall'educazione, cominciano a manifestare segni di omoaffettività o di eteroaffettività.

I genitori, ai quali manca spesso un orizzonte più largo sulla sessualità, considerano se stessi come unico possibile modello per la sessualità dei figli. L'idea che i figli non sono e non possono essere una fotocopia dei genitori stenta ancora a farsi accettare. È proprio per questo che alcuni comportamenti dei figli mettono in allarme i genitori e fanno scattare un cortocircuito comunicativo che finisce per interrompere la fiducia ed instaurare atteggiamenti di sospetto.

Il bambino che gioca con le bambole o si mette le scarpe coi tacchi della mamma o la parrucca o si traveste da donna, in genere, solleva qualche interrogativo nei genitori, e questo succede a più forte ragione se due bambini sviluppano forme di amicizia molto stretta. A parte il fatto che si tratta di fenomeni del tutto diversi, perché il primo rimanda all'identità di genere e il secondo all'orientamento sessuale, è molto probabile che il bambino avverta in queste situazioni la preoccupazione del genitore che si manifesta attraverso limitazioni, divieti o semplici rimozioni.

Il criterio di fondo di una buona educazione sessuale consiste nel favorire lo sviluppo spontaneo dell'affettività e della sessualità, evitando comportamenti repressivi o sanzionatori. Il genitore di fronte a comportamenti che non sono quelli che si sarebbe aspettato si prefigge lo scopo di "correggere", di "guidare" i comportamenti del figlio, di "difenderlo" da influenze pericolose, questo atteggiamento, che è perfettamente comprensibile, è accettabile, positivo e necessario, se "correggere" significa dimostrare con l'esempio come si possa avere affetto e rispetto per gli amici, senza pretendere troppo e senza venire meno ai propri doveri verso quegli amici, se "guidare" significa spiegare, fare capire il senso dei rapporti affettivi anche nella vita adulta, per esempio ricevendo cordialmente e affettuosamente i propri amici, se "difendere" dalle influenze pericolose significa abituare i figli a non banalizzare, a non strumentalizzare l'amicizia, a prenderla sul serio e a rispondere adeguatamente quando se ne presenta la necessità, ma "correggere" significa per molto genitori solo reprimere, "guidare" significa togliere la libertà e "difendere" significa segregare.

Vorrei sottolineare che i segni della omoaffettività sono in genere molto precoci e reprimerli significa indurre sensi di colpa e di sottomissione del bambino

che comincia a considerarsi sbagliato. La repressione della omoaffettività infantile si manifesta talvolta in modo esplicito, altre volte tramite un tentativo sistematico di allontanare il bambino dai contesti in cui quella omoaffettività tende a dimostrarsi: se il bambino ha sviluppato una forte amicizia verso un altro bambino o anche verso un ragazzo un po' più grande durante le vacanze estive al mare, l'anno successivo invece di andare al mare la famiglia andrà in montagna.

Un tema delicatissimo, in questo ambito è la prevenzione della violenza e degli abusi sessuali. Chiaramente la segregazione del bambino raggiunge lo scopo ma al costo di una totale repressione della libertà individuale. Il vero problema sta nell'evitare i rischi (che non sono solo di fantasia) lasciando al bambino una libertà commisurata alla sua età. Lasciare un bambino (sotto i 12-13 anni) da solo per l'intera giornata insieme con i suoi compagni di giochi, lo espone a pericoli oggettivi, dei quali può non rendersi conto. Ma se gli abusi sessuali perpetrati da soggetti pedofili esterni sono in genere i più temuti, l'esperienza insegna che gli abusi sono messi in pratica solo eccezionalmente da parte di estranei e per la maggior parte si concretizzano in ambiente familiare. Parcheggiare dalla mattina alla sera i figli presso parenti o amici significa abbandonarli a situazioni che possono essere oggettivamente rischiose. Prima dei 12-13 anni è bene che il bambino trovi i suoi spazi per la maggior parte con la presenza dei genitori: i genitori parlano in salotto, i bambini giocano nella stanza accanto. I genitori danno in questo modo un esempio di socialità ai figli e lasciano loro degli spazi di libertà commisurati all'età.

Oltre l'età dei 12-13 anni, il rischio degli abusi non cessa perché gli abusi possono essere commessi anche verso adolescenti o preadolescenti sia da parte di familiari che da parte di educatori, sacerdoti o insegnanti, specialmente in contesti il cui il minore convive con altri coetanei per fini di educazione o di cura.

Un'attenzione tutta particolare andrebbe dedicata alla educazione all'uso responsabile del web per i rischi di adescamento che i minori possono correre in rete. È importante essere vigili per poter cogliere segnali di turbamento, di allarme o di esaltazione nel proprio figlio, parlarne con lui, se è possibile, e rivolgersi alla Polizia postale o al Commissariato di zona per ricevere comunque assistenza quando ci si trova di fronte a situazioni pericolose.

Ovviamente la migliore prevenzione dei rischi di adescamento in rete si realizza proprio attraverso la consapevolezza del rischio, l'abitudine a ragionare sempre prima di agire e l'abitudine alla tutela della privacy propria e altrui e su questi aspetti l'educazione ha un'influenza decisiva.

Quando un bambino manifesta le prime forme di curiosità in relazione alla sessualità, la cosa va presa con serietà, evitando di banalizzarlo e di mani-

festare atteggiamenti evasivi. È essenziale che la sessualità non venga mai staccata dalle sue implicazioni affettive e non venga ridotta alla sola finalità procreativa. Il bambino deve familiarizzarsi con l'idea di una sessualità che non è un gioco proibito ma una manifestazione di affetto verso un'altra persona. Molti genitori non dimostrano mai davanti ai figli comportamenti affettivi espliciti, per esempio, il papà e la mamma non si abbracciano davanti ai figli e evitano qualsiasi contatto fisico tra di loro, anche le semplici carezze, altri invece si lasciano andare a forme di gioco più o meno sessuale davanti ai figli che in questo modo si sentono esclusi dal rapporto coi genitori. Ovviamente bisogna trovare un equilibrio tra questi atteggiamenti opposti: le carezze e le affettuosità spontanee tra i genitori, le coccole, che si concludono con il coinvolgimento anche dei bambini nelle affettuosità dei genitori sono estremamente positive nella stabilizzazione dell'umore e nello sviluppo armonico del carattere del bambino. Il letto matrimoniale deve diventare un ambiente non esclusivo dei genitori, ma un ambiente in cui anche i bambini possono essere ammessi. Il contatto fisico coi genitori, commisurato all'età del bambino, deve portare all'idea dell'abbraccio affettuoso tra adulti, che esprime partecipazione e simpatia.

Vengo ora ad uno dei punti chiave del discorso: come affrontare il tema dell'omosessualità. Il genitore che si trova ad affrontare per la prima volta in modo esplicito il discorso col figlio non deve mai dimenticare che se si dà per scontato che il proprio figlio sia etero, in 8 casi su 100 si sbaglia. Trasmettere messaggi positivi sulla omosessualità non induce certamente gli eterosessuali a diventare omosessuali, mentre può aiutare gli omosessuali a crescere accettando senza complessi di essere omosessuali. Molti genitori ritengono che l'educazione specificamente sessuale dei figli non sia compito loro e che debba essere delegata alla scuola, alla chiesa, ai medici e ad altre agenzie educative, come se la sessualità fosse un oggetto di studio o una questione di fede o di tutela della salute. Ovviamente tutti questi aspetti non sono estranei alla sessualità, che, però, è una realtà molto complessa che non si può considerare soltanto sotto prospettive settoriali.

La sessualità è una componente della vita ordinaria di tutti ed uno dei contenuti essenziali di un rapporto educativo serio. Mi occupo di omosessuali da molti anni e ho visto spessissimo uomini adulti gay, ancora profondamente condizionati dai rapporti conflittuali coi genitori dovuti alla omosessualità. La grande maggioranza degli omosessuali non pubblicamente dichiarati, parla della propria omosessualità solo con pochi amici fidatissimi, mentre quelli che ne parlano apertamente in famiglia sono rarissimi, forse oggi meno che dieci anni fa, ma si tratta comunque di strette minoranze.

Per un ragazzo gay, parlare con i propri genitori e trovare il loro rispetto e il loro affetto anche in un'atmosfera di chiarezza è una cosa assolutamente

fondamentale e stabilizzante. L'incomprensione e il rifiuto lasciano invece tracce profonde e complicano molto la conquista di una vera autonomia da parte dei figli.

Aggiungo una cosa fondamentale: un ragazzo gay che si sente accettato in famiglia non avrà bisogno di andare a cercare altri ambienti in cui trovare comprensione e tenderà a sviluppare la sua vita affettiva senza nascondersi e per questo correndo oggettivamente molti meno rischi. Quando un ragazzo gay presenta il suo ragazzo ai genitori (cosa un tempo impensabile e ora sempre più possibile) realizza al 100% la dimensione della normalità della sua affettività – sessualità. Gli atteggiamenti sorpresi, reticenti, perplessi o ostili da parte dei genitori minano fortemente l'autostima dei figli e creano fratture spesso insanabili.

Vorrei toccare un ultimo argomento molto delicato.

Talvolta i ragazzi che crescono, siano essi gay o etero, si trovano a scoprire in sé pulsioni che li mettono in allarme, classici sono gli esempi delle fantasie sessuali relative a persone molto più grandi, delle fantasie pedofile, di quelle sadiche o masochiste, di quelle rivolte all'interno della propria famiglia. È oggettivamente molto difficile che argomenti di questo genere entrino esplicitamente nei discorsi tra genitori e figli concernenti la sessualità, perché se il timore di reazioni negative di fronte alla omosessualità è già forte, il timore di reazioni negative di fronte a quei contenuti può esserlo molto di più.

Il tema della pedofilia può essere affrontato seriamente evidenziando i danni oggettivi gravissimi che quei comportamenti possono provocare ma anche il fatto che quelle tendenze possono esistere anche in persone ottime che mai li metterebbero in pratica.

Se c'è un atteggiamento che un genitore deve dimostrare sempre di fronte a queste cose, non può che essere quello di distinguere nettamente le fantasie, che non si possono controllare, dalle azioni che si possono e si devono controllare. Un discorso simile si può fare rispetto alle fantasie sadiche e a quelle incestuose.

Relativamente ai rapporti intergenerazionali bisogna evitare di confonderli con forme larvate di pedofilia, perché si tratta di rapporti tra adulti consenzienti anche se di età molto diversa. Un atteggiamento corretto di fronte a tutte queste cose aiuta le persone a sentirsi capite e accettate e valorizza la loro moralità e la loro capacità di intendere e di volere e questa è la premessa fondamentale per accettarsi e per essere capaci di autocontrollarsi.

Va comunque sottolineato che le fantasie pedofile, delle quali non si parla quasi mai in modo scientificamente corretto, sono una realtà molto complessa e difficile da gestire. In molti casi queste fantasie si riscontrano in adulti che sono stati a loro volta vittime di violenza o abuso sessuale.

Va chiarito che, pur essendo le fantasie e le azioni cose distinte, accade che le fantasie siano o possano essere prodromiche a comportamenti effettivi o possibili, che, anche solo considerati come ipotesi, possono provocare livelli di sofferenza profonda.

Scivolare dalle fantasie ai comportamenti pedofili può talvolta diventare facile e quasi scontato. Il turismo sessuale, ad esempio; può portare l'adulto a cercare partner sempre più giovani dell'uno o dell'altro sesso, producendo uno scivolamento lento ma progressivo verso la pedofilia.

L'uso di pedopornografia via internet dovrebbe essere considerato come segno fortemente indicativo di un pericoloso corroborarsi della fantasie, prodromico e possibili comportamenti pedofili. Da quello che apprendo da persone che sperimentano fantasie pedofile sono portato a ritenere che scivolare in comportamenti pedofili occasionali, che possono essere all'origine di fantasie pedofile ricorrenti anche di tipo ossessivo, è certamente possibile anche per persone che non hanno avuto mai in precedenza questo tipo di fantasie. Mi raccontava una persona che sperimentava questo tipo di fantasie:

“Prima non avevo mai avuto fantasie del genere, poi mi è capitata un'esperienza in cui sarebbe stato facilissimo passare all'azione, ma non è successo, ma fare un passo senza ritorno sarebbe stato facilissimo. E da allora la fantasia mi è rimasta fissa e non mi piace proprio, in qualche modo ha compromesso la mia sessualità per anni perché penso che non ne potrei parlare nemmeno col mio compagno, perché reagirebbe male.”

Non entro qui nei possibili aspetti compulsivi della pedofilia ma proprio perché molti uomini che hanno fantasie pedofile ne sono coscienti e hanno paura di poter mettere in pratica comportamenti pedofili, in alcuni paesi (in Germania in Inghilterra e negli USA) esistono servizi di supporto che si occupano di prevenzione provvedendo a fornire sostegno psicologico specialistico alle persone che ne fanno richiesta perché avvertono in sé tendenze pedofile.

A livello educativo generale sussiste ancora un timore ancestrale nei confronti di psicologi e psichiatri che andrebbe eliminato portando le persone a comprendere che si tratta di operatori sanitari che possono fornire supporto psicologico e anche farmacologico quando necessario.

L'educazione alla prevenzione, che meriterebbe un esame dettagliato, non si realizza solo nel fornire nozioni sulle malattie sessualmente trasmesse, ma anche nella prevenzione di altri comportamenti rischiosi per sé e per gli altri come quelli pedofili.

Certamente meno sensibili sono le tematiche connesse alla struttura del rapporto di coppia: monogamia, indissolubilità, socializzazione e formalizzazione

del rapporto di coppia, rapporto tra amicizia e amore. L'insistere sulla legittimità di un unico modello comportamentale urta contro la realtà della vita affettiva che spesso non è monogama, non è indissolubile né strutturabile. Il senso del rapporto di coppia si assimila per imitazione già in età infantile e, secondo la regola generale, si trasmette attraverso i comportamenti degli adulti e non attraverso i loro discorsi. Non andrebbe mai trascurato l'aspetto relazionale della sessualità per il quale la fondamentale soddisfazione in un rapporto sessuale deriva dal rendersi conto che il nostro partner è realmente coinvolto ed è a sua volta gratificato dal rapporto. Non c'è bisogno di dire che deve trattarsi di rapporti effettivamente voluti in modo consapevole e libero da entrambi i partner.

9.2.2 Inferno e paradiso di un ragazzo gay

Ciao Project,
ti volevo dire che da tre settimane a questa parte mi sento molto meglio e mi pare che dall'umore nero riesco ad uscirne. Mi sembra una cosa incredibile ma sta succedendo. Project, quello che hai fatto per me non l'ha mai fatto nessuno e mi sembra incredibile che si possano creare rapporti simili anche se non sai nemmeno chi sono, però succede. Nell'ultimo periodo per me è proprio cambiato tutto, apparentemente non è cambiato nulla ma sono cambiato io, lo sento che sono cambiato e questo lo devo a te. Tu la mia storia la sai tutta e mi hai pure detto che ci sono altri ragazzi che vivono e hanno vissuto cose simili e allora io voglio raccontare la mia storia a quei ragazzi perché non restare soli e capire che non siamo soli, per quelli come me, è fondamentale. Project, la storia è lunga e c'ho messo tanto a scriverla ma penso che abbia un senso, perché io alla fine la mia strada la sto trovando e così mi sento finalmente libero. Project, ti dico una cosa vera: ti ho adottato come papà! È una cosa che mi mancava tanto e sto scoprendo cose bellissime! (Grazie degli auguri, sei l'unico che se n'è ricordato!)

LA STORIA DI PAOLO

Mi chiamo Paolo, sono nato a Milano quasi 28 anni fa. Se riguardo indietro nella mia infanzia e nella mia adolescenza non ritrovo nessun momento in cui io possa dire di essere stato, non dico felice, ma nemmeno sereno. I miei non sono mai andati d'accordo, dalla data del loro matrimonio e dalla mia data di nascita ho dedotto che io ero già in arrivo quando si sono sposati, il che poi non sarebbe un problema, ma io non somiglio affatto a mio "padre" sotto nessun punto di vista, proprio per quanto riguarda i fattori genetici e penso di non essere nemmeno foglio dell'uomo che poi ha sposato mia madre, ma non lo so con certezza e una cosa del genere non posso chiederla.

I miei (se veramente sono i miei) me li ricordo sempre a strillare e a farsi dispetti. Non hanno avuto altri figli e io ero l'oggetto della contesa, e ho avuto moltissime volte, anche da bambino, la sensazione nettissima che "mio padre" non mi volesse perché sapeva che non ero suo figlio. Mi madre mi considerava letteralmente un impiccio e cercava di scaricarmi a parenti, soggiorni estivi e campeggi vari.

Dall'età di otto anni, cioè da quando hanno divorziato, mi hanno messo in un collegio per ricchi. I miei stanno economicamente bene. Ma la scelta di mandarmi in collegio l'hanno fatta solo per liberarsi di me e continuare a vivere le loro vite senza di me. Io ero solo uno che non c'entrava nulla. Il collegio era in un posto molto bello nella zona [omissis]. Mi venivano a trovare ogni tanto, una volta ogni tre mesi, una volta lui e una volta lei. Quando gli educatori mi dicevano che l'indomani sarebbero venuti i miei io ci stavo proprio male e li odiavo come credo di non aver odiato mai nessuno. Quando era ragazzino non capivo nemmeno bene queste cose e mi sentivo in colpa perché odiavo i miei genitori mentre mi dicevano che avrei dovuto amarli. In pratica sono cresciuto totalmente solo, sia durante i mesi della scuola che durante le vacanze.

Preciso che il mio collegio era totalmente maschile e retto da religiosi. Un posto odioso dove con la scusa di farmi imparare la disciplina sono stato praticamente relegato come in prigione. Si imparava l'ipocrisia, la falsità, e anche i rapporti con i compagni di scuola erano solo di competizione e di recita continua anche in privato. I miei compagni aspettavano almeno le vacanze estive io no, perché sarei finito da qualche altra parte come un pacco postale.

Quando veniva mia madre in collegio mi portava a pranzo fuori e pensava di avere fatto il suo dovere. Parlavamo solo di scuola e mi torturava per ore perché pensava suo dovere farmi una visita lunga. Mio padre almeno si tratteneva pochissimo. Sia lui che lei mi facevano regali costosi che io sistematicamente buttavo via o regalavo a qualcuno subito dopo che se ne erano andati. Da quando ho avuto 15 anni non mi hanno più fatto regali ma hanno pensato di darmi soldi e molti. Io non li ho mai presi e mi hanno considerato un imbecille anche per questo. Quindi stavo in collegio e non avevo un soldo in tasca.

La scuola è stata per me una vera tortura. In quinto ginnasio sono stato bocciato il che significava un altro anno di galera, sarei uscito di collegio solo a 20 anni! Ripetendo il quinto ginnasio ho conosciuto un ragazzo che mi piaceva parecchio, lì per lì nemmeno ho capito il perché. Stavamo in un collegio religioso e avevamo il padre spirituale. Insomma ho cominciato a masturbarmi pensando a quel ragazzo e mi sono venuti sensi di colpa tremendi. Al prete dicevo che mi masturbavo e lui non la prendeva come una cosa tragica,

mi faceva sempre lo stessi discorso e finiva lì, ma al prete io non dicevo che mi sentivo omosessuale. Una volta sono andato malamente in crisi e gliel'ho detto. Mai l'avessi fatto! È diventata una tortura. Mi controllavano a vista come la mela marcia.

Durante la ricreazione avevo sempre un prete appresso. In un primo momento ho cercato di reprimermi e di controllarmi, cioè di non masturbarmi più e addirittura di non pensare più a quel ragazzo, ma era una vera e propria tortura. Ho resistito anche tre settimane imponendomi di non pensare nemmeno al sesso ma poi non ce l'ho fatta più e mi sono masturbato di nuovo e ho detto: "Andate tutti al diavolo!" Da allora ho cominciato a raccontare al padre spirituale solo cose false: che non pensavo più ai ragazzi e che riuscivo perfino a non masturbarmi più, ma la cosa l'ho presentata per gradi perché sembrasse credibile, avevo 16 anni e mezzo. Naturalmente andavo in chiesa tutti i giorni, mi confessavo raccontando cose false e facevo la comunione tutti i giorni. Era una cosa sacrilega, lo so, la religione dovrebbe essere una scelta libera, mentre per me era solo uno strumento di tortura e francamente non mi sentivo in colpa, e di che cosa poi?

Nel nostro collegio non c'erano mai momenti comuni con gli altri ragazzi in uno stato di libertà. A scuola facevamo educazione fisica ma in orario pomeridiano, c'era la palestra, anche molto bella, ma non c'erano spogliatoi, non c'erano docce. Si arrivava in tuta e si andava via in tuta. Tra l'altro in genere ci faceva molto freddo. Avevamo ognuno una camera singola col nostro bagno personale con la doccia. Quindi io non avevo nessuna possibilità di vedere il ragazzo che mi interessava se non perfettamente vestito, giacca a cravatta del collegio.

Dai 16 anni e mezzo ho cominciato a masturbarmi ma in un posto come quello, senza internet (considerato come il diavolo!) e senza nessuna possibilità di leggere un libro non censurato o di comprare un giornale, in pratica, facevo tutto a fantasia. Individuavo qualcuno tra i miei compagni e ci costruivo sopra tutte le mie fantasie. I primi tempi questo nuovo regime mi sembrava accettabile e addirittura gradevole, poi ho cominciato a rendermi conto che io stavo buttando là dentro i miei anni migliori.

L'anno della maturità, a novembre, sono anche scappato dal collegio, ero maggiorenne, anzi avevo quasi 20 anni ma non avevo un soldo in tasca. Sono arrivato alla stazione dopo avere fatto a piedi un cammino lunghissimo e sono salito su un treno senza pagare il biglietto e mi sono chiuso in bagno fino all'arrivo a Milano perché non mi beccassero. Nella stanza del collegio avevo lasciato un lettera in cui dicevo che sarei rientrato la sera. A Milano mi sono reso conto per la prima volta, a quasi 20, anni che esisteva il mondo, una cosa per me sconvolgente, ero in ritardo di anni. Nel pomeriggio ho ripreso il treno con la stessa tecnica e sono tornato in collegio. Risultato: mi hanno

cacciato dal collegio! Finalmente! Naturalmente hanno avvisato i miei che si sono ben guardati dal venire a vedere che cosa era successo. Mia madre mi ha fatto arrivare un po' di soldi (un vaglia telegrafico) e sono stato da allora in albergo nella cittadina vicino al collegio.

Poi mia madre mi ha trovato un minuscolo appartamento lì e mi hanno trasferito al liceo statale. C'erano le ragazze! Io non ne avevo mai vista una, però a me non interessavano. Ma il mondo della scuola statale era completamente diverso. I professori ogni tanto parlavano pure di sesso, nessuno ci obbligava ad andare a messa, non c'era il padre spirituale e si faceva educazione fisica in una palestra con lo spogliatoio e con le docce, per me un trauma più grosso non ci poteva essere. Voi potreste pensare che in una situazione come quella io mi trovassi bene, ma non era così per niente. Mi sentivo disperatamente solo, complessato, nello spogliatoio ci sono entrato una volta per un attimo, dopo che ho visto i miei compagni nudi non ci sono entrato più. Loro stavano lì tutti tranquilli e io alla sola idea di entrarci mi sentivo il cuore che andava a 180. La sensazione di solitudine e di isolamento era totale.

Avevo un mini appartamento tutto mio però e la sensazione di solitudine sconfinava in quella di libertà. Per preparare la tesina per gli esami ho comprato un computer e lì mi si è aperto un mondo. Sesso gay gratis e a valanghe, ma quelle cose mi nauseavano. Qualche anno fa anche nel porno le cose erano diverse, erano più volgari, più aggressive e a me non piacevano affatto. Quando mi masturbavo pensando ai miei compagni stavo bene ma se provavo a immaginarmi in scene come quelle che vedevo nei siti porno mi veniva la nausea. In pratica vedevo che il gay in rete era tutto sesso ma nel senso più volgare del termine.

Ho studiato pochissimo quell'anno perché dovevo crescere in tante altre cose. Alla fine mi sono maturato con un voto bassissimo. Ma almeno la tortura della scuola era finita. Mi dispiaceva perché l'anno appresso non ci sarebbero più state le possibilità di vedere i miei compagni nudi nello spogliatoio, cosa che, tra l'altro, non era accaduta quasi mai, però almeno c'era la possibilità. Lascio il mio appartamento e mi trasferisco a Milano in un altro appartamento pagato dai miei. Una cosa minima. I miei abitavano tutti e due a Milano ma a casa loro non ci sarei andato mai, ormai non ci si sentiva più nemmeno per telefono, dopo la fuga dal collegio ero proprio un poco di buono e il voto basso alla maturità ne era la prova ulteriore.

Mi sono iscritto a ingegneria al politecnico poco dopo aver compiuto 20 anni. Tanti ragazzi e pure belli, ma io ero del tutto in capace di mantenere un contatto con loro anche a livello minimo, mi sentivo in imbarazzo, li sentivo più grandi di me in tutti i sensi, anche se i miei colleghi di corso avevano un anno meno di me. Ho provato di tutto: mi sono iscritto in palestra e poi non ci sono mai andato, ho cercato di vedere se era possibile studiare con

qualcuno dei miei colleghi ma andava sempre male, loro erano dei veri geni, io capivo poco e niente. Il primo anno ho fatto un solo esame e ho preso 19. Grasso che cola se non ho preso 18. Il secondo anno ho rifatto i corsi del primo e ho fatto di nuovo un solo esame ma con 20!

Avevo 22 anni ero sostanzialmente un fallito sotto tutti i punti di vista. Risultati universitari paurosi, praticamente tra università e scuola, tre anni persi. Ho provato a rifare di nuovo il primo anno, ma qui non ce l'ho fatta più. I miei colleghi avevano tre anni meno di me e capivano tutto, io non capivo nulla e non studiavo nulla, mi sentivo sostanzialmente un fallito. Mandavo tutto alla malora, compravo le cose da mangiare e mi andavano a male in frigo, certe volte non mi alzavo dal letto per tutta la giornata, mangiavo pochissimo e dimagrivo di peso vistosamente. Sono arrivato a pesare 55 chili, anche se non sono molto alto sono comunque pochissimi.

A 23 anni ho cambiato facoltà e sono passato a economia. La cosa era più umana e alla fine dell'anno, lavorando a ritmi terribili, sono riuscito a fare quasi tutti gli esami del primo anno. Almeno da quel punto di vista le cose hanno ricominciato a funzionare. Ho preso la laurea di primo livello l'anno scorso a 27 anni, tantissimi! Troppi! Ho fatto il primo anno della specialistica ma degli esami che erano previsti ne ho fatti poco più della metà perché ho cominciato a lavorare e ho finalmente tagliato i cordoni economici con la mia famiglia.

Da questo punto di vista, diciamo, sono riuscito a tornare a galla, ma la mia vita affettiva, in pratica, fino a poco tempo fa non è proprio esistita. Dall'anno scorso ho scoperto Progetto Gay e devo dire che per me è stata una cosa importante. Il forum lo leggo tutti i gironi e i ragazzi che ci scrivono mi sembra quasi di conoscerli, un po' li sento amici, perché io amici gay non ne ho. Insomma praticamente fino a quest'anno la mia sessualità è stata solo di fantasia e pensavo che un contatto vero con un ragazzo, cioè una cosa che ti dà proprio un'emozione sessuale forte non l'avrei mai provata. Mi ero praticamente rassegnato a una cosa del genere, rassegnato male, diciamo così, perché certe volte vedevo dei bei ragazzi, avrei voluto per lo meno provare a parlarci ma non ci riuscivo proprio e mi veniva un senso di disperazione fortissimo.

Adesso lavoro da un commercialista, in pratica faccio i modelli 730, Unico e cose del genere, lavori di bassa manovalanza, ma tutto sommato riesco a mantenermi da solo. Sul lavoro è arrivato un ragazzo si 26 anni piuttosto carino, cioè a me piace e mi attira anche sessualmente. Da quando l'ho conosciuto è stata la mia unica fissa sessuale. Credo che tutti voi abbiate passato cose del genere. Prima cominci a masturbarti pensando a quel ragazzo, poi ti viene in mente che non sai se è gay, beh, io queste cose le ho tutte superate, è stato lui a dirmi che è gay perché io non avrei mai avuto il coraggio e mi

ha detto pure che gli piaccio.

Aveva tentato un minimo di contatto fisico con me ma io l'ho respinto malamente, ho fatto proprio una specie di scenata isterica e poi mi è venuto da piangere, proprio un attacco di disperazione, lui è stato in un imbarazzo tremendo e a me è dispiaciuto moltissimo perché in fondo io lo desideravo ma l'ho respinto in modo così violento che lui si è proprio spaventato e ha cominciato a tenermi a distanza. Non riuscivo a capire perché se lo desideravo, e io lo desideravo alla follia, alla fine lo aggredivo così.

È lì che mi è capitato per caso il forum di Project e mi sono detto: io ci provo, tanto che cosa ho da perdere? E l'ho chiamato. All'inizio un imbarazzo tremendo. Da quello che ho letto molti ragazzi parlano di sesso in modo molto disinvolto ma io proprio non ci riesco. La prima volta abbiamo parlato per ore ma sempre in modo molto vago, e comunque mai di sesso, pensavo che Project si fosse stufato e invece no. Poi l'ho richiamato, ma sempre senza parlare di sesso, la terza volta mi ha chiamato lui, io non me l'aspettavo e ne sono stato molto contento e anche la terza volta non abbiamo parlato di sesso. In effetti avevo cercato Project proprio per parlare di sesso e invece si creava un rapporto molto strano al quale non ero proprio abituato. Un uomo che potrebbe essere mio padre parlava con me per ore, mi ascoltava, una sensazione stranissima. Gli ho chiesto perché stava ad ascoltarmi e mi ha detto che si trovava a suo agio e in effetti mi trovavo bene anche io, allora ho trovato il coraggio e gli ho parlato di me raccontandogli un po' la storia che avete letto fino adesso e gli ho anche detto dell'ansia che mi prende quando sto col mio amico e che pensavo che non sarei riuscito mai ad avere un contatto sessuale con lui. Una cosa mi ha colpito: la sdrammatizzazione. Project dava per scontato che non sarebbe stato un grande problema e che la cosa si sarebbe risolta presto e bene.

Abbiamo parlato di sessualità molto liberamente. Beh è stata una cosa notevole: non avevo inibizioni, cosa che non mi era mai successa prima quando il discorso finiva su questioni sessuali. Non avrei mai pensato di poter parlare in modo libero con un uomo di quell'età e invece succedeva proprio così. Poi nei giorni successivi, abbiamo parlato spesso. Se devo dire la verità sentivo proprio l'affetto di Project, l'attenzione a quello che dicevo e a quello che sono. Perché ho scritto tutto questo post? Beh, la ragione è una, ieri, per la prima volta, sono riuscito a baciare quel ragazzo. Io non avevo mai provato niente di simile, proprio una sensazione di abbandono reciproco totale. Il tempo che si ferma e ti fondi con un altro ragazzo, una cosa meravigliosa, diciamolo, perché di queste cose non mi vergogno più, l'eccitazione è stata tale che sono arrivato all'orgasmo per un bacio! Quando l'ho detto a Project mi ha detto delle cose bellissime. È vero Project, essere gay è una cosa bellissima e ti riscatta di tante brutte cose che hai passato. Ormai penso che

quel ragazzo sia il mio ragazzo, e lo pensa anche lui! Ragazzi! Non fatevi mai buttare a terra da nessuno! Io adesso mi sento proprio un'altra persona!

9.2.3 Le mie fantasie sessuali sono gay?

Ciao Project,
sono un ventiduenne gay in pratica da sempre ma, diciamo, in modo consapevole e abbastanza accettato solo da qualche mese. Ho avuto (si fa per dire) due ragazze, a fare sesso con loro non ci ho nemmeno provato, stavo con loro perché tutti hanno la ragazza e in fondo finché si tratta di passeggiate, cinema e pizza con gli amici non mi dispiace avere la ragazza, però certi ragazzi hanno per me un'attrattiva fortissima, parlando senza peli sulla lingua, vado in erezione anche solo se mi stanno vicino, con le ragazze non è mai successo niente di simile. Ok, anche se so che essere gay mi farà terra bruciata intorno, sia in famiglia che con gli amici, alla fine non posso certo rinunciare al sesso per compiacere i miei genitori, e poi l'idea stessa di fare sesso con una donna non riesco nemmeno a concepirla, per me è del tutto innaturale. Ai ragazzi ci penso molto proprio in termini sessuali, seghe solo pensando a loro, però, e qui stanno le mie perplessità, non ho il coraggio di andare oltre e di provare a innamorarmi, se capiterà. Il sesso mi piace e molto, me lo immagino, ci lavoro di fantasia ma dei ragazzi ho paura. È ovvio che sono quasi tutti etero e questo mi frena moltissimo perché uno sputtanamento pubblico mi metterebbe in situazioni difficili e poi ci sono le malattie, e poi, in sostanza ho in mente solo la mia idea del sesso, che non coincide con quello che penso la maggior parte dei gay vada cercando. Ecco, questo è il problema. Sono gay ma il sesso che trovo sui siti porno gay somiglia poco a quello vorrei e che desidero e allora mi dico che forse non sono veramente gay perché i gay vivono il sesso in un altro modo. Se posso essere più chiaro, per me il massimo del sesso con una ragazza sta nello stare insieme nudi, nel potersi toccare e masturbare reciprocamente, ma in modo spontaneo non mi viene in mente di prendere niente in bocca (hai capito) penso che alla fine lo potrei pure fare ma non ho mai avuto una fissa del genere, e poi il sesso anale non lo concepisco proprio. Niente di principio contro chi lo pratica ma proprio è una cosa che non solo non mi attira ma credo che non arriverei mai a fare, né da attivo né da passivo. Mi sono fatto una collezione di video porno (cioè ho segnato i link) in cui la sessualità fosse esattamente quella che piace a me, ma sono pochi, qualcuno è bellissimo e mi piacerebbe riviverlo nella realtà, però la stragrande maggioranza dei video gay sono di tipo diverso e a me non fanno l'effetto che penso facciano a tanti ragazzi gay. Non avendo esperienze concrete non so come reagirei nella realtà ma credo che avrei bisogno di un ragazzo che mi somigliasse anche dal punto di vista delle

fantasie sessuali e penso che non riuscirei proprio ad avere una relazione in cui la sessualità non si accorda con le mie fantasie. Le mie fantasie hanno qualcosa di anomalo? Cioè pensi che io non sia realmente gay? Ti prego di dirmelo molto chiaramente. Sono la classica mosca bianca (o la classica pecora nera) tra i gay? Tu pensi che io abbia qualche possibilità di trovare un ragazzo gay col quale costruire veramente qualcosa di importante? Certe volte ho proprio paura che non succederà mai e che le mie fantasie resteranno solo fantasie. Se vuoi, pubblica questa mail, perché mi piacerebbe sapere che cosa ne pensano i ragazzi.

Capitolo 10

GAY E RELIGIONE

10.1 INQUADRAMENTO GENERALE

10.1.1 Prescrizioni religiose

È un dato di fatto che le religioni propongono ai fedeli il rispetto di norme, alcune sono norme che appartengono a codici morali ampiamente condivisi anche dai non credenti (come *non uccidere*, *non dire falsa testimonianza*, ecc.) e non hanno bisogno di alcuna giustificazione perché sono considerate pilastri del vivere civile, altre invece non trovano alcuna giustificazione oggettiva, tanto è vero che precetti come la *monogamia* che sono considerati fondamentali da alcune religioni non lo sono affatto per altre. Alcuni di questi precetti derivano da tradizioni e possono avere delle giustificazioni storiche molto remote che si sono perse nel corso dei secoli anche se, nonostante ciò, l'osservanza di quei precetti è rimasta obbligatoria.

È proprio l'affermata dimensione assoluta e non storica delle religioni che ne rende, almeno teoricamente, impossibile un adeguamento alla situazione storica presente.

Molte prescrizioni in materia alimentare e sessuale, viste da un punto di vista laico, risultano del tutto formali e apparentemente immotivate. Il divieto di cibarsi di particolari tipi di carne o di pesce, che per altri costituiscono alimenti usati comunemente, non trova alcuna ragione all'infuori del fatto che è *prescritto*, è accettato sulla base di un principio di autorità e pertanto la sua violazione costituisce *formalmente* una colpa. Parliamo di colpe nel senso che sono ritenute tali da chi segue quella religione, perché per gli altri sono fatti del tutto indifferenti.

Alcune prescrizioni come quella di non mangiar carne il venerdì, che pure erano esclusivamente formali, hanno creato in epoche non molto lontane notevoli sensi di colpa. Ma vorrei qui occuparmi soprattutto dei divieti in

materia di sessualità, che ancora oggi, e presumibilmente ancora per periodi molto lunghi, continueranno a condizionare i comportamenti umani e a creare sofferenza.

10.1.2 Prescrizioni religiose e moralità

La morale, così come le religioni storiche la concepiscono, non guarda la sostanza *morale* dei fatti ma si ferma a presunzioni e a categorie di tipo formale e questo accade soprattutto in campo sessuale. Il preconceito si trasforma in precetto e si presenta con la forza dell'autorità in nome della quale sono richiesti alcuni comportamenti o alcune omissioni, di per sé del tutto prive di senso o addirittura dannose.

Nessuno cerca di spiegare il senso di questi precetti, perché il loro senso deriva solo dal principio di autorità. Un'analisi razionale indebolirebbe questi precetti evidenziando che non sono necessari, che talvolta sono inopportuni e addirittura dannosi. L'obbedienza è presentata già ai bambini come la massima virtù. Il bravo bambino fa quello che vogliono i genitori, se si comporta così, è gratificato, se non si comporta così vive più o meno gravi sensi di colpa. Il senso di colpa crea una soggezione psicologica e quindi una dipendenza che conferma il principio di autorità attraverso il bisogno di essere perdonati.

10.1.3 Castità

Scendiamo nel concreto. La castità, vista come astensione dal sesso è considerata una virtù e l'esercizio della sessualità è considerato un vizio, che si trasforma in virtù solo quando la sessualità è esercitata al fine di procreare nell'ambito di un matrimonio legittimo.

Queste affermazioni, che sono almeno teoricamente condivise da moltissime persone, sono puri preconcetti. La psicologia insegna che la sessualità vissuta in modo sereno, spontaneo, senza tabù, e quindi in modo non trasgressivo, rappresenta una condizione fondamentale di benessere, nonostante ciò la castità è considerata una virtù e l'esercizio della sessualità, se non a fini procreativi legittimi, un vizio. Perché accade tutto questo?

10.1.4 Proibizione-trasgressione-colpa

La spiegazione *razionale* (ovviamente per chi crede che queste sono assurdità) sta nel meccanismo divieto/trasgressione/senso di colpa/necessità di perdono che rafforza l'autorità di chi sostiene il divieto e amministra il perdono.

Se il divieto fosse facile da rispettare il senso di colpa sarebbe raro e l'autorità non ne uscirebbe rafforzata, ma se il divieto o la condanna riguarda la sessualità e si tratta di un divieto tanto assoluto, quando praticamente *contro natura* (per esempio il divieto di masturbarci), la trasgressione è inevitabile e attraverso il meccanismo del perdono il rafforzamento dell'autorità che impone il divieto è molto netto.

10.1.5 Religione e auto-repressione

Si dice da più parti che le religioni portano alla repressione della sessualità e il discorso sembrerebbe realistico. Si potrebbe sintetizzare così: un ragazzo che avrebbe una sessualità libera, se entra nell'orbita di una religione, viene condizionato e comincia a reprimere la sua sessualità. La religione sarebbe la causa e la repressione della sessualità sarebbe l'effetto.

Ma come mai dei tanti ragazzi che si avvicinano alle religioni solo alcuni finiscono per reprimersi sessualmente rimanendo in quelle religioni mentre altri, dopo essersi avvicinati a quelle religioni, se ne allontanano? La risposta si trova facilmente se, anziché dire che l'adesione a una religione è la causa della repressione sessuale, si scambiano i termini del discorso e ci si rende conto che sono invece i ragazzi che sono sessualmente repressi che finiscono per aderire a certe religioni perché nell'ambito di quelle religioni la loro auto-repressione sessuale è considerata un merito se non addirittura una forma di santità.

10.1.6 Dalla religione del fare a quella del non fare

Stupisce il fatto che il Cristianesimo, che a livello evangelico è la religione dell'amore del prossimo, cioè del *fare* concretamente del bene per il prossimo (dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, ecc. ecc.), sia invece diffusamente sentito come la religione del *non fare*, dell'astenersi, del non contaminarsi.

In sostanza, purtroppo, anziché percepire con senso di colpa il *non fare* il bene che si potrebbe fare, si finisce per percepire con senso di colpa il *fare* qualcosa che è vietato per il solo fatto che è vietato, anche se il divieto non ha altra motivazione al di là del rafforzamento dell'autorità di chi lo gestisce. Se la religione fosse vissuta all'interno della coscienza personale, considerata supremo giudice della moralità o meno delle azioni e non fosse invece formalizzata attraverso la subordinazione ad una autorità esterna, quanti divieti continuerebbero a sussistere? Calerebbe il livello di moralità? Francamente non credo proprio.

Perché delegare le scelte della propria coscienza ad un'autorità esterna? Per-

ché tanta paura di essere semplicemente uomini? Perché rinunciare alla libertà di pensare?

10.1.7 Chiesa cattolica e masturbazione

Una riflessione particolare merita la condanna della masturbazione come peccato grave da parte della Chiesa cattolica [Catechismo della Chiesa cattolica art. 2396 “*Tra i peccati gravemente contrari alla castità, vanno citati la masturbazione, la fornicazione, la pornografia e le pratiche omosessuali.*”] La formula usata dal Catechismo è senza appello.

I ragazzi che frequentano la Chiesa, raccontano regolarmente al prete in confessione di essersi masturbati, usando formule fisse, una, classica: “ho peccato contro la purezza”. Il prete procede (spesso in modo molto meccanico) a chiedere quante volte, se da solo o con altri, quindi ripete le solite formule di condanna della masturbazione e richiede al penitente (o presunto tale) un impegno nell’evitarla.

Il penitente si dimostra pentito e viene assolto. In realtà si tratta di un falso pentimento, comunque a tempi brevi il ragazzo tornerà a masturbarsi e addirittura a farlo il più possibile prima della successiva confessione (tanto ormai la purezza è perduta).

Poi il ragazzo va di nuovo a confessarsi e il ciclo si ripete. Il risultato è una forte spinta all’ipocrisia da parte della Chiesa che, ovviamente, sa benissimo come stanno le cose, che i pentimenti non sono pentimenti e che il meccanismo serve solo a indurre surrettiziamente sensi di colpa che tengono un ragazzo in stato di soggezione.

Molti preti di fatto non considerano la masturbazione nemmeno un peccato e in questo modo ottengono il risultato di mantenere i ragazzi legati alla Chiesa. Altri operano vere e proprie crociate creando nei ragazzi più sensibili fortissime situazioni di stress, sensi di colpa profondi e inibizioni condizionanti nei confronti della sessualità. Per molti ragazzi la posizione della Chiesa in materia di masturbazione costituisce una causa di sofferenza profonda.

10.1.8 Chiesa cattolica e omosessualità

Quanto detto sopra, quando si tratta di ragazzi gay, prende contorni ben diversi. Perché la Chiesa condanna non solo la masturbazione ma direttamente e senza appello l’omosessualità [Catechismo della Chiesa Cattolica, art. 2357 “*L’omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un’attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso. Si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture. La sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile. Appoggian-*

dosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, la Tradizione ha sempre dichiarato che « gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati ». Sono contrari alla legge naturale. Precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun caso possono essere approvati.»

Una più ampia collezione di condanne della omosessualità da parte della Chiesa cattolica si può trovare in <http://progettogay.myblog.it/2007/12/27/omosessuali-e-chiesa/>.

10.1.9 Ragazzi gay e confessione

Un ragazzo gay all'atto della confessione ha due problemi, uno è quello della masturbazione (comune anche ai ragazzi etero) e l'altro è quello della omosessualità. La stragrande maggioranza dei ragazzi gay avverte la propria omosessualità come cosa talmente naturale che semplicemente e sinceramente non la considera come peccato e continua a confessare solamente *atti impuri* senza alcuna specificazione.

Quando, in maniera casuale, emerge in confessione il tema della omosessualità le risposte da parte dei preti, pur se tutte in teoria di condanna, sono in realtà assai varie e variamente possibiliste.

Anche qui, probabilmente l'idea che un atteggiamento drastico allontanerebbe definitivamente un ragazzo gay dalla Chiesa ha una parte non trascurabile. Il vero momento di crisi tra un ragazzo gay e la Chiesa si verifica quando il ragazzo viene a scoprire che la Chiesa pretende da lui la totale castità [art. 2359 del Catechismo della Chiesa cattolica]. In altri termini un omosessuale per restare nella Chiesa deve negarsi radicalmente perché la Chiesa considera l'omosessualità *grave depravazione, funesta conseguenza di un rifiuto di Dio, mancanza di evoluzione sessuale normale, costituzione patologica, comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale* (vedi link citato).

10.1.10 Gay e Chiesa cattolica: opzioni possibili

Quali opzioni sono possibili per un gay? Egli potrà o tentare reprimersi totalmente per conformarsi a quello che la Chiesa gli chiede, con esiti comunque distruttivi a lunga scadenza, o giocare su una serie infinita di falsi pentimenti e ricadute come nel caso della masturbazione, oppure potrà smettere di cercare di conciliare quello che per definizione è inconciliabile. Spesso i ragazzi tentano la prima strada, la sentono impercorribile, rifiutano

l'ipocrisia della seconda e alla fine giungono alla terza, con l'allontanamento definitivo della Chiesa e con la definitiva archiviazione dei sensi di colpa.

10.1.11 Terapie riparative

Concludo questo capitolo affrontando un argomento molto delicato che parecchie volte ha creato dubbi e perplessità nei ragazzi, mi riferisco alla cosiddette "terapie riparative".

Il 23 Dicembre 2007, comparve su "Liberazione" un lungo articolo di Davide Vari: "Il racconto di un cronista che ha frequentato per mesi un corso organizzato da un gruppo ultracattolico" "Gli ho detto: « Sono gay ». Mi hanno risposto: « La sua è una malattia leggera, possiamo curarla bene... »" "Sei gay? Vieni da noi, ti curiamo" "Diario di sei mesi in terapia..." "« La strada verso la mia presunta salvezza comincia con un incontro per definire tempi e modi del mio ingresso in un gruppo terapeutico per guarire dall'omosessualità »" "Il racconto di un cronista che si è infiltrato per mesi un corso organizzato da un gruppo ultra cattolico".

Riporto qui di seguito il link al testo dell'articolo, ormai quasi introvabile ma estremamente interessante: http://progettogaytest.altervista.org/terapie_riparative.htm

In questo articolo, l'autore non parla in astratto delle terapie riparative ma racconta nel dettaglio la sua esperienza. Fintosi omosessuale, viene messo in contatto da un religioso con il prof. Tonono Cantelmi, presidente e fondatore dell'Associazione Italiana Psicologi e Psichiatri Cattolici e docente di psicologia all'Università Gregoriana, che lo avvia ad una terapia riparativa della omosessualità. L'articolo non si ferma però a descrivere l'esperienza concreta del giornalista a contatto con la equipe del Prof. Cantelmi, ma va alla ricerca delle radici delle terapie riparative analizzando i contenuti del libro "Oltre l'omosessualità" di Joseph Nicolosi che è comunemente ritenuto il padre delle terapie riparative della omosessualità.

10.1.12 O.M.S. e terapie riparative

Per evitare polemiche sterili e per dare una risposta chiara e autorevole ai sostenitori di queste terapie, riporto qui di seguito in traduzione mia, un documento fondamentale della Organizzazione Mondiale della Sanità¹ in cui sono sintetizzati alcuni punti di estrema importanza per le persone omosessuali. Questo documento di altissimo livello scientifico è la sintesi del lavoro

¹http://new.paho.org/hqindex.php?option=com_docman&task=doc_view&gid=17703&Itemid

di migliaia di specialisti in tutte le parti del mondo. Vi invito ad osservare come i contenuti di questo documento rispecchino fedelmente quanto Progetto Gay ha sempre sostenuto. Credo che non ci sia bisogno di affiancare a questo documento ad altri e ben noti documenti di origine confessionale.

Organizzazione Panamericana della Sanità
Ufficio Regionale della Organizzazione Mondiale della Sanità
“CURE” PER UNA MALATTIA CHE NON ESISTE

Le presunte terapie volte a cambiare l’orientamento sessuale mancano di giustificazione medica e sono eticamente inaccettabili.

Introduzione

Moltissimi esseri umani vivono la loro vita circondati da rifiuto, maltrattamenti e violenza per il loro essere percepiti come “diversi”. Tra loro, milioni sono vittime di atteggiamenti di diffidenza, disprezzo e odio a causa del loro orientamento sessuale. Queste espressioni di omofobia sono basate sull’intolleranza derivante da cieco fanatismo ma anche da concezioni pseudoscientifiche che considerano il comportamento sessuale non-eterosessuale e non procreativo una “deviazione” o il risultato di un “difetto di sviluppo”.

Qualsiasi siano le sue origini e le sue manifestazioni, ogni forma di omofobia ha effetti negativi sulle persone colpite, le loro famiglie e gli amici e la società in generale. Sono moltissimi i racconti e le testimonianze di sofferenze, sensi di colpa e di vergogna, esclusione sociale, minacce e lesioni e sono moltissime le persone che sono state brutalizzate e torturate fino al punto da riportare lesioni, cicatrici permanenti e anche la morte. Di conseguenza, l’omofobia rappresenta un problema di salute pubblica che deve essere affrontato energeticamente.

Ogni espressione di omofobia è deplorabile ma i danni causati da professionisti della sanità a causa di ignoranza, pregiudizio, intolleranza o sono assolutamente inaccettabili e devono essere evitati a tutti i costi. Non solo è di fondamentale importanza che ogni persona che utilizza i servizi sanitari sia trattata con dignità e rispetto, ma è anche fondamentale impedire l’applicazione di teorie e modelli che vedono l’omosessualità come una “deviazione” o una scelta che può essere modificata attraverso il “potere della volontà” o attraverso presunti “supporti terapeutici”.

In molti paesi delle Americhe, è stata evidenziata una promozione continua, attraverso presunte “cliniche” o “singoli terapeuti”, di servizi volti a “curare” l’orientamento non-eterosessuale, un approccio noto come “riparativo” o “terapia di conversione.”² Preoccupa il fatto che questi servizi sono spesso

²Human Rights Committee (2008). Concluding Observations on Ecuador(CCPR/C/ECU/CO/5), paragraph 12.

forniti non solo al di fuori della sfera di attenzione pubblica, ma in modo clandestino. Dal punto di vista dell'etica professionale e dei diritti umani protetti dai trattati regionali e universali e dalle convenzioni, come la Convenzione americana sui diritti umani e dal suo protocollo addizionale ("Protocollo di San Salvador")³, queste pratiche sono ingiustificabili e devono essere denunciate e assoggettate a sanzioni adeguate.

L'omosessualità come variante naturale e non patologica

Gli sforzi volti a modificare gli orientamenti sessuali non eterosessuali non hanno giustificazione medica in quanto l'omosessualità non può essere considerata una condizione patologica.⁴ I professionisti concordano sul fatto che l'omosessualità rappresenta una variante naturale della sessualità umana, senza alcun effetto intrinsecamente nocivo sulla salute delle persone interessate o delle persone vicine a loro. In nessuna delle sue manifestazioni individuali l'omosessualità costituisce un disturbo o una malattia e quindi non necessita di cura. Per questo motivo l'omosessualità è stata rimossa da diversi decenni dai sistemi di classificazione delle malattie.⁵

L'inefficacia e la nocività delle "terapie di conversione"

Oltre alla mancanza di indicazione medica, non vi è alcuna prova scientifica

Human Rights Council (2011). Discriminatory Laws and Practices and Acts of Violence Against Individuals Based on Their Sexual Orientation and Gender Identity (A/HRC/19/41), paragraph 56.

Human Rights Council (2011). Report of the Special Rapporteur on the Right of Everyone to the Enjoyment of the Highest Attainable Standard of Physical and Mental Health (A/HRC/14/20), paragraph 23.

United Nations General Assembly (2001). Note by the Secretary-General on the Question of Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment (A/56/156), paragraph 24.

³I diritti umani che possono essere lesi da queste pratiche includono, tra gli altri, il diritto alla vita, all'integrità personale, alla privacy, all'uguaglianza di fronte alla legge, alla libertà personale, alla salute, e ai benefici del progresso scientifico.

⁴American Psychiatric Association (2000). Therapies Focused on Attempts to Change Sexual Orientation (Reparative or Conversion Therapies): Position Statement.

Anton, B. S. (2010). "Proceedings of the American Psychological Association for the Legislative Year 2009: Minutes of the Annual Meeting of the Council of Representatives and Minutes of the Meetings of the Board of Directors". *American Psychologist*, 65, 385–475.

Just the Facts Coalition (2008). *Just the Facts about Sexual Orientation and Youth: A Primer for Principals, Educators, and School Personnel*. Washington, DC.

⁵World Health Organization (1994). *International Statistical Classification of Diseases and Related Health Problems (10th Revision)*. Geneva, Switzerland.

American Psychiatric Association (2000). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (4th ed., text revision)*. Washington, DC.

dell'efficacia degli sforzi di riorientamento sessuale. Anche se alcune persone riescono a limitare l'espressione del loro orientamento sessuale in termini di comportamento, l'orientamento in sé appare in genere come una caratteristica integrale della persona, che non può essere modificata. Allo stesso tempo, abbondano le testimonianze sui danni alla salute fisica e mentale derivanti dalla repressione dell'orientamento sessuale di una persona.

Nel 2009, l'American Psychological Association ha condotto una revisione di 83 casi di persone che erano state oggetto di interventi di "conversione".⁶ Non solo è stato impossibile dimostrare variazioni dell'orientamento sessuale dei soggetti ma lo studio ha rilevato anche che l'intenzione di cambiare l'orientamento sessuale è legata alla depressione, all'ansia, all'insonnia, al senso di colpa e di vergogna, e anche a propositi e a comportamento suicidari.

Alla luce di queste evidenze, il suggerire ai pazienti che essi soffrono di un "difetto" e che essi dovrebbero cambiare costituisce una violazione del primo principio dell'etica medica: "In primo luogo, non fare del male". Si tratta di una lesione del diritto all'integrità personale nonché del diritto alla salute, soprattutto nelle sue dimensioni psicologiche e morali.

Segnalazioni di violazioni della integrità personale e di altri diritti umani

Come fattore aggravante, le "terapie di conversione" devono essere considerate minacce per il diritto all'autonomia personale e all'integrità personale. Ci sono diverse testimonianze di adolescenti che sono stati sottoposti a interventi "riparativi" contro la loro volontà, molte volte su iniziativa delle loro famiglie. In alcuni casi, le vittime sono state internate e private della loro libertà, a volte fino al punto di essere tenute in isolamento per parecchi mesi.⁷ Le testimonianze offrono racconti di trattamento degradante, estrema umiliazione, violenza fisica, condizionamento forzato attraverso scosse elettriche o sostanze chimiche e persino molestie sessuali e tentativi di "stupro riparativo", soprattutto nel caso delle donne lesbiche. Tali interventi violano i diritti umani e la dignità delle persone interessate, indipendentemente dal fatto che il loro effetto "terapeutico" è nullo o addirittura controproducente. In questi casi, il diritto alla salute non è stato protetto come richiesto dagli obblighi nazionali e internazionali stabiliti attraverso il Protocollo di San Salvador e

⁶APA Task Force on Appropriate Therapeutic Responses to Sexual Orientation (2009). Report of the Task Force on Appropriate Therapeutic Responses to Sexual Orientation. Washington, DC.

⁷Taller de Comunicación Mujer (2008). Pacto Internacional de Derechos Civiles y Políticos: Informe Sombra. Centro de Derechos Económicos y Sociales (2005). Tribunal por los Derechos Económicos, Sociales y Culturales de las Mujeres.

il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

Conclusione

Gli operatori sanitari che offrono “terapie riparative” aderiscono a puri pregiudizi sociali e manifestano una forte ignoranza in materia di sessualità e di salute sessuale.

Contrariamente a quanto molti credono o presumono, non vi è alcuna ragione – con l’eccezione dello stigma risultante proprio da tali pregiudizi – per la quale le persone omosessuali non possano godere di una vita piena e soddisfacente.

Il compito dei professionisti della salute è quello di non causare danni e di offrire un sostegno ai pazienti per alleviare le loro sofferenze e i loro problemi, certamente non di rendere questi problemi più gravi.

Un terapeuta che classifica i pazienti non-eterosessuali come “devianti” non solo li offende, ma contribuisce anche all’aggravamento dei loro problemi. Le terapie “riparative” o “di conversione” non hanno alcuna indicazione medica e rappresentano una grave minaccia per i diritti umani e la salute delle persone. Esse costituiscono pratiche ingiustificabili che devono essere denunciate e assoggettate a sanzioni adeguate.

Raccomandazioni

Per i governi:

I maltrattamenti omofobi da parte degli operatori sanitari o di altri membri del team di assistenza sanitaria violano gli obblighi in termini di diritti stabiliti dai trattati universali e regionali. Tali trattamenti sono inaccettabili e non dovrebbero essere tollerati.

Le terapie “riparative” o “di conversione” e le cliniche che le offrono dovrebbero essere segnalate e assoggettate a sanzioni adeguate.

Le istituzioni che offrono tali “trattamenti” al margine del settore sanitario devono essere considerate come lesive del diritto alla salute, perché assumono un ruolo propriamente di pertinenza del settore sanitario e recano pregiudizio al benessere individuale e collettivo.⁸

Le vittime di maltrattamenti omofobi devono essere trattate in accordo con i protocolli per fornire loro sostegno nel recupero della loro dignità e autostima. Questo include l’obbligo di fornire loro un trattamento per il danno fisico ed emotivo e la protezione dei loro diritti umani, in particolare del di-

⁸Vedi il Commento generale No. 14 da parte del Committee on Economic, Social, and Cultural Rights relativamente all’obbligo di rispettare, proteggere e conformarsi agli obblighi relativi ai diritti umani da parte degli Stati membri dell’International Covenant on Economic, Social, and Cultural Rights.

ritto alla vita, all'integrità personale, alla salute, e all'uguaglianza di fronte alla legge.

Per le istituzioni accademiche:

Le istituzioni pubbliche responsabili della formazione degli operatori sanitari dovrebbero comprendere nei loro programmi corsi sulla sessualità umana e la salute sessuale, con un focus particolare sul rispetto della diversità e l'eliminazione di atteggiamenti di patologizzazione, rifiuto e odio verso le persone non-eterosessuali. La partecipazione di queste persone alle attività didattiche contribuisce allo sviluppo di modelli di ruolo positivi e all'eliminazione degli stereotipi comuni sulle comunità di persone non-eterosessuali.

La formazione di gruppi di sostegno all'interno delle facoltà e all'interno della comunità studentesca contribuisce a ridurre l'isolamento e a promuovere la solidarietà e le relazioni di amicizia e di rispetto tra i membri di questi gruppi.

Meglio ancora è la formazione di "alleanze di diversità sessuali" che includono persone eterosessuali.

Le molestie omofobe e i maltrattamenti da parte dei docenti della facoltà e degli studenti sono inaccettabili e non dovrebbero essere tollerate.

Per le associazioni professionali:

Le associazioni professionali devono divulgare i documenti e le risoluzioni provenienti dalle istituzioni e dalle agenzie nazionali e internazionali che richiedono la de-psicopatologizzazione della diversità sessuale e la prevenzione di qualsiasi intervento finalizzato al cambiamento dell'orientamento sessuale. Le associazioni professionali dovrebbero adottare posizioni chiare e definite in materia di tutela della dignità umana e dovrebbero definire le azioni necessarie per la prevenzione e il controllo dell'omofobia come problema di salute pubblica che incide negativamente sul godimento dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali.

L'applicazione delle cosiddette terapie "riparative" o "di conversione" deve essere considerata come fraudolenta e come una violazione dei principi fondamentali di etica medica. Le persone o le istituzioni che offrono questi trattamenti dovrebbero essere oggetto di sanzioni adeguate.

Per i mezzi di comunicazione:

La rappresentazione dei gruppi, delle popolazioni o degli individui non eterosessuali nei media dovrebbe essere basata sul rispetto personale, evitando stereotipi o umorismo basato sullo scherno, sui maltrattamenti, o su violazioni della dignità o del benessere individuale o collettivo.

L'omofobia, in qualsiasi sua manifestazione ed espressa da qualsiasi persona,

deve essere presentata come un problema di salute pubblica e una minaccia alla dignità umana e ai diritti umani.

L'uso di immagini positive di persone o gruppi non-eterosessuali, lungi dal promuovere l'omosessualità (in virtù del fatto che l'orientamento sessuale non può essere modificato), contribuisce a creare una visione più umana e più aperta alla diversità, a dissipare timori infondati e promuovere sentimenti di solidarietà.

La pubblicità che incita all'intolleranza omofoba dovrebbe essere denunciata come contributo all'aggravamento di un problema di salute pubblica e come una minaccia per il diritto alla vita, in particolare in quanto contribuisce alla cronica sofferenza emotiva, alla violenza fisica, e ai crimini di odio.

La pubblicità diffusa da "terapeuti", "centri di cura", o eventuali altri operatori che offrono servizi volti a cambiare l'orientamento sessuale dovrebbe essere considerata illegale e dovrebbe essere segnalata alle autorità competenti.

Per le organizzazioni della società civile:

Le organizzazioni della società civile possono sviluppare meccanismi di vigilanza civile per individuare le violazioni dei diritti umani delle persone non eterosessuali e segnalarle alle autorità competenti. Essi possono anche aiutare a identificare e segnalare le persone e le istituzioni coinvolte nella gestione delle cosiddette terapie "riparative" o "di conversione".

I gruppi già esistenti o emergenti di auto-aiuto, i parenti o gli amici di persone non-eterosessuali possono facilitare il collegamento ai servizi sanitari e sociali, con l'obiettivo di proteggere l'integrità fisica e morale degli individui maltrattati, oltre che di segnalare abusi e violenze.

Promuovere interazioni rispettose e quotidiane tra persone di diverso orientamento sessuale è arricchente per tutti e promuove modi armonici, costruttivi, salutari e pacifici di convivenza comune.

10.2 DOCUMENTI

10.2.1 Incomprensioni tra ragazzi gay e genitori cristiani

Ciao Project,
ho letto così tante cose di quelle che hai pubblicato che mandarti una mail mi sembra naturale come scrivere una mail a un amico e forse pure di più. Sono un ragazzo di 22 anni, cresciuto in un ambiente molto religioso ma in un modo tutto particolare, voglio dire che i miei almeno apparentemente non sono mai stati bigotti, sono credenti, lo dicono loro stessi, ma nello stesso

tempo hanno una visione molto particolare della religione.

Sono sempre andato in Chiesa ma soprattutto ho frequentato gli ambienti del laicato cattolico più attivo e penso anche di quello più avanzato. Da quando ho avuto 14 anni sono andato con i miei genitori a dare una mano ad organizzare mense e servizi per persone in difficoltà, entrambi i miei genitori fanno ancora oggi attività di volontariato e lo fanno seriamente, nel senso che ci passano almeno due pomeriggi alla settimana e spesso di più.

Io, in passato, ho sempre pensato che i miei genitori fossero persone come si deve, con loro avevo sempre avuto un ottimo rapporto, però, nonostante tutto, da quando ho fatto il mio coming out con loro, circa sei mesi fa, le cose sono cambiate.

Hanno accettato il fatto che io fossi gay, nel senso che non mi hanno creato ostacoli e non mi hanno fatto troppe domande, però, anche se hanno fatto di tutto per non dimostrarlo, mi sono comunque reso conto che per loro qualcosa era cambiato.

Prima, ogni tanto, capitava che si parlasse anche di sesso ma ora non succede più. In tv vedono più o meno sempre gli stessi canali, salvo quando ci sono trasmissioni che toccano tematiche legate alla sessualità, se si parla di sesso cambiano canale ma lo fanno senza dare nell'occhio, come se fosse per caso, ma succede sistematicamente così.

Prima mi capitava di vedere qualche volta sia papà che mamma girare per casa non completamente vestiti, mamma in sottoveste e papà in mutande ma adesso non succede più.

Io credo che si sentano in imbarazzo e che non sappiano come comportarsi. Prima insistevano per portarmi con loro quando facevano volontariato, adesso non mi chiedono nemmeno di andare con loro e quindi io non vado più a fare volontariato.

E poi c'è la messa, in effetti molte volte non ci andavo nemmeno prima, ma loro, prima, provavano ad insistere adesso non lo fanno più. Prima ogni tanto invitavano a casa qualcuno dei sacerdoti della parrocchia o del volontariato ma adesso non lo fanno più.

Per tutto il resto, sono stati, anche di recente, genitori formalmente esemplari, mi hanno lasciato libero di fare quello che volevo, non si sono intromessi mai ma le rare volte che ho provato a riprendere con loro il discorso sulla omosessualità ho notato che tendevano a sfuggire e a cambiare discorso.

Domenica scorsa li ho accompagnati alla messa di mia iniziativa, il sacerdote, guarda caso, ha parlato proprio di omosessualità e ha detto delle cose talmente assurde che io sono rimasto lì proprio per vedere fino a che punto sarebbe arrivato.

Il sacerdote poteva avere più o meno 40 anni e mi ha lasciato basito perché con un'aria assolutamente mite diceva delle cose di una violenza sottile, na-

scosta da una specie di falsa pietà per i gay. A parte il fatto che diceva cose oggettivamente false, mi stupiva il suo modo di dare tutto per scontato.

Stavamo in chiesa e dovevo fare finta di niente, i miei genitori sono andati a confessarsi perché lo fanno tutte le domeniche, poi hanno fatto la comunione e siamo usciti dalla Chiesa per tornare a casa. Io mi sarei aspettato un minimo di commento su quello che aveva detto il sacerdote ma non c'è stato nessun commento, hanno fatto assolutamente finta di niente, come se quei discorsi non li avessero sentiti affatto.

Dopo qualche minuto di discorsi di depistaggio mi sono deciso e chiedere se avevano sentito quello che aveva detto il sacerdote e mio padre mi ha risposto in una maniera che non mi aspettavo: *“La Chiesa deve difendere i grandi valori! Non puoi pensare che metta sullo stesso piano il matrimonio e le cose che pensi tu!”*

Poi è entrata nel discorso pure mamma con un discorso ancora più assurdo: *“Noi non ti vogliamo ostacolare perché sarebbe controproducente ma sei tu che dovresti renderti conto che così non vai per la strada giusta!”*

Io non ho voluto proseguire il discorso, ho fatto un cenno di saluto, sono andato rapidamente a casa, ho preso le mie cose, almeno quelle fondamentali, e me ne sono andato di casa, sono stato tre giorni da un amico che mi ha ospitato e loro non mi hanno cercato perché sapevano che prima o poi a casa ci dovevo tornare per forza perché non ho un lavoro, non ho soldi e non posso vivere a casa degli amici.

Puoi immaginare con quale stato d'animo sono rientrato a casa. Adesso non so che fare, le ipotesi sono due:

- 1) Affrontare i miei a brutto muso a costo di venire alle mani, perché penso che ci si arriverebbe, almeno da parte mia.
- 2) Fare finta di niente e tornare a fare il bravo ragazzo che recita una parte perché non può essere autonomo economicamente.

Avevo pensato di cercarmi un lavoro, ma lasciare gli studi mi sembra una pazzia e la pagherei troppo cara dopo. Devo comunque arrivare ad una soluzione in tempi brevi. Personalmente sono orientato verso la prima ipotesi anche se penso che potrebbe essere distruttiva.

Ma come è possibile che due persone adulte, colte, socialmente impegnate, siano del tutto incapaci di ragionare col loro cervello? Io ormai in Chiesa non ci vado più da parecchio tempo e non mi manca. Mi sento cristiano? Sì! Io penso che il messaggio di Cristo sia stato profondamente stravolto. Francamente non ho fede nel senso che la Chiesa dà a questa parola, cioè le cose che la religione insegna mi sembrano delle interpretazioni molto mitiche e penso che l'essenza del Cristianesimo sia l'amore del prossimo, in questo senso mi sento certamente cristiano.

Se prima avevo dei dubbi, circa il fatto di cercare di restare nella Chiesa,

adesso quei dubbi non li ho più, non voglio finire come i miei genitori, che più che rabbia mi fanno pena.

10.2.2 Un gay innamorato

Ciao Project,
ho 22 anni, sono gay credo da sempre anche se in pratica sono solo tre mesi che ho messo da parte definitivamente l'idea di poter anche essere etero. In questo il tuo forum ha avuto un ruolo importante per farmi superare le paure, perché il mio rifiuto era derivato dall'idea negativa che avevo della omosessualità. In effetti progetto gay è una cosa unica sul web e leggendo tutti i giorni mi sono reso conto che mi sento molto vicino ai ragazzi che ci scrivono e c'è pure un'altra cosa, cioè vedo che essere gay alla fine non significa essere condannato alla solitudine, cioè non significa per forza né restare senza amici, parlo di amici gay come si deve, né restare senza un amore.

La mia vita, se metto da parte il sesso, non sarebbe tanto male, a giugno prenderò la laurea di primo livello in una disciplina scientifica e poi dovrò fare la magistrale ma mi sembra tutta una strada piuttosto tranquilla, magari, dopo, non lo sarà il trovare lavoro ma, per qualche anno ancora, devo solo andare avanti per la mia strada che è già definita.

Ho due genitori che mi vogliono bene e che reputo persone intelligenti. Non ho mai pensato di fare coming out con loro perché fino a pochi mesi fa non ero nemmeno convinto di essere gay e pure la parola non mi piaceva per niente, poi mi ci sono abituato e adesso mi sembra una cosa come un'altra e, al limite, pure una cosa positiva perché, non me lo posso nascondere, mi piacciono i ragazzi, le ragazze non le guardo proprio, non mi viene naturale, mentre un bel ragazzo, soprattutto un ragazzo dolce, con un bel sorriso, mi manda in estasi.

Quanto al sesso i miei interessi sono stati sempre rivolti verso i ragazzi anche se fino adesso in pratica non c'è stata nessuna possibilità perché non saprei nemmeno come comportarmi, insomma se di un ragazzo non sai se è gay devi stare molto attento a come ti comporti.

Adesso, francamente, non penso che parlerò coi miei genitori e non per paura o altro ma perché penso che siano cose mie e che devo trovare da me la mia strada.

Leggendo il forum ho scoperto che ragazzi come me ce ne sono tantissimi, io sono gay, certo, ma sono soprattutto me stesso, non mi identifico col mio essere gay, o almeno non penso che la vita si possa ridurre tutta a un solo denominatore comune. Sono credente, ma questa è un'altra storia che mi crea non pochi problemi anche perché non mi piace tenere un piede in due scarpe, ma di questo poi, magari, parleremo in privato (se ti va di darmi il

tuo contatto msn).

Al momento non riesco ancora a pensare al sesso in modo totalmente positivo, cioè senza complessi e senza sensi di colpa, è un po', penso, la conseguenza della mia formazione e non ti nascondo che leggendo quello che scrivi tu ho pensato che su questo sto ancora molto indietro e che cerco di sublimare molto, di portare molto le cose su un piano affettivo eliminando in più possibile i risvolti sessuali più diretti.

Riuscirò mai a stare *sessualmente* con un ragazzo? Questo proprio non lo so e devo dire che probabilmente a frenarmi è proprio questo, mi sento legato, inibito, ancora molto condizionato.

Coi miei, anche da piccolo, non c'è mai stata occasione di parlare di sesso, non ho mai visto i miei in un atteggiamento di tenerezza, sono molto razionali e almeno apparentemente staccati da queste cose, anche con me niente effusioni, cioè nei comportamenti in famiglia siamo tutti un po' freddi.

E poi tanti altri complessi, cioè se sarò all'altezza e come ci si comporta con un ragazzo, sono tutte cose che non riesco nemmeno ad immaginare ma al momento evito di fare in modo di trovarmi in concreto di fronte al problema. Non sono riuscito nemmeno a vivere la masturbazione senza complessi e qui la religione c'entra molto, ho già detto che non mi piace tenere un piede in due scarpe ma non voglio nemmeno buttare via tutta la mia vita precedente perché la sento come un valore ma non mi va di parlarne adesso.

In pratica sono un po' in lotta con me stesso: essere gay al 100%? Non parlo di cose strane ma proprio di avere un ragazzo e di vivere una vita di coppia, oppure essere gay magari solo a fantasia? Perché se alla fine di buttarli veramente in un rapporto a due non me la sento che cosa posso fare? E se poi va male? Se poi mi trovo con un ragazzo che sembra in un modo ma poi è tutto in un altro modo? Se poi non mi andasse più di rimanerci e mi sentissi invece pressato da lui, non sarebbe meglio allora stare soli?

A parte il fatto che ho il terrore della malattie a pure se si fanno i test, come dici tu, alla fine io non avrei mai la certezza che lui non ha comportamenti a rischio con altri e poi non è nemmeno una cosa di comportamenti a rischio, non sopporterei proprio di essere tradito e invece penso che sia una cosa che succede.

All'università c'è un ragazzo bellissimo, non ho alcun dubbio che sia etero perché quando gli va vicino qualche ragazza fa il tenero, sorride, fa tante moine (pure belle da vedere) però proprio per questo mi fa rabbia, quando parla con me (perché un minimo parliamo) assume proprio un altro tono, sciolto, sì, ma volutamente distratto, e lo fa anche con gli altri ragazzi.

Non è il ragazzo dei miei sogni, anche se è bellissimo e proprio tanto tanto sexy, ma sexy in modo naturale, il ragazzo dei miei sogni è un altro che avevo conosciuto in parrocchia ma che adesso si è molto allontanato, ogni tanto

ci incontriamo fuori, purtroppo ha lasciato gli studi, penso più per ragioni economiche che per altro.

Quando parliamo cerco sempre di insistere sul fatto che dovrebbe cercare di tornare all'università, dove andava pure bene e in una facoltà molto difficile. Mi sentirei felice se questo ragazzo riprendesse gli studi, con un solo anno potrebbe finire la triennale, lui è molto tentato e penso che la famiglia farebbe di tutto per farlo andare avanti.

Purtroppo non fa la mia facoltà, altrimenti avrei potuto essergli utile in un altro modo ma ne fa una di quelle durissime, è molto intelligente e anche portatissimo per lo studio. Adesso lavora ma mi ha detto che non ha lasciato del tutto lo studio e che sta comunque preparando un esame molto importante che vorrebbe dare *se mai riprenderà gli studi*.

Questa frase mi ha fatto immensamente piacere perché vuol dire che ha in mente di riprenderli effettivamente. Noi abitiamo in un paese a 40 km dalla città dove c'è l'università e gli ho detto che lo accompagnerei io, sia all'andata che al ritorno, e che si potrebbe pranzare insieme alla mensa. Ho avuto l'impressione che questo discorso gli abbia fatto piacere.

Diciamo che ci incontriamo mediamente una volta alla settimana ma quando capita stiamo a parlare anche un'oretta e penso che la cosa gli faccia piacere, certo a me fa piacere, c'è uno scambio di sorrisi che mi piace moltissimo, apparentemente il discorso è disimpegnato perché parliamo solo di università e di prospettive per il futuro, eppure si sta benissimo.

Non so lui a che punto si senta coinvolto ma io lo sento come il ragazzo dei miei sogni, mi sento come se già stessimo costruendo qualcosa insieme e potrebbe pure essere vero! Che c'entra il sesso con tutto questo? Beh, da parte mia c'entra sicuramente, non lo posso negare, stare vicino a lui mi fa un effetto fortissimo anche sessuale.

Quando ci incontriamo temo sempre che abbia altro da fare ma non succede e in genere stiamo a parlare per un bel po' in modo serissimo. Voglio dire che mi dice quello che pensa anche se parliamo solo di cose di studio e di futuro, io credo che si sia creato un rapporto serio.

È gay? Non lo so proprio, non so nemmeno dire se preferirei che lo fosse oppure no, adesso mi sento bene così, è un amico speciale, e lo è veramente, non me lo sto immaginando io. Il tempo mi farà capire verso che direzione stiamo andando.

È possibile innamorarsi di uno che vedi solo per un'ora alla settimana e che non sai nemmeno se è gay? A me succede e poi così la cosa la posso sublimare come mi pare, non mi sento costretto a prendere decisioni o a fare cose alle quali non mi sento ancora pronto o, meglio, io spero che piano piano con questo ragazzo le cose cambino sia per lui che per me e che si possa arrivare a scoprire piano piano e insieme che ci vogliamo bene e che quello che vogliamo

è solo stare vicini.

Devo dire, però, che tutto questo ragionamento tante volte mi mette in crisi perché non c'è nessuna base oggettiva, ci sono solo delle impressioni che potrebbero essere del tutto fuorvianti. Sto sublimando stroppo? Cioè sto scappando dalla realtà e sto cercando di rifugiarmi nel mondo della favole che sono bellissime ma non hanno nulla di reale? Francamente non lo so, adesso il mio stato d'animo è questo, mi sento innamorato, è la prima volta che la vita di un altro ragazzo mi interessa in un senso profondo, sento di volergli bene.

Lo so che tu dici che le cose serie cominciano sempre in modo reciproco, ma le sue reazioni non potrebbero magari nascondere una realtà del tutto simile alla mia? Non parla mai di ragazze, è contento di parlare con me, si sente incoraggiato e soprattutto mi sorride come non ha mai fatto nessun altro. Project, se ti va di fare due chiacchiere con me il mio msn è [omissis], mi sento un po' in condizione di stallo, sono felice ma da lui vorrei tanto una risposta esplicita anche se sono io il primo a non parlare chiaro, pensa che avevo pensato addirittura di fare coming out con lui, di dirgli proprio tutto anche se proprio non me la sono sentita. Grazie della pazienza che hai avuto nel leggere tutto questo romanzo fino a qui. Aspetto la tua risposta. Un abbraccio. Lorenzo

10.2.3 Gay e religione

Il blog è carino e decisamente non standard, quindi penso che continuerò a leggerlo ma, secondo me ci manca una cosa, cioè ci manca un argomento che io penso abbia condizionato la vita di tantissimi ragazzi gay, io al primo posto. So bene che sto per buttare un sasso nello stagno e potrei sollevare un'ondata alta ma credo che non si debbano avere tabù. Quali sono i rapporti tra i gay e la religione?

Mh, guardate bene che io non voglio parlare di preti gay e simili, problema che meriterebbe un approfondimento serio anche da parte del mondo gay, che invece si ritira in buon ordine, io voglio parlare dei rapporti tra la maggioranza dei ragazzi gay e la religione, la cosa dal mio punto di vista è fondamentale ma il tabù è così grosso che si evita di lasciarsi coinvolgere in questioni simili. Non so voi, ma io l'ho vissuta come una vera angoscia. Quando ero piccolo non mi rendevo bene conto, poi tra i 13 e i 14 anni ho scoperto insieme due cose nuove: una è la religione e l'altra è che sono gay. Dico subito che la religione mi sembrava una cosa bella per alcuni suoi contenuti, come la fratellanza universale, l'idea di vincere la morte, l'idea di dare un senso profondo alla vita, e non si può negare che queste cose abbiano un fascino fortissimo, ma da altri punti di vista mi sembrava molto formale, legalistica, se vogliamo

il contrario di come avrebbe dovuto essere. Sull'altro fronte la scoperta della sessualità e del fatto di essere gay, che non è stata affatto un trauma per me, aveva altre attrattive, se vogliamo meno metafisiche e decisamente più concrete, tanto più per un ragazzino che sta crescendo.

Gli altri ragazzi avevano per me anche un'attrattiva sessuale e questo non lo potevo negare neanche a me stesso. A quel tempo frequentavo gli ambienti della parrocchia che, tutto sommato, avevano una loro dignità. C'era il prete, si facevano delle riunioni periodiche per parlare di morale e anche un po' di sesso. Il prete era prudente, per esempio aveva come regola di non confessare i ragazzi, una cosa molto intelligente per evitare di creare imbarazzo. Per di più dove andavo io le ragazze erano pochissime, non erano escluse ma quasi si escludevano da sé.

Per un ragazzo come me, andare in un posto come quello significava andare in un posto che stava bene ai miei genitori e nello stesso tempo poter stare a contatto diretto con molti altri ragazzi, ci si stava bene, si giocava a biliardino, si chiacchierava, si parlava col prete, ecco, sì, si parlava col prete e qui io cominciavo a sentirmi fuori posto. Ci si vedeva tutti insieme in una stanza e poi si cominciava a chiacchierare e a fare domande, anche di sesso e anche non troppo generiche, la cosa però a me suonava strana, noi eravamo tutti ragazzi e si parlava solo di ragazze, in pratica il prete se la cavava abbastanza bene a parlare di sesso etero e di morale, ma di gay (sesso o non sesso) non parlava mai, tabù totale. In sostanza non era il sesso l'argomento tabù ma l'omosessualità. La cosa a me non piaceva.

E poi c'era un altro argomento che è stato la mia vera ossessione di qualche anno fa: la masturbazione. [Nota per gayproject. Se vuoi questa parte la puoi tagliare, ma io la lascerei] Dico ossessione perché facevo di tutto per non ricaderci, ma siccome madre natura è più forte di noi inevitabilmente ci ricadevo e dovevo andare a confessarmi e così via praticamente all'infinito. La storia della masturbazione in effetti rappresentava in modo chiarissimo l'oscillazione continua dei miei interessi tra la religione e il sesso, badate bene sesso gay, particolare che omettevo sistematicamente.

Certe volte mi sono imposto delle forme di autodisciplina spaventosa per cercare di resistere, per un po' ci riuscivo, al limite con sforzi titanici anche per un mese, ma poi come si fa? Poi, con gli anni, mi sono chiesto il senso di tutto questo e il perché non l'ho trovato, ma non l'ho trovato onestamente, e allora certe cose della religione mi sono sembrate come una sovrastruttura inventata solo per tenere le persone sotto scacco più facilmente.

Per qualche anno ho ancora oscillato diciamo così tra il paradiso e l'inferno, poi mi sono detto: ma io ho una coscienza, il Padre eterno me l'ha data e non usarla sarebbe una bestemmia, da allora ho cominciato a ragionare in un altro modo, prima di agire mi chiedevo se ero veramente onesto fino in fondo,

ma se la risposta della mia coscienza era sì non davo più retta a nessuno e in fatto di sentimenti gay la risposta è stata quasi sempre sì.

Vorrei spiegarmi meglio. Quando mi innamoravo di un ragazzo e dovevo capire come comportarmi nei suoi confronti, seguivo due criteri, il primo era quello della spontaneità, mi chiedevo: se non ragionassi e agissi di istinto che cosa farei? E poi mi chiedevo se quella scelta istintiva potesse essere sbagliata per quel ragazzo, cioè mi chiedevo se avevo delle finalità nascoste nei suoi confronti, qualche volta ho pensato di averne e allora ho fatto una scelta che mi è costata molto e ho fatto quello che pensavo “onestamente” essere il meglio per quel ragazzo e non per me, ma la maggior parte delle volte le scelte istintive mi sembravano anche quelle più radicalmente morali: in pratica dire sempre la verità a meno che non ci fosse il rischio di fare male all’altro, ma mai per interesse mio. Questa non è una logica stupida e non è nemmeno una morale difficile da applicare perché se ami qualcuno vuoi veramente il suo bene. Insomma avete capito come la penso.

Quanto alla religione dopo certe prese di posizione della Chiesa penso onestamente, che essere gay senza ipocrisie sia inconciliabile con quello che dice la chiesa. Ho letto i documenti ufficiali sulle “persone omosessuali” e anche quelli per proibire l’omosessualità nei seminari, ho letto queste cose con grande rammarico perché non faranno che creare altra sofferenza, per esempio ai preti omosessuali che sicuramente ci sono e che così sono ulteriormente schiacciati.

Mi chiedo, e anche qui me lo chiedo con tutta onestà: ma lo capiscono quello che stanno facendo? Ho sentito un prete che diceva che chi fa propaganda gay (cosa assurda perché essere gay non è una questione ideologica e la propaganda in queste cose non ha senso) ha la coscienza “cauteriata”, che nel linguaggio dei moralisti ecclesiastici significa che ha la coscienza tanto bruciata da non rendersi nemmeno conto del proprio errore. Non c’è bisogno di dire che “in tutta onestà” la cosa mi sembra grottesca. Potrei arrivare a scusare queste persone se pensassi che veramente non sanno quello che fanno, ma purtroppo credo che lo sappiano benissimo.

10.2.4 O cristiano o gay

Sono molto riluttante a scrivere questa storia perché tocca questioni delicatissime. I fatti sono raccontati in un diario non brevissimo di cui una persona che conosco mi ha fatto avere delle fotocopie, ho chiesto il numero di telefono dell’autore di quel diario e me lo hanno dato, l’ho chiamato, mi conosceva solo per interposta persona, perché aveva sentito parlare di me e per i miei blog, ma ha detto che potevo usare quel materiale ma mi ha chiesto di farlo con estrema prudenza, ed è quello che io farò. Il diario in alcuni

punti presenta toni drammatici veri. Ho riscritto la storia (in prima persona) riassumendola e, al solito, cercando di rispettarne lo spirito. Sottolineo che quanto segue non rappresenta assolutamente il mio personale punto di vista.

La mia storia è una storia molto particolare, è la storia di un amore gay intensissimo e brevissimo ma sostanzialmente impossibile, impossibile perché negato, soffocato sul nascere. Il tutto si è svolto nell'arco di 25 giorni, li ho contati uno per uno. Io 23 anni e lui, Marco, 19, ci siamo conosciuti all'università, lui era iscritto al primo anno, io stavo per finire lettere. Era pomeriggio tardi, dopo le lezioni, mi ha chiesto delle cose sull'istituto di glottologia, io ho cercato di spiegargli tutto ed è cominciata così, poi abbiamo continuato a parlare e si stava bene, lui era esitante ma era felice di stare con me.

Non lo conoscevo affatto, era un bel ragazzo, ma mi piaceva anche sotto altri punti di vista, era schietto, autentico, non recitava, quella sera non me ne sarei più andato. Di dirgli che ero gay non mi è passato nemmeno per l'anticamera del cervello, ci stavo bene e basta, non avevo nessun secondo fine, in effetti mi capita spesso di parlare con qualche ragazzo, ma così, solo perché si sta lì e si devono passare cinque minuti. Mi sentivo più grande di Marco, più maturo, in qualche modo protettivo. Il giorno successivo mi ha cercato nella mia aula e l'ho accompagnato a casa, un lunghissimo e gradevolissimo viaggio. Nei giorni seguenti ho notato che tra noi si stava creando un rapporto forte e non sapevo come comportarmi, con me Marco parlava di tutto ma mai di ragazze o di sesso.

Se volevo essere onesto, a costo di perderlo, dovevo dirgli come stavano esattamente le cose. L'ho fatto. Marco era turbato in modo profondo perché voleva essermi amico, ma non in quel modo, questo me lo ha detto subito, ma non sapeva se ci sarebbe mai riuscito. All'inizio ho pensato semplicemente che sentirsi oggetto d'amore di un gay non fosse per lui una cosa accettabile, ma il problema non era quello. L'ho capito un minuto dopo perché me lo ha detto lui stesso in uno sforzo di sincerità che gli deve essere costato sangue, mi ha detto: "Io non posso condividere il tuo sentimento perché sono cristiano", ma da questa frase io ancora non riuscivo a capire bene quello che mi stava dicendo, gli ho detto semplicemente: "Non ho capito." E lui mi ha risposto vincendo un imbarazzo fortissimo e senza guardarmi in faccia: "Io sono gay ma sono cristiano e voglio vivere castamente, e stando vicino a te sarebbe molto più difficile".

Io sono rimasto sconvolto da questa dichiarazione esplicita, ma lui è fatto così, non è proprio capace di imbrogliare nessuno, mai! Poi mi ha detto: "È una battaglia con me stesso ma io la devo vincere, a te può sembrare assurdo ma per me è essenziale". Non sapevo come comportarmi, se fare tutti i miei

soliti discorsi sulla religione o evitare. Non ho detto nulla, l'ha presa come una forma di rispetto e non è scappato via, quando ci vedevamo era contento ma sempre con un senso di colpa di fondo. Io lo facevo parlare, speravo tantissimo che capisse le cose anche dal mio punto di vista, poi abbiamo parlato anche di religione.

Per lui era una cosa essenziale, per fare le cose onestamente ci metteva l'anima. Non era bigotto, non era uno invasato, no! L'aveva presa sul serio al 100%. Io non frequento le chiese da quando mi sono reso conto di essere gay, in pratica da quando ero ancora ragazzino, ma qualche pagina di Vangelo la leggo volentieri, le chiusure che ha il papa sui gay mi sembrano assolutamente immorali ma non penso affatto che la religione sia una cosa stupida. Marco si è reso conto che io avevo un certo rispetto per queste cose e ne è stato contento, tuttavia con me non ha mai parlato del problema di religione e gay. Il ventiquattresimo giorno, un sabato, mi ha chiesto una cosa stranissima, mi ha chiesto di accompagnarlo in chiesa l'indomani, io gli ho detto che ci sarei venuto certamente.

La domenica era una domenica particolare e c'era un vescovo che doveva cresimare una ventina di ragazzi. Io e Marco siamo entrati. Io mi sarei fermato in fondo, ma Marco ha voluto che andassi più avanti con lui e ci siamo messi in un banco circa alla metà della chiesa. È entrato il vescovo per la messa, uno magro, alto, anziano. I ragazzi cantavano, la chiesa era piena di gente, c'era una bella atmosfera. Poi il vescovo ha fatto il suo discorso e ha detto delle cose molto belle, che mi hanno commosso, sul fatto che siamo tutti fratelli e che amare il nostro prossimo è difficile. In pratica non c'è stata una sola parola della predica del vescovo che io non avrei detto identica. Mi sembravano cose bellissime, condivisibili al 100%, poi ci siamo scambiati la pace, ma la cosa non aveva il sapore rituale che ha di solito, era una cosa seria. Si è alzato ed è andato a confessarsi, al ritorno si è inginocchiato proprio vicino a me, poi è andato a fare la comunione, era felice come non l'avevo visto mai. Quando siamo usciti dalla chiesa abbiamo parlato per un quarto d'ora e mi ha detto che avrebbe voluto farsi prete ma che adesso in seminario avrebbe avuto dei problemi, che prima di decidersi doveva avere la certezza che avrebbe potuto portare la cosa avanti fino in fondo senza esitazioni, mi ha spiegato che prima avrebbe dovuto risolvere il problema della omosessualità e che se gli volevo bene veramente lo dovevo aiutare non cercandolo più.

Quello che io ho provato in quei momenti credo che nessuno se lo possa immaginare, ero sconvolto, non sapevo che dire, lui mi chiedeva di dirgli addio per sempre e io ho rispettato la sua decisione, gli ho detto che gli avrei voluto bene sempre e comunque, mi ha risposto che questo lo sapeva e che anche lui non mi avrebbe dimenticato ma che la sua strada era un'altra. Ormai è passata una settimana e non l'ho più sentito. Adesso mi sento uno schifo

dentro, mi sento solo, mi sento disperatamente solo e penso che sono stato vile, che non ho fatto quello che avrei dovuto, penso che ho rispettato solo le sue parole e non la sua anima, che l'ho fatto andare per quella che lui mi ha detto essere la sua strada ma che forse non è veramente la sua strada, perché lui quella scelta l'ha fatta in modo drammatico, perché era spaccato in due dentro, perché per salvarsi l'anima doveva distruggere se stesso.

Quello che mi fa stare male è che se dovesse pentirsi della scelta che ha fatto non avrebbe nessuno disposto ad ascoltarlo. Io l'ho assurdamente assecondato nello scegliere la strada che lo ha portato definitivamente via da me, ma se volesse tornare indietro nessuno lo aiuterebbe e io penso che prima o poi possa andare in crisi. Il senso della disperazione mi viene non solo per me ma soprattutto per lui e mi sento in colpa e penso che il mio comportamento sia stato ipocrita, perché rispettare una persona significa dirle sempre tutto quello che si pensa e io con lui non l'ho fatto.

10.2.5 Chiesa, libertà e morale laica

La morale laica non è un insieme di precetti o di divieti, non è un codice morale destinato a sostituire un altro codice morale ma è un metodo che si prefigge di garantire la convivenza, la libertà e l'uguaglianza degli individui nei rapporti sociali partendo dall'idea che la libertà è il valore sociale fondamentale sul quale si deve fondare una società di uomini liberi e che le limitazioni della libertà sono giustificabili solo in funzione della tutela della libertà altrui.

La morale laica non ha nulla a che vedere con le morali particolari, non è giustificata sulla base di nessuna autorità ma deriva dalla libera accettazione del principio fondante, ossia dell'idea che la libertà sia il diritto fondamentale e incondizionato di tutti.

In una visione laica, a livello sociale, non esistono morali vere, secondo natura o secondo ragione e non esistono autorità morali, questi concetti sono tipici delle morali particolari.

Una morale laica è per sua natura relativistica nel senso che, se è lasciata comunque al singolo la massima libertà di coscienza e la responsabilità piena del suo agire morale, sempre che si resti nell'ambito del rispetto della libertà altrui, la scelta del singolo è solo sua, non può essere normativa per nessuno e non è sottoposta al giudizio di nessuno.

Il relativismo è una visione non dogmatica e non pregiudiziale della morale, non è un principio per il quale qualsiasi codice morale può essere ugualmente valido, è anzi un modo di porsi di fronte ai contenuti e ai comportamenti morali con occhio attento all'unico aspetto *socialmente* rilevante, cioè alla dimensione di libertà. Non qualunque codice morale o qualunque compor-

tamento può essere ammesso in una società libera, cioè laica, ma soltanto i codici e i comportamenti morali che rispettano integralmente la libertà altrui potranno trovarvi accoglienza.

Nessuna predicazione di discriminazione, di violenza, di omofobia o di odio razziale, nessuna condanna a priori di fatti o per fatti che non siano oggettivamente lesivi della libertà altrui, nessun privilegio comunque giustificato è compatibile con una morale laica perché queste cose non sono rispettose della libertà altrui.

Nessun potere di limitare la libertà di altre persone, neppure nell'ambito della stessa famiglia, può moralmente essere riconosciuto a nessuno per motivi diversi da quelli che la legge riconosce sulla base di un interesse oggettivo collettivo. Nessuna mutilazione (circoncisione, infibulazione) può essere praticata per nessuna ragione su persona minorenni o su persona maggiorenne senza il suo esplicito consenso. Nessuna imposizione (sposarsi/non sposarsi, scelta del coniuge, scelta di avere figli, scelta di limitare determinatamente le gravidanze) può essere imposta a nessuno per nessuna ragione. Questi sono solo alcuni esempi di contenuti morali assolutamente incompatibili con la libertà di tutti che è l'unico valore che uno stato laico deve garantire.

In una visione laica della società, per tutte le condizioni che afferiscono alla sfera privata dei singoli deve essere garantita la massima libertà: aderire ad una religione o abbandonarla liberamente senza che ne derivi pregiudizio alcuno, aderire ad un partito politico e abbandonarlo liberamente senza che ne derivi pregiudizio alcuno, seguire il proprio orientamento sessuale, sposarsi o non sposarsi, avere o non avere figli, ecc.. Alcune questioni meritano un chiarimento.

Sono ammesse delle limitazioni per gli aderenti ad una o ad un'altra confessione religiosa? La risposta è ovviamente sì, con la condizione che da quella confessione religiosa si possa comunque uscire liberamente, senza alcuna formalità e senza alcun pregiudizio. Il sacrificio temporaneo della libertà del singolo, consciamente e liberamente voluto, non viola la libertà di quel singolo se il sacrificio può aver termine in ogni momento, senza formalità e senza danno, si tratta anzi di un esercizio di libertà individuale. Non è invece moralmente accettabile una scelta definitiva e senza ritorno, come quella di pronunciare voti perpetui rinunciando in via definitiva ad alcuni dei propri diritti, senza la possibilità di tornare indietro quando se ne avverte le necessità.

Le rinunce alla libertà non possono essere ammesse se irrevocabili. Questo significa che non è possibile pronunciare voti perpetui di rinuncia ad alcuni dei propri diritti? No. Ciò significa solo che la legge non può continuare ad annettere *valore legale* ad atti compiuti a seguito della pronuncia dei voti se essi sono revocati. Se una persona pronuncia i voti e a seguito dei voti i suoi

beni passano ad altri, alla revoca dei voti deve conseguire di diritto il rientro dei beni nella sfera del primitivo titolare. Il che significa che i beni ceduti a seguito della pronuncia dei voti devono restare inalienabili finché è in vita la persona che ha pronunciato i voti e che fino ad allora ne viene trasferito temporaneamente solo il diritto di usufrutto. Se così non fosse la pronuncia dei voti si trasformerebbe in un atto potenzialmente fortemente limitativo della libertà individuale nel futuro, cosa che è moralmente inaccettabile, sarebbe cioè una trappola dalla quale è impossibile uscire se non con grave danno.

La legislazione di uno stato laico non può entrare nelle questioni relative alla sfera morale privata del singolo se non per garantire che i comportamenti conseguenti alle convinzioni individuali siano comunque compatibili con la libertà altrui.

La legislazione di uno stato laico deve prescindere completamente dalle morali individuali e deve limitarsi a garantire la libertà di tutti. Le norme devono essere essenziali, non devono avere finalità moralizzatrice ma devono essere garanzia generale di libertà. Proprio per il fatto che la legge non può entrare in questioni morali, non può essere ammessa alcuna obiezione di coscienza, perché le restrizioni alla libertà dei singoli imposte dalla legge sono finalizzate esclusivamente alla tutela della libertà di tutti e quindi l'obiezione di coscienza sarebbe di fatto una limitazione della libertà altrui, che è il valore fondamentale contro la quale, in una società laica non può essere ammessa nessuna obiezione. Chi non accettasse questo principio può uscire dalla società laica, dalla quale non si sente rappresentato, e aderire ad ordinamenti che subordinano la libertà ad altri valori.

In uno stato laico i segni esterni di una appartenenza religiosa, politica o di qualsiasi altra natura non sono ammessi nei locali pubblici, ovviamente sono sempre legittimi nei luoghi privati o aperti al pubblico.

Uno stato laico non sigla concordati con alcuna confessione religiosa e per nessun motivo e non entra a nessun livello in questioni connesse alla religione o alla morale individuale, deve invece occuparsi di tutelare attivamente la libertà di aderire a tutte le confessioni e di recedere senza alcuna condizione e senza alcun danno.

Il principio di laicità dello stato si manifesta in modo peculiare nell'evitare qualunque sovrapposizione tra il concetto di delitto, che è un concetto giuridico, e il concetto di peccato, che è un concetto morale. I delitti sono repressi e puniti in una società laica in quanto violano la sfera di libertà altrui privando altri dei loro diritti. La punizione di un delitto non è conseguenza di alcuna prescrizione morale ma è motivata da ragioni sociali profonde di libertà e di uguaglianza. L'esempio tipico di delitto è l'assassinio.

I peccati sono delle violazioni di un codice morale particolare al quale si annette a livello individuale o di confessione religiosa un valore di origine

sacrale. L'esempio tipico del peccato è la violazione del comandamento "Non desiderare la donna d'altri" che condanna anche il solo desiderio, cioè qualcosa che di per sé non è minimamente lesiva della libertà altrui e che quindi non solo non è un delitto ma afferisce alla libertà del singolo ed è del tutto indifferente per la collettività.

A nessuno è concessa la facoltà di perdonare un delitto, neppure alla vittima dello stesso delitto, perché un delitto è un comportamento aggressivo nei confronti dei principi di fondo del vivere sociale, non si può quindi essere perdonati o assolti dai propri delitti da nessuno e per nessuna ragione. Si può invece essere perdonati o assolti dai peccati in nome dell'autorità che ha fissato il principio morale particolare che è stato violato. Ovviamente si tratta di realtà che non hanno niente in comune. La categoria di delitto è valida per tutti i componenti di una società laica, quella di peccato è valida esclusivamente per le persone che aderiscono a una determinata confessione religiosa e alla sua morale particolare.

Le riflessioni sin qui svolte sull'idea di libertà come fondamento del vivere civile e sulla distinzione tra delitto e peccato sono magistralmente riassunte da Gaetano Salvemini⁹: "Tutti in Italia sembrano aver dimenticato che la libertà non è la mia libertà, ma la libertà di chi non la pensa come me. Un clericale non capirà mai questo punto, né in Italia, né in nessun altro Paese del mondo. Il clericale non arriverà mai a capire la distinzione fra peccato e delitto, fra quello che lui crede peccato e quello che la legge secolare ha il dovere di condannare come delitto. Il clericale punisce il peccato come se fosse delitto e perdona il delitto come se fosse peccato. Il clericale non è mai uscito dall'atmosfera dei 10 comandamenti, nei quali il rubare e l'uccidere (delitti) sono messi sullo stesso livello del desiderare la donna d'altri (peccato)."

Una questione estremamente delicata è costituita dalla libertà religiosa, sulla quale si è concentrata l'attenzione di papa Benedetto XVI in particolare nel Discorso al Corpo Diplomatico di Lunedì, 10 gennaio 2011: "non vi sono forse numerose situazioni nelle quali, purtroppo, il diritto alla libertà religiosa è leso o negato? Questo diritto dell'uomo, che in realtà è il primo dei diritti, perché, storicamente, è stato affermato per primo, e, d'altra parte, ha come oggetto la dimensione costitutiva dell'uomo, cioè la sua relazione con il Creatore, non è forse troppo spesso messo in discussione o violato? Mi sembra che la società, i suoi responsabili e l'opinione pubblica si rendano oggi maggiormente conto, anche se non sempre in modo esatto, di tale grave ferita inferta contro la dignità e la libertà dell'*homo religiosus*, sulla quale ho tenuto, a più riprese, ad attirare l'attenzione di tutti". "I cristiani sono cittadini originali e autentici, leali alla loro patria e fedeli a tutti i loro doveri

⁹Lettere dall'America 1947-1949 (epistolario con Ernesto Rossi)

nazionali. È naturale che essi possano godere di tutti i diritti di cittadinanza, di libertà di coscienza e di culto, di libertà nel campo dell'insegnamento e dell'educazione e nell'uso dei mezzi di comunicazione". "Spostando il nostro sguardo dall'Oriente all'Occidente, ci troviamo di fronte ad altri tipi di minacce contro il pieno esercizio della libertà religiosa. Penso, in primo luogo, a Paesi nei quali si accorda una grande importanza al pluralismo e alla tolleranza, ma dove la religione subisce una crescente emarginazione. Si tende a considerare la religione, ogni religione, come un fattore senza importanza, estraneo alla società moderna o addirittura destabilizzante, e si cerca con diversi mezzi di impedirne ogni influenza nella vita sociale. Si arriva così a pretendere che i cristiani agiscano nell'esercizio della loro professione senza riferimento alle loro convinzioni religiose e morali, e persino in contraddizione con esse, come, per esempio, là dove sono in vigore leggi che limitano il diritto all'obiezione di coscienza degli operatori sanitari o di certi operatori del diritto". "Proseguendo la mia riflessione, non posso passare sotto silenzio un'altra minaccia alla libertà religiosa delle famiglie in alcuni Paesi europei, là dove è imposta la partecipazione a corsi di educazione sessuale o civile che trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione".

Se analizziamo il concetto di libertà religiosa come emerge dalle parole di Benedetto XVI possiamo rilevare che il diritto alla libertà religiosa è considerato "il primo dei diritti" ma, come chiarito da Salvemini, non si tratta né della Libertà senza aggettivi, né della libertà religiosa laicamente intesa, cioè della libertà paritaria di tutte le religioni, ma piuttosto della libertà di essere cattolici, va sottolineato che si rivendica per i cattolici la libertà di coscienza e di culto, la libertà nel campo dell'insegnamento, dell'educazione e nell'uso dei mezzi di comunicazione. Si tratta in realtà di libertà delicatissime perché il riconoscimento della totale libertà di coscienza significa in pratica riconoscere al cattolico il diritto di non obbedire alla legge quando la sua coscienza, in questo caso il particolare codice morale della sua confessione religiosa, è in contrasto con la legge, cioè significa garantire il primato di una morale confessionale particolare sulla legge. Ricordo che lo stesso Benedetto XVI invitava i cattolici ad impegnarsi per impedire l'accesso all'insegnamento agli omosessuali e per non fare approvare il riconoscimento legale delle unioni omosessuali. Se si lasciasse alle morali particolaristiche delle singole confessioni religiose la decisione su questioni che interessano tutti la Libertà sarebbe tranquillamente assoggettata a principi incompatibili con l'esercizio della Libertà di tutti. Ma il Papa reclama piena libertà di azione anche sul piano dell'insegnamento, dell'educazione e dei mezzi di comunicazione, ambiti in cui lo stato non può e non deve delegare nulla a nessuno. L'educazione confessionale non può in nessun caso sostituire un'educazione laica e pluralista.

Educare significa prima di tutto fornire visioni non pregiudiziali della realtà, significa mettere le persone a contatto con la realtà in modo che possano imparare e giudicare da sé superando i pregiudizi. Proprio perché l'educazione ha un valore enorme nella formazione della persona essa deve avvenire in un contesto pluralista, e in questo senso laico, in cui la regola fondamentale sia il confronto con la realtà al di là delle ideologie e dei pregiudizi di valore. È significativo che il Papa consideri l'obbligo di partecipazione a corsi di educazione sessuale o civile un attentato alla libertà religiosa, si badi bene, non delle persone ma della famiglie, perché è proprio attraverso l'educazione sessuale confessionale che le religioni perpetuano il loro potere impedendo di fatto l'accesso dei ragazzi a visioni laiche o comunque diverse della sessualità. Un discorso del tutto analogo vale per i mezzi di comunicazione di massa. Spetta allo stato il compito primario della lotta contro l'ignoranza e le sottoculture, contro la superficialità e l'assenza di spirito critico. In questo ambito le confessioni religiose hanno libertà di espressione ma in nessun caso può essere permessa una istruzione uniformemente permeata da valori di tipo confessionale, che costituirebbe un vero e proprio lavaggio del cervello e un attentato alla libertà individuale in nome della libertà religiosa. I ragazzi che crescono devono poter confrontare messaggi diversi e diverse interpretazioni della realtà per formarsi un proprio punto di vista. Va sottolineato che la libertà di religione non può diventare la libertà di creare strutture di potere alternative a quelle istituzionali con fini e modi di procedere non rispettosi della libertà altrui e che alla libertà di religione corrisponde una libertà laica di critica alle confessioni religiose che non possono godere di particolari tutele o immunità, come, in una società veramente laica, non può goderne nessun gruppo particolare.

La Costituzione della Repubblica Francese entrata in vigore nel 1958 comincia così: Articolo 1 - *La Francia è una repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale. Essa assicura l'eguaglianza dinanzi alla legge a tutti i cittadini senza distinzione di origine, di razza o di religione. Essa rispetta tutte le convinzioni. La sua organizzazione è decentrata.*

Come si vede la laicità dello stato è affermata esplicitamente nell'art. 1 della Costituzione. Nella Costituzione Italiana la laicità non è mai nominata, e l'art. 7 costituzionalizza il Concordato con la Santa Sede:

Art.7 - "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale."

La Corte Costituzionale si è data da fare per riconoscere in via interpretativa un principio di Laicità dello stato in nome del quale però lo stato finisce per limitare di fatto i propria sovranità anche in una realtà che è oggettivi-

vamente lontanissima dalla laicità. Per un'attenta disamina della questione rinvio al saggio "Il principio di laicità nella costituzione italiana ed in quella europea"¹⁰.

Concludo con una citazione. Così scrive di sé Ernesto Rossi: "Io appartengo alla sparutissima schiera di coloro che credono ancora sia dovere di ogni uomo civile prendere la difesa dello Stato laico contro le ingerenze della Chiesa in Parlamento, nella scuola, nella pubblica amministrazione, e ritengono che quest'obiettivo sia, nel nostro paese, più importante di qualsiasi altro – politico, giuridico o economico – in quanto il suo conseguimento costituirebbe la premessa indispensabile per qualsiasi seria riforma di struttura"¹¹

10.2.6 Un gay salvato dalle terapie riparative

Ho 31 anni e, dopo una lunga lotta con me stesso, ho ricominciato a vivere, da diversi anni ho smesso di distruggermi e da un paio d'anni penso di avere trovato proprio la felicità. Sento spesso esaltare la famiglia come se fosse una cosa bellissima, cioè come se fosse il posto ideale in cui un ragazzo può crescere serenamente ma per me, e me ne sto rendendo conto solo ora, la famiglia è stata un posto terribile. Dal di fuori la mia famiglia sembra una famiglia come tante altre, un padre che ha un buon lavoro (molto buono), una madre che lavorava ma poi ha lasciato il lavoro dopo la mia nascita per dedicarsi completamente a me (mai lo avesse fatto!). Entrambi i miei genitori sono di buon libello culturale. Non ho ricordi di nessuno dei miei nonni, ma penso che già i miei nonni siano stati la rovina dei miei genitori, esattamente come i miei genitori sono stati la mia rovina e forse anche peggio. Sia mio padre che mia madre sono figli unici esattamente come me. Non ho mai visto una sola volta mio padre e mia madre scambiarsi un gesto di tenerezza come non ho mai visto mio padre stanco o trasandato o mia madre non perfettamente curata. Mia madre è sempre stata maniaca dell'ordine, della pulizia, ecc. ecc.. Il valore di fondo che ha sempre dominato la mia famiglia è il prestigio sociale. I miei sono benestanti, diciamo, ma non sono ricchi nel vero senso della parola, certo, per loro, non sentirsi all'altezza del loro mondo sarebbe una sofferenza grandissima. Sono cresciuto stando sempre da solo o con persone molto più grandi di me. La scuola è stata per me un'ossessione fin dalle elementari, non potevo essere il secondo della classe, dovevo essere per forza il primo e questo mi costava moltissimo. Mia madre ogni tanto mi faceva delle domande, proprio delle domande di quelle che si fanno a scuola per vedere se io ero in grado di rispondere. I miei erano molto legati alla

¹⁰<http://rivista.ssef.it/site.php?page=20050502135352251&edition=2010-02-01>

¹¹E. Rossi, da "Il sillabo e dopo"

chiesa, oggi penso che fosse più per ragioni di opportunità e di politica che per la religione in sé. In particolare da quando avevo sette o otto anni vedevo spesso in casa un prete che poteva avere allora circa 40 anni, lo chiamerò qui don Luigi. Oggi dico un prete, ma allora dicevo un sacerdote, perché mia madre era convinta che, sotto sotto, la parola prete, detta da me, potesse avere un valore dispregiativo. Era un prete importante, molto rispettato e poi mi colpiva perché era un po' la versione ecclesiastica di mio padre: capelli alla tedesca, clergyman perfetto, sempre perfettamente stirato, scarpe lucide, ecc. ecc.. Ho capito soltanto molti anni dopo quanto questo prete abbia influito sulla mia vita, fin da quando ero piccolissimo.

È stato don Luigi che, in pratica, ha deciso che dovéss fare le elementari in un istituto di suore, di cui però non ho un brutto ricordo, se non per il fatto che l'ambiente era quasi militaresco e lo studio era per me veramente un tormento. Quella scuola però aveva due grossi difetti che allora non vedevo affatto, in primo luogo era totalmente fuori dal mondo, cioè lì era tutto ovattato, attutito, i bambini crescevano e non si rendevano conto di vivere in un mondo del tutto separato dalla realtà e poi c'era il fatto che i bambini erano avviati alla religione da piccolissimi con un sostanziale lavaggio del cervello di cui non potevano assolutamente rendersi conto perché mancava loro ogni possibilità di confronto con la vita di altri ragazzi. A sette anni le suore ci preparavano per la prima confessione, ma un bambino di sette anni ha ben poco da confessare, quindi io assimilavo tutti gli atteggiamenti esterni; le mani giunte, stare in ginocchio, recitare la penitenza ecc. ecc., la cosa che il prete mi ripeteva in confessione a quell'età era sempre che l'obbedienza a papà e mamma era come l'obbedienza a Gesù, che ci vuole bene se facciamo quello che lui ci comanda. Verso la fine della quinta ho fatto la prima comunione, ma ancora non capivo assolutamente nulla di quello che stavo facendo. Le suore ci insegnavano il catechismo e io lo studiavo come una qualunque materia scolastica ed ero pure orgoglioso di sapere perché Dio avesse creato il mondo ecc. ecc..

La scelta delle medie, anche queste in un istituto religioso, fu caldamente patrocinata da don Luigi che diceva che per me ci voleva una "scuola seria", cioè una scuola religiosa, che mi preparasse bene a quello che la vita mi avrebbe presentato, sottintendendo che la scuola pubblica fosse un ambientaccio in cui potevo solamente rovinarmi. In prima e seconda media l'ambiente era abbastanza simile a quello delle suore, anche se non c'erano suore ma preti. La scuola ogni tanto, anzi direi abbastanza di frequente, organizzava un campeggio o un soggiorno in campagna per tre giorni e la cosa mi piaceva molto. Li chiamavo "ritiri" e servivano per prepararci alla cresima che ho ricevuto a 12 anni. La mia vita si svolgeva in modo del tutto tranquillo, confessione e comunione tutte le domeniche, che per me era una cosa scontata ma anche

molto meccanica, per il resto studiare e cercare di essere il primo della classe, a casa obbedire a papà e mamma, tutto qui.

Poi, improvvisamente, all'inizio della terza media il mio mondo di sicurezze infantili va in crisi. Una notte, per la prima volta faccio un sogno bagnato e ricordo perfettamente che avevo sognato che stavo spiando un mio compagno nella doccia o meglio prima che si spogliasse per fare la doccia, al momento in cui immaginavo che si calasse le mutande ho avuto il mio primo orgasmo. Il sogno, lo ricordo ancora, era veramente eccitante e la sensazione fisica del mio primo orgasmo era intensissima e anche l'impressione, vagamente imbarazzante, che provai dopo, sentendomi tutto bagnato e appiccicoso, fu fortissima. Non sapevo che cosa fosse successo perché io sapevo per quale motivo Dio ha creato il mondo ma non sapevo che esistesse la sessualità, o almeno non riuscivo a connettere quello che era successo a me con quel minimo di concetti sul sesso che avevo potuto carpire dal mondo esterno, in pratica solo dalla TV perché internet a casa mia non era mai esistito se non come strumento di lavoro di papà. Insomma, fu quella la prima volta che provai imbarazzo per la sessualità. Non sapevo che fare: parlare con papà o con mamma? E poi raccontare a loro proprio tutto? Anche che sognavo di spiare un mio compagno e di vederlo nudo? Oppure avrei dovuto andare subito a confessarmi perché sognare una cosa simile sicuramente non è una cosa buona? E poi che cos'era tutta quella sostanza appiccicosa che mi ero ritrovato addosso. Decisi di evitare mia madre, perché pensavo che non avrebbe capito, andai a parlare con mio padre che capì al volo quello che era successo, ma a lui non dissi che avevo sognato di vedere un ragazzo nudo. Lui mi disse che ormai stavo diventando grande e che quello che era successo era il risveglio della mia sessualità e che non era una cosa pericolosa ma che per avere un indirizzo serio su come avrei dovuto affrontare queste cose dovevo parlarne col sacerdote. Ho capito solo molti anni dopo l'assurdità di un discorso simile, allora la risposta mi sembrò chiara ed esauriente. Andai a confessarmi nel pomeriggio con un sacerdote che non conoscevo perché mi vergognavo molto, ne trovai uno vecchio che mi disse che quelle cose servono quando ci si sposa e si devono avere figli e che fino a quel momento bisogna mantenere la purezza, cioè preservare assolutamente un dono così grande che mi avrebbe fatto collaboratore di Dio nel diffondere il dono della vita. Poi gli dissi, quasi come se fosse una banalità, quello che avevo sognato e lui si fermò e mi disse: "Questo è un peccato grave perché gli uomini sono fatti per le donne e le donne per gli uomini", e aggiunse che avrei dovuto pregare molto perché Gesù mi facesse tornare sulla retta via, ecc. ecc., poi mi diede l'assoluzione. Per me fu un trauma tremendo. Che cosa avevo fatto di male? Non riuscivo proprio a capirlo. Comunque decisi di non dire nulla a mio padre di quello che era successo in confessione e di impegnarmi al massimo per

non pensare più a quelle cose che mi avevano detto essere peccato grave. Da allora, forse avevo ancora 12 anni o ne avevo appena compiuti 13, la mia vita divenne una lotta continua contro me stesso. Scoprii la masturbazione dopo pochissimi giorni, ma con gravissimi sensi di colpa e con sensi di colpa ancora più grandi continuai nelle mie fantasie sessuali gay. Mi confessavo tutte le domeniche con un prete diverso e dicevo solo di essermi masturbato perché per me il peccato era quello. Dai preti ne sentivo di tutti i colori, sempre sul negativo, chiaramente, ma con molte gradazioni diverse di negatività. Finite le medie, il mio destino era segnato, per l'intervento di don Luigi finii per la terza volta in una scuola religiosa, sempre di preti, come la scuola media, anche se di un altro ordine, non c'è bisogno di dire che fui mandato al classico, la cosa era scontata a priori. Classe mista con prevalenza femminile i ragazzi però erano una dozzina, quindi non pochissimi. Ovviamente erano miste anche le classi in cui ho frequentato le elementari e le medie, all'epoca la cosa mi sembrava abbastanza secondaria, ma entrando al ginnasio vedevo le cose in un altro modo, cioè avevo cominciato a guardare i ragazzi, chiaramente con la massima circospezione e con mille scrupoli di coscienza, ma avevo cominciato a guardarli. Sapevo che non avrei dovuto guardarli ma non riuscivo a non guardarli. A scuola c'era ben poco da fare, la sorveglianza era molto rigida e al massimo vedevi dei sorrisi tra un ragazzo e una ragazza e anche quello con molto senso del limite. In pratica ho vissuto di angoscia tutti gli anni del ginnasio-liceo, non per la scuola, dove non ero sicuramente il primo, con grande scorno di mia madre, ma per il sesso. I tentativi di reprimermi sono stati veramente assurdi tanto più perché entrato al ginnasio ho avuto dai miei genitori il mio primo computer e il mio primo accesso a internet con la precisazione che "questo si usa solo per la scuola e quando ci siamo noi". Ma siccome alle parole non seguivano i fatti, io ho cominciato quasi subito ad andare in internet per cercare foto e video gay (che allora erano ancora pochi e brevissimi). Con internet la frequenza della masturbazione è aumentata esponenzialmente, dire una volta al giorno è poco. A questa mia vita sessuale privatissima corrispondevano le confessioni in cui avevo cominciato a dire al prete che avevo fantasie gay e proprio in confessione mi fu detto per la prima volta che per risolvere definitivamente questo problema e poter avere una vita normale si poteva ricorrere ad uno psicologo, perché ce ne sono di bravissimi che possono aiutare i ragazzi a "rimettersi in carreggiata", avevo allora 16 anni. È così che ho preso la decisione più assurda della mia vita, come se fosse una scelta eroica di cui sentirmi orgoglioso: sarei andato da uno psicologo per uscire da questa storia di masturbazione e omosessualità, ma come fare? I miei lo avrebbero dovuto sapere. Pensai di dire ai miei genitori che non dormivo la notte, che mi sentivo molto agitato e che avrei voluto parlare con uno psicologo, per tutta risposta mi dissero che don Luigi era

per l'appunto uno psicologo e che avrei potuto parlare con lui. Al che il mio rifiuto fu categorico. Mia madre cercò di insistere, io mi feci convincere non a parlare con don Luigi ma a contattare uno "psicologo serio" indicato da lui. Io sapevo che c'è il segreto professionale e tendevo a fidarmi. Dopo qualche giorno vado al primo appuntamento con lo psicologo, avrà avuto tra i 35 e i 40 anni, tutto è molto rituale, lettino, taccuino, luce bassa, ecc. ecc., sono un po' spaventato, gli parlo del mio problema: "masturbazione compulsiva e omosessualità, ecc. ecc.". Lui mi dice che si può fare molto ma che il mio impegno dovrà essere totale. Dopo le prime sedute mi fa compilare dei test e mi dà un libro da leggere sulle terapie riparative dove ci sono delle storie terribili di omosessuali finiti male, porto a casa il libro e lo nascondo perché non voglio che i miei lo trovino, leggo il libro ma mi fa venire il voltastomaco, lo psicologo mi consiglia di farmi prescrivere degli ansiolitici dal mio dottore ma io non voglio prendere medicine, allora mi manda presso un gruppo religioso che si occupa di queste cose e mi dice che "operare su due fronti" avrebbe facilitato molto le cose. Il gruppo si vedeva la sera, andarci per me è una esperienza di una violenza auto-inflitta terribile. Resisto solo alle prime due riunioni, poi dico allo psicologo che non ce la faccio più, lui cerca di insistere per farmi tornare nel gruppo religioso dicendo che è per il mio bene. Ma io non avevo nessuna intenzione di tornarci, allora mi propone una strada più graduale . . . Nel frattempo la scuola andava a rotoli e mi sono ritrovato con un debito in greco che ha fatto andare mia madre su tutte le furie.

Arrivo a compiere 17 anni che mi sento veramente distrutto, una nullità destinata al fallimento. Passo una notte intera a piangere, non ce la faccio proprio più, non ne voglio più sapere nemmeno di vivere, sono proprio al limite. Parlando con una mia compagna di scuola vengo a sapere che va da uno psicologo e che si trova bene. Dico a mia madre che voglio cambiare psicologo, lei mi vede proprio al limite e non fa obiezioni. Aspetto il giorno del primo appuntamento. L'ambiente è spartano, proprio ridotto ai minimi termini, lui è anziano, sulla sessantina, capelli bianchi, maglione. Mi dà la mano e mi dice di accomodarmi in poltrona e si siede su una poltrona di fronte a me, gli dico qual è il mio problema: "masturbazione compulsiva e omosessualità", mi chiede: "masturbazione con che frequenza?" Io gli dico "Anche una volta al giorno" che a me sembrava moltissimo, lui sorride, apre le braccia e dice: "E con questo? Questa è la norma!" Io insisto: "Ma con fantasie omosessuali . . ." e mi risponde: "E allora? Se uno è gay è ovvio che pensi ai ragazzi e non alle ragazze, queste sono cose normali!" Io gli ho detto: "Non so più che fare, non ce la faccio più ad andare avanti, sono proprio al limite . . .". Poi mi ha fatto raccontare un po' la mia vita e mi ha detto: "Cerchiamo di semplificare le cose, tu non devi fare le cose che ti dicono gli altri ma quelle che vuoi fare tu, non devi vivere male, perché se

no dopo ti verranno mille rimpianti, sei un ragazzo giovanissimo, un ragazzo gay, e allora? Che problema c'è? L'assurdità, per un gay, è proprio forzarsi a desiderare di non essere più gay o peggio impegnarsi per non essere più gay! Devi cominciare a diventare autonomo, a fare quello che tu ritieni giusto, il problema sta proprio nel fatto che ti sei creato troppi problemi per cose che non ti riguardano, per cose che gli altri vogliono da te, ma tu devi fare solo quello che vuoi tu. I problemi li avrai perché la tua famiglia non accetterà facilmente che tu faccia quello che vuoi, ma la tua autonomia te la devi guadagnare giorno dopo giorno.”

Quando sono tornato a casa mi sentivo libero, la sensazione era stranissima ma sapevo bene che le cose che mi aveva detto questo psicologo erano in fondo quelle che non avevo il coraggio di dire a me stesso. Non è stato facile realizzare un'autonomia vera perché effettivamente i miei hanno fatto di tutto per mettermi in difficoltà, e qui lo psicologo è stato veramente utilissimo. Adesso ho un ragazzo da due anni e gli voglio profondamente bene, anche lui mi ha aiutato tantissimo, ha avuto con me una pazienza enorme. Adesso viviamo insieme! Un giorno eravamo in strada e io gli ho detto: “Prendimi per mano!” Lui mi ha guardato con aria interrogativa e ho aggiunto: “C'è don Luigi!” E allora mi ha abbracciato e mi ha baciato in mezzo alla strada, ecco perché gli voglio bene!

10.2.7 La vera storia di un prete gay

Si legge spesso sui giornali di preti e prelati gay che si danno alla bella vita approfittando del loro prestigio e della loro posizione sociale e combinando incontri con prostituti o con ragazzi che per qualche ragione non possono dire loro di no. Pur gestendo da anni un sito gay e pur avendo incontrato diverse volte preti e religiosi attraverso quel sito, devo dire che quello che ho visto è completamente diverso da quello che si legge nella cronaca. Per dovere di onestà e col consenso della persona di cui parlo, che purtroppo non c'è più, vorrei raccontare qui la vera storia di un prete gay che ho conosciuto in chat. Credo sia doveroso fare capire la portata reale del problema, che non sta nel comportamento scandaloso di alcuni, scandaloso anche e soprattutto per gli stessi gay oltre che ovviamente per la Chiesa, ma nella profonda sofferenza di moltissimi altri, da quello che vedo, della grande maggioranza dei preti gay.

Diversi anni fa, fui contatto in chat da un prete che aveva all'epoca cinquant'anni. Il dialogo tra noi fu caratterizzato, all'inizio, da una certa diffidenza reciproca. A me sembrava strano che mi contattasse un prete, era un evento piuttosto raro e pensavo che potesse trattarsi del solito fake che ha bisogno di divertirsi abusando di una chat gay (e purtroppo ce ne sono parecchi), poi, col passare delle settimane il dialogo tra noi divenne parti-

colarmente serio, ne riporto qui di seguito alcuni brani (chiamo il prete che parla con me Paolo, nome fittizio, io sono project):

Paolo scrive: Non ti stupire, project, di preti gay ce e sono tanti, ma io mi sento veramente un prete, non ti saprei dire se quando ho fatto la scelta di entrare in seminario la mia fosse veramente vocazione o non ci fosse sotto l'incapacità di essere quello che ero o magari il desiderio di spendere comunque la mia vita per il prossimo facendo qualcosa di buono, visto che non avrei potuto viverla come avrei voluto. Sono cresciuto negli ambienti della parrocchia e li sentivo miei fin da ragazzo. La fede per me è stata sempre un valore grande, certo capivo che c'era un contrasto tra la mia fede e quello che ero e quando ho fatto la mia scelta ho scelto coscientemente di mettere da parte quello che ero e di seguire il Signore perché speravo di trovare anche io un po' di consolazione. Quando sei giovane reagisci in modo emotivo e non sai che col tempo tante cose cambiano e che fare delle scelte che sono "per sempre" è molto più difficile di quanto sembra.

Ho girato diverse parrocchie, adesso sto a [omissis] è un bel posto ed è brava gente, quasi tutti vecchi, c'è tanta miseria ma soprattutto economica, non c'è miseria morale, non c'è malavita, non c'è violenza, non c'è droga, non imbrogliano il prossimo e c'è pure tanta dignità anche se sono poveri e forse proprio perché sono poveri, quella dignità che io non ho o non ho più perché certe volte mi sento l'uomo sbagliato nel posto sbagliato. I parrocchiani mi vogliono bene e io voglio bene a loro, molti sono contadini ma sono proprio di pasta buona. Però mi sento nel posto sbagliato perché in un certo senso sono io che sto mentendo a loro, ma non so nemmeno se le cose stanno proprio così. Ho pensato che forse dovrei lasciare la Chiesa perché non sono degno di starci ma è un'idea che mi spaventa, non credo che riuscirei a vivere se dovessi lasciare la Chiesa e poi mi sentirei proprio un traditore di cose in cui, nonostante tutto, credo profondamente. Quando riesco a pregare ho la sensazione che il Signore mi sia vicino e mi aiuti ad andare avanti. Capiscimi bene, io non sono mai venuto meno ai miei voti ma non solo, quando mi è capitato di venire a contatto con uomini giovani mi sono comportato sempre come si deve comportare un prete e poi non è stato nemmeno un sacrificio perché quelle persone per me erano sacre, te lo dico come in confessione, se avessi messo in difficoltà uno solo di quei ragazzi mi sarei sentito un verme. Il risultato di tutto questo è stato che ho sempre evitato i contatti con gli uomini giovani e con i ragazzi, che magari potrebbero avere bisogno di un prete vero. Io penso soprattutto ai poveri, ai vecchi e ai malati. Quando mi è capitato di assistere dei moribondi ho pregato con una intensità fortissima che Dio potesse aiutarli dando loro tanta fede per affrontare il momento del trapasso. In quei momenti non avevo dubbi e mi sentivo prete nel senso più

bello e profondo perché portavo il Signore a persone che avevano bisogno di conforto. Però qualche volta penso veramente che dovrei lasciare la Chiesa perché tante cose che devo dire sono cose che non sento veramente, mi sono sforzato di seguire l'insegnamento della Chiesa ma certe volte mi sembra in piena coscienza di non poter aderire a quelle cose.

Project scrive: Ma se tu lasciassi la Chiesa che prospettive avresti?

Paolo scrive: In pratica nessuna, non ho un titolo di studio che possa servire nella vita civile, non saprei proprio come fare a sopravvivere perché non so fare nulla, so fare solo il prete e faccio male anche quello e poi per la mia famiglia sarebbe una cosa distruttiva e non se l'aspetterebbero proprio. Mia madre e mio padre sono vecchi, sono contenti dell'idea di avere un figlio prete, per loro avere un figlio spretato sarebbe terribile e poi i miei genitori vivono di una pensione proprio minima e anche volendo, perché penso che non mi abbandonerebbero comunque, non potrebbero dare da mangiare anche a me. Se poi penso all'idea di avere un compagno, beh la cosa è proprio tragica. Ma chi si metterebbe con un ex-prete cinquantenne morto di fame? Proprio nessuno e pure io non mi metterei con nessuno, a parte il fatto che sono vecchio mi sentirebbero comunque strano perché ho alle spalle un mondo diversissimo dal loro e poi quel mondo non è solo stato il mio ma lo è tuttora e lo rimarrebbe comunque anche se me ne andassi dalla Chiesa. Non è solo la paura dell'esterno che non mi fa fare un passo del genere ma è anche il fatto che la Chiesa è il mio mondo vero, un mondo in cui mi sento utile. Quando viene qualcuno a confessarsi, cosa molto rara a parte le vecchiette che andrebbero santificare proprio perché sono incapaci di fare qualcosa di male, dicevo quando viene qualcuno a confessarsi, gli chiedo sempre di pregare per me perché certe volte non so proprio come gestire il mio rapporto col Signore, non riesco a capire che cosa Lui voglia da me. In effetti so benissimo che non ho scelte e che potrò solo andare avanti come adesso e con gli anni finirò forse per mettere da parte anche i dubbi che ancora ci sono, ma mi chiedo perché il Signore mi chiede un sacrificio così grande, voglio dire grande per me perché c'è gente che sopporta ben altro con tanta fede, non è che io voglia chissà che cosa, ma è questo stato di insoddisfazione che mi porto addosso che mi travolge, mi chiedo come sia possibile non che il Signore mi voglia prete, ma che mi voglia prete così, con questa mezza fede, con tutti questi se e ma e però. Certe volte penso di non essere un prete ma di "fare" il prete un po' come un altro mestiere qualsiasi e allora penso che sto tradendo il Signore.

Il dialogo con Paolo è andato avanti per diversi mesi, anche se con lunghi intervalli, e il rapporto di stima e di rispetto reciproco si è consolidato. Un giorno mi disse che non stava bene e che avrebbe dovuto fare degli accertamenti, li fece a risultò che aveva un tumore in stato avanzato. Fu operato.

Dopo l'intervento, che non riuscì ad arginare il problema ma indebolì ancora di più il suo fisico, mi chiamò per l'ultima volta. La conversazione fu brevissima.

Paolo scrive: è andata male, mi hanno detto che farò solo cure palliative. Ti ricordi, noi pensavamo che il problema fosse uno e invece il problema vero era un altro. Sono stanchissimo, vado a riposare, una cosa ti chiedo: prega per me.

Project scrive: Lo farò certamente. Ti abbraccio forte.

Paolo scrive: Hai fatto tanto per me. Ciao, amico.

Questa è stata la nostra ultima conversazione in chat. Posso dire che conservo dentro di me il ricordo di questo prete e della sua umanità sofferente, ecco perché quando sento parlare di preti gay in modo scandalistico mi arrabbio, quello che ho visto io in queste persone non è né stupidità né arroganza ma sofferenza silenziosa e coscienza lacerata. Il tema dei preti gay andrebbe trattato col massimo rispetto e lo dico da persona profondamente laica.

Capitolo 11

SESSUALITÀ GAY

11.1 INQUADRAMENTO GENERALE

Questo capitolo tratterà della sessualità gay a vari livelli di coinvolgimento affettivo, partiremo dalla differenza tra sesso e amore, ci fermeremo sul concetto di possessività, quindi cercheremo di chiarire che cosa si intenda per sessualità gay vissuta con leggerezza e, dopo una breve analisi del rapporto tra sessualità gay e gioco, considereremo attentamente il ruolo della masturbazione nella strutturazione della sessualità gay esaminando le problematiche dei ragazzi che per varie ragioni non hanno praticato la masturbazione in età adolescenziale e di quelli che hanno subito molestie o violenze sessuali. Tratteremo poi del sesso anale in ambito gay, mettendo in luce la sostanziale falsità di molte cose date per scontate in questo ambito.

11.1.1 Amore gay e sesso gay

Partiamo dalla prima questione. Alla classica domanda: “Quando un ragazzo è gay?” rispondo sempre che “Un ragazzo è gay se si innamora di altri ragazzi”, a questa definizione, che sembra ovvia, si contrappone un’altra definizione, diffusissima, secondo la quale “un ragazzo è gay se fa sesso con altri ragazzi”, che è la definizione più comune di gay.

I due concetti sembrano simili ma in realtà differiscono tra loro quanto l’amore differisce dal sesso. Non è una questione terminologica ed ha risvolti importantissimi nella vita delle persone. È un dato di fatto che di ragazzi che fanno sesso con altri ragazzi senza minimamente innamorarsene ce ne sono molti, questi sono gay secondo la definizione comune, ma secondo le convenzioni che ho seguito, dovrei chiamarli semplicemente *ragazzi che fanno sesso con altri ragazzi*, il mercato della pornografia è indirizzato nella grande maggioranza proprio a loro.

Non intendo dire che *i ragazzi che si innamorano di altri ragazzi* non facciano uso di pornografia, un'affermazione simile sarebbe ridicola, intendo invece dire che la masturbazione dei *ragazzi che si innamorano di altri ragazzi*, molto spesso non è collegata alla pornografia ma alla fantasia sessuale e alla rielaborazione di esperienze e di desideri legati a persone reali in cui l'affettività ha un ruolo sostanziale.

Accade spesso che i *ragazzi che fanno sesso con i ragazzi* senza innamorarsene siano persone che hanno anche una vita sessuale etero più o meno soddisfacente. Non si tratta propriamente di bisessuali, proprio perché verso i ragazzi manca una vera componente affettiva, che si ritrova invece rivolta verso le donne ed è spesso fortemente frustrata. Per questi *ragazzi che fanno sesso coi ragazzi* il sesso con un ragazzo è essenzialmente un'avventura, un diversivo, una fuga dalla frustrazione dell'affettività etero. Queste persone tendono naturalmente a riportare in un rapporto con un ragazzo modelli di comportamento tipicamente etero, lontanissimi dalla sessualità spontanea dei *ragazzi che si innamorano di altri ragazzi*, cioè lontanissimi dalla *parità* che è tipica della sessualità gay.

Quando parlo della *sessualità gay* non mi riferisco, ovviamente, alla pornografia né a quello che la gente crede essere tipicamente gay ma a quello che la maggior parte dei *ragazzi che si innamorano di ragazzi*, cioè dei gay in questo senso, vive e soprattutto desidera.

Per spiegare la differenza tra questa vera sessualità gay e quella dei *ragazzi che fanno sesso coi ragazzi* ma non se ne innamorano ricorrerò ad un esempio concreto tratto dal "Maurice", uno splendido romanzo di Edward Morgan Forster.

Quando ho letto il romanzo per la prima volta ho provato il brivido di avere fra le mani un libro che sarebbe rimasto sempre sul mio comodino. Il libro è straordinariamente coinvolgente.

Maurice e Clive, un suo compagno di college, avviano una relazione omosessuale, *sembra* una storia d'amore destinata ad essere duratura e profonda ma Clive è un giovane aristocratico ambizioso e sceglie di sacrificare l'amore sull'altare della carriera politica. Non sposarsi ed essere considerato omosessuale lo emarginerebbe, arriva quindi a fingere di innamorarsi di una ragazza e a sposarla.

Maurice e Clive continueranno a frequentarsi in modo formale ma la prima *storia d'amore* del libro è finita.

Maurice, invitato da Clive nella sua tenuta, conosce la moglie di Clive ma soprattutto incontra un altro ragazzo, un guardacaccia della tenuta di Clive, di nome Scudder, più o meno coetaneo di Maurice e di Clive.

Mentre gli aristocratici amici di Clive trattano Scudder come un servo e lo umiliano dandogli ordini e mance in denaro, Maurice lo tratta *alla pari* fin

dal primo momento e tutti e due capiscono che per loro sta cominciando qualcosa di nuovo e di importante. Vorrei sottolineare fortemente il fatto che Maurice tratti Scudder *alla pari* perché è proprio questa la condizione di fondo di un vero innamoramento gay. Quando, in occasione di una forte pioggia, cola acqua dal soffitto di un salone, gli aristocratici chiamano Scudder perché provveda a ripulire tutto e a spostare i mobili per evitare che si bagnino e se ne vanno in un'altra sala, Maurice invece si toglie la giacca e resta con Scudder a ripulire la stanza in cui era piovuto.

Questo e altri simili comportamenti di Maurice sono spontanei e sono indice del rispetto di Maurice verso Scudder e del fatto che Maurice cerca di fare qualcosa che Scudder possa gradire e che sia occasione per avviare un minimo di dialogo diretto, senza la preoccupazione della ritualità sociale e di casta da rispettare, e soprattutto in una dimensione più diretta e privata di simpatia umana.

In una notte buia Scudder sale con una scala dal giardino nella camera di Maurice e i due vivono insieme il loro primo contatto sessuale, il momento è esaltante ma al mattino Maurice è assalito dal dubbio che Scudder voglia ricattarlo. Maurice e Scudder finiranno per spiegarsi e per rendersi conto che non possono fare a meno l'uno dell'altro.

Scudder, spinto dalla famiglia, decide di partire comunque per l'America come emigrante perché pensa che quello che è accaduto tra lui e Maurice non debba condizionare la vita di Maurice, che potrebbe avere un futuro in politica e nell'alta società.

Maurice è assalito dalla disperazione, vorrebbe rivedere Scudder, vorrebbe parlargli, ma non ci riesce, va al molo dove il piroscafo sta per partire ma Scudder non c'è, allora si ricorda che avevano parlato della possibilità di incontrarsi nella rimessa delle barche della tenuta di Clive, ci va di corsa e Scudder e lì, non è partito, cioè Scudder alla fine ha fatto un atto di fede in Maurice, ha creduto nell'amore di Maurice e nel fatto che Maurice non lo avrebbe abbandonato in nome della carriera politica o della posizione sociale. Quando Maurice vede Scudder nella rimessa delle barche è così felice che non riesce nemmeno a parlare e il capitolo si conclude così: *Dato che Maurice non disse una parola, e in effetti non poteva, lui aggiunse: - E adesso non potremo essere divisi mai più, e basta! -*.

Un ultimo capitolo conclude il romanzo, se volete un capitolo che ha l'amaro del contrappasso dantesco: Clive si rende conto della felicità di Maurice, sa che Maurice ha fatto la scelta giusta e che amerà, riamato, Scudder per tutta la vita mentre lui, aristocratico arrivista, dovrà andare a letto con una bellissima ragazza che non ama e alla quale rovinerà la vita per seguire le sue ambizioni.

Il romanzo presenta due personaggi che incarnano uno la moralità gay, Mau-

rice, che è *un ragazzo che si innamora dei ragazzi*, e l'altro l'immoralità gay, Clive, che è *un ragazzo che fa solo sesso coi ragazzi* ma non se ne innamora. Maurice è il gay onesto che, quando si innamora, si innamora senza riserve e non è disposto a barattare il proprio amore in cambio di nulla, il suo *amore* per Scudder lo porta a esporsi e a rischiare in prima persona mettendo da parte qualunque privilegio di casta. Clive è il gay disonesto che accetta di mettere da parte la sua sessualità, dietro la quale non ci sono evidentemente forti sentimenti, vendendosi in cambio del prestigio sociale e della carriera politica. Ogni dialettica è impossibile tra questi due personaggi che sono l'incarnazione del bene e del male sotto la prospettiva gay.

Quanto a Scudder, che non è certo un personaggio di secondo piano, sarei portato a dire che rappresenta per Maurice l'opportunità, l'occasione unica per uscire dal limbo delle sublimazioni ed entrare nel mondo della sessualità vera, vissuta con passione. Scudder prende le prime iniziative di tipo esplicitamente sessuale e nel farlo rischia moltissimo.

Anche Scudder ha una moralità alta, un uomo volgare avrebbe potuto usare l'arma del ricatto per approfittare dei sentimenti di Maurice ma questo pensiero non lo sfiora nemmeno e quando comprende che questo è proprio ciò che invece Maurice sta pensando di lui gli dà una lezione di moralità rimproverandolo di avere nutrito anche solo il sospetto di essere oggetto di una azione così bassa da parte sua. Maurice capirà.

Maurice e Scudder vivono la sessualità come espressione del loro amore profondo, ed è proprio così che la sessualità acquisisce il suo significato più alto, perché l'amore è trasporto totale verso l'altro. La sessualità gay di Maurice e di Scudder da un lato e quella dell'aristocratico Clive dall'altro sono apparentemente sovrapponibili ma per i primi il sesso è realmente amore, per il secondo è solo un gioco che deve cedere il passo di fronte ad interessi più importanti.

11.1.2 Amore gay non possessivo

Veniamo ora al secondo concetto, quello dell'amore non possessivo. Anche in questo caso farò ricorso ad una citazione letteraria e precisamente all'*Another country* di James Baldwin, uno dei più bei libri a tema gay che io abbia mai letto.

Si tratta di un capolavoro della letteratura americana, ma è il lato gay del libro che mi ha sempre incantato. Per Baldwin l'omosessualità è un valore alto, è una forma d'amore con la A maiuscola.

Il libro ha dei risvolti tragici nella parte iniziale, che sembra seguire un indirizzo piuttosto comune nella letteratura gay precedente: *omosessualità come tragedia*. Ma la seconda parte, che è quella preponderante, capovolge com-

pletamente le cose e l'amore omosessuale finisce per imporsi come un valore capace di dare senso a una vita. I personaggi sono molti ma la storia che costituisce la parte centrale del libro è una meravigliosa storia d'amore gay nata per caso tra Eric, un giovane scrittore americano, e Yves, un ragazzo francese più giovane di lui. La loro storia non è una tragedia, non è una storia di solitudini, no! È una storia d'amore vero ed è una storia d'amore che finisce bene.

Eric incontra Yves poco dopo la guerra, sanno benissimo entrambi che la loro vita non sarà più quella di prima. L'atmosfera è di tenerezza, di rispetto reciproco, di amore profondo. Eric torna in America e Yves gli manda una dolcissima lettera e dopo un po' lo segue negli Stati Uniti. Yves arriva all'aeroporto di Los Angeles ed Eric lo attende. Quando il ragazzo attraversa i cancelli con l'agitazione nel cuore, sa che *è arrivato in quella città (Los Angeles) in cui gli abitanti del paradiso (gli Angeli, appunto) hanno posto la loro dimora!*. E con questa metafora il libro si conclude.

Ma questa storia d'amore non è una favola, Yves ama Eric ma sa che prima o poi avrà bisogno di sentirsi libero anche da Eric, per essere se stesso; anche Eric è consapevole di tutto questo, sa che prima o poi, in un futuro più o meno lontano, Yves se ne andrà, dovrà andarsene per seguire la sua strada, ma questo fatto non porterà Eric ad abbandonare Yves al suo destino per cercarsi un altro ragazzo, Eric lo amerà in modo totale pur sapendo che a un certo punto lo perderà, perché, come dice Baldwin, nell'amore *non c'è nulla da decidere ma tutto da accettare*. Questa considerazione mi è sempre sembrata sublime. In pratica il rapporto tra Eric e Yves è un esempio di vero amore gay *non possessivo*.

Vorrei sottolineare che molto spesso i gay hanno in mente un modello di coppia gay derivato dal matrimonio etero. Nel caso della coppia gay, dato che la legge, in Italia, non contempla le unioni gay, non ci sono garanzie legali forti della stabilità, almeno formale, del rapporto, ma resta comunque il doppio presupposto che la coppia debba essere destinata a durare e debba essere necessariamente esclusiva, cioè, in sostanza, debba reggersi su un vero e proprio patto tra due ragazzi che si vincolano alla reciproca fedeltà e alla indissolubilità del rapporto, questo almeno sembra a priori essere la condizione più desiderabile.

La storia raccontata da Baldwin è, invece, un esempio di rapporto d'amore spontaneo alla cui base non ci sono patti espliciti o taciti di nessun genere, in sostanza di un vero *amore non possessivo*, senza alcun vincolo esterno.

Pretendere una garanzia di fedeltà e di durata significa non rendersi conto che alla base di ogni rapporto d'amore ci sono i sentimenti e i sentimenti non sono coercibili o vincolabili in nessun modo.

Chiediamoci ora quali sono le manifestazioni più tipiche della sessualità stac-

cate da una vera dimensione affettiva. Qui il problema si fa complesso e si arriva alla conclusione che in realtà una dimensione affettiva, per quanto tenue, alla base della sessualità, c'è sempre. Si può trattare di amore assolutamente paritario e senza compromessi come quello di Maurice e di Scudder e addirittura senza alcun presupposto di durata o di esclusività come quello di Eric e Yves, ma in fondo anche l'amore a metà di Clive per Maurice era nato in modo spontaneo e sottintendeva, almeno all'inizio un vero coinvolgimento affettivo di Clive nei confronti di Maurice.

L'amore, in sé, quando nasce, nasce con delle enormi potenzialità di tipo affettivo, poi su questa base si innesta il *ragionamento*, che non è più trasporto affettivo, subentra la logica del dare e dell'avere, della convenienza, subentra il bilanciamento rischi/benefici e la dimensione affettiva passa spesso in secondo piano o finisce per essere del tutto annullata.

L'amore gay assolutamente paritario e incondizionato esiste nei romanzi, come archetipo, come principio ispiratore, ma quando ci si confronta con la realtà si capisce che nessuno è perfettamente Maurice o perfettamente Eric e che in tutti noi, in vario modo e grado, si nasconde un po' di Clive, che i sentimenti veri convivono sempre, in varia misura, con altre motivazioni. Vorrei dire subito che le altre motivazioni non sono necessariamente utilitaristiche e opportunistiche come quelle di Clive e spesso sono spontanee e del tutto inconse.

Parlando coi ragazzi, mi capita talvolta di ascoltare espressioni come "*voglio provare a stare con un ragazzo*", questa espressione è un segno di immaturità affettiva, cioè del non essere pronti a capire il senso della vita di coppia. Il discorso va approfondito.

La sessualità di un ragazzo si sviluppa e si struttura attraverso la masturbazione individuale ben prima che si arrivi ad un rapporto di coppia. La masturbazione, attraverso le fantasie che l'accompagnano, permette a un ragazzo di prefigurarsi la futura sessualità di coppia, ma la masturbazione ha il limite intrinseco di essere un'attività sostanzialmente individuale anche se proiettiva in cui un ragazzo si confronta solo con la sua fantasia, è proprio per questo che la masturbazione è in genere molto gratificante, perché non c'è da confrontarsi che con se stessi.

Un ragazzo che arriva alle prime esperienze di innamoramento può trovarsi facilmente in situazioni traumatiche in cui la sua fantasia sessuale deve fare i conti con la realtà del confronto con l'altro. L'esperienza dell'innamoramento è di per sé completamente diversa da quella della masturbazione, contiene insito il rischio di un contatto affettivo reale con un altro ragazzo, che comporta tutta una serie di problemi che nella masturbazione sono risolti a livello di proiezioni fantastiche mentre nell'innamoramento devono essere affrontati sul piano reale.

Si tratta del dichiarare o non dichiarare i propri sentimenti, dell'incertezza sull'orientamento sessuale dell'altro ragazzo, sul tipo di rapporto che si può creare, sul modo di procedere, sui tempi e sui limiti del rapporto. Resta tuttavia una cosa ben chiara, quando ci si innamora il rapporto con l'altro è essenziale al di là di qualsiasi concezione aprioristica della vita a due.

L'innamoramento ha una dimensione affettiva profonda e, per un ragazzo giovane, ha un valore formativo fondamentale, è un coinvolgimento emotivo che tocca tutti gli aspetti della personalità e porta un ragazzo in una dimensione realmente nuova.

Per alcuni elementi, come l'aver l'erezione quando ci si trova vicini al ragazzo che si ama o semplicemente quando lo si pensa o come il masturbarsi pensando a quel ragazzo, l'innamoramento si sviluppa in continuità con le esperienze vissute nella masturbazione che è ora utilizzata dal ragazzo innamorato proprio per rivivere esperienze e per proiettare nella sua mente immagini tutte concentrate sulla figura del ragazzo amato, ma l'innamoramento ha anche una dimensione assolutamente nuova e determinante di tipo non strettamente sessuale: si desidera la presenza dell'amato e comincia a farsi sentire una componente affettiva fortemente altruistica, che è la componente essenziale dell'innamoramento. Ci si rende conto che si vuole bene all'altro ragazzo, che si vuole il suo bene, che un suo sorriso è prezioso e che in fondo l'interesse affettivo è rivolto alla persona dell'altro nel suo complesso. Questo tipo di esperienze favorisce in modo notevolissimo la maturazione di un ragazzo e gli fa provare, al di là della stretta sessualità, che cosa sia l'amore e anzi gli fa vedere la sessualità non come un fine ma come un mezzo per la realizzazione del bene dell'altro, rispettando i tempi e le vere esigenze dell'altro.

Che cosa vuol dire innamorarsi? Innamorarsi significa trovare in un altro delle consonanze profonde, non sempre e non solo nel senso di ritrovarci interessi analoghi o analoghi modi di pensare ma spesso, anche se inconsciamente, nel trovarci analoghi modi di soffrire, analoghe ragioni di disagio, analoghi tentativi di fuga delle difficoltà, direi analoghe forme di disperazione, quando si arriva fino quel livello.

Alla base dell'amore c'è essenzialmente la condivisione del disagio e la possibilità di trovare un dialogo, anche non verbale, proprio sul disagio. Se questo dialogo è onesto e ci si accorge che è ugualmente importante anche per l'altro, cadono le pregiudiziali e si mettono in discussione i propri modi di essere, si è disposti a cambiare idee, a seguire l'altro sulla sua strada, a riconoscere la superficialità del proprio modo di vedere la cose.

I discorsi di principio, gli assunti dati per scontati, i presupposti che ci appaiono ovvi lasciano il campo all'idea di far stare meglio l'altro al di là di qualsiasi condizione e di qualsiasi presupposto, ci si accorge che l'altro ha

una sua intima coerenza, che le sue ragioni hanno un senso che va oltre i nostri presupposti e i nostri assunti di principio, che le sue debolezze sono molto affini alle nostre e che un confronto serio tra persone che si vogliono bene non è un confronto tra ideologie o tra posizioni astratte, non è un confronto di presupposti ma un cercare di capire le ragioni dell'altro accettando di mettere da parte le proprie o quelle che si sono credute proprie.

Innamorarsi significa capire le ragioni dell'altro, cioè uscire dalla propria dimensione strettamente individuale. Per innamorarsi bisogna riconoscere la dignità profonda dell'altro dietro i suoi comportamenti, bisogna cioè capire la dignità e il significato di quei comportamenti al di là delle apparenze.

Capire l'altro non è una questione di intelligenza ma una questione d'amore, perché l'amore porta a riconoscere la consonanza profonda tra due persone, che si manifesta spesso nel loro comune modo di soffrire.

Se c'è qualcosa nell'altro che non comprendi vuol dire che non ne sei innamorato. Quando ti innamori il modo di essere dell'altro è trasparente davanti ai tuoi occhi perché arrivi a capirne le motivazioni profonde e le condividi, le senti anche tue e non le giudichi più.

Che cosa c'entra il sesso in tutto questo? Il sesso, per se stesso, può esprimere un amore profondo, quando anche il sesso diventa un modo profondo di comunicare. Comunica più un abbraccio che mille parole. Ma il sesso è una forma d'amore quando è realmente vissuto insieme, in condizione di perfetta *parità*, insisto su questa idea, voglio dire che la presenza di atteggiamenti di chiusura, di incomprensione delle ragioni e degli stati d'animo dell'altro, gli atteggiamenti di strumentalizzazione dell'altro, a qualsiasi livello, impediscono di vivere una sessualità che sia veramente una forma d'amore. Avere *altre* ragioni, oltre quelle che si riconoscono nell'altro, significa avere pregiudizi, riserve mentali, significa porre delle condizioni a uno scambio interpersonale che dovrebbe essere privo di condizioni.

Il presupposto di fondo di ogni forma d'amore è il riconoscimento della dimensione umana autentica e nello stesso tempo della "fragilità" che caratterizza la persona amata, perché solo nel quadro di questa dimensione umana autentica e nello stesso tempo "fragile" le apparenti incoerenze nel comportamento dell'altro trovano un significato e un valore positivo al di là di qualsiasi presupposto e di qualsiasi modello teorico.

11.1.3 Ostacoli ai rapporti d'amore

Uno degli ostacoli che sono di maggiore impedimento alla creazione di veri rapporti d'amore è costituito dalla notevole differenza di rango sociale tra i partner. Per aprirsi completamente all'altro lo si deve considerare *alla pari* di sé, se questo non accade non può costituirsi un rapporto d'amore e

le riserve mentali legate alla differenza di rango sociale sono in assoluto tra le più difficili da superare.

Il sesso può essere anche un mezzo terribile di ricatto o di violenza e parlo sia del sesso imposto che di quello negato. Dire di no, accampano magari scuse moralistiche per il proprio rifiuto può ferire profondamente, perché implica un giudizio morale negativo.

Il sesso condiviso non è una componente indispensabile in un rapporto d'amore. La distinzione tra amicizia e amore basata sull'assenza o sulla presenza di coinvolgimento sessuale parte da un concetto di amore completamente diverso. La presenza di una componente sessuale può essere del tutto slegata da un contatto umano profondo con l'altro e può rispondere ad esigenze di tipo strettamente individuale, non quindi di comunicazione e di coppia, in questo caso il sesso non ha nulla a che vedere con l'amore verso l'altro. Non è la presenza o meno della sessualità in un rapporto che lo individua come rapporto d'amore, ma la capacità di capire profondamente le ragioni e la dignità dell'altro.

Ci sono situazioni in cui, inconsciamente, si crede di amare, ma non si comprendono le vere esigenze dell'altro e questo avviene perché l'accettazione dell'altro è subordinata a preconcetti di varia natura, a questioni di ruolo sociale, al desiderio di trovare una soddisfazione sessuale che finisce per fare dell'altro solo uno strumento e in ultima analisi all'idea di non spendersi completamente mantenendo comunque le proprie riserve mentali, cioè quella lunga serie di *ma*, di *però* e di *se* che accompagnano una scelta che dovrebbe non essere condizionata.

Che cosa c'entra in tutto questo la soddisfazione individuale? In un rapporto d'amore la soddisfazione individuale sta nel sorriso dell'altro, nel sentirsi capaci di far stare bene l'altro, di diminuire la sua sofferenza, nel vedere che il rapporto non si perde nel tempo ma anzi si rafforza, e quando questo accade, nel capire di essere realmente importanti per l'altro.

11.1.4 Falso innamoramento ed esplorazione sessuale

L'amore non crea vincoli, non crea patti impliciti di fedeltà, non pone limiti all'altro, non richiede scelte esclusive o definitive, ha una sua intima fragilità che non lo rende in nessun modo simile ad un contratto, è per questo che ha un valore umano altissimo, perché permette a due persone di capirsi a fondo e di sentirsi profondamente vicine.

Tutto il meccanismo sopra descritto, che può portare un ragazzo a vivere le esperienze più belle della vita, può tuttavia incepparsi piuttosto facilmente e può condurre a situazioni anche molto imbarazzanti che si possono riassumere nel concetto di *falso innamoramento*.

Accade purtroppo che molti ragazzi, spesso per non avere avuto sotto gli occhi veri esempi di vita affettiva, soprattutto in famiglia, siano portati a chiamare innamoramento il cosiddetto *falso innamoramento*, cioè in sostanza uno stato emotivo che non è provocato dallo stabilirsi di relazioni personali profonde con un altro ragazzo ma dalla spinta alla *sperimentazione della sessualità*. In buona sostanza in un *falso innamoramento* si vede nell'altro non un fine ma uno strumento che ci permette di sperimentare la sessualità di coppia, prevale dunque una dimensione egoistica che nell'innamoramento vero cede totalmente il posto all'amore per l'altro e alla sua centralità. La dimensione strumentale dell'altro si manifesta nella immediata sessualizzazione del rapporto, che spesso interviene anche al primo incontro.

Va dato atto che per i ragazzi la confusione fra un innamoramento vero e un *falso innamoramento* è dettata da fattori pressoché del tutto inconsci, tuttavia il falso innamoramento, che si esprime sistematicamente col linguaggio di quello vero, può indurre in errore l'altro ragazzo, in termini di valutazione affettiva della serietà del rapporto, che si presenta come un rapporto d'amore ma ha sostanzialmente basi egoistiche e nasconde una visione dell'altro come strumento di esplorazione sessuale.

Un aspetto molto caratteristico della *volontà esplorativa* che caratterizza il falso innamoramento sta nel fatto che assai spesso tra due ragazzi le volontà esplorative sono reciproche come è reciproco l'inconscio tentativo di strumentalizzazione dell'altro. Quando ciò accade, ed è una cosa piuttosto comune, tra ragazzi molto giovani e non solo, si avverte comunque il senso di una complementarità affettiva che tuttavia non ha la profondità di un innamoramento vero. Il vero discrimine sta nella dimensione altruistica o egoistica del rapporto.

Quando un ragazzo gay molto giovane si innamora di un altro ragazzo molto giovane deve porsi molte domande che possono essere tipicamente riassunte come segue.

Sono veramente innamorato di lui? Cioè sono disposto a mettere lui, come persona, al primo posto mettendo in secondo piano le mie idee e le mie fantasie sessuali per fare sempre quello che è meglio per lui? La sua persona e la sua sessualità sono per me un oggetto di rispetto assoluto?

Se la risposta alla prima domanda, che è la domanda fondamentale che riguarda me, è positiva, cioè se in piena coscienza sento di amarlo, devo domandarmi molte altre cose che riguardano lui:

a) È cosciente del fatto che io ne sono innamorato? O non la vive piuttosto come una bellissima amicizia? (cosa che accade di frequente quando ci si innamora di ragazzi etero e non solo).

b) È gay o non è gay? Domanda tipica che angoschia da sempre i ragazzi gay che nella vita reale si innamora di ragazzi di cui non conoscono l'orienta-

mento sessuale.

c) Fino a che punto posso parlargli di me? È pronto ad accettare l'idea che un ragazzo possa innamorarsi di lui? Posso dirgli che quando sto al telefono con lui sto in erezione tutto il tempo e che mi masturbo pensando a lui, o un discorso di questo genere lo turberebbe?

d) Come posso arrivare a capire quale sia veramente il suo bene?

Un'osservazione fondamentale: se un ragazzo si masturba pensando a un altro ragazzo e quello non lo sa, il primo ragazzo non fa nulla di male, ma tra il masturbarsi pensando a un ragazzo e il costruire con lui un rapporto affettivo serio c'è realmente un abisso.

Specialmente quando si tratta di ragazzi molto giovani, è assolutamente indispensabile che il contatto affettivo si sviluppi gradualmente, in tempi lunghi, perché le scelte siano realmente consapevoli. Non turbate mai l'animo del ragazzo che amate con la richiesta di continue conferme dei suoi sentimenti verso di voi o con la richiesta di andare oltre, lasciatelo libero, non creategli ansia, non mettetelo alle strette. Se lo amate, lo accettate per quello che è, ogni tentativo di cambiarlo per portarlo ad essere più conforme ai vostri desideri è un sintomo di possessività e di egoismo, in sostanza di *falso innamoramento*.

Comportamenti che non sono dettati dall'amore ma dal desiderio di sperimentazione sessuale possono ferire profondamente l'animo di un ragazzo molto giovane che può avere investito tutto se stesso nella costruzione di una storia d'amore o di ciò che sembrava una storia d'amore.

Simili comportamenti, veramente deprecabili, lasciano spesso tracce indelebili sia nel ragazzo che avverte la sensazione di essere usato dal suo compagno e che potrebbe convertire il suo amore in odio e rimanere profondamente condizionato da questa esperienza (ancora di più se si tratta della prima), sia nel ragazzo che dovesse accorgersi in un secondo tempo di avere creato un trauma al suo compagno.

11.1.5 Sesso gay con leggerezza

Fin qui ho cercato di riassumere il senso della sessualità gay vissuta all'interno di un rapporto d'amore. Ovviamente la sessualità gay esiste anche al di fuori di un rapporto d'amore. La sessualità può cioè essere anche presa con leggerezza, dico proprio leggerezza, non superficialità, cioè può essere vissuta consapevolmente, da entrambe le parti, senza un vero coinvolgimento affettivo, la cosa può presentare qualche rischio ma accade piuttosto frequentemente. Per cercare di spiegare che cosa si intenda con l'espressione *vivere la sessualità con leggerezza* partirò da una mail che ho ricevuto il 21/3/2009.

Ciao project,
ho ripensato alla nostra chiacchierata di ieri notte e, se ci penso bene, ci sono delle cose che secondo me non sei arrivato a capire, cioè, per te una cosa o è bianca o è nera, ma penso che in quello che dici ci siano ancora parecchi pregiudizi, in particolare sul sesso senza amore.

Forse magari ti sei dimenticato di come ci si può sentire a 20 anni, perché nelle cose che dici ci sento troppo moralismo e troppo distacco dalla realtà, almeno dalla mia realtà. È un fatto che il sesso ai ragazzi piace e non è che piace solo quando stai vivendo una storia d'amore coinvolgente che magari pensi che sarà quella che segnerà la tua vita, no, il sesso ai ragazzi, ma penso pure a quelli di 40 anni, piace sempre, non con tutti, perché non siamo attirati sessualmente da tutti, ma quando vedo un ragazzo che mi attizza io un pensiero sopra e non solo un pensiero ce lo faccio eccome, poi magari non se ne fa niente perché è etero o perché a lui io non interessò, ma se, per esempio, quest'estate andassi in vacanza e trovassi al mare un bel ragazzo che ci sta, perché dovrei dirgli di no? E perché dovrei dire di no a me stesso? Naturalmente con tutta la prudenza in fatto di prevenzione, su questo ti do completamente ragione, ma perché mi dovrei fare scappare un'occasione così?

Che cosa farei di male se con quel ragazzo ci stessi veramente? Naturalmente se è possibile e salvando sempre la salute. Io la spinta sessuale la sento fortissima e non è necessariamente una cosa che mi deve portare all'amore eterno.

Tra etero c'è di mezzo il problema che una ragazza può rimanere incinta e lì la cosa del non cercare sesso solo come sesso la capisco di più, ma tra due ragazzi? Vabbe', diciamo che se fossi fidanzato io o se fosse fidanzato lui, allora pure pure per rispetto del mio o del suo ragazzo ci può stare, ma quando siamo due ragazzi che non hanno un ragazzo perché il sesso bisogna metterlo da parte? Magari ho capito male quello che hai detto, però dalle tue parole ho capito questo. Ma perché le cose non le possiamo prendere con leggerezza? Va bene il sesso, diciamo così, come forma d'amore, ci sta tutto, ma perché dire no al sesso anche come semplice divertimento, come gioco? Poi quando avrò un ragazzo mi farò bastare il mio ragazzo, ma adesso non ho nessuno e non capisco perché io non possa divertirmi con un po' di sesso, che poi, a quello che sento, i ragazzi lo fanno eccome, anche se poi fanno tanti bei discorsi sull'amore ecc. ecc..

Ma i ragazzi sui siti porno che ci vanno a fare? A cercare l'amore vero? Quello che deve durare tutta la vita? Ci vanno solo a cercare un po' di divertimento e allora quando ti trovi con un ragazzo che ti piace e che ci sta perché devi mettere da parte l'idea?

E poi il sesso è un divertimento sano, non è come la droga o come l'alcol, non ti rovina la salute. Mi sembra che tu ancora consideri il sesso una cosa che si può fare solo se nell'ambito di una specie di matrimonio tra due ragazzi che ricalca molto il modello classico di matrimonio, promessa di amore eterno e di fedeltà ecc. ecc.. Voglio aggiungere una cosa, in tutto quello che hai detto ieri sera questa è l'unica cosa sulla quale non mi sento d'accordo e mi sento più libero di te, forse potrei dire più giovane di te, per il resto posso solo dire che mi ha fatto enormemente piacere confrontarmi con te perché mi hai fatto riflettere su tante cose, diciamo così, su quelle più serie, e di questo ti ringrazio. Fabio

Questa mail è stata pubblicata sul Forum ed ha ricevuto da un altro ragazzo un commento quanto mai significativo, che riporto qui di seguito.

Personalmente non ho colto fastidio nella mail di questo ragazzo, ma un tentativo di spiegare il proprio personale punto di vista e una gerarchia di valori diversa, in cui il sesso ha un ruolo quasi fisiologico, m'è parso di capire, a prescindere dall'innamoramento. *Divertirsi* come si suol dire e anche sperimentare hanno un'importanza in sé.

Personalmente penso che la fase di sperimentazione sessuale sia inevitabile e sia quasi fisiologica. Già da bambino ognuno di noi comincia a sperimentare le proprie pulsioni, nel senso di cominciare a viverle e doverci fare i conti. Questa fase è inevitabile e secondo me bisogna solo attrezzarsi a viverla nel modo migliore. I danni che una sperimentazione alla cieca può provocare non sono solo quelli relativi alla salute. Nella instabilità di una persona questi tentativi, ciechi e ripetuti, di soddisfare le proprie pulsioni sessuali e affettive possono generare effetti devastanti sulla costruzione del sé.

Aggiungo una questione che mi è parsa passare in secondo piano in tutte queste discussioni. Fabio giustamente sottolinea che certe cose le fanno anche gli etero. Ovvio che sì, tra l'altro questo non significa che agli etero facciano bene. Però c'è un punto interessantissimo ed è la vita notturna. Trovo molto bella questa

metafora del giorno e della notte, della luce intesa come trasparenza e linearità e della notte come nascondimento, reclusione.

Affidarsi alle chat e ai locali, al di là di tutto, significa relegare la propria sessualità ad una dimensione *notturna*, alcune volte fisicamente notturna, altre volte metaforicamente. Per questa via è facile avere quasi una doppia vita. Gente che di giorno è, diciamo così, di tutto rispetto, seria e che di notte va nei locali o incontra persone delle chat e così via.

Quello di cui parlo non è ovviamente un assioma: “siccome frequenti discoteche e locali notturni sei scisso con te stesso”, ma è un rischio che vedo molto concreto. Questa sorta di schizofrenia è un po’ un problema in sé, sicuramente allenta lo stress indotto dal contesto omofobo nel quale viviamo, ma causa una sorta di scissione interna tra il giorno e la notte.

Questo problema un etero non ce l’ha o meglio non è detto che ce l’abbia o meglio ancora è più facile che lo risolva qualora gli si presenti.

La sessualità vissuta con leggerezza rappresenta una possibilità reale e di per sé niente affatto assurda ma, prima di tutto, andrebbe realmente vissuta con leggerezza, cioè non dovrebbe avere solo l’apparenza della leggerezza nascondendo sotto di sé valenze affettive più o meno frustrate a livello individuale e soprattutto dovrebbe essere condivisa con persone pienamente consapevoli che si tratta proprio di sessualità vissuta con leggerezza e che quindi le possibili attese vanno opportunamente ridimensionate. Con queste premesse, cioè con la piena consapevolezza da entrambe le parti che si tratta di sessualità vissuta con leggerezza, nulla toglie che si tratti di una ipotesi possibile e praticabile.

11.1.6 Sesso gay e gioco sessuale

Veniamo ora a considerare, proprio in tema di leggerezza, la prossimità tra la sessualità e il gioco.

Un grandissimo numero di ragazzi, se non addirittura tutti, si sono ritrovati prima o poi a partecipare o ad assistere a episodi di gioco a sfondo sessuale cioè di gioco nel quale intervengono più o meno scopertamente contenuti sessuali o concernenti la nudità.

Si parte da livelli esclusivamente verbali, come nel gioco della verità su contenuti sessuali, e si passa per il contatto fisico non specificamente genitale, come nella lotta fatta per gioco che, per esempio al mare, fatta con addosso il solo costume, comporta un contatto fisico molto diretto, e si arriva fino a

giochi esplicitamente sessuali in cui è compresa anche la possibilità di toccarsi i genitali, oppure è previsto che uno dei partecipanti resti nudo alla fine del gioco come nello strip poker.

Il gioco sessuale può essere non malizioso, cioè può nascere senza alcuna esplicita finalità sessuale, ma può anche essere programmato proprio al fine di creare un coinvolgimento sessuale.

In alcuni casi il gioco sessuale rasenta il confine della violenza, in particolare quando si tratta di giochi di gruppo imposti a una vittima non consenziente. È il caso del *fare la stira*, un gioco sessuale che si praticava in ambiente scolastico o universitario nei confronti delle matricole o in ambiente militare, quando il servizio militare era obbligatorio, e consisteva nel denudare un ragazzo in gruppo, ovviamente contro la sua volontà, tenendolo fermo e impedendogli di difendersi, spesso gli altri ragazzi toccavano anche i genitali della vittima anche se in atteggiamento giocoso.

La dimensione violenta era notevolmente attenuata dall'idea del gioco che accompagnava il rito e dal fatto che chi era stato vittima della "stira" poteva, la volta successiva, partecipare al gioco verso un altro ragazzo.

Va sottolineato che questo gioco sessuale è caratteristico di ambienti esclusivamente maschili (caserme e classi scolastiche maschili). Oggi, con l'obbligo delle classi miste e anche delle squadre di educazione fisica miste, questi usi sono pressoché scomparsi.

Tra i giochi al limite del gioco sessuale c'è il *tickling*, cioè il solletico, che comincia banalmente come un gioco ma consente a due ragazzi di familiarizzarsi con la reciproca fisicità e soprattutto abbassa la soglia delle difese e scioglie molto i comportamenti. Il riso diventa sfrenato e il contatto fisico si accetta in una dimensione di gioco e di divertimento.

Non è affatto improbabile che un ragazzo gay (ma anche un ragazzo etero) vada in erezione trovandosi in una situazione simile, cosa che non accadrebbe con altrettanta facilità in situazioni esplicitamente sessuali. Il ridere è il cavallo di Troia della sessualità che permette ad un ragazzo di accettare in questo modo ciò che esplicitamente non accetterebbe.

Attraverso il tickling e attraverso i giochi sessuali si manifestano spesso i primi segni di una sessualità gay in ragazzi che si sono ritenuti sempre etero. Tuttavia il partecipare a giochi sessuali tra persone dello stesso sesso non significa affatto che si è gay. In una classe maschile "fare la stira" era un tipico gioco sessuale etero.

Sottolineo che non è la partecipazione al gioco sessuale che determina l'orientamento sessuale ma che a seconda dell'orientamento sessuale, la partecipazione al gioco sessuale è vissuta in modo totalmente diverso. I ragazzi etero, che partecipano a un gioco sessuale tra ragazzi dello stesso sesso, lo vedono come gioco, al massimo come gioco disinibito, ma non come attività sessuale,

i ragazzi gay che partecipano allo stesso gioco lo vivono specificamente come un'attività sessuale.

La differenza nel modo di partecipare si riverbera nel fatto che un ragazzo etero che ha partecipato a un gioco sessuale con altri ragazzi non ne caricherà il ricordo di valenze sessuali, cosa che invece farà il ragazzo gay. Il ragazzo gay farà di quel ricordo, che per lui è chiaramente un'esperienza sessuale, una fantasia masturbatoria forte e quel ricordo si stamperà in modo indelebile nella sua memoria.

La differenza nel modo di vivere la partecipazione al gioco sessuale da parte di un ragazzo etero e da parte di un ragazzo gay può creare grossi problemi e di fatto li crea nel caso in cui il gay si sia innamorato dell'etero e tra i due ragazzi l'atmosfera sia tanto disinibita da consentire di fatto giochi sessuali, cosa tutt'altro che rara.

Ciascuno dei due proietta sull'altro il proprio modo di vivere il gioco sessuale, così l'etero pensa che anche per il suo amico il gioco sessuale sia solo un gioco senza vere valenze sessuali e in questa chiave si sente disinibito perché presuppone che l'altro ragazzo sia anche lui etero. Il gay interpreta la partecipazione al gioco sessuale da parte del suo amico etero come se fosse una vera e propria attività sessuale gay e comincia a lavorare di fantasia sul fatto che il suo amico dice di essere etero ma in realtà è un gay latente che prima o poi si accorgerà di essere gay perché "se uno partecipa a un'attività chiaramente sessuale con un ragazzo non può che essere gay". Come è comprensibile questi tipi di proiezioni sull'altro del proprio modo di vivere l'esperienza del gioco sessuale possono creare attese, illusioni e successivamente cocenti disillusioni. Il gioco sessuale viene spesso usato dai ragazzi gay, consapevolmente o inconsapevolmente, come tentativo per coinvolgere un loro amico in una dimensione sessuale.

Per un ragazzo gay è effettivamente molto difficile capire che un ragazzo etero vive un gioco sessuale in modo completamente diverso. In questo senso provare a coinvolgere un amico in un gioco sessuale non è assolutamente un sistema sensato per verificare il suo eventuale essere gay. Per capire se un ragazzo è gay c'è una sola strada, cioè parlare con lui in modo esplicito, cosa molte volte assai difficile se non impossibile, ma ricorrere a surrogati non espliciti del discorso diretto significa scegliere metodi del tutto inaffidabili.

Una caratteristica dei giochi sessuali nei quali un ragazzo gay tenta di coinvolgere un suo amico per testarne l'eventuale omosessualità o per indurlo alla omosessualità, è costituita dalla gradualità che è tipica del gioco sessuale non spontaneo ma pianificato. In questa situazione, un ragazzo gay che non conosce l'orientamento sessuale del suo compagno cerca di coinvolgerlo dapprima in giochi in cui la dimensione sessuale sia poco evidente, se la risposta dell'amico è partecipativa e spontanea, dopo un po' di tempo, il ragazzo gay passa

ad un gioco in cui i contenuti sessuali sono più espliciti, se anche in questo caso la partecipazione dell'amico è spontanea, diventa possibile programmare un altro passo in avanti verso una sessualità ancora più esplicita.

Secondo il punto di vista del ragazzo gay, quando l'amico avrà accettato giochi scopertamente sessuali, avrà con ciò stesso dichiarato la sua omosessualità.

Questa strategia dei piccoli passi sposta sempre più avanti il limite che separa il gioco dalla sessualità.

Non sono rarissimi i casi di ragazzi etero che accettino perfino di farsi masturbare dal loro amico, che loro ritengono etero ma che è in realtà gay. Un fatto del genere viene automaticamente interpretato dal ragazzo gay come manifesta ammissione di omosessualità da parte del compagno. Questa conclusione deriva dall'idea che ciò che conta per identificare un gay sono i comportamenti esterni e che ci sono comportamenti tipicamente gay che un etero non metterebbe mai in pratica.

In realtà l'esperienza insegna che per identificare un ragazzo gay bisogna conoscere l'interpretazione che egli dà dei comportamenti propri ed altrui. In altri termini non sono i comportamenti in sé che identificano un ragazzo come gay ma le interpretazioni che quel ragazzo dà di quei comportamenti.

11.1.7 Sessualità gay e affettività etero

Per affrontare l'argomento partiamo da una base concreta. Riporto qui, con il permesso degli interessati, alcuni tratti di e-mail e alcuni tratti di conversazione in chat sull'argomento. Ovviamente i nomi sono fittizi. Subito appresso riporto il testo del post "Sessualità gay e affettività etero" già pubblicato nel Forum di Progetto Gay.

Mail di Alberto

[omissis] Sono cresciuto in una famiglia strana, i miei dell'omosessualità pensano che sia una malattia psichiatrica che ti femminilizza, in pratica non hanno la più pallida idea di queste cose, un gay, diciamo così, normale nei comportamenti esterni, secondo loro, non può esistere, quindi che io possa essere gay non solo non lo hanno mai pensato ma lo ritengono radicalmente impossibile, perché io di effeminato non ho proprio nulla. La cosa assurda della mia famiglia è invece l'idea fissa, di mia madre in particolare, che i ragazzi abbiano sempre e solo fisse sessuali sulle ragazze, sarà pure vero, ma per mia madre il fatto che il figlio faccia sesso con una ragazza prima del matrimonio è proprio inconcepibile. Loro pensano che io abbia una ragazza. Quando parlo di una collega dell'università mia madre sicuramente presu-

pone che io abbia per quella ragazza chissà quale interesse sessuale. Ancora adesso mi dice che devo stare attento e che “non devo fare fesserie!” ma per lei fare fesserie significa in pratica solo mettere incinta una ragazza. Adesso si comporta ancora così e pensa che io non abbia portato a casa una ragazza per non darle la possibilità di intervenire e di darmi consigli su un aspetto della mia vita che lei considera tanto importante e dà per scontato che possa essere solo etero. Ma quando ero più giovane, 14/15/16 anni, mia madre si impiccava pesantemente delle mie amicizie femminili, invitava a casa mia le mie amiche e le sottoponeva ad una specie di interrogatorio, era una cosa che non sopportavo. Quanto ai ragazzi invece i miei non si sono mai impicciati di nulla, mi hanno solo messo in guardia, ma di rado, verso quelli che parlavano troppo di ragazze, perché, secondo loro, mi potevano portare su una brutta strada. In pratica tra i 14 e i 16 anni tutto quello che riguardava le ragazze doveva passare al vaglio di mia madre mentre dei amici maschi non si impiccavano. A 14 anni mi ero preso una cotta per una mia compagna di scuola, cioè, meglio dovrei dire che stavo molto bene con lei ma non mi sentivo attratto sessualmente. La masturbazione l’ho scoperta a 15 anni, un po’ tardi lo so. Al tempo della mia prima cotta diciamo che sentivo la presenza di quella ragazza soprattutto come una cosa bella, mi piaceva stare con lei anche se non sapevo darmene un perché. Poi mia madre ha capito quello che, secondo lei, stava succedendo e si è messa in mezzo pesantemente: “Ma chi è? Ma i genitori li conosci? Perché non la inviti qui a casa?” ecc. ecc., in pratica me l’hanno fatta odiare. Lei era una ragazza molto carina ma quando ha capito che la volevo/dovevo portare a casa mia per farla conoscere ai miei non ne ha proprio voluto sapere e mi ha guardato come se il mio modo di fare fosse strano. Allora la cosa mi diede molto fastidio perché io pensavo di avere fatto tutto come va fatto, cioè come mi diceva mia madre. Poi ho capito che in effetti ero forse succube di mia madre e che lei se ne era resa conto. Diciamo che dopo di allora fantasie sulle ragazze non ne ho avute più ed è avvenuta la mia scoperta della omosessualità. È successo nell’estate in cui ho compiuto 15 anni, al mare. Stavo in campeggio con i miei e con mia sorella. Ci fermavano quasi un mese in campeggio e dopo qualche giorno potevo familiarizzare con gli altri ragazzi. Avevo conosciuto un altro ragazzo che aveva 16 anni e i miei mi lasciavano molto libero perché stavo con lui e loro di lui si fidavano. Effettivamente era un bravissimo ragazzo che sembrava più grande della sua età. Passavo con lui tutta la giornata, dalla mattina alla sera tardi, stavo bene, mi sentivo a mio agio, mi faceva sentire più grande ma non parlava mai di ragazze. Era pudico fino all’incredibile, un po’ l’opposto mio, che allora non avevo nessun problema a farmi vedere nudo, forse perché nella nudità non ci vedevo niente di sessuale. Per lui credo fosse esattamente il contrario. Penso che sia stato proprio questo

a fare scattare la molla che mi ha fatto entrare nel mondo gay. Facevamo il bagno e dopo andavamo cambiarci in un macchione vicino alla spiaggia. Lì ho cominciato a sfotterlo perché non si levava mai il costume, lui faceva finta di non sentire e allora mi sono buttato su di lui e gliel'ho strappato per forza, allora lui ha reagito e mi ha strappato il mio, poi abbiamo fatto i confronti delle nostre dotazioni e lui è andato in erezione, me lo ricordo come fosse adesso, era rosso come un peperone, poi ha cominciato a masturbarsi e io l'ho imitato, in pratica la masturbazione l'ho scoperta così. Poi per qualche giorno la cosa è andata avanti alla grande, insomma ci siamo masturbati l'un l'altro, poi però è successa una cosa che non mi è piaciuta per niente, lui mi voleva baciare e mi ricordo benissimo che gli ho risposto: "ma questo è da finocchi!" Lui ha fatto finta di niente e non ha insistito ma il nostro rapporto è cambiato radicalmente, abbiamo continuato a fare sesso ma lui non era a suo agio. Dopo tre giorni in questo modo abbiamo litigato furiosamente e ci siamo pure picchiati di brutto. Avevo capito che lui era gay, anche se non me l'aveva detto e di essere coccolato da lui non ne volevo proprio sapere, mi faceva quasi schifo, almeno così gli dissi, anche se poi ho continuato a masturbarmi in pratica fino adesso sul ricordo di quello che avevo vissuto con lui quell'estate. Il punto è questo, non mi sono mai innamorato di un ragazzo. Quando vedo un tipo che mi piace non mi verrebbe mai in testa di baciarlo o di farmi coccolare da lui. Ho letto nel forum che a tanti ragazzi queste cose piacciono addirittura più del sesso, ma per me non è così, io a passare la vita a fianco a un ragazzo non mi ci vedo proprio, mi sembra una cosa innaturale e non mia. In tempi proprio recentissimi c'è stata una cosa importante, ho conosciuto una ragazza e per la prima volta penso di provare per lei dei sentimenti, mi piace starle vicino, la inondo di sms e la chiamo al cellulare tre o quattro volte al giorno (di più non posso perché stiamo ore a parlare), per me è proprio una compagnia gradevole ma c'è un fatto, per lei io provo tenerezza e tanta, ma non proprio un desiderio sessuale come quello che provo per i ragazzi. Io, anche se dopo quello che è successo alla spiaggia del campeggio non ho più avuto rapporti fisici con nessun ragazzo, la sessualità di un ragazzo la esplorerei eccome, anzi è una specie di fissa, ma per una ragazza non sento le stesse cose, la sessualità di una ragazza non la conosco affatto e mi sentirei in un imbarazzo tremendo e poi ho provato a masturbarmi pensando a quella ragazza ma è proprio una cosa forzata, sono arrivato fino alla fine ma così, meccanicamente, in pratica non provavo nessun trasporto sessuale. Quello che penso è che mi sono fermato a metà del guado, non mi sento gay perché non mi innamoro dei ragazzi e non mi sento etero perché le ragazze sessualmente non mi dicono nulla. Penso che con una ragazza ci potrei anche stare ma passivamente, cioè accetterei ma farei fare tutto a lei, ammesso e non concesso che ci siano poi dei risultati. Mi sento

strano, Project, in una grande incertezza, molto instabile. In pratica non so che direzione devo/voglio dare alla mia vita.

Chat con Nicola

Nicola scrive: vabbe' adesso vado al sodo, insomma io penso di essere etero, tu mi chiederai allora perché sto qui, se mi dai un po' di tempo te lo spiego, ma vorrei partire dal fatto che penso di essere etero. Penso significa che in pratica ne sono convinto o quasi convinto. Dunque, ho sempre avuto delle fidanzatine da quando ero piccolissimo, a 16 anni ho avuto il mio primo vero rapporto sessuale con una ragazza, la mia prima ragazza, ne ho avute tre e con tutte e tre ho avuto rapporti sessuali e da quel punto di vista è sempre andato tutto bene, anche l'autoerotismo era tutto dedicato alle ragazze. Adesso è quasi un anno che non ho più una ragazza. Fino a poco tempo fa fare sesso con una ragazza mi mancava, ma adesso le cose sono cambiate. Faccio attività sportiva, di ragazzi nudi ne vedo tanti tutti i giorni ma non mi sono mai passate per la testa fantasie gay, questo fino a un mese fa, poi è successa una cosa stranissima, in palestra è arrivato un ragazzo nuovo, che ha 23 anni, uno meno di me e io ho cominciato a fantasticare su questo ragazzo, proprio a livello sessuale, cosa che non mi era mai successa prima. La sera mi metto sul letto e penso a lui, cioè penso a lui e a me in una situazione sessuale e la cosa mi eccita molto. In pratica non mi masturbo più pensando alle ragazze, o pochissimo, mentre sto benissimo anche solo rimanendo in erezione quando penso a lui senza nemmeno bisogno di arrivare all'orgasmo, succede anche quello ma è proprio il pensarlo sessualmente che mi fa stare bene, penso che stiamo in palestra da soli e ci spogliamo a vicenda e poi ci masturbiamo a vicenda, raramente fantasie di sesso orale. Ti dico, Project, non avrei mai creduto di pensare a un ragazzo in questi termini.

Project scrive: ma con questo ragazzo ci hai parlato?

Nicola scrive: parlato nel senso serio del termine no, perché ho paura, anzi ho la quasi certezza che sia etero, mi sembra così strano che sia io a scrivere una cosa del genere, penso che in pratica il mio interesse per lui sia solo sessuale, non lo so, ma ho questa impressione.

Project scrive: se questo ragazzo ti corrispondesse, cioè se fosse interessato a parlare con te, tu come reagiresti?

Nicola scrive: sarei contentissimo ma credo che sia una cosa impossibile e poi guarda, io lo penso in termini sessuali, questo è vero, anche se le fantasie etero non mi sono passate al 100%, però penso anche che mi piacerebbe abbracciarlo, magari addormentarmi vicino a lui, ma per creare un qualcosa di affettivo bisogna essere in due e io sono solo e allora mi accontento di un po' di sesso. Se immagino un rapporto di copia con lui, lo penso più o meno

come quello con una ragazza, il sesso, va bene, è un'altra cosa, ma penso che l'affetto sarebbe più o meno lo stesso, però non lo so perché non ci ho mai provato e poi penso che se mi capitasse una ragazza che si innamora di me alla fine sarei sempre etero, magari etero con qualche fantasia gay ma essenzialmente etero. E poi con un ragazzo come farei? I miei mi ammazzerebbero, loro mi hanno visto sempre e solo etero al 100% e in effetti penso ancora che sia più o meno così. Per loro la parola gay è come dire depravato. Francamente non mi sono mai sentito omofobo come i miei genitori, non mi ero mai sentito gay fino a un mese fa e non mi ci sento nemmeno adesso anche se qualcosa di strano l'avverto però non ho paura di queste cose, se scopro che sono gay va bene così, quello che non mi piace e l'incertezza e ancora gay non mi ci sento proprio.

Mail di Federico

Ho letto tutto quello che hai scritto sul peso dell'affettività nel rapporto tra due ragazzi, francamente è molto bello anche se non so quanto possa essere realistico. Cioè, capiamoci, io parlo dal mio punto di vista, cioè dal punto di vista di un uomo sposato 33enne che sta andando in crisi perché ha delle fisse sessuali per un 25enne conosciuto al lavoro. Sia ben chiaro, io sono e mi sento etero, amo mia moglie e la desidero anche sessualmente, però adesso è più di un anno che c'è questo fatto nuovo ed è una cosa che mi destabilizza parecchio. Mi faccio le seghe pensando a un ragazzo. È pazzesco che un uomo sposato faccia queste cose eppure succede. All'inizio mi sentivo in colpa verso mia moglie, ma adesso non mi succede più, io vivo due vite parallele o meglio una vita e mezza, perché il mio essere gay è solo a metà, c'è la parte sessuale, il resto non esiste proprio. Il mio 25enne non l'ho mai considerato un ragazzo di cui potrei innamorarmi, è solo che la sessualità femminile non mi basta più, mi piace moltissimo ma nel mio orizzonte non c'è solo quella, in effetti il mio 25enne lo vedo un po' nella funzione di un attore porno (lui è un ragazzo serissimo! Anzi addirittura troppo serio) cioè mi eccita. È patologico tutto questo? All'inizio l'ho pensato ma adesso piano piano sono arrivato al punto che se mi faccio le seghe pensando a lui non faccio niente di male, lui non lo sa e non lo saprà mai e mia moglie altrettanto. Quindi dove sta il problema? Che sto facendo di male? Niente! D'altra parte non abbandonerei mai mia moglie, non mi passa nemmeno per l'anticamera del cervello che potrei mettermi con un uomo. Non so come possa evolvere una cosa del genere nel tempo, magari da qui a un anno avrò piantato mia moglie e sarò scappato con lui, ma non mi sembra nemmeno pensabile! E poi, uno come me che cosa è? È gay? Ma da quello che dici tu non sembra proprio. È bisex? Francamente non credo e non mi ci sento

proprio. Secondo me uno come me è etero anche se ha qualche piccola fissa sessuale gay, e dico solo sessuale, o meglio solo a livello di seghe perché io con un uomo non ci andrei mai a parte il rischio aids, non è proprio una cosa che mi sembra possibile. Che ne pensi, Project?

Sessualità gay e affettività etero

Mi capita piuttosto frequentemente, nei colloqui con i ragazzi, di trovarmi di fronte a vere forme di scissione tra affettività e sessualità. Non è raro che ragazzi che vivono pulsioni sessuali fortemente o addirittura esclusivamente orientate in senso gay, provino invece attrazione affettiva nei confronti di ragazze, per le quali però vivono forme di interesse sessuale attenuato o fortemente sublimato. Questo fenomeno si riscontra più volte anche nei post del forum ed è confermato dalle statistiche sull'orientamento sessuale di Progetto Gay. Il 23,72% dei ragazzi che hanno fatto il test sull'orientamento sessuale di Progetto Gay (campione di diverse centinaia di ragazzi, ma non rappresentativo della popolazione generale e ad alta concentrazione di gay) dichiara di avere una masturbazione orientata esclusivamente in senso gay, mentre solo il 15,22% dichiara di innamorarsi solo di ragazzi, ma ciò che stupisce ancora di più è che a fronte di un 11,68% di ragazzi che dichiarano di avere una masturbazione orientata esclusivamente in senso etero, ben il 27,26% dichiara di innamorarsi solo di ragazze. Dalle statistiche dell'orientamento sessuale per età si deduce che nello stesso campione la percentuale di masturbazione gay varia poco con l'età mentre tende ad aumentare la percentuale di masturbazione etero e, contemporaneamente, diminuisce notevolmente la masturbazione bisex (con fantasie talvolta etero e talvolta gay). La sessualità si polarizza con gli anni e tende a seguire non la tendenza masturbatoria gay ma quella affettiva etero. Voglio dire che una percentuale di ragazzi più giovani tende a provare un'affettività etero nonostante la masturbazione gay, per loro la dimensione omosessuale ha solo contenuti strettamente sessuali mentre quelli affettivi sono riservati del tutto o quasi alle ragazze. La sessualità di questi ragazzi tende ad evolvere nel tempo, la tendenza affettiva eterosessuale piano piano si sessualizza e la tendenza alla masturbazione etero aumenta. Mentre l'affettività etero si arricchisce anche di contenuti esplicitamente sessuali, la tendenza gay sul piano strettamente sessuale tende ad essere recessiva. Questa è la ragione di fondo per cui, per ritenere un ragazzo gay la masturbazione è indicativa ma non risolve il problema in via definitiva. Per dire che un ragazzo è gay è necessario non solo che abbia una sessualità masturbatoria gay, ma che abbia anche un'affettività gay, cioè che si innamori di ragazzi. Come per parlare di orientamento sessuale gay è necessario che si riscontrino insieme una tendenza pressoché esclusiva al-

la masturbazione con fantasie gay e anche una tendenza affettiva pressoché esclusiva all'innamoramento verso i ragazzi, così per parlare di reale bisessualità occorre che un ragazzo abbia una masturbazione che contempli sia fantasie etero che fantasie gay, anche in proporzione diversa, e che si innamori di fatto a livello affettivo sia di ragazzi che di ragazze. Intendo dire che in un orientamento sessuale definito, cioè stabile, sia esso, gay, etero o bisex in vario grado, le pulsioni strettamente sessuali sono sempre associate alla tendenza ad innamorarsi delle stesse persone per le quali si provano quelle pulsioni sessuali. La bisessualità non è un fenomeno analogo alla dissociazione tra affettività e sessualità. In buona sostanza un etero si innamora affettivamente e sessualmente solo di ragazze, un gay si innamora affettivamente e sessualmente solo di ragazzi, un bisex si innamora affettivamente e sessualmente sia di ragazzi che di ragazze. In queste situazioni affettività e sessualità interagiscono in modo organico e tendono a indirizzare un ragazzo in modo globale, sia a livello affettivo che sessuale, verso altre persone. La dissociazione tra affettività e sessualità non è una forma di bisessualità ma è una realtà completamente diversa. Ci tengo a sottolineare che non si tratta di fenomeni patologici ma di realtà che toccano percentuali significative della popolazione. Come accade anche per l'omosessualità e per la bisessualità, la dissociazione tra affettività e sessualità può portare a stati di sofferenza anche consistenti se l'ambiente sociale è costrittivo e adotta modelli di sessualità rigidi, ma la sofferenza non viene neppure dalla scissione tra affettività e sessualità ma appunto del clima sessualmente repressivo. Statisticamente la dissociazione tra affettività e sessualità è un fenomeno rilevante, come è evidente dalle statistiche di Progetto Gay. La discordanza tra orientamento della masturbazione e orientamento affettivo è notevole ma tende a diminuire con il passare degli anni e parecchi ragazzi che pur innamorandosi di ragazze avevano una masturbazione gay, piano piano tendono a orientarsi anche sessualmente in direzione etero. Circa il 5% dei ragazzi tra i 14 e i 18 anni che hanno partecipato al sondaggio di Progetto Gay sull'orientamento sessuale tende a orientarsi in direzione definitivamente etero col passare del tempo. Devo sottolineare che i ragazzi considerano in genere la scissione tra affettività e sessualità come una forma di bisessualità e tendono a considerarsi gay o almeno bisex soprattutto per effetto della masturbazione gay. Interpretare questi fenomeni non è facile perché si tratta di cose che partono da ragazzi che si considerano sostanzialmente gay e che poi piano piano, non realizzando in dimensione gay il loro mondo affettivo si sentono attratti a livello affettivo dalle ragazze e scoprono anche una sessualità etero che per loro è appagante. Nei colloqui con i ragazzi sono emersi elementi che mi inducono a cercare di dare un'interpretazione dei fatti che potrebbe almeno in una buona percentuale dei casi essere realistica, il tutto naturalmente va preso con beneficio

di inventario.

In diverse situazioni di dissociazione tra affettività e sessualità, si rileva nello sfondo la presenza di una famiglia di tipo molto rigido in campo sessuale e di figli che si sono sentiti in età adolescenziale ipercontrollati. Le loro amicizie femminili venivano valutate e giudicate dalla famiglia che tendeva e esercitare un controllo sulla sessualità dei figli, presupposta in modo automatico esclusivamente etero: prediche sul modo di comportarsi con le ragazze, tentativi di sapere come si comporta il figlio con le ragazze, tendenziale invadenza nei rapporti del figlio con l'altro sesso, per contro nessun interesse alle amicizie maschili del figlio fin dalla prima adolescenza. Se esci con gli amici maschi, tutto ok, se esci con una ragazza devi dire ai genitori chi è, dove vai, quando torni, ecc. ecc.. La mancanza di libertà in campo sessuale etero porta talvolta i ragazzi a cercare di realizzare la loro libertà dalla famiglia proprio nell'ambiente delle amicizie maschili. Mentre per un ragazzo che può avere una vita affettiva e sessuale etero tendenzialmente libera dal controllo della famiglia, le amicizie sono solo una parte della vita effettiva, e non quella che polarizza la sessualità, per i ragazzi che non hanno alcuna libertà nei loro comportamenti affettivi e sessuali etero, le amicizie di altri ragazzi costituiscono un ambiente estremamente gratificante proprio perché del tutto estraneo alla famiglia. Accade spesso che, anche in gruppi di ragazzi sostanzialmente etero, si creino forme di affettività speciale e molto stretta non necessariamente sessualizzata, le cosiddette amicizie particolari (il migliore amico). Per un ragazzo che non ha altre valvole di sfogo sessuale le amicizie particolari assumono facilmente una coloritura sessuale. Episodi abbastanza comuni in ambiente di adolescenti etero, come il masturbarsi insieme guardando un porno etero, diventano, per un ragazzo che si sente costretto dalla famiglia nella sua sessualità, un modo per avere un proprio privato in cui la famiglia non può entrare, una sessualità che è finalmente sottratta al controllo familiare. Le fantasie sessuali sugli amici e la masturbazione in chiave omosessuale finiscono per dominare la scena e per un lungo periodo il ragazzo si può considerare realmente gay, tuttavia siccome questa sua tendenza sessuale non può essere dichiarata né tanto meno condivisa, viene vissuta solo a livello di masturbazione, anzi il ragazzo avverte netta la differenza tra il suo modo di vivere le esperienze para-sessuali con gli amici, tipo la nudità nella doccia della palestra, e il modo di vivere quelle stesse esperienze da parte degli amici, e questo tende a confermarlo nell'idea di essere gay. Tuttavia la morale sessuale della famiglia rende praticamente impossibile per il ragazzo accettare l'idea di un rapporto affettivo di coppia con un altro ragazzo che comporterebbe il portare l'omosessualità dal livello masturbatorio al livello di condivisione e di scelta consapevole e coraggiosa. Talvolta si arriva anche a veri esperimenti sessuali con altri ragazzi ma in situazioni che non siano

in nessun modo accessibili alla famiglia e con contatti solo a fini sessuali. Da questa fase e dalla maggiore consapevolezza che l'omosessualità non affettiva non è realmente gratificante nasce un senso di profonda insoddisfazione o di svalutazione della sessualità che si riduce a sola tecnica. Sono queste le fasi più acute della dissociazione tra affettività e sessualità. In queste situazioni i ragazzi divengono di nuovo (ormai sono pienamente adulti, 22, 23, ma anche 25 anni oltre) particolarmente sensibili ad un contatto affettivo etero. È ovvio che dopo essersi abituati attraverso anni di masturbazione gay ad avere fantasie omosessuali, l'approccio con la sessualità etero è vissuto come problematico, ma quell'approccio ha dalla sua una dimensione affettiva profonda e soddisfacente che il ragazzo non aveva conosciuto in ambiente gay. Comincia così un cammino di riunificazione di sessualità e affettività che può durare anche due o tre anni, durante i quali, lentamente ma progressivamente, le fantasie gay cedono e la sessualità etero, congiunta all'effettività, guadagna terreno. Bisogna dire subito che il processo è delicato e, per esempio, un'esperienza traumatica in ambiente etero può interromperlo, come potrebbe interromperlo anche un innamoramento gay vero e profondo. Si tratta di fasi transitorie importanti della definizione della sessualità nelle quali, anche se statisticamente l'evoluzione avviene prevalentemente verso la sessualità etero, non è affatto detto che non avvenga il contrario. Una sola idea va tenuta ben presente e cioè che la sessualità non deve mai essere forzata. La dissociazione tra affettività e sessualità rappresenta una fase evolutiva che, lo ripeto, non ha nulla di patologico e che deve essere vissuta per quello che è assecondando la propria affettività e la propria sessualità spontanea, senza farsi troppi complessi e mettendo da parte ogni visione astratta e preconcepita di sé sia in chiave etero che in chiave gay. L'ansia è la peggiore nemica della sessualità, quindi chi si trova in situazioni del genere non le consideri come un problema da risolvere. Le questioni di orientamento sessuale sono problemi solo nella misura in cui le si considera tali.

11.1.8 Masturbazione tardiva e adolescenza ritardata

Veniamo ora alle problematiche tipiche dei ragazzi che, per varie ragioni, non hanno conosciuto la masturbazione in età adolescenziale.

Mi accade talvolta, anche se sono eventualità abbastanza rare, di parlare in chat con ragazzi che non hanno alcuna esperienza della sessualità fisica *volontaria* ma conoscono le manifestazioni fisiologiche della sessualità esclusivamente attraverso le polluzioni notturne vissute tra l'altro come qualcosa di sconveniente e di sporco.

Questi ragazzi manifestano, a livello personale, una sostanziale indifferenza di fonte alla sessualità fisica e sono indotti a considerarla espressione di un

vizio o di un mancato controllo su se stessi.

Per questi ragazzi anche la distinzione tra eterosessualità e omosessualità, in effetti, è assai poco significativa proprio perché a monte manca una percezione realistica della sessualità.

Va sottolineato che spesso non si tratta di ragazzi giovanissimi ma propriamente di giovani adulti tra i 20 e i 30 anni che sembrano a prima vista del tutto refrattari agli stimoli sessuali che i loro coetanei ritengono fondamentali.

Chiaramente quando questi ragazzi provano a costruire rapporti con altri ragazzi o con ragazze, la loro concezione solo teorica e tendenzialmente negativa della sessualità li fa apparire strani agli occhi degli altri, sono spesso definiti come sognatori lontani dalla realtà, romantici o meno garbatamente come persone fuori dal mondo.

Chiaramente l'impossibilità di un dialogo reale su contenuti relativi alla vita sessuale colloca questi ragazzi in una condizione di isolamento e di marginalità. La loro affettività senza riscontri sessuali può essere adatta ad una vita di relazione formale ma impedisce loro di stabilire contatti in cui affettività e sessualità siano entrambe presenti in modo essenziale.

In genere questi ragazzi non provano imbarazzo a parlare di contenuti sessuali proprio perché per loro si tratta di argomenti del tutto teorici. Alla impossibilità sostanziale di vivere la sessualità fisica in prima persona si associa una dimensione affettiva molto forte, fatta di tenerezza, di richieste di attenzione e di ricerca di presenze affettuose importanti. La masturbazione è considerata molto negativamente in termini di vizio e lo stesso vale per la sessualità di coppia in tutte le sue forme. Manca in sostanza, almeno in apparenza, qualsiasi desiderio sessuale.

Si impone qui una riflessione su un momento fondamentale dell'adolescenza che è la scoperta della masturbazione. Troppo spesso si banalizza il ruolo della masturbazione considerandola una specie di gioco erotico fine a se stesso, in realtà non si tratta affatto di un'esperienza banale ma della scoperta di una sessualità fisica "voluta" in rapporto ad un insieme di fantasie sessuali. L'associazione psichica tra sessualità fisica e fantasie sessuali avviene proprio attraverso la masturbazione. La sessualità si struttura non come fenomeno puramente fisiologico ma come fenomeno complesso psico-fisiologico, in cui anche al solo sorgere di una fantasia sessuale segue una reazione fisiologica. La dimensione del piacere sessuale, sperimentata attraverso la masturbazione, dà all'erezione e all'orgasmo una valenza psichica molto forte proprio perché congiunge queste cose con una fantasia proiettiva indirizzata verso altre persone. Quando viene a mancare la masturbazione adolescenziale la percezione della sessualità è spesso alterata e riduttiva e questo fatto provoca conseguenze non indifferenti.

Che cosa può impedire ad un ragazzo di arrivare alla scoperta della masturbazione? Le risposte possibili a questa domanda sono sostanzialmente due: in primo luogo gli impedimenti fisici, come l'ipersensibilità del glande, che rende la manipolazione del pene particolarmente dolorosa e quindi scoraggia o impedisce del tutto sul nascere qualunque forma di esplorazione sessuale, in secondo luogo le barriere di carattere psicologico fortemente interiorizzate. Va tenuto ben presente che in genere alcuni impedimenti di tipo fisico tendono ad essere meno limitanti con l'andare degli anni, ad esempio, l'ipersensibilità del glande diminuisce in genere con l'età e questo comporta che alcuni ragazzi possano arrivare tardivamente alla scoperta della masturbazione.

Aggiungo che siccome in genere l'ipersensibilità del glande tende a ridursi molto gradualmente, in questi casi la scoperta della masturbazione non è del tutto senza problemi perché la masturbazione può provocare comunque dolore o richiedere tecniche che evitino lo sfregamento del glande.

In genere le prime impressioni che i ragazzi provano dalla nuova esperienza non sono del tutto gradevoli e per di più la masturbazione è considerata un fatto esclusivamente fisico del tutto indipendente da coinvolgimenti affettivi proprio perché mancano a monte le esperienze dell'innamoramento vissuto sessualmente proprio attraverso la masturbazione, che sono l'elemento fondamentale dell'adolescenza.

In pratica durante l'adolescenza i ragazzi imparano ad associare sessualità ed affettività tramite la masturbazione collegata all'innamoramento, la cosiddetta *masturbazione affettiva*.

Per ragazzi ormai oltre i 20 anni che non abbiano vissuto le esperienze tipiche dell'adolescenza, l'associazione tra affettività e sessualità non è automatica ma si presenta come un qualcosa di assolutamente non scontato. Si suol dire che la scoperta tardiva della masturbazione porta ad una viradolescenza ritardata, ossia a vivere le esperienze di associazione di masturbazione e affettività in un'età ormai adulta.

Si tratta di momenti delicati dell'evoluzione affettiva e sessuale di un ragazzo ma qualora non subentrino forme di rifiuto della sessualità, la cosiddetta adolescenza ritardata si risolve in un tempo di 12/18 mesi in cui ad un progressivo aumento della frequenza della masturbazione corrispondono le prime associazioni tra fantasie sessuali e masturbazione.

Per un po' di tempo affettività e sessualità sembreranno ancora realtà separate ma con lo scorrere dei mesi si integreranno sempre di più e alla fine si giungerà alla piena integrazione delle due sfere e al superamento dell'adolescenza ritardata in una sessualità tipicamente adulta, ossia su base affettiva. Diversa, direi, e più complessa è la situazione dei ragazzi che non hanno impedimenti fisici alla masturbazione ma che non l'hanno mai praticata per altre ragioni. Sottolineo che non intendo parlare dei ragazzi che hanno pra-

ticano la masturbazione ma che la reprimono ma proprio dei ragazzi che non l'hanno mai praticata.

Mettiamo per ora da parte le situazioni in cui possono esserci problemi di tipo fisico non meccanico (come nel caso dell'ipersensibilità del glande) ma ormonale e fermiamoci a considerare ragazzi che hanno avuto uno sviluppo sessuale normale, ossia che hanno delle polluzioni notturne periodiche, segno di un normale funzionamento fisiologico dell'apparato genitale e fermiamoci sulle situazioni in cui la mancata scoperta dalla masturbazione ha motivazioni di tipo psicologico o ambientale.

In queste situazioni non è facile aspettarsi che gli impedimenti vengano meno da sé. Alcune cose vanno tenute presenti: questi ragazzi vivono una situazione di disagio e tendono a chiudersi sempre di più. Il rifiuto della sessualità fisica viene inteso quasi come una caratteristica personale ed un valore morale al quale non si deve rinunciare ma d'altra parte questi ragazzi vivono una forma di sensibilità affettiva molto forte, sostitutiva della sessualità.

È proprio da questo ultimo elemento, letto in una dimensione consapevole, che può cominciare la scoperta della sessualità fisica in età adulta. In realtà questi ragazzi avrebbero bisogno di un approccio alla sessualità molto graduale a partire dalla loro forte dimensione affettiva, cosa certamente non facile da ottenere. Quando questi ragazzi si fanno coraggio e si avvicinano a un ragazzo o a una ragazza si trovano di fronte a tutto un insieme di attese e di comportamenti che per loro sono incomprensibili e addirittura moralmente negativi proprio perché in quei comportamenti leggono una finalità sessuale della quale non capiscono il senso e la portata. Riporto qui un brano di una mail in cui un ragazzo espone la situazione:

C'era un ragazzo che mi sembrava uno come si deve, uno che non faceva solo battute a doppio senso, ho provato a parlarci, ma alla fine mi sono accorto che era come tutti gli altri, per lui essermi amico significava parlarci della sua ragazza e voleva che io gli parlassi della mia, che non ho mai avuto, io non sapevo che dire e lui era perplesso, gli ho chiesto perché dava tutta questa importanza al sesso e lui mi ha detto che era ovvio, io gli ho detto che per me non era affatto ovvio, allora mi ha chiesto se mi piacevano le ragazze e ho detto che mi piacevano ma come amiche e mi ha detto che allora ero gay ma che la cosa non lo sconvolgeva proprio, ma gli ho detto che non ho mai avuto fantasie sessuali gay e che stare con un ragazzo mi piace ma come amico, come stavo con lui, allora ha cominciato a guardarmi strano e poi mi ha chiesto a chi penso quando mi masturbo ma gli ho detto che non lo faccio e che non capisco che cosa la gente ci trova, e lui è rimasto

allibito. Poi con questo ragazzo è finito tutto, evidentemente si è spaventato ma non ho capito perché.

In un altro brano lo stesso ragazzo così racconta i suoi primi contatti con una ragazza:

Ho provato anche con una ragazza, stavo bene con lei, le raccontavo tante cose e lei a me, tutto su msn, abbiamo parlato tanto, era affettuosa molto dolce, a un certo punto mi ha chiesto una foto ma io non gliel'ho mandata e ci deve essere rimasta male però mi ha detto che facevo bene.

Abbiamo parlato tanto, mi diceva che non ero come gli altri ragazzi, che ero dolce, che con me stava bene e che avrebbe voluto stare con me tutto il tempo possibile. A un certo punto, ma dopo molto tempo, le ho chiesto se voleva incontrarmi ed è stata felice, io pensavo di aver trovato un'amica vera come la desideravo io. Ci siamo visti, abbiamo parlato, poi in macchina lei mi ha preso per mano, era una bella cosa, mi piaceva, poi ci siamo baciati, all'inizio mi piaceva, era una cosa dolce ma poi non mi è piaciuta più, sembrava una recita un po' come quello che si vede nei film, le ho detto che così non mi sentivo a mio agio e lei ha detto: "Perché? Che ho fatto?" Le ho risposto che non ero sessualmente interessato a lei perché a me le ragazze che ci provano non interessano. Si è messa a piangere, è scesa dalla macchina e se n'è andata, ha bloccato il mio contatto su msn e non ci siamo sentiti più.

Questi esempi danno un'idea delle difficoltà che questi ragazzi incontrano. I ragazzi o le ragazze che si rapportano con loro danno per scontato che la loro visione della sessualità sia quella comune ma si tratta di una presunzione sbagliata.

Ci sarebbe bisogno di un approccio molto più morbido in cui la dimensione sessuale possa essere messa da parte per lunghi periodi in modo da non apparire mai aggressiva. Riporto qui di seguito un brano di una mail di un ragazzo che ha scoperto la masturbazione a 23 anni e col quale ho avuto occasione di parlare assai spesso. Quel ragazzo era arrivato a Progetto Gay nella presunzione che il suo scarso interesse per le ragazze potesse derivare da una qualche forma di omosessualità. Nella realtà si trattava di un ragazzo che non aveva mai vissuto l'esperienza della masturbazione a causa di una educazione rigidissima fortemente interiorizzata. Dopo alcuni tentativi, analoghi a quelli riportati negli esempi precedenti, ha conosciuto una ragazza che si è realmente innamorata di lui, si è convinto, dopo molte esitazioni, a

parlare chiaro con quella ragazza, temeva di ottenere l'ennesimo rifiuto ma così non è stato.

Il rapporto, del tutto non aggressivo, con la ragazza è andato avanti per mesi in una dimensione esclusivamente affettiva ma estremamente seria. Il ragazzo ha perso il lavoro e la ragazza lo ha sempre sostenuto.

Dopo circa un anno e mezzo le cose sono cambiate, la ragazza pur rimanendo con lui ha dovuto allontanarsi per motivi di lavoro. Si vedevano solo il sabato e la domenica. Riporto qui di seguito un brano della mail in cui il ragazzo mi comunicava di avere "superato il problema" e di avere cominciato a capire il senso della masturbazione e della sessualità.

Ciao Pro, mi sa che ci sono arrivato, penso proprio di sì. Insomma stanotte me la sono sognata, una cosa tenera, dolce, bella, mi mancava da matti, ma era un sogno bellissimo, è la prima volta che faccio un sogno sessuale, non ti credere chissà che cosa, carezze, baci, cose così ma il fatto sta che sono venuto durante il sogno ed è stato bellissimo. È la prima volta che una polluzione mi sembra una cosa bella. Vabbe', sarebbe già molto ma non è finita qui, il resto te lo immagini, ci sono riuscito! Mi sembra ancora una cosa un po' strana però non è per niente repellente, in fondo è vero che è un modo di amare una persona! Pro, non immagini come mi sento felice! Le ho mandato un sms e gliel'ho detto e mi ha risposto che si sente più felice di me. Che dici, durerà? Spero proprio di sì. Onestamente mi sento un po' strano. Pro, potrei pure avere una famiglia, forse corro troppo, mi sa che dovrò capire un sacco di cose, mi sento veramente come un ragazzino che scopre un mondo nuovo!

Purtroppo situazioni analoghe a quella appena descritta non sono comuni. In sostanza la sessualità in queste situazioni deve essere veicolata attraverso una dimensione affettiva profonda. È comunque evidente che quando un ragazzo che vive queste situazioni non si fa vincere dallo scoraggiamento e accetta il rischio di dire la verità le possibilità aumentano notevolmente. Farsi vincere dalla paura porta alla chiusura in sé ed al rifiuto delle esperienze affettive profonde. Superare la paura è fondamentale.

11.1.9 Violenza sessuale e abuso sessuale

Passiamo ora ad esaminare il problema della violenza e dell'abuso sessuale.

Per cercare di affrontare in modo meno superficiale la questione, partiamo dal codice penale e cerchiamo di vedere in sintesi le nozioni penalistiche di:

- 1) Violenza sessuale
- 2) Atti sessuali con minorenni
- 3) Corruzione di minorenni

VIOLENZA SESSUALE (da 5 a 10 anni di reclusione)

Perché si configuri una violenza sessuale si richiede costrizione a compiere o a subire atti sessuali con violenza o minaccia o abuso di autorità o delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa. La violenza sessuale è aggravata (da 6 a 12 anni di reclusione) quando è commessa nei confronti di persona non ancora 14-enne, oppure con l'uso di armi o di sostanze alcoliche narcotiche o stupefacenti o di altri strumenti o sostanze gravemente lesivi della salute della persona offesa, oppure da persona travisata o che simuli la qualità di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio, oppure su persona comunque sottoposta a limitazioni della libertà personale, oppure nei confronti di persona che non ha compiuto gli anni sedici, della quale il colpevole sia l'ascendente, il genitore anche adottivo, il tutore.

La violenza sessuale è ulteriormente aggravata (da 7 a 14 anni di reclusione) se il fatto è commesso nei confronti di persona che non ha compiuto i 10 anni.

ATTI SESSUALI CON MINORENNE

Sono puniti con la stessa pena della violenza sessuale, anche in assenza di violenza o minaccia o abuso di autorità o delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa, gli atti sessuali con persona che al momento del fatto non ha compiuto i 14 anni o non ha compiuto i 16, quando il colpevole sia l'ascendente, il genitore anche adottivo, il tutore, ovvero altra persona cui, per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia, il minore è affidato o che abbia, con quest'ultimo, una relazione di convivenza.

Non è punibile il minore che, in assenza di violenza o minaccia o abuso delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa, compie atti sessuali con un minore che abbia compiuto gli anni tredici, se la differenza di età tra i soggetti non è superiore a tre anni.

La pena è aggravata se la persona offesa non ha compiuto i 10 anni.

CORRUZIONE DI MINORENNE (da 6 mesi a tre anni)

Si ha corruzione di minorenni quando si compiono atti sessuali in presenza di persona minore di anni quattordici, al fine di farla assistere.

Se si pensa che la rapina è punita con la reclusione da 3 a 10 anni e che la violenza sessuale è punita con la reclusione da un minimo di 5 a un massimo di 14, se aggravata, si capisce che il codice penale intende sanzionare in

modo molto forte la violenza sessuale. Le ragioni non sono solo da ravvisare nell'allarme sociale che quei delitti (si tratta di delitti in senso stretto) comportano ma anche e soprattutto nell'effettivo e grave danno provocato alla vittima, danno che non è patrimoniale ma può condizionare spesso in modo pesantissimo la vita.

È evidente che la violenza sessuale di gruppo o la violenza sessuale tramite costrizione fisica possono creare traumi profondissimi in chi le subisce proprio per l'elemento intrinsecamente violento che la caratterizza.

Meno chiaro sembra, a prima vista, equiparare alla violenza sessuale gli atti sessuali con minore, anche in caso di assenza di violenza o minaccia, quando si tratti di minore infra-14-enne o di minore infra-16-enne quando l'abuso sia compiuto da familiari o dal tutore. Ma il legislatore ha inteso tutelare il minore non solo dalla violenza sessuale ma più specificamente da ogni forma di abuso anche non realizzato tramite violenza o minaccia.

Perché gli atti sessuali tra adulti non costituiscano reato si richiede il consenso dei partecipanti, detto consenso deve essere consapevole e libero. Il legislatore penale ha presupposto *ex lege* che il consenso dell'infra-14-enne (o dell'infra-16-enne nei confronti del familiare) non possa essere considerato valido proprio per la mancanza di piena consapevolezza e di libertà. La scelta del legislatore è l'unica compatibile con una tutela sostanziale del minore che non può dipendere dalla valutazione soggettiva del suo presunto consenso.

Ma lasciamo da parte il codice penale.

La violenza sessuale può essere considerata:

- 1) dal punto vista dell'autore
- 2) dal punto di vista della vittima

Per quanto riguarda il punto di vista dell'autore si apre un enorme capitolo legato alla pedofilia, alla sua valutazione penale e psicologica e al come prevenirla e superarla. Mi limito a due sole osservazioni:

- 1) La maggior parte degli atti sessuali pedofili (su infra-14-enni) avviene in ambiente familiare da parte di genitori, zii e amici di famiglia, e già questo fatto li rende assai difficilmente perseguibili perché i responsabili sono proprio le persone che dovrebbero prendersi cura del minore.
- 2) La maggior parte delle persone che mostrano tendenze pedofile hanno subito a loro volta atti di violenza sessuale o di pedofilia.

Ma fermiamoci sui problemi connessi alla violenza sessuale o agli atti sessuali su minori dal punto di vista della vittima e in particolare sui ragazzi che manifesteranno poi un orientamento sessuale gay.

Gli atti sessuali su minori sono molto più comuni della violenza sessuale vera e propria.

Parlando con i ragazzi in chat non è rarissimo incontrare ragazzi che abbiano subito una vera violenza sessuale ma è addirittura piuttosto frequente in-

contrare ragazzi che, ben prima dei 14 anni, siano stati coinvolti in attività sessuali con adulti o con ragazzi decisamente più grandi di loro. Si tratta quindi di fattispecie penalmente sanzionate, ma spesso queste cose sono realizzate con familiari o con ragazzi più grandi, con i quali si crea un clima giocoso, le attività sessuali sono vissute dal minore appunto come un gioco e la consapevolezza di quello che è accaduto sopravviene molto tempo dopo i fatti. Quei fatti però si stampano nel cervello dei ragazzi che li hanno subiti e costituiscono il loro vero imprinting sessuale.

Se poi si tratta di atti violenti o peggio di violenza di gruppo il trauma può essere gravissimo. I ragazzi che hanno subito ripetutamente violenza sessuale anche da parte di più persone finiscono per associare in modo molto stretto sesso e violenza, cosa che crea enormi complicazioni nell'accettazione della loro sessualità.

Un ragazzo che abbia partecipato ad attività sessuali con un uomo adulto in età molto giovane, se arriverà a vivere una vera sessualità etero esclusiva, la vivrà anche come superamento del ricordo di quei fatti e in sostanza la sessualità adulta etero non ne sarà condizionata in modo veramente pesante. Se invece il ragazzo che ha avuto esperienze sessuali con un uomo adulto quando era giovanissimo, nel crescere, avvertirà pulsioni omosessuali le vivrà male perché le interpreterà non come una sua esigenza spontanea ma come qualcosa che si è introdotto nella sua mente proprio a seguito dell'abuso subito. I ragazzi che hanno subito abusi sessuali da uomini adulti o da ragazzi molto più grandi di loro proveranno in genere un forte rifiuto della loro identità gay.

I ragazzi che in assenza di violenza o di abusi a sfondo omosessuale si sarebbero identificati spontaneamente come gay, a seguito degli abusi sviluppano delle forme di *eterosessualità di fuga*. Si tratta in realtà di allontanarsi il più possibile dal ricordo della violenza o degli abusi e, siccome si è subito un abuso da uomini, la fuga verso l'eterosessualità è la strada maestra. In sostanza l'imprinting sessuale legato all'abuso (*imprinting di rimozione*) finisce per agire in senso opposto rispetto al comune imprinting sessuale. L'imprinting sessuale in genere induce a una sessualità imitativa, quello connesso ad un abuso induce a una vera rimozione delle forme di sessualità ritenute in qualche modo affini all'abuso subito.

In genere l'orientamento sessuale profondo emerge anche se c'è un imprinting di rimozione, ma emerge in modo molto più problematico e conflittuale e più tardivamente. È qui che si inserisce il problema della masturbazione. Come è noto le fantasie masturbatorie sono il principale indice dell'orientamento sessuale, al di là dei comportamenti nei rapporti di coppia. Di norma, se non ci sono interferenze esterne pesanti, l'orientamento sessuale si manifesta chiaramente già dalle prime masturbazioni, non cambia nel corso della vita

ed è nella grande maggioranza dei casi tendenzialmente univoco: o eterosessuale o omosessuale.

In presenza di forti pressioni ambientali verso l'eterosessualità o di imprinting eterosessuale l'orientamento sessuale di fondo emerge più tardi, anche a 18/19 anni e in via graduale. In un breve periodo 2/3 anni, l'orientamento sessuale si stabilizza.

Per i ragazzi che hanno subito abusi le cose sono meno facili. Hanno avuto un imprinting sessuale gay ma connesso all'abuso e quindi, tentano di rimuoverlo e per l'altro verso, avvertono le pulsioni della loro sessualità gay emergente e cercano di sublimarle o di reprimerle. Questi fenomeni, che condizionano lo sviluppo libero della sessualità, si manifestano attraverso una masturbazione non legata a fantasie esclusivamente etero o esclusivamente gay e lasciano i ragazzi nell'incertezza del loro orientamento sessuale, talvolta i ragazzi si identificano come bisessuali. In questo caso non è neppure il tempo che può risolvere il problema, è necessario staccare la sessualità gay da un ricordo negativo e ancorarla a una esperienza positiva. L'evento che porta alla soluzione del conflitto è l'innamoramento, specialmente quando si tratti di un innamoramento di tipo profondo con coinvolgimento sia a livello affettivo che a livello sessuale.

Se il ragazzo si innamora, la sua masturbazione gay si stacca dal ricordo degli abusi e si lega al nuovo oggetto d'amore e in questo senso perde o allevia la sua problematicità. Per un ragazzo masturbarsi pensando al suo oggetto d'amore è assolutamente spontaneo e questo fa cadere piano piano il rifiuto della identità gay.

Se poi all'innamoramento corrisponde dall'altra parte una risposta affettiva seria, anche non sessuale, il trauma dell'abuso si può considerare superato perché l'identità gay comincia ad essere vissuta come un valore.

Vorrei fare un'osservazione, ho conosciuto diversi ragazzi gay che hanno subito abusi, parlo soprattutto di abusi ripetuti o di vera violenza, e hanno raggiunto ottime posizioni sociali. In sostanza, la rimozione della sessualità gay, che nei casi peggiori può durare fin dopo i 30 anni, e la concreta impossibilità di partecipare profondamente a una relazione etero *di fuga* induce questi ragazzi a sublimare la sessualità e a dedicarsi in modo molto serio allo studio e alle attività professionali che sono un vero valore compensativo.

La sessualità è ridotta alla masturbazione episodica ed essenzialmente fisica, che crea indubbiamente molti meno problemi di una sessualità di coppia. La sublimazione delle energie sessuali verso le attività professionali, se per un verso complica e rallenta la maturazione psico-affettiva di questi ragazzi, per l'altro li gratifica e li compensa in modo non banale. Si tratta già comunque di una reazione positiva e concreta all'idea che aver subito abusi possa condizionare la vita e quasi distruggerla. L'autostima a livello sociale aumenta

in modo netto anche se la sessualità-affettività resta in questi casi il grande rimosso che prima o poi bisognerà affrontare. Tuttavia essendo di fatto mancata la maturazione psico-affettiva adolescenziale, il ragazzo si trova ad affrontarne le tappe ad un'altra età, anche oltre i 30 anni, e deve imparare tutto da sé: deve capire che cosa vuole realmente e che la sessualità non è una scelta ma un dato di fatto con precise basi di carattere psico-fisiologico, deve capire che per un gay un rapporto con una donna, a livello sessuale, è possibile ma non è pienamente gratificante, che la sessualità e l'affettività sono cose complementari ma diverse.

Quanto più pesante è risultato a livello soggettivo l'abuso subito, tanto più marcata è la spinta verso una sessualità etero di fuga e quindi verso la sublimazione della sessualità nell'attività professionale, non risultando la sessualità etero realmente soddisfacente.

In buona sostanza i ragazzi che hanno subito abusi vissuti molto male si trovano a vivere in età decisamente adulta le esperienze dell'adolescenza gay, come il tentativo di fuga nell'etero o i sensi di frustrazione per una cotta verso un amico etero. Queste cose possono andare avanti per anni ma poi, inevitabilmente, si arriva alla presa di coscienza del proprio vero orientamento sessuale.

Certo è che, se è comunque difficile per un ragazzo gay accettare la propria identità, lo è certamente molto di più per un ragazzo che abbia subito abusi. Il sostegno psicologico, in questi casi, può facilitare di molto il superamento del disagio.

Dall'essere abusati alla pedofilia

L'evoluzione della sessualità dei ragazzi abusati sessualmente, che non sviluppano eterosessualità di fuga, deve essere considerata con la massima attenzione. L'abuso sessuale può avvenire perché pianificato e realizzato dall'adulto nella piena inconsapevolezza del ragazzo, ma accade talvolta che lo stesso adulto, che non ha pianificato nulla, non si renda bene conto del significato dei suoi comportamenti, quando, in forma di gioco, permette al minore comportamenti esplorativi della sessualità. Un adulto dovrebbe responsabilmente assumere un ruolo e non dovrebbe lasciarsi coinvolgere in cose che cominciano come un gioco ma poi non sono più governabili. Il minore, ovviamente, prende le cose nella dimensione del gioco e del gioco proibito e se ne fa promotore, anzi spinge il gioco sempre più avanti, fino a trasformarlo in un vero gioco sessuale. Sembra che l'adulto e il minore siano compagni di gioco come accade nei giochi esplorativi della sessualità che talvolta si riscontrano durante l'adolescenza, ma in questo caso la disparità di età e di capacità di

valutazione dovrebbe spingere l'adulto a fermare il gioco prima che possa assumere un carattere marcatamente sessuale.

Resta comunque il fatto che questi abusi sessuali (perché tali sono secondo il codice penale) non sono vissuti dal minore come abuso, non generano repulsione ma finiscono per costituire un imprinting che si trasforma, dal periodo della pubertà, in fantasia masturbatoria, accompagnata da sensi di colpa e dall'idea della trasgressione. In queste situazioni, se il ragazzo prova nel crescere sensazioni omosessuali, non le combatte di certo ma le associa a quei primi ricordi infantili e con uno scambio di ruoli può vedersi non più come minore abusato ma come adulto che accetta e condivide un gioco sessuale con un minore, può cioè scivolare verso fantasie legate alla pedofilia.

Bisogna sottolineare che le fantasie sessuali sono una cosa e i comportamenti sessuali sono una cosa nettamente diversa. Il problema dei ragazzi abusati che sviluppano fantasie su minori è vissuto malissimo da loro stessi e può creare stati di sofferenza psicologica terribile. È essenziale che questi ragazzi arrivino ad esprimere il loro pensiero e a confrontarsi con persone in grado di supportarle. I problemi veri arrivano quando questi ragazzi si sentono assolutamente soli e privi di ogni possibilità di confronto che permetta loro di vedere le cose razionalmente.

11.1.10 Dipendenza dal sesso

Cerchiamo ora di chiarire che cosa sia la dipendenza dal sesso, in particolare in ambito omosessuale, quale sia la portata del problema e quali livelli di sofferenza questo tipo di dipendenza possa provocare.

Incidenza della dipendenza dal sesso

L'incidenza della dipendenza dal sesso è grande. In Italia, secondo i dati raccolti da Franco Avenia e Annalisa Pistuddi, presidente e segretaria dell'AIRS, Associazione Italiana per la Ricerca in Sessuologia, la prevalenza della dipendenza dal sesso è del 5,8%. Il National Council on Sexual Addiction Compulsivity stima negli Stati Uniti una prevalenza tra il 6 e l'8% della popolazione. Patrick Carnes ritiene che l'8% della popolazione maschile e il 3% della popolazione femminile sia dipendente dal sesso. Si tratta di numeri oggettivamente enormi. Certamente più di un ragazzo su 20 è dipendente dal sesso, anche se il problema non presenta evidenze esterne immediatamente percepibili. La dipendenza dal sesso, tra tutte le forme di dipendenza, è quella che è stata studiata più tardi.

Nozione di dipendenza dal sesso

Partiamo da un discorso semplicemente analogico. Bere un bicchiere di vino è un piacere per molte persone, ma per parlare di dipendenza dall'alcol sono richiesti molti altri elementi:

- 1) in primo luogo la compulsività, cioè l'urgenza irrefrenabile di bere e l'incapacità di controllare il proprio comportamento di fronte all'alcol, cioè l'incapacità di tenere un comportamento moderato, di limitarsi nel bere o di non bere affatto in determinate circostanze. Un bisogno si controlla, una dipendenza no.
- 2) in secondo luogo la pervasività del bisogno di bere. Nella dipendenza dall'alcol, il bere diventa il centro della vita, all'alcol si finisce per sacrificare tutto. Il mondo delle relazioni interpersonali si restringe e il rapporto con l'alcol finisce per dominare la scena.
- 3) in terzo luogo la coscienza sempre più chiara di essere preda di una dipendenza. L'alcol non è più vissuto come una fonte di piacere ma come una schiavitù dalla quale non si riesce a liberarsi. Ci si sente in colpa e nello stesso tempo ci si sente incapaci smettere.

Un quadro più o meno analogo definisce la dipendenza dal sesso.

Il ciclo della dipendenza sessuale

La dipendenza sessuale, in modo simile alle altre forme di dipendenza, si manifesta in una ripetizione compulsiva e ciclica di comportamenti.

- 1) Il *craving* (brama, desiderio) è la prima fase del ciclo. Il desiderio di sesso si fa forte, impellente, incontrollabile, si presenta come un'esigenza assoluta che non si può non soddisfare. La gratificazione fisica momentanea che deriva dal sesso è percepita, prima che si realizzi, come liberatoria e tranquillizzante, quasi fosse un mezzo per raggiungere la felicità, o almeno una effimera felicità. Il *craving* del sesso è del tutto analogo a quello degli stupefacenti, e può condurre a gesti sconsiderati come esporsi a rischi (hiv), frequentare ambienti di prostituzione, spendere molto denaro per trovare soddisfazione.
- 2) La realizzazione dell'atto sessuale è la seconda fase del ciclo. Va chiarito subito che ciò che la persona dipendente dal sesso tende a realizzare non è l'amore nel senso affettivo ma solo il sesso in cui il partner è visto come strumento. Il sesso è qualcosa da consumare, non una modalità di rapporto interpersonale. Non conta il partner in sé ma contano solo i suoi genitali e le sue reazioni sessuali. La scelta dei/delle partner è dettata dalla facilità di reperimento e dalla disponibilità dei partner stessi ad un contatto sessuale "senza implicazioni effettive". Le modalità del rapporto in genere sono o di-

ventano esasperate, trasgressive ed escludono del tutto o quasi qualsiasi tipo di preliminare e di dialogo, prima durante o dopo il sesso.

3) Le reazioni dopo il sesso costituiscono la terza e ultima fase del ciclo. Il rapporto sessuale si conclude spesso con un profondo senso di insoddisfazione, con sensi di colpa e con una caduta dell'autostima. Dopo il sesso, accade spesso che si manifestino nervosismo, aggressività, sensazioni depressive, senso di sconfitta. I livelli di depressione legati alla dipendenza sessuale in questa fase possono essere molto profondi con tutti i rischi che questo comporta.

Le cause della dipendenza sessuale

Ci si può chiedere come si entri in questo circolo vizioso ed è veramente banalizzante e poco rispettosa l'idea che ci si entri per scelta, perché non accade affatto così. Book¹ ha trovato che il 60% di coloro che sono dipendenti dal sesso è stato oggetto di abuso sessuale nell'infanzia. Questo dato terribile deve fare riflettere sulla gravità della pedofilia e sulla necessità di non abbandonare a se stesse le persone che ne sono state vittime e che rischiano a loro volta di assumere comportamenti pedofili. L'aver subito abusi sessuali durante l'infanzia può arrivare a condizionare così pesantemente la sessualità di una persona da indurla, e non certo per sua colpa, a comportamenti rischiosi per la salute propria e per quella altrui, oltre che a comportamenti di rilievo penale. La correlazione statistica importante che esiste fra abuso sessuale e dipendenza dal sesso deve fare capire che la pedofilia può arrivare a togliere di fatto alla persona la libertà sessuale e a farla entrare nel circolo vizioso della dipendenza con effetti devastanti sulla personalità. Il sesso vissuto in situazioni di dipendenza è di fatto il risultato di una compulsione e non ha nessuno dei caratteri gratificanti, a livello affettivo, che accompagnano la sessualità non compulsiva.

Il segno fondamentale del sorgere di una dipendenza dal sesso è rappresentato dal progressivo distacco dall'affettività ossia dalla difficoltà di innamorarsi che si trasforma in impossibilità. La persona dipendente dal sesso, inizialmente almeno, cerca di costruire una relazione affettiva stabile, ma poi si rende conto della propria incapacità di innamorarsi e di vivere una sessualità monogama e una vita affettiva gratificante per sé e per il proprio compagno, e questo comporta sensi di colpa nei confronti del partner, logora sul nascere la relazione e alla lunga ne determina la rottura.

Bisogna sottolineare, però, che i partner abituali e gli ex-partner abituali dei ragazzi che presentano una dipendenza sessuale, o almeno alcuni di essi, pur essendo stati tecnicamente traditi, si rendono conto che quel tradimento è in

¹Book, Praeger. (1997). *Sex & Love Addiction, Treatment & Recovery*. New York: Lucerne Publishing.

realtà molto particolare. In genere, prima o poi, il ragazzo dipendente dal sesso confessa ai suoi partner abituali, o almeno ad alcuni di essi, i suoi tradimenti, tende a non tagliare del tutto i ponti con i suoi ex-partner e ci riesce quasi sempre. Dietro questo atteggiamento, per un verso, c'è la tendenza a conservare un rapporto con persone che potrebbero essere nuovamente partner almeno episodici di un rapporto sessuale, ma per l'altro verso c'è anche una tendenza, non dichiarata e non accettata esplicitamente, a mantenere un qualche rapporto affettivo con i partner abituali o con gli ex-partner, o almeno con alcuni di essi. Il rapporto del ragazzo dipendente dal sesso con i suoi partner abituali e i suoi ex-partner è complesso, apparentemente contraddittorio, se lo si considera, come appare a prima vista, privo di affettività, ma comprensibile nel quadro di un rapporto che mantiene comunque una qualche dimensione affettiva.

Abuso non violento, dipendenza sessuale e pedofilia

Bisogna tenere innanzitutto presente che l'abuso sessuale non ha sempre i caratteri della violenza.

La violenza è sempre, se non premeditata, almeno messa in pratica contro la volontà della vittima con l'uso della coercizione fisica o psicologica e proprio per questo suo carattere esplicitamente violento diventa per la vittima un "imprinting di fuga" cioè una prima esperienza sessuale da rimuovere. Per esempio, per i minori maschi che si riconosceranno omosessuali, e che sono stati abusati da uomini durante l'infanzia, "l'imprinting di fuga" conduce alla cosiddetta "eterosessualità di fuga".

L'abuso, molto spesso, almeno all'inizio, non è pianificato dall'adulto e non presenta caratteri violenti. Il minore può iniziare, per pura curiosità un gioco a sfondo sessuale con l'adulto, in questo "gioco" il minore prende talora l'iniziativa, ravvisa qualcosa di proibito e di trasgressivo ed è spinto a continuare finché il "gioco" non assume un carattere spiccatamente sessuale. Un adulto responsabile e consapevole delle conseguenze dei suoi comportamenti dovrebbe immediatamente sottrarsi a "giochi" di questo tipo ma talvolta questo non accade e si arriva a veri atti sessuali con minori, che in parecchi casi non si concretizzano una sola volta ma diventano abituali. Il minore, in questi casi, vive l'esperienza in una condizione molto ambigua, non se ne sente vittima passiva ma coprotagonista se non promotore, l'abuso non si traduce quindi in un "imprinting di rimozione" ma in un "imprinting di imitazione" diventa cioè un modello di sessualità che, in adolescenza costituisce la fantasia masturbatoria dominante, ma durante l'adolescenza il ragazzo, proprio perché ha raggiunto una maggiore consapevolezza dei fatti e del loro significato, comincia ad associare alle fantasie sessuali legate all'abuso sentimenti

negativi di vergogna e di rifiuto, perché avverte il discredito che la società attribuisce a quei comportamenti. Per un verso in ragazzo si sente legato al suo imprinting sessuale e per l'altro lo vorrebbe cancellare e superare, è così che, spesso, a partire della masturbazione, comincia il circolo vizioso che porta alla dipendenza dal sesso. Ma ci possono essere sviluppi veramente allarmanti; le fantasie sessuali del ragazzo abusato possono facilmente portarlo ad immaginare uno scambio di ruoli e il ragazzo può cominciare a vedersi non più nel ruolo della vittima di un abuso da parte di un adulto, ma in quello dell'adulto che si trova indotto ad un gioco a sfondo sessuale con un bambino, cioè la vittima dell'abuso può cominciare a sviluppare fantasie pedofile. L'apparire delle fantasie pedofile è vissuto malissimo dai ragazzi, in pratica come se fosse una condanna o una maledizione, si sentono inadatti alla vita, pericolosi per sé e per gli altri, i sensi di colpa sono fortissimi perché i ragazzi si considerano in qualche modo corresponsabili se non promotori dell'abuso subito. In questa situazione possono subentrare pesanti elementi depressivi, tanto più se i ragazzi sono e privi di ogni possibilità di dialogo sui temi dell'abuso e della pedofilia, con persone in grado di supportarli.

La vittima dell'abuso cerca di rivivere in età adulta l'esperienza dell'abuso, e nello stesso tempo si sente in grave disagio per l'impossibilità di staccarsi dalla dipendenza ma continua a perpetuarla per ridurre l'ansia ed evitare di ragionare su quelle esperienze. La persona dipendente dalla sessualità, si rende perfettamente conto che c'è qualcosa che non va, a volte tenta di spezzare il ciclo delle ripetizioni, come accade in tutte le dipendenze, ma il *craving* è talmente forte che i tentativi sono frustranti.

La scelta del partner e le modalità del rapporto

Le persone che hanno subito abusi sessuali durante l'infanzia, e li hanno vissuti come un imprinting imitativo, tendono sia nella scelta del partner sia nelle modalità del rapporto a ripetere le caratteristiche dell'abuso.

Il senso di frustrazione e di fallimento della persona dipendente dal sesso è complicato anche da sensi di colpa: "sono io che l'ho portato a fare quelle cose" e nella mente della vittima il ricordo viene interpretato come una specie di predestinazione alla dipendenza dal sesso: "già a quell'età io dipendevo dal sesso". Per la vittima non è affatto scontato che la responsabilità competa solo all'adulto abusatore. Va sottolineato che qui non si tratta di ricordi vaghi o persi nel passato ma di ricordi vivissimi che accompagnano lo sviluppo della sessualità fino all'età adulta e anche ben oltre ed è chiara sia la consapevolezza dell'abuso subito, anche se interpretato in una chiave auto-colpevolizzante, che quella della dipendenza.

Mentre i ragazzi repressi tendono a colpevolizzarsi prima di lasciarsi coin-

volgere sessualmente, ma dopo non provano nessun rimorso per quello che hanno fatto e provano se mai un senso di liberazione, i ragazzi che vivono una forma di compulsività sessuale si sentono potentemente spinti verso il sesso prima di metterlo in pratica e avvertono situazioni di profondo disagio dopo averlo fatto, perché si rendono conto di non essere padroni di sé stessi e, in sostanza di avere ceduto a una compulsione. Il ragazzo represso si fa portare verso il contatto sessuale, il ragazzo con sessualità compulsiva è invece lui stesso che spinge il suo potenziale partner verso il sesso, salvo poi biasimarlo, a cose fatte, come se la cosa fosse imputabile a lui.

Un altro aspetto mi sembra significativo e cioè il ricorso ai ruoli fissi che in genere non fanno parte del bagaglio culturale dei ragazzi gay. Il ragazzo che vive una compulsività sessuale ben raramente tende ad assumere un ruolo attivo, si identifica invece quasi sempre nella persona che viene usata, sottomessa dal compagno e sembra apprezzarne gli atteggiamenti forti di dominio e di potenza. La reciprocità dei comportamenti che è una modalità del principio di parità all'interno della coppia gay, non trova spazio nell'ambito della sessualità compulsiva. Il ragazzo che vive una sessualità compulsiva non accetta l'idea di poter essere il centro di un vero interesse sessuale paritario piuttosto che di superiorità e di dominio da parte del suo partner. La connessione di questi comportamenti con l'abuso subito in età infantile è praticamente costante.

Una delle situazioni più brutte cui si possa andare incontro è il totale isolamento delle persone dipendenti dal sesso, che non riescono a parlare con nessuno né dell'abuso subito né della loro dipendenza sessuale.

Va sottolineato che, nonostante le fortissime resistenze interne, si arriva talora a un discorso chiaro, ma il vero rischio è che l'interlocutore, se non è un interlocutore professionale o un partner abituale perfettamente consapevole della situazione, finisca per essere considerato come un possibile partner occasionale, se non lo è già, e più o meno consapevolmente si presti a questo ruolo, cosa tra l'altro di per sé certamente non negativa, quando è accettata in modo rendendosi pienamente conto di tutte le possibili conseguenze.

Quando la persona che ascolta le confidenze del ragazzo che presenta dipendenza sessuale non si rende conto della reale portata dell'accettare anche un ruolo sessuale e accetta quel ruolo come se non ci fossero alla base dei problemi oggettivi, l'esperienza che ne consegue è comunque stressante e deprimente per entrambi.

Il ragazzo dipendente fa presente al partner che si tratta di "solo sesso". Questa premessa, dal suo punto di vista, è essenziale per escludere che il partner si crei delle aspettative, ma la premessa viene sottovalutata e la cosa va avanti ugualmente. Durante il rapporto, però, il partner che all'inizio non era pienamente consapevole, si rende conto della sostanziale assenza di affet-

tività da parte del ragazzo dipendente e comincia a sentirsi strumentalizzato ma va avanti fino alla fine perché sa di essere stato preavvisato e non non potersi tirare indietro.

Il ragazzo dipendente d'altra parte si rende conto che la partecipazione del partner è stata solo meccanica e dettata pressoché totalmente dalla impossibilità di tirarsi indietro e si stupisce che non ci sia stato un vero coinvolgimento ("non è possibile che tu non ti senta eccitato da queste cose!") In realtà, la persona dipendente è mossa dal *craving*, teoricamente senza nessun coinvolgimento affettivo, ma si aspetta qualcosa di diverso dal partner, come accade coi partner abituali che hanno ben altra consapevolezza del senso del rapporto e che lo accettano proprio perché provano un certo coinvolgimento affettivo, parziale quanto si vuole ma autentico.

Il partner occasionale inconsapevole, non abituato a questo tipo di rapporti, che si sarebbe aspettato un minimo di coinvolgimento affettivo da parte del ragazzo dipendente, prende finalmente atto che questo coinvolgimento non c'è stato e che non può esserci, almeno nei termini in cui lui lo avrebbe voluto ed esce dall'esperienza sostanzialmente deluso, sentendosi frustrato e strumentalizzato. Il ragazzo dipendente, d'altra parte lo aveva avvisato anche se quell'avviso non era stato preso sul serio.

Spesso l'incontro finisce con una breve discussione, anche con toni accesi, in cui ci si ripromette di non vedersi più, perché entrambi i partner capiscono che si tratta proprio di una dipendenza. Per la persona dipendente subentra poi uno stato di irritazione, di delusione, di crollo dell'autostima e per un po' di tempo il *craving* non si fa sentire e prevalgono gli elementi depressivi, ma poi il *craving* torna inevitabilmente alla carica e la persona dipendente si rimette alla ricerca di partner sessuali per alleviare l'ansia e non affrontare i molti problemi reali (sociali ed economici) che nel frattempo diventano via via sempre più gravi.

Il risultato di tutto questo, a livello psicologico, è un ulteriore calo dell'autostima, ma le conseguenze di tipo economico-sociale possono essere pesantissime (perdita del posto di lavoro, abbandono degli studi, perdita delle relazioni sociali). Chi vive una dipendenza sessuale finisce per convincersi che ormai il suo destino è segnato che non ne uscirà più.

La dipendenza non è legata a uno o un altro particolare comportamento o contenuto sessuale ma spesso nelle dipendenze sessuali si incontrano comportamenti sessuali minoritari o non generalmente accettati cioè forme di sessualità trasgressiva a presunta tale. Provo ad elencarne alcuni, solo a livello indicativo:

- 1) Le fantasie sessuali incestuose e i rapporti incestuosi.
- 2) Le fantasie sessuali relative a minori e gli atti conseguenti.

- 3) Le fantasie sessuali rivolte a persone molto più grandi e gli atti conseguenti.
- 4) Le fantasie sessuali voyeuristiche e gli atti di voyeurismo.
- 5) Le fantasie relative a comportamenti ritenuti parafilici.

Parlando con ragazzi che avvertono forme di dipendenza sessuale si nota che la dipendenza sessuale è accompagnata da una forma di privazione affettiva, che spesso si manifesta anche prima del sorgere della dipendenza sessuale medesima e probabilmente ne costituisce una concausa. Aggiungo che in genere i ragazzi che non hanno amici e che sono sostanzialmente emarginati fanno largo uso della pornografia che, se per altri è spesso l'unica fonte di educazione sessuale, per loro è anche l'unico mezzo di educazione affettiva, col risultato che i due livelli, affettivo e sessuale, tendono a confondersi e ad identificarsi. In altri termini sono portati a pensare che alla base dei meccanismi della dipendenza sessuale ci siano esigenze affettive profonde e inascoltate, che vengono sessualizzate. Un ragazzo che non è abituato ad un contatto affettivo serio traduce la sua esigenza di affetto nei termini che gli sono più familiari e, se si è formato sui modelli della pornografia, traduce le sue esigenze affettive in termini sessuali. Questo significa che le esigenze sessuali di un ragazzo che vive in condizione di dipendenza sessuale sono in realtà esigenze affettive. Sono ragazzi che anche se tendono a vedersi come dei depravati interessati solo al sesso, in realtà, sono affamati di affetto, cercano comprensione, hanno paura del giudizio negativo e specialmente della indifferenza degli altri. Parlare in chat con questi ragazzi dà una misura concreta del loro grado di disperazione e della profondità della loro richiesta affettiva. Dopo i primissimi minuti di conversazione, resto stupito del livello del colloquio, che non presenta divagazioni di nessun genere. I ragazzi che vivono forme di dipendenza sessuale sono di una sincerità totale e mirano a mettere subito e marcatamente in evidenza le dimensioni più oscure del loro comportamento, o almeno quelle che a loro appaiono tali, perché per loro essere accettati in modo generico, cioè non per quello che sono realmente ma a seguito di reticenze e malintesi è assolutamente inaccettabile. Non solo, ma si aspettano giudizi sostanzialmente negativi. La chat, che in un primo momento poteva ipoteticamente sottendere anche l'ipotesi di un contatto sessuale, quando questa ipotesi viene meno, non si conclude affatto ma prosegue su un altro registro di marca più tipicamente affettiva. Per questi ragazzi, sentirsi dire "sei un bravo ragazzo" ha un valore enorme, sentirsi apprezzati nonostante tutto quello che essi stessi vedono di negativo nei loro comportamenti è gratificante proprio perché risponde a una fame affettiva profonda. Una risposta seria a questa fame affettiva costituisce la vera preconditione per uscire della dipendenza sessuale.

Per approfondire l'argomento, vi consiglio un libro interessantissimo: Carnes, Patrick. (1991). *Don't call it love: Recovery from sexual addiction* New York: Bantam Books. Condivido sostanzialmente quanto l'autore dice e resto piacevolmente sorpreso che una indagine scientifica clinica arrivi alle stesse conclusioni alle quali si arriva tramite Progetto Gay. Ovviamente è diverso il punto di vista. Carnes si occupa della diagnosi e delle terapie dal punto di vista clinico. L'interesse di Progetto è essenzialmente centrato su quello che possono fare gli amici e le persone vicine al ragazzo dipendente dal sesso, si tratta di un supporto minore ma che può anche avere un'importanza enorme.

11.1.11 Disagio sessuale e sessualità trasgressiva

Prima di concludere il capitolo dedicato alla sessualità, ritengo indispensabili alcune puntualizzazioni sul disagio sessuale e in particolare sul rapporto tra disagio e sessualità trasgressiva.

Dall'esperienza di Progetto Gay si possono dedurre due osservazioni di sintesi molto utili nell'interpretazione del disagio connesso alla sessualità.

1) La scissione tra orientamento sessuale della vita di coppia (sia in termini di affettività che di sessualità fisica) e l'orientamento della masturbazione è un indice di disagio. Un ragazzo etero che vive la sua sessualità senza disagio connesso all'orientamento sessuale è un ragazzo che si innamora solo di ragazze che ha un'attività sessuale di coppia solo con le ragazze, che ha fantasie sessuali solo sulle ragazze e si masturba solo pensando alle ragazze. Il discorso per un ragazzo gay è esattamente speculare.

Va sottolineato che i ragazzi bisessuali possono innamorarsi sia di ragazzi che di ragazze, il che non costituisce un indice di disagio se ad un innamoramento, diretto sia verso i ragazzi che verso le ragazze, sia in chiave affettiva che sessuale, corrisponde anche una masturbazione con fantasie sia su ragazzi che su ragazze.

In buona sostanza l'equilibrio della sessualità si realizza quando il medesimo orientamento si manifesta in tutte le manifestazioni della sessualità, da quelle affettive a quelle sessuali di coppia e alla masturbazione. Quando tra questi elementi (innamoramento, sessualità di coppia, fantasie sessuali e orientamento della masturbazione) non vi è congruenza, un ragazzo avverte una situazione di disagio.

2) Il fatto che le fantasie masturbatorie non si concentrino su un ragazzo del quale si è innamorati, cioè che la masturbazione non sia affettiva, ma, sistematicamente e in modo esclusivo, si concentri su una particolare prati-

ca sessuale alla quale si attribuisce una forte connotazione trasgressiva è un indice di disagio.

Accade talvolta che dei ragazzi che hanno una vita affettiva e sessuale di coppia tipicamente etero e pienamente soddisfacente, non si masturbino mai pensando a una ragazza ma lo facciano pensando esclusivamente a ragazzi dai quali non si sentono coinvolti a livello affettivo, ma le loro fantasie sessuali sono concentrate solo su un particolare comportamento sessuale, ritenuto particolarmente trasgressivo. In situazioni del genere, il classico principio della sessualità libera, in base al quale l'orientamento sessuale emerge nella masturbazione (sessualità libera) e non nella sessualità di coppia, non può essere applicato proprio perché in queste situazioni la masturbazione non è realmente libera e il fatto di masturbarsi con fantasie gay *trasgressive* o ritenute tali indica che la masturbazione è vissuta non come sessualità ma come un atto di ribellione contro dei tabù.

Più trasgressive sono le fantasie che accompagnano la masturbazione maggiore è la gratificazione che si ottiene dal superamento del tabù. Intendo dire che per questi ragazzi la masturbazione non è realmente un'esperienza sessuale ma un atto di affermazione di sé come persona svincolata dai tabù. Questo meccanismo di superamento dei tabù tramite la masturbazione trasgressiva può in alcuni casi evolvere in forme di sessualità trasgressiva di coppia.

Ho avuto occasione tempo fa di presentare il caso di un ragazzo giovanissimo che ha vissuto una sessualità gay non solo soggettivamente trasgressiva ma oggettivamente a rischio, con uomini molto più grandi di lui. Questo ragazzo, che non solo si riteneva gay al 100% ma il più trasgressivo dei gay per quello che faceva, ha finito a distanza di anni per abbandonare del tutto l'idea di essere gay perché in modo molto graduale si è innamorato, all'inizio inconsapevolmente, di una ragazza che gli ha voluto veramente bene e lo ha portato a capire il suo vero orientamento sessuale.

Quel ragazzo, in realtà, aveva finito per fare una vita che lui riteneva trasgressiva come atto di ribellione contro il padre che cercava di controllarlo e di reprimerlo. La sua sessualità gay, o meglio la sua attività sessuale gay, lo gratificava non perché era il completamento di un rapporto affettivo con un altro ragazzo ma perché era un atto di trasgressione, cioè un'affermazione della sua volontà contro quella del padre.

Se meccanismi del genere sono effettivamente rari nella sessualità di coppia, lo sono molto meno nella masturbazione che può non essere di fatto un'esperienza sessuale ma solo un inconscio atto di ribellione. È evidente che in questo caso la masturbazione non è affatto una forma di sessualità libera e, direi, non è neppure una forma di vera sessualità.

Accade non raramente che alla masturbazione trasgressiva in chiave gay di

un ragazzo che è realmente un etero si accompagna la tentazione di mettere in pratica le fantasie masturbatorie. Bisogna osservare che in questi casi la dimensione affettiva manca del tutto e il problema si riduce al portare il superamento dei tabù dalla dimensione masturbatoria che appare riduttiva a una dimensione ben più trasgressiva di sessualità di coppia.

Sottolineo che i ragazzi che hanno una masturbazione gay trasgressiva hanno in genere una visione piuttosto distorta della sessualità gay che per loro, anche se a parole dicono il contrario, è sostanzialmente qualcosa di anomalo che diventa interessante proprio perché trasgressivo, l'idea di sessualità e di affettività gay come normalità per questi ragazzi è difficile da accettare, in un certo senso, se considerassero normale la sessualità gay essa perderebbe per loro ogni attrattiva. Va detto che questi ragazzi nella grande maggioranza non si sono mai innamorati di un ragazzo e considerano quantomeno innaturale che due ragazzi possano vivere un innamoramento profondo e reciproco. Tutto questo con l'essere gay non ha chiaramente nulla a che vedere.

11.1.12 Omosessualità ego-distonica

Nella classificazione dei disordini mentali e comportamentali contenuta nella decima formulazione del documento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per la classificazione delle malattie (ICD-10), l'omosessualità non è più in alcun modo considerata una malattia e si riconosce l'esistenza di forme distoniche di tutti gli orientamenti sessuali. L'omosessualità ego-distonica è una omosessualità riconosciuta dal soggetto ma non accettata. Se un omosessuale, pienamente cosciente di essere omosessuale, entra in conflitto col suo orientamento sessuale per ragioni religiose, morali o sociali e desidera cambiare orientamento sessuale, si dice che la sua è una omosessualità ego-distonica. Questa categoria è ormai desueta e l'omosessualità ego-distonica non è più classificata come disturbo mentale, ma come semplice disagio dovuto a ragioni culturali o sociali. L'ICD-10 è stato approvato dalla 43-esima Assemblea della OMS nel maggio del 1990 ed è entrato in uso negli Stati aderenti alla OMS dal 1994. È attesa la pubblicazione del l'ICD-11 entro il 2018, e si prevede che sia completamente eliminato qualsiasi riferimento alla omosessualità anche ego-distonica. Due punti devono essere sottolineati:

1) l'eccesso di psichiatrizzazione è arrivato a superare i limiti del ridicolo (e veramente del patologico) con la descrizione, nell'800, di una presunta patologia, la *drapetomania*, un disturbo degli schiavi che hanno la tendenza a scappare dal loro proprietario a causa di una propensione innata per la voglia di viaggiare. La psichiatria, partendo dall'assunto che la schiavitù fosse una cosa normale è arrivata a considerare patologica la tendenza degli schiavi a

scappare!

2) il mantenimento della categoria di Omosessualità ego-distonica ha alimentato il florido mercato delle terapie di conversione mirate al riportare gli omosessuali alla eterosessualità, perché queste pratiche aberranti erano considerate ufficialmente forme di cura per una malattia e quindi erano rimborsabili dalle assicurazioni sanitarie o dai servizi sanitari nazionali, ove presenti.

L'omosessualità era stata eliminata fin dal 1973 dal DSM (Diagnostic and Statistical Manual del American Psychiatric Association (APA)), dopo un percorso molto tortuoso in cui resistenze di tipo ideologico, opportunismi politici e interessi economici si intrecciavano in vario modo, in un territorio di confine in cui la scienza (psichiatria) rischiava di perdere anche l'apparenza dell'oggettività. Rinvio a questo proposito a un bell'articolo di Jack Drescher: Out of DSM: Depathologizing Homosexuality (<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4695779/>) che illustra il percorso che ha portato alla depatologizzazione della omosessualità da parte dell'APA.

11.1.13 Gay e sesso disfunzionale

La tradizione culturale ci ha assuefatti all'associazione di sesso e piacere, avallando l'identificazione della sessualità con la gratificazione che ne può derivare, l'esperienza tuttavia insegna che non sono rari i casi in cui la sessualità, lungi dall'essere associata al piacere e alla gratificazione, diviene espressione e talvolta concausa non secondaria di stati depressivi poco appariscenti ma subdoli e addirittura pericolosi.

L'associazione di sessualità e senso di gratificazione non è una costante necessaria ma è indotta dall'imprinting sessuale e dai primi approcci alla sessualità adulta che agiscono in modo vario e complesso sulle componenti della personalità in formazione e la plasmano. Si può arrivare a vivere la sessualità come una vera e propria ossessione, cioè come una dipendenza invasiva e pervasiva che condiziona profondamente l'intera personalità, si può arrivare a vivere la sessualità come autopunizione, come forma autoimposta di degradazione morale o come costantemente accompagnata da sensi di colpa associati ad un irrefrenabile impulso a ripetere. In altri termini la sessualità può essere una risposta disfunzionale al disagio che non solo non lo allevia ma può appesantirlo in modo condizionante.

Quando si assiste ad un esercizio spasmodico della sessualità, in particolare quando la sessualità è disgiunta dalla componente affettiva, sorge il legittimo sospetto che si tratti di una sessualità disfunzionale.

Faccio un esempio molto semplice ma molto significativo: quando un ragazzo

vive una sessualità molto attiva ma accompagnata da senso di soddisfazione e di gratificazione, non c'è ragione di sospettare qualche forma di disagio, se invece la sessualità iperattiva è accompagnata da sensazioni di tipo depressivo, da un calo dell'autostima o dalla percezione di un senso di dipendenza, è legittimo chiedersi se dietro non ci sia una forma di disagio.

La sessualità come manifestazione e componente del disagio si incontra più facilmente negli omosessuali e in particolare in quegli omosessuali che, per ragioni di conformismo sociale o per fatti legati alla storia individuale, vivono in condizioni di repressione o presentano forme di sessualità che non sono facilmente accettate nemmeno in contesti per altri aspetti accoglienti, come per esempio i rapporti intergenerazionali. Come è ovvio e come ho potuto riscontrare più volte, l'aver subito in età infantile o anche nella prima adolescenza forme di abuso sessuale predispone ad una sessualità disfunzionale ma non la determina in modo necessario.

Alla base della sessualità disfunzionale si trova frequentemente l'idea della trasgressione e del coinvolgere altri in comportamenti trasgressivi, il che spesso significa cercare di uscire dall'isolamento e poter condividere un aspetto intimo e allo stesso tempo ansiogeno della propria personalità. Vorrei precisare che la sessualità disfunzionale affonda spesso le sue radici in settori del vissuto individuale che non hanno nulla a che vedere con la sessualità ma che hanno forti riflessi sull'autostima e sono spesso legate al contesto familiare di origine.

Il patrimonio della intimità sessuale rappresenta una delle dimensioni più importanti e nello stesso tempo più fragili della personalità, una dimensione invisibile ma presente sulla quale ciascuno misura ai livelli più profondi la sua integrazione sociale. Ovviamente all'intimità sessuale sono riferibili molti sensi di colpa, legati alla tendenza a invadere l'intimità sessuale altrui o a dissipare la propria con comportamenti anomali o eccessivi.

Da quello che ho potuto vedere la dicotomia tra affettività e sessualità, che in certe persone sembra comunque originaria, è spesso fortemente accentuata dalle esperienze di rifiuto, cioè da storie a sfondo affettivo-sessuale cominciate con entusiasmo e terminate per manifesta incompatibilità. La ripetuta esperienza dell'incompatibilità affettiva porta allo spostamento dell'investimento emotivo verso la sessualità non affettiva. Gli archetipi emersi dall'imprinting sessuale diventano così dei modelli da ripetere in modo continuo e progressivamente sempre meno gratificante. L'idea della trasgressione comincia a pesare più di quella della condivisione, i comportamenti diventano rituali e stereotipati e si forma una specie di copione che si ripete più o meno identico indipendentemente dalla persona del partner.

Questo meccanismo, che di fatto crea una dipendenza ossessiva, è vissuto inizialmente come un semplice disagio ma tende gradualmente a divenire

compulsivo. Le componenti affettive si ritraggono dalla sessualità ma non spariscono dall'orizzonte individuale, restano solo in una dimensione separata dalla sessualità. I ragazzi che vivono condizioni di disfunzionalità sessuale hanno un'affettività spesso molto profonda che può manifestarsi come tale in tutte le sue potenzialità, che possono essere enormi, intendo dire che quei ragazzi possono vivere rapporti di amicizia importanti, possono avere, su aspetti che non toccano la sessualità, un codice morale rigidissimo, ma quando si tratta di sessualità finiranno per sentirsi dominati dalla coazione a ripetere sempre i medesimi comportamenti e a cercare di coinvolgere altri in comportamenti che essi ritengono trasgressivi e comunque a dissociare affettività e sessualità.

Devo osservare che molti dei comportamenti che qui ragazzi considerano trasgressivi, sono in realtà delle varianti abbastanza comuni del comportamento sessuale che, quando non sono accompagnate da senso di dipendenza e da compulsione a ripetere o dalla tendenza a focalizzarsi soltanto su di esse, non esprimono e non creano affatto disagio. Riporto un esempio significativo: i rapporti intergenerazionali su base affettiva non sono espressioni di disagio ma quei rapporti, vissuti senza affettività e quasi autoimposti, manifestano un disagio che può essere profondo, lo stesso discorso vale per esempio per la penetrazione anale che non ha nulla a che vedere col disagio, quando è vissuta come gratificante e spontanea, ma che è invece segno di un disagio che può essere profondo quando è vissuta come autoimposizione da persone che nelle loro fantasie sessuali non hanno mai preso in considerazione quella particolare pratica sessuale. Lo stesso si potrebbe dire per l'uso di un linguaggio particolarmente provocatorio, volgare o aggressivo negli incontri sessuali e così via.

Avviene in questi casi un po' quello che avviene nel doc (disturbo ossessivo compulsivo), un comportamento che di per sé non avrebbe nulla di trasgressivo, se fosse vissuto in una dimensione affettiva, giocosa e comunque collaborativa e senza ruoli fissi, cioè con criteri di parità e in modo leggero, è invece ritenuto trasgressivo ed è vissuto come compulsivo, ma la ragione non sta nella oggettiva trasgressività di quel comportamento o nella sua intrinseca compulsività ma solo nella mente del soggetto che associa quei comportamenti ad una situazione di disagio.

Esistono alcuni criteri che tendono alla prevenzione, nei limiti del possibile, della sessualità disfunzionale:

- 1) Rispetto assoluto della privacy del bambino o dell'adolescente in questioni legate alla sessualità
- 2) Cercare di prevenire in ogni modo gli abusi sessuali su minori, che incidono in maniera profondissima sulla vita adulta

3) Creare un ambiente che tenda a favorire l'autostima e a sviluppare un clima affettivo, in particolare fornendo esempi di associazione tra affettività e sessualità

Cerchiamo ora di analizzare sinteticamente ciascuno di questi punti.

Comprendo molto bene che nell'era di internet, in cui i bambini e gli adolescenti hanno facilmente accesso alla rete e a tutti suoi contenuti, un genitore possa essere preoccupato dell'accesso del figlio alla pornografia, che per certi versi è inevitabile; è tuttavia opportuno che questo accesso avvenga ad un'età in cui esiste già una sessualità sostanzialmente adulta (14-15 anni), in modo che non si sviluppino modelli di comportamento esclusivamente imitativo, perché un modello di sessualità esclusivamente imitativo è sostanzialmente privo di affettività. I genitori hanno spesso paura più che della pornografia, della amicizie particolari dei figli, che invece hanno il merito innegabile di favorire la crescita dell'affettività e l'integrazione di affettività e sessualità. Un genitore può e deve parlare di sessualità con il figlio ma non chiamandolo mai in causa in prima persona. Gli atteggiamenti di tipo inquisitorio o peggio di vero e proprio spionaggio, come cercare tra le carte private del figlio o manomettere il suo computer vengono percepiti come invasivi e violenti e spezzano il rapporto di fiducia genitori-figli.

La prevenzione degli abusi sui minori è un argomento molto delicato perché la stragrande maggioranza degli abusi vengono perpetrati proprio dalle persone cui il minore è affidato o comunque da persone di famiglia o che frequentano abitualmente la casa del minore. È ovvio che in queste condizioni l'intervento repressivo della legge penale rischia di essere del tutto eluso. La regola aurea per ridurre le possibilità di abuso consiste nel non affidare mai il minore ad altri e, in caso di necessità, nell'affidarlo ai nonni o ad altri familiari del cui comportamento si possa essere certi, e comunque mai in modo sistematico o per lunghi periodi.

Creare un ambiente che tenda a favorire l'autostima e lo sviluppo di un clima affettivo significa in pratica creare una vita familiare nel senso pieno del termine, passando molto tempo con i figli, giocando con loro fin dalla più tenera età, gratificandoli nel confronto con gli adulti e mostrando loro esempi concreti di affettività tra adulti. Non c'è nulla che possa favorire l'autostima e lo sviluppo dell'affettività del minore come il vedere i genitori vivere tra loro un clima affettivo e collaborativo. Intendo dire che il disagio del minore è molto spesso l'espressione di un disagio familiare.

Mi sono interrogato spesso su che cosa si possa fare quando una forma di sessualità disfunzionale è ormai radicata da anni e qui posso solo riportare le mie riflessioni che sono ben lungi dall'indicare un concreto modo di procedere. Naturalmente non mi sono posto il problema di che cosa possa fare

uno psicologo, che assume un ruolo determinato che ha le sue regole, ma di che cosa possa fare un amico. Le variabili in gioco sono moltissime ed è difficilissimo arrivare ad una sintesi, mi limiterò quindi ad esporre i problemi più ricorrenti.

Indicherò con la lettera A il ragazzo che vive una condizione di disfunzione sessuale e con la lettera B l'amico.

Situazione tipica: A ha un dialogo abbastanza franco con B e lentamente arriva a parlare con B della propria sessualità, manifestando anche gli aspetti ritenuti trasgressivi. In questo modo A intende valutare soprattutto la fedeltà di B e le sue reazioni.

Se B si mostrerà infastidito da quei discorsi o se ne andrà via per non farsi più vedere, A vivrà la cosa come l'ennesimo rifiuto nei suoi confronti e questo lo confermerà nella sua idea di marginalità e di isolamento sociale.

Se B ascolterà i discorsi di A in modo paziente senza reazioni di stupore e cercherà di sottolineare che gli aspetti trasgressivi sono in realtà minimi, ammesso e non concesso che esistano, A passerà ad una fase successiva, cercherà cioè di coinvolgere B oltre il livello del dialogo, di provocarlo per convincerlo a provare un contatto sessuale, anche molto superficiale, anche solo telefonico, ma si tratterà di un contatto sessuale con quelle caratteristiche di trasgressività che B aveva ritenuto poco o per niente trasgressive e qui si porrà, per B, il problema di accettare o meno di fare questo passo avanti, perché se B accetterà, quasi certamente A proverà a fare un ulteriore passo avanti per coinvolgere sempre di più B, ma se B rifiuterà, A prenderà occasione dal rifiuto per deprimersi ulteriormente e per diminuire ulteriormente la sua autostima. Alla fine di questo processo, che può durare mesi, B si chiederà se sia il caso di cedere alle insistenze di A e qui la risposta non è affatto scontata, perché non si tratterebbe certamente di cominciare una storia d'amore con A, dato che A è coinvolto da B solo a livello sessuale ma non affettivo, mentre B potrebbe provare un coinvolgimento affettivo profondo per A. B, tuttavia, è ormai consapevole che il rapporto con A si gioca ad un altro livello e che, anche se A non è coinvolto a livello affettivo, cioè in termini di relazioni di coppia, la risposta di B può essere importantissima proprio per l'equilibrio personale di A, o meglio per la sua autostima e per il superamento degli atteggiamenti depressivi. B, d'altra parte sa molto bene che cedere ad A una volta vuol dire indurre A a ripetere quell'esperienza sessuale un numero infinito di volte ma sempre senza affettività di coppia. Tra le risposte a senso unico: accettare sempre e comunque le proposte di A, oppure dire chiaramente di no anche se nel modo meno aggressivo possibile, c'è una terza via, quella di una accondiscendenza limitata soprattutto ai periodi di massimo stress di A. La finalità di B non può consistere nel cercare

di creare un legame di coppia con A, ma deve identificarsi nel permettere che A raggiunga una maggiore serenità e una maggiore autostima e che quindi possa vivere, anche nei confronti di B una dimensione affettiva non di coppia ma comunque fortemente stabilizzante. Come è ovvio in questo percorso ci sono moltissime varianti possibili e le decisioni non spettano a B ma sono assunte insieme da A e da B come accade in ogni rapporto interpersonale importante.

Vorrei concludere il mio discorso sulla sessualità disfunzionale con una precisazione: la sessualità disfunzionale si trova spesso in persone per altri versi realizzate nonostante la loro bassa autostima e, aggiungerei, in persone che sono costrette a vivere vite diverse da quelle che avrebbero desiderato, anche se hanno ottenuto, in queste vite non scelte, notevoli successi a livello sociale ed economico. Con queste persone è certamente possibile costruire rapporti affettivi anche molto importanti, che la loro caratteristica non aggressività e la loro tendenza a mantenere rapporti stabili, anche se non stretti, rendono di fatto spesso molto gradevoli e gratificanti.

Se c'è una cosa dalla quale bisogna in ogni caso astenersi è il giudicare, perché questo farebbe ulteriormente diminuire l'autostima e porterebbe queste persone verso stati più nettamente depressivi. Parlando sia con persone con una sessualità disfunzionale che con i loro amici ho potuto notare che tra loro sussiste rispetto e affetto. Ho altresì rilevato che alcune situazioni problematiche tendono a risolversi quando, a livello generale e non specificamente sessuale, l'autostima sale e con essa il livello sostanziale di socializzazione. Il vero pericolo è lo stato di abbandono in cui l'individuo si trova assolutamente solo con la propria depressione perché allora vengono a mancare del tutto gli stimoli a rivalutarsi e a capire che si è realmente importanti, almeno per qualcuno.

11.1.14 Omosessualità e parafilie

Questo post è dedicato alla parafilie in ambito omosessuale. Come è noto, il *Diagnostic and statistical manual of mental disorders – fifth edition* (DSM-5) contiene alcune definizioni utili per circoscrivere il campo, innanzitutto la distinzione tra parafilia e disturbo parafilico, e stabilisce poi i criteri per la definizione di una diagnosi per alcuni tipi di parafilie.

Come è ovvio, il DSM-5 è una fondamentale indicazione di massima, rivolta essenzialmente agli psichiatri e prende in considerazione molte situazioni diverse che gli psichiatri possono incontrare nella pratica quotidiana della professione. Il manuale ha anche un valore indicativo per la conoscenza di fenomeni di parafilia che non necessariamente sfociano in disturbi parafilici ma che sono decisamente più comuni e si ritrovano anche al di fuori delle aree

di intervento tipiche della psichiatria. Come c'è una psicopatologia della vita quotidiana così c'è una diffusa parafilia della vita quotidiana che in alcuni casi può spostarsi verso la linea di confine con i veri disturbi parafilici.

Ovviamente cercherò di affrontare la questione sulla base delle esperienze maturate in Progetto Gay.

Vanno tenute comunque presenti alcune osservazioni metodologiche fondamentali.

1) Perché si arrivi a parlare delle proprie parafilie è necessario avere le maggiori garanzie di riservatezza, non tanto perché si tratta di questioni legate alla sessualità quanto perché certi comportamenti possono essere penalmente rilevanti, come accade per la pedofilia. Mi è capitato diverse volte di parlare con persone che avevano fantasie pedofile, ma non esclusive e, ciò che è più importante, mai messe in pratica. Le fantasie sono una questione individuale di rilievo psicologico ma non penale, mentre i comportamenti sono penalmente sanzionati, non sorprende quindi che emergano le sole fantasie.

2) Alcune parafilie possono comportare forme di contatto sessuale con persone non consenzienti (frotteurismo) o forme di violenza (sadismo) o di inganno (voyeurismo) e quindi sono difficili da ammettere perché possono comportare discredito morale, se restano a livello di fantasie, o addirittura sanzioni penali, se ne seguono comportamenti concreti.

3) Alcune parafilie (coprofilia, pissing, spermatofagia) possono essere molto difficili da ammettere perché possono generare repulsione.

4) Va sottolineato che, proprio per quanto sopra, emergono nei colloqui solo parafilie non episodiche e spesso caratterizzate da concomitanti stati ansiosi seri più o meno connessi con la parafilia in sé, si tratta quindi di veri disturbi parafilici.

5) Spesso più parafilie si manifestano insieme e si delinea un quadro molto complesso strettamente correlato con la storia individuale della persona.

6) Dai colloqui emergono alcune correlazioni costanti che sembrano indicare nessi causali più che probabili, valga come esempio il fatto che tutte, senza eccezione, le persone che ho incontrato che hanno avuto fantasie pedofile hanno riferito di aver subito abusi sessuali in età infantile.

Tanto precisato, mi sembra indispensabile sottolineare un aspetto delle parafilie: la persona che ha disturbi parafilici sperimenta spesso la difficoltà di relazionarsi sessualmente con un'altra persona perché la presenza della para-

flia e la tendenza a metterla in pratica in modo talvolta ossessivo suscitano perplessità nel partner che prima o poi inevitabilmente si allontana perché ha l'impressione che la sessualità sia letteralmente dominata dalla parafilìa o addirittura si riduca ad essa. La sensazione di rifiuto e di abbandono accompagna quasi sempre la vita della persona che manifesta parafilie. Si osserva spesso nel soggetto portatore di parafilie la tendenza a proiettare le sue parafilie su altri soggetti, dando per scontato che gli altri possano reagire a quegli stimoli con una eccitazione sessuale simile, cosa che però non si realizza affatto e questo è uno dei motivi che rendono particolarmente problematica una relazione sessuale con una persona che ha disturbi parafilici.

Vorrei aggiungere alle parafilie elencate nel DSM-5 un'altra parafilìa legata al coinvolgimento inconsapevole di un'altra persona nel rapporto sessuale: si tratta del fare sesso mentre si parla d'altro al telefono con un'altra persona con la quale si sono avuti rapporti sessuali. In questo comportamento l'elemento centrale è il tradimento della fiducia della persona con la quale si parla d'altro. Va sottolineato che quando il comportamento trasgressivo perde la sua trasgressività perché in qualche modo viene accettato e giustificato dal partner e soprattutto dalla terza persona, perde rapidamente la sua valenza sessuale.

Ho osservato spesso ragazzi portatori di parafilie che tendevano non a colpevolizzarsi e a cercare di cambiare le cose ma a considerarsi elementi ormai socialmente esclusi e quasi condannati a vivere una vita senza affetti, ormai definitivamente preda di una sessualità che non è possibile condividere con altri.

Spesso la reazione alla sensazione di marginalizzazione non porta alla depressione ma a forme di razionalizzazione e di esame critico della propria sessualità. In pratica il soggetto agisce su due livelli distinti, uno razionale, in cui la solitudine è accettata come qualcosa con cui convivere e uno sessuale, caratterizzato dalla perdita del controllo razionale e dal totale abbandono all'emotività e inevitabilmente alla parafilìa. Il vero problema sta nel costruire un rapporto affettivo conciliabile con la sessualità, perché la persona con disturbo parafilico in genere non ha problemi nel costruire un rapporto amicale, se quel rapporto nasce e si mantiene del tutto privo di valenze sessuali, i problemi nascono invece nei rapporti in cui entra esplicitamente in gioco la sessualità. Ho potuto osservare più volte come in casi del genere, al fine di conservare almeno il rapporto di amicizia, la persona con disturbi parafilici abbia cercato deliberatamente e razionalmente di evitare ogni occasione di coinvolgimento sessuale.

Chi si trova coinvolto in un rapporto di coppia con un parafilico, all'inizio, può non rendersene neppure conto o può percepire soltanto una polarizzazione del suo partner su alcuni aspetti strettamente sessuali del rapporto, poi,

col tempo, e col lo svilupparsi del rapporto, il parafilico arriverà a parlare del suo problema col suo partner per il quale comincerà un periodo di dubbi sul comportamento da tenere, con continue oscillazioni tra una minimizzazione del problema e una maggiore presa di coscienza.

Come ho già detto, alcune parafilie non mettono affatto in crisi i rapporti affettivi ma ne condizionano pesantemente i possibili sviluppi sessuali. Il parafilico ha bisogno d'amore, è in genere una persona gradevole e tende a mantenere la parafilìa solo al livello di fantasie, o di discorsi con un partner affidabile e spesso dà un valore di trasgressione a comportamenti che di trasgressivo hanno molto poco e tende ad enfatizzare alcuni suoi comportamenti trasgressivi come se fossero abituali anche se sono avvenuti magari una sola volta.

I ragazzi che presentano parafilie hanno bisogno innanzitutto di rispetto e si sentono feriti da reazioni preconcepite e da comportamenti discriminatori. Il loro bisogno di integrarsi li rende in genere graditi ai loro amici e anche ai loro partner sessuali coi quali hanno di norma un colloquio molto onesto e non sopportano comportamenti ipocriti.

Ho potuto notare spesso come molte parafilie siano collegate alle esperienze infantili e tendano a riprodurre situazioni del vissuto infantile, un vissuto infantile che resta ben presente nei ricordi dei ragazzi e che essi stessi considerano come la base delle parafilie. La rielaborazione del vissuto infantile e la sua razionalizzazione sono condizioni indispensabili per uscire dalla dipendenza dalle parafilie.

In genere sono piuttosto restii all'idea di un facile ricorso all'intervento di uno psicologo, ma di fronte alle parafilie la presenza di uno psicologo non può essere sostituita da quella di un amico o peggio del partner, perché un amico o il partner possono essere coinvolti molto profondamente a livello affettivo e non solo e non sono certamente le persone più adatte ad aiutare il loro amico nel recupero della razionalità e soprattutto nella elaborazione del vissuto infantile.

La difficoltà del parafilico di creare un rapporto affettivo-sessuale condiviso è dovuta al meccanismo ossessivo della parafilìa, non alla parafilìa in sé. Se la parafilìa non si presentasse con modalità ossessive sarebbe solo una variante temporanea del comportamento sessuale che con ogni probabilità non genererebbe problemi di coppia, ma le parafilie si presentano sempre con un meccanismo di tipo ossessivo, sono una specie di idea fissa che la persona deve realizzare sulla base di un vero e proprio rapporto di dipendenza, possono esserci periodi di astinenza più o meno lunghi, relativamente liberi dalla parafilìa, che poi però finisce per ripresentarsi e fa crollare il meccanismo razionale di astinenza. Spesso i periodi di astinenza si interrompono quando il tentativo di costruire un rapporto sessuale staccato dalla parafilìa incontra

difficoltà impreviste, cioè quando la persona sperimenta per l'ennesima volta il meccanismo del rifiuto.

Il ritorno alla parafilia tramite un contatto sessuale con un partner che la accetta, anche se solo episodicamente, provoca una sensazione di sicurezza e di controllo su quel partner ed è quindi almeno relativamente tranquillizzante. Si tratta però di esperienze che non comportano una vera condivisione della sessualità e che lasciano anche una forte sensazione di precarietà e di non autentica corrispondenza a livello di coppia.

Ho visto più volte persone soggette a parafilie che, dopo una serie di fallimenti nella creazione di rapporti affettivi-sessuali, hanno finito per mettere da parte l'idea di avere un partner con cui costruire una relazione e hanno operato una specie di scissione tra affettività e sessualità, riservando l'affettività agli amici coi quali si mantiene un rapporto stabile e senza implicazioni sessuali e vivendo la sessualità, con alcuni partner occasionali, in genere sempre gli stessi, con i quali però si esclude a priori qualsiasi possibile implicazione affettiva.

Quando parlo di partner occasionali non intendo riferirmi a persone sconosciute trovate su internet tramite i siti di incontri o con particolari applicazioni, ma quasi sempre ai propri ex, e questo perché mentre i propri ex sono più o meno consapevoli dell'esistenza della parafilia e bene o male l'accettano, gli estranei del tutto inconsapevoli ne rimarrebbero quasi certamente colpiti negativamente e non si adeguerebbero, accentuando così la sensazione di impossibilità e di rifiuto.

I soggetti portatori di parafilie non sono le uniche vittime della parafilia, perché anche i ragazzi che tentano di costruire con loro dei rapporti affettivi-sessuali vivono esperienze complesse e contraddittorie e vanno spesso in crisi perché vedendo che le cose non vanno, cercano di capire di chi è la colpa e in questo modo o colpevolizzano la persona portatrice di parafilie che, sembra a loro strana, complicata e in qualche modo patologica, o colpevolizzano se stessi, dandosi la colpa di non riuscire a sopportar tutto nella presunzione che volere bene a una persona significhi accettarla condividendo tutto, e al limite anche le patologie.

L'atteggiamento più sbagliato nei confronti di una persona portatrice di parafilie consiste nel ritenere le parafilie una specie di gioco fatto per sperimentare. Questo atteggiamento manifesta una radicale incomprendenza della serietà del problema che causa in chi lo vive forme di sofferenza profonda che meritano il massimo rispetto. Aggiungo una osservazione ovvia, ma particolarmente importante in questi casi: una persona che arriva a parlare delle proprie parafilie ha diritto alla massima riservatezza e qualunque violazione di questa riservatezza è una vera ferita inferta a chi, parlando in modo serio di problemi di cui non è affatto facile parlare, sta di fatto chiedendo aiuto.

11.1.15 Gay e sesso anale: falsi miti e pornografia

GAY E SESSO ETERO Se si prendono in considerazione gli epiteti con i quali gli omosessuali erano e sono tuttora comunemente apostrofati, ci si rende conto che la rappresentazione più comune e diffusa del mondo omosessuale è dominata dall'idea che l'omosessualità sia una sessualità votata alla promiscuità e al sesso anale e dominata dai ruoli attivo-passivo, una specie di surrogato dei ruoli maschile-femminile, che sia cioè, in pratica, una copia grottesca della sessualità etero, in cui un uomo assume un ruolo passivo, ritenuto tipicamente femminile, in un rapporto penetrativo anale.

Una simile concezione dell'omosessualità, palesemente deformante, deriva dall'antica idea della omosessualità intesa come vizio dell'unica sessualità possibile, quella etero, o come patologia e non come variante normale della sessualità umana, come definito dalla Organizzazione Mondiale della Sanità. Questa visione deformante della omosessualità costituisce purtroppo ancora oggi un serio ostacolo al riconoscimento della propria omosessualità da parte dei ragazzi più giovani.

È impressionante vedere quanti studi pseudo-scientifici, ancora oggi, specialmente negli Stati Uniti, associno l'omosessualità alla diffusione delle malattie sessualmente trasmesse, dell'aids in particolare, e si soffermino ad analizzare le condizioni più degradate in cui l'omosessualità può manifestarsi, accreditando più o meno direttamente l'associazione tra omosessualità e degrado sociale, droga, violenza e malattia mentale. Ma al di là degli studi viziati in radice da presupposti ideologici, esiste anche una sociologia seria.

Nel 2007 uscì, per le edizioni Il Mulino, un libro di Marzio Barbagli e Asher Colombo, intitolato "Omosessuali moderni - Gay e lesbiche in Italia". Il libro offre una fotografia della realtà omosessuale in Italia e, sulla base di rilevazioni condotte con metodo scientifico, arriva a sfatare vecchi miti e nuove legende metropolitane che dipingono il mondo omosessuale con le tinte vivaci della promiscuità e del sesso libero, dominato dai ruoli attivo-passivo.

Nel Novembre del 2011, è stato pubblicato nel *Journal of Sexual Medicine* uno studio condotto congiuntamente da ricercatori dell'Indiana University e della George Mason University, intitolato "Comportamenti sessuali e caratteristiche situazionali del più recente rapporto sessuale di coppia tra uomini identificati come omosessuali o bisessuali negli Stati Uniti."² Lo studio è stato eseguito attraverso test compilati via internet da un campione rappresentativo della popolazione omosessuale-bisessuale di 24.787 uomini identificati

²"Sexual behaviors and situational characteristics of most recent male-partnered sexual event among gay and bisexually identified men in the United States" di Rosenberger JG, Reece M, Schick V, Herbenick D, Novak DS, Van Der Pol B, and Fortenberry JD- *Journal of Sexual Medicine* (J Sex Med) 2011;8:3040-3050.

come gay o bisessuali, ovviamente si tratta solo di gay o bisessuali pubblicamente dichiarati, tra i 18 e gli 87 anni. Il campione rispetta la distribuzione della popolazione generale per classi di età e per composizione etnica. L'età media è di 39,2 anni. Il 79,9% del campione è costituito da omosessuali e il 20,1% da bisessuali. Il campione è composto da bianchi per l'84,6%, latino-americani per 6,4%, e afro-americani per 3,6%. È stato chiesto agli interessati di indicare quali comportamenti sessuali abbiano messo in pratica nell'ultimo rapporto sessuale.

Il comportamento sessuale più comune è risultato il bacio sulla bocca (74,5%), seguito dal sesso orale (72,7%) e dalla masturbazione reciproca (68,4%). Il rapporto anale c'è stato solo nel 37,2% dei casi ed è risultato più comune nella classe di età 18-24 (42,7%). Bisogna tenere ben presente che questi dati riguardano solo gay o bisessuali pubblicamente dichiarati. Lo studio, in accordo con altri recenti studi che hanno esaminato i comportamenti sessuali tra uomini eterosessuali e donne, dimostra che gli uomini gay e bisessuali hanno un repertorio di comportamenti sessuali molto diverso dagli eterosessuali.

Joshua G. Rosenberger, professore del Dipartimento di Salute globale e della comunità nel Collegio di salute e servizi sociali della George Mason University, ha dichiarato che "Tra i comportamenti sessuali che gli uomini hanno riferito essere intervenuti nel loro ultimo rapporto sessuale, quelli che coinvolgevano l'ano erano i meno comuni" e ha concluso che "Esiste certamente un'idea sbagliata che identifica il sesso gay col sesso anale, cosa che è semplicemente falsa nella maggior parte dei casi."³

Queste conclusioni, che si riferiscono agli Stati Uniti, sono sostanzialmente confermate per il nostro paese da uno studio: "La sessualità degli italiani" di Marzio Barbagli, Gianpiero Dalla Zuanna e Franco Garelli pubblicato nel 2010, editore Il Mulino. Questo studio, in tema di rapporti anali così si esprime: "È probabile che, nella popolazione omosessuale maschile, l'uso di questa pratica sia diminuito nel corso del Novecento.⁴ È certo comunque che da tempo, in Italia, questa è la tecnica erotica meno diffusa in tale popolazione.⁵ Altrettanto certo è che oggi, nel nostro paese, vi siano poche differenze tra omo e eterosessuali. Il 49% dei primi ha avuto almeno un rapporto anale con un uomo contro il 44% dei secondi che ne ha fatto esperienza con una donna." Va sottolineato che non si dice che il 49% degli omosessuali pratica il sesso anale, ma che il 49% ha avuto almeno un rapporto anale con un uomo nel corso della vita, il che è sostanzialmente diverso.

³<http://newsinfo.iu.edu/news-archive/19977.html>

⁴Shorter [2005, 129-131]

⁵Barbagli e Colombo [2007-2, 118-119]

Lo studio relativo agli USA al quale ho fatto riferimento puntualizza anche altri elementi che permettono di superare falsi miti a proposito della promiscuità dei rapporti sessuali degli omosessuali e dei bisessuali e della loro presunta carenza di dimensione affettiva.

“Abbiamo trovato particolarmente interessante il fatto che la stragrande maggioranza degli uomini hanno riferito di aver avuto rapporti sessuali con qualcuno con cui si sentivano « in corrispondenza » in termini di amore, il che significa che la maggior parte delle persone che erano coinvolte in un rapporto d’amore avevano fatto sesso con la persona che amavano, anche se c’erano uomini che avevano avuto rapporti sessuali in assenza di amore”, ha detto Debby Herbenick⁶, e ha aggiunto: “Pochissime persone hanno avuto rapporti sessuali con qualcuno che amavano se quella persona non li amava sua volta.” Questo “aspetto di « relazione d’amore » - ha detto - non è stato ben esplorato in precedenti ricerche, indipendentemente dall’orientamento sessuale.”⁷

Lo studio sui comportamenti sessuali di gay e bisex pubblicamente dichiarati, proprio perché riferito a persone pubblicamente dichiarate, cioè alla punta emergente dell’iceberg gay, ha purtroppo una intrinseca limitazione perché i suoi risultati non possono essere automaticamente estrapolati alla grande maggioranza della popolazione gay e bisessuale che non si dichiara pubblicamente.

Dall’esperienza di Progetto Gay, come ho già detto più volte, da quello che posso rilevare attraverso colloqui diretti con omosessuali di tutte le età, quasi sempre non pubblicamente dichiarati, sono portato a valutare che il 20% circa delle coppie omosessuali, comprese ovviamente le coppie composte da omosessuali non dichiarati, pratici abitualmente il sesso anale, nella maggior parte dei casi a ruoli scambievoli, si tratta quasi sempre di coppie stabili e monogamiche, che quindi hanno meno paura delle malattie sessualmente trasmesse. Un altro 20% circa pratica il sesso anale perché uno dei partner lo richiede e l’altro non si sottrae, anche se per lui la prestazione è indifferente o addirittura lievemente sgradevole. Il 60% circa delle coppie omosessuali (comprendendo ovviamente le coppie di omosessuali non dichiarati) non pratica il sesso anale.

Ho potuto rilevare che anche tra gay e bisessuali c’è una notevole differenza nel repertorio dei comportamenti sessuali. I bisex hanno un repertorio assai più vicino a quello etero, perché, indipendentemente dal loro grado di propensione eterosessuale, praticano di fatto molto più il sesso etero di quello

⁶Co-direttore del Centro per la Promozione della Salute Sessuale della Scuola di Salute Pubblica dell’Università dell’Indiana-Bloomington, e co-autrice del saggio sui comportamenti sessuali degli omosessuali e dei bisessuali

⁷<http://info.publichealth.indiana.edu/releases/iu/2014/01/gay-sex-love.shtml>

gay. Un gay esperto riesce a capire se il suo partner è gay o è bisessuale proprio sulla base del suo repertorio di comportamenti sessuali, anche se il partner bisessuale, in genere, nei rapporti occasionali con un gay, non si qualifica come bisessuale ma come gay.

I dati emergenti da Progetto Gay, estesi anche ai gay non pubblicamente dichiarati, non sono molto lontani dai dati rilevati dal citato studio sui comportamenti sessuali dei gay e dei bisex negli USA e da quello di Barbagli e altri relativo all'Italia. Dallo studio di ambito americano emerge che il 62.8% del gruppo di gay-bisex dichiarati non pratica sesso anale, mentre il 37.2% lo pratica. Dalle rilevazioni di Progetto Gay le percentuali risultavano rispettivamente intorno al 60% e al 40%, con la precisazione però che nel 40% delle coppie omosessuali che praticano il sesso anale, circa la metà vede il gradimento sostanziale solo da parte di uno dei due partner. In conclusione, al di fuori della coppia, per esempio nella masturbazione individuale, le fantasie relative alla penetrazione anale riguardano circa il 30% dei gay, per l'altro 70% la penetrazione non è oggetto di fantasie masturbatorie.

Come è ovvio i valori rilevati nei sondaggi e quelli stimati attraverso Progetto Gay non individuano regole senza eccezioni ma tendono solo a fornire un'immagine non distorta dei fenomeni nella loro globalità, fermo restando che la variabilità locale può essere notevole.

Va sottolineato che già all'inizio del '900 era ben chiara tra gli studiosi l'idea che la sodomia non fosse una dimensione prevalente tra gli omosessuali. Albert Moll,⁸ parlando dell'atto così frequentemente accreditato agli omosessuali, dice: "Comunemente si dà per scontato che il rapporto sessuale tra Urning⁹ consista in questo. Ma è un grosso errore supporre che questo atto sia così frequente tra di loro."¹⁰ E Krafft-Ebing¹¹ ne tratta come di una cosa rara tra i veri Urning, quantunque piuttosto comune tra i vecchi vizio-

⁸Autore, nel 1891, di "Conträre Sexualempfindung" un lavoro fondamentale sulla inversione sessuale, espressione con la quale all'epoca si indicava l'omosessualità.

⁹Termine tedesco corrispondente all'italiano "uranista" con il quale si indicavano gli omosessuali. Il termine "Urning" fu creato nel 1864 da Karl Heinrich Ulrichs, sostenitore della tesi che gli omosessuali costituissero un vero e proprio terzo sesso. Il termine "omosessuale" si deve invece a Karl-Maria Benkert, che fu fervido sostenitore della piena virilità degli omosessuali e proprio per sottolineare che non si tratta di un terzo sesso, preferisce non usare affatto il termine Urning ma coniarne uno del tutto nuovo.

¹⁰A. Moll, di "Conträre Sexualempfindung", 139.

¹¹Autore nel 1886 della "Psychopathia sexualis", opera che ebbe vastissima risonanza per decenni, in cui individua varie degenerazioni della sessualità, quali il sadismo, il masochismo, il feticismo, il voyeurismo, l'esibizionismo, il frotteurismo, la ninfomania, la zoofilia, la necrofilia, la gerontofilia, la masturbazione compulsiva e la pedofilia, di quest'ultima, in particolare, sottolinea i gravissimi rischi per le vittime. Va osservato che Krafft-Ebing non inserisce l'omosessualità tra le degenerazioni della sessualità.

si e debosciati di più normale temperamento, cioè tra coloro che non sono propriamente omosessuali.¹² Edward Carpenter¹³ riporta i pareri di Moll e di Krafft-Ebing in appendice al suo “The Intermediate Sex” e dimostra di dividerli.¹⁴

Havelock Ellis, nella terza edizione (1927) del suo trattato “Sexual Inversion”, dopo aver chiarito che il termine “*pedicatio*” (o *pædicatio*) è il termine tecnico più generalmente accettato per l’intromissione sodomitica del pene nell’ano, precisa che di solito si fa derivare questo termine dal greco “pais” (ragazzo), ma alcuni autori lo fanno derivare da *pedex* o *podex* (ano). Ellis aggiunge che i termini “pederastia” e “pederasta” sono a volte utilizzati per indicare lo stesso atto e il relativo agente, ritiene tuttavia questo uso indesiderabile e consiglia di limitare l’uso del termine “pederastia” al suo corretto utilizzo, come nome della speciale istituzione dell’amore greco dei ragazzi. Nel capitolo V del suo trattato, nella sezione dedicata ai “Metodi del rapporto sessuale”, Ellis così si esprime:¹⁵

“Considerando i 57 uomini invertiti, di cui ho una conoscenza ben definita, trovo che 12, trattenuti da considerazioni morali o da altro, non hanno mai avuto alcun rapporto fisico con il proprio sesso. In 22 casi il rapporto sessuale raramente va al di là di uno stretto contatto fisico e delle carezze, o al massimo della masturbazione reciproca e del rapporto intercrurale. In 10 o 11 casi la *fellatio* (l’eccitazione orale) - spesso in aggiunta ad una qualche forma di masturbazione reciproca, di solito, anche se non sempre, come agente attivo - è la forma preferita. In 14 casi, è stata esercitata una vera *pedicatio* - di solito attiva, non passiva -. In questi casi, comunque, la *pedicatio* non è affatto, sempre o abitualmente, anche il metodo preferito di gratificazione. Sembra essere il metodo preferito in circa 7 casi. Molti che non l’hanno mai sperimentata, tra cui alcuni che non hanno mai praticato alcuna forma di rapporto fisico, affermano di non avere alcuna obiezione contro la *pedicatio*; alcuni dicono la stessa cosa rispetto alla *pedicatio* attiva, altri rispetto alla *pedicatio* passiva. La percentuale di invertiti che praticano o hanno in qualche momento sperimentato la *pedicatio*, rilevata in questo modo, è grande (quasi il 25 per cento). In Germania Hirschfeld ritiene che sia solo l’8 per cento, e Merzbach solo il 6. Credo, tuttavia, che una valutazione induttiva più ampia, a partire da un maggior numero di casi americani e inglesi, darebbe una percentuale molto più vicina a quella trovata in Germania.”
Da quello che ha rilevato Ellis nei casi da lui esaminati circa il 25% degli

¹²“Psychopathia Sexualis”, settima edizione p. 258.

¹³Uno dei padri del movimento di liberazione omosessuale.

¹⁴Mitchell Kennerley, New York and London, p. 151-152.

¹⁵Studies in the Psychology of sex, vol. 2 “Sexual Inversion” by Havelock Ellis, third edition, revised and enlarged - 1927, cap. V, Methods of Sexual Relationship.

omosessuali ha praticato almeno una volta nella vita la penetrazione anale ma solo 7 su 57 (poco più del 12%) la ritengono il metodo preferito di soddisfazione sessuale.

ETERO E SESSO ANALE La ricerca sui comportamenti sessuali dei gay e dei bisessuali dichiarati, pur con le sue limitazioni, è in qualche modo una ricerca facile, perché è assai improbabile che un gay dichiarato abbia reticenze ad ammettere di avere praticato il sesso anale. Una ricerca dello stesso genere, con domande dirette, rivolta a gruppi di persone meno disinibite, come i gay non dichiarati o gli eterosessuali estratti a campione dalla popolazione generale, incontrerebbe significativi livelli di reticenza. Siccome il sesso anale è un classico taboo storico, i dati rilevati in questo ambito in campo etero sono certamente sottostimati. Le donne partecipanti ad un sondaggio sulla sessualità ammettono più facilmente di avere abortito piuttosto che di aver praticato sesso anale [Smith, Adler, and Tschann, 1999]. Voeller (1991) ha osservato che, nell'ambito di rilevazioni a colloquio diretto, gli aspetti relativi al sesso anale non emergevano mai al primo colloquio ma solo nei successivi, quando l'intervistato riusciva a mettere da parte le reticenze. In ambito eterosessuale si rileva che l'incidenza del sesso anale, decisamente limitata nei sondaggi più datati, tende ad aumentare con il trascorrere degli anni, un po' il contrario di quello che avviene tra la popolazione omosessuale. Uno studio di Mosher, Chandra, e Jones, del 2005, effettuato sulla base di sondaggi condotti su larga scala, ha rilevato che il 38,2% degli uomini tra i 20 e i 39 anni e il 32,6% delle donne di età co 18 to 44 anni ha sperimentato rapporti anali eterosessuali nel corso della vita. Va notato che dal 2005 (Mosher, Chandra, e Jones, del 2005) al 2011 (Rosenberg e altri, 211) le percentuali per gli uomini sono sensibilmente aumentate.

Un'analisi dello stato della ricerca sui rapporti anali in campo eterosessuale si può trovare in "Heterosexual Anal Sexuality and Anal Sex Behaviors: A Review" di Kimberly R. Mc Bride e J. Dennis Fortenberry dell'Università dell'Indiana.

Gli uomini che hanno avuto storie con partner dello stesso sesso riferiscono più facilmente di rapporti anali (Foxman, Aral, and Holmes, 1998a,1998b). Ma si badi bene, qui stiamo parlando di rapporti anali in campo etero praticati da uomini che hanno avuto anche relazioni o rapporti omosessuali, detto in altri termini questo significa che gli uomini che si ritengono eterosessuali ma hanno avuto anche partner maschili sono significativamente più propensi al sesso anale, più propensi della media degli etero, ma siccome la propensione dei gay verso il sesso anale è sovrapponibile a quella degli etero, più propensi anche della media dei gay. Questi "etero" che hanno anche esperienze gay

costituiscono la categoria dei cosiddetti bi-curiosi. Fin qui la categoria del bi-curioso è stata introdotta in rapporto a concrete esperienze gay di uomini etero, ma la grande maggioranza dei bi-curiosi non arriva a concretizzare contatti sessuali con uomini e si accontenta dell'uso di una pornografia che rappresenti nudo maschile, masturbazione maschile o rapporti sessuali tra uomini.

PORNOGRAFIA COSIDDETTA GAY Quando si parla di pornografia bisogna distinguere tra pornografia etero, o meglio sarebbe dire a contenuto etero, che mette in scena rapporti tra un uomo e una donna, pornografia gay, o meglio a contenuto gay, che mette in scena rapporti tra uomini, nudo maschile e masturbazione maschile, e pornografia lesbo o meglio a contenuto lesbico, che mette in scena rapporti tra donne, nudo femminile e masturbazione femminile. Questa distinzione, che riguarda i contenuti, è abbastanza netta, in linea di principio, anche se esistono certamente situazioni che non è possibile ricomprendere in modo esclusivo in nessuna delle tre categorie.

A questa distinzione se ne sovrappone un'altra operata sulla base dei fruitori della pornografia, e in genere si usa l'espressione pornografia etero per indicare una pornografia fruita da uomini e donne etero, si usa l'espressione pornografia gay, per indicare una pornografia fruita da uomini omosessuali e l'espressione pornografia lesbo per indicare una pornografia fruita da donne omosessuali.

La classificazione per contenuto e quella sulla base dei fruitori usano la stessa terminologia sintetica (porno etero, porno gay, porno lesbo) e questo spinge a convinzioni errate, cioè spinge a ritenere che la pornografia a contenuto etero sia fruita solo dagli uomini e dalle donne etero, che la pornografia a contenuto gay sia fruita solo da uomini omosessuali e che la pornografia a contenuto lesbo sia fruita solo da donne omosessuali.

Feriamoci ora a considerare la sola pornografia a contenuto gay. Da Yahoo Answer emergono diversi fatti interessanti. Innanzitutto molte donne dichiarano di accedere normalmente a siti a contenuto gay, più che a siti etero perché la pornografia a contenuto etero, fruita essenzialmente da uomini eterosessuali, si concentra soprattutto sulle donne trascurando l'elemento maschile, e anche perché nella pornografia a contenuto gay non ci sono donne di mezzo. Quindi una certa quota del traffico sui siti a contenuto gay è rappresentata da donne eterosessuali, per le quali il sesso penetrativo è la regola.

In Yahoo Answers, specialmente nella parte di lingua inglese, si trovano migliaia di domande poste da ragazzi etero che vedono porno gay e che chiedono se questo sia normale. La questione è posta in tutte le maniere possibili ma

è sostanzialmente sempre la stessa. Moltissimi sono anche i messaggi di ragazze etero, fortemente preoccupate per avere scoperto nel computer del loro ragazzo materiale gay.

Da questi messaggi si capisce intanto che gli uomini che si ritengono etero ma usano pornografia gay non sono bisessuali nel senso specifico, perché a livello affettivo non si innamorano di ragazzi ma solo di ragazze; sono questi i cosiddetti bi-curiosi. Ovviamente i bi-curiosi possono fermarsi al livello della pornografia a contenuto gay ma possono anche avere rapporti omosessuali più o meno frequenti ma senza veri coinvolgimenti affettivi, altrimenti sarebbero bisessuali.

Prendiamo ora in considerazione alcuni aspetti della pornografia a contenuto gay e confrontiamoli con analoghi aspetti della pornografia a contenuto etero.

Cercando su Google “straight site” si osserva che i risultati correlati sono 506.000.000; cercando “gay site” 420.000.000; il rapporto gay/etero è circa 0,83.

Cercando “straight porn” si osserva che i risultati correlati sono 55.100.000; cercando “gay porn” i risultati correlati sono 43.900.000, il rapporto gay/etero è circa 0,8.

Cercando “straight porn video” i correlati sono 45.400.000; cercando “gay porn video” sono 59.600.000, il rapporto gay/etero è circa 1,31.

Questi dati indicano che la frequenza della pornografia a contenuto gay in rete è più o meno equivalente a quella della pornografia a contenuto etero. È oggettivamente impossibile accedere ai dati di prima mano sull'uso della pornografia in possesso dei gestori di siti pornografici e, in questo campo si può procedere solo a stime approssimative ma è opinione comune che il giro d'affari della pornografia a contenuto gay sia pari se non superiore a quello della pornografia a contenuto etero.

E qui si manifesta una prima apparente incongruenza. Se gli omosessuali maschi sono circa il 4% della popolazione generale e gli eterosessuali maschi sono circa il 46%, cioè se c'è un gay in media ogni 11,2 etero, e la pornografia a contenuto etero è più o meno quantitativamente equivalente a quella a contenuto gay, ipotizzando che la pornografia a contenuto gay sia fruita solo da gay e quella a contenuto etero sia fruita solo da etero in grande maggioranza maschi (circa il 72%) si arriverebbe alla conclusione paradossale che un gay fa uso di pornografia 11,2 volte più di un etero, il che è assai poco credibile. Se invece si ipotizzasse una propensione al consumo di porno identica per gay ed etero, ci si chiederebbe chi sono i consumatori della pornografia a contenuto gay non consumata dai gay. E qui la risposta viene spontanea: sono i bi-curiosi e sono davvero molti.

Il fatto che i bi-curiosi siano i principali consumatori di porno a contenuto

gay è confermato dal fatto che i siti a contenuto gay, quando rappresentano un rapporto sessuale lo fanno terminare quasi sempre con una penetrazione anale, che, come si è visto, non è un interesse dominante nel mondo gay mentre lo è tra i bi-curiosi. Molti gay si chiedono perché i siti porno a contenuto gay danno tanto spazio ai rapporti anali, e la risposta sta nel fatto che i principali fruitori di pornografia a contenuto gay non sono i gay ma i bi-curiosi e in secondo luogo le donne eterosessuali. In questo senso, per un gay giovane, l'immagine della sessualità gay offerta dalla pornografia a contenuto gay è fuorviante perché si tratta di una pornografia creata essenzialmente per le esigenze di un pubblico non propriamente gay ma bi-curioso.

Un po' di pornografia non fa male a nessuno ma, se la pornografia rappresenta una ipotetica sessualità gay molto diversa dalla realtà, diventa profondamente diseducativa. La rappresentazione della vera sessualità gay sarebbe assai meno spettacolare e quindi meno adatta al mercato della pornografia ma permetterebbe a tanti giovani omosessuali di identificarsi in quella rappresentazione piuttosto che essere spinti ad imitarla considerandola un'immagine delle realtà.

11.2 DOCUMENTI

11.2.1 Ricostruire una sessualità gay

Ciao Project,
è circa un mese che ho scoperto progetto gay. Ci torno tutti i giorni anche più volte. Avevo pensato di scriverti ma poi non lo avevo fatto. Ma ho letto il tuo post sui condizionamenti inconsci e ho pensato di rompere il ghiaccio. Sono giovane ma non più giovanissimo ho 28 anni e condizionato mi ci sento fino al midollo. Diciamo che sono un ex-etero, nel senso che fino a 24 anni ho fatto di tutto per farmi piacere le ragazze (psicologo che mi aveva detto che era non so che blocco, ma lasciamo perdere), totale isolamento volontario dagli altri ragazzi, li evitavo per non pensare a loro sessualmente, e perfino tentativi di eccitarmi con porno etero. Ho avuto (si fa per dire) anche una ragazza, scelta tra le meno aggressive, ho provato ad accarezzarla, a tenerle la mano, a fare un po' di petting, io su di lei, ma mi veniva del tutto innaturale. Non ho mai avuto nessuna fantasie etero, proprio mai. La masturbazione all'inizio, 13/14 anni, la vivevo benissimo perché non capivo che cosa fosse e poi era una cosa essenzialmente fisica, quando poi a 15 anni ho realizzato che in effetti potevo essere gay, e anzi masturbarmi sui ragazzi voleva dire proprio quello, è cominciata la repressione totale anche in quel campo. Andavo in chiesa tutti i giorni per cercare di crearmi l'obbligo di non pensare al sesso

e qui la cosa ti potrà sembrare strana perché alla fine ci sono riuscito, ho smesso di masturbarmi praticamente fino ai 25 anni. Ho letto le cose che hai scritto sulla masturbazione e adesso comincio a capire, ma fino a tre anni fa ero talmente condizionato, o meglio mi ero talmente auto-condizionato che ero arrivato addirittura a non avere una vita sessuale, e ne ero fiero, mi sembrava di avere realizzato una cosa importantissima, a scuola andavo bene e all'università lo stesso. Capisco col senno di poi che era tutta un'assurdità però allora mi sentivo un superuomo. È andata avanti così fino ai 24/25 anni, quando mi sono preso la mia specialistica in una materia scientifica e in modo brillante, adesso lavoro nell'università e le prospettive sono buone, anzi molto buone. Non dico questo per vantarmi ma per sottolineare che, diciamo così, la totale repressione della sessualità mi ha portato anche dei vantaggi che però sto cominciando a pagare a carissimo prezzo. Ti spiego. Dopo laureato il professore mi ha incaricato di seguire uno studente che faceva la tesi sulla mia materia e si doveva laureare dopo sei mesi, lui aveva 24 anni e io 25, capisci dove sto andando a parare? Lui doveva fare la tesi e io lo seguivo, in un certo senso avevo un potere su di lui, passavamo le giornate insieme in laboratorio per via della tesi e alla fine si è creato un rapporto strano, giocato tutto sul non detto. Io cercavo di mantenermi professionale il più possibile e lui mi trattava con molto rispetto, poi la cosa si è sciolta un po'. Stare vicino a questo ragazzo per me è stato un inferno. Cercavo di incontrarlo solo quando in istituto c'era gente e cercavo di defilarmi in ogni modo possibile, lo avvertivo come un pericolo per la mia stabilità, stava prendendo giorno dopo giorno un certo potere su di me e qualche volta si sono create delle situazioni imbarazzanti, non ti credere chissà che cosa, solo sguardi, occhi negli occhi oppure sorrisi che non ti spieghi. È stato proprio allora che ho provato con la ragazza e l'esperienza è stata deprimente. Finalmente si è laureato e per me è stata proprio come una liberazione, ma è durata poco. Tre giorni dopo la laurea mi ha richiamato e mi ha detto che avrebbe avuto piacere di invitarmi a cena, io prima ho detto di sì, poi ho cercato una scusa e non ci sono andato e la sera stessa lui mi ha mandato un sms: "Dai, non avere paura, non scappare ...". Questo sms mi ha messo addosso uno stato di agitazione terribile, pensavo che lui avesse frainteso (capito) quei momenti di imbarazzo e l'idea che lui potesse capire qualcosa della mia sfera sessuale non la sopportavo proprio. Non gli ho risposto e lui l'indomani è tornato alla carica con un altro sms: "Passo domani all'università quando esci. Non scappare via!" Questo messaggio mi innervosiva ma per dire la verità mi metteva addosso anche altri sentimenti che non avevo mai provato. Nessuno si era mai interessato di me prima d'ora per cose che non fossero di lavoro o di studio, ma io sapevo benissimo che lui stava cercando me come persona, cosa bella sì, ma sconvolgente. Insomma, arriva il momento di incontrarlo,

mi chiede un passaggio a casa sua, non era mai successo, ma dico di sì, sale in macchina, io temo che mi faccia domande imbarazzanti ma fa tutto lui, in pratica mi dice che è gay e che pensa di essersi innamorato di me. Io reagisco male e lo prego di scendere, di lasciarmi andare e di non chiamarmi mai più, lui sembra non credere alle mie parole ma io alzo la voce e lo faccio scendere, mi guarda alzando le mani e non dice una parola. Ma io ero sconvolto perché ero andato in erezione mentre parlavo con lui. Tornato a casa mi sono buttato sotto la doccia gelata, poi ho ripensato a lui e non sapevo che fare ma l'erezione è tornata e per la prima volta non ho cercato di non pensare a lui, anzi ci pensavo con tenerezza e con tenerezza sessuale. Ho preso il cellulare, volevo mandargli un sms ma l'ho chiamato e abbiamo parlato. Gli ho chiesto scusa e ho cercato di prolungare la conversazione e così siamo stati a parlare per quasi due ore e io ero sempre in erezione. Della mia sessualità non gli avevo detto nulla. Ci siamo lasciati con la promessa che la settimana successiva saremmo andati a prendere una pizza insieme. Chiuso il telefono mi sono masturbato pensando a lui. Sul momento è stato bellissimo, poi ci sono stato malissimo perché avevo interrotto un mio modo di essere che durava da tanti anni e lo avevo fatto pensando a un ragazzo, ma d'altra parte ero anche cosciente che ormai non c'erano più dubbi, ero gay, anche se in fondo lo sapevo benissimo anche prima. Siamo poi andati a prendere quella benedetta pizza e da allora ci vediamo sistematicamente e pranziamo insieme due volte alla settimana, ormai è diventata una tradizione consolidata. Mi ha raccontato della sua vita di ragazzo gay e la sentivo pericolosamente simile alla mia per diversi mesi non gli ho detto nulla di me poi è successa una cosa che in pratica è come dichiararsi, mi ha preso la mano e l'ha stretta tra le sue per un tempo lungo, dopo questo gesto non c'è stato bisogno di altro, secondo lui, quando ormai ci conoscevamo da quasi due anni, era ormai tempo almeno per darsi un bacio. Io lo desideravo, ma temevo di poter perdere il controllo e poi mi venivano in mente altri pensieri che sono veramente assurdi e indegni di una persona che si ritiene intelligente. Mi chiedevo come sarebbe stato state con lui sessualmente, provavo ad immaginare come ce l'avesse e mi dicevo che poi magari in pratica sarebbe stato del tutto diverso da come me lo immaginavo io e pensavo che una cosa del genere avrebbe potuto mettere tutto in crisi. Prima di leggere il tuo forum avevo idee un po' strane sui gay, pensavo magari che mi sarei sentito costretto da lui a fare cose che non avrei voluto fare. Gli ho detto di no, cioè che non volevo fare sesso con lui e gli ho chiesto di fare il test hiv, lo abbiamo fatto insieme ed era negativo e non sapevo che altro inventarmi e gli ho detto tutto. Mi ha solo abbracciato e mi ha detto che mi voleva bene e che per lui in fondo il sesso non è la cosa più importante. Anche qui, sul momento, ho provato un attimo di sollievo ma subito dopo è subentrata la delusione perché un'insistenza sessuale da parte

sua io la desideravo, e gliel'ho detto e adesso siamo a questo punto che mi sento del tutto bloccato, mi masturbo ogni giorno pensando a lui ma non credo che riuscirei mai ad avere rapporti sessuali con lui. Gli ho detto che non mi sarebbe piaciuta la penetrazione e mi ha risposto che sono cose alle quali non ha mai pensato. Abbiamo parlato delle nostre fantasie sessuali e sono molto simili ma per lui la possibilità di viverle in coppia evidentemente esiste, per me è come pensare di superare una montagna, mi sento bloccato e non so nemmeno io da che cosa. Mi sento gay, questo sì, un passo avanti l'ho fatto, penso e desidero di fare l'amore con quello che ormai considero il mio ragazzo e che amo perché è un ragazzo veramente meraviglioso, ma ho ancora una maledetta paura del sesso. Diciamo che stiamo facendo piccoli progressi e che lui ha una pazienza infinita e probabilmente riuscirò a sbloccarmi, in effetti adesso penso e faccio cose che anche solo sei mesi fa non avrei mai fatto né pensato. Ma se non avessi trovato lui per me la sessualità sarebbe stata un territorio inesplorato in via definitiva e avverto ancora dentro di me tante resistenze a vivere la sessualità come dici tu. La cosa che mi dispiace di più è fare soffrire il mio ragazzo che qualche volta, secondo me, pensa che io non lo ami abbastanza oppure di non essere capace di coinvolgermi in modo adeguato. È proprio quando lo vedo giù di morale che riesco a fare qualche passo avanti col sesso e sono cose di una dolcezza incredibile.

Project, se avessi trovato progetto gay cinque anni fa probabilmente avrei vissuto in un altro modo, meglio o peggio non lo so, ma in un altro modo, ma ora voglio riconquistare la mia sessualità perché mi si sta aprendo un mondo che non avrei mai immaginato.

Project, ho riletto questa mail ed è sufficientemente generica da salvare la privacy, quindi se pensi che possa servire a qualcosa pubblicala. Grazie per quello che inconsapevolmente hai fatto anche per me.

Un abbraccio

A.D.

11.2.2 Sesso in cam

Quella che segue è una discussione avviata il 27/8/2012 sul forum di Progetto Gay.

Ciao Project,
ho 18 anni, da un po' di giorni sono maggiorenne ma mi sento terribilmente stupido, mi sa che ho fatto una stro..ata grossa e adesso mi sento uno schifo. Project, io ho sempre avuto in mente un'idea come si deve del sesso, ho sempre pensato che fosse una cosa importante da vivere col mio ragazzo, quando ne avrò uno e in un rapporto d'amore vero.

Io lo so che le cose giuste sono queste, lo so benissimo, l'ho sempre pensato fino a una ventina di giorni fa, poi mi sono cominciate a venire il testa altre idee, che io non devo stare solo, che non è giusto che io non ho un compagno, che non posso andare avanti a forza di video, perché c'è pure questo, che io del sesso ho a parole una concezione molto bella ma poi, sai come funziona, e alla fine ti adatti, ed è proprio deprimente perché se magari fosse stare appresso a un ragazzo che mi piace veramente e che me ne sono innamorato, pure pure, cioè dico perché il desiderio di sesso lo senti veramente, ma non è quello che faccio, perché in pratica non ho niente da fare, mi stravacco sul letto e proprio per noia, perché non c'è proprio altro da fare, la mano va lì, però diciamo che vado solo a fantasia perché la fantasia di quelle cose non mi manca proprio, i porno manco li cerco, è raro, mi metto a immaginare come sarebbe con uno che mi piace.

È una cosa penosa, lo so, ma che altro posso fare? E manco mi prende tanto, insomma è una cosa così tanto per fare, oramai non c'è proprio niente di quello che uno si aspetta dal sesso, è una cosa come un'altra, poi quando ho finito, penso, vabbe' ho fatto pure questa, almeno mi addormento più facilmente.

Questo sarebbe in pratica fino a 15 giorni fa, poi mi dico che devo cambiare sistema perché non sono più stupido degli altri allora mi sono detto che uno alla mia età ha pure il diritto di fare quello che vuole e mi sono registrato a un sito per incontri.

Manco c'ho pensato tanto quando l'ho fatto, poi ci sono stato incollato tre giorni.

Gente che non ti dico, che mi sono detto che li dovrebbero proprio ricoverare perché non ci stanno con la testa. Poi me n'è capitato uno caruccio, diceva che c'aveva 25 anni, saranno stati pure di più ma non era un vecchio come certi altri che facevano proprio pena a guardare la fotografia (certe panze! Vabbe').

Con quello di 25 anni ci parlo un po', così, prima in chat a scrivere e mi dice che si sente solo, che in quel sito ci si è iscritto per disperazione perché lui cerca un ragazzo onesto come lui solo per amicizia, insomma queste cose qua. Chiacchieriamo a scrivere per due ore, lui è della mia città, è capitato per caso perché io nel profilo la città non ce l'avevo messa, poi mi dice che vuole una foto e me ne manda una sua.

Carino era carino, magari la foto non era sua, ma quello della foto era carino, ma io non sapevo che cosa gli dovevo passare, una foto non gliela volavo dare però qualche cosa gliela dovevo dare, ne ho fatta una con la cam, molto sfocata, in modo che non si capisse niente e gliel'ho mandata, m'ha detto che ero un bel ragazzo e queste cose qua, voleva parlare a voce ma io c'avevo i miei a casa e proprio a parlare non si poteva e gliel'ho detto e allora lui m'ha

detto che ci potevamo sentire dopo mezzanotte, per parlare un po', ma gli ho ripetuto che parlare manco se ne parla.

Non ha insistito, mi ha detto: "ci sentiamo a mezzanotte" e ci siamo detti ciao.

Io poi me ne sono andato a cena ma mi sentivo eccitatissimo e il pensiero andava sempre lì.

I miei si vedono la tv e io in camera a aspettare che se ne vanno a letto ma stavano lì a chiacchierare e non si decidevano mai e mi faceva una rabbia. Quando hanno chiuso la porta della camera loro e hanno spento la luce era mezzanotte e un quarto e io pensavo che avevo perso l'appuntamento per un quarto d'ora.

Accendo il pc, vado e contatto quel ragazzo, dopo due minuti mi manda l'invito per la videochiamata, gli dico di no ma lui insiste, mi dice solo per dirsi ciao guardandosi in faccia, io mi dico: proviamo! Se magari sta nudo chiudo subito, e così accetto.

Era seduto tranquillo in canottiera, non possiamo parlare a voce e scriviamo solo, mi dice che va un attimo a bere, quando si alza si vede che sta in pantaloncini da mare, ma pure io stavo come lui perché pure la notte il caldo è pazzesco. Poi torna. Ti incollo sotto il log della conversazione. Lui è topolino, io sono Nic (uso Nic come nick e a lui ho detto che mi chiamo Nicola ma non è vero).

- topolino scrive – grazie che hai accettato, sono proprio contento
- Nic scrive – non era una scelta facile, non sai mai che cosa ti puoi aspettare
- topolino scrive – in che senso ?
- Nic scrive – che tu magari ti trovi uno nudo che da te vuole una cosa sola eh eh eh
- topolino scrive – ma io sono un bravo ragazzo che ti pensi!
- Nic scrive – sono contento pure io che adesso ti posso vedere, perché sai, tu avevi detto 25 anni, poi magari erano 60
- topolino scrive – no, dai, non ti voglio mica imbrogliare! Però, accidenti se sei un bel ragazzo! Non sei solo simpatico, sei proprio bello!
- Nic scrive – chi io? Quello bello sei tu! Sei proprio forte, un bel torace e due bicipiti da paura.
- topolino scrive – aspetta che mi tolgo la canotta, che a me mi piacciono i complimenti
- Nic scrive – ammazza! Ma sei proprio figo! Ce l'avessi io un fisico come il tuo!
- topolino scrive – secondo me non ti manca proprio niente, dai fatti vedere un po'! Mettiti in piedi e fai i muscoli come i culturisti, sì bravo così! Accidenti se sei bello! Non c'hai un filo di grasso! Dai togli la canotta ...

ammappete! da sballo proprio, ma tu fai palestra ?

- Nic scrive – sì ma due volte a settimana, una cosa così, mica a livello agonistico, tu invece mi sa che la fai sul serio

- topolino scrive – io ci provo, poi sai a forza di darci dentro un po' di fisico te lo fai

Project, hai capito come è cominciata, in pratica siamo andati avanti piano piano, poi ci siano visti solo in slip e poi senza e poi ci siamo masturbati insieme.

Alla fine mi dice è stato bellissimo e che non aveva mai pensato che il sesso potesse essere così, io gli faccio i miei complimenti perché anche io sono stato benissimo e mi dice (ti riposto il pezzo di conversazione, gli avevo detto di chiamarmi Nicola, mi pare che te l'ho detto)

- topolino scrive – Nic, se vuoi domani lo facciamo dal vero, eh, che ne dici?

- Nic scrive – beh adesso mi imbarazzi un po' per una cosa del genere non mi sento preparato

- topolino scrive – Nic, ma se è per la paura delle malattie lo facciamo col preservativo, che problema c'è?

- Nic scrive – beh non è solo per quello

- topolino scrive – dai su che ci divertiamo un po'

- Nic scrive – no, dai, non insistere, non me la sento proprio

- topolino scrive – su che dal vivo fa tutto un altro effetto, allora va bene?

- Nic scrive – no, dai lasciamo così

- topolino scrive – ma sei proprio un ragazzino, l'hai visto, non ti mangio mica!

- Nic scrive – no, dai, non insistere

Andiamo avanti ancora così per qualche minuto con il tira e molla e ce la mette tutta per convincermi, ma più lui insiste più mi convinco che proprio non voglio. Prima di chiudere gli dico: “domani ci rivediamo in cam?” e lui mi risponde “Adesso per una settimana non ci sono che lavoro fuori città, ma quando torno mi faccio sentire.”

Se dicessi che non mi è piaciuta direi una bugia enorme. Sono andato a dormire alle due e mezza ma ero tutto scambussolato, praticamente la prima esperienza di questo genere. Era bello, sexy, non aggressivo, era la prima volta che era entrato in chat, almeno pensavo che fosse così, e ci eravamo beccati così per caso. Vabbe' che c'aveva parecchi anni più di me ma mica era un vecchio e poi mi piaceva proprio anche da certi punti di vista diciamo anatomici. Insomma ero in orbita.

Il discorso del vedersi di persona era l'unica cosa che non mi era piaciuta, mi sembrava troppo prematuro ma il resto mi era sembrato proprio eccitantisimo.

Avevo davanti una settimana di pausa, ma non volevo andare sul sito di incontri perché volevo restare fedele a lui! Pensa un po'. Lo so che è una stupidaggine però è proprio quello che ho pensato. Quindi per una settimana niente sito di incontri e niente porno, solo fantasia e che fantasia! Insomma ti puoi immaginare che in pratica non pensavo ad altro.

Passa la domenica, mi aspetto che il lunedì mi chiami ma non mi chiama, comincio ad andare in paranoia, lo cerco ma su msn non c'è mai e sul sito di incontri nemmeno. Non ci eravamo scambiati i cellulari e quindi non lo potevo contattare. Avevo solo la sua mail ma non rispondeva. Il mercoledì ricevo questa mail.

“Nicoletta, è stata una settimana da sogno, non pensavo altro da mesi, a quando avrei potuto finalmente baciarti e stringerti a me. Tu sei la mia topolina, la cucciolina che mi sa mandare in visibilio! Che cos'è il sesso lo sa solo una donna come te e io vivo per te, sei la mia fissazione, io non penso ad altro, non ho mai guardato un'altra donna, io ho occhi (e non solo occhi) soltanto per te, topolina mia.

Con tuo fratello abbiamo parlato, stai tranquilla che andrà tutto benissimo, cercherò io di mettere le cose a posto, non stare preoccupata per questo.

Tu sei la metà della mia anima e lo sai che per te farei qualunque cosa. [omissis (seguono riferimenti sessuali espliciti e dettagliati)]

Il tuo Topolino che ti pensa sempre!”

Questa mail mi ha lasciato di stucco per non dire di me..a! L'ha mandata a me per sbaglio perché il programma di posta dopo Nic ha completato col mio nome e non con Nicoletta e lui non ci ha fatto caso! Project che ci fossero marpioni in rete lo sapevo e lui in effetti non lo era stato, o forse lo sarebbe stato se ci fossimo visti di persona, non lo so, ma quello che mi ha sconvolto è che questo tipo fosse etero, almeno etero a modo suo, se è etero uno così. Ha ovviamente una ragazza e da quello che dice ci fa sesso alla grande, ma come può uno fare con un ragazzo quello che ha fatto lui con me (e adesso credo proprio che lo abbia fatto tante altre volte) e poi piantarlo del tutto in asso raccontando balle e andarsene con la ragazza?

Project, puoi capire che mi sono sentito un totale imbecille, magari ci sono uomini che hanno la ragazza e anche sposati che passano nottate in cam a fare sesso coi ragazzi! Ma per me una cosa del genere è incredibile! Sono bisessuali? Non lo so, ma certo che con questi tipi sento di non avere proprio niente in comune.

Io con lui ci ho fatto sesso in cam, ok, ma poi mi facevo scrupolo pure di usare un porno, mentre a lui non gliene fregava proprio niente di me perché l'indomani se ne doveva andare con la figona! Ma che ca.zo sei venuto a cercare da me? Mi sono sentito trattato proprio come uno pezzo di mer.a. Ma è gay uno così? Se è gay quello, beh giuro che me lo taglio!

Nic

Altri utenti del forum rispondono al post di Nic.

RISPOSTA N.1

Ci sono uomini sposati che vanno sui siti per farsi una pippa in cam con i ragazzi .. si dicono etero curiosi o proprio etero a cui però piace quella roba lì.

Non sei uno stupido, ti sei fidato. In quei siti purtroppo ci devi andare con la consapevolezza che il 90% delle persone vuole fare sesso e tra queste ci stanno coloro che vogliono arrivarci con ogni mezzo.

Tu vivi la tua sessualità nel mondo che credi, il sesso occasionale non è il male assoluto ma ci devi fare attenzione.

RISPOSTA N. 2

Caro Nicola premetto che di squallido nel masturbarsi pensando a persone che ti piacciono non c'è proprio nulla, ancora meglio se senza il supporto dei porno. Non ho nulla contro il porno, semplicemente è un modello sessuale che non sta né in cielo né in terra, soprattutto se riferito alla sessualità gay. Di ragazzi come quello di cui parli purtroppo se ne trovano eccome, pensando la mia prima avventura undici anni fa è stata con un ragazzo fidanzato, che per altro ha risposto alla sua ragazza proprio davanti a me.

Allora tuttavia non volevo altro. Vorrei dirti solo due cose rispetto a quello che racconti, la prima è che in realtà è successa una cosa di importanza enorme. Ti sei messo in gioco, hai conosciuto un ragazzo che ti piaceva e hai avuto modo di sperimentare un coinvolgimento sessuale, che senza dubbio per te costituiva la premessa per un sentimento ben più solido. Questa esperienza in sé è bellissima, sono energie in circolo e capacità di sentirsi vivo, cui non devi assolutamente rinunciare.

Rispetto a questo punto la figura letteralmente dell'idiota ce l'ha fatta lui non tu. Tu sei coerente rispetto a quello che ti piace, lui evidentemente ha idee molto confuse e non ha nessuna intenzione reale di approfondire la questione. Ha venticinque anni e sceglie una chat per sperimentare la sua omosessualità e a quello che riporti è un rimorchione di quelli pure ben addestrati. Insomma è un suo problema non volere veramente capire come stano le cose, non volerle accettare e vivere una vita piena di falsità, con questo

enorme compromesso alle spalle. Ha preso in giro te, la sua ragazza, ma soprattutto prende in giro se stesso e in questo mi fa solo una enorme tristezza. Sul secondo punto è un po' più generico, ho già detto la mia milioni di volte. Il problema delle chat e dei siti di incontri è che lì non è consentita ingenuità di nessuna sorta.

Uno può anche starci, ma deve avere chiaro in mente il posto dove si trova e come intende muoversi. Deve essere chiaro con se stesso anche su quello che vuole. Vedi il punto qual è? E se anche fosse stato un gay tutto d'un pezzo, che pensi che chieda solo a te di fare sesso in cam e di incontrarsi?

Devi riflettere su queste cose, uno che ti chiede a prima botta di vederti e che si sente a suo agio in questa proposta a tal punto da mettere anche a tuo agio te è uno abituato a queste cose. A volte c'è in noi la convinzione di essere speciali e che quella cosa è successa solo a noi. Certo che siamo speciali, ma rispetto all'altro lo diventiamo col tempo, all'inizio siamo come tutti gli altri. E con uno del genere poi che ci avresti fatto? In che patema d'animo t'avrebbe tenuto?

Sai una cosa? Ringrazia di aver scoperto la cosa sin da subito e soprattutto che tu non l'abbia mai incontrato.

RISPOSTA N.3

Non sono per nulla meravigliato, niente di nuovo su questo mondo eh eh!

La prima cosa che farei, se fossi in te, è cancellarmi immediatamente dal sito d'incontri prima di dover affrontare altre probabili delusioni, che assolutamente non meriti.

Se vuoi un rapporto d'amore, non lo troverai di certo in simili posti, saresti costretto a cercare il classico ago nel pagliaio e, anche se tu trovassi quel benedetto ago, potresti ricevere comunque l'ennesima delusione. Ne ho avuto conferma da una persona che conosco e che ha cercato di approfondire la conoscenza con una di queste c.d. persone che affermano di essere brave e serie.

Posso dirti che è finita con un "Rimaniamo almeno.. amici" --!

Per alcuni, questi siti d'incontro sono come una droga di cui non riescono a liberarsi, arrivano a cancellarsi 10 volte per iscriversi di nuovo il giorno seguente. Ma, ripeto, non ti ho certo rivelato la scoperta dell'anno.

Buona fortuna

RISPOSTA N.4

Se tu cerchi in quei siti delle amicizie ti dico che è difficilissimo incontrarne, quasi impossibile.

Devi saper *scremare* l'utenza e forse ti resterà un 2% di ragazzi come te lì dentro, visto che la maggior parte si sentono come se fossero su un piedistallo,

grandi, per il semplice fatto che possono fare quello che vogliono facendo sesso con chi vogliono in quel mondo, salvo poi tornare alla realtà, con la coda in mezzo alle gambe, a casa, dalla propria moglie o dalla propria ragazza.

Tu hai scritto: “Project, puoi capire che mi sono sentito un totale imbecille, magari ci sono uomini che hanno la ragazza e anche sposati che passano nottate in cam a fare sesso coi ragazzi! Ma per me una cosa del genere è incredibile! Sono bisessuali?”

Questa tua domanda è lecita e potrebbe avvalorare ancora di più il mio pensiero personale che quelli attratti dagli uomini sono molti di più rispetto a quel ridicolo 10% di cui si scrive.

Intanto vedila come un’esperienza che ti sarà utile a maturare, mentre lui, che va avanti con la *doppia vita* chissà da quanto tempo, è quello che dovrebbe scendere dal piedistallo, è lui quello vigliacco che non ha il coraggio di ammettere a sé stesso che sta facendo quelle boiate.

Io mi chiedo quanto potrebbe durare il suo matrimonio con “Nicoletta” se le premesse sono queste!

Un abbraccio!

RISPOSTA N.5

Ah ah! Nicola, ti prego di non prendere come offensive le mie risate, ma mi fa tanto ridere che quel galletto doppiogiochista sia stato sputtanato dal completamento automatico del programma di posta!

Cerca di non prendertela: diciamo che, preso dalla noia e dallo sconforto, hai cercato una piccola avventura e l’hai avuta, ma il rovescio della medaglia è che l’hai avuta all’interno di chissà quale sito-fogna, nel quale, giustamente, oltre che topolini, ratti e pantegane non puoi aspettarti di trovare altro!

Non sentirti frustrato e stupido, capita praticamente a tutti e capita estremamente spesso di fare brutti incontri, sia nella realtà che a maggior ragione in internet dove anonimato e distanza liberano la gentaglia da qualsiasi freno inibitore.

Non è certo colpa tua se ti sei imbattuto in un tipo del genere, anzi praticamente è la regola in quei luoghi. Certo, le avvisaglie tutto sommato erano piuttosto evidenti; adesso ci penserai due volte prima di toglierti la canottiera su richiesta.

Ricorda questo spiacevole avvenimento come un piccolo avviso sul fatto che non ci si può proprio fidare delle apparenze e che in determinati ambienti la logica ferrea del *take-away* non cede di fronte a nulla, né di fronte ad un minimo basilare di coerenza, né tantomeno di fronte ad un ragazzo che desidera disperatamente una comunicazione seria e autentica con gli altri.

RISPOSTA N.6

Caspita che delusione, e che rabbia, noi ci facciamo molti film in testa perché raramente capitano, rispetto al mondo etero, occasioni di approccio ma c'è sempre quello che lo fa solo per gioco e curiosità quando ha tendenze comunque etero, e noi ci illudiamo..

Anche io ti consiglio di cancellarti da quel sito, le avventure nei siti di incontri, non per sentito dire, ma per fatti più o meno come questo, che ho provato personalmente, sono quasi tutte, al 99,5% con brutto finale ..

Io non vorrei neanche questo, neanche solo sesso, vabbè' forse il mio desiderio sessuale è minore del tuo, visto che sei più grande di me, però ora che conosco questo forum le mie esigenze sono molto più sentimentali che sessuali e quindi addio.. perché non sto conoscendo persone nuove e sono nella situazione di non poterne conoscerne, in una realtà che mi stritola e ritorno al punto di partenza, perché sono timido di mio, perché la mia autostima anche fisica è molto scarsa, perché dicono che per trovare qualcuno e creare una relazione devi avere autostima dal punto di vista "relazione sentimentale, aspetto fisico" e io non ho niente di tutto questo, perché dicono che ancora è troppo presto per avere una storia visto che ho compreso la mia persona da relativamente poco e io stesso riconosco che a 16 anni mi devo stare zitto visto che c'è gente che ha il triplo, ma che dico, il quadruplo della mia età e sente l'esigenza molto più di me, quindi capisco che devo reprimere anche le mie tristezze perché mi trovo in un circolo vizioso fatto di paura di espormi, basso concetto del mio essere in grado di fidanzarmi, consapevolezza di essere messo meglio di altri in fatto di situazioni con la famiglia etc.

In conseguenza di ciò guardo a testa bassa queste cose e mi concentro sullo studio, sullo sport e sulle mie amicizie che, per quanto mi riguarda, probabilmente, se fossero complicate da mie eventuali confessioni potrebbero non essere più tali.

Comunque sia ti dico di stare tranquillo e di convivere con questa delusione, aspetta e cogli le occasioni quando sbirciano dalla tua porta, concentrati su altro, l'unica cosa che può aiutare in questo caso è pensare che si è in tanti seduti su questo treno.

11.2.3 Sessualità gay e tenerezza

Ciao Project,

ho letto gli ultimi post del forum e mi sono deciso a scriverti per dire la mia. Ho letto di indecisioni sessuali e anche di mancanza di una vera e propria spinta sessuale ed è in effetti una cosa che succede anche a me (non le indecisioni ma la spinta sessuale debole), in particolare in questo ultimo periodo. Ho 28 anni, a me sembrano già tantissimi, però penso che alla mia età la sessualità dovrebbe essere ancora capace di produrre coinvolgimenti molto

forti e invece non la vivo proprio così. La cosa ancora più strana è che non sono assolutamente un represso, ho un compagno fisso che ha quattro anni meno di me e stiamo insieme da quasi cinque anni. Gli voglio bene in modo profondo. Di noi non lo sa nessuno, ci vediamo come si può e ce ne andiamo in campagna dove i miei hanno una casetta in pratica disabitata da anni.

Lui (chiamiamolo Marco) è un ragazzo dolcissimo e mi sento felice e fortunato di averlo conosciuto. Ci siamo conosciuti all'università, io mi sono laureato un po' tardi e lui stava appena cominciando. Ci avevo parlato così, tanto per scambiare due parole, e che fosse gay non mi era minimamente venuto in mente. Poi ci siamo scambiati msn e di là è cominciato tutto. Con lui stavo bene ma lo consideravo come un fratello. In quel periodo non avevo particolari spinte sessuali, mi bastavano i porno e la masturbazione ma nemmeno pensando a lui, cominciavo a volergli bene ma il sesso non c'entrava proprio, almeno a come la vedevo io. Lui con me era molto attento a non eccedere e all'epoca non avevo nemmeno capito che si era innamorato di me. Insomma, un pomeriggio mi chiama e mi propone di vederci. Sono circa le sei ed è praticamente notte, ce ne andiamo in macchina ad un parcheggio e mi prende la mano e la bacia con un'intensità che aveva proprio la forza della disperazione, io gli accarezzo la testa e lui mi abbraccia e poggia la testa sul mio petto, io l'ho stretto fortissimo. Credo che quello sia stato uno dei momenti più intensi della mia vita.

Si vedeva che voleva andare oltre ma aveva paura e non lo ha fatto, io stupidamente pensavo di non doverlo incoraggiare per non passare per uno che ci prova e la cosa è finita lì. Poi siamo arrivati anche al sesso ma la cosa aveva soprattutto la sostanza di una tenerezza totale, senza limiti.

Certe volte quando si andava in campagna, se era freddo, si accoccolava sotto le coperte stretto a me, nudo, e restava così, io lo accarezzavo anche intimamente, qualche volta si faceva sesso, qualche volta no, si addormentava appoggiato a me e io ne sentivo il calore e il respiro. Francamente questi contatti erano per me più importanti del sesso. Sentivo che ci volevamo (e ci vogliamo) bene.

Più che di sessualità a livello tecnico avevamo bisogno di intimità, di tenerezza. Durante certe serate, abbracciati nudi nel letto, parlavamo molto, veramente in maniera libera e il sesso sembrava che fosse proprio una cosa marginale.

Tieni presente che in pratica da quando conosco Marco mi sono masturbato pensando a lui pochissime volte, non so come dire, è un po' come se lo stare insieme avesse spento la sessualità, non che il sesso manchi tra noi, anzi, ma veramente non è la prima cosa nel nostro rapporto. Quando parlo con lui e soprattutto quando ci abbracciamo io lo sento proprio vicino.

Per noi arrivare al sesso è stato un dirci che tra noi non c'erano limiti e che

c'era una identificazione quasi a livello fisico. Lui ha una sessualità penso molto più forte della mia ma i nostri incontri non sono realmente dominati dal sesso.

Ti sembrerà paradossale ma anche se penso che il nostro rapporto possa durare tutta la vita, e me lo auguro con tutta l'anima, e non ho realmente paura di perderlo, provo quasi un senso di insufficienza davanti a lui, come se la mia sessualità fosse un po' troppo addormentata, come se a lui dedicassi soprattutto tanta tenerezza ma non una sessualità vera che invece dedico ai porno, non ne sono dipendente, ma quando serve è lì che vado, mentre masturbarmi pensando a lui non mi viene così spontaneo e leggendo quello che scrivi della masturbazione affettiva mi sono preoccupato un po'.

Guarda, lo amo come credo non riuscirei ad amare nessun altro ma è come se la mia sessualità fosse allontanata dalla estrema tenerezza che provo per lui.

A parte i porno che hanno una finalità pratica perché ci vediamo una volta ogni 15 gironi, in questi cinque anni io non ho mai nemmeno lontanamente pensato sessualmente ad un altro ragazzo. Per me lui è veramente tutto anche se fatico ad inquadrarlo in senso serio in una vera dimensione sessuale, o almeno credo che sia così.

Ti dico, Project, io così sono felice, forse mi sto facendo un po' troppe pare su queste cose. Ne ho parlato anche con lui e lui mi dice che non gli manca nulla e che si sente felice così. Non ho realmente alcuna ragione per pensare il contrario ma il dubbio che magari potrebbe avere bisogno anche di altro mi è rimasto.

Quando sto vicino a lui mi sento totalmente sereno e il sesso proprio come pulsione non lo percepisco se non marginalmente. Quando stiamo insieme in pratica succede spesso che dopo magari un primo contatto più eccitante perdiamo l'erezione anche se stiamo abbracciati. Io non credo che in questo ci sia niente di patologico. Sento dire però da altre persone che invece vivono una sessualità travolgente e che sentono fortissima la pulsione sessuale, a me tutto questo non succede, sarò strano!

Project, ho fatto leggere questa mail a Marco e anche lui è curioso di sapere che cosa ne pensi. Se pensi che sia utile, pubblicala, ovviamente senza dati personali. Ti aggiungo il mio msn [omissis] e spero di sentirti presto!

Ciao Project, e in bocca al lupo per tutto quello che fai!

11.2.4 Un gay in palestra

[Intervista a un ragazzo 24enne, registrata il 16/4/2003]

Vuoi sapere che ci vado a fare io? ... sì, sì ... ma che te lo devo spiegare? Con questo ca..o di microfono mi sento in imbarazzo, tu stai lì a registrare ma il discorso lo devo fare io, dai, lascia perdere su... mi vergogno ... No, aspetta ... va bene, va bene ... adesso ci provo ... Dunque io ci vado per parecchi motivi, i soliti, la salute, lo sport, ecco, tutti questi qua ... e dai! ... ma che c'hai da fare smorfie ... buono! ... c'arrivo, c'arrivo! ... ma in effetti io ci vado per vedere i ragazzi nudi ... è così, non c'è niente da fare, è così, perché oggi non solo di nudo, ma di porno a tutti i livelli ne trovi una montagna dappertutto ma quello non è sesso, sono film, insomma sono cose false, a parte che c'è tutto un atteggiamento proprio falso, comunque quelli che fanno quelle cose recitano, in quelle cose di naturale c'è ben poco. Io di film di un certo genere ne ho visti una marea ma queste cose non hanno niente a che vedere con quando ti trovi davanti dei ragazzi nudi veri. Intanto quelli non recitano, stanno insieme agli altri, ci stanno con la massima naturalezza, scherzano un po', giocano, cioè sono come sono veramente, è proprio un clima meraviglioso, per loro quello non è un clima sessuale, è una cosa normale, è questo che mi colpisce di più: la naturalezza assoluta dei comportamenti di questi ragazzi, il clima affettuoso, disinvolto nonostante la nudità. Io, in genere, quando vado allo spogliatoio ci sto una marea di tempo, ma non solo per guardarmi intorno, anche per aspettare che se ne siano andati tutti per potermi cambiare, perché io quando sto lì dentro sto in erezione tutto il tempo, però se sto bardato bene nessuno se ne accorge. Una volta, due o tre settimane fa, ci sono andato di lunedì, quando c'è pochissima gente, e ho trovato un ragazzo che ho conosciuto da un paio di mesi, un ragazzo etero eh ... quindi io certe idee me le devo proprio fare passare dalla testa, si chiama Giorgio, un ragazzo di 22 anni, ma proprio un bel ragazzo, ma così etero che più etero non si può ... che ti parla solo della ragazza, insomma hai capito il tipo ... e dovresti sentire la voce ... proprio una cosa sexy. Io stavo seduto sulla panca a fare finta di rimettere le cose a posto nella borsa, lui era uscito dalla doccia, praticamente c'eravamo solo noi. Lui mi si mette davanti, come mamma l'aveva fatto e comincia una conversazione tutta a base di ragazze. Lo spettacolo era unico, era proprio bello. Cioè, adesso, è ovvio, per un ragazzo gay vedere un ragazzo nudo c'ha pure un'attrattiva sessuale, però, a parte questo, un bel ragazzo nudo è proprio bello cioè è un'opera d'arte. Ma sarà stato a chiacchierare senza rivestirsi per almeno venti minuti, io penso che avesse anche il piacere di farsi vedere ... perché se sei brutto fai bene se ti copri, ma se sei un bel ragazzo non c'hai proprio niente da coprire. Io sono rimasto sempre sconvolto dalla immediatezza e dalla assenza di inibizioni dei ragazzi come Giorgio, per loro è ovvio, per me è assolutamente impensabile. Poi m'ha salutato e se n'è andato ... come se niente fosse, io avevo bisogno di ricompormi perché nello stato in cui stavo non potevo uscire, dopo qualche

minuto sono uscito, l'ho ritrovato al bar e mi ha offerto un'acqua tonica, poi è andato via ma prima di andarsene mi ha stretto la mano in modo molto cordiale col suo bellissimo sorriso, una bella mano calda, forte ... Una cosa come questa non è molto frequente, in genere vedi tanti ragazzi nudi, tutti insieme, ma la scena non ti si imprime veramente nel cervello, mentre con Giorgio s'era creata una situazione diversa. È chiaro che capita una volta ogni tanto, certe volte una cosa del genere non capita per parecchie settimane, ma quando capita, anche solo una volta, non te la dimentichi più e non c'è bisogno di dirlo, quando torni a casa ti si drizza solo a pensarci, con tutto quello che viene appresso. In qualche modo Giorgio lo conosco intimamente pure se cose frustranti ce ne stanno eccome, comunque ... dopo qualche giorno rivedo Giorgio, mi saluta, mi chiede se mi ricordo di lui ... accidenti se mi ricordo! Mi ricordo di lui ogni minimo dettaglio, vabbe' avete capito. Mi sorride ... se sapesse che non solo mi ricordo di lui ma che lo penso molto ma molto intensamente tutte le sere ... beh, non so che farebbe ... secondo me cambierebbe palestra ... o no? ... Boh! La storia di Giorgio è stata un po' un unicum, in genere è una cosa molto più banale ... però per un ragazzo gay della mia età è comunque una grandissima tentazione. Poi c'è un fatto, io non vado mai in palestra con amici, ci vado sempre da solo. Se ci sono altri ragazzi gay non lo so, una sensazione del genere non l'ho mai avuta. Lì dentro sembra che di inibito ci sto solo io, oppure gli altri gay si integrano perfettamente, non lo so, ma la sensazione è come se non ce ne fossero. Che siano veramente tutti etero mi sembrerebbe strano, però, almeno a occhio, è quello che sembra più probabile. Ah ... una cosa, ed è una cosa che ho sempre notato e mi ha sempre colpito, i ragazzi che frequentano la palestra tendono a fare amicizia e tra loro funziona, mentre io mi sento fuori del gruppo, sento in qualche modo di non farne parte e certe volte mi viene pure in testa che andare a fare il guardone, perché io in realtà questo faccio, è pure poco rispettoso verso questi ragazzi, cioè mi sento un po' un ladro, mi piacerebbe tantissimo non rubare così questi momenti di intimità, però queste cose si possono avere solo così ... e poi una ragione vera per vergognarsi non la vedo ... io mi sento un ladro, è vero, ma in fondo a questi ragazzi non rubo niente, loro non lo sanno è vero ... ma non ci restano mica traumatizzati e poi viene tutto così naturale. In palestra io non ho mai visto scherzi di cattivo gusto, cioè a sfondo sessuale, ne ho sentito parlare, ma queste cose non le ho mai viste. Quando c'è qualcuno nuovo in genere viene presentato agli altri ragazzi da un amico che già frequenta la palestra e non si creano proprio situazioni si imbarazzo. Ah, un'altra cosa, molti, che pure non provano nessun imbarazzo nel farsi vedere nudi, non stanno però nudi tutto il tempo ma si mettono un asciugamano alla vita, però non per nascondersi, perché poi se lo tolgono senza nessun imbarazzo.

È tutto un rito, è tutto codificato, si comportano tutti più o meno allo stesso modo, è proprio una specie di rito collettivo maschile. Alla palestra mia i box delle docce sono chiusi da persiane di plastica e lì c'è un po' di privacy, difatti io non ci vado quasi mai. Quando escono, in genere, escono con un asciugamano intorno ai fianchi . . . però poi se lo tolgono per asciugarsi bene. Quello dello spogliatoio è proprio tutto un ambiente speciale, c'è un clima di libertà totale che non c'è mai in nessun'altra situazione. Quando c'è un ragazzo nuovo che non ho mai visto prima cerco di sistemare le cose in modo da capitare nello spogliatoio quando ci sta lui, la cosa me la studio tutta bene perché sembri totalmente casuale, ma non solo, prima lo saluto, vado da lui quando fa i pesi o quando sta alle macchine, gli spiego come funzionano le macchine, cioè cerco di creare un minimo di rapporto però poi il cervello corre sempre là, cioè io quel ragazzo non l'ho conosciuto veramente finché non l'ho visto nudo, cioè, ci devo arrivare, devo sapere com'è fatto, è importantissimo. Quando succede allora io di quel ragazzo c'ho un quadro completo, non è una stupidaggine, è proprio così . . . e quando succede come con Giorgio che si forma una familiarità tale che quel ragazzo si ferma a parlare con te quando esce dalla doccia e non si riveste . . . beh, che ti devo dire, mi sembra che si sia creata una intimità proprio speciale. Adesso basta va' non mi fare parlare troppo non è che posso scendere in dettagli . . . però se un clima come quello che si crea con Giorgio si creasse con un ragazzo gay sarebbe il massimo . . . so benissimo che un clima simile con un ragazzo gay non ci sarebbe mai . . . però li capisco quelli che si innamorano degli etero, perché io a Giorgio ci penso mille volte al giorno. ho visto i turni che fa lui e i miei li ho fissati uguali uguali, non si sa mai, una scena come quella di tre settimane fa si potrebbe ripetere, però non è successo. Quando arriva mi saluta e mi sorride pure, io cerco di beccarlo sempre allo spogliatoio sia prima che dopo la doccia, ma non posso insistere troppo. Un sogno ce l'ho, vorrei che un giorno si fermasse veramente a parlare con me, ma non nudo come è successo tre settimane fa, vorrei che all'uscita mi chiedesse un passaggio, vorrei accompagnarlo a casa e vorrei che lungo la strada mi guardasse negli occhi e mi dicesse: "Non ho il coraggio di dirtelo . . . ma sono gay." . . . E invece no! È un bellissimo etero spaccato! . . . ma ti pare giusto?

11.2.5 Sessualità gay e nudo

Riporto qui di seguito una discussione sul rapporto tra sessualità gay e nudo comparsa sul Forum di Progetto gay

Ciao,
ti vorrei raccontare un po' la storia della mia sessualità, almeno per sommis-

simi capi. Insomma il punto è che io tutta questa smania di fare certe cose con un ragazzo non ce l'ho. Leggo dappertutto che ci sono ragazzi che per fare sesso con un loro amico farebbero chissà che cosa e fin qui ci posso anche stare, ma me lo spieghi che cosa significa fare sesso con un ragazzo? Di porno ne vedo tanti ma ormai sono immunizzato e in pratica non mi fanno nessun effetto, sono stato pure con qualche ragazzo (cioè non ci sono stato ma ci sono andato vicino) ma mi sembravano cose molto stupide e ripetitive, più una cosa di trasgressione per la trasgressione che altro.

I ragazzi mi attirano eccome ma non ho la fissa di farci una cosa in particolare. Per esempio certi porno mi piacciono all'inizio, e soprattutto se i ragazzi sono belli, poi mi sembrano proprio stupidi, cioè falsi, se le cose dovessero andare avanti con un ragazzo come vedo in certi porno sarebbe proprio una cosa stupida.

Allora io di questo ne ho parlato con gli amici, con quelli che sono pure loro gay, però non la vedono come me ma nei porno ci si ritrovano. Io, se devo pensare a una cosa che mi coinvolge come dico io, vorrei anche giocare col mio ragazzo, vorrei un'atmosfera non solo sessuale, ci vorrei stare bene insieme diciamo non proprio solo a livello di sesso e basta, per esempio una volta con un ragazzo che mi piaceva siamo stati al mare, cioè in pratica siamo stati soli in cabina tutta la giornata nudi, poi ci siamo pure masturbati, lui diceva di essere etero e io di me non gli ho detto niente, però era bello che non c'era proprio imbarazzo, cioè io stavo con lui come se lui non ci fosse, però c'era. Non so come dire ma era bello che il mio amico non si faceva problemi a stare nudo con me e nemmeno a masturbarci, abbiamo pure detto tante scemenze, siamo stati a ridere un sacco di tempo. Non lo so se questo è sesso, ma era bello, io voglio una cosa così. Quasi quasi non mi interessa nemmeno se è gay o etero, quel ragazzo diceva di essere etero ma ci sono stato benissimo. Sono stato pure con ragazzi trovati in un sito, in pratica solo per il sesso ma non c'ho fatto niente, quando ci siamo visti erano proprio grezzi e c'avevano una fissa sola, l'ho mandati subito a farsi fo..ere e lo volevano fare pure senza preservativo! Quando faccio sogni erotici in pratica il mio modello è quello che abbiamo fatto nella cabina della spiaggia, così mi sento a mio agio. Gli amici mi dicono che sono ancora troppo giovane (16) e che devo crescere per imparare a capire certe cose ma credo che non cambierò per niente.

Poi c'è una cosa che mi manda proprio al massimo ed è quando vado al mare con certi ragazzi di scuola che non sono gay, ci sono le docce senza divisioni, in pratica si fa la doccia tutti insieme, quella per me è una cosa bellissima e mi coinvolge troppo, faccio uno sforzo enorme per evitare l'erezione ma mi controllo, ma poi mi resta nel cervello e mi ci masturbo un sacco di volte, mica però a pensare di fare roba con quei ragazzi ma proprio di starci insieme nello spogliatoio tutti nudi, è bellissimo e a me mi piace un sacco così.

Pensi che ancora devo crescere per pensare alle cose che pensano gli altri? Però non mi tirano proprio. Per me il massimo è nudi insieme e giocare un po', io nelle docce faccio sempre il cretino ma me lo lasciano fare perché loro pensano che sono etero e allora tra ragazzi etero qualche libertà ce la possiamo pure prendere e io ne approfitto un po' ma gioco proprio facendo lo stupido ma non è una cosa sessuale è proprio che mi viene di giocare perché ci sto bene.

Una fantasia che ho in mente è di andare in una spiaggia di nudisti, proprio per vedere i ragazzi nudi senza la cosa che ci devi fare per forza qualche cosa, vederli perché un ragazzo nudo è bello da vedere pure se è etero. Io non so se alle spiagge dei nudisti ci vanno solo i gay ma non credo e poi per me, cioè per vedere e basta, gay o etero fa tutto lo stesso. Alla spiaggia dei nudisti non ci sono mai andato perché un po' ho paura, anche se sembra più grande della mia età. Project, ma tutto questo coi gay ci sta oppure sono solo cose mie che magari coi gay non c'entrano proprio? Io gay mi ci sento però eccome.

Project risponde

In effetti la nudità collettiva è un argomento di cui si parla molto poco ma che è per molti ragazzi gay un interesse molto forte e anche un motivo di ansia. In genere la questione è sottovalutata proprio perché il problema della nudità collettiva è un problema tipicamente gay.

In Italia le docce e gli spogliatoi sono divisi per sesso, questo proprio perché, dando per scontato che tutta la popolazione sia etero, separando gli ambienti per sesso, si evita che negli spogliatoi si creino forme di coinvolgimento sessuale. La premessa che tutti siano etero però è sbagliata e, mentre per gli etero gli spogliatoi e le docce restano ambienti sostanzialmente neutri sotto il profilo sessuale, per i ragazzi gay gli stessi ambienti sono invece nello stesso tempo particolarmente stimolanti e anche talvolta fortemente ansiogeni, perché è vero che puoi vedere i tuoi compagni nudi ma è altrettanto vero che devi essere nudo anche tu e per un ragazzo gay essere nudo insieme ad altri ragazzi nudi può provocare problemi di erezione e di imbarazzo notevole.

Moltissimi ragazzi gay fanno attività sportiva in modo sistematico e ormai sono talmente abituati all'ambiente dello spogliatoio e delle docce che starci non crea loro nessun problema ma non crea neppure nessuno stimolo sessuale. Tutto dipende dall'educazione e dalle abitudini acquisite. L'abitudine toglie l'alone sessuale alle situazioni di nudità collettiva. Può rimanere l'imbarazzo per i possibili sensi di inferiorità che si possono provare, sia per le dimensioni del pene che per lo stato fisico generale, ma con l'abitudine anche queste cose vengono minimizzate.

È ovvio che chi frequenta ambienti sportivi di ragazzi veramente belli ne troverà parecchi, ma la prima regola è accettarsi per quello che si è. È ovvio che

un conto è avere 20 anni, un conto averne 40 e un conto averne 60, un conto è essere atletici e tonici per costituzione e un conto è avere la pancetta, avere la muscolatura flaccida e perdere i capelli. Insomma uno è quello che è. Lo stesso discorso vale anche per le spiagge dei nudisti. In Italia il solo termine nudisti evoca scene da racconto erotico, ma, capiamoci bene, in molti paesi, in particolare dell'Europa del nord, il nudismo è praticato a livello familiare e nessuno se ne sconvolge perché c'è una cultura diversa della nudità.

Alessandro risponde

Project, questa volta non concordo con quello che scrivi! Faccio sport più o meno da sempre e prima che io cominciassi a far sport frequentavo l'ambiente dello spogliatoio perché accompagnavo mio fratello maggiore tra palestra e allenamenti!

Non ti nascondo che sono proprio stufo di questa questione "vergogna nello spogliatoio = gay". Da ragazzino quando si beccava qualcuno nello spogliatoio che aveva vergogna o che faceva la doccia a casa o ancora peggio che faceva la doccia tenendo lo slip (ebbene si c'è chi lo fa/ha fatto :lol:) automaticamente veniva preso in giro, con nomignoli che tutti possiamo immaginare, ma con il passare del tempo si sono dimostrati etero al 100

Non è assolutamente vero che la problematica "spogliatoio" sia una questione puramente omosessuale! È un falso mito!

Vale lo stesso per la storia dell'erezione! Chi ha detto che l'erezione nello spogliatoio è una cosa per soli gay? A me non è mai capitato, eppure sono gay!! Ma ho visto ragazzi e anche persone over 40 fidanzati o sposati in uno stato "non proprio rilassato"! Ma nessuno ne ha mai fatto un problema! Crescendo si capisce che sono cose piuttosto normali, che in un ambiente maschile nemmeno vengono notate!

Se poi si parla di spogliatoi di età 14-17, beh, lì si fanno veri e propri "garini" per chi è più dotato!! E ti assicuro che non è una stranezza! Quando ero in squadra e parlavo con amici di altre società ci si raccontava, con tanto di battutine e prese in giro le performance e la cosa era anche ricorrente, perché capisci che era come un valore aggiunto insomma ne andava della reputazione he he he ...

Penso che i ragazzi gay che si fanno le paranoie ad entrare negli spogliatoi o a far la doccia con altri o cose simili lo fanno perché pensano che tutti stiano lì a guardarli come se avessero le telecamere puntate addosso ed è forse proprio questo che fa l'effetto che fa!!

roadbike risponde

Esattamente, e posso testimoniare essendo io un naturista/nudista. Il disagio del nudo è un tabù solo qui in Italia, mentre in altre nazioni è normale

la nudità collettiva, sia in ambienti sportivi che in ambienti familiari, come giustamente ha scritto project. Purtroppo la mentalità italiana sul nudo, nel mostrarsi, è ancora vista come cosa proibita o inerente al sesso, ed è un'immagine sbagliata e distorta. Secondo questa mentalità il nudo è da vietare oppure da tenere ristretto solo a determinati ambienti consoni.

Dipende anche in che ambiente familiare in cui si cresce, ovvio che se sin da piccoli si instilla nei bambini quel senso di pudore e di vergogna, si insiste sul fatto che è "peccato" stare nudi o semplicemente vedere il nudo altrui, con il crescere nell'età la persona in questione avrà problemi nel mostrarsi nudo negli spogliatoi o in altri luoghi.

La prima cosa che impedisce a qualcuno di spogliarsi è il solito discorso del confronto del corpo e dei genitali, ma se un ragazzo con il tempo acquisisce una mentalità aperta sul nudo, traendone anche sicurezza in se stesso, non avrà certo il problema di come gli altri possano vederlo.

Nasciamo con delle caratteristiche fisiche trasmesse dai nostri genitori, e non vedo motivo, se non da parte di persone ignoranti e stupide, per prendere in giro e deridere qualcuno se ha il corpo magro, obeso o con dimensioni non adeguate.

L'essere naturista mi ha fatto sempre stare a mio agio nella nudità collettiva semplicemente per il fatto che dai naturisti/nudisti il nudo viene inteso come espressione dell'anima di una persona, e non come un modo di mettere in mostra i "difetti" fisici per cui i ragazzi debbano vergognarsene e nascondersi per paura di essere criticati, derisi e giudicati.

giorgino risponde

Ho fatto sport per oltre 20 anni, ho fatto il militare, sono nudista convinto. Fatta questa premessa devo dire che di maschi dai 14 ai 70 anni nudi ne ho visti a centinaia.

Quando eravamo negli spogliatoi solo io e un mio amico lui girava tranquillamente "in allegria" senza problemi, ed è capitato anche a me non lo nego. Non sono gli spogliatoi a far provare il senso e il piacere del nudo, considerando che se ti capita un'erezione sei costretto a pensare alle cose più orrende del mondo per mandarlo giù. Il piacere del naturismo e del vivere nudo è proprio la libertà del corpo. Il che non vuol dire sesso o sessualità ma solo libertà.

Siamo tutti uguali, fatti allo stesso modo e se non riesci a trovarti a tuo agio facendo naturismo ... beh ... lo ritengo un problema.

Ritengo che il piacere del naturismo e dello stare nudi si rifletta sul benessere del corpo e sulla conoscenza del proprio corpo.

Io e il fratello del mio compagno (che è etero ma sa tutto) facciamo il bagno assieme parlando con la nostra birra. E' bellissimo, liberissimo ed estre-

mamente naturale. E non ci crederete ma abbiamo cominciato a farlo da quanto ha saputo che ero gay. Quindi godetevi le libertà del vostro corpo senza problemi e sarete più tranquilli nella mente nel corpo e nei confronti della società.

11.2.6 DOC a tema gay e nudo in palestra

La mail che riporto qui di seguito è un documento particolarmente importante, che non riguarda un ragazzo gay, ma un ragazzo etero affetto da Disturbo Ossessivo Compulsivo (DOC) caratterizzato dalla paura ossessiva di essere gay. I ragazzi con DOC a tema gay si sottopongono compulsivamente a test per determinare il loro orientamento sessuale. Ovviamente per questi ragazzi il clima dello spogliatoio di una palestra è in genere fortemente ansiogeno. Questo ragazzo, molto ben seguito a livello psicologico e ormai in uscita dal DOC, ha ricominciato a frequentare la palestra e il relativo spogliatoio ed è riuscito ad avere, anche in quell'ambiente, un controllo eccellente dell'ansia.

Salve a tutti!

è da tempo che non scrivo, ultimamente sono parecchio assente dal forum, anche se in chat ci sono quasi tutte le sere.

Tante volte, negli anni scorsi, mi è capitato di stare male e venivo sul forum per aprire un topic e chiedere aiuto e qualche consiglio su come fare per uscire dai periodi neri.

Stavolta invece, la situazione è opposta, vi scrivo perché finalmente sto cominciando ad accettarmi per quello che sono, senza fare troppe domande a me stesso, senza farmi troppi problemi. La mia autostima è notevolmente cresciuta, sia grazie alla psicoterapia, dove metto in pratica con tutta la mia volontà le strategie terapeutiche del mio psicologo (devo ringraziare anche lui, perché senza di lui non avrei mai e poi mai capito i meccanismi e gli automatismi del pensiero che si erano instaurati dentro di me), sia grazie alla mia apertura alle esperienze, dove ho anche commesso molti errori, ma ho imparato da essi.

Purtroppo ancora oggi soffro di Disturbo Ossessivo Compulsivo e non nascondo che quando sto in ansia, cominciano i pensieri negativi a raffica e ciò a volte mi rende molto nervoso. Ma la cosa positiva è che finalmente ho riconosciuto questo automatismo, e quando arrivano i pensieri cerco di accettarli per quello che sono, ovvero "pensieri", come dice appunto la parola, che sono immagini, parole che in quel momento non sono in atto. Fatto sta che i pensieri provocano delle emozioni, positive, se il pensiero riguarda una cosa bella e ovviamente, provocano emozioni negative se il pensiero è negativo. Io cerco ormai di tollerarli, perché sono consapevole che il pensiero è un pen-

siero, e non può rappresentare la realtà. Prendo la vita per come viene, con i lati positivi e negativi, e cerco di non farne un dramma se qualcuno mi dice qualcosa di sgarbato.

I pensieri negativi sono per me (ma credo per tutti) un campanello d'allarme, per esempio se sto facendo una cosa e comincio a stare teso e mi arrivano i pensieri negativi vuol dire che quella cosa non desidero farla realmente.

Devo appunto ringraziare questi pensieri, devo ringraziare l'ansia, che da un lato mi ha fatto soffrire come un cane, ma dall'altro mi ha fatto capire che la vita che facevo fino a pochi mesi fa non mi apparteneva, recitavo un personaggio che non ero, e facevo cose che non desideravo realmente fare.

La mia vita sta cambiando, e in positivo, ovvio che ho i miei momenti "no" (come tutti) ma sto cominciando a gestirli in modo efficace, e soprattutto cerco di non enfatizzare certe situazioni, che nella realtà sono sciocchezze. Sto diventando più elastico mentalmente, accetto i miei genitori per quello che sono, non li giudico, anche se loro in passato mi hanno giudicato, ma in cuor mio li ho perdonati.

Sto cominciando ad ascoltare me stesso, i miei reali bisogni, il mio corpo, le mie pulsioni sessuali, accetto tutto ciò come cose normali.

Quando sono in mezzo alla gente, mi sento come loro, né superiore né inferiore. In passato tendevo a sentirmi inferiore, mi giudicavo come un incapace, un imbranato. Oggi quando parlo con una persona la guardo dritta negli occhi, sicuro di me stesso, scandisco bene le parole quando parlo, mi sento al suo stesso livello. Non mi giudico negativamente se ancora non ho degli amici veri, con i quali uscire il sabato sera. Dico sempre a me stesso che ogni cosa ha un suo tempo e che non devo avere fretta. Già il fatto che riesco ad interagire con le persone e soprattutto con i miei coetanei (prima avevo paura dei miei coetanei), è un grande passo in avanti per me e sono felice per questo. Sono sicuro che se continuo di questo passo a mostrarmi per ciò che sono (e non parlo solo del mio orientamento sessuale, ma mi riferisco a tutto) riuscirò a trovare finalmente persone che hanno la mia stessa sensibilità e con cui potrò condividere bei momenti. Riesco finalmente a vedere i lati positivi della vita e mi soffermo su essi, e quando riesco a superare le mie paure mi congratulo con me stesso.

Da un mese mi sono iscritto in palestra per migliorare il mio fisico e il mio umore. Quando sono lì mi sento a casa mia, è un bell'ambiente, ci sono tanti ragazzi tranquilli (e anche molto carini!) e a volte scambio qualche parola con loro.

Le prime volte non volevo farmi la doccia lì, preferivo farmela a casa, perché temevo di avere delle erezioni guardando altri ragazzi nudi, poi da qualche settimana a questa parte ho deciso di superare anche quest'altra mia paura. Stamattina dopo l'allenamento ho fatto la doccia lì, prima di entrare nello

spogliatoio avevo un po' d'ansia, poi mi sono fatto coraggio e sono entrato. Ho cominciato a spogliarmi, ho preso l'accappatoio e il bagnoschiuma e sono andato sotto la doccia. Dopo la doccia sono andato a mettermi l'intimo pulito, a vestirmi, asciugarmi i capelli etc etc, insomma, tutte cose che normalmente si fanno dopo l'esercizio fisico.

Ma tutto questo (a parte l'ansia iniziale) è stato accompagnato da un senso di libertà assoluta, vedevo altri ragazzi nudi e provavo un po' di eccitazione sessuale, ma solo psicologica, nel senso che fisicamente non ho avuto erezioni. Ma anche se mi fosse capitato di avere qualche erezione, certo, mi sarei sentito imbarazzato, ma proprio perché sto accettando la sessualità per quella che è, non mi sarei fatto molti problemi.

Mentre facevo la doccia e insaponavo corpo e capelli, mi sentivo libero da ogni paura, sentivo l'acqua calda sul mio corpo che scivolava lentamente, il profumo del bagnoschiuma, il vapore che mi circondava.

Mi sono davvero rilassato e mi sentivo così naturale, io nudo insieme ad altri ragazzi nudi, facendo delle cose normalissime, libero da qualsiasi pensiero negativo e da qualsiasi preoccupazione.

Sono stato talmente bene che sono stato molto tempo nello spogliatoio, facevo tutto con calma, anche perché c'erano pochi ragazzi, ogni tanto con la coda dell'occhio guardavo qualche "membro" ma sono molto bravo a non farmi beccare!

Poi, quando ero quasi del tutto vestito, è entrato un signore sui 40 anni (forse anche meno), fisico scolpito e attraente. Già prima, quando stavo facendo gli esercizi in sala, lui mi lanciava delle occhiate e io ricambiavo, poi nello spogliatoio ha attaccato bottone dicendo "e anche oggi ci siamo allenati" e così abbiamo parlato per un paio di minuti.

Poi, finito di vestirmi, ho messo il giubbino, ci siamo salutati e sono andato via.

Quando sono entrato in macchina, prima di mettere in moto ho detto a me stesso "bravissimo, è andata più che bene!!" e sono tornato a casa tutto contento!

Spesso, molte nostre paure sono del tutto infondate. La mente umana spesso, è un'arma a doppio taglio perché (come detto prima) crediamo ai nostri pensieri e arriva la famosa "ansia".

Per esempio, stamattina ero molto preoccupato per la doccia in palestra, addirittura immaginavo delle scene in cui avevo l'erezione nello spogliatoio e qualcuno mi prendeva in giro. Invece è andato l'esatto opposto, ma ripeto, potrebbe anche capitare in futuro un'erezione ma io non ne farò un problema perché in realtà non lo è.

Vivere bene con se stessi e con la propria sessualità è una cosa stupenda, sentire le proprie pulsioni ed avere un proprio immaginario erotico come una

sorta di giardino privato dove possiamo accedere solo noi con la nostra immaginazione (questo vale per tutti, gay e non) significa conoscersi e stare bene con se stessi.

Concludo con alcuni pensieri che ho scritto in questi giorni nei momenti di serenità:

1) “Mi sento bene, ma non perché mi va tutto bene, ma perché accetto anche le cose che non vanno bene senza farne un dramma.”

2) “Il fascino della vita è caratterizzato dal mistero e dall’incertezza di ogni giorno, che fanno paura ad ognuno di noi, ma allo stesso tempo rendono la vita più bella e intrigante.

Sono convinto che se ognuno di noi sapesse già in partenza il proprio futuro, non gusterebbe nemmeno ogni piccolo momento della vita.

Il dubbio e l’incertezza fanno e DEVONO FAR PARTE assolutamente della vita, senza di essi non potremmo aprirci alle esperienze e non potremmo permetterci di commettere degli errori. A parer mio, un uomo che non sbaglia, o non ammette di aver sbagliato almeno una volta nella sua vita, non può definirsi uomo.”

Auguro una buona serata a tutti voi e buone feste Natalizie!

Un abbraccio!

11.2.7 Sesso gay e molti dubbi

Ciao Project,
non ci sentiamo da un bel po’ di tempo ma lo scorso anno ci siamo sentiti spesso e parlare con te mi è stato molto utile. Oggi ti mando questa mail perché sono successe delle cose nuove e penso di poterne parlare seriamente solo con te.

Mi sono iscritto su un sito di incontri, so che non sei d’accordo ma io non vedevo praticamente nessun’altra possibilità di conoscere ragazzi gay. Ho provato prima senza metterci nessuna foto, ma nessuno mi lasciava messaggi e allora mi sono deciso e ho messo una foto mia, una foto vera, senza la faccia, in pratica un torso nudo fino a poco sotto la cinta.

Sai bene che mi alleno in palestra da anni e sai pure delle mie avventure, o dovrei dire meglio delle mie infatuazioni a senso unico per un ragazzo conosciuto in palestra, ma questa è una vecchia storia. A 22 anni, ormai sono abbastanza fiero di me e una mia foto penso che possa piacere molto. Lo so, sono un po’ troppo orgoglioso del mio fisico, ma per tenermi in forma mi impegno molto.

Dopo che ho messo la foto le cose sono cambiate, mi sono arrivati tanti messaggi, la maggior parte solo sessuali e anche molto volgari. Io nemmeno rispondevo, aspettavo solo qualcosa di diverso. Un ragazzo come me ci dovrà

pure essere! Non saranno mica tutti vecchi e fissati col sesso!

Poi mi è arrivato un messaggio spiritoso, ironico che scherzava sul mio fisico. Ovviamente mi ha incuriosito, proveniva da un ragazzo di 23 anni che abita a una quarantina di chilometri dalla mia città. Anche lui ha messo sul sito delle foto ma molto più esplicite della mie. Project, ti prenderei in giro se ti dicessi che quelle foto non hanno attirato la mia attenzione, l'hanno attirata eccome! E poi appartenevano a un ragazzo che mi aveva mandato un messaggio.

Gli ho risposto cercando di mantenermi su un tono giocoso e ironico ma, lo confesso, nella risposta ho inserito anche un piccolo riferimento alle sue foto. Mi ha risposto mandandomi il suo contatto msn e chiedendomi di raggiungerlo lì.

Speravo che si potesse fare qualcosa in cam, ma quando provo ad avviare la videochiamata msn mi dice che la cam non è collegata, gli chiedo di collegarla e lui mi risponde che proprio non ce l'ha. Parliamo un po'. Ti riporto qui un pezzo della conversazione (io sono "Andrew" e lui è "gay elf"):

- gay elf ha scritto: Andrew, tu volevi la cam per fare un po' di sesso?
- Andrew ha scritto: no . . . beh mi metti in imbarazzo . . . sì, ok, anche per quello, però, pure tu, allora, perché hai messo sul sito quelle foto?
- gay elf ha scritto: Io le ho messe perché per me il sesso è una cosa fondamentale, in un rapporto, se non c'è una spinta di questo genere, non vai da nessuna parte
- Andrew ha scritto: ma sul sito hai conosciuto molti ragazzi?
- gay elf ha scritto: più di qualcuno
- Andrew ha scritto: con loro hai fatto sesso?
- gay elf ha scritto: con qualcuno sì, e tu?
- Andrew ha scritto: io mi sono iscritto da poco però io non vado cercando sesso, io vorrei trovare un ragazzo serio per vedere se si può costruire qualcosa insieme
- gay elf ha scritto: e la prima cosa che gli chiedi è se lui ha la cam?
- Andrew ha scritto: ma tu mi devi mettere sempre in difficoltà!
- gay elf ha scritto: comunque la cam ce l'ho, se vuoi la collego però non dirmi che sono io quello che va a cercare sesso, ok?
- Andrew ha scritto: tranquillo! Non te lo dico!
- gay elf ha scritto: Ecco! Questo sono io! (si è alzato in piedi per farsi vedere ma era completamente vestito)
- Andrew ha scritto: Uno spettacolo! Sei veramente un bel ragazzo! [pure io mi sono alzato in piedi per farmi vedere]
- gay elf ha scritto: Pure tu ti tieni molto bene! Complimenti! Però adesso, dai, spegniamo la cam!

- Andrew ha scritto: perché, scusa? No, dai! Lasciala!

Io mi aspettavo che si arrivasse subito a masturbarsi in cam ma non è andata così. Lui con me stava giocando come il gatto gioca col topo, voleva essere pregato, voleva che io insistessi ma mi sono impuntato non l'ho fatto e siamo andati avanti per quasi un'ora a fronteggiarci per vedere chi avrebbe fatto il primo passo falso, poi lui ha ceduto.

- gay elf ha scritto: ok, dai comincio io! (si è alzato in piedi e si è tolto il maglione, la camicia e la canottiera)

- Andrew ha scritto: Bello!!

- gay elf ha scritto: Che aspetti?

- Andrew ha scritto: Ok ok! (anche io sono rimasto a torso nudo)

- gay elf ha scritto: Accidenti se sei un bel ragazzo!

Project, il resto te lo risparmio, ma puoi capire come è andata a finire. Dopo una cosa del genere io ero letteralmente in orbita mi sentivo felice, avevo vinto i miei tabù e mi ero trovato un ragazzo che mi piaceva veramente e cominciavo a fantasticare su quel ragazzo. Ci salutiamo, io mi sentivo proprio leggero, trasportato in una dimensione fantastica e bellissima.

Le sera provo a cercarlo di nuovo su msn ma non è online, ci resto male, poi mi tranquillizzo, lo cerco di nuovo a notte alta ma non c'è e non c'è nemmeno la mattina successiva e tutto il giorno successivo. Mi sento profondamente frustrato e deluso, nei giorni successivi non si fa mai trovare.

Passano undici giorni e finalmente si fa sentire di nuovo con un messaggio sul sito. Non risponde nemmeno ai messaggi che io gli avevo lasciato, mi scrive direttamente: "Ti va di stare con me stanotte?" Io mi sento sconvolto, provo a rispondergli: "Ma che fine avevi fatto? Ho provato a contattarti in tutti i modi, ma dove eri finito? Mi hai fatto stare in ansia per tanti giorni!" Non risponde nemmeno alle mie domande ma insiste: "Allora, ti va o no?"

La tentazione è grandissima e gli dico di sì, in pratica è la mia prima volta con un ragazzo. Andiamo in un motel alla prima uscita dell'autostrada, un ambiente neutro, né da lui né da me. In macchina provo a chiedergli di nuovo perché non si era fatto trovare, ma mi dice che sono lagnoso e non devo fare il geloso come fanno le ragazze. Gli chiedo se ha mai avuto una ragazza e mi risponde che "ha una ragazza" ma che non gli basta. Gli chiedo se la ragazza sa, lui mi risponde: "Ma scherzi!" La situazione mi imbarazza parecchio.

Quando andiamo in camera, con me lui è tenerissimo, per niente aggressivo. Per farla breve, Project, è stata una nottata che non dimenticherò mai, mi sono sentito coccolato, contornato da mille attenzioni. È successo tutto in modo molto dolce. Gli ho detto che non mi piaceva la penetrazione anale né

in un senso né nell'altro e mi ha risposto: "Ok, non c'è problema! Devi essere perfettamente a tuo agio". Gli ho detto che avevo paura delle malattie e in pratica ci siamo limitati alla masturbazione reciproca senza nemmeno sesso orale e questo fatto non gli ha creato problemi.

Siamo stati abbracciati tanto tempo ci siamo toccati liberamente, insomma per me è stato un po' come andare in estasi, poi la mattina ci siamo lasciati e a me sono cominciate a venire in mente mille dubbi. Anche questa volta è sparito per circa due settimane e io sono rimasto a farmi mille domande.

Ho paura che lui vada anche con tanti altri ragazzi, direi che ne sono quasi certo, e poi ha la ragazza e non riesco a capire come si possa avere una ragazza e andare a fare sesso coi ragazzi e poi non si trattava nemmeno di sesso stupido, fare sesso con lui era una cosa veramente bella.

Project, che cosa devo pensare? Fino adesso è successo tre volte, a livello sessuale sto benissimo, è evidente che non vuole delle prestazioni da me, io per lui non sono un oggetto, almeno a livello sessuale, ma un ragazzo che deve essere messo a suo agio e che deve essere felice di quello che fa. Ma io con questo ragazzo non ho neppure un minimo di dialogo, di lui non so nulla, non so dove va quando sparisce e non so come ragiona. Diciamo che a livello sessuale sarebbe più o meno il ragazzo dei miei sogni ma ho paura di risvegliarmi da questi sogni e di ritrovarmi di fronte ad un perfetto estraneo. Che cosa sono io per questo ragazzo?

Andrew

p. s. Se vuoi, puoi pubblicare questa mail.

A questa mail, pubblicata sul Forum di Progetto Gay segue una replica molto interessante da parte di Alyosha.

Andrew vedi, non è che questo ragazzo abbia tutti i torti. Sito d'incontri ok, ma non è neanche vero che se non metti una foto non ti contatta nessuno, ti contatta semmai gente che può non essere bella. La sostanza è che vuoi uno che sia alla tua altezza fisicamente e se stai messo bene non vedo perché no. Infondo se si tratta di sesso, ognuno arriva dove può e si ferma dove sa. Credo l'importante sia dirsele queste cose in modo chiaro. Riconoscere a se stessi certe forme di vanità e le proprie reali intenzioni, se si sbaglia l'analisi di partenza si può arrivare molto sprovvisti a certi tipi di incontri e le conseguenze possono essere assai nocive.

Vedi è solo una forma di ipocrisia con se stessi sostenere di volersi innamorare e andare a cercare dentro un sito di incontri. E sai qual'è la conseguenza di questa ipocrisia? Che bisogna stare attenti, e quando piace è anche peggio di quando non piace. Ha ragione lui, caro Andrew, vuoi una storia e chiedi la cam? E però so qual è il reale motivo per cui l'hai chiesta e non era fare

sesso, ma sedurlo.

Certo che il fisico è importante, anzi è il tempio della nostra anima e più lo si tratta bene e meglio è. Però quello che passa attraverso il solo fisico è un tipo di seduzione a breve distanza, incendia facilmente e altrettanto facilmente si spegne, purtroppo.

Insomma hai attirato subito la sua attenzione quello è chiaro, ma non ci mette molto a stancarsi di te. Dando per scontato che continuerai a stare in quel sito di incontri, perché stai facendo come il topolino col formaggio, tieni presente due cose, le possibilità di incontrare un belloccio che sia ancora in buona fede sono praticamente 1/infinito, perché quell'unico sei tu e anche per poco, dacché dopo un paio di incontri sarai esattamente come tutti gli altri e presto ti scapperà un sorriso quando sentirai di un novellino che ti dice che non vuole sesso, ma che ti chiede la cam.

La seconda cosa da tenere presente è che una persona che viene a letto con te a prima botta, fa esattamente lo stesso con tutti gli altri, perché per quanto possa essere ingenuo e infantile il nostro ego, devi pur sempre ragionare e capire che sei esattamente come tutti gli altri per lui.

Insomma, fatti le esperienze se ti va e proteggiti (soprattutto attento alla salute), ma non aspettarti molto altro da certi tipi di incontri, almeno evita certe delusioni che erano francamente scritte nelle premesse.

Convieni che ti dici chiaramente che anche tu la dentro cerchi solo sesso e che l'unica cosa che c'è di diverso dagli altri è che sei alle prime esperienze e cerchi solo gente delicata e paziente. Cerca di stare attento e fatti furbo quando selezioni gente, potrebbe finirti anche peggio di così se la tua capacità di selezione si ferma al tipo di requisiti cui fai riferimento.

11.2.8 Poligamia gay

Ciao Project,

salto i convenevoli, se ti scrivo vuol dire che per me sei ok. Ho 24 anni, non saprei dire se sono single o multiple. Cioè non ho un ragazzo, o meglio non ho un ragazzo nel senso tradizionale del termine, ma ne ho più di uno. Non vado per chat di incontri o cose simili, sono ragazzi che ho conosciuto nella vita reale, per me non sono solo un interesse sessuale, a questi ragazzi (direi che attualmente sono tre, o forse quattro) io voglio bene e sono convinto che per me farebbero qualsiasi cosa, come io per loro.

Ho letto la mail che hai pubblicato sugli ex cioè "oltre la coppia gay", per me però è diverso, non ci sono ex, cioè magari uno non lo vedo per tanto tempo, anche mesi, poi magari quando ci rivediamo facciamo anche un po' di sesso. Il sesso per me è importantissimo ma anche perché mi dà un po' la certezza che quel ragazzo non mi dice di no, non mi rifiuta, ecco, credo che il punto

sia questo. Se un ragazzo mi piace, mi attira perché è un ragazzo come si deve, allora me ne innamoro nel senso che voglio che con quel ragazzo si arrivi anche al sesso, per me diventa una specie di fissazione, mi ci metto col massimo impegno, gli faccio una corte spietata, cioè glielo faccio capire in tutte le maniere, ma se mi rifiuta lo allontanano definitivamente.

Io voglio ragazzi che mi desiderino anche sotto quel punto di vista, poi, quando è successo, la frenesia mi passa e diciamo che quel ragazzo per me resta un interesse vero, sesso a affetto insieme, so che ci posso contare, in un certo senso non mi interessa nemmeno che mi sia fedele perché pure io probabilmente non sarò fedele a lui, però devo sapere di poterci contare.

Io coi ragazzi faccio sempre un discorso chiaro, non cerco legami stretti, non mi piacciono proprio, con qualcuno un discorso simile è possibile, con qualche altro proprio no e finisce tutto subito, salvo che non si illudano di poter cambiare le cose. Non mi ritengo un randagio del sesso nel senso che non vado con chiunque, io devo voler bene a un ragazzo per pensare al sesso con lui, se mai sono poligamo, nel senso che ho più ragazzi contemporaneamente, ma sono sempre quelli e solo quelli, magari col tempo qualcuno si allontanerà e ne conoscerò qualcuno nuovo, ma sono pochi.

A me piacciono i ragazzi seri ma non moralisti, non mi piacciono quelli che ti fanno la predica perché ti vogliono gestire come se fossi una cosa. Poi, certo, succede eccome che io per certi periodi abbia un quasi-ragazzo, cioè un ragazzo che in pratica mi attrae in modo molto forte a livello sessuale e non solo e allora in quel periodo penso solo a lui. Ma non succede che diventi una cosa definitiva e esclusiva. I miei ragazzi lo sanno che sono così e penso che all'inizio ne soffrano pure parecchio perché loro pensano che il fatto che io mi dedichi a un altro ragazzo significhi che mi dimentico di loro ma non è così e quando lo capiscono prima restano perplessi e poi stupiti nel senso positivo. Cioè, per dire, se io fossi tutto di un solo ragazzo mi sentirei forzato, la sentirei come una cosa non spontanea, e poi chi lo dice che non si possa volere bene veramente a tre o quattro ragazzi ma che debba essere uno solo? Le regole generali non hanno molto senso. Se per qualcuno funziona così buon per lui, per me non funziona così.

Alcuni amici, non "i miei ragazzi", mi dicono che andando avanti così non mi resterà nulla perché non avrò mai una stabilità affettiva, ma io mi sento bene così, ad avere un solo ragazzo ci ho provato più volte ma alla fine diventava una routine, un obbligo, mentre io voglio che le cose siano spontanee. Non sono un assatanato di sesso, mi piace e pure parecchio, ma non devo stare per forza a letto con qualcuno tutte le notti, anzi certe volte passano proprio periodi lunghissimi e poi certe volte basta la fantasia e posso fare pure da solo. Su una cosa sto attentissimo, proprio a livello maniacale ed è la prevenzione ma ormai i miei ragazzi lo sanno.

Project, io non mi sento strano per questo mio modo di vivere il sesso, sono gli altri (non i miei ragazzi) che fanno di tutto per farmelo sembrare strano. I miei ragazzi, per me, non sono solo amici e nemmeno amici coi quali magari si può anche fare sesso, per me sono importanti veramente. Perdere uno di loro mi farebbe stare male, ma non perderlo nel senso che si è trovato un ragazzo ma nel senso che lui non mi pensi più, che non mi cerchi più e anche che mi rifiuti quando magari mi viene in mente di vivere un po' di sesso con lui. Io vorrei comunque continuare a credere che lui c'è e che ci sarà comunque, che abbia o non abbia il ragazzo.

Lo so che suona strano, suona strano anche a me quando lo rileggo però in effetti è così. Io penso che la poligamia gay, come la mia, esista eccome e che non sia una cosa così rara. Io ci ho messo parecchio a capire che per me funziona così ma alla fine la mia spontaneità è proprio quella. Che ne pensi, Project?

11.2.9 Gay al 100%

Ciao Project,
ti scrivo per spingerti ad andare avanti con "progetto gay" perché sono convinto, e lo so perché l'ho sperimentato in prima persona, che si tratti proprio di uno strumento fondamentale di educazione sessuale, in pratica l'unico strumento in rete che permette ai ragazzi gay di avere delle risposte serie su tante cose che non potrebbero affrontare da nessun'altra parte.

Ti racconto la mia storia (ti avevo scritto tanto tempo fa e abbiamo pure parlato su msn), poi, se vuoi la puoi pubblicare, penso che avrebbe senso farlo perché credo che tanti ragazzi abbiano passato cose analoghe a quelle che ho passato io. Ho 25 anni, non sono proprio giovanissimo ma ti posso dire che sto imparando solo adesso ad apprezzare il fatto che sono gay e a vivere l'omosessualità in un altro modo.

Io sono della generazione del computer e sono figlio unico, tra l'altro di genitori anziani, mio padre ha quasi 70 anni e mia madre ne ha poco meno di 60. Dei miei genitori posso dire solo bene. A casa mia sono stato sempre bene, si sono preoccupati per me ma mi hanno lasciato sempre una notevole libertà sostanziale. A 19 anni viaggiavo per l'Europa in tenda coi miei amici, non mi hanno mai angosciato con le classiche domande tipo "ce l'hai la ragazza?" o simili, però con loro l'argomento sesso è stato sempre tabù, è come se loro avessero in mente che loro in quelle cose non c'entrano niente e fino a un certo punto va pure bene.

Avevo già il mio bel pc a 14 anni e ci smanettavo molto. I miei un po' per mentalità, perché non andrebbero mai a frugare fra le mie cose, e un po' perché non capiscono nulla di pc non sarebbero certamente mai entrati nel

mio pc e io all'inizio lo usavo solo per la scuola e non ci avevo messo nemmeno password, poi, spinto soprattutto dai racconti dei compagni di scuola, comincio a mettere su google parole tipo sesso, f.a, e simili. Quello che ne viene te lo immagini. Mi salvo i siti e poi penso che è rischioso e allora mi studio come mettere la password, ci perdo due ore per capire che dovevo fare ma poi ci riesco. Avevo appena fatto 14 anni.

Aspetto che papà e mamma vadano a letto e poi via sesso senza freni, cioè seghe senza fine su foto e video etero, cioè con un ragazzo e una ragazza, fino a notte alta, ma tutto apparentemente rigorosamente in chiave etero. Lo dico perché adesso lo so benissimo, un porno etero può essere interessatissimo pure per un ragazzino gay, perché non c'è solo la ragazza, ma io allora a questo tipo di ragionamento non ci arrivano, per me se c'era una ragazza il video era etero e quindi mi stava benissimo.

Per qualche giorno è andata avanti così, io mi sentivo grande perché pensavo al sesso, la mattina a scuola ero talmente rimbambito che mi addormentavo in classe. Ero al punto che mi facevo una sega tre o quattro volte al giorno. In pratica la pornografia mi monopolizzava completamente, ero arrivato al punto che il coso mi faceva proprio male e pensavo di avere fatto un guaio proprio a insistere troppo, ma per fortuna non era così. Ero un po' succube di queste cose e un po' comincio a pensare che era proprio troppo e che mi poteva fare male alla salute e allora ho cominciato a ridurre il numero delle seghe ma contemporaneamente volevo che fossero proprio una cosa potente e quindi sceglievo con cura le foto o il porno da utilizzare, anche se allora i porno erano brevissimi.

Un bel po' di volte sono finito in siti che non si chiudevano più e ho chiuso tutto io spegnando il pc, allora non c'era l'adsl e c'era il rischio dei dialer, che ti caricavano sulla bolletta cifre altissime, ma per fortuna non ci sono mai incappato, poi da quando ho saputo che con l'adsl non c'era il rischio del dialer, ho fatto cambiare abbonamento ai miei e ho messo l'adsl, almeno da quel punto di vista stavo al sicuro.

Avevo fatto da poco 15 anni e avevo notato una cosa, che cioè anche se mi facevo le seghe sui siti porno etero, in effetti nella realtà, a me delle ragazze non me ne fregava niente e senza internet, quando provavo a andare solo a fantasia sulle ragazze, manco mi si alzava. Mi ricordo che la cosa all'epoca mi mise molto in agitazione, andai a leggere articoli sull'impotenza e mi sembrava di avere tutti i mali del mondo. Poi è successo un fatto che mi ha proprio sconvolto.

A scuola, la mia classe era quasi del tutto maschile ed eravamo un sacco, noi facevamo ginnastica senza le ragazze alla prima e alla seconda ora, le ragazze la facevano con le altre ragazze il pomeriggio. Alla fine del secondo anno, all'inizio di maggio, il prof. ci dice che il lunedì successivo ci avrebbe portato

allo stadio comunale di atletica e ci dice “Vi portate tutto, pure il sapone, lo sciampo e l’asciugamano perché allo stadio ci stanno le docce”. A scuola invece non c’era proprio niente se non un campetto da calcio e una palestra, ma ancora con tutti gli attrezzi di legno attaccati ai muri, come tanti anni fa.

Arriva il lunedì successivo, beh diciamo che mi è proprio cambiata la vita. Non c’erano solo i miei compagni ma c’erano pure i ragazzi grandi del quarto e del quinto. Le docce erano enormi e negli spogliatoi c’era un vai e vieni di ragazzi nudi che io sono partito a razzo con un’erezione che non riuscivo a trattenere.

Ovviamente non ho fatto la doccia, non ero proprio in condizioni possibili, sono entrato nello spogliatoio per primo e ne sono uscito per ultimo, poi, alla fine della mattinata, quando ho visto che qualcuno si avviava di nuovo verso le docce, mi ci sono fiondato e sono uscito dopo l’ultimo dei miei compagni. Per fortuna che avevo la borsa a tracolla, perché invece di mettermela sulle spalle me la sono messa appesa al collo in modo che mi ricadesse sul davanti a coprire l’erezione. In pratica non avevo più dubbi, non avevo ancora 16 anni.

Da quel giorno non ho più usato siti porno etero, ormai mi sentivo completamente gay. Devo dire che non ho avuto nessun problema ad accettare la cosa, perché mi veniva assolutamente naturale e anche senza porno farmi le seghe a fantasia mi veniva benissimo perché il ricordo della mattinata allo stadio è ancora adesso una delle mie fantasie sessuali fisse.

Qui comincia la seconda parte della storia e forse la più sgradevole. Avevo appena cominciato a girare sui siti gay, tante cose mi sembravano quadrare perfettamente col mio modo di fantasticare sui ragazzi: accarezzarsi, abbracciarsi, baciarsi, e voler vedere e toccare le parti intime dell’altro ragazzo e anche lasciarsi andare a lui esattamente nello stesso modo, tutto questo mi tornava molto bene e anche masturbarci reciprocamente, ci avevo già pensato da solo tantissime volte dopo la famosa mattinata allo stadio, il sesso orale, ancora ancora, non era mai stato una cosa spontanea, ma in un certo senso mi dicevo che in effetti lo avrei anche fatto da tutte e due le parti, però molti porno andavano avanti con la penetrazione e francamente era una cosa che non solo non mi era mai passata per la testa ma sinceramente mi ripugnava, non per una questione di moralismo ma proprio non riuscivo a concepirla.

L’idea del sesso orale era una cosa diversa, non spontanea, ma alla fine possibile pure per me ma la penetrazione no, né da una parte né dall’altra. Da qui ho cominciato a chiedermi se io fossi veramente gay, tante battute che sentivo sui gay alludevano a quella cosa, nei porno era una cosa frequente, non proprio sempre presente ma molto presente. Ho cominciato a fare una selezione dei video eliminando tutti quelli che finivano con la penetrazione e

salvando tutti gli altri, e poi vedevo solo quelli che avevo salvato perché li sentivo più miei.

Poi ho cominciato a fissarmi sul fatto che io fossi immaturo, perché leggevo che quando dicevano “rapporto completo” volevano proprio alludere alla penetrazione e mi dicevo che se ci deve essere per forza e a me non piace è segno che io non sono gay veramente, ma allora che cosa sono? Sono uno che preferisce fermarsi a una cosa incompleta e quindi ho paura del vero sesso gay?

Provavo a farmi le seghe forzandomi a delle fantasie sulla penetrazione ma la sentivo proprio come una cosa del tutto estranea. Questo fatto per me è stato molto condizionante, in pratica anche se avevo amici che pensavo fossero gay non avevo mai provato nemmeno lontanamente a rompere il ghiaccio e a ogni tentativo da parte loro avevo risposto in modo molto freddo perché in effetti non mi sentivo pienamente gay e pensavo che comunque non avrebbe funzionato, che magari avrei dovuto adattarmi per forza, cosa che però non mi piaceva per niente.

Poi sono capitato sul tuo blog, e lì c'era il link al romanzo “Andy”. Sono rimasto incuriosito e mi sono messo a leggere e più andavo avanti più mi piaceva, il testo era censurato ma comunque si capiva lo stesso. Io mi dicevo: “Stai sicuro che tanto ci arrivano pure questi! (intendevo alla penetrazione)”. Arrivo alla fine del capitolo 3 e leggo questo brano:

- Marco ma tu stai con me solo per guardarmi negli occhi e per prepararmi la colazione?

- No, non solo per quello.

- E per che altro? Dillo! Non ti sentire condizionato!

- Be', anche perché mi piacerebbe fare sesso con te!

- Oh! Finalmente! E che cosa significa per te fare sesso con me?

- Be', lo sai!

- No, non lo so, me lo devi dire tu!

- Dai non mi mettere in difficoltà!

- Ma se ti senti in difficoltà per questo stasera mi sa che di sesso ne faremo ben poco! Dai di' quello che ti piacerebbe fare! Forza, non fare storie!

[...omissis... (Andy cerca in ogni modo di fare dire a Marco quali siano le sue fantasie sessuali, quelle che egli vorrebbe realizzare con Andy. Marco all'inizio è reticente poi, sempre usando un linguaggio non troppo direttamente sessuale, parla delle sue fantasie. Tuttavia l'elenco delle fantasie sessuali di Andy è decisamente breve)]

- E poi?

- E poi basta!

- No, dilla tutta senza ipocrisie!
- No! E poi basta!
- No! Non è vero, raccontala tutta la storia!
- No! Proprio basta!
- Come hai detto?
- Basta, finito! Non c'è altro!
- Non ti vergognare, Marco, e il resto?
- Niente resto!
- Che vuol dire niente resto?
- Vuol dire che a me il sesso da dietro non mi piace... come te lo devo dire.
- Mi stai sfottendo?
- No! È proprio così, se non ti sta bene mi dispiace, potrei pure cercare di adattarmi ma non mi verrebbe spontaneo, mi sembrerebbe una forzatura, nelle mie fantasie queste cose non ci sono mai state. Andy si fece più serio.
- Sei sicuro, Cucciolo?
- Ci mancherebbe altro, io le mie fantasie le conosco bene, ma perché fai quella faccia?
- Perché veramente non sono mai passate per la testa nemmeno a me.
- Non mi sfottere Andy, dimmi la verità!
- Te lo giuro, non ho mai pensato di fare l'amore in quel modo, è un'idea che non mi ha mai nemmeno sfiorato.
- Andy, non mi prendere in giro su queste cose, sono troppo importanti!
- No, Cucciolo, è tutto vero! Quando guardavo i film porno e arrivavo a quel punto passavo oltre...
- Mannaggia! Possibile? Siamo uguali anche da questo punto di vista.

Project, ti giuro che la lettura di questo brano mi ha proprio mandato il cuore a mille. Quindi mi sono detto, c'è un romanzo gay che parla di due ragazzi gay che hanno la stessa idea del sesso gay che ho io! E loro sono gay, sono i protagonisti di un romanzo dove c'è scritto proprio "romanzo gay". Così ti ho scritto, forse te lo ricorderai ancora, ero "Forsegay", abbiamo parlato su msn e mi hai detto che la storia di "Andy" è una storia vera. Io non ti ho nemmeno detto perché mi interessava tanto, forse te lo ricorderai, ti avevo chiesto se secondo te Andy e Marco fossero veramente gay al 100% e tu eri rimasto perplesso e mi avevi detto: "Ma perché? Si può essere più gay di così?"

Ormai avevo capito che i gay come me esistono e forse non sono rari, ma mi restava l'idea che io un ragazzo come me, cioè col mio modo di vedere le cose del sesso non lo avrei mai trovato, i gay così potevano anche esistere ma io non ne avrei mai trovato uno.

Dopo un po' di tempo ho conosciuto all'università un ragazzo perché studia-

vamo insieme, non aveva la ragazza, non parlava di ragazze e vedevo che a me ci teneva veramente, ma non avevo il coraggio di rompere il ghiaccio, per fortuna lo ha fatto lui, io col solito dubbio evitavo di fare anche il minimo passo avanti, poi ci siamo detti esplicitamente che eravamo gay e che ci piacevamo.

Gli ho detto però che per fare sesso con me avrebbe dovuto fare due cose, gli ho detto: “La prima è il test aids” e mi ha detto: “Ok! Nessun problema, io non sono mai stato con nessuno! E la seconda?” Gli ho risposto: “Devi prima leggere un romanzo e mi devi dire che cosa te ne sembra, ok?” Mi ha detto: “Certo! Quale?” e gli ho dato il link di “Andy”, lo ha letto in due giorni e poi ci siamo rivisti.

Io ero molto ansioso e gli ho chiesto: “Che ti sembra del romanzo?” Mi ha detto: “È bellissimo! Una delle cose più belle che ho letto!” Io gli ho chiesto: “Ma secondo te Marco e Andy sono gay?” Lui ha risposto: “Se non lo sono loro non so proprio chi potrebbe essere gay!” e allora gli ho detto: “Ma loro non fanno sesso da dietro.” Mi ha guardato perplesso e mi ha detto: “Ma per te è così fondamentale?” Gli ho risposto “No, e per te?” Non sapeva che dire, poi si è deciso: “Se posso essere sincero non ho mai capito che cosa ci trovano. Io la vedo come una forzatura, è una cosa che non mi è mai venuta in mente.”

Gli ho detto che mi levava un peso enorme e che adesso ci mancava solo il test, poi gli ho chiesto se si sentiva proprio gay e non magari gay solo fino a un certo punto. Mi ha guardato e mi ha detto: “Ma chi te le ha messe in testa tutte queste stupidaggini? Cero che mi sento gay al 100%! Poi chi la penetrazione la considera una cosa fondamentale faccia quello che vuole, sono affari suoi, ma che pensi che io mi devo sentire da meno per questo? Ma sarebbe proprio assurdo!”

Beh, adesso lui è il mio ragazzo già da un bel po’ di mesi, il sesso va bene, ma in realtà ci pensiamo poco. Bisogna finire gli studi e trovare un lavoro in modo da poter vivere insieme, perché il nostro sogno è quello.

Adesso, Project, di questa mail fanne quello che vuoi, ma sappi che “Andy” ha fatto la felicità mia e del mio ragazzo. Io a progetto gay devo proprio tanto. Anche il mio ragazzo ha letto questa mail e te la mandiamo insieme. Ci sono tante persone che ti vogliono bene anche se non ti conoscono di persona.

11.2.10 Ragazzi gay in piscina tra tenerezza e sessualità

Ciao Project, sono capitato per caso su “progetto gay” e mi sono messo a leggere, è veramente stupendo perché mi ci ritrovo, non c’è niente di troppo né di troppo poco, è proprio la vita dei ragazzi gay come la vivo io. Non avrei mai pensa-

to di scrivere a qualcuno per parlare di me in modo così intimo ma siccome c'è l'anonimato ho aperto una nuova mail e mi sono deciso. Ho pensato di scriverti per chiederti un parere, o semplicemente per dire la mia, su una questione che ormai mi ronza in testa da parecchio e cioè sul rapporto tra sesso e tenerezza, cioè sul senso che ha il sesso nel fatto di innamorarsi di un ragazzo.

Comincio dell'inizio. Ho 21 anni, studio all'università, non ho mai avuto una vera vita sociale, amici o cose del genere, a scuola stavo al gioco degli altri, mi fingevo etero, come penso sia quasi obbligatorio fare, ho avuto le mie cotta-relle per un mio compagno, regolarmente etero, all'inizio ci ho sofferto, poi me ne sono fatto una ragione. All'università di bei ragazzi ne vedi quanti ne vuoi ma è come a scuola, tutti etero. Si studia e in pratica non si fa altro, durante gli intervalli nemmeno esco dall'aula e passo il tempo a riordinare appunti. A casa poi recita totale, sono figlio unico, vergognosamente coccolato da mia mamma e da due zie conviventi, meno da mio padre che almeno non mi asfissia.

A casa non ho un libro né un film gay. Non parlo di ragazze, questo è ovvio, ma nemmeno di ragazzi, solo di studio e di esami. A quanto pare nessuno si fa troppe domande. Il classico discorso: "ce l'hai la ragazza?", a casa mia non l'ho mai sentito. In un ambiente così, in pratica sorvegliato a vista e senza occasioni di nessun genere, per me, la sessualità è stata sempre un problema. Non ne posso parlare con nessuno a nessun livello e devo stare pure attento a non trovarmi davanti ai miei quando la tv trasmette qualche notizia sui gay. Non sono omofobi, semplicemente ritengono che i gay vivano su altri pianeti e che "noi persone normali, non abbiamo niente a che vedere con quelli", parole testuali di mia zia. Ho scoperto la masturbazione piuttosto tardi, verso i 15 anni, proprio perché fin dai tempi della scuola media questi argomenti sono stati regolarmente messi da parte come se l'ignoranza totale potesse prevenire chissà che cosa. Ero talmente lontano dalle cose del sesso che quando mi sono masturbato per la prima volta e sono arrivato all'eiaculazione mi sono preoccupato tantissimo perché non avevo proprio capito di che cosa si trattasse e pensavo che ci fosse qualcosa che non andava e che quella roba bianca fosse magari dovuta al fatto che ci avevo dato giù troppo e che mi si era rotto qualcosa dentro, magari nei reni. E poi non ne potevo parlare con nessuno, ho avuto proprio paura di stare male, quel giorno mi sono misurato la febbre tante volte perché pensavo che mi sarebbe successo qualcosa ma non è successo niente.

All'epoca non potevo nemmeno cercare su internet perché non avevo un computer mio e cercare su quello di mio padre lasciando tracce del genere non mi sembrava proprio il caso. Poi i miei sono cattolici e, almeno fino a un certo punto, pure io, e quindi la domenica si andava in chiesa, mamma e

le zie facevano sempre la comunione e la facevo pure io. In pratica dai 15 anni mi confessavo ogni domenica di essermi masturbato, mi ripromettevo assolutamente di smettere ma poi, inevitabilmente, ci ricadevo, in pratica era ogni settimana la stessa storia. Non dicevo mai al prete che ero gay perché non è quello il peccato, almeno io avevo capito così. In sostanza una cosa deprimente, una lotta con me stesso che si ripeteva tutte le settimane.

Poi quando ho fatto 16 anni mi hanno regalato il primo computer tutto mio e lì mi si è aguzzato l'ingegno, mi sono studiato con la massima cura come si mettono le password perché nessuno potesse accedere al mio computer, penso che mio padre non lo avrebbe mai fatto per ragioni di principio (e lo rispetto perché lui rispetta me) ma mia madre lo zampino ce l'avrebbe messo eccome, ne sono certo, secondo lei è dovere di una buona madre impicciarsi degli affari del figlio, ma comunque messa la password potevo stare tranquillo.

Non potevo chiudermi in camera, questo i miei non lo avrebbero tollerato, ma avevo il mio computer dove nessuno si poteva impicciare degli affari miei. Ho risistemato i mobili della mia stanza in modo che la mia scrivania guardasse verso la porta, così nessuno sarebbe potuto entrare senza che ne me accorgessi e ho sistemato la postazione del computer in modo da avere il tempo per cambiare pagina se qualcuno fosse entrato.

Internet per me significava soprattutto pornografia. I primi tempi era proprio una fissazione, non vedevo l'ora, la sera, di mettermi davanti al computer anche se dovevo aspettare che se ne fossero andati tutti a dormire. All'inizio è stata proprio una caccia frenetica ai siti porno gratuiti, ma ero e sono ancora molto selettivo, porno sì ma ci deve essere qualcosa di tenero, di affettuoso, altrimenti cambio. Mi sono fatto una collezione enorme di foto, meno di video, cercavo il mio modello fisico di ragazzo ideale e poi ci lavoravo sopra di fantasia cercando di costruirmi il film di una storia con un ragazzo, una specie di storia d'amore tenero e anche di sesso, tutto mescolato insieme. Tutta la mia sessualità si è ridotta alla masturbazione e a queste fantasie, che però mi piacevano tantissimo. Non mi sentivo frustrato né pensavo che mi mancasse realmente qualcosa o, almeno, non lo pensavo fino a poco tempo fa.

E qui comincia la seconda parte della storia. Sono piuttosto alto e molto magro e, dopo una fastidiosa influenza, il dottore di famiglia ha insistito con i miei perché io facessi un po' di sport. All'inizio proprio non ne volevo sapere perché non lo avevo mai fatto, nemmeno da piccolo, poi i miei hanno insistito e io ho cominciato a pensare che in effetti la cosa avrebbe potuto avere anche una finalità in un certo senso sessuale e allora ho accettato: tre volte alla settimana in una piscina vicinissima a casa (ci vado a piedi in 20 minuti). Ci vado il pomeriggio alle 18.00 in modo da avere un po' di tempo libero da dedicare anche ad altre cose.

La prima volta che ci sono entrato per l'iscrizione e per pagare la quota sono rimasto scambussolato: un bel posto, molto pulito e molto ben attrezzato, mi mettono al corso principianti e mi fanno conoscere l'allenatore, un ragazzo di 25/30 anni massimo, ma proprio bello, con un sorriso bellissimo e una stretta di mano diciamo atletica. Comunque è stato un colloquio brevissimo. Il pomeriggio ho comprato costume, accappatoio, asciugamani e borsa, ho cercato il costume meno compromettente cioè quello che mi difendesse di più in caso di erezione e poi mi è venuta proprio la paranoia dell'erezione: se mi succede che faccio? E ho cominciato a fare avanti e indietro: ci vado o non ci vado? E poi mi chiedevo se le docce avessero i divisori e tante altre cose del genere, comunque prendo la decisione di andare in piscina già col costume addosso per superare almeno il primo imbarazzo, poi, se del caso, avrei potuto allontanarmi 10 minuti prima degli altri e andare nello spogliatoio quando non c'era nessuno.

Le incertezze sul da farsi erano tante, comunque avevo pagato e poi i miei se lo aspettavano, insomma alle 17.45 in punto del giorno dopo faccio il mio ingresso in piscina, c'è l'allenatore, mi presenta agli altri, i ragazzi più o meno della mia età sono parecchi, in tutto circa una decina sui 15 del corso. L'allenatore ci fa mettere seduti sulle panche a bordo vasca in attesa che si rivestano "quelle" del corso precedente, un corso per ragazze, quindi non si può entrare nello spogliatoio finché non hanno finito, nel dirlo l'allenatore fa un sorrisetto malizioso molto spontaneo, diciamo tipicamente etero, il che me lo fa escludere dal numero dei ragazzi interessanti.

Nel frattempo adocchio tre ragazzi niente male e in particolare uno dei tre che alla battuta dell'allenatore aveva reagito in un modo un po' imbarazzato. Entriamo e faccio in modo da prendere posto sulla panca dello spogliatoio proprio vicino a lui, non so se lui se ne sia reso conto ma era imbarazzatissimo. Io avevo il costume sotto e mi sentivo piuttosto tranquillo, lui invece si è messo il costume lì ma in un modo tutto particolare. Aveva una camicia molto lunga (penso che l'avesse scelta proprio per quel motivo), prima ha tirato fuori gli orli della camicia che in pratica coprivano tutta la "zona x" poi si è abbassato i pantaloni tirandoli dalla parte bassa, senza alzare i lembi della camicia, poi si è sfilato gli slip con una manovra del tutto simile e si è infilato il costume e per tirarlo su lo ha preso da sopra la camicia, in pratica il tutto è durato non più di 10 secondi e, ovviamente, non si è visto nulla, poi si è tolto la camicia e la maglietta e l'ho visto col solo costume addosso. Era proprio bellissimo, cento volte meglio di me!

Nel frattempo io mi ero tolto i pantaloni e la maglietta ed ero in costume anche io. Ho scrutato il suo pacco e in pratica non si vedeva nulla, evidentemente era così in imbarazzo che la situazione non gli provocava nessuna reazione sessuale, per me invece non era esattamente così ma il mio costume

era piuttosto rigido e mi conteneva bene, comunque ho cercato di distrarmi per fare passare quel principio di erezione.

Durante la lezione c'erano altre persone, c'era l'allenatore e quindi mi sono distratto. Comunque lanciavo al ragazzo ogni tanto occhiate furtive e qualche volta l'ho beccato che anche lui mi guardava. In pratica mi chiedevo che cosa avrebbe fatto alla fine della lezione, se sarei riuscito a vederlo nudo e che cosa avrei dovuto fare io con le docce. Poi il momento è arrivato. Entriamo nello spogliatoio e lui ripete la stessa manovra che aveva fatto quando si era messo il costume ma al contrario, in pratica si asciuga il torace, si rimette maglietta e camicia "a tendina" poi si sfilava il costume, si asciuga e si infila mutande e pantaloni sempre sotto il lembo della camicia, anche questa volta il tutto è rapidissimo e non si vede nulla.

Io mi metto l'accappatoio, mi asciugo e mi rivesto tenendo l'accappatoio ma diciamo proprio sul più bello l'accappatoio mi si apre e lo becco che ci sta buttando l'occhio, si gira dall'altra parte e mi chiede scusa! Una cosa molto anomala in uno spogliatoio di una piscina. Io finisco di rivestirmi in pochi secondi, rosso in faccia per l'imbarazzo, ma non voglio perdere il contatto con lui, anche se invece di avere visto io lui era stato lui che aveva visto me. Mentre stava mettendo le cose nella borsa pensavo di chiedergli perché mi aveva chiesto scusa ma lo avrei messo in imbarazzo e allora gli ho solo chiesto se era la prima volta che veniva in piscina (domanda stupida) e da lì abbiamo cominciato a parlare un po', era sollevato del fatto che non avessi dato peso all'episodio dell'accappatoio. Siamo andati al bar, abbiamo preso una bibita poi gli ho chiesto se aveva la macchina, mi ha detto di no e mi sono offerto di accompagnarlo perché, stranamente per le mie abitudini da camminatore, ero venuto in macchina.

L'ho accompagnato a casa, piuttosto lontano, circa 20 minuti in macchina, abbiamo parlato solo di sport e di allenamenti, quando è andato via mi ha salutato con una bella stretta di mano, molto decisa. Lo chiamerò Marco, ma in realtà ha un nome poco comune che mi ispira molta dolcezza.

I miei a casa hanno notato che avevo preso bene l'esperienza in piscina e ne sono stati contenti. Conoscere Marco mi ha completamente cambiato la vita, non quella apparente, ovviamente, ma quella sessuale sì. In pratica è tramontata quasi del tutto l'era della pornografia ed è cominciata l'era di Marco. Mi fa una tenerezza immensa e questo è il punto, si tratta di una tenerezza sessuale, in pratica tutta la mia sessualità è dedicata solo a lui e tutti i miei film mentali hanno un solo protagonista. Lo amo perché è un bravo ragazzo, se possibile anche più imbranato di me, ma lo desidero anche sessualmente e non mi vergogno a dirlo.

Ci sono state nei primi tempi delle situazioni imbarazzanti in cui mi sentivo in colpa perché non avevo parlato con lui in modo chiaro, per esempio certe

volte mi chiamava la sera al cellulare, gli avevo detto che non posso parlare troppo perché ci sono i miei a casa e non ho la privacy che vorrei, ma lui mi chiamava lo stesso e stavamo anche mezz'ora e per me quelle telefonate avevano un valore erotico fortissimo, quando sapevo che stava per chiamarmi me ne andavo a letto e mi masturbavo sotto le coperte quando mi parlava al telefono. Di questo mi sentivo un po' in colpa, perché lui non lo sapeva, ma io avrei tanto voluto che lui facesse lo stesso.

Col passare del tempo, in piscina, le cose sono un po' cambiate, e siamo diventati proprio amici, lo andavo a prendere a casa e lo riaccompagnavo a casa tre volte alla settimana e parlavamo parecchio anche se mai di cose legate al sesso. Negli spogliatoi l'imbarazzo dei primi tempi piano piano lo avevamo superato, lui non usava più la camicia "a tendina" e si cambiava a fianco a me restando nudo per un secondo e io facevo altrettanto, era cosa brevissima ma ogni tanto mi dava uno sguardo in quel momento e io a lui ma facevamo finta di niente. In fondo tra noi era una specie di contatto sessuale accettato. Avevo notato che, come direbbero gli americani, è proprio ben dotato *in that department* e non posso negare che quando ci pensavo mi ribolliva il sangue. Poi è successo un fatto che ha cambiato completamente le cose. Una sera, dopo averlo riaccompagnato a casa, siamo rimasti a lungo parlare in macchina e in pratica ci siamo dichiarati reciprocamente. Prima lui ha fatto un lungo preambolo che poteva voler dire una sola cosa, poi gli ho chiesto se potevo stringergli la mano e mi ha detto di sì, è stata una stretta intensissima che non finiva mai, gli ho detto: "Ti metto in imbarazzo se ti dico che sono sessualmente eccitato?" Mi ha risposto: "Succede pure a me".

Erano passati più di cinque mesi dal nostro primo incontro. Abbracciare Marco, poterlo finalmente baciare, poterlo finalmente toccare anche intimamente sapendo che la cosa a lui stava bene e vedere che tra noi c'era proprio un vivere la sessualità all'unisono, con in pratica reazioni identiche, vedere un ragazzo che "vuole" stare con me, potere pensare che siamo una coppia che questo probabilmente non crollerà, mi fa stare benissimo. Ormai stiamo insieme da tre mesi e la mia vita è cambiata. La mia sessualità appartiene a Marco. Purtroppo non possiamo vivere i nostri sentimenti alla luce del sole, ma non c'è cosa al mondo che cambierei con la felicità di stare vicino a lui, perché è un ragazzo dolcissimo, un po' come penso di essere io, ma è anche tanto sensuale. Quando stiamo in intimità mi pare di sognare. Purtroppo facciamo studi diversi e probabilmente faremo anche lavori molto diversi, viviamo la nostra storia in segreto, ci vediamo una volta alla settimana e passiamo insieme sabato pomeriggio e domenica in una casetta in Appennino fuori città, gli ultimi mesi faceva un freddo cane e starsene abbracciati sotto le coperte era proprio una cosa tenerissima. È bellissimo vivere insieme sesso e tenerezza. Certe volte ho paura che sia solo un sogno

e che possa finire da un momento all'altro, quando va in giro in macchina mi faccio mandare un sms ogni volta che arriva a destinazione e faccio lo stesso io con lui. La nostra felicità la devo salvare ad ogni costo. Ecco questo volevo dire ai ragazzi di progetto gay, sesso e tenerezza sono una cosa sola e la felicità è possibile! Quindi coraggio!! Un saluto affettuoso a te, Project, che hai messo su tutto questo progetto. Ovviamente la mail puoi pubblicarla. Un abbraccio carissimo a tutti. Michael

11.2.11 Comportamenti sessuali gay

Chiedo scusa a Daniele che si sarà sentito trascurato, cosa del tutto lontana dalle mie intenzioni.

Ciao Daniele, a causa della rottura del mio computer (e del fatto che non apro spessissimo il mio account di posta sul sito msn), leggo solo oggi il tuo messaggio del 7 Aprile. Ti ho mandato una mail per chiederti scusa. Riposto qui di seguito la tua mail con l'intero post che hai voluto così gentilmente trasmettermi. Ti ringrazio sentitamente per la fiducia.

Ciao Project,
finalmente mi sono deciso, pensa che ti ripensa stavo lasciando correre tutto per l'ennesima volta e invece sto qui e adesso a scriverti ci provo anche se mi fa una stranissima impressione, non fosse altro perché non ti conosco anche se le cose che fai mi sembrano serie, e direi anche molto serie. È questo il motivo per cui ti scrivo. Non ho scritto un post per te da pubblicare nel forum o nei tuoi siti gay, ti mando invece qualche pagina del mio diario. Mi sono sempre chiesto se ci sono altri ragazzi che abbiano vissuto le stesse esperienze, è ovvio che ci sono, ma mi chiedo se ci sono rimasti come ci sono rimasto io. Magari io non sono capace di dare alle cose il giusto valore. Ti vorrei pregare di pubblicare queste pagine (se non ti sembrano un po' troppo scabrose) sul sito msn, anche sugli altri e sul forum se vuoi, ma sul sito msn ci terrei particolarmente. Ti saluto e ti abbraccio! Daniele (p.s. il mio contatto è: [omissis])

DIARIO

Mercoledì

Una giornata da incubo! Mi hanno mandato in giro per la città tutta la giornata: fai questo, fai quello! Vai sopra, vai sotto! Insomma io sono il servo di tutti. Non conto un cavolo, va bene, ma un po' di educazione ce la dovrebbero mettere, ma perché si devono pulite i piedi addosso a me? È gente che fa proprio schifo, io me li devo pure tenere buoni perché se no, dove

vado? Il principale un po' di rispetto ce l'ha ma gli altri sono proprio gente squallida. Stamattina all'ufficio postale è successa una cosa strana, hanno cambiato l'impiegato dei pacchi e ce ne hanno messo uno giovane, sembra proprio un ragazzino e oggi con me è stato gentilissimo. Comunque è una piccola consolazione in una giornata di merda.

Giovedì

Ho lavorato poco oggi. Sono stufo di fare niente. C'è un ragazzo nuovo che lavora con me, ma non è nemmeno passabile, non sarebbe bruttissimo ma è imbranato, gli dici una cosa e ne capisce un'altra, certe volte non riesco a capire nemmeno esattamente quello che dice, parla strano, non lo so, anche se non sarebbe proprio brutto, però non mi attizza proprio, diciamo che non è sgradevole, a parlare con me ci prova ma porta la fedina, quindi secondo me c'ha pure la ragazza.

Venerdì

Che stress! Oggi è venuto il boss, proprio il proprietario ma io non l'ho nemmeno visto. Il direttore era in fregola, c'avrà più di 40 anni e si comporta come un ragazzino col proprietario, da quello che ho visto, se il boss gli chiedesse di andare a letto con lui, quello ci andrebbe! Poi ho rivisto per un attimo il ragazzo dei pacchi alla posta, quello è veramente un bel ragazzo, manco niente di eccezionale però caruccio, mi attizza un pochetto, almeno un pochetto, però ci siano scambiati solo un sorriso. A casa ho litigato di brutto con mamma, si impiccchia dei cavoli miei e mi manda in bestia. Babbo non lo fa, a lui non gli passerebbe nemmeno per la testa, ma lei è ficcanasa e di che si impiccchia poi? E mi fa rabbia quando dice che non è vero. Io metto le cose in un certo ordine e le trovo sempre in un altro modo. Tanto è inutile che fruga, le cose mie importanti stanno tutte nel computer sotto password e lì non ci mette le zampe nessuno, nessuno! Oggi dovevo andare a prendere una pizza con Lorenzo e con Luca, ma col cavolo che se ne sono ricordati, tanto loro hanno altro da fare, mica possono mollare la ragazza per stare con me. Va bene che dicono che siamo amici! Ma amici di che?

Sabato

Che orrore il sabato e la domenica. Posso solo aspettare il lunedì. Gli amici hanno da fare, io no! Io sto qui a casa bello bello e che faccio? Per fortuna che c'è internet, però pure internet alla fine è una noia, sì, all'inizio un po' di sesso, però è tutto falso, non dico che mi fa schifo, anzi! Però alla fine al di là di una bella sega non ci si va, almeno per come la vedo io, perché nei pasticci non mi ci voglio cacciare e nemmeno a livello psicologico, tutto quel tira e molla, penso, perché poi non lo so mica come funziona. Un sito bello è

[omissis] anzi è proprio bello, però pure quello non dico che stufa, un po' lo guardo (più di un po') però alla fine a che mi serve? Mi scarica un pochetto, questo sì, proprio a livello fisiologico, mannaggia ma non mi basta, non mi basta più! Io voglio un ragazzo vero, mi ci voglio dedicare con tutte le mie forze, io un ragazzo vero lo saprei fare felice, ma tanto io un ragazzo vero non ce l'avrò mai!

Domenica

Pranzo da zio. Almeno ho mangiato bene. Zio secondo me sì è messo in testa che mi posso mettere con Martina [la figlia]. A Martina secondo me una cosa del genere non passa nemmeno per l'anticamera del cervello! Per fortuna! Ci mancherebbe solo questa! Mi avevano proposto di iscrivermi a una palestra, sai tu quanti bei ragazzi da vedere! Ma tanto non ci andrò mai! Domani si va a lavorare. Uffa! Non ne posso proprio più! Adesso me ne vado un po' sul solito sito, così mi rifaccio gli occhi.

Lunedì

Oggi è successa una cosa stranissima, cioè non stranissima ma una cosa che mi si è messa nella testa e non se ne va più via, il ragazzo dei pacchi dell'ufficio postale mi ha sorriso in un modo che può avere solo un significato. Adesso so che si chiama Mauro M. perché sta scritto sul cartellino identificativo che porta al collo. Si è messo a cercare al computer un pacco raccomandato della ditta che si era perduto e ci ha messo più di mezz'ora ed è riuscito a trovarlo, io ho seguito tutta l'operazione e l'ho potuto osservare da vicino. È proprio carino, non bellissimo ma dolce, insomma non me ne sarei andato più. Quando ha trovato che fine aveva fatto il pacco mi ha guardato dritto negli occhi e mi ha sorriso, come per dire: l'ho fatto per te! Sono stato a pensarci tutta la giornata, mi sa che mi sto prendendo una cotta pericolosa.

Martedì

Ho parlato con Mauro per qualche minuto, mi ha dato il numero di cellulare e io gli ho dato il mio, stasera andiamo a prendere una pizza. Chissà che cosa ne può venire fuori mi devo fare una bella doccia e mi devo fare bene la barba. Non succederà niente, lo so, ma se dovesse succedere voglio essere preparato. È gay!!! Che bello! Che bello! Che bello! Che bella serata, quanto è dolce, quanto è coccolone, mannaggia me lo sarei mangiato di baci e poi mi piace molto perché non ha la fissa del sesso, siamo stati a parlare in macchina, solo a parlare, due gay in macchina solo a parlare significa che non è uno dei soliti fissati, mi ha carezzato una mano e un altro po' mi prendeva un accidente. Mi sentivo carico all'ennesima potenza, pensavo che avrebbe fatto un passo oltre ma non è successo. Mi ha detto che ha avuto solo due

ragazzi ma che l'hanno scaricato tutti e due perché nel sesso volevano fare solo come volevano loro ma lui si sentiva strumentalizzato e ha cercato di farglielo capire ma quelli non ne hanno voluto sapere. Ma io dico: trovate un ragazzo come Mauro, ma come fate a impuntarvi su cose di sesso? Se vi volete bene alla fine un equilibrio si trova. Poveretto! Penso che ci sia rimasto veramente male. Con me non sarebbe successo niente di simile, gliel'ho anche detto e lui si è limitato a sorridere e mi ha baciato, ma in modo lieve lieve. Mauro! Come faccio a non saltarti addosso.

- omissis -

La settimana seguente.

Martedì

Con Mauro abbiamo fatto tanti progressi, adesso ci bacciamo proprio come si deve, insomma proprio una cosa coinvolgente proprio a livello sessuale, però mi ha fatto pure dei discorsi un po' strani. Mi ha detto che cosa gli piacerebbe fare con me. Fino a un certo punto mi ci ritrovavo ma poi mi ha chiesto se io avrei accettato di essere passivo e ha detto che "quella è una grandissima prova d'amore". A me questa cosa m'ha dato un po' fastidio. Gli ho detto che fantasie del genere non ne ho mai avute e lui mi ha detto che lui invece si sentiva completamente attivo, poi ha minimizzato e ha cercato di cambiare discorso. Va bene che può avere anche delle fantasie diverse dalle mie, però mannaggia, adesso mi mette in crisi, io non lo voglio perdere, però non voglio nemmeno fare cose che non mi piacciono. E poi non capisco una cosa: Marcello che era gay che di più non si può, queste fantasie non ce le aveva, ma non gli passavano nemmeno per l'anticamera del cervello. C'aveva le sue fisse su tante altre cose, ma nelle cose di sesso mi ci ritrovavo piuttosto bene. Mah! Questa cosa mi crea dei problemi. Ma perché dovrei fare cose che non mi piacciono per fare contento Mauro? E poi c'è pure la faccenda del rischio, perché in quelle cose il rischio aids c'è, va bene, col preservativo molto meno, però non è nemmeno questo, mah! Però magari l'ha detto così per dire e non insiste nemmeno, perché in effetti potrebbero essere tutte paturnie mie e magari per lui non è nemmeno una cosa importante, però da come l'ha detto non sembrava.

Mercoledì

Mannaggia stasera è stato tanto coccolone, dolce dolce, ma anche un po' troppo insistente. Una cosa mi lascia un po' perplesso: noi ci bacciamo e basta, ho provato ad andare oltre ma mi ha fermato e mi ha detto che con me vuole una cosa "completa", cioè in pratica mi vuole penetrare, se no niente! In un certo senso, lì per lì, mi è sembrato un ricatto affettivo, come se mi

dicesse: o fai come dico io o te ne vai. Alla fine una mezza risposta positiva me l'ha strappata. Sabato sera andiamo a casa sua al mare. Chissà se sto facendo bene. È vero che mi chiama dieci volte al giorno e mi dice cose tene-rissime, mi dice che pensa solo a me dalla mattina alla sera e che si masturba pensando a me ma non mi ha chiesto se faccio lo stesso pure io. Però insiste troppo su quell'altra cosa. Mah! E poi io che posso fare? Di una cosa del genere non ne posso parlare con nessuno.

Domenica mattina

Mauro non mi è piaciuto troppo. Io con Marcello facevo l'amore, era tutta una cosa alla pari, non c'erano ruoli di nessun genere, con Mauro (che è pure un bel ragazzo e nudo e molto meglio che vestito) io l'impressione di una cosa a due non ce l'ho avuta per niente. Lui pensava solo ai cavoli suoi e io subivo e basta. Io ho sopportato tutto, ma a lui l'idea che fare sesso così mi faceva proprio schifo non gli è nemmeno passata per la testa, non l'ha capito, o forse non gliene fregava proprio niente. Io ho subito tutto e pensavo che dopo non dico ci saremmo scambiati le parti perché la cosa per me era del tutto innaturale e proprio repellente, ma pensavo che dopo ci sarebbe stato un po' di sesso come quello che facevo con Marcello, cioè vero e a due, alla pari, una cosa in cui tu pensi a come farlo stare bene e non pensi nemmeno a te stesso, e invece niente, quando ha finto di fare quello che voleva, a me non ci ha pensato proprio. Io dico, ma ci sono pure io! Ma come fai a non accorgertene. Mi ha usato proprio, che io sono un ragazzo come lui non l'ha nemmeno pensato, ero solo la sua bambola gonfiabile. Mah! A pensare queste cose mi vengono pure gli scrupoli perché magari dal suo punto di vista è tutto diverso e io la sto facendo troppo grossa per cose che poi non sono nemmeno una tragedia nel senso che uno, al limite... ma poi perché? Non so che pensare. Domani proverò a parlarci. Gli mando un sms un po' affettuoso, ma sì, va', come quelli che mi manda sempre lui. Non mi ha risposto, gli ho mandato tre sms e non mi ha risposto, non ha mai fatto così, non so che pensare. Mi chiama Mauro e mi dice che l'ho trattato male, che non gli voglio bene perché ho cercato in tutti i modi di fargli pesare che mi aveva chiesto di essere passivo e io ho finito per consolarlo e per dirgli che lo amo alla follia. Alla follia no, ma che lo amo è vero.

Dopo una settimana.

Lunedì

Mi ha scaricato definitivamente. Siamo finiti a letto cinque volte in sei giorni, ho finito per fare quello che voleva lui, ma lui voleva pure che facessi finta di divertirmi, no! Questo mi sembrava troppo e ho provato a parlarci seriamen-

te. Gli ho detto che almeno un po' di attenzione da parte sua l'avrei voluta perché dopotutto sono un ragazzo anche io, lui mi ha detto che il passivo non lo fa perché non gli piace, gli ho detto che non mi riferivo affatto a una cosa simile, lui mi ha risposto che se volevo essere masturbato potevo farlo pure da solo, s'è arrabbiato e ha cominciato ad alzare la voce, poi si è calmato e mi ha chiesto scusa ma me ne sono andato. Adesso per un verso mi manca e per l'altro mi sento di nuovo libero. Anzi mi manca moltissimo.

Martedì

Ieri ho rivisto Marcello e gli ho raccontato la storia. Lui Mauro lo conosce. Mauro c'ha provato pure con lui con la stessa tecnica, ma lui l'ha mandato a quel paese. Grande Marcello! (Ma perché io sono sempre il più tonto della situazione?) Mi ha detto che Mauro fa sempre così e che l'ha già fatto con parecchi ragazzi. Almeno adesso ho le idee chiare. Ma come ho fatto a dare retta a uno simile? E adesso a chi penso quando mi masturbo? Beh, c'è sempre internet, per fortuna almeno davanti allo schermo posso essere me stesso!

11.2.12 Amore gay

Innamorarsi di un ragazzo? Che significa realmente innamorarsi di un ragazzo? Se guardo indietro nella mia vita non saprei neppure dire se mi sono mai veramente innamorato di un ragazzo. Più volte, sul momento, ho creduto di sì, c'era un interesse sessuale molto forte, mi sentivo fortemente attratto anche a livello affettivo da questo o quel ragazzo, avrei voluto costruire una vita insieme con lui, poi col passare del tempo le cose si ridimensionavano, l'attrazione sessuale scemava e il rapporto affettivo veniva meno perché quel ragazzo prendeva altre strade, rimaneva la domanda di fondo: "era amore quello?" Un amore a tempo, che nasce senza una scadenza ma che poi la incontra inevitabilmente, ma è amore un amore a termine? Al massimo è stato amore, ma non lo è più. Eppure penso di aver vissuto una vera storia d'amore, una sola, ma almeno per quanto mi riguarda, è una cosa che non considero superata, dico per quanto mi riguarda perché lui mi ha detto in mille modi che sono stato uno dei tanti, mi ha detto che mi vuole bene ma che non è innamorato di me, il che nel suo modo di esprimersi vuol dire che io per lui non conto nulla, ma tra quello che dice e quello che sente dentro di sé la differenza può essere enorme. Qualche volta ho pensato che potesse temere un mio ritorno alla carica, cosa che non ci sarà mai proprio perché a lui non sta bene, o almeno questo dice e allora penso che c'è anche un altro modo di amarsi per il quale non c'è nemmeno bisogno di vedersi o di parlare, penso che potrebbe bastare la fiducia nel fatto che l'altro ti rispetta e si fida di te,

anche se non c'è, anche se va per la sua strada. Ho notato che i momenti in cui tra noi c'è stato un rapporto più profondo sono stati quelli in cui era in crisi per qualche altra ragione, ma non voglio che stia male, anche se lo stare male lo riavvicina a me. Ci sentiamo molto di rado, ma quando accade, per me è una cosa speciale, è l'unico ragazzo per il quale ho provato l'ansia di non sapere come comportarmi. Con me è sempre stato schietto, qualche volta ai limiti del brutale, altre volte mi ha trattato con una sua ruvida dolcezza ma non mi ha mai preso in giro. È l'unico ragazzo per il quale, anche adesso, sarei disposto a fare qualunque cosa, non è il mio ragazzo e non lo sarà mai, ma quando lo vedo triste lo abbraccerei strettissimo, per strappargli un sorriso, davanti a lui farei il buffone a costo di essere preso per cretino dagli altri perché lui capirebbe. Mi sono detto che forse sono innamorato di questo ragazzo ma che lui non è innamorato di me e che allora ci manca l'essenziale, che è la reciprocità. Però una qualche reciprocità c'è, vorrei che ci fosse, mi illudo che ci sia, io so che almeno mi tratta con rispetto. Mi hanno detto tante volte: "Non buttare via il tempo! Trovati un altro ragazzo!" Io non c'ho nemmeno provato, ogni volta che conosco un ragazzo un po' più da vicino comincio a fare i paragoni con lui, che per me è proprio un'altra cosa. Mi dicono di guardare avanti, di non fissarmi, che sono giovane e non posso rimanere legato a una storia che non c'è mai stata, eppure io sono convinto che quella storia ci sia stata eccome, anzi che esista ancora, in un altro modo, certo, ma che non sia finita. Ho vissuto con lui delle notti d'amore che non dimenticherò mai, era una cosa bellissima e soprattutto vera, voluta, un modo di sentirsi totalmente liberi. Non ho mai provato nulla di simile con nessun altro ragazzo. In pratica è con lui che ho capito quanto la sessualità vera ti può far stare bene. Con lui riesco a superare tutti i miei complessi e a vivere il sesso in totale spontaneità. I ricordi di quelle notti d'amore li porto nel profondo del cuore e mi danno la certezza di avere conosciuto l'amore vero o meglio che cosa è veramente l'amore. Ho amato e sono stato amato, di questo non ho dubbi. Non voglio un altro ragazzo, non riuscirei mai ad innamorarmi di un altro ragazzo perché, per me, lui c'è, non se ne è mai andato veramente. Adesso, se penso a un ragazzo, penso solo a lui, me lo vedo davanti, gli occhi, il sorriso, l'abbraccio, il calore sessuale, la spontaneità assoluta e le ore passate al telefono a parlare di malinconia senza avere il coraggio di dirgli ciao da parte mia e con un saluto, da parte sua, che doveva includere un minimo segno d'affetto, ma detto in tono minore. Dove sei adesso? Ti sentirò ancora? Come vorrei che tu fossi felice! Lo dico con tutta l'anima, perché ti voglio bene, forse non sono più innamorato, non provo più il trasporto sessuale di un tempo ma continuo a pensare a te ogni giorno e a sperare che tu possa essere felice, quando vedo un ragazzo vestito come te o con fisico simile al tuo provo un sussulto, perché ti vorrei vicino

a me. So bene che amare un ragazzo non mi dà alcun diritto, perché la felicità che quel ragazzo deve perseguire è la sua, non la mia, ma so che come qualcosa di lui è rimasto dentro di me così qualcosa di me lo accompagnerà per sempre, perché, per quanto fragile e addirittura effimero possa essere stato, era comunque amore.

11.2.13 Abusi sessuali e sessualità gay

Ciao Project, ho letto il tuo manuale *Essere Gay*, in particolare il capitolo sulla violenza sessuale e sulle molestie sessuali. Tu insisti molto sui problemi che i ragazzi che sono stati oggetto di violenza o di molestie possono avere nel riconoscere il loro orientamento sessuale, cosa che sarà pure importantissima, non lo nego, ma non tratti per niente un altro punto e cioè gli effetti a distanza della violenza o delle molestie sulla sessualità del ragazzo che cresce e che poi diventa adulto. Ti vorrei raccontare la mia esperienza, che penso potrebbe essere utile a chi ha vissuto esperienze analoghe alle mie.

Attualmente ho 31 anni (quasi), quando ero bambino, avevo otto anni, ho subito ripetutamente molestie da parte di uno zio, un uomo sposato, con figli e anziano, morto ormai da diversi anni. Anche se ho ripensato miliardi di volte a quelle cose, non saprei nemmeno dire come la cosa sia cominciata. A quel tempo, io e la mia famiglia (solo mio padre e mia madre) andavamo in vacanza in montagna in un paesetto dell'Italia centrale dove è nata mia madre e dove vivevano ancora i miei nonni materni e mio zio, con la sua famiglia (moglie e due figli, i miei cugini, parecchio più grandi di me, allora 16 e 18 anni). Mio zio mi sembrava molto bonaccione, piuttosto grosso, mi aveva sempre trattato bene, io con lui giocavo molto, gli salivo sulle spalle a cavalluccio, lo tormentavo un po', gli davo pizzicotti e lui rideva e lasciava fare, non mi cacciava via. Non mi ricordo in realtà come è successo, ci ho pensato tante volte e ho cercato di ricostruire la scena, diciamo che la ricostruzione, con tutti i limiti che può avere, è che ci siamo trovati soli e io l'ho toccato lì e lui ha lasciato fare come faceva sempre e allora io ho continuato e poi mi è venuta la curiosità e non mi sono più fermato e l'ho provocato, lui ha cominciato a ridere e io lo prendevo in giro, poi . . . non entro in dettagli, ma abbiamo fatto sesso orale, ovviamente io a lui, d'altra parte lui non era interessato a me in quell'altro senso, voleva solo che io lo facessi a lui.

Alla fine non mi ha intimidito perché io non raccontassi quello che era successo, sapeva che non lo avrei mai fatto. Il giorno appresso non si è fatto trovare e ci sono rimasto molto male, i giorni seguenti è successo di nuovo ed è successo ogni volta che ci trovavamo soli insieme. Io non ho mai detto niente a nessuno. All'epoca forse ero già malizioso o forse non avevo nemmeno capito di che cosa si trattasse. Non l'avevo presa come una cosa troppo importante,

era una specie di gioco. Non ho avuto un vero trauma da questa cosa, che è durata più o meno per un mese. Ho cominciato a masturbarmi molto presto, all'inizio della prima media, e avevo fantasie nettamente gay, nelle mie fantasie c'erano anche, ma non solo, scene analoghe a quelle che avevo vissuto con mio zio, facevo fantasie su ragazzi bene in carne e sul tipo di pratiche sessuali che avevo sperimentato con lui. Piano piano ho cominciato a rendermi conto di che cosa fosse quello che avevamo fatto, mi sono posto mille domande, per esempio se dovevo considerare mio zio un delinquente che aveva approfittato di me, o se magari io lo avevo provocato al punto da portarlo a una cosa del genere, il cervello girava spesso su questi contenuti che riaffioravano sempre nella masturbazione. Ho avuto diversi ragazzi coi quali ho avuto rapporti sessuali, sono stato anche con uomini molto più grandi di me, non so se per rivivere un po' la situazione che c'era stata con mio zio, ma da adulto la cosa è del tutto diversa, anche se si tratta di un uomo molto più grande di me, c'è una parità sostanziale, mi piace che mi lascino libero di fare quello che voglio anche sessualmente, però parliamo pure, insomma è proprio un'altra cosa.

Ho notato che non mi innamoro di uomini molto più grandi di me, posso fare sesso con loro (un po' ripetendo la famosa scena) ma io perdo la testa soprattutto per ragazzi più o meno della mia età e quando perdo la testa ci sto malissimo perché poi mantenere un rapporto vero è molto difficile, con gli uomini molto più grandi è molto più facile, in genere (con qualche eccezione) non sono gelosi e, contrariamente a quanto si pensa, non sono fissati col sesso, cercano soprattutto compagnia e affetto, ma queste cose purtroppo non riescono a coinvolgermi. Non ho mai perso la testa per i ragazzini, e sono arrivato a 30 anni, ho avuto paura di poter perdere la testa per qualche ragazzino, ma non è mai successo. Il ragazzo più giovane per il quale ho perso la testa aveva 18 anni e io ne avevo 19, però mi viene in mente di vedere un video che riproduca la famosa scena. Ma io non mi vedrei nella parte dell'adulto ma in quella del ragazzino.

Ho parlato di queste cose con uno degli uomini adulti coi quali sono stato ma mi ha detto che un pedofilo che cerca uomini molto più grandi è una cosa impensabile e che tutti i discorsi che gli avevo fatto su questo punto non erano che la ricerca di rassicurazioni, cioè la ricerca di una riqualificazione morale e mi ha detto che le fantasie sono una cosa e i comportamenti sono un'altra e che secondo lui, dopo quello che avevo passato da bambino, il fatto che io potessi fare quelle fantasie era una cosa quasi scontata. Sembra assurdo che io a 30 anni vada ancora cercando rassicurazioni, ma penso che sia proprio così. Ho parlato di queste cose anche con amici giovani, diciamo della mia età, ma la reazione è stata molto più ottusa, hanno storto il naso, perché la cosa non rientrava nei loro principi, uno mi ha detto che averi dovuto denun-

ciare mio zio, un altro, dopo questo discorso, non si è fatto più sentire. Noto che tendo a mettere alla prova gli uomini che conosco chiedendo loro che cosa farebbero se si trovassero in una situazione come quella della famosa scena, dalla parte dell'uomo adulto, a che punto si fermerebbero, come giudicano tutta la cosa. Trovo sempre molto imbarazzo in queste cose da parte delle persone che provo a interrogare, ma ho bisogno di capire come le giudicano, come mi giudicano.

Quando mio zio è morto io avevo appena compiuto i 17 anni, ho provato un senso di disagio terribile, non di liberazione o cose simili, proprio di disagio e per un motivo molto particolare, quando la mia fantasia tornava a quello che avevamo fatto mi sentivo sporco, non per la cosa in sé ma per averla fatta con uno che era morto, un po' come mettere insieme il sesso e la morte. Nei confronti di mio zio ho provato sempre sentimenti molto ambigui, per un verso, non lo posso negare, ha abusato di me, ed è stata comunque una cosa imperdonabile che a avuto molte conseguenze, ma per l'altro, a distanza di anni, mi ha fatto anche pena, perché penso che questa cosa se la sia portata appresso come senso di colpa fino alla fine. Mi sento anche io un po' in colpa perché, senza dare spiegazioni e nessuno, ho evitato di vederlo anche quando stava male e penso che se lo avessi rivisto e gli avessi detto che non lo odiavo per quello che aveva fatto, sarebbe morto più sereno.

C'è anche un altro fatto che mi dà da pensare, il sesso per me è troppo importante, almeno penso che lo sia e mi dà fastidio quando magari chiamo uno dei ragazzi o degli uomini grandi che conosco per un po' di sesso e loro la prendono alla larga e lasciano sempre che sia io a far la prima mossa, un po' come se per loro il sesso fosse meno importante. Certe volte con gli uomini molto più grandi noto una riluttanza rispetto agli approcci immediatamente sessuali, in genere non mi dicono di no ma non trovo un entusiasmo vero e poi hanno alcuni atteggiamenti da maestro, da padre, che mi danno un po' fastidio, non parlo di prediche o cose simili, queste cose non le fanno, ma di tentativi di darmi sempre ragione pure quando ho torto marcio, tentativi di trovare in me tanto di buono che non ci sta proprio, come se mi volessero incoraggiare, consolare. Non so se tutta questa tirata ha un filo logico, ti mando questa mail anche perché ho letto quello che hai scritto sui rapporti intergenerazionali. Sono cose sensate certamente, ma la realtà spesso è molto più contorta della teoria e trovarci una logica non è proprio possibile. Della mia vita, tutto sommato, mi sento abbastanza contento, non ho un ragazzo e mi manca molto, l'ho avuto solo per un paio d'anni, poi è diventato insopportabile (geloso) e non ce l'ho fatta più, ma ho un po' di amici veri (tre) e con loro di tanto in tanto si fa anche un po' di sesso (uno alla volta), adesso penso che questa cosa la sappiano tutti e tre e sembra che non crei problemi, almeno con due di loro non ne crea, col terzo non lo so, peccato che è quello

al quale tengo più. Ho smesso da molto tempo di credere alla famiglia gay tipo mulino bianco, c'è un solo valore che credo che conti nei rapporti tra gay ed è il parlare chiaro, l'onestà, il non fingere. Fino adesso mi sono trovato abbastanza bene. Tornando al punto, beh la famosa scena le conseguenze le ha avute eccome ma penso che a me sia andata molto meglio di come è andata a tanti altri.

Fammi sapere.

11.2.14 Omosessualità e violenza sessuale in collegio

Caro Progetto, non so se sei una persona vera o un gruppo di persone, farò come se tu fossi una persona. Intanto grazie per avere creato il blog, però te lo devo dire subito, le cose gay per me hanno uno strano sapore, sono parecchio complessato su queste cose e ancora adesso, che ormai sono vecchio, sono scombuscolato da un sacco di paturnie e di pensieri assurdi. Non so se sono veramente gay, non so se voglio esserlo, certo è che nelle cose del sesso ho vissuto la vita di un caso patologico, di un nevrotico che non è mai riuscito a trovare un suo equilibrio. Detto così, non si capisce niente, e allora tanto vale la pena che ti racconti quello che è successo. Mi farebbe piacere che tu mettessi la mia storia sul blog, però se non vuoi farlo ti posso capire. In ogni caso mi piacerebbe ricevere una tua risposta.

Sono nato nel Nord Italia, in Veneto, e allora ci si faceva la fame. I miei genitori erano contadini e io ero l'unico figlio superstite. Mio fratello più grande era morto in guerra e dopo le elementari nel paese, i miei si sono trovati a decidere se mandarmi alla media o all'avviamento. Soldi ce ne stavano pochi ma hanno fatto uno sforzo enorme per mandarmi alla media, per farmi studiare e darmi delle possibilità in più. Di questo li ringrazio perché la mia tranquillità economica di oggi è frutto della loro scelta.

La prima e la seconda media le ho fatte in una cittadina vicino al mio paese. Mi dovevo alzare prestissimo la mattina per prendere la corriera, mia madre mi lavava e mi stirava ogni giorno la camicia, perché ne avevo solo due e a scuola bisognava andare in ordine, mi lucidava pure le scarpe, babbo mi foderava i libri, mi faceva trovare le cose buone da mangiare, che poi erano le castagne o i fichi, secondo la stagione. Alle medie c'era il latino e per me era un ostacolo grosso, ma c'era il parroco, don Antonio, che mi faceva lezione il pomeriggio e mi faceva fare tutti i compiti. Gli altri ragazzi della classe erano tutti di famiglie ricche o almeno borghesi ma allora io non me ne rendevo conto. Quando c'erano gli incontri coi professori ci andava don Antonio, allora io non lo capivo, ma i miei genitori non si facevano vedere per paura di farmi fare una brutta figura, perché non parlavano bene l'italiano e avevano le mani rovinare dai lavori in campagna. Mio babbo aveva fatto

solo le elementari e mia mamma non le aveva nemmeno finite.

Nonostante tutto, a scuola non ho avuto problemi seri di adattamento, i professori erano molto esigenti ma io avevo una certa voglia di studiare e con l'aiuto di don Antonio, che aveva una mezza idea di mandarmi, dopo, in seminario, riuscivo a cavarmela passabilmente.

Nell'estate del '57 ho perso entrambi i genitori a causa di una febbre tifoide che il medico non ha saputo curare e mi sono trovato, a 13 anni, praticamente solo al mondo. Sono stato affidato a un fratello di mia madre, zio Battista, che però viveva in un paesetto in mezzo alle montagne e aveva le bestie in un alpeggio. Se fossi andato a stare con lo zio Battista, che era pure vecchio, vedovo, e non aveva figli, non avrei potuto continuare a studiare. Lo zio mi disse che potevo o andare in seminario a Vicenza o andare in collegio a Roma, in una scuola che don Antonio conosceva. Io non volli andare assolutamente in seminario e scelsi di andare a Roma, dove non ero mai stato. Mi segnarono alla scuola e zio Battista si fece carico di pagare la retta, che non doveva essere nemmeno tanto bassa, perché io avrei mangiato e dormito in collegio. Don Antonio mi accompagnò a Roma e mi presentò al rettore della scuola, a dire la verità un po' maltenuta, ma pulita, era un convento di frati, c'era la chiesa, ma di frati ce n'erano pochi, non più di sette o otto, tutti vecchi. Il convitto era diretto dal frate prefetto che però non si vedeva quasi mai, tutta l'organizzazione interna era affidata a dei ragazzi, studenti universitari, che noi chiamavamo prefettini, erano ragazzi che stavano in collegio senza pagare perché in pratica lavoravano stando appresso a noi, erano loro che ci seguivano durante le ore di studio e ci facevano fare i compiti, ci sorvegliavano il pomeriggio, durante i pasti, e la notte dormivano nelle loro piccole stanze, una accanto ad ogni camerata, per controllare la disciplina. In genere di noi si occupavano poco perché avevano molto da studiare per i loro esami all'università.

Io ero nuovo, i miei compagni si conoscevano già da due anni. La scuola non era male, tutti professori erano laici, in pratica professori in pensione delle scuole statali, erano tutti vecchi ma erano bravi e ci mettevano l'anima per farci imparare le cose. Alcuni professori li ricordo ancora. Il professore di matematica al quale devo il mio interesse per questa materia, nella quale ero bravissimo, il professore di lettere che ci raccontava le storie dell'Iliade e dell'Odissea recitando come in teatro e anche il professore di ginnastica che in pratica ci faceva fare solo ginnastica premilitare, come si faceva al tempo del fascismo.

I primi giorni sono stato bene e l'ho scritto a don Antonio, che mi mandava una lettera ogni settimana, ma già dalla metà di ottobre ho cominciato a vedere delle cose strane. C'erano dei ragazzi che sparivano dalla sala di studio e non si sapeva dove fossero finiti e poi rispuntavano dopo una mezz'oret-

ta, Io allora ero totalmente ingenuo, non sapevo nulla del sesso, non avevo ancora scoperto la masturbazione e mi potevano raccontare qualunque balla che ci avrei creduto. Gli altri ragazzi, che non mi conoscevano, tendevano a mettermi da parte e a tenermi al di fuori dei loro segreti, ma non ci misi molto a capire che nel collegio c'era una vita invisibile, sotterranea.

Per una regola interna, le camerate erano distinte per anni di scuola, in modo da tenere separati i ragazzi di età diversa. Noi vedevamo i ragazzi della prima e della seconda media solo a colazione, a pranzo, a cena e nelle occasioni speciali, per esempio in chiesa, ma la ricreazione si faceva per gruppi separati, quindi in pratica io potevo familiarizzare solo coi ragazzi della terza media.

All'epoca ero un bel ragazzo per la mia età, ma ero molto delicato e molto educato. Dopo le prime settimane di scuola uno dei ragazzi, uno tra i capetti più rispettati, cominciò a chiamarmi uomo-donna e a farmi battute che all'inizio non capivo, tipo; "Tu sì che sei un uomo, non tua sorella!" Poi l'idea che io fossi l'uomo-donna cominciò a spargersi tra tutti i miei compagni.

Un giorno, durante le ore di studio, uno dei ragazzi si rivolse al prefettino per un chiarimento di matematica, quello gli disse che lui studiava lettere e che, se voleva, poteva andare da un altro prefettino che stava studiando ingegneria nella sua stanza. Il ragazzo tornò nell'aula di studio dopo circa mezz'ora tutto arrossato e spettinato, fu lì che ebbi il primo sospetto che le mezze ore di assenza di certi ragazzi non fossero dedicate a ricevere chiarimenti scolastici. Ma fu solo un'impressione, io non dissi nulla e tutto proseguì come prima.

Una sera, prima di andare a dormire, quando il prefettino non c'era, il capetto bullo, che si chiamava Silvano, mi si avvicinò e mi diede una carezza e poi mi mise le mani in mezzo alle gambe e disse: "è solo per vedere se sei uomo o donna!" mi sentii la faccia bruciare, volevo andare dal prefettino per denunciare la cosa ma Silvano mi disse: "Vai vai! Così pure lui ti dà una controllata!" e si mise a ridere. Col tempo mi hanno raccontato che uno dei prefettini, quello di ingegneria, in pratica quello della nostra camerata, faceva sesso coi ragazzi della terza media. Con me non ci ha mai provato perché non gli ho dato confidenza, ma stando ai racconti degli altri, con quelli che gli davano corda si lasciava andare proprio. Era un bel ragazzo, avrei voluto, forse, che succedesse anche con me, però nello stesso tempo avevo paura e non è mai successo nulla.

Le prime cose veramente brutte mi sono capitate poco prima delle vacanze di Natale. I ragazzi erano lasciati a se stessi, i prefettini erano quasi tutti partiti per le vacanze natalizie, salvo il nostro, quello di ingegneria. La faccio breve perché, anche se sono passati tanti anni, certe cose mi fanno un po' senso. Insomma, mi bloccano sul letto in quattro, mi abbassano i calzoncini e

le mutande, e Silvano prova a penetrarmi, diciamo che fa la mossa, io strillo, ma mi mettono un fazzoletto in bocca e poi sono in quattro e non ho la forza di oppormi. La penetrazione non c'è stata ma l'umiliazione è stata terribile. Silvano mi dice: "Adesso hai capito che cosa ti succede se non fai tutto quello che vogliamo noi!" In quel momento, se avessi potuto lo avrei ammazzato.

Dopo quel fatto li tengo a distanza, mi faccio vedere il meno possibile, ma la cosa non può andare avanti così. Se non avessi fatto nulla sarei diventato lo zimbello di Silvano e della sua banda e le violenze si sarebbero ripetute. Ci penso molto, ma alla fine non ho altre soluzioni, prendo il coraggio a due mani e vado a parlare col nostro prefettino (quello di ingegneria), che mi ascolta, è spaventato soprattutto dall'idea che io vada a parlare col Rettore, e si vede, cerca di rabbonirmi e poi arriva a un compromesso che da lui non mi sarei mai aspettato ma che, nello stesso tempo, mi mise al sicuro e mi espose ai peggiori insulti da parte dei miei compagni. In pratica il prefettino avrebbe dormito nel mio letto in camerata e io nel suo, nella sua stanza chiusa a chiave. Tutta questa cosa avveniva, ovviamente senza che il vero prefetto del collegio ne sapesse niente e i ragazzi dovevano abbozzare, se non lo avessero fatto sarebbe venuto fuori quello che avevano fatto a me. Poi, per tenere buoni i compagni, che mi avrebbero ammazzato, ho finito per accettare che il prefettino venisse anche lui a dormire nella sua stanzetta. Ovviamente, dopo, i miei compagni mi davano esplicitamente della puttana.

A proposito del prefettino di ingegneria sentivo raccontate le cose peggiori: che spogliava i ragazzi, che faceva a gara con loro per vedere chi ce l'aveva più grosso e li picchiava per ottenere prestazioni sessuali da loro e cose simili e certi ragazzi giuravano che era vero e che era successo pure a loro, ma il prefettino, con me non ci aveva mai provato. Un giorno, mentre stavo nella sua stanzetta mi metto a frugare e tra il materasso e la rete del letto trovo un pacchetto con delle lettere, le leggo, sono dirette a un ragazzo ma sono lettere d'amore e pure focose. Penso che allora tutto quello che i miei compagni dicono di lui è vero e comincio ad avere paura.

E qui ho fatto una cosa di cui mi vergogno ancora oggi, ho raccontato a un mio compagno delle lettere del prefettino, e lui ha cercato di spingermi a rubargli le lettere per averlo in pugno e magari per portarle di nascosto al rettore. Io questa cosa non l'ho fatta, mi sembrava infame e poi il prefettino mi piaceva e non volevo che lo cacciassero o forse volevo averlo in pugno io. Ma adesso un altro ragazzo sapeva delle lettere e presto lo avrebbero saputo tutti e le lettere gliel'ebbero rubate gli altri, allora sono entrato in camera del prefettino, le ho prese io, e le ho nascoste da un'altra parte (in chiesa). Quando è tornato il prefettino ho detto che gli dovevo parlare e gli ho raccontato che i ragazzi sapevano delle sue lettere, l'ho visto proprio sbiancare all'idea, ma gli ho detto pure che le lettere le avevo fatte sparire io e che

erano nascoste in un posto sicuro, dove nessuno le avrebbe trovate. Lui le voleva indietro ma non gliel'ho date e gli ho detto che le avevo lette. Lui mi guardava impietrito ma io gli ho risposto che lui con me non aveva niente da temere perché con me si era comportato bene, poi gli ho detto di tutte le cose che avevo sentito su di lui e gli ho chiesto se erano vere. Ha ammesso di avere fatto un po' di giochi sessuali coi ragazzi ma solo cose consensuali e me lo ha giurato. Io gli ho raccontato di quello che Silvano e la sua banda avevano fatto a me e lui mi ha detto che loro non lo facevano per sesso ma solo per infliggere una umiliazione terribile a un altro ragazzo, e poi mi ha chiesto se mi piacevano i ragazzi, io ci ho pensato e gli ho risposto onestamente che non lo sapevo e lui mi ha detto: peccato! Poi ha capito di avere detto una stupidaggine e mi ha chiesto scusa e dopo molte esitazioni mi ha chiesto dove stavano le lettere e io gliel'ho detto ma gli ho chiesto di lasciarle lì perché erano al sicuro, magari poteva andare a vedere che c'erano veramente, ma volevo che le lasciasse lì e lui lo ha fatto.

La storia del prefettino comunque è finita male e forse proprio per colpa mia. Il ragazzo al quale avevo parlato delle lettere, andò a riferire la cosa al rettore. Il prefettino negò tutto, io fui chiamato come testimone, giurai il falso e dissi che il mio compagno si era inventato tutto. I fatti non risultavano provati, ma il rettore non ne volle sapere e il prefettino fu cacciato, o meglio allontanato per motivi opportunità, a pochi mesi dagli esami finali. Prima di andarsene si riprese di nascosto le lettere e mi avvisò che le aveva prese lui.

Il nuovo prefettino era un emerito imbecille. Negli ultimi mesi prima degli esami ho subito dalla banda di Silvano angherie e violenze di ogni genere, e questa volta, siccome si dovevano vendicare su di me che ero stato il "cocco del frocio" ho subito veramente la violenza sessuale di Silvano e di un altro ragazzo. [- omissis -] La sensazione di repulsione è stata totale, non ti racconto come mi sono sentito dopo, il ricordo di quella scena me lo porto ancora dentro perché quello non era sesso ma solo violenza come le bestie e anche peggio. I miei compagni avevano 14 anni e alla fine non riesco a odiarli o ad augurare loro la morte, perché non hanno nemmeno capito quello che stavano facendo. Insomma, io, dopo, sono stato ossessionato da quei ricordi per decenni e la mia vita sessuale ne è uscita rovinata. Il ricordo del prefettino invece era positivo, poi l'ho capito: quello era un ragazzo gay, e mi piaceva pure, non si era comportato da stronzo, ma l'idea che io potessi essere gay proprio per effetto della iniziazione violenta subita mi ha rovinato la vita. Non mi sono sposato e non ho un compagno, sono rimasto solo e per quanto possa sembrare assurdo il sesso gay mi sembra ripugnante, ma non so, e non lo so veramente, se questo succede per effetto della violenza subita ma penso di sì. Chi usa violenza sessuale su un'altra persona la uccide dentro, uccide

la sua dignità, le sue sicurezze, sporca per sempre la sua sessualità. Bisognerebbe che i ragazzi ricevessero un'educazione seria e imparassero il vero rispetto del prossimo, ma purtroppo, anche se sono passati cinquant'anni, siamo ancora molto lontani da tutto questo.

Grazie Progetto, almeno mi sono sfogato un po'.

11.2.15 Sesso gay e senso di dominio e d'intrusione

Ciao Project,

sono un ragazzo di 26 anni e vivo in una grande città del nord, ti scrivo perché ormai da un bel po' di tempo, diciamo circa tre anni, comincio a pensare che non avrò mai una vita con un ragazzo, perché non mi sento adatto a una vita di coppia. Ci ho provato, ma praticamente in tutti i casi ho finito per tradire il mio ragazzo di turno. Stavo in coppia con uno ma poi arrivavo al sesso con altri ragazzi e alla fine ci restavo malissimo. Le pochissime volte che mi sono innamorato, o forse dovrei dire l'unica volta, ci sono rimasto proprio di merda, per me era una cosa importantissima e invece sono stato trattato a pesci in faccia e adesso, dopo vari tentativi, tutti finiti male per colpa mia, sto cominciando a cercare sesso facile pure con sconosciuti e qualche volta pure a rischio, anzi è come se il rischio mi attraesse e mi facesse dimenticare qualunque prudenza, una specie di sfida con me stesso. So benissimo che il rischio c'è ma finisce che la prendo come una scommessa e mi devo dire che non ho paura. Non dirmi che sono comportamenti da stupido, lo so da me, ma è che quando mi trovo lì, alla fine non mi trattengo. È successo più volte specialmente qualche anno fa, adesso molto meno anche perché magari se si tratta di incontrarli di persona preferisco ragazzi di cui penso di potermi fidare, che magari mi direbbero se hanno tenuto comportamenti a rischio, anche se pure loro si fidano di me e fanno malissimo perché io i miei rischi li ho corsi eccome. Adesso, diciamo che rischio meno perché faccio molto uso di sesso in cam, in pratica ci facciamo le seghe in chat con dei ragazzi che pesco nella chat, intanto non è pericoloso per la salute, e non è cosa da poco, però c'è dell'altro. Il sesso in chat lo fanno in molti, è a rischio zero, e tutto sommato non creerebbe particolari problemi, ma per me le cose sono diverse perché io uso il sesso in chat per provare un senso di dominio sui ragazzi che incontro, per portarli a fare cose che non vorrebbero fare e sono cose di cui mi vergogno molto. Ti faccio un esempio, scelgo quasi sempre ragazzi che stanno in coppia, contatto un ragazzo, poi gli propongo di segarci in cam, lui ci sta e allora gli chiedo di parlarmi prima del suo ragazzo, di dirmi come ce l'ha, che cosa fanno insieme ecc. ecc. e poi gli chiedo una foto spinta del suo ragazzo e in genere a questo punto i ragazzi fanno prima tante storie ma poi le foto me le danno e mi mandano anche video di quando fanno sesso col loro ragazzo.

Altre volte quando siamo in chat, voglio che il ragazzo chiami al cellulare il suo ragazzo in modo che io possa vederlo mentre fa sesso al cellulare col suo ragazzo, mentre lui vede me che mi masturbo. Questo è più o meno il quadro, Project, capisco da me che c'è qualcosa che non funziona. Mi eccita molto portare piano piano i ragazzi a cedere e a fare cose che all'inizio non vogliono fare, è come se avessi un potere su di loro e poi c'è una cosa che mi spaventa molto, io non faccio sesso con questi ragazzi perché mi sono innamorato o mi sono preso una cotta per loro, a me di loro non me ne frega proprio niente, mi piace farci sesso e soprattutto sapere che posso avere un potere su di loro. Altre volte è come se mi volessi intrufolare nelle vicende intime dei ragazzi che contatto, come se mi volessi mettere in mezzo tra loro e i loro ragazzi, come se volessi approfittare del mio fascino per metterli in crisi. Ho anche degli amici coi quali ho fatto e faccio ancora sesso qualche volta, non so se mi conoscono a fondo ma non credo, cioè certi comportamenti da me non se li aspetterebbero. Project, ho letto nel forum del sesso come tenerezza, beh, io proprio non riesco a pensare a una cosa simile, per me il sesso è solo sesso ed è molto importante anche perché mi dà un potere su altri ragazzi e mi fa sentire dominatore. Con un mio amico col quale avevo avuto una storia, per quanto mi riguarda soprattutto o solo di sesso e per quanto riguarda lui, forse, anche con un sentimento vero, ho parlato di queste cose. Con lui non ero mai arrivato a fare le porcate che ho fatto e faccio adesso con altri, ma lo avevo portato a sciogliersi molto sessualmente e penavo di averlo veramente dominato, nel senso che non mi diceva mai di no. Beh, adesso ci ho parlato, cioè del sesso come modo di dominare le persone, e mi ha detto che non si è mai sentito dominato e non ha nemmeno pensato di essere lui a dominare, solo che queste idee di potere sull'altro a lui non erano mai passate per la mente, parlarci mi ha messo in crisi, perché io non riesco ad innamorarmi di nessuno e penso che un ragazzo non mi basterebbe mai. Con questo mio amico parlo di tutto, soprattutto di sesso, di quello che faccio con gli altri ragazzi, diciamo che vorrei farlo eccitare così, soprattutto perché sentirei di avere un potere su di lui, ma mi dice che ha sempre dato per scontato che io avessi la mia vita sessuale e che lui mi vuole bene così come sono, perché sono per lui una persona fondamentale. Quando mi dice queste cose al telefono io chiudo la conversazione perché non so e non voglio costruire una cosa che ha una base affettiva vera, ne ho paura e poi, per essere onesti fino in fondo, questo mio amico, per me, non è proprio il massimo come attrattiva sessuale. Che devo fare per avere una vita sessuale normale? Prima di tutto per mettere da parte del tutto l'idea di accettare il rischio che invece mi affascina, non lo so, forse per una qualche spinta autodistruttiva, e poi come fare per vivere il sesso in modo normale? Cioè senza l'idea del dominio, senza dover entrare nella vita intima dei ragazzi che si fanno una sega in cam con me.

Loro sono tentati da me perché sono abbastanza un bel ragazzo, e finiscono per fare quello che non vogliono mettendo in mezzo i loro ragazzi e poi si sentono il colpa e allora li pianto lì. Perché non riesco a innamorarmi di nessuno? Perché non riesco nemmeno a farmi una “normale” sega in cam? Certe volte mi faccio schifo da solo ma non so come uscirne. Che ne pensi, Project?

Di seguito riposto la mia risposta.

Dopo avere letto con attenzione la tua mail ti avevo mandato il mio contatto skype, avevo abbozzato una risposta e aspettavo di rifinirla prima di postarla. Poi ieri notte mi hai aggiunto su skype e abbiamo parlato a lungo. Beh, ho cancellato la bozza di risposta che avevo preparato e ho cominciato a preparare una nuova risposta, non perché ci fosse qualcosa da aggiungere a quello che ci siamo detti su skype, ma perché potrebbe essere utile anche a tanti altri ragazzi. Come ti ho detto ieri, parlando con te direttamente ho trovato molti elementi di riflessione che dalla mail non emergono. In primo luogo hai un'attenzione verso i tuoi amici che ti porta a non fare sesso con loro se non hai la certezza documentata dal test di non poterli contagiare di hiv. Adesso non hai questa certezza al 100% e quindi niente sesso, perché non vuoi mettere a rischio persone che ti vogliono bene. Un ragionamento di questo genere è di alto profilo e fa pensare che tu abbia eccome un controllo razionale delle tue azioni. Resta però il fatto che tendi a rimandare il test nel tempo, cosa che non ha senso, perché devi pensare anche alla tua salute e se hai anche il minimo dubbio non devi rinviare il test. Ho notato che tendi a svalutarti e a dire che in fondo il tuo destino non conta nulla perché tutti quelli coi quali sei stato alla fine ti hanno cacciato a pedate, ma le cose non stanno affatto così, da quello che mi hai detto, hai amici che a te ci tengono eccome e te lo fanno anche capire e d'altra parte anche tu vuoi bene a questi amici al punto di non fare sesso con loro quando ne hai voglia se pensi che ci possa essere anche un minimo rischio. Sembra quasi che tu cerchi nel sesso un sostituto dell'affettività e nello stesso tempo che tu cerchi di rendere il sesso qualcosa che sia il più lontano possibile dall'affettività. Hai paura di costruire una vita stabile di coppia, è come se tentassi di esorcizzare questa eventualità cercando ragazzi coi quali avere contatti molto superficiali e soprattutto cerchi di vedere nel sesso un mezzo di dominio, quasi fosse una rivalse alla mancanza di affetto. Parlare con te ieri sera aveva un senso e si capiva, era un dialogo molto serio e molto vero, niente a che vedere con i discorsi che mi capita di fare con ragazzi che ormai hanno creato una vera dipendenza rispetto al sesso. Ti autoaccusi di tradimento, ok, è successo, e allora che si fa? Si dice che siccome è successo, magari più di una volta, sarà sempre così? E poi, da quello che dicevi, ho avuto più volte l'impressione

che tu ti sia messo in coppia con un ragazzo quasi sempre per esorcizzare la solitudine affettiva. All'inizio funzionava ma dopo non funzionava più e allora mantenersi fedeli a un rapporto nel quale non si crede più è difficile come è pure difficile interrompere quel rapporto. Io penso che tu abbia delle enormi potenzialità riguardo alla vita affettiva, che non è detto che debba essere in una coppia fissa, per esempio coi tuoi amici tu vivi dei rapporti affettivi non superficiali, con un po' di sesso quando capita, ma non sono banalità e si vede dal fatto che durano negli anni e dal fatto che di quei ragazzi hai stima e provi anche tu affetto per loro. Il sesso ti attira, beh, mi sembra ovvio, è una delle forze più potenti della vita, in tutto questo non c'è nulla di assurdo. In tutto questo non c'è nulla di strano né di male, il male è il danno che si fa ad un'altra persona, vedi per esempio mettere in crisi i ragazzi che trovi in chat spingendoli a fare cose che non vogliono fare. Però, te lo ripeto, è successo, e adesso bisogna guardare avanti. Io credo che tu possa eccome avere una vita felice e penso che i tuoi amici a te ci tengano veramente. Non sei in coppia? Beh, non fa niente, si vive bene lo stesso, però, ti prego soprattutto di una cosa: fai il test senza rimandare, così elimini il tarlo del dubbio che ti lavora nel cervello, e poi usa sempre il preservativo, deve diventare proprio un automatismo mentale perché non devi metterti a rischio. Dici che il sesso orale col preservativo non ha senso, capisco che possa sembrare molto strano ma correre rischi seri per non usare il preservativo sarebbe una vera follia e poi, se ti trovi con un ragazzo e vi viene in mente di avere un momento di intimità, beh, la masturbazione reciproca non è pericolosa se non c'è contatto tra lo sperma o il liquido pre-spermatocico di uno e le mucose dell'altro ragazzo, voglio dire che è sesso anche quello e può essere molto gratificante, se vissuto in un'atmosfera affettiva, quindi non vale proprio la pena di correre rischi col sesso orale senza protezione. Insomma, non è facendo discorsi fatalistici che si evitano i rischi sostanziali ma usando il cervello prima. Non buttarti giù con i sensi di colpa e guarda avanti, sei una persona di valore che ha fatto qualche cosa che non doveva fare, ma non ti credere una pecora nera, nell'armadio chiuso di moltissime persone ci sono ricordi di episodi ben più pesanti di quelli ai quali ti riferisci tu, quindi: girare pagina e guardare avanti con ottimismo!

11.2.16 Gay militari di leva

Sono nato nel marzo 1986, quindi a gennaio del 2004 ho ricevuto, ultimo fra gli ultimi, la terribile cartolina di chiamata alla visita di leva. Si ventilava della sospensione del servizio militare obbligatorio, ma ancora le cose erano nel vago. Avevo sperato fino all'ultimo momento di farla franca, ma la mia cartolina precetto mi convocava per la visita di leva all'inizio di agosto 2004.

Dal 30 settembre 2004 le visite di leva sono state abolite. In buona sostanza io sarei stato negli ultimissimi contingenti in partenza per il servizio di leva obbligatorio prima dell'abolizione degli obblighi di leva. A scuola ero un anno avanti, giusto in tempo per non poter avere il rinvio per motivi di studio, avrei potuto iscrivermi all'università e l'avrei scampata col rinvio e invece i miei non ne hanno voluto sapere e li ho odiati per questo, ma in effetti questo fatto è stato la mia fortuna, anche se me ne sono reso conto dopo. Mio padre mi ripeteva sempre che nell'esercito mi avrebbero fatto diventare un uomo e diceva: "Chi non è buono per il re non è buono nemmeno per la regina!", un vecchio modo di dire che chi non ha fatto il servizio militare non è buono nemmeno per il matrimonio. Io avevo il terrore del servizio militare, del nonnismo e di tutto quello che si leggeva allora su queste cose. Non potevo certo dire a mio padre di essere gay e che avrei potuto dichiararlo alla visita di leva proprio per non fare il militare, quindi per me non c'era scampo.

Io penso che tutti i ragazzi abbiano letto un po' di storie porno sulla visita di leva, beh, vi assicuro che leggere della visita militare quando a doversi sottoporre a una cosa del genere sono gli altri può essere divertente, ma quando a dover passare un'esperienza simile sei tu la cosa ti fa venire proprio l'angoscia. Non era nemmeno per la cosa in sé, perché qualche visita sportiva l'avevo passata anche io e anche con situazioni un po' imbarazzanti perché doversi abbassare gli slip davanti al dottore non piace a nessuno, ma la cosa che mi preoccupava non era nemmeno quella ma l'erezione, perché per un ragazzo gay, trovarsi in una situazione come quella, in condizioni di nudità o quasi davanti a tanti altri ragazzi e davanti ai dottori che potevano fare coi ragazzi quello che volevano con la scusa della visita medica (e qualcuno esagerava proprio) beh, fa un certo effetto e, volente o nolente, a vedere cose del genere all'erezione un ragazzo gay ci arriva eccome, solo che se ci arrivi in una situazione del genere non c'è solo l'imbarazzo ma il fatto che ti bollano proprio, cioè lì non puoi proprio perdere il controllo. Come si sarebbe svolta la cosa esattamente non lo sapevo proprio, era una paura comune a tutti gli altri ragazzi che dovevano fare la visita, ma io di ragazzi che l'avessero già passata non ne conoscevo. Quelli più grandi di me si divertivano a raccontarmi cose terribili, insomma, cose da film porno. L'ultima settimana ho fatto proprio gli esercizi ioga fino all'incredibile: controllare il respiro, la postura, stare in piedi su un piede solo, trattenere il respiro per lungo tempo, tirare indietro la pancia perché avevo letto che è una cosa che fa diminuire l'erezione, ecc. ecc..

Arriva il giorno terribile, stavo male dalla mattina. Ci mandano in una sala d'attesa e, aspetta, aspetta, si fa quasi mezzogiorno, chiacchiero con gli altri, uno mi dice: "Ce n'è uno con la barba, se capiti con quello sei fregato! Quello è gay e ti rigira come un pedalino." A un certo punto viene un sergente e ne

chiama dieci e io tra quelli, ci fa entrare nello spogliatoio e ci dice di metterci in mutande e di poggiare tutto il resto sull'attaccapanni. Ci spogliamo. Ho il cuore che mi batte in modo violento, ci fanno entrare nella sala medica poi ci mandano a due a due davanti ai dottori, proprio di fronte a me capita un ragazzo biondo molto bello. Entrano due dottori, hanno la barba tutti e due, il dottore che viene dalla parte mia ha solo un pizzetto, il ragazzo che sta davanti a me lo rigirano come un pedalino e nudo proprio, e io lì davanti a vedere, quindi mi parte l'erezione e non riesco a trattenermi. Il mio dottore mi fa abbassare gli slip, si rende conto di quello mi sta succedendo, sente i testicoli per mezzo secondo, mi fa tirare su gli slip e mi manda via facendomi segno con gli occhi di andare via in fretta prima che l'altro dottore possa interessarsi a me, mentre il ragazzo biondo il medico suo lo umilia facendo perfino commenti ad alta voce.

Quando siamo usciti di là avevo un batticuore terribile, 120 e oltre, il biondo mi ha spiegato che il medico "finocchio" non era capitato a me ma a lui. Io ero assolutamente certo del contrario ma non potevo spiegargli il perché. Certo che se un medico è gay, fare il medico militare delle visite di leva deve essere il massimo, il medico che era capitato a me, però, non mi ha umiliato affatto e non ha approfittato della situazione e avrebbe potuto benissimo farlo mettendomi in un imbarazzo terribile, ma lui, secondo me, ha capito come stavano le cose, cioè che ero gay, e mi ha permesso di svicolare.

I giorni successivi ci sono stati i test psicologici, ma erano tutte cazzate. Alla fine: abile arruolato!

Il primo novembre mi mandano al corpo. C'era per la verità aria di disarmo, era l'ultimo contingente di leva. Arrivo, mi incorporano, poi la vestizione e poi al reparto. Il solito imbarazzo nelle docce (senza divisorio) ma siccome non c'erano orari fissi, a pranzo mangiavo pochissimo e facevo la doccia nel primo pomeriggio quando non c'era nessuno. Mi sarebbe piaciuto moltissimo farla in ora di punta, insieme con tanti altri ragazzi, ma la cosa era troppo pericolosa. Ogni tanto una puntata alle docce in ora di ressa ce la facevo, ma quello è tutto un altro discorso.

Nonnismo? Mah! Io non ne ho visto, ripeto, forse perché era l'ultimo contingente, anzi anche gli ufficiali ci trattavano in modo molto elastico. I primi mesi c'è stata una vera disciplina, poi si accontentavano che non facessimo disastri, è stata una cosa piuttosto blanda. Con gli altri ragazzi le cose si sono sciolte abbastanza rapidamente. Certo non potevo dire in giro di essere gay ma non mi sono mai sentito in difficoltà per il fatto che me ne stavo per i cavoli miei. Uno dei ragazzi si chiamava Bruno, era del Trentino ed era biondissimo, nonostante si chiamasse Bruno (ho un debole per i biondi!), io stavo sempre con lui, facevamo tutto insieme meno la doccia, era educato, non invadente, non pieno di sé, un bel ragazzo ma tranquillo. Insomma mi

sono preso una bella cotta per Bruno, stagli vicino, sentilo parlare, stare con lui tanto tempo mi provocava proprio delle reazioni sessuali e certe volte ero in imbarazzo perché pensavo che se ne sarebbe accorto e difatti così è successo, mi ha sorriso e mi ha detto: “Ma che mi combini!” io sono diventato rosso come un peperone, ma tra noi non è cambiato niente, abbiamo continuato a passare tutto il tempo insieme, poi è uscito il discorso della visita di leva e gli ho raccontato quello che era successo a me, il che in pratica equivaleva a dirgli chiaro chiaro che ero gay, mano mano che si andava avanti nel discorso io temevo una reazione negativa e mi sentivo imbarazzatissimo, ma lui sorrideva divertito della storia, poi la cosa impreveduta, mi guarda fisso negli occhi e mi dice: “Sapessi che è successo a me, sono proprio partito alla grande e il dottore mio, quello col pizzetto, mi ha detto di andarmene subito”. Quindi anche Bruno era gay! Abbiamo scherzato un po’ su tutte le storie della visita poi gli ho detto: “Ma lo sai che è bellissimo fare il militare!” Adesso voi vi potreste aspettare chissà che cosa, magari tanto sesso e invece no, è sopravvenuta una forma di imbranamento totale, sia da parte sua che da parte mia, io me lo sognavo tutte le notti e quando potevo, cioè quando c’era quel minimo di privacy, mi masturbavo pensando a lui e lui sicuramente faceva lo stesso, ma di questo non abbiamo mai parlato. Una volta abbiamo fatto un campo insieme, vicino Udine, stavamo in tenda insieme ma eravamo in otto e non si poteva avere nemmeno un po’ di intimità. Quando ci capitava di avere libera uscita andavamo sempre insieme, stessa pizzeria, stessa passeggiata. Ci sedevamo sulla panchine e parlavano per ore, mi raccontava tutte le sue fantasticherie, anche cose sessuali ma poco, poi gli ho chiesto se aveva un ragazzo nella vita civile e mi ha detto di no, io gli ho detto che anch’io non avevo un ragazzo, ma anche dopo queste ammissioni non è successo nulla. Un giorno gli ho proprio detto che mi ero innamorato di lui e mi ha detto: “Anch’io sono innamorato di te, ma non me ma sento di cominciare una storia che tanto non può durare.” Mi ha proprio fatto capire che mi desiderava ma lo diceva solo con le parole, nessun gesto, neppure minimo, nemmeno una carezza, andavamo deliberatamente alla docce in momenti diversi della giornata, ma ci desideravamo. Era convinto che siccome abitavano a 400 km di distanza non avremmo mai potuto costruire una cosa seria insieme, ma io per stare con lui di chilometri ne avrei fatti anche mille. Ho provato a insistere, si vedeva che era tentatissimo e stava combattendo contro se stesso per trattenersi, era ansioso, capivo che stava elaborando la sua scelta, che in fondo tentava di resistere a se stesso ma avrebbe voluto cedere. Giorno dopo giorno vedevo cadere le sue difese e speravo che il giorno appresso mi avrebbe detto di sì, poi mi sono scoraggiato e non ho insistito più nel dire che volevo fare sesso con lui, a malincuore sono tonato a discorsi più generici, cioè senza sesso, all’inizio sembrava molto sollevato dalla mia decisione

di abbassare i toni, poi dopo due giorni, viene da me la mattina e mi dice: “Quando vai alle docce?” Io mi illumino di un sorriso a 34 denti e gli dico: “Alle due e mezza, che non c’è proprio nessuno!” Mi risponde: “Vengo pure io, però guarda facciamo solo la doccia!” Stavamo nel piazzale e c’era gente intorno e quindi non lo potevo abbracciare e non potevo nemmeno mettermi a strillare per la felicità perché mi avrebbero preso per pazzo, ho solo fatto il gesto con la bocca di mandargli un bacetto e mi ha detto: “Ricordati che hai promesso, solo la doccia!”

Beh, siamo arrivati tutti e due alle docce con un quarto d’ora di anticipo. Io mi aspettavo che la cosa si sarebbe facilmente trasformata in un contatto sessuale molto forte e diretto, ma non è successo niente di tutto questo. Mi ha detto che era molto imbarazzato e che non se la sentiva, gli ho risposto che potevo capirlo e che non l’avrei presa male. Ha esitato un po’, poi mi ha detto: “Però a distanza e insieme, capito?” e si è allontanato da me di parecchi metri, si è messo proprio dall’altra parte dello spogliatoio. Ci siamo spogliati insieme e ce ne siamo andati nella sala docce non solo senza toccarci ma stando proprio lontani, però potevo vederlo nudo e non era una cosa casuale, stava lì per me e d’altra parte anche io stavo lì per lui. Il tutto è durato al massimo tre minuti, penso i tre minuti più intensi della mia vita, poi mi ha detto: “Adesso basta!” Siamo tornati nello spogliatoio e ci siamo rivestiti. È stata un’esperienza da brivido. Una volta rivestiti, abbiamo messo la testa sotto il getto di acqua gelata perché altrimenti non eravamo certo in condizione di uscire dal locale docce e di andare in giro per la caserma. Nei gironi successivi il rito della doccia alle due e mezza è diventato la regola, lui era meno imbarazzato e anche io ma non ci siamo mai toccati per circa due mesi, poi siamo stati congedati e quando ci hanno dato il foglio di congedo e ci hanno detto che potevano andare via perché era finito tutto, beh, mi è preso proprio lo sconforto, mi sentivo agitato, stavo proprio male perché lasciare Bruno mi sembrava una cosa atroce. Lui se n’è accorto e mi ha detto: “Tu pensi che possa funzionare?” Gli ho risposto di sì come un disperato. Siamo andati via dalla caserma e abbiamo cominciato a parlare come una coppia, ormai era evidente che non ci saremmo più lasciati, che avremmo lottato contro tutto e contro tutti per vivere la nostra vita. Era il primo novembre 2005. Ormai stiamo insieme da due anni e mezzo e spero di invecchiare con Bruno al mio fianco.

Capitolo 12

GAY E ANSIA

12.1 INQUADRAMENTO GENERALE

12.1.1 Ansia reattiva

L'ansia, ossia la sensazione dell'incombere di qualcosa di pericoloso e di incontrollabile ma nello stesso tempo di indefinibile, si presenta nei modi più vari nella vita di tutte le persone, in pratica nessuno se ne può dire immune al 100%. Spesso la percezione dell'ansia è marcata da sensazioni di vuoto, di irritabilità, di diffusa insofferenza, dal sentire il trascorrere inutile del tempo come una progressiva perdita di possibilità. L'ansia si accompagna spesso a somatizzazioni a livello cardiaco e pressorio o all'insonnia o ad uno stato di agitazione inconcludente. L'ansia compromette spesso le normali attività della vita o le rende più faticose e difficili da affrontare, allontana da una valutazione oggettiva e razionale delle cose ed enfatizza le difficoltà e i rischi, fino ad arrivare a bloccare quasi del tutto le attività di una persona e a costringerla a cercare un sostegno a livello psicoterapeutico e farmacologico. Nel seguito mi fermerò a parlare solo dell'ansia reattiva, ossia di quelle sindromi ansiose in cui una concausa scatenante e spesso determinante si può individuare a livello ambientale, lasciando da parte l'ansia primaria per la quale non sembra di poter identificare concause determinanti o scatenanti a livello ambientale. Per chiarezza riporto alcuni esempi di ansia reattiva:

1) Uno studente, inserito in una classe scolastica, manifesta frequenti segni di ansia: insonnia, tachicardia episodica, timori immotivati, facile irritabilità, difficoltà di concentrazione, disadattamento ambientale. Quello stesso studente, dopo aver cambiato classe, non manifesta più la stessa sindrome ansiosa, appare tranquillo e bene inserito nella nuova classe.

2) Un uomo sposato che ha difficili rapporti con la famiglia della moglie manifesta segni di ansia, quando si trasferisce in un'altra città, lontano dalla famiglia della moglie, non manifesta più segni di ansia.

3) Un uomo anziano che trova problemi sul lavoro ha tachicardia, si sente oppresso dal lavoro e si aspetta di poter finire nei guai da un momento all'altro per qualche motivo che non riesce neppure ad identificare con chiarezza. Quell'uomo, dopo essere andato in pensione, ritrova la sua serenità e non ha più manifestazioni ansiose.

12.1.2 Ansia e omofobia

Come si vede, le cause dell'ansia reattiva non sono collegate solo al soggetto che la prova ma alla sua difficile interazione con l'ambiente in situazioni particolari dette appunto ansiogene. È di tutta evidenza che tra le situazioni ansiogene deve essere ricompresa anche l'omosessualità, ma non l'omosessualità in sé ma l'omosessualità in un ambiente omofobo.

Vorrei sottolineare che non intendo qui come omofobia le attività di repressione più o meno violenta della omosessualità ma proprio la fobia della omosessualità, cioè la tendenza ad escluderla e ad emarginarla.

L'omofobia è una realtà subdola che si cela spesso anche sotto l'apparenza della tolleranza e del rispetto. La radice dell'omofobia consiste nel percepire l'omosessuale come diverso e come altro da sé ben al di là dell'orientamento sessuale, come se l'orientamento sessuale costituisse una barriera divisoria tra gruppi umani.

L'omofobia non si può valutare in astratto né si può superare razionalmente e spesso le persone omofobe non percepiscono i loro atteggiamenti come omofobi. Naturalmente molto diversa è la percezione della omofobia ambientale da parte di chi la subisce e la vive quotidianamente come una limitazione della propria libertà. Gli omosessuali sono sensibilissimi ai risvolti omofobi dei comportamenti dei loro familiari, dei loro amici e dell'ambiente sociale in cui vivono. Per un gay si tratta di avere l'attenzione sempre concentrata per determinare "reattivamente" il proprio comportamento in modo da diminuire il rischio che l'omofobia ambientale si scateni contro di lui.

12.1.3 Situazioni ansiogene per un gay

Alcune situazioni particolari possono essere per un gay particolarmente ansiogene:

- 1) Essere sottoposto alle domande dei genitori e dei parenti tipo “Ce l’hai la ragazza?”
- 2) Trovarsi a scuola oggetto di attenzioni da parte di una ragazza seria che è vissuta come un pericolo in rapporto al gruppo.
- 3) Trovarsi in ambienti di lavoro molto ristretti e molto pettegoli in cui non sia possibile far parte per se stessi e mantenere una propria privacy.
- 4) Trovarsi anche provvisoriamente in situazioni di convivenza stretta con altre persone con le quali si arriva inevitabilmente a parlare di rapporti affettivi e di sessualità.
Aggiungerei a queste situazioni una quinta e una sesta situazione che per i gay possono essere veramente fortemente ansiogene:
- 5) Innamorarsi di un ragazzo di cui non si conosce l’orientamento sessuale ed entrare in un percorso senza fine di indecisioni, timori e rinvii.
- 6) Dovere nascondere il proprio orientamento sessuale, situazione che può presentarsi a tanti livelli, dall’ansia del coming out con un amico fidato al dovere mentire al proprio coniuge da parte di un gay sposato.

Fin qui abbiamo parlato solo di ansia in termini generici, ma per i gay, molto spesso l’ansia si manifesta in dimensioni strettamente connesse alla sessualità.

12.1.4 Omofobia interiorizzata e disagio gay

L’interiorizzazione della omofobia ambientale porta i gay alla non accettazione di sé e li spinge spesso inconsapevolmente a tentare la strada dalla sessualità etero. Si tratta di vere e proprie auto-imposizioni che si concretizzano nei cosiddetti “esperimenti sessuali”: provo a stare con una ragazza, se ci riesco vuol dire che sono etero. Si tratta in realtà di un meccanismo di tipo nevrotico in cui l’ansia ha la parte dominante. L’esperimento sessuale è profondamente voluto ma non come forma di sessualità ma come test che possa confermare una presunta identità etero.

Non mi stancherò mai di sottolineare l’assoluta absurdità dei consigli che anche alcuni psicologi danno ai loro pazienti quando li vedono non troppo convinti della loro sessualità etero, spingendoli a “provare il sesso gay”. Non ha alcun senso “provare” il sesso gay per valutare le proprie reazioni, come non ha senso andare con una ragazza per verificare il proprio essere etero. L’orientamento sessuale non è legato ai comportamenti ma ai desideri sessuali. Ci sono gay che si sposano, la loro vita di coppia è etero al 100% ma le loro fantasie sessuali non sono etero e la loro masturbazione è in chiave

gay. Per capire il proprio orientamento quindi non ha alcun senso “provare un comportamento sessuale” gay o etero di coppia, cosa che, tra l’altro, può essere rischiosa per la salute, ma bisogna mettere da parte “gradualmente” i propri condizionamenti per conquistare prima di tutto una vera libertà in termini di fantasie sessuali e di masturbazione.

Tra l’altro l’ansia originata da questioni di orientamento sessuale concepite come problema, molto spesso, provoca conseguenze, anche pesanti, in questioni che nulla hanno a che vedere con la sessualità e in particolare negli studi. Quando la mente si concentra sulla ricerca a tutti i costi di una risposta ad un problema connesso alla sessualità finisce per trascurare e minimizzare altri aspetti fondamentali della vita sociale e di relazione. In alcuni casi l’abbandono dello studio, come conseguenza di un modo ansioso di vivere la sessualità, provoca ulteriori insicurezze e sensazioni ansiose che si estendono piano piano anche molto al di fuori della sessualità. In queste situazioni non ha alcun senso cercare a oltranza risposte certe e definitive seguendo una spinta di tipo nevrotico, bisogna invece mettersi bene in mente che in certe cose le risposte certe e definitive non esistono proprio e che l’ansia si supera solo rendendosene conto e mettendo definitivamente da parte l’idea di incasellarsi in questa o in quella categoria, ma aggiungo una cosa, riprendere gli studi, se gli studi sono stati trascurati o messi da parte, significa non solo cercare di non creare ulteriori problemi per il futuro in termini di lavoro e di prospettive economiche ma anche allontanarsi dall’idea di avere un problema che deve essere risolto presto e in via definitiva. In pratica il ritorno alla normale attività di studio o di lavoro rappresenta il sintomo più significativo del superamento dell’ansia e la terapia più utile in quel senso.

Aggiungo che l’ansia che viene spesso percepita come derivante da incertezze di orientamento sessuale ha in realtà ben altre origini perché l’orientamento sessuale gay in sé, in un ambiente sereno, non suscita reazioni ansiose. Bisogna partire rendendosi conto che il problema non ce lo portiamo dentro, non lo creiamo noi, ma si tratta di una reazione ad una situazione ambientale difficile. Un problema esterno non deve trasformarsi in un problema interno e la mitizzazione al negativo della omosessualità diffusa in un clima omofobo non deve essere interiorizzata.

La sensazione di solitudine deve essere considerata momentanea conseguenza di una situazione ambientale difficile perché è realmente così e queste situazioni possono benissimo cambiare. Quanto detto vale come indicazione per il superamento dell’ansia da parte di chi quell’ansia prova in prima persona, c’è però da tenere presente che la via principale per il superamento dell’ansia è la socializzazione affettiva, ossia l’aver intorno a sé una rete di rapporti affettivi veri che trasmettono sensazioni di sicurezza e di stabilità.

12.1.5 Interagire con un soggetto ansioso

Ma come possono le persone che si trovano accanto ad una persona fortemente ansiosa contribuire ad alleviare il peso della sindrome ansiosa? Spesso quando ci si rende conto di avere amici ansiosi nascono scrupoli in merito al parlare con loro in modo chiaro di tutto perché potrebbero sentirsi a disagio ed è facile assumere di fronte a persone ansiose atteggiamenti reticenti o palesemente falsi “a fin di bene”. Come in tutte le relazioni tra persone, la cosa più sbagliata è recitare una parte, assumere un ruolo “per il bene di un'altra persona”.

Una cosa da evitare nei confronti di persone molto ansiose è il tentativo di convincerle a forza di ragionamenti e di esempi che l'ansia deve e può essere superata. Nei confronti dall'ansia giova moltissimo sentirsi coinvolti in una clima affettivo vero mentre è addirittura controproducente ogni forma di ragionamento astratto.

Accade spesso che questioni che non sono di per sé affatto problemi vengano invece vissute ansiosamente come problemi. In queste situazioni il confronto e il dialogo con persone che abbiano un'esperienza affine è essenziale per rendersi conto di come altri reagiscono a situazioni analoghe a quelle che anche noi viviamo e per sdrammatizzarle. Sentirsi l'unica persona al mondo a dover affrontare un problema urgente e di difficile soluzione è stressante e ansiogeno, rendersi conto che il presunto problema in realtà è un problema solo nella misura in cui lo si considera tale e che moltissime altre persone si sono trovate o si trovano ad affrontare situazioni molto simili è molto più tranquillizzante e soprattutto è molto più vero.

12.1.6 Sessualità gay e ansia

Veniamo ora specificamente al rapporto tra sessualità gay e ansia, limitando il campo alla dimensione sessuale in senso stretto.

Mi capita parecchie volte in chat di parlare con ragazzi ansiosi per questioni connesse con la sessualità gay. Le cause di questi stati di ansia possono essere varie, in via puramente esemplificativa cito le più ricorrenti:

- 1) Ansia derivante da momenti di incertezza circa l'orientamento sessuale
- 2) Ansia da presunta inadeguatezza
- 3) Ansia da problematizzazione della sessualità

Si tratta di tre realtà concettualmente diverse che possono tuttavia presentarsi variamente mescolate.

Prima di procedere nel dettaglio va ricordato che l'ansia si identifica con

un'avvertita situazione di pericolo, di incertezza o di incapacità di gestire una situazione. L'ansia presenta manifestazioni psicosomatiche talora imponenti, come tachicardia, tremore e pressione alta, talora meno evidenti, come insonnia, disturbi del sonno, incubi. L'ansia può avere anche manifestazioni tipicamente sessuali come l'impotenza, l'eiaculazione precoce e vari disturbi anche della masturbazione. Tuttavia più che occuparci delle manifestazioni sessuali dell'ansia, parleremo delle situazioni ansiogene connesse alla sessualità attraverso l'esame di alcune situazioni tipiche.

12.1.7 Ansia derivante da momenti di incertezza circa l'orientamento sessuale

Ho parlato più volte della scoperta della propria omosessualità da parte di un ragazzo che si era ritenuto in precedenza etero e di quanto questa scoperta generi ansia derivate soprattutto da una errata rappresentazione dell'essere gay. Qui intendo prendere in considerazione una situazione diversa.

Un ragazzo che si ritiene gay, che ha fantasie erotiche esclusivamente gay, che si masturba esclusivamente pensando ai ragazzi, si trova a sperimentare un contatto sessuale con una ragazza. Contro la sua ipotesi, secondo la quale, per un gay, in situazioni simili, qualsiasi forma di coinvolgimento dovrebbe essere impossibile, quel ragazzo sperimenta un'evidenza di carattere fisiologico che non sa come interpretare: quando si è trovato con la ragazza non solo non è stato a disagio ma ha avuto l'erezione e ha considerato la cosa realmente eccitante.

Quel ragazzo, pur continuando nella quasi totalità dei casi a masturbarsi pensando ai ragazzi, si è masturbato *qualche volta* anche richiamando alla mente il contatto sessuale con la ragazza.

Finché questi comportamenti non sono stati oggetto di riflessione essi sono risultati entrambi gratificanti, quando però il ragazzo ne ha preso coscienza, è sopravvenuto uno stato di ansia che ha turbato il precedente assetto e ha creato incertezza e insicurezza.

In genere, quando il contatto eterosessuale è il primo contatto sessuale di un ragazzo gay, esso incide in modo significativo portando un turbamento degli equilibri della sessualità masturbatoria raggiunti in precedenza, ma nel caso in esame la nuova esperienza etero, di fatto, non ha soppiantato la sessualità gay del ragazzo. Quel ragazzo continua a masturbarsi pensando ai ragazzi nella quasi totalità dei casi e finirà quasi certamente per tornare a fantasie sessuali esclusivamente gay in tempi più o meno lunghi.

L'ansia deriva da un'errata percezione di tutta la vicenda come un cam-

biamento del proprio orientamento sessuale, questa errata percezione viene drammatizzata e produce senso di insicurezza.

Bisogna prendere coscienza che queste cose accadono e che, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno influssi temporalmente circoscritti e, se così non fosse e se per un caso assai improbabile la vicenda fosse spia dell'affiorare di una identità eterosessuale o di una forma di bisessualità, la cosa non costituirebbe comunque un problema perché non si deve essere gay per forza ma lo si deve essere in modo libero se e solo se lo si è realmente.

Come merita il massimo rispetto un ragazzo che dopo essersi creduto etero per anni si riconosce gay, così merita il massimo rispetto un ragazzo che dopo essersi creduto gay per anni scopre la propria eterosessualità. Si tratta di un evento comunque molto raro perché la pressione sociale spinge in modo molto significativo i ragazzi gay a credersi etero ma non spinge certo i ragazzi etero a credersi gay.

Solo in un paio di casi (eventi, lo ripeto, molto rari) mi è capitato di parlare con ragazzi che credevano di essere gay perché facevano sesso con i ragazzi ma avevano relazioni affettive profondissime con una ragazza. Ho notato come per questi ragazzi, l'accettazione della loro eterosessualità, dopo essersi considerati gay per anni, fosse ben più difficoltosa dell'accettazione della omosessualità da parte di un ragazzo che si è creduto etero per anni.

In sostanza per questi ragazzi, che avevano fatto una notevole fatica ad accettarsi come gay, le prospettive gay crollano e si tratta di ricostruire tutto da capo in chiave etero. Il fenomeno è analogo a quello traumatico che si presenta per i bisessuali *a periodi* all'atto del cambiamento del loro orientamento sessuale.

12.1.8 Ansia da presunta inadeguatezza

L'ansia da presunta inadeguatezza può presentarsi sia in riferimento a situazioni concrete e soprattutto nell'immediatezza di esse, sia a livello generale e preventivo. Si tratta di situazioni piuttosto diverse.

L'ansia che si manifesta nell'immediatezza di incontri che possono comportare anche un contatto sessuale interviene nel momento in cui una relazione affettiva seria, già strutturata, può arrivare a comportare anche un coinvolgimento sessuale. Spesso questo tipo di ansia è legato al fatto che la sessualità è vista come qualcosa di ulteriore e di diverso rispetto al contatto affettivo al quale si è abituati, una specie di secondo stadio che può compromettere il primo. L'ansia si manifesta in modo molto significativo in occasione del primo contatto sessuale gay e consiste nel timore connesso alla inesperienza al "non so come comportarmi", all'aver paura di sbagliare qualcosa e di indisporre il proprio partner al punto di perderne l'affetto per imperizia nel

gestire il rapporto sessuale. Classiche, in questi casi, sono le espressioni del tipo: “non so come reagirò ma non vorrei deluderlo, lui è così dolce ma io mi sento così imbranato”.

In realtà l'ansia da presunta inadeguatezza è una componente costantemente presente nei primi rapporti sessuali e specialmente nel primo, più che di vera ansia di tratta di incapacità di prevedere le reazioni del proprio compagno in una situazione sessualmente coinvolgente quando mancano del tutto esperienze precedenti.

In genere l'ansia del primo contatto sessuale gay è praticamente inesistente quando il contatto sessuale arriva in modo imprevisto mentre tende ad essere tanto più consistente quanto maggiore è l'aspettativa connessa a quel contatto e quanto più lunga è l'attesa prima che si concretizzi.

Il modo peggiore per affrontare l'ansia da inadeguatezza in una situazione concreta è ricorrere a modelli comportamentali esterni. Una coppia deve poter trovare la propria armonia nella sua autonomia.

L'ansia da presunta inadeguatezza, che si manifesta a livello generale senza riferimento a situazioni attuali e concrete, è, in genere, il portato di una debole autostima e talvolta la manifestazione di momenti di depressione, molto spesso non originati da questioni attinenti il sesso, come il vedersi brutti o l'aver in precedenza trovato come risposte affettive solo rifiuti, su questo sostrato di debole autostima si possono inserire timori specifici, spesso infondati o amplificati proprio dalla componente ansiosa, come la debolezza erettiva, la percezione del pene piccolo e l'eiaculazione precoce. In situazioni del genere un ragazzo gay tende a evitare ogni forma di dialogo con gli altri ragazzi, si trova a disagio quando sente che gli altri ragazzi parlano di sesso e tende a socializzare poco.

12.1.9 Amicizia e confidenza sessuale

Vorrei sottolineare che la parola amicizia, specie tra ragazzi etero, oltre ai contenuti generici di gradevolezza, di rispetto e di attenzione reciproca, ha un'altra componente importantissima che è la confidenza sessuale.

Quando due ragazzi etero diventano amici nel senso serio del termine non solo non è strano, ma è assolutamente ovvio che confrontino le loro esperienze sessuali. Questo fatto diminuisce di molto la tensione ansiosa concentrata sui contenuti specificamente sessuali e contribuisce a dare alla sessualità una dimensione meno mitica, in altri termini, della propria sessualità si può parlare tra pari senza timore di censure, in un clima libero, in cui l'attenzione reciproca è la regola. Un ragazzo etero che racconta ad un altro ragazzo etero di essersi masturbato pensando alla sua ragazza non lo fa per uno stupido esibizionismo ma perché parlare con un altro ragazzo etero di queste cose

scioglie l'ansia e aiuta a trovare un confronto su questioni nelle quali il confronto diretto è raramente realizzabile.

Tra ragazzi gay, anche se c'è sempre di sottofondo l'idea che ogni amicizia tra due ragazzi gay possa trasformarsi in un'amicizia amorosa, il meccanismo è esattamente lo stesso e proprio per questo il non avere amici gay con i quali confidarsi e la limitazione del dialogo con altri ragazzi gay ai soli contenuti non specificamente sessuali priva di fatto un ragazzo gay di un meccanismo fondamentale per la riduzione dell'ansia connessa alla sessualità. Faccio un solo esempio. Un ragazzo etero, educato un secolo fa con una educazione fortemente repressiva, provava, in genere, forti ansie e forti sensi di colpa anche riguardo alla masturbazione. Oggi, in un ambiente libero, in cui un ragazzo può parlare tranquillamente di queste cose con gli amici e può capire come le vivono i suoi amici, la carica ansiogena connessa alla masturbazione è nettamente diminuita. Certo, per un ragazzo gay, la cosa è più complicata ma il meccanismo di riduzione dell'ansia è sostanzialmente lo stesso.

12.1.10 Ansia da problematizzazione della sessualità

Per certi ragazzi la sessualità non è un'attività spontanea, la dimensione razionale, particolarmente forte, spesso comprime o reprime la sessualità. È il caso tipico dei ragazzi che vogliono arrivare a *capire* tutto della sessualità, che, piuttosto che viverla in modo immediato, cercano di analizzarla, di vivisezionarla di comprenderla razionalmente attraverso una spiegazione strettamente concatenata e logica di cause e di effetti. Mi accade spesso che alcuni ragazzi mi chiedano in relazione ad un fatto specifico che hanno osservato nella loro sessualità: "Ma che cosa significa?" come se fosse possibile dare una risposta seria a tutte le domande di questo tipo. Questi ragazzi in genere rifuggono dalla sessualità, che non è razionalmente dominabile, e vogliono programmare la vita affettiva, sono estremamente selettivi nella ricerca del partner ma in base a categorie astratte. Per loro è difficile capire che la sessualità è abbandono ad un livello di vita affettiva profonda che risponde ad esigenze fisiologiche fondamentali e che ragionare troppo sulla sessualità significa perderne l'essenziale.

12.1.11 Come superare le ansie connesse alla sessualità

Un'osservazione preliminare: tutti, chi più chi meno, vivono o hanno vissuto ansie connesse alla sessualità. Se un ragazzo non provasse ansie connesse alla sessualità ci sarebbe seriamente da preoccuparsi. L'ansia, entro una certa misura, molto variabile, accompagna in via ordinaria la vita ses-

suale. I problemi si creano quando questa ansia è paralizzante, quando porta all'isolamento e alla sessuofobia. Per superare l'ansia bisogna:

- 1) Rendersi conto di vivere in una situazione ansiogena
- 2) Cercare di vedere le cose in una prospettiva più serena e valutando i cosiddetti problemi per quello che sono in realtà e quindi ridimensionandoli
- 3) Mantenere sempre aperto il dialogo e il confronto con persone che vivono situazioni analoghe
- 4) Abituarsi a considerare la sessualità come un tema ordinario di conversazione seria e a parlarne effettivamente in modo libero con persone che hanno esperienze analoghe.

Se dovessi riassumere in una sola parola gli elementi fondamentali per superare le ansie connesse alla sessualità, userei la parola *socializzazione*: avere amici, parlare e confrontarsi è la base per poter ridimensionare i problemi e per restituire alla sessualità la qualità che le conviene di componente ordinaria della vita di tutti.

12.2 DOCUMENTI

12.2.1 Gay e ansia

Questo articolo è finalizzato a definire il rapporto tra sessualità gay e ansia sulla base delle esperienze maturate in Progetto Gay.

I temi legati alla sessualità sono affrontati in genere con delle categorie specifiche diverse da quella usate per tutti gli altri temi. La prima reazione, o per meglio dire la prima reazione pubblica, si manifesta tramite sorrisi, ammiccamenti, battute di alleggerimento, tutti atteggiamenti basati sulla omologazione, che equivalgono a dire che tutti sanno come vanno queste cose!

È difficile, in pubblico, andare oltre il livello della omologazione. La sessualità è concepita quasi sempre come una faccenda privata o, in pubblico, come una questione ideologica. Proprio per questa ragione il confronto serio di esperienze oltre il limite della omologazione avviene in pratica soltanto tra due persone o in gruppi limitatissimi. Sussiste ancora la paura di essere giudicati quando si parla di sessualità e per questo il discorso resta, in pubblico, su linee molto generali e solo in privato è possibile un confronto serio.

Direi che la sessualità è l'ambito in cui il livello di omologazione è massimo. In un gruppo di cento persone scelte a caso, emergono attraverso la discussione, orientamenti politici e culturali di tutti i generi ma in tema di sessualità

il gruppo appare omogeneamente costituito da eterosessuali, si possono mettere in dubbio alcuni comportamenti esterni ma non l'eterosessualità in sé. Cito un esempio concreto: in una scuola con mille studenti ci sono in media ottanta ragazzi gay ma non se ne individua neppure uno. Gli eterosessuali sembrano dominare l'orizzonte, ma in realtà, quando si comincia a conoscere singolarmente ciascuno dei componenti del gruppo ci si accorge che le cose non stanno così, che l'omosessualità esiste e che non è un fenomeno relativo a minime minoranze. Se, entrando nello specifico, ci fermiamo a parlare con quell'8% circa di popolazione omosessuale ci rendiamo conto che per quelle persone in realtà non solo non esiste nessuna omologazione con l'idea generale di essere etero, ma la sessualità è ancora considerata da loro come una specie di tabù e può quindi essere vissuta solo di nascosto e con sensi di colpa, in sostanza ci si rende conto che la sessualità gay è molto spesso vissuta con ansia. Mentre il 67,97% degli etero ha risposto al sondaggio di Progetto Gay di non aver mai vissuto con ansia le questioni connesse al proprio orientamento sessuale, solo il 20,45% dei gay ha fornito la medesima risposta.

Quali punti di riferimento può avere un ragazzo gay in termini di sessualità? Le risposte sembrano ovvie, prima i genitori poi il gruppo dei pari, poi il sistema educativo, ecc. ecc.. In realtà è già difficile per un ragazzo etero parlare di sessualità coi propri genitori, ma per un ragazzo gay il problema è molto spesso insuperabile, non solo non troverebbe dall'altra parte una risposta competente ma rischierebbe seriamente di sentirsi rifiutato all'interno della propria famiglia. Lo stesso potrebbe accadere con il gruppo dei pari (compagni di scuola, amici e simili). Il sistema educativo nella grande maggioranza dei casi è del tutto impreparato a fornire risposte serie in questi ambiti.

Ci sono significative eccezioni nei paesi del Nord Europa ma nei paesi dell'Europa meridionale, in gran parte degli Stati Uniti e nella quasi totalità degli altri Stati, non solo non esiste alcuna forma di educazione sessuale che preveda anche di trattare seriamente della omosessualità, ma in pratica i progetti si riducono a trasmettere qualche nozione di fisiologia della riproduzione lasciando del tutto da parte la dimensione affettiva e le problematiche psicologiche legate alla sessualità.

Ho avuto modo di esaminare alcuni progetti di educazione sessuale presentati in Italia, destinati a ragazzi dai 16 ai 18 anni, e di riscontrare non solo la totale assenza di qualunque riferimento alla omosessualità ma addirittura la totale assenza di ogni riferimento alla masturbazione, che resta quindi, ancora oggi, argomento tabù anche in campo etero.

Per avere un quadro concreto della situazione possiamo giovarci delle statistiche di Progetto Gay.

La seguente tabella compara la percentuale di ragazzi gay e di ragazzi etero

che non hanno mai usato chat erotiche o non hanno mai usato siti di incontri.

	Erero	Gay
Mai in chat erotiche	80.47%	61.14%
Mai in siti di incontri	84,38%	53.14%

È evidente che gay fanno molto più uso di chat erotiche e si siti di incontri rispetto agli etero ma la ragione di tutto questo non sta in una maggiore propensione verso il sesso come divertimento o verso il sesso mordi e fuggi, si tratta invece di una reazione del tutto prevedibile all'emarginazione cui i ragazzi gay sono sottoposti.

Un'altra significativa differenza si trova nella reazione dei ragazzi gay e dei ragazzi etero alla scoperta della masturbazione:

	Erero	Gay
Non lo dice a nessuno	58.59%	80.57%
Lo dice ad amici coetanei	35.94%	15.43%

È evidente che per un ragazzo gay parlare di sessualità è molto più problematico. La confidenza nel gruppo dei coetanei, per un ragazzo gay, in media, è meno della metà di quella di un ragazzo etero. Analogo discorso si rileva dalla domanda Hai mai detto a nessuno che facevi uso della pornografia?

	Erero	Gay
Non l'ho detto a nessuno	36.72%	64.00%
L'ho detto ad amici coetanei	56.25%	25.15%

Molto significativa è la comparazione dei numero di coloro che non hanno mai avuto rapporti sessuali

	Erero	Gay
Non ho mai avuto rapporti	32.03%	46.29%
Età media del campione	26.23	26.25

Il quadro complessivo dimostra che un ragazzo gay ha molte più difficoltà di un ragazzo etero nel parlare di sessualità con i genitori, con i coetanei e in ambito scolastico-educativo, e si rivolge quindi alle chat erotiche e ai siti di incontri in misura nettamente superiore rispetto ad un ragazzo etero e, a parità di età, ha molte meno possibilità di avere esperienze sessuali rispetto ad un ragazzo etero.

Purtroppo, anche se è sconcertante, la prima fonte di informazioni sulla sessualità, per i ragazzi gay, è internet, e in particolare la pornografia e l'ambiente delle chat erotiche e dei siti di incontri, che forniscono immagini spesso

lontanissime dalla realtà della vita della stragrande maggioranza dei gay. Internet influisce sui ragazzi gay assai di più di quanto influisce sui ragazzi etero. Tutto questo rende la sessualità un argomento tabù per i ragazzi gay molto più che per i ragazzi etero.

Mi capita spesso di parlare in chat con ragazzi gay che hanno della realtà gay un'immagine derivata integralmente da internet, il che significa quasi esclusivamente dalla pornografia, dalle chat erotiche e dai siti di incontri. Spesso questi ragazzi non si identificano affatto nei modelli che hanno appreso dalla pornografia o nelle chat e finiscono per considerare il loro atteggiamento come qualcosa di anomalo e di deviante da correggere e per questo motivo si sforzano di modificare il proprio punto di vista. Ma se conoscessero la realtà della vita degli altri ragazzi gay si renderebbero conto di non avere assolutamente nulla da correggere. Sono ancora frequenti tra i gay i problemi legati all'ansia di prestazione e in questi casi il deficit erettivo è spesso considerato dagli stessi ragazzi come un proprio problema personale da risolvere attraverso la completa accettazione di un modello di comportamento che a torto si ritiene la regola del mondo gay ma che è invece lontanissimo dalla realtà e deriva quasi esclusivamente dalla pornografia.

Ci sono ragazzi di eccellente livello culturale e di notevolissime doti intellettuali che si fanno dominare dall'ansia connessa all'idea di avere il pene piccolo o di avere problemi di reattività sessuale, che non hanno affatto se non come conseguenza di un tentativo di integrarsi ad ogni costo, cioè forzatamente, in un particolare ambiente gay che essi ritengono essere l'espressione tipica della omosessualità.

Ci sono ragazzi che non usano mai la parola gay e evitano qualsiasi argomento connesso alla sessualità fisica. L'idea che si possa parlare in modo serio anche di sesso orale o di masturbazione fatica ad affermarsi. In realtà queste cose non dovrebbero essere considerate in nessun modo un tabù perché la sessualità costituisce una parte essenziale della vita di tutti i ragazzi.

Un bravo ragazzo non è un bravo studente che farà strada nella vita ma che per essere un bravo ragazzo non deve avere una sessualità o deve reprimerla, no! Un bravo ragazzo ha ovviamente, è sarebbe assurdo pensare il contrario, una sua sessualità e ha il sacrosanto diritto di viverla in qualsiasi modo ritenga giusto, col solo limite del rispetto della libertà altrui. Un bravo ragazzo vive la sua masturbazione e vive il suo sesso di coppia, quando ha un compagno, ed è fondamentale che viva queste cose in modo sereno, senza stupidi condizionamenti, perché la sessualità è uno dei pilastri del benessere individuale. Nella sessualità, più che in qualunque altra cosa, la limitazione della libertà ha riflessi pesantemente negativi.

Manca pressoché del tutto, in particolare tra i ragazzi gay, l'idea che la sessualità è una realtà ordinaria della vita di tutti, che non è nulla di cui ci

si debba vergognare e che della sessualità si può parlare seriamente come di tutte le altre cose.

In situazioni di isolamento, cioè in condizioni un cui non è possibile o è molto difficile qualsiasi forma di confronto sui contenuti della sessualità, la reazione ansiosa prevale e i comportamenti possono diventare rischiosi. La stessa autostima è spesso pesantemente condizionata dalla percezione della propria sessualità come qualcosa di cui non si può parlare.

Affrontare seriamente le tematiche connesse alla sessualità mettendo da parte l'ansia significa recuperare autostima, ridimensionare i problemi e mantenere un contatto sereno con la realtà, cioè, in sintesi, stare meglio con se stessi e con gli altri.

12.2.2 Ansia e socializzazione

A seguito della pubblicazione sul forum di Progetto gay di un mio post sull'ansia, un utente (serpentera) ha aggiunto in seguente commento.

Grazie Project per questo post il cui argomento mi tocca davvero da molto vicino.

Soprattutto ultimamente capita che l'agitazione mi coglie anche di notte; questo comporta il fatto di svegliarmi e rivoltarmi spessissimo nel letto, risentendone al mattino. Leggendo ciò che hai scritto, mi è venuto il dubbio che davvero la fortissima omofobia presente nell'ambiente in cui vivo sia la causa (se non è l'unica, è la maggiore) che mi porta questo stato di ansia continua.

Tu hai scritto:

1) Essere sottoposto alle domande dei genitori e dei parenti tipo "Ce l'hai la ragazza?"

Ecco, questa situazione mi capita frequentemente, me lo chiedono tutti i familiari; praticamente ogni sera che ci ritroviamo insieme da mia nonna spunta il nome di una ragazza che potrebbe andarmi bene secondo loro, ed io dentro che mi rodo il fegato perché non posso essere sincero.

Poi hai scritto:

4) Trovarsi anche provvisoriamente in situazioni di convivenza stretta con altre persone con le quali si arriva inevitabilmente a parlare di rapporti affettivi e di sessualità

Questo mi è successo lo scorso anno con i miei ex-coinquilini (tutti omofobi) e proprio per questo non sono riuscito per nulla a legare con loro.

Per quanto riguarda la quinta e la sesta situazione, beh, anche quelle hanno fatto la loro parte in passato.

Tu hai scritto ancora:

Quando la mente si concentra sulla ricerca a tutti i costi di una risposta ad un problema connesso alla sessualità finisce per trascurare e minimizzare altri aspetti fondamentali della vita sociale e di relazione.

Quanto è vera questa cosa project! Io ancora devo uscire da questa situazione di stallo, ma proprio non ci riesco! Anche perché quello che mi manca è un rapporto affettivo sincero, cosa che non ho mai avuto né da amici né soprattutto in famiglia.

Secondo te e secondo gli altri utenti del forum sono io che non ci metto davvero la volontà per uscire da tutta questa situazione da solo, nonostante i consigli, o esistono casi disperati come il mio di ragazzi che per venir fuori da ciò hanno davvero bisogno di un supporto affettivo senza il quale neanche il più bravo psicologo del mondo può farci qualcosa?

A questo intervento ho risposto così:

Vorrei provare a dire a Serpy quello che penso in merito all'uscire da soli o meno dall'ansia. Sono profondamente convinto, perché lo vedo tutti i giorni, che tutti abbiano bisogno di relazioni affettive importanti e non parlo di storie d'amore, ma soprattutto di rapporti familiari e di amicizie che, pur essendo vissute in modo inconsapevole, costituiscono la base della serenità interiore di una persona.

Proprio in rapporto a Progetto Gay mi capita praticamente tutti i giorni di parlare in chat con dei ragazzi e di mantenere anche scambi epistolari che durano nel tempo, anche per anni. Mi sono chiesto spesso perché passo le mie giornate sul Progetto e la risposta è semplice, perché attraverso il Progetto si creano dei rapporti che hanno una valenza affettiva seria, non si tratta di un'attività professionale ma della creazione di rapporti umani autentici, mediati dalle mail o da msn, ma autentici, tutto questo dà a me una tranquillità di fondo, mi permette di sentirmi utile e mi capita di pensare che come a me fa piacere ricevere una mail da chi mi scrive, così a chi mi scrive possa fare piacere ricevere una risposta seria, dico seria ma non tecnica.

Certe volte ho l'impressione che anche scambiare una mail possa avere un valore stabilizzante e possa allontanare nettamente da una visione ansiosa delle cose. In effetti quello che faccio nel Progetto non consiste nel trovare soluzioni a veri problemi ma nel dissipare l'ansia che spesso si crea intorno a questioni che oggettivamente non sono problemi ma che lo diventano perché vissute con timore.

Ho ricevuto oggi una mail da un ragazzo che non sentivo da tempo, l'ho sentito sereno, addirittura orgoglioso di essere gay, beh, non ho mai conosciuto di persona questo ragazzo e probabilmente mai lo conoscerò ma non posso negare che la mail mi ha fatto immensamente piacere. Se perfino una mail può creare certi effetti è ovvio che sentirsi accanto il calore affettivo degli

altri ha un valore enorme.

Faccio un esempio. Il giorno del suo compleanno un ragazzo riceve un regalo dai suoi compagni di università, un regalo di gruppo, ma fatto col cuore, che siano gay o etero conta poco, quello che conta è che siano cose autentiche. Una cosa del genere ha un valore enorme in termini di autostima ed è un ansiolitico naturale senza effetti collaterali.

Da soli non si vive bene, si può accettare la solitudine come situazione provvisoria perché degli altri, o meglio degli altri che ci vogliono bene, abbiamo tutti bisogno, a tutte le età. Il mio sogno a proposito del Progetto è che possa contribuire un po' a ridurre il senso di solitudine e a mettere da parte finalmente l'ansia nella prospettiva di un futuro considerato con maggiore serenità.

12.2.3 Omosessualità, ansia ed esperimenti sessuali

Previa autorizzazione dell'autore, pubblico qui di seguito una mail piuttosto interessante in cui emerge molto chiaramente che cosa siano gli "esperimenti sessuali" e come essi abbiano solo l'apparenza della sessualità e siano invece espressione di una più o meno netta compulsività derivante dall'acutizzarsi di stati d'ansia.

Caro Project, permettimi di usare la parola caro in quanto sono un affezionato fruitore del sito e dei diversi articoli pubblicati. Questa non è la prima mail che ti mando, abbiamo già avuto qualche lunga chiacchierata circa un anno fa, proprio di questo periodo, detto questo cerco di riepilogarti di nuovo il mio vissuto nel modo più breve ma comunque soddisfacente possibile affinché tu possa farti una chiara idea sul mio conto.

Io sono un ragazzo [-omissis-] di 21 anni e mezzo, sono sempre stato molto timido e riservato, ma allo stesso tempo anche socievole. Ho iniziato a masturbarmi molto precocemente, fin dagli 8, 9 anni, sempre pensando alle ragazze, ricordo, scavando nella mia memoria, che in quella età provai anche a masturbarmi pensando a un mio amichetto, ma fu un unicum, un caso isolato che non ho mai più ripetuto.

Molto spesso ci masturbavamo in gruppo, due o anche tre di noi, davanti ad un porno, ma sempre ognuno per conto proprio, e toccando ognuno i propri genitali. Ricordo distintamente che in quella età non fui colto da nessun tipo di curiosità e/o voglia di toccare o di fare delle cose ai miei amici, ma l'unica curiosità che mi spingeva era il fatto che i miei compagni avessero un apparato già piuttosto sviluppato, con peli, e anche con dimensioni più grosse delle mie, e io un po' li invidiavo e volevo essere come loro. Dunque fino ai 16 anni e mezzo, 17 anni circa, per me è proseguito tutto tranquillamente, con

fantasie legate esclusivamente all'altro sesso, desiderio esclusivamente verso l'altro sesso e via discorrendo, insomma.

Tuttavia, nonostante il mio forte desiderio verso le donne, a quella età ancora non ero riuscito ad avere una ragazza né a dare neanche il primo bacio, e la cosa mi pesava molto, anche perché tutti i miei corteggiamenti fallivano sempre, tutti inesorabilmente, ero molto grasso, insicuro, introverso, i miei migliori amici avevano già avuto esperienze anche sessuali, mentre io ero praticamente a zero e la cosa mi pesava. Fu in un momento in cui questa cosa cominciò a pesarmi particolarmente che cominciai a pensare "probabilmente sono gay", "sono gay, se con le ragazze non mi va bene allora sono gay". Da questo punto in poi la mia mente è stata sempre monopolizzata da questo pensiero, ho cominciato a mettermi alla prova guardando altri uomini, cercando di masturbarmi pensando ai ragazzi, parallelamente continuava in modo soddisfacente la mia attività masturbatoria esclusivamente dedicata alle ragazze, e allo stesso tempo cominciai a perdere peso, a diventare piacente, ad avere le prime ragazze, i primi baci, le prime attività sessuali (non proprio sesso, ma petting, preliminari, insomma tutto quello che va dal bacio alla non penetrazione della vagina).

Intanto c'erano lunghi periodi, anche di 5 o 6 mesi in cui riuscivo a mettere da parte le mie ansie e le mie fissazioni riguardo alla possibilità di essere gay, e con questo anche tutte le forme di prove che avevo escogitato ecc..

La situazione cambiò la scorsa estate, periodo in cui cominciai a contattarti, in quanto i miei esperimenti, compiuti durante un altro periodo di fissa, cominciarono a dare esito positivo, cioè cominciavo a giungere all'orgasmo anche provando a masturbarmi sui ragazzi, forse la soddisfazione non era il massimo, però ci riuscivo. Ciononostante anche in questo periodo le mie attenzioni, sia affettive che visive, restavano legate alle ragazze, al loro aspetto, al loro comportamento nei miei confronti ecc., insomma non guardavo i ragazzi, né il vederli mi provocava desiderio e/o erezioni, tuttavia riuscivo, se ci provavo, a giungere all'orgasmo masturbandomi su un qualsiasi ragazzo.

A questo si aggiunse un sogno, fatto una notte, in cui sognai di baciare un uomo ed ebbi una erezione. La cosa mi convinse del mio orientamento omosessuale, tuttavia continuavo a masturbarmi, senza poterne assolutamente fare a meno, direi, sulle ragazze, giorni dopo feci anche il medesimo sogno riguardo a una ragazza, e quando in ottobre ripresi i corsi all'università e ricominciai a lavorare, le mie fisse si misero completamente da parte, e la mia è stata fino a maggio/giugno scorso una eterosessualità completa e appagante, in gennaio e febbraio ho avuto anche una ragazza, molto bella, con la quale non sono purtroppo andato oltre il petting.

Tuttavia in questo periodo estivo sono ricominciati questi dubbi, queste fisse, e io ho ripreso i miei esperimenti, fino a masturbarmi completamente sui ra-

gazzi, con soddisfazione relativa, a volte sì, a volte completamente no, a volte parziale, durante queste masturbazioni la mia erezione non è completa, ma è parziale, ma comunque la sensazione di piacere c'è. Parallelamente continuo a godere di una masturbazione legata alla ragazze, che comunque, almeno per il momento, mi dà maggiore soddisfazione.

Allo stato attuale, comunque quando giro per strada ecc., non trevo ragazzi che mi attraggano o che spontaneamente mi causino fantasie sul loro conto, o che mi causino erezioni, e allo stato attuale non ho ancora delle fantasie spontanee sui ragazzi, la mia masturbazione sui ragazzi attualmente la compio per vedere se quel lato di me c'è, è presente, oppure non c'è, non so, non riesco a spiegartelo, però non lo so, ho come la sensazione che potrei farne a meno, se non avessi questa fissa di scoprirmi gay ecco.

In tutto questo stanno molto incidendo alcune prese di coscienza a cui sono giunto ultimamente, come ad esempio il fatto di non andare molto d'accordo con mio padre (nonostante comunque gli voglia molto bene), il fatto che non mi ispiri a lui come figura maschile, e che comunque nella vita io mi senta più ispirato da mia madre che da mio padre, credo che comunque la figura maschile di riferimento della mia vita sia stato mio nonno materno, che ho perso quando ero ancora bambino, di mio padre conservo qualche riflesso, qualche buon esempio, ma non come per mia madre ecco, e questa cosa mi porta a pensare che io possa essere gay, in quanto il mio modello è comunque una donna, e con mio padre non vado tanto d'accordo. Ecco in alcune cose mi rivedo in mia madre e questa cosa mi fa pensare di essere gay. Beh credo di averti detto tutto il possibile, anche se non sono stato molto sintetico alla fine, spero tu ti sia ricordato di me, visto che ci siamo sentiti l'anno scorso, comunque io conservo un buon ricordo di te e della tua disponibilità.

Vorrei, se ti è possibile, che tu mi rispondessi il prima possibile, in quanto tra qualche giorno parto, e vorrei partire con la mente un po' più sgombra, magari avendo le tue risposte, e potendo fare anche una bella chiacchierata con te su messenger. Quello che ricerco è la chiarezza, capire per capirmi, grazie per l'attenzione che mi riserverai, te ne sono infinitamente grato :D

Quella che segue è la mia risposta.

Ciao, proverò a risponderti nel modo più diretto possibile. Da quanto dici emerge piuttosto chiaramente che hai ben poco a che vedere con l'omosessualità, sarei portato a dire che in pratica non c'è proprio nulla che faccia pensare alla omosessualità. Partiamo da un concetto fondamentale: la masturbazione è un atto sessuale nel senso vero del termine non quando arriva alla eiaculazione ma quando è vissuta in modo sessualmente coinvolgente, cioè quando provoca piacere e quando è accompagnata da fantasie sessuali

proiettive che anticipano situazioni fortemente desiderate o richiamano alla memoria situazioni effettivamente vissute e autenticamente gratificanti.

Specifico una cosa: la sessualità non ha come oggetto “gli uomini” o “le donne” in quanto tali ma esclusivamente alcune pochissime donne e/o alcuni pochissimi uomini. In altri termini ogni attività sessuale è dedicata sostanzialmente ad una sola persona o al massimo ad un numero ristrettissimo di persone. Chi si masturba lo fa avendo presente nella sua mente l’immagine, in genere, di una sola persona reale che suscita un interesse sessuale concreto. Tu dici “non guardavo i ragazzi, né il vederli mi provocava desiderio e/o erezioni, tuttavia riuscivo, se ci provavo, a giungere all’orgasmo masturbandomi su un qualsiasi ragazzo.” Una masturbazione del genere “su qualsiasi ragazzo” e senza un vero coinvolgimento sessuale precedente, non è di fatto un atto sessuale ma ha tutte le caratteristiche di un esperimento sessuale, tipico delle nevrosi di origine ansiosa. Se hai una sessualità etero, che da quello che scrivi sembra quella assolutamente dominante e direi esclusiva in termini spontanei, non si vede perché tu debba metterti alla prova al punto di masturbarti senza un vero desiderio sessuale ma solo per testare la tua ipotetica reattività omosessuale.

Dietro questi comportamenti si intravede un disturbo su base ansiosa. Il fatto che gli esperimenti sessuali gay non siano sempre presenti ma vadano a periodi farebbe pensare che possano essere motivati da tensioni emerse nella sessualità etero, quasi fosse il tentativo di trovare un’altra strada, ma è evidente che non sei gay.

Dire che queste cose sono il risultato di un disturbo su base ansiosa ha un senso se e solo se questo metterti alla prova con la masturbazione in chiave gay costituisce per te una fonte di angoscia, di sconforto, di sensazioni sgradevoli, tutte cose che non sembrano proprio realizzarsi nel tuo caso. La masturbazione in chiave gay come test ha certamente una componente compulsiva ma sembra una compulsione piuttosto debole, che non mette in crisi la sessualità etero dominante.

Premesso che io non credo che tu sia nemmeno bisessuale, se anche ci fosse una reale componente gay più o meno debole non sarebbe comunque oggettivamente un vero problema e basterebbe un po’ di buon senso per andare avanti bene lo stesso. Non mi sembra che oggettivamente questo cosiddetto disturbo compulsivo che ti porta a testare la tua sessualità attraverso la masturbazione gay sia realmente disturbante.

Aggiungo che in te manca del tutto la dimensione affettiva della omosessualità e la dimensione fisica della masturbazione non ha di fatto proprio nulla di sessuale, non solo, tu hai della omosessualità una visione molto teorica e stereotipata e tendi a leggere i tuoi rapporti con i tuoi genitori come una prova di una tua ipotetica omosessualità, cosa che non regge da nessun punto

di vista.

Tirando le somme che cosa c'è in te di autenticamente gay? In sostanza proprio nulla! Le compulsioni che ti portano alla masturbazione gay come test in effetti non le vivi nemmeno come vere compulsioni, ti sei abituato a convivere e sono cose che non ti fanno stare oggettivamente male. Potresti fare a meno della masturbazione gay? Francamente penso proprio di sì e questo di fatto svuota dall'interno anche il concetto di compulsività. La compulsività è un sentirsi costretti a fare una cosa ma, se quella cosa puoi tranquillamente non farla, la compulsività non esiste nemmeno. Francamente penso che questo tentativo di esplorazione della sessualità gay sia un tentativo di fuga da una sessualità etero che in certi momenti non deve essere stata pienamente soddisfacente.

Per quanto riguarda la possibilità di parlare su msn, penso tu abbia già il mio contatto. Puoi chiamarmi quando vuoi, anche se non mi vedi online.

Project

12.2.4 Gelosia ossessiva gay

Ciao Pro,

mi devo sfogare un po' e siccome non so con chi farlo, questa volta tocca a te starmi a sentire, tanto io parlo per me stesso, poi se mi rispondi tanto meglio, altrimenti pace, mica mi devi niente.

Sono malinconico, ma dovrei dire piuttosto deluso (neanche tanto) e ansioso perché è finita da qualche settimana la mia ennesima storia. Mi ero illuso che potesse essere diversa dalle altre e mi ci ero messo di impegno. Non ho mai tradito il mio ragazzo, penso invece che lui lo abbia fatto, non ne sono sicuro ma temo che sia successo.

In pratica da due mesi non avevamo più rapporti sessuali, il dubbio che mi avesse tradito è diventato una fissa ma lui non lo ha ammesso e ha sempre giurato il contrario. Non mi sono fidato e ho fatto il test, negativo, per fortuna, quindi il rischio più grosso l'ho archiviato, ma mi resta sempre l'idea che lui potesse stare con un altro quando stava con me e questo me lo rende odioso.

Forse al dubbio ho dato troppo spazio, non lo so nemmeno io, da quando ho cominciato a pensare che mi tradisse, quasi sei mesi fa, l'ho ossessionato e magari lui si è sentito oppresso. Ma non ce la faccio ad accettare che lui possa stare con me e anche fare sesso con un altro, è una cosa che mi fa venire proprio degli accessi di rabbia violenta. Non l'ho mai sorpreso e anche quando ho passato al setaccio il suo PC non ho trovato niente di compromettente, però quando uscivamo con gli amici era molto disinvolto con alcuni di loro, troppo disinvolto.

Per quasi un anno sono stato solo con lui. I primi tempi è stato bello, almeno per qualche mese, c'era complicità, c'era proprio voglia di stare insieme e tanto sesso, ma spontaneo, insomma mi ero illuso che i miei sogni fossero diventati realtà, poi mi è entrato in testa il tarlo del dubbio e pure la pura che potesse contagiarmi l'hiv e ho preteso che si usasse sempre il preservativo, cosa che tra noi non facevamo. All'inizio avevamo fatto il test e nei primi tempi non mi veniva certo in mente che potesse tradirmi, ma dopo l'idea mi si è infilata nel cervello e non ne è uscita più. E poi anche se non avesse fatto sesso con altri, secondo me io non gli bastavo più, mi trattava in modo più freddo, più standard, il sesso dovevo chiederglielo io e lui mi ripeteva che si teneva a distanza perché siccome io sembravo ossessionato dall'idea che mi tradisse, voleva almeno che non avessi l'idea di essermi beccato qualcosa da lui. I primi tempi ha cercato di convincermi che non mi aveva mai tradito, io per un po' ci ho creduto, ma poi mi è tornata in mente sempre più forte l'idea che potesse veramente avermi tradito. L'ho pedinato, gli ho controllato più volte il cellulare mentre lui era in bagno e non l'ho mai preso sul fatto, però il dubbio ce l'ho avuto eccome. Insomma piano piano i nostri rapporti si sono congelati, io avrei voluto che mi convincesse che non aveva fatto niente ma poi alla fine si è stufato e non ha nemmeno più voluto starmi a sentire. La sera vedeva che io avrei voluto parlare con lui e si andava chiudere in camera e io stavo in sala a rimuginare sempre da solo. Io pensavo che saremmo arrivati a un chiarimento ma non succedeva nulla, ormai eravamo diventati due estranei anche se continuavamo ad abitare nella stessa casa e quindi io ero sempre più convinto che lui avesse una seconda vita, perché tendeva a non stare a casa quando c'ero io. E poi perché lui non era mai geloso? Non mi ha mai chiesto se lo avessi tradito, forse perché era certo che non fosse successo, o forse solo perché ormai di me non gliene fregava più nulla. Mi ha sempre detto di non essere geloso ma se uno non è geloso secondo me non è innamorato. Questa è l'ultima lettera che mi ha scritto per dirmi che se ne sarebbe andato di casa (ho cambiato solo i nomi):

Caro Matteo,
mi si spacca il cuore a scriverti questa lettera ma lo devo fare per il bene tuo e per il mio. Io credo che noi non possiamo più vivere insieme. Forse tu hai bisogno di altro. Non sei più tranquillo come eri i primi tempi, quando stare con te era bellissimo, adesso si vede che stai male e io non so dove sbattere la testa, ci ho pensato tanto, volevo trovare una via che ti potesse fare stare meglio, e le ho provate tutte, ma piano piano il dialogo si è ridotto. Questa idea che io ti abbia tradito è diventata una vera ossessione, te l'ho detto e giurato in tutti i modi: non ti ho mai tradito e te lo giuro ancora una volta sulla mia testa, ma tu non mi ascolti, è come se ti fossi chiuso dietro un muro

di cemento e torni ossessivamente sull'idea del tradimento. Ti ho chiesto con chi, secondo te, ti avrei tradito e mi hai risposto che non lo sapevi. Certo che non lo sapevi, perché non è mai successo! E con chi ti avrei potuto tradire? Con Gianni? Con Luigi? Con Massimo? Ma ti rendi conto che è ridicolo? Oppure ti avrei tradito con gente pescata in qualche sito di incontri? Ma mi ci vedi? In pratica è diventata un'ossessione, non stai a sentire nulla, non ti fidi di quello che ti dico, fai ipotesi campare per aria e ti sembrano cose serie, ti arrabbi perché io non "ammetto" di averti tradito . . . ma che cosa dovrei ammettere? Quello che sta solo nel tuo cervello? Piano piano è diventato un gioco al massacro e tu non te ne accorgi, ormai sei un'altra persona che non hai più nulla della dolcezza e della tenerezza di un anno fa, adesso sei solo ossessionato da un dubbio totalmente assurdo. Che cosa posso fare per te? Al punto in cui siamo, dato che secondo te io sono un fedifrago e un ipocrita (me lo hai ripetuto in tutte le salse) non posso fare altro che andare via, almeno questa ossessione finirà per abbandonarti. Credimi ce l'ho messa tutta ma non riesco più ad andare avanti, perché ti voglio bene. Ovviamente io per te ci sarò sempre ma, se non ti fidi di me, restare insieme non ha più alcun senso.

Ti abbraccio forte e ti auguro dal profondo del cuore di ritrovare la serenità."

Project, quando rileggo questa lettera mi viene il dubbio di aver proprio sbagliato tutto e di aver distrutto tutto e ci sto malissimo, perché l'ho distrutto sia per me che per lui che potrebbe anche non meritarselo.

Capitolo 13

OMOSESSUALITÀ E SENSI DI COLPA

13.1 INQUADRAMENTO GENERALE

13.1.1 Concetto di senso di colpa

Questo capitolo è dedicato ad una riflessione sul rapporto tra omosessualità e sensi di colpa. Quando una persona ha profondamente assimilato un codice di comportamento e compie azioni che secondo quel codice di comportamento sono riprovevoli avverte inevitabilmente dei sensi di colpa. I sensi di colpa sono il segno della inconciliabilità del dover essere (codice comportamentale) e dell'essere (comportamento).

13.1.2 Funzione del senso di colpa

Bisogna sottolineare che i sensi di colpa hanno una funzione importantissima nel mantenimento della moralità individuale perché la loro funzione fondamentale consiste nel riorientare i comportamenti, riconducendoli al rispetto delle regole.

Un esempio può aiutare a capire il significato concreto di questi concetti.

Un ragazzo riceve una confidenza da parte di un suo amico, poi, con estrema leggerezza, ne parla con altri ragazzi violando la privacy dell'amico, ne seguono dei pettegolezzi. Il ragazzo si rende conto di aver mancato al dovere della riservatezza nei confronti di un amico che si fidava di lui, prova per questo dei sensi di colpa, sente il bisogno di dire al suo amico di aver stupidamente raccontato ciò che non avrebbe dovuto essere raccontato. L'amico, visto il reale pentimento del ragazzo lo perdona. La vicenda sembra finire qui, ma in realtà il ragazzo che aveva trasgredito la regola della riservatezza

ha appreso una lezione di moralità e quando si troverà in situazioni analoghe si comporterà correttamente.

Questa è in concreto la funzione “fisiologica” dei sensi di colpa e, come si vede, si tratta di meccanismi psicologici fondamentali di auto-correzione dei comportamenti.

13.1.3 Codici di comportamento e benessere individuale

Nell'esempio che abbiamo appena visto si è data per scontata una condizione e cioè che il codice di comportamento violato sia un codice di comportamento profondamente assimilato e coscientemente condiviso da parte del ragazzo che lo ha violato. È proprio questa condizione che porta a sensi di colpa fisiologici, cioè funzionali non solo al rispetto del codice comportamentale ma anche al benessere individuale di chi ha trasgredito.

Spesso il rispetto del codice di comportamento e il benessere individuale sono realtà separate o addirittura inconciliabili e questo avviene quando il codice di comportamento non è realmente assimilato e condiviso da che pure dovrebbe metterlo in pratica.

Esaminiamo un altro esempio.

Un ragazzo è stato indotto a riferire ai genitori tutto quello che fa il fratello perché i genitori vogliono sapere con chi parla al telefono o con chi chatta. Quel ragazzo, le prime volte, si adegua alle richieste dei genitori ma poi è indotto a non raccontare più nulla di ciò che fa il fratello ed ha anche il piacere di trasgredire quando disposto dai genitori.

In realtà il senso di colpa, molto relativo, conseguente alla trasgressione, è ampiamente compensato dalla coscienza di avere adempiuto ad un dovere di solidarietà che è considerato di livello morale nettamente più alto della obbedienza cieca ai genitori.

È proprio sulla base di meccanismi di questo genere che si giustificano anche autentici atti di eroismo da parte di militari che disobbediscono agli ordini in nome del rispetto di regole morali fondamentali.

Esiste quindi una gerarchia di codici di comportamento per la quale le disposizioni di codici di livello più basso generano sensi di colpa solo se le norme di livello più basso sono compatibili con i principi morali di livello più alto, in caso contrario le norme di livello più basso sono intese come norme sostanzialmente *immorali* e quindi la trasgressione a quelle norme è vissuta non solo senza sensi di colpa ma addirittura con la gratificazione che consegue alla trasgressione di una norma ingiusta.

13.1.4 Libertà morale e sensi di colpa

Per giudicare una norma comportamentale assimilata dall'esterno è necessario avere un criterio di giudizio che risiede in un principio morale di livello più alto, cioè per giudicare una norma di comportamento esterna è necessaria una vera coscienza morale individuale libera.

La libertà della coscienza morale individuale si conquista col tempo e richiede in genere un travaglio molto faticoso.

Cerchiamo ora di prendere in considerazione in particolare quanto sperimentano quotidianamente moltissimi ragazzi gay.

Fin dalla più tenera età l'educazione eterocentrica presenta ai ragazzi un ben definito codice di comportamento per il quale la sessualità etero è la norma e la sessualità gay è la devianza, la sessualità etero è la fisiologia e la sessualità gay è la patologia. Il risultato di questo processo costante e subliminale è l'assimilazione da parte di tutti i ragazzi di un codice di comportamento sessuale etero, questo codice risulterà funzionale per i ragazzi che svilupperanno effettivamente una sessualità etero ma risulterà immancabilmente disfunzionale per i ragazzi che svilupperanno una sessualità gay.

Il codice di comportamento sessuale etero, profondamente assimilato dai ragazzi gay, in una fase in cui non c'è ancora una reale autonomia morale, finisce per creare sensi di colpa, dato che un ragazzo gay non potrà comunque aderire ad un codice comportamentale che è nato per altre esigenze. Si manifesta qui la discrasia tra la norma etero e il bene individuale del ragazzo gay, che con quella norma non è conciliabile. Aggiungo che in un'età in cui ancora non si è consolidata l'autonomia morale individuale le norme del codice etero risulteranno, per il ragazzo gay, del tutto incontestabili e in sostanza saranno l'unico parametro del suo giudizio morale. Ovviamente i sensi di colpa saranno profondi e le frustrazioni derivanti dalla impossibilità di conformarsi ad un codice di comportamento ritenuto indiscutibile produrranno disadattamento ambientale e ansia.

13.1.5 Tentativi disfunzionali di superare i sensi di colpa

Il meccanismo di cui abbiamo accennato non è un'astrazione e lo si osserva sistematicamente nei ragazzi gay più giovani che sono cresciuti in ambienti molto religiosi. A loro viene proposto un codice di comportamento che piano piano è avvertito come incompatibile con lo sviluppo della sessualità individuale. Ne conseguono tentativi frustranti di allinearsi ad una sessualità che non è la propria e, al limite, veri tentativi di mettere da parte del tutto la sessualità, che sfociano in pesanti sensi di colpa e in scoraggiamento.

Classici sono i tentativi dei ragazzi gay di evitare la masturbazione o di concentrare le proprie fantasie sessuali sulle ragazze.

13.1.6 La conquista della libertà morale

Col passare del tempo, tuttavia, la coscienza morale individuale prende progressivamente forza e i ragazzi arrivano a mettere in discussione le regole recepite dall'esterno e cominciamo ad avvertirle in contrasto con altri principi e soprattutto col principio di libertà e con l'idea che il "male" è ciò che provoca sofferenza in altre persone e non una generica trasgressione ad un codice morale presupposto indiscutibile.

Man mano che matura il senso morale individuale, i ragazzi cominciamo a non avvertire più sensi di colpa connessi alla trasgressione di norme che non sono compatibili con i loro principi morali individuali. I sensi di colpa continuano ad esistere ma solo in presenza di trasgressioni rispetto ai principi morali individuali, in questo modo i sensi di colpa tornano ad assumere la loro funzione fisiologica di meccanismo di autocorrezione dell'agire individuale, che garantisce l'osservanza dei principi di una morale individuale libera.

13.1.7 auto-degradazione

Veniamo ora a prendere in considerazione un atteggiamento non comunissimo ma neppure raro tra i ragazzi gay e cioè l'auto-degradazione, il convincersi di avere grossi problemi da risolvere e di essere incapaci di risolverli, ma non intendo qui riferirmi ai problemi derivanti dalla timidezza o dalla auto-repressione, intendo invece riferirmi agli atteggiamenti di auto-degradazione provati da ragazzi con comportamenti sessuali piuttosto liberi.

Sono consapevole che quanto segue potrà provocare perplessità e che a qualcuno potrà sembrare oggettivamente un capovolgimento del più comune modo di pensare in materia, ma credo che valga la pena di correre questo rischio.

13.1.8 Limiti dei modelli di comportamento

Partiamo da una premessa: tutti noi abbiamo in mente dei modelli di integrazione tra affettività e sessualità e dei modelli di relazione di coppia, questi modelli possono essere dei punti di riferimento ma possono anche essere la causa di un disagio percepito dai ragazzi in termini di impossibilità o presunta impossibilità di adeguarsi a quei modelli. Va sottolineato molto chiaramente che i modelli di integrazione affettività-sessualità, come i modelli di vita di coppia, rappresentano appunto dei modelli cui spesso è molto

difficile, se non impossibile, conformarsi, sono cioè dei modelli puramente teorici e sostanzialmente lontani dalla realtà.

Cerco di presentare il concetto tramite un esempio concreto.

È ovvio che, almeno in teoria, la perfetta integrazione di affettività e sessualità è altamente desiderabile, come lo è una vita di coppia in cui la fedeltà sia assoluta ma, di fatto, raggiungere la piena integrazione tra affettività e sessualità è molto difficile come lo è il mantenere una assoluta fedeltà di coppia, in particolare quando la vita di coppia presenta delle tensioni o quando le scelte alla base del rapporto di coppia non sono state fatte del tutto liberamente e consapevolmente oppure quando lo scambio affettivo col proprio partner non è realmente profondo.

Con questo intendo dire che perché in una relazione di coppia si arrivi alla perfetta integrazione tra affettività e sessualità e ad una fedeltà reciproca totale devono essere verificate delle *precondizioni* che spesso non sono verificate.

Una relazione nata con qualche difetto originario non realizzerà comunque i modelli ideali di vita di coppia e questo non è colpa di nessuno ma è implicito nelle premesse. Spesso però i ragazzi gay si valutano molto negativamente proprio sulla base del mancato conseguimento di quegli obiettivi e compiono un ulteriore salto logico riconoscendosi originariamente essi stessi inadeguati.

13.1.9 Sensi di colpa indotto da modelli teorici

Anche e soprattutto per i ragazzi più disinibiti, sussiste l'idea di essere in qualche modo ossessionati dal sesso e di essere incapaci di viverlo in una dimensione affettiva secondo i modelli teorici comunemente accettati.

Qui occorre fissare dei chiari punti di riferimento. La sessualità è un interesse fondamentale per tutti i ragazzi, pensare al sesso è una cosa naturale non una fissazione patologica. Esistono anche le dipendenze dal sesso ma bisognerebbe usare questa categoria con molta prudenza per evitare di psichiatrizzare con troppa facilità dei comportamenti che originariamente hanno ben poco di patologico ma che vengono vissuti come patologici proprio a causa del fatto che sono presentati come tali.

L'omosessualità stessa era ritenuta patologica fino a pochi decenni or sono e ancora oggi certi comportamenti sono spesso considerati come parafilie patologiche. L'esibizionismo e il voyeurismo sono stati ritenuti comportamenti patologici ma, capiamoci bene, un ragazzo che si compiace del proprio sesso e lo ostenta online ad un altro ragazzo magari in una situazione sessualmente coinvolgente, non ha nulla a che vedere con le persone che vanno in giro compulsivamente a mostrarsi nude a passanti del tutto ignari, e così un ragazzo che spia l'amico o l'amica che fa la doccia non ha nulla a che vedere

col voyeurismo patologico.

Estrapolando questi due esempi, moltissimi comportamenti nell'ambito della sessualità, pur non rientrando nei modelli tipici di integrazione sessualità-affettività e nei modelli tipici di relazione di coppia, non hanno comunque nulla di patologico.

Aggiungo una osservazione. Siamo tutti cresciuti in un clima in cui la dimensione sessuale è nettamente sopravvalutata, sia in positivo che in negativo, così come esistono comportamenti sessuali dai quali ci si aspetta la felicità, che non ne segue praticamente mai, così esistono altri comportamenti ai quali siamo portati ad attribuire un valore distruttivo della vita affettiva, cosa che non è affatto detto che accada.

13.1.10 Infedeltà: le radici del tradimento

La fedeltà sessuale *spontanea* è indubbiamente un sintomo di benessere della coppia. Quando si tradisce, a maggior ragione quando si tradisce ripetutamente, si è portati a dare di sé dei giudizi fortemente negativi, a sentirsi colpevoli per essere andati a cercare sesso al di fuori della coppia.

Più che farsi dominare dai sensi di colpa sarebbe utile riesaminare la propria vita di coppia alla ricerca di quello che non va. Il tradimento molto spesso non si risolve in una condizione psicologica migliore di quella precedente, non porta a costruire una nuova relazione ma manifesta soprattutto, se non soltanto, l'insofferenza verso la vecchia. E, aggiungo, il tradimento non è un atto immotivato o peggio un atto nato da una tendenza patologica alla infedeltà, ma ha delle radici, delle motivazioni nel vissuto, che andrebbero comprese prima di pensare di poter dare una qualsiasi valutazione del tradimento in sé.

Il vero problema delle auto-degradazioni dei ragazzi gay sta nell'ipotizzare una propria incapacità originaria di reagire conformemente ai modelli teorici comunemente adottati e ritenuti indiscutibili dando, di conseguenza, una valutazione ontologica di sé come incapace, inaffidabile, traditore ecc. ecc..

13.1.11 Sessualità frenetica e esigenze affettive

Spesso la ricerca irrequieta di contatti sessuali ha ben poco a che vedere con la sessualità nel senso tecnico ed è la trasposizione sul piano sessuale di altre esigenze di tipo largamente affettivo. La sessualizzazione dell'affettività da parte di un ragazzo, specialmente in un ambiente in cui è difficile se non impossibile trovare contatti affettivi, è una realtà comune e un ragazzo che cerca frequentemente contatti sessuali non è quasi mai dipendente dal sesso ma manifesta invece in quel modo il suo desiderio di affetto e si tratta

spesso di un desiderio che è rimasto frustrato per anni. Il comportamento di questi ragazzi appare a loro stessi come del tutto centrato sulla sessualità ma in realtà, quando vengono meno le condizioni per creare o per mantenere dei rapporti sessuali, i rapporti affettivi che questi ragazzi hanno costruito a partire dal sesso, durano comunque, cosa che non accadrebbe se l'interesse sessuale fosse di fatto l'unica pulsione a tenere in piedi il rapporto.

Accade spesso che un ragazzo che ha vissuto una vita difficile sia giudicato pregiudizialmente solo sulla base dei suoi comportamenti formali, trascurando completamente tutti i fatti che lo hanno portato a quei comportamenti. In questo modo, vedendo le cose esclusivamente da fuori, si possono pronunciare su quel ragazzo giudizi molto superficiali e sostanzialmente ingiusti usando categorie astratte e moralistiche del tutto inadeguate a capire la sostanza dei problemi sottesi a quei comportamenti.

Spesso, per un ragazzo, la ricerca di un contatto sessuale è tutt'altro che una forma di svago superficiale ed ha invece il significato di un mettersi in gioco completamente, chiedendo all'altro un vero sforzo di comprensione e di partecipazione, cioè chiedendo all'altro di uscire dalle categorie astratte del moralismo.

Ciò che può apparire un banale approccio sessuale è talvolta una richiesta di aiuto, di comprensione, un modo per chiedere di non essere classificato con categorie formali e superficiali. Un ragazzo che cerca esasperatamente e direi molto emotivamente e con disagio un contatto sessuale desidera non essere giudicato male, desidera che ci si immedesima col suo punto di vista e che si arrivi a condividere con lui qualcosa di più profondo.

Spesso tuttavia questi ragazzi ottengono reazioni di diniego o, peggio, giudizi sprezzanti al limite della immoralità o addirittura delle malattia mentale. Il disagio in questi casi può diventare molto profondo perché è vissuto come rifiuto della persona nella sua globalità, ne segue in genere un senso di inadeguatezza, di inettitudine, di incapacità di rispettare le regole che porta all'auto-degradazione.

13.1.12 Interiorizzazione del pregiudizio altrui

Un ragazzo che avverte i suoi comportamenti sessuali come non in linea con i modelli di integrazione sessualità-affettività e con i modelli tipici della vita di coppia, che vive una vita di coppia in cui il cosiddetto tradimento è frequente e non soddisfacente, tende a reagire colpevolizzandosi e sentendosi in qualche modo irrecuperabile ma i sensi di colpa non sono certamente il miglior modo di reagire. Bisognerebbe chiedersi che cosa c'è a monte che non soddisfa, tirando le dovute conclusioni. Se il rapporto di coppia è vissuto realmente come un valore, è possibile uscire dalla catena dei tradimenti ripe-

tuti, se il rapporto di coppia è radicalmente insoddisfacente è bene evitare di portare avanti situazioni che generano più preoccupazioni che gratificazioni. In modo del tutto analogo un ragazzo che tende a sessualizzare l'affettività può sentirsi profondamente ferito dal giudizio altrui e può finire per applicare a sé categorie patologiche introiettando il giudizio altrui, un giudizio che in realtà non ha nulla a che vedere con le vere motivazioni che hanno guidato l'agire di quel ragazzo.

Avere tradito il proprio ragazzo o cercare contatti sessuali in sostituzione di contatti affettivi non è considerato di per sé una bella cosa ma fatti del genere non possono e non devono essere valutati superficialmente e soprattutto non possono e non devono distruggere definitivamente dall'interno l'autostima del ragazzo che ha tradito (parola spesso inappropriata) o che tende a sessualizzare l'affettività.

Qualsiasi situazione può essere modificata profondamente se lo si vuole veramente. Spesso invece si ha l'impressione che la scelta più facile sia l'abbandonarsi a una posizione tendenzialmente passiva e fatalistica del tipo: "sono fatto così, non sono affidabile, non valgo nulla!" L'aver tradito il proprio compagno, anche ripetutamente, o l'aver cercato ripetutamente contatti sessuali non significa necessariamente che non si provi affetto per quel ragazzo o che non si abbia una vita affettiva profonda, potrebbe anche essere così, ma potrebbe anche essere esattamente il contrario.

Una cosa non va mai dimenticata e cioè che per un ragazzo, prima della sessualità c'è il bisogno di essere amato in famiglia, di essere rispettato e ricercato dagli amici e di trovare intorno a sé una dimensione di comprensione e di attenzione costante.

13.1.13 Moralismo e incapacità di comprendere il tradimento

Spesso, nei confronti del tradimento si registrano atteggiamenti molto rigidi e moralistici ma anche molto schematici e superficiali e non ci si sforza di capire che cosa ci può essere dietro il tradimento. Questi atteggiamenti sono in genere profondamente interiorizzati dai ragazzi che hanno tradito il partner e si producono così delle auto-condanne senza appello, cui seguono talvolta stati depressivi che si potrebbero evitare vedendo il tradimento come un segno del disagio di coppia e non come un qualcosa che marca definitivamente la persona che tradisce con una specie di bollo indelebile.

Un discorso analogo vale per la tendenza a sessualizzare l'affettività che viene bollata troppo facilmente con categorie moralistiche del tutto improprie che vengono interiorizzate e creano sofferenza profonda.

13.1.14 Autostima e sensi di colpa

L'autostima è uno dei pilastri del benessere individuale ma è un pilastro la cui solidità dipende fortemente dal vissuto individuale. Una delle cose peggiori che si possano fare è togliere ad un ragazzo la stima di sé ed appiccicargli un'etichetta di inaffidabile, di maniaco sessuale o di traditore seriale. La realtà è spesso completamente diversa da come viene rappresentata attraverso questi appellativi.

13.1.15 Masturbazione secondo la Chiesa cattolica e sensi di colpa

L'ultima parte di questo capitolo sarà dedicata all'analisi del tema della masturbazione che molto spesso provoca sensi di colpa. L'analisi sarà condotta attraverso le posizioni della Chiesa cattolica, espresse attraverso i suoi documenti ufficiali e le posizioni della Organizzazione Mondiale della Sanità, espresse in un suo documento ufficiale. Partiamo dalle posizioni della Chiesa cattolica.

La definizione di masturbazione data dal Catechismo della Chiesa cattolica¹ come “eccitazione volontaria degli organi genitali, al fine di trarne un piacere venereo (*veneream voluptatem*)”², è debitrice di Tommaso d'Aquino che, nella *quaestio* della *Summa Theologica* dedicata alla lussuria³, usa frequentemente espressioni che si riferiscono al “piacere venereo” come ad esempio *delectationes venereae, voluptates venereas, actus venereus, usus venereorum*.

Il Catechismo si limita ad un mero richiamo alla Dichiarazione *Persona humana* della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede della fine del 1975⁴, che però tratta l'argomento in modo assai articolato.

Il punto n. 9 della Dichiarazione *Persona humana*, concernente la masturbazione, è uno degli esempi più tipici della dimensione dogmatica autoreferenziale della morale cattolica.

La dichiarazione *Persona humana* affronta l'argomento “masturbazione” ricordando che “Spesso, oggi, si mette in dubbio o si nega espressamente la

¹Parte 3, Sezione 2, Capitolo 2, art. 6, n. 2352

²Per l'uso dell'aggettivo venereo, ormai desueto nel linguaggio comune e perfino nella terminologia medica dove l'espressione “malattie veneree” è stata sostituita dalla più corretta espressione “malattie sessualmente trasmesse”

³*Summa Theologica* II-IIae, q.153 - <http://www.corpusthomisticum.org/sth3146.html>

⁴http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

dottrina tradizionale cattolica, secondo la quale la masturbazione costituisce un grave disordine morale. La psicologia e la sociologia, si dice, dimostrano che, soprattutto tra gli adolescenti, essa è un fenomeno normale dell'evoluzione della sessualità." Ma a queste teorie psicologiche o sociologiche la Chiesa oppone solo la propria autorità affermando che "secondo qualcuno", che la Chiesa considera certamente in errore, nella masturbazione "non ci sarebbe colpa reale e grave, se non nella misura in cui il soggetto cedesse deliberatamente ad un'auto-soddisfazione chiusa in se stessa (« *ipsazione* »), perché in tal caso l'atto sarebbe radicalmente contrario a quella comunione amorosa tra persone *di diverso sesso*, che secondo certi sarebbe quel che principalmente si cerca nell'uso della facoltà sessuale." Al di là del fatto che il testo parla espressamente di "persone di diverso sesso", si introduce una distinzione, nell'ambito della masturbazione tra masturbazione "eterosessuale" affettiva e "*ipsazione*". Il termine "*ipsazione*" (dal latino "*ipse*" = io stesso) era stato coniato da Magnus Hirschfeld ed era usato nel questionario psico-biologico che doveva essere compilato da pazienti dell'Istituto di Scienze Sessuali di Berlino fondato dallo stesso Hirschfeld nel 1919.

La domanda n.35 del questionario era la seguente: "Vi lasciate mai andare all'*ipsazione*, ovvero alla soddisfazione raggiunta per mezzo dell'onanismo? Quando avete cominciato a masturbarvi? Come mai avete contratto tale abitudine? Vi siete stati spinti da persone della vostra età o di età differente, da persone del vostro medesimo sesso o di sesso differente? Fino a quale età, con quali intervalli e rappresentazioni mentali e in che modo vi siete masturbati? Se siete una donna, per mezzo di carezze esterne o tramite l'introduzione nel vostro corpo di oggetti estranei? Avete mai lottato contro tale tendenza? Se sì, con quali mezzi (voti, preghiere, ecc.)."

La Dichiarazione *Persona humana* usa il termine *ipsazione* (oggi assai poco usato dai sessuologi) per indicare una "auto-soddisfazione chiusa in se stessa" che sarebbe la ragione della immoralità di questo "solo" tipo di masturbazione. Come è ovvio la Dichiarazione non considera nessun argomento di carattere psico-sessuale e si limita a giudicare moralmente irrilevante la distinzione tra masturbazione "eterosessuale" affettiva, che implica una dimensione almeno proiettiva di coppia, e *ipsazione* cioè masturbazione non affettiva, ammesso e non concesso che esista un linea di demarcazione tra le due cose, come se il problema della legittimazione morale della masturbazione si riducesse a questo.

Il Documento sottolinea che la masturbazione è comunque e sempre condannata dalla Chiesa per costante tradizione e che qualunque sia la motivazione che induce taluni all'indulgenza verso la masturbazione affettiva: "Questa opinione è contraria alla dottrina e alla pratica pastorale della Chiesa cattolica. Quale che sia il valore di certi argomenti d'ordine biologico o filosofico,

di cui talvolta si sono serviti i teologi, di fatto sia il magistero della Chiesa - nella linea di una tradizione costante -, sia il senso morale dei fedeli hanno affermato senza esitazione che la masturbazione è un atto intrinsecamente e gravemente disordinato”.

Il Documento specifica poi le motivazioni di questo giudizio: “La ragione principale è che, qualunque ne sia il motivo, l’uso deliberato della facoltà sessuale, al di fuori dei rapporti coniugali normali, contraddice essenzialmente la sua finalità. A tale uso manca, infatti, la relazione sessuale richiesta dall’ordine morale, quella che realizza, « in un contesto di vero amore, l’integro senso della mutua donazione e della procreazione umana ». Soltanto a questa relazione regolare dev’essere riservato ogni esercizio deliberato sulla sessualità.” Qualunque sia il valore degli argomenti in contrario, la condanna trova quindi la sua motivazione indefettibile nel magistero e nella tradizione che legittima l’uso della facoltà sessuale esclusivamente nei “rapporti coniugali normali”.

Molto interessante è la valutazione del significato delle indagini sociologiche sul tema della masturbazione, così come prospettato dal documento Vaticano: “Le inchieste sociologiche possono indicare la frequenza questo disordine secondo i luoghi, la popolazione o le circostanze prese in considerazione; si rilevano così dei fatti. Ma i fatti non costituiscono un criterio che permette di giudicare del valore morale degli atti umani.”

La Congregazione non fa che parafrasare un documento di papa Paolo VI “Se le inchieste sociologiche ci sono utili per meglio conoscere la mentalità dell’ambiente, le preoccupazioni e le necessità di coloro ai quali annunciamo la parola di Dio, come pure le resistenze che le oppone l’umana ragione nell’età moderna, con l’idea largamente diffusa che non esisterebbe, fuori della scienza, alcuna forma legittima di sapere, le conclusioni di tali inchieste non potrebbero costituire di per se stesse un criterio determinante di verità”⁵

La Congregazione si spinge alla individuazione delle cause della frequenza della masturbazione e così si esprime: “La frequenza del fenomeno in questione è, certo, da mettere in rapporto con l’innata debolezza dell’uomo in conseguenza del peccato originale, ma anche con la perdita del senso di Dio, la depravazione dei costumi, generata dalla commercializzazione del vizio, la sfrenata licenza di tanti spettacoli e di pubblicazioni, come anche con l’oblio del pudore, custode della castità.”

Quindi il documento cita la “psicologia moderna” anche se non è ben chiaro a che cosa si riferisca in concreto: “La psicologia moderna offre, in materia di masturbazione, parecchi dati validi e utili, per formulare un giudizio più equo sulla responsabilità morale e per orientare l’azione pastorale. Essa aiu-

⁵Paolo VI, Esort. apost. *Quinque iam anni*, 8.12.1970

ta a vedere come l'im maturità dell'adolescenza, che può talvolta prolungarsi oltre questa età, lo squilibrio psichico, o l'abitudine contratta possano influire sul comportamento, attenuando il carattere deliberato dell'atto, e far sì che, soggettivamente, non ci sia sempre colpa grave. Tuttavia, in generale, l'assenza di grave responsabilità non deve essere presunta; ciò significherebbe misconoscere la capacità morale delle persone."

Ne consegue che si tratta comunque di colpa sempre grave oggettivamente ma non sempre soggettivamente e che la psicologia moderna aiuta nel discernere caso da caso.

Evidentemente la psicologia moderna è considerata legittima solo in quanto strumentale e conciliabile con la morale cattolica. La Congregazione fornisce poi altri criteri che vanno oltre la "psicologia moderna": "Nel ministero pastorale, per formarsi un giudizio adeguato nei casi concreti, sarà preso in considerazione, nella sua totalità, il comportamento abituale delle persone, non soltanto per ciò che riguarda la pratica della carità e della giustizia, ma anche circa la preoccupazione di osservare il precetto particolare della castità. Si vedrà, specialmente, se si fa ricorso ai mezzi necessari, naturali e soprannaturali, che l'ascesi cristiana, nella sua esperienza di sempre, raccomanda per dominare le passioni e far progredire la virtù."

Fin qui le posizioni della Chiesa cattolica.

13.1.16 Il piacere sessuale in un documento della Organizzazione Mondiale della sanità

Riporto qui di seguito, in traduzione mia, una parte di un importantissimo studio che potete leggere integralmente in Inglese sul sito della Organizzazione Mondiale di Sanità: "Sexual Health for the Millennium. A Declaration and Technical Document" una pubblicazione della World Association for Sexual Health. Il brano è tolto dal Capitolo 8 "Achieve Recognition of Sexual Pleasure as a Component of Well-being" pp.135-138.

IL PIACERE SESSUALE NEL CONTESTO STORICO

Durante gran parte della storia umana, l'amore appassionato e il desiderio sessuale sono stati visti come pericolosi, una minaccia per l'ordine sociale, politico e religioso⁶. Durante il periodo storico attuale, la religione e la medicina hanno avuto influenze potenti sulle norme sociali per la salute sessuale e il comportamento sessuale⁷ e per alcuni aspetti importanti queste istituzioni

⁶Hatfield e Rapson, 1993

⁷Hart e Wellings, 2002

hanno ereditato e continuato la tradizione di considerare il desiderio sessuale, e per estensione il piacere, con vari gradi di sospetto.

Non è possibile fare generalizzazioni sulla misura in cui le grandi religioni hanno seguito prospettive o “sesso-negative” o “sesso-positive” verso il piacere e la sessualità. Tuttavia, si può dire che, in vari periodi storici, molte religioni, compreso il Cristianesimo e l’Islam si sono concentrate sugli aspetti riproduttivi e la funzione della sessualità. Di conseguenza, esse hanno perseguito forme di controllo severo sui comportamenti sessuali, in particolare al di fuori del matrimonio tra un uomo e una donna, e sui comportamenti che non portano alla riproduzione (ad esempio la masturbazione) e hanno visto il piacere sessuale, in particolare quello delle donne e degli omosessuali, sia uomini che donne, con disprezzo.⁸

Numerosi studiosi hanno documentato il disprezzo per il piacere sessuale, espresso da teologi cristiani e da istituzioni cristiane per gran parte della storia della Chiesa⁹. La masturbazione, in particolare, è stata un argomento controverso proprio perché il suo scopo primario è quello di produrre piacere¹⁰.

La ricerca sulla masturbazione ha indicato che, contrariamente alle credenze tradizionali, *la masturbazione è un comportamento sessuale comune collegato a indicatori di salute sessuale*. Anche se non ci sono indicazioni negative per la salute associate con la masturbazione, essa è in grado di generare emozioni fortemente negative o positive per molti individui a seconda della interazione tra gli atteggiamenti sociali prevalenti e gli atteggiamenti e comportamenti individuali.¹¹

In realtà, la ricerca ha indicato che la masturbazione inizia presto ed è una parte importante di un sano sviluppo sessuale¹². Spesso è un marker di sviluppo sessuale¹³. Molti giovani conoscono il proprio corpo e fanno esperienza della loro reattività sessuale attraverso la masturbazione¹⁴. La masturbazione continua anche per tutta la durata della vita. Per esempio, molti adulti continuano a masturbarsi anche se sono sposati e hanno accesso immediato al rapporto sessuale¹⁵. La masturbazione può anche aiutare le persone anziane che non hanno un partner a disposizione a mantenere la funzione e

⁸Per un’ampia documentazione e una seria analisi delle prospettive religiose verso la sessualità nel corso della storia vedere Bullough, 1980, Hawkes, 2004

⁹Ad esempio, Pagels, 1988

¹⁰Coleman, 2002

¹¹Coleman, 2002

¹²Langfeldt, 1981

¹³Bancroft, Herbenick, D., e Reynolds, 2002

¹⁴Atwood e Gagnon, 1987

¹⁵Laumann et al., 1994

l'espressione sessuale¹⁶. La masturbazione è anche una sicura alternativa a comportamenti che comportano un rischio di infezioni a trasmissione sessuale, compreso l'HIV. I benefici della masturbazione sono illustrati dal largo consenso che essa riceve nella terapia sessuale come un mezzo per migliorare la salute sessuale dell'individuo e/o della coppia¹⁷.

Affrontare masturbazione nell'ambito della programmazione e della promozione della salute sessuale può essere difficoltoso. Tuttavia i dati disponibili indicano che la masturbazione è importante e necessaria anche come argomento all'interno della promozione globale della salute sessuale.

Vi è la necessità di ulteriori ricerche includano lo sviluppo di teorie e la verifica di ipotesi circa l'impatto della masturbazione sull'autostima, sull'immagine del corpo, sulla funzione sessuale, sulla soddisfazione sessuale e sulla efficacia dell'integrazione alla educazione alla masturbazione nell'ambito dei programmi di promozione della salute sessuale.

Si deve notare che vari gruppi, provenienti da una varietà di fedi religiose, stanno manifestando prospettive positive e progressive verso il piacere e la sessualità. Tuttavia, si deve anche riconoscere che l'eredità di una interpretazione in gran parte negativa del piacere sessuale proveniente da molte istituzioni religiose è ancora ben viva oggi e continua ad ostacolare la il riconoscimento del piacere sessuale negli sforzi di promozione della salute in molte parti del mondo, in particolare se il piacere sessuale è vissuto in un contesto contrario a particolari norme religiose di condotta sessuale. Per quanto riguarda gli sforzi internazionali volti a promuovere la salute sessuale, l'alleanza degli Stati Uniti, del Vaticano e degli stati conservatori musulmani e cattolici in opposizione al riconoscimento di diversi diritti sessuali, compresi quelli relativi al piacere, è la testimonianza della continua influenza delle forze religiose conservatrici nella formazione delle politiche relative alla salute sessuale.¹⁸

Dalla seconda metà del XIX secolo, la medicina e la scienza medica hanno, in particolare nel mondo occidentale, esercitato autorità notevole sulla sessualità e anche qui troviamo che il piacere sessuale è stato spesso visto come patologia. Come Hart e Wellings (2002) suggeriscono "La lunga tradizione di rappresentare la malattia come una punizione per il peccato è continuata quando il comportamento sessuale è stato medicalizzato e trasformato in morbilità" (p. 896). Per esempio, la masturbazione, il desiderio omosessuale e il palese interesse sessuale, soprattutto se espresso dalle donne sono stati considerati fino a poco tempo fa dalla medicina come sintomatico di malattia

¹⁶Leiblum e Bachmann, 1988

¹⁷Heiman e Lo Piccolo, 1988; Leiblum e Rosen, 1989; Zilbergeld, 1992

¹⁸Ilkcaracan, 2005

psichiatrica e perversione.

Sebbene la medicina contemporanea e alcune istituzioni religiose abbiano girato l'angolo nel riconoscere gli aspetti positivi e i benefici della espressione sessuale, molti tracce della propensione a concentrarsi sui risultati negativi della espressione sessuale sono ancora ben evidenti. "Il discorso pubblico di oggi circa la sessualità è quasi esclusivamente sui rischi e i pericoli: abuso, dipendenza, disfunzione, infezione, pedofilia, gravidanze adolescenziali, la lotta delle minoranze sessuali per i loro diritti civili".¹⁹

Anche se, nella maggior parte delle culture, il desiderio sessuale e il piacere ricevono la loro approvazione nel più ampio contesto di una relazione, il desiderio sessuale e il piacere sono sempre più visti come aspetti intrinsecamente positivi e gratificanti dell'esperienza umana. Mentre una preoccupazione relativa al piacere sessuale è talvolta considerata come una preoccupazione decadente di una cultura laica occidentale, è importante notare che diverse culture hanno tradizioni forti per l'affermazione piacere sessuale. Per esempio, all'interno della cultura brasiliana il concetto di "tudo" o "tutto" si riferisce al mondo di esperienze erotiche e piaceri.²⁰

In effetti, un discorso contemporaneo concernente il piacere può essere trovato in molte culture non occidentali. Per esempio, in Turchia, cioè in un paese che non è certo noto per la sua affermazione del piacere sessuale delle donne, è stato effettuato un programma di base che ha sottolineato il piacere sessuale come diritto umano delle donne²¹. Organizzazioni come il Centro Risorse sulla sessualità del sud e sud-est asiatico²² ha sollevato la questione del piacere nel contesto della salute sessuale. Dalla loro revisione delle prospettive storiche e inter-culturali sull'amore appassionato e sul desiderio sessuale, Hatfield e Rapson (1993) concludono che il corso della storia è nella direzione di "... una crescente accettazione dell'amore appassionato e del desiderio sessuale come sentimenti legittimi ed esprimibili"(p. 91).

Il piacere sessuale è necessario e contribuisce al benessere, alla felicità e alla salute

L'amore romantico è una caratteristica primaria delle relazioni di coppia e si esprime attraverso la sessualità e la passione sessuale per il partner²³. Anche se le differenze sociali politiche ed economiche attraverso il tempo e i luoghi possono notevolmente influire sugli atteggiamenti e sui comportamenti sessuali, la ricerca inter-culturale ha scoperto che le persone, in tutte le società, attribuiscono un grande valore all'essere con un partner per il quale c'è "reci-

¹⁹Planned Parenthood Federation of America [PPFA], 2003. p. 1

²⁰de Freitas, de Oliveira, e Rega, 2004

²¹Ilkharacan e Seral, 2000

²²Patel, online

²³Esch e Stefano, 2005

proca attrazione-amore”²⁴. Il desiderio sessuale e il piacere sono incorporati nella caratteristica unitaria e fondamentale della reciproca attrazione tra i partner.

È dimostrato che la condivisione reciproca del piacere sessuale fa aumentare l’attaccamento all’interno della coppia²⁵. Come Tepper (2000) scrive per quanto riguarda i diritti trascurati delle persone con disabilità di godere la loro sessualità “Il piacere, è un’affermazione della vita ... può dare un senso di connessione con il mondo o di connessione reciproca, può guarire il senso di isolamento emotivo che molti di noi sentono anche se sono socialmente integrati”(p. 288).

In sintesi, il godimento del piacere sessuale gioca un ruolo importante nel contribuire alla costruzione, al mantenimento e la stabilità delle relazioni di coppia e, senza dubbio, la qualità delle relazioni di coppia è fondamentale per la salute e il benessere degli individui e delle famiglie. Mentre il piacere sessuale può essere visto come un fine in sé e per sé, per molti, se non per la maggior parte delle persone, il piacere sessuale si intreccia con sentimenti di intimità e affetto per i loro partner. Il desiderio sessuale e il piacere non solo facilitano la riproduzione, ma funzionano come un meccanismo di coesione sociale per il rapporto di coppia, una struttura di parentela essenziale in tutte le culture del mondo²⁶.

Al livello più fondamentale, il piacere sessuale è radicato nella più elementare delle funzioni umane, come è stato riconosciuto dalla psicologia evolutiva. Nel contesto del comportamento adattivo e della sua necessità in continua evoluzione, sembrerebbe che il piacere generato dalla stimolazione sessuale, dall’orgasmo o dal rapporto sessuale potrebbe essere selezionato in funzione evolutiva. Di conseguenza, il piacere può essere visto come un meccanismo efficace e importante di adattamento, la cui funzione è quella di assicurare la procreazione e la sopravvivenza della specie²⁷.

Nella misura in cui una società si occupa del benessere e della stabilità delle famiglie in generale, e in particolare delle coppie, è nell’interesse dei politici riconoscere l’importanza del piacere sessuale e attuare programmi di promozione della salute sessuale che riguardano il piacere sessuale come fondamentale per la salute e il benessere individuale e di coppia.

Il recente studio globale sugli atteggiamenti e i comportamenti sessuali²⁸ che ha esaminato vari aspetti della salute sessuale in un campione di 27.500 uomini e donne, età compresa tra 40 e 80 anni, provenienti da 29 paesi cultu-

²⁴Buss et al., 1990

²⁵Weeks, 2002

²⁶Fisher, 2002

²⁷Esch e Stefano, 2005, p. 182

²⁸Global Study of Sexual Attitudes and Behaviors

ralmente diversi di tutto il mondo, offre una forte evidenza dell'importanza del piacere e della soddisfazione sessuale per la felicità e il benessere degli individui e delle coppie (Laumann et al, 2006:.. Nicolosi et al, 2004). L'indagine ha posto ai partecipanti, tra l'altro, domande circa il grado in cui hanno trovato fisicamente gratificanti le loro relazioni e su quanto sia importante il sesso per la loro felicità generale. Più di tre quarti degli uomini (82%) e donne (76%) sono concordi nel dire che il sesso soddisfacente è essenziale per mantenere un rapporto. Gli autori hanno concluso che, secondo i risultati ottenuti, nonostante le sostanziali variazioni culturali, di norme e di valori sessuali, il benessere sessuale soggettivo è stato associato con la felicità generale negli uomini e nelle donne.

Un Libro Bianco pubblicato dalla Planned Parenthood Federation of America²⁹ in collaborazione con la Società per lo Studio Scientifico della sessualità ha raccolto ampie prove scientifiche che dimostrano i benefici per la salute della espressione sessuale. Nel loro insieme, gli studi citati suggeriscono che l'attività sessuale col partner e/o la masturbazione possono essere associate a maggiore longevità, immunità alle malattie, capacità di gestire il dolore, autostima e riduzione dello stress.

In sintesi, il piacere sessuale aiuta a cementare la struttura primaria della relazione di coppia, contribuisce alla felicità generale nella vita degli uomini e delle donne (sia che siano in coppia sia che non lo siamo) e si associa a vari aspetti della salute. Visto in questo modo il piacere sessuale non è cosa frivola o inutile ma è essenziale.

13.2 DOCUMENTI

13.2.1 Nascita di una coppia gay

Ciao Project,

noi ci conosciamo già e di te mi è rimasto un ricordo molto positivo che risale più o meno a due anni fa, allora mi firmavo "amolamusica", abbiamo scambiato alcune mail, non pochissime, e per me è stata una esperienza importante, anche se il senso l'ho capito solo dopo.

Allora mi sentivo sbandato e esitante, oggi, per mia fortuna le cose sono cambiate e in un certo senso penso di avere capito il significato vero delle cose che mi dicevi nelle mail di due anni fa.

È ormai un anno e mezzo che sto con un ragazzo, che ha sei anni meno di me, sono tanti, è vero, però da quando stiamo insieme la mia vita è cambiata, è cambiato il senso che do alla parola amore, è cambiato proprio il mio modo di

²⁹PPFA, 2003

essere gay. Per la prima volta a 29 anni mi sono reso conto di come possono essere forti i sentimenti tra due ragazzi e per la prima volta ho scoperto il significato di un contatto umano profondo.

Frequentavamo entrambi la nostra chiesa, io soprattutto per abitudine, lui perché probabilmente sinceramente credente. Ci siamo conosciuti perché abbiamo accompagnato entrambi un gruppo di ragazzi (14-16 anni) ad un campeggio estivo, lui allora aveva 21 anni e io 27. Già ci conoscevamo, di vista e poco più, anche prima ma in campeggio abbiamo avuto modo di parlare molto e la nostra storia d'amore sostanzialmente è cominciata lì. Ero incantato dal fascino che lui aveva sui ragazzi. Io ero più grande e i ragazzi con me non familiarizzavano troppo, ma con lui scherzavano come se lui avesse 15 anni, e lui si trovava perfettamente a suo agio in mezzo a loro.

Abbiamo cominciato a parlare un po' la sera quando i ragazzi se ne andavano a dormire e noi restavamo con gli altri due accompagnatori a risistemare i locali comuni. Allora pensavo che Gianni fosse etero, perché tutto lo faceva pensare. Non aveva una ragazza, a quanto ne sapevo, ma in fondo era giovanissimo e aveva molte amiche con le quali era estremamente disinvolto. Gianni è un bel ragazzo, mi piaceva, ma lo consideravo come tanti altri ragazzi etero che avevo conosciuto, in pratica un mondo separato con quale non averi mai avuto nessun contatto.

I primi giorni abbiamo parlato molto della Chiesa, dei ragazzi del gruppo, dello studio, del lavoro ma non abbiamo parlato della vita affettiva. Vedevo che a lui piaceva stare a parlare con me ed ero sempre io che dovevo interrompere la conversazione perché era troppo tardi e bisognava andare a letto. Il campeggio è durato in tutto dieci giorni. Alla fine eravamo diventati amici. Io pensavo che per lui il nostro rapporto fosse una bella amicizia ma niente di più. Con me era disinvolto ma niente lasciava pensare che potesse nutrire per me dei sentimenti forti.

Tornati in città abbiamo cominciato a frequentarci, prima solo attraverso il gruppo legato alla nostra chiesa e poi anche per i fatti nostri. Nelle nostre conversazioni due soli argomenti erano del tutto assenti e cioè amore e sesso. All'inizio pensavo che fosse il segno che si trattava solo di amicizia ma la cosa non aveva senso perché in genere due amici, che ormai si conoscono bene, di queste cose ne parlano eccome.

Potevo osservare però che piano piano il nostro rapporto aveva preso una dimensione di quotidianità e di spontaneità straordinaria, le cose venivano da sé, non avevamo bisogno nemmeno di metterci d'accordo, ogni proposta di uno di noi sarebbe stata automaticamente accettata dall'altro. I sorrisi e il guardarsi dritto negli occhi erano diventate cose comuni e c'era anche un minimo di contatto fisico: l'abbraccio quando ci salutavamo non era solo un saluto, per invitarmi ad uscire mi prendeva per mano e qualche volta mi ap-

poggiava la testa sulla spalla, mi ammiccava come per dire che sapeva quello che stavo per dire o per fare. Io cercavo di essere attento a non scoprimi molto, mi affascinava, io cercavo di evitare di farglielo capire ma comunque deve averlo capito ugualmente.

Ad un certo punto ha cominciato a lasciarsi andare a forme di contatto fisico più significativo, ad abbracci lunghi, improvvisi e senza motivo apparente, accompagnati da espressioni di felicità quando mi abbracciava. Più io cercavo di ritrarmi e di riportare le cose al livello solito più Gianni dava segno di sentirsi frustrato da quel mio modo di fare. A un certo punto, per risolvere un attimo di imbarazzo che si era creato, ha preso l'iniziativa e mi ha baciato, io sul momento ho provato a dire di no ma mi ha risposto con una sola parola: "zitto!" e siamo rimasti a baciarsi per 10 minuti. Il giorno appresso mi sentivo in colpa, come se avessi approfittato di lui, gliel'ho detto ma gli leggevo negli occhi il bisogno di andare avanti allora l'ho abbracciato io, quella sera abbiamo avuto il nostro primo timidissimo rapporto sessuale. Credo che non ci sia niente di più coinvolgente dell'essere innamorati di un ragazzo e del sentire che quel ragazzo ti desidera. In pratica ho capito che cosa è la sessualità vera. Mi abbracciava fortissimo e non aveva alcuna inibizione, la sua spontaneità era totale e, stranamente per me, anche la mia spontaneità era totale.

Le cose sono andate avanti così per qualche giorno, poi mi sono tornati i soliti scrupoli e ho cominciato a tenerlo a distanza. Credo che Gianni si sia sentito completamente rifiutato e che sia stato malissimo, insisteva perché ci incontrassimo ma io volevo che tra noi non ci fosse più sesso e lo tenevo a distanza, poi abbiamo cominciato a frequentarci di nuovo ma, per un patto che avevamo fatto tra noi, senza contatto fisico. Abbiamo passato lunghissime serate a parlare e ho cominciato a conoscere Gianni dall'interno. Ero stupito del fatto che si comportasse così con me anche se io lo tenevo a distanza. Poi non ce l'ho fatta più a vederlo soffrire e abbiamo ripreso ad avere rapporti sessuali ma l'espressione non è adeguata perché in realtà il nostro era un vero fare l'amore. Per lui, il sesso era una po' una risposta al suo bisogno di affetto, era un prendere atto che quel suo bisogno di affetto contava più delle mie inibizioni e che alla fine io riuscivo a capire come si sentiva veramente. Non avevo mai pensato che il sesso potesse avere una tale capacità di tranquillizzare, di rassicurare, che potesse avere un significato affettivo così profondo.

Quando stavo con lui non provavo affatto sensi di colpa, era tutto così naturale, così bello, così pieno di sentimento che l'idea che non fosse una cosa buona neppure mi sfiorava. Qualche volta però, dopo, quando mi ritrovavo da solo, mi veniva in mente che la religione condanna queste cose e che quindi al di là delle apparenze, quello che stavamo facendo non fosse un modo di

stare bene ma fosse in realtà un male, che fosse un modo di fargli del male per qualche ragione che neppure potevo capire. Provavo a dire a Gianni queste cose e mi ascoltava perplesso, eppure io sapevo che lui era credente, ma io vivevo la religione con mille scrupoli, lui invece no, la viveva come una cosa liberatoria. Mi guardava con forte senso di preoccupazione e mi chiedeva: “Ma tu pensi veramente che ci sia qualcosa di male?” E io non sapevo che cosa rispondergli e in quei momenti lo vedevo di nuovo solo nella sua solitudine, in quella solitudine alla quale io lo stavo costringendo, allora gli prendevo la mano e sentivo tutta la sua esitazione e in quel momento mi sembrava terribilmente ingiusto allontanarlo da me e allora lo abbracciavo forte.

Ho conosciuto la debolezza di Gianni, il suo bisogno d’amore, l’ho sentito vicino come non ho mai sentito nessun’altra persona e piano piano ho cominciato a mettere da parte i miei scrupoli e sono arrivato a capire che il nostro era amore vero.

Certe volte, quando leggo le cose che la gente dice dei gay, mi prende un senso di sconforto, perché adesso per me è evidente che quelle persone non capiscono affatto che cosa è l’amore gay, l’amore tra due uomini. Anche io, per molto tempo in verità, ho avuto forti dubbi sul fatto che tra due uomini potesse esistere un amore vero, probabilmente ho assimilato questo tipo di diffidenza dall’ambiente in cui vivevo e per me andare oltre non è stato affatto facile. Piano piano però ho cominciato a mettere da parte certe forme di dipendenza psicologica di fronte alla religione e ho cominciato a chiedermi che cosa per me fossero il bene e il male, al di là di qualsiasi pregiudizio e ora non ho più alcun dubbio e penso che solo l’amore ha la forza di liberarci dalle nostre paure e può darci il coraggio di essere finalmente noi stessi.

Una sola paura mi resta e cioè la paura che il mio rapporto con Gianni possa finire. Non ho oggettivamente nessun elemento sul quale basare questa paura, ma il fatto è che l’amore per Gianni è diventato di fatto il pilastro della mia vita e che pensare di vivere senza di lui non avrebbe senso.

Non che nel nostro rapporto non ci siano stati momenti di incomprensione ma quando è capitato non ho mai avuto il timore che il nostro rapporto potesse finire. Questo ce lo siamo detto mille volte.

Oggi, dopo un anno e mezzo, mi sento un uomo felice. Noi non conviviamo perché la sua famiglia e la mia non fanno di noi e di comune accordo abbiamo deciso di non dire nulla, non per egoismo o per diffidenza ma perché entrambi pensiamo che i nostri genitori non capirebbero e ogni giorno ne riceviamo conferma dai discorsi che sentiamo in famiglia. Oltre a mettere in enormi difficoltà i nostri genitori, esporremmo anche il nostro rapporto a delle forti tensioni e noi vogliamo vivere tra noi nella massima serenità. Ora io ho un lavoro, ma non è un lavoro stabile e lui studia ancora, se le cose andranno

avanti così, tra qualche anno (non pochissimi) potremmo essere veramente indipendenti e potremmo anche andare a vivere insieme.

I rapporti con la religione, intesa nel senso della nostra comunità, sono andati in crisi. Ovviamente in quell'ambiente nessuno sa di noi e quindi nessuno ci emarginerebbe ma siccome sappiamo qual è il modo di vedere le cose delle persone che frequentano quell'ambiente, preferiamo starne al di fuori per evitare di dover fingere una comunione di pensiero che ormai non c'è più. Però abbiamo conservato un insieme di valori legati alla religione e anche una grande speranza che Dio sia migliore degli uomini e che abbia riservato anche per noi un posto in paradiso. Non è un modo di dire, è una forma di fede che, penso, non perderemo mai. Project, adesso capisco il senso di tante cose che mi dicevi e mi rendo conto che erano vere!

Matteo

Capitolo 14

MODELLI DI AFFETTIVITÀ E SESSUALITÀ GAY

14.1 INQUADRAMENTO GENERALE

Accade spesso che persone del tutto estranee alla realtà gay parlino di matrimonio gay o di coppie gay, estrapolando semplicemente al campo gay dei modelli di affettività e di sessualità tipici del mondo etero. Accade che anche gli stessi gay siano spesso portati a conformare più o meno consapevolmente i loro comportamenti ad analoghi comportamenti etero. In realtà i modelli di affettività e di sessualità etero non sono esportabili nel mondo gay perché mentre nella realtà etero dominano categorie come la complementarità sessuale, il suo fine procreativo e la dimensione sociale del rapporto di coppia, nella realtà gay dominano categorie come la parità sessuale, l'orientamento non procreativo della sessualità e la privacy. Questo capitolo mira a puntualizzare l'originalità dei modelli di affettività e di sessualità gay rispetto ai modelli etero.

Modelli sessuocentrici e modelli a sessualità diffusa

Le diverse concezioni della vita affettiva possono essere classificate a seconda del ruolo che in esse assume la sessualità. Esistono modelli in cui la sessualità riproduttiva domina a tal punto da rendere secondaria anche la scelta del/della partner, in altri casi la sessualità, considerata fondamentale, anche al di là della finalità riproduttiva, resta comunque al centro della vita affettiva, il che significa che un rapporto interpersonale assume un significato importante solo quando sfocia in un rapporto sessuale, che la fedeltà si identifica esclusivamente con la fedeltà sessuale e che il rapporto va in crisi quando il rapporto sessuale non è più gratificante.

Alcune affermazioni tipiche di certi modelli di sessualità etero come: “lo scopo essenziale della sessualità è la nascita dei figli”, “la masturbazione è inammissibile perché significa sprecare il seme”, “il rapporto tra due persone dello stesso sesso non può essere un rapporto d’amore perché non può trasmettere la vita”, “la verginità è una virtù importantissima” e simili, sono indici di modelli sessuocentrici.

Analogamente, è da riferire a una visione sessuocentrica dell’affettività il ritenere che un contatto sessuale etero non possa essere realmente gratificante quando manca la penetrazione e il considerare tutto ciò che precede la penetrazione, e più in generale ogni altra pratica sessuale, soltanto come un preliminare. Sono sempre in una dimensione sessuocentrica le sottolineature della mascolinità e della femminilità come ruoli ben definiti anche a livello sociale. La dimensione sessuocentrica della vita affettiva può portare a dare particolare enfasi al rapporto sessuale e, proprio per questa ragione, può indurre ansia di prestazione.

Nel diffondere modelli sessuocentrici un ruolo particolare compete alla pornografia che identifica la sessualità con i rapporti sessuali e diffonde, per imitazione, modelli di comportamento non spontaneo che possono essere profondamente condizionanti. Mi capita spesso di parlare con ragazzi non più giovanissimi cresciuti con una educazione o meglio con una diseducazione sessuale affidata esclusivamente alla pornografia, il vero danno provocato a questi ragazzi dalla pornografia consiste nell’impedire o nel ritardare lo sviluppo di una vera sessualità affettiva.

Molte caratteristiche dei modelli sessuocentrici etero sono assimilate acriticamente anche dai gay che non fanno che trascrivere quei modelli in chiave gay. Un antidoto potente contro i danni della pornografia è rappresentato dai modelli affettivi “non sessuocentrici” derivati dagli esempi della vita familiare. I ragazzi gay cresciuti in famiglie in cui dominavano modelli di sessualità diffusa tra i genitori (coccole, affettuosità) sono in un certo senso vaccinati contro le visioni sessuocentriche della pornografia.

La trascrizione meccanica in chiave gay dei modelli sessuocentrici etero induce i ragazzi gay a non fare troppa attenzione ai propri sentimenti ma a considerare fondamentali solo le reazioni strettamente sessuali. Mi capita spesso di parlare con ragazzi che attribuiscono un’importanza fondamentale alla sessualità tecnica intesa come centro della vita affettiva, tipiche in questo senso sono le situazioni dei ragazzi che si concentrano totalmente sulla propria risposta sessuale, in questi casi l’ipervalutazione della sessualità tecnica porta talvolta a reazioni nevrotiche come il mettersi alla prova a livello sessuale (esperimenti sessuali), cosa che può manifestarsi anche in modo ripetitivo e disturbante al limite del contenuto ossessivo. In queste situazioni sarebbe necessaria una vera rieducazione affettiva o meglio una rieducazione

alla sessualità affettiva, cosa possibile però solo con un partner che non abbia anche lui una visione sessuocentrica dell'affettività.

L'affettività può però manifestarsi anche in modo diffuso, con caratteristiche che non sono affatto sessuocentriche. Questo non vuol dire che in questo caso non esista una sessualità nel senso stretto del termine ma solo che questa sessualità è una componente del rapporto affettivo ma non ne è l'essenza. La sostanziale differenza tra affettività sessuocentrica e sessualità diffusa consiste nel fatto che una sessualità diffusa permea di sé tutto il comportamento affettivo di una persona e non si limita ai momenti tecnicamente sessuali. Ovviamente la sessualità diffusa non è, di per sé, né etero né gay ma è un modo di concepire la sessualità, resta però che, da quello che vedo, per una coppia gay costituita da ragazzi che hanno vissuto un'adolescenza serena in un clima familiare autenticamente affettivo, la sessualità diffusa, in assenza dei condizionamenti della pornografia, è una dimensione spontanea, non indotta dall'esterno per imitazione. Il significato profondamente affettivo e appagante che può avere un abbraccio per un ragazzo gay non è legato al fatto che l'abbraccio può preludere ad un rapporto sessuale ma deriva dalla dimensione di calore e di intimità che quell'abbraccio assume in una dimensione di sessualità diffusa.

Una conseguenza significativa della sessualità diffusa gay si ritrova nel confine tendenzialmente più labile tra amicizia e amore. Si tratta di un fatto molto importante sia perché stabilizza la coppia gay quando il reciproco interesse sessuale tende ad appannarsi, sia perché porta ad una visione del tradimento molto più elastica rispetto a quella tipicamente rigida delle concezioni sessuocentriche.

Per un gay, pensare ad una possibile dimensione sessualizzata dell'amicizia al di fuori della coppia non equivale necessariamente a mettere in crisi il rapporto di coppia, proprio perché la sessualità spesso non è vista come l'essenza del rapporto di coppia, in questo senso l'infedeltà episodica diventa tollerabile perché è intesa come un modo sessualizzato di dimostrare il proprio affetto ad un amico più che come un tentativo di costruire una coppia alternativa.

La coppia gay possibile

Vorrei fermarmi ora sul concetto di coppia gay possibile.

Usando questa espressione intendo indicare che per un gay la possibilità di realizzare al 100% i suoi desideri in termini di vita di coppia rappresenta una eventualità tutt'altro che comune. Un etero ha molte più possibilità di scelta e molta più libertà di azione, per un gay la realizzazione di una vita di coppia è legata all'eventualità a priori improbabile che il ragazzo del quale si innamora sia gay.

Quando un ragazzo gay si innamora di un ragazzo etero, cioè ne è attratto

in modo forte a livello globale, sia affettivo che sessuale, prima o poi deve prendere atto che i suoi desideri non si realizzeranno, a quello stesso ragazzo gay potranno presentarsi poi delle occasioni concrete di conoscere altri ragazzi gay e di poter creare con loro un rapporto di coppia realmente *possibile*, questa dimensione di coppia resta però spesso apparentemente indebolita dal fatto che ci sono altri ragazzi, anche etero, e, direi, spesso etero, che risultano per il ragazzo gay decisamente più attraenti sul piano sessuale rispetto al suo compagno *possibile*.

Su questa base si potrebbe pensare in modo automatico ad una fragilità di coppia. In realtà non è così, se la coppia possibile non soddisfa in pieno uno dei due partner sotto il profilo del desiderio sessuale, che può rimanere concentrato anche su altri ragazzi (partner però impossibili), resta comunque che si tratta di un rapporto possibile, contrapposto a desideri che sono irrealizzabili. Il rapporto di coppia in questi termini non può essere sessuocentrico e si modifica, pur mantenendo una dimensione sessuale, ponendo al centro una affettività-sessualità diffusa.

È il caso classico del voler bene al proprio ragazzo in modo profondo considerandolo come un compagno di vita nel senso più serio del termine pur senza provare per lui una forte attrazione sessuale. In queste situazioni la sessualità si vive come un completamento del rapporto affettivo e non come un valore di per sé determinante, si vive una sessualità affettiva di coppia e nello stesso tempo una masturbazione non dedicata al proprio compagno ma a un ragazzo *impossibile* verso il quale ci si sente attratti sessualmente in modo forte.

Il meccanismo che ho descritto è molto più comune di quanto non si creda ed ha un valore enorme nel processo di crescita della persona in quanto allontana da visioni molto schematiche della sessualità.

Devo sottolineare che questi rapporti di coppia non sono di serie B rispetto ai rapporti in cui desiderio sessuale e affettività vanno perfettamente d'accordo, ma stanno in rapporto con quelli come la realtà possibile sta alle ipotesi teoriche. La più grande paura per un ragazzo gay non è non avere un compagno con cui fare sesso ma non essere amato e la "coppia possibile" risponde al bisogno affettivo in modo serio ed è proprio per questo che i ragazzi che vivono un rapporto di "coppia possibile" non sono frustrati, come si potrebbe pensare dall'esterno. È evidente che la visione sessuocentrica dell'affettività è incompatibile con queste situazioni.

Soffermiamoci ora ad esaminare il ruolo che la sessualità assume nel condizionare i rapporti tra ragazzi gay in due diverse situazioni:

- 1) Un tentativo di mettere in pratica un modello astratto di coppia gay
- 2) Una ricerca di un equilibrio senza assunzioni pregiudiziali di modelli di

coppia

Un tentativo di mettere in pratica un modello astratto di coppia gay

Secondo il comune modo di vedere, un ragazzo gay può realizzare al meglio la sua sessualità in un rapporto di coppia quando quel rapporto parta da una reciproca e forte attrazione sessuale. Su questa base si assume che sia più facile costruire anche un rapporto affettivo stabile, in un certo senso le esigenze affettive appaiono qui subordinate alle esigenze sessuali. Per entrare nello specifico attraverso discorsi più immediati, riposto qui un brano di una mail di un ragazzo 26enne, che chiamerò Andrea.

“Io penso che se uno si fa condizionare nella vita, alla fine non conclude niente e che non decidere mai è peggio che sbagliare e io d'altra parte non volevo e non voglio stare a guardare il treno che passa. Project, se uno non si dà da fare, dopo non si può lamentare. Io di cose mezze mezze che si insabbiavano in un tira e molla che non finiva più non ne volevo più sapere. Se ci vuoi stare ok, altrimenti ognuno per la sua strada. Insomma lo vedo la prima volta, mi stava prendendo un coccolone, così sexy che uno così non l'avevo mai visto. Ragazzi, resto proprio imbambolato. Ci siamo conosciuti assolutamente per caso, io avevo frequentato chat e pure locali, ma lui l'ho conosciuto per caso a una cena di lavoro dell'impresa dove lavoro io. Stava con una ragazza ma non se la filava proprio e allora ho deciso di giocare il tutto per tutto e gli ho detto: “Sei bellissimo!” Mi ha sorriso e mi ha detto: “Pure tu!”. Oh, io non sono mica male, anzi, prima le ragazze non mi mollavano mai (le mollavo sempre io!) ma adesso che qualcuno sa di me trovo pure i ragazzi che mi fanno la corte, ma certi, poveretti, non per vantarmi, ma non mi ci metterei mai. Insomma, lui mi sorride. Ci appartiamo un po', sai come vanno queste cose, vedi che lui ci sta e ti fai coraggio, ci siamo toccati un po' (nel senso intimo) e lui ci stava eccome. Sono proprio esploso. Io allora ero single e non ero mai stato con un ragazzo, lui le sue esperienze le aveva fatte, ma alla fine a me non me ne importava niente. Insomma fatto sta che sono andato da lui la sera stessa ed è successo tutto quello che poteva succedere, io ero talmente partito che non avevo nemmeno pensato ai preservativi ma lui li aveva. La cosa mi ha fatto pensare che non era uno che si metteva a rischio facilmente. Insomma, dopo 15 giorni sono andato a vivere a casa sua. In pratica era proprio un sogno un ragazzo, cioè “quel ragazzo” tutto per me. Avevo una paura tremenda che mi potesse tradire, che si potesse stancare di me ma non sembrava proprio. Era un po' più grande di me (31 anni) e aveva già una posizione invidiabile in azienda ma lui che poteva avere tutto quello che voleva stava con me. Insomma, va tutto bene per un paio di mesi, poi

comincio a capire che c'è qualcosa che non va. Non vuole fare più sesso con me. Mi sento disperato, lo supplico ma non ne vuole sapere, mi dice che ha conosciuto una ragazza ma non ne vuole parlare. Lui con una ragazza? Mi sembra proprio assurdo. Un pomeriggio mi dice che deve andare in azienda e esce ma in azienda non ci va. Dove fosse andato non lo sapevo e non lo so nemmeno ora ma aveva cominciato a dirmi bugie e a tenermi fuori dalla sua vita. Facevamo sesso tutte le sere, almeno all'inizio, perché io all'inizio non avevo detto niente, poi gli ho chiesto come stessero le cose e si è arrabbiato molto, mi ha detto che non era il sevo di nessuno e che se non mi stava bene me ne potevo pure andare. Io non volevo andare via, mi sembrava che il mio sogno cadesse a pezzi e non capivo nemmeno il perché. Sono rimasto a casa sua quasi per sfida. Lui la faccia di buttarmi fuori non l'ha avuta ma ha cominciato a comportarsi proprio come se io non ci fossi. Veniva a casa con i suoi amici che si trattenevano fino a notte alta e io ci rosicavo un sacco, poi non ce l'ho fatta più e l'ho mandato solennemente a quel paese e me ne sono andato da casa sua. Dopo tre settimane sono finito in ospedale per un brutto incidente e lui non si è nemmeno degnato di venirmi a trovare. Niente! E che stavo in ospedale lo sapeva benissimo. Ecco questa è un po' la sintesi della storia. È decisamente meglio stare da soli che con uno così, ma l'ho capito solo alla fine.”

Una ricerca di un equilibrio senza assunzioni pregiudiziali di modelli di coppia

Troppo spesso si adotta come modello di una relazione tra ragazzi gay un rapporto di cui la sessualità rappresenta il perfezionamento, oltre che la causa remota da entrambe le parti, cioè si dà per scontato che due ragazzi gay siano portati a stare insieme per soddisfare un'esigenza affettivo-sessuale primaria che, una volta verificate le condizioni di tipo affettivo che ne garantiscano la serietà, realizza pienamente il desiderio di coppia dei due. Questo modello, per quando attraente, in molti casi non è di fatto applicabile perché le motivazioni che spingono due ragazzi a stare insieme possono anche essere significativamente diverse da un interesse sessuale reciproco, cioè possono presentarsi sotto l'apparenza di una spinta sessuale ed essere in sostanza delle esigenze di tipo affettivo generale. L'educazione affettivo-sessuale dei ragazzi gay li spinge a sottolineare la dimensione strettamente sessuale come causa fondamentale se non esclusiva del loro rapporto, in altri termini l'accento è posto essenzialmente sulla dimensione sessuale e non su quella affettiva. La conseguenza di tutto ciò è una tendenziale sessualizzazione dell'affettività. Riporto qui di seguito un brano di una mail di un ragazzo 23enne (che chiamerò in seguito Lorenzo) che chiarisce il concetto:

“Io gli volevo bene, cioè con lui stavo bene, ero contento quando c’era, quando non c’era la mancanza la sentivo forte, aspettavo le sue chiamate al cellulare o su msn, mi piaceva tanto quando veniva da me e parlavamo tanto, e si toglieva le scarpe e si stendeva sul mio letto, con me si sentiva libero e io con lui, lo so che se avessi bisogno di lui farebbe qualsiasi cosa per me, è un bel ragazzo ma non è il mio tipo, qualche pensiero sessuale su di lui ce lo facevo pure, in fondo perché no, ma non solo non è mai stata una fissazione ma diciamo che su di lui di fantasie di quel tipo ce ne facevo poche mentre mi capitava di più su qualche altro ragazzo magari di quelli impossibili che non avrei mai potuto avere, che però mi intrigavano di più. Gli volevo bene ma non mi sento veramente trasportato sessualmente verso di lui.”

La situazione che qui è descritta (il rapporto tra i due ragazzi), dal punto di vista dell’autore della mail ha una matrice primaria di carattere affettivo e non tipicamente sessuale, è, in altri termini, la situazione tipica che predisporre ad una forte amicizia gay. Il punto di vista dell’altro ragazzo è così riassunto dell’autore della mail:

“Per lui è diverso, praticamente è sempre stato diverso fin dall’inizio, ha proprio il modo di fare tipico dell’innamorato, per me ha tante attenzioni, mi rispetta molto, sta attento al mio umore, mi coccola parecchio, abbracci, baci, stare a contatto fisico con me, però vedo che lui si frena, cioè lo capisco, si frena perché lui ci terrebbe proprio ad andare oltre ma lo fa solo quando pensa che sia io a volerlo (magari non è così), per il resto non ci prova nemmeno, mi dice che mi sogna, che sono il suo tipo, che quando non ci possiamo vedere si masturba pensando a me, che si porta la mia foto appresso, lo sento che è molto preso. Con lui io sto bene anche a fare sesso ma è una cosa diversa, a me sta bene come una forma di tenerezza, lui si frena e io invece un po’ lascio che sia lui a decidere e cerco di seguirlo come posso, come mi viene, ma la dissimmetria la sento e mi dispiace perché magari si potrebbe meritare qualcuno meglio di me. Stiamo insieme da più di due anni ma non possiamo convivere, non so nemmeno se sarebbe meglio. Io gli voglio bene, non lo tradirei mai, mi ci sentirei male io, abbiamo fatto tutti i controlli per l’hiv e sta tutto a posto però non è solo questo il motivo per cui non lo tradirei, ma è che uno come lui non se lo meriterebbe proprio. In questi ultimi mesi ho visto tanti ragazzi che fisicamente mi piacciono più di lui ma penso che con loro non sarebbe meglio che con lui, che alla fine mi attraggono dal punto di vista sessuale e basta, mentre con lui è diverso. Certo un amore travolgente non lo sento proprio, è un’altra cosa, una cosa importante, molto importante anche per me, ma è un’altra cosa.”

La funzione della sessualità in questi rapporti è una funzione di garanzia, nel senso che garantisce l'esclusività del rapporto affettivo proprio in quanto congiunto ad un rapporto anche sessuale. Su questa esclusività si innestano da una parte attese di un rapporto quasi matrimoniale e dall'altra dei tentativi, per altro blandi, di salvaguardare la propria autonomia.

“C'è poi un ulteriore problema, lui lavora e io no, secondo me sta cominciando a fare progetti sull'idea di comprare un piccolo appartamento. Non ne ha parlato esplicitamente ma da qualche minimo accenno ho capito che cerca occasioni sulle riviste delle agenzie immobiliari. Quando passiamo vicino ad un'agenzia immobiliare si ferma a dare un'occhiata e prima non lo faceva. Penso che non me ne parli perché ha paura che io veda la cosa come una trappola e un po' è così ma non perché non voglio stare con lui ma perché ci vorrei stare su un piede di parità, a me starebbe bene anche un appartamento in affitto pagato al 50%, ma vivere in una casa sua, con le spese pagate solo da lui, mi metterebbe a disagio. Devo essere libero di andarmene se per caso con lui non sto più bene e in quel caso mi sentirei vincolato, per non dire che non potrei mai dire ai miei che vado a vivere con lui. Onestamente penso che potrebbe anche funzionare proprio perché una convivenza non è fatta di sesso ma anche e soprattutto di tante altre cose, non lo mollerei facilmente, come non l'ho mollato in questi due anni e magari potrebbe andare avanti per tanti anni, ma si dovrebbe stare insieme perché ci si sta veramente bene, e io adesso ci sto bene, e non per forza o perché non ho un posto mio dove andare a vivere.”

In queste situazioni la sessualità finisce per acquisire piano piano una dimensione recessiva, l'esigenza di non trasformarla in routine spinge a diradare le occasioni e a trasformare la spinta sessuale in una forma di tenerezza sessuale reciproca che può essere più facilmente condivisa. Questi rapporti hanno un'apparente fragilità ma tendono a consolidarsi col tempo e a diventare sostanzialmente resistenti anche di fronte a situazioni che all'inizio avrebbero potuto metterli in crisi.

“Tre mesi fa circa ho conosciuto, tramite il mio ex, un ragazzo che è molto simpatico e che mi piace molto, chiamiamolo Paolo. Non ti nascondo che la cosa mi ha messo in crisi e non poco. Paolo penso si sia innamorato di me anche se io non gli ho manifestato nessun entusiasmo. I primissimi tempi non ne ho parlato col mio ragazzo, mi vergognavo molto, poi gli ho detto tutto e lì ho capito il valore del mio ragazzo, abbiamo parlato tanto e in modo serio, anche se era evidente che ci stava male non ha cercato minimamente di farmi pesare la sua presenza e quasi ha cercato di mettermi a mio agio dicendomi

che dovevo sentirmi libero perché mi vorrà bene comunque. Francamente io capivo benissimo che lui stava male e che per lui stare lontano da me sarebbe stato un sacrificio pesantissimo e lì ho capito fino a che punto mi vuole bene. Nel frattempo Paolo con me ci ha proprio provato, io la tentazione l'ho avuta ma sarebbe stato proprio come dare una pugnalata al mio ragazzo e ho lasciato perdere i discorsi di Paolo. Francamente non ho avuto nessun rimpianto nemmeno sul momento, poi sono tornato dal mio ragazzo e gli ho detto che gli volevo bene. Abbiamo fatto l'amore ed è stata una cosa molto bella. Fare l'amore con una ragazzo che ti vuole veramente bene è una cosa indescrivibile, non è nemmeno una questione di sesso, pensi soprattutto a lui, a fargli capire che gli vuoi bene, a farglielo capire anche attraverso il sesso e senti che lui è felice e allora ti senti felice anche tu.”

Un rapporto come quello descritto nella mail citata sopra non parte da una spinta eminentemente sessuale ma arriva gradualmente alla conquista di una sessualità affettiva diversa, che ha l'apparenza dell'incertezza e la solidità delle cose di cui si comprende per esperienza diretta la reale portata. Si tratta in sostanza di costruire piano piano il senso di un rapporto.

14.2 DOCUMENTI

14.2.1 Sesso per non pensare

Ciao Project,
grazie della chiacchierata di lunedì, mi è servita a riprendere un po' di coraggio e anche a ridimensionare un sacco di cose. Quanto sarebbe tutto più facile se non ci fosse di mezzo il sesso! Forse senza il sesso tutto questo non esisterebbe proprio, fatto sta che comunque il sesso pesa come un macigno. Non è facile per un quarantenne cercare di costruirsi una vita affettiva, questo lo so benissimo, ma certo è scoraggiante. Ogni volta che riesco a creare un bel rapporto di amicizia, inevitabilmente, quando ci si comincia a mettere in mezzo il sesso non riesci più a governare niente. Mi è capitato una sola volta di vivere una storia che col sesso c'entrava poco ma poi è finita pure quella proprio, forse, perché non c'era un'attrattiva sessuale vera. Finché siamo rimasti sul piano dell'amicizia, con quel minimo di sesso che ci veniva spontaneo, ma proprio come tenerezza, ancora funzionava, poi ci siamo detti che non è così che dovrebbe funzionare, che in fondo finivamo per essere una remora pesante uno per l'altro e allora ci siamo persi di vista, perché se non c'è sesso una storia non serve a niente!
È paradossale che lo dica io, e lo dico con amarezza, perché non sono mai

stato fissato col sesso. Avrei bisogno di partire dal volersi bene e poi magari verrebbe anche il resto, ma evidentemente non funziona così. E poi tutta la mia storia è stata un seguito non di fallimenti, perché non è di questo che si tratta, ma di tentativi, di mezze storie, di storie cominciate con una lunga sfilza di se e di però. Non ho nulla da rimproverare ai ragazzi coi quali sono stato, non mi hanno mai tradito, me lo hanno detto dal principio che non sapevano se sarebbe durata. Ai ragazzi che ho avuto io voglio bene, sono poveri ragazzi come me che vanno soprattutto in cerca di attenzioni, di piccoli momenti di felicità per compensare quello che non hanno mai avuto dalla famiglia.

Se c'è un elemento costante nelle storie di tutti i miei ragazzi è il rapporto pessimo con le famiglie e anche per me funziona così. Poi, certo, se non sei stato abituato alle carezze, alle piccole attenzioni di chi ti vuole bene e hai pensato sempre e solo a salvare te stesso, a non farti schiacciare da una famiglia che non fa nulla per capirti, allora è ovvio che cresci male, che cresci con una specie di ansia di rivincita dentro. In qualche modo ti devi pure vendicare! Ma non sai amare, non te lo ha insegnato nessuno, per te il sesso è un modo di dire che esisti pure tu proprio perché fai quello che fanno gli altri, ma una cosa del genere è da malati mentali. Poi certo che sul sesso finisci per puntare tutto. Se non sei bellissimo vai in crisi perché pensi che tanto sarai sempre solo proprio perché non sei bellissimo, perché non sai nemmeno che esistono i sentimenti.

E che cosa hai imparato in famiglia? Hai imparato solo l'egoismo disperato di chi cerca di sopravvivere e di non farsi annullare. Project, ci saranno pure le famiglie che ti accettano e ti voglio bene pure se sei gay, io le storie che pubblichi le leggo, ma penso che sino comunque eccezioni e che la regola della vita familiare di un ragazzo gay sia in realtà molto più squallida. Uno dei ragazzi che ho avuto era proprio avvelenato contro la famiglia, ne diceva le cose più terribili, non so nemmeno se fossero cose reali ma la sua reazione quando cercavo di parlare di famiglia era proprio esacerbata, quasi furiosa.

Mi sono sempre chiesto perché il sesso finisca per avere per noi un significato così enorme e penso che sia almeno in parte un modo per riempire un vuoto, un vuoto affettivo, una specie di incapacità di creare rapporti interpersonali veri. Quando le mie storie finivano cercavo sempre di mantenere comunque un minimo di rapporto e, se possibile, di restare amici, e ci sono riuscito quasi sempre. Non ho mai odiato i miei ex, anche io in fondo sono un ex. Li vedo un po' come ragazzi che, come me, non sanno nemmeno quello che vogliono. Certe volte mi trovo a fare veramente il tifo per loro quando entrano in storie che loro pensano essere finalmente quella buona. La logica è un po' quella di pensare che "almeno lui un pezzo di felicità riesce a costruirla".

Chi ce lo insegna a volerci bene? Credo proprio nessuno, e passi gli anni

a sbagliare strada, a innamorarti, se questa parola ha un senso, di altri disperati come te che non sanno che fare della propria vita, te ne innamori proprio perché sono disperati come te, lo senti in tutto quello che dicono e soprattutto quando si fanno prendere dalla malinconia e dallo sconforto. Ti rendi conto che il sesso serve a non pensare, ti rendi conto che a questi ragazzi non sei capace di dare niente perché la loro vita, come la tua, non la puoi cambiare. Perché il sesso deve essere una specie di droga per non pensare? Quando passi i 40 anni cominci a fare i bilanci. Ho imparato molto dalle mie storie d'amore e adesso delle malinconie e delle reazioni rabbiose dei ragazzi capisco tante cose che prima non capivo affatto, ormai vedo le cose con l'occhio disincantato dell'uomo maturo, eppure dentro mi porto ancora un enorme desiderio d'amore, più cresce quel desiderio più mi rendo conto che finirà inappagato. Gil

14.2.2 Amore gay senza coppia gay

Caro Project,
ho avuto modo di parlare con te diverse volte tramite msn ma credo che tu non possa facilmente ricordarti di me senza un riferimento più preciso. Ventottenne follemente innamorato di un ragazzo ventitreenne col quale credevo di aver costruito un bellissimo rapporto, poi sono stato abbandonato da questo ragazzo l'estate scorsa ma in un modo che non riesco a spiegarmi, ho parlato con te per una intera nottata nel mese di Settembre (nickname: sad). Ti avevo chiamato perché avevo bisogno di sfogarmi e invece parlare con te mi ha fatto uno strano effetto, mi sono accorto che ragionavi in un altro modo e che davi dei fatti una lettura del tutto diversa dalla mia, o forse solo diversa da quella che io mi sforzavo di dare.
La cosa che più mi ha colpito è stata la tua visione della vita di coppia. Ho conservato i log delle conversazioni:

- Sad ha scritto: Ciao Project, sei impegnato?
- Project ha scritto: Ciao Sad, piacere di fare la tua conoscenza!
- Sad ha scritto: Forse ti ricordi, ti avevo scritto a fine giugno, ventottenne innamorato pazzo di un ventitreenne, (io e lui eravamo stati insieme in montagna a Natale)...
- Project ha scritto: Ah sì ... e lui aveva perso il portafoglio in albergo e glielo avevano riportato?
- Sad ha scritto: sì sì esattamente! Proprio quello!
- Project ha scritto: Sì, adesso mi ricordo! Una bella storia, una storia che mi aveva colpito molto. E adesso come va?
- Sad ha scritto: adesso sono di nuovo single, la storia è finita!

- Project ha scritto: ma che è successo? Sembrava che andasse tutto bene. . .
- Sad ha scritto: si è comportato con me in un modo indegno, mi ha trattato senza il minimo rispetto, io avevo cercato di fare di tutto per lui e per fare in modo che stesse bene ma mi ha lasciato come se per lui io non valessi nulla
- Project ha scritto: ma adesso lui sta con un altro ragazzo?
- Sad ha scritto: no, non credo
- Project ha scritto: e allora perché se ne è andato?
- Sad ha scritto: non lo so, non l'ho capito, mi ha detto che si sentiva troppo stretto, che non se la sentiva di fare scelte definitive, io gli avevo chiesto di incontrarci ma mi ha detto di no e non c'è stato niente da fare per fargli cambiare opinione, poi abbiamo litigato proprio malamente e l'ho mandato a quel paese e penso anche che ci sia rimasto molto male, con me, se vuole fare una cosa seria va bene ma se è tutto un tira e molla non mi sta bene per niente. È come se mi avesse utilizzato quando aveva bisogno di me e mi avesse lasciato solo proprio quando io avevo maggiore bisogno di lui. Io pensavo che ormai tra noi ci fosse un rapporto consolidato, pensavo di poter fare affidamento su di lui e invece no.
- Project ha scritto: ma quando è successo?
- Sad ha scritto: più o meno un mese e mezzo
- Project ha scritto: e dopo che vi siete lasciati lo hai risentito oppure è sparito del tutto?
- Sad ha scritto: sì mi ha chiamato lui, sembrava che volesse tornare indietro, mi aveva detto che mi voleva bene ma quando gli ho chiesto se voleva tornare con me mi ha detto che non se la sentiva e che non aveva chiamato per questo ma per sapere come stavo e allora ho perso la pazienza e gli ho detto di non farsi sentire più
- Project ha scritto: ed è finita così?
- Sad ha scritto: no, qualche volta abbiamo parlato anche su msn ma io non posso stare sulle montagne russe in questo modo, non posso essere esposto ai suoi sbalzi di umore, perché lui in fondo non vuole stare con me e questo mi sembra chiaro, io ho bisogno di stabilità e a lui questo non sta bene, cioè la stabilità gli sembra un modo per rinunciare ad altre cose, come se si stesse chiudendo in trappola, e la cosa così non può reggere. Lo so che lui è più giovane di me e che magari desidera pure fare le sue esperienze ma un certo punto una scelta chiara la deve pure fare, il fatto che lui adesso stia solo è soltanto colpa sua e a me non me ne importa nulla, non posso rovinarmi la vita per correre appresso a lui e a tutto quello che gli passa per la testa. Lui ha una visione delle cose troppo diversa dalla mia
- Project ha scritto: ma è proprio vero che non te ne importa nulla?
- Sad ha scritto: comunque non posso tollerare il fatto che mi ha trattato senza nessun rispetto, parliamoci chiaro, Project, io adesso sto proprio male,

per me è un fallimento, io ho bisogno di stabilità, se lui non ne vuole sapere, cercherò di darmi da fare e di trovarmi un altro ragazzo in modo che sia una cosa stabile, tranquilla, con lui non lo sarebbe comunque, che ne pensi, Project?

- Project ha scritto: ma sei proprio sicuro che lui voglia chiudere definitivamente?

- Sad ha scritto: no, però adesso voglio chiudere io, non ce la faccio ad andare avanti così! Sono stanco, Project, e sono disilluso, lo avevo sopravvalutato, pensavo che a me ci tenesse veramente e invece si è dimostrato egoista. Quando lui aveva bisogno di me io c'ero sempre ma quando io ho avuto bisogno di lui, lui nemmeno se ne è preoccupato

- Project ha scritto: le cose che mi avevi detto tempo fa di questo ragazzo erano molto positive, proprio a livello di persona, però io allora, scusa se te lo dico, avevo avuto l'impressione che tu avessi un modo molto rigido di vedere le cose

- Sad ha scritto: cioè ?

- Project ha scritto: aspetta, cerco di spiegarmi, tu avevi in mente un modello di coppia stretta e probabilmente la mentalità di questo ragazzo non è compatibile con quel modello. Quando ci si innamora di una persona c'è sempre il rischio di vederne in realtà solo alcuni aspetti e di completare gli altri aspetti a fantasia seguendo i nostri desideri, ma innamorarsi veramente significa amare un ragazzo per quello che è, cioè volergli bene anche negli aspetti che noi non possiamo capire, che in genere hanno motivazioni profonde e non sono atteggiamenti stupidi, è possibile che per lui la vita di coppia non vada bene o non vada bene così come tu la immagini, nel senso di coppia stretta

- Sad ha scritto: allora vuol dire che non mi vuole bene veramente! Perché per me non è disposto a rinunciare a nulla

- Project ha scritto: no! Non dire così, volersi bene veramente non vuol dire dover rinunciare per forza a qualcosa e nemmeno accettare un modello di coppia stretta, è una cosa completamente diversa. Penso che potresti trovarti a scegliere tra il modello di coppia stretta e questo ragazzo. Io non darei affatto per scontato che tu debba rinunciare a questo ragazzo e nemmeno che la storia sia finita, forse è finita la possibilità di vivere con lui una storia nel modo in cui te la sei immaginata e d'altra parte non ha senso pensare che uno debba adeguarsi all'altro, si tratta di trovare un equilibrio possibile per entrambi ma, se devo dire quello che penso, non mi sembra che la storia sia veramente finita e anche tu non hai il modo di fare di uno che è stato veramente deluso.

- Sad ha scritto: non so che dirti, Project, ma adesso almeno per un po' non lo voglio sentire più e poi che vuol dire volersi bene veramente se non stare

in coppia?

- Project ha scritto: questo non lo so, è tutto da verificare, certe volte noi pretendiamo che le persone si adeguino ai nostri modelli, ma sono le persone il valore assoluto non i modelli. È vero che questo discorso dovrebbe valere anche dal suo punto di vista, però penso che anche lui possa essersi sentito molto a disagio. Forse pensava di essere accettato così come era realmente, con tutte le sue incertezze, le sue contraddizioni e il suo bisogno di libertà e non come un ragazzo che si deve adattare a quello che il suo compagno desidera, Io ti direi comunque di non mantenere con lui posizioni rigide. Un rapporto non esiste più quando non c'è più affetto, non quando le cose non vanno secondo i nostri schemi e qui non mi sembra che l'affetto non ci sia più.

- Sad ha scritto: mah ... in fondo io gli voglio bene, però così per me è troppo difficile, no, Project, per me così non va bene. Io ho bisogno di un minimo di sicurezza

- Questa era la nostra conversazione del mese di settembre e da allora sono successe tante cose, io ho cercato di stare con altri ragazzi, ma praticamente la cosa è stata impossibile perché avevo sempre lui in mente. I nostri rapporti non si sono interrotti, mi ha chiamato diverse volte ed è stato a parlare con me molto seriamente, non è mai voluto tornare con me per non illudermi, così ha detto, per non mettermi in mente che le cose potevano ritornare come prima. Mi ha trattato pure con rispetto e con affetto, cosa che io non mi aspettavo, anche se di fatto non è tornato con me. Non so se ha un altro ragazzo, ma non credo. Con me è molto esplicito, come è sempre stato, mai discorsi di circostanza e sempre posizioni molto nette, ci siamo anche visti di persona e più di qualche volta.

- Indubbiamente rivederlo mi riportava all'idea di rimettermi con lui e qualche volta mi era difficile accettare che non sarebbe successo. Mi dice che ha bisogno di libertà, di provare a fare la sua vita ma che mi vuole bene e comincio a pensare che sia vero, anzi lo penso. In certi momenti ci abbracciamo e mi fa un effetto stranissimo ma è un effetto positivo, ho l'impressione che non l'ho perso, certo però che devo ridimensionare i miei sogni. È un po' come dicevi tu, Project, mi trovo a decidere tra questo ragazzo e il tipo di vita che avevo immaginato con lui.

- Pensare che potrebbe sentirsi libero, che potrebbe volermi bene anche se si innamorasse di un altro ragazzo mi sembra ancora molto difficile da accettare. Questa estate mi sembrava del tutto inconcepibile, adesso mi sembra difficile da accettare ma non mi sembra una ipotesi assurda. In effetti se un ragazzo sta con un altro e per questo non ti vuole più bene perché pensa solo all'altro ragazzo, allora certamente non ci puoi mantenere nessun rapporto, ma se quel ragazzo potesse continuare a volermi bene lo stesso, magari anche

se ha un altro ragazzo, avrebbe senso dire che è meglio mandate tutto in malora? Non lo so proprio Project.

Evidentemente ci hanno messo in mente dei modelli di comportamento per cui l'amore deve essere esclusivo, cioè o con me o con un altro, ma forse questi modelli sono complicazioni che non servono affatto a volersi bene. Forse adesso mi sembra che potrei anche adattarmi perché in effetti adesso lui non ha un altro ragazzo, probabilmente se ne avesse uno non riuscirei ad accettarlo. In pratica io spero di poter essere comunque tutto per lui, così lui non avrebbe bisogno di niente altro e io troverei la mia tranquillità, in pratica un po' come prima. Cioè lui adesso, anche se si è allontanato da me, continua a volermi bene perché di fatto non c'è nessun altro. O forse potrebbe funzionare bene anche se avesse veramente un altro ragazzo? Proprio non lo so.

Con me è stato sempre sincero e ho l'impressione che insieme stiamo veramente bene. Probabilmente io per lui non sono proprio tutto, non gli basto ma non nel senso che mi svaluta ma nel senso che ha bisogno anche di altre cose che io non posso dargli, dico non posso perché magari sono cose che io non capisco o solo perché ha bisogno anche dell'affetto di altre persone. In questo ultimo periodo ho l'impressione che lui voglia starmi vicino, che si preoccupi di quello che dico e di quello che penso e soprattutto che si preoccupi di farmi capire che mi vuole bene ma senza illudermi.

Ma come faccio, Project, a pensare che magari ci rimettiamo insieme, perché probabilmente succederà, o almeno in qualche modo succederà, ma come faccio a pensare che poi potrebbe anche avere un altro ragazzo? Non dico come faccio a pensare che potrebbe non volermi bene, perché non credo che questo possa succedere ma come faccio a pensare che io non sarei comunque tutto per lui. Questa cosa mi sconvolge. Project e se dopo sto peggio? E se poi magari sono io quello che lo illude perché non sono capace di rispettare le sue regole e poi mi aspetto che sia tutto come prima?

Io penso che un altro ragazzo potrei trovarlo, però non è quello che voglio. Quando ho provato ad avvicinare altri ragazzi io mi aspettavo da loro le sue reazioni le sue risposte e invece mi trovavo davanti a cose del tutto diverse che mi coinvolgevano molto poco, in pratica non mi coinvolgevano per niente perché pensavo che quei ragazzi non erano come lui. Quando c'è lui io la sua presenza la sento fortissima e non è nemmeno una questione di sesso; anche discutere con lui, anche litigare è un'altra cosa. Non mi dà ragione quando pensa che io abbia torto e soprattutto è un confronto vero, alla pari. In fondo lui non si è adeguato ma mi ha voluto bene lo stesso e su questo non ho dubbi, ma mi ha voluto bene a modo suo. Non so nemmeno se il nostro sarebbe un rimettersi insieme, probabilmente si tratta di una cosa diversa

che non coinvolge il concetto classico di coppia.

Project, tu capisci in che razza di problemi mi trovo? È una situazione che prima non avrei mai accettato per nessuna ragione, l'avrei scartata per principio, ma io non voglio stare senza quel ragazzo, certo è che la cosa, in questi termini mi farà vivere in ansia e penso che il senso dell'incertezza sarà inevitabile anche in futuro. Tu pensi veramente che si possa arrivare a trovare una stabilità anche in questo modo? Che si possa essere felici anche così?
p.s.: se credi, pubblica pure questa mail.

Editore risponde:

Premesso che per me possono esserci diversi tipi di relazione tra due persone - basta chiarirsi dall'inizio su quale tipo orientarsi e magari anche sulla sua possibile evoluzione -, se ci si accorda per quella di coppia, però, non possono starci perennemente terzi incomodi: penso sia naturale (anzi umana) la tendenza che alla lunga si tenti di volgere un rapporto, qualsiasi sia, verso quello di coppia, perché è quello in grado di dare più stabilità e remunerazione emotiva per l'investimento affettivo che in fondo viene fatto in ogni relazione degna di tale nome.

Insomma, non penso che il "vedersi in coppia" sia soltanto il prodotto di un millenario processo di inculturamento, ma penso che sia una naturale (e legittima) aspettativa quando si "investe" così tanto emotivamente su una persona.

Alyosha risponde:

"certe volte noi pretendiamo che le persone si adeguino ai nostri modelli, ma sono le persone il valore assoluto non i modelli"

Questa me l'appunto e la riciclo alla prossima occasione :lol:. Il discorso che ha fatto Project mi pare sensatissimo e in effetti tanti problemi di coppia derivano proprio dal considerare i modelli un valore assoluto. Se posso essere sincero complessivamente rispetto alla prima discussione, quando Sad era ancora furioso, ho avuto l'impressione che il suo atteggiamento esterno fosse più "ricattatorio" che oggettivo, della serie "se non cambi ti lascio", ma che l'intenzione non fosse affatto di lasciarlo, ma di fargli prendere una decisione, diciamo fargli cambiare atteggiamento. Il fatto che l'altro non ha ceduto, ha determinato un compromesso al ribasso. Se a distanza di tempo Sad ipotizza che l'altro non abbia ancora un ragazzo, probabilmente il problema non è averci un altro ragazzo, ma viverci la propria vita senza sentirsi condizionato o asfissiato dalla presenza dell'altro, soprattutto se l'altro ha un atteggiamento condizionante, tende cioè a riversare le proprie aspettative sull'altro e ad aspettarsi che l'altro si adegui. Vedo da parte del 28enne un atteggiamento della serie "o tutto o niente". O si è appiccicati stretti stretti o il 23enne se

ne va con un altro, come se allentando la presa su di lui, il 23enne automaticamente se ne dovesse scappare via, quando invece è evidente che non è andato via nemmeno dopo che il rapporto pareva finito. Per come la vedo, non dovrete abituarsi all'idea che stia anche con un altro, ma che allentando la presa su di lui non succeda proprio nulla, forse solo che si rilassi ed eviti il giretto nelle montagne russe.

watchermat risponde:

“Mi dice che ha bisogno di libertà, di provare a fare la sua vita”.

Io quando mi sento fare dei discorsi così faccio molta fatica a trattenere la rabbia. È vero che a stringersi troppo attorno al proprio compagno si rischia di soffocarlo ma altrettanto vero che può essere il compagno a sentirsi soffocato un po' troppo facilmente. Adesso non sto più parlando del caso di Sad, ma più in generale.

Mi spiego.

Una persona può arrivare a pensare che continuando una relazione sentimentale con qualcuno non sia possibile evolvere anche con la propria vita, individualmente. E quindi? Vuol dire che non si può avere un compagno e vivere una vita anche come individuo singolo? Io credo di no.

La domanda sta nel “cos'è che mi fa sentire soffocato?”.

La mia esperienza personale mi ha portato a conoscere parecchie persone oggettivamente frustrate dal fatto di essere single ma che al tempo stesso non sono capaci di cambiare un briciolo della loro vita, tutto questo in nome della propria libertà da single. Il semplice capire che la cosa si sta facendo più intima (e questo può significare anche solo che la frequentazione è andata oltre i 3 appuntamenti) fa scattare la sensazione che la propria libertà e individualità siano in pericolo. Da qui un'insofferenza e un disagio che porta al termine del rapporto (ogni volta) nel giro di più o meno tempo (dalle settimane ai mesi).

Mi chiedo se a volte non basti anche solo l'idea di una relazione a mandare in confusione anche senza degli effettivi comportamenti soffocanti da parte del proprio compagno.

Le benedette “vie di mezzo” esistono, è possibile trovare un equilibrio di spazi, vicinanze e distanze, all'interno della vita di coppia. Quando c'è la possibilità di essere un individuo all'interno di una coppia significa che le cose vanno bene, che la coppia sta bene. Raggiungere un equilibrio del genere richiede di esporsi e di conoscersi più a fondo.

Se, conoscendosi più a fondo, si capisce che non è possibile continuare il rapporto si ha il sacrosanto diritto/dovere di dirlo al proprio partner. Ma non è una cosa che riguarda il rischio di perdere la propria libertà personale.

Cosa ne pensate?

Blackout risponde:

Belle le risposte di Project, che soprattutto permettono di valutare la situazione al di fuori del proprio pensiero.

Premetto che non ho la minima esperienza di relazione :oops: perciò al massimo posso esprimere la mia opinione, dal di fuori.

Sono cresciuto anche io con l'idea che relazione significasse bastarsi in due, dove la coppia era l'unico concetto ammesso. Però quando ho iniziato a pensare di testa mia, mi son reso conto che questa idea non mi appartiene, o meglio non devo pensare per forza che questo sia l'unico modo di avere una relazione, perché le situazioni che ci si possono presentare avranno sempre delle caratteristiche del tutto peculiari e non sto qua a farvi esempi, lo capirete meglio di me.

Watcher parla di "senso di soffocamento" specie per i single. E lo capisco bene perché da single ti fai le tue brave abitudini e la relazione che si dovesse presentare, sembra egoisticamente togliere qualcosa, piuttosto che aggiungerla. Ed è magari pur vero (spesso credo lo sia) che la sola idea che quel feeling iniziale possa diventare qualcosa, spesso fa scappare via le persone. Be', per me quelle persone sono intorpidite sentimentalmente, non saprei come spiegarlo ma credo abbiano sviluppato una inabitudine a certi tipi di rapporti e tendono solo a chiudersi in un mondo sicuro e ovattato che è quello del single. Si sono persi i tempi e la pazienza per poter capire come costruire una relazione.

Questa è solo un'opinione, come detto, io di relazioni non ne so nulla ;)

Totoro risponde:

Essendo sempre stato uno di quelli che "fugge", sono meglio disposto nei riguardi di quello che ha preso le distanze piuttosto che di quello che ha scritto questa mail, sarei molto più propenso ad appoggiare le sue ragioni che non i ricatti morali ed i ragionamenti del ragazzo di ventotto anni, o per lo meno così immagino. Confermo che non sempre quando uno si allontana lo fa perché non prova più affetto per la persona che lascia. In passato mi è capitato di stare con persone che pretendevano da me (notare il "pretendevano") che mi appoggiassi a loro dal punto di vista emotivo, considerando che anche questo semplice atteggiamento mi risulta soffocante essendo abituato a leccarmi le ferite da solo e trovandomi bene, i ricatti morali del tipo "se non ti appoggi a me vuol dire che non mi vuoi bene o che comunque non ti servo a nulla" avevano solo l'effetto di portarmi a spegnere sul serio ogni tipo di affetto. Perché spesso, se non sempre, le persone tendono a ragionare sulle cose partendo da se stesse, ovvero facendo il ragionamento: "per me è così, quindi deve essere così in assoluto". Francamente non lo so se sbagliano o meno, se

la radice del mio prendere le distanze fosse quella che poi ho identificato o se le cose passate mi hanno portato alle mie conclusioni ma in fin dei conti un rapporto non l'ho mai davvero voluto. Tanto meno so dire se gli altri siano frustrati dal non avere una relazione ma al contempo troppo abituati a stare da soli per imbarcarsi in una cosa del genere, di certo dipenderà da caso a caso. E non è neppure detto che quando una persona dice di voler vivere la sua vita intenda per forza "provare ad aver rapporti con altri", magari può voler dire solamente che ha bisogno di essere indipendente e di imparare a contare solo sulle proprie forze.

Machilosa risponde: *watchermat*, sono pienamente d'accordo con te! Davvero non sopporto quei tipi di relazione in cui la gelosia prende il sopravvento e la libertà di ciascuno ne risulta fortemente limitata, però non credo che riuscirei a tollerare la coppia aperta... ma dovrei provare, prima di giudicare. In questa mail, però, non è chiara una cosa: il ragazzo in questione gli vuole bene, ma non vuole la coppia. E il sesso nel loro rapporto che ruolo occupa? Di fatto, se non occupa nessun ruolo, può semplicemente significare che questo ragazzo gli vuole bene come ad un amico, ma che non è attratto da lui. Oppure può anche essere attratto da lui, ma magari si rende conto che su certi aspetti il loro punto di vista è troppo lontano per consentire la creazione di un rapporto duraturo (che so, magari per i progetti di vita, tipo uno vuole andare all'estero e l'altro no, oppure uno vuole vivere da gay dichiarato e l'altro no). In realtà, noi conosciamo la storia da un'unica prospettiva e non è neppure ben chiaro il tipo di relazione che esiste attualmente tra i due.

Barbara risponde:

La cosa difficile del vivere in coppia o di avere una relazione affettiva importante è proprio la ricerca di questo equilibrio che descrive Totoro. In una relazione stretta la necessità di mediare è continua e avviene a tutti i livelli. Mediare significa venirsi incontro e trovare un punto d'accordo. Spesso e volentieri non è una vera via di mezzo, nel senso che magari uno dei due si adatta molto più dell'altro. Ognuno di noi è più o meno propenso per carattere a far prevalere le proprie esigenze o a far prevalere quelle altrui. Molti equilibri restano anche sbilanciati a lungo, finché poi magari non esplodono.

Mi pare che in quella mail si tratti anche di questo. Uno dei due era soddisfatto di come andavano le cose e l'altro no. Solo che forse non avevano voluto o potuto affrontare la realtà. L'altro ragazzo aveva lanciato dei messaggi che forse avrebbero dovuto essere presi in considerazione. Magari non sarebbe cambiato nulla perché le loro esigenze erano troppo distanti e magari invece avrebbero potuto trovare una soluzione prima di chiudere il loro rapporto. In ogni caso è molto vero quello che dice Totoro, che i rapporti con gli altri

e soprattutto i conflitti ci obbligano anche a interrogarci su noi stessi. Ci portano a chiederci se abbiamo chiesto troppo all'altro oppure se la nostra richiesta fosse legittima e fosse quindi l'altro in difetto nel non accoglierla. Penso che i rapporti ci aiutano a uscire da noi stessi e a crescere, comunque vadano le cose. Per esempio quelli che sono finiti male possono insegnarci a verificare per tempo se ci siano le condizioni minime per trovare quel compromesso.

Se sono una persona che ha la necessità di avere i propri spazi e di non sentirmi invaso dall'altro, è assai difficile ad esempio che possa reggere una relazione con qualcuno che ha continuamente bisogno di conferme.

Uno dei due si sentirà l'aria mancare e l'altro si sentirà abbandonato.

A volte si rimane insieme anche quando sarebbe saggio separarsi. Altre si preferisce troncare tutto ancora prima di averci provato seriamente.

Anche questo è un bel dilemma da sciogliere. ;)

14.2.3 Gay e fedeltà sessuale

Ciao Project,

ti devo fare una domanda: ma tu pensi che per volersi bene sia indispensabile la fedeltà sessuale? Adesso tu penserai che sto cercando giustificazioni, ma non è così, non ho tradito il mio ragazzo, è lui che ha tradito me, ma mi devo spiegare bene, dire tradito non ha senso, perché non mi ha imbrogliato, me lo ha detto prima, in un certo senso voleva un permesso da me e io gliel'ho dato, l'ho martellato solo su un punto e cioè che stesse attento alla salute. Project, forse ti sembrerà strano, ma sul momento ho pensato che lui avesse anche bisogno di altro, se gli avessi detto di no non lo avrebbe fatto, ma si sarebbe sentito costretto, così invece si è sentito libero e io, francamente, non mi sono sentito sconvolto perché non avevo paura di perderlo e difatti non l'ho perso, con quel ragazzo è durata un mesetto e poi è finita. Io del mio ragazzo adoro la schiettezza, lui non mi imbrogliava, non ho mai il dubbio che mi possa nascondere qualcosa. Tra noi c'è anche sesso, ovvio, però c'è stima, c'è affetto, ci vogliamo bene. Per me è come il sole, non ne saprei fare a meno e lui con me non ha segreti. Sono cinque anni che stiamo insieme e nei cinque anni ha avuto due brevi avventure, o forse dovrei dire due brevi storie d'amore, ma alla fine non è riuscito ad adattarsi alla mentalità di quei ragazzi che erano parecchio possessivi e vivevano malissimo il fatto che lui continuasse a vedere anche me. Così ha chiuso la storia con quei ragazzi, e uno dei due è rimasto suo amico e anche mio. Dopo le sue avventure aspettavamo il tempo necessario e facevamo il test prima di fare di nuovo sesso tra noi, anche se io sono certo che lui aveva messo in pratica tutti i criteri di prevenzione, dopo il test, però, la sessualità tra noi tornava fortissima, dopo un lungo periodo di

astinenza o almeno di comportamenti molto controllati. Io sono innamorato del mio ragazzo e penso che siamo veramente una coppia destinata a durare. Parlando con altri ragazzi però avverto una estrema diffidenza verso di me e verso il mio ragazzo, ci considerano strani, quasi eretici, tendono a vedere lui come un traditore e me come un cornuto e la cosa, se da un certo punto di vista mi diverte, dall'altro non mi piace, perché per integrarci tra i nostri amici gay dobbiamo in pratica recitare. Pure tra i gay ci sono schemi fissi di comportamento e ci sono pregiudizi molto forti, loro non capiscono che noi ci vogliamo bene senza schemi preconcepi. Mi dà particolarmente fastidio quando ci vedono come una coppia aperta, cioè come due che si vogliono divertire e che in pratica fanno finta di stare insieme. Saremo strani noi, Project, ma non rinuncerei al mio ragazzo, così com'è, per tutto l'oro del mondo, lui non ha schemi per la testa ed è onesto fino in fondo.

Capitolo 15

GAY E NORMALITÀ GAY

15.1 INQUADRAMENTO GENERALE

Questo capitolo mira a chiarire gli effetti degli schematismi preconcepi sul modo di vivere e di percepire la sessualità da parte dei ragazzi gay.

Parlando in chat con ragazzi gay di tutte le età mi capita spesso di incontrare situazioni abbastanza tipiche di disagio che si possono raggruppare in due categorie distinte. Per un verso si rileva il disagio *dell'incertezza* e per l'altro il disagio *della certezza*.

Cerco di spiegarmi meglio, con l'espressione "disagio dell'incertezza" intendo riferirmi a situazioni in cui un ragazzo non trova risposte convincenti a domande che ritiene fondamentali, come per esempio "sono gay?" oppure "sono veramente innamorato di quel ragazzo?", coll'espressione "disagio della certezza" intendo quello che si manifesta attraverso affermazioni assolute del tipo: "Mi sento anaffettivo, non mi innamoro mai di nessuno" oppure "Penso di essere dipendente dal sesso, penso proprio di essere maniaco".

Ciascuna di queste forme di disagio ha i suoi elementi spia, nel disagio dell'incertezza sono espressioni ricorrenti come "non so", "non capisco", nel disagio della certezza sono i classici avverbi totalizzanti "sempre" e "mai".

Da dove provengono queste forme di disagio? Spesso l'origine può essere rinvenuta nell'idea che sia necessario conformarsi ad un modello astratto di normalità che comporta ovviamente anche schematizzazioni e categorie (etichette) che finiscono per essere considerate parametri di normalità.

Anche nel mondo gay si afferma una esigenza di normalità, la cosiddetta normalità gay: è normale che un ragazzo gay abbia una attività sessuale di coppia, quindi se un ragazzo non ha una vita sessuale di coppia, non è normale. Osservo che la categoria di normale/non normale passa dal comportamento alla persona. È considerato normale che un ragazzo gay abbia

livelli “normali” di attrazione verso il sesso, se un ragazzo si sente attratto verso il sesso meno o più di quanto è ritenuto normale, quel ragazzo non è normale. La masturbazione è ritenuta normale durante l’adolescenza e non normale in età adulta, quindi un ragazzo di 25 anni che si masturba può sentirsi non normale. L’elenco delle normalità potrebbe estendersi alle pratiche sessuali, alla monogamia e a mille altre cose.

Esistono poi altre categorie di presunta normalità che sono state introdotte attraverso concetti che hanno riscosso un certo successo mediatico e che si sono consolidati come modello interpretativo accreditato, è il caso della “omofobia interiorizzata” che sembra la motivazione *normale* della non accettazione dell’identità gay o del “padre assente” che sembra essere la causa determinante *normale* della omosessualità. Tutti questi pseudo criteri di normalità e pseudo punti di riferimento sono recepiti spesso acriticamente e, come tutti i criteri di presunta normalità, creano emarginazione o auto-emarginazione.

Ovviamente il criterio di verifica della normalità dei propri comportamenti, per un ragazzo gay, non è basato sul confronto diretto con un ampio numero di altri ragazzi più o meno coetanei, come avviene tra ragazzi etero ma, se mai, sul confronto con un ristretto o ristrettissimo numero di amici gay se non addirittura su quanto si legge in internet. I miti di normalità sono paradossalmente più diffusi tra i gay che tra gli etero, non fosse altro perché in campo etero le verifiche e i confronti possono essere estesi ad una platea molto più larga di coetanei.

Il disagio derivante dal raffronto dei propri comportamenti con la pretesa normalità rischia di fare apparire erroneamente patologici comportamenti che non lo sono affatto. In passato il senso di non normalità era riferito essenzialmente al fatto di non essere etero, i problemi collegati all’accettazione della identità gay si sono attenuati rispetto a qualche decina di anni or sono, ma si sono fatte strada altre modalità per sentirsi non normali, questa volta si tratta di modalità interne alla dimensione gay. Un ragazzo gay si può sentire un gay che non si innamora dei ragazzi ritenuti prevalentemente belli dagli altri ragazzi gay, si può sentire troppo o troppo poco interessato al sesso, può essere attratto da pratiche sessuali che non sembrano quelle più gettonate della maggioranza dei gay, può avere dei suoi modelli di comportamento, troppo liberi o troppo poco liberi rispetto ai modelli più accreditati, ma in ogni caso quel ragazzo avvertirà una forma di disagio che lo farà sentire non normale, al di là di qualsiasi considerazione di buon senso.

L’omologazione può arrivare a coinvolgere anche il modo di vestire, il linguaggio, il taglio di capelli e cose simili, come se esistesse un linguaggio gay o una moda gay e essere gay al di fuori di queste cose fosse di fatto una situazione di non normalità.

Il sentimento di eccezionalità della propria condizione è tipico dei ragazzi gay e accentua la sensazione di solitudine, di marginalità anche rispetto agli altri gay e accentua anche la tendenza al sentirsi vittima proprio perché eccezione rispetto alle regole della presunta normalità gay.

Mi capita spesso in chat di vedere atteggiamenti rassegnati, quasi fatalisti, di alcuni ragazzi rispetto alla loro presunta impossibilità di integrarsi anche tra i gay e spesso è proprio la condizione di presunta non normalità che mette in difficoltà questi ragazzi, poi, nel corso del colloquio si affrontano via via tutte le tematiche che provocano emarginazione e si comprende che in realtà non esiste alcuna condizione di non normalità se non in rapporto a una ipotetica *normalità* che spesso è lontanissima dalla realtà (si tratta molte volte di vere leggende metropolitane) e che, quando ha un fondamento oggettivo, rappresenta, al massimo, una linea di tendenza ma in nessun modo una regola valida per tutti.

Mi trovo spesso di fronte a queste parole: “Allora tu credi che non ci sia niente di assurdo?” e allo stupore di non sentirsi trattati come gay non normali.

Alla percezione di un disagio si associa spesso l'auto-patologizzazione dei gay che porta come conseguenza al rafforzarsi dell'idea socialmente diffusa di una dimensione patologica o patogenica dell'essere gay. Vorrei precisare che la qualificazione del disagio omosessuale in termini di patologia più che di disagio di omologazione ha una dimensione subdola tanto che gli stessi gay tendono inconsciamente ad assimilarla indulgendo ad atteggiamenti di autocommiserazione.

Quali criteri possono essere adottati per evitare l'effetto dei falsi modelli di normalità? Dire sempre come stanno le cose è un dovere morale ma non risolve il problema perché con la diffusione e la pluralità dei mezzi di informazione e in particolare tramite internet, il flusso della informazioni è di fatto incontrollabile. L'unico mezzo che può essere efficace è il dialogo e il confronto serio con una platea quanto più possibile ampia non solo di coetanei ma di gay di ogni età su tematiche legate alla sessualità e al come vivere l'identità gay.

Tutto questo non solo è possibile ma, là dove si è realizzato, ha avuto un notevole riscontro in termini di partecipazione convinta.

Il non riferirsi a modelli di presunta normalità gay non significa che ogni comportamento abbia lo stesso significato per tutti i gay, esistono comportamenti che pur non avendo nulla di anomalo, sono, ciò non di meno, minoritari, di nicchia e, se vogliamo, si prestano a critiche e a fraintendimenti da parte di quanti non li condividono.

Nell'ambito di un rapporto di coppia, dove si postula una corrispondenza biunivoca tra i partner, alcuni comportamenti, anche se non anomali, sono tuttavia disfunzionali, ossia non si prestano alla costituzione e al manteni-

mento del rapporto di coppia.

Almeno in linea teorica, le massime probabilità di essere funzionali al rapporto di coppia competono agli atteggiamenti più diffusi che possono ovviamente trovare più facilmente riscontro nell'altro partner.

È fondamentale tenere presente che innamorarsi di un partner omosessuale è una condizione necessaria *ma non sufficiente* alla creazione di un rapporto di coppia, questo significa che, se l'altro non è gay un rapporto di coppia è impossibile, ma per la realizzazione di un vero rapporto di coppia non basta che i due partner condividano lo stesso orientamento sessuale ma è necessario che condividano aspetti della vita ben oltre la sessualità, ossia che abbiano una profonda affinità di coppia.

L'omosessualità non ha una dimensione esclusivamente sessuale ma interagisce con parecchi aspetti della personalità, per esempio nella determinazione del maggiore o minore livello di privacy della vita di coppia, del rapporto con le famiglie di origine o con le cerchie di amicizie di provenienza di ciascuno dei due partner.

In questi campi non ha alcun senso chiedersi che cosa sia normale e che cosa non lo sia perché si tratta di elementi di carattere culturale in gran parte ereditati dagli ambienti di origine.

La rappresentazione del mondo gay che ciascun gay si forma e che attraverso dei presunti canoni di normalità contribuisce ad orientare i suoi comportamenti, è profondamente condizionata dalla qualità e della quantità di informazioni disponibili.

La qualità dell'informazione è legata a due condizioni fondamentali e cioè che le informazioni non siano strumentali ad altri fini e che siano di prima mano, cioè siano fornite da soggetti che parlano di sé in prima persona e quindi non subiscano alcuna censura esterna.

Il peso dei modelli e addirittura degli stereotipi relativi alla realtà gay si percepisce in modo evidente parlando con ragazzi affetti da DOC a contenuto omosessuale, ossia da disturbo ossessivo compulsivo caratterizzato dall'idea intrusiva di essere gay. Si tratta di un disturbo tipico di ragazzi etero al 100% la cui vita è turbata dalla insistente e invasiva presenza della paura di essere gay. Questi ragazzi, che non sono gay, focalizzano la loro paura della omosessualità su quello che essi ritengono essere tipicamente gay ma dopo un colloquio adeguatamente approfondito, ad un occhio abituato e vedere la realtà gay, appare evidente che tutto ciò che quei ragazzi considerano prova del fatto di essere gay, in realtà, non ha assolutamente nulla a che vedere con l'omosessualità ma deriva unicamente dalla immagine stereotipata della omosessualità veicolata a livello sociale.

Meno facile è cogliere il peso dei pretesi modelli di normalità interni al mondo gay nel determinare stati di disagio individuale di ragazzi gay, ma è evidente

che il venir meno di questi modelli di normalità permetterebbe un processo di accettazione della identità gay molto più semplice ed una più rapida integrazione sociale dei ragazzi gay con altri ragazzi gay.

In estrema sintesi, possiamo dire che accreditare modelli di comportamento come normali non fa che aumentare le discriminazioni e lo stato di disagio.

15.2 DOCUMENTI

15.2.1 Un gay normale

Ciao Project,
sono rimasto incuriosito dal tuo forum che mi pare suonare una musica diversa dalla solita musica che trovo nelle chat e nei siti di incontri. Ho più di 45 anni e le mie esperienze me le sono fatte. Per fortuna non mi sono giocato la salute, ma non è un caso perché ci sono stato attentissimo. Non saprei nemmeno dire se sono dichiarato oppure no, di me lo sa un sacco di gente ma non proprio tutti, per esempio sul lavoro penso che non lo sappia nessuno e lo stesso in famiglia, perché abito per conto mio.

Alla mia età mi sono stufato del mondo gay. Un po' è per il fatto che quando non sei più giovane ti rendi conto che le cose cambiano ma non tanto perché i ragazzi ti rubano la scena ma perché arrivi proprio alla saturazione. Il mondo gay come l'ho conosciuto io è quello fatto di chat, di locali, di serate e il resto te lo puoi immaginare. All'inizio tanta curiosità, conoscere un ragazzo gay, arrivare a fare sesso con un ragazzo, poi ti accorgi che quel ragazzo prima o poi se ne va per la sua strada e che di stabile non c'è proprio nulla, che tu sei solo uno di una lunga serie e non sei quello che conta per la vita di nessuno. Poi arriva un altro ragazzo e più o meno il copione si ripete, poi un altro e così via, sono storie che durano pochi mesi, quando va bene, e poi finiscono e ti rendi conto che in queste cose alla fine c'è ben poco di spontaneo e che tutto è in qualche modo preordinato.

Un amico col quale mi lamentavo di queste cose mi diceva: "ma è normale che sia così", quella parola "normale", applicata alla vita di un gay, mi suona sinistra. Io non voglio una vita normale in cui si ripete una routine per la quale è normale conoscere un ragazzo e fare sesso con lui la sera stessa ma è altrettanto normale che poi finisca tutto in poche settimane. Ho pensato che in fondo è considerato normale perfino che qualcuno si prenda l'hiv e purtroppo li ho visti. Io ci sono rimasto veramente sconvolto ma mi rendevo conto che i miei amici davano per scontato che queste cose dovessero succedere, per loro era normale.

Tante volte mi sono sentito anche stupido quando volevo cercare di capire

qualcosa di più senza dare tutto per scontato. Per me essere gay doveva essere trasgressivo, anche rischioso, ma non doveva certo comportare l'incassellamento in altre scatole di normalità. Se cerco un ragazzo e spero che sia un po' più che per qualche settimana mi sento non normale, perché è normale che le cose debbano durare poco ed è stupido aspettarsi il contrario. È terribile pensare quanto i gay si facciano prendere dall'andazzo della solita routine, la vita gay diventa una recita in cui le parti sono già scritte.

Un giorno, lo ricordo bene, in un locale dove andavo spesso mi hanno presentato un ragazzo che lì andava per la maggiore, abbiamo parlato un po' poi alla fine mi ha fatto la solita proposta e gli ho detto di no, mi ha guardato come se fossi un deficiente che stava buttando via una perla rara. Project, te le immagini le storie che facevano quando pretendeva che usassero sempre il preservativo? Beh lì mi prendevano proprio per stupido senza rimedio e quando qualcuno insisteva e gli dicevo di no mi facevano segno che ero del tutto suonato. Mi sono sentito spesso condizionato molto pesantemente da tanti rituali e da tanti cliché che non capivo proprio, come se esistesse il manuale delle giovani marmotte gay. Non ti dico poi la questione delle preferenze sessuali per questa o per quella pratica, tutto ritualizzato come se la sessualità fosse quella, tutto diviso per categorie: orso, sado, ecc. ecc..

Qualche ragazzo diciamo normale in senso sano c'era ma ci durava poco, in poco tempo te lo trasformavano in un gay standard di questa o di quella categoria, oppure il ragazzo spariva e non si faceva più vedere. Personalmente credo di aver frequentato gli ambienti gay più stereotipati, c'erano certamente ambienti diversi e, diciamo così, più iberi, ma io ho visto soprattutto conformismo, anzi omologazione e poi abbandono fatalistico alla vita come viene. Sul tuo forum vedo cose diverse, sospettavo che ci fossero, ma leggendo ho potuto capire che stanno in posti dove non sono mai andato e che ingenuamente ho ritenuto meno liberi di quelli che frequentavo io. Credo che oggi non sarei più capace di vivere una vita non stereotipata o forse sì ma penso che mi limiterei al massimo a qualche amicizia per parlare un po'. Mi rendo conto che sono troppo vecchio per cambiare strada e francamente non ci proverei nemmeno, però mi fa piacere sapere che quella che mi sono sforzato di considerare come normalità gay non sia in pratica che una realtà molto di nicchia. Mi piacerebbe una vita gay sul modello della persona non sul modello dello stereotipo.

Project, a che mi serve avere avuto tanti ragazzi se poi se ne sono andati tutti? Non è colpa loro, hanno fatto esattamente quello che ho fatto io, si sono integrati in quello che hanno pensato essere il mondo gay e hanno assimilato un modo di essere, perché essere se stessi è maledettamente difficile. Project, negli ambienti che ho frequentato io non ho trovato gente cattiva ma gente sola, tanta gente sola, che cercava disperatamente di riempire la solitudine

con un po' di sesso. In tanti ragazzi che ho avuto mi sono proprio rispecchiato, quando uno non trova amore, quando uno non trova rispetto, non trova affetto da parte di nessuno si dà alla ricerca di qualcosa che riempia il vuoto e comincia una corsa senza fine per inseguire un sogno d'amore abbracciando un ragazzo che perderà dopo pochi giorni.

Io la disperazione dei ragazzi coi quali sono stato l'ho sentita tante volte e qualche volta ho anche provato ad andare oltre ma finiva che non ci si capiva più, che mi guardavano come se io volessi invadere la loro vita mentre loro erano lì solo per un attimo. L'ho sentita spessissimo l'incomunicabilità e la disperazione di fondo di tanti ragazzi, che poi era la mia. Quanto sarebbe meglio anche una semplice amicizia che dura, che ci accompagna per un più lungo tratto di strada. Non voglio più essere una gay normale, voglio solo essere me stesso.

Capitolo 16

AFFETTIVITÀ GAY E PENSIERO DIVERGENTE

16.1 INQUADRAMENTO GENERALE

Non è raro incontrare in chat ragazzi gay che manifestano situazioni di disagio derivanti dalla difficoltà di creare un rapporto personale profondo con l'altro per il permanere di pregiudizi legati alla visione tradizionale della vita affettiva.

La questione merita molta attenzione perché spesso le incomprensioni, la tendenza alla drammatizzazione e alla esasperazione dei toni, derivante dall'assunzione pregiudiziale di posizioni ritenute acriticamente intangibili e, peggio ancora, la tendenza ad interventi invasivi e poco rispettosi della persona dell'altro, contribuiscono concretamente all'aumento della dimensione problematica di certi fatti, che andrebbero invece capiti mettendo da parte i preconcetti.

L'analisi psicologica *standard* dei significati dei comportamenti, cioè l'analisi condotta sulla base di modelli *standard*, andrebbe ridimensionata a vantaggio di una comprensione più genuina e umana, cioè meno legata a pregiudizi e a modelli, più rispettosa dell'altro e nello stesso tempo più profonda dell'essere gay e delle relazioni affettive che in questo ambito si possono creare.

Se per un verso la dimensione emotiva è fondamentale e ci distingue dalle macchine, per l'altro verso l'emotività, secondo la visione *standard*, andrebbe controllata per evitare che dia luogo a fenomeni ansiosi che creano disagio e che complicano inutilmente la vita.

È difficile per tutti mantenere un vero equilibrio tra razionalità e affettività ma per i ragazzi gay non è raro arrivare a estremizzare i ragionamenti e a vedere le cose o in bianco totale o in nero totale senza nessuna sfumatura

intermedia.

Espressioni come: “l’amore non esiste, esiste solo l’egoismo”, oppure: “tutti mi dicono di volermi bene ma stanno solo cercando qualcosa per sé, perché tutti sono egoisti”, sono complementari ad espressioni come: “io non potrò mai innamorarmi di nessuno perché sono radicalmente egoista e penso solo a me stesso”. In tutte queste frasi domina un estremismo radicale: o tutto o niente, e siccome l’esistenza degli affetti è considerata solo una favola, la visione apparentemente razionale consiste nel prendere atto dell’egoismo universale come regola di vita.

Alla base di tutti questi ragionamenti ci sono molto probabilmente delusioni affettive forti o esigenze affettive che non è facile soddisfare con le ordinarie relazioni interpersonali, neanche con le ordinarie relazioni d’amore, perché la convivenza in coppia ha delle regole, richiede forme di adattamento alla realtà dell’altro, che non è mai lo specchio fedele, momento per momento, dei nostri desideri, ma l’adattamento, per un ragazzo che ragiona in termini radicali, che escludono per principio qualunque forma di compromesso, è una realtà difficilissima da accettare.

Va aggiunto che per certi ragazzi la tendenza all’analisi astratta dei fatti è dominante e procede in modo implacabile verso la demolizione del significato dei rapporti affettivi, che sono visti in termini astratti come forme di debolezza e di dipendenza dall’altro alle quali bisogna abituarsi a resistere.

Tuttavia al di là di questi ragionamenti radicali, in questi ragazzi c’è comunque un’esigenza affettiva profonda, che si manifesta in comportamenti che sono in netta contraddizione con le certezze logiche così marcatamente affermate, ma questa esigenza viene combattuta come una forma di debolezza e di schiavitù.

A seconda del prevalere della dimensione affettiva fortemente auto-repressa o di quella razionale astratta si percepiscono forti oscillazioni dell’umore che danno a chi le vive il senso della propria inaffidabilità e quindi della inettitudine alla vita di coppia.

Spesso la sessualità prende il posto dell’affettività e diventa quasi una forma di affermazione della propria libertà di agire al di fuori dei coinvolgimenti affettivi. Va chiarito che situazioni come quella descritta si presentano tipicamente nei momenti di crisi della vita affettiva, quando un legame stabile, durato anni, viene meno, il meccanismo stesso che porta alla fine del legame di coppia, cioè la percezione della insoddisfazione, è vissuto quasi con sensi di colpa ma anche con forti esitazioni: per un verso si vuole chiudere il rapporto di coppia perché rappresenta un vincolo e una limitazione della propria libertà e per l’altro si percepisce, anche se in modo oscillante, l’importanza di quel rapporto che pure, teoricamente, si vuole chiudere ed è proprio su queste oscillazioni che il pensiero si concentra e che la sofferenza si acuisce.

Tralascio il fatto che stati emotivi così turbati possono creare difficoltà negli studi, nei rapporti con gli amici e con la famiglia e possono dare l'avvio ad una serie di reazioni a catena che può peggiorare sensibilmente le cose.

Che cosa è possibile fare in concreto? Francamente me lo sono chiesto parecchie volte e non ho trovato risposte convincenti al 100%. Data la coincidenza di questi stati emotivi con i momenti della crisi di coppia (siano gli stati emotivi causa o effetto della crisi di coppia), verrebbe spontaneo pensare che l'avvio di nuovi rapporti affettivi possa essere capace di catalizzare un ritorno ad una affettività meno estremizzata. Resta però che i nuovi rapporti, che potrebbero partire sul piano sessuale, difficilmente assumerebbero una dimensione affettiva, data la resistenza forte di fronte all'affettività.

Aggiungo che quando la sessualità diventa un modo per supplire ad un'affettività che si fatica ad accettare, la sessualità si carica di valenze che per il nuovo partner sono estremamente difficili da capire e questo non facilita i nuovi rapporti di coppia.

Per un ragazzo che tende a sostituire l'affettività troppo spesso frustrata con una sessualità almeno astrattamente non affettiva, prendere l'iniziativa verso un nuovo partner limitandosi alla sola sessualità ed evitando veri coinvolgimenti affettivi significa farsi valere, mentre lasciare l'altro non appena si presenta la possibilità che il rapporto assuma anche un valore affettivo diventa una rivendicazione di autonomia e di indipendenza affettiva, fermo restando che si tratta di un'autonomia e di un'indipendenza teorica che poi, di fatto, non allevia il dolore del distacco.

Ecco che allora torna ad emergere il valore della semplicità. Chi sta vicino a ragazzi che vivono queste situazioni, che non sono affatto rare, non può tentare la via del ragionamento perché in termini strettamente logici il ragionamento astratto "aut-aut" ha tutta l'apparenza dell'evidenza assoluta, tipo: "Il determinismo assoluto è un dato fisico, noi quindi siamo rigidamente programmati!" Controbattere questa affermazione in termini astrattamente logici non ha senso ma la debolezza di questa affermazione sta proprio nel fatto che è astrattamente logica, se il determinismo fosse o meglio fosse percepito come assoluto, i prodotti della mente umana perderebbero ogni valore morale.

Quindi, messi da parte gli strumenti di carattere logico, che d'altra parte sono proprio quelli che in questi ragazzi tendono a svalutare la vita affettiva, l'unica cosa che ha realmente un senso resta proprio una presenza affettiva *debole*, cioè una presenza che non metta in dubbio l'assoluta libertà dell'altro, che non lo obblighi a nessuna scelta e a nessuna coerenza.

Va chiarito che questi ragazzi, che, almeno in certe fasi, presentano veri problemi di disadattamento sociale, sono comunque portatori di un pensiero autonomo e divergente spesso assolutamente originale e coerente, in altri ter-

mini, il disadattamento deriva dal fatto che le reazioni emotive e l'affettività di questi ragazzi non si conformano agli standard, questo per un verso provoca sofferenza ma per l'altro, quando si stabilisce un contatto umano serio, permette di scoprire orizzonti del tutto nuovi e inediti della vita affettiva, non riducibili ai comuni denominatori che governano in genere l'affettività. In altri termini la sofferenza di questi ragazzi coincide con lo sforzo di creare un loro sistema autonomo e originale di pensiero, molto meno condizionato da standard e da preconcetti. Si tratta di un'opera molto difficile di preservazione del sé, che urta contro preconcetti e modelli standard di comportamento e che tende ad evitare l'ingabbiamento in quegli standard.

Parlare con questi ragazzi spiazza l'interlocutore perché lo mette di fronte ad un'affettività e ad un pensiero razionale realmente autonomi.

Mantenere questi livelli di autonomia è difficile perché la socializzazione, che tende a stabilizzare l'affettività, tende anche a standardizzarla e a ricondurla a modelli di comportamento accettati. La fatica di dare alla luce un pensiero autonomo e un'affettività senza sovrastrutture produce sofferenza e senso di isolamento, ma permette, quando le permette, forme di scambio e di dialogo uniche.

C'è un atteggiamento che in genere manda in bestia questi ragazzi ed è quello del paternalismo di quelli che pensano di avere capito tutto e di avere la ricetta buona per tutte le situazioni. Paternalismo significa sostanziale incomprensione e sottovalutazione e addirittura valutazione in chiave patologica degli sforzi che questi ragazzi mettono in atto per rimanere se stessi e non finire standardizzati perdendo la loro individualità che è un valore assoluto.

Con questi ragazzi il dialogo può esistere solo alla pari, cioè solo se l'interlocutore accetta onestamente di confrontarsi cercando di aprirsi anche a cose che al primo contatto non capisce affatto.

La semplicità, cioè la capacità di mettersi in gioco senza riserve, è allora la prima caratteristica per creare un dialogo proficuo. Chi ha in mente di risolvere i problemi dell'altro senza capire lo sforzo, la sofferenza e il lavoro di ricerca che è nella mente dell'altro, negherà all'altro l'apporto di un confronto costruttivo e a se stesso una importantissima possibilità di crescita umana.

16.2 DOCUMENTI

16.2.1 Gay e famiglia

Che rapporti ci sono? Secondo me, cose che hanno un senso e niente affatto banale... così, adesso, solo per dire, tu magari pensi: c'hai il ragazzo...

e che ti manca! ... però la vita non è solo quella col ragazzo... ci sono anche altre cose. Adesso chiacchierare così in astratto di queste cose è strano però nella vita di ciascuno di noi contano tante cose, magari non si vede, sembrano cose stupide ma ci sono. Le persone che per te sono importanti hanno tutte ruoli diversi e sono ruoli che non si sovrappongono, il ragazzo ce l'ho... e questo è importante lo so... ma serve anche altro... cioè ci sono tanti tipi di coccole, certe te le può fare solo il tuo ragazzo, va bene, ma altre no, ma io dico, che ne so, un incoraggiamento, o il fatto che si resti a parlare insieme anche se si parte da punti di vista diversi, il fatto che magari lui sa di te e non ti giudica, che ti accetta come sei. Adesso, nella vita mia sono mancate tante cose proprio da quando ero ragazzino, a livello familiare, diciamo, io allora le coccole le avrei volute, le avrei volute disperatamente e invece per me non ci sono mai state. Quando facevo una cosa, siccome l'avevo fatta io, era per forza una cosa stupida... beh... permetti che sentirmi dire che conto qualche cosa mi fa piacere. Parliamo sì, parliamo tanto, specialmente quando il mio ragazzo non c'è... e per me ha un senso, non è una cosa solo per riempire il tempo... cioè se uno ti sta a sentire e parla con te per ore... beh, qualche cosa vuol dire... ma certe volte arriviamo pure ai ferri corti, gli dico pure qualche cattiveria... sì, sulle cose che fa... insomma cattiveria no, non mi viene, però parlo senza peli sulla lingua e pure lui si arrabbia con me... sempre, sai, in modo molto pacato, ma deciso... mi fa la predica... e a me la predica in quel modo non me l'ha mai fatta nessuno. A casa mia se ne sono infischiatu sempre tutti oppure hanno solo saputo giudicare e m'hanno fatto stare male, io l'affetto dei miei l'ho cercato tanto... te l'ho detto... ma proprio disperatamente e non l'ho mai avuto. La mia non era nemmeno una famiglia, io ero la pecora nera... sai, uno gay... insomma si sporca proprio l'onore della famiglia e me l'hanno fatto pesare in tutte le maniere... Insomma mi sarebbe tanto piaciuto vivere in una famiglia vera... perché per un ragazzo gay la famiglia è fondamentale, se non ti supporta tanto o ti ostacola addirittura, la tua famiglia ti può distruggere dentro... perché la libertà va bene ma la vita vera non è solo quello... stare soli è proprio brutto... Con lui, che ne so, c'è un po' un "effetto famiglia"... non so come spiegarmi, mi fa piacere quando trovo un suo messaggio, cioè non è che non campo se non lo trovo, ma se c'è mi fa piacere e a vedere se c'è ci vado spesso. Per esempio... del mio ragazzo dice solo cose positive. A Marco gliel'avevo detto tante volte: "Un giorno o l'altro te lo faccio conoscere..." Marco era diffidente, non ne voleva proprio sapere ma tanto ho insistito che l'ho convinto, io non sapevo che cosa sarebbe successo e un po' ero ansioso, poi ci siamo visti tutti e tre... io pensavo che avremmo parlato, e invece no... ci siamo solo salutati, poi lui ha detto che il pomeriggio era bellissimo e che io e Marco dovevamo passarlo insieme, non insieme con lui, insieme io e Marco... A Marco è piaciuto, ha

detto che è sorridente e che è una persona positiva... almeno così l'ha visto per una volta... poi l'argomento è caduto così... In certi periodi non lo sento anche per diversi giorni, anche dieci giorni, ma so che non si è dimenticato, quando ci si risente è come se ci si fosse sentiti il giorno prima... cioè è proprio una cosa di tipo familiare... no... una cosa come dovrebbe essere una cosa di tipo familiare perché la mia famiglia non è stata così per niente... un po' è sostitutivo di un ambiente familiare e poi c'è una cosa che mi colpisce molto, che alla fine ragioniamo più o meno nello stesso modo, se una cosa per me ha un senso importante lui lo capisce, cioè davanti a tante cose ragiona un po' come me... non è un fatto banale, non è un confronto tra sordi o tra mondi diversi... siamo dello stesso mondo e io a capire quello che pensa di me ci tengo moltissimo... io non lo vedo mica come un concorrente di Marco e non ci si vede nemmeno lui, non c'entra proprio niente... ah, un'altra cosa non si arrabbia mai veramente... cioè con me... magari non è d'accordo... però si discute e non si distrugge niente e un po' mi sento importante e penso pure lui. Ti sembra strano eh? Marco non ne è geloso per niente e tante volte mi chiede: "Ma che t'ha detto?" e io gli racconto di che cosa abbiamo parlato. Adesso non lo sento da una settimana e un po' mi manca, ma stasera lo cerco, lui non mi chiama mai ma non è per disinteresse, questo lo so. È un amico sì, questo sì, un amico vero, forse qualcosa di più, una specie di fratello che so che mi pensa... ma no, guarda, non in modo stupido o chissà perché... proprio perché ci si vuole bene anche così. Io adesso sto meglio perché c'è... se non ci fosse mi mancherebbe, mi ridimensiona, nel senso che mi fa vedere le cose per quelle che sono, un po' mi dispiace quando mi spara a zero sui sogni, ma forse serve anche quello, però mi piace molto quando mi demolisce le preoccupazioni e mi dice che va tutto bene e che non ho motivi seri di preoccuparmi, finora ha avuto sempre ragione, più o meno, e un certo effetto rassicurante su di me ce l'ha, lui le cose le vede da lontano, ha altre prospettive, questo si sente, però per me alla fine dei conti è importante lo stesso, cioè mi può dare cose che altri non mi possono dare. Lo so che è difficile da credere ma è così... e lui dice che io per lui sono importante e io lo so che è vero... e lo sa pure Marco... eppure non c'è stato mai nessun problema ... sono altri piani, piani paralleli che non si toccano, un po' io la mia famiglia me la sono ricostituita così...

16.2.2 Coppia gay non possessiva

- Virgil: ciao Project!
- Project: Ciao!! Piacere di sentirti! Come stai adesso che sei a casa?
- Virgil: eheh, l'apparenza è di tranquillità
- Project: Wow!!! Così deve essere ... Ma perché l'apparenza?

- Virgil: stare qui mi fa un effetto abbastanza strano
- Project: beh, stai a casa, con i tuoi amici tradizionali, con persone che dovresti conoscere meglio, o almeno da più tempo
- Virgil: sì, ma la sensazione è di non conoscerle, in realtà ... come di una farsa ... è davvero strano
- Project: oh oh, posso capire, in effetti quello è il tuo mondo virtuale
- Virgil: che vuoi dire?
- Project: che anche a casa e forse soprattutto a casa non puoi sentirti libero come vorresti, forse magari sei più libero quando stai lontano
- Virgil: io parlo di quelli che conosco da più tempo ... la sensazione è quella di non aver (quasi) mai avuto conversazioni vere con loro
- Virgil: sì, infatti ... è quello che ti raccontavo l'altra sera ... che con i pochi che ho conosciuto fuori ho in realtà avuto conversazioni più naturali di quelle con alcuni amici di sempre
- Project: lo capisco bene, io sono vecchio ma il mio mondo vero è solo PG
- Virgil: anche se magari sugli amici di fuori ho paura di non poter contare al momento del bisogno ... ma forse mi sbaglio
- Project: anche fuori ci sono ragazzi ok!
- Virgil: volevo chiederti anche qualcosa in più sul discorso libertà di coppia e possessività, se hai 5 minuti ... mi avevi detto che non è fattibile chiedere il 100% di una persona, un rapporto di coppia così non potrebbe funzionare ... e che spesso le relazioni con terze persone basate su scambi di momenti o anche parole possono essere più profonde di quelle in cui c'è il sesso
- Project: sono cose diverse, certo se c'è un coinvolgimento sessuale e anche affettivo VERO siamo ad un altro livello ma non è una cosa così comune, spesso si fa coppia per provare e o per fare esperienza
- Virgil: certo ... completamente d'accordo ... quello che volevo chiederti riguarda un possibile rapporto con coinvolgimento sessuale affettivo vero ... premessa: nell'ambito di un tale rapporto, pomeriggi passati a chiacchierare con altre persone con cui si sia instaurato un altro rapporto affettivo vero dovrebbero essere totalmente normali, nell'ambito del discorso per cui non si può chiedere il 100% di una persona ... domanda: cosa succede se tali rapporti con altre persone (rapporti veri sia questi, che quelli con la prima persona) dovessero configurarsi come tradimento secondo la concezione comune (ossia dovessero implicare effusioni e, nel caso limite, sesso)? diventano in questo modo sbagliati? e se sì, cosa comporta l'eventuale elemento sesso nel rendere un rapporto vero con una terza persona più sbagliato del rapporto vero con la prima?
- Project: tutto sta nel cervello delle persone, ci sono ragazzi che "se effettivamente non è un tradimento" non si sconvolgono ma devono prima capire che il loro rapporto non è messo in crisi, non è facile che lo capiscano, ma se

c'è un rapporto affettivo vero e si capisce che le esigenze dell'altro non sono superficiali è pure possibile che la cosa non sia considerata un tradimento e non metta in crisi nulla. La possessività è pericolosa ma è il modo di vedere comune

- Virgil: d'accordo con te, ma se è il modo di vedere comune non vuol dire che sia quello migliore . . .

- Project: non penso che sia quello migliore, voglio dire che se vuoi bene veramente a un ragazzo e ti rendi conto, perché ne parli esplicitamente con lui, che lui vuole bene a un terzo ragazzo, eventualmente anche con coinvolgimento sessuale, se capisci che questo fatto non distrugge il tuo rapporto, alla fine non ci resti male e lo accetti. Questo modo di vedere le cose non è il modo di vedere comune ma ha alla base un rapporto affettivo molto profondo, più importante dei pregiudizi

- Virgil: continuando il discorso, cosa ne pensi del caso in cui i due rapporti, entrambi veri e sinceri, dovessero evolversi naturalmente verso lo scioglimento del primo e il rafforzamento di quello con l'ipotetica terza persona? il rapporto vero con la terza persona doveva invece andare evitato? lo si sarebbe dovuto intraprendere solo dopo aver interrotto quello con la prima persona? (tutte conclusioni tradizionali che non condivido ma che mi mettono alla prova visto che rappresentano la visione comunemente accettata) e, per portare la discussione ad un suo estremo, è possibile che tali rapporti veri possano coesistere?

- Project: il fatto che il secondo rapporto possa diventare più importante del primo è possibile ma il fatto non è comunque automaticamente distruttivo del primo, quanto al fatto che possano coesistere, penso proprio di sì, ho visto situazioni del genere e sono anche durate, poi però la pressione sociale e culturale porta facilmente alla rottura dell'equilibrio

- Virgil: :) Che bello leggerlo da te! un po' mi tranquillizzi . . .

- Project: perché?

- Virgil: perché hai la mia stessa visione e pensare di essere isolato a pensarla così mi fa sentire sbagliato, un po' come lo è, e ancor più in precedenza lo è stato, il pensare di essere isolato a provare affetto per i ragazzi!

- Project: l'affettività è senza regole ed è istintiva, il tradimento vero consiste nel nascondere e nel non dire come stanno veramente le cose. Ma se un ragazzo che ti vuole bene ti dice che vuole bene anche a un altro ragazzo, tu che fai? Lo cacci perché non hai l'esclusiva? Fai in modo che possa realizzarsi al meglio e non lo abbandoni, se veramente gli vuoi bene, non fosse altro perché non viva come una cosa negativa il sentimento che prova per l'altro ragazzo

- Virgil: visto che provo una profonda stima nei tuoi confronti leggerti in qualche modo mi fa sentire in buona compagnia

- Project: piano piano questo modo di vedere le cose si va diffondendo e sarà

sempre più così, tanto più in campo gay

- Virgil: già! quell'atteggiamento nei confronti dell'affetto verso un altro ragazzo è quello che sento anch'io!

- Project: se vuoi bene ad un ragazzo, vuoi che stia bene non SOLO con te ma che stia bene secondo il suo modo di sentire

- Virgil: direi quasi Parole Sante!! :P ehm, o forse no, non dei santi del futuro prossimo . . . :)

- Project: il voler bene non è un contratto, non ci sono condizioni, non ci sono obblighi

- Virgil: perché non pubblichi questa chat? (cambiando il mio nome magari) credo che possa essere un utile spunto di riflessione! (e anche di possibili battaglie morali, purtroppo)

- Project: ok, e la metto anche nel manuale

- Virgil: mi piacerebbe molto sapere come la prendono i ragazzi ma credo che non la prenderanno bene

- Project: beh, mette in crisi i modi tradizionali di ragionare, quelli ereditati del concetto di matrimonio. La possessività è una cosa molto radicata, però vediamo che succede!

- Virgil: ok, project, grazie e alla prossima, io vado a dormire che è molto tardi. Un abbraccio e buonanotte!

- Project: Notte e alla prossima!

16.2.3 Una coppia gay non standard

Ciao Project,
stamattina sono felice! Non mi capita spesso, ma oggi sono felice e questo perché ho fatto l'amore col mio Cucciolo! Un fare l'amore molto sottotono, se vogliamo, perché lui è un po' libero di comportamenti e allora bisogna starsi attenti, ma lui lo sa e non insiste, però è stato comunque bellissimo. Non me lo aspettavo proprio, anzi l'ultima volta che ci eravamo sentiti per telefono mi era sembrato un po' freddino e poi erano passate quasi tre settimane. Quando lo sento freddo, che taglia corto, mi sento a disagio e allora mi defilo, i primi giorni sono contento di non sentirlo, perché penso che non avrei niente da dirgli ma poi mi comincia a mancare e allora comincio a pensare a lui mille volte al giorno, è proprio una specie di sindrome da astinenza, ma non dal sesso, quanto dalla sua presenza che è capace di farmi stare bene. So che ha la sua vita, che vede altri ragazzi, che io pure conosco, che fa l'amore con loro, ma questo non mi sconvolge, penso che sia anche giusto perché il rapporto che può avere con me, in fondo, non può essere veramente capace di soddisfare tutte le sue esigenze. Nei giorni scorsi mi tornava alla mente in moltissime occasioni: posti dove eravamo stati insieme, un modo di sorri-

dere, una battuta spiritosa, insomma avevo proprio bisogno di lui. Stamani vado a fare colazione al bar e al ritorno lo vedo davanti al portone di casa. Mi chiede se ho da fare, io gli rispondo con un sorriso a 34 denti, saliamo a casa e vuole essere coccolato, lo abbraccio stretto e si vede che è felice, mi dice: “mi vuoi ancora?” gli rispondo che nella vita ho amato un ragazzo solo e allora mi guarda perplesso e mi dice: “Solo io? Proprio mai con nessun altro? Non ci ha provato mai nessun altro?” Gli dico: “Solo tu! Mai nessun altro!” Sembra quasi che non ci creda eppure io mi sono innamorato proprio una sola volta nella vita. Con lui ho vissuto le esperienze più belle della vita, per quasi tre anni, poi, in un certo senso è finita, ma penso che in realtà non sia mai finita, lui ha avuto altri ragazzi, ma un rapporto con me l’ha mantenuto sempre e serissimo, non mi ha mai archiviato. Ogni tanto veniva da me più che per fare sesso, perché in fondo è un po’ un’altra cosa, proprio per stare insieme in intimità, ci coccolavamo: cenetta insieme, poi coccole infinite, si raggomitava stretto a me come un gatto, mi abbracciava stretto, c’era anche un po’ di sesso, di quello non pericoloso, e si stava proprio bene così. Io ne sono ancora innamorato. Il suo modo di cercare affetto mi scioglie dentro, non credo che riuscirei mai a stare con un altro ragazzo, anche perché, nonostante i comportamenti diversi, la sua sessualità la sento molto affine alla mia. Se vedo un ragazzo che mi piace per la strada è perché ha qualche particolare che me lo ricorda. Lui per me è il massimo e poi, quello che mi ha sempre colpito è che non mi dimentica, non mi archivia e quando sta con me è felice di starci e lo vedo. A me piacerebbe vivere con lui ma lo soffocherei e lui ha bisogno di libertà. In fondo sa che gli voglio bene e che questo non cambierà, è una piccola certezza, eppure lui si sente desiderato e quando stiamo insieme è se stesso al 100%, non recita una parte. Oggi siamo rimasti abbracciati per più di un’ora e lui si è addormentato tra le mie braccia. Mi sentivo in paradiso, gli accarezzavo i capelli e lui ogni tanto apriva gli occhi e mi sorrideva un po’ e poi si stringeva a me un’altra volta. Adesso è andato via e magari non lo sentirò per due o tre settimane ma so che c’è e che prima poi si farà risentire. Io mi sento innamorato e penso che anche per lui sia una cosa importante. Si fida di me, sa di essere al sicuro e d’altra parte anche io mi fido lui. Qualche volta mi ha strapazzato ma erano cose che duravano poco e poi passava tutto. Io sono felice così, è lui il ragazzo che voglio, solo lui! E lui c’è, a suo modo ma c’è e non mi ha mai imbrogliato. Insomma, Project, oggi sono felice! Non so se questo nostro modo di vivere l’amore sia più o meno classico tra i gay, però è quello che succede ed è bellissimo!

Se vuoi pubblica pure la mail.

Carlo

Aggiungo una seconda mail di Carlo, giunta in serata.

Oggi sono stato per ore a pensare al mio ragazzo, so bene che non è il mio ragazzo e che probabilmente non sarà mai il ragazzo di nessuno, perché uno come lui non lo si può ingabbiare nemmeno per amore. Non avevo mai capito che cosa fosse l'amore, quello vero, quello che ti fa soffrire, finché non ho conosciuto lui e sono entrato in una dimensione totalmente nuova e la novità consisteva nel fatto che il nostro volerci bene era reciproco, ma reciproco nel senso vero della parola, come non mi era mai capitato prima e non mi è mai capitato nemmeno dopo, era amore vero ma non era esclusivo e anche su questo ci siamo capiti molto presto e senza nessun problema. Noi non siamo una famiglia, non saremo mai una famiglia, per essere una famiglia è opinione comune che si debba mantenere un rapporto sostanzialmente esclusivo con un'altra persona, ma questa esigenza non l'abbiamo mai sentita, e poi non è vero che l'esclusività del rapporto è necessaria per prestarsi mutua assistenza se ce ne fosse bisogno. Io farei qualunque cosa per il mio Cucciolo e penso che anche lui farebbe lo stesso per me. Qualche volta è già successo. Lo chiamo Cucciolo e lui mi chiama esattamente nello stesso modo . . . altro che ruoli! La nostra forza è la reciprocità. Lui sa che quando mi cerca mi fa felice e io so che mi vuole bene, che nel suo mondo ho un posto che conta. Non mi importa che sia il primo posto, so che non lo è, a me interessa che quel posto ci sia e continui ad esserci nel corso degli anni e finora è stato così. Il mio ragazzo mi affascina perché non è solo un bel ragazzo ma rappresenta proprio l'incarnazione del mio ragazzo ideale e poi perché mi capisce senza bisogno che io parli e mi rispetta. Io d'altra parte gli riconosco una grande dignità, una grande onestà di fondo, una vera moralità. Non quello che la gente intende per morale ma una moralità intesa come capacità di non subordinare a nulla i rapporti affettivi, che per lui sono al primo posto e devono essere gestiti con chiarezza: parlare chiaro, sempre, anche quando il discorso si fa sgradevole, ma anche nei discorsi meno gradevoli il rispetto non è mai mancato, non erano rimproveri fatti per odio ma per amore. Tante volte mi ha messo davanti alle mie ipocrisie, ha smascherato davanti ai miei occhi tante mie piccole falsità, tante mie incapacità di essere sincero fino in fondo. Tante volte devo avergli fatto proprio rabbia, deve avermi considerato un mediocre uno pronto ad ogni compromesso, e in fondo me lo ha detto esplicitamente, ma me lo ha detto per farmi ragionare, per togliermi la classica fatta di prosciutto davanti agli occhi. Soprattutto non mi ha mai fatto pesare la sua assenza, certe volte non lo vedo per settimane e se ci siamo lasciati bene io sto tranquillo e so che lo risentirò e che è solo questione di tempo, ma se ci siamo lasciati male, allora, si fa sentire presto o mi manda una faccina per sms, e lo fa per togliermi dalla testa che qualcosa tra noi sia andato in crisi. Ho scoperto la sessualità con

lui. Prima pensavo che avrei al massimo potuto desiderare un ragazzo e che forse quel ragazzo alla fine non mi avrebbe detto di no, ma comunque vedevo me stesso nei panni dell'innamorato e l'altro come uno che alla fine non dice di no. Non consideravo proprio l'idea di potere essere io stesso desiderato sessualmente da un altro ragazzo e invece è proprio questo che è successo con lui. Che ci volevamo bene l'avevo capito da parecchio tempo, ma lui mi desiderava almeno quanto io desideravo lui. Ecco è stato questo che mi ha stupito, ed era un desiderio sessuale vero e molto forte che non solo non metteva in crisi in nostro rapporto affettivo ma lo rendeva molto più completo e profondo. Per me non era scontato mettere insieme le categorie del sesso e quelle dell'amore ed è stato il mio Cucciolo che mi ha insegnato come fare. Sia ben chiaro che lo chiamo Cucciolo perché mi fa un'enorme tenerezza (come penso di farne io a lui) ma so benissimo che è un uomo, un adulto che fa le sue scelte e che diverse volte mi ha messo in crisi aprendomi gli occhi su tanti aspetti della realtà che non avevo ben chiari. Mi piace moltissimo il suo modo di vivere il sesso: non è ipocrita, è estremamente diretto e certe volte si vede che è proprio portato da un entusiasmo irrefrenabile ma sempre con dolcezza, col sorriso, con l'autoironia. Quando ci abbracciamo si abbandona del tutto tra le mie braccia eppure ha una forza enorme quando mi prende in braccio. La cosa più bella è stare abbracciati nudi, la sensazione di intimità e di affidamento reciproco è fortissima e inebriante. Nel suo modo di fare sesso non c'è mai niente di schematico e di prefabbricato, è totalmente spontaneo e poi è attentissimo alle mie reazioni, cerca di farmi stare il meglio possibile, certe volte, quando siamo un po' stanchi, io lo seguo meno e allora mi dice: "Dai, vieni qui!" e mi sorride strizzando gli occhi e allora mi scioglio del tutto. Tante volte nelle nostre serate di coccole ci fermiamo a parlare e mi incanto ad ascoltarlo. Ragiona in un modo molto diverso da mio, ma, secondo me, più lineare, più diretto e anche più profondo. Qualche volta ha delle giornate di malinconia profonda e allora restiamo abbracciati ad accarezzarci in silenzio e piano piano si rasserena e per me è come se vedessi sorgere il sole. Non siamo una coppia, credo che per noi un modello di tipo matrimoniale non funzionerebbe affatto, noi non abbiamo legami di nessun genere al di là del fatto che ci vogliamo bene. Tra noi c'è una fedeltà, che è quella del continuare a volersi bene, anche se ognuno di noi ha la sua strada. Mi piacerebbe vivere con lui? Certo, ma è una cosa che non funzionerebbe e che rischierebbe di mettere in crisi la sostanza del nostro rapporto, che ha i suoi tempi e i suoi modi di realizzarsi e che non può essere ridotto a schemi di nessun genere. Ho passato tante ore a pensare al mio Cucciolo e mi sento felice, io lo so che c'è e che non se ne andrà, non avevo mai vissuto una cosa così bella e soprattutto così vera!

Capitolo 17

AMORE GAY E CONDIZIONAMENTI SOCIALI

17.1 INQUADRAMENTO GENERALE

Questo capitolo è dedicato ad una riflessione sui condizionamenti esercitati nel rapporto tra due ragazzi gay dalla diversa educazione e dalla diversa condizione sociale.

In genere, quando un ragazzo gay si innamora di un ragazzo di cui non conosce l'orientamento sessuale, la domanda che immediatamente si pone è: "è gay o non gay?" Se per un verso è vero che si tratta di una questione fondamentale che condiziona automaticamente tutto il resto, è pur vero che non si tratta comunque dell'unico condizionamento. Spesso, un volta che un ragazzo gay abbia accertato che il ragazzo di cui si è innamorato è anch'egli gay, dopo i primi momenti di entusiasmo subentrano le prime perplessità, non però derivanti da una mancanza di reciproca attrattiva sessuale ma dalla difficoltà oggettiva nel costruire una relazione profonda a causa di punti di partenza molto lontani.

Costruire una relazione tra due ragazzi gay non è una questione essenzialmente sessuale, occorre costruire un rapporto tra persone che sia fatto di fiducia reciproca, di affetto e di rispetto. Intervengono a questo punto due variabili che in genere nella fase iniziale sono spesso trascurate:

- 1) La differenza di educazione
- 2) La differenza di condizione sociale

Per costruire un rapporto d'amore serio è indispensabile una condizione di *parità* che faccia da fondamento al successivo costruire insieme. Quanto maggiori sono le differenze di educazione e di condizione sociale tanto più difficile è partire su un piede di parità. In qualche modo è comunque possibile farlo

ma sulla base di una rinuncia al proprio ruolo e alle proprie abitudini da parte di uno dei due ragazzi per non condizionare l'altro, ma queste rinunce nascondono spesso delle riserve mentali che prima o poi tornano a galla con tutto il loro potere dirompente.

Partiamo dalle differenze di educazione tra ragazzi che vivono più o meno la stessa condizione sociale. Tra loro le differenze si manifestano nelle abitudini di vita, nella maggiore o minore libertà nei comportamenti e nei discorsi, nella maggiore o minore inibizione di fonte alla sessualità. Si tratta sì di condizionamenti ma la coscienza della propria omosessualità porta quasi sempre a superare i condizionamenti educativi o a svalutarli dall'interno, in nome della possibilità di vivere una vita affettiva di coppia.

Un esempio classico sono i ragazzi che hanno avuto una educazione religiosa. Questi ragazzi, quando superano il problema del condizionamento religioso, o passano oltre in modo radicale o restano in quell'ambiente in modo solo formale.

Le differenze di livello sociale costituiscono invece una vera e potente barriera che si può alzare tra due ragazzi gay e può impedire loro di vivere una vera vita di coppia.

Riporto qui di seguito alcuni dei sintomi tipici del disagio sociale attraverso delle frasi molto indicative:

- 1) Quando esco con i suoi amici non mi trovo bene, è un altro mondo
- 2) Lui con i miei amici non si trova bene, non so che cosa gli piglia, sembra imbranato
- 3) Ai miei amici non piace, parla proprio di cose di un altro pianeta
- 4) Ha un concetto di divertimento che non capisco, per lui è un rito, secondo me recita

Il disagio sociale si manifesta prima nelle cose esterne e poi gradatamente nelle altre:

- a) Che bisogno c'era di occhiali da sole da 300 euro?
- b) Non ci vediamo per un mese perché deve andare in vacanza con i suoi, ma secondo me lui preferisce così
- c) Ma a me che me ne frega di vedere le foto che ha fatto a New York
- d) Quando gli propongo di andare a prendere una pizza in qualche posto che piace a me storce sempre la bocca
- e) Io a casa sua? Con la madre che parla con la erre moscia? Ma dai!
- f) Mi dice che ho l'accento meridionale
- g) Parla troppo di cose che non mi interessano
- h) Mi dice che per me sarebbe disposto a fare di tutto, però in vacanza se

n'è andato con i suoi

i) È ingegnere, ok, ma perché me lo deve ripetere mille volte?

j) Mi dice che mi dovrei rimettere a studiare ma non lo dice per me, è che si vergogna di me

Molto spesso nella conversazione si presentano fraintendimenti legati al fatto che i due codici comunicativi sono diversi. Valga un esempio per tutti: un ragazzo può dire qualunque cosa dei propri genitori ma non tollera giudizi sui suoi genitori da parte del suo compagno:

Il primo ragazzo parla male di suo padre: “Mio padre ha sempre fatto il suo comodo, dice che è ovvio perché è lui che caccia [cioè che paga]. Non lo sopporto proprio, da quando sa che sono gay è proprio odioso.”

Il secondo ragazzo aggiunge la sua critica: “Effettivamente pure lunedì si è comportato proprio da str..zo”

Il primo ragazzo passa a difendere il padre: “Però se non facesse così lo metterebbero sotto i piedi!”

Il segno vero del disagio sociale è costituito dall'assenza della progettazione di una vita comune, dalla sottolineatura che il rapporto andrà avanti “finché dura”, “finché ne avremo voglia”, ma anche dall'assenza di una sincerità totale reciproca, come se l'altro ragazzo non dovesse essere se non una persona con la quale si condivide, e solo parzialmente, la sessualità. Si tratta della cosiddetta *falsa coppia*, cioè della coppia che condivide solo alcuni momenti della vita e mantiene separato tutto il resto. Spesso la falsa coppia sul piano sessuale funziona bene, la sua debolezza emerge solo in tempi lunghi quando nei momenti di eclissi dell'interesse sessuale si capisce che non c'è una reale comunità di vita. Una caratteristica delle false coppie è l'idea dichiarata di mantenere un rapporto aperto e libero, idea dietro la quale si nasconde un vuoto affettivo e una sostanziale volontà di non legarsi.

Spesso, durante le discussioni, i ragazzi che si trovano in una falsa coppia tendono a mantenere le posizioni e a non cedere, la discussione si fa dura e di principio e non è raro che si arrivi a litigi anche aspri perché manca la stima reciproca che è l'elemento base della vita di coppia. La rottura della falsa coppia è nella grande maggioranza dei casi definitiva e non rimediabile, mentre nelle vere coppie che condividono livelli profondi di affettività la crisi si supera e risulta di fatto un elemento tutt'altro che negativo per la crescita della vita comune.

I ragazzi di livello sociale alto in genere non sono disposti a sacrificare la loro posizione sociale o a metterla tra parentesi in nome della omosessualità. Ci sono eccezioni significative ma, nonostante tutto, ciò che conta di più

non è come A sente il problema ma come B crede che A lo senta e spesso le incomprensioni sono inevitabili. Il vero problema è essere in due a livello sostanziale, avere le stesse prospettive, lavorare per un “noi” mettendo da parte la dimensione individualistica.

Un’attenzione particolare deve essere rivolta al problema, tipico della coppia, di costruire un mondo *sessuale* comune mettendo anche qui da parte le proprie esigenze in funzione dell’altro. Sessualità condivisa significa fantasie sessuali comuni, significa vivere una sessualità costruita insieme, scoperta insieme, in condizioni di assoluta parità.

Mi è capitato di vedere ragazzi che vivono in coppia da anni per i quali la sessualità è nel modo più evidente uno scambio affettivo che è finalizzato al manifestare all’altro ragazzo che si vuole condividere la vita con lui nel senso più profondo. Va detto però che quei ragazzi avevano realizzato un vero progetto di vita comune e che le difficoltà legate alle incomprensioni da parte delle famiglie e dell’ambiente sociale non avevano fatto che mettere alla prova il loro rapporto stabilizzandolo in modo sostanziale. La sessualità vissuta in questi termini è realmente un modo di amarsi che ormai ha realizzato una vera comunità di coppia. Arrivare a questi risultati non è facile e quando ci sono problemi di educazione molto diversa o di livello sociale molto diverso superare le difficoltà richiede sentimenti molto forti e scelte molto determinate.

17.2 DOCUMENTI

17.2.1 Gay e status sociale

Ciao Project,
non mi sembra vero di aver trovato una valvola di sfogo, sarà pure poco ma per me è tantissimo, stavo proprio scoppiando, non ce la facevo più. Parlare con te mi ha fatto riflettere molto. Io a 29 anni, ho già buttato la spugna. Tu dici bene che la vita ha in serbo qualcosa pure per me, ma la realtà che vivo io è un’altra. Io i ragazzi li ho visti sempre e solo da lontano, ho passato il meglio della vita a masturbarmi davanti al computer ma non perché sono uscito fuori di testa ma perché non c’era proprio niente altro! Perché sono stato sempre solo e solo resterò. Che ti credi che non l’ho provata un’attrazione pazzesca per certi ragazzi? L’ho provata eccome! Ma tanto non poteva avere nessun seguito.

Lo so che ci sono tanti ragazzi gay soli come e peggio di me! Lo so benissimo, a noi ci mangia la paura, ma in un paese come quello dove vivo io che cosa posso sperare per il futuro? Project, parliamoci chiaro, io di qui non me ne

potrò andare mai! Ma dove vado? Non ho un lavoro e mi arrangio a fare quello che posso. Prima mi dicevano che dovevo finire gli studi, e li ho finiti, che poi avrei trovato sicuramente, ma non ho trovato nulla, e allora che faccio? Io non vivo, sopravvivo. Adesso un amico mio che io penso tanto sia gay, se n'è andato a vivere a Roma con un altro ragazzo per dividere le spese dell'appartamento, così dicono, ma io lo so, il motivo non è quello. Quel ragazzo è ricco e un ragazzo se l'è trovato perché non è un morto di fame come me, perché la famiglia gli passa i soldi per vivere a Roma, e se hai una casa e una certa autonomia economica allora un ragazzo lo trovi.

Project! Ma tu lo sai quanto sono str . . . i gay? Io lo so! Ti corrono appresso se c'hai i quattrini, se no ti sputano in faccia. Poi dici che non ho coraggio! Ma coraggio di che? Di farmi sputare in faccia pure dai gay? E ne ho viste di cose così! Se guadagno 500 euro al mese è grasso che cola. E non sono nemmeno bello e nemmeno passabile, una ragazza parlando di me con le sue amiche ha detto che sono grezzo e ordinario. E uno come me che si deve aspettare? Qui in paese nemmeno i figli di papà si possono permettere di dire che sono gay, figurati se me lo posso permettere io! E poi mio padre e mia madre? Io qua devo stare e che vita devo fare non te lo sogni nemmeno. Qui dicono che c'è un gruppetto di ragazzi gay, ma sono quelli strafumati e strafatti che con ogni probabilità gay non ci sono proprio, ma se sei strafatto devi essere pure gay. Qui funziona così.

E poi che faccio? Lavoro zero! Possibilità economiche zero! Al livello di morto di fame! Poi mi dicono che mi dovrei tenere un po' su. La macchina non ce l'ho, ho un cesso di computer che si incanta un sacco di volte, la connessione ce l'ho perché utilizzo di straforo quella di una scuola che sta attaccata a casa mia, perché se no non potevo avere nemmeno internet. E tu mi parli di futuro e di speranze, ma speranze di che? E mi dici che le "idee folli" me le devo fare passare dalla testa. Vabbè', in un certo senso hai ragione, ma quelle "idee folli", quando campi come campo io ti vengono eccome! Io trovare un ragazzo? Project, non mi fare prediche buoniste, io alle cose miracolose non ci credo. A me non mi vogliono nemmeno come amico quando si rendono conto che non ho una lira. Io, a 29 anni, devo andare a chiedere 10 euro a mia madre, che me li darebbe, ma non ce l'ha nemmeno lei! Ma che speranza vuoi che abbia uno come me! Ma lo capisci il senso di frustrazione che provo!

Certe volte passo davanti alle pizzerie e ci stanno decine di ragazzi che si divertono, ma io lì non ci posso andare perché non me lo posso permettere. Va bene non mescolare le questioni affettive con le questioni di quattrini, lo so, ma tu lo capisci come vivo? Adesso scusami se mi sono sfogato un pochetto, non ce l'ho con te, le cose che dici le dici a fin di bene, ma probabilmente non puoi proprio renderti conto. E poi anche in chat con te in fondo mi sono

sentito libero, perché queste cose non le posso dire mai.

Io non frequento ambienti gay né persone gay, ma se ne frequentassi non sarei come gli altri. Il mio problema non è essere gay, ma essere gay senza arte né parte, senza lavoro, senza una lira, senza speranza, e non è mica la stessa cosa. Project, non è un rimprovero, tu sei abituato a parlare con tanti bravi ragazzi che però, per fortuna loro, hanno un problema solo, quello di essere gay. Magari avessi solo il problema di essere gay! In pratica non avrei nessun problema! Io ho il problema della sopravvivenza e finisco per odiare i gay che non sono come me, quelli che pensano che il problema più grosso della vita sia proprio l'essere gay. Quei ragazzi a me sembrano stupidi! Sono fortunati ma nemmeno se ne rendono conto! Si piangono addosso per delle stronzate paurose e si sentono pure vittime! Ma vittime di che?

Quando andavo all'università mi spaccavo la schiena a lavorare per pagarmi le tasse e ho lavorato fino a schiattare. Beh lì c'erano due ragazzi gay tutti atteggiati e all'ultima moda, ma una cosa, guarda, da fare schifo! Gente che ti doveva sputare in faccia i quattrini che aveva e ti doveva fare capire che tu eri solo un morto di fame! Ma io come faccio a sentirmi vicino a gente come quella? Allora avevo un amico etero, ma uno come me, non era gay ma era uno che sentivo vicinissimo e mi voleva bene, cazzo se mi voleva bene! Quello era un amico vero! Che me ne frega se sei gay o etero! È la qualità della persona che conta!

Project, mannaggia come mi sento stupido a fare pure io la lagna in questo modo. Sembra che voglio farmi compatire. Ieri all'inizio mi hai fatto proprio perdere la pazienza. Dicevi un sacco di stupidaggini. Poi hai cominciato a capire e hai cambiato tono. Francamente non me lo aspettavo. Hai una dignità, che è una cosa che apprezzo moltissimo. Però, mettilo bene in testa, i gay non sono meglio degli altri, per i gay di livello sociale alto, quello che conta non è che tu sia gay o etero, ma prima di tutto che pure tu sia di livello sociale alto, altrimenti nemmeno ti prendono in considerazione. Poi, certo, conta anche il fatto che tu sia gay, ma non è quella la cosa fondamentale.

Non esiste nessuna solidarietà gay, se non sei del loro livello sociale anche i gay ti danno un calcio in culo. Io l'ho provato. Prova ad andare come vado vestito io in un locale gay in città, mica ti cacciano, ma ti fanno sentire un verme, uno che non è all'altezza. E vuoi che questa gente si preoccupi del fatto che sono gay anche io? Ma quando mai!

Ecco, adesso te ne ho dette di tutti i colori! Uno stronzo a questo punto non mi risponderebbe nemmeno, ma io so che tu lo farai. Stasera ti rompo le scatole pure su msn.

Dai, non ti arrabbiare! Sono fatto così.

Salvatore

17.2.2 Coppie gay e denaro

Ciao Project, ho bisogno di uno sfogo e forse anche di un consiglio. Sul momento sono un po' fuori di testa perché ho rotto col mio compagno (compagno di anni di vita) e non so più che fare, avevamo preso, per fortuna solo in affitto, un appartamento in comune ma il contratto è intestato solo a me. Prima lo pagavamo in due ma adesso lo dovrò pagare da solo e poi mi è proprio crollato il mondo addosso, ma a stare con lui non ce la faccio più.

Noi non abbiamo rotto per questioni di corna o per gelosie varie ma per questioni di soldi, hai capito bene, Project, proprio di soldi. Io ho 34 anni lui uno di meno, lavoriamo entrambi, lui guadagna più di me, non molto più di me, ma più di me. Le nostre famiglie non hanno mai navigato nell'oro, né la sua né la mia. Io da ragazzino sono stato abituato a non buttare i soldi e so quanta fatica ci vuole per guadagnarli.

Noi conviviamo da anni nello stesso appartamento, condividiamo le spese, io cerco di risparmiare perché non voglio trovarmi male e peggio ancora a chiedere soldi ai miei, per lui invece chiedere soldi ai suoi non è un problema, anzi è diventata un'abitudine, ma non chiedere soldi per fare qualcosa di concreto, tipo arredare la cucina, ma per buttarli via nei modi più incredibili.

A natale scorso avevo fatto un po' di economie all'osso e avevo messo da parte 500 euro per fargli un regalo, visto che è sempre a caccia di soldi. Gli ho dato i 500 euro, lui è uscito e li ha spesi tutti in meno di un'ora, ha comprato due camicie da 100 euro l'una e 300 euro di libri, che ovviamente sono ancora nella busta della libreria. Ci sono rimasto malissimo, poi è andato dai suoi a bussare cassa per natale. Recentemente "per due mesi di seguito" ha speso tutto lo stipendio in 15 giorni e poi è venuto da me perché non aveva nemmeno i quattrini per l'autobus.

Francamente questa situazione non la sopporto più. Abbiamo riempito casa di cose assurde, di samovar di bronzo, di libri scritti in chissà quale lingua e di oggetti di arredamento costosi che sono del tutto fuori misura rispetto al contesto.

Quando provavo a ragionare con lui di queste cose ci rimaneva malissimo, sembrava un cane bastonato ma poi non cambiava niente e alla prima occasione era pronto a buttare dalla finestra tutto lo stipendio. Io a questo ragazzo ho voluto bene veramente e ho cercato per anni di minimizzare questi suoi modi di fare ma certe volte non riesco proprio a sopportarlo.

Lo scorso anno abbiamo preso una macchina nuova, io avrei preso il modello base più economico, lui no, perché un motore più grosso c'ha più ripresa, perché coi cerchi in lega si tiene meglio la strada ecc. ecc. e abbiamo finito per aumentare il prezzo quasi del 30% aggiungendo optional che non servono assolutamente a nulla. La scorsa settimana ha cominciato a dire che casa è

piccola e che ci vorrebbe un appartamento più grande e mi ha fatto venire i nervi: ma chi ce li dà i soldi per pagare una casa più grande? Lui ha cominciato a parlare di chiedere un prestito ma lo diceva “seriamente”, al che ho cominciato “seriamente” a preoccuparmi e a pensare che nel suo cervello certi meccanismi si siano inceppati e che forse lui faccia proprio fatica a tenere i piedi per terra.

Ti dico, ho proprio provato momenti di panico, mi sono detto: ma come faccio ad andare avanti con uno così? È meglio che io me ne vada per la mia strada perché con lui un dialogo vero non è possibile, proprio non si rende conto, l’ho rimandato dai suoi e gli ho detto che volevo stare solo “per un po’” lui mi ha richiamato con la solita aria da cane abbandonato e questo mi ha fatto venire una marea di scrupoli e non so più che fare, io vorrei stare con una persona adulta che è capace di controllarsi ma lui non è così, è un bravissimo ragazzo ma in certe cose non ha un minimo di autocontrollo, è come un bambino che non capisce il valore del denaro.

Che devo fare Project? Cedere anche questa volta e poi praticamente abbozzare sempre? Oppure tenere le posizioni e rompere definitivamente? Io gli voglio bene ma rimetterci insieme non mi entusiasma, sarebbe comunque una scelta di compromesso. Potrei anche abbozzare sperando che qualcosa cambi ma so già che non cambierebbe nulla. Che devo fare?

konigdernacht risponde:

Non posso che ridere, piuttosto che piangere amaramente, leggendo questo post!

La situazione è bella particolare e punta su alcune tematiche della relazione di una coppia: 1) l’economia casalinga; 2) il rispetto verso i soldi; 3) rispetto verso il compagno; 4) rispetto verso i genitori (del compagno dello scrivente). Detto questo, io avrei due consigli spassionati:

a) se i due si amano veramente e se questa storia dei soldi è l’unica macchia nella relazione, i due potrebbero continuare a vivere assieme ed il signore con i piedi per terra potrebbe usare un registro delle spese per far capire al compagno uno dei principi base dell’economia casalinga, ossia che se TOT entra e TOT si spende, c’è pareggio; se TOT entra, e 2 TOT esce, c’è perdita; se 2 TOT entra, e TOT si spende, c’è guadagno! Non è di certo alta finanza ;) Ovviamente, questo registro serve ad educare il compagno e, una volta educato (in breve tempo si spera), dovrebbe sparire perché fare le pulci di tutte le spese non è proprio bello!

b) se i due si amano ma la situazione è veramente insostenibile - immagino che il signore con i piedi per terra abbia non poche ansie e tachicardie a riguardo di questa situazione assolutamente snervante - la via è molto semplice: lasciarsi, rimanere amici ma ognuno segue la sua strada! D’altronde,

uno pensa di essere un compagno di vita, non una bambinaia.
Un carissimo augurio di felicità, caro scrivente.

Alyosha risponde: Secondo me i soldi c'entrano poco o meglio la gestione dei soldi ha in qualche modo a che fare con la gestione dei sentimenti. Nelle famiglie matriarcali meridionali solitamente è la donna che incassa i soldi di tutti i membri della famiglia e poi decide come spenderli. Purtroppo mi rendo conto che certi automatismi, giusti o sbagliati che siano, in una coppia gay non esistono, perché i ruoli non sono così scontati, tra l'altro non saprei neanche dire se in sé sia un male. Il punto è che chi controlla il denaro che una persona può spendere ne controlla i movimenti, ne condiziona il modo di pensare e ragionare. Tant'è che qui a scontrarsi sono più due modi diversi di fare e di essere ben al di là della mera questione del denaro. Giuste o sbagliate che siano le sue posizioni e i suoi atteggiamenti sul mondo sono radicalmente diversi dai tuoi, caro parsimonioso. Lui vive più alla giornata e con meno pensieri per la testa. Premetto che di convivenza non ne capisco nulla, però insomma il suo denaro è il suo e il tuo il tuo. Una volta che avete diviso a metà le spese con i suoi soldi può farci quello che vuole, se poi ne chiede a te dopo che ha finito i suoi tu non gliene dare. Insomma non si capisce perché dovresti conservare il suo denaro. Se poi quando ha finito i soldi ne chiede ai suoi, non è un problema tuo. Il suo rapporto con i suoi intendo, non è affar tuo, lo gestisce come vuole. Insomma dietro questa faccenda del denaro ci vedo più un tentativo di condizionare il suo modo di pensare, di fare e di agire e ci vedo anche una certa frustrazione e un ero senso di tradimento che tu avverti se lui non fa quello che tu pensi si debba fare. Risparmiare, essere morigerato nella spesa ecc. ecc. non sono valori in sé, non sono cose giuste in assoluto intendo, ma sono giuste per te. Insomma non è detto che pur essendo diversi non sappiate stare assieme, però dovresti rinunciare a questo tentativo di cambiarlo e non dovresti nemmeno farti cambiare. Insomma, ti ripeto, dividete le spese come foste due semplici coinquilini e quando è nei guai non lo aiutare. Prima o poi si toglierà il vizio se si rende conto che quando ha bisogno se la deve cavare da solo. Se invece c'è dell'altro, insomma... ci ragionerai da solo, mi sento sul serio troppo poco esperto per dare consigli su storie così lunghe...

gianni risponde: Scusate se mi intrometto nella discussione, ho letto con attenzione il primo post e le risposte di Konig e di Alyosha, premesso che non è solamente un problema delle coppie gay, anche le coppie etero affrontano di giorno in giorno ostacoli finanziari per poter andare avanti, ci possono essere discussioni, chiarimenti di idee, nessuno di noi è perfetto, chi compra troppi libri, cd, scarpe, camicie, arredamenti per la casa o la cucina, quel che

volete, ma, e lo dico con cognizione di causa, se ci si mette insieme, lo si fa dopo aver conosciuto a fondo il/la compagno/a, perché non è possibile, dopo essersi frequentati a lungo, scoprire cose che prima non si vedevano o non si volevano vedere, è troppo facile creare una coppia per poi distruggerla per dei motivi che possono essere superati con un discorso serio e responsabile, a più di 30 anni si dovrebbe già sapere quanto è cara la vita (in tutti i sensi). Se il problema finanziario è una scusa per voler scaricare il compagno, allora è un altro discorso ...

pavloss risponde:

Sono molto perplesso.

Non credo che il ragazzo che ci scrive voglia “scaricare” il suo compagno per motivi di soldi, penso, piuttosto, che gli voglia bene e sia assai combattuto dinnanzi al comportamento irresponsabile di chi ha vicino.

Fatto sta che il problema che butta sul tappeto è vero e va indubbiamente al di là dei soldi. Quando una persona tiene conto che non esiste solo per se stessa ma per un altro con cui fa famiglia, queste cose, anche se possono apparire, si smorzano notevolmente.

La capacità di adattarsi in quanto coppia, non deve provenire da una parte sola. Se proviene da una sola parte, prima o poi l’equilibrio si perde e parte un processo di “non ritorno”, come pare avvenire nel caso descritto da questo ragazzo.

Io ho l’impressione che il ragazzo scialacquone sia piuttosto chiuso in se stesso, disposto a vedere solo le sue ragioni, sia abbastanza viziato (chiedere frequentemente soldi alla propria famiglia dopo che si ha un mestiere non è dignitoso a mio avviso!). Se è disposto ad uscire da questo circolo vizioso può benissimo recuperare il rapporto di coppia con l’altro, altrimenti non solo lo compromette per sempre (e mi pare assai reale, questo) ma perde anche il suo vero equilibrio in rapporto con la vita.

L’uomo che vede il suo compagno squilibrarsi in questo modo, ha giustamente terrore perché si sente pure lui trascinato in una situazione paradossale che lui non vorrebbe mai.

Io semplicemente lo porrei davanti ad un aut-aut: “O cambi o vado per la mia strada”.

Infatti, che razza di “amore” è quello che costringe l’altro all’umiliazione e all’indigenza per una totale incapacità di rapporto con i soldi? Qui da parte dello scialacquone c’è una chiusura ermetica su se stesso che è da spaccare, se si vuole vivere in coppia. Altrimenti è meglio che ognuno stia per conto suo.

Ho conosciuto un caso simile nel mondo eterosessuale.

Uno zio di un mio amico, tempo fa, si sposò con una donna che voleva il

lusso e che lo costrinse a fare spese pazze, ben superiori alle sue capacità finanziarie.

Ad un certo punto, l'uomo indebitato vide che la sua compagna di vita non era mai contenta: avuto 100 voleva 1000, avuto 1000 voleva 10.000 e così via. Finirono per divorziare e, per legge, siccome avevano avuto un figlio, lui doveva aiutarla a mantenerlo.

Il figlio divenuto adulto per anni si recò dal padre a batter cassa dicendo "Papà io sono abituato a viver nel lusso, non posso farne a meno".

Nel frattempo il padre entrò in una crisi depressiva acuta della quale furono responsabili la sua ex moglie e il figlio. Recentemente si è suicidato.

Questo mostra come un rapporto squilibrato possa portare anche a situazioni estreme.

konigdernacht risponde:

pavloss ha scritto: Non credo che il ragazzo che ci scrive voglia "scaricare" il suo compagno per motivi di soldi. Penso, piuttosto, che gli voglia bene e sia assai combattuto dinnanzi al comportamento irresponsabile di chi ha vicino. ... Quando una persona tiene conto che non esiste solo per se stessa ma per un altro con cui fa famiglia, queste cose, anche se possono apparire, si smorzano notevolmente. ... che razza di "amore" è quello che costringe l'altro all'umiliazione e all'indigenza per una totale incapacità di rapporto con i soldi?

Sono assolutamente d'accordo con te, pavloss: i due sono una coppia, una famiglia, quindi i debiti di uno sono pure i debiti dell'altro, e questo a mio avviso sfugge alla lettura di Alyosha, che vede i due come entità assolutamente staccate, ognuno prolungamento di se stesso.

Senza contare che finché ci sono i genitori dello scialacquone, va tutto bene. Una volta scomparsi, dove va a batter cassa? Indebiterà senza mezzi termini se stesso e la coppia, creando non pochi problemi!

Se poi ci sono beni da pignorare per inadempimenti o per mancanza di finanze da parte dello scialacquone (e magari tirando fuori i genitori), visto che i due risiedono in uno stesso luogo, i creditori andranno in casa della coppia e prenderanno mobilio e quant'altro LORO, non solo dello scialacquone ma della coppia!

project risponde:

Pavlos e Konig dicono cose che sento anche mie. Premetto che a breve (nei limiti del possibile) vorrei organizzare una serata a tema in chat dal titolo "che cosa significa avere un ragazzo" perché penso che ancora il concetto di coppia sia visto in modo molto vago mentre, nelle coppie che reggono, a garantire la stabilità di fondo sono proprio gli equilibri economici condivisi e

la divisione/condivisione di responsabilità. Effettivamente ha ragione Gianni quando dice che prima di mettersi in coppia bisognerebbe conoscere molto ma molto bene il proprio compagno per valutarne non solo l'affidabilità in termini di stabilità affettiva e di fedeltà di coppia, ma anche in termini di rispetto degli impegni assunti e di comportamento oggettivamente adulto. Nelle coppie gay non ci sono vincoli legali e non ci sono figli e la coppia, se regge, regge per la sua coesione interna, che ha componenti certamente affettive, sessuali e tutto quello che volete ma dipende molto anche dall'affidabilità di ciascuno dei partner. Vi faccio solo un esempio. Come vedete una coppia in cui uno dei due si presenta sistematicamente con un'ora di ritardo agli appuntamenti e non avvisa mai se non torna o se fa tardi, ecc. ecc.? Potete dirmi che sono banalità ma in fondo sono forme di mancanza di rispetto e di disaffezione. Una coppia è una piccola società che ha una sua elasticità e una sua capacità di resistenza ma ha anche dei limiti. Senza arrivare agli estremi di cui parla Pavlov, per un ragazzo vedere nell'altro dei comportamenti irresponsabili, che nonostante il lavoro non lo rendono economicamente autonomo, è realmente preoccupante, e vedere che i discorsi non servono a nulla e che il compagno a tutto pensa meno che alla coppia e al suo compagno è scoraggiante. Se un ragazzo grande si comporta come un ragazzino è difficile concluderne che è immaturo, e sentirsi in coppia con un ragazzo immaturo è francamente deprimente.

editore risponde: Alyosha ha scritto: Premetto che di convivenza non ne capisco nulla, però insomma il suo denaro è il suo e il tuo il tuo. Beh, vivere in coppia, essere una coppia, non significa essere 1+1, cioè due piccole singolarità, ma appunto una coppia, una famiglia insomma, in cui bisogna limare i propri difetti per il bene dell'insieme famiglia.

Barbara risponde:

Quando una coppia sta insieme per così tanti anni, la gestione del denaro diventa una questione importante. Il denaro stabilisce lo stile di vita, i valori, le priorità, perfino la serenità, come dimostra il racconto di questo ragazzo. L'uso del denaro ci dice molto di ciò che siamo.

Ora è ovvio che questo racconto è sempre un punto di vista, ma ci sono dati oggettivi che fanno riflettere.

Gli eccessi creano veri problemi. Vivere con una persona che rasenta lo shopping compulsivo o all'estremo opposto con una persona di una tirchieria inaudita è una fatica che può risultare intollerabile.

Nel primo caso si può venire coinvolti nei debiti che il proprio compagno rischia di contrarre, poiché coabitando è difficile, come vorrebbe Alyosha, restare fuori dalle conseguenze. Nel secondo caso, riferendosi ad esempio alle

coppie etero, si arriva anche a parlare di maltrattamento economico quando uno dei due partner limita l'altro in spese che sono effettivamente necessarie. Bisognerebbe trovare un punto d'incontro. Ma in certi casi non è facile raggiungerlo, perché l'uso dei soldi rimanda a significati e a scelte di vita assai importanti. Potrebbe l'autore della mail rinunciare alla serenità e alla dignità che gli derivano dal risparmio?

Forse allo stesso modo il compagno non riesce a rinunciare a tanti oggetti, che rappresentano per lui qualcosa di fondamentale.

Ci sono persone che non escono se non indossano un capo firmato: questa è una triste realtà, ma esiste eccome. Cosa sono gli oggetti per molte persone? Sono qualcosa che li definisce, che garantisce loro uno status, che aumenta la loro autostima.

Credo che questo ragazzo ci abbia provato a cambiare le cose e che il suo allontanamento possa anche essere, dal suo punto di vista, un tentativo estremo per far rinsavire la persona che ama.

Alyosha risponde:

Grazie per la sottolineatura editore. Spero che a te le cose vadano meglio, che ti devo dire, la prossima volta ci racconterai come funzionano le tue relazioni di coppia, almeno io sono stato sincero. La vita di coppia è una cosa che per me al momento non c'è, la vorrei come tutti noi, ma non mi crocifiglio per il fatto che non c'è e cerco di non pensarci! Posso solo dire quello che penso in astratto, perché qualcosa pur penso (che ci vuoi fare ho questo difetto) e per correttezza devo premettere che sono solo idee e non vissuti concreti.

Ereditare il modello etero secondo me è un errore, essere in due ma non condividere la gestione dei figli non è un dettaglio. La famiglia etero resta incentrata sulla prole, quella gay decisamente no. Condividere spazi, tempi emozioni, modi di ragionare è una cosa, fondersi l'uno dentro l'altro, "complementarsi" un'altra. Tra l'altro non è detto che le coppie etero siccome funzionano così, vadano bene.

L'idea che ognuno debba avere le sue cose invece mi pare fondamentale, questa è la premessa per ogni condivisione possibile. Se già nelle coppie etero si fa la divisione dei beni, non vedo proprio perché l'idea che ognuno si gestisca il suo denaro come vuole, una volta coperte le spese comuni non possa rappresentare una soluzione. Ripeto non ci sono figli da crescere e questo non è un dettaglio. Non significa soltanto non avere la responsabilità di terzi nella coppia, ma anche non avere nessuno cui lasciare in eredità i propri risparmi, quindi domanda delle domande, che ti conservi a fare il denaro? Non sto dicendo che spendere tutto è uno stile di vita giusto, ma neanche penso che sia così sbagliato. Non avere figli come progetto comune, richiede darsi una progettualità condivisa di altra natura, ovvero avere un'idea di futuro

in comune solida. Ripeto secondo me non è neanche un male, i figli coprono tante, troppe volte la totale assenza di visioni di fondo comuni, per cui ripeto il fatto che molte coppie etero semplicemente funzionino non significa che funzionino anche bene.

Se manca una “filia”, nel senso proprio di filo che accomuna, prima ancora che di legame e amore, se manca un figlio in questo senso lato di filo, per come la vedo io, una coppia gay alla lunga non ha molte possibilità, ma posso sbagliarmi, ho premesso apposta di non avere grandi esperienze in merito. Se, come al solito qui dentro, non ci fossero preconcetti di fondo, per cui si stigmatizzano gli “spendaccioni” ci si accorgerebbe immediatamente che la cosa funziona anche al contrario. Insomma ognuno per quello che leggo vorrebbe tirare nella sua direzione e questo non è possibile, il filo per l'appunto si rompe. Il problema che vedo è decisamente un altro: questo ragazzo è viziato. Quando gli finiscono i soldi corre dai genitori o dal ragazzo, sta qui l'errore secondo me. Ognuno è libero di fare quello che vuole, ma deve assumere su di sé la responsabilità delle proprie decisioni. Se ogni volta che lui è nei guai qualcuno lo soccorre questo tipo non crescerà mai. Da qui il consiglio di non aiutarlo, l'ideale sarebbe che non lo facesse neanche la famiglia, ma su quello non si può fare molto.

Però su una cosa vorrei essere franco, se le persone vengono continuamente trattate da irresponsabili non ci si lamenti se queste poi lo sono sul serio. E infondo l'idea che il mio ragazzo debba farmi i conti in tasca, mi renderebbe irresponsabile ed sarebbe nella sostanza l'equivalente esatto di quello che fanno i miei genitori quando mi danno i soldi. Se è questa la situazione non posso che condividere la scelta fatta dal ragazzo che ha scritto, ovvero di lasciar perdere, semplicemente non volevo ridurla ad una questione economica. Leggo adesso il commento di Barbara e infondo è quello che intendo anch'io, in superficie si vede la gestione del denaro, sotto c'è un mondo. In Italia neanche esiste il riconoscimento delle coppie gay, se il ragazzo chiede un prestito per una casa lo fa poggiandolo sulla propria busta paga e ne piange da solo le conseguenze legali. Si potrebbe benissimo trovare un accordo per cui l'altro paga metà delle rate del mutuo esattamente come adesso paga metà dell'affitto. So bene che se le divergenze nella visione delle cose sono troppe non si può continuare a stare insieme ed è esattamente quello che sto cercando di dire. Solo che se dovessi prendere la decisione di lasciare il mio compagno non sarebbe soltanto per una questione economica perché, scusate se mi ripeto in continuazione, sotto le questioni economiche ce ne sono delle altre, forse più importanti. Tutto quello che facciamo nella società moderna chiede soldi e se qualcuno pretende di venire a gestire per me il denaro che io mi guadagno da solo, in realtà pretende di gestire la mia persona, questo solo ci tenevo a sottolineare.

Detto questo tolgo il disturbo, lascio il campo agli esperti di coppia. Esperti non in senso polemico, ma proprio nel senso di aver avuto esperienze, che personalmente non ritengo di avere. Perdonami editore se mi permetto, ma la somma me l'hanno insegnata alle elementari la prossima volta dimmi qualcosa che non sappia già.

Buona prosecuzione.

Barbara risponde:

È molto interessante ciò che dici sul fatto che non è detto che le coppie gay debbano seguire le stesse regole delle altre. Mi ha fatto ricordare che in effetti esistono anche coppie etero nelle quali l'uso del denaro è separato.

Sarebbe interessante capire quale soluzione sia meglio fra le due.

In una coppia eterosessuale una buona percentuale di donne contribuisce lavorando in casa, ma è vero che molte donne avvertono un disagio nel sentirsi "mantenute" dal marito.

Rimane tuttavia il fatto che è difficile, specie in tempi di "magra" come questo, applicare la regola della separazione del denaro, se ad esempio uno dei due perde il lavoro.

Qui la situazione è differente. Il compagno di questo ragazzo fa consapevolmente (non so quanto in verità...) delle scelte che vanno oltre le proprie possibilità economiche. E giustamente come rileva Alyosha, vedere che il tuo compagno ti mette regolarmente di fronte al fatto compiuto, dando per scontato che tu debba coprire i suoi buchi di bilancio ti pone degli interrogativi non da poco sulla relazione: questo compagno mi rispetta? rispetta la mia libertà, i miei valori, le mie fatiche? questo compagno vuole una relazione paritaria oppure vuole trasformarmi in un genitore acquiescente? una relazione di questo tipo corrisponde ai miei bisogni?

Alyosha risponde: Barbara ha scritto: Questo compagno vuole una relazione paritaria oppure vuole trasformarmi in un genitore acquiescente?

Pensavo esattamente a questo. In realtà osavo anche di più nel mio ragionamento, perché temo che piano piano il ruolo di genitore se lo prenda la persona che ha scritto il post, solo che ha in mente una genitorialità diversa. Quando si entra in una relazione non si è mai in due, ma c'è sempre dietro ognuno di noi il tessuto delle nostre relazioni fondamentali. Secondo me sarebbe risolutivo se intanto ci si togliesse da questo ruolo di quasi-genitore. Uno evidentemente lo dà all'altro e l'altro se lo piglia. Sicuramente da questo punto di vista allentare un pochetto i rapporti può servire, come potrebbe servire dividere le casse una volta coperte le spese comuni.

Io come al solito posso sbagliarmi, ma quel "l'ho rimandato dai suoi" un po' mi fa pensare all'idea quasi di un pacco da rispedire al mittente e contribui-

sce a rinforzare in me l'idea che questo ragazzo venga trattato pur sempre da irresponsabile, quasi da oggetto inerte da muovere per l'appunto. Anche l'idea di manovrare per lui i suoi soldi ricorda molto l'idea proprio di muoverlo, quasi fosse inanimato. Dietro le reazioni del parsimonioso c'è anche l'atteggiamento per il quale le sue idee sono tutte giuste e l'altro è un ragazzino. Cosa c'è di assurdo nel voler chiedere un mutuo per comprare una casa magari più bella? Ok forse materialmente non sarà fattibile, ma non è un pensiero assurdo. E cosa c'è di assurdo nell'idea di volere una macchina con una cilindrata grossa? Insomma si capisce che il tipo che scrive non è affascinato dalle auto, ma magari quell'altro sì. Perché i comportamenti più disinvolti vengono tratteggiati tutti come strampalati? E nello spendere tutti i soldi i libri? Che c'è davvero di male?!?! Non sono idee "strane" come vengono rappresentate, ma solo altre visioni del mondo.

Per come la vedo si può e si deve cercare un accordo, ma solo se l'altro è messo al nostro stesso livello (e quindi non viene aiutato quando fa errori, nel senso che è emerso) e se la sua visione del mondo, per quanto diversa dalla nostra, assume ai nostri occhi pari valore rispetto alla nostra. Se non c'è questa condizione di parità sostanziale, ma uno si pone più in "alto" per qualche ragione rispetto all'altro, più in alto con il suo codice morale, con il suo sguardo giudicante, non sono possibili accordi, perché l'accordo per definizione presuppone che si sia tutti allo stesso livello. Se c'è un dislivello nella relazione, ci sono forme più o meno pacifiche di contrattazione sulle cose da fare, ma resta pur sempre l'idea di uno che ha la responsabilità di fare per entrambi e mentre l'altro dovrebbe limitarsi a prendere in prestito nelle sue azioni il codice valoriale del primo. Restano solo forme diverse di controllo sulla persone, peraltro frustranti per chi esercita questo controllo, perché data la situazione descritta, mi pare evidente che l'altro non si dimostri un esecutore così affidabile delle volontà del primo (per quanto continui a ripetere che ha capito la lezione).

È chiaro inoltre che i genitori dello spendaccione conservino ancora un potere, che all'occorrenza sfrutteranno. Trattare il figlio come un bambino capriccioso da accontentare e un modo sicuro per mantenerlo legato a loro e non fargli sviluppare relazioni mature e a quel che leggo dalle conclusioni è un metodo che funziona benissimo!

Comunque la divisione delle spese la pensavo come una fase iniziale, ripeto per come la vedo, avere propri spazi di autonomia è il passo indispensabile per ogni condivisione possibile. Piano piano man mano che si trovano accordi sulle cose, il numero di spese affrontate assieme crescerebbe in modo spontaneo e progressivo. Ma era solo un'ipotesi non saprei dire quanto nei fatti sia concretizzabile.

konigdernacht risponde:

Tu, Alyosha hai scritto: Io come al solito posso sbagliarmi, ma quel "l'ho rimandato dai suoi" un po' mi fa pensare all'idea quasi di un pacco da rispedire al mittente e contribuisce a rinforzare in me l'idea che questo ragazzo venga trattato pur sempre da irresponsabile, quasi da oggetto inerte da muovere per l'appunto.

Dai, su Alyosha :lol: non stiamo facendo l'esegesi di un brano d'autore, lo scrivente ha semplicemente usato una iperbole ironica per dire che il suo fidanzato scialacquone è tornato a casa dei suoi, o gli ha chiesto di tornare in casa dei suoi per il momento. Che poi sia irresponsabile, non mi sembra ci sia dubbio alcuno: lo è assolutamente! Ma tu dici pure: E cosa c'è di male nell'idea di volere una macchina con una cilindrata grossa? Insomma si capisce che il tipo che scrive non è affascinato dalle auto, ma magari quell'altro sì. Perché i comportamenti più disinvolti vengono tratteggiati tutti come strampalati?. E nello spendere tutti i soldi i libri? Che c'è davvero di male?!?!?!?

Non c'è davvero niente di male ... nel mondo delle fantasie o se sei mantenuto. Possiamo ragionare chiaramente in astratto, ma secondo me un fatto che sfugge spesso alla tua discussione è quello della praticità: ossia uno può spendere tutti i suoi soldi in libri, ok! Ma poi cosa mangia? Le pagine del libro? Come paga le bollette? Non di certo con i fogli del libro! Se quindi uno non riesce ad distinguere le sue esigenze primarie e necessarie (mangiare e pagare le bollette in primis), da quelle secondarie e non necessarie (se si compra una utilitaria invece di un macchinone, sempre una macchina si compra), dovrebbe veramente fare un corso accelerato di vita!

FreedomTower risponde:

Quoto a pavloss sul "o cambi o me ne vado", lo sforzo deve essere di tutti e due non di uno solo, altrimenti diventa un reprimere la propria frustrazione, alcune cose poi si scoprono solo durante la convivenza ed è proprio per questo che la convivenza in una relazione è la prova del nove, perché si sperimenta lo stare assieme e vivere l'uno accanto all'altro giorno per giorno e assistere a tutti gli stati d'animo e atteggiamenti del partner durante tutto l'arco della giornata tutti i giorni. Tornando all'inizio del mio post, secondo me devi dargli un ultimatum, dopotutto è da anni che sopporti questo scialacquare continuo, se ti ama veramente cercherà di cambiare, in fondo non gli stai chiedendo di limitarsi in chissà cosa ma di risparmiare qualcosa perché anche se non sono i tuoi soldi è anche per il suo bene che deve cambiare, perché anche se non chiederà a te quei soldi, continuerà a farlo con i genitori (belli loro che lo viziano così anche se non so nulla della situazione) e con gli amici magari inaffidabili e disonesti...

Alyosha risponde:

Il mio discorso voleva andare proprio altrove, che dirvi? Continuate pure a pensare sia solo un discorso di soldi e praticità, tanto per quello che ci guadagno io, mi importa poco. Lo sforzo minimo di andare un pochetto oltre la superficie delle cose si potrebbe fare ogni tanto, magari serve anche o forse è perfettamente inutile. Non è esegesi del testo la mia, ma l'impressione che ho ricevuto dal complesso di cose che ho letto. E ripeto ho molto l'idea che dietro la pretesa di gestire il denaro degli altri ci sia una voglia di condizionarne i movimenti. L'idea di rispedirlo fa molto pacco postale e conferma un po' l'impressione che ne avevo. In un paese sommerso dal debito non mi stupirei se qualcuno comprasse a debito un'auto avendo un reddito sicuro insomma. È l'altro che vede le idee del suo ragazzo come strampalate e non gli dà nessuna legittimità di fondo, quando invece potrebbero avercela e anzi dovrebbe imparare a vedercela! Adesso mi fermo in effetti non potendo interagire col diretto interessato paiono più casi di scuola, che discussioni e tutte le possibilità sono in linea di principio possibili. In genere però se deve avere un senso chiedere consigli è bene aiutare a riflettere su quello che si sta facendo, non limitarsi a dire che è giusto o sbagliato. Giusto e sbagliato per come la vedo neanche esistono, figurarsi andare a sostenere che uno ha radicalmente torto e l'altro radicalmente ragione in una relazione, una cosa simile non riuscirei neanche a concepirla.

salvettino risponde: Ciao a tutti, mi sono iscritto da pochissimo e ritengo molto interessante uno scambio di opinioni, quale offre questo blog. Vorrei rispondere intanto a questo messaggio, da premettere che ho 28 anni e anche io qualche tempo fa ho avuto una storia finita a causa del denaro che continuava a spendere il mio tipo. Da puntualizzare che io ho comprato casa mentre lui ha un piano di appartamento nella villetta di sua mamma. Io pagavo e pago tutt'ora un mutuo, mentre il resto delle spese le avremmo dovute teoricamente dividere. Non è mai stato così però, in quanto vedevo che lui era sempre senza un euro già a metà mese e poi mi chiedeva denaro in prestito, quindi cosa avrei dovuto chiedere? Io oltre al mio primo impiego, tutte le sere andavo a lavorare in una pizzeria d'asporto per guadagnare soltanto pochi spiccioli. Quando avevo delle spese un po' più grosse, non potevo mai contare su di lui perché non aveva mai denaro. Quindi, continuate ancora a dire che i soldi non c'entrano nulla? A parer mio, c'entrano eccome: perché io dovevo andare a fare un secondo lavoro per poter stare economicamente bene e lui invece, se ne stava a casa davanti al pc a giocare? I soldi mancavano più a lui che a me, forse la colpa è stata solo mia perché all'inizio non glielo facevo pesare, ma purtroppo, quando si persevera, si finisce con una rottura

inevitabile del rapporto. Non posso dire che tutt'ora non gli voglio molto bene, ma tornarci insieme non servirebbe a niente. Anzi, ora sto solo lavorando basandomi solo sul mio primo impiego, se dovessi per caso cambiare idea su un ritorno di fiamma, forse mi rovinerei l'esistenza, sarei condannato a un secondo lavoro per mantenere lui. Ma chi me lo fa fare? E inoltre, lo chiedo anche a voi: chi ve lo fa fare? A un certo punto della vita, le persone non cambiano, se sono state abituate da piccole in un determinato modo, si rimarrà sempre uguali. A 40 anni non si può più cambiare.

redelmondo risponde:

Vi riporto la mia esperienza: io ho cominciato a lavorare qualche mese dopo che ci siamo conosciuti, lui ha cominciato a lavorare grossomodo 5 anni dopo. Io subito ho aperto un conto a nome mio. Dopo qualche tempo abbiamo deciso di aprire un conto cointestato gli ho dato bancomat e carta di credito. Era normale per me che potesse utilizzare tutti i soldi di cui disponevamo se ne avesse avuto bisogno e non andavo a spulciare le spese.

Non gli "prestavo" i soldi. I soldi li presto per lavoro in banca ma al mio Amore i soldi erano dati in custodia ed amministrazione.

Ora contribuiamo tutti e due alle nostre finanze, abbiamo la stessa indole rispetto al denaro. Indole antitetica a quella di mia mamma, lei si brucia tutta la pensione (ok è lei che contribuisce praticamente a tutte le spese di casa – noi due alla manutenzione) ma butta dalla finestra migliaia di euro all'anno in puttanate. Ora ricordo il mio povero papà che piangeva facendo i conti con gli estratti conto alla mano, ora che sono adulto anch'io lo capisco, vedendo quanto mi sconvolge il fatto che a mia mamma i soldi, quando li ha in mano, la scottano.

Effettivamente io e il mio Amore abbiamo paura di trovarci la casa ipotecata perché la mamma si è dovuta comprare una nuova borsetta o il body. Se non si fosse capito abitiamo io il mio Amore e la mia mamma tutti felicemente sotto lo stesso tetto.

Nel caso del ragazzo con fidanzato-mani bucate, per conto mio dovrebbe mettere ben in chiaro la faccenda. Visto che gli pesa paurosamente la sconsideratezza delle spese del fidanzato, dovrebbe imporre un ultimatum: fissato un tot di spesa mensile ammissibile, il resto se lo fa consegnare, boh e lo versano su un libretto, in un vaso di vetro sopra il frigo, sotto al materasso, che ne so.

Il fidanzato non è un grado di gestirsi, allora si deve far gestire se non vuole tornare single. Ora se questo è un muro invalicabile, il non voler accettare la condizione può diventare metro del l'amore provato, non tanto per i soldi in sé, ma per la mancanza di capacità di sacrificio. Certe volte sembra di comportarsi come si farebbe con un bambino? Noto che nelle coppie si di-

venta spesso e volentieri bambini capricciosi, quindi è giusto atteggiarsi da maestrina dell'asilo.

Non scherzo.

Per quanto riguarda i soldi che si fa regalare dai suoi, nulla di male, vediamola come un anticipo di eredità.

Telemaco risponde:

Interessante questo thread, mi era sfuggito.

Chissà se il ragazzo della mail ha vagliato l'ipotesi che il suo ragazzo possa avere una qualche forma patologica di tipo ossessivo-compulsivo, che gli fa insorgere la pulsione ad acquistare grandi quantità di cose anche perfettamente inutili o anche completamente al di fuori della sua portata economica. E in effetti esistono anche gli "accumulatori", cioè persone che provano la smaniosa esigenza di riempirsi la casa della più inimmaginabile e spropositata quantità di cianfrusaglie (siano esse costose o no).

Quando il distacco inizia a diventare così eccessivo purtroppo il semplice "è una persona viziata" potrebbe non riuscire più a spiegare la situazione.

In fin dei conti, per analogia, un disturbo da dipendenza compulsiva, forse più disastroso ma non dissimile, è quello dei giocatori d'azzardo, che non riescono a rendersi conto di ciò che fanno e non sono capaci di smettere.

Alyosha risponde: Telemaco, in effetti la patologia esiste, lo "shopping compulsivo", più diffuso tra le donne, e difficile da individuare tra gli uomini, per tutta una serie di convenzioni sociali cui fai riferimento. Comprare un'auto dal costo spropositato, come anche spendere cifre da capogiro in hobbyistica varia è un qualcosa che ha un certo riconoscimento sociale e soprattutto non passa di norma come "shopping". Ci ha studiato sopra per la tesi un'amica mia. In generale la nomenclatura non mi ha mai entusiasmato granché, ma è solo il mio personalissimo punto di vista.

salvettino risponde:

Ciao, ormai ho risolto il problema convincendomi che me ne starò da solo, senza un fidanzato. Anzi, resto con le rate della macchina che ho acquistato grazie a un finanziamento a mio nome e che sto pagando tutt'ora. Sto aspettando invano la restituzione lenta delle somme che mi deve. Soprattutto ora che è senza lavoro non so nemmeno io cosa dovrò fare. Ecco cosa vuol dire fidarsi. Secondo me avevo gli occhi proprio chiusi a farmi convincere a fare una cosa del genere. Mah!

Lokiluk risponde:

io mi trovo nella stessa situazione dello scrivente... ma col ruolo inverso.

Sono un po' più giovane del mio compagno e mi piace uscire con gli amici, mi piacciono le cose belle...

Il mio compagno è molto parsimonioso, ha implementato un budget annuale entro cui far quadrare le spese della nostra coppia.

Riconosco che sentirmi dire che non possiamo permetterci il ristorante o il cinema tutti i weekend sia frustrante e che sentirsi ripetere che non siamo ricchi sia alquanto snervante (lo so, non ho pretese assurde, a volte solo qualche "mi piacerebbe", ma mai un "devo averlo").

Però so anche che ha ragione. All'inizio mi offendevo per i suoi rimproveri. Poi ho capito che essendo una coppia non dovevo pensare in funzione di me, ma in funzione di Noi.

Il mio compagno, va detto, non è un proibizionista incallito, fervente sostenitore del rigorismo Zwingliano. Anche a lui piace ogni tanto spendere. Ma in un periodo in cui i soldi scarseggiano ed il lavoro è incerto, ammetto sia giusto assumersi un po' di responsabilità.

Se il ragazzo dello scrivente è in grado di comprendere il concetto del Noi, allora forse c'è speranza di aggiustare le cose. In fondo però... la cosa mi sembra un po' patologica.

Capitolo 18

GAY E STABILITÀ DI COPPIA

18.1 INQUADRAMENTO GENERALE

In questo capitolo intendo analizzare la stabilità della vita di coppia dei ragazzi gay.

La questione è complessa e non è assolutamente riducibile ai problemi di tipo sociale cui le coppie gay vanno incontro.

Intanto alcuni dati Istat. In Italia nel 2007 risultano complessivamente 81.359 separazioni (+1,2% rispetto al 2006) e 50.669 divorzi (+2,3% rispetto al 2006), pari rispettivamente a 273,7 separazioni e a 165,4 divorzi ogni 1.000 nuovi matrimoni, il che significa che per ogni 1.000 nuovi matrimoni che si celebrano 439.1 finiscono con separazione o divorzio. I figli coinvolti sono 100.252 nelle separazioni e 49.087 nei divorzi.

Questi dati sono assolutamente oggettivi e dimostrano come la vita di coppia, nonostante l'apologia che ne viene fatta da più parti, sia in realtà molto fragile anche per le coppie etero sposate, cioè per le coppie che, in teoria, non fosse altro in ragione della presenza dei figli, dovrebbero avere la massima stabilità.

In Spagna, secondo i dati pubblicati dall'Instituto Nacional de Estadística e dal Ministerio de Justicia (fonte in quotidiano spagnolo La Razón), in quattro anni la legge sul matrimonio dei gay ha permesso la celebrazione di 13.116 unioni omosessuali, 8.898 matrimoni tra gay e 4.218 matrimoni tra lesbiche. In tutto si sono segnalati 159 divorzi e 6 separazioni tra persone omosessuali. La divorzialità tra le persone omosessuali in Spagna è pari all'1,26% mentre tra gli eterosessuali è intorno al 66%, cioè ogni tre matrimoni due coppie si separano o divorziano. I dati non sono tra loro paragonabili per moltissime ragioni ma col passare del tempo e col diffondersi del matrimonio gay c'è da aspettarsi che le differenze tra gay ed etero, in tema di divorzialità, tendano

a diminuire.

Va sottolineato un concetto fondamentale: il cosiddetto matrimonio gay presenta, anche dopo 4 anni, delle incidenze percentuali assolutamente marginali perché di fatto è una istituzione che può essere utilizzata solo da una percentuale minima della popolazione omosessuale, cioè dagli omosessuali pubblicamente dichiarati, circa il 4% degli omosessuali, ossia approssimativamente lo 0,32% della popolazione generale. Per i gay non pubblicamente dichiarati, che costituiscono circa il 96% del totale degli omosessuali e circa il 7,7% della popolazione generale, l'introduzione del matrimonio omosessuale non ha di fatto cambiato nulla.

Nell'interpretazione dei dati statistici bisogna tenere presente che un ragazzo eterosessuale è indotto dalla famiglia e dall'ambiente sociale verso l'idea di formare coppia e di sposarsi. I genitori lo incoraggiano in questo senso. Il fatto di avere una ragazza è considerato come una patente di vita adulta, un fatto che non solo non deve essere nascosto ma che può essere esibito in tutti gli ambienti senza rischio alcuno. Almeno in linea teorica la sessualità etero è connessa con l'idea di avere figli e di comportarsi "secondo natura". Questi fattori, se non determinano gli eterosessuali al matrimonio certamente ne favoriscono il cammino verso il matrimonio, molto spesso anche quando le premesse per un matrimonio sono di fatto carenti. I risultati di questa pressione sociale verso il matrimonio si rilevano facilmente in sistemi giuridici piuttosto elastici in materia di separazione e di divorzio, come accade in Spagna, dove due matrimoni su tre si sfasciano e la presenza dei figli non è sufficiente ad impedirne la dissoluzione.

C'è da chiedersi quante coppie etero si costituirebbero se le condizioni sociali fossero avverse come accade nel caso delle coppie omosessuali, cioè se non ci fosse l'incentivo rappresentato dal mettere al mondo figli, se le unioni eterosessuali fossero considerate inaccettabili a livello sociale e dovessero essere vissute molto spesso segretamente. La vita di coppia stabile, tra etero, sarebbe un'eccezione, così come lo è tra i gay. La popolazione della Spagna ammonta a 46,5 milioni di abitanti circa. Ammettendo una percentuale di omosessuali pari all'8% si arriva alla cifra di 3.720.000 e la percentuale di omosessuali sposati ammonta allo 0,70% della popolazione omosessuale, una percentuale minima. Ciò vuol dire che, al di là del pur fondamentale riconoscimento legale, in Spagna, la condizione dei gay, a livello sociale, non è realmente cambiata se non marginalmente con l'introduzione del matrimonio omosessuale.

Se dal mondo dei gay dichiarati che arrivano a sposarsi si passa al mondo dei gay non dichiarati la situazione comunque, a prima vista, non sembra cambiare di molto. In questo caso non si parlerà ovviamente di gay sposati ma di coppie gay stabili. Il numero di coppie stabili appare comunque piut-

tosto basso, anche se qui le statistiche sono molto più difficili. Tra i gay non dichiarati è diffuso l'ideale della coppia gay stabile che rappresenta il sogno della grande maggioranza dei ragazzi gay non dichiarati, ma di coppie stabili se ne vedono comunque poche. Sottolineo che non ho detto "ce ne sono poche" ma "se ne vedono poche". Anche sul fenomeno "coppia gay" influisce enormemente la non visibilità dei gay non dichiarati che sono circa il 96% del totale. Solo i gay dichiarati possono accedere al matrimonio e solo loro incidono sulle statistiche ufficiali, il resto è sommerso.

Sulla base di quanto emerge dalle chat con i ragazzi, rilevo che, dopo l'introduzione di internet la condizione dei gay non dichiarati si è notevolmente modificata. Fino all'inizio degli anni 90, per un ragazzo non dichiarato, non esisteva nessuna possibilità di incontrare altri ragazzi non dichiarati. C'erano anche allora le associazioni gay ma ovviamente erano frequentate esclusivamente da gay dichiarati. Per gli altri, la stragrande maggioranza, di fatto, l'associazionismo era del tutto impraticabile e l'isolamento era la regola.

Negli ultimi anni le cose sono cambiate. Per un gay non dichiarato esiste oggi la possibilità di avviare un dialogo con un altro gay non dichiarato in condizioni di totale anonimato. Tenendo un comportamento di buon senso è comunque possibile, con rischi contenuti, per un ragazzo gay non dichiarato, conoscere altri ragazzi gay non dichiarati ed è anche possibile, e addirittura non raro, che due ragazzi gay non dichiarati di conoscano di persona, cosa che è la condizione di base perché si possa arrivare alla formazione di una coppia tra ragazzi gay non dichiarati.

Dall'osservatorio privilegiato di Progetto Gay si rilevano parecchi dati interessanti:

1) I ragazzi gay non pubblicamente dichiarati mettono al primo posto nella graduatoria dei valori della loro vita la possibilità di vivere in coppia con un altro ragazzo. Mi sono chiesto se questo sia solo per analogia con quanto avviene nel mondo etero. È chiaro che per una coppia gay non c'è l'incentivo dei figli e nemmeno quello della pressione sociale, che anzi è fortemente disincentivante. Può, allora, solo l'imitazione del mondo etero condurre i ragazzi gay a considerare il vivere in coppia come il primo valore della vita?

Francamente credo che per i ragazzi gay, e in particolare per quelli non dichiarati, la realizzazione di una vita di coppia non costituisca solo una risposta ad una spinta emotiva originaria verso un altro ragazzo ma abbia anche il senso di una rivincita sulla vita, rappresentata dal superamento di una solitudine spesso problematica se non angosciante, molto più radicale per un ragazzo gay, in particolare non dichiarato, che per un etero che non vive in coppia. In sostanza, per un gay non dichiarato, vivere in coppia significa anche superare una situazione di disagio.

2) Quando creare una coppia è possibile ma non facile e rappresenta una

liberazione da uno stato di disagio, la vita di coppia, che nasce controcorrente rispetto al giudizio sociale, nasce comunque intrinsecamente forte, tanto forte da superare gli ostacoli di tipo sociale, anche tramite la non visibilità accettata come condizione normale. In queste condizioni la stabilità di coppia è alta.

Se creare una coppia gay fosse oltre che possibile anche molto facile, la coppia gay nascerebbe intrinsecamente con le stesse fragilità di fondo della coppia etero, cioè nascerebbe non come realizzazione di una unica (o quasi) possibilità di creare coppia, ma come esito di una scelta tra le tante scelte di coppia possibili e l'idea del rivedere la scelta fatta si affaccerebbe anche in campo gay, come si affaccia sempre più spesso in campo etero.

3) Il numero di coppie gay tra ragazzi non dichiarati tende progressivamente ad aumentare e soprattutto tra i ragazzi più giovani. Si formano più coppie stabili di ventenni che di trentenni o di quarantenni. I ragazzi gay più giovani partono già con l'idea di una vita coppia possibile, i trentenni sono decisamente molto più scettici e i quarantenni considerano la vita di coppia gay quasi irrealizzabile. Esistono però coppie stabili che si sono formate tra ragazzi ben sopra i 30 anni ma si tratta in genere di ragazzi che hanno vissuto lunghi periodi di repressione sessuale, che non hanno avuto esperienze sessuali precedenti e hanno conservato anche ben oltre i 30 anni un'affettività e una sessualità tipica dei ventenni.

4) Le coppie gay stabili si formano molto più facilmente tra ragazzi che non siano stati condizionati dalla pornografia, che non abbiano provato esperienze sessuali con persone conosciute in chat o nei locali cosiddetti gay. Molte coppie stabili si formano tra ragazzi che vivono insieme la loro prima ed unica esperienza affettiva e sessuale.

5) La sessualità all'interno di una coppia gay di ragazzi non dichiarati, pur essendo importante, è inquadrata in una dimensione di coppia, per la quale se due ragazzi costituiscono una coppia hanno anche una vita sessuale comune, ma quei ragazzi non costituiscono una coppia essenzialmente al fine di avere una vita sessuale comune.

6) La sessualità dei ragazzi gay che vivono stabilmente in coppia è molto meno mitica e teorica di quella dei ragazzi che non vivono in coppia. L'esperienza concreta della vita sessuale di coppia contribuisce a smitizzarla e a darle il senso della realtà, della non assolutezza, della necessaria commistione con mille altri aspetti della convivenza quotidiana.

7) I ragazzi gay che vivono in coppia stabile, in genere, non presentano disturbi d'ansia ed hanno una visione più positiva della vita. Si potrebbe pensare che quei ragazzi non avessero disturbi ansiosi neppure prima di vivere in coppia e che anzi quello fosse proprio un fattore predisponente alla vita di coppia, ma in realtà molti ragazzi che avevano vissuto stati ansiosi non trascurabili li

hanno del tutto superati quando sono riusciti a realizzare una vita stabile di coppia. Osservo che in genere non si tratta di coppie visibili. In sostanza non è il fatto di essere copia all'esterno che produce una stabilizzazione affettiva ma il fatto di essere coppia in due, di avere di fatto superato la solitudine.

8) La vita di coppia frena i protagonismi individuali, abitua alla mediazione, al venire a patti con l'altro e a trovare soluzioni condivise dei problemi, induce a non drammatizzare le situazioni potenzialmente di rottura e a sentirsi felici di poter gratificare l'altro cedendo nel momento del confronto.

9) La vita di coppia non è veramente tale finché non ha affrontato e superato le difficoltà di adattamento reciproco, cioè i momenti di rischio per la stabilità della coppia che si manifestano quando si supera la fase iniziale dell'innamoramento, che è ancora unilaterale, per passare ad una logica di coppia.

Quali fattori mettono in crisi la stabilità di una coppia? Anche qui le risposte vengono dall'esperienza di Progetto Gay.

1) In assoluto la prima causa di instabilità di coppia è la cosiddetta instabilità originaria che si verifica quando una coppia si costituisce per motivi che hanno poco a che fare con un rapporto affettivo profondo e reciproco. Classico è il caso della coppia che si è costituita perché uno dei due ragazzi intendeva "sperimentare" la vita coppia mettendo se stesso alla prova. Si tratta di una estensione del concetto di esperimento sessuale alla dimensione più globale delle vita di coppia.

Così come gli esperimenti sessuali hanno poco a che vedere con la sessualità e sono molto legati alla volontà di trovare conferme sperimentali del proprio orientamento sessuale, così la vita di coppia avviata "per provare" ha poco a che vedere con le motivazioni affettive profonde e risponde ad una logica esplorativa sostanzialmente immatura. Chi intende *provare* la vita di coppia mira alla sessualità e alla coppia in sé prescindendo in buona parte dalla persona dell'altro ragazzo, trascurando cioè del tutto la base della vita di coppia che è l'amore autentico e corrisposto per un altro ragazzo.

In sostanza su questa base si forma non una coppia ma un'immagine di coppia che manca della forza di coesione che una coppia gay nata su un rapporto d'amore ha realmente.

2) Le coppie gay costituite con presupposti deboli possono durare nonostante la loro fragilità perché può non concretizzarsi l'occasione che ne determini la dissoluzione. Una coppia fragile, senza urti esterni, resiste ma al minimo urto si frantuma. Spesso l'elemento di frattura è costituito dal presentarsi di alternative.

Se la ragione che ha determinato la fragilità è proprio questa, alla dissoluzione della coppia segue, almeno da parte di uno dei ragazzi, la costituzione

quasi immediata di una nuova coppia, la cosiddetta coppia alternativa. Alcuni anni or sono, quando le coppie gay tra ragazzi non dichiarati erano rarissime erano anche stabilissime, ora sono molto meno rare e cominciano a presentare aspetti di fragilità, c'è da ritenere che con l'aumentare del numero di coppie gay di ragazzi non dichiarati, aumenterà anche la loro fragilità. Se per un ragazzo non dichiarato è più difficile costituire un rapporto di coppia di quanto non lo sia per un ragazzo pubblicamente dichiarato, il rapporto tra due ragazzi non dichiarati risulta alla fine più stabile proprio perché la realizzazione di un'alternativa appare molto più improbabile.

3) Esistono alcune situazioni in cui alla rottura, generalmente non traumatica, di un rapporto di coppia tra gay non dichiarati non segue la costituzione di un nuovo rapporto di coppia. Spesso rotture non traumatiche di questo tipo si presentano tra uomini non più giovani, anche ben oltre i 40 anni, che hanno alle spalle un rapporto di convivenza di parecchi anni. In questi casi non è la volontà di creare una coppia alternativa che porta alla dissoluzione della prima coppia, ma una lenta e progressiva desessualizzazione del rapporto che può anche essere imputabile a fattori esterni legati al lavoro o ad altre situazioni contingenti. In questi casi il rapporto di coppia si trasforma in un rapporto di amicizia via via meno stretta che finisce per dissolversi nel giro di qualche anno. Si torna in questo modo a una situazione di single.

4) Nell'ambito della vita gay di coppia la sessualità è un elemento fondamentale e la compatibilità sessuale di coppia è solo un elemento, anche se molto delicato e spesso critico, che contribuisce alla stabilità della coppia, ma va sottolineato che la vita di coppia non deve essere considerata un obiettivo individuale ma, appunto, un obiettivo di coppia e non deve essere intesa come un completamento del sé ma come un completamento del "noi".

Una riflessione specifica merita un concetto che deve essere sempre tenuto presente quando si osserva il fenomeno della fragilità di coppia, e ovviamente anche della coppia gay, si tratta della dimensione relativa della verità. In buona sostanza, al di là delle dimensioni puramente formali, come per esempio la convivenza, che è un dato di fatto oggettivo, tutto ciò che veramente anima la vita di coppia resta nel dominio del soggettivo, perché la soggettività delle valutazioni del medesimo fatto ne condiziona tanto radicalmente l'interpretazione che il dato stesso, nella sua consistenza oggettiva, ne viene completamente stravolto fino a perdere significato. I due partner di una coppia possono leggere lo stesso fatto in modi radicalmente diversi e addirittura opposti e su questa base di possono alimentare tensioni e conflitti.

Il dialogo di coppia anche se è utilissimo per prevenire e appianare possibili divergenze, non può in nessun caso evitare le interpretazioni soggettive. Siccome ciò che conta nei rapporti di coppia, più che i fatti, sono proprio le

interpretazioni, resta che la diversità delle interpretazioni da parte dei due partner rappresenta un fattore di fragilità originario e ineliminabile dei rapporti di coppia. In sostanza la coppia, anche nel migliore dei casi, cioè anche quando è interpretata veramente come un “noi”, resta formata da due individui con caratteri diversi, con vissuti diversi e anche con obiettivi diversi.

La conseguenza di tutto questo è la possibilità concreta che le interpretazioni dei fatti possono diventare talmente divergenti da mettere in crisi la stessa vita di coppia.

Ascoltando separatamente i due partner di una relazione che è andata in crisi, ci si rende conto che i comportamenti che ad uno dei due apparivano irrilevanti o quasi, venivano interpretati dall'altro come segni di tradimento, di mancanza d'amore o di egoismo. La maggior parte delle crisi di coppia derivano proprio da un insieme di interpretazioni che si fanno via via più divergenti col passare del tempo.

Spesso alla base di queste differenze di interpretazione sta un'idea che costituisce per uno o per entrambi i partner un presupposto non detto e dato quasi per scontato del rapporto di coppia, questo presupposto si può sintetizzare così: “Adesso lui non rappresenta quello che io vorrei perché ha dei difetti (non ha volontà, è fissato con il sesso, è piuttosto indifferente al sesso, mi vuole inserire nel suo mondo senza rinunciare a nulla, è permaloso, è egoista, ecc. ecc.) ma io lo cambierò e lo farò diventare esattamente come desidero che sia”. Una simile premessa è spesso la vera causa del fallimento di un rapporto di coppia. Intanto i ragionamenti di questo genere restano nel “non detto” e possono incontrarsi, dall'altra parte, con altri presupposti non detti, di segno diverso.

Resta poi un'altra questione fondamentale legata al fatto che col passare del tempo le persone modificano i loro punti di vista e i loro modi di reagire e che ciò che oggi appare possibile e anche opportuno potrebbe apparire del tutto incongruo a distanza di pochi anni se non addirittura di mesi.

Le coppie costruite in fretta, dando troppe cose per scontate, le coppie che hanno in sé elementi di debolezza originaria (forti differenze di stato sociale, esperienze precedenti molto diverse, forti differenze di età) nascono connotate da un rischio potenziale alto.

A livello individuale il buon senso e la prudenza sconsigliano la fretta nel costruire una coppia e soprattutto nel sessualizzare un rapporto nato a livello affettivo. La sessualizzazione del rapporto fa perdere di vista molti elementi che andrebbero capiti prima di fare delle scelte più coinvolgenti e il contatto sessuale, che può apparire oggi desiderato e coscientemente voluto da entrambi, può facilmente, col tempo, essere interpretato da uno dei due in chiave negativa.

La vita di coppia non è il paradiso ma è una realtà complessa e spesso fatico-

sa da costruire, che potrebbe, e bisogna esserne ne consapevoli, portare più ansie e preoccupazioni che serenità e benessere, è per questo che la vita di coppia è una scelta difficile il cui esito non mai prevedibile a priori.

18.2 DOCUMENTI

18.2.1 Un gay che vuole tornare single

Ciao Project,

Ho scoperto da poco il forum e mi è piaciuto, mi sembra fatto bene e quello che dici lo riscontro molte volte in me stesso, però c'è una cosa sulla quale mi sento parecchio lontano. Non che non mi piaccia quello che scrivi, solo che non mi sembra affatto realistico. Provo a spiegarmi meglio. Tu parli di amore gay, anzi di Amore Gay, e mi sta bene, solo che sono concetti astratti che ho finito per mettere fa parte. Non sono più giovanissimo, ho passato i 35 e ho fatto le mie esperienze, alcune serie altre meno, ma sono tutte finite e non le rimpiango, almeno non le rimpiango per come sono state veramente, magari potrei rimpiangerle per come avrebbero potuto essere, ma anche qui siamo sempre nel regno della fantasia. Mi innamorerò ancora? Penso proprio di no! Esco da una storia "seria" perché lo era, una storia durata 5 anni. Anni di ansia, di attese, di illusioni e disillusioni e poi di sostanziali delusioni. Non ce l'ho col mio ex, che era, tutto sommato, un bravo ragazzo, forse troppo diverso da me, o forse non eravamo una coppia bene assortita. A lui il sesso non interessava più di tanto, a me forse interessava di più, ma il punto non è nemmeno questo. Io avrei voluto che si andasse a vivere insieme, e si poteva farlo, ma lui non ha voluto perché "sarebbe stato come mettersi in piazza", così diceva. Ma a un certo punto, se sei gay, se stai non dico bene ma passabilmente col tuo ragazzo, bisognerà pure farlo un passo avanti! Ci si vedeva sempre di nascosto, a casa sua non ha voluto mai portarmi. Lui non aveva programmi sul nostro futuro, per lui poteva andare avanti così all'infinito, ma io avrei voluto altro, avrei voluto costruire qualcosa che fosse un po' come una famiglia, noi due soli, ma in un posto nostro, insomma uno ha le sue esigenze anche di privacy, anche di intimità. Io sarei stato disposto a mettermi a rischio, lui non ha voluto perché diceva che sul lavoro si sarebbe messo nei guai. Ha un lavoro importante ed è anche un personaggio abbastanza in vista. Beh, lui si è fatto i calcoli, su un piatto della bilancia c'ero io e sull'altro c'era il lavoro e tutto il resto, e ha deciso che doveva sacrificare me. Per lui doveva continuare tutto come prima, io potevo essere il contorno serale del suo piatto forte che era quello del lavoro. Come contorno potevo andare bene, come piatto unico no! E quindi, senza troppi

complimenti mi ha presentato l'alternativa: o così o la finiamo qui. Negli ultimi tempi avevo capito che sarebbe andata a finire così e non ho fatto troppa fatica a dirgli: "Ok, allora vado, ciao!" Le storie precedenti, se devo dire la verità, mi hanno lasciato molto poco, sia nel bene che nel male. A distanza di anni non c'è rimasto più nulla. Con un solo ragazzo mi è rimasto qualche rimpianto. Con lui sono stato io a tagliare i ponti e penso di aver fatto male sia per lui che per me, perché forse era veramente diverso dagli altri. In pratica è l'unico ragazzo che ho rivisto qualche volta anche dopo. Adesso ha una storia sua da anni ma non ne so praticamente più niente. Ma ha un senso cercarsi un ragazzo? A parte il fatto che i gay sono pochi, anche tra quei pochi è difficilissimo trovarne uno che vada bene. Ho qualche amico, ma solo amico, anzi i miei amici sono ragazzi che non mi piacciono fisicamente, quindi nessuna paura di innamoramenti impossibili. Loro mi dicono: ma per il sesso come fai? Ma ci sono i porno, che almeno non mettono illusioni per la testa e rispetto alle avventure tipo "una botta e via" almeno non sono pericolosi per la salute. E poi a quasi 36 anni... beh che dovrei fare? Dovrei perdere la testa appresso a qualcuno? Per poi rompermela contro un muro di egoismo e di stupidità? No! Ne faccio volentieri a meno. Non chiudo le porte a nulla, se qualcosa mi dovesse capitare, ben venga, ma certo non mi metterò a caccia di ragazzi. Quella fase è finita. La pornografia è un'alternativa alla vita reale, una cosa non impegnativa, più leggera, in cui stai solo con te stesso, il che, dopo che uno ha provato tante altre cose, alla fine si dimostra niente affatto una cosa stupida. Io mi sono abituato, da ragazzo, a pensare che un gay dovesse solo nascondersi, e ho evitato quelli che volavano uscire allo scoperto, poi, piano piano ho cominciato a pensare anche io che prima o poi un gay o una coppia gay devono uscire allo scoperto, almeno andando a convivere e allora ho finito per evitare quelli che pensavano come io pensavo prima. In pratica, questi problemi hanno pesato tantissimo per me. La vita è uno schifo, Project, un continuo essere presi e anche prendere gli altri per i fondelli, manca proprio un momento di dialogo vero. Ognuno ha in mente il suo progetto da realizzare e dell'altro non gliene frega niente, mi sono comportato così anche io, ma adesso sono stufo di andare avanti così. Voglio tornare ad essere solo, almeno senza un compagno più o meno stabile. Non andrei a cercare partner per un'avventura di una sera, queste cose non mi interessano, forse mi interesserebbero, ma ho troppa paura dell'aids per buttarmi in cose del genere, molto meglio la vecchia, sana pornografia, presa pure a piccole dosi. Ieri un mio amico mi ha chiesto che cosa penso delle coppie gay e io gli ho risposto con un sorriso scettico, lui mi ha guardato e mi ha detto: "Ah! Ho capito!" Voleva essere incoraggiato da me! Non mi stava facendo la dichiarazione, voleva solo essere incoraggiato a buttarsi con tutte le scarpe in una nuova avventura della quale però non mi sembrava

essere troppo entusiasta. E poi non è nemmeno un problema gay, per gli etero è pure peggio. Non capisco proprio il senso del voler stare insieme per forza. Capisco per mettere al mondo i figli e, al limite, per crescerli, ma se non ci sono figli, perché questa mania di mettersi insieme? Ognuno a casa sua, anche casa da single, ma niente di più, così quando poi ci si vede c'è un po' più di entusiasmo, ma la parodia gay della famiglia del mulino bianco, no! Proprio no!

18.2.2 Vacanze gay

Ciao gayproject,
ho letto sul tuo blog la storia di Federico e Davide, non possono negare che è una cosa che mi ha commosso e mi ha ricordato, anche se un po' alla lontana, certe atmosfere che ho vissuto anch'io. Federico e Davide sono indubbiamente due persone eccezionali e sono riusciti a far fronte alle difficoltà, ma le cose a me non sono mai andate così anche se ce l'ho messa tutta. Io ho 29 anni, non mi sento più giovanissimo e non mi ci sentivo nemmeno nel mese di marzo dell'anno scorso. Uscivo da una storia impossibile, mi ero innamorato di un etero ventiquattrenne, tutto era andato bene finché non gliel'ho detto, eravamo amici intimissimi ma quando l'ha saputo mi ha risposto più o meno come se volessi violentarlo ed è sparito.

Col morale a pezzi mi sono messo a girare per le chat. Dico subito che non ho mai cercato persone troppo più grandi di me, anzi, io penso che dopo i 24/25 anni un ragazzo cominci a sfiorire, per me l'ideale sono i ragazzi di 22/23 anni. In chat cerco sempre ragazzi di quell'età. Allora, vado in chat e mi metto alla ricerca... ma le cose non mi entusiasmano. A un certo punto mi arriva una mail di un quarantenne (40 appena compiuti), io non rispondo, mi manda una seconda mail molto rilassata, cioè una cosa che non mi dispiaceva affatto... io rispondo in modo un po' cameratesco come si fa in rete ma senza sdolcinature... insomma è cominciata così.

All'inizio ero molto esitante, se avesse avuto 10 anni di meno non avrei avuto remore ma mi sembrava troppo vecchio per me... alla fine di aprile l'ho conosciuto di persona e mi ha colpito, un bell'uomo che non dimostrava per niente i suoi 40 anni. C'era complicità, io ci stavo bene e poi ci si vedeva di rado, una volta ogni 15 giorni, perché lui abita a 250 km da me, la seconda volta che sono andato da lui abbiamo fatto l'amore ed è stato bello, diverso da come l'avevo immaginato ma bello, e un po' cominciavo a innamorarmi veramente.

Alla fine di giugno mi propone di andare in vacanza con lui 15 giorni nella prima metà di Agosto. Io gli dico subito di sì ma gli dico che preferirei stare in camera da solo, questo senza nessun pregiudizio circa il fatto che potessi-

mo fare l'amore, cosa che anzi a me sembrava ovvia, oltre che desiderabile, lui mi dice che non c'è nessun problema, poi gli chiedo come avremmo fatto per le spese, perché io lavoro e un'indipendenza economica ce l'ho, e qui è cominciata la prima nota stonata: mi dice che penserà a tutto lui, anzi pensa che io dovrei essergli grato per questo, ma gli dico che la cosa non mi piace e che noi dobbiamo essere alla pari, fa qualche storia ma poi accetta, ma lo dice in un modo che non mi piace per niente, glielo faccio notare, risponde in modo serio, mi rassicura... io sono tranquillo... e comincio il conto alla rovescia.

Per tutto luglio non ci siamo visti perché lui non era in Italia. Mi manda una mail e mi dice che partiamo da Maplensa per il Canada il 2 di agosto. Mi preparo... non vedo l'ora. Il 2 agosto arriva, lui passa a prendermi, andiamo all'aeroporto. Mi sembra una favola. Viaggio super comodo. Arriviamo a Toronto... posti da favola. Cominciamo un giro del Canada di 15 giorni, ogni sera in posto diverso. La prima sera mi ritrovo con lui in camera doppia... glielo dico, mi risponde che le singole non c'erano, non faccio storie, la notte facciamo l'amore. Bello, indubbiamente. La mattina ci prepariamo, lui chiama il taxi, scendiamo, gli chiedo di regolare il conto al 50% come d'accordo, mi risponde solo che i conti li avremmo fatti tutti alla fine.

Giornata splendida, il Canada è uno dei posti più belli che ho visto. La sera in albergo finiamo di nuovo in camera doppia, gli chiedo come mai, mi dice di nuovo che non c'erano singole... scendo alla reception e chiedo: di stanze singole libere ne hanno 20! La cosa mi fa rabbia, torno in camera e glielo dico, mi risponde con un sorrisetto equivoco da film porno. Lo guardo e gli dico: "No! Io non sono il tuo giocattolo!" Lui alza la voce, mi rinfaccia che il conto e il biglietto dell'aereo l'ha pagato lui e mi dice addirittura che però "avrei potuto ripagarlo in natura!" Non c'ho visto più e l'ho menato di brutto con tutta la violenza che avevo in corpo. Ho preso le mie valigie e me ne sono andato in una stanza singola. Lui mi ha chiamato col telefonino e ha cominciato a supplicarmi e a chiedermi scusa. Io, stupidamente, sono tornato da lui. Aveva un occhio nero e piangeva come una vite tagliata, mi chiedeva scusa, mi faceva pena, sembrava inconsolabile... insomma mi sono lasciato andare a fare l'amore con lui un'altra volta... io che facevo l'amore con un quarantenne che non desideravo più ma che mi faceva pena! Mah! A che punto ero arrivato... Durante la notte le ho pensate tutte. Lasciarlo solo lì e tornarmene in Italia, ma poi si sarebbe sentito tradito e le sue reazioni erano imprevedibili; finire il viaggio con lui, parlare chiaro e chiudere la relazione... insomma c'era una sola ipotesi che non prendevo nemmeno in considerazione, quella di restare in contatto con lui. Non l'ho piantato lì, dal giorno successivo siamo stati in camere separate e non abbiamo più fatto l'amore. Lo vedevo umiliato, mi faceva pena ma, se mi fossi mostrato anche

minimamente accondiscendente, le cose sarebbero ricominciate come prima. Vado al nocciolo della faccenda. Da quando siamo tornati in Italia non ho voluto più vederlo, lui mi ha tempestato di sms e io ho cambiato scheda, ho dovuto pure cambiare e-mail, in un certo senso mi è anche dispiaciuto, in effetti lui non ha fatto niente di terribile nei miei confronti, ma non saremmo mai andati d'accordo, il fatto di fondo è che in effetti non ci volevamo bene, eravamo due disperati che cercavano ciascuno di risolvere il proprio problema... ma così un rapporto di coppia non ha senso. Mi ha scritto almeno 10 lettere con la posta tradizionale. L'ultima me l'ha mandata per farmi gli auguri di Natale e la riposto qui: "Ciao, va bene, ti lascio stare, ho fatto tante stupidaggini, però penso che alla fine a volerti bene veramente ci sarei riuscito. Buona fortuna!". Questa mail mi ha messo addosso una grande tristezza. Adesso non lo sento da più da 30 giorni. Ormai è finita.

18.2.3 Attenti ai bravi ragazzi gay!

Ciao Project,

sono un ragazzo di 27 anni, non so bene perché ti scrivo forse perché sono deluso e incazzato e ho bisogno di uno sfogo. Di questo posto gay mi ha parlato un amico qualche sera fa e mi decantava il fatto che è un posto diverso dagli altri, un posto pulito e sincero, che ci scrivono ragazzi che hanno poco a che fare con i soliti che si incontrano in chat e siti di incontri o locali, ragazzi sensibili, con il senso della morale, che fanno bei discorsi etc etc.

Lui sa come la penso anzi sa come la pensavo fino a un anno fa su certe cose e ha pensato di farmi una gentilezza a darmi questa dritta solo non sa che nel frattempo io ho cambiato la mia opinione. Allora ti spiego, io non ho mai avuto tanti problemi a capire che ero gay e ad accettarmi e a 16 anni avevo già cominciato a uscire con altri ragazzi gay come me. Ho avuto le mie esperienze anche sessuali, tipo avevo diversi amici gay con cui si usciva, si parlava, ci si divertiva ma tra di noi si faceva anche del sesso ma restando solo amici.

A scuola andavo bene, con i miei nessun problema, con gli amici etero più stretti ho fatto coming out. Poi sui 20 anni ho cominciato a avere il desiderio di costruire qualcosa di completamente mio con un ragazzo, di innamorarmi e voler bene a qualcuno, ma la cosa mi pareva molto difficile e ora ti spiego perché. Io non volevo trovare un ragazzo dichiarato come i miei amici o che frequentasse o avesse frequentato certi ambienti e avesse avuto tante esperienze di sesso perché pensavo che le cose non avrebbero mai funzionato così e che ci sarebbero stati tradimenti e nessun vero interesse a fare durare le cose.

Brevemente, io volevo un ragazzo per bene e non dichiarato, che non gironzo-

lasse per posti a etichetta gay. Ma trovare un ragazzo così non è certo facile e io non ho mai avuto questo famoso gay-radar che probabilmente è solo una stronzata. All'università facevo fisica e mi ero fatto l'idea che nessuno che facesse fisica potesse essere gay tranne me. Invece sbagliavo.

Maurizio era di un anno più grande di me e ci siamo conosciuti in aula studio per caso. Abbiamo subito legato e siamo diventati molto amici, io mi sono trovato innamorato di lui in meno di un mese. Era un ragazzo per me perfetto, per come me lo immaginavo, ossia di carattere molto dolce, serio, premuroso e simpatico, un po' timido ed era anche molto carino. Che anche lui era gay l'ho saputo per caso e per fortuna, non sto a spiegarlo sennò la faccio troppo lunga, e sapendolo ho iniziato a sbilanciarmi e a fargli capire che ero innamorato di lui. Maurizio faceva tante resistenze perché non era dichiarato con nessuno e non aveva nessuna esperienza e se ne vergognava, ma alla fine ci siamo messi insieme.

Io ero al settimo cielo, gli volevo davvero bene e facevo di tutto per farlo stare bene e a suo agio. Con il sesso lui era un po' imbranato e aveva sempre paura di sbagliare ma io lo rassicuravo e gli davo tutto il tempo di cui aveva bisogno. Pensavo che le cose con lui potessero solo andare sempre meglio, dopo due anni eravamo affiatati come coppia e con il sesso ormai andava tutto bene.

Poi un mio amico mi dice che Maurizio mi ha tradito, non volevo crederci ma c'erano le prove. All'inizio Maurizio ha pure negato e solo quando ormai era alle strette e non sapeva più che inventarsi ha detto che era vero e si è messo pure a piangere, mi ha supplicato di perdonarlo, che era stato un errore, una stupidaggine etc. All'inizio io ho anche mandato giù il rospo, ero incazzato e non tanto per il tradimento quanto per le bugie ma ho pensato di credergli e ridargli fiducia, ma è durata poco.

Lui comunque si guardava in giro, cercava di conoscere nuova gente, insomma la nostra coppia si capiva che gli stava stretta. Quando l'ho affrontato mi ha anche accusato dicendo che, grazie tante, io avevo avuto le mie esperienze e lui no e che non si può giudicare se si sta davvero bene se non si possono fare paragoni. Ci siamo lasciati. Ho pensato ecco ho trovato la mela marcia, che sfiga. Ma ci credevo ancora. Solo che Maurizio non era affatto l'unica mela marcia ma era solo un prototipo del bravo ragazzo. Per di ragazzi e anche di uomini più adulti ma tutti più o meno come lui poi ne ho conosciuti altri. Ragazzi che credevano nell'amore, che volevano trovarsi un ragazzo a cui voler bene, con cui costruirsi un futuro, ragazzi che il sesso lo volevano fare solo con le persone giuste o per amore. Ragazzi seri e per bene. E poi? Poi tutti uguali! Ci sono quelli che dopo un po' devono guardarsi intorno. Ci sono quelli che vorrebbero ma poi hanno paura di rimanere soli di nuovo e allora non lo fanno ma solo per questo, non per te. Ci sono quelli che hanno

passato gli anni a sognare di avere un fidanzato, di innamorarsi ricambiati, di vivere insieme e poi nella realtà non sanno che fare, sono idealisti, non cedono ai compromessi della normalità di una storia normale con un ragazzo normale e preferiscono tornare ai sogni piuttosto che vivere la realtà e mandano tutto all'aria per una stronzata. Ci sono quelli che sembrano amarti in modo totale dopo neppure una settimana che ci stai insieme, che sembrano disposti a ogni azione per te, che quando cerchi di fargli capire che ci sono parole che non si usano con leggerezza come "ti amo" e che è difficile amare una persona e non si impara in due minuti, sembra che tu non provi niente per loro e gli spezzi il cuore, quando loro magari a 35 anni sono ancora nella fase di non saper distinguere una cotta da un innamoramento.

Tu dirai: "Sono capitati tutti a te!" L'ho pensato anche io ma poi parlando con altri ragazzi gay ho capito che questi "bravi ragazzi" gay alla fine non si dovrebbe cercarli e desiderarli ma proprio evitarli! Che alla fine è solo un pregiudizio al rovescio che siano gli unici con cui si possa costruire qualcosa di serio, e che i ragazzi che hanno una vita più libera e disinibita siano loro i poco seri ... Col cavolo!! No non funziona affatto così.

Ti dirò di più, uno dei miei amici di vecchia data sta da ben otto anni con un ragazzo e sono una coppia come quelle che sognavo io. Eppure hanno iniziato come coppia aperta, stavano bene insieme come persone, si volevano bene ma il sesso potevano farlo con chi volevano in sincerità, senza sotterfugi e tradimenti e tante parole al vento di amore e promesse. Ma alla fine loro pian piano se lo sono costruito il loro rapporto, hanno capito di amarsi e che il sesso era più bello tra loro due che con altri. Ci hanno messo tempo, i benpensanti avrebbero solo potuto giudicarli e attaccarli e dire che era solo per comodità, che non si rispettavano etc., eppure ora loro sono, ripeto, una bellissima coppia unita, affiatata e forte piena di progetti e entusiasmo e io con tutte le mie manie sui bravi ragazzi sono solo e tanto deluso che non me ne frega sinceramente più niente di stare in coppia.

Ecco tutto qui.

Tommaso

PS se vuoi pubblicala la mail magari potrà servire a qualcuno che si è fatto le stesse convinzioni che avevo io una volta, meglio una doccia fredda ora che anni persi a rincorrere le persone sbagliate.

18.2.4 La mia storia - Crisi di una coppia gay

Veniamo dunque all'argomento clou, quello che mi sta più a cuore. Rimarrete scandalizzati da quanto leggerete, tutto quello che c'è scritto è la pura verità, non l'ho mai raccontata veramente a nessuno, ma adesso sono veramente stanco e nonostante io mi faccia schifo già abbastanza da solo,

credo di aver toccato un punto di non ritorno, perché non me lo merito affatto tutto questo.

Penso fermamente che la mia storia sia davvero giunta al capolinea ma non riesco ancora a decidermi su cosa fare.

Io ed il mio compagno stiamo insieme da 9 anni, sino a due tre anni fa le cose tra noi due erano molto diverse, mi sentivo amato, corteggiato, desiderato e ben voluto. Cose che adesso non sento più. Ho amato il mio compagno per moltissimo tempo, l'ho amato di un amore autentico ed incondizionato, accettando i suoi difetti, le sue paranoie, le sue ansie. Nel Luglio del 2102 però cambia tutto. Io scopro che lui frequenta chat quali grindr, bender planet romeo eccetera eccetera. Scopro che si è visto con un ragazzo. Sto malissimo, comincia qui la mia odissea. Ne parliamo, gli devo tirar fuori la verità con i denti, mi vede soffrire, non sembrava che gli importasse molto. Io voglio salvare la relazione, lui dice che è così per natura. Nel frattempo perde il lavoro. Io lo vedo diventare sempre più freddo e sempre più distante. Pur di trattenerlo con me mi sono abbassato a fare cose che altrimenti non avrei mai fatto, perché vanno contro la mia natura, ad esempio rapporti a tre, l'ho fatto perché lo amavo tantissimo e pensavo che accettando questi giochi, lui capisse la portata del mio amore per lui e che cominciasse di nuovo il sereno per noi. Non è stato così. Tutt'altro. Nonostante gli chiedessi di essere sincero con me, di dirmi se frequentava altri, che non mi importava e potevo capirlo dopo tanti anni insieme, lui mi ha sempre nascosto tutto. Da due mesi a questa parte, per un caso che non c'entrava niente, abbiamo una litigata fortissima in cui io gli sbatto in faccia tutto il suo menefreghismo, il fatto che mi sento una persona sgradita e mal sopportata in casa sua, che non mi sento affatto amato, che mi sento profondamente solo e triste. Qualcosa dentro di me però nel frattempo scatta. Lui da quel momento comincia a dirmi che non è sicuro di essere innamorato di me, che vuole dei giorni di tempo per rifletterci su. Sono stati i giorni più terribili e nello stesso tempo i più benefici e salutari della mia vita. In quei giorni in cui lui si stava chiarendo le idee io mi sono fatto molti esami di coscienza, ho capito molte cose e soprattutto ho capito che ho sbagliato io. Ho sbagliato a basare la mia felicità su un'altra persona, ho sbagliato a basare il mio mondo su un'altra persona, ho sbagliato a scendere a compromessi simili pur di farmi amare. Ed ho capito. Ho capito che a me la persona fredda e falsa che lui è ora nei miei confronti non piace, che tutto questo amore che provo per lui è sprecato e che non se lo merita. Una volta ero una persona felice, sempre allegra, solare, ottimista. Avevo ben pochi motivi 10 anni fa per essere felice ma lo ero lo stesso. Ora non lo sono più, controllandogli il telefono scopro continui tradimenti mentre ad oggi con me il sesso è *off limits* da tre settimane ed anche prima era freddo e distaccato le poche volte che lo facevamo. Trovo pacchetti di profilattici

dappertutto, nascosti in camera da letto. Ieri pomeriggio addirittura è uscito con una scatola da casa, pensando che io non sapessi che c'erano. Non ce l'ho fatta più e gli ho scritto un w app in cui gli dicevo di divertirsi ovunque fosse. Naturalmente lui si è ulteriormente chiuso a riccio ma in me qualcosa è cambiato. Mentre prima provavo ansia e terrore all'idea di doverlo perdere, adesso vorrei che mi dicesse che è finita tra di noi, che mi dicesse di andarmene. Io mi faccio letteralmente schifo per cosa ho fatto ed accettato pur di stare con lui. In tutto questo caos si inserisce un'altra persona, conosciuta da me sulle stesse chat su cui si è iscritto lui, una persona che avevo conosciuto due anni fa e che mi parlava di sentimenti, di cose che avrei voluto con il mio ragazzo e che adesso si è fatta risentire. Mi ha detto nuovamente delle cose che mi hanno fatto pensare se davvero vale la pena stare ancora legato ad un uomo che dice di amarmi e che attribuisce tutte le sue mancanze ad un lavoro che non c'è ma che con i fatti invece dimostra di essere più che attivo sessualmente ed anche più che disponibile ad un eventuale storia con altri, oppure voltare definitivamente pagina, lasciarlo io visto che lui non ha voglia, coraggio o fegato per farlo. Sento che il sentimento che provo per lui se ne sta andando e che all'amore si sta sostituendo il disgusto e la rabbia. Gli ho detto che per come sono fatto io, per il mio modo di essere, io ho bisogno sia fisicamente che psicologicamente di essere amato. Ho bisogno anche di sesso, lo ammetto candidamente, non l'ho mai tradito ma non posso andare avanti così. In questo rapporto io vedo solo sfiducia, rabbia disgusto e menefreghismo e nello stesso tempo mi rendo veramente conto che due anni fa avevo conosciuto quest'altro ragazzo che invece, per come si era posto, meritava tutto quello che gli avrei potuto dare e se in due anni non sono mai riuscito a togliermelo dalla testa, significa che qualcosa ho provato per lui ed adesso sto sperando di poterlo riagganciare. Perché tutto questo? Qualcuno ci è già passato prima? Cosa devo fare. Lasciarlo con il rischio di pentirmi poi di averlo fatto? Conoscere e frequentare quest'altro ragazzo? Fregandomene di quello che pensa il mio compagno e restituendogli il favore? Rimanere e sperare che questa fase passi e che lui finalmente si accorga di me? Ma come fa a non accorgersene? Ho 35 anni, sono bello, fisicamente e dentro, sono una persona profonda, intelligente e sensibile, sono dolce. Sono uno che non si trattiene, quando amo io manifesto il mio amore, do tanto in una relazione. Sono determinato ed affidabile, un caposaldo in una storia. Se non si è ancora accorto di tutto questo vuol dire che non gli interessa. Tre o quattro persone già mi hanno detto che non capiscono come un uomo possa stancarsi di un uomo bello e giovane e intelligente, sensibile e sensuale e quello che è peggio, non capiscono come faccia io a voler rimanere attaccato ad un uomo che così palesemente mi tratta male e mi disprezza. Non lo so, non lo capisco neppure io. So solo che sono pieno di dubbi e paure.

18.2.5 Coppie gay tra illusioni e delusioni

Ciao Project,
ti vorrei chiedere una cosa. Ma perché la sezione dedicata agli anziani del tuo forum è rimasta vuota? Io ti seguo dai tempi del primo forum e allora qualcuno della mia età c'era, rari sì ma c'erano, ma adesso niente proprio. Allora se ci vuoi mettere questa e-mail così puoi inaugurare la sezione. Io sono un uomo (volevo scrivere un vecchio) di 61 anni. Project, tu lo sai bene che cosa voleva dire ai tempi nostri essere gay, era un po' come vivere nelle catacombe, però anche allora e con tutte le complicazioni che ci stavano io la mia vita l'ho fatta. Ho cominciato tardi, praticamente a 40 anni, prima non ho mai avuto il coraggio di avvicinare un ragazzo ma dai 40 anni fino ai 55 le mie esperienze me le sono fatte. Diciamo, Project, che forse tutta la spiritualità e le cose che ci vedi tu io non ce le vedevo, ero più terra terra, non lo so nemmeno se ho mai amato un ragazzo nel senso che dici tu. Col primo ragazzo, a 40 anni, ma non ce li avevo ancora, lui ce ne aveva 30 appena fatti, mi sembrava di aver finalmente raggiunto il mondo dei sogni. Gli ero stato appresso per 5 anni, lui aveva sempre detto di essere etero, parlavamo molto ma sessualmente era del tutto bloccato. Io insistevo perché lo volevo sbloccare e anche perché era un bel ragazzo maledettamente sexy. Alla fine mi sono fatto più audace e lui ha ceduto, diceva che con me era solo sesso e che non mi amava, me lo ripeteva sempre, però quando lo mettevo alla strette ci stava eccome e ha lasciato la ragazza per mettersi con me. La felicità a livello sessuale con lui è durata sì e no un mese e forse sarebbe andata avanti, il nostro problema non era lì, ma nel fatto che continuava a ripetermi ossessivamente che era etero e che non mi amava ma con me faceva solo sesso. Prima pensavo che le cose sarebbero cambiate perché sessualmente lo vedevo coinvolto, ma poi sono cominciate le incomprensioni per ragioni molto stupide in fondo e quando ci vedevamo, invece di fare sesso, erano discussioni di principio all'infinito sul fatto che io non lo capivo e che mi aspettavo da lui un coinvolgimento che non ci sarebbe mai stato. A un certo punto mi ha detto di voler provare con una ragazza, non so se l'ha fatto, ma da quello che ho saputo si è andato a infilare nei peggiori giri gay, Quando l'ho rivisto mi ha solo saputo dire che era tutta colpa mia. Io gli avevo voluto bene ma non l'ha mai voluto capire e penso che se ne sia andato perché ero troppo vecchio per lui. Poi ho avuto due storie con uomini più o meno della mia età ma sono durare pochissimo. Il primo aveva paura di tutto e in fatto di sesso non mi piaceva proprio. Il secondo non sarebbe stato male da quel punto di vista ma dico non sarebbe in astratto perché fisicamente non mi piaceva, piacevo soprattutto io a lui. Adesso è qualche anno che sto solo e non mi dispiace per niente. Le esperienze che ho fatto mi sono servite solo a capire che quando

sono finite non ho perso niente. Infatuazioni ne ho avute, ma innamoramenti come quelli che dici tu mai, l'idea di vivere per un ragazzo proprio mai. Mi puoi dire che li strumentalizzavo, questo forse è vero, ma non mi dire che non lo fanno tutti, perché lo fanno anche quelli che dicono il contrario. E poi dove sta il concetto di coppia? Questi ragazzi, erano uomini fatti, non erano ragazzi, eppure mi scaricavano addosso una marea di complessi che non ti puoi immaginare, si sentivano casi patologici, un po' negavano del tutto quello che erano e un po' si comportavano in modo infantile, uomini di più di 40 anni che pensavano di averne 20 e di essere al centro del mondo, uomini non cresciuti. Ci saranno pure gli altri, sarà pure possibile, ma dove? I tre che ho conosciuto io erano quanto di meglio ho trovato, ti puoi figurare il resto. Forse vivere in una condizione di repressione continua complica la vita al punto tale che si finisce così, però certo che alla fine ti chiedi se valga proprio la pena non dico di cercare di vivere in coppia ma anche solo di avere una storia seria, magari brave. I compagni che ho avuto erano brave persone, ma a distanza di anni mi sento contentissimo che quei rapporti siano finiti e non perché dovessi sostituirli con chissà che cosa ma perché alla lunga non avevano più senso. Mi metto pure io tra i casi patologici per parecchi versi. Beh, se metti insieme due casi patologici non diventano persone normali solo per il fatto che stanno insieme. Project, una cosa te la devo dire. Leggendo il forum e gli altri siti, ho l'impressione che tu dipingi il mondo gay con colori un po' falsi, diciamo troppo positivi, i valori ci staranno pure ma francamente ci sono tanti di quei complessi e tanta di quella stupidità che ti chiedi come si possa pensare a una vita di coppia. Ormai io con queste cose ho chiuso, ma se avessi 40 anni di meno e l'esperienza che ho oggi, nella vita penserei a far altro e non a cercarmi un compagno. Adesso sono solo ma onestamente penso che se avessi un compagno starei peggio. Io vorrei dire ai ragazzi che la prima cosa è imparare a stare bene da soli e a non dipendere da nessuno. Non sognate di trovare il ragazzo che vive per voi, che vi rende la vita facile e felice, queste cose non esistono, un ragazzo gay che resta solo vive molto meglio di uno che vive in coppia e che si deve fare carico di risolvere anche i problemi dell'altro, di ascoltarne le lamentazioni, di accettarne i complessi. Non dovete credere che la vita di coppia sia un paradiso, perché non lo è affatto. Adesso i gay vogliono il matrimonio, quando lo avranno vorranno il divorzio perché è la vita di coppia che non ha senso in sé. Gli etero hanno i figli. Senza i figli le coppie etero non resisterebbero molto. I gay non hanno figli e per loro il concetto di coppia è solo un tentativo più o meno assurdo di resistere alla loro depressioni e alle loro incapacità individuali. Pensateci bene prima di sognare cose troppo sublimi. Tenere i piedi bene attaccati al terreno evita cadute rovinose.

Project, mi rendo conto che forse sarebbe meglio mettere questa mail nella

parte relativa alle coppie, in effetti è il posto giusto, ma fai tu.
Enrico48

Capitolo 19

RAPPORTI GAY INTERGENERAZIONALI

19.1 INQUADRAMENTO GENERALE

Questo capitolo è dedicato ai rapporti gay intergenerazionali. Con questo termine intendo riferirmi non a rapporti tra gay di età diversa entro i limiti dei 10/15 anni, ma proprio ai rapporti tra gay che potrebbero essere padre e figlio, cioè con differenze di età dell'ordine dei 25/30 anni e oltre. La questione è molto seria e non marginale e spesso non viene affrontata con categorie adeguate.

Se un genitore viene a sapere che il figlio ventenne è gay ed ha un compagno della sua età, ancora oggi, fatica moltissimo ad accettare la situazione, ma se un genitore viene a sapere che il figlio ventenne è gay ed ha un compagno di 55, anni la reazione è enormemente diversa e l'interpretazione della relazione tra un 20-enne e un 55-enne è condotta integralmente su parametri derivanti da pregiudizi, cosa d'altra parte scusabile, perché il genitore manca del tutto dell'esperienza e delle categorie necessarie per valutare *dal di dentro* una situazione del genere.

L'interpretazione in genere segue questo schema: “Mio figlio è un debole, è vero, per questo è gay, ma si potrebbe trovare almeno un ragazzo della sua età, ma quell'uomo lo ha circuito e si approfitta di lui e mio figlio adesso non riesce più a uscirne. Non so come possa un uomo adulto approfittarsi di un ragazzo che potrebbe essere suo figlio, sono cose patologiche. Quello ha rovinato mio figlio.”

Tutta la lettura dei fatti è centrata sull'idea che il più grande *approfitta* del più giovane a fini sessuali e che il più giovane non riesce a resistere e alla fine *cede*.

Questo schema interpretativo è diffusissimo, anche tra i gay, che tendono a leggere i rapporti intergenerazionali in questo modo proprio perché (come il genitore) mancano completamente di categorie realistiche per interpretarli. Ma veniamo a quello che emerge dall'esperienza dei colloqui con i ragazzi gay. Intanto è enormemente più facile incontrare in chat i componenti più giovani delle coppie intergenerazionali, ma quando vengo a contattato con ragazzi che vivono rapporti intergenerazionali non trovo mai richieste di aiuto o manifestazioni di disagio. Non mi è mai capitato. Trovo invece un desiderio di essere accettati e di essere capiti in modo non pregiudiziale per quello che si è. In pratica nella quasi totalità dei casi i ragazzi si rendono conto che potrebbero uscire molto facilmente dalla relazione intergenerazionale, che forse quella relazione crea più problemi ai loro compagni più grandi che non a loro e che il loro *essere coppia* costituisce socialmente un disvalore profondo agli occhi della società e degli stessi gay. Questi ragazzi non si sentono affatto assillati dal loro compagno che spesso tende anzi a lasciarli liberi nel timore di condizionare la loro vita in modo pesante. In questi rapporti, se li si osserva da vicino, non c'è plagio, non c'è approfittamento e non c'è nemmeno debolezza da parte dei ragazzi più giovani, che sanno comunque molto bene che entrando in relazioni di questo tipo stanno andando nettamente contro il modo corrente di vedere la sessualità. Questi ragazzi non *cedono* ma anzi cercano un rapporto con persone più grandi, che è voluto in modo consapevole e soprattutto ha per loro una profonda valenza non solo genericamente affettiva ma esplicitamente sessuale.

Un ragazzo gay, in genere, arriva a dare per scontato che si possa essere gay, non capisce perché la cosa sembri innaturale ad un etero ed è portato a pensare che gli etero sono dominati da pregiudizi che si possono riassumere in un semplicissimo ragionamento: "Io ho la mia sessualità che è quella giusta, chi ha una sessualità diversa dalla mia è un degenerato", ma quello stesso ragazzo gay applica inconsciamente lo stesso ragionamento nel valutare i rapporti gay intergenerazionali.

Sento spesso commentare così: "Ma succede perché non ha conosciuto coetanei, se conoscesse dei ragazzi gay della sua età ne verrebbe fuori benissimo". In questa visione delle cose i rapporti intergenerazionali sono il sintomo di una patologia della sessualità (della omosessualità, in specie) e la frequentazione di ragazzi giovani è la medicina.

Questi ragionamenti non tengono però conto del fatto che questi ragazzi hanno scelto deliberatamente la strada più difficile e lo hanno fatto non perché non hanno conosciuto ragazzi loro coetanei ma perché per loro l'orientamento sessuale è realmente un altro.

Cerco di spiegarmi meglio. Questi ragazzi hanno vissuto come tutti gli altri ragazzi gay molti momenti di nudità sociale (spogliatoi, docce, palestre,

piscine) ma le loro reazioni, in quelle situazioni, non erano quelle degli altri ragazzi gay in situazioni del tutto analoghe. Un ragazzo gay in genere in quelle situazioni si eccita ma a questi ragazzi non accade perché per loro i coetanei non costituiscono un interesse sessuale.

Questi ragazzi non solo non vengono etichettati come gay perché, in modo del tutto spontaneo e senza la minima forzatura, non hanno oggettivamente alcun comportamento che gli altri possano in qualche modo riferire alla omosessualità, a parte il fatto di non interessarsi alle ragazze ma, anche dal punto di vista soggettivo, si comportano spontaneamente nei confronti dei loro coetanei in modo del tutto analogo a quello dei ragazzi etero, mentre provano eccitazione sessuale in situazioni in cui in genere un ragazzo gay resta del tutto indifferente. Un esempio classico: un ragazzo gay, in un ambiente scolastico, trova motivo di eccitazione e di fantasie sessuali nei suoi compagni, ma ci sono dei ragazzi gay che costruiscono le loro fantasie sessuali sui loro professori e non su quelli più giovani.

Una categoria di pornografia, la cosiddetta pornografia *mature* non è destinata a maturi che vogliono eccitarsi con immagini di altri uomini maturi ma in buona parte a ragazzi giovani che sono interessati a uomini maturi. Sottolineo che si tratta di un vero interesse sessuale primario che non è un tentativo di rimediare a una difficoltosa sessualità coi i coetanei.

I ragazzi interessati agli uomini maturi hanno sviluppato questo loro interesse fin dall'origine e non hanno avvertito alcun cambiamento nella loro sessualità col passare del tempo. Disquisire sul perché di questi orientamenti sessuali è in sostanza come chiedersi perché esistono i gay e questo è terreno di scontro di mille teorie possibili e almeno apparentemente razionali.

Da quello che posso notare, si tratta spessissimo di ragazzi che non hanno amici, che vivono in un ambiente familiare molto intollerante e che hanno di conseguenza una fame affettiva fortissima.

Ho sentito spesso commentare i rapporti intergenerazionali, visti dal lato del più giovane, in un modo che in astratto mi sembrava realistico, cioè come una specie di sacrificio della propria sessualità ad esigenze affettive profonde. In buona sostanza un ragazzo molto solo, troverebbe un compagno adulto che lo gratifica a livello affettivo e finirebbe poi per sacrificare a questa esigenza affettiva la propria sessualità, in pratica *accettando* un rapporto con una persona molto più grande, fino alla condivisione della sessualità.

Questo ragionamento urta però contro l'evidenza dei fatti: questi ragazzi trovano una reale soddisfazione sessuale nei rapporti intergenerazionali e non hanno desiderio di cambiare strada, desiderano invece costruire con i loro compagni dei rapporti di lungo termine e qui in genere incontrano i primi grossi problemi sia sul piano sociale che sul piano della reazione psicologica del loro compagno, in genere molto esitante, della quale non sanno darsi una

motivazione.

I ragazzi gay coinvolti in relazioni intergenerazionali si sentono spessissimo e sono realmente incompresi e valutati in termini di perversione e spesso, pur nella consapevolezza della loro sessualità, la vivono con grande sofferenza.

Quando un ragazzo gay sessualmente interessato ad uomini maturi fa la sua dichiarazione d'amore ad un gay adulto, sa benissimo di esporsi in modo pericoloso e di poter andare incontro a brutte esperienze, ma il senso di solitudine e di emarginazione che prova è tale che gli fa superare le esitazioni. Trovarsi di fronte a una risposta negativa in questi casi è quasi la regola, perché un gay anziano, per quanto possa essere sessualmente interessato ad un giovane, ha mille remore che lo trattengono, non ultimo il senso di paternità che subentra quasi automaticamente e che è avvertito in conflitto con un coinvolgimento sessuale.

In ogni caso, per l'uomo maturo, in una situazione del genere, ha senso solo dire la verità mettendo da parte qualunque preconconcetto e tenere presente che dire di no significa ferire profondamente un ragazzo e rimandarlo nella sua solitudine affettiva sostanziale.

Cerchiamo ora di analizzare il punto di vista dell'uomo maturo che si trova a dire di no. In genere chi dice di no cerca, almeno di fronte a sé stesso, di dare al suo dire di no un valore morale giustificando il suo no non modo vario, per esempio così: "Io dico di no perché non sono un pervertito come quel ragazzo!", giustificazione per la verità piuttosto rara, oppure "Io dico di no perché anche se mi piacerebbe stare con lui non voglio rovinargli la vita", giustificazione decisamente più comune.

In realtà il dire di no è dettato spesso da motivazioni di molto più bassa lega. In sostanza, si dice di no perché si ha paura che quel ragazzo possa prima o poi trovare la sua strada o perché, ancora più brutalmente, vivere questi rapporti non è socialmente accettato. In genere chi dice di no evita di lasciarsi coinvolgere a qualunque livello, in parole povere scappa tentando di tagliare i ponti e di "salvare se stesso" perché in realtà considera la situazione sostanzialmente ingestibile con gli ordinari criteri di prudenza.

Per un anziano o per un uomo maturo, sentirsi coinvolto a livello affettivo in una relazione intergenerazionale può essere un'occasione per provare un'esperienza affine a quella della paternità e questo può avere, anche mettendo da parte del tutto la sessualità, degli aspetti di gratificazione importantissimi. È possibile volersi bene in modo profondissimo anche senza coinvolgimenti sessuali reciproci o ponendosi deliberatamente dei limiti, se la sincerità e l'accettazione reciproca è totale. Amare significa innanzitutto capire e accettare. Ma per un uomo maturo, in genere, è oggettivamente difficile gestire un rapporto con un ragazzo che implichi anche un vera sessualità di coppia, gli scrupoli possono costituire dei freni fortissimi e il freno più forte in asso-

luto non è costituito neppure dal diverso modo di considerare la sessualità ma dalla evoluzione prevedibile del rapporto nel tempo, perché il giovane va verso l'età matura ma l'anziano va inevitabilmente verso la decadenza della vecchiaia avanzata e verso la morte.

Parlando coi i ragazzi giovani che vivono relazioni intergenerazionali mi è capitato più volte di vedere anche in loro la paura del futuro e l'affacciarsi dell'idea di una vedovanza che comunque saranno chiamati ad affrontare proprio nella parte centrale della loro vita. Nonostante tutto questo, ho visto più volte rapporti intergenerazionali profondissimi in cui l'accettazione reciproca era realmente senza riserve e che erano delle vere e profonde storie d'amore. Quello che abbiamo appena detto dei rapporti intergenerazionali può lasciare l'impressione che, al di là dei pregiudizi comuni in materia, si tratti sempre e comunque di vere storie d'amore destinate a durare e a conservare indefinitamente la loro valenza positiva ma non è sempre così.

Proprio per il fatto che sia i ragazzi che i maturi implicati in rapporti intergenerazionali sono immersi in ambienti che non sono certo favorevoli a questo tipo di rapporti, sia gli uni che gli altri sono soggetti a tensioni anche molto violente che possono condizionare radicalmente la spontaneità e possono mettere in crisi il rapporto.

Un ragazzo giovane sarà spinto inevitabilmente a creare anche rapporti con altri ragazzi giovani e quando questo accadrà potrà essere indotto a rivedere il significato della relazione intergenerazionale e ad interpretarla secondo i criteri più comuni come una forma di approfittamento del più anziano ai suoi danni e d'altra parte il più anziano potrà sentirsi spiazzato da questo atteggiamento del più giovane, o anche, più semplicemente, dal fatto che il più giovane possa cercare anche altri contatti affettivi e sessuali, e potrà essere indotto ad abbandonare la relazione rafforzando nel più giovane la convinzione di essere stato usato.

Ma il più anziano potrebbe anche, del tutto indipendentemente dai comportamenti del più giovane, farsi prendere dal timore del giudizio sociale negativo su quel tipo di rapporto di coppia e potrebbe, proprio per questo, comportarsi in modo indeciso ed esitante, mettendo profondamente in crisi il più giovane che vorrebbe dal suo compagno molto più coraggio e molta più capacità di reazione.

Proprio sulla base di questi meccanismi che provocano delusioni reciproche, un rapporto intergenerazionale può indebolirsi fino ad andare in crisi e quando ciò accade le conseguenze possono essere pesanti da entrambe le parti con la netta caduta dell'autostima da parte del più giovane e con il sopravvenire di pesanti sensi di colpa da parte del più anziano.

È proprio per questo che i rapporti intergenerazionali vanno considerati con la massima prudenza. Il pregiudizio sociale non è solo una questione esterna

ma finisce per essere interiorizzato e per divenire un ostacolo molto difficile e talora impossibile da superare.

Vorrei però insistere su un punto e cioè sul rischio di confondere una reazione momentanea, talvolta esasperata dalle circostanze, con la sostanza di un sentimento che spesso non viene distrutto neppure dai momenti di crisi. Quello che si dice non è sempre l'esatta rappresentazione di quello che ci si porta dentro e le parole possono andare ben oltre ciò che si prova in realtà. Intendo dire che in una relazione affettiva importante, e quindi anche in una relazione intergenerazionale, e direi a maggior ragione in una relazione intergenerazionale, ci possono essere incomprensioni, momenti di scoraggiamento e di delusione, in una parola ci possono essere fasi di crisi del rapporto, ma il senso di fondo di un rapporto affettivo non viene necessariamente distrutto dai momenti di crisi.

Anche quando a prima vista si arriva all'irreparabile e al momento in cui ci si dice "addio", bisogna tenere presente che in ogni "addio" c'è sempre almeno in potenza il germe del ritorno. I rapporti affettivi non sono governati dalle parole ma dai sentimenti e i sentimenti non cambiano in fretta. Se tra due persone c'è stato un rapporto affettivo vero per anni non è facile credere che quel rapporto possa essere facilmente cambiato o semplicemente dimenticato. Questo significa che anche dietro un "addio" ci può essere un sentimento d'amore che continua, che ha bisogno di trovare la sua collocazione, che ha bisogno di spazio per crescere ma che non è necessariamente finito.

In una relazione intergenerazionale accade abbastanza spesso che i momenti di crisi arrivino quando il rapporto tra i due rischia di diventare una forma di dipendenza reciproca, cioè rischia di divenire un abbraccio tanto stretto da poter soffocare. In queste situazioni è fisiologico che si senta la necessità di una maggiore autonomia, che non significa il venir meno del rapporto intergenerazionale ma semplicemente la necessità di sentirlo come una forma di amore senza obblighi e senza dipendenze.

Concludo con una citazione di James Baldwin: "Qui non c'è niente da decidere ma tutto da accettare!"

19.2 DOCUMENTI

19.2.1 Una coppia gay con 40 anni di differenza di età

Ciao Project, ho letto qualcuna delle mail che ti scrivono e anche delle tue risposte e penso che tu possa essere la persona giusta cui raccontare la mia storia, anche perché penso che siamo più o meno coetanei e quindi puoi

capire meglio le cose. Non credo che la mia storia sia una storia così speciale, ma ha degli aspetti che non capisco e vorrei magari parlarne con te anche in chat, se vuoi.

A quasi 65 anni mi accingevo ormai a mettere la parola fine sulla mia vita affettiva. Ho vissuto la mia vita, mi sono innamorato, qualche volta anche profondamente, tra i 40 e i 50 anni ho anche convissuto per qualche anno, ma non ho mai trovato una corrispondenza come l'avrei desiderata. In pratica, in tutte le storie che ho avuto, ha finito per prevalere l'impressione che le cose non potessero reggere, per i motivi più vari, ma comunque non potessero proprio reggere: mentalità diversa, desideri diversi, storia personale diversa, ecc. ecc.. Quindi ero arrivato alla serena conclusione che avrei finito i miei anni insieme con mio fratello e con la sua famiglia, perché sono brave persone, più giovani di me di diversi anni e alla fine con loro sarei stato bene, almeno nei limiti del possibile. Poi all'improvviso mi è piovuta una grossa tegola sulla testa. Lo scorso anno ho conosciuto un ragazzo di 24 anni e, per quanto possa sembrare assurdo anche a me, questo ragazzo si è innamorato di me, e io non riesco proprio a capire perché, dato che un bel ragazzo come lui, se solo volesse, potrebbe trovare molto facilmente un compagno. Ma no, lui si è innamorato proprio di me anche perché i ragazzi giovani non lo interessano affatto. Io non so se mi sono innamorato di lui, però quando sto vicino a lui sto bene, sto bene come non sono mai stato prima in nessuna situazione, gli voglio bene, questo non lo posso negare, ma tra noi c'è un abisso di 40 anni. Che cosa posso offrire io a questo ragazzo? Io sono un vecchio e non sto nemmeno bene in salute, non vorrei in nessun modo costringerlo, nemmeno per amore, a farmi da badante, forse potrei non essere un peso per lui per uno o due anni, ma poi la vecchiaia è proprio una condizione biologica inesorabile che non dipende dalla volontà ma dal decadimento fisico che arriva comunque con gli anni. Non ho mai avuto non dico rapporti sessuali ma nemmeno generici contatti che possano avere una qualche valenza sessuale con questo ragazzo. Project, alla nostra età la sessualità è soprattutto un mito e un ricordo, potrei anche stare con lui ma penso che alla fine i dubbi sarebbero così tanti e così forti da essere insuperabili, eppure dal suo punto di vista sembra che i problemi non esistano, io ho la netta impressione che lui voglia portare il nostro rapporto anche a livello sessuale. E poi, a distanza di tempo, quando io non ci sarò più, che cosa resterà a questo ragazzo come ricordo del nostro rapporto? Io ho paura che possa giudicarlo negativamente se per caso dovesse andare veramente verso il sesso. Che cosa devo fare? Francamente non lo so. Non è un ragazzino, è un uomo adulto ed è molto determinato, ha una dignità che ho ammirato sin dal primo momento, ma io sono un vecchio e di questo lui sembra proprio non rendersi conto. Mi ha raccontato che, in pratica dall'adolescenza si è innamorato solo di uomini adulti, diciamo dai

50 in su. Non ha mai avuto rapporti sessuali con nessuno, quelli coi quasi coetanei non lo interessavano e quelli con gli uomini over 50 li avrebbe trovati molto facilmente ma certo non nell'ambito di una relazione vera, come voleva lui, cioè di un rapporto che avesse anche un coinvolgimento affettivo. Con me questo coinvolgimento sa che c'è, perché penso a lui almeno mille volte al giorno e il nostro rapporto è particolarmente intenso, perché ci vogliamo bene e mi dice che è la cosa più bella che abbia mai vissuto e penso che sia vero, ma io ho una paura terribile di sbagliare perché si può sbagliare a dire di sì, ma si può sbagliare anche a dire di no, perché si sentirebbe abbandonato, tradito, e non vorrei per nessuna ragione che questo succedesse. Mi sento molto insicuro, Project, non è un innamorarsi come ai tempi di gioventù, so solo che non vorrei che soffrisse ma mi pare quasi inevitabile qualsiasi cosa io faccia. Istintivamente lo abbraccerei, non so nemmeno se arriverei al sesso perché ... chi lo sa perché, avevo pensato che tutte queste remore che provo potessero avere una motivazione di molto più bassa lega, cioè in pratica quella di non dare scandalo a nessuno (perché 40 anni di differenza sono oggettivamente un abisso) e di continuare a vivere tranquillo e può darsi che queste cose pesino molto nel tenerlo a distanza. Domenica mattina siamo stati insieme al mare. Lui era splendido, sorridente, era felice di stare con me. Io gli voglio bene ma non so se sia veramente il volergli bene di un innamorato o non piuttosto quello di un papà, perché lui è il mio figlio ideale, quello che avrei sempre voluto e non ho mai avuto. Questo è adesso il centro dei miei pensieri, cerco di capire che cosa sia meglio per lui e quindi anche per me, ma non riesco a trovare risposte convincenti. Gradirei un tuo parere.

19.2.2 Un gay diverso dagli altri gay

Ciao Project,

ti chiedo scusa per sabato sera (l'altro sabato, se ti ricordi) ma ho dovuto chiudere all'improvviso, anche se avevamo appena cominciato a parlare, perché è venuta gente. Avrai pensato che sono stato maleducato, mi dispiace, ma non potevo proprio fare diversamente.

Le cose che non ti ho potuto dire in chat te le dico qui in modo che quando ci sentiremo saprai già di che cosa si tratta. Purtroppo non sono giovanissimo, ho 25 anni, quasi 26 e me li sento tutti, e comunque non mi sento giovane, mi sento ormai andato.

Leggendo il forum ho trovato dei tuoi post sui rapporti intergenerazionali e li ho letti con grandissimo interesse. Parli di queste cose con rispetto e la cosa mi colpisce molto. Prima pensavo che tu fossi un trentenne o giù di lì, poi, leggendo ho capito che sei molto più grande e allora è proprio a te

che mi rivolgo e spero che tu possa capirmi perché in genere ho trovato solo disprezzo e scherno da tutte le parti, anche e forse soprattutto dalla parte dei gay.

Alla mia età non solo non ho mai avuto rapporti sessuali con nessuno ma mi sento dentro una solitudine e una disperazione infinita. Per me non ha nemmeno senso dire che sono gay perché con i gay sento di non avere molto in comune e i gay, salvo forse qualcuno, quelli come me li disprezzano.

Non so dirti per quale ragione ma da quando mi ricordo sono sempre stato attratto dagli uomini molto più grandi di me. Ho cercato tante volte di capire la ragione di questo fatto ma, per quanto scavi nel mio passato, non trovo assolutamente nulla che possa spiegare una cosa simile. Non ho mai subito molestie da nessuno, anzi mi hanno sempre tenuto piuttosto in disparte e penso che i miei mi vogliano bene anche se non sanno nulla di me.

Se il coming out per un ragazzo gay è già difficile, pensa quello che deve essere per me anche solo l'idea di parlare ai miei genitori della mia sessualità. Insomma, non so per quale ragione non riesco a stare con i ragazzi della mia età. Con loro non sono nemmeno gay, non perché mi interessino le donne, ma perché non mi interessano i ragazzi, cioè frequento alcuni coetanei ma sono cose molto superficiali.

Questi ragazzi non mi prenderebbero mai per gay e a loro non avrei nulla da dire. Con loro non mi sento affatto inibito e non devo reprimere nulla, sono per me semplicemente e unicamente degli amici, ma in senso piuttosto superficiale, perché con loro non posso parlare di me e poi per loro non provo assolutamente nessun interesse sessuale, nemmeno minimo.

Forse sarà che siamo amici da tanto tempo, ma secondo me la ragione è proprio che mi interessano solo gli uomini maturi, in modo esclusivo. Ed è questa la cosa che mi preoccupa di più. Quando avevo 18 anni e già questa storia degli uomini maturi ce l'avevo ben chiara in mente, ho provato a creare le occasioni per avere po' di intimità con i miei amici, siamo andati in vacanza insieme una settimana e in pratica li ho visti nudi tutti e quattro ma la mia reazione è stata di totale indifferenza. Non ti nascondo che mi sono preoccupato e non poco. I miei amici non erano gay e ho pensato che il problema fosse quello ma ovviamente non c'entrava nulla.

A 20 anni ho vissuto un'avventura che mi ha segnato moltissimo. Ho conosciuto per puro caso ad una festa un bel ragazzo, dico bello perché lo era ma a me non faceva né caldo né freddo. Abbiamo parlato un po', era serio, quasi timido, aveva la mia età, parlare con lui era gradevole e abbiamo parlato, abbiamo parlato molto anche nei giorni successivi anche su msn anche se io a lui non potevo dire nulla di me, fatto sta che quel ragazzo dopo qualche settimana mi ha confessato di essere gay e di essersi innamorato di me, che ho pure la sfortuna di essere un bel ragazzo, anche se dire una cosa del genere

è paradossale io la vivo così.

Lui era in ansia e si capiva benissimo, dopo che mi ha detto che era gay gli ho detto che per me non sarebbe cambiato nulla ma lui mi ha chiesto esplicitamente se ero gay anche io, la mia risposta per lui era importantissima e lo capivo benissimo, a malincuore gli ho detto: sì. Gli brillavano gli occhi, mi ha preso le mani e me le ha strette e io ho lasciato fare, poi ha tentato di baciarmi ma l'ho allontanato. Mi ha detto che non dovevo avere paura di nulla perché per lui era la prima volta e lo diceva con un sorriso incoraggiante. Gli ho detto: "Guarda che a me piacciono gli uomini maturi" ma sembrava non dare peso alla cosa. Poi gli ho detto: "Guarda che io non ho mai provato attrazione sessuale per un ragazzo, non ho mai fatto fantasie erotiche su un ragazzo, sono gay ma in un altro modo, nei tuoi confronti mi sento etero al 100%".

Era incredulo, la cosa gli sembrava inconcepibile, perché eravamo due ragazzi gay che non avevano nulla in comune, il nostro modo di vivere la sessualità era diversissimo. Mi ha fatto alcune domande e da lì mi sono reso conto che non aveva capito niente. Mi ha chiesto se ero stato violentato da piccolo o se qualcuno dei miei zii aveva mai fatto giochi sessuali con me, gli ho detto di no, ma era perplesso, poi mi ha consigliato di vedere un bravo psichiatra, non uno psicologo, proprio uno psichiatra e mi ha detto che secondo lui sono fasi transitorie dovute al fatto che non ho mai avuto un ragazzo prima.

Nei giorni successivi è tornato alla carica in vari modi, ha cercato di essere più seduttivo, di farmi parlare, di riconoscermi tutte le attenuanti possibili e immaginabili ma era evidente che per lui si trattava di qualcosa di profondamente patologico, alla fine è sparito del tutto e io ho tirato un respiro di sollievo.

Ma torno alla questione principale. Il primo segno chiaro di queste mie preferenze sessuali l'ho avuto a 14 anni, in prima superiore. C'era un professore anziano che mi incoraggiava sempre e mi sono innamorato di lui che aveva forse 50 anni più di me ma non era decaduto, era ancora un bel signore, mi dava tanta sicurezza. Credo che lui non si sia mai accorto di nulla e se se ne fosse accorto mi sarei seppellito per la vergogna. Con la storia del professore, a 14 anni, ho passato momenti terribili, mi accorgevo di essere diverso dai miei compagni in tutti i sensi, ero solo e sapevo benissimo che sarei rimasto solo e che non avrei mai avuto una persona che mi volesse bene.

A 16 anni ero già un bel ragazzo e, quando le mie compagne cominciavano a farsi avanti e io non ci stavo, qualcuno mi faceva la battuta: "Ma non sei mica gay?" e io rispondevo: "Magari mi piacessero i ragazzi!" ma la battuta era sempre presa come una sottolineatura di eterosessualità, ma in fondo pensavo che se fossi stato gay in modo classico, cioè se mi fossero piaciuti i miei coetanei, avrei avuto una vita molto più facile e almeno qualche possibilità

di vivere come volevo.

Tante volte tra i 21/22 anni ho provato momenti di angoscia profonda. In fondo avrei voluto essere amato da un uomo grande, anche sessualmente, ma non credo nemmeno che fosse quella la mia prima priorità. Avrei voluto prima di tutto poterne parlare con un uomo adulto senza essere preso per pazzo, se poi mi avesse trattato con un po' di dolcezza mi sarei sentito in paradiso ma sapevo che tutto questo non si sarebbe realizzato.

Qualche volta ho visto dei siti gay con uomini adulti ma la cosa era tutta orientata sul sesso, tipo sito porno, ma è proprio una cosa che non vorrei. Lo dico con tutta sincerità, del sesso sono abituato da sempre a farne a meno o a viverlo solo a livello di fantasie e di seghe e forse se mi capitasse nella realtà, mi sentirei in un imbarazzo terribile. Ma un po' d'amore lo sogno, lo sogno e lo desidero disperatamente ma in fondo so che non lo avrò mai, non dico amore, ma non avrò mai nemmeno affetto o rispetto, mi sento l'ultimo degli ultimi, con una sensazione di emarginazione che temo di non poter sopportare più a lungo ma penso dovrò sopportare tutta la vita.

La reazione a tutto questo è stata il fatto che mi sono buttato a capofitto nello studio, mi sono proposto degli obiettivi e li ho conseguiti. Diciamo che finché ho avuto a che fare con l'università e col problema del trovare lavoro, ero completamente assorbito da queste cose che erano per me una specie di antidoto contro la mia disperazione. Adesso ho finito gli studi e ho trovato un lavoro decente e tutto quello che avevo represso e sublimato torna a galla. Al lavoro non ho praticamente alcun contatto con i miei colleghi e li avverto mille miglia lontani da me. Parlano di ragazze, quelli più grandi di famiglia e di bambini. Non so se ci siano gay e francamente non mi importa di saperlo perché non voglio ripetere l'esperienza che ho già vissuto con quel ragazzo gay. Che vita sarà la mia? Penso oramai di averlo capito, sarò sempre e totalmente solo.

Questa e-mail è rimasta nelle bozze per giorni e come hai potuto notare non ti ho chiamato più. Già avevo avuto mille esitazioni prima e alla chiamata di sabato c'ero arrivato forzandomi in modo incredibile, poi è finita in due minuti e la faccia di richiamare non l'ho avuta e ho pensato alla e-mail.

Ma in fondo che ti scrivo a fare? Per parlarti di cose che forse non puoi capire veramente nemmeno tu. Che cosa mi aspetto? Niente! Te lo dico subito, non ti spaventare, o forse vorrei solo un po' di rispetto. Se vuoi mettere questa e-mail nel forum mettila. Non mi aspetto nulla nemmeno dai ragazzi perché alcune delle risposte che hanno dato quando hai parlato di queste cose non mi sono piaciute, sono le tipiche risposte di quelli che pensano di avere capito tutto e ti guardano dall'alto in basso, ma ci sono abituato.

Ciao Project. Provo momenti di sconforto profondo, se puoi, dedicale anche a me due righe, non ti chiedo di più.

19.2.3 Ragazzi gay e fantasie sessuali intergenerazionali

Caro Project,
volevo ringraziarti per tutto quello che fai, adesso mi sento veramente meglio. Ti ho fatto perdere la nottata in chat ma ho capito tante cose. Hai ragione, essere gay non è una questione solo di sesso e cercarsi il ragazzo non deve diventare una fissa, c'è bisogno di tante altre cose. Non avevo mai parlato di cose intime come ne abbiamo parlato ieri ma è stato tutto facilissimo. Per un ragazzo può essere imbarazzante perché uno è abituato a pensare a certe cose solo come pornografia, insomma come una cosa che non si dovrebbe fare e che se la fai te ne devi vergognare e non ne devi parlare con nessuno, hai paura di essere giudicato male, di essere considerato uno che non vuole crescere.

E poi non potevo parlare di queste cose con nessuno. Mia madre non l'ho mai sentita parlare di sesso in nessuna circostanza e mio padre nemmeno. Parlare con un sacerdote magari in confessione, ma nemmeno ti stanno a sentire. Col medico amico di famiglia non è pensabile. Con gli amici finisce in barzelletta e in battute cretine.

A 21 anni non avevo mai, e dico mai, parlato di queste cose seriamente. Mi sono fatto sempre un sacco di complessi con una parola che è stata un po' la mia tortura dai sedici anni in poi, la parola è "normale". È normale quello che faccio? Se reagisco così è normale? Ecc. ecc.. Poi l'idea fissa di avere un ragazzo pure se non sono innamorato di nessuno. Avere un ragazzo per fare sesso con lui, perché questo è *normale* mentre farsi le seghe *non è normale*, è una cosa da ragazzini, roba così. E penso che se non fossi capitato sul tuo blog avrei finito per cercarmi un ragazzo comunque proprio per cercare di essere *normale* almeno come gay.

Non mi sono mai posto il problema se essere gay fosse o non fosse normale, diciamo che per me non lo era, ma era il mio modo di essere e ho finito per accettarlo, anche perché l'idea di andare con una ragazza per me non esiste proprio, non ce la farei a nessun livello. Non ho mai pensato a una ragazza in termini sessuali e anche come amiche, così, a livello superficiale va bene, ma come amicizia vera, cioè che puoi dire tutto, proprio con una ragazza non ci riuscirei, perché una ragazza certe cose le capisce da fuori, magari le capisce da fuori anche un ragazzo etero ma è già un'altra cosa.

Ho sempre visto il fatto di essere gay come una questione solo sessuale, o meglio, ho cercato di svalutare al massimo i sentimenti verso altri ragazzi o, meglio ancora, verso i non più ragazzi, perché la mia ossessione di non essere normale, me lo hai fatto capire ieri sera, è proprio legata al fatto che mi innamoro di uomini adulti e questo non l'ho mai considerato *normale*.

Non sai quante volte mi sono detto che sarei rimasto solo tutta la vita perché

gli uomini che mi piacciono non si sarebbero mai interessati a me. Prima di tutto sono in pratica tutti etero, sono pure sposati e poi mi considererebbero un ragazzino non cresciuto. Ho cercato in tutti i modi di interessarmi ai miei coetanei ma mi sembrano superficiali, anche i gay per quello che ne so, perché non ne conosco di persona.

Degli uomini adulti mi innamoro proprio, anche sessualmente, ed è questo che non mi sembra normale, penso che magari se un uomo adulto si innamora di un ragazzo in fondo può essere normale ma il contrario proprio non riseco a vederlo come una cosa normale e invece è proprio quello che mi succede. Con i miei coetanei non riesco a creare un rapporto vero e non ci provo nemmeno. Ieri notte per la prima volta, parlando con te del fatto che mi innamoro di uomini molto più grandi di me, mi è sembrato che la cosa non fosse *anormale*, almeno in un certo senso, che fosse una cosa di cui non ci si deve vergognare, come dire che la mia sessualità ha una dignità, ha un valore anche se è strana, alla base ci sono sentimenti veri e non perversioni.

Non sai quanto mi mette in difficoltà il fatto che mi considero uno non normale, cioè non normale nemmeno come gay. Io penso che un ragazzo gay normale se si innamora di un altro ragazzo e ci fa le sue fantasie e si masturba pensando a quel ragazzo non si sente in colpa per questo, ma quando mi vengono in testa fantasie sessuali su uomini adulti (in pratica ho solo quelle) e mi lascio andare a masturbarmi pensando a queste cose mi sento uno schifo, è come se fosse la conferma del fatto che non sono normale e che una vita mia con un'altra persona non ce l'avrò mai. Queste cose ti scavano dentro. Soprattutto sento che mentre gli altri ragazzi gay possono cercarsi un ragazzo, possono in qualche modo pensare ai loro desideri e a metterli in pratica, io non ci posso pensare, per me non ci sarà mai nulla. Un uomo adulto con me o ci si metterebbe per fare solo sesso o non mi prenderebbe proprio sul serio, mentre io ho bisogno di un affetto serio, cioè ho bisogno non di uno che abbia pena di me o che mi consideri come un gioco sessuale ma di uno che mi prenda sul serio e sarei disposto a fare di tutto per un uomo così.

Parlare di queste cose non è facile e in pratica me le sono tenute sempre dentro. Ieri notte, parlando con te, mi sono sentito rispettato, trattato come non pensavo che fosse possibile. Ieri, in effetti, abbiamo cominciato a parlare di cose legate alla sessualità ma poi siamo finiti a parlare di altro, della mia famiglia, dei rapporti che ho con i miei genitori e di come vorrei che fossero e mi sono sciolto parecchio, siamo stati a parlare quasi fino all'alba, il tempo è passato e non me ne sono accorto.

Ho bisogno di parlare, di buttare fuori tutto quello che mi sono tenuto dentro per anni. Tu dici che spesso da situazioni come la mia se ne viene fuori e che col tempo arriva anche un interesse sessuale verso i coetanei, o almeno che potrebbe succedere, però su questo ho i miei dubbi e penso che tu me lo

abbia detto un po' come consolazione, però mi fa piacere che tu me lo abbia detto perché conosci queste cose e potresti anche avere ragione.

Certe volte penso che con queste cose mi sto fissando e che potrebbe essere anche tutta una nevrosi, però per me la sessualità è quella. Ieri notte mi sono sentito a mio agio, pensare e vedere in concreto che parlare di sé in modo molto diretto è possibile e che è possibile anche essere ascoltati e capiti trasmette tanta serenità. E poi da tante cose che mi hai raccontato non mi sono sentito solo sulla terra, non mi sono sentito l'unico "anormale". È bellissimo pensare che la mia vita possa realmente essere vissuta! Non so se sarà realmente così ma mi sento meno in trappola, è come se il futuro mi potesse portare anche cose positive. Grazie Project per aver messo su il progetto, non sai quanto una cosa del genere sia importante. Spero di risentirti quando avrò un po' più di tranquillità, adesso sono anche occupatissimo per gli esami che stanno arrivando ma passerà anche questo periodo di superlavoro. A presto. p. s. Se vuoi pubblica questa mail, non so che effetto potrà fare a chi la legge ma quello che ti ho scritto è tutto vero.

19.2.4 Diverso tra i diversi

Project, stasera ti scrivo questa mail non per chiederti un consiglio ma solo per raccontarti la storia di un ragazzo che si definiva strano tra gli strani...

Sono approdato su progettogay ormai diverso tempo fa. Ti contattai chiedendoti tante cose riguardo i rapporti intergenerazionali, chiedendoti tante spiegazioni sui fattori psicologici che spingono un ragazzo a provare attrazione verso un uomo molto più grande di lui. Mi hai aiutato a superare il muro dei luoghi comuni, per il quale un ragazzo che è attratto da un uomo con gran differenza di età è un ragazzo che cerca una sorta di papà surrogato, che soffre di carenze affettive, che ha/ha avuto un padre assente.

Decisamente devo ringraziarti per il tempo che mi hai dedicato! Dopo il sollievo iniziale dell'essermi liberato dai sensi di colpa per avere come oggetto delle mie fantasie sessuali e innamoramenti alcuni miei professori prossimi alla pensione, ben presto cominciai a sentirmi nuovamente diverso.

In chat mi è capitato parecchie volte di affrontare temi sulla sessualità e sulla coppia, esponendo il problema del come fare ad incontrare una persona e come accorgermi dell'omosessualità di un'altra persona.

Ovviamente i partecipanti "sempre" si dividevano in due "fazioni", chi sosteneva l'uso di chat che facilitano la conoscenza tra gay, consigliava di frequentare luoghi notoriamente gay, o proponeva di affidarsi ad un fantomatico gayradar innato dentro noi, e chi invece come me, in netta minoranza, sosteneva che se un giorno dovrà accadere qualcosa... accadrà con la massima naturalezza! In

ascensore, alla fermata di un autobus, in metropolitana!! Mi dicevano che la conoscenza non doveva essere finalizzata al sesso come succede nelle chat ma che magari poteva partire da interessi comuni, anche in virtù del fatto che se veramente esiste un gayradar personale, molti gayradar sono da revisionare e in particolare il mio!

In tanti mi ripetevano che se tutti avessero il mio stesso comportamento il mondo sarebbe pieno di single perché nessuno avrebbe il coraggio di prendere l'iniziativa!

Effettivamente prendere l'iniziativa non è cosa facile, soprattutto se si tiene conto della diffidenza che le persone hanno le une verso le altre. Magari tra ragazzi è più facile ... Argomenti comuni se ne trovano: sport, musica, film! Ae si vuole "attaccare bottone" con un uomo sensibilmente più grande ... Beh ... Diventa tutto molto più difficile...

Ma non ho mollato ! Ho cercato di crearmi qualche interesse che mi potesse portare in contatto con qualche persona "matura" se così si può dire. Ma non faceva per me ... Non me la sentivo! Non volevo un compagno eppure lo desideravo, ma nonostante lo desiderassi non volevo far niente per cercarne uno. Non volevo muovermi nei canali tradizionali gay, tanto meno in quelli non tradizionali "casuali"!

Sta di fatto che un giorno ho conosciuto un uomo, un bel signore distinto simpatico sorridente, un professore!! All'uscita della metropolitana!! Mai avrei pensato che potesse essere l'occasione giusta ... Chiacchierammo un po'. Mi parlò di cosa insegnava, mi disse di cosa si occupava e mi invitò a seguir qualche sua lezione. Adesso è un anno quasi che siano compagni! Eggià è successo... Io con tutte le mie paure e i miei timori ora ho un compagno!! Certamente le difficoltà sono tante .. Soprattutto in un rapporto con una gran differenza di età. La persona più grande ha un fortissimo timore di influenzare le scelte del più giovane e di indurlo ad una sorta di sacrificio. Ma, project, ti garantisco che passati i primi inevitabili battibecchi e stabilitosi l'equilibrio le cose possono funzionare e funzionare proprio bene!!

Ora sono felice, abbiamo parlato di tante cose, e tante paure mi sono passate!! Non sono più quello strano tra gli strani! Anzi ti dirò che quando si cammina in centro e si incontrano amici, lo presento ai miei amici senza nessuna vergogna e senza nessuna giustificazione! Del resto sarò pur libero di uscire con chi mi pare .. Lo stesso fa lui se si incontra qualche conoscente/collega ...

La cosa che più mi ha colpito è stato lo svolgersi degli eventi e come nessuno dei due ha detto all'altro di essere omosessuale! Come le cose abbiano seguito il loro percorso senza nessuna forzatura... Project, se vuoi inserire questa mail nel forum fallo pure magari può servire da incoraggiamento per chi come me ha passato ore nella sezione "gay e rapporti intergenerazionali!"

Magari leggendo capiscono che i siti e le chat gay non sono l'unico mezzo per incontrare altre persone, anche se certamente quello è il mezzo più semplice!! E magari chi invece crede che un giovane gay cerca un uomo più grande per fare il mantenuto o che un anziano cerca un ragazzo giovane per trovare un aiuto in vecchiaia, ha un motivo per ricredersi! Ti abbraccio forte forte project e se decidessi di pubblicare la mail ti pregherei di non menzionare il mio nick! Ancora grazie!

19.2.5 Apparenza e realtà di una vita gay

Ciao Project,

non so nemmeno perché ti scrivo, in effetti non ho grossi problemi, però, dai, così per scambiare due chiacchiere. Ho 29 anni, non ho un ragazzo e in pratica non ne ho mai avuto uno, però la cosa non mi pesa: credo di avere vissuto tutti i problemi gay tipici, che prima pensavo fossero solo miei o quasi ma poi, leggendo il forum, mi sembrano molto più comuni di quanto pensavo prima.

In pratica mi sono considerato eterosessuale fino a 25 anni, anche se per me le ragazze erano in fondo solo amiche, io non capivo o cercavo di non capirne il motivo, ma non davvo peso al fatto che non mi attraessero sessualmente, io con le ragazze stavo bene comunque e mi sentivo etero, in alcuni post del forum sulla scoperta dell'orientamento sessuale mi ci sono ritrovato piuttosto bene, cioè le fasi sono state più o meno quelle però io l'angoscia non l'ho avuta proprio, è stata una cosa quasi normale, perché in fondo in un modo o nell'altro come stavano le cose lo sapevo, quindi direi che sono stato fortunato.

Oramai sono più di 4 anni che ho le idee chiare, anche se in fondo le avevo già prima. Ai miei non ho detto nulla. Vivo con loro e sono figlio unico e onestamente non ho nessun motivo per raccontare i fatti miei a persone che nella migliore delle ipotesi mi tollererebbero. E poi, il coming out potrei anche concepirlo ma se avessi una storia vera, allora, al limite potrebbe valere la pena, se mi succederà vedrò che cosa fare. Per il momento sono solo, anzi sono solo da 4 anni, e non sento nemmeno il bisogno di avere un ragazzo vicino che sarebbe pure una complicazione molto grossa.

Ho tanti amici. Il sabato sera esco con loro, ce ne andiamo a prendere una pizza, stiamo bene, sono tutti etero, io sono l'unico che non è in coppia e poi i ragazzi della comitiva (che sono tre) a me non interessano proprio sotto il punto di vista fisico, quindi sono "solo" amici e a me la cosa sta bene perché non mi si creano complicazioni di nessun genere.

Amici gay non ne ho e non ne voglio. Ho conosciuto un ragazzo gay per motivi di lavoro, ma non mi piaceva affatto e aveva qualcosa di eccessivo. Lo

so che non sono tutti così ma non voglio trovarmi in imbarazzo.

A questo punto ti chiederai perché ti scrivo. Beh, diciamo che vorrei solo sapere che ne pensi, però io così sto bene, ho raggiunto un equilibrio. Se ti va rispondimi. Non ti do il mio contatto perché mi sento un po' in imbarazzo. Aspetto di leggere quello che mi dirai. Un po' ti devo mettere alla prova. Sia chiaro, penso che il contatto te la darò al prossimo giro, ma vorrei prima capire come la pensi.

Un abbraccio.

Piero

Ciao Piero,

Ho finito di leggere in questo momento la tua mail. L'idea di sentirmi sotto esame mi dovrebbe condizionare un po' però alla fine posso solo dire quello che penso e devo farlo in modo assolutamente esplicito. Hai 29 anni, non 19, sei gay e lo sai benissimo, ma da che cosa stai scappando? Non posso stare nella tua testa però se cerco di ricordarmi com'ero a 29 anni e le cose che mi passavano per la testa devo dire che non erano affatto l'idea di accettare in modo sereno la solitudine e di non immischiarmi in situazioni complicate. A 29 anni, per me, l'idea di avere un rapporto affettivo e anche sessuale forte con un ragazzo era dominate. Le situazioni esterne costituivano degli impedimenti gravissimi, ma la spinta di fondo era estremamente chiara.

Le cose che scrivi mi sembrano un tentativo di auto-convincerti che la rinuncia alla tua vita affettiva e sessuale in nome della tranquillità e del quieto vivere sia una cosa intelligente. Non posso permettermi di giudicare le motivazioni di fondo che ti spingono verso un ragionamento del genere perché non le conosco, ma il ragionamento così com'è non regge, è un puro ragionamento astratto che prescinde del tutto da quello che, sinceramente, credo tu ti porti dentro e che stai cercando di reprimere usando una logica molto ingannevole. Non ti spingerei mai a fare il coming out senza motivo e senza ponderare bene prima i pro e i contro, ma questo è un problema secondario. Quello che conta è riconoscere i propri sentimenti e non reprimerli.

Gli amici gay? Ma hai letto il forum? Hai capito chi sono i ragazzi che ci stanno dietro? I gay atteggiati che recitano una parte non piacciono nemmeno a me. Ma tu che cosa sai dei ragazzi gay? Secondo me hai idee molto approssimative, come se tu avessi conservato una certa omofobia anche da gay, il che è paradossale. E poi, scusami, ma c'è un po' troppa insistenza nel dire che stai bene così e che non hai bisogno di nulla e di nessuno. Francamente io penso che sia esattamente il contrario perché reprimersi costa fatica e tanta!

Scusami se te lo dico in termini troppo diretti ma penso che tu debba svegliarti per evitare di renderti conto da qui a qualche anno di avere passato

il meglio della vita in attese e rinvii o paggio in comportamenti eroicamente assurdi. Non ti negare! Cerca di vivere perché ne vale la pena e il mondo gay vero è una cosa seria. Non metterti fuori dal coro in una torre d'avorio che rischia di diventare una trappola dorata.

Ti chiedo scusa se ho marcato troppo i toni. Mi piacerebbe molto fare quattro chiacchiere con te, il mio contatto msn è [omissis], te lo mando io, non aspetto che me lo mandi tu! Project

Caro Project,

vabbe', ok, sei stato promosso, c'hai preso in pieno ma le cose che ti ho raccontato sono quelle che racconto a tutti e con la realtà hanno poco a che vedere e allora ti racconto il pezzo non ufficiale della mia storia.

A 25 anni io mi sono preso una cotta pazzesca per un ragazzo di 22 anni. L'avevo conosciuto in chat, poi ci siamo visti di persona, non ti scandalizzare, ma siamo finiti a letto la sera stessa. È stata una cosa travolgente, una cosa simile non avrei mai pensato che mi potesse capitare. Mi è presa la fissa che quello (Luca) doveva essere il mio ragazzo per tutta la vita.

Luca abitava a 100 km da casa mia, ma in un posto dove si arriva con la ferrovia. Ho fatto l'abbonamento e stavo sempre con lui. All'inizio l'ha gradito, poi si deve essere sentito messo alla stretta. Io volevo che mi dicesse che mi amava alla follia ma lui non lo faceva mai, andavamo a letto insieme, ma quando io avevo bisogno di un gesto di tenerezza, anche banale, che so, una carezza, lui non lo capiva e certe volte mi gelava proprio.

Abbiamo litigato parecchie volte, io lo mandavo a quel paese un po' per vedere se veniva a cercarmi e lui non lo faceva mai e allora lo cercavo io e mi mettevo a fare delle scene pietose incredibili per cercare di riconquistarlo. Non mi diceva mai niente di definitivo, sempre cose a metà, tipo: "adesso voglio stare con te". Ma cavolo, perché "adesso"? Oppure quando mi faceva una cosa gentile ci aggiungeva sempre che a quella cosa non dovevo dare "troppo significato". Quando lo pressavo per avere una risposta chiara mi rispondeva. "forse", "ci devo pensare" e io queste cose non le sopportavo. Mi dicevo: ma cavolo, questo viene a letto con me, ma che ci viene a fare? Lo amavo ma lo odiavo pure perché mi faceva soffrire come un cane.

Noi ci eravamo giurati di dirci tutto, cioè sempre la verità, ma lui non l'ha fatto, anche se per essere onesto non l'ho fatto nemmeno io, perché quando stai un rapporto simile che fai? Soddisfacente non è e allora ti metti a cercare altro. Vebbe', l'abbiamo fatto tutti e due e alla fine senza dirci niente l'uno con l'altro, sia lui che io ci siamo trovati un altro ragazzo.

Che coppia era la nostra? Una recita, con tanto di sesso, ma lui aveva in testa un altro ragazzo e io pure. Adesso la questione del coming out, se tutto fosse andato come volevo io all'inizio, cioè se fosse stata una storia normale,

io il coming out coi miei l'avrei pure fatto, cioè tutto alla luce del sole (più o meno) l'avrei presentato ai miei ecc. ecc. ma a parte che lui un'idea del genere non la voleva nemmeno sentire perché diceva che fare il "topolino in trappola" non gli piaceva affatto, c'è stata poi tutta la storia del "piede in due scarpe", sia suo che mio. Quindi altro che coming out!

Un giorno l'ho proprio messo sotto torchio e mi ha confessato che stava con un altro, io ho fatto una scenata di gelosia ma lì per lì che pure io mi ero trovato un altro ragazzo non gliel'ho detto, però non sono uno viscido fino a questo punto e poi gliel'ho detto e lui mi ha risposto "Almeno sei onesto!" E l'ha detto con sincerità. La storia è finita lì.

La mia storia alternativa, quella con quell'altro ragazzo è finita in una bolla di sapone dopo 10 giorni e io mi sono ritrovato solo come un imbecille. Avevo 26 anni. Allora m'è venuta un'altra idea geniale, quella di andare in un locale gay, io dicevo: "così per vedere che aria tira". Lì ho conosciuto un uomo di 52 anni, uno distinto e nemmeno sessuomane, un po' di sesso, certo, è ovvio, ma non era una fissa per lui. Confesso che me ne sono innamorato, lo so che suona strano ma è così. Mi trattava come un principe, ma non solo a livello materiale, mi trattava con tenerezza. Una cosa strana, un po' come uno zio, però andavamo anche a letto insieme, ma anche lì mi rispettava, non era sgradevole e il fatto dell'età non l'ho mai sentito come un problema.

Mi faceva discorsi strani, mi diceva che lui capiva benissimo che era tanto più grande di me e che io avrei finito per innamorarmi di un ragazzo giovane, diceva che una cosa del genere per lui non sarebbe stata un problema e che saremmo rimasti comunque amici, io non credevo che sarebbe successo così però il fatto che lui me lo dicesse mi piaceva molto, cioè mi sentivo libero. Vabbè', insomma un bel giorno è successo e io gliel'ho detto, però non ha reagito per niente come aveva detto, anzi, proprio tutto il contrario, un po' con tono minaccioso, ma in modo relativo: "Tu devi stare attento!" "Non sai dove ti stai cacciano!" "Ma chi è quello?" Insomma, per farla breve ho avuto la netta impressione che lui non mi avrebbe mollato e sono arrivato a pensare che potesse anche fare del male al ragazzo di cui mi ero innamorato. Non è successo niente del genere, ma io mi sentivo in trappola, mi faceva terribili prediche, che me ne sarei pentito, che io non gli ero riconoscente e cose del genere, cose che mi davano molto fastidio. Ero proprio angosciato ma poi, non so se dire per fortuna perché mi sembra un'espressione assurda, la cosa si è risolta da sé perché lui ha avuto un piccolo infarto ed è stato parecchio male. A me faceva pena, perché in effetti non era cattivo e vederlo in quello stato non mi era indifferente, sono andato più volte a trovarlo in ospedale e il nostro rapporto è cambiato, anzi è cambiato parecchio.

Quando stava in ospedale mi ha detto che se avevo un ragazzo dovevo stare con lui e dovevo cercare di vivermi la vita senza fare come lui che aveva

pensato solo ad altro. La storia che ho scritto nella prima mail non è la mia ma quella del mio amico grande.

Dopo che lo hanno dimesso dall'ospedale mi ha invitato a pranzo a casa sua e mi ha regalato 20.000 euro in contanti perché stavo per trasferirmi in un'altra città per lavoro (non mi aveva mai fatto regali prima!) e mi ha detto che gli avrebbe fatto piacere che restassimo amici, ma l'amicizia c'è stata solo via skype perché la città dove sono andato a lavorare era a quasi mille km di distanza. Ogni tanto lo sento su msn, è una persona come si deve e gli voglio bene.

La storia con l'altro ragazzo è proseguita un po' via internet ma è finita dopo poco perché io continuavo a pensare con tenerezza al mio amico grande, infartuato e invischiato in tanti problemi, che, tutto sommato, era "il mio Amico", con la A maiuscola e lo è ancora anche se a distanza.

Project, adesso non so se questa storia ti pare più assurda di quella di prima ma questa è la mia storia vera. Quando dico che adesso sto bene con me stesso e non mi manca nulla voglio dire che io col mio Amico ci sto bene, anche a distanza. Non so se questo sia un accontentarsi ma io sto veramente bene così.

- omissis -

Un abbraccio Project. (grazie del contatto! Purtroppo posso essere in linea solo il venerdì e il sabato sera, ma ti chiamo di sicuro! Pubblica quello che vuoi. Togli solo l'ultimo periodo, che è troppo riconoscibile.

Piero

19.2.6 Amore gay tra un ventenne e un quarantenne

Chat del 24 giugno 2008, ore 15.00

- MaxMi ha scritto: Ciao Project, ci sei?
- project ha scritto: Ciao Max!!! Come va?
- MaxMi ha scritto: Hai un po' di tempo per me?
- project ha scritto: Certo, tutto quello che vuoi
- MaxMi ha scritto: Intanto grazie di avermi mandato il tuo contatto, leggo spesso il forum e per me è stato utilissimo
- project ha scritto: Grazie!! Mi dici una cosa graditissima!
- MaxMi ha scritto: Ma è proprio così! Project, aspetta, se sei d'accordo vado subito al sodo perché mi serve molto poter parlare con qualcuno di quello che mi sta succedendo. Insomma, mi sono innamorato, questo è il problema!
- project ha scritto: Magari fossero così tutti i problemi!
- MaxMi ha scritto: beh, aspetta, qualche problema c'è, lui ha 20 anni e io 41, quasi 42!
- project ha scritto: Mah, da quello che dici si vede che sei ansioso e che

vedi la cosa come un problema. Se ti va di farmi capire le cose un po' più dall'interno puoi provare a dirmi come è andata.

- MaxMi ha scritto: In effetti è il motivo per cui ti ho chiamato. Se vuoi io comincio.

- project ha scritto: Certo, vai! Però parti dal presupposto che io non ne so nulla e che non ti conosco affatto.

- MaxMi ha scritto: Sì certo. Poi se ci sono cose che non capisci e che vuoi sapere fermami tu e chiedimi quello che vuoi. Però prima di cominciare una domanda, ma tu parli anche con gente della mia età? Perché mi sento un po' in difficoltà.

- project ha scritto: Max, guarda, la maggior parte dei ragazzi che mi contattano va dai 16 ai 30 anni. In genere, con i ragazzi tra i 22/23 e oltre, si affrontano problematiche meno ovvie. Diciamo che i 40enni sono abbastanza rari ma ne ho conosciuti comunque decine.

- MaxMi ha scritto: E di che cosa ti parlavano? Cioè, ce n'erano che si erano innamorati di ragazzi giovani?

- project ha scritto: Certo che ce n'erano, mi è capitato più di qualche volta

- MaxMi ha scritto: E tu come ti sei comportato? Cioè che cosa gli hai detto?

- project ha scritto: Max, vedi, le risposte ai problemi non le trovo io, le trovano - se le trovano - i ragazzi che parlano con me

- MaxMi ha scritto: In un certo senso è vero, però uno certe volte non sa proprio come fare a fa casini tremendi e mi sa che io i casini tremendi li ho già fatti. Però ho bisogno di sapere quello che ne pensi tu perché io una decisione l'ho presa e mi sa che ho fatto un casino ancora peggio.

- project ha scritto: Però, Max, adesso cerca di farmi capire perché così non so nemmeno vagamente di che cosa stiamo parlando.

- MaxMi ha scritto: Ok, comincio. Lui si chiama Marco. Io ho un blog sulle motociclette, la mia fissa da quando ero ragazzo. Il blog è bello e lo visitano tanti ragazzi, diciamo così che un po' lo tengo per le motociclette e un po' perché qualche ragazzo interessato alla motociclette mi contatta e con la scusa delle motociclette io magari posso passare un pomeriggio vicino a un bel ragazzo. Però non pensare male, niente adescamento. Sarà successo in 5 anni non più di 30 volte. Un pomeriggio passato a chiacchierare e basta.

- project ha scritto: Ma tu hai un compagno?

- MaxMi ha scritto: No, e non l'ho mai avuto. Aspetta, non ti spaventare, io fino a 41 anni non avevo mai fatto l'amore con nessuno. C'è internet e mi facevo bastare quello, non so se mi capisci.

- project ha scritto: Sì, ma vivi solo?

- MaxMi ha scritto: sì, ma io quei ragazzi non li ho mai portati a casa mia, solo al bar a prendere un aperitivo, poi al massimo in macchina a chiacchie-

rare. Io col sesso mi sento proprio imbranato.

- project ha scritto: Ok, ma di questo ne parliamo dopo, adesso vai avanti con la storia.

- MaxMi ha scritto: Alla fine di febbraio, in pratica sono 4 mesi oggi, trovo un commento sul blog e come avatar c'era la foto di un ragazzo. Io ho guardato la foto e ho pensato che quel ragazzo era bellissimo. Ho cliccato la foto e mi si è aperto il suo blog, pure lì una marea di moto! Un patito come me! Il commento che mi aveva scritto era molto competente e poi, diciamolo, lui era bellissimo. Vado a vedere le foto. Non ti dico come ci sono rimasto! Era un po' il ragazzo che avevo sempre sognato, non solo bellissimo ma dolcissimo. Ho pensato che se fosse stato gay, be' sarebbe stato molto interessante. Ci sei Project?

- project ha scritto: Certo, vai avanti.

- MaxMi ha scritto: Il blog me lo sono guardato tutto, le foto bellissime: lui da solo e non solo, in qualche foto era abbracciato a delle ragazze, ma non sempre alla stessa ragazza. Sai l'occhio clinico! Leggendo il suo blog vado a caccia di elementi per capire se è gay o no. Di elementi gay non ce ne sono ma non ci sono nemmeno elementi chiaramente etero. Decido di scrivergli una mail. Te la mando?

- project ha scritto: Sì, certo.

ALLEGATO:

Ciao Marco,

sono Max. Ma hai un sito di moto bellissimo e te ne intendi proprio (io penso anche molto più di me). Se ti va di fare due chiacchiere, ti passo il mio contatto [omissis]. E ancora complimenti per il sito!

Max

- MaxMi ha scritto: Io ho scritto così ma in genere a messaggi del genere non ti risponde nessuno. Ma lui ha risposto e dopo pochi minuti. Ti passo il testo.

- project ha scritto: Ok

ALLEGATO: Ciao Max,

ti ho aggiunto, hai un sito bellissimo! E mi piacerebbe eccome fare due chiacchiere con te. Se vai sul mio blog e cerchi un po' trovi la foto di una H. D. del 1952, era di mio nonno. Adesso me la tengo come un cimelio. Guardala un po' e dimmi che ne pensi! Oh! Ti ho aggiunto, se ti va sono in linea!

- MaxMi ha scritto: Insomma ci siamo messi in contatto immediatamente, dopo mezz'ora di chat scritta mi ha chiesto se si poteva passare a una

chiamata video e lo abbiamo fatto. Era Lui! Era bellissimo e aveva una voce bellissima. Siamo stati a parlare di moto per due ore, poi mi ha detto che doveva andare e che mi avrebbe richiamato. Nei giorni successivi ci siamo risentiti parecchie volte, non parlavamo più di moto, ma di tutto. E si stava bene. Accidenti se si stava bene! Che avevo 41 anni gliel'ho detto in modo diretto ma non ha fatto una grinza. Insomma per una quindicina di giorni ci siamo sentiti solo in chat. Io ero proprio imbranato, complessato e lui se ne deve essere accorto. Poi un giorno mi propone di andare in moto a fare un giro fuori città. Io non me lo faccio dire due volte. Project, tu non sai come mi sentivo io, me ne stavo innamorando follemente e nello stesso tempo non volevo che succedesse. Ci sei?

- project ha scritto: Sì, vai tranquillo!

- MaxMi ha scritto: La domenica siamo stati in giro insieme tutta la giornata. I discorsi che facevamo erano prudentissimi, ma piano piano, anche se non ce lo eravamo detto in modo esplicito, avevamo capito che aravamo tutti e due gay. Poi lui ha rotto il ghiaccio per primo e io gli ho detto "anche io". Siamo rimasti seduti per terra a parlare tutto il pomeriggio, gli ho parlato di me come non avevo mai pensato che avrei fatto con nessuno, lui mi ascoltava e si ricordava tutto, anche nei minimi dettagli. Poi mi ha parlato di sé e si è anche messo a piangere. Io l'avrei abbracciato, ma non l'ho fatto. Insomma non ci siamo neanche toccati. Poi siamo rientrati a Milano. Nei giorni successivi la chat era una cosa "nostra", un modo privatissimo di parlare di noi. Io ormai lo amavo alla follia. Sarei stato disposto a tutto pur di restargli vicino. Lo desideravo in modo folle, a lui non l'avevo detto, ma lui mi aveva detto che lo aveva capito benissimo proprio perché non ci avevo provato e che se non ci avevo provato era segno che a lui ci tenevo proprio moltissimo. Project, io lo amavo, è vero, cioè lo desideravo proprio però gli volevo bene anche come un figlio. Lo so che è strano però è così. Tu pure dici che ti senti papà dei ragazzi del forum, certo io di Marco ero innamorato alla follia, è vero, però gli volevo pure bene e per lui sarei stato disposto a mettermi da parte del tutto, ti giuro che è così!

- project ha scritto: Ci credo, non ho nessun motivo per pensare il contrario. Dai, non cercare giustificazioni, non ne hai bisogno!

- MaxMi ha scritto: Ok, grazie! Ormai tra noi tutto era esplicito ma io pensavo che un ragazzo di 20 anni a me non ci potesse pensare proprio, e poi uno come lui poteva avere qualunque ragazzo, e invece un giorno mi dice: "mi sono innamorato di te". Io mi sento morire dentro. So che gli devo dire di no e che lo devo fare per lui distruggendo me stesso. Prendo il discorso alla lontana e comincio a fargli una specie di predica per arrivare alla conclusione che non si può. Lui mi dice: "Ti prego, non mi deludere. Io voglio che la prima volta sia con te!" La cosa mi cade in testa come un macigno. Penso

che ha bisogno di un papà, perché il suo di lui se n'è infischiato e ricomincio a fargli la predica. Mi blocca e mi dice: "Max! Tanto succederà! Io voglio che succeda. Non voglio sprecare la mia prima volta, io voglio che sia con te, tu ormai lo sai, prima o poi succederà". Ho cercato di rinviare, di prendere tempo, ma io lo desideravo alla follia. Lui con me scherzava, giocava, una cosa meravigliosa, io avrei dovuto essere felice ma soffrivo come un cane, io sapevo che lo dovevo rifiutare però capivo pure che farlo significava fargli veramente del male. Io sono stato educato in una famiglia cattolica seria, di gente che cercava di fare qualcosa di buono e che dei principi me li ha dati e io sapevo che se avessi detto di sì a Marco lo avrei comunque condizionato e mi sembrava una cosa immorale. Ci sei?

- project ha scritto: sì

- MaxMi ha scritto: Il primo di giugno è venuto a casa mia (c'era venuto già altre volte) e ha preso lui l'iniziativa. Io ero contento ma terrorizzato. Imbranato fino all'incredibile. Lui si è spogliato e si è steso sul letto, io ero congelato, avevo il cuore a 200, poi mi dice "Vieni qui vicino a me!" Mi sono spogliato che ero imbarazzatissimo. Non ero mai stato in una situazione del genere con un ragazzo e starci con lui mi sconvolgeva proprio, un po' per l'erezione e un po' perché non sapevo che fare. Ci siamo solo abbracciati e siamo stati così per 10 minuti. Poi mi ha detto. "Adesso ci conosciamo meglio e sono felice che sia successo con te". Siamo rimasti così stesi nudi sul letto a parlare per tantissimo tempo e la cosa sembrava quasi normale e non ci sono stati rapporti sessuali. Il sabato successivo è venuto a dormire da me, abbiamo dormito nello stesso letto ma ci siamo solo abbracciati nudi e basta. Per me Marco è sacro, non so come dire. Insomma che ne pensi? Poi ti dico il resto.

- project ha scritto: Beh, è una bellissima storia e credo che tantissimi ragazzi una cosa del genere se la sognerebbero

- MaxMi ha scritto: Ma tu non ci vedi niente di male?

- project ha scritto: Mah, lui ha 20 anni, non 12, quindi è in grado di capire quello che fa e, da quello che dici, lui la cosa l'ha proprio voluta.

- MaxMi ha scritto: In effetti sì. Però poi le cose sono cambiate. Ho pensato che stavo rovinando la vita di un ragazzo giovane e che una cosa come quella era un po' come un approfittare della situazione. Non so come spiegarmi, forse sono stupidaggini, ma quando lo abbracciavo mi sentivo in colpa, pensavo che Marco il ricordo di quelle cose non se lo sarebbe più dimenticato, un po' come se io stessi sporcando uno troppo pulito per me. Insomma non ce l'ho fatta più ad andare avanti e l'ho lasciato.

- project ha scritto: Ma perché?

- MaxMi ha scritto: Ma non lo so nemmeno io, mi sono fatto cento complessi, fatto sta che gli ho detto che non me la sentivo più. Per lui deve essere

stata come una pugnalata, come una cosa a tradimento. In effetti non se l'aspettava proprio. Ha reagito con la massima dignità ma si vedeva che si faceva forza per non piangere. Mi ha detto che gli stavo facendo malissimo e che non capivo che lui aveva bisogno di me, ha detto "bisogno disperato" di me. Io sarei tornato indietro ma non l'ho fatto e ho tenuto duro. Ci siamo salutati formalmente e tutto è finito così. Mi ha mandato dei messaggi e c'è scritto solo: "Mi manchi alla disperata!" Che devo fare Project?

- project ha scritto: Max, ma tu che cosa vorresti fare, proprio seguendo il tuo cuore spontaneamente?

- MaxMi ha scritto: Io lo chiamerei subito, ma so che non devo.

- project ha scritto: Max, chiamalo subito, non lo fare soffrire, non è giusto!

- MaxMi ha scritto: Ok, ti richiamo più tardi.

- project ha scritto: A dopo, ciao!

Chat del 24 giugno 2008, ore 22.00

- MaxMi ha scritto: Ci sei?

- project ha scritto: Sì

- MaxMi ha scritto: Project, lo amo alla follia, adesso sto di nuovo bene, deve avere sofferto pure lui come un cane. È stato dolcissimo, proprio felice. Mi ha detto che se il sesso mi spaventa è disposto pure a stare con me senza sesso, ma vuole stare con me, mannaggia, ma sembra proprio innamorato, Project, ma è possibile?

- project ha scritto: Certo che è possibile, anzi penso che sia esattamente così

- MaxMi ha scritto: Ti voglio bene Project e voglio bene a tutto il mondo! Non mi sembra vero di poter vivere così, io a 41 anni la mia vita l'avevo data completamente per andata e invece a 41 anni io sono rinato! Ho detto anche a Marco di te e ti ha scritto due righe, che faccio? Te le mando?

- project ha scritto: Sì

ALLEGATO:

Ciao Project,

grazie per quello che hai fatto per me! Adesso mi sento felice.

Marco

- MaxMi ha scritto: Adesso scappo che lo vado a prendere, perché stasera sta da me, se ci sei dopo ci facciamo una chiacchierata in tre!

- project ha scritto: Per me andrebbe benissimo, ma penso che abbiate di meglio da fare! Un abbraccio strettissimo, Max, a te e a Marco. E cerchiamo di restare amici. Ah, scusa ti posso chiedere una cosa?

- MaxMi ha scritto: Sì, tutto quello che vuoi!

- project ha scritto: Il testo della Chat lo posso pubblicare?
- MaxMi ha scritto: Certo! Se ci sono cose personali identificabili toglile, ma non mi pare che ce ne siamo. Quindi tra un po' mi rileggo sul forum wow! Lo so che non è da 41enne quasi 42enne, ma il fatto è che 41enne non mi ci sento più. Ti saluta anche Marco! Un abbraccio Project e alla prossima!
- project ha scritto: Un abbraccio a te! Ciao!

19.2.7 27 anni insieme

Caro Project,
ho letto sul forum la discussione “Le idee cambiano?” e penso di dover dire anche io qualcosa sul tema dei rapporti tra persone di età molto diversa. Io scrivo a te, Project, poi vedi tu che cosa fare della mia mail, se lo credi opportuno inseriscila nella discussione perché mi piacerebbe sapere quello che ne pensano i ragazzi. Naturalmente mi interessa soprattutto quello che ne pensi tu, perché, dal capitolo di “Essere gay” che hai dedicato a questo argomento, penso che non sia la prima volta che ti trovi di fronte a situazioni di questo genere.

Allora, veniamo al punto. Ho 49 anni, a 20 mi innamorai di un uomo molto più grande di me, che ne aveva 57, anche se molto ben portati. Il mio “lui” (che chiamerò Renzo) non c’è più da due anni e mi manca in modo terribile. Siamo stati insieme 27 anni, abbiamo avuto tanti problemi legati soprattutto al fatto che la gente non accetta questo tipo di rapporti e non capisce che possono essere rapporti d’amore nel vero senso della parola. Abbiamo anche avuto le nostre incomprensioni e in 27 anni è successo più volte, ma poi siamo tornati sempre insieme perché insieme stavamo bene. In Renzo non ho cercato un padre, almeno non l’ho mai visto così, tra noi c’era una complicità vera, un capirsi che penso fosse unico. All’inizio è stata difficile perché lui voleva mantenere un certo distacco, si sentiva vecchio e non voleva crearmi obblighi di nessun genere e non capiva che non me ne creava affatto. Siamo stati una coppia nel senso più bello del termine, anche se all’inizio ci siamo dovuti nascondere perché la mia famiglia non avrebbe mai accettato una storia come la nostra. Per me è stato un punto di riferimento totale, prima mi ha insegnato a vivere e poi mi ha anche insegnato a morire con dignità e, direi, con serenità. Nell’ultimo periodo mi ha ripetuto spesso che la sua vita era stata una vita felice perché aveva incontrato me, mi diceva anche che non aveva paura della morte, che è una cosa naturale e che un vecchio ci si prepara piano piano. Non si è mai lamentato, è stato lui che ha fatto coraggio a me. Per noi non ci sono state le unioni civili e lui ha pensato per tempo a lasciarmi i suoi beni prima che finissero nelle mani di lontani parenti che di lui non si erano mai occupati. Faceva queste cose con il massimo

impegno, io cercavo di rimuovere l'idea della sua morte ma lui la trattava con lucidità, predisponendo tutto prima con la massima cura. Gli ultimi giorni sono rimasto con lui in ospedale anche la notte, era molto debilitato ma si sforzava di sorridermi sempre e io gli tenevo la mano. Purtroppo non gli sono stato vicino proprio alla fine perché lo hanno portato in rianimazione e quando mi hanno fatto entrare era già morto. Ho fatto tutto secondo le sue istruzioni. Al funerale non c'erano parenti, aveva solo lontani cugini che non sono stati neppure avvisati, c'erano solo alcuni amici comuni, tra i pochissimi che sapevano tutto di noi. Mi ha esplicitamente proibito il lutto e mi ha detto che nella mia vita non doveva cambiare nulla, mi ha proibito anche di andare al cimitero più di una volta l'anno. Dopo il funerale sono stato malissimo, proprio sull'orlo della depressione profonda e mi sono venute anche brutte idee per la testa, ma lui mi aveva prevenuto e aveva insistito moltissimo sul fatto che io dovessi fare tutto quello che si poteva fare "di buono" e io me ne sono ricordato e ho cominciato a fare qualche ora di volontariato nel tempo libero. Avrei voluto dedicarmi agli anziani ma mi hanno assegnato un piccolo ambulatorio da gestire (sono medico) per quelli che non possono pagare nemmeno il ticket. Quando ci siamo conosciuti, anche Renzo faceva qualcosa di simile (anche lui medico) e a me allora sembrava una cosa strana, ma poi ho cominciato a capire il valore di queste cose. Certe volte lo chiamavano la notte per un'urgenza e andavamo insieme. Non si risparmiava, e se capiva che le persone avevano problemi a pagarlo non si faceva pagare. Non frequentava la chiesa ma, se qualcuno aveva bisogno di lui, non si tirava indietro e faceva il possibile per dargli una mano. Era un uomo buono, pensava più agli altri che a se stesso. Renzo mi manca, sento proprio un vuoto dentro e non mi sono mai innamorato di nessun altro. Ricordo come sapeva rassicurarmi, come sapeva farmi ragionare quando mi invadevano i dubbi su mille cose, soprattutto sulla professione. Mi sentivo non adatto, troppo inadeguato per fare il medico e lui mi diceva che ero un medico serissimo e competente. Insomma, oggi, a distanza di due anni, me lo sento ancora vicino. Ho vissuto la vita che ho desiderato. Lui all'inizio era riluttante, stentava quasi a crederci, poi ha visto nei fatti che gli volevo bene veramente e si è sciolto del tutto. Tra noi c'è stato anche sesso, certo, e anche nel sesso sentivo che cercava di mettermi a mio agio e di farmi stare bene. Era un uomo profondamente buono, un po' come avrei voluto essere io, e questo mi ha spinto ad innamorarmi di lui. Ci siamo amati e penso che non avrei mai trovato la felicità se non avessi incontrato lui. So benissimo che per tanta gente quello che ho scritto è patologico ma per me è stata la vera felicità della vita.

Vale

19.2.8 Rimpianti e moralismi gay

Ciao Project,
credo di avere più o meno la tua età, io ne ho 61. È un po' che leggo il forum e mi ci sono affezionato ma mi fa pure una malinconia enorme. La mia storia è semplice perché in pratica, prima in modo meno consapevole, ma poi dai 14 anni in modo chiaro, non ho più avuto nessun dubbio, 47 anni fa, nel 1963! Quasi mezzo secolo di vita gay, si fa per dire, in pratica mezzo secolo di sogni e di niente. Mi sono sempre chiesto perché non possiamo vivere la nostra vita, perché gli altri hanno paura di noi, ma non sono mai riuscito a capirlo, perché non potevo innamorarmi di un ragazzo? Che cosa avrei fatto di male?

Di ignoranza si può anche morire, a me è capitato semplicemente di non vivere la mia vita ma di viverne un'altra. A 23 anni avevo trovato anche una ragazza seria che mi voleva bene e sono stato sul punto di fare il passo del matrimonio. Oggi non saprei dire se sarebbe stato un bene o un male, forse avrei figli grandi adesso, avrei figli di 36/37 anni e forse anche nipoti ma avrei dovuto vivere una vita non mia, forse adesso non avrei davanti una vita di solitudine ma avrei avuto una vita falsa, appunto, non mia. Non che ne abbia avuta una mia, ma almeno non sono stato costretto ad accettare un ruolo che non mi appartiene.

Adesso sono solo. Ho dei parenti ma non li vedo se non nelle occasioni, a qualche matrimonio o funerale, a pasqua e a natale. Se guardo indietro non so che cosa pensare, avrei potuto fare un'altra vita? Ma quale? Allora era praticamente impossibile e adesso sono quasi arrivato al traguardo. Se mi faccio due conti è stato tutto un fallimento, un po' da tutti i punti di vista. Anche adesso in effetti sopravvivo tra mille acciacchi e con pochi soldi, mi bastano per carità ma insomma sono arrivato al tramonto e non ho concluso niente. Non ho mai avuto una storia, solo una volta mi è capitato di andarci vicino, avevo poco più di 50 anni e un ragazzo di 20 si è innamorato di me (e io di lui) ma ho avuto paura e mi sono chiuso in me stesso ma dovrei dire che l'ho fatto per scelta, per non fare a lui del male, perché era un ragazzo veramente come si deve e mi voleva bene in modo incredibile. La storia non è mai cominciata ed è questo l'unico scrupolo serio della mia vita. Mi sono chiesto mille volte se ho fatto bene e francamente non so darmi una risposta, così, razionalmente, in astratto dovrei dire di sì ed essere fiero di quello che ho fatto o meglio che non ho fatto ma francamente ho pensato tante volte (anche se sono passati ormai 10 anni) di aver commesso un errore gravissimo, sia per lui che per me.

Ho rivisto questo ragazzo l'anno scorso, ormai trentenne, abbiamo parlato pochi minuti alla stazione e mi è presa una stretta al cuore, non voleva parlare

di sé ma si vedeva che non era felice. Con me è stato affettuosissimo, stava quasi sul punto di mettersi a piangere. Gli ho chiesto il numero di cellulare ma non ha voluto darmelo e mi ha detto che non voleva mettermi nei guai poi mi ha abbracciato in modo quasi violento, intensissimo, ed è salito sul treno. Siamo rimasti a salutarci finché il treno non è partito. Sono tornato a casa con una malinconia terribile addosso.

Torno alla stazione ogni volta che posso, alla stessa ora per vedere se c'è, se riprende lo stesso treno, ma non l'ho mai visto. Credo di aver fatto con lui il più grosso errore della mia vita perché non ho agito di istinto ma mi sono fatto portare dal moralismo. Certo, la differenza di età tra noi sarebbe stata enorme ma penso che gli avrei voluto bene e del fatto che lui me ne avrebbe voluto non ho alcun dubbio.

Certe scelte che sembrano in astratto quelle giuste possono essere non solo sbagliate per noi ma possono fare malissimo anche agli altri. Sono arrivato alla conclusione che ho imposto a quel ragazzo il mio moralismo e che gli ho rovinato la vita, ed è un ragazzo che mi ha abbracciato come nessuno aveva mai fatto prima. Penso che se potessi tornare indietro mi comporterei in un altro modo. Vorrei comunque dirgli che gli voglio bene! Anche se non ha più senso perché la vita ormai gliel'ho rovinata.

Project, questa mail pubblicala, se puoi. Mi piacerebbe che lui la leggesse. So che ai ragazzi del forum questa mail potrebbe non piacere ma quello che dico è assolutamente vero e l'ho provato e lo provo sulla mia pelle, l'amore vero non è conciliabile con i moralismi, è proprio un'altra cosa.

Grazie Project e auguri per il tuo Progetto!

19.2.9 Dubbi di un gay 40enne

Ciao Project,
mi sento un po' strano a scriverti certe cose ma non so proprio che fare e vorrei avere le idee un po' più chiare. Ho 40 anni, sono gay e sono sempre stato gay ma solo nel senso che le mie fantasie sessuali sono sempre state al maschile. In pratica con l'universo femminile non ho e non ho mai avuto rapporti neppure di significato superficiale. Niente contro le donne, per carità, ma non sono il mio genere. Però il mio essere gay non è mai e dico mai andato oltre la fantasia individuale. Ho passato periodi durante l'adolescenza in cui mi sono represso pesantemente, un po' condizionato dalla famiglia, un po' dalla religione e un po' da complessi di vario genere, ho praticamente rimosso l'idea di avere un rapporto vero (non parlo solo di sesso) con un altro ragazzo. Già dai tempi della scuola è stato tutto un fuggire e un mettere da parte l'idea. Forse è stato anche un bene. I primi innamoramenti, se li avessi dichiarati, mi avrebbero sicuramente messo in grosse difficoltà.

L'anno della maturità mi sono innamorato di un ragazzo nuovo arrivato nella mia classe e togliermelo dalla testa mi è costato carissimo, adesso quel ragazzo è sposato e ha due figli e io sono contento di avere tenuto per me i miei sentimenti.

L'università è stata una sequela di innamoramenti sbocciati e poi finiti prima di cominciare. La mia facoltà era a forte prevalenza maschile e per me quel periodo poteva, in teoria, essere meraviglioso, ma non lo è stato. Certamente di ragazzi gay ce ne dovevano essere ma trovarli era praticamente impossibile, quando pensavo di avere capito che uno era gay mi arrivava la smentita più radicale. In pratica ho puntato tutto sullo studio, mi sono laureato molto bene e ho trovato subito lavoro, tra l'altro un lavoro che mi piace, ben retribuito anche se molto impegnativo.

Anche il mio ambiente di lavoro è a prevalenza maschile, sono tutti ingegneri giovani, in buona parte sotto i 30 anni, io faccio parte dei senior. I miei colleghi sul lavoro parlano solo di lavoro, qui la professionalità e d'obbligo e lasciarsi andare a discorsi di carattere personale è considerato una debolezza pericolosa per la carriera.

Quando facciamo le nostre cene aziendali sono una vera liturgia, ci sono i grandi capi e i miei colleghi si presentano tutti con la moglie o con la ragazza in abito lungo. Insomma qui conta l'immagine e per fare carriera devi essere formale e basta, non c'è spazio per l'amicizia a nessun livello ma solo per la competizione. Tra l'altro i miei colleghi, anche quelli che oggettivamente sono bei ragazzi, mi sembrano dei pupazzi programmati, tra l'altro dotati di spirito critico solo a livello tecnico e di carriera e per il resto stereotipati fino all'incredibile. Quindi diciamo che per me l'ambiente di lavoro è del tutto neutro, e adesso vengo alla questione centrale.

Quest'anno sono stato, come tutti gli anni, al mare con i miei. Se dicessi ai miei colleghi una cosa del genere mi squalificherei perché è un pezzo di spiaggia qualunque. I miei hanno una casetta vicina al mare, basta uscire di casa e in pratica sei sulla spiaggia. I giorni feriali c'è poca gente ma la domenica arrivano le comitive con le macchine e c'è una marea di gente.

Una domenica me ne stavo lì sotto l'ombrellone a leggere delle carte cercando qualche idea intelligente da poter spendere sul lavoro, quando arriva una comitiva di ragazzi giovani 20/21 anni, si tolgono le magliette e si mettono a giocare a pallavolo a pochi metri da me, fin qui c'è poco da dire, succede spesso.

Uno di questi ragazzi mi colpisce subito: alto, biondo, sorridente, resto a osservarlo perché ha su di me un'attrattiva potente. Mi dico; ma che bel ragazzo! Beato lui! Io, a parte i miei 40 anni, non ho e non ho mai avuto niente del bel ragazzo e nemmeno di quello medio.

Non potevo fissare quel ragazzo troppo a lungo perché non volevo che se ne

accorgesse però mi incantava, anche la voce mi sembrava bellissima. Mi sono rimesso a leggere le mie carte ma l'orecchio era fisso alle voci di quei ragazzi. A un certo punto mi arriva in testa una pallonata e mi fa volare il libro, quel ragazzo mi ha detto poi che la pallonata non è stata casuale, lui si avvicina, si scusa dandomi del tu e si riprende il pallone.

Finisce la partitella, i suoi amici vanno a fare bagno, lui non ci va, siccome non ha ombrellone mi chiede se si può mettere sotto il mio io gli dico "Certo!" Lui mi sorride, poi mi chiede che cosa sto leggendo, in breve alla fine di quella domenica ci siamo scambiati il cellulare e il contatto msn. Era una ragazzo così radicalmente diverso dai miei colleghi che mi ha lasciato il segno, a parte il fatto che era giovanissimo e non si sentiva minimamente in soggezione per questo. Sapevo che lo avrei visto al massimo un'altra volta la domenica successiva, poi avrei ripreso il lavoro e tutto sarebbe finito lì.

Rientro a casa la sera, aggiungo il suo contatto su msn, è online e parliamo per tre ore. In pratica per la prima volta nella mia vita parlo con qualcuno che mi ascolta per motivi non professionali. La conversazione è seria, non invadente, mi colpisce anche da questo punto di vista. È terribilmente diretto, dice anche brutalmente quello che pensa e non me ne passa una. Sono stupito della sua intelligenza e della sua capacità di andare fino in fondo.

Nel giro di una settimana mi dice che è gay, ma non mi fa il solito discorso, tipo: "adesso se vuoi posso pure non farmi sentire più", no! Invece dà proprio per scontato che lo sia anche io e mi dice: "Tu invece si vede che l'hai buttata tutta sullo studio e la carriera". Non ho dovuto dirgli che ero gay, lo aveva capito perfettamente e aveva capito parecchie altre cose. Abbiamo chattato per ore e ore tutta la settimana, lui la domenica successiva non è venuto al mare ma me lo aveva detto prima. Vedere il gruppetto dei suoi amici senza di lui mi faceva una malinconia terribile e gliel'ho anche detto e, come al solito, non si è stupito, mi ha solo risposto: "beh, l'ho pensato, ma se vuoi ci vediamo domani pomeriggio in città". Gli ho detto che esco dal lavoro verso le 17.15 e poi vado a un grosso supermercato fuori città a fare un po' di spesa. Siamo andati insieme al supermercato. Un pomeriggio bellissimo, mi stavo innamorando di quel ragazzo e lui non si tirava indietro.

La settimana successiva siamo andati di nuovo a fare la spesa, ma questa volta in macchina mi ha preso la mano e per me è stato proprio un brivido. Stringeva forte per farmi sentire che lui c'era e che ci voleva essere. Project, è così che ho cominciato ad andare in crisi. L'ho riaccompagnato a casa senza dire una parola. Prima di scendere mi ha chiesto: "Sei arrabbiato?" Gli ho risposto: "No, ma sono preoccupato!" e lui: "Beh questo è naturale!" Poi mi ha dato un pizzicotto sulla gota ed è sceso. Io ero felice ma un po' frastornato, una cosa del genere non me sarei mai aspettata.

Nei giorni successivi mi racconta dei suoi innamoramenti impossibili e delle

frustrazioni tremende che ha dovuto sopportare e vuole che io gli racconti delle mie storie impossibili, poi, come se la cosa fosse scontata (forse lo era) mi dice di essersi masturbato pensando a me e vuole sapere come ci sono rimasto. Gli dico che sono un po' stupito, perché lui ha certamente di meglio, ma mi chiede in modo molto diretto: "E tu ti sei masturbato pensando a me?" io tergiverso ma mi dice innervosito: "Rispondi!" Io gli dico di sì e lui mi dice che non sopporta certi miei atteggiamenti ipocriti. Ci resto un po' male ma non mi dà spago e mi dice: "Non mi fare la vittima! Se ti piace ti piace!" Io comincio ad avere paura che il rapporto con questo ragazzo possa essere una cosa che va fuori controllo. Gli dico che lui ha bisogno di altro e che non voglio vincolare nessuno, lui si incazza di brutto, mi dice che sono proprio un ipocrita e che lui alla differenza di età ci ha pensato, che non è innamorato di me ma mi vuole bene, che però per lui sono una persona importante anche a livello sessuale. Io cerco di svignarmela, comincio ad avere proprio paura di non capire dove si stia andando a finire.

Nei giorni successivi ci vediamo diverse volte, gli dico mille volte che sono perplesso, che sono troppo vecchio ma piano piano si crea tra noi anche un minimo di contatto fisico, che se per un verso mi manda in estasi, per l'altro mi sconvolge. Mi ha detto che non può finire così e che vuole stare con me e credo che sia vero. Mi ha detto è ripetuto che non è mai stato con nessuno e ha voluto sapere se era lo stesso anche per me, ha concluso che non ci sono rischi di nessun genere e che poi a lui basterebbe poco, in pratica a rischio zero. Mi dice che quando mi sta vicino la sente proprio l'attrazione fisica fortissima.

Ecco, adesso stiamo a questo punto. Che faccio, Project? Non posso negare che ne sono totalmente innamorato ma le complicazioni sono tante, lui è giovanissimo, non lo dico perché ho paura che se ne possa andare un giorno o l'altro ma perché non vorrei condizionargli la vita. Io gli voglio bene in modo profondo perché lui è come io avrei voluto essere e non sono mai stato. Project, ho paura di imbarcarmi per un'impresa troppo grossa per me, che penso non saprei gestire. Se fosse stato un mio coetaneo, magari in una storia un po' disimpegnata mi sarei sentito più a mio agio, ma così, con un ragazzo di 20 anni che è terribilmente più sveglio di come ero io alla sua età, mi sento spiazzato. E se poi non me la sento più? Mica lo posso lasciare a mezza strada.

Io veramente, adesso almeno, la differenza di età non la sento troppo come un ostacolo, ci abbiamo riflettuto tutti e due, poi c'è quel discorso del "non sono innamorato di te ma ti voglio bene" che significa che io non sono veramente quello che lui sta cercando. Poi quella frase ha cercato di stemperarla, di svalutarla, ma lui mi ha detto che non è innamorato di me, ma in fondo nemmeno io sono innamorato di lui in modo travolgente e il fatto è che gli

voglio soprattutto bene. Che io mi possa infatuare di un bel ragazzo di 20 anni già mi sembra strano, ma forse è una cosa che si può capire, ma lui che cosa può trovare in uno come me? Lui di ragazzi cento volte meglio di me ne può trovare quanti ne vuole, quando ci ha provato gli hanno detto tutti buca, ma di ragazzi ne conoscerà moltissimi. Mi chiedo che cosa può volere lui da me, cioè proprio da me, perché mi sembra che ci tenga moltissimo. Tra l'altro ha una dignità nel suo modo di fare brusco che tanti miei colleghi non riuscirebbero nemmeno a concepire, loro la chiamerebbero ingenuità, perché nel nostro ambiente la dignità non sanno più nemmeno che cosa sia. Ma come fa un 40enne a prendersi una cotta così per un ragazzo di 20 anni? Mi sento proprio spaccato in due ma so che dovrò pure decidere. Project, ma se cedo a lui e anche a me stesso non è che faccio veramente qualcosa di male? Non lo dico a livello moralistico ma di dubbi ne ho proprio tanti.

Alyosha risponde:

Ma che domanda facilissima... Come se ti riuscisse di fare altro. Ti ha dato dell'ipocrita, ma ha sbagliato aggettivo, voleva solo dire incoerente, perché è evidente che i tuoi ragionamenti vanno in una direzione e tutto il tuo corpo e il tuo spirito nell'altra e più quest'ultimo si avvicina a lui e più i tuoi ragionamenti non ce la fanno a tirare. Vedi perderei anche tempo a darti mille buoni motivi per cui dovresti fare questa cosa, ma sono intimamente persuaso che mentre ti chiedi se sia giusto o meno farla, il grosso è già stato fatto. Un mio buon vecchio amico diceva che la nottola di minerva inizia il suo volo sul far del crepuscolo, intendeva che la riflessione e la presa di consapevolezza sui movimenti che accadono arriva solo alla fine, quando nei fatti quei movimenti hanno concluso il loro lavoro nel sottoterra e le cose che nel suo ventre incubavano si apprestano a germogliare.

Insomma il germoglio, benché sia l'inizio di qualcosa di completamente nuovo, lo si vede solo alla fine. Vedi, hai già risposto mille volte di sì. Gli hai risposto di sì quando lo fissavi intensamente senza letteralmente poter staccare lo sguardo da lui, hai risposto di sì quando ti ha chiesto di potersi mettere sotto il tuo ombrellone, di sì quando ti ha chiesto se potevi dargli il tuo numero, di sì quando la sua mano ha cominciato a stringere e continuerai a dire di sì a tutte le altre volte, per la semplice ragione che dentro di te non esiste nemmeno l'alternativa. Ecco che allora vale la pena girare la domanda al contrario... Perché no?

Insomma goditi il momento, di meglio non ti poteva capitare. Lui ha già colorato la tua vita grigia e piena di manichini incravattati.

Nicomaco risponde:

Non credo di essere il più adatto a dare consigli o compiere valutazioni pro-

fonde, perché, pur avendo un'età simile alla tua, sono sempre vissuto tra coetanei e mi sono innamorato (quando mi sono innamorato) di coetanei o quasi ... (sono fatti della vita).

Sia chiaro: non sono affatto contrario a rapporti d'amore tra persone così distanti per età. Storie belle se ne sono lette nel Progetto.

Mi pare peraltro che qualche maggiore difficoltà rapporti del genere possono creare a livello di accettazione sociale (anche in questo forum qualche volta se ne accennava).

Credo però che il solo modo per superare queste difficoltà dipenda dalla consapevolezza, dalla serenità e dalla determinazione con cui si vive un rapporto del genere e si affrontano insieme le difficoltà.

E qui c'è un elemento che mi ha colpito nel tuo racconto. Mi pare che tra voi due non ci sia ancora molta simmetria di sentimenti, di emozioni, di desideri e di progetti. La simmetria mi pare invece essenziale per costruire un rapporto d'amore. Tu ti trovi di fronte a una situazione inaspettata e sconvolgente, anche perché la tua vita è molto "strutturata".

Non sei innamorato cotto, ma dici di essere comunque innamorato. Lui sembra molto più smaliziato, meno problematico, ti ha detto che non è innamorato di te, ma che ti vuole bene e che è attratto fisicamente. Non stento a crederci anche perché a 20 anni (se penso alla mia vita) l'elemento "fisico" (e ormonale) ha un peso notevole (come è giusto che sia).

Ti chiedi come faccia a sentirsi attratto da te ma direi che la domanda è un po' ingenua. Non esiste un modello di bellezza fisica che abbia in sé il magnete dell'attrazione. Personalmente nel passato mi hanno colpito (anche dal punto di vista se vogliamo "erotico") ragazzi che tutto potevano dirsi, fuorché belli secondo modelli diffusi.

La mia impressione è che se ci tieni veramente a quel ragazzo, tu e lui dovete ancora lavorarci un po'. E poi credo che molto dipenda da quello che volete farci di questo rapporto. Può essere che la situazione si riequilibri e consenta di costruire un rapporto d'amore profondo. Ma credo che ci voglia tempo e che da parte tua ci voglia parecchia pazienza. Oppure può essere che l'equilibrio non si raggiunga e allora mi permetto di dire che forse dovresti essere tu a prendere una decisione anche per lui.

paxloss risponde:

Sarò breve. Se tu, in preda ai tuoi dubbi e per rientrare nel tuo mondo insapore e inodore, gli dirai "no, vai via!", passerai il resto dei tuoi giorni a pentirtene.

Quando l'amore bussa alla nostra porta può anche essere che non siamo pronti. Ma se aspettiamo di essere pronti perché bussi, non busserà mai.

ignis risponde:

In quanto “terribilmente sveglio” (cit.), penso che non si sarebbe esposto se non avesse fatto i suoi calcoli. Incentivarlo a cercarti in qualcun altro mi sembra la conclusione peggiore.

Yin-Yang risponde:

Ciao :)

ho letto più volte il tuo post per capirne tutti i meccanismi che ti assillano, primo fra tutti la paura di cadere e di farti molto male allorché la storia volgerà al termine. Non dimenticare però che potrebbe anche non succedere e che la storia potrebbe durare più a lungo di ciò che speri o temi.

A 40 anni si ha una visione della vita forse più matura ma senz'altro più pessimistica poiché essere gay a quell'età e non avere un compagno fisso equivale a essere solo per sempre..

Tuttavia sei stato fortunato e hai incontrato qualcuno che ha visto dentro di te meglio di quanto tu abbia mai fatto prima o mai.

Non ho molto da dirti a riguardo ma il mio motto da sempre è *carpe diem* per questo ti dedico questa poesia di Pablo Neruda

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marcia, chi non rischia e chi non cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce.

Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero sul bianco e i puntini sulle “i” piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno.

Lentamente muore chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire i consigli sensati.

Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso.

Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio chi non si lascia aiutare, chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.

Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi ricordandoci sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.

In bocca al lupo!!

Capitolo 20

GAY E PREVENZIONE

20.1 INQUADRAMENTO GENERALE

È stato giustamente rilevato che l'educazione sessuale non può ridursi al mettere in guardia i giovani dai rischi connessi alla sessualità (gravidanze indesiderate e malattie sessualmente trasmesse) ma deve assumersi il fondamentale compito di contribuire al benessere individuale attraverso una valorizzazione del piacere sessuale come mezzo per migliorare la qualità della vita. Credo che su questo non si possa non concordare, resta tuttavia che parlando in particolare di educazione sessuale dei gay la prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse assume un ruolo assolutamente fondamentale. Cerchiamo di capire perché.

Partiamo da dati aggiornati al 2012, che provengono dall'Istituto Superiore di Sanità. In Italia nel 2011, risultano 94.146 casi di infezioni HIV trattate (sieropositivi e AIDS), aggiungendo la quota *stimata* dei sieropositivi non consapevoli la cifra sale a 156.910.

Le cause di trasmissione del virus risultano così suddivise:

37,2% rapporti eterosessuali

28,5% consumatori di sostanze per via iniettiva

27,7% rapporti omosessuali tra maschi

A prima vista si ha l'impressione che ormai i rapporti eterosessuali siano addirittura più pericolosi di quelli omosessuali ma va tenuto presente che gli eterosessuali sono circa il 92% della popolazione, mentre gli omosessuali maschi sono circa il 4%, quindi il 92% della popolazione, composto da eterosessuali, contribuisce per il 37,2% al numero totale di infezioni, mentre il 4% della popolazione, composto da omosessuali maschi, contribuisce con il 27,7%.

Ne risulta che gli omosessuali maschi hanno una probabilità statistica di in-

fettarsi di HIV che è 17,13 volte superiore a quella degli eterosessuali.

Il numero 17,13 rappresenta il cosiddetto rapporto di rischio gay su etero per soggetti di sesso maschile in Italia, se però si allarga lo sguardo all'Europa il rapporto di rischio va ben oltre questo numero. In sostanza, a livello statistico il rischio di contrarre l'HIV per i maschi gay è *molto* più alto che per i maschi etero. Ecco perché, per i gay, l'educazione alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse è assolutamente fondamentale.

Ovviamente è competenza dei medici illustrare in dettaglio le tecniche di prevenzione delle malattie e quindi è doveroso il rinvio al sito del Ministero della salute che contiene indicazioni aggiornate, condivise dalla comunità scientifica. Gli indirizzi internet del sito del Ministero della salute e degli Organismi più accreditati che si occupano di prevenzione e di terapia della malattie sessualmente trasmesse si trovano molto facilmente in rete.

Vorrei procedere ora, sulla base dell'esperienza maturata in Progetto Gay, ad analizzare tre diversi documenti attinenti al tema della prevenzione relativi a diverse classi di età e a diverse situazioni personali.

Il primo documento, molto breve riguarda i ragazzi più giovani e il loro approccio alla sessualità e alla prevenzione, il secondo è una testimonianza di come si possa passare da una vita sostanzialmente dissipata, spesa nella ricerca di false soddisfazioni, ad una vita vissuta con un solidissimo impegno morale. Il terzo documento riguarda la paura di essere sieropositivo che pende un ragazzo di 19 anni ma testimonia anche di una bellissima amicizia nata tra due ragazzi gay senza nessuna finalità che non sia fare insieme un tratto della propria strada con la certezza di non essere soli. Partiamo dunque dall'approccio alla sessualità dei giovanissimi.

Mi capita, anche se non molto frequentemente, di parlare in chat con ragazzi molto giovani che si trovano a prendere coscienza del loro essere gay. I contenuti di queste chat sono spesso assai diversi dai tipici contenuti delle chat con i ragazzi più grandi. Con i ragazzi più giovani mi trovo spesso di fronte alla necessità di fare capire che:

- 1) essere gay non ha niente a che vedere con il "fare questo o quello" in termini di pratiche sessuali, ma significa in primissimo luogo amare un altro ragazzo,
- 2) che la ricerca esasperata della sessualità in età troppo anticipata non è segno di maturità affettiva ma esattamente del contrario,
- 3) che la sessualità non è un gioco,
- 4) che la sessualità di coppia è sostanzialmente diversa dalla masturbazione perché non si tratta di confrontarsi con le proprie fantasie ma con un ragazzo vero e con la sua realtà psicologica, si tratta cioè di creare rapporti affettivi seri,
- 5) che i sentimenti hanno bisogno di tempo per crescere e che le persone che, appena conosciute in chat, ti dicono di essersi innamorare di te, in realtà non

cercano te ma solo un po' di sesso,

6) che il sesso può comportare rischi seri per la salute e che l'uso del preservativo è sempre e assolutamente indispensabile,

7) che nei contatti in rete bisogna essere prudenti, bisogna evitare nel modo più assoluto di dare a persone sconosciute numeri di cellulare, numeri di telefono fisso, indirizzi di casa o altri elementi atti alla identificazione personale. Se per un verso è naturale che ragazzi giovanissimi tendano all'esplorazione della sessualità, c'è per un altro verso il rischio che la dimensione "curiosità" diventi l'unica spinta o la spinta principale verso la sessualità.

Dai colloqui si evince in modo chiaro che i ragazzi gay più giovani non hanno in pratica alcun confronto con persone adulte attendibili sul tema della sessualità e della omosessualità in particolare.

Molti ragazzi sono timidissimi e imbarazzati e siccome un dialogo (cioè un discorso a due) è di fatto impossibile, in genere parlo solo io cercando di esporre i contenuti che mi sembrano di maggiore interesse sulla base delle poche parole scambiate con l'interlocutore. In alcuni casi, circa il 50%, si arriva a un dialogo aperto ma non subito, ed è evidente che i ragazzi non sono abituati a parlare di sessualità in modo serio. In qualche caso si crea un clima di fiducia e il discorso si fa meno teorico e molto più personale.

Quando i ragazzi giovanissimi, che partono impostando tutto il discorso su questioni di tecniche sessuali, si sentono fermati e riportati a una dimensione più seria, o scappano o cambiano radicalmente tono. Quelli che scappano probabilmente non hanno la maturità necessaria per comprendere che essere gay è una cosa che coinvolge la vita affettiva profonda o forse di quella vita affettiva profonda non sentono ancora l'esigenza e sono fermi alla fase puramente esplorativa della sessualità. Quelli che non scappano ma cambiano tono arrivano a un dialogo serio e personalizzato. Questi ragazzi, che hanno certamente una dimensione affettiva gay già piuttosto definita, non cercano comunque spontaneamente di valorizzarla, ma istintivamente privilegiano la dimensione sessuale ritenendola più adulta, per loro la sessualità è ancora subordinata all'ansia di crescere e si stupiscono talvolta che io dia tanta importanza alla dimensione affettiva gay e che la consideri fondamentale, cosa che ritengono strana, almeno in un primo momento.

Molti ragazzi, anche giovanissimi, nella loro ansia di sperimentazione della sessualità vanno ben oltre la masturbazione e cominciano a costruirsi mentalmente l'idea che devono "provare con un ragazzo". L'idea dell'esperimento certe volte è dominante.

L'esperienza sessuale a due è considerata una specie di riconoscimento di aver raggiunto una dimensione personale pienamente adulta. Il "provare" si riduce però a provare una tecnica, e la dimensione affettiva viene del tutto marginalizzata. In alcune situazioni mi sono trovato di fronte a ragazzi gio-

vanissimi che vantavano una certa esperienza sessuale e sciorinavano tecniche e numeri di rapporti avuti (più o meno credibili) come un vero curriculum da presentare a un concorso. Fermati da me in modo drastico però manifestavano una disponibilità al dialogo inaspettata. In sostanza si scontravano, probabilmente per la prima volta, con una visione adulta della sessualità che in qualche modo li affascinava.

Di fronte ad espressioni come: “gli amici miei l’hanno fatto”, oppure “ma perché no?”, oppure “i gay lo fanno” ho spesso reagito in modo deciso e ho cercato poi di riprendere il discorso con calma. La cosa fondamentale nelle chat con i ragazzi molto giovani è ascoltare e fare in modo che arrivino da sé alle conclusioni.

Molto spesso, con ragazzi giovanissimi affronto il tema della prudenza, sia in termini di prevenzione della malattie sessualmente trasmesse, che in termini di prudenza in rete. È evidente che nessuno ha mai parlato a questi ragazzi in modo anche minimamente serio di queste cose e che non hanno assolutamente la percezione del rischio. La mia insistenza sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse è stata talvolta la causa della interruzione del dialogo con ragazzi che queste cose non le volevano sentire proprio e le consideravano una forma di moralismo finalizzato solo a terrorizzare i ragazzi per mettere loro in mente che il sesso è una cosa negativa. In qualche caso, a seguito del mio discorso sull’uso del preservativo, mi sono trovato di fronte a risposte paradossali seguite dall’abbandono della chat, come nel brano di dialogo seguente tra me e un ragazzo sedicenne (Senza paura).

- Senza paura – l’ho conosciuto, un una chat, c’ha trent’anni ma è forte, con lui facciamo proprio tutto
- Project – ma sempre protetto?
- Senza paura – cioè?
- Project – col preservativo
- Senza paura – macché preservativo, quelle cose non mi piacciono proprio, ci perdi il meglio
- Project – ti rendi conto di quello che dici? Guarda che è pericoloso
- Senza paura – chi non risica non rosica!
- Project – aspetta . . . cerchiamo di ragionare
- Senza paura – se ti va di fare la predica falla a qualche altro, ciao

In sostanza dalle chat con i giovanissimi si deduce che sono completamente abbandonati dal mondo adulto e che la loro educazione sessuale, intesa come confronto con adulti responsabili su tematiche relative alla sessualità, alla omosessualità e in particolare alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse, è praticamente inesistente.

Veniamo ora al secondo documento, è una mail che ho ricevuto da un medico gay il 27/11/2011.

Caro Project,
leggendo il tuo blog ho avuto un sussulto di orgoglio e mi capita molto di rado. Ho 43 anni e alle spalle una vita di quelle che a te non piacerebbero proprio. Sono dichiarato pubblicamente da moltissimo tempo, anzi diciamo che sono stato pubblicamente dichiarato e sono passato per la trafila di quelle che tu chiami con molto distacco cose etichettate gay. Per mia fortuna sono riuscito a salvarmi la salute e questo mi conforta perché c'è gente alla quale è andata molto peggio che a me.

Quando avevo 18/20 anni internet praticamente non c'era, e mi ero fatto le mie idee, un po' come dici tu, la frenesia di provare credendo che entrare nel giro avrebbe facilitato le cose e in un certo senso era vero ma da altri punti di vista è stato distruttivo, prima di tutto la notizia che io fossi gay ha fatto rapidamente il giro della città, una città piccola del nord in cui il pettegolezzo e l'ipocrisia la fanno da padroni sempre.

Per fortuna studiavo in un'altra città e sono arrivato a finire gli studi, ma poi quando ho cominciato la professione ho avuto problemi enormi perché da me scappavano tutti (sono medico) e sono stato costretto a cambiare città, ho dovuto ricominciare tutto da zero, per non dire delle recriminazioni terribili da parte della mia famiglia che mi trattava come uno stupido senza rimedio, cosa che mi ha spinto ancora di più ad andarmene.

Nella nuova città, dopo un po' ho ricominciato ad andare per locali, perché era diventata quasi una droga. Ho conosciuto gente fuori di testa che in qualche caso mi ha fatto proprio paura e dopo cinque anni me ne sono dovuto andare di nuovo in una città diversa, più piccola, qui i locali non c'erano ma sono cominciate le chat e anche lì è stato un tormento, proprio come una droga, conoscevo dei ragazzi in chat, poi ci si vedeva, si faceva un po' di sesso e poi sparivano ed erano ragazzi spericolati che quando parlavo di preservativi mi prendevano per matto.

Io avevo proprio la frenesia del sesso, avevo più di 30 anni, anzi più di 35, ma passavo tutto il mio tempo libero a cercare contatti.

Mi sentivo solo, ed ero solo, i rapporti con casa erano del tutto inesistenti. Mio padre e mia madre non si sono più fatti sentire dopo che sono andato via di casa, li chiamavo ma non mi rispondevano deliberatamente. Gli unici punti di riferimento erano i ragazzi che conoscevo solo per sesso, di uno in particolare mi ero innamorato, mi diceva tante cose dolci ed era un ragazzo molto bello ma pretendeva di venire a vivere con me, cosa che non potevo proprio fare perché avrei finito per non lavorare più e per creare un casino di problemi con tutta la gente che avevo intorno, poi è sparito, ma prima di

sparire mi ha vomitato addosso tutti gli insulti possibili, che ero un verme, uno che non ha il coraggio di essere quello che è e soprattutto che ero un morto di fame, perché a lui piaceva di fare la bella vita e con me non la poteva fare di certo.

Questa storia è durata tre anni e mi ha lasciato con un senso di rigetto e di amarezza fortissima. Col passare degli anni, i ragazzi giovani non volevano più saperne di me e mi cercavano solo i cinquantenni ma era gente più scoppiata di me, depressi da ricovero, che si credevano ragazzini di primo pelo e cercavano di darsi un tono, anche etero sposati, anche gente con patologie a sfondo religioso, una varia umanità che non pensavo nemmeno potesse esistere. Sono arrivati perfino ad offrirmi soldi in cambio di sesso. Uno era malato, aveva un'asma forte e l'ho convinto a farsi ricoverare perché rischiava grosso. Ad agosto del 2009 ho detto basta, ho cancellato tutti i contatti gay che avevo. Ho cambiato numero di telefonino e mi sono buttato completamente nel lavoro, praticamente mi sono rimesso a studiare per fare una specializzazione molto impegnativa e molto lunga che mi porti a occuparmi di AIDS, ho finito i primi due anni e cominciato il terzo, è una cosa serissima e mi impegna completamente, adesso lavoro part-time e guadagno pochissimo e tutto quello che guadagno va per la specializzazione. Sono realmente interessatissimo agli studi e penso per la prima volta di avere fatto la scelta giusta. Non ti dico quello che vedo in ospedale, c'è un bisogno veramente disperato di gente che si occupi di queste cose, io sono rinato e ho trovato la mia strada. C'è moltissimo da fare e non tanto in Italia o in Europa ma soprattutto in Africa dove l'AIDS, senza medicine e in mezzo alla totale ignoranza, è un autentico flagello. Giorni fa ho trovato Progetto gay proprio cercando siti che si occupano di prevenzione e poi mi sono messo a leggere anche il resto. Non abbassare la guardia Project! Quello che fai ha un senso. La vita ha un senso e non sta nel cercare sesso ma nel dare amore senza condizioni, io l'ho capito tardi ma fortunatamente l'ho capito.

Essere gay ha un senso eccome, penso che l'essere gay e l'aver passato tutto quello che ho passato sia la vera molla della mia motivazione di fondo. Ti ho raccontato in breve la mia storia, pubblicala se vuoi, a me farebbe piacere. Permettami una notazione professionale, non abbandonare mai il discorso sulla prevenzione perché sono in pochissimi a farlo e ce n'è un bisogno enorme. Ti aggiungo il link alla pagina su hiv e aids del Ministero della salute <http://www.salute.gov.it/hiv/hiv.jsp> che resta un punto di riferimento fondamentale per trovare informazioni serie, anche per i medici (vedi aggiornamento delle linee guida). Mi piacerebbe dedicare un po' di tempo al forum ma adesso ho altri obiettivi per cui ti chiedo di mantenere la privacy.
[lettera firmata]

Il terzo documento è particolarmente toccante e, al di là del tema centrale della paura dell'HIV, permette di capire a che profondità spirituale possano arrivare i ragazzi gay e che cosa significhi volersi bene. Si tratta di una mail che ho ricevuto il 4 Luglio 2007 e che ho pubblicato lo stesso giorno sul vecchio forum di Progetto Gay.

“Prima X l’ho conosciuto attraverso le parole. Per me erano importanti, mi facevano stare bene e neppure ne capivo il motivo, solo le leggevo e rileggevo. Ho fatto in modo di farmi coraggio e chiedergli il suo msn anche se con una difficoltà incredibile perché per le cose a cui tengo davvero io sono di una timidezza e forse pure di una codardia pazzesca.

Parlare con lui mi ha dato così tanto! Lui ha un modo tutto suo di vedere le cose, magari strano e difficile da capire ma riusciva sempre a farmi uscire dalla mia depressione, in un modo o nell’altro mi donava un senso profondo di serenità. Io avevo un macigno dentro qualcosa che mi portavo da anni e che mi toglieva tutto. Non ho mai pensato che avrei mai avuto la forza per dirlo a qualcuno. Invece a X alla fine mi è venuto spontaneo raccontarlo e farlo mi ha fatto stare bene.

L’essere gay per me è sempre stata una cosa inaccettabile e mostruosa, ma non i sentimenti solo l’idea del sesso. Io ho una famiglia schifosa. Non interesse a loro, sono sempre stato il classico bagaglio inutile, dopo il loro divorzio sono continuamente sballottato di qua e di là. Niente affetto, nessuna attenzione, nessun dialogo. In realtà è come se non ci fossi, se anche sto fuori casa neppure se ne accorgono e quando sono preso in considerazione è solo per imporre, ordinare, pretendere, offendere o peggio per prendermele. Che da anni sono depresso e da 2 peggio che peggio, tanto che non ho più amicizie, le ho mollate tutte, sono stato bocciato, sto sempre in casa da solo. No, non se ne accorgono. Mi sono sempre sentito solo, da quando ho capito che forse ero pure gay è stato un crescendo. Ma ormai mi ci sono anche abituato, perché sapete quando si vive senza speranza la solitudine non fa più così male. Ma non è questo il macigno.

Quello che ho confidato a X è una altra cosa: che quando avevo 14 anni un ragazzo molto più grande di me, che frequentava a volte la compagnia di mia cugina e che tutti sapevano essere gay ha abusato di me. Ecco perché odio il sesso gay. Quando mi sono innamorato per la prima volta 2 anni fa di un ragazzo ho pensato che fosse per quell’abuso. Ho sofferto troppo. Mi sono sentito come se un qualcosa di impuro mi si fosse insinuato dentro. Per me era come un contagio. Una maledizione che mi si appiccicava addosso. Ma ancora non è questa la cosa peggiore. Lo è il fatto che 1 anno e mezzo dopo quello che mi aveva fatto ho scoperto da mia cugina che quel ragazzo era sieropositivo e io sapevo che con me non aveva usato nessuna precauzione. Io lui non l’ho più visto e non ci ho mai potuto parlare per sapere se lo po-

tessi essere divenuto anche io, ma poi non so se avrei mai avuto il coraggio di farlo. Ricordo ancora perfettamente cosa ho provato nello scoprirlo allora. È un po' stato come morire. Avevo in mano il modulo per l'iscrizione a un corso di scrittura creativa a cui tenevo tantissimo ed era stata la prima volta che avevo combattuto tanto per ottenere qualcosa a casa mia, ho cominciato a strapparlo in pezzi sempre più piccoli ed era un po' come stracciare il mio futuro.

Da allora il ghiaccio non mi ha più abbandonato. Ho continuato a vivere ma solo ai margini perché tutto mi faceva soffrire troppo. Il dubbio lo tenevo seppellito dentro di me, il più a fondo possibile, era qualcosa a cui non pensavo mai ma che ad ogni modo se ne stava là e mi avvelenava ogni cosa. Da allora sono sempre stato inconcludente, disfattista e remissivo in tutto. Sentivo gli altri parlare di cosa volevano fare e io non dicevo nulla, non pensavo a nulla. Ultimamente con alcuni mi sono lasciato un po' trascinare. Ho pensato a cosa avrei voluto fare davvero, ho fatto qualche programma, ad un ragazzo con cui parlavo su msn un giorno ho anche detto che lo sarei andato a trovare questa estate. Un po' ci credevo, lo speravo ma poi mi passava. Sì, in cuor mio era come essere uno già morto.

Parlare con X mi ha fatto troppo bene. Lui ha un ragazzo e sono innamoratissimi, lui è felice e realizzato, eppure anche se non mi conosceva per niente, se anche parlare con me era sempre così difficile e penoso credo, mi cercava e se non mi trovava o io non mi facevo trovare perché troppo depresso, mi scriveva comunque anche solo poche parole che però mi facevano sentire che almeno a una persona interessavo veramente.

Sì, X mi dedicava sempre tanto tempo e attenzione, un pensiero costante e sincero, era l'unico a farlo davvero e nel modo più disinteressato possibile, a darmi un po' di sé e senza ricevere o volere niente in cambio. Ho pensato mille volte che era stranissimo che una persona potesse essere così e per di più con uno come me. Ma lui è speciale e UNICO.

Alla fine è riuscito anche a convincermi che dovevo andare a farmi il test. L'ha fatto dicendomi che mi avrebbe accompagnato lui. Ho aspettato di finire la maturità e subito per il giorno dopo ci siamo dati appuntamento tramite msn e mi è venuto a prendere nella città dove vivo. Quando l'ho visto non potevo credere che fosse davvero lui anche se sì, che era bello si vedeva anche dall'avatar. Perché X è bellissimo ma il punto è che di ragazzi non dico bellissimi ma belli magari ce ne stanno, ma X è una cosa a parte. E poi ha degli occhi incredibili, che uno penserebbe che non possano esistere due occhi così. Nessuno dopo averli guardati anche il più materialista potrebbe mai più poter pensare che non esiste l'anima. Me ne sono innamorato subito.

È allucinante ma appena l'ho visto non ho più pensato che stavo andando a

farmi il test per l'HIV, cioè si lo pensavo ma era una cosa secondaria. Ero troppo preso da lui. Ho subito sentito dei sentimenti bellissimi e per me provarli era una cosa naturale e giusta. E sì, mi attraeva anche fisicamente e tantissimo, per me era davvero troppo imbarazzante ma riuscivo a nascondere bene e per la prima volta non mi faceva schifo, era bello e naturale anche quello e andava bene in quel modo.

A fare il test siamo andati in una città piuttosto lontana, perché io volevo così, una cosa stupida lo so ma mi faceva sentire più anonimo e sicuro, mi ci ha portato lui in macchina. Io credevo si dovesse andare a digiuno per il prelievo, quando lo ha saputo X ha sorriso e siccome per l'agitazione ero pallidissimo, mi ha detto "Non è che poi mi vai giù vero??" e mentre aspettavamo mi ha tenuto la mano stretta per tutto il tempo, sotto un giornale piegato di lato così non si vedeva e non mi imbarazzavo.

Appena uscito dall'ambulatorio mi ha passato un braccio attorno alle spalle e mi ha portato a far colazione. Dopo aver mangiato però al posto di star meglio sono stato malissimo. Mi aveva colpito nel modo più duro l'immagine dell'infermiere che mi faceva il prelievo, i guanti in lattice, il modo in cui stava seduto col busto tutto all'indietro e come mi toccava appena, l'indispensabile, ma soprattutto la visione del mio sangue. Da quel giorno in cui ho saputo, il pensiero del mio sangue mi ha sempre ossessionato. Era un incubo che facevo a volte la notte; il mio sangue che schizzava all'improvviso addosso ai miei compagni di scuola mentre stavo in classe, il terrore del loro sguardo mi rimaneva per tutto il giorno in testa tanto che credevo di vederli davvero negli occhi. Io del mio sangue avevo paura e disgusto. E ora che lo avevo visto uscire mi sentivo impazzire. A quel punto sono scoppiato dentro. Ho cominciato a pensare solo all'unica cosa che sentivo reale per me: a cosa potevo aver dentro di me, al fatto che avrei dovuto accompagnarli a questa cosa estranea e nemica per quello che mi restava, che sarei stato un pericolo, che avrei continuato a stare solo e a rimanerci fino alla fine, che sarei stato tenuto a distanza ma soprattutto che io stesso avrei tenuto tutto e tutti a distanza da me. Per non dover soffrire ancora di più. E questo a soli 19 anni. Niente alle spalle e niente davanti.

Uno passa la maturità e dovrebbe cominciare a programmare il suo futuro alla lunga distanza. Nel mio caso sentivo che non aveva più senso, non lo aveva mai avuto per me. X mi guardava fisso ma io non gli dicevo niente e mentre camminavamo mi scostavo e allontanavo sempre più. Lui ad un certo punto mi ha fermato ed abbracciato senza parlare e mi ha abbracciato così tanto tanto stretto! Ho solo detto "Lo sai ho sempre saputo di essere già morto." X mi ha scosso forte mi ha fatto pure male e mi ha detto "Non dire stupidaggini!! Se anche fosse la vita non finisce per questo. Cambia solo." Non so per quanto tempo mi ha tenuto abbracciato, io volevo piangere ma

non ci riuscivo ed è bizzarro perché sono troppi anni che piango ogni singolo fottuto giorno, eppure in quel momento ero secco e quel secco mi faceva troppo male.

Ma a un certo punto ho cominciato a sentire il corpo di X, il suo respiro contro di me, il suo calore, il suo odore. Ho trattenuto il fiato e mi sono concentrato sul battito del suo cuore a sentirlo con l'orecchio ma anche con la pelle. Ho provato uno struggimento inesprimibile che mi saliva dallo stomaco, una cosa così bella e intensa che quasi faceva male e poi, insomma ho avuto una erezione. Seppure continuassi a sentire di essere sieropositivo, sentivo anche e con più forza di desiderare X con tutto me stesso e sentivo che ero disposto a tutto pur di averlo vicino a me, anche ad essere sieropositivo. Lo so sembra assurdo ma io in questi tre mesi ho scoperto che è la vita vera ad essere assurda non quella immaginata.

Ho cercato di scostarmi, era una cosa troppo imbarazzante e poi ho pensato che giustamente se la potesse prendere a male. Ma lui non me l'ha permesso anzi mi ha detto "Lo vedi? Il tuo corpo sa di essere vivo e di volerlo rimanere." Siamo rimasti ancora abbracciati è passata qualche persona che ci guardava male, qualcuno deve anche aver detto qualcosa. A me non importava per niente sarei voluto rimanere così per sempre. X mi lasciato ad un certo punto e io mi sono sentito un gran vuoto dentro, allora mi è venuto spontaneo dirgli che il suo ragazzo è la persona più fortunata sulla terra, è arrossito, ha sorriso e ha detto "Credimi sono io ad essere quello fortunato ad avere lui."

Ho pensato che mi avrebbe riaccompagnato indietro, alla fin fine quello che dovevo fare lo avevo fatto invece X è voluto comunque rimanere con me. Abbiamo girato per la città, non abbiamo parlato un granché ma abbiamo camminato semplicemente, ogni tanto ci sedevamo da qualche parte. Siamo andati a pranzo ma io avevo lo stomaco chiuso per lui anche se gli ho mentito e ho detto che era ancora per il test. X è così bello che non smetteresti mai di guardarlo, ha un sorriso di luce continuo negli occhi e poi è dolce e affettuoso nelle parole ma anche tanto nei gesti in un modo che ti fa sentire protetto e caldo dentro.

Mentre eravamo in giro mi mostrava spesso delle cose che io non avrei mai visto da solo e mi sorprendevo e commuovevo per questo modo che ha tutto suo di guardare il mondo ed essere felice per certe cose che non interessano mai a nessuno. Ogni tanto aveva un gesto verso di me molto dolce come uno sfiorarmi il braccio o una lieve stretta della mano, una comunicazione a parte con cui mi faceva capire che lui c'era.

La sera mi ha riaccompagnato al posto dove ci eravamo dati appuntamento. Io ero tutto scombussolato, X mi ha detto che sarebbe venuto di nuovo con me a prendere il risultato del test, perché te lo danno dopo pochi giorni e te

lo devi andare a prendere di persona.

Io mi sentivo tristissimo con quel senso di vuoto che diventava sempre più grande. X mi ha guardato, era teso, preoccupato e ha detto “Tutto apposto?”. Allora ho pensato quanto tutto quello gli potesse fare male. Gli avevo incollato addosso settimane e settimane di angoscia e depressione, le mie, e lui non se ne era mai sottratto anzi, ma una creatura meravigliosa come lui non se ne meritava neppure la miliardesima parte. Mi sono sentito meschino ed egoista nel peggiore dei modi. Mi sono sforzato di dirgli che andava tutto bene, che stavo meglio ma lui si vedeva bene che non ci credeva per niente. Ci siamo comunque salutati e nel farlo mi ha dato un bacio leggero sulla bocca. È stato un bacio di una dolcezza bellissima, non aveva nessuna valenza sessuale, ha solo detto quello che nessuna parola poteva spiegare. Che lui non aveva paura di me anche se potevo essere sieropositivo e la disponibilità, l'affetto e il calore di una vera amicizia da lui lo avrei avuto comunque. Nessuno mi ha mai dato in vita qualcosa di più bello. Quel bacio mi ha riempito totalmente l'anima, credo che quella sensazione me la porterò per sempre dentro. In quel momento così come ora penso che almeno una cosa bellissima ce l'ho e nessuno me la può togliere, sarà mia fino alla fine.”

A conclusione di questo bellissimo documento, cui sono particolarmente legato perché ne ho conosciuto i protagonisti, sono felice di farvi sapere che le analisi confermarono che il ragazzo autore della mail sopra riportata era sieronegativo.

20.2 DOCUMENTI

20.2.1 Riflessioni sui rapporti sessuali non protetti

Premetto che questo topic NON ha nessun valenza morale, ma è solo il risultato di alcune riflessioni. Ripeto, evitando inutili discorsi sulla moralità di chi pratica esperienze sessuali con degli sconosciuti, vorrei puntare l'attenzione sul fatto che molte volte il bisogno di avere rapporti sessuali “non protetti” sia un po' come giocare alla roulette russa con la propria salute.

Riflettendo su questo argomento mi è venuto in mente che, non solo attraverso le chat, si possono avere incontri con perfetti sconosciuti, ma anche in appositi locali. Vi porto un caso estremo, le dark room, per chi non sapesse cosa siano, vi lascio alla definizione che c'è su Wikipedia.¹

Quello che mi chiedo è: “Come è possibile avere rapporti sessuali con un perfetto sconosciuto di cui non riesci neanche a vedere la faccia???” O meglio:

¹http://it.wikipedia.org/wiki/Dark_room

“Come fai a fidarti ad avere rapporti sessuali con un perfetto sconosciuto di cui non riesci neanche a vedere la faccia???”

A parte il fatto che penso che difficilmente una persona in questi posti si porti un preservativo, e quindi... Sono sincera... ma io queste cose non riesco a capirle... e sinceramente trovo tutto questo al limite della follia... la cosa che mi lascia senza parole è che sanno anche i sassi che non usando protezioni il rischio di “sputtanarsi” la salute è elevato, eppure molte volte si usa più quello che si ha in mezzo alle gambe che quello che sta parecchio più su...

La domanda che mi faccio, e che vi faccio è: “Perché le persone non usano delle protezioni quando hanno rapporti sessuali con perfetti sconosciuti?”

Ho trovato alcune risposte in rete. Questo articolo, datato 2009².

ve ne riporto alcuni stralci che fanno veramente cadere le braccia.

“Dicono che usarli è difficile, complicato, poco sexy. Spiegano che l’amore va colto, preso dove e quando arriva, se ci si può “proteggere” meglio, altrimenti pazienza, cercheremo di stare attenti.” ... “tre giovani su quattro non usano alcuna protezione durante i rapporti sessuali, perché “il partner è contrario” (22%), o perché “non li hanno a portata di mano”.”

Alcune cose fanno riflettere su come siamo messi in Italia.

“Da quasi un decennio infatti le campagne sulla contraccezione sono scomparse dai media e dalle priorità del ministero della Salute. Chi oggi ha tra i tredici e i diciassette anni non ha vissuto gli anni dell’emergenza legata all’HIV, da cui erano scaturite stagioni di informazione capillare e battente sulla sessualità sicura, con una conseguente diffusione dell’uso del preservativo.” Il problema è che queste risposte non mi bastano, perché non riesco a concepire come si faccia ad avere così poca considerazione di sé, perché se decidi di prendere così poco sul serio la tua salute, significa che ritieni che la tua vita vale meno di zero...

Riflettendo su queste cose mi è venuto in mente che forse l’aver rapporti senza preservativo è una “forma distorta” di autolesionismo. L’autolesionismo³ è: “è un atto che implica il procurare, consciamente o meno, danni rivolti alla propria persona, sia in senso fisico che in senso astratto.” L’aver rapporti sessuali senza protezione con sconosciuti, può provocare danni alla tua persona, in “senso fisico” perché c’è il rischio di prendersi le malattie.

Dopo queste ricerche in rete mi sento svuotata, nonostante l’articolo che ho letto, non riesco a trovare una logica dietro questo tipo di comportamento. Ma c’è dietro una logica??????

Mi sembra assurdo leggere il menefreghismo per la propria salute e per quella

²<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/10/06/niente-condom-siamo-teenager-tre-su-quattro.html>

³Wikipedia, <http://it.wikipedia.org/wiki/autolesionismo>

degli altri, perché se tu hai una malattia e se il tuo partner occasionale non ha protezione c'è il rischio di infettare pure lui.

Isabella

Project risponde:

Beh, capire perché non è una cosa facile e di motivi ce ne sono tanti e molto intrecciati tra di loro. Bisogna tenere presente che la sessualità esiste e che la sua importanza viene continuamente ribadita. Il problema sta nel come è possibile vivere la sessualità. Per qualcuno è possibile vivere la sessualità nell'ambito di un rapporto affettivo importante, o almeno nell'ambito di un rapporto caratterizzato da rispetto reciproco, è evidente che la sessualità in queste situazioni non crea problemi perché si integra profondamente nel complesso della vita di una persona, cosa che la demitizza e ne fa una modalità di scambio affettivo.

Purtroppo ci sono situazioni in cui la sessualità non ha realmente modo di integrarsi nella vita di una persona e allora assume i caratteri dell'attività necessariamente invisibile, sotterranea e in questi casi accade spesso che ci si rivolga a persone sconosciute per un contatto sessuale che sembra essere una liberazione rispetto alla compressione della sessualità cui si è sottoposti. La sessualità percepita come separata dal complesso della persona deve trovare modo di realizzarsi con modalità del tutto separate da quelle della vita ordinaria. Va tenuto presente che l'impossibilità di vivere la propria sessualità per quello che è crea sofferenza profonda e spinge a risolvere il problema anche in modi pericolosi.

Cerco di spiegarmi con un esempio. Un ragazzo di famiglia alto-borghese di fine '800 doveva piegarsi a un matrimonio combinato, in cui la componente sessuale era considerata poco più di un dovere. È ovvio che in situazioni del genere, nonostante il rischio della sifilide, quel ragazzo cercasse di avere rapporti sessuali con una prostituta.

Ma veniamo ai gay. Prima dell'era di Internet un gay, per vivere anche a livello minimo una sessualità di coppia, aveva in pratica un'unica scelta e cioè frequentare i luoghi della prostituzione maschile con tutti i rischi connessi alle malattie sessualmente trasmesse.

Oggi c'è internet e questo comporta che la prostituzione maschile nel senso tradizionale tende a diminuire, perché, per fare sesso senza impegno ci sono i siti di incontri che hanno almeno il vantaggio di salvaguardare l'immagine pubblica delle persone, chiaramente anche lì c'è il rischio delle malattie sessualmente trasmesse. Per certe persone, parlo di quelle che hanno preferenze sessuali poco comuni, trovare un appagamento reale è difficile anche nei siti di incontri e proprio per questo aumenta la tendenza ad accettare dosi di rischio maggiore.

Potrei dire che in generale quanto più è difficile per una persona trovare un modo per vivere la sua sessualità, tanto più alta è la dose di rischio che quella persona è disposta ad accettare. Si è disposti a pagare con alti rischi forme di appagamento sessuale che è quasi impossibile ottenere senza correre quei rischi.

C'è da considerare che la sessualità vissuta in questo modo è associata a bassi livelli di autostima, elemento, questo, correlato con l'idea che non abbia senso investire sul proprio futuro e che si debba giocare, come alla roulette, il tutto per tutto.

Al di là di queste motivazioni sociologiche e psicologiche che possono affievolire l'istinto di conservazione, resta però il motivo fondamentale dei comportamenti pericolosi e cioè l'ignoranza o la sottovalutazione del rischio. Non siamo abituati neppure all'igiene alimentare e abusiamo spesso sconsideratamente del cibo perché non ci rendiamo conto dei danni che produciamo al nostro organismo e, a maggior ragione, nella sessualità, data la completa assenza di una educazione sessuale, ci esponiamo a rischi perché non siamo informati e non ci rendiamo conto della pericolosità dei nostri comportamenti.

Si discute molto spesso di sessualità e di morale, ma sarebbe indispensabile, prima ancora di discutere, informarsi seriamente circa la prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse.

L'educazione sessuale non solo aiuta a vivere meglio ma può letteralmente salvare la vita. La salute è un bene troppo grande per poterlo esporre a inutili rischi. Un preservativo può valere la vita!

Riverdog risponde: Ciao Isabella, volevo fare qualche riflessione sul tuo topic...

Innanzitutto ovvio che ritengo importantissimo l'argomento, quindi grazie per averlo affrontato... però, secondo me, c'è un concetto di fondo che andrebbe chiarito... Il titolo lo trovo più che idoneo: "rapporti sessuali NON protetti"... ineccepibile direi! Soltanto che nel corso del post "mischii" questo argomento con un altro: "rapporti sessuali con SCONOSCIUTI"... in poche parole se ne può desumere che il rischio, il giocare alla roulette russa, proveniva dalla combinazione di questi due elementi: il far sesso non protetto con uno sconosciuto.

Non metto in dubbio che questa rappresenti la possibile combinazione più rischiosa tra quelle ottenibili, sia chiaro.

Ma il messaggio sottinteso che se ne può trarre è che se una persona "la conosco" si può modificare la soglia di percezione del pericolo ed abbassare la guardia, tradotto: a cuor leggero assumere comportamenti rischiosi.

Penso che le protezioni vadano sempre usate, a prescindere dalla conoscen-

za, perché quella persona può sì avere avuto fino a quel momento una vita sessuale sobria, ma non si sa mai... magari ha avuto un'unica relazione, ma con un compagno che ogni tanto si concedeva qualche scappatella... oppure essersi infettata con modalità non legate alla sessualità e magari non esserne al corrente (fortunatamente al giorno d'oggi cosa rara, ma anni fa...).

Quello che voglio sia chiaro e che nessuna persona è sicura al 100%. Ma questo non vuol dire che bisogna farsi prendere dalle paranoie, altrimenti, cavolo, non si vive più.

L'uso del profilattico è di vitale importanza qualora si abbiano rapporti con degli sconosciuti, ma è bene utilizzarlo anche con persone conosciute. Almeno finché non sboccia una relazione, ed a quel punto si ricorre a qualche analisi e poi si sta tranquilli (...sperando che il partner sia una persona con un briciolo di cervello, ma l'essersi comportato in quella maniera assennata in precedenza mi fa sperare che poi eviti di assumere comportamenti rischiosi con terzi individui... se non altro per la salvaguardia del partner abituale...).

A dire il vero, qualora la persona la si conosce per bene, e desta una certa sicurezza, un tantino più elastici lo si può anche essere in determinate situazioni... ma evito di pubblicizzare comportamenti non sicuri al 100%. Anche se una sicurezza al 100% non esiste, ed anche il grado di fatalismo dell'individuo ne influenza i comportamenti.

Detto questo, secondo me, bisogna fare le cose in maniera giusta, con razionalità e informazione... a quel punto le paure vanno messe da parte, altrimenti si vive male... tanto si può morire anche andando ad assistere al proprio papà che taglia il traguardo ad una maratona, ed in milioni di altre maniere, anche perché questo mondo pullula di squilibrati... beato chi almeno confida nell'aldilà...

Capitolo 21

SESSO GAY OCCASIONALE

21.1 INQUADRAMENTO GENERALE

Questo capitolo è dedicato al sesso gay occasionale.

La sessualità gay, nella sua espressione più alta, cioè la sessualità gay affettiva, è una forma di comunicazione interpersonale particolarmente intensa che si realizza quando due ragazzi (li chiamo ragazzi qualsiasi sia la loro età) arrivano a condividere anche la propria intimità sessuale. Questa espressione, “condividere la propria intimità sessuale”, indica che la sessualità gay, a livello di coppia, è pienamente realizzata solo quando è espressione e perfezionamento di una prossimità affettiva profonda, si tratta infatti di una condivisione voluta e anzi desiderata di una dimensione delicatissima della vita come la sessualità.

Perché due ragazzi possano superare le inibizioni e i ritualismi appresi dall'esterno e possano mettere da parte la visione individualistica della sessualità per passare ad una visione della sessualità come condivisione su base affettiva profonda è necessario che tra quei due ragazzi esista un vero rapporto affettivo e che la fiducia reciproca sia senza riserve. Quando due ragazzi si vogliono bene al punto che la felicità dell'uno costituisce la felicità anche dell'altro, allora il contatto sessuale tra quei due ragazzi ha veramente un senso profondo di condivisione.

La soddisfazione sessuale di due ragazzi che si vogliono bene non deriva da particolari pratiche sessuali, ma dal percepire che la comunicazione reciproca è totale e che l'esperienza dell'altro, anche in termini fisici, non incontra più alcun ostacolo, il che significa che la disponibilità reciproca è totale e senza riserve. In altre parole, la soddisfazione sessuale esalta il senso di comunicazione e di reciprocità. La sessualità gay, a livello alto, cioè la sessualità gay effettiva, ha una dimensione essenzialmente altruistica ed è assolutamente

incompatibile con atteggiamenti egoistici e predatori o con la strumentalizzazione dell'altro che rappresenta la più radicale negazione della dimensione affettiva.

Partendo da questa concezione della sessualità affettiva si comprende come le pratiche sessuali occasionali siano una realtà che non può, di per sé, risultare pienamente appagante, proprio perché il sesso occasionale è privo di quella dimensione affettiva profonda che caratterizza e rende autenticamente soddisfacenti le più alte espressioni della sessualità gay.

Nessun ragazzo gay preferirebbe spontaneamente il sesso occasionale ad un rapporto serio in cui la sessualità abbia una profonda base affettiva. Perché allora il sesso occasionale è ancora una realtà comune e la ricerca del sesso occasionale assorbe tanto tempo e tante energie mentali dei ragazzi gay?

La risposta la forniscono proprio i ragazzi gay che cercano sesso occasionale. Questi ragazzi dicono: "Io posso fare sesso solo così! Vorrei tanto vivere una sessualità espressione di un amore profondo e reciproco, ma quella è soltanto un'utopia che non si realizzerà mai, mentre il sesso occasionale è una realtà comune e in fondo anche facile da realizzare". In questa risposta c'è del vero, nel senso che la ricerca del sesso occasionale è facile, ma c'è anche del falso, nel senso che la ricerca di una sessualità che sia espressione di una vita affettiva profonda non è affatto un'utopia anche se non è certo una cosa semplice da realizzare.

In altri termini la strada verso il sesso occasionale si presenta senza ostacoli e anzi sembra la soluzione ovvia di tutti i problemi affettivi, mentre la possibilità di andare verso una sessualità profondamente affettiva appare solo come una eventualità remotissima, ai limiti dell'utopia. Per questa ragione tanti rinunciano a cercare una sessualità affettiva e si accontentano del sesso occasionale vivendo il sesso occasionale come un surrogato della vita effettiva, cercando cioè, spesso inconsciamente, nel sesso occasionale quel contenuto affettivo di cui il sesso occasionale è intrinsecamente carente. Proprio per questa ragione il sesso occasionale è quasi sempre accompagnato dal senso di frustrazione.

Le persone che fanno sesso occasionale di fatto rinunciano ad avere una vita effettiva soddisfacente, perché la ritengono irrealizzabile, e investono tutte le loro energie in una sessualità tecnica, per loro il sesso non è un contatto tra persone ma una cosa da fare, nella quale si cerca però anche una corrispondenza affettiva almeno parziale.

Spesso la ricerca del sesso occasionale è teoricamente accettata come una realtà eventuale e rarissima anche da parte di ragazzi che almeno in teoria cercano una sessualità di tipo affettivo. Classica è l'espressione: "Se dovesse capitarmi non direi di no." A parte i rischi per la salute che nell'esercizio di pratiche sessuali con sconosciuti sono decisamente più alti che nella sessuali-

tà di una coppia che vive una stretta monogamia, il sesso occasionale tende a creare una vera e propria forma di dipendenza, in qualche modo simile all'uso degli stupefacenti. Il meccanismo di illusione e successiva delusione si ripete con una continuità esasperante e la frustrazione finisce per essere l'esito scontato di ogni incontro.

Il senso di frustrazione non deriva dalla inadeguatezza di questa o quella pratica sessuale o dal fatto che il partner del giorno non sia quello giusto ma dal rendersi conto che nessuna pratica sessuale può supplire alla mancanza di un effettivo e maturo rapporto interpersonale.

Vorrei sottolineare che in quello che dico non c'è nessun giudizio morale sulle persone, anche non più giovani, che ricercano e praticano il sesso gay occasionale. Si tratta spesso di vittime dei pregiudizi sociali e del moralismo che si vedono private della possibilità di vivere una vera vita affettiva. Evidentemente per queste persone la sensazione di privazione affettiva è così profonda e la prospettiva di creare un contatto affettivo autentico è così remota che ritengono di poter ricercare attraverso il sesso gay occasionale qualcosa che almeno somigli a una vita affettiva.

Ci tengo a precisare che ho avuto modo di conoscere tanti ragazzi e anche non più ragazzi gay che ricorrono al sesso occasionale e, parlando con loro, ho potuto notare che sono ragazzi che hanno voglia di parlare, di confrontarsi, di creare contatti umani veri. Si tratta di una parte non trascurabile dei ragazzi e dei non più ragazzi gay e ancora più numerosi sono i gay che nella loro vita attraversano almeno una volta un periodo dominato dalla ricerca del sesso gay occasionale in sostituzione di una vita affettiva che di fatto non si realizza.

Di fronte a queste cose, che esistono e che condizionano la vita di molte persone, perché la ricerca del sesso occasionale sostitutivo finisce spesso per essere il principale centro di interesse di un ragazzo gay, le risposte di carattere moralistico costituiscono la reazione più comune e nello stesso tempo più deleteria. Il fenomeno della ricerca del sesso occasionale è l'effetto della privazione affettiva alla quale moltissimi ragazzi gay sono sottoposti già in ambito familiare. Il moralismo, che presuppone un pregiudizio radicato, è profondamente immorale perché accentua l'isolamento e favorisce il diffondersi dei modelli di comportamento dedotti dalla pornografia che restano di fatto gli unici modelli proposti ai ragazzi gay in rapporto alla loro sessualità. Parlando in chat con i ragazzi gay vedo praticamente ogni giorno i danni che il moralismo produce e mi rendo conto di quanto i modelli derivati dalla pornografia finiscano per radicarsi nella coscienza di molti ragazzi che faticano non poco a staccarsi da una rappresentazione tipicamente pornografica della sessualità gay.

Mi capita spesso di dare a tanti ragazzi risposte molto lontane da quelle che

si aspettano in materia di sesso occasionale cercando di far vedere loro le possibilità reali di costruirsi una vera vita affettiva. Circa un terzo dei quei ragazzi reagiscono in modo nervoso e poi non si fanno più sentire ma con gli altri due terzi si apre un confronto vero ed è incredibile quanta disponibilità e quanta serietà si possa trovare in questi ragazzi che non sono assolutamente abituati all'idea di essere rispettati e di poter parlare di questioni attinenti alla sessualità in modo serio.

Per questi ragazzi staccarsi dalla ricerca frenetica del sesso occasionale non è facile comunque e richiede uno sforzo di volontà notevole che diventa però supportabilissimo quando si presenta la prospettiva concreta di un rapporto affettivo autentico e gratificante. Devo sottolineare che quando parlo di rapporto affettivo autentico e gratificante non intendo riferirmi necessariamente e nemmeno in via principale a un rapporto di coppia, perché le esigenze affettive frustrate dei ragazzi che cercano sesso occasionale vanno ben al di là del rapporto di coppia.

La riscoperta dell'affettività autentica e gratificante delle amicizie serie, ha di per sé un significato profondo in questi casi proprio perché è la riscoperta di una autentica dimensione affettiva. La costruzione di rapporti di amicizia vera, in genere, ha il potere di rianimare anche i ragazzi più frustrati e di rendere quindi molto più semplice anche l'uscita della dipendenza dal sesso occasionale.

I ragazzi gay hanno bisogno soprattutto di affetto e di speranza, per quanto possa sembrare paradossale, il sesso occasionale è una delle risposte più comuni alla mancanza di affetto e di speranza.

Capitolo 22

INCONTRI GAY PERICOLOSI

22.1 INQUADRAMENTO GENERALE

Questo capitolo è dedicato agli incontri gay pericolosi e si rivolge in primo luogo ai ragazzi più giovani ma anche ai ragazzi più grandi che non hanno una conoscenza reale di ambienti e di situazioni potenzialmente pericolose.

Tra i gay, come tra gli etero, esistono persone che ricercano sesso facile sfruttando tutte le occasioni che la rete può offrire e sono decisamente molte, alcune classiche come le chat erotiche e i siti di incontri, il cui fine dichiarato, in modo più o meno esplicito, è proprio quello di combinare incontri sessuali, altre assai più subdole, che colgono spesso i ragazzi del tutto impreparati. Cerco di spiegarmi con un esempio.

Un ragazzo gay ha un blog o un profilo su facebook nel quale sono contenuti dei suoi dati personali che ne consentono l'identificazione, quel ragazzo pubblica sul suo blog o sul suo profilo dei contenuti che, a un occhio esperto, lo identificano come gay (non è neppure necessario che il discorso sia esplicito). Con una rapida ricerca tramite Google per un cacciatore di sesso è facile riconoscere situazioni di questo genere. Identificato l'obiettivo, in genere tramite una foto, che permette di scartare subito le persone non interessanti, il cacciatore di sesso aggiunge un commento "serio" sul blog del ragazzo o sul suo profilo in modo da stimolare l'interesse della potenziale vittima. Sottolineo che, in linea di massima, il commento aggiunto tende a rispondere alle aspettative della vittima potenziale o a sottolineare l'affinità con la vittima: stesso linguaggio, età molto simile, atteggiamenti emotivi molto simili. Riporto qui di seguito tre messaggi autentici lasciati su blog e profili di ragazzi individuati come gay da cacciatori di sesso, cioè da individui cioè si sono dimostrati successivamente cacciatori di sesso:

"Ciao, ho letto il tuo post e mi è venuto da piangere, ma perché dobbiamo

stare così male? Non è giusto! Sei un ragazzo così sensibile e devi stare così. A me sono successe le stesse cose. Rapporti con i miei pessimi, traumatici, rapporti con gli amici niente, adesso sono solo e non so dove sbattere la testa. Se ti va di parlare un po', questo è il mio contatto [omissis].”

“Non so se capita anche a te, ma io ho proprio il bisogno fisico di avere un ragazzo vicino e non ce l'ho, non l'ho mai avuto e mi manca da morire. Hai ragione quando dici che la masturbazione non ti basta più. Voglio anche io un ragazzo vero vicino! Ti prego, contattami.”

“Che bel post! Mi sono stancato pure io di dire sempre bugie, vorrei potere parlare con un ragazzo della mia vita vera, vorrei capire come la vive lui, vorrei innamorarmi, non ce la faccio più a stare solo! Se ti va di parlare io sono qui.”

In questi messaggi si individuano alcuni contenuti subliminali che si possono riassumere così:

- 1) Sono un ragazzo come te, più o meno della tua età e con problemi del tutto simili ai tuoi
- 2) Non ho mai avuto un ragazzo (messaggio incoraggiante che tende ad esorcizzare il rischio AIDS)

Se al primo messaggio segue una risposta da parte del destinatario, nella replica del ragazzo che cerca sesso compare subito o comunque molto presto la domanda: “di dove sei?” (se l'informazione non è deducibile dal blog o dal profilo della vittima) e la richiesta di scambio di foto. Sia la domanda “di dove sei?” che lo scambio di foto servono ad operare una selezione: se la vittima non ha aspetto gradito al cacciatore di sesso o risiede in località molto lontana lo scambio di messaggi è destinato a spegnersi rapidamente, se per caso la vittima risiede nella stessa città del cacciatore di sesso ed ha un aspetto gradevole si passa invece ad un “breve” periodo di contatto in chat, periodo che in genere non eccede la settimana.

Se il cacciatore di sesso vede dall'altra parte atteggiamenti molto riservati può anche decidere di lasciar perdere, se vede invece un interesse reale (se viene richiamato dalla vittima, se la conversazione arriva presto a toccare contenuti esplicitamente anche se moderatamente sessuali) si arriva all'inevitabile invito a vedersi di persona. Ovviamente l'invito è proposto per *parlare*, per *bere qualcosa*, per *conoscersi meglio*.

Sottolineo che il cacciatore di sesso non fa riferimenti di carattere sessuale, mette le cose sul piano dell'amicizia, tende a creare un'intimità affettuosa con la vittima ma soprattutto, tende ad *accorciare i tempi degli scambi in chat* e ad andare al più presto ad un incontro faccia a faccia.

Riporto qui di seguito un brano di una chat tra un cacciatore di sesso 32-enne e un ragazzo 16-enne (i nomi sono stati cambiati).

- 32enne scrive - Ciao Marco, tutto ok?
- 16enne scrive - Ti aspettavo!!
- 32enne scrive - Beh, che ci sentiamo in chat fa piacere anche a me, anzi proprio tanto . . .
- 16enne scrive - Sono contento!!! Ieri notte in pratica sono stato sveglio tutta la notte . . . e non ti dico perché
- 32enne scrive - Dai, su, perché?
- 16enne scrive - Beh ho ripensato a tutto quello che mi hai detto ieri, cioè alla tua storia e al fatto che in effetti quel ragazzo non ti meritava proprio, praticamente ti ha solo illuso
- 32enne scrive - E sì in un certo senso è proprio così, ma dai, alla fine a me del sesso non me ne importa proprio niente però mi sono sentito tradito, preso in giro, per me innamorarmi è una cosa seria, i ragazzi che prendono il sesso come un gioco non li sopporto proprio
- 16enne scrive - Ma sai, non sono tutti come te e di ragazzi che pensano solo al sesso ce ne stanno eccome e un po' li capisco però, perché alla fine un ragazzo pensa pure a quello, non solo a quello, ma ci pensa eccome
- 32enne scrive - Beh sì, ok, però alla fine volersi bene è proprio un'altra cosa, magari tu penserai che sono troppo tradizionalista però se ti innamori di un ragazzo lo devi fare seriamente
- 16enne scrive - Sono d'accordo, però, alla fine, il sesso c'è comunque
- 32enne scrive - Ma tu di dove sei? Perché abbiamo parlato di tutto ma non ce lo siamo detto, io sono di Milano
- 16enne scrive - Veramente? Pure tu! E di che zona?
- 32enne scrive - San Siro e tu?
- 16enne scrive - Io Niguarda. Allora stiamo pure vicini!
- 32enne scrive - Che ne diresti se ci si vedesse di persona, così, magari per bere qualcosa
- 16enne scrive - Veramente mi piacerebbe ma non sono abituato ad andare nei locali gay
- 32enne scrive - Ma quali locali gay! No, io parlo di un bar con una sala da tè. Nei locali gay non ci andrei mai.
- 16enne scrive - Ah, ok, allora per me va bene
- 32enne scrive - Pure stasera?
- 16enne scrive - Sì, però non facciamo tanto tardi che i miei sono una palla sugli orari, massimo alle undici a casa
- 32enne scrive - Alle undici sarai a casa sicuro, ti riaccompagno io
- 16enne scrive - Allora a che ora ci vediamo e dove?
- 32enne scrive - Se mi dici dove stai vengo a prenderti sotto casa tua
- 16enne scrive - Io sto [omissis]
- 32enne scrive - Allora passo alle sei sotto casa tua ok?

- 16enne scrive - Perfetto!
- 32enne scrive - Il mio cellulare è [omissis], se mi dai il tuo, in caso di necessità ti posso chiamare
- 16enne scrive - Ok [omissis] ecco, allora ti aspetto alle sei sotto casa e GRAZIE!!!
- 32enne scrive - Grazie a te e ci vediamo alle sei. Ciao!
- 16enne scrive - Ciao!

A parte il fatto che il 32-enne è venuto sapere dove abita il 16-enne e anche il suo cellulare [attenzione massima prima di dare ad altre persone indirizzi o numeri di telefono, anche di cellulare, che permettano la vostra identificazione!], fin qui in linea teorica nulla lascerebbe pensare che il 32-enne sia un cacciatore di sesso.

Va sottolineato che quando un cacciatore di sesso si rende conto di avere a che fare con un ragazzo che ha già avuto molte esperienze, in genere, è più guardingo perché l'altro sa come si sviluppano le cose e anche perché il timore dell'AIDS trattiene talvolta anche i cacciatori di sesso, specialmente quando avvertono di trovarsi in situazioni potenzialmente pericolose.

Sottolineo che la chat che ho riportato sopra non si conclude con un invito al 16-enne da parte del 32-enne a vedersi a casa del 32-enne perché la cosa sarebbe troppo scoperta e l'invito sarebbe rifiutato, ma con un invito che all'apparenza non ha nulla che possa fare pensare ad un incontro di sesso.

Il 32-enne si presenta effettivamente alle 18.00 in punto al luogo dell'appuntamento con una bella macchina pulita e lucidata per l'occasione e per di più elegantemente vestito, ma senza eccessi. Il locale scelto è di medio livello ma il tavolo è decentrato. La conversazione reale si sviluppa più o meno così (il testo è stato ricostruito dal 16-enne a distanza di circa due settimane):

- 32enne scrive - Ma lo sai che sei veramente un bel ragazzo!!
- 16enne scrive - Ma dai!
- 32enne scrive - Hai due occhi bellissimi!

In questo momento, sfruttando l'imbarazzo del 16-enne, il 32-enne avvia il primo contatto fisico, appoggia la gamba a quella del ragazzo, come se la cosa fosse casuale, il ragazzo risponde con un sorriso imbarazzato.

- 32enne scrive - Se ti dà fastidio la tolgo
- 16enne scrive - No, dai, non c'è problema
- 32enne scrive - Che bel sorriso che hai! Hai un viso di una dolcezza molto maschile, una cosa rara
- 16enne scrive - Ma dai

- 32enne scrive - Sei alto, proprio di bella figura, sembri più grande della tua età e hai delle mani bellissime

- 16enne scrive - Ma dai, mi metti in imbarazzo

- 32enne scrive - Hai delle labbra bellissime, guardami negli occhi, ecco così, lo sai che si vede l'anima e la tua è bellissima. Posso stringerti la mano? Dai ti prego, sotto il tavolo, tanto non ci vede nessuno, ecco, che bello! Dai siediti qui, a fianco a me, ecco, sento il tuo calore, ti voglio baciare, mi mancano le tue labbra sarà bellissimo

Il 32-enne si porta la mano del ragazzo sul pene rigido, il ragazzo non toglie la mano, cosa che autorizza il 32-enne a tastare il pene del 16-enne che ovviamente è totalmente rigido. Ormai il contatto sessuale è stabilito e il 16-enne ha manifestato in modo chiaro il suo consenso. Il 32-enne non azzarda la proposta di andare a casa sua ma propone di andare in macchina per stare un po' tranquilli.

- 32enne scrive - Ti mangerei di baci, ti abbraccerei stretto fino a farti male! Dai adesso stiamocene un po' calmi così ci rassettiamo un po' e usciamo e ce ne possiamo andare un po' in macchina. Non sei solo bello sei pure sexy! Eh eh! Oh, se ti senti a disagio ti riaccompagno a casa, basta che lo dici

- 16enne scrive - Ma dai, non c'è problema, un po' di imbarazzo c'è perché è la prima volta però è proprio bello, la spinta sessuale la sento fortissima, prima quando mi hai toccato stavo proprio per venire.

- 32enne scrive - Io adesso penso di essere in condizioni di uscire, tu?

- 16enne scrive - Io no! aspettiamo ancora un po', così proprio non posso.

- 32enne scrive - Ma sei proprio bello!

- 16enne scrive - Guarda che se fai così qua ci stiamo fino a domani, aspetta va, uso la giacca, dai usciamo così, non penso che si nota

- 32enne scrive - No, per niente, queste sono le chiavi tu vai in macchina, io passo alla cassa e vengo

- 16enne scrive - Ok ...

In macchina i contatti sessuali diventano più espliciti. Il cacciatore di sesso non esagera, vuole consolidare piano piano il consenso del ragazzo 16-enne, si arriva alla masturbazione reciproca, non si va oltre, ma il coinvolgimento sessuale del 16-enne è ormai totale ed è il 16-enne che propone il sesso orale, il 32-enne si fa pregare dicendo: "non so se è giusto, ma dai mi sembra troppo, lasciamo perdere" ma poi, ovviamente, accetta, il 16-enne ha l'impressione di essere lui a guidare il gioco.

A questo punto intervengono le rassicurazioni del 32-enne sull'assenza del

rischio AIDS:

- 32enne scrive - Non avere problemi per l'AIDS, io sono donatore di sangue e sono controllatissimo e poi io non ho mai avuto un ragazzo e non ho mai fatto sesso con nessuno, quindi puoi stare tranquillo

Ovviamente NON si tratta di un donatore di sangue, un ragazzo 32-enne che fa sesso al primo incontro con un 16-enne non è certo alla sua prima esperienza sessuale ed è estremamente improbabile che un ragazzo che ha una vita sessuale promiscua sia un donatore di sangue, perché su questo punto i centri trasfusionali sono molto attenti ad evitare il più possibile di mettere in circolazione sacche di sangue infetto, quindi o il 32-enne mente all'intervista al centro trasfusionale, cosa veramente da criminali più che da incoscienti, o non può diventare donatore. L'unica seria assicurazione sulla sieronegatività di un ragazzo si può ottenere facendo insieme con lui il test e ripetendolo dopo il periodo finestra (6 mesi o anche meno con i test più recenti e più sensibili). Solo in questo modo si ha la certezza che il test sia stato effettivamente fatto e che i risultati attestano la sieronegatività. Fidarsi delle assicurazioni di un 32-enne che alla prima uscita con un 16-enne fa sesso con lui significa mettersi a rischio in modo serio.

Il "rischio aids BASSO" relativo ad alcune pratiche sessuali, considerate meno pericolose, non significa che invece dell'AIDS, siccome il rischio è basso, si prende il raffreddore, ma solo che è minore la probabilità di infettarsi, ma se ci si infetta si diventa effettivamente sieropositivi con tutto quello che ne consegue. **USARE IL CERVELLO IN QUALSIASI CONTATTO SESSUALE SERVE A SALVARSI LA VITA!**

Il 16-enne, al termine della sua prima esperienza con il 32-enne non si sente né depresso né vittima, si sente grande, ha l'impressione di poter portare un ragazzo più grande a fare quello che vuole lui ed è anche soddisfatto di sé, considera quello che ha fatto un'esperienza di amore e di passione e vede il ragazzo 32-enne come il suo ragazzo, vorrebbe diventare il centro della vita di quel ragazzo, vorrebbe conoscere ogni cosa della sua vita, in pratica vorrebbe costruire con lui un rapporto di coppia, ma è proprio qui che la cosa va in crisi.

Il 32-enne ha la sua vita nella quale il 16-enne non può e non deve entrare, il 32-enne non è disponibile quando vuole il 16-enne ma deve essere il 16-enne ad essere sempre disponibile ad ogni richiesta del 32-enne. Di test per l'AIDS non si deve nemmeno parlare perché la risposta è sempre la stessa: "Te l'ho detto che non c'è nessun rischio!". Meno che mai si potrà vedere il tesserino dei donatori di sangue, si potrà invece vedere il risultato di un test HIV, non recente, da cui risulta che il 32-enne è sieronegativo. Questo

però significa una cosa sola e cioè che il 32-enne ha avuto in altre situazioni il timore di essere sieropositivo e per questo ha fatto il test, cosa che non rassicura affatto. I ragazzi che non hanno mai avuto rapporti sessuali non hanno ovviamente mai fatto il test per l'HIV, chi lo ha fatto deve avere avuto qualche preoccupazione connessa a rapporti sessuali con molta probabilità a rischio.

Aggiungo una sola considerazione, dopo un rapporto a rischio anche basso, che non significa senza rischio, in genere, interviene la paura dell'AIDS, paura che **PURTROPPO INTERVIENE SEMPRE DOPO E NON PRIMA**, e i ragazzi fanno il test, che deve essere ripetuto a distanza di tempo. Tutto questo comunque toglie loro la tranquillità per molto tempo, anche se, per fortuna, non sono frequenti i casi in cui si finisce in sieropositività per un rapporto con una persona di cui non si sa con certezza che è sieronegativa.

Il rapporto tra il 16-enne e il 32-enne si conclude quando il 16-enne si rende conto di essere un diversivo sessuale e nulla più, è allora che intervengono i sensi di frustrazione e di smarrimento e si ha l'impressione di avere buttato via la propria sessualità con una persona che altro non era che un cacciatore di sesso e, se si è trattato della prima esperienza sessuale, un'esperienza del genere condiziona per un bel po' la sessualità del 16-enne. Ma una cosa va detta: **ANCHE SE È MEGLIO USARE IL CERVELLO PRIMA E NON DOPO, È COMUNQUE BENE COMINCIARE AD USARLO!!**

CONCLUSIONI

Storie come quella riportata in questo capitolo **NON HANNO NULLA A CHE VEDERE CON L'AMORE GAY**, sono storie squallide di abbordaggio senza scrupoli e di ingenuità, due ingredienti che se messi insieme diventano pericolosi. L'amore gay è una cosa seria e ha bisogno di crescere su una base affettiva vera, non si tratta di provare un'esperienza ma di amare una persona.

22.2 DOCUMENTI

22.2.1 sesso gay e violenza

Ciao Project,
ieri sera ti ho accennato in chat qualcosa della mia storia e l'atteggiamento che hai avuto mi è piaciuto, non hai sparato giudizi e sei stato ad ascoltare e alla fine mi hai detto anche cose che non mi aspettavo, per questo la mia storia te l'ho riscritta, se pensi che possa servire a qualcosa pubblicala, ma vorrei comunque che tu la leggessi e che mi facessi sapere per e-mail, priva-

tamente, quello che ne pensi, mettila sul blog, sul forum, dove ti pare, ma tu non la commentare, poi ti spiego il perché. Non ti arrabbiare se non ti ho dato il mio contatto, ma non ti conosco ancora bene e preferisco andarci piano, però ti ringrazio che mi hai dato il tuo. Ieri sera mi sono sentito più sollevato. Penso che mi rifarò vivo. Se vuoi pubblica pure questa mail ma in modo anonimo. Per favore prima di pubblicarla correggi gli errori che sicuramente ho fatto. Grazie. Lettera firmata con nome e cognome.

Sono un ragazzo di 22 anni, chiamatemi Giulio, non mi chiamo così ma questo nome mi piace. Sono sempre stato gay, da quando mi ricordo, diciamo dai 13-14 anni. Coi miei non sono in buoni rapporti, loro sono brave persone e pensano che io sono solo un ribelle, uno che tanto comunque finirà male, loro lo pensano veramente. Mio padre prima si arrabbiava con me, adesso non lo fa più perché pensa che sia del tutto inutile.

Io mi sento un ribelle, certe volte vorrei spaccare tutto, non sopporto l'ipocrisia e invece ci devo vivere in mezzo. I miei non sanno niente di me, con loro sono sempre stato molto aggressivo ma non ho mai parlato dei fatti miei privati. Già a 16 anni me ne sono andato di casa per un periodo senza che i miei volessero, mi sono preso un po' di soldi dei miei (praticamente li ho rubati) e me ne sono andato in giro in autostop. Poi sono tonato a casa dopo avere speso tutti i soldi per divertirmi, a bere e non solo. Quando sono tornato a casa mio padre è rimasto lì come un imbecille, mi aspettavo che mi menasse ma non l'ha fatto, ha avuto paura, si è comportato come un vigliacco.

A scuola è stato un disastro, mi hanno mandato a una scuola assurda ma non me ne fregava niente e non c'andavo mai, però a 20 anni sono riuscito a prendere la maturità. Anche se spaccavo tutto ed ero pure violento ho sempre sognato che qualcuno mi prendesse con la dolcezza nonostante tutto, a uno del genere io avrei dato anche l'anima, ma trovavo solo gente che mi strillava contro e che mi allontanava malamente. Io mi concio nel modo peggiore possibile, proprio per provocare le persone. Io ho sognato di avere un ragazzo da quando avevo 14 anni ma non ne ho mai avuto uno, di qualcuno mi sono innamorato ma si sono spaventati e non sono stati capaci di capire che cosa sono io sotto la scorza, perché penso di potere amare veramente un ragazzo in modo fortissimo.

Abito in una zona di mare e non molto lontano da casa mia c'è un campeggio, l'hanno aperto quattro anni fa e l'accesso in pratica è libero per chiunque. Io ci andavo a passeggiare parecchie volte perché al campeggio ci stanno spesso ragazzi giovani e io sognavo che qualcuno di loro si potesse innamorare di me. E poi, lo dico chiaro, io c'andavo perché mi piaceva stare in mezzo a quelle persone, la metà erano stranieri e al mare si cambiavano all'aperto come

niente fosse. A me queste cose mi facevano bollire il sangue. Con gli stranieri non avevo nessuna possibilità perché non parlo nessuna lingua straniera, con gli Italiani qualche volta mi facevo coraggio e ci provavo. Io sono del sud, ma tra quelli del sud e quelli del nord io preferisco quelli del nord, a parte che sono meno impiccioni e ficcanaso, sono proprio ragazzi che mi piacciono di più fisicamente. Io sono nero di capelli e un po' scuro di carnagione però mi piacciono molto i ragazzi del nord.

Andando al campeggio e alla spiaggia, qualche volta mi succedeva di fare incontri interessanti. Tre o quattro volte mi hanno invitato a mangiare con loro, abbiamo fatto il bagno insieme, anche senza costume, e poi siamo stati a cantare sulla spiaggia fino a notte alta. Questi ragazzi mi dicevano che ero molto dolce e la cosa mi piaceva moltissimo. Ho sognato tantissime volte di poter avere rapporti sessuali con qualcuno di questi ragazzi ma non è mai successo, con me erano disinvolti, amichevoli, ma forse non erano gay, anche se io mi mettevo sempre in gruppi dove non c'erano ragazze.

Una volta sola ne ho trovato uno gay e pensavo che a fare qualcosa ci si potesse arrivare. Ho fatto una cosa che non avevo mai fatto, gli ho detto che ero gay e lui mi detto che era gay anche lui, poi ho provato un approccio fisico molto esitante, ma lui m'ha detto che non lo voleva fare, che aveva un ragazzo a Mantova e che era quello il ragazzo che amava. Io gli ho detto che quel ragazzo era veramente fortunato. Ci siamo dati solo un bacetto minimo, poi lui l'indomani è partito, adesso ci sentiamo ancora su msn. È stata la cosa più bella che mi è capitata in tutta la vita, anche se è stato un rifiuto. Io un ragazzo come quello lo ammiro.

In paese sapevano che io facevo solo il comodo mio, che non tornavo a casa la sera, e piano piano si è creata una specie di leggenda del mostro. Metteteci che non mi avevano mai visto con una ragazza, io sono diventato il mostro gay del paese, al punto che mi evitavano proprio, le mamme pensavano che andassi in giro a violentare i ragazzini e quando mi vedevano se ne scappavano. Sono andato avanti così fino ai 21 anni.

A 21 anni m'hanno dato un lavoro in un deposito mi materiali da costruzione, salario da fame, ma per me era tanto, io soldi miei non ne avevo mai avuti. Il padrone era una signora che si vedeva pochissimo, c'aveva una bella macchina e quando veniva era molto rispettato, avrà avuto penso sui 45, sposato con due figli, il grande di 18 anni, che era un bel ragazzo, e una bambina di 10. Il figlio del padrone si chiamava Salvatore, io l'avevo visto un paio di volte, ma lui era il figlio del padrone io ero l'ultimo dei garzoni del deposito, quindi c'era poco da fare. Qualche sguardo ce lo siamo scambiato e forse quel ragazzo con suo padre ci stava proprio male, abbiamo anche scambiato qualche parola ma solo un paio di volte. La prima volta il padre se ne era andato e abbiamo parlato di più, Salvatore nei miei confronti era rispettoso,

mi trattava alla pari, me l'ha detto chiaro che con suo padre stava malissimo. Io gli ho detto che ero gay e ho visto che ha avuto un lampo negli occhi, lui non ha detto che era gay anche lui ma che era interessato lo sentivo benissimo. Poi mi hanno chiamato per mandarmi con un camion a scaricare e ci siamo lasciati.

La seconda volta, quando mi ha visto mi ha sorriso, poi è arrivato il padre e ha chiamato il figlio in un modo così violento che sono stato male io per lui. Il padrone a me non ha detto niente ma dopo non ho più visto né il padre né il figlio. Per me amore niente, nemmeno sesso, niente di niente, ormai non c'era più nemmeno il campeggio c'era il lavorare come uno schiavo dalla mattina alla sera.

Una volta in paese uno ha cominciato a dirmene contro di tutti i colori, uno s'è messo in mezzo e m'ha difeso. Io non me l'aspettavo proprio. Dopo qualche giorno l'ho rivisto, abbiamo parlato un po', è sposato, ha 41 anni, però era gentile con me, mi trattava bene, una domenica mi ha invitato a pranzo fuori, mi sembrava strano che lasciasse sua moglie a casa per uscire con me però mi faceva piacere, non l'aveva mai fatto nessuno. Gli ho detto che ero gay e mi ha risposto che lo sapeva ma che la cosa non gli creava nessun problema. Insomma non era il mio tipo e non mi sentivo attratto vero di lui, in fondo io lo sapevo dove si stava andando a finire e in sostanza l'ho accettato. Con me era gentile, mi sentivo amato. Insomma la faccio breve, tanto dove si va a finire è chiaro. Un giorno mi dice se voglio passare con lui sabato e domenica. Sabato e domenica voleva dire anche la notte insieme, io l'avevo capito benissimo, ma per me era la prima volta e l'idea che magari un'occasione del genere non si sarebbe creata più ce l'avevo. Insomma ci sono andato.

Mi ha portato a cena in un ristorante molto lontano da dove abitiamo noi e poi ce ne siamo andati a casa sua in campagna, un bel posto molto ben sistemato. Era ovvio che lì si dovesse fare sesso, c'eravamo andati apposta. Lui comincia a farsi avanti ma in un modo che non mi piace per niente, vederlo in quella situazione mi fa proprio schifo. Ho provato a dirgli in tutti i modi che non me la sentivo. Prima ha provato a insistere con le buone ma siccome io cercavo di evitare in tutti i modi alla fine mi ha proprio picchiato in modo violento e mi ha obbligato a starci comunque, in pratica sono stato violentato da quest'uomo. È vero che io gli avevo dato corda in tutti i modi ma lui non si doveva comportare così.

Dopo ho ripensato a un particolare che mi è sembrato importantissimo, quando si è deciso a fare quello che ha fatto mi ha detto in dialetto: "Tu sei un frocio di merda e te la sei fatta con tutti quelli come te, ma io i malanni tuoi non me li voglio pigliare..." e si è messo il preservativo. È stata un'esperienza terribile, una cosa che non augurerei nemmeno al mio peggiore nemico.

Quando ha finito mi ha ricaricato in macchina a botte e mi ha scaricato sotto casa mia.

Il senso di schifo profondo che ho provato me lo porto ancora appresso e credo che non lo dimenticherò più. La mia prima esperienza sessuale con un uomo è stata questa. Per me è come una specie di incubo che mi accompagna sempre.

Quell'uomo, dopo, si è tenuto alla larga e ha fatto bene, perché se me lo fossi trovato davanti non so che livello di reazione violenta avrei potuto mettere in pratica, ma sicuramente avrei reagito in modo violento. Di questo fatto ho parlato solo a tre persone: al ragazzo che avevo conosciuto al campeggio, a un amico etero che mi ha sempre rispettato e a Project e Project ha avuto la dignità di stare zitto e non fare commenti.

Mi sento un cretino perché in fondo in quel pasticcio mi ci sono cacciato io, però quando ti mollano tutti e non sai dove sbattere la testa puoi fare le cose più pazzesche. Non so se riuscirò mai ad accettare il sesso gay come una cosa positiva ma penso che mi ci vorranno anni e che anche quando mi capiterà di trovare un ragazzo che mi voglia veramente bene, resterò pesantemente condizionato dall'esperienza che ho vissuto, che mi ha fatto sentire peggio di un verme, che mi ha umiliato profondamente, anche perché sono un cretino, è vero, ma mi hanno mollato tutti e sono rimasto completamente solo. È tutto.

22.2.2 Prostituzione gay e potere

Ciao Project,
mi chiamo *Ciro* ho 31 anni, ho dato un'occhiata al blog e mi è piaciuto però una cosa ci manca che invece nella realtà c'è e, se tu non la racconti, dai ai ragazzi l'idea che il mondo gay è il mondo delle favole, mente non lo è affatto. Tu hai dato tanto spazio alle storie pulite, ai ragazzi giovani... e hai fatto bene, ma non ti dimenticare che i gay di cui parli tu sono solo una parte della realtà, e non è nemmeno una questione di vivere in un modo o nell'altro il sesso. È proprio una questione di vera e propria delinquenza. È tutto mascherato, è ovvio che tu non riuscirai mai a dimostrare come stanno le cose. In genere non c'è violenza fisica ma io ho visto ragazzi che ne sono usciti a pezzi perché una forma di violenza in un modo o nell'altro l'hanno subita e l'ho subita pure io.

Non è vero affatto che i gay sono solidali e che si vogliono bene, forse capita ai ragazzi che conosci tu ma quello che vedo io è completamente diverso. Non è questione di gay e di etero ma di servi e padroni. Questa è la realtà. Se c'è gente più forte di te, ti schiaccia. Chi ha i soldi è il padrone, se il padrone è etero si compra le ragazzette, se è gay si compra i ragazzetti ma

mica per volergli bene, mica per fare un po' di sesso con loro... no! ma solo per dominarli, solo per metterli sotto i piedi, per ricattarli, per giocare con la loro ingenuità... perché ci sono ragazzi di 20 anni che si credono intelligenti, sono bei ragazzi e loro pensano di essere più furbi degli altri e di avere trovato la chiave per arrivare dappertutto.

Ma che ti credi che loro adoperano la parola "prostituzione", questo non succerà mai. Quelli, del boss loro, dicono "io gli piaccio" e te lo dicono con un'aria che ti fanno pena, perché non sono affatto più furbi degli altri e dove si vanno a cacciare non se lo immaginano nemmeno. E il boss li ricatta. L'hanno fatto pure con me, e quando succede tu li odi veramente, prenderesti un paio di forbici e gliele ficcheresti nella pancia.

Io a 18 anni lavoravo, facevo il barista a Napoli e non avevo mai una lira e quelli che giravano intorno al bar i soldi ce li avevano. Poi il padrone del bar con me c'ha provato, io mi sono difeso e lui ha lasciato perdere ma la sensazione di schifo che ho provato allora non me la dimenticherò mai più e dopo m'ha cacciato via. Non tenevo una lira, e quando non c'hai una lira che fai? A chi la vai a chiedere? Alla banca? C'era uno che conosceva un sacco di gente e ho chiesto a lui che potevo fare e lui m'ha detto che io di soldi ne potevo fare e tanti... ma non dovevo essere cretino... Ho detto: e come? E insomma m'ha detto che c'era gente importante che cercava bai ragazzi per fare il cameriere alle feste della gente ricca e, m'ha detto, là se ci sai fare i quattrini li fai... quelli ti danno pure 100 euro di mancia.

Io poi allora non capivo niente e ho detto sì... e allora il vestito buono me l'hanno dato loro, ma non la divisa da cameriere, proprio un vestito vestito e bello pure, m'hanno portato dal barbiere e m'hanno tagliato i capelli corti corti. Poi m'hanno portato a casa di uno di questi e m'hanno detto che mi dovevo fare una doccia, perché io doccia a casa mia non ne ho e nemmeno vasca da bagno. Ma quelli non se ne andavano e io mi sono dovuto fare la doccia davanti a loro che mi guardavano un po' strano... quelli non erano gay erano solo delinquenti e stavano pensando se potevo andare bene per il capo loro... ma io avevo 18 anni.

Mi son vestito e m'hanno portato fuori Napoli su una BMW una macchina che sembrava una transatlantico, arriviamo a una villa fuori Napoli, di quelle che le vedi solo al cinematografo e mi trovo davanti un ragazzo di una ventina d'anni, un bel ragazzo, gli altri se ne sono andati e io sono rimasto con quel ragazzo. Gli ho chiesto come potevo fare a tornare a Napoli, ma mi ha detto che avrei dormito là perché la festa sarebbe durata tutta la notte e io stavo a servizio tutta la notte. Gli ho chiesto quanto mi avrebbero dato, lui ha detto 200 euro, che io non l'ho mai visti manco dopo una settimana, però ha detto che potevo guadagnare molto di più... M'ha chiesto quanti anni avevo e pure la data di nascita e m'ha detto: che se sei minorenne qua non ci puoi

lavorare. La sera c'è stata la festa. Una cosa che io non ne avevo mai viste simili.

All'inizio si trattava proprio di fare il cameriere, ci saranno stati una decina di ragazzi, tutti bei ragazzi. Insomma sembrava una cosa buona. Poi hanno detto che dovevano fare un gioco... hanno messo i tavoli l'uno vicino all'altro e c'hanno fatto fare, a noi ragazzi del servizio, la sfilata di bellezza... prima sembrava una cosa per ridere, poi hanno cominciato: "se fai la passerella senza giacca sono 100 euro... se ti togli la camicia sono 200 euro" insomma avete capito come stava andando a finire, ma io non c'ho visto più e gl'ho rovinato la festa, mi sono messo a urlare che erano una massa di porci, ma sono venuti quelli del servizio d'ordine e a me e a altri due c'hanno buttato fuori e c'hanno minacciato pure di brutto.

Quando ci siamo trovati fuori, gli altri due m'hanno pestato di botte a sangue perché non hanno preso una lira mentre gli altri si sarebbero portati via più di 1000 euro per uno. Io se quei ragazzi fossero gay non lo so, né i due che mi hanno pestato né quelli che sono rimasti alla festa. Ma io dico, ma etero o gay che siete, ma come fate ad accettare una cosa del genere?! Io lo so che passerò la vita a fare il barista ma una dignità di morto di fame ce l'ho e non mi sono mai venduto a nessuno. Io a gente come quelli della festa gli sputerei solo in faccia, non sono persone, sono sacchi di mer..

22.2.3 Prostituzione universitaria

... a me una volta è capitato di sfiorare la realtà della prostituzione.. è stato durante il primo anno di università ... vicino alla facoltà di biologia che frequentavo c'è una strada dove rinomatamente c'è prostituzione maschile ... una volta si tornava sulle sette verso il centro con alcuni compagni di facoltà e siamo passati per un pezzo di quella strada ... ricordo quando lo abbiamo visto .. il suo terribile imbarazzo, il nostro ... era un ragazzo che frequentava con noi .. uno che non l'avresti mai detto ... che era gay senz'altro no ... sapevamo che aveva anche la ragazza .. o per lo meno così si diceva ... un ragazzo molto carino, simpatico e sempre molto curato nei modi, nel vestire ... abbiamo tirato via veloce ... lui stava per salire in una macchina ... il rivederlo all'Università ha rinnovato da entrambe le parti l'imbarazzo ... non ci si riusciva neppure a guardare .. io non avevo molta confidenza con lui, ci si era parlati solo qualche volta giusto perché si era seduti vicino magari nell'attesa che iniziassero le lezioni ... alla fine ho provato ad avvicinarlo .. non sapevo neppure io che dirgli, ma fare finta di niente la trovavo la cosa peggiore ... lui ha tagliato corto, ha detto che non erano fatti miei ... che i modi di fare i soldi ognuno se li trova come vuole, lui lo aveva trovato ... un modo facile per farne tanti ... e poi il sesso si deve fare mica uno può stare a

digiuno, e a lui piaceva farlo pure così .. gli ho detto solo di stare attento .. e poi che per me stava perdendo del tempo prezioso ... lui allora mi ha offeso e allontanato ... poi non so .. l'anno dopo non l'ho più visto frequentare ... Ma c'è anche una altra forma di prostituzione ... una cosa davvero schifosa, che poi ti taglia in due dentro e non c'è forse mai più cura o se c'è è troppo ma troppo lunga e bisogna avere la fortuna di trovare le persone giuste ... e non è facile ... parlo dei ricatti affettivi ... gente che raggira ragazzi in genere molto giovani, che si sentono soli, che hanno bisogno di amore, stima, affetto ... e questa gente alla fine riesce a strumentalizzare queste loro richieste per ottenere in cambio sesso e magari per poi cederli ad altri .. insomma dei veri e propri oggetti di divertimento ... facendo entrare questi ragazzi in un circolo da cui è veramente difficile uscire soprattutto se sono fragili ... facendogli perdere del tutto la fiducia negli altri .. spegnendoli dentro ... ghiacciandoli ... queste persone sono degli autentici delinquenti ... gli uomini si uccidono anche così ...

22.2.4 Gay e rischi in chat

Ho ricevuto pochi giorni fa questa mail:

“Ti mando questa mail perché mi serve un aiuto concreto e non so che fare. Sono un 25enne che ha vissuto sempre parecchio isolato, famiglia normale, niente coming out a casa ma rapporti coi genitori passabili, non fanno troppe domande, non so se hanno capito qualcosa ma il punto non è questo. Allora, un paio di mesi fa, un po' per cercare di dare uno sfogo al senso di solitudine che mi porto appresso da sempre, mi sono iscritto su un sito gay, niente siti di incontri o cose simili, solo un sito gay e pure serio, ho parlato con l'amministratore e con alcuni ragazzi dello staff e ho avuto un'ottima impressione. Il sito ha anche una chat, una cosa semplice, una chat IRC, che ho frequentato spesso, qualche volta ci si poteva fare qualche discussione seria, altre volte il clima era sciolto, anche sul banale, però sempre educato e poi c'erano gli operatori che intervenivano in caso di necessità, insomma era un ambiente che mi piaceva molto. Nel forum del gruppo, a un certo punto si è iscritto un ragazzo, che chiamerò Marco, e ha mandato un post di presentazione che mi piaceva molto, diciamo semplice ma molto spigliato, ho risposto ai suoi messaggi e lui rispondeva ai miei, mi sembrava proprio una bella persona e così gli ho chiesto se ci si poteva sentire in chat per parlare con meno complicazioni. Ci siamo sentiti in chat, mi ha fatto un sacco di complimenti per le cose che gli ho scritto. Le prime volte ci siamo tenuti molto sulle generali, poi la conversazione si è sciolta un po' e mi ha detto che non è italiano ma della California e che starà in Italia solo per poco tempo perché i suoi amici sono tutti lì e chatta spesso con loro. Io sono laureato

in lingue e tutta la mia attività di lavoro avviene in lingua inglese, non mi sembrava vero di poter chattare in Inglese con un ragazzo madre lingua ma mi ha detto che lui stava perfezionando l'Italiano in Italia e preferiva parlare con me in Italiano. Il nostro dialogo, però, mi è sembrato strano, in qualche modo diverso dai dialoghi con gli altri ragazzi che incontro in chat, mi faceva domande apparentemente generiche ma in realtà cercava di fare in modo che io mi interessassi a lui, direi quasi che mi preoccupassi per lui. Mi diceva che aveva vissuto tante frustrazioni, che aveva avuto tanti problemi familiari e che non aveva mai parlato di cose gay con nessuno perché in famiglia lo avrebbero ammazzato di botte. Prima di chiudere la chat c'era uno scambio lunghissimo di saluti e di faccine. Dopo la prima settimana si era creato un buon rapporto e io cominciavo ad essere contento della sua amicizia. Poi si è iscritto al forum un altro ragazzo, uno giovanissimo, da poco maggiorenne, e con lui è successa una cosa molto simile a quella che era successa con Marco e anche con lui piano piano si è creato un bel rapporto però anche lui mi metteva ansia addosso, quando parlavamo si comportava come se io lo trascurassi, mi salutava sempre con messaggi molto ambigui che lasciavano trasparire che io ero stato sgarbato con lui e lui c'era rimasto malissimo. Adesso in pratica io passo tutto il mio tempo a chattare con questi due ragazzi ma comincio un po' a sentire la cosa come non gradevole. Se non li chiamo mi chiamano ma quasi ossessivamente e mi rimproverano per non averli chiamati, si lamentano di essere stati trascurati ecc. ecc.. In breve per me stanno diventando una vera preoccupazione, perché per non incontrarli dovrei abbandonare del tutto il sito e la chat che mi piacciono molto e dove ho ormai dei veri amici, ma se entro in chat mi trovo davanti uno dei due o anche tutti e due e non mi mollano. Che devo fare?"

Riporto qui di seguito la mia risposta.

“L’atteggiamento dei due individui è abbastanza caratteristico e c’è motivo per pensare che non siano due ma uno solo e poi c’è una cosa che non torna: un ragazzo cresciuto negli USA non parla con te in Inglese? La cosa non ha senso, può anche essere in Italia per perfezionare l’Italiano ma il tutto lascia grosse perplessità. Ti consiglieri di fare alcune cose fondamentali:

1) Avvisare immediatamente gli operatori della chat dei tuoi dubbi, perché quello che è successo a te può essere successo anche ad altri. Quindi chiedere agli operatori se quegli utenti sono realmente conosciuti. Accade spesso che nelle chat IRC un utente di cui ci si fida riceva il “voice” cioè venga inserito come utente registrato in un particolare elenco che lo abilita ad alcune competenze. Se gli utenti di cui parli non sono operatori o “voice” c’è da stare bene attenti perché le chat sono pubbliche e non sai mai chi c’è dietro. Ci sono anche i furti dei nick, perché nelle chat IRC i nick scadono dopo 30

giorni di non uso e se uno registra un nick appena scaduto può farsi passare per l'utente che ha fatto scadere il nick, ma i furti di nick sono rari perché richiedono una sorveglianza molto attenta dell'ambiente e procedure laboriose, in genere un utente "voice" è un utente vero.

2) Nelle chat IRC c'è un particolare comando che si chiama Whois col quale è possibile sapere l'IP di collegamento di un altro utente. Non in tutti i client di chat IRC è possibile usare il Whois senza scrivere l'apposito comando e usando direttamente il supporto del client, ma entrando da un client in cui è possibile (ce ne sono parecchi e gli operatori della chat ti possono dare tutte le indicazioni) si arriva facilmente a conoscere l'IP di un utente. Una volta rilevati gli IP dei due utenti sospetti, se essi sono identici o anche molto simili, cioè con il primo e il secondo gruppo di cifre identici, avvisa immediatamente gli operatori perché si tratta (certamente, se gli IP solo identici, e molto probabilmente se gli IP sono molto simili) di una sola persona che usa due identità diverse, segno che è bene tenersi alla larga.

3) Tramite un localizzatore di IP puoi facilmente sapere con buona approssimazione da dove chiama un utente, salvo che non usi un proxy, cosa che però è decisamente improbabile per utenti comuni. Se uno ti ha detto di trovarsi in una città e chiama da un'altra, cioè ha un IP di un'altra, vuol dire che mente e bisogna subito avvisare gli operatori.

4) Tieni presente che usando due diversi browser sullo stesso computer è possibile comparire in chat con due identità diverse ma sempre con lo stesso IP. Quindi vedere due personaggi insieme nella stessa chat non esclude affatto che siano in realtà la stessa persona.

5) Se incroci in chat il ragazzo americano fai in modo che scriva usando anche parole accentate, tipo "perché", o "può" o "così" perché nella tastiera USA non ci sono vocali accentate, quindi se nei messaggi di un ragazzo vedi parole accentate vuol dire che usa una tastiera italiana e non è affatto probabile che un ragazzo americano abituato alla tastiera USA impieghi la tastiera italiana.

6) Quando stai in chat con questi personaggi conserva tutti i log delle conversazioni, evita nel modo più assoluto di mettere a rischio la tua privacy, non andare mai in voce e meno che mai in cam perché potresti essere registrato.

7) Tieni presente che il primo interesse dell'Amministratore e degli Operatori della chat è che la chat non si inquini, quindi eliminare i fake dalla chat è interesse loro prima che tuo.

Fammi sapere come va a finire."

Due giorni dopo ho ricevuto la seguente risposta.

"Avevi ragione! Ma come hai fatto a capirlo? Gli IP usati dai due ragazzi erano identici! E pure la cosa degli accenti ha funzionato, gli accenti cerano. Ho provato a parlare col ragazzo "californiano" in Inglese ma mi rispondeva

sempre in Italiano! Ho parlato con gli operatori e mi hanno ringraziato molto, hanno detto che approfondiranno le cose coi mezzi loro in modo da prendere provvedimenti discreti ed efficaci. Non avrei mai immaginato che potessero succedere cose del genere, mi hai aperto gli occhi! Gli operatori con me sono stati gentilissimi e mi hanno detto che, se tutti collaborassero, in chat non ci sarebbero personaggi strani!”

22.2.5 Esperienze gay

Ciao Project,
sono un ragazzo di 22 anni e ti voglio raccontare la mia storia, poi, se ti va, vorrei scambiare due parole con te (il mio contatto msn è omissis).
Da bambino ero il classico bravo bambino. Mio padre e soprattutto mia madre mi facevano fare quello che volevano a forza di elogi e di mezze facce di biasimo. Se facevo quello che volevano loro: abbracci e baci e coccole a non finire, secondo me anche troppe; se invece facevo di testa mia arrivavano i rimproveri: “ma perché non lo hai detto alla mamma?” “vuoi fare sempre tutto di testa tua, il papà e la mamma ci sono per questo!” Ero, e non me ne accorgevo, un burattino nelle loro mani. Forse a quell’età è normale e una cosa del genere capita a tutti ma per me quello stadio è durato troppi anni. Gli altri ragazzi a 11/12 anni cercano la loro autonomia, io cercavo soltanto l’approvazione dei miei.

Lo stesso era per la parrocchia. C’era un prete anziano che era un po’ una guida dei ragazzi, per me era un oracolo, facevo qualunque cosa per sentire il suo “Bravo, bravo!” Stessa cosa a scuola coi professori (ho fatto le medie in una scuola di preti). A scuola ero bravo ma non capivo praticamente nulla di quello che studiavo, quando vedevo che qualcuno la pensava in modo diverso dalla mia professoressa pensavo che quello fosse un ignorante totale o proprio un cretino. Insomma è andata così fino a 13 anni. Non capivo nulla, non avevo una mia autonomia nemmeno minima ma ero contento così. Fino a 13 anni pensavo solo che il sesso fosse una cosa sporca che facevano i ragazzi depravati che non avevano voglia di studiare e che si sarebbero trovati malissimo nella vita perché non facevano quello che dicevano i genitori. Poco dopo aver compiuto i 13 anni ho scoperto per caso la masturbazione. Era una cosa che mi piaceva, all’inizio mi sono preoccupato perché era una cosa nuova, ma poi era una cosa gradevole e non ne avevo nessuna conseguenza negativa. L’idea che la masturbazione avesse a che fare col sesso non mi sfiorava neppure, i modelli di sessualità che avevo allora erano quelli un po’ a tinte fosche che sentivo dai miei che non approfondivano mai ma bollavano tutto quello che riguardava il sesso dicendo “è gente che ha il cervello bacato!” Insomma mi era anche venuto in mente di dire a mia madre del fatto che mi

masturbavo, proprio perché pensavo che col sesso non c'entrasse nulla e per fortuna non l'ho fatto. Così non l'ho mai detto al prete in confessione né a nessun altro ma non per evitare di dirlo ma perché mi sembrava una cosa ovvia.

Per tutto il resto continuavo ad essere il classico bravo bambino che ubbidisce ai genitori, va in chiesa, ecc. ecc. Il chiesa poi recitavo spontaneamente la parte del mistico. Avevo così bene assimilato il modo di fare del prete che pensavo perfino che avrei potuto fare il prete. Ero un perfetto fedele, il parroco mi elogiava sempre e mi sentivo fiero di me, quella non era una recita, io non ero consapevole di recitare un ruolo non mio al quale mi ero solo perfettamente adattato. In fondo, così, tutto andava bene e non mi ponevo alcun interrogativo. È andata avanti così fino a 14 anni. Sono andato in primo superiore, in una scuola statale, poco dopo aver compiuto 14 anni, e lì mi sono accorto di essere completamente fuori dal mondo. Non capivo niente dei discorsi a sfondo sessuale dei miei compagni, fingevo solo di capire per non fare la figura del cretino. Poi, piano piano, col tempo, più interpretando i gesti che facevano che le parole che dicevano ho cominciato a capire qualcosa, due cose in realtà: che quello che facevo tutti i giorni era la masturbazione e che quindi si trattava proprio di quell'attività sessuale che avevo sentito condannare dal parroco, e poi mi sono reso conto per la prima volta che i miei compagni si masturbavano pensando alle ragazze che a me non facevano né caldo né freddo e per di più i miei compagni usavano per quelli che avevano fantasie come le mie delle forme di disprezzo radicale, bollandoli con epiteti che allora capivo per la prima volta che cosa potessero dire e soprattutto capivo che erano indirizzati verso quelli come me. Che cosa potevo fare? Non era un problema legato alla mia classe o alla mia scuola, mi rendevo conto che in un'altra classe o in un'altra scuola sarebbe stato esattamente lo stesso. E poi non si poteva certo cambiare scuola. Avrei dovuto prendere atto della realtà e dirmi: io sono gay! E ne avrei dovuto tirare tutte le conseguenze, comprendendo che l'essere gay, nel mio caso, poteva essere conciliato con la pace familiare solo a costo di una totale finzione destinata a durare tutta la vita, lo stesso discorso più o meno per la religione. Ma io allora non sapevo nulla né dei miei né della chiesa e pensavo che alla fine una conciliazione fosse possibile. Ero così abituato a ricevere l'incoraggiamento dei miei e del parroco che non riuscivo a farne a meno anche se avevo capito che da gay avrei potuto ottenere quelle cose solo fingendo. Ma invece di andare per la via dritta ho preso quella traversa cercando di conciliare l'inconciliabile. Invece di accettare un gioco di ipocrisie esplicite verso l'esterno ho preferito essere ipocrita con me stesso e fingere di mantenere un rapporto vero con i miei e con la chiesa. Mi proponevo di dirlo ai miei, poi al dunque facevo discorsi vaghi, di malessere, di schifo del mondo e simili ma non arrivavo mai

a sputare il rospo.

Poi è successa una cosa che ha un po' modificato i rapporti con i miei genitori, cioè mi ha fatto cambiare il punto di vista che avevo su di loro. Nel doppio-fondo di un cassetto ho trovato un pacco di preservativi, adesso sapevo che cosa erano. I miei mi sono sembrati del tutto ipocriti, ma perché non hanno mai parlato con me in modo onesto? Ma non lo hanno fatto e i rapporti con loro sono diventati ancora più ambigui. Col prete, in confessione, a dire come stavano le cose ci sono riuscito (almeno c'era il segreto confessionale) ma lui mi diceva che se la cosa fosse andata avanti senza controllo lo avrei dovuto dire ai miei che mi avrebbero potuto aiutare. In pratica i miei tentativi o finti tentativi di risolvere il problema sono andati avanti fino a che non ho compiuto 18 anni. Tramite internet avevo conosciuto un ragazzo gay più grande di me di due anni (chiamiamolo Marco) e con lui avevo parlato tantissimo. Marco è un bravissimo ragazzo. Un paio di volte ci siamo incontrati ma abbiamo solo parlato, lui voleva farmi capire un sacco di cose ma io all'epoca pensavo che me le dicesse solo perché voleva portarmi a letto con lui. Ci eravamo incontrati su un sito serissimo e non gay ma allora avevo ancora paura che i gay saltassero addosso ai ragazzi. Insomma, Marco mi ha messo un po' in crisi, era il primo ragazzo gay che conoscevo ed era in effetti diversissimo da come pensavo che fossero i gay. La prima volta che siamo usciti pensavo che ci avrebbe provato con me, un po' cercavo di rifiutare l'idea ma lo desideravo moltissimo. Siamo stati a parlare per ore ma io mi divertivo a rispondergli ribattendo i suoi argomenti con cose che adesso mi sembrano di una stupidità incredibile ma allora mi sembravano molto intelligenti.

Alla fine della serata ero disorientato un po' dalle cose che mi aveva detto e un po' dal fatto che con me non ci aveva provato. La domenica successiva siamo andati insieme al mare, io mi sono messo il costume sotto perché pensavo che avremmo fatto il bagno e pensavo pure che sarebbe stata la volta buona per la mia prima esperienza sessuale e invece niente, non ha nemmeno pensato a fare il bagno, è rimasto in jeans e abbiamo solo parlato. Ero innervosito, alla fine della serata gli ho detto: "Ma perché oggi non ci hai provato con me? Ma sei gay o no?" Mi ha guardato con una faccia interrogativa come per chiedermi se ero impazzito, poi ha scosso il capo e mi ha detto: "Scusami, mi sa che non ci capiamo proprio." Per tutto il viaggio di ritorno l'ho tempestato di domande che adesso capisco quanto fossero stupide, e lui non ha risposto. Mi ha lasciato sotto casa in modo molto freddo. L'indomani l'ho richiamato mille volte finché mi ha risposto. È stato anche a parlare con me ma sentivo che ormai le cose non erano più come prima. Sul momento l'ho odiato, pensavo che volesse fare il sostenuto con me, che mi volesse far pesare alcune cose stupide che gli avevo detto, tra l'altro sono stato anche cretino a cercare di usare con lui un atteggiamento che mirava a fare colpo

sul piano sessuale, il risultato è stato esattamente l'opposto. Mi ha detto che non si sentiva di andare avanti e che la sua visione dell'essere gay era del tutto diversa dalla mia e che cercare di costruire qualcosa partendo da punti di vista lontanissimi sarebbe stato uno sforzo inutile. L'ho richiamato un paio di volte ma poi mi ha detto che non aveva proprio niente da dirmi. Adesso, dopo tre anni e mezzo, ho capito che cosa voleva dire. Io non posso rimproverargli niente. Se n'è andato e basta e io sono rimasto solo.

Almeno per un anno ho cercato di distruggere la sua memoria e di svalutarlo in tutti i modi possibili dicendomi che era un ipocrita, poi mi sono buttato sulle chat ma sempre dicendomi che io lì non cercavo sesso ma volevo solo capire di che cosa si trattava. Quando entravo in una chat ci entravo in teoria come un esploratore che entra in un terreno sconosciuto, ma alla base c'era sicuramente la fissa del sesso, io volevo provare, ormai volevo provare a ogni costo, ho messo pure nel profilo delle foto esplicite, in teoria per vedere le reazioni della gente ma in sostanza per attirare bei ragazzi. I primi tempi ci andavo cauto, avevo letto tante cose sull'aids e non volevo correre rischi, però la tentazione era tanta. Alla fine ho combinato un appuntamento con uno di 32 anni. All'inizio lui era ben disposto e mi corteggiava, anche troppo veramente, mi voleva portare a casa sua ma non ci sono andato. Ci siamo salutati dopo due ore di disagio reciproco, alla fine mi ha detto: "Ma tu perché mi hai cercato?" Gli ho detto "Per parlare un po'." Mi ha guardato con una faccia ironica e ha detto solo "Ah!" e se n'è andato.

Il secondo che ho conosciuto aveva 26 anni, ben vestito, ma di una maleducazione unica, su quattro parole tre erano parolacce. Con lui ho avuto paura perché sono salito stupidamente sulla sua macchina ed è partito a razzo e mi ha portato in un paese fuori città in un posto dove non ero mai stato. Pensavo proprio che potesse finire male, forse sono solo le mie fantasie assurde ma ho avuto paura che mi potesse violentare. E mentre andavamo ho pensato a come defilarmi. Quando sono sceso dalla macchina non l'ho seguito e me ne sono scappato e lui mi ha inseguito prendendomi a parolacce terribili, quando ha visto che correva gente ha urlato che ero un ladro e qualcuno sei è messo a inseguirmi, mi sono buttato per i campi, mi hanno perso di vista e hanno desistito. Era pure sera, era buio e faceva un freddo terribile, ma mi sono messo a camminare lungo la provinciale, sentivo i cani che abbaiano e avevo proprio paura, poi ho visto passare un treno e ho capito più o meno dove mi trovavo, ci ho messo quasi un'ora ad arrivare alla stazione e ho aspettato due ore il treno successivo. Insomma sono tornato a casa dopo mezzanotte tutto sporco di fango e i miei mi hanno fatto mille domande. Il mio computer ha la password e loro non potevano sapere nulla di me. Ho detto che ero andato a fare un giro fuori città e che ero scivolato nel fango ma non ci hanno creduto e i rapporti sono diventati tesissimi.

Vengo alla conclusione. Tre settimane fa ho rivisto Marco, l'ho supplicato di ascoltarmi, lui mi ha detto che adesso aveva un ragazzo ma gli ho risposto che la cosa mi stava benissimo ma che avevo solo un bisogno disperato di parlare con uno serio che mi potesse ascoltare e lui si è fermato a parlare con me, mi ha ascoltato molto attentamente e mi ha pure sorriso, poi lo ha chiamato il suo ragazzo e si vedeva che Marco era felice (Come avrei voluto stare al posto del ragazzo!) Nei giorni seguenti ci siamo rivisti. Tre giorni fa mi ha presentato il suo ragazzo che ha 25 anni e siamo andati in tre a prendere una pizza. Il ragazzo di Marco è molto dolce, anche con me, mi tratta bene, mi sembra quasi incredibile. In altri tempi stare insieme con due ragazzi gay che stanno in coppia non lo avrei sopportato, adesso mi sembra una cosa bellissima. Ho due amici gay, due amici veri, non ero mai stato meglio di così. Sto imparando tante cose da loro e mi rendo conto che non avevo capito proprio niente. Sono loro che mi hanno parlato di progetto gay. Se è un forum che piace a loro non può essere una cosa stupida. In pratica l'ho letto un po' solo la vigilia di natale. Le cose che leggo adesso le capisco ma anche solo un mese fa mi sarebbero sembrate stupide, devo solo ringraziare Marco e il suo ragazzo che mi stanno piano piano aprendo gli occhi. Insomma, penso che valga la pena di parlare un po' con te!

Capitolo 23

IL SESSO NEI RAPPORTI GAY-ETERO

23.1 INQUADRAMENTO GENERALE

Molti ragazzi gay, prima di avere piena coscienza di essere gay o prima di accettarsi del tutto, hanno avuto esperienze sessuali etero, e qualche volta hanno continuato ad avere rapporti con ragazze anche dopo avere avuto piena consapevolezza di essere gay.

Spessissimo la consapevolezza della propria omosessualità si acquisisce riflettendo sul fatto che la sessualità spontanea della masturbazione è orientata verso i ragazzi anche se la sessualità di coppia è etero. Il mero fatto che un ragazzo abbia rapporti sessuali etero non è quindi certamente sufficiente a qualificare quel ragazzo come etero. Aggiungo che quando un ragazzo, che finirà per accettare in via definitiva la propria omosessualità esclusiva ma non ne è ancora pienamente consapevole, cerca una ragazza, per effetto di un meccanismo inconscio di difesa, tende a sceglierla non molto motivata verso la sessualità e priva di esperienze sessuali, in modo che non possa fare confronti tra il suo comportamento sessuale e quello di altri ragazzi.

Mettiamoci ora dal lato della ragazza. È evidente che in un rapporto sessuale con un ragazzo, che si comporta da etero ma non è etero, una ragazza che abbia un minimo di esperienza della sessualità etero avverte qualcosa di incerto, di esitante, avverte un cedere del ragazzo alle sue insistenze più che un desiderio sessuale primario da parte del ragazzo. Qui è il punto. Un gay può anche, in certe situazioni molto particolari, provare interesse sessuale e anche eccitazione per una donna al punto di arrivare ad avere con lei rapporti sessuali soddisfacenti, ma quella non è la sua scelta primaria, le sue fantasie sessuali restano gay, la sua masturbazione resta gay quasi sempre al 100%

anche durante la relazione sessuale etero.

Per un gay, questo ragionamento, applicato ai rapporti sessuali con una ragazza non fa una grinza: il ragazzo è e resta gay, ha rapporti eterosessuali più o meno soddisfacenti, la ragazza se non è molto interessata al sesso può anche accettare le cose in questi termini, ma un discorso per molti versi simmetrico a quello appena fatto si può applicare anche ai rapporti sessuali tra un etero e un gay. Voglio dire che presupporre che un ragazzo che fa sesso con un altro ragazzo sia necessariamente gay è esattamente come presumere che un ragazzo che fa sesso con una ragazza sia necessariamente etero, cose che, entrambe, non reggono.

Come un gay in certe circostanze può provare interesse sessuale per una ragazza, così un etero, in certe circostanze, può provare interesse sessuale per un ragazzo. Quell'etero resterà etero anche se avrà contatti sessuali con un ragazzo, la sua sessualità primaria, la sua masturbazione e le sue fantasie sessuali resteranno dirette verso le ragazze quasi sempre al 100% anche nel periodo in cui si realizzano i contatti sessuali con l'altro ragazzo.

Nel caso appena descritto di un etero che ha rapporti sessuali con un ragazzo gay, mettiamoci dalla parte del ragazzo gay, è ovvio che il ragazzo gay avvertirà che l'interesse sessuale che il ragazzo etero manifesta verso di lui non è simmetrico al suo, perché la sessualità del ragazzo etero si è strutturata negli anni su altre fantasie sessuali che vengono estrapolate al campo gay ma non sono originariamente gay.

Intendo dire che, mentre è ormai abbastanza pacifico che un gay possa avere rapporti sessuali con una ragazza, non è altrettanto pacifico che un etero possa avere rapporti sessuali con un ragazzo, e anzi, si dà quasi per scontato che un ragazzo che fa sesso con un altro ragazzo è gay. Ma di etero che hanno rapporti sessuali anche con ragazzi ce ne sono e non pochissimi. Ai gay sembrano gay ma non lo sono, la loro sessualità primaria e la loro masturbazione è e resta orientata verso le ragazze. Esattamente come un ragazzo che fa sesso con una ragazza può apparire etero a quella ragazza per il solo fatto che fa sesso con lei ma non è affatto detto che lo sia.

Tanto premesso vengo all'argomento centrale del capitolo. Accade talvolta che un ragazzo gay si innamori di un amico dichiaratamente etero e, piano piano, a forza di insistenze, riesca ad indurlo ad avere contatti sessuali con lui. Questa cosa che, nell'attesa, appare al ragazzo gay un momento esaltante, quando si realizza manifesta tutti i suoi lati deboli. Il gay avverte qualcosa di anomalo, di originariamente non gay, di non corrispondente alle fantasie sessuali tipiche di un ragazzo gay, cioè alle sue fantasie sessuali.

Il primo elemento che suona stonato per un gay è il disinteresse del proprio compagno per il pene del partner, o un interesse debole, più manifestato che sentito, indotto solo dal non voler apparire disinteressato e spesso percepito

dal ragazzo gay come innaturale e recitato. Il ragazzo etero in genere non masturba il ragazzo gay mentre si fa masturbare da lui, il ragazzo etero è disponibile al sesso orale ma solo se praticato sul suo pene mentre è estremamente riluttante se si tratta di scambiare i ruoli. Ma non solo, il rapporto sessuale si concentra su quello che il ragazzo gay ha di meno maschile, in pratica il gay si rende conto di non incarnare l'interesse sessuale primario del suo partner e di essere per lui solo il "sostituto di una ragazza", continua tuttavia a considerare il suo partner un gay strano piuttosto che un etero. Aggiungo che spesso, dopo contatti di questo genere, il gay cerca di insistere per creare altre occasioni di incontro mentre l'etero manifesta forti resistenze e certamente non prende iniziative. Se ne deduce che sarebbe il caso di mettersi in mente che come ci sono gay che, in situazioni particolari, vanno anche qualche volta con le ragazze restando gay a tutti gli effetti, così ci sono etero che, in situazioni particolari, vanno anche qualche volta con i ragazzi restando etero a tutti gli effetti.

Quando un ragazzo gay si trova di fronte ad un ragazzo manifestamente etero disponibile anche ad avere contatti sessuali con lui, dico disponibile, che non significa interessato, cioè di fronte ad un ragazzo che alla fine accetta ma che non prende iniziative, dovrebbe ben guardarsi dal pensare automaticamente di essere di fronte ad un gay che sta prendendo coscienza del proprio orientamento sessuale e dovrebbe invece capire che con ogni probabilità si trova solo di fronte ad un etero disponibile ad avere anche contatti sessuali gay, in circostanze molto particolari, restando ovviamente etero 100%. In situazioni come queste, per costruire un rapporto serio, manca una reciprocità di fondo perché gli interessi sessuali primari sono diversi e l'idea che si possa creare un mondo affettivo veramente importante che si trasformi in un vero rapporto di coppia è oggettivamente priva di fondamento. Rendersi conto di questo, per un gay, è spesso difficilissimo e doloroso, perché si tratta di capire che una storia che sembrava giunta all'apice, di fatto, non è neppure una storia e che la fantasia si è proiettata troppo lontano.

La sessualità per essere realmente soddisfacente deve essere autenticamente condivisa. L'equilibrio sessuale di una coppia gay si basa sulle affinità sessuali, ossia su un insieme di desideri e di fantasie sessuali comuni ai due partner. In genere i ragazzi gay avvertono molto nettamente quanto i ragazzi etero abbiano archetipi sessuali diversi dai loro e lo avvertono anche solo parlando con i loro amici etero. Quando invece un ragazzo gay intravede in suo amico manifestamente etero qualche spiraglio che lasci supporre che l'amico potrebbe anche essere disponibile a un contatto sessuale gay, la mente del ragazzo gay va in tilt e le proiezioni e le aspettative via via crescenti dominano il campo. Quanto poi si concretizza realmente una qualche forma di contatto sessuale, il ragazzo gay, che non aveva voluto prendere atto della eterosessualità

dell'altro, si risveglia finalmente dalle sue illusioni e si rende conto che c'è qualcosa che non va per il verso giusto.

La tendenza a proiettarsi lontano assecondando i propri desideri finisce per legittimare aspettative del tutto irrealistiche. Spesso, nei rapporti gay-etero che coinvolgono anche contatti sessuali tra i due ragazzi, il ragazzo gay tende a non vedere la realtà e smette letteralmente di ragionare. L'espressione: "abbiamo fatto sesso insieme quindi non può essere etero, anche se lui lo ripete sempre" è del tutto sovrapponibile a frasi analoghe che le ragazze innamorate di ragazzi gay usano per sostenere che il loro ragazzo è etero.

I meccanismi attraverso i quali si arriva a un rapporto gay-etero tra due ragazzi sono del tutto analoghi a quelli che portano un ragazzo gay a stare con una ragazza. Si parte dall'amicizia, spesso sessualizzata da una parte sola (il ragazzo gay si masturba pensando al suo amico, ma il ragazzo etero continua a masturbarsi pensando alle ragazze), poi si creano occasioni di intimità sempre più spinta che per il ragazzo gay appaiono come chiaro segno che l'altro è gay mentre al ragazzo etero appaiono solo come forme di amicizia stretta e nulla più, si arriva spesso a situazioni parasessuali, docce in comune in ambienti sportivi, nudità casuale senza imbarazzo e simili, alle quali il gay attribuisce molto significato e che per l'etero sono cose del tutto insignificanti, e così si può arrivare anche ad un rapporto sessuale che per l'etero è accettabile proprio perché non lo vede come una conversione gay (e non lo è di fatto) ma come una cosa qualunque, magari come una forma di generosità verso un amico che ne ha bisogno.

Per costruire una storia seria non basta certo che due ragazzi siano gay, quella è solo una condizione necessaria, non sufficiente, ma è appunto una condizione necessaria, deve trattarsi realmente di due ragazzi gay e il fatto che tra due ragazzi siano intercorsi contatti sessuali nulla dice sul fatto che siano entrambi realmente gay. L'orientamento sessuale non è una questione di comportamenti ma di pulsioni e di desideri.

Nelle e-mail che ricevo e nelle chat con i ragazzi emerge spesso non solo l'idea che un ragazzo per il solo fatto di accettare un contatto esplicitamente sessuale con un altro ragazzo, non può che essere gay ma addirittura che "se accetta un contatto sessuale con me è innamorato di me". Dietro questa affermazione c'è la tendenza a leggere il sesso esplicito come "parte essenziale" di un rapporto gay e al contempo c'è la sottovalutazione della dimensione più tipicamente affettiva. Chi dice "se fa sesso con me è innamorato di me" dà per scontata l'identità tra sesso e amore.

Se per un verso è comprensibile che un ragazzo gay innamorato di un suo amico cerchi di arrivare ad un contatto sessuale con lui, bisogna però che il ragazzo innamorato comprenda che il suo amico può non essere innamorato di lui, e può addirittura non essere gay anche se può finire per accettare un

contatto sessuale con un altro ragazzo.

Il costume sessuale sta cambiando e comportamenti che 40 anni fa erano impensabili ora cominciano a diffondersi e molti tabù crollano, logorati dal trascorrere del tempo. Oggi l'imbarazzo nel parlare di masturbazione non esiste praticamente più e il tabù della nudità è ampiamente ridimensionato. Dai ragazzi etero il tabù legato ai contatti sessuali con altri ragazzi viene più volte superato, sia a livello di giochi gay tra ragazzi etero che anche a livello di contatti sessuali di coppia che sono indubbiamente molto più affini a un rapporto gay vero e proprio dei semplici giochi sessuali. In altri termini, oggi per un ragazzo etero l'idea di poter avere un contatto, anche sessuale, con un altro ragazzo, fosse anche un ragazzo esplicitamente gay, non costituisce più un tabù insuperabile.

Ho incontrato in chat ragazzi etero che hanno voluto bene a un loro amico gay e hanno finito per accettare un contatto sessuale con quel loro amico gay. Si trattava spesso di contatti sessuali profondamente voluti e desiderati solo dalla parte del ragazzo gay e accettati dal ragazzo etero come una specie di gratificazione da regalare all'amico gay.

In questi rapporti manca una vera reciprocità sessuale anche a livello minimo. Questo fatto permette al ragazzo etero di partecipare a un contatto omosessuale salvaguardando in qualche modo la propria identità etero attraverso una motivazione altruistica. Il succo di questi discorsi sta nel fatto che un ragazzo etero può benissimo episodicamente essere coinvolto in contatti sessuali con un altro ragazzo, ma il ragazzo etero resta in ogni caso un ragazzo etero, la sua sessualità non cambia per il fatto di aver partecipato qualche volta ad un po' di sesso gay.

In buona sostanza un ragazzo etero può accettare un contatto sessuale con un altro ragazzo per due motivazioni sostanzialmente differenti ma che non si escludono a vicenda e anzi talvolta si integrano:

- 1) Per gioco.
- 2) Per ragioni affettive.

Ma perché un ragazzo etero tende in certi casi a costituire un'amicizia forte con un ragazzo più o meno esplicitamente gay? Le risposte possono essere molteplici:

- 1) Perché sente l'affetto del suo amico gay e ne è gratificato, si sente amato e desiderato e percepisce le attenzioni dell'altro.
- 2) Perché non ha nulla di meglio da fare o prova un senso di solitudine che si allevia per la presenza dell'amico gay.
- 3) Perché l'amico gay è insistente e fa una corte sfrenata al ragazzo etero.
- 4) Perché, a parte l'orientamento sessuale, tra i due ragazzi c'è una stretta affinità di vedute.
- 5) Perché si tratta di amicizie che rimontano alla prima adolescenza.

6) Perché il ragazzo gay è interessato ad ascoltare e il ragazzo etero ha bisogno di parlare.

Troppo spesso i ragazzi gay tendono a dividere il mondo in gay ed etero come se questa divisione marcasse una netta linea di confine tra i due gruppi e soprattutto tra i comportamenti sociali dei due gruppi. In realtà se questa linea di confine esiste oggettivamente sul piano dell'orientamento sessuale, anche se non al 100% sul piano dei comportamenti sessuali, come abbiamo visto, non ha certamente alcuna ragion d'essere in moltissimi altri campi che non coinvolgono la sessualità. È proprio per questa ragione che le amicizie gay-etero esistono e spesso sono saldissime; anche se non sono simmetriche queste relazioni possono trovare motivazioni profonde da entrambe le parti. Va tenuto presente che lo sviluppo di una relazione gay non è mai l'esito di una strategia messa in campo da una sola parte, non si tratta di una partita a scacchi e non c'è alcuna strategia vincente. Vedere una storia d'amore come la storia di una conquista significa leggerla come rapporto non paritario nel quale c'è un conquistatore e c'è un conquistato e questa è una tipica eredità della cultura non solo eterosessuale ma maschilista. Nel mondo gay, in cui si parte su un piano di parità, il rapporto si costruisce in due, intendo dire che, se non si è realmente in due a cooperare alla costruzione di un rapporto affettivo serio, il rapporto, ammesso e non concesso che nasca, nasce comunque su basi molto fragili.

Molti ragazzi gay non riescono a concepire veri rapporti di amicizia con un ragazzo e intendono l'amicizia con un ragazzo esclusivamente come una passo necessario di una strategia di conquista che ha come obiettivo la realizzazione di un contatto sessuale.

Partendo da questo punto di vista la dimensione affettiva è automaticamente subordinata alla realizzazione di un contatto sessuale e il rapporto sessuale è visto come una condizione necessaria per la costruzione di un rapporto affettivo serio. In questo modo si capovolge l'ordine naturale delle cose, si pospone la costruzione di un rapporto affettivo serio e la si subordina alla sessualità. Ovviamente questi atteggiamenti condizionano pesantemente i rapporti di amicizia gay-etero e tendono a trasformarli forzatamente in qualcosa che somigli a una relazione di coppia.

L'incapacità di accettare l'amicizia con un altro ragazzo se non come primo passo del tentativo di coinvolge quel ragazzo dal punto di vista sessuale priva parecchi ragazzi gay di rapporti di amicizia maschile, nella grande maggioranza dei casi con ragazzi etero ma anche con ragazzi gay, che sono cose assolutamente fondamentali per l'equilibrio affettivo di un ragazzo gay.

In un rapporto gay-etero il tentativo di sessualizzare il rapporto di amicizia parte dal ragazzo gay che tende a leggere il comportamento del suo compa-

gno come un cammino verso la consapevolezza di essere gay, che cioè tende ad applicare all'altro i propri canoni interpretativi. Riporto qui di seguito alcuni ragionamenti tipici:

- 1) È un gay latente, ancora non è cosciente di essere gay ma io lo aiuterò nel suo cammino e gli farò scoprire la sua vera natura.
- 2) In fondo è gay ma non lo vuole accettare, tante delle cose che fa lui un ragazzo etero non le farebbe mai.
- 3) Quantomeno è bisex perché non è mai stato appresso a una ragazza in modo serio e questo qualche cosa vuol dire.

È evidente che il tentativo di sessualizzare il rapporto presuppone l'identificazione del proprio amico come gay almeno potenziale. In caso contrario il tentativo sarebbe condannato pregiudizialmente all'insuccesso.

Il punto di vista del ragazzo etero che accetta deliberatamente un contatto sessuale con un suo amico gay si può riassumere più o meno così:

- 1) Il mio amico è gay ma è un bravo ragazzo e io gli voglio bene. Si è innamorato di me, io non mi sento seriamente coinvolto da questo fatto ma nemmeno respinto. Se posso fare l'amore con delle ragazze che non mi interessano allora lo posso fare anche con lui che non mi interessa sessualmente ma che sento molto affine da tanti altri punti di vista.
- 2) Io lo faccio per lui, per quanto riguarda me posso essere coinvolto solo a livello fisico, ma la mia sessualità è realmente un'altra. Non mi sento meno etero per il fatto che posso fare contento un amico in un modo che a me non costa nulla.
- 3) Col mio amico gay in fondo c'è chiarezza, lui sa che sono etero, non penso che possa attaccarsi a me in modo morboso.

Riporto qui di seguito con qualche minima modifica una mail che mi è stata inviata il 21 Giugno 2009.

Ciao Project,

sono un ragazzo etero di vent'anni, ho un amico gay mio coetaneo (chiamiamolo Marco) e ti vorrei raccontare quello che è successo tra noi. Premetto che non ho mai avuto dubbi sulla mia sessualità. Per ragioni che capirai leggendo il seguito ho trovato il tuo Progetto e ho letto molto di quello che hai scritto e non ho visto che rafforzata la mia idea di essere etero. Insomma io di gay non ho proprio nulla, questo per sgombrare il campo da equivoci, scusa se faccio questa sottolineatura, non ho nulla contro i gay ma io non lo sono.

Quando avevamo 19 anni, il mio amico Marco mi disse chiaramente di essere gay. La cosa non mi sconvolse affatto, siamo stati sempre affiatatissimi, palestra insieme da quando avevamo 14 anni, compagni di scuola dalle medie in poi, stessa facoltà, studiare insieme per fare gli stessi esami. Io allora

non avevo capito che Marco nel confessarmi di essere gay aveva cercato di farmi capire che si era innamorato di me. Io allora non lo capii e continuai a trattarlo come sempre. Le cose tra noi però non erano più come prima. Quando stava con me era in imbarazzo, non mi guardava in faccia, era molto più formale. Un giorno l'ho visto proprio male e ho cercato di farlo parlare. Pensavo che lui avesse una vita affettiva sua almeno minima, ma non era così. Eravamo in macchina e quando l'ho visto proprio a terra gli ho preso la mano e l'ho stretta, lui si mordeva le labbra fino a farle sanguinare, poi si è messo a piangere e mi ha parlato di sé (e di me) a cuore aperto. È stato un momento intensissimo, lui tendeva ad allontanarmi e a dirmi che dovevo andare per la mia strada, mi diceva che siccome non sono gay tra noi non ci sarebbe stato mai nulla, ma io a Marco volevo bene, come a un fratello ma gli volevo bene, e ho cercato di farglielo capire, ma lui tendeva a interpretare ogni gesto affettuoso come un elemento per mettere in dubbio la mia eterosessualità.

Insomma, non è stato facile ed è andata avanti così per mesi. Poi gli è venuta in mente l'idea che se io avessi avuto un rapporto sessuale con lui mi sarei accorto di essere gay perché mi diceva che solo un gay poteva volergli bene come facevo io. Ha insistito tantissimo. Io gli dicevo che tra noi non sarebbe cambiato nulla e che io ero etero e etero sarei rimasto. Mi ha letteralmente supplicato di provare e io alla fine gli ho detto di sì.

Sotto il profilo sessuale non mi ha creato grossi imbarazzi, forse solo all'inizio, pensavo che le cose sarebbero andate in un altro modo, in effetti sentivo che non era il mio mondo e lo sentiva anche lui. Insomma è finita con una masturbazione reciproca un po' maldestra poi mi ha guardato e mi ha detto che aveva capito ed è finita lì.

Perché ti scrivo questa mail? La ragione è che dopo quel giorno il nostro rapporto si sta spegnendo, lui non mi cerca più, quando lo cerco io, mi sfugge. Una volta mi ha incontrato mentre stavo a passeggio con la mia ragazza ed ha cambiato strada e a me è dispiaciuto tantissimo.

Io a Marco voglio bene ma penso che quello che posso offrirgli io a lui non interessi, quando gli parlo di amicizia lui sorride in modo ironico come per dire che non è quello che vuole da me, ma io posso dargli solo quello.

Project, ma perché i ragazzi gay devono riportare tutto al denominatore comune del sesso? Io non voglio perdere Marco, per me è importante, che cosa posso fare per fargli capire che avere un amico come lui per me è importante? Tra l'altro penso che si sia vergognato tantissimo di avere insistito tanto per fare un po' di sesso con me, se ne sente in colpa e lo vedo benissimo, come se mi avesse violentato o qualcosa di simile, ma io non l'ho mai vista in questi termini, vorrei che lo capisse ma non mi sta a sentire. Perché non riesce a capire che nella vita il sesso non è tutto? Project, fammi sapere quello che ne

pensi. È quasi assurdo che io ti scriva per questa ragione ma per me Marco è importante e so che mi puoi capire senza fraintendere. Andrea

23.2 DOCUMENTI

23.2.1 Sesso tra un gay e un etero

Ciao Project,
sono un ragazzo di 17 anni, quasi 18, e penso di essere gay o meglio sono gay anche perché le ragazze mi lasciano del tutto indifferente. Ti voglio raccontare la mia storia, non so se una cosa del genere è capitata ad altri ragazzi ma in pratica ha occupato il mio cervello da più di due anni. Quando stavo in prima superiore, un interesse per i ragazzi ce lo avevo già e mi masturbavo solo pensando ai ragazzi, mi piacevano ma non mi ero mai veramente innamorato di un ragazzo e ancora meno di una ragazza. Diciamo che il mio interesse era solo sessuale, o forse era così perché non poteva essere diversamente.

Dunque, aprile 2010, seconda superiore, si fa la gita scolastica, io chiaramente mi ci fiendo perché penso che magari può pure succedere qualcosa, a stare tanto tempo coi ragazzi qualche occasione si crea, non dico di sesso, ma almeno di vederli nudi, o almeno in mutande, che per me sarebbe già stato moltissimo.

Dovevamo stare fuori quattro notti, la prima abbiamo fatto tardissimo, causa discoteca e siamo tornati in albergo che erano quasi le tre, quindi siamo crollati dal sonno, la seconda notte si sono pure ubriacati hanno vomitato per terra, proprio un comportamento da deficienti.

Il bello è venuto la terza notte. Stavamo in camera in tre e sono venuti altri tre ragazzi, quindi eravamo sei, tutti maschi, e hanno cominciato a parlare di sesso, ma seriamente. Io mi chiedevo come potessero parlare così in modo disinvolto, proprio senza nessun problema. Io in pratica stavo a sentire, dicevano tutto quello che provavano per le ragazze, che provavano a toccarle e a farsi toccare quando potevano, che si masturbavano pensando alle ragazze. Io non sarei mai stato capace di fare discorsi simili.

Sono rimasti a parlare per più di tre ore, erano proprio contenti, si vedeva che era una cosa che li metteva a loro agio. Uno dei miei compagni di stanza era in erezione e c'è rimasto tutto il tempo, a me stare con loro faceva un effetto fortissimo, mi veniva duro ma se anche se ne fossero accorti, in una situazione come quella, non sarebbe stato un problema perché stavamo parlando di ragazze.

Io poi sono gay e non lo sa nessuno ma se lo dicessi non ci crederebbe nessuno. Non ho mai avuto il problema che qualcuno mi prendesse per gay e adesso

comincio ad avere il problema opposto, che qualche ragazza possa pensare che le sto facendo il filo. Le ragazze mi vengono dietro e questo mi imbarazza parecchio.

Dunque quella sera per me è stata una bellissima serata anche se mi rendevo conto che quella intimità coi miei amici era tutta basata su un equivoco, però ho provato una forma di quasi intimità sessuale coi miei amici che mi è piaciuta moltissimo. L'ultima notte stavo in una stanza a due e lì è successo quello che ti puoi immaginare, il mio amico ha cominciato a parlare di ragazze poi il discorso è passato sul sesso, un po' più proprio fisico ed è finita che ci siamo masturbati reciprocamente. Per me era la cosa più eccitante che mi fosse mai capitata. È durata poco, massimo 10 minuti. Ero proprio sconvolto dal fatto di poter fare col mio compagno una cosa simile e avevo cominciato a pensare che alla fine fosse gay, perché mi ha detto che era stato molto bello. Poi siamo andati a dormire. Io non ho chiuso occhio, mi ripassavo mentalmente tutte le sensazioni di qualche minuto prima, ero convinto che il mio compagno fosse gay e mi sentivo straordinariamente felice perché era quello che mi piaceva di più tra tutti i miei compagni. Volevo fargli capire che gli volevo bene, che mi ero innamorato di lui e tutto il resto.

La mattina tutto tranquillo come se non fosse successo nulla, io provo a fargli un sorriso ma è tutto preso da altre cose, dall'ultima escursione della gita, dalla macchina fotografica ecc. ecc. e non mi guarda nemmeno, ma non deliberatamente, proprio così come gli veniva naturale, poi mi risponde in modo amichevole ma, diciamo così, amichevole ordinario.

La gita finisce, ricomincia scuola, tutto come se tra noi non fosse successo niente, io mi guardo bene dal fare discorsi. In pratica non se ne è parlato più, sono passati due anni, anche quest'anno siamo andati in gita insieme e siamo capitati nella stessa stanza, adesso lui sta con una ragazza o meglio fa il filo a una ragazza che non lo guarda nemmeno e ci sta proprio male, me ne ha pure parlato seriamente durante la gita e una sera era proprio sul punto di mettersi a piangere, praticamente quella ragazza adesso è la sua fissa, ma il guaio è che non è la sua ragazza. Io ho cercato di consolarlo da bravo amico "etero" che sa dare consigli agli amici su come si trattano le donne.

A un certo momento ho preso tutto il coraggio che avevo e gli ho detto: "ti ricordi di due anni fa?" Lui mi ha risposto che si ricordava della nottata in sei in una stanza a parlare di ragazze e che era stato bellissimo. Quello che era successo tra noi sembrava che non se lo ricordasse nemmeno, poi sorridendo ha fatto capire che invece se lo ricordava ma ha concluso: "Vabbe', ma allora eravamo ragazzini!" Io ho risposto con un sorriso come a dire: "sì, è vero", comunque la sua battuta per svalutare la cosa per me è stata una coltellata, io speravo che la gita di quest'anno fosse un'occasione per chiarirci e invece per me è stata un'occasione per capire che se non so che un ragazzo è gay

è meglio che non ci penso proprio. Ho capito che lo stesso fatto per me e per lui aveva un significato completamente diverso, a me sembrava l'inizio di una storia d'amore, per lui era una stupidaggine da ragazzini. Eppure io sul ricordo di quella notte ci ho vissuto due anni intensissimi, sognando a occhi aperti, aspettando un suo cenno, interpretando tutto quello che diceva e che faceva in modo gay. Almeno adesso ho aperto gli occhi.

Se vuoi, pubblica pure questa e-mail.

Grazie di tutto quello che fai!

Aldo (nome inventato però mi piace perché sono Alto! Ih ih!!)

23.2.2 Tentazioni di un ragazzo gay in vacanza

Project,
devo cercare di capire che cosa devo fare perché se no impazzisco, mi chiamo Marco, nome banale ma vero e non mi vergogno di usarlo qui proprio perché è comunissimo, quindi a rischio zero. Ho vent'anni, quasi 21, vivo in una città dell'Italia centrale. Ho sempre avuto due passioni totali, da quando ero piccolo, una sono i ragazzi e l'altra è il mare. Nessuno sa di me, né a casa, né gli amici, proprio nessuno. Non fingo di essere etero e i miei amici, che hanno tutti la ragazza, non si sono mai impicciati dei fatti miei. Dai tempi del liceo mi sono portato all'università tre amici, chiamiamoli Luca, Carlo e Enzo, facciamo tutti e quattro la stessa facoltà, studiamo insieme, tra noi non ci sono gelosie stupide per questioni di voti o cose del genere anche se dobbiamo fare gli stessi esami. Sono bravissimi ragazzi e di loro mi fido salvo che su un punto che però non voglio nemmeno prendere in considerazione con loro. Stiamo molto tempo insieme sia la mattina che il pomeriggio per studiare, per il resto ciascuno ha la sua vita e non se ne parla praticamente mai.

Quest'anno, per la prima volta, i miei mi hanno permesso di andarmene in vacanza per i fatti miei e io mi sono messo d'accordo con i miei tre amici e abbiamo affittato un piccolissimo appartamento di una camera e cucina proprio di fronte al mare a [omissis]. Il posto è stupendo, per un innamorato del mare come me è il massimo. La casa costava poco, anzi direi pochissimo, e per questo l'abbiamo presa al volo, ma aveva dei problemi, però in fondo ci dovevamo rimanere solo 5 giorni e quindi non aveva nemmeno senso cercarne un'altra. Intanto aveva una sola stanza e noi siamo quattro, poi era esposta esattamente a sud, ci batteva il sole in pieno dall'alba al tramonto, dentro, la sera, la temperatura arrivava a 32 gradi e c'era una sola finestra che per giunta aveva una zanzariera fitta, quindi si poteva aprire molto per modo di dire. Tutto questo dovrebbe dare il senso di una tortura insopportabile ma per ma non è stato affatto così.

Nell'unica stanza, al centro, c'era un tavolo, perché la cucina era talmente minuscola che nemmeno ci si entrava in due in piedi. La sera spostavamo il tavolo in un angolo e aggiungevamo due brandine, perché c'erano due divani letto singoli ai due lati della stanza. Non c'era nemmeno un ventilatore, proprio niente! Il caldo era tale che il sudore ci cadeva a gocce dalla faccia. Il primo giorno siamo arrivati verso le undici del mattino, abbiamo pensato solo a prepararci per andare al mare, non avevamo nemmeno il problema di cucinare perché il pranzo ce lo eravamo portato da casa. Siamo stati in acqua, tra acqua bassa e nuotare, in pratica fino alle otto e mezza di sera e si stava divinamente, c'era pochissima gente nonostante fosse la settimana prima di ferragosto, ci sedevamo nell'acqua bassa a parlare, poi una nuotata, poi una gara tra noi, insomma si stava bene e il tempo volava, poi è arrivato il tramonto e col tramonto proprio nuvole di zanzare (vicino c'era un canneto) e siamo dovuti scappare dentro casa, ci siamo detti che per fortuna c'era la zanzariera. Quando siamo entrati abbiamo avuto l'impressione di entrare in un forno, una sensazione sgradevolissima, abbiamo aperto l'unica finestra vera e le due mezze finestre del bagno e della cucina, ma erano tutte sulla stessa parete, tutte e tre avevano la zanzariera fitta e non si muoveva un filo d'aria.

Prima soluzione istintiva la doccia fredda, 5 minuti per uno. Bagno piccolo, senza chiave alla porta, doccia in un angolo senza box e senza tenda, ma la cosa non ha creato il minimo problema. Uno entrava in doccia, ci stava 5 minuti, poi gli altri gli bussavano la porta perché non vedevano l'ora di rinfrescarsi pure loro.

Eravamo tutti a torso nudo ma anche dopo la doccia, dopo dieci minuti, il caldo diventava di nuovo insopportabile e allora un'altra doccia. Ci siamo mangiati quel po' di cena che ci eravamo portati da casa, che si era praticamente lessata, perché non c'era nemmeno il frigorifero! Poi Luca ha provato ad accendere il suo PC ma non c'era rete internet, quindi niente PC. Non c'era televisore, solo una radio mezza scassata, l'abbiamo sentita per un po' ma era un aggeggio vecchio archeologico che scaldava come una stufetta e che proprio non si poteva tenere acceso perché gracchiava pure. Luca e Carlo a un certo punto hanno detto che non ce la facevano più a resistere coi pantaloncini, se li sono tolti e sono rimasti in slip, o meglio in mutande, quelle bianche classiche. Enzo ha resistito per un po', poi li ha seguiti anche lui. Io non sapevo che fare, mi sono tenuto i bermuda che erano un'autentica tortura perché erano tutti bagnati e si appiccicavano addosso.

Avevo davanti a me in pochissimi metri quadrati i miei amici in mutande che continuavano a sudarsi l'anima. Abbiamo montato le brandine. Da sinistra a destra eravamo: Enzo, io, Luca e Carlo. Mi era andata bene perché Carlo è un po' sovrappeso e francamente non mi attira proprio. Enzo non è malaccio,

un bel ragazzo, ma non è proprio il mio tipo, mentre Luca è sempre stato il mio sogno segreto. Project, io sono ancora uno di quei gay, diciamo così, stupidi, che si innamorano del loro amico etero anche se sanno benissimo che è etero. Insomma, ce ne siamo andati a letto e abbiamo spento la luce.

Vicino alla finestra c'era un lampione stradale e la luce filtrava lo stesso e una volta che ti ci eri abituato riuscivi a vedere tutto abbastanza distintamente. Carlo si è accorto della luce piuttosto forte e ha detto: "Rega", io accosto la finestra che c'è troppa luce", ma l'ho bloccato subito e gli ho detto: "No! Dai! Qua si crepe di caldo già così!" e Carlo ha lasciato la finestra spalancata. Dopo una decina di minuti Carlo è crollato come un ciocco, Enzo si gira e si rigira ma poi comincia a russacchiare. Luca va a fare pipì, poi si ributta sulla branda, smania proprio, a un certo punto si sfilava gli slip senza dire nulla, si mette a pancia in giù e piano piano crolla anche lui nel sonno.

Io francamente non ho proprio dormito per niente. Avevo Luca che dormiva completamente nudo a 30 cm da me. In pratica non gli ho tolto gli occhi da dosso per tutta la notte. Ovviamente non ha dormito tutta la notte a pancia in giù e per me è stata una cosa assolutamente unica e incredibile, ha avuto pure l'erezione mattutina, io invece in pratica ero in erezione continua dalla sera prima. Verso le sette, ormai a giorno fatto, quando Carlo si è agitato un po' per alzarsi, Luca si è infilato di nuovo gli slip davanti a me, ma con la massima naturalezza, come se fosse la cosa più ovvia del mondo, poi ha preso il telefonino e se ne è andato fuori a telefonare alla ragazza, perché dentro non prendeva. Certe volte penso che quella ragazza sia veramente fortunata!

Vabbè', lasciamo stare! Io ero sconvolto dal fatto che per Luca dormire nudo in stanza coi suoi amici fosse una cosa normalissima. Ecco perché ad un etero lo spogliatoio non fa né caldo né freddo. In pratica stare nudo con gli amici non è una cosa che ha a che vedere col sesso e non ha niente a che vedere con l'idea di stare nudo con una ragazza. Nei giorni successivi, per due volte, è uscito nudo dalla doccia e si è asciugato fuori davanti a noi e nessuno ha fatto una grinza, ovviamente nemmeno io! Eh eh! Lui è uno sportivo e si vede che in queste cose non ha proprio nessun condizionamento. In pratica siamo stati in quella casa solo per quattro notti e per quattro notti Luca ha dormito vicino a me completamente nudo senza nessunissimo imbarazzo. Che effetto sconvolgente mi ha fatto una cosa del genere non te lo immagini nemmeno, o forse sì, anzi certamente sì.

Ma come fa un ragazzo etero ad essere così disinibito? È proprio una cosa che non arriverò mai a capire. Ma perché gli etero danno tutti per scontato che tutti i loro amici siano etero? Nei giorni che siamo stati lì non ho mai sentito una battuta sui gay, nemmeno minima. Eravamo amici, stavamo bene tra noi, non parlavamo nemmeno di ragazze.

Chissà che valore poteva avere per loro quella parentesi di vacanza tutta al maschile! Magari pensavano ogni cinque minuti alle loro ragazze, però a me sembrava che stessero benissimo senza bisogno di pensare sempre alle loro ragazze. Vabbe' io stavo benissimo perché stavo con Luca e "in quel modo", ma pure loro, secondo me, stavano proprio bene. Io penso che, magari senza coinvolgimenti sessuali, perché proprio non ce n'era traccia, ma anche agli etero piaccia una breve vacanza tutta al maschile.

Tutti i giorni che siamo stati lì io ho fatto il totalmente disinteressato a queste cose, di giorno, "ma la notte no!" per usare le parole di Arbore. Siccome la notte non dormivo la mattina ero del tutto rintontito e me lo dicevano ma io rispondevo che non avevo dormito per il caldo, anche se il motivo si chiamava Luca. Adesso la parentesi delle notti bianche è finita, siamo tornati in città, per loro non è successo niente, capisci Project! Non è successo niente! Per me sì!

Project! Sono proprio sconvolto! Ormai non me lo levo più dalla testa! Anche se me lo sono trovato addormentato nudo vicino a me per quattro notti di seguito, so benissimo che è etero, anzi lo so addirittura molto meglio di prima! Cavolo che disperazione! Quello che è successo mi ha proprio scombussolato! Prima pensavo spesso a Luca, hai capito quando, ma adesso è diventato la mia fissa totale! Project, che devo fare? Non ci riesco a non pensare a Luca! Oramai ce l'ho nel sangue! Se vuoi pubblica questa mail, tanto i miei amici non andranno mai su un sito gay!

Marco

23.2.3 Gay e istinti repressi

Quella che segue è una discussione tratta dal forum di Progetto Gay.

Ciao Project,

è tanto che leggo il tuo sito, è una cosa seria, una assoluta eccezione in rete, ed è confortante sapere che esistono siti del genere, per me è stato veramente utilissimo e mi ci sento a mio agio. Ho 23 anni, non sono dichiarato praticamente con nessuno ma diciamo che sono stato spesso sul punto di fare cose che a te sembrerebbero del tutto sbagliate.

Leggo nel forum di ragazzi che si fanno controllare, che riescono a vivere aspettando una occasione seria, ma io mi sento esplodere e non riuscirò ancora per molto a fare come loro. Sono circa tre anni che la mia vita è del tutto cambiata, diciamo che fino a 20 anni ero totalmente represso, mille complessi ai limiti dell'assurdo: non andavo mai al mare, mai in spiaggia, mai in costume, proprio mai, non riuscivo a dormire con un'altra persona in camera, non sopportavo l'idea della vicinanza fisica, non dico del contatto

ma proprio dello stare a 50 cm di distanza, e questo sia con i ragazzi che con le ragazze, mi sentivo sempre a disagio con tutti, come se potessero riuscire a leggermi dentro e a capire il mio segreto e soprattutto cercavo di reprimermi nel modo più spietato, addirittura non mangiando o non bevendo perché il mio copro non stesse bene e non mi venissero in testa cose relative al sesso. Tutto questo più o meno fino a tre anni fa, poi ho conosciuto un ragazzo e mi sono preso una cotta fortissima per lui e ho buttato via tutti i miei tabù e ho cambiato radicalmente atteggiamento, non in pubblico perché ho paura delle reazioni della gente ma non mi reprimo più, le pulsioni sessuali le sento fortissime e non le combatto più, anzi cerco di coltivarle. I primi tempi, prima che conoscessi quel ragazzo, c'è stata la pornografia, mi piaceva ma mi sembrava una cosa falsa e io avrei voluto una cosa vera. Mi sono fatto mille film per capire come sarebbe stato con un ragazzo, ma poi restavano solo film nella mia fantasia. A quel ragazzo non ho mai detto nulla e non lo farò perché penso che sia etero, si vede comunque che a me non ci tiene, ma io da lui mi sento attratto proprio come da una forza magnetica fortissima. Di lui so tutto quello che si può sapere cercando informazioni in giro, gli ho fatto anche delle foto a distanza e non se ne è accorto. Puoi immaginare che cosa faccio con le sue foto. Le foto porno non mi eccitano, ma le foto di quel ragazzo vestito di tutto punto mi mandano in orbita, a parte le reazioni fisiologiche, vivo sognando di poter stare con lui in tutti i sensi, cerco di immaginare (tutto a fantasia) come reagirebbe se mettessi in pratica quello che mi viene in mente. Certe volte quando sto vicino a lui provo proprio l'istinto irrefrenabile di abbracciarlo e non solo, penso che hai capito quello che voglio dire.

Project, non ce la faccio più, lo so che probabilmente è etero, lo so che mi potrei rovinare la reputazione e che il mio è un paese omofobo, ma a stare vicino a questo ragazzo e a trattenermi non ce la faccio più! Ma in fondo perché non gli posso dire che mi sono innamorato di lui, mi basterebbe un suo sorriso, mi basterebbe che mi capisse, che non si ritenesse offeso. Ma perché mi devo reprimere così? E se glielo dicessi? Se la pazzia la facessi veramente? Gli ho chiesto se gli piace lo sport, sai, magari se lui fosse andato in palestra ci sarei andato pure io, così, quasi casualmente, ma no! Lui non va da nessuna parte: studio e chiesa, anzi no, studio, chiesa e la ragazza, ma della ragazza non è entusiasta, ne parla come di una cosa ovvia ma io ho visto altri ragazzi che quando parlavano della ragazza gli brillavano gli occhi, ma lui no, quasi neutro. Ma questo ragazzo come lo vive il sesso? Tra la chiesa e una ragazza che non ama?

Ho provato a fare dei piccoli esperimenti per vedere come reagisce ma non reagisce, forse non gliene frega niente ma come fa un ragazzo come lui a lasciare cadere delle occasioni non dico di chissà che cosa, ma di parlare con

me. Con me ci parla, mi risponde, ma non prende mai una iniziativa. Ma perché un ragazzo così bello sceglie di sacrificare la sua sessualità? E per che cosa poi? Io per lui farei qualunque cosa. Una volta l'ho visto con la ragazza, lei lo rimproverava, lo comandava a bacchetta e lui si faceva comandare e a me veniva una rabbia che non ti dico. Ma caspita, potresti godertela la tua vita e invece niente! Fai il baccalà appresso a una ragazza che ti ha preso per il suo cavalier servente e non ti accorgi nemmeno che io mi sto sciogliendo appresso a te!

Sono un imbecille, Project? Ma perché mi sono innamorato di questo baccalà? Ha un sorriso dolcissimo, ma è un vero baccalà e io vado avanti a sognare e butto via la vita così. Sono quasi tre anni che va avanti così e forse farei bene a dirglielo, così se mi manda a farmi fo..ere almeno con lui spezzo la dipendenza perché non ce la faccio più. Un etero si dichiara e come va va, ma io non lo posso fare. Vabbe' basta, ma a che mi è servito non reprimermi più? A capire che tanto non cambia nulla lo stesso? Quasi quasi gli salto addosso e come va a. Se penso che ci potrebbe pure stare mi ribolle il sangue. Non posso andare avanti così! Ciao.

Alyosha risponde:

Ho letto un trasporto bellissimo che mi ha proprio coinvolto. Credo che sia innanzitutto bello autorizzarsi a vivere certe cose. Stimolante e in qualche modo travolgente. La scrivo così, certo che l'autore del post non si troverà d'accordo, perché è una lettura troppo razionale. Però forse stai appresso a un bellissimo baccalà come lo chiami tu, da così tanto tempo proprio perché sai che è etero. Mi spiego meglio. Per quello che viene in mente a me dalle cose che scrivi, vedo che questo ragazzo ti ha aiutato tanto. Però forse sei tu che ti sei fatto aiutare, magari eri tu che avevi bisogno di trovare diciamo così un "contenitore" su cui riversare quelle pulsioni, desideri e innamoramenti che nascevano. Il fatto che sia etero può certamente dipendere dalla ovvia casualità perché sono più gli etero che i gay a questo mondo, ma secondo me è quello che ti ha permesso di lasciarti andare, almeno all'inizio, sapendo che un contatto fisico con lui comunque non ce lo avresti mai potuto avere. Forse questo in fondo ti rilassava e ti metteva nelle condizioni di viverti questa cosa con serenità e sufficiente spontaneità.

Scrivo tutto questo ragionamento solo per dirti che gli innamoramenti sono una cosa fantastica e sicuramente la spinta determinante per qualsiasi rapporto. Ma le relazioni diciamo così unilaterali sono una cosa, la vita di coppia un'altra. Succede magari che vista dall'esterno si presenti proprio come la vedi tu: lui represso e lei onnivora e despota. Però infondo sei tu che

vedi le cose così. Nelle relazioni si trova sempre un equilibrio alla fine e gli equilibri poi non sono mai perfetti come ci si aspetterebbe, però funzionano. Insomma mi chiedo quanto tu ti senta sufficientemente pronto a viverti una relazione reale, con tutti gli annessi e connessi. Forse in questo percorso a tappe dovresti provare a fare il passo successivo che è poi conoscere quelli come te, perché con un etero per altro fidanzato, credo che non ci sia proprio nulla da fare, né in termini di relazione, né in termini di scappatella.

Sul resto poi sta a te scegliere come viverti le tue cose, quello ha molto a che fare con cosa uno è e cosa vuole dalla vita e temo che l'omosessualità c'entri poco. Sul problema iniziale che leggo invece voglio parlare solo per me e ti rispondo di "sì", all'affermazione implicita che fai: dietro questo "aspettare un'occasione seria" come dici tu, c'è infondo una paura di mettersi seriamente in gioco. Quindi, in proposito, dico quello che penso. Non si tratta tanto di aspettare una storia seria secondo me. Le storie non possono nascere serie e pretendere che lo siano sin dall'inizio è di fatto non vivere niente. Penso ancora che non ci siano cose "sbagliate" ma semmai pericolose che è diverso. E infine che bisognerebbe piuttosto avere un modo serio di fare le cose. Quanto tutto questo incateni, costringa incanali la spinta sessuale e il desiderio oggettivo della persona voluta non so ben dirtelo. Cosa resti dopo, quando quel trasporto assoluto, vincolante, sordo a qualunque perché sia sfumato non lo so neanche. Cosa succede dopo quando quel vincolo passionale prova a trasformarsi in una vita di coppia con la sua quotidianità non so dirtelo altrettanto. E dunque concludo così. Con le cose che non so ancora.

Nicomaco risponde

Ho letto con interesse questo nuovo post e la prima risposta di Alyosha, molto condivisibile.

Il protagonista di questa vicenda non ha nulla di cui rimproverarsi: ha capito di essersi preso una cotta, ha provato a fare dei piccoli esperimenti per verificare come l'amico reagisce e questi sono falliti.

Pace. Bisogna farsene una ragione. Non è facile. Ma bisogna farlo (anche a me è capitato almeno un paio di volte). Non c'è rapporto simmetrico e quindi occorre desistere. Quel che mi sentirei di sconsigliare anch'io è di alzare il tiro e di fare sciocchezze (ad esempio: dichiarare di essere perdutamente innamorato di lui), perché ciò equivarrebbe a fare un salto nel buio senza paracadute.

Non resta nulla di buono da questa esperienza?

Secondo me qualcosa di buono resta eccome! Ed è avere vissuto in modo consapevole l'innamoramento, pur non corrisposto, dopo un periodo di forte repressione. E poi non mi pare proprio che un etero si dichiari sempre e

comunque (magari a ragazze già fidanzate). Un mio amico etero mi diceva addirittura che per lui era molto più bello essere innamorato anche se non lo manifestava che amare ed essere amato ... guarda un po' te! Non è tutto, ma è già qualcosa! E poi la vita è lunga!

Pavloss risponde:

Ciao, innanzitutto è bene che tu ti sia lasciato andare scrivendo cosa provi e come vivi il tuo affetto e il sesso. È bene perché almeno sei uscito da un certo isolamento che fa troppo male.

Secondariamente, penso che quello che vivi sia una sorta di reazione ad un lungo periodo di compressione e di negazione. Quando apri una pentola a pressione, dopo che bolle da un poco, potrebbe effettivamente scoppiare ed è quello che sta succedendo a te.

Il rischio forte è quello di proiettare in una persona tutti i tuoi desideri e le tue attese. No, così non va, soprattutto perché finisci per obbedire ai tuoi voleri piuttosto che leggere la realtà per quello che è.

Spessissimo la realtà NON E' come la vorremo e la maturità consiste proprio nel saperne prendere atto senza soffrirci più di tanto.

Sono certo che puoi trovarti un amico, un compagno, magari non sotto casa, ma certamente più aperto di questo ragazzo di cui parli al quale, assai probabilmente, di te non importa molto.

È vero che la vita dell'etero, per certi aspetti, è molto più facile ma questo non ti deve deprimere. Devi trovare un tuo equilibrio in cui ami la vita e ti vuoi bene, in cui riesci a costruirti una rete di rapporti che ti fanno stare bene.

Penso che sono da evitare due opposti: chiudersi fino a farsi male (com'è successo a te), aprirsi fino al punto da proiettare negli altri delle aspettative irrealizzabili.

Trovare un buon ragazzo come amico o come amore non è impossibile ma non sta certo dietro l'angolo della strada e forse neppure nella tua stessa città. Conquistare quello che vale richiede una certa fatica ed è difficile ma è normale e fa parte della vita.

Coraggio, dunque e sii orgoglioso del fatto che vivi autenticamente, nonostante mille difficoltà che tutti abbiamo conosciuto, non deprimerti e vai avanti!! Un importante particolare: dici che gli stai dietro da tre anni, tre? Se in tre anni lui non si è accorto praticamente di nulla è certo ed è sicuro che non gli interessi da quel punto di vista.

Anch'io ho "perso" anni dietro a persone belle, buone, dolci ma con cui poi non ho mai combinato nulla. Non fare questo errore. Un conto è l'amicizia, ma tu vuoi di più, è evidente. Se vuoi di più, dunque, non insistere in una

direzione che ti fa solo stare male.

Al limite faresti proprio bene a dirglielo per ricevere da lui una risposta chiara e finalmente staccarti.

Nicomaco risponde:

Anche gli ultimi post mi paiono molto condivisibili ed equilibrati. Ovviamente parlarne in un forum non è come parlarne nella vita reale, che è sempre più complessa. Però, se io fossi nei tuoi panni, sarei prudente a manifestare certi sentimenti ad un amico che molto probabilmente ha altri gusti. Solo tu puoi sapere se questa è la cosa giusta e soprattutto se sull'affettività gay il tuo amico non ha pregiudizi. Lo dico solo per suggerirti di evitare altra sofferenza, visto che per la prima volta hai vissuto un momento di innamoramento molto bello.

Invece guarderei all'aspetto positivo della vicenda. Innamorarsi significa finalmente aprirsi agli altri ed essere anche un po' più sicuri di sé. E questo non va sciupato, ma va coltivato in altre direzioni.

pavese30 risponde:

Ciao

bhe essere uscito dall'isolamento creato da te è già molto, visto che nella realtà poi devi appunto fare i conti con l'isolamento creato dal resto del mondo che non ti accetta molto anche se oggi va di moda un'apertura di facciata, ma io vedo una crescente intolleranza nei fatti.

Aggiungiamo anche lo scarso impegno dei più giovani nei confronti della Causa Gay e della Libertà sessuale in genere, molti si adagiano sui successi acquisiti dando per scontato che siano definitivi.

Riguardo al ragazzo, direi che un conto è manifestarti simpatia, un conto è essere gay dentro.

Tu stesso conosci i meccanismi di autodifesa, che poi possono diventare auto-distruzione: fino a quando non scocca la scintilla, anche se fosse gay, non si apre.

Direi tienitelo come amico e non ti esporre ai pettegolezzi degli stupidi del paese per tentare il tutto per tutto col primo che ti ha fatto girare la testa. Se l'occasione arriva, coglila, nel frattempo guarda il resto del mondo.

ciao

23.2.4 Gay che vedono gli amici etero come amanti gay

Ciao Project,
mi ha fatto piacere parlare con te in chat ieri sera, è stata una cosa inattesa ma per me molto positiva. In pratica la prima volta in cui ho potuto parlare liberamente di me e della mia sessualità. Mi hanno colpito le tue risposte, sempre molto tranquille, cioè delle risposte che tendevano a sdrammatizzare e a farmi notare la normalità di tante cose che a me sembravano strane. Ho deciso di mandarti questa mail per andare ancora di più nello specifico. Ho cambiato i riferimenti dei posti e i nomi delle persone, ma i fatti sono esattamente quelli che mi sono accaduti, quindi, se vuoi puoi pubblicare la mail nel forum. Vado per ordine cronologico.

Sono sempre stato gay in modo esclusivo, cioè ho desiderato per anni, da quando avevo undici o dodici anni, di stare in intimità sessuale con maschi, con ragazzi coetanei o un po' più grandi. Le fantasie della masturbazione sono state sempre ed esclusivamente gay, però ho avuto anche una ragazza, ho anche fatto sesso con questa ragazza, ci masturbavamo a vicenda e una decina di volte abbiamo anche avuto rapporti completi, però non mi sono mai sentito etero.

Potevo anche fare sesso con una ragazza, ma non era quello che volevo. Se avessi potuto scegliere se farlo con una ragazza o con un ragazzo non avrei avuto il minimo dubbio, però le ragazze mi puntavano e fi facevano una corte spietata, in pratica me la offrivano su un piatto di argento, mentre di ragazzi non se ne vedeva nemmeno l'ombra.

Anche quando stavo con la mia ragazza la mia masturbazione è stata sempre e solo con fantasie gay, ho provato a forzarmi ad usare fantasie etero ma era proprio un modo per violentarmi, e poi onestamente non ero innamorato della mia ragazza, mi dava fastidio quando di mandava i messaggi o quando mi telefonava e attaccava a chiacchierare e non la finiva più. Quando stavo con la mia ragazza avevo 18-19 anni e la cosa era cominciata perché non ero riuscito a dire di no e, lo devo dire, la cosa, un po' (ma veramente poco) mi incuriosiva.

Le prime volte che abbiamo fatto sesso, solo masturbazione, io mi sono studiato su internet che cosa fare (so che è assurdo ma è così), poi quando si è trattato di avere rapporti completi, il mio . . . si rifiutava proprio, alla fine ci sono riuscito, ma, sai proprio una cosa molto relativa. Io penso che per un ragazzo etero che penetra una ragazza, specie le prime volte, l'ejaculazione arrivi presto e sia potente, almeno è quello che ho sempre sentito raccontare, per me non era così, non mi veniva spontaneo e arrivavo all'orgasmo solo dopo quando mi masturbava. E devo dire che tante volte mi sono chiesto che cosa stavo a fare lì, anche se poi succedeva di nuovo. E una decina di volte

è successo. Il bello è che lei era contenta e proprio non si rendeva conto che la cosa non mi diceva quasi nulla, adesso ho 27 anni, mi sono laureato e ho trovato lavoro.

Allora, verso quella ragazza non provavo repulsione ma sentivo che era una cosa non mia, comunque con un'altra ragazza non ci sarei mai andato nemmeno allora, con quella si era creata l'occasione ed era stato comunque sgradevole dovere rompere i rapporti, perché ci furono risentimenti, ma ero già allora molto deciso a fare di tutto per non trovarmi mai più in una situazione simile. Comunque adesso è finita da otto anni. E poi, una volta chiusa la storia con quella ragazza, non ho più voluto saperne di nessun'altra ragazza proprio perché io volevo un ragazzo.

Passavo le notti in chat a caccia del ragazzo giusto, ma, francamente non c'era nessuno che mi sembrasse il ragazzo giusto. Quella era la mia vita notturna, la vita diurna era quella del classico ragazzo etero o meglio del classico ragazzo senza interessi sessuali almeno in apparenza, dedito solo allo studio e agli amici. E qui comincio ad entrare nel vivo della faccenda.

All'università ho avuto modo di conoscere parecchi ragazzi. Prima si parla un po' solo dell'università, poi si comincia a studiare insieme, poi ci si conosce meglio, c'è la pizza insieme, lo sport, che per noi è stato fondamentale, poi si comincia ad andare in vacanza insieme, o almeno ad uscire insieme la domenica, insomma si diventa amici e, diciamo così, le amicizie si selezionano da sé, si fa un gruppetto sempre più piccolo e sempre più legato. Diciamo che quando avevo vent'anni avevo tanti amici, ma amici un po' per modo di dire, mentre a 23 o 24 anni ne avevo molti di meno ma tra noi i rapporti erano molto più stretti. Diciamo che intorno ai 25 anni si è formato un gruppo di 4 ragazzi che ormai sembrava indistruttibile.

Un giorno stavamo a pranzo a casa dei genitori di uno e un altro giorno a casa dei genitori di un altro. La nostra amicizia era un fatto pubblico e accettato dalle nostre famiglie. Ci eravamo conosciuti per motivi di studio e avremmo potuto darci una mano anche finita l'università.

Un giorno venne in mente a Lorenzo (nome ovviamente cambiato) che saremmo potuti andare in palestra insieme, in un gruppo dilettantistico di pallavolo, era uno sport che piaceva a tutti e quattro e ci iscriveremo alla polisportiva locale. Qui bisogna aprire una parentesi. Noi quattro stavamo bene insieme, nessuno di noi quattro aveva al momento una ragazza, ma tutti e quattro (me compreso) avevamo avuto una ragazza, ma nessuno di noi quattro parlava di ragazze o di discoteca.

Fu proprio allora che cominciai a chiedermi che cosa ci fosse di comune tra noi che ci faceva stare tanto bene insieme e mi cominciò a venire l'idea che fosse proprio il fatto che non si parlasse di ragazze e che si stesse spessissimo tra noi. Ma tra noi l'atmosfera era molto sciolta, non eravamo quattro tipi

arcigni ma quattro simpaticoni che “tra loro” si divertivano a fare i buffoni e a dire cazzate. Con gli altri, o se c’erano altri, non lo facevamo mai, ma tra noi sì. Ogni tanto ci scappava (sempre tra noi) la battuta a sfondo sessuale, ma non sulle ragazze ma sulla masturbazione.

Cominciamo a frequentare la palestra, per me un vero trauma, non ero mai stato in una palestra e vedere tutti quei ragazzi nudi che giravano così disinvolti, come se niente fosse, mi portava il cuore a 120, e poi c’erano i miei tra amici e potevo vederli nudi, anche se per ovvie ragioni dovevo stare attento a controllarmi molto. Ci furono anche battute sui nostri attributi, ma proprio battute per ridere e basta. Con l’andare del tempo, andare agli allenamenti era diventata una cosa abituale anche per me, o quasi abituale, perché certe volte arrivavano ragazzi nuovi che erano proprio bellissimi e io dovevo sforzarmi di non guardarli.

Un giorno che venne un ragazzo nuovo particolarmente bello, vidi uno dei miei amici che lo osservava e pure io mi feci sorprendere dai miei amici mentre lo guardavo. E lì cominciarono le battute, ma anche questa volta, cose molto semplici, senza cattiveria, un vero e proprio gioco. Ora, il mio amico Marco (nome falso), che si era girato a guardare il bellissimo, era anche quello dei tre che a me piaceva di più: alto, biondo, con un sorriso intelligente. Allora cominciai a mettere insieme le tessere del mosaico: non parla di ragazze, fa battute sulla masturbazione e non sulle ragazze e si gira a guardare un ragazzo bellissimo nudo . . . che vuol dire? Bastare tirate le somme: Marco è gay! Mi sembrava che averlo visto sbirciare il ragazzo bellissimo nello spogliatoio equivalesse ad un coming out in piena regola. E fu così che cominciai a perdere la testa appresso a Marco.

Cercai di mettere insieme tutto quello che si potevo sapere di lui (non lo avevo mai fatto prima) esplorai il suo facebook, quello che suoi amici, feci tutte le ricerche possibili ma di ragazze nemmeno l’ombra. L’idea che fosse gay diventava sempre più una certezza e nello stesso tempo cresceva in me l’idea di provarci con lui, di dirgli che mi ero innamorato di lui e che era diventato la mia idea fissa. Fare un discorso del genere, comunque, non era facile, anzi era praticamente impossibile.

In una breve vacanza di noi quattro amici in montagna, io e Marco siamo capitati (non casualmente) nella stessa stanza, io ero carico all’inverosimile ma non sapevo decidermi. Un giorno che si doveva uscire per un’escursione ci siamo svegliati tardi e abbiamo fatto la doccia insieme, con tanto di toccatine reciproche, io stavo andando in erezione di brutto ma lui mia ha detto che dovevamo prepararci con la massima fretta e ha aggiunto con un sorriso malizioso: “ne riparliamo stasera!” Quella frase mi ha martellato il cervello per tutta la giornata. Mi ripetevo che ci avevo visto giusto e che era gay e che non potevo sbagliare, perché io un gay lo identifico anche solo a

guardarlo.

Insomma . . . finisce l'escursione, la sera si va a cena e io non vedo l'ora che finisca per potermene andare in camera con Marco, ma un altro degli amici propone la discoteca e Marco accetta entusiasta. Ci sono rimasto malissimo. Evidentemente non si ricordava nemmeno quello che era successo la mattina. Si va in disco, gli altri due si mettono a ballare come forsennati ma non in coppia, semplicemente in gruppo, Marco invece resta vicino a me, è il solito Marco: intelligente, simpatico, forse gay, d'altra parte come si può pensare che sia etero un ragazzo che va in disco e non balla nemmeno con una ragazza.

A un certo punto mi guarda negli occhi e mi dice: "Che c'è?" Qualche cosa che non va?" Io gli dico di no e lui mi risponde: "Vuoi che torniamo in albergo?" Ovviamente gli dico di no, ma mi guarda di nuovo e mi dice: "Non mi sono mica dimenticato!" Quella frase mi rimette in moto il cervello. Dopo venti minuti eravamo di nuovo in albergo. Saliamo in camera, chiudiamo la porta a chiave e mi butta sul letto e comincia a farmi il solletico. Abbiamo giocato come due ragazzini: solletico, cuscinate, fare la lotta, ovviamente tutto per gioco, poi mi rendo conto che è eccitato. Lo butto sul letto e comincio a toccarlo e lui lascia fare.

Adesso non voglio scendere in dettagli da film a luci rosse ma in breve arriviamo a masturbarci reciprocamente e non penso affatto che a lui la cosa creasse problemi. Io lo avrei baciato ma non ho preso l'iniziativa e non l'ha presa nemmeno lui. Dopo siamo rimasti a parlare ma non di sesso, ma di quando eravamo bambini e di come passavamo le feste. Io ero felice, è stato uno dei momenti più esaltanti della mia vita, eppure, già nei giorni successivi mi sono reso conto che per lui il senso di quello che avevamo fatto era molto relativo. Non è più tornato sull'argomento, ma non perché fosse stato rimosso, semplicemente perché era stato un momento, e quel momento era passato. Siamo rimasti amici, anzi amicissimi, ma sono passati due anni e quell'episodio non si è mai più ripetuto.

Ancora adesso lui non ha una ragazza e nemmeno un ragazzo e nemmeno io. Il coraggio di chiedergli se è gay non ce l'ho avuto allora e meno che mai ce lo avrei adesso e d'altra parte lui non fa fatto domande a me. Perché è così dannatamente difficile parlare chiaro. Se fosse stato gay ci avrebbe riprovato? Io penso proprio di sì, ma lui non lo ha fatto e adesso mi sento comunque attratto da lui in modo fortissimo, è il ragazzo più sexy che io abbia mai conosciuto, è il mio ragazzo ideale, ma questo non basta a renderlo affettivamente il mio ragazzo. Molte delle mie illusioni si sono perse del tutto o si stanno perdendo per la strada, insomma è un bravo ragazzo, gli voglio bene, ma non credo proprio che sia gay, e per arrivare a questa conclusione ci ho messo anni. Oggi come oggi credo e temo che il nostro strano rapporto

a metà andrà avanti e ci impedirà di vivere la nostra vita come avremmo voluto.

23.2.5 Gay, etero e imbarazzo sessuale

Ciao Projet,
mi chiamo Jake, non è uno pseudonimo, sono figlio di padre americano e madre italiana, mia madre era di Milano (purtroppo non c'è più da due anni), mio padre è di Baltimora. Ho studiato in un collegio cattolico di Baltimora fino all'età di 13 anni, vivevo praticamente lì. Mio padre è ancora adesso un manager importante e tempo da dedicare a me non ne ha mai avuto. I miei non sono mai andati troppo d'accordo poi, quando avevo 13 anni, hanno divorziato e io sono stato affidato a mia madre e sono rimasto definitivamente a Milano. Ho fatto il liceo a Milano e mi sono laureato qui. Adesso ho 34 anni. Ho recuperato un po' il rapporto con mio padre, quando avevo 30 anni, proprio quando mia madre si è ammalata. Quando mio padre ha saputo che mia madre stava male, anche se erano già separati, ha fatto di tutto, l'ha portata negli USA e l'ha fatta visitare dei migliori specialisti e le è stato vicino fino alla fine. Non solo ha avuto una dignità, ma si è comportato con me in modo del tutto inatteso, lui allora aveva 62 anni e credo che si sia accorto di che cosa significa avere un figlio. Gli ho detto apertamente che ero gay e gli sono venuti gli occhi umidi, era contento che mi fidassi di lui fino al punto di dirgli una cosa simile. Adesso ha 66 anni e il prossimo luglio lascerà il lavoro. Lui negli USA non ha più nessuno e penso che verrà a vivere a Milano, perché mia madre gli ha lasciato l'appartamento (un divorzio un po' anomalo quello dei miei!).

Che sono gay l'ho capito l'ultimo anno che sono stato a Baltimora, tra i 13 e i 14 anni, quando mi sono innamorato di un ragazzo che stava in collegio con me, ma poi io sono venuto in Italia e non ci siamo più visti. I primi tempi che stavo in Italia mi sono trovato malissimo, sapevo poco la lingua e a scuola i miei compagni dicevano delle cose che io non capivo che cosa volessero dire e non avevo la faccia di chiedere e poi fisicamente non assomigliavo agli altri. Io sono di tipo molto inglese, non californiano, sono molto alto e molto sottile per niente muscoloso. A scuola all'inizio ero molto emarginato e non andavo bene. Mia madre ha cercato di fare di tutto ma non era facile. Andavo benissimo in Inglese e malissimo in Italiano. Poi piano piano, a forza di leggere e di stare in mezzo ai miei compagni ho cominciato a capire meglio la lingua e i miei problemi si sono ridimensionati.

La mia prima cotta forte l'ho presa a 16 anni, in terzo scientifico, per un ragazzo che era arrivato quell'anno e che era manifestamente etero, ma me ne ero innamorato lo stesso. Da allora, fino alla maturità e oltre, ho pensato

che quel ragazzo potesse diventare gay per il fatto che io lo amavo. Lui con me era molto amichevole e mi trattava benissimo ma per lui le ragazze erano proprio la vita. Spesso studiavamo insieme. Passare un pomeriggio vicino a lui, spalla a spalla e fare insieme gli esercizi di matematica, per me, era insieme una tortura e la cosa che desideravo di più. Ho desiderato tanto di vederlo nudo ma non è mai successo, non perché non ce ne fosse la possibilità ma perché ero convinto che cercare una cosa simile significasse sporcare l'amore che provavo per lui. Forse ero troppo idealista ma allora ragionavo così. Dopo la maturità l'ho rivisto un paio di volte, poi a 24 anni si è sposato e io sono andato al matrimonio, con dei sentimenti un po' strani ma l'ho fatto. Poi c'è stato il Politecnico. Adesso faccio l'ingegnere civile ma non sono mai stato troppo portato per le discipline scientifiche. Finire al Politecnico non era certo il mio sogno ma mia madre lavorava in quel settore e io, come ingegnere, avrei trovato un'ottima sistemazione. Il problema era arrivare a laurearsi. All'inizio mi mettevo a piangere di disperazione sugli esercizi di analisi e di geometria. Imparavo meccanicamente le cose ma capivo molto poco. Poi, casualmente, poco prima di Natale, un ragazzo mi ha chiesto di prendere il posto pure per lui la mattina, io l'ho fatto e da lì è nata una storia, diciamo la storia più importante e nello stesso tempo più condizionante della mia vita. Si chiamava Enrico, un ragazzo passabile, non bellissimo, ma a 20 anni anche uno passabile è bello! Abbiamo cominciato a studiare insieme. Era un mostro di cervello! Capiva cose alle quali io non sarei mai arrivato. Insomma la mattina a lezione insieme fino alle 14.00, poi pranzo insieme e poi studio insieme fino alle dieci di sera ed oltre. Lui tirava come un trattore, non mi permetteva di perdere un secondo, io all'inizio faticavo molto, ma sapevo che se non mi fossi dato da fare per essere alla sua altezza lo avrei perduto, perché lui non poteva perdere tempo senza fare gli esami. Insomma, ho preso 24 in Analisi, mio primo esame, lui 30, ma, lo confesso, non ero affatto invidioso, poi, dopo il primo esame è venuto il secondo. Recuperavo terreno. I miei voti erano sempre più bassi dei suoi ma la differenza diminuiva. Poi, dopo molto tempo, a un esame di topografia, ho preso più di lui e mi è piaciuta moltissimo la sua reazione: era contento per me, non era invidioso.

A capire che mi ero innamorato di lui ci ho messo due anni e mezzo. All'inizio ero troppo stressato dall'università e poi mi tornava sempre in mente la solita idea: è gay o non è gay? Te la faccio breve: ci siamo laureati nella stessa sessione, per due anni siamo andati in vacanza insieme, abbiamo continuato a frequentarci anche dopo che abbiamo trovato lavoro, spesso passavamo le domeniche insieme. Lui non ha mai, dico mai, parlato di ragazze! Non ti dico le elucubrazioni che ho fatto su questi segnali. Tra noi il clima era bellissimo, proprio come due fratelli, ma pure di più. Ero andato avanti e indietro mil-

le volte tra l'idea di fargli esplicitamente una dichiarazione d'amore e l'idea di lasciare perdere tutto. Un giorno lui viene da me e con tutta un'aria di mistero e di confessione sentimentale e mi dice che mi deve dire una cosa importantissima perché io la devo sapere assolutamente. Pensavo che finalmente si sarebbe arrivati al punto, invece mi dice che sta per sposarsi perché la ragazza è incinta. Io passo dalle stelle alle stalle, ma devo dimostrargli il mio entusiasmo e lo abbraccio tanto stretto che lo sollevo da terra, lui è raggianti veramente, io recito, ma il mondo va così. Ho fatto il testimone anche a questo matrimonio.

Dentro di me mi dicevo: ma io sono condannato a innamorarmi solo di etero? Basta! Di etero non ne voglio più sapere! Quindi mi sono deciso, tra i 26 e i 27 anni, a buttarmi completamente nel mondo gay: chat gay, siti di incontri, community, ho riempito tutto non i miei annunci. Ero deciso a provare. Mi dicevo: ma caspita, gli altri alla mia età hanno una vita affettiva (e pure sessuale) e io che faccio? Non è giusto! Sto buttando gli anni migliori della vita! Cominciano ad arrivare le risposte agli annunci, Project, che squallore! Gente che mette foto false, ragazzini che sanno solo dire cu.o e ca.zo, uomini di 50 anni che pensano di averne 20, gente scoppiata che sta proprio fuori di cervello. Ne ho incontrati una cinquantina nel tempo di un paio d'anni, ne ho trovato solo uno passabile ma secondo me era minorenne e si spacciava per maggiorenne, gliel'ho detto ma la carta d'identità non me l'ha voluta fare vedere. Io gli ho detto: "Ma sei un ragazzo giovanissimo, ma che ci fai su questi siti?" E lui m'ha risposto una cosa che mi ha messo in crisi, mi ha detto: "E tu allora che ci fai?" Poi l'ho invitato a cena. Lui pensava che saremmo finiti a letto ma gli ho detto che forse non stavo su quei siti per il motivo che pensava lui e l'ho riaccompagnato a casa sua, quando è sceso mi ha dato una stretta di mano che un altro po' me la staccava. Adesso, dopo tanto tempo, ogni tanto mi manda un messaggio. Diciamo che è stata la più bella storia che ho vissuto negli ultimi anni. Così sono arrivato tra i 28 e i 29 anni. Vergine ero e così sono rimasto e nemmeno mi dispiace perché mettermi a fare sesso con gente squallida solo per vedere che effetto fa non è proprio una cosa che desidero. In pratica fino a quest'anno ho continuato a vivere il sesso come lo vivevo a 16 anni, che poi non è tanto male e almeno non ti metti nei pasticci.

E adesso vengo all'ultima parte della storia. Nel mio gruppo di progetto di Ingegneria civile, tre mesi fa, arriva Marco (chiamiamolo così) un giovane ingegnere 31-enne bello come il sole, questo lo posso proprio dire, e io comincio ad andare di nuovo nel pallone. In pratica Marco per me, a livello ufficiale, è solo un collega di lavoro, i nostri rapporti son stranissimi a metà tra il formale (timido) e i messaggi subliminali. Nel mio cervello Marco ha invaso e domina anche i più piccoli spazi. Penso a lui in ogni momento della

giornata, lo desidero come non ho mai desiderato nessun ragazzo nella mia vita. Devo portare sempre abiti molto larghi perché mi basta pensarlo e mi viene l'erezione, non ti dico quando me lo trovo vicino. Project, adesso sono proprio in crisi. Marco sarà il terzo ragazzo etero di cui mi innamoro? Non vorrei per nessuna ragione che fosse così, anche perché penso che questo per me sia l'ultimo treno. O Marco o nessuno! Lui non ha proprio niente a che vedere con quelli dei siti gay, è attentissimo a quello che fa e a quello che dice, a non passare mai il confine ma ha certe esitazioni, certe pause, certi modi di sospirare appena appena mentre parla, certe piccolissime mosse del viso e in certi momenti particolarissimi che possono essere solo gay. A parte le banalità. Niente fedine, nessuna familiarità con le ragazze dell'ufficio, nessun discorso privato durante il lavoro, però ti lancia (involontariamente?) certi sguardi che ti fa secco, ti ruba l'anima. Project, sono 3 mesi che sono di nuovo in angoscia. Non so che fare, se tentare di sciogliere un po' la situazione, invitarlo a casa mia, da solo o con altre persone. Lo inviterei a venire in piscina con me, lo inviterei eccome, ma poi sistematicamente non lo faccio e quando sto davanti a lui mi sento totalmente imbranato e lo tratto in modo formale e io e non vorrei assolutamente.

Poi c'è proprio una questione privatissima di cui ti vorrei parlare a proposito di me e di questo ragazzo perché una situazione di tipo sessuale tra noi si è creata effettivamente e io mi sono sentito in un imbarazzo tremendo per quello che può avere provato lui, avrei voluto sparire. Dopo ha fatto come se non fosse successo niente e la cosa mi inquieta ancora di più, però di questo ti vorrei parlare in privato. Il mio contatto è [omissis]. Appena mi aggiungi ti chiamo.

Un abbraccio

Jake

Capitolo 24

OMOSESSUALITÀ LATENTE

24.1 INQUADRAMENTO GENERALE

24.1.1 Omosessualità latente e matrimonio

Questo capitolo è la rielaborazione di una risposta ad al messaggio comparso sul guestbook di Progetto Gay e qui di seguito riportato.

“Età 41-45. Salve, vorrei capire di più sull’omosessualità latente e come può rivelarsi. Mio marito, 43 anni, si sarebbe scoperto recentemente bisessuale ma la costante mutevolezza ed incertezza delle sue scelte culturali e professionali, il suo attaccamento a me (anche sessuale, per anni, ed appassionato) l’involontario ed occasionale interesse estetico per altre donne, la coincidenza, inoltre, del suo outing in concomitanza con l’evidente necessità di assumersi impegni più maturi rispetto ad un passato in cui solo io mi sono fatta carico del progetto di vita comune coinvolgendolo sempre, il suo inseguirmi quando mi allontanavo, mi lasciano molto perplessa. Io rispetterei, dolorosamente, la sua scelta, se potessi credere che è ineluttabile ma sospetto un pretesto semi-consapevole. Il nostro ambiente è sempre stato libero ed aperto, abbiamo sempre frequentato amici gay, il nostro dialogo era profondo e non aveva motivo di celarsi per quasi un ventennio. Vi sarei molto grata per un’opinione.”

Proverò a rispondere sulla base dell’esperienza maturata nel Progetto, utilizzando una documentazione autentica, costituita da brani di e-mail che sono stato autorizzato a pubblicare.

Partiamo con una premessa. Intanto con l’espressione “omosessualità latente” si intende una omosessualità della quale non si ha consapevolezza. Non si tratta di omosessualità repressa consapevolmente ma di una realtà che opera al di sotto dei livelli di coscienza e che si manifesta attraverso una serie di fenomeni che vengono interpretati da chi li osserva in sé stesso sulla base di

categorie del tutto estranee alla omosessualità.

Passiamo all'esame della prima mail che ho ricevuto da un 43-enne che chiameremo Marco.

“Ciao Project,

vorrei chiederti un parere su alcune questioni che da qualche tempo mi danno da pensare. Devo fare una premessa necessaria, sono un uomo sposato e ho una figlia di quasi 19 anni, sono sempre stato etero, le ragazze mi hanno sempre cercato e stare con loro mi piaceva e molto, purtroppo certe volte sono proprio stressato e forse c'è un po' di ansia di prestazione, per cui qualche volta vivo la sessualità in modo non proprio sereno, però con mia moglie sto bene, lei a me ci tiene moltissimo, con lei mi sento a mio agio e poi non è una cosa essenzialmente sessuale, ci vogliamo proprio bene. Da quando sto con lei non sento più il bisogno di masturbarmi anche perché con lei facciamo sesso abbastanza spesso, d'altra parte la masturbazione non è mai stata una fissa per me, riuscivo a farne a meno anche prima.

Quando mi sono messo con mia moglie non avrei mai creduto di poter vivere la sessualità con lei, cioè la spinta che provavo verso di lei non è stata quella, poi le cose sono venute da sé piano piano, avevo un po' di timori che si sono sciolti via via e adesso le cose vanno bene. Quanto agli amici, ne ho anche di gay e non ho nessuna preclusione di principio nei loro confronti. Faccio ancora attività sportiva, non agonistica, ho la possibilità di vedere i miei compagni di squadra nudi un sacco di volte ma la cosa mi è del tutto indifferente, non ho mai pensato che avrei potuto fare sesso con un ragazzo. Ho un amico col quale mi trovo benissimo, un amico etero, un compagno di squadra, ci sentiamo spesso e il dialogo tra noi è molto bello, lui mi racconta delle sue emozioni e io con lui parlo di tutto, problemi sessuali compresi, capita che usciamo spesso in quattro, io, lui e le nostre mogli, con questo amico parlo spesso ma per me la sua presenza non ha e non ha mai avuto nessun altro significato, cioè è un amico e basta.

Ti dicevo all'inizio che qualche volta mi sento un po' stanco e penso che questo comprometta un po' i rapporti con mia moglie, certe volte quando sto con lei mi tornano in mente i problemi di lavoro e questo non mi piace perché mi perdo i momenti più belli, ma passerà, ne sono sicuro.”

Passiamo all'analisi dei contenuti di questo brano che costituisce l'avvio della prima mail che ho ricevuto da Marco.

Fenomenologia in ambito etero (debolezza della sessualità etero)

Marco ha o può avere talvolta problemi di erezione quando si trova in inti-

mità con la moglie, tende a distrarsi durante i rapporti sessuali etero, vive la sessualità etero come risposta alle iniziative della moglie, non si masturbava (o non lo faceva spesso) pensando alla sua ragazza anche se non aveva con lei rapporti frequenti, tende a passare più tempo con i suoi amici o con un suo amico che con sua moglie. Per lui la sessualità etero non ha la valenza di una pulsione primaria ma riveste il ruolo di complemento di un rapporto affettivo, ossia l'interesse sessuale non è la prima spinta alla creazione di un contatto affettivo, ma, al contrario, dalla scelta affettiva primaria deriva anche la disponibilità sessuale. Marco non ha in mente un tipo fisico di ragazza che susciti in lui un interesse sessuale immediato, cioè non ha un archetipo sessuale femminile. In età adolescenziale è stato sempre cercato dalle ragazze (non dice di averle cercate) con le quali ha avuto qualche forma di contatto sessuale ma non ha preso l'iniziativa. La masturbazione in età adolescenziale non era frequente.

Fenomenologia in ambito gay (assenza di una sessualità gay)

Marco non ha mai avuto reazioni sessuali riferibili alla presenza di un altro ragazzo, frequenta palestre, piscine o spogliatoi e fa la doccia insieme con altri senza alcuna risposta sessuale, non prova alcun imbarazzo nell'affrontare discorsi che riguardano l'omosessualità, ha anche amici gay con i quali ha un rapporto del tutto simile a quello che ha con gli amici etero, non è mai stato neppure lontanamente sfiorato dall'idea di potersi masturbare pensando a un ragazzo.

Proseguiamo ora con il testo della mail di Marco.

Elementi di crisi dell'identità etero e accettazione della bisessualità

“Project, tu mi dirai, allora dove sta il problema? E qui comincio a non capire bene. Io voglio bene a mia moglie, con lei ho condiviso tutto, è una donna come si deve e per me ha fatto moltissimo, si è perfino messa contro la sua famiglia per sposarmi, perché la famiglia avrebbe voluto che sposasse un altro (che i genitori conoscevano) ma lei si è imposta e ci siamo sposati. Ci tengo a sottolineare che non è stata affatto una scelta di opportunismo ma un matrimonio d'amore, io specialmente i primi tempi con lei ho vissuto proprio anni meravigliosi, non mi mancava nulla, quando ci siamo sposati avevo 23 anni e lei 21, l'anno dopo è nata mia figlia e non avrei potuto essere più felice di così. Sono sposato da 20 anni e per 19 di questi 20 anni ho avuto in mente solo mia moglie, non ho mai tradito mia moglie, non mi è mai passato neppure per la mente, poi improvvisamente si è presentata una situazione che mi ha messo in crisi.

Abbiamo ospitato a casa nostra un nipote di mia moglie di 22 anni, chiamiamolo Luca, un bel ragazzo, credo che mia figlia se ne sia innamorata e fin qui non ci sarebbe nessun problema. Fatto sta che una notte in cui mia moglie non c'era perché era andata dalla madre, ho fatto uno dei rarissimi sogni erotici (un sogno bagnato) della mia vita e ho sognato Luca, ho sognato che lui voleva essere abbracciato da me e siamo finiti alle carezze intime e io sono arrivato all'orgasmo.

Nel sogno era tutto molto bello, ma quando mi sono svegliato e ho fatto mente locale mi è crollato il mondo addosso, mi sentivo sporco sia perché si trattava di un sogno omosessuale sia perché Luca ha 22 anni, quasi l'età di mia figlia. E poi pensavo a mia moglie, mi chiedevo se con lei avrei dovuto parlare oppure no e stavo proprio malissimo. Poi mi dicevo che i sogni non significano niente ma questo mi lasciava perplesso perché nel sogno ho vissuto emozioni sessuali violente che non avevo mai provato prima, come una specie di super-sessualità.

La mattina ho visto Luca, che mi chiamava zio, mi sentivo un traditore della fiducia di quel ragazzo, perfino una specie di pedofilo, stavo malissimo ma mi sono fatto forza e non ho fatto trasparire niente di quello che mi portavo dentro. La sera è tornata mia moglie e abbiamo fatto l'amore, è stato bellissimo, direi che mi sembrava di essere tornato ai primissimi tempi del nostro matrimonio, mi sentivo confortato perché tra me e mia moglie non era cambiato nulla e se era cambiato era cambiato in meglio.

L'incubo di poter essere omosessuale lo sentivo meno incombente. Quando Luca è tornato a casa sua mi sono sentito sollevato, come se il pericolo fosse passato. Comunque a mia moglie non ho detto nulla, sia perché non la volevo agitare, sia perché pensavo fosse una cosa passeggera. Per due mesi sono tornato alla mia vita di prima, poi, l'estate, in vacanza, mi sono trovato con un ragazzo poco più grande di Luca e mi sono accorto che ero portato ad osservarlo, mi sembrava bellissimo, sorridente, con un sorriso che non ho mai visto in una ragazza, ne ricordavo la voce, i gesti, le mani grandi, bellissime, con una pelle perfetta. Questo ragazzo, che chiamerò Silvio, si è affezionato a me, veniva a casa nostra al mare, mia moglie pensava che stesse appreso a nostra figlia ma non era così. Silvio veniva per stare con me e io con lui stavo bene, cercavo tutti i modi per poter passare un po' di tempo con lui, per un po' la cosa è stata molto gradevole ma poi ho cominciato ad aver paura di spingermi troppo oltre.

Tra noi non c'è stato mai nulla e Silvio mi trattava come un papà però per me le cose non stavano esattamente così. Non pensavo a lui in termini sessuali e questo mi faceva stare tranquillo, cercavo di mettere da parte l'idea di poter essere innamorato di Silvio ma di fatto era così, però ti ripeto, nessuna fantasia sessuale su di lui, proprio mai, non lo so, forse mi reprimevo, però Silvio

mi faceva stare bene. Anche questa volta non ho detto niente a mia moglie e in fondo non avevo nulla da dirle, tra me e Silvio non c'era stato niente, nemmeno in sogno. Però con Silvio avevo meno paura di poter scoprire di essere bisex, diciamo che lo mettevo in conto almeno in astratto. Non parlo di essere omosessuale ma bisessuale perché con mia moglie i rapporti sessuali andavano ancora bene o almeno passabilmente.

Torna l'autunno e viene nel mio studio un praticante nuovo, sui 25 anni, su di lui sono cominciati i pensieri sessuali e il mio terrore è ricominciato. Sono arrivato a chiedere di essere mandato in un'altra sede, ma poi avevo bisogno di vederlo e sono tornato dove stava lui che non si è mai accorto di niente, anche con questo ragazzo non c'è stato mai nulla ma è stato il primo ragazzo sul quale ho fatto fantasie erotiche, per un verso ero spaventato, ma per l'altro mi dicevo: perché no? Dopotutto una cosa del genere non distrugge il mio matrimonio, questi ragazzi non ne sanno niente, allora perché privarmi di una cosa che in fondo non fa male a nessuno? Sono bisex, ok, ne prendo atto. Tanto poi queste cose restano tutte nella mia fantasia perché non mi viene proprio in mente che potrei mettere in crisi in mio matrimonio e il rapporto con mia figlia per una fantasia sessuale.

Diciamo che questo è lo stadio al quale sono adesso, la mia vera paura è quella dell'escalation cioè che queste cose, che prima non esistevano proprio e che piano piano ho finito per accettare, possano poi evolvere presentandomi il conto e magari spingendomi in qualche avventura che mi potrebbe mettere in grosse difficoltà. Fino qui mi sento di accettare quello che mi sta succedendo ma ho il terrore che la cosa non si fermi qui. Mia moglie non sa nulla di tutto questo e tra l'altro non saprei proprio come farle capire una cosa del genere.”

Al di là dell'esempio che ho riportato, si verificano situazioni in cui il mantenimento degli equilibri precedenti all'emergere della omosessualità è di fatto impossibile. L'evoluzione in quei casi non va verso una bisessualità a prevalenza etero, in cui è possibile contenere l'omosessualità nel limite della masturbazione gay episodica, ma verso forme di omosessualità esclusiva che mettono in crisi il matrimonio e portano inevitabilmente alla separazione. Nel caso di Marco (quello citato prima) la moglie è del tutto inconsapevole, ma nei casi in cui l'omosessualità latente evolve in omosessualità esclusiva il ruolo della moglie diventa critico perché in queste situazioni il marito intende il matrimonio come una trappola e il rapporto coniugale mantiene solo aspetti negativi.

In genere i mariti che escono da situazioni di omosessualità latente parlano con le mogli solo se avvertono l'impossibilità di proseguire il legame matrimoniale e in questi casi, anche se i mariti si qualificano come bisessuali, c'è da credere che si tratti invece di omosessualità esclusiva.

Bisogna dire che in genere le mogli ritengono il comportamento del marito oggetto di una scelta, cosa che non corrisponde a verità, si tratta invece dell'emergere di una sessualità latente, cosa che comporta, per chi vive queste situazioni, stati di disagio spesso molto profondi.

24.1.2 Ragazzi gay e ragazzi disponibili con omosessualità latente

Accade spesso che un ragazzo gay crei un rapporto affettivo forte, talvolta con risvolti sessuali, con ragazzi che si presentano come etero, ma non hanno verso i gay i comportamenti tipici degli etero, cioè con ragazzi che dimostrano nei confronti dei gay una certa disponibilità sessuale; mi riferisco agli etero curiosi, ai bisessuali, ai gay latenti e ai gay repressi. L'ordine di queste quattro categorie non è casuale: gli etero curiosi, che sono molto numerosi, sono propriamente etero che, a causa di forti frustrazioni nella loro sessualità etero, vanno in cerca di avventure esclusivamente sessuali in campo gay; i bisessuali, molto meno numerosi dei gay, presentano una vera sessualità gay e una vera affettività gay, bene integrate, ma presentano anche una vera sessualità etero e una vera affettività etero, la bisessualità può presentare le due componenti, etero e gay, in tutte le proporzioni possibili; i gay latenti, che sono oggi in numero molto ridotto, si considerano esclusivamente etero e si comportano a tutti gli effetti come etero al 100%, anche nella masturbazione, che è sempre in chiave etero, le loro tendenze omosessuali si manifestano in comportamenti di notevole disinvoltura con altri ragazzi, e anche con altri ragazzi gay, la libertà di comportamento arriva al punto che un gay latente, ritenendosi etero al 100% non prova alcun disagio nel lasciarsi coinvolgere in giochi apertamente sessuali con amici gay, fino a farsi masturbare, e questo accade perché questi comportamenti non sono visti dal gay latente come comportamenti gay ma come cameratismo sessuale; i gay repressi sono invece pienamente gay a livello cosciente, con masturbazione esclusivamente in chiave gay, che si sono adattati a vivere anche relazioni con ragazze, sesso compreso, perché pressati dalle famiglie e dall'ambiente sociale, questi ragazzi sono in sostanza costretti a recitare la parte dell'etero.

Quando per un ragazzo la sessualità è separata dall'affettività o quando l'orientamento sessuale non è univoco si possono manifestare segni di disagio. Dobbiamo tenere ben presente che l'unione di affettività e sessualità in un rapporto in cui tra due ragazzi vi sia reciprocità affettiva e sessuale porta al benessere psico-sessuale e alla soddisfazione nella sessualità. Quando manca una vera reciprocità in un rapporto di coppia si prova quel tipico senso di frustrazione che i ragazzi gay che si innamorano di ragazzi etero conoscono molto

bene. In quel caso il disagio viene da una oggettiva “impossibilità di coppia”. Quando manca invece la complementarità di affettività e sessualità in uno dei due componenti della coppia il disagio non è originariamente interpersonale ma si crea in prima istanza all’interno al soggetto, un soggetto chiaramente irrisolto. Ci sono ragazzi che in ragione delle pesantissime influenze subite attraverso l’educazione, che ha veicolato profondi tabù sessuali, pur provando pulsioni omosessuali, continuano a vivere una vita sessuale etero. Per questi ragazzi l’omosessualità rimane sotto il limite del pensiero cosciente, si parla in questi casi di omosessualità latente.

Soffermiamoci ora in particolare sui ragazzi con omosessualità latente; essi hanno in genere dei tratti caratteristici:

1) Hanno una vita sessuale etero frenetica, hanno tante ragazze e le cambiano spesso, e ciò aumenta la fama di questi ragazzi come eterosessuali, ma non hanno mai avuto una ragazza fissa per lunghi periodi (anni) cosa tipica degli eterosessuali. In altri termini vivono una sessualità frenetica con le ragazze ma senza costruire rapporti affettivi realmente significativi., la loro affettività è rivolta altrove. La sessualità etero vissuta dai ragazzi con omosessualità latente è spesso insoddisfacente per impotenza erettiva o per difficoltà nel raggiungere l’orgasmo. Va sottolineato che i ragazzi con omosessualità latente si masturbano pensando alle ragazze cosa che li conferma nella loro presunzione di eterosessualità. Questi ragazzi non hanno in genere nemmeno parzialmente fantasie masturbatorie gay, la loro omosessualità è totalmente latente. Cioè non è vissuta a livello cosciente.

2) Hanno una vita affettiva concentrata su un numero ristrettissimo di amici, tutti o quasi maschi, e spesso hanno un solo amico di lunghissima data che è il loro vero punto di riferimento a livello affettivo. Questa amicizia determinante ha un peso tale che le stesse scelte sessuali del ragazzo portatore di omosessualità latente, pur essendo in direzione etero, sono strettamente collegate all’amicizia dominante nel senso che il ragazzo tende a scegliersi la ragazza nel gruppo frequentato dal migliore amico, in questo modo nelle occasioni in cui incontra la ragazza in pubblico non perde comunque contatto con il suo amico. Va sottolineato che spesso i ragazzi portatori di omosessualità latente scelgono ragazze molto amiche del loro amico speciale o addirittura si innamorano delle ragazze o delle ex-ragazze del loro amico.

3) Il rapporto di amicizia tra un ragazzo con omosessualità latente e il suo amico speciale “etero” va spesso molto oltre i confini tipici di una comune amicizia tra due ragazzi etero. Si tratta di una amicizia affettuosa o

anche amorosa i cui limiti sono dettati essenzialmente dal ragazzo etero e sono tranquillamente accettati dal ragazzo portatore di omosessualità latente. Se i limiti sono stretti, il rapporto, visto dall'esterno, non ha alcuna valenza sessuale, cioè l'omosessualità resta totalmente latente.

4) Un rapporto di amicizia tra un ragazzo con omosessualità latente e il suo amico speciale "gay" presenta invece una dinamica completamente diversa ed è di questo che intendo occuparmi nel seguito. Consideriamo ora due situazioni tipiche non infrequenti.

Caso A

Due amici di vecchissima data (più che 30enni) hanno avuto entrambi esperienze sessuali etero, si sono ritenuti entrambi eterosessuali per anni e hanno vissuto una forma di complicità affettiva sempre e solo in chiave eterosessuale. Poniamo che uno di essi, chiamiamolo Marco, arrivi alla coscienza della propria omosessualità attraverso la via più naturale, cioè innamorandosi del suo amico, chiamiamolo Andrea, il quale continua a manifestare solo una sessualità etero (omosessualità latente). In questo caso, il vecchio rapporto di amicizia, dal lato del ragazzo gay, acquista una nuova valenza e viene vissuto come un rapporto d'amore e tutti i momenti di intimità che possono intercorrere tra due amici etero, come la nudità nelle docce della palestra, o il dormire nello stesso letto, avranno per Marco una valenza sessuale che non avranno tuttavia per Andrea. La dimensione di intimità potrà comunque aumentare almeno entro certi limiti perché l'attaccamento affettivo di Andrea verso Marco porterà Andrea ad accettare senza troppe difficoltà comportamenti particolarmente liberi di Marco, segno di un suo esplicito interesse sessuale. Nelle situazioni reali di questo tipo si arriverà a veri giochi sessuali in cui Andrea accetterà "in forma di gioco" comportamenti anche scopertamente sessuali di Marco. Andrea e Marco potranno fare la doccia insieme anche andando in erezione e ridendo di questo fatto, potranno coccolarsi per ore sul divano o anche a letto senza gesti scopertamente sessuali, potranno vivere sostanzialmente la vita tipica di una coppia gay con una limitazione: la sessualità, che deve rimanere latente.

Caso B

Di due ragazzi giovani (18/20enni), amici dall'infanzia, uno (Marco) arriva a riconoscersi gay l'altro (Andrea) resta in uno stato di omosessualità latente. Marco si innamora di Andrea la disinibizione reciproca è forte più a livello di gesti che a livello di parole. Marco e Andrea non parlano mai di sesso in modo esplicito. Marco avverte la resistenza di Andrea ad ammettere che il rapporto che si è instaurato può avere delle valenze omosessuali, d'altra parte

Andrea si dimostra molto disponibile verso Marco, lo cerca, gli manda sms, passa serate intere con lui in chat, gli dice frasi affettuose che esplicitamente sono nel limite di una tenera amicizia ma che Marco tende ad interpretare in un'altra chiave. Accade in modo del tutto imprevisto che Andrea si lasci andare a una deriva di situazioni sempre più marcatamente gay fino ad accettare anche contatti sessuali (carezze intime) senza alcun imbarazzo, ma senza alcun tentativo di reciprocità. L'intimità sessuale può diventare addirittura abitudinaria e in questi termini non crea particolari problemi ad Andrea che l'accetta come cosa ormai normale (amicizia sessualizzata). Andrea si innamora delle amiche di Marco cercando di creare un gruppo in cui Marco sia sempre coinvolto e coniuga senza apparente contraddizione una sessualità di coppia etero con l'amicizia sessuale verso Marco. La sessualità etero di Andrea è un assunto di principio e Andrea, pur vivendo contatti sessuali quotidiani con Marco, si masturba solo pensando alle ragazze.

Nel caso A non esiste alcun comportamento omosessuale di Andrea, nel caso B Andrea è coinvolto in vere attività sessuali con Marco ma inquadrata nella dimensione dell'amicizia sessualizzata e non della omosessualità. In entrambi i casi il ragazzo conscio della propria omosessualità (Marco) si trova in situazioni di contatto affettivo profondo con il suo amico e di parziale contatto sessuale. Che cosa sostiene Marco (un ragazzo gay) nel proseguire il suo rapporto con Andrea (un ragazzo con omosessualità latente)? Le risposte possibili sono molteplici:

- 1) Marco aspetta che Andrea prima o poi prenda autonomamente coscienza della situazione, che agli occhi di Marco è inequivocabile.
- 2) Marco spera di poter portare, a piccoli passi, Andrea verso una sessualità esplicitamente gay.
- 3) Marco è innamorato di Andrea ed è disposto a sacrificare la sua sessualità pur di rimanere vicino ad Andrea del cui calore affettivo non sa fare a meno.

L'esperienza, a questo proposito insegna alcune cose delle quali è sempre bene tenere conto:

a) L'omosessualità latente non è in genere uno stadio che prelude alla omosessualità cosciente. L'omosessualità latente può durare e spesso dura tutta la vita. L'uscita dalla latenza è legata nella maggior parte dei casi a fattori assolutamente nuovi e imprevisti che pongono in modo rapido un ragazzo di fronte alla realtà, si tratta in genere di incontri con persone non conosciute in precedenza o di episodi imprevisti a sfondo omosessuale che cominciano a essere oggetto di fantasie masturbatorie. Questa è spesso la prima scintilla che porta all'uscita dalla omosessualità latente. In genere il

ragazzo gay che si innamora di un ragazzo in stato di omosessualità latente è estremamente prudente per paura di perderlo e questo rende ancora più improbabile l'uscita dalla latenza.

b) I ragazzi gay che si innamorano di ragazzi con omosessualità latente affermano spesso di sentirsi totalmente soddisfatti del rapporto che vivono ma, andando più a fondo, ci si rende conto che le frustrazioni sono molte in primo luogo perché un ragazzo gay, in questa situazione, avverte la necessità di frenare la propria sessualità e poi perché manca ogni possibilità di affrontare il discorso in modo esplicito. Un ragazzo con omosessualità latente ragiona in tutto e per tutto come un etero, in altri termini la sua omosessualità è sconosciuta anche a lui stesso e si manifesta solo nell'amicizia amorosa che egli interpreta esclusivamente come semplice e profonda amicizia. Le frustrazioni dei ragazzi gay implicati in rapporti del genere durano anni e costringono a una sublimazione della sessualità e a uno sforzo costante di autocontrollo.

c) All'interno di una coppia costituita da un gay e da un ragazzo con omosessualità latente, proprio perché manca la possibilità di un dialogo esplicito in tema di sessualità, le possibilità di fraintendimento e di false interpretazioni sono enormi. In sostanza i due ragazzi decodificano i gesti e i comportamenti sessuali in modo completamente diverso, ma la situazione è nettamente più complicata di quella che si crea tra un gay e un etero perché il ragazzo con omosessualità latente dimostra una larghissima disponibilità affettiva e in qualche modo anche una certa disponibilità sessuale che confonde il gay. Questi rapporti, proprio in ragione della disponibilità del ragazzo con omosessualità latente, sono inizialmente assai invitanti e gratificanti per un ragazzo gay che si aspetta che il suo amico manifesti in brevi termini una sessualità nettamente gay, tuttavia ben raramente le aspettative del ragazzo gay hanno l'evoluzione che il ragazzo gay desidera. Per quanto sopra è bene tenere conto del fattore tempo, considerando che molti ragazzi gay hanno aspettato per molti anni e inutilmente che il loro amico uscisse dalla omosessualità latente.

24.2 DOCUMENTI

24.2.1 È forse un gay latente?

Ciao Project

Ho appena letto il tuo articolo sui ragazzi gay che hanno un'amicizia sessuale con ragazzi con omosessualità latente cioè che non ammetteranno mai di essere gay. Mi ci sono trovato parecchio, nel senso che ho questo amico addi-

rittura fidanzato con una ragazza, con cui mi vedo ogni estate in vacanza, ed è grazie a lui che sono uscito io dalla mia latenza, anche se che cerco di darmi da tre anni una definizione di me stesso e non riesco nemmeno a darmela, mi sono definito bisex, ma solo perché comunque mi è capitato di avere sensazioni e sentimenti amorosi verso ragazze, nonostante le mie masturbazioni siano in chiave gay e poco in chiave etero. Cioè durante la masturbazione tendo ad avere in modo spontaneo fantasie etero, ma ho bisogno di concludere in chiave gay. Comunque dicevo che mi ci sono ritrovato nell'articolo perché è da tre estati che finisco a letto con questo mio amico, in crescendo, si è iniziato con la masturbazione reciproca e ogni estate si aggiunge qualcosa in più, ma sono proibiti i baci, le coccole ecc. Ogni volta c'è poi una denigrazione nei miei confronti perché comincia a dire frasi del tipo, ah sta diventando troppo piacevole, ci sto tanto a venire, sono venuto poco, con la mia ragazza è più piacevole, sei una cilecca, non lo dobbiamo fare più. Ed ecco "non lo dobbiamo fare più" . . . però intanto la cosa si ripete sempre, lui dice di essere etero, però per sms mi chiede se io sono attivo o passivo, sonda il terreno, mi fa inviti di venirlo a trovare nella sua residenza universitaria dove vive da solo. E ogni volta che lo facciamo, poi, lui fa finta di niente, cerca di farmi capire che è solo un amico, mettendosi in mostra con la fidanzata, non calcolandomi se io lo guardo. Come se non fosse accaduto niente, perché tanto per lui è solo una cosa così. Perché lui non si può permettere di essere gay. Questo settembre ho scelto di non farmi sentire, e lui si è lamentato che non mi facevo sentire mai. Gli ho detto che avevo bisogno di riflettere, e lui stranamente è stato molto comprensivo e mi ha detto: va bene, quando vuoi mi chiami tu. Dopo due mesetti ho deciso di ricontattarlo ma perché gli voglio bene e vorrei veramente essere suo amico, ormai non mi aspetto più che lui si svegli e stia con me, perché ormai ho perso la speranza. Il problema è anche questa volta, se cerco io di fare l'amico, lui cominci a parlare di sesso e mi faccia domande per sondare il terreno, flirtando anche. Ogni volta che ci vediamo si fa trovare mezzo nudo, e io lì, vedendolo a petto nudo, non resisto, non capisco più niente e ci ricasco sempre. È un'amicizia che dura veramente da più di 10 anni, e ci starei male a dovere troncare di netto la cosa e non sentirlo più. E non so più che fare, perché questo rapporto, dove non ci sono coccole ma solo denigrazioni, non mi va più; preferisco a questo punto una normale amicizia. Tu cosa mi consigli di fare?

Un abbraccio. Richard

Ciao Richard.

La prima domanda che sorge spontanea è se ci troviamo realmente di fronte a un ragazzo con omosessualità latente, cosa possibile, o ad un ragazzo che ha veramente coscienza della sua omosessualità o almeno di una reale bises-

sualità, magari a forte prevalenza etero. L'elemento discriminante (che però conosce solo l'interessato) sono le fantasie masturbatorie: se quel ragazzo fosse realmente un omosessuale latente la sua masturbazione sarebbe esclusivamente in chiave etero, se invece ci fossero "anche", magari episodicamente, fantasie gay, allora la categoria dell'omosessuale latente dovrebbe essere proprio scartata, perché, in pratica, la latenza dell'omosessualità significa che lo stesso soggetto non ne ha coscienza; e in buona sostanza nella totalità dei casi la coscienza del proprio orientamento sessuale si ottiene proprio dalla masturbazione e, paradossalmente, non dal sesso di coppia. Aggiungo un corollario al teorema di base: se il sesso che ha fatto con te non è diventato oggetto delle sue fantasie masturbatorie allora c'è in pratica la certezza che si tratta di un omosessuale latente ma, nota bene, l'omosessualità latente è una cosa rara. Nell'altra ipotesi, se il ricordo di quello che ha vissuto con te è invece oggetto delle sue fantasie masturbatorie, magari episodicamente, allora si può pensare che siamo di fronte ad un ragazzo che è almeno parzialmente bisessuale e che si trova in condizioni di forte repressione sessuale. Se si tratta veramente di un omosessuale latente, beh, si sveglia da sé (cosa improbabile e comunque non prevedibile o controllabile) o c'è poco da fare, la situazione rimarrà quella di un'amicizia, magari episodicamente sessualizzata. Se invece una componente omosessuale c'è veramente, beh, allora avrebbe senso, più per il suo bene che per il tuo, arrivare ad un discorso chiaro, perché il matrimonio per un bisessuale significa dover rinunciare all'altra metà del cielo, cosa per niente semplice, a meno che non si tratti di una bisessualità quasi etero; se poi la sua componente gay fosse importante (e il fatto di avere una ragazza, in condizioni di obbligo sociale è veramente poco significativo), cioè se fosse bisex con una forte componente gay se non addirittura un gay che si adatta ad avere rapporti con una ragazza (cose che esistono eccome), allora il matrimonio sarebbe proprio da evitare, perché sarebbe come farsi chiudere in una gabbia con la prospettiva di rimanerci tutta la vita.

C'è poi una terza ipotesi, da non trascurare affatto, quella che si tratti di un etero curioso (e ce ne sono tanti), si tratta di uomini o di ragazzi, in genere frustrati nella loro sessualità etero, che cercano un contatto gay esclusivamente sul piano sessuale, escludendo ogni implicazione affettiva, perché la loro affettività è integralmente dedicata alle donne. Gli etero curiosi sono i più grandi fruitori di pornografia cosiddetta gay. L'ipotesi che si tratti proprio di un etero curioso (che si riterrà sempre etero e considererà le sue avventure sessuali gay solo come avventure) trova sostegno nel fatto che, nei vostri rapporti, da parte sua, sia sistematicamente sottolineato che la sua vera sessualità è quella etero, e anche dal fatto, tutt'altro che marginale, che ti abbia chiesto se sei attivo o passivo, domanda che è tipica degli etero curiosi (di cui sono piene le chat erotiche) e che un vero gay non farebbe perché la

sessualità gay non è un'imitazione di quella etero.

Ti riassumo la storia che ho visto da vicino e che meglio configura il rapporto tra un gay e un omosessuale latente. Chiamiamo il gay G e il latente L. L sa che G è gay. G ha avuto diverse ragazze, ed ha fama di saperci fare molto con le donne, lo dicono le stesse ragazze che sono state con lui, ma non è fidanzato e non ha mai avuto una ragazza stabile. Tutte le sue ragazze provengono dallo stesso gruppo frequentato da G. G e L vanno in montagna insieme con le ragazze del gruppo. G e L stanno in stanza insieme. L è molto disinibito, quando sta in camera con G sta in slip, il contatto fisico con G è frequente, prove di forza, fare la lotta, ecc., ma anche coccole nello stesso letto, col passare dei giorni G si fa più intraprendente e L lascia fare e arriva a farsi masturbare da L (ma non il contrario). G pensa che L sia gay e dopo molte incertezze arriva all'idea di farglielo capire in modo esplicito. G parla chiaro e tutta la storia finisce, L parte prima della fine delle vacanze e non si fa più sentire. Per lui il farsi masturbare dall'amico era solo un gioco disinibito perché a livello cosciente la sua sessualità era radicalmente etero ed era proprio questo che gli permetteva comportamenti così liberi con l'amico senza particolari problemi.

Quindi, massima prudenza e soprattutto, piedi per terra e pochi voli di fantasia.

Dunque, tiriamo le somme.

Forse la mia risposta potrà sembrarti strana, ma io prenderei le distanze da lui, perché ammesso che sia solo un represso, se fosse un gay represso, allora ok, avrebbe un senso, ma se è un bisex represso che vuole restare etero, beh, anche togliendo la repressione non c'è molto di cui essere soddisfatti, perché un rapporto saldo e soprattutto esclusivo con te un bisex non lo costruirà mai. L'ipotesi che sia proprio un gay represso è l'unica che potrebbe darti una motivazione adeguata per andare avanti, ma in quel caso lui dovrebbe anche avere il coraggio per superare le cose che lo reprimono, non dico in pubblico, ma almeno in privato, e dovrebbe cominciare a capire che andare avanti con le ragazze significa cacciarsi in una strada che porta dritta al matrimonio, che per un gay è la peggiore trappola. Se tu prendi le distanze e lui ci tiene veramente, allora non ti farà andare via, ma io non gli correrei appresso, una cosa bisogna volerla in due!

Un abbraccio. Project

Capitolo 25

FANTASIE GAY E CONTENUTI OSSESSIVI

25.1 INQUADRAMENTO GENERALE

Dedico questo capitolo a fare il punto su alcune delicate situazioni che sono emerse con una certa frequenza parlando in chat di questioni riguardanti l'orientamento sessuale con ragazzi che, dopo un periodo più o meno lungo di eterosessualità hanno cominciato ad avvertire, specialmente nella masturbazione, la presenza di contenuti gay.

Se è vero che le fantasie masturbatorie sono il primo indicatore dell'orientamento sessuale, non è però vero che tutti i contenuti di tipo omosessuale che possono affiorare alla mente in occasione della masturbazione, sono realmente delle fantasie masturbatorie.

Bisogna tenere presente che le fantasie masturbatorie non devono essere confuse con altre due tipiche categorie di contenuti omosessuali e cioè con i pensieri astratti e con i contenuti fobico-ossessivi. Cerchiamo di caratterizzare queste categorie in modo da renderne facile l'individuazione.

1) Una fantasia sessuale è una fantasia, di norma associata all'eccitazione sessuale, cioè all'erezione, o che porterebbe all'erezione se non ci fosse un controllo razionale a reprimerla. Le fantasie sessuali sono vissute come gratificanti, sia a livello fisiologico (erezione) che a livello psicologico. Le fantasie sessuali sono indotte da situazioni concrete vissute come sessualmente coinvolgenti o dal ricordo di simili situazioni o da episodi che ne fanno riaffiorare il ricordo. Le fantasie sessuali sono coltivate dal soggetto che vi si sofferma spontaneamente e volontariamente proprio perché le vive come gratificanti.

2) Una fantasia masturbatoria è una fantasia sessuale che accompagna la masturbazione. Si tratta quindi di fantasie sessuali particolarmente eccitanti, in funzione delle quali si mantiene a lungo l'erezione durante la masturbazione. I ragazzi gay che non si accettano percepiscono nonostante tutto come gradevoli a livello sessuale, fisiologico e psicologico le loro fantasie sessuali gay, le vedono come fantasie contro le quali si “deve” resistere ma verso le quali non si prova alcuna sensazione di repulsione profonda o di rigetto spontaneo. Intendo dire che un ragazzo che non si accetta o fatica ad accettarsi non solo non sente repulsione per la sessualità gay ma ne è attratto. In un certo senso è portato a resistere “razionalmente” alla tentazione delle fantasie gay che comunque per lui hanno un'attrattiva notevole. L'affiorare della sessualità gay è vissuto come il rendersi conto di qualcosa di nuovo con cui bisogna fare i conti ma mai come una realtà repellente o disgustosa e tanto meno come una realtà estranea divenuta invasiva e pervasiva.

3) Una fantasia astratta è una rappresentazione di una situazione che “teoricamente” potrebbe comportare un coinvolgimento sessuale, cioè che per altri soggetti costituirebbe una fantasia sessuale o addirittura una fantasia masturbatoria, ma che nel caso di specie non si accompagna e nessuna forma di eccitazione sessuale.

Le fantasie astratte sono la manifestazione della non repellenza verso certi contenuti sessuali, ma non costituiscono affatto indici di coinvolgimento o di orientamento sessuale.

Le fantasie astratte non sono prodotte da episodi sessualmente coinvolgenti o dal loro ricordo, sono invece un parto puramente razionale e non coinvolgono la sessualità fisiologica.

Capita spesso che dei ragazzi gay che non si accettano cerchino di avvalorare una loro ipotetica identità etero sulla base di fantasie astratte. Va sempre tenuto presente che le fantasie astratte, anche se riguardano situazioni potenzialmente coinvolgenti a livello sessuale, non hanno per il soggetto che le alimenta alcuna valenza sessuale concreta. È evidente che le fantasie astratte non sono vissute dal soggetto né come gratificanti né come disturbanti, possono al massimo essere tranquillizzanti ma solo a livello razionale, in genere a livello emotivo non servono a risolvere l'ansia.

4) I contenuti sessuali di tipo fobico od ossessivo sono, appunto, contenuti che si presentano in modo automatico e incontrollabile nell'ambito di situazioni o di fantasie sessuali con le quali non sono immediatamente correlati. Si tratta di contenuti che il soggetto teme, dei quali, a torto o a ragione, ha paura e che tendono a ripresentarsi in modo ossessivo e profondamente disturbante. I contenuti di tipo fobico-ossessivo non sono oggetto di fantasie

sessuali, nel senso che il soggetto non ci si sofferma volutamente in cerca di una gratificazione, li vede anzi come un elemento estraneo la cui presenza tende ad invadere piano piano tutti i settori della vita affettiva e relazionale. Mentre le fantasie sessuali hanno una radice profonda nel vissuto precedente, i contenuti fobico-ossessivi emergono in modo imprevisto e tendono a stabilizzarsi creando stati di notevole sofferenza psichica. La negatività dei contenuti fobico-ossessivi è spesso legata non all'esperienza individuale ma ad archetipi di tipo educativo che si sono consolidati nel tempo come pregiudizi profondamente assimilati.

Va sottolineato che la negatività di tali contenuti quando il soggetto li riferisce a se stesso, non significa affatto intolleranza o rigetto di situazioni analoghe non riferire a sé. Per esempio, un ragazzo etero, apertissimo verso i gay e con amici gay, che quindi non presenta alcun tipo di omofobia o di intolleranza sociale verso i gay, può benissimo sviluppare contenuti fobico-ossessivi legati alla paura/convinzione di essere gay.

Per chiarire la situazione porto due esempi:

Situazione n.1

Un ragazzo 25-enne, che ha alle spalle una storia affettiva e sessuale nettamente etero scrive: "Ho paura di essere gay perché da un po' di tempo ho fantasie sessuali gay, mi immagino che un uomo mi prenda con la violenza ma io l'idea di potere stare con un uomo la considero proprio repellente. Forse sto reprimendo la mia omosessualità, ma quando mi fermo a pensare a una ragazza che mi piace mi torna inevitabilmente in testa l'idea che arriva uno che mi prende con la forza e non riesco più nemmeno a masturbarmi pensando a una ragazza perché l'idea di poter essere gay si sta impadronendo di me, ma io non ho mai pensato ad un uomo come a un interesse sessuale, proprio a nessun livello".

Analisi della Situazione n.1

- a) Il ragazzo teme, ha paura di essere gay.
- b) Quelle che lui chiama fantasie sessuali sono in realtà contenuti fobico-ossessivi, assolutamente non gratificanti e profondamente disturbanti, vissuti come elementi estranei che invadono il campo.
- c) In conclusione il quadro sembra escludere che si tratti di un gay che fatica ad accettarsi

Situazione n.2

Un ragazzo 21-enne scrive: "Sono sempre stato etero, ma è un po' di tempo che guardo i ragazzi con un altro occhio, sta diventando quasi un'ossessione, se ci penso mi eccitano, cerco di reprimermi in tutti i modi ma certe volte

non ce la faccio proprio e mi masturbo pensando a un ragazzo e dopo mi sento malissimo, perché non mi sento gay e quando penso al mio futuro lo vedo in una famiglia mia. E poi pensare alla mia vita con una ragazza mi fa stare bene, è esattamente quello che voglio”.

Analisi della Situazione n.2

- a) Anche se il ragazzo parla di quasi ossessione, si tratta di vere fantasie masturbatorie contro le quali si cerca di resistere razionalmente in nome di una presunta eterosessualità.
- b) L'eterosessualità è presente solo attraverso fantasie astratte come il vedersi in futuro in una famiglia o il sentirsi confortato dal pensiero astratto della vita con una ragazza.
- c) In conclusione il quadro sembra indicare che si tratti di un gay che non si accetta.

Tra le cause più frequenti della presenza di contenuti fobico-ossessivi gay nella sessualità di ragazzi eterosessuali si possono citare:

- a) La prevalenza della dimensione sessuale su quella affettiva nell'ambito di un rapporto etero, che rende il rapporto insoddisfacente e alimenta ansie di prestazione.
- b) Il rifiuto incontrato da parte di ragazze dalle quali il ragazzo etero era fortemente attratto. Il rifiuto deprime l'autostima.
- c) L'aver passato l'infanzia e l'adolescenza vivendo il disagio di essere additati come gay in modo del tutto non corrispondente alla realtà.

Sia nel caso a) che nel caso b) si insinua in modo ossessivo il sospetto che l'insuccesso possa derivare da una qualche forma di omosessualità latente in via di emersione. Il ragazzo prima di andare ad un contatto sessuale con una ragazza o prima di masturbarsi, avverte che i contenuti fobico-ossessivi sono lì in agguato e questo fatto comporta che l'esperienza sessuale sia pesantemente condizionata dall'ansia con esiti di mancata o insoddisfacente erezione e di debole partecipazione emotiva che contribuiscono a consolidare i contenuti fobico-ossessivi. Sono anche frequenti in queste situazioni gli esperimenti sessuali. Il ragazzo si mette alla prova per valutare la risposta della sua sessualità sia in situazioni etero che in situazioni gay analoghe, prova per esempio a masturbarsi con fantasie analoghe sia in campo gay che in campo etero. Dato che non si tratta di vera sessualità perché manca la spontaneità che è l'elemento portante della sessualità, questi esperimenti sono anch'essi deludenti e preludono talvolta a un vero e proprio rifiuto della sessualità sia gay che etero.

In situazioni del genere è controproducente spingere il ragazzo ad andare a

fondo nella ricerca dei perché. Accade molto spesso che la sessualità sia il bersaglio e non la causa dei contenuti fobico-ossessivi. Se i disturbi fobico-ossessivi sono reattivi cioè sono nati per reazione a situazioni molto ansiogene e stressanti, essi spariranno al venir meno della causa che li ha prodotti. Esempi classici sono quelli dei ragazzi che hanno disturbi di questo genere quando vivono in famiglia e che li superano quando si trovano per esempio in un pensionato universitario. Spesso le cause vanno ricercate in territori non collegati alla sessualità: perdita del lavoro, paura di perdere la propria ragazza, difficili relazioni familiari.

Come in molte situazioni di disagio psicologico è consigliabile favorire la socializzazione da parte dei ragazzi, in modo che il pensiero ossessivo abbia meno spazio e soprattutto perché non lo si senta condizionante rispetto all'intera sfera relazionale.

In buona sostanza il modo di affrontare i contenuti fobico-ossessivi può essere sintetizzato in un esempio: molti hanno paura dei fantasmi e per questo non escono di casa, i fantasmi non esistono, ma la paura dei fantasmi può essere paralizzante. Come si cura il timore ossessivo dei fantasmi? La risposta è una sola: "Prendendo atto che i fantasmi non esistono!" Riportando il ragionamento all'idea ossessiva di poter essere gay da parte dei ragazzi etero, come è possibile superarla? C'è una sola via percorribile e cioè rendersi conto che non si tratta di fantasie sessuali segno di omosessualità ma proprio di disturbi ossessivi in cui l'omosessualità è presente non come tale, ma come paura della omosessualità. E dove l'omosessualità non c'è in termini oggettivi non ha alcun senso averne paura.

25.1.1 Un caso reale di disturbo ossessivo compulsivo (DOC a tema gay)

Quanto segue sarà dedicato specificamente alla omofobia nel DOC (Disturbo Ossessivo Compulsivo) a tema gay, non riguarda quindi gli atteggiamenti di omofobia sociale, cioè gli episodi di intolleranza verso i gay di cui si legge sulla stampa (fobia "contro i gay") determinati dall'ignoranza e dall'incitazione all'aggressione verso i gay, ma propriamente la fobia, ma meglio sarebbe dire l'idea ossessiva, "di essere gay" che si manifesta nell'ambito del DOC, si tratta di un disturbo che può creare stati di sofferenza profonda e che va riconosciuto e affrontato con mezzi adeguati, ricorrendo all'aiuto di uno specialista.

Riconoscere un DOC con idea ossessiva di essere gay non è cosa facile perché si è portati spesso a vedere tutta l'omofobia, anche l'apparente omofobia che compare nel DOC come "dubbio ossessivo di essere gay", come un fenome-

no di origine sociale o culturale trascurando del tutto il fatto che si possa trattare di una vera patologia che non va sottovalutata e che ha cause non riferibili a fenomeni sociali e culturali.

Nell'ambito dell'attività di Progetto Gay mi è capitato più volte di avere colloqui con ragazzi affetti dal DOC con l'idea ossessiva di essere gay. In particolare ho scambiato una serie di mail con un ragazzo 22-enne che mi ha permesso di chiarirmi molto le idee circa il DOC a tema omosessuale perché mi ha illustrato la situazione dal suo punto di vista, cioè dall'interno.

Quello che segue è un brano di una sua mail. "se tu volessi trascrivere o pubblicare la mia storia per tua utilità, sentiti libero di farlo senza alcun problema, più si sa di questo male, più le persone realmente omosessuali capiscono che IO sono malato e non loro meglio sarà." Direi che questa frase è il segno della maturità umana oltre che culturale di questo ragazzo che ringrazio sentitamente. Ho chiesto esplicitamente ed ottenuto dal mio interlocutore il permesso di pubblicare i contenuti del nostro scambio epistolare. Nell'avvicinarmi per gradi al nucleo del problema, sempre nel pieno rispetto della privacy, seguitò lo stesso percorso che ha seguito il mio interlocutore, chiamiamolo Marco, nelle sue mail. Chiedo scusa a chi legge se il percorso sarà lungo, ma fare chiarezza su queste cose richiede anche al lettore uno sforzo di attenzione non piccolo.

Marco ha 22 anni, è uno studente universitario, comincia così la sua prima mail: "ti scrivo con un'ansia e un terrore addosso che sono quasi indescrivibili ma ho bisogno di avere un confronto". Racconta quindi la sua situazione familiare, certamente non facile, rapporti fortemente conflittuali con i genitori, una prima adolescenza sbandata e senza punti di riferimento, brutti momenti come ribellione, insuccessi scolastici, capelli tinti, risse, droghe leggere, atti vandalici, fughe ecc., successivamente il contatto con altre persone gli ridà fiducia e lo reinserisce in un clima vivibile.

Intraprende una strada di crescita molto profonda che lo porta a formarsi una "personalità indipendente in parte da tutto e tutti" che però concentra, a suo giudizio, il meglio di tutti quelli che lo hanno cresciuto "in buona fede e con amore" e si sente in buona parte un loro risultato.

Dal punto di vista della sessualità l'adolescenza di Marco è stata piuttosto complessa. Fin da piccolo ha avuto la passione per i piedi e non faceva molta distinzione fra uomo e donna ma il piede femminile per lui restava oggetto di un piacere speciale, crescendo e scatenandosi gli ormoni, la masturbazione si è incentrata su tutte le donne che conosceva, professoresse incluse, "fino a sbocciare alle medie con vere e proprie occasioni di approfondimento" ma prima che accadesse tutto ciò, come talvolta succede, Marco con i suoi amici scopre e sperimenta la masturbazione di gruppo sui porno etero, "logicamente facendo ognuno per sé", un giorno però un amico "un po' effeminato" vuole

andare oltre e Marco lo segue “facendo varie volte prove, anche arrivando alla penetrazione ma pensando sempre alle donne soprattutto desiderando che accadesse con una ragazza il più in fretta possibile”.

Verso i 12-13 anni sia Marco che il suo compagno di esplorazioni sessuali iniziano a trovarsi “la fidanzata” e i momenti di sperimentazione e curiosità sessuale tra loro si fermano. “Io e questo amico effeminato non avevamo ancora trovato una donna e talvolta non sapendo ancora come fosse questo rapporto con le donne e molto incuriositi sognavamo di averlo e abbiamo continuato quelle esperienze senza mai avere rapporti affettivi i quali ci schiavano e anzi evitavamo proprio certi contatti perché erano fastidiosi e ci inducevano talvolta anche dei veri e propri disturbi.” Va notato che Marco sottolinea “l’effeminatezza” del suo amico. Finite queste esperienze, sempre considerate pure curiosità, Marco e il suo amico si trovano entrambi la ragazza. Marco sottolinea che anche durante le esperienze con il suo amico la masturbazione era al 99% eterosessuale e molto desiderata e soddisfacente e per ripiego, talvolta, non avendo la possibilità di avere ragazze vere, le fantasie “cadevano su una dimensione maschile che riguardava cosa potevamo fare alle donne ma facendolo fra noi, niente più.” “Tornando alle ragazze, sono iniziate le esperienze con loro, i colpi di fulmine (sempre avuti fin dall’asilo tant’è che spesso venni messo in castigo perché sorpreso a toccare le mie coetanee o comunque mi ricordo sogni sulle mie amiche e il desiderio profondo di averle e annusarle), il desiderio era feroce e incontrollabile, da stare male, ho iniziato a vivere in un altro mondo tant’è che ho pensato con ribrezzo alle cose fatte fra amici e ho avuto alcuni problemi personali. Per farla breve la mia adolescenza è scoppiata con una dipendenza e fame di donna fortissima che mi ha portato a trascurare lo studio ed innamorandomi spesso e avendo voglia in continuazione di avere una ragazza, sentire il suo odore, toccarla, leccarla ecc. ecc.. Ho avuto la prima storia seria di 4 anni, precedentemente varie esperienze ma tortuose perché cambiavo spesso target in quanto mi interessavo anche di più ragazze contemporaneamente e con una masturbazione continua e quasi incontrollabile perché era il mio massimo desiderio giornaliero.” Fin qui, direi, l’adolescenza di Marco, per quanto agitata, non presenta elementi oggettivamente patologici, ma lui stesso ci descrive il primo apparire dell’idea ossessiva. “Tra i fidanzamenti, le coccole, i baci, la voglia di essere amato da una ragazza, di essere suo, di avvertire la gelosia sua, sentirsi proprietà di una ragazza, fare l’amore ecc. ecc. non avevo mai notato però un mio comportamento: tendevo ad ossessionarmi svariate volte su varie cose, toccare un tot di volte le cose, fare le scale veloci altrimenti sarei stato *sbagliato*, mettere in ordine, pulire, parlare dicendo certe cose, chiedere scusa agli oggetti, soffrire per cose assurde ecc. ecc. e da qui iniziò all’età di 14 anni un po’ la mia identità ossessiva, pacata ma presente, che sfociò un

giorno durante una vacanza in montagna sentendo un racconto di un amico di famiglia, il quale parlava dell'outing di un suo collega insospettabile. Mi prese il terrore e la paura che anche io potessi *diventare* gay e sarei stato *obbligato* ad andare con gli uomini e lo collegai subito alle cose fatte anni prima, senza paura e senza alcun significato, fra amici, e iniziarono i rimuginamenti: "ma non è che sei gay?", "sei sicuro?" così, saltuariamente, nel procedere degli anni la cosa è andata acutizzandosi a periodi e sparendo in altri.

Nel frattempo iniziavo a conoscere nuovi amici, a frequentare la palestra e persone molto più belle e grandi di me per le quali provavo invidia e anche sottomissione perché non ero in grado di competere con loro. La mia personalità sicura e forte quasi bullesca è andata scemando fino a che mi sono sentito praticamente solo una pecora che si crede leone, mi sono accorto che ero solo un pallone gonfiato e che quelle che vedevo come le mie qualità erano solo quelle che avrei voluto avere ma non le possedevo per cui ho dovuto "costruirmi" davvero, mattone su mattone, fisico, mente, sex appeal ecc. ecc.. Per cui talvolta, mi capitava di ammirare alcune persone per la loro bellezza e mi sentivo schiavo: "sono inferiore, loro sono belli, non è che sei gay?" e lì iniziai ad ossessionarmi sempre di più e la mia mente giocava all'opposto, tutte le cose che (perdona la franchezza) mi facevano schifo e mi davano molto fastidio come i rapporti omosessuali comparivano come un "obbligo" perché loro erano belli e se quindi capivo e apprezzavo la loro bellezza (sempre con invidia) dovevo farmeli piacere e via così finché non si è automatizzato questo timore fino a sfociare in una vera e propria crisi di panico, ansia e quasi anoressia.

Prima di arrivare a tutto ciò ero impanicato ma saltuariamente e nel frattempo continuavo ad innamorarmi a destra e a manca di amiche donne e desideravo ritrovare l'amore, fare sesso ecc. ecc. finché non incontrai la mia attuale ragazza, che conobbi per amicizie in comune. Non scattò come un colpo di fulmine bensì lentamente tant'è che ci lasciammo pure ma io, quando lei si fidanzò, mi sentii come se mi avessero portato via qualcosa e le scrissi che avevo bisogno di lei e che se si fosse lasciata un giorno mi avrebbe trovato lì pronto ad aspettarla ... intanto l'ossessione che capitava già pochissime volte ed era quasi inconsistente non era quasi più presente."

Devo sottolineare che quando l'idea ossessiva retrocede Marco ritrova una piena sessualità etero. Marco prosegue.

"Un giorno lei mi scrive, si è lasciata col ragazzo perché non stava più bene con lui e perché il mio messaggio l'aveva fatta pensare, intanto io mi ero fatto un mio mondo e iniziavo a sentirmi bene da solo ma al cuore, come

sai, non si comanda e allora ci siamo buttati in questa relazione che ora perdura ed è ben solida tant'è che dipendiamo fortemente l'uno dall'altra, nel frattempo io sono continuato a cambiare, a crescere, a divenire indipendente mentalmente: ho capito di non credere in Dio e mi sono riconosciuto ateo, ho iniziato ad amare la scienza ed ad analizzare gli aspetti della vita sotto un profilo logico e non più di mistero o trascendente, ho sdoganato l'omofobia e ho tessuto amicizie con persone omosessuali che tutt'ora perdurano e sono ottime.

In questo ultimo hanno ho fatto amicizia con un ragazzo tramite una nostra amica in comune, fin da subito ci siamo trovati in sintonia come due fratelli separati alla nascita, era uno di quegli amici che si contano sulle dita della mano, uno dei pochi che avevo con cui condividere argomenti profondi della vita, come dio, scienza, vita ecc. ecc., pochi mesi fa però questo mio amico (io intanto mi sono ossessionato sempre di più sulla omosessualità, avevo paura che qualcuno mi volesse stuprare o che un uomo mi obbligasse a fare certe cose, avevo timore e rifuggivo le manifestazioni affettuose fra amici maschi) INSOSPETTIBILE mi rivela che è gay, io tranquillamente gli dico che è tutto ok e che deve stare tranquillo, deve essere quello che è e che spero di non essermi comportato male magari con qualche battuta tipica sugli omosessuali, il tutto si trasforma in una ancora più solida amicizia tant'è che mi confida le sue pene d'amore come niente fosse, lì però nel giro di pochi giorni la mia ossessione monta sfociando in un attacco di panico, ansia e anoressia profonda, da non riuscire a dormire e mangiare per settimane, e allora sono andato su internet cercando "si può diventare gay?", "paura di essere gay?" ecc. ecc. e ho trovato un forum che parlava di un disturbo che si chiama "Disturbo ossessivo-compulsivo legato alla paura di diventare omosessuali" come quei disturbi del lavarsi le mani o controllare sempre il gas e mi ci sono riconosciuto in pieno.

Sono due mesi che sono in terapia farmacologica, in psicanalisi e un po' depresso, ho perso completamente me stesso e la ricerca di rassicurazioni mi ha portato a stravolgere la mia naturale attrazione per le donne con immagini intrusive di atti sessuali e di sensazioni fasulle di piacere, come se dovessi seguire quella via, ne fossi obbligato, questo mi fa stare molto male, le medicine mi tolgono già di loro la libido e quindi faccio fatica a fare l'amore con la mia ragazza (mentre fino ad un mese prima non riuscivamo ad uscire di casa perché la voglia di fare sesso era incontenibile) e le idee in testa divengono sempre più fitte e leggendo sul tuo sito di omosessualità repressa, latente e cose così mi sono imparanoiato sempre di più fino ad avere vere proprie crisi di identità; ora sono molto sotto, ho una crisi fortissima che non mi lascia respiro, perciò volevo chiederti che cosa puoi trarre dal mio racconto secondo te e la tua esperienza.

Aggiungo che mi è stato diagnosticato sia da uno psichiatra, sia dallo psicologo che da amici professionisti il DOC, il disturbo che sopra ti dicevo, soffro di ansia e ossessività fin da piccolo ma la caratteristica di questo male è che tende a farti sentire ciò che non sei per coprire altri problemi, a dire dello psicologo riguardo a mio padre e/o esperienze della mia vita molto dolorose. Sto davvero male perché sto perdendo me stesso e sento come se non potessi più amare le donne e il loro sesso del quale sento il bisogno, però questa ossessione mi blocca con pensieri e ragionamenti che mi inducono a credere che io sia diventato gay. Concludo dicendoti che io ho cancellato l'omofobia perché ho capito che è naturale e normale essere gay, ho trovato persone interessanti e ho piacere che vivano la loro vita serenamente e odio profondamente tutti coloro i quali condannano queste cose, per cui non ho, come da definizione del male, problemi con l'omosessualità e ancora di più non ne avevo con il mio orientamento sessuale, però tutto questo mi ha posto mille dubbi sulla mia intera vita e ho tanta paura di non poter essere più me stesso”

Alla prima mail di Marco ho risposto così:

“Ho letto con molta attenzione la tua mail. Da tutto quello che scrivi emerge piuttosto chiaramente il quadro del DOC che si manifesta attraverso la paura di essere gay. Che la paura sia infondata mi sembra abbastanza chiaro, nessuna delle cose che dici è indicativa di orientamento sessuale gay, né le esperienze preadolescenziali con altri ragazzi, né le idee ricorrenti legate alla paura di essere gay. Ti sento decisamente preoccupato, e il DOC può fare questo effetto, ma ti vorrei dire che mi è capitato più di una volta di conoscere ragazzi con questo tipo di disturbo connesso all'idea ossessiva di poter essere gay, in alcuni casi il disturbo faceva proprio stare male quei ragazzi, però, seguiti da persone esperte, sia a livello farmacologico, quando necessario, che a livello psicologico di sostegno, quei ragazzi hanno visto cambiare le cose in modo molto netto, gradualmente e con tempi non brevissimi ma il peso delle idee ossessive è stato progressivamente minore, al punto che la loro vita di relazione non ne è stata realmente condizionata.

Questi ragazzi non sono omosessuali e vivono l'omosessualità solo come fobia e come condizionamento. Alcune osservazioni andrebbero tenute presenti, anche se mi rendo conto che per un ragazzo con il DOC sono argomentazioni che non possono essere risolutive, in primo luogo non credo proprio che tu sia gay, ma ammesso e non concesso che tu lo fossi questo non condizionerebbe realmente la tua vita. Conosco tantissimi ragazzi che sono felici di esserlo e si sentono realizzati così. Ma, ripeto, non credo che tu abbia niente a che vedere con i gay e anzi mi fa veramente piacere il fatto che tu possa avere amici gay e che tu ne dia un buon giudizio. Puoi avere idee ossessive, certo,

puoi averle e bisogna cercare di rendersi conto che la situazione di disagio può essere molto alleviata da terapie comportamentali che mirano a prevenire le risposte di tipo ossessivo attraverso una consapevolezza razionale.

Fino a non molti anni fa questi disturbi di fatto non erano curati se non con forme di psicoterapia aspecifica, oggi esiste la possibilità di ricorrere a farmaci altamente specifici che aiutano molto a contenere il problema. Le situazioni, purtroppo, si complicano per quei ragazzi che sono lasciati a sé stessi fin oltre i 35/40 anni, allora un approccio efficace diventa più difficile, ma alla tua età la combinazione tra terapia di sostegno e terapia farmacologica può veramente cambiare le cose, cioè può permetterti di vivere una vita normale.

Aggiungo una cosa, i ragazzi con DOC sono in genere ragazzi con quozienti di intelligenza superiori al normale. Sei uno studente di una facoltà scientifica e lo studio potrà aiutarti molto a ritrovare una serenità di fondo, proprio attraverso l'apprendimento di un metodo scientifico di analisi della realtà. Nell'avvio del DOC conta certamente anche il clima familiare e in particolare lo stress affettivo nei rapporti con i genitori e tu certamente non hai vissuto da questo punto di vista una situazione ideale, hai reagito, è vero, ma ne hai anche sofferto. Se potrò esserti utile in qualcosa lo farò molto volentieri.”

Marco mi risponde:

“Grazie project per la mail e soprattutto per la chiacchierata di ieri pomeriggio che mi ha aiutato a vedere un po' le cose dall'esterno, se posso rubarti ancora un po' di tempo avrei piacere di parlare con te perché, anche se saprai bene che il mio disturbo mi porta a cercare rassicurazioni, informazioni, fare autotest e via dicendo fino a sfinirmi (e chi mi ha in cura dice che è come drogarsi e dovrei cercare di smettere di informarmi, testarmi e rassicurarmi ma è davvero dura), pensa che non riesco a studiare ed il mio pensiero è praticamente centrato quasi esclusivamente su questo problema, vorrei ricordarti ancora che nutro grande rispetto per le persone omosessuali e non le reputo nemmeno “omosessuali” perché parto dal concetto di libertà personale e quindi, detta franca, non mi interessa cosa fai a letto, chi ami o se ti piace il rosso o il blu, a me interessano le persone per quello che sono e se sono “diverse” da me, come io da loro, meglio ancora, avremo di più da raccontarci.

Già ora mentre ti scrivo la mia mente mi sta portando immagini e sensazioni che mi danno ansia, paura e terrore, tutto perché ho paura di non poter più amare la mia ragazza, di non poter più fare l'amore come un tempo con lei,

perché, ho paura che un giorno tutto questo possa finire e che io non sia più in grado di innamorarmi di altre donne, di godere di cotte dolorose e dell'affetto passeggero (per non dire scappatelle) di qualsiasi ragazza mi attragga, e questo per tutte queste domande che mi sto facendo, per la crisi che ho e per le conseguenze che giorno per giorno pago”.

Quindi Marco si sofferma sulla terapia farmacologica ed è evidente che ha acquisito una notevole capacità di interpretare il significato terapeutico dei farmaci che gli sono stati prescritti.

“Sappi che mi è stata modificata la terapia, ora prendo un farmaco in più oltre ai due di inizio terapia: [omissis] un ansiolitico che “dovrebbe” tenere a bada l’ansia provocata dai pensieri e dalle immagini intrusive che fa, poveretto, il suo magro effetto, a lungo andare, già lo noto. [omissis] questa è la novità che dovrebbe bloccare l’ideazione ovvero dovrebbe aiutarmi a non cadere nelle trappole del “pormi domande” in continuazione con il conseguente effetto dell’autoconvinzione e sensazione di essere ciò che si teme (omosessuale, sporco, malato di AIDS, gas aperto, non amare il proprio partner ecc. ecc.), dovrebbe cioè limitare l’affioramento di immagini e pensieri intrusivi”.

Poi Marco prosegue:

“tornando a noi, volevo esporti vari miei dubbi dato quel che ho letto sul tuo sito, l’ho spulciato per bene, da vero doccato come si dice in gergo, ho letto anche su internet e spesso si parla di “accettazione”, di “omosessualità latente”, per farti un esempio: da un estratto di un’intervista a Tiziano Ferro lui dichiara che gli piacevano le donne, che era fidanzato ecc. ecc. ho letto talvolta di queste storie ... persone che vivono vite etero “gratificanti” per poi “scoprirsì” (mi mette un’ansia e un panico addosso che non ti immagini) omosessuali.

La vedo un po’ strana come cosa, vediamola al contrario: un eterosessuale che nasce in una società omosessuale si sentirà “inadatto” al contesto sociale e alle tipiche relazioni che esso principalmente e moralmente accetta, si sentirà differente dai suoi coetanei perché non riuscirà a tessere e fare le stesse esperienze che fanno gli altri, oppure ci proverà ma ne resterà alquanto scontento e scottato (per non dire traumatizzato) per cui capirà molto presto che la sua felicità dipende da alcuni fattori ben differenti da quelli dai quali dipende la felicità della maggior parte degli altri, che queste cose potrebbero non piacere agli altri e che quindi potrebbe non essere accettato.

Io penso sia questo il percorso che una persona con un determinato orientamento sessuale compie nel “capire chi è” ma rispetto alla società, non credo

rispetto a se stessi, mi spiego meglio: io non ho mai capito che mi piacevano le donne, da quando sono nato fino alla prima cotta il tutto gravitava intorno ad esse, poi le polluzioni, poi le cotte, il primo bacio desiderato (taaaaaaaaaaaaaaanto immagine intrusiva con pensiero annesso “e se volessi anche un primo bacio con un uomo?”.. dolore, ansia e panico), le esperienze sessuali (togliendo quel piccolo e breve stralcio di conoscenza in cui c’era curiosità ed impossibilità di risolverle con l’altro sesso, come già ti ho raccontato) tanto bramate nonché desiderate quasi più di ogni altra cosa, cioè il mio comportamento spontaneo, che per motivi familiari non aveva nessun freno e/o riscontro in quanto la mia famiglia “non c’era” e quindi non mi dovevo vergognare di nulla, andava liberamente a zonzo fin dove la mia naturale tendenza spingeva, e spingeva davvero forte, io credo che sia lo stesso anche per chi ha una tendenza differente dalla mia, non è che ci si guarda allo specchio e si nota un “brufolo” nuovo che non si era visto “to’ ve’ sono gay” oppure “valla sono etero!” io credo che sia la paura dell’etichetta, come ho letto molto spesso, che manda in casino le persone che sanno di avere desideri differenti da quelli degli altri, ma non il rapporto con il proprio piacere, quello credo sia indiscutibile e non soggetto a dubbi ovvero “so che mi piacciono i ragazzi, sono felice di quello che provo ma ho paura a mostrarmi” oppure per le persone più sensibili “mi piace andare con gli uomini, la società però dice che è da malati, che schifo che faccio!!!” però il piacere e il desiderio resta, non piomba dal cielo così come una goccia di pioggia o mi sbaglio anche qui?

In questo periodo sto studiando una materia in cui si parla molto di ordine e di leggi, di come le “cose” viventi non rispondano al caos bensì ad un ordine, che in realtà, parere mio, è una forma differente di caos, il caos ha la finalità di rendere una equazione insensata, l’ordine l’opposto, un po’ come l’oracolo e l’architetto di matrix, concordi??

Tornando ai dubbi, perciò quando il DOC attacca furibondo, come in questi due giorni, che ho passato chiedendomi ad ogni bacio della mia ragazza cosa sentivo, cosa volevo, cosa provavo perché lo facevo, “ma ne sei sicuro?”, “non sento nulla”, “tanto se chiudo gli occhi non provo quel piacere che provavo quando ero innamorato o quando l’ho baciata 4 sere fa” e così via fino alla morte cerebrale. Sento davvero sprofondare la terra sotto, io voglio stare con lei come ho fatto finora, ti dirò di più, caro project (caro perché mi ascolti e perché chissà quanta roba ti tocca leggere ogni dì!) ieri sera a casa del mio carissimo amico gay a vedere un film fra amici oltre ai pensieri ossessivi e un po’ di doc ma abbastanza controllato mi ci si sono infilati con mio grande piacere anche pensieri a sfondo sessuale con relativa implacabile voglia di faccende orali verso una mia cara amica seduta accanto alla mia ragazza (mi sono sentito per questo anche traditore, ma mi ha rincuorato molto) ma davvero con desiderio, mentre sentivo che il resto era, sempre con il dubbio

che attanagliava la mente, una cosa forzata, meschina, sadica fatta a posta per farmi del male.

Concludo questa mail con altre due piccole cose, io credo, project, che tutti noi sappiamo da sempre cosa davvero ci rende felici e cosa ci fa piacere, l'amore ne è la testimonianza indegradabile (se si può dire), l'innamoramento, sia in età adolescenziale che adulta, è la spia che non vediamo e che in futuro ci farà orientare, in modo da permetterci di definirci, di capire in quale "rango" siamo, poi logicamente dovrebbe finire lì la cosa in una società realmente libera, ma questo è un altro discorso.

Io in sunto non credo esistano "chiamate" alla sessualità gay, simili alla chiamata per la vocazione religiosa o ad altre chiamate, che spuntano così da un giorno all'altro, che nascono dopo anni e anni e anni di matrimonio o di rapporti eterosessuali profondi, amorosi e con desiderio anche doloroso, mi permetto, senza fonte precisa, di riportarti all'attenzione anche la casistica che nessuno ha mai pensato di stilare ma che io mentalmente ho fatto su quanti omosessuali si sono mai poi scoperti eterosessuali, non credo esista NULLA del genere, un omosessuale è ben fiero di esserlo e di morire tale, come lo è un etero, e quindi io credo che il mio problema, i miei dubbi come quelli di tanti altri nella mia condizione (project non ti immagini quanti siamo e i suicidi che accadono per questo male, davvero) si basano su una grande disinformazione fatta dal "partigianato" gay e dall'omofobismo gobbo e laico di taluni "sofisti" che hanno credenze personalissime su una condizione naturalissima che non sono in grado di accettare nella loro mente, l'unico esempio di chi non accetta sono costoro, che sono un po' come gli integralisti islamici, i nazisti ecc. ecc., gli xenofobi per eccellenza, ma parlando fra noi, fra chi non ha paura né di omo né di etero accettarsi significa solo trovare il coraggio in "un mondo così" di comportarsi liberamente, ma non c'entra nulla con lo "scoprire" qualcosa che c'è sempre stato ma non si è mai visto, ma è solo quello che c'è sempre stato e che non si è mai visto, se esiste veramente, quello che mi fa terrorizzare, quello che ha distrutto in questi due giorni la voglia di baciare e fare l'amore con la mia ragazza (in questo i farmaci danno una botta MICIDIALE), però davvero sentire persone che dicono "prima andavo a donne e ora solo ho capito che sono gay" mi sembra come dire, insultando, ho scoperto solo ora di avere quel neo lì. come fai a scoprire che ti piacciono gli uomini a 50 anni???? e la masturbazione dove la metti? le cotte?? i sogni erotici? le fantasie in classe o al lavoro?? e ce ne sarebbe da elencare su quanto detto, se hai tempo, voglia e senza alcun obbligo mi piacerebbe confrontarmi. Ti ringrazio anticipatamente e ti chiedo nuovamente se posso scriverti altre volte così da avere un buon confronto liberatorio e magari curativo per il problema che ho ora."

Questa è stata la mia risposta:

“Premetto che puoi scrivermi quando vuoi e che cercherò di leggere le tue mail con la massima attenzione e di risponderti senza filtri, passo a risponderti. Al di là delle cose che si raccontano e che ben poco hanno di realistico, è assolutamente ovvio che nella stragrande maggioranza dei casi quando si dice che un ragazzo “si è scoperto gay a 25 anni” si intende che quel ragazzo ha accettato la sua omosessualità a 25 anni. L’orientamento sessuale ha origini molto lontane e le sue prime manifestazioni sono molto precoci, poi matura piano piano attraverso la masturbazione durante l’adolescenza, ma nella sostanza è chiaramente definito già a 13/14 anni.

Quando si parla di omosessualità latente il discorso è un po’ diverso, ma devo premettere un concetto molto netto che ti mette certamente fuori di questa categoria. Per omosessualità latente si intende che una persona che finirà per riconoscersi gay può vivere per anni da perfetto etero, ma quella persona non sarà “minimamente sfiorata da alcun dubbio” relativo al proprio orientamento sessuale. Vorrei dire che una persona con omosessualità latente vive l’emergere del suo orientamento gay in modo problematico solo quando ne ha consapevolezza piena, non si tratta di dubbi sull’orientamento sessuale, che quando emerge si manifesta senza oscillazioni, ma di disorientamento essenzialmente sociale e comportamentale. I dubbi sono una caratteristica sostanzialmente assente nei casi di omosessualità latente sia prima che dopo (vedi caso “forse” di Tiziano Ferro). Le sensazioni che tu provi manifestano, se mai, la consapevolezza di un problema che oggettivamente non sussiste, quindi l’esatto contrario di quello che accade a un gay latente per il quale “non esiste alcun problema”.

Messa da parte l’idea della omosessualità latente, che comunque è una cosa oggettivamente rara (credo di averne incontrato un paio di casi in tutto), resta che si usa impropriamente l’espressione omosessualità latente come sinonimo di omosessualità repressa, negata, ma comunque oggettivamente consapevole. L’orientamento della masturbazione è fondamentale e un ragazzo sa benissimo dove sono orientati i suoi desideri sessuali spontanei. I discorsi che sento molto spesso (perché i ragazzi repressi sono molti) da parte dei ragazzi gay repressi manifestano in modo evidente lo “sforzo” presente e passato per adeguarsi ad una sessualità etero che a loro non appartiene, per “farsi piacere” una ragazza.

Le cose che scrivi tu sono proprio diverse e francamente l’idea che tu possa essere gay non mi sembra proprio credibile. Non te lo dico per darti un contentino (che col DOC non ti potrebbe comunque tranquillizzare) ma perché è schiettamente quello che penso. Parli della tua ragazza come un ragazzo profondamente innamorato anche se angosciato da mille dubbi, ma quei

dubbi in fondo sai bene che non hanno nulla a che vedere con l'orientamento sessuale ma che provengono dal DOC.

Mi è capitato anni fa di parlare spesso con un ragazzo allora 19-enne che aveva fatto pericolosamente vita gay, stava con un uomo 40-enne, andava in giro per locali gay e ne faceva di tutti i colori anche molto a rischio, poi ha incontrato una ragazza e con questa ragazza ha cominciato a stare bene. Mi ha raccontato la storia e mi ha chiesto se era strano che un gay potesse avere una migliore amica etero. Gli ho risposto: "Quale gay? Tu non sei gay!" Ha insistito nel dire che lo era, ma in effetti i discorsi che faceva sul suo compagno 40-enne e quelli che faceva sulla ragazza erano di tipo completamente diverso, in riferimento al compagno parlava solo di sesso senza una vera componente affettiva, mentre in riferimento alla ragazza, con la quale non aveva allora rapporti sessuali, usava il linguaggio tipico degli innamorati veri.

Dopo qualche mese ha lasciato il 40-enne e si è messo con la ragazza, con la quale ho parlato anche io diverse volte, e la cosa è andata benissimo. Ti racconto questa storia per sottolineare che i tuoi discorsi a proposito della tua ragazza sono proprio come quelli di quel ragazzo. I tuoi sono i discorsi tipici di un ragazzo etero innamorato messo in crisi dal DOC.

Hai cambiato terapia e questo inevitabilmente ti metterà un po' a disagio ma a medio termine ne sentirai i benefici. Tra l'altro alcuni farmaci [omissis] hanno spesso effetti collaterali sulla sfera sessuale. Il problema tipico dell'uso di questi farmaci è legato alla definizione del dosaggio di equilibrio, perché gli effetti collaterali dipendono sensibilmente dalle dosi e le variabilità individuali sono notevoli.

Ha certamente senso che tu abbia anche l'appoggio di una terapia psicologica che può sostenerti nei momenti più problematici legati alla terapia e soprattutto può darti delle certezze di tipo quasi-affettivo che ti permettano di avere punti fermi sui quali contare.

Da quello che si capisce leggendo, la tua ragazza ti vuole bene veramente e questo è importantissimo. Non sei lasciato a te stesso, hai intorno persone che ti vogliono bene. È vero che hai vissuto anche sotto il profilo familiare anni molto difficili ma ormai ne hai piena consapevolezza anche se passare tranquillamente oltre, con un fardello di ricordi come i tuoi, non è facile. Se hai dubbi per i quali tu pensi che io possa dirti qualcosa di utile, io sono qui, per tutto quello che posso, ma ci sono anche, se vuoi, per scambiare mail su altre questioni anche non legate alla sessualità. Per il momento ti abbraccio e ti invio questa mail."

Marco mi risponde:

“Ciao Project, buon anno innanzitutto. Volevo fare altre due chiacchiere con te, la mia ossessione si è resa più indipendente e l’ho proprio “vista”, la sento arrivare e colpire apposta ciò a cui tengo, però da qui all’uscirne ce ne vuole molto, soprattutto da quando mi hanno detto che si basa su un problema mentale e che si deve imparare a conviverci. Se posso romperti le scatole volevo aggiornarti sulla mia condizione attuale e avere un piccolo confronto con te.

Mi sono lasciato con la mia ragazza, sotto la spinta di una voglia tremenda di nuove esperienze, mi sono scritto con nuove ragazze, mi attirano tutte e per capodanno mi sono cotto di una che è una meraviglia, non riesco a staccarle gli occhi da dosso!!! Avevo gli ormoni talmente a palla che ho cercato di baciarle tutte facendo delle figuracce, per fortuna che mi conoscono essendo mie colleghe di lavoro e alcune di loro sono in facoltà con me e quindi sanno come sono in realtà, non posso nascondere però che davvero avevo voglia di farmele tutte, ma vabbe’ naturale no? ha ha ha.

Sta di fatto che non so che fare con la mia (ex) ragazza, che tanto mi stava a cuore, a volte la penso e mi manca, però credo che la voglia di avventura ed aver provato queste sensazioni non possano convivere con una vera voglia esclusiva verso una sola persona, giusto? Per cui credo che sia finita ma l’idea di perderla per sempre è qualcosa che ancora faccio fatica ad accettare.

Sarà che il disturbo se ne era un po’ andato, si era un poco calmato o comunque era controllabile anche se colpiva facendo male, oggi sono tornato alla routine, e mi sono fregato andando a fare test, autotest, letture ecc. ecc. e come non capitare sul tuo forum??

Ho riletto per l’ennesima volta l’articolo su ragazzi che si scoprono gay dopo una vita eterosessuale, che fanno fatica ad accettarsi: “Per i ragazzi che hanno vissuto una precedente fase eterosessuale l’identificarsi come gay non coincide ovviamente con la maturazione sessuale ma segue la pubertà anche di parecchi anni, la grande maggioranza di questi ragazzi arriva ad identificarsi come gay tra i 20 e i 25/26 anni ma per alcuni l’età è spostata ancora più avanti.” ma quindi si può DIVENTARE gay? Non lo dico con disprezzo, sai come la penso, ci sono davvero persone che non si rendono conto della loro sessualità?? Io la consapevolezza l’ho avuta chiara e netta fino a ieri l’altro con punte di ossessione ma esistono davvero persone che ne prendono “coscienza” solo a 20-25 anni?? Io ne ho 22 è ho un po’ il terrore di questa cosa, non voglio perdere le occasioni con le ragazze che tutt’ora mi attirano, io voglio le attenzioni di una donna :(Sappi che è un periodo un po’ così, i farmaci che prendo mi hanno distrutto la vita sessuale in quanto faccio fatica a fare tutto ... la masturbazione è molto rara e ho paura di aver un rapporto con una ragazza perché magari non sarei in grado di arrivare a fondo.”

Rispondo a mia volta.

“Ciao Marco, leggere la tua ultima mail non fa che confermare che non hai nulla a che vedere con i gay e che la ricerca di notizie sullo scoprirsi gay dopo l’adolescenza è frutto dei disturbi che purtroppo non ti fanno stare bene. Non solo nella tua mail mancano del tutto elementi gay ma sono presenti in abbondanza elementi nettamente etero che non lasciano aperti spiragli all’idea che tu possa essere gay.

Ma qui vorrei fermarmi un attimo, perché il poter fare del poter essere gay una idea ossessiva deriva in gran parte dall’idea negativa che della omosessualità hai assimilato dall’ambiente. Il DOC induce paure legate sempre ad elementi visti come negativi e intrinsecamente disturbanti, ma mentre la paura delle malattie è una paura di cose che realmente fanno paura, la paura di essere gay è la paura di una condizione (l’essere gay) alla quale si può attribuire un significato negativo solo perché si è assimilata dall’ambiente in cui si è cresciuti l’idea che essere gay sia una calamità e una cosa terribile, cosa che oggettivamente non ha alcun senso.

Non sarebbe male provare a sfatare il mito negativo dell’essere gay. Di gay ne conosco tanti e sono persone rispettabilissime e in molti casi proprio persone ottime e per niente ossessionate o sconvolte dall’idea di essere quello che sono. Sono gay, e basta, vivono la loro vita, hanno i loro affetti, non somigliano nemmeno un po’ a quello che la gente vede come gay, sono persone normali che si innamorano di persone dello stesso sesso.

Nota bene che se un gay non ha nessuna paura di essere quello che è e non se ne sente affatto sconvolto, a maggior ragione la semplice paura di poter essere gay non dovrebbe neppure esistere, in pratica è come se un biondo avesse paura di diventare bruno, a parte che la cosa non è proprio possibile, non si capisce che cosa avrebbe da temere, non sarebbe uno sconvolgimento da nessun punto di vista a parte l’abitudine ad essere biondo.

L’unica cosa della tua mail che mi desta qualche perplessità è il fatto che tu stia archiviando il rapporto con la tua ragazza, alla quale sembravi e probabilmente eri legatissimo. Per un verso dici che le terapie limitano la tua vita sessuale anche a livello di masturbazione ma per l’altro parli di coinvolgimento sessuale forte nei confronti, lo sottolineo, sempre e solo di ragazze. Però tu parli di questo forte desiderio sessuale in direzione etero proprio in una fase in cui il disturbo dovuto al DOC era diminuito nettamente, il che non fa che confermare che, al di là del DOC, la sessualità gay non fa proprio parte dei tuoi orizzonti.

Quello che dici delle ragazze per un gay sarebbe assolutamente inconcepibile. Il DOC ti condiziona in certi momenti, ma noto che vedi l’idea di ricercare informazioni sui gay più come una tentazione che come un elemento realmente

compulsivo. Questo fatto, unito al fatto che hai passato periodi sostanzialmente senza il condizionamento del DOC fa ben sperare perché il DOC è controllabile e non è violentemente intrusivo al punto di cancellare le tue pulsioni spontanee etero, che ci sono e che si notano eccome. Posso dirti che tutto questo mi sembra un passo in avanti e anche la tua mail non ha il sapore di una cosa scritta sotto un pesante condizionamento di tipo compulsivo perché parli ampiamente di sessualità etero, cosa che se fossi sotto una forte influenza del DOC non accadrebbe perché saresti totalmente dominato dalle idee intrusive.

In buona sostanza sembra che le terapie un effetto lo abbiano eccome e questo è importantissimo. Ti faccio notare un'ultima cosa e poi ti mando questa mail. Tu mi scrivi in modo molto libero e cerchi un confronto con me tramite un sito gay e tutto questo non ti terrorizza affatto, anzi, manifesti una forma di rispetto profondo per me e per quello che rappresento, e tutto questo non accadrebbe se tu avessi anche solo un filo di *omofobia*. Non sei omofobo neppure a livelli minimi eppure vedi l'omosessualità come qualcosa di estraneo che ti può aggredire. Il peso dell'educazione ricevuta, nel profondo, resta. Si tratta di questioni che comunque sono sotto controllo e c'è da credere che non ti rovineranno la vita perché già adesso hai un atteggiamento che non sembra proprio dominato da un'idea realmente ossessiva. L'aiuto dei farmaci è importante, è vero, ma prendere coscienza della inconsistenza oggettiva delle proprie paure non è certo un elemento trascurabile.

Un abbraccio e ancora un sincero augurio di tanta tanta serenità per questo 2012 appena cominciato.”

La successiva mail di Marco è probabilmente quella più interessante perché puntualizza e chiarisce gli aspetti fondamentali del DOC.

“Ehi Project,
piacere che tu abbia risposto, avevo paura che ti sembrasse la solita “compulsione”, grazie!!

“perché il poter fare del poter essere gay una idea ossessiva deriva in gran parte dall'idea negativa che della omosessualità hai assimilato dall'ambiente” questo era un tempo, io ho capito che era una cosa naturale, ovvia e anzi degna di stima perché tale e quale amore come fra uomo e donna tempo fa, prima che scoppiasse il tutto.

Io sono un po' ossessivo dalla nascita e questo è venuto fuori dallo psichiatra. Io non ho terrore dell'omosessualità come cosa nefasta, brutta e non auspicabile ma come cosa che non voglio perché non mi piace e non mi appartiene! E' come per il poveretto che nasce in un paesino di montagna ove l'omosessualità è considerata un crimine e si sente obbligato a non essere quello che

sente, a dover stare con una donna, a fare cose che gli fanno schifo, questo io dico, io impazzisco perché il mio cervello mi parla sussurrandomi queste cose, cose che non fanno parte di me, che non mi piacciono, mi propone immagini su chiunque, anche sui miei cari, mi storpia le sensazioni verso le ragazze (la ragazza di cui mi sono cotto ha un fratello ben posato, ci credi che mentre ammiravo lei e sbavavo il mio cervello mi diceva “non è che sei indeciso e potrebbero piacerti entrambi?” Al che mi sono sentito male per un istante e ho cercato di non pensare a quanto suggeritomi e di concentrarmi sul mio cuore e sulle mie sensazioni piacevolmente appagate dalla ragazza); il problema è proprio qui, è un qualcosa che mi vuole cambiare, che beffardamente non avendo io problemi con l’omosessualità, rispettandola e anzi essendo interessato a capirne il mondo e le sue problematiche me la rigira contro, facendomi assumere la mia pacificità come una volontà inconscia, quindi facendomi pensare che sia io in fallo e qui è l’innescò dell’ossessione. Tu mi hai fatto l’esempio del biondo e del bruno ma è un po’ troppo semplicistico, se prendi la sessualità, essa concentra l’individuo in una dimensione che tocca l’essere in punti davvero alla radice, la natura e lo “spirito” che si sentono in pericolo, perché c’è una forza (l’ossessione o la forzatura, nel caso del ragazzo del paese che viene obbligato) che si impone e scattano dei meccanismi automatici di difesa, non perché sia un male essere biondo o bruno ma perché IO NON SONO BRUNO e diventarlo sarebbe un bel problema. Tu potresti immaginarti una vita con una donna, che ti tocca, fa sesso con te, ti bacia, il suo odore la sua presenza?? Credo sia orribile PER TE non come cosa oggettiva ma PER TE non sarebbe auspicabile, per me è la stessa cosa ma al contrario, è una cosa bella che due persone si amino, non c’è dubbio e, come ti dico, io sono per l’amore libero e che ognuno faccia quello che si sente, ma io non mi sento tale, io ho un problema, una patologia diagnosticatami che non si sviscera con l’abbattimento del feticcio “omosessualità” che non è niente di malsano nella mia mente, anzi ti ribadisco che ho dei rapporti di amicizia e di stima profonda con tante persone omosessuali e come tu stesso hai detto io ti stimo moltissimo e ti reputo appunto una persona a cui ho voluto raccontare la mia storia della quale mi vergogno e non ti immagini quanto!!! Parlo da solo, mi picchio, urlo, tremo, faccio incubi, sono stato anoressico, tutto perché dentro di me qualcosa non va, la mia sessualità è intatta, il mio rapporto con le persone che amano persone dello stesso sesso è accettato ed anzi proficuo e ne sono anche orgoglioso tant’è che nell’ambiente familiare mio in cui la cosa non è ben vista io vi difendo a spada tratta perché nessuno è in diritto di criticare, denigrare un’altra persona per il suo comportamento sessuale o d’amore, nessuno.

Come non sopporto questo e mi infervoro facilmente avendo una visione molto razionale delle cose ed avendo messo la dimensione sentimentale/istintiva

sotto controllo, lo stesso faccio nei miei confronti e questo mi uccide perché non posso vivere serenamente la cotta per una donna perché il DOC nasconde dei problemi molto più profondi tant'è che la prima cosa che mi hanno detto quelli che da più tempo hanno il mio problema e mi ha ribadito il mio psichiatra è il fatto che non c'entri nulla con la concezione dell'omosessualità ed anzi ricerche ulteriori in questo campo hanno evidenziato che l'omofobia non fa parte del disturbo ma ne è talvolta una fittizia conseguenza per motivi di psicosi e nevrosi che quindi portano alla errata difesa, ma questa è un'altra storia.

Io, Project, sono in una crisi che mai avevo affrontato prima proprio perché sono libero di pensare come voglio, sono indipendente ed aperto a tutti volendo bene a chiunque, ma il mio cuore e la mia sessualità, avendo un solo verso, non possono in quel caso piegarsi a quelle cose, perché sarebbero un problema, io mi sento male a pensare di dover andare con un uomo ed immaginarlo mi fa sentire sporco, stuprato e tante altre brutte sensazioni, questo mi provoca, perciò non è una cosa bella per me pensare a me stesso in quelle condizioni, per me è una cosa felice pensare che due persone che amano lo stesso sesso lo possano fare, liberamente alla luce del sole, che possano essere amici degli etero e che le etichette decadano prima o poi e che la sessualità sia una cosa che passa sottocchio come un neo sulla schiena.

La mia mente è talmente aperta che il solo caso in cui si verifica il collasso è quando qualcosa mi viene imposto e va contro la mia salute, contro il mio essere, contro la mia natura.

Ecco quanto.

Questo ha distrutto la mia immagine, la mia forza e la mia sicurezza nella sessualità, mi ha portato ad avere comportamenti strani e a chiudere un amore che andava bene ma non era giusto in questo momento, ad andare male all'università ecc. ecc..

Ora la finisco con la lista della spesa, che ne avrai piene le scatole, scusami se mi sono dilungato ma volevo che fosse chiara la questione: il mio medico di base fu il primo a non capire la cosa ed è scritto nel DSM che spesso è di difficile diagnosi la patologia proprio perché confusa con una non accettazione, una omofobia interiorizzata ecc. ecc. ma non è così, sfortunatamente, non è una questione culturale; non sai quanto io mi senta in colpa verso il mondo gay per le cose che penso perché so che sono persone qualunque, buone e senza niente di cui vergognarsi ma una mente che ha dei problemi, come la mia, non ti immagini cosa ti porti a pensare e cosa ti porti a fare, io talvolta non sono in grado di capire se è finzione o realtà quello che ho intorno, sento male al petto e piango senza fine, perché qualcosa mi vuole uccidere dentro, perché non posso più amare le donne, essere amato da loro, non posso più essere io. Io so chi sono ma mi sono perso ed è dura.

Grazie per l'ascolto, scusa lo sfogo, non era il mio scopo.
Un abbraccio,"

Ho risposto a mia volta a Marco.

"Ciao Marco,
ho letto ma tua ultima mail con estrema attenzione e mi si è come aperto il cervello, in pratica ho cominciato a capire realmente di che cosa parli e ho messo da parte l'idea, oggettivamente molto superficiale, che i tuoi disturbi potessero avere una dimensione diciamo così culturale o ambientale. Adesso arrivo anche a capire che cosa vuol dire il senso di impossibile coinvolgimento "per te" in una sessualità che non è la tua e il quadro generale mi è molto più chiaro. Ho provato a dirti quello che pensavo partendo da presupposti totalmente sbagliati, adesso me ne rendo conto, ma mi hai corretto con grande lucidità e con estremo tatto, cosa della quale ti ringrazio moltissimo, perché mi hai fatto entrare più seriamente nel tuo mondo. Quanto ho imparato dalla tua ultima mail mi sarà utilissimo anche in futuro per valutare meno superficialmente situazioni simili. Se tu pensi che io possa essere utile in qualche modo, sono a tua disposizione. Sei veramente un ragazzo di notevolissimo spessore umano e mi sento onorato di averti conosciuto, te lo dico in tutta sincerità."

E Marco mi ha risposto a sua volta.

"Ehi Project,
sono felice di averti reso un'idea più chiara del mio problema e magari una testimonianza utile per i tuoi futuri aiuti alle persone. Se tu volessi trascrivere o pubblicare la mia storia per l'utilità di altri ragazzi, sentiti libero di farlo senza alcun problema, più si sa di questo male, più le persone realmente omosessuali capiscono che IO sono malato e non loro meglio sarà, penso. Se ti fa piacere possiamo ancora chiacchierare, trovo un buon riscontro verso di te.
Ti ringrazio come sempre."

25.1.2 Abuso sessuale e contenuti ossessivi

La connessione tra abuso sessuale e contenuti ossessivi relativi alla sessualità merita un approfondimento. Prenderò in considerazione due situazioni diverse, la prima riguardante un gay che è stato abusato durante l'infanzia e che presenta una sessualità gay profondamente condizionata dall'esperienza dell'abuso, la seconda riguardante un ragazzo eterosessuale che è stato abu-

sato in adolescenza e ha sviluppato un DOC a tema gay (mi occuperò solo del caso di un DOC che si era già manifestato prima dell'abuso). Le situazioni, nonostante le loro sostanziali differenze, hanno un aspetto fondamentale in comune: l'identificazione della vittima con l'aggressore. Iniziamo con la prima situazione.

1) Un ragazzo gay, che ha subito abusi sessuali durante l'infanzia, ha una sessualità gay che nei primi incontri con i suoi partner non presenta particolari problemi ma, se la relazione si approfondisce, il ragazzo arriva confessare al suo partner che è stato sessualmente abusato, tuttavia non tende a sentirsi vittima ma quasi corresponsabile se non addirittura promotore dell'abuso, e cerca comunque di coinvolgere il suo partner nelle sue fantasie ossessive relative all'abuso con domande insistentemente (ossessivamente) ripetute sulle circostanze dell'abuso, chiedendogli cosa avrebbe fatto se si fosse trovato in situazioni simili; di fronte a risposte evasive o palesemente disinteressate, il ragazzo sembra incredulo e attribuisce la mancanza di interesse a condividere quelle particolari fantasie sessuali da parte del suo partner a un presunto moralismo del partner stesso, tuttavia l'insistenza non cessa nemmeno di fronte ad un'evidente mancanza di interesse ma diventa ancora più pressante, come se il ragazzo volesse ottenere una confessione analoga alla propria, fino a condurre il partner, in un tempo più o meno lungo, a prendere le distanze e ad interrompere la relazione.

È evidente che il ricordo dell'abuso è diventato un archetipo sessuale dal quale è difficile liberarsi, e qui si innesca un meccanismo caratteristico dell'abuso: la vittima si immagina nel ruolo dell'abusatore, e in questo modo si creano situazioni di disagio anche molto forte, perché la vittima si vede come un potenziale pedofilo e sviluppa fantasie pedofile in cui assume, in maniera oscillante, sia il ruolo di vittima che abusatore.

Fondamentalmente l'identificazione proiettiva con l'abuso e i suoi comportamenti favorisce i sensi di colpa e rimuove riduce fortemente la possibilità di razionalizzare la memoria dell'abuso e di vivere una sessualità non profondamente condizionata dall'abuso stesso.

2) Nel caso del ragazzo etero con un DOC a tema gay preesistente, l'abuso in adolescenza crea complicazioni oggettive che non possono essere ignorate perché non fa altro che alimentare il DOC, anche se non può effettivamente distruggere la sessualità eterosessuale del ragazzo. Il meccanismo di identificazione con l'aggressore, in questo caso, non può portare a vere fantasie sessuali gay (perché il ragazzo è un ragazzo etero) ma solo a ossessioni e compulsioni gay che, come di solito accade nel DOC, rimangono, al massimo, a livello di masturbazione e, in quasi tutti i casi, non si materializzano mai

in relazioni sessuali reali. Le ossessioni e le compulsioni a tema omosessuale sono percepite come profondamente inquietanti rispetto alla sessualità vera che è e rimane comunque etero.

L'identificazione con l'abusatore può tuttavia essere più complessa quando l'abusatore non è un gay ma un uomo sposato o un uomo che ha figli, cioè quando l'abusatore è o sembra essere un adulto etero, con il quale il ragazzo etero con DOC può facilmente identificarsi sulla base del seguente meccanismo proiettivo: Lui è etero perché è sposato e ha figli, ma se ha abusato di me vuol dire che aveva anche fantasie gay e non poteva trattenersi dal metterle in pratica, ma anch'io sono etero, perché ho una ragazza e faccio sesso con lei, ma ho anche fantasie gay, quindi alla fine non riuscirò a fermarmi e finirò per avere bisogno di fare sesso con un uomo. Come posso stare con una ragazza se desidero già gli uomini e so che prima o poi la tradirò con un uomo? Sto ingannando la mia ragazza facendole credere che sono etero, ma non è così!

In questo caso il meccanismo di identificazione agisce attraverso percorsi diversi ma non è meno dirompente che nel caso del ragazzo gay e crea il rischio, a volte vissuto ossessivamente, ma oggettivamente non molto concreto, di portare alla rottura il rapporto con la ragazza.

L'identificazione più profonda con l'abusatore porta a due conseguenze strettamente correlate:

- 1) la responsabilità dell'abusante sembra essere molto più leggera;
- 2) anche se in tali situazioni è evidente che in ogni caso nessuna responsabilità può essere imputata alla vittima, la vittima stessa sovrastima la propria presunta responsabilità fino al punto di considerare il proprio comportamento decisivo, e conseguentemente di provare sentimenti di colpa oggettivamente ingiustificati.

Nei due casi presentati, le condizioni più adatte per superare il pensiero ossessivo si realizzano quando i ragazzi hanno la loro vera vita emotiva, cioè:

- 1) nel primo caso, quando il gay non vive un innamoramento unilaterale ma autentica storia d'amore con un ragazzo con il quale si crea una relazione che è completamente indipendente dalle fantasie legate all'abuso, fantasie che possono anche rimanere ma marginalizzate e spontaneamente non condivise, fantasie che non sono considerate come un tabù ma sono molto raramente argomento di conversazione. In sostanza le storie che si materializzano o tendono a materializzarsi solo o principalmente in termini di condivisione più o meno spontanea di fantasie legate all'abuso non sono vere e proprie storie d'amore e quindi non contribuiscono al superamento del pensiero ossessivo;

2) nel secondo caso, quando il ragazzo etero vive una storia d'amore in cui la ragazza sa che il ragazzo è stato abusato e comprende che il pensiero ossessivo legato al DOC può indurre il ragazzo a mettere in discussione la sua eterosessualità. Il DOC ha una forte capacità di condizionamento in due casi:

- a) quando la ragazza cerca di ignorare i contenuti ossessivi, facendo finta che essi non esistano;
- b) quando la ragazza enfatizza i contenuti ossessivi e offre loro una cassa acustica che ne amplifica l'effetto.

Il doc deve essere affrontato con consapevolezza ma senza drammatizzazione.

Capitolo 26

GAY SPOSATI

26.1 INQUADRAMENTO GENERALE

26.1.1 Omosessualità come colpa-patologia e matrimonio come rimedio

Questo capitolo è dedicato ai gay sposati, lascerò quindi da parte tutte le considerazioni legate all'orientamento sessuale relative ai ragazzi che hanno una vita sessuale etero a livello di coppia mentre hanno una vita sessuale tipicamente gay a livello di masturbazione, perché queste considerazioni hanno un senso importante prima che si arrivi al matrimonio. Partirò qui proprio dalla situazione dei gay sposati, così come mi si è presentata attraverso le chat con persone che vivono in questa condizione.

Nel mio dialogo con ragazzi gay sposati di tutte le età è pressoché sempre presente l'idea che quando si è giovani si è portati molto spesso a sottovalutare l'omosessualità e a considerarla una scelta e, peggio ancora, una scelta reversibile. Troppe volte si sente dire che si “sceglie” di essere gay e questa affermazione, totalmente falsa, si insinua nel cervello dei ragazzi che, perdonatemi l'esempio dissacrante ma istruttivo, considerano l'omosessualità non come la loro natura, cioè come una caratteristica personale fondamentale, ma come una specie di droga che è sì un male in sé ma che in fondo, a piccole dosi, si può anche assumere, perché si presume di poterne uscire quando e come si vuole. L'omosessualità non ha nulla di negativo e non è un'abitudine che porta alla dipendenza, come l'uso di sostanze stupefacenti ma è una realtà della quale non ha alcun senso dire: “ne esco quando voglio” proprio perché essere gay non è una scelta.

L'idea di matrice religiosa della omosessualità come vizio che si radica e porta ad una dipendenza, cioè ad un vizio non più estirpabile, è ancora molto

diffusa e continua a produrre danni incalcolabili, inducendo i gay al matrimonio nella convinzione che, alla fine, con un atto di volontà, si possa anche scegliere di essere etero. I gay sposati sanno benissimo quanto questa errata visione delle cose sia deleteria. Molto spesso, in realtà socialmente arretrate in cui domina l'omofobia, i ragazzi imparano fin dalla più tenera età a vedere l'omosessualità come un disvalore, tutta l'educazione tradizionale presuppone l'eterosessualità dei ragazzi e, là dove ci sono ragazzi gay, che sono l'otto% dei ragazzi e quindi sono praticamente ovunque, li induce attraverso i sensi di colpa a reprimere qualsiasi pulsione gay.

La Chiesa cattolica ha ancora oggi ufficialmente atteggiamenti che sono sostanzialmente omofobi e che incitano all'odio contro gli omosessuali. Con Papa Francesco i toni, al vertice, sono più smorzati, ma estirpare l'omofobia dalla Chiesa è un'impresa che sembra in partenza destinata al fallimento, ammesso che qualcuno abbia veramente intenzione di provarci.

Gli atteggiamenti delle famiglie sono spesso repressivi e violentemente repressivi. Invito chi non lo avesse visto a vedere un film francese molto significativo: "Juste une question d'amour" <http://www.youtube.com/watch?v=IwWJWzKxctw> in cui si riscontrano due diversi atteggiamenti di genitori di fronte alla omosessualità dei figli. Quando la repressione della omosessualità è tanto forte da indurre i ragazzi non solo all'eliminazione dei comportamenti esterni che possono far pensare alla omosessualità ma addirittura a combattere contro le loro pulsioni omosessuali anche a livello privatissimo reprimendo la masturbazione spontanea in chiave gay, diventa purtroppo possibile e concreta l'eventualità che un ragazzo possa pensare non solo di forzarsi a non essere gay ma addirittura ad essere etero. Si tratta di forme di violenza profonda che alterano completamente e direi falsano del tutto l'affettività e la sessualità di un ragazzo gay, che è incoraggiato a creare un rapporto etero e a coltivarlo "imitando" gli atteggiamenti degli altri ragazzi; in questi casi la rimozione della omosessualità è vista come un merito morale e la sessualità etero è accettata come "medicina della omosessualità". Dietro tutto questo è evidente l'idea della sessualità come vizio e quindi come colpa.

A ben guardare si capisce facilmente che là dove dominano concezioni molto elementari e dogmatiche della natura, la complessità del reale è compresa in schemi di che derivano da puri pregiudizi. Pensare che la sessualità sia finalizzata solo alla procreazione è un'assunzione di principio che è sistematicamente contraddetta a livello sociale e nei comportamenti individuali. L'espressione "contro natura" è stata ed è tuttora usata sistematicamente nei confronti dei comportamenti e della stessa libido omosessuale. Anziché chiedersi il perché delle varianti della sessualità umana, è molto più facile ritenerle delle devianze "contro natura" o dei vizi acquisiti, o delle scelte culturali, più o meno indotte dall'esterno. Ritenere l'omosessualità un vizio piuttosto che

una variante della sessualità umana significa poggiare tutto l'approccio alla omosessualità su basi totalmente sbagliate.

Quando un ragazzo valuta la propria omosessualità come un vizio contro il quale bisogna resistere per tornare alla vera sessualità secondo natura, di fatto, imbocca la via dell'auto-repressione che si concretizza nel tentativo di evitare o contenere la masturbazione, nella fuga dalle occasioni in cui gli istinti omosessuali possono essere più facilmente risvegliati, nella sublimazione della omosessualità in amicizia affettuosa, e, alla fine, nella scelta di una via senza ritorno come il matrimonio. Riporto qui (con il consenso dell'autore) una mail che ho ricevuto.

26.1.2 La email di un gay avviato al matrimonio

“Ti scrivo con molto timore perché non so chi sei, e il fatto che tu sia gay mi mette in imbarazzo. Ho 25 anni, da qualche anno avverto distintamente un interesse verso i ragazzi, però non provo repulsione verso le ragazze, adesso ho una ragazza da qualche mese e tutto sommato con lei non sto male, è molto dolce e non è fissata col sesso come certe ragazze che ho avuto prima, ci vogliamo bene, lei non è al colmo dei miei pensieri, io certe volte mi lascio andare alla pornografia e alla pornografia gay, però con la mia ragazza penso che un rapporto serio potrei anche costruirlo. Voglio dire che se mi ci metto di impegno riesco a fare a meno della pornografia gay e perfino della masturbazione per diversi giorni e penso che se avessi famiglia riuscirei a mettere del tutto da parte queste cose per dedicarmi alla mia famiglia. Mi sento ad una svolta, perché se volessi, potrei andare verso il matrimonio e anche in tempi brevi e la mia ragazza ne sarebbe contentissima e pure i nostri genitori, e alla fine, la cosa starebbe bene anche a me, però onestamente non riesco a decidermi perché poi non potrei tornare più indietro. Vorrei tanto sposarmi e farla finita una volta per tutte con la pornografia ecc. ecc., ma ho paura di fare la più grossa stupidaggine della mia vita. C'è una cosa che mi fa riflettere ed è il fatto che io con la mia ragazza parlo di tutto ma non sono riuscito a parlarle delle mie fantasie omosessuali anche perché penso che non capirebbe proprio il senso della cosa, lei con me sta bene, ci coccoliamo reciprocamente con un minimo di petting e lei non capirebbe mai che per me c'è anche altro, lei è convinta che l'omosessualità sia un vizio che si può superare con la buona volontà e magari con l'aiuto di un bravo psicologo. Prima anche io tendevo a dare per certe queste cose ma ultimamente comincio a pensare che le cose siano molto meno facili di come le fanno sembrare. Mi sono posto tante domande sul mio futuro e su quello che voglio veramente. Recentemente ho conosciuto un ragazzo all'università e ho cominciato a guardarlo con interesse, ma non solo per motivi di sesso,

come mi succedeva prima, ma a guardarlo con interesse affettivo, mi faceva tenerezza, volevo stare accanto a lui, c'era anche sesso, ma non solo sesso, e per la prima volta ho cominciato a pensare che per me una storia d'amore potrebbe essere possibile anche con un ragazzo e addirittura forse più con un ragazzo che con una ragazza. Io non conosco niente della realtà gay, che oggettivamente mi spaventa ma non sono affatto sicuro di voler rinunciare al mio privatissimo e piccolissimo mondo gay per andare verso un matrimonio che onestamente mi spaventa un po' perché alla fine potrebbe essere una vera trappola. Ma adesso che faccio? La mia ragazza se lo aspetta, i nostri genitori pure e così gli amici, ecc. ecc.. Penso di avere bisogno di qualcuno che mi costringa ad ammettere delle cose che ormai vedo anche da solo, anche se poi trasformare la chiarezza di idee che vado conquistando in azioni concrete è veramente difficilissimo.”

26.1.3 Sottovalutazione della sessualità gay e sopravvalutazione di quella etero

La totalità (o quasi) dei gay sposati arriva al matrimonio con la piena consapevolezza di essere gay. Si tratta di ragazzi che si sono masturbati per anni in modo esclusivo con fantasie gay, cioè pensando ai ragazzi, che spesso hanno vissuto esperienze sessuali con altri ragazzi anche dopo 15/16 anni e addirittura in età adulta, dopo i 20 anni, e hanno ritenuto queste esperienze come cosa che “tutti fanno” (compresi gli etero) e quindi non indicativa di un orientamento gay, anche se in realtà il coinvolgimento di un ragazzo gay in una seduta di masturbazione in gruppo è molto diverso da quello di un ragazzo etero. Tutto questo, tralasciando episodi apparentemente minori, come lo sperimentare l'erezione in presenza di certi ragazzi o il desiderare di vederli nudi negli spogliatoi delle palestre o delle piscine.

La pressione verso l'eterosessualità esercitata dall'ambiente su questi ragazzi è stata così forte da portarli a contenere a livello di masturbazione le loro pulsioni gay e ad orientarsi contemporaneamente verso un sesso di coppia di tipo etero.

In genere quando un ragazzo che subisce una forte pressione sociale in senso etero, pur essendo gay, cioè pur essendo orientato nella sessualità libera (che si manifesta nella masturbazione) verso altri ragazzi, sperimenta per la prima volta un rapporto sessuale con una ragazza la sua reazione non è affatto negativa e, qualunque sia il livello di coinvolgimento sessuale nel contatto con la ragazza (anche minimo) quel rapporto sessuale diventa il segno tipico che “il problema gay è superato”. Un gay è un gay, non un impotente e, specialmente quando ha vissuto per anni in situazione di sostanziale privazione sessuale,

se si trova vicino ad una ragazza innamorata di lui, in una situazione che lo spinge ad un rapporto eterosessuale che ha per lo meno delle caratteristiche di intimità e di calore non superficiale, può arrivare benissimo ad avere un rapporto eterosessuale in qualche modo soddisfacente. È evidente che un rapporto del genere non ha nulla a che vedere con l'espressione della sessualità libera di quel ragazzo che, magari sentendosi tremendamente in colpa, continuerà "episodicamente" a masturbarsi pensando ai ragazzi, oppure finirà per reprimere totalmente la sua sessualità libera forzandosi a mettere da parte del tutto la masturbazione nella convinzione che masturbazione = omosessualità.

I primi rapporti etero di un ragazzo gay lo portano all'idea di avere finalmente superato la "fase gay" e di avere trovato una "sessualità matura". Spesso, per questi ragazzi, la paura che le pulsioni gay tornino prepotentemente a farsi sentire costituisce una spinta ad intensificare i rapporti eterosessuali e ad andare al matrimonio in tempi rapidi. È l'idea tipica: "Lei mi ha salvato dalla omosessualità", oppure: "Se mi sposo e posso avere rapporti sessuali con lei tutti i giorni non penserò più alla masturbazione e i miei impulsi gay spariranno". Spesso dunque i ragazzi gay che vanno verso il matrimonio vivono periodi di intensa attività eterosessuale, che tuttavia è caratterizzata da un senso di ambiguità profonda perché nella quasi totalità dei casi, questi ragazzi, anche facendo l'amore ogni giorno con le loro ragazze (o con le loro giovani mogli, se le hanno già sposate) non parlano mai con le loro compagne dei loro problemi di orientamento sessuale. Con le mogli, in linea di massima, almeno per alcuni anni dopo il matrimonio, i mariti gay non accennano neppure al problema della omosessualità, non esiste quindi una vera comunicazione interpersonale profonda tra marito e moglie, che hanno tra loro contatti sessuali quotidiani ma senza un livello adeguato di fiducia e di comunicazione reciproca.

26.1.4 Le reazioni delle ragazze

In una percentuale di casi intorno al 10%, il ragazzo parla alla ragazza apertamente dei suoi dubbi circa la sua omosessualità, dubbi che vengono automaticamente sottovalutati dalla ragazza, che avendo una sessualità etero è portata a pensare che il suo ragazzo, per il solo fatto che fa sesso con lei, non possa che essere etero. In genere una ragazza teme più l'infedeltà del suo ragazzo con un'altra ragazza che il fatto che il suo ragazzo sia gay. In alcuni casi la ragazza pensa di poter riorientare sessualmente il suo ragazzo verso una eterosessualità esclusiva "coccolandolo sessualmente" in modo esasperato, con il risultato di provocare una reazione di rigetto molto rapida e secca. Questi atteggiamenti da "crocerossina dell'amore" sono avvertiti dai

ragazzi come aggressivi e non rispettosi nei loro confronti.

Nelle situazioni sopra descritte, la ragazza resta comunque convinta della sostanziale eterosessualità del ragazzo ma, in qualche caso almeno (casi rari ma non sporadici) la ragazza ha invece la piena consapevolezza del fatto che il suo compagno è gay e lo accetta come tale, ossia la ragazza accetta coscientemente, per amore, di restare vicino al suo ragazzo senza nessun contatto sessuale o con contatti sessuali limitati solo alla finalità di concepimento dei figli, che possono essere esplicitamente voluti e desiderati anche dal ragazzo gay.

Questi atteggiamenti che hanno qualcosa di eroico (in un certo senso almeno) sono legati al fatto che la solitudine di ciascuno dei due coniugi rispetto all'esterno è così forte che essi, per sopravvivere, devono legarsi in una specie di simbiosi strettissima. Va sottolineato che quando un abbraccio è troppo stretto e troppo duraturo rischia di togliere il respiro. In situazioni come quella descritta la dipendenza reciproca è fortissima ed è sentita come un vincolo che prima o poi finisce per diventare costrittivo.

26.1.5 Mariti gay e figli

Ci sono coppie, e ne ho conosciute alcune, che si sposano coscientemente solo per avere figli, e ci sono casi, e ne ho visti alcuni esempi, in cui una moglie eterosessuale aiuta il marito gay a vivere come un gay, atteggiamento nel quale tuttavia i confini tra piacere e sofferenza sono assai labili. In tutti questi casi però, circa il 5-10% del totale dei gay sposati, tra marito e moglie esiste comunque un colloquio franco e quantomeno un rapporto di amicizia e di stima reciproca.

Quando un ragazzo gay sposa una ragazza etero e i due non hanno figli i problemi connessi alla eventuale separazione sono soprattutto di natura sociale e patrimoniale. Spesso un ragazzo gay accetta di stare con una ragazza escludendo nella sua mente la prospettiva di avere figli e quando si rende conto che quella prospettiva per la moglie è essenziale, vive il matrimonio come una forma di imposizione.

Quando i figli ci sono il problema del rapporto tra un gay sposato con la sua omosessualità è estremamente più delicato. L'emergere di una tendenza omosessuale è vissuto da un uomo gay che ha figli come un qualcosa che può compromettere il rapporto con i figli e i sensi di colpa possono essere molto profondi. Conobbi mesi fa un signore 49-enne, che non aveva mai avuto una percezione cosciente della sua omosessualità (si tratta di una eccezione nel campo dei gay sposati) che aveva un figlio di più di 20 anni e che si era accorto di provare interesse sessuale per un suo collega di lavoro.

Quando questo signore mi ha contattato nelle sue parole si percepiva un'an-

goscia profonda, dovuta al fatto che non aveva mai sospettato di poter essere gay ed era terrorizzato dall'idea, perché le sue conoscenze sui gay erano ferme alla lettura dei giornali e ad atteggiamenti tipici dei mass media. Questo signore, che ho avuto modo di risentire più volte, amava sinceramente la moglie e il figlio ed è arrivato a parlare apertamente sia con la moglie che con il figlio che la cosa l'hanno accettata e, paradossalmente, questa forma di sincerità ha rinsaldato i legami familiari. Quel signore ha accettato di vivere la sua sessualità come cosa privatissima esclusivamente a livello di masturbazione e di fantasia, rinunciando totalmente all'idea di cercarsi un compagno e come si dice in situazioni del genere di "rifarsi una vita".

La soluzione potrà sembrare una soluzione di compromesso ai gay che non sono mai stati sposati e che non hanno mai avuto una loro vita effettiva familiare etero soddisfacente, ma per quel signore le scelte radicali avrebbero comportato un taglio violento con la vita precedente e avrebbero avuto scarsissime prospettive di sfociare nella realizzazione di una vita vicino ad un altro uomo.

26.1.6 Mariti gay e matrimonio conflittuale

Nella maggior parte dei casi tuttavia le situazioni familiari dei gay sposati sono del tutto diverse e assai più pesanti. La mancanza di sincerità sul problema della omosessualità comporta l'instaurarsi di una serie di rapporti formali e sotto di essi di una serie di conflitti, la vita affettiva diventa, col tempo, una specie di recita o di atto dovuto. Con la moglie, se lei richiede una intimità sessuale frequente, i gay sposati finiscono per fingere, cosa che comporta in genere molti problemi, come la mancanza di erezione che può preoccupare la moglie ma non preoccupa il marito che sa benissimo che nella masturbazione con fantasie gay l'erezione c'è eccome.

Questi problemi toccano la sfera della intimità sessuale della coppia e possono essere dirompenti. In genere, all'inizio un ragazzo gay sposato cerca di reprimere la propria omosessualità ma col passare del tempo questo tentativo risulta inutile e l'illusione di eterosessualità si trasforma in una finzione di eterosessualità. Le pulsioni gay si rafforzano mano a mano che il rapporto con la moglie si deteriora.

È doveroso che io spezzi qui esplicitamente una lancia a favore delle mogli che spesso sono del tutto ignare della vera motivazione del deteriorarsi del rapporto con i mariti e che vivono, anche loro, dei momenti veramente difficili. In sostanza, anche se i loro mariti hanno agito in buona fede o comunque non rendendosi conto realmente di che cosa avrebbero provocato col matrimonio, queste donne sono state indotte in errore circa la vera identità sessuale dei loro mariti, i quali, peraltro, erano anch'essi confusi sulla faccenda. Resta

il fatto che a un certo punto, una donna che ha sposato un gay senza averne consapevolezza, avverte che i rapporti con il marito sono sostanzialmente congelati, i rapporti sessuali sono del tutto assenti, il dialogo manca del tutto, almeno sulle questioni importanti, e il matrimonio è in crisi. Quando poi ci sono i figli minorenni il problema diventa di difficile gestione, perché in caso di separazione c'è il problema dell'affidamento che crea conflitti ulteriori tra marito e moglie che si risolvono spesso in tribunale.

26.1.7 Come i gay sposati vivono la sessualità gay

Come vive la sua sessualità un gay sposato che ha superato la fase (che in molti casi non esiste nemmeno) dell'illusione di essere etero? Qui le risposte sono le più varie:

1) Il marito, abituato alla repressione sessuale fino a recitare la parte dell'eterosessuale, si limita a vivere una sessualità gay a livello di masturbazione e di siti porno trovati in internet. Situazioni del genere sono, al limite, compatibili con il mantenimento in vita del matrimonio, almeno a livello formale, là dove ci sono figli, perché l'aspetto esterno della famiglia non cambia. Spesso è proprio questo lo stato di fatto al quale si fermano le cose. I mariti possono arrivare su Forum come quello di Progetto Gay o su siti gay seri e limitarsi a cercare lì dei rapporti di amicizia in chat e a distanza con altri gay, spesso anch'essi sposati. Questa soluzione permette ad un gay sposato di trovare una valvola di sfogo che gli consente di parlare apertamente dei suoi problemi e di trovare anche delle risposte serie. È ovviamente una soluzione di compromesso, ma in situazioni come quelle nelle quali vive un gay sposato e con figli è una situazione per molti aspetti accettabile, poiché si tratta nella maggior parte dei casi di uomini non più giovani e del tutto privi di conoscenze circa la vera vita dei gay. Va tenuto presente che per un uomo non giovane la probabilità di trovar un compagno "serio" (cioè non l'esperienza di una notte [rischio AIDS!]) non è molto alta e per di più ben pochi gay sarebbero disponibili a costruire un rapporto affettivo stabile e serio con un uomo che ha una famiglia, ha dei figli e quindi ha una serie di altri legami affettivi molto forti.

2) Il marito pensa di dover riguadagnare il tempo perduto cercando un compagno col quale vivere la sua affettività e la sua sessualità. In situazioni del genere, se il gay sposato è ancora trentenne o poco più, si ricreano le condizioni della cosiddetta "fase frenetica" della sessualità di quanti si scoprono gay o liberano finalmente la loro sessualità gay ad un'età ormai pienamente adulta. Questi ragazzi non si accontentano di masturbarsi guardando un sito

porno ma si iscrivono a chat erotiche e a siti incontri, dando credito all'idea che il problema del trovare un compagno sia in realtà un problema che si può risolvere facilmente "dandosi un po' da fare". Tramite la chat si arriva agli incontri sessuali, spesso anche a rischio AIDS, perché un frequentatore di siti di incontri può avere anche oltre 100 partner diversi in un anno! A parte il rischio AIDS gli incontri sessuali occasionali generano, dopo le prime volte, senso di disgusto e di frustrazione. Non ne segue però una razionalizzazione dei comportamenti ma solo la ripetizione di altri tentativi con altri partner. Sottolineo che in queste situazioni la dimensione affettiva, che è essenziale nella vita emotiva e sessuale di un gay, è praticamente del tutto assente. Dopo un po' di pratica delle chat erotiche e dei siti di incontri subentra una fase depressiva che a seconda dell'età può essere più o meno pesante.

3) Esiste tuttavia una terza via seguita dai gay sposati verso la loro identità gay, ed è una via che si percorre in due. Premetto che la realizzazione concreta di questa terza via, che è quella della "amicizia amorosa", non è frutto di una iniziativa individuale, ma è connessa all'idea che si sia già in due a livello profondo, cioè che esista una "reciprocità affettiva originaria" e che si crei un vero e proprio rapporto di amicizia affettuosa, sul quale può inserirsi anche una dimensione sessuale esplicita. Dato che i gay sposati che arrivano a mettere in crisi il matrimonio non sono giovanissimi e sono dei gay non solo non dichiarati ma dichiaratamente etero, per loro l'idea di vivere la loro sessualità e la loro affettività in una dimensione strettamente privata è fondamentale. Nei siti di incontri e nelle chat erotiche c'è spesso gente che non ha troppi problemi a dichiararsi gay, a frequentare locali gay e a farsi vedere in giro con compagni dichiaratamente gay. Cose del genere imbarazzano molto un gay sposato, per il quale dunque l'opzione dell'amicizia amorosa resta nella sostanza in assoluto la più desiderabile. Se quell'amicizia è vissuta con molta discrezione permette di mantenere in piedi il matrimonio almeno a livello formale e in alcuni casi anche le mogli non sono di principio contrarie a soluzioni del genere che permettono di conservare tra il padre gay ed i figli un rapporto stabile evitando di mettere a rischio la loro crescita emotiva. Ho visto, in circa il 30% dei casi, lo sviluppo di un'amicizia amorosa tra un gay sposato e un suo amico, anch'egli gay e non dichiarato. Questi rapporti anche se avvengono tra uomini pienamente adulti hanno la freschezza e la genuinità dei primi contatti affettivi tra adolescenti, permettono ai due partner di vivere una dimensione effettiva profonda e di integrare la sessualità con momenti di intimità non sessuale, legati al dialogo totalmente sincero e all'apertura ad una fiducia reciproca senza restrizioni, cose tutte che hanno un valore enorme che aiuta a non banalizzare il rapporto sessuale.

26.1.8 Punti critici del cammino di un gay verso il matrimonio etero

Sottolineo che dai siti statistici si rileva la presenza costante di lettori che usano su Google chiavi di accesso a Progetto Gay come “gay sposati”. Il problema esiste e non è statisticamente irrilevante come si crede.

Provo a sintetizzare qui alcuni degli elementi fondamentali emersi dall’esperienza di Progetto Gay relativamente ai gay sposati. Tra gli elementi assolutamente fondamentali nel determinare il percorso che porta i ragazzi gay al matrimonio, vanno ricordati:

- 1) L’idea che essere gay sia una “scelta” che è in qualche modo modificabile o un “vizio” che è possibile prevenire o correggere.
- 2) L’idea che la sessualità sia una realtà marginale che, per un etero, deve essere esclusivamente strumentale alla procreazione e alla creazione di una famiglia e, per un gay, deve essere comunque sacrificata in nome della famiglia e dei figli.
- 3) L’idea che un gay può realizzarsi pienamente, cioè a livello familiare, perché la vera realizzazione è solo quella, esclusivamente attraverso la negazione della sua sessualità che sarà, tutto sommato, indolore perché compensata dall’affetto familiare. In buona sostanza l’affettività istintiva, connessa con la sessualità, in questo modo è radicalmente negata. Il cardinale Lajolo, in una intervista del marzo 2014, dichiarava, come se la cosa fosse ovvia, che “I matrimoni gay non possono non deludere chi li fa”, in realtà, se si considerano: la costante diminuzione della propensione al matrimonio, l’aumento esponenziale dei “femminicidi” e le percentuali costantemente crescenti di divorzi e separazioni (in Italia un matrimonio su due finisce in divorzio o separazione), ciò che emerge è il distacco sostanziale della società dal modello cattolico di matrimonio e di famiglia.
- 4) Proporre ad un giovane eterosessuale la famiglia tradizionale come condizione di felicità significa ingannarlo, bisognerebbe se mai che riflettesse sui problemi e sulle incognite che il matrimonio può portare e porta di fatto con sé, tanto da finire in tribunale nel 50% dei casi. Proporre il matrimonio etero come unica opzione possibile per un omosessuale significa addirittura porre le premesse non solo per il fallimento di una unione familiare del tutto artificiale, che peserà inevitabilmente sui figli, ma significa anche condannare un gay ad una vita del tutto contro natura, cioè contro la sua natura, e condannare una donna, che avrebbe tutto il diritto di avere un marito realmente innamorato di lei, a vivere in una condizione di grande incertezza e di totale insoddisfazione non solo sessuale ma, nella quasi totalità dei casi, anche affettiva.
- 5) L’idea che il “sacrificio” sia un valore di per sé. Troppo spesso i ragazzi

tendono a vedere come un merito la rinuncia alla propria sessualità spontanea in nome dell'ideale della famiglia. In realtà quando un gay si sposa è convinto che accettare il sacrificio della propria sessualità sia qualcosa di alto e di nobile, ma in nessun caso l'auto-repressione porta, alla lunga, ad esiti positivi e il "sacrificio" accettato dal gay, finisce di fatto per essere un condizionamento violento imposto alla vita della moglie spesso non consapevole.

6) L'idea che il conformismo rispetto ai valori tradizionali sia sempre e comunque positivo, anche per chi con certe istituzioni tradizionali, come il matrimonio, non ha proprio nulla a che vedere. Le famiglie molto raramente apprezzano la libertà, tendono invece spesso a ritenere che ciò che è socialmente accettato sia, per ciò stesso, la migliore strada da seguire per tutti e in ogni situazione.

7) L'idea che l'obbedienza sia sempre e comunque una virtù e che il libero arbitrio individuale debba essere sistematicamente sacrificato in nome di regole generali socialmente accettate.

26.1.9 Donne non possessive innamorate di uomini gay

Vorrei passare ora ad esplorare un altro lato della questione "gay sposati" e cioè vorrei cercare di illustrare come le donne innamorate consapevolmente di ragazzi gay cercano di far fronte alla situazione.

Riporto qui di seguito, previa approvazione dell'autrice, una mail di una donna che si è resa conto che il suo ragazzo ha dei comportamenti che non sono quelli tipici dei ragazzi etero.

"Ti scrivo perché ho bisogno di chiarirmi un po' le idee, o forse perché ho bisogno di parlare con qualcuno. Sono una ragazza di 25 anni e mi sono innamorata di un ragazzo di un anno più grande di me. È un ragazzo molto bello e anche molto dolce. Io prima ero stata con altri ragazzi ma un po' boriosi e pieni di sé e certe volte mi facevano venire i nervi, pensavo che con tipi del genere non sarei mai andata d'accordo, poi ho trovato lui ed è stata una cosa completamente diversa, mi ascoltava, parlavamo molto, si comportava in modo diverso dagli altri ragazzi, mi trattava da amica, non ci provava con me e anche se ti sembrerà assurdo, la cosa mi piaceva moltissimo. Siamo diventati amici intimi, diciamo così, tante coccole qualche bacetto ma di tenerezza, non di passione, quasi non mi sembrava vero. Lui non parlava mai di sé ma lasciava parlare sempre me, a questa cosa all'inizio non avevo fatto caso. Ci vedevano ogni giorno ma non sapevo se avesse una ragazza (evidentemente no) o se ne avesse avuta una prima, sembrava che questi argomenti non esistessero. Poi ho cercato di fare io il primo passo per disinibirlo un po', l'espressione non mi piace ma, insomma, per me non era solo un'amicizia, e lì

ho visto la sua paura, mi sono fatta due conti e ho pensato che potesse essere gay ma a lui non ho detto nulla. Col passare dei mesi ci siamo conosciuti sempre meglio e gli ho addirittura proposto di andare a vivere insieme, e alla fine mi ha detto che era gay. Io, stupidamente, gli ho risposto che per me non faceva nessuna differenza e che si poteva vivere insieme lo stesso, perché io volevo stare con lui comunque, ma lui mi ha guardato e mi ha detto: “Silvia, non ti arrabbiare, ma un gay può stare bene solo con un ragazzo.” Dopo questo discorso mi sono sentita molto ridimensionata, avrei voluto staccarmi da lui perché interpretavo quello che mi aveva detto come un rifiuto, ma non ci riuscivo, insistevo per vederlo, per consolarlo quando era malinconico ma lui si chiudeva sempre di più. Ho saputo da altre persone che probabilmente si è trovato un ragazzo ma ormai non lo vedo da tempo e mi sono rassegnata all’idea di non sentirlo più. Dopo aver vissuto la storia con lui, penso che non riuscirò più a innamorarmi di un altro ragazzo, sono stupida, lo so, non ha senso innamorarsi di uno che non ti vuole perché è gay, però a me è successo. Tu pensi che per me un qualche rapporto con lui sia recuperabile, dico solo come amica, ovviamente, o pensi che preferisca proprio stare alla larga? Per me se ha un compagno va benissimo, la cosa non mi creerebbe nessun problema, ma forse sto continuando a sognare come una stupida, mi sa che non ho capito bene che tipo di rapporti un gay può tenere con una donna, cioè l’ho capito ma non lo voglio capire, mi sa che la vedo ancora in modo troppo etero per poter andare d’accordo con lui.”

Questa è una mail tipica di una donna innamorata ma matura e consapevole della realtà. La storia con il ragazzo gay è finita e lei si rende conto che quel ragazzo non potrà mai essere il suo ragazzo. Gli vuole ancora bene ma capisce che in nome di quel bene non ha alcun senso rivendicare un ruolo che non venga da sé in modo spontaneo e condiviso. Se il ragazzo si allontana significa che deve andare per la sua strada e non ha senso cercare di trattenerlo. In fondo in questa storia il ragazzo non “illude” mai la ragazza, non passa oggettivamente i confini di una semplice anche se profonda amicizia, tiene cioè un comportamento che non favorisce i fraintendimenti.

26.1.10 Donne strumentalizzate da ragazzi gay

La mail che segue è di un tenore completamente diverso ma è forse più interessante soprattutto per il diverso modo di agire del ragazzo che, volontariamente e colpevolmente, induce la ragazza in errore e provoca alla fine la sua reazione risentita.

“Bella gente i gay! Lo dico molto ironicamente! Ma che te lo dico a fare? Tanto tu sei convinto che sono tutti bravi ragazzi. Non è vero che sono solo

i ragazzi etero che prendono in giro le ragazze, i gay fanno molto peggio e io, purtroppo, ci sono incappata in pieno. Uscivo da una storiaccia con uno str..o che mi piaceva molto fisicamente ma che era proprio grossolano e nello stesso tempo immaturo, insomma uno str..o! Ero nera. Vado una volta in disco con la mia comitiva e lì mi presentano Marco, neanche mi piace, mi sembra scipito, quell'altro era grezzo ma Marco mi sembrava addirittura un po' viscido, non mi ispirava nemmeno a livello sessuale, e io quanto a ragazzi non ci vado tanto per il sottile. In pratica mi è del tutto indifferente, o anche meno, però mi accorgo che mi tiene d'occhio, quando cerco di guardarlo negli occhi gira lo sguardo, ma continua ad osservarmi. Io mi chiedo "Ma questo che cavolo vuole?" mi decido e glielo chiedo. Mi risponde solo: Sei carina! Tu sai com'è, una cosa del genere a una ragazza fa piacere, e allora gli dico: "Sei carino pure tu!" però così, solo per complimento, perché non mi attizzava proprio, poi abbiamo ballato e in pratica io mi sono persa il mio gruppo e ho passato la serata con lui che stava in discoteca da solo! Proprio così! Io con la mia solita logica generica ho pensato che se uno va in disco da solo vuol dire che va a caccia di ragazze e lui, in effetti, mi stava facendo la corte. La settimana appresso abbiamo continuato a sentirci e a scambiarci messaggi. Visto di giorno, alla luce del sole era meno viscido di come sembrava al buio della disco, non era un granché, un po' troppo grassottello, paffuto va', però, insomma, si poteva pure fare. Dopo qualche giorno mi sono stufata di questo ragazzo e non l'ho chiamato più, ma lui continuava a farsi sentire a mandarmi messaggi da mezzo innamorato, mi provocava dicendomi che lo avevo colpito molto, che pensava spesso a me e tante altre cose del genere, io però non ero proprio interessata e non rispondevo, o forse solo raramente e solo per educazione, ma cercavo di tenermi molto sul neutro. Una sera mi chiama e mi dice che sta malissimo e che ha assolutamente bisogno di parlarmi di una cosa importantissima. Io gli dico che se deve sfogarsi lo può fare con un amico e con uno psicologo, ma lui insiste, la mette giù pesante ma non mi dice di che si tratta, alla fine non ce la faccio più, mi sfianca a forza di insistere e gli dico: "Ok, ci vediamo domani". Insiste per vederci subito, ma gli dico che è tardi e che non saprei che cosa dire a mia madre e allora dice che va bene anche l'indomani. La sera appresso ci vediamo e ce ne andiamo a parlare in macchina. Mi aspetto un discorso chiaro e diretto ma comincia a parlare di cose generiche, non riesco a capire dove possa andare a parare, gli chiedo esplicitamente perché mi voleva parlare ma invece di rispondere insiste con le chiacchiere generiche. Gli chiedo: "Ma mi stai prendendo in giro?" Confesso che ho pensato che potesse magari essere uno col cervello un po' bacato. Mi stavano proprio venendo i nervi, gli ho chiesto: "Che vuoi da me?" e lui mi ha preso la mano, allora gli ho detto: "Mi sa che ho capito! Ma tu non sei il mio tipo . . ." e lì il contatto tra noi ha preso un'altra piega e ci

siamo baciati, cioè è stato lui a baciarmi, non mi piaceva nemmeno troppo però ci sono stata. Quando ci siamo staccati mi ha detto: “Pensi che ci si potrebbe mettere insieme?” Gli ho risposto: “Non lo so”. Lui mi ha detto: “Sei la prima ragazza di cui mi innamoro veramente”. Io l’ho preso come un complimento. Dopo un paio di giorni siamo passati a fare un po’ di sesso, cioè solo a toccarci perché lui ci andava piano. Aveva un modo di fare tutto suo, direi soprattutto contemplativo. Mi diceva che ero bellissima, cosa che non è vera perché sono una ragazza molto ordinaria ma lui mi guardava con ammirazione, mi accarezzava, però non prendeva le iniziative che in genere prendono i ragazzi. Comunque ci siamo messi insieme. In genere i ragazzi tendono a stare alla larga dalla famiglia della ragazza, lui no! Voleva conoscere mia madre, mio padre, voleva venire a casa mia, un po’ come si faceva una volta quando c’era il fidanzamento ufficiale. È venuto a casa mia parecchie volte, i miei lo hanno invitato spesso a pranzo e io sono andata dai suoi, in pochi mesi eravamo diventati due fidanzatini ideali. Tutto sommato a me non dispiaceva, lui era serio, non faceva il galletto con le altre ragazze, stava finendo gli studi e si sarebbe trovato una ottima posizione sociale, anche se queste cose interessavano più a mio padre che a me. Dopo un anno di questa specie di fidanzamento in cui tra noi eravamo arrivati anche ad avere rapporti sessuali, sempre e solo su mia iniziativa e insistenza, finalmente comincia parlare di matrimonio. I miei erano contenti e pure io, tutto sommato. Andavamo sempre in giro insieme con gli amici il sabato pomeriggio ed eravamo ormai un coppia a prova di bomba. Un giorno mi dice che purtroppo deve partire perché ha una zia che sta molto male e che non potrà venire con me il sabato successivo, io gli dico che va bene e non ci faccio proprio caso. Il sabato, siccome nella mia comitiva c’era un ragazzo gay, questo propone di andare in una disco gay ma di quelle dove possono andare tutti per divertirsi un po’, si decide e si va. Io mi sento come un pesce fuor d’acqua in quell’ambiente e non vado a ballare ma mi siedo un po’ defilata con due amici di vecchia data. A un certo punto ho l’impressione di vedere Marco sulla pista che balla con un altro ragazzo, le luci sono infernali ed è difficilissimo riconoscere le persone, ma in mezzo ai flash mi pare proprio che sia lui, resto sconvolta, ma non sono sicura e d’altra parte c’è troppa gente e troppo fumo per vedere bene tenendosi a distanza, e certamente non mi sarei mai avvicinata al punto di rischiare di essere riconosciuta. Dico ai miei amici che fa troppo caldo e che devo uscire un po’. La disco è praticamente in campagna e intorno c’è un grande parcheggio per i clienti. Esco, mi metto a girare nel parcheggio e la macchina di Marco sta lì. Mi sono sentita bollire di rabbia! Sono rientrata, ho detto ai miei amici che mi ero stufata e che me ne volevo andare e ce ne siamo andati tutti e quattro. Loro non avevano intuito nulla e non avevano assolutamente visto che Marco stava lì. L’indomani mattina Marco mi man-

da il solito sms di buongiorno, gli rispondo chiedendo come sta la zia e mi dice che “sta meglio”. Beh, non ci ho visto più! Gli ho risposto: “Ti ho visto dove sei stato veramente ieri sera. Sparisci dalla circolazione perché se mi compari davanti ti cavo gli occhi!” Lui nonostante tutto ha continuato a dire bugie e ad accusare me di omofobia! Io non gli ho più risposto e la storia è finita così. Non ti dico i casini a casa, ai miei non ho potuto raccontare quello che era successo, altrimenti sarei passata per stupida tutta la vita, quindi i miei hanno dato tutta la colpa a me perché “era un bravissimo ragazzo, ecc. ecc.”. Ecco questo è quello che ha fatto a me un ragazzo gay! Vediamo se tu hai il coraggio di pubblicare una mail simile! Comunque non ce l’ho con te, è ovvio, ma non immagini a che livello di viscido possa arrivare un gay che ti deve usare come donna dello schermo, è proprio un modo di fare odioso!”

26.2 DOCUMENTI

26.2.1 Una ragazza innamorata di un ragazzo gay

Anche io sono stata con un ragazzo che mi ha letteralmente distrutto la vita, e finalmente dopo anni di solitudine profonda (molti mi hanno consolato ma nessuno mi capiva davvero, non essendoci passati in prima persona) ho trovato qualcuno che sa quanto queste situazioni possano essere dolorose. Anche il mio ex pur non avendomi mai amata mi ha cercata ossessivamente quando lo lascio, anche io ci sono tornata molte volte, anche lui mi si era dichiarato troppo presto, mi baciava meccanicamente ... è tutto così familiare così simile a quello che ho letto tante volte nel forum!

Il mio ex è anche molto misogino. Scrive dei post su Facebook molto rabbiosi in cui racconta che nella sua vita è stato solo con delle puttanelle, per lui una donna vale l’altra, e quando gli chiedevo rassicurazioni su di noi lui pareva quasi divertirsi a non darmene nessuna, mi compativa per le mie menate affettive, diceva che ero stupida perché ero una femmina, una femminuccia a cui non piace essere contraddetta, e che avrebbe voluto che fossi più militare, più dura, una vera donna cazzuta, solare e forte. Per di più mi comparava a tutte le donne che vedeva, perfino alle mie amiche, a mia sorella, lasciandomi intendere che loro erano meglio di me.

Poi quando io cercavo di lasciarlo si buttava ai miei piedi e diceva di avere una malattia dentro, che lo portava a trattare male le persone ... poi quando io mi rimettevo con lui subito ritornava lo stronzo di sempre. Quando facevamo sesso sembrava una marcia funebre, qualcosa che lui faceva senza gioia, e non sapevo a che cosa pensasse, ma non mi ha mai abbracciata affettuosamente, mai fatto delle coccole se non con imbarazzo e una sorta di disgusto,

carezze superficiali, poi subito dopo sbuffava e diceva che ero viziata. Gli piaceva però ricevere le coccole, come un bambino, con la scusa che stava male. Mi sentivo sua madre o una puttana da disprezzare, a seconda dei momenti. Non potete capire, o forse solo voi che eventualmente leggete qui potete capire che sofferenza, che assurdità ho vissuto.

Ma non ritengo di essere una vittima perché io in parte lo sapevo che era gay. Me n'ero accorta da alcune cose, il rapporto che aveva con il suo migliore amico e questa sua anaffettività, il rapporto che aveva con sua madre (questo forse è un luogo comune), il disinteresse TOTALE che aveva per l'intimità con me ... era come se gli mancasse quella cosa, e non voglio dire il pene, ma l'istinto a starmi vicino emotivamente e fisicamente che poi diventa corpo nell'atto sessuale. È fissato con le ragazze, ne parla sempre con questo tono di ... non lo so, biasimo, orrore, non si capisce proprio perché corra loro dietro da come ne parla e in genere tutte lo rifiutano perché non è in grado di entrare nelle loro simpatie, trattandole così male come fa.

Questo nonostante sia un bel ragazzo, per cui tutte inizialmente gli rivolgono la parola e si incuriosiscono (è anche intelligente e spiritoso, originale e creativo) ... Guardando indietro so che mi vuole molto bene, semplicemente non mi accettava per quello che sono: una donna. Diceva che giocavo a fare la femmina quando io mi comportavo in modo assolutamente naturale. Mi guardava piangere in silenzio come se non riuscisse a connettersi con il mio dolore. A volte era gentile, non era un mostro, sia chiaro. Ma non riusciva a essere amorevole come ragazzo. Mi dimostrava affetto solo nella scenetta in cui lui stava male e io mi prendevo cura di lui come una mamma-infermiera, e lui in preda alla sua depressione (che io sospetto sia la sua repressione) fingeva di essere moribondo e mi chiedeva di lenire il suo dolore con il mio potere magico o qualcosa del genere, mi chiedeva di sentire il suo cuore, di stargli vicino ... tutte le cose che gli mancavano nei momenti normali, solo che erano totalmente slegate dalla dimensione sessuale. La sua sessualità era tutto sadismo in pratica.

Ho parlato tanto di lui perché mi fa ancora male quello che abbiamo vissuto. Eravamo molto vicini, simbiotici, e ci siamo voluti davvero bene, anche se ci siamo fatti anche male ed è meglio per tutti e due stare lontani (queste situazioni sono così assurde e contraddittorie) ... non ho detto niente su di me e su perché stavo con lui pur sentendo che era gay. Voglio però dirlo in modo che altre persone passando di qua possano beneficiare della mia esperienza come è successo a me con l'esperienza altrui.

Allora, per prima cosa non ne potevo avere la certezza. Lui mi ha lanciato tanti indizi ma non me lo ha mai detto chiaramente e apertamente. Né avrebbe potuto farlo, perché il problema tra noi era proprio che lui non riusciva ad aprirsi con me, solo a farmi del male per sfogare il suo dolore e a mentire

(anche a se stesso), raccontarmi storie, vendermi la sua personalità fittizia ... non c'era spazio né per ascoltare me, né per esprimere veramente sé. Se lui è gay veramente, non credo lo abbia affatto accettato, e se lo ha accettato lo nega con tutte le sue forze.

Secondo: avere un ragazzo probabilmente omosessuale che però riesce a fare sesso con le donne e fa sesso con te da un certo punto di vista è una buona mossa se sei una ragazza insicura, perché sai che non ti può tradire. E anche perché (scusate se vado sullo stereotipo ma nel mio caso era così) con un ragazzo gay puoi avere un'amicizia che con un ragazzo etero è impossibile avere. Ricordo che apprezzavo molto la sua pazienza, la sua passione per la psicologia, per il pettegolezzo, il suo occhio per l'estetica, il modo in cui potevamo parlare per ore di come erano i nostri amici maschi, come ragionavano eccetera ... e poi quando ci veniva voglia facevamo anche sesso, e io non mi sentivo messa alla prova da lui, perché sapevo che stava pensando più che altro a se stesso mentre lo facevamo, era l'affetto nei miei confronti e il suo bisogno di scaricarsi a motivarlo, non la mia desiderabilità come donna ... Il prezzo che pagavo per questa relazione comoda era la frustrazione del mio vero bisogno, che non è solo fisico ma anche emotivo e psicologico. Io avevo molta più voglia di lui, e lui cominciò a dire che ero ninfomane, lo disse anche in giro quando ci fummo lasciati.

Quindi è stata colpa di entrambi per me. Io sapevo, profondamente, di non amarlo. Gli mancava quella luce negli occhi che mi sembrava la caratteristica più importante nell'uomo che mi sognavo accanto. Ma quando cercavo di allontanarmi lui mi inseguiva in tutti i modi. Quando ho cambiato numero è arrivato a scrivere a mia sorella, ai miei migliori amici, con insistenza, per sapere dov'ero ... Non rispettava minimamente la mia richiesta semplicissima di essere lasciata in pace per superare la cosa. Quando pensava che lo avessi cancellato cercava di tornare con me. Forse non voleva perdermi perché ero stata più o meno l'unica che lo aveva visto, seppur illudendosi consapevolmente, come l'uomo etero che lui voleva a tutti i costi essere. Perdere me significava perdere la persona che più aveva creduto alla sua personalità artificiale, quella che lui passava e passa ancora la sua vita a scolpire e rifinire, piena di giustificazioni artificiose sul perché non sia normale, non sia come gli altri ragazzi, non riesca a rapportarsi alla gente o alle donne, sul perché le donne siano stupide e debbano essere più maschili ...

C'è forse un terzo motivo, dolce-amaro, per cui stavo con lui a parte la paura di un amore vero e la paura di sbagliarmi sul suo conto, ed è un misto di voyeurismo e pietà. Un qualcosa di morboso, una curiosità quasi da reporter. Mi pareva, lui - e mi pare ancora - un caso eclatante di come la repressione possa distruggere completamente la vita di un individuo. Standogli vicino vivevo una sorta di perverso reality in cui mi aspettavo ad ogni passo che lui

si tradisse e che si rivelasse gay con una prova inconfutabile, o che lo confessasse proprio. Anche se forse avrei preferito sadicamente coglierlo sul fatto, come in un giallo. Non posso biasimarlo in fondo se si sentiva accerchiato e messo con le spalle al muro e se metteva in dubbio la sincerità del mio amore, perché c'era anche un elemento dark nella cosa, e io lo sapevo. Mi pareva anche il mio legittimo compenso per le cose che sopportavo da lui.

Con il tempo ho accettato la situazione, ho capito che non ero io ad essere sbagliata, che io non posso cambiarlo, che lui è così con tutti e non solo con me perché soffre profondamente. A volte vorrei aiutarlo, ma non so come fare e tendo a dirti che forse essendo stata la sua unica ragazza e lui il mio ragazzo più importante nonostante tutto ... forse sono proprio l'ultima persona che lo può aiutare. Il che mi dispiace perché nessuno mi è mai stato così tanto vicino, e per lui è lo stesso in fondo ... Ora spero che il futuro mi porti a una storia normale, con un ragazzo che ha voglia di baciare la sua ragazza, di coccolarla, di stare bene insieme, tranquilli e tutto. Mi pare impossibile perché sono molto cinica al riguardo, in parte per traumi legati ai miei genitori. Ho paura che se incontrassi un bravo ragazzo non sarei attratta da lui. Ma va beh, vedrò cosa succede.

Avevo bisogno di raccontare quanto mi sono sentita capita. Grazie ancora all'OP e a tutti gli altri. Saluti.

26.2.2 Una ragazza innamorata per due anni di un ragazzo gay represso

Esco a malincuore da una storia con un gay represso che ho amato ed amo tanto ancora, nonostante tutto il male che mi ha fatto. sono appena 2 settimane che l'ho lasciato perché mi sono resa conto che non mi ha mai amata veramente. premetto che io ho 26 anni e lui 23.

Ci siamo conosciuti ad un tirocinio, ci siamo scambiati i numeri e per impegni di entrambi ci siamo visti due mesi dopo per andare a prendere un caffè insieme. Bene, quella sera parlammo del più e del meno, niente di più.

Arrivata a casa mi arriva un suo sms in cui mi dichiarò il suo amore e sperava che venisse ricambiato. Onestamente questa cosa mi fece molto pensare, perché è impensabile amare una persona così velocemente, soprattutto perché lui era appena uscito da una storia di 2 anni. nei giorni seguenti cominciammo a frequentarci, sembrava davvero un ragazzo dolce e tenero e così alla fine mi legai a lui e dopo una settimana circa ci mettemmo insieme, anche se inizialmente ero un po' titubante.

Il primo bacio fu cercato da lui, e così anche la prima volta che facemmo l'amore il primo passo lo fece lui, diciamo che tutto avvenne abbastanza ve-

locemente.

Dopo sole 3 settimane volle portarmi dai suoi genitori perché ci teneva molto, e così entrammo in famiglia.

più passava il tempo e più quel ragazzo dolce e buono divenne un lontano ricordo. Era un tipo che più tardi scoprii un grande bugiardo, ma di quelli cronici; pur sapendo di avermi mentito riusciva con una tale cattiveria a trattarmi male e a dirmi cose brutte perché io mi ero permessa di dubitare di lui. non vi dico i pianti che mi sono fatta, mi trattava spesso e volentieri male anche quando mi preoccupavo per lui.

Ad esempio una volta eravamo agli inizi del nostro fidanzamento, doveva fare un esame all'università, quindi nel pomeriggio come di consueto lo chiamo per sapere come è andata. Vedendo i miei sms e le mie chiamate subito dopo spense il cellulare, e io, disperata, non sapendo cosa fosse successo e immaginando che qualcosa non fosse andata all'esame, decido di andare a casa sua per vedere come stava e per tirarlo un po' su di morale nel caso.

Arrivo dietro la porta e lo trovo pronto ad uscire con il suo amico coinquilino per andare a comprare qualcosa, lo vidi abbastanza sereno, vedendomi però si arrabbiò, mi prese in disparte e mi disse che non voleva rispondermi perché stava nervoso perché non aveva dato l'esame e non mi sarei mai più dovuta permettere di andare a casa sua senza avvisare. ci rimasi malissimo ovviamente, perché invece di apprezzare che la sua ragazza si preoccupasse per lui si arrabbiò, e non capivo il perché stando con questo amico era sereno mentre con me era rancoroso quasi! Lui è stato sempre così con me, se era nervoso per fatti suoi mi trattava malissimo senza motivo, mi diceva le peggiori cose, mentre per gli amici era un'altra persona.

Non voleva nemmeno che mi avvicinassi al suo telefono per una questione di privacy e così col tempo scoprii che mi nascondeva molte cose, messaggiava di nascosto con altre ragazze.

Io da sempre con lui sono stata molto sincera e pretendevo che anche lui facesse lo stesso, perché se non faceva nulla di male non c'era bisogno che si nascondesse. All'inizio era davvero un bugiardo cronico, arrivava anche a mentire sul suo passato. con il tempo e con vari discorsi che gli feci cambiò abbastanza comunque.

A livello sentimentale invece rispetto ai primi giorni mi ritrovai una persona completamente diversa. Non era il tipo che mi dava bacini sulla guancia, che mi abbracciava forte, che mi coccolava, queste cose non gli erano spontanee. Anche nei suoi baci non sentivo passione e complicità, a volte mi è capitato di dover interrompere un bacio perché sembrava più che altro che giocasse a muovere ritmicamente la lingua! sentivo che quei baci erano distaccati, e lui come in tutto giustificava i suoi sbagli e i suoi comportamenti come inesperienza.

Anche a livello sessuale le cose non andavano benissimo, era molto egoista, e lo facevamo abbastanza poco perché era sempre stressato e stanco. Una volta sola mi permisi di dire con tutta la dolcezza possibile ho voglia di te che si scatenò il putiferio, incominciò a gridare contro di me e a dirmi che io non capivo che lui era stanco e che io lo facevo solo per sfogo. non vi dico i pianti che mi feci! Io come al solito ero quella che ci rimetteva e stava male nelle discussioni, lui era totalmente indifferente, e piuttosto di chiarire preferiva andare a farsi una bella dormita. pensavo fosse una questione di carattere, sta di fatto che una volta in una discussione in cui stavo piangendo e lui mi aveva trattato male, aveva capito di aver sbagliato e per mostrarsi davvero dispiaciuto lo vidi con la coda dell'occhio che si leccò la mano per poi bagnarsi gli occhi. rimasi perplessa da quel gesto, però non gli dissi nulla per non farlo rimanere male.

Ritornando al discorso di prima, per evitare che lui reagisse male, aspettavo che fosse lui a fare il primo passo per far l'amore, in base a come si sentiva! I rapporti comunque non erano molto soddisfacenti, preferiva che io lo masturbassi piuttosto che far l'amore classicamente. Con il tempo, parlandone comunque gli feci capire che per me era più importante far l'amore classicamente perché era molto più bello ed intimo in una coppia che si amava e così cambiò per farmi piacere.

Da sempre notavo che il suo pene non era abbastanza duro e che di sperma non usciva quasi nulla. Inizialmente parlandone con lui mi voleva far credere si potesse trattare di una patologia. con il tempo mi confessò invece che arrivava a masturbarsi anche 5-6 volte al giorno, e da lì capii il perché non avesse quasi mai voglia. La cosa mi fece rimanere molto male, perché pensavo di essere io il problema, di essere brutta e poco desiderabile, a tal punto che il mio ragazzo preferisse far da se.

lui mi disse semplicemente che mi amava e che questa era un'abitudine che si portava da sempre.

Ricordo con tristezza la prima notte in vacanza in cui abbiamo avuto la possibilità di dormire nel lettone insieme. Appena mi avvicinai in cerca di coccole lui si girò dall'altra parte e con tono serio e infastidito mi disse girati e dormi, rimasi in silenzio, non capii perché reagì così, feci come lui mi disse e senza farmi accorgere piansi a dritto.

Arrivo a raccontare un episodio prima della sua crisi. Un pomeriggio doveva studiare con un amico che stimava molto, suo compagno di università. Quando avrebbe finito ci saremmo dovuti vedere. Quella sera senza un motivo apparente mi trattò male con una cattiveria inaudita, mi disse che avevo delle brutte occhiaie, che i miei capelli erano brutti e mi sottolineò altri difetti fisici con una faccia letteralmente schifata. Ovviamente ci rimasi malissimo, e la mia autostima ne risentì ancora una volta.

Qualche settimana più tardi (parliamo di circa un anno fa) era un periodo in cui era molto nervoso e mi trattava molto male, arrivò a dirmi che non potevamo stare insieme perché lui non riusciva ad amarmi, e mai ci sarebbe riuscito, che non voleva più prendermi in giro ed illudermi. Disse che comunque a modo suo mi aveva amato, ma che da sempre, non solo con me quindi, non riusciva a provare sentimenti per nessuno, anche nelle vecchie storie, non riusciva nemmeno a piangere. (ed ora capisco perché pensava che io fingessi quando piangevo per lui).

Mi chiese di non abbandonarlo e io che comunque ero legatissima a lui, capisco il suo disagio e decido di restargli vicino per cercare di capire a cosa fosse dovuto quel malessere. In questo periodo cerco di parlargli molto e di scovare nel profondo del suo disagio. Riesce a dirmi che lui rispetto agli altri ragazzi non ha mai provato molta attrazione per le donne, del tipo che se vedeva una ragazza in minigonna non gli faceva ne caldo ne freddo. Arriva a mettere in discussione di essere gay, man mano ne è sempre più convinto a tal punto da voler rimanere per sempre solo perché la verità non l'avrebbe mai accettata.

Il suo sogno sarebbe stato di andarsene lontano e di vivere sereno la sua vita lontano da tutti.

In questo periodo sono la sua confidente e cerco di tirargli fuori il rospo che ha dentro. Viene ancora fuori che da piccolo insieme ad uno zio di 9-10 anni più grande scoprì la sessualità. In questo gioco lui doveva masturbare lo zio, e lo fece per un po' di tempo ... di più non mi ha detto. comunque cerco di tranquillizzarlo e cerco di minimizzare il tutto dicendo che comunque sono esperienze che possono succedere quando la sessualità non è ancora sviluppata e non vuol dire che per questo è gay. Io ero convinta che forse si stava fissando di essere gay, e che magari non era così.

quando mi disse questa cosa, era come se provasse un po' di rancore verso questo zio, perché lui essendo stato un bimbo debole se ne è approfittato essendo una facile preda. Nella realtà però a questo zio che io conosco, gli vuole molto bene e viceversa lo zio vuole bene a lui. L'ha sempre considerato una brava persona ... addirittura per lui è lo zio migliore che ha!

Venuta a sapere queste cose e vedendo il suo disagio gli propongo di andare insieme da uno psicologo ma alla fine non è stato mai pronto per andarci, rimandava sempre fino a dire che non ne aveva bisogno.

Nel frattempo lui convinto che non possiamo tornare insieme, per il mio bene mi spinge ad uscire con altri ragazzi e a rimanergli amica, e piano piano si allontana sempre di più. Alla fine decido di uscire con un amico con cui c'era stato qualcosa in passato, anche per testare la sua reazione. Da questo episodio lui si riavvicinò di nuovo a me dicendomi che mi amava, che aveva passato solo un brutto momento e che ci teneva a me. Poco dopo, dopo 3

mesi di amicizia un po' ingenuamente forse, perché ero troppo innamorata, gli credo e ci ritorno insieme.

Le cose con lui non vanno molto bene, continua ad essere nervoso e stressato senza un motivo apparente, gli esami andavano alla grande, stava finendo tutto nei tempi, rimanevano solo 2 piccoli esami facili ed era ad un passo dalla laurea. Di nascosto cominció a fumare dal nervoso, mai fatto in vita sua! Anche con me le cose non andavano bene, a livello sessuale mi cercava poco, e quelle volte che lo facevamo perdeva spesso l'erezione, e a volte dava anche la colpa a me perché diceva che mi vedeva assente e non era affatto vero!

Dopo soli due mesi che siamo ritornati insieme rientra di nuovo in crisi, ci troviamo a fine luglio dell'anno scorso dove lui ancora una volta torna a dirmi che non mi ama, e mai ci riuscirà, che la colpa non è mia ma non prova sentimenti per nessuno; si allontana da me questa volta per 2 mesi e mezzo, in cui il primo mese ad agosto mi mandava messaggi in cui mi diceva che mi amava, che aveva sbagliato e che mi voleva rivedere, ma non ha mai fatto nulla di concreto per rivedermi.

A settembre e metà ottobre sparisce completamente e dopo si rifà vivo tartassandomi di sms ed io stanca ed ancora ferita lo chiamo dicendogli di lasciarmi in pace dopo tutto il male che mi ha fatto. Arriva a dirmi che è stato un mese con un'altra e puntualmente come ogni volta, anche perché mi avrà vista agitata in proposito perché allora il problema ero io a questo punto, arriva a rinnegarlo forse per paura di perdermi, ma non gli credo.

Lo trovo una mattina dietro la porta con un mazzo di fiori e il mio cuore ancora debole non ha saputo dirgli di no! mi disse che si era allontanato solo perché era stressato per la tesi ma che mi ha sempre amata, era una sciocchezza ma il cuore a volte non vuole vedere certe cose e gli ho creduto! Mi disse che in questo periodo non ha fatto nulla e che mi aveva detto di esser stato un mese con una ragazza solo per sapere se io mi ero fidanzata (la realtà è che lui proprio per un mese era sparito con gli sms quindi mi sa tanto di bugia). Io onestamente credo che l'abbia potuto fare perché non provando sentimenti per nessuno, una ragazza vale l'altra, l'importante è apparire etero, soprattutto se è un caro amico che gli presenta le ragazze in questione ... tutte ragazze facili!

Le cose da subito continuarono ad andar male, anche la prima volta che lo facemmo appena ritornammo insieme gli si ammosciò e così tutte le altre volte non aveva una buona erezione. non sentivo in lui la voglia di farlo, come mai l'ho sentita in due anni di storia. Molte volte gli dicevo che avevo l'impressione che lui faceva meccanicamente l'amore e lui puntualmente si arrabbiava molto per questo! Ultimamente mi disse che quelle carezze, quei bacini e quelle coccole che mi faceva rispetto all'inizio che non me ne faceva

proprio, per lui erano solo una recita perché effettivamente non era cambiato veramente. Ci rimasi non male, di più, perché credevo si fosse sbloccato da quando all'inizio gli chiedevo di farmi qualche coccola e farmi qualche carezza ogni tanto. Mi sbagliavo!

Puntualmente disse che non era vero e che l'aveva detto perché stava nervoso ... io penso invece che era proprio nei momenti in cui era nervoso che mi diceva realmente le cose come stavano ... a mente fredda rinnegava tutto per non farmi allontanare.

Una delle ultime volte che abbiamo fatto l'amore, subito dopo aver messo il preservativo nel giro di qualche secondo senza darmi nemmeno il tempo di spogliarmi perse l'erezione, e diede ancora una volta la colpa a me dicendomi cogliona sbrigati; capendo il suo imbarazzo non gli risposi neanche, era evidente che non era colpa mia! È stato lui che con la fretta di mettersi il preservativo non mi aveva dato il tempo materiale per spogliarmi! Di solito sapendo il suo problema preferivo che aspettasse un po' e che non fosse frettoloso. Sta di fatto che ero stanca delle sue umiliazioni ... una volta dopo averlo fatto sarà che avevo trattenuto la rabbia delle sue cattiverie gratuite, piansi a dirotto ... e lui ovviamente credeva stessi fingendo! Non so nemmeno io come l'avesse potuto pensare ... e vabbe'!

Arrivo alla goccia che ha fatto traboccare il vaso e che mi ha fatto dire ora basta anche se lo amo devo volere un po' di amore per me stessa! Mentre gli facevo del sesso orale si eccitava molto con una fantasia a voce alta, in pratica immaginava un altro uomo che insieme a lui mi penetrasse. La cosa mi lasciò un po' sconcertata perché io che lo amo non ho bisogno di pensare ad altro, mi basta solo lui! Mai e poi mai goderei nel vederlo con un'altra, piuttosto morire dalla gelosia! Lui mi disse che non significava che non mi amava ma che esiste una distinzione tra sesso e amore.

Allora per capire come stessero realmente le cose fingo di capire il suo punto di vista e gli dico che forse ha ragione, che forse sono un po' chiusa poiché con lui concepivo solo il classico far l'amore. Gli dico che vorrei far diventare questa fantasia realtà, e che il ragazzo l'avrei cercato io in chat! All'inizio rifiuta ma con un po' di insistenza accetta (in quel momento avrei voluto morire) e mi raccomandò di trovare un ragazzo a posto, che non si dovesse legare...e che fosse di città diversa.

Poi pensava al luogo dove farlo ... non sapeva se in macchina ... o in qualche casa! Comunque alla fine essendo un po' titubante decise di lasciar stare per il momento ... magari più in là ne avremmo parlato! Dentro di me comunque ci fu una grandissima delusione, perché sono convinta che un uomo che ama non farebbe una schifezza simile con la sua donna, ma nemmeno per scherzo! Sta di fatto che lui si arrabbiò con me perché non dovevo giocare con la sua fantasia e mi disse che io non avendo fantasie simili ero un'amorfa.

Dopo due anni di grandi amore per lui in cui se avessi potuto gli avrei dato l'anima, se secondo lui, il pensare solo a lui quando facevamo l'amore era una cosa da amorfa beh, questo non era l'uomo che volevo al mio fianco, perché come ha ben detto lui varie volte non mi ha mai amata e sicuramente non sa ancora cosa significa amare veramente, ne sono convinta! E sono ancora più convinta che lui fosse un gay represso che per paura della realtà mi teneva legata a lui facendomi un male che non poteva immaginare.

Sono stanca di soffrire, voglio qualcuno che mi faccia sentire amata e che quanto meno ci tenga a me. voglio ancora credere nell'amore vero ... spero che esista!

Mi piace solo aver donato un amore immenso ad un ragazzo che non l'ha mai compreso, perché era troppo arido di sentimenti per poter sentire i miei, io per lui ero semplicemente la ragazza con cui stava ne più ne meno di tante altre!

Quale ragazza al mio posto avrebbe accettato tanto se non fosse follemente innamorata? nessuna credo ... peccato non se ne sia mai reso conto!

Questa è la mia storia finita l'18/4/2014 ... da quel giorno sto tentando una nuova rinascita, anche se siamo ancora all'inizio e per me è tutto difficile ... devo soffrire ancora tanto prima di tornare a sorridere ... anche perché questo per me era il primo grande amore della mia vita ,e ci ho creduto davvero tanto!

Mi scuso in anticipo se mi sono dilungata e ringrazio tutti coloro che vorranno commentare la mia storia, i pareri sono sempre graditi!

26.2.3 Storia di un gay sposato

Ciao Project,

ormai è tanto che non ti scrivo. Con mia moglie ci siamo parlati e abbiamo deciso di separarci. Ora siamo ancora in casa insieme per questioni logistiche e non è semplice, ma immagino che pian piano tutto possa migliorare. Il ragazzo del messaggio ormai sono mesi che non lo sento e non posso negare che mi manca, ma pian piano passerà anche questo. Sul mio orientamento sinceramente ho smesso di farmi domande e di darmi etichette. Ho deciso di vivere con sincerità e basta, senza farmi mille problemi.

Sono riuscito anche a parlare con il mio migliore amico e con la mia migliore amica, con le mie sorelle e soprattutto con i miei genitori. Avevo timore che non avrebbero capito, anzi ne ero convinto, invece è stato l'esatto opposto mi hanno capito e mi stanno vicino. Questo mi ha aiutato tanto. La risposta di mio padre è stata "sarò anche vecchio, ma siamo nel 2017 ormai non è più strano". Eravamo più scioccati io e mia sorella della sua reazione che lui di

me. È sempre stato uno di mentalità chiusa (almeno all'apparenza). Ora cerco solo di ritrovare un equilibrio nella mia vita anche se passo da momenti di contentezza e serenità a momenti di confusione e tristezza. Inoltre ti scrivo perché volevo aggiungere nel forum la mia esperienza raccontando la mia vita, ma prima di inserire il post volevo che lo leggessi tu e mi dicessi la tua opinione. Sotto trovi il testo (lo so è lunghissimo, ma è una vita da raccontare e i temi sono parecchi).
Ciao e grazie.

Salve a tutti, innanzitutto vi faccio i complimenti per il forum, che ormai seguo da tanti mesi e che continuo a seguire leggendo testi, riflessioni e commenti, e ringrazio Project per i suoi consigli. Tutte quelle testimonianze mi hanno aiutato in questo periodo non esattamente facile. Ho provato molte volte a scrivere la mia storia per dare anch'io aiuto a qualcun altro con la mia esperienza e soprattutto per ricevere un aiuto o un consiglio, ma ho sempre avuto paura e incertezza su cosa scrivere.

Sono un ragazzo di 29 anni, non più esattamente un adolescente. Premetto che ho capito di avere da sempre una forte omofobia interiorizzata, probabilmente acquisita da una nonna affettuosa e amorevole ma completamente contro il mondo gay e da un padre che ci scherzava sopra con gli amici. Ero un bambino e certe frasi che, con la testa di oggi, capirei che vanno contestualizzate e capite in maniera completamente diversa, mi avevano segnato. Non so se sono state queste frasi o cosa sia stato ma ho sempre visto l'essere omosessuale come qualcosa di perverso e malato, non dico quanto la pedofilia ma quasi.

Ricordo che fin da bambino piccolo avevo pensieri "diversi" ma ho avuto conferma di essere diverso a 14 anni quando mi sono innamorato per la prima volta di un ragazzo. Ovviamente è stato un amore non corrisposto e unilaterale, essendo lui etero. Tutto ciò mi faceva soffrire, non solo per l'amore non corrisposto, ma perché era qualcosa che assolutamente non volevo e cercavo di rinnegare dentro di me nascondendomi e mentendo anche a me stesso col ripetermi che era solo un amico. Il mio sogno fin da piccolo era avere una famiglia e dei figli. I figli erano il mio sogno più grande. Da parte mia oltre al coinvolgimento affettivo, avevo anche attrazione per questo ragazzo, alle volte mi bastava stargli vicino per avere un'erezione, ma non riuscivo a non desiderarlo e a togliermelo dalla testa, e la cosa mi faceva vergognare da morire. In quel periodo non ricordo sinceramente la masturbazione in che direzione andasse, anche se sarebbe utile per comprendere meglio. Inoltre ricordo che con il tempo quando avevo interesse per un ragazzo cercavo di "traslare" i sentimenti indirizzandoli verso ragazze, cercando di autoconvin-

cermi che provavo quei sentimenti per le ragazze. Non so bene perché lo facevo, ma mi convincevo che era giusto così.

È stato un periodo in cui mi sentivo sbagliato e ci soffrivo. Ricordo che cercavo di cambiare i miei gesti per apparire il più maschile possibile, anche se conservo tuttora atteggiamenti un po' effeminati. Non facevo sport e niente che mi portasse a entrare in uno spogliatoio maschile perché mi vergognavo tantissimo a vedere ragazzi nudi, mi ritrovavo a guardarli e a desiderarli. Cercavo di fare di tutto per apparire il più normale possibile e avere un bell'aspetto mi aiutava perché ero sempre contornato da belle ragazze, molte delle quali mi andavano dietro, mentre per me erano solamente amiche. Tutt'ora mi trovo meglio con le ragazze e ho più amiche che amici, con i ragazzi ho più difficoltà a legare. Inoltre ci ho provato per un po' con alcune ragazze, ma senza avere alcun interesse né emotivo né fisico.

A un certo punto è arrivata lei, la ragazza che poi è diventata mia moglie. Lei per me aveva un grande amore e io in lei ho trovato quella tranquillità emotiva che mi confortava e mi faceva sentire normale. Per me lei è diventata un punto di riferimento e mi sono completamente lasciato trasportare dal suo amore. Io a lei ci ho tenuto e ci tengo ancora oggi tanto ma, pur sapendo che c'era qualcosa in me che non andava, ero riuscito a vederlo come qualcosa di esterno, non mio, a tal punto che ero arrivato alla fine a pensare di essere "guarito", nemmeno "guarito", semplicemente non c'era mai stato nulla di strano. Il sesso funzionava (forse), anche se non l'ho mai cercato e non mi aveva mai entusiasmato. Ogni tanto cadevo in periodi di tristezza e di silenzio perché qualcosa usciva fuori e mi chiudevo sapendo che con un po' di tempo il malessere sarebbe passato e tutto sarebbe tornato come prima. E mia moglie poverina a cercare di capire qualcosa di incomprensibile anche per me ormai. La masturbazione era diventata una necessità, mi ci dedicavo in modo meccanico e guardando sempre porno, porno etero, ovviamente, guardarne uno gay era qualcosa di impensabile per me. Alcune volte li guardavo per convincermi e aver conferma che non mi interessava. Però nei filmati etero guardavo l'uomo e nella mia mente il piacere maggiore ce l'avevo nel sesso orale, con il desiderio, non solo che fosse fatto su di me, ma che fossi io a farlo a lui, e quindi m'immedesimavo nell'attrice. Lo so, è assurdo se ci ripenso, ma in quella maniera mi sentivo normale e soprattutto non in colpa. Probabilmente sono l'unico al mondo ad avere certe stranezze. La mia vita è andata avanti così, mi sono riempito la vita di cose da fare senza fermarmi, immagino proprio per non avere il tempo di fermarmi a pensare. Credevo veramente che fosse tutto normale così. In fondo non ero sereno ma in qualche modo ero felice, avevo una vita perfetta.

Con mia moglie siamo cresciuti insieme, ci siamo rispettati e abbiamo fatto sempre tutto insieme, viaggiato, imparato le lingue e ci siamo sostenuti a

vicenda nei periodi difficili. Così ho deciso di sposarmi e di regalarle quel matrimonio tanto desiderato. Ho cercato di donarle un matrimonio da sogno, ci avevo messo tutto il cuore. Nonostante sia stato un errore è stato un giorno in cui eravamo veramente felici, è stato comunque il giorno più bello della mia vita e quando avevo preso la decisione, per me, quel problema che avevo dentro non esisteva più.

Finché non è arrivato lui. Ero in chiesa, quella stessa chiesa che tante volte mi confortava nei momenti più difficili. Lui era di fronte a me. Non riuscivo a non guardarlo e la cosa assurda è che ogni tanto lo beccavo che anche lui mi guardava e nell'accorgersi che lo guardavo, distoglieva lo sguardo quasi vergognandosi. Mi dicevo che era strano. Non era bello, ma i suoi occhi scuri, il suo sguardo ingenuo da orsacchiotto (così lo chiamavo), grande e grosso, mi attraeva. Caso volle oltretutto che lo spostarono e lo misero affianco a me. Abbiamo fatto due chiacchiere ed era anche simpatico e intelligente. Avevamo tantissime cose che ci accomunavano. Finito il corso scappai via, me ne andai senza troppe parole. Non lo vidi per un po' finché un giorno lo rividi in gruppo. Dovevamo fare una foto di gruppo e lui mi prese la mano per avvicinarsi a lui, un gesto che qualsiasi amico farebbe, ma quel contatto mi piacque terribilmente, finita la foto scappai per la vergogna. I giorni seguenti ripensavo a quel ragazzo, continuamente. Non riuscivo a togliermelo dalla testa. Piangevo, non so esattamente perché.

Poi un giorno dovevo chiedergli delle informazioni e mi diede il suo numero di telefono. Mi guardò con i suoi occhioni in modo strano, misto di contentezza e vergogna. Percepivo che anche lui poteva provare i miei stessi sentimenti, ma evitavo di pensarci. Però non capivo esattamente e mi ripetevo che era tutto nella mia mente. Lo chiamai per quelle informazioni, ma la chiacchierata si allungò e durò due ore. Era veramente piacevole parlare con lui e vedevo che anche per lui era così. Nei giorni successivi ci risentiamo e riusciamo a parlare per ore con piacere, senza fermarci. Iniziammo a sentirci più spesso anche con messaggi. Mi accorgevo che mi prendeva sempre di più, ma io come al solito dentro di me mi dicevo che avevo trovato un buon amico. Finché un giorno passai a casa sua a trovarlo. Mi trattenni una mezz'oretta, solo che lui doveva andare a fare una commissione, insistette che lo aspettassi a tutti i costi, e così l'aspettai. Poi parlammo ancora dei nostri studi, dei nostri viaggi e delle nostre passioni. Mi sembrava felice di vedermi e di stare con me. Io sicuramente lo ero.

Il giorno dopo dovevo andare all'estero in giornata per lavoro e avevo bisogno di una mano, così essendo che il mattino ci eravamo sentiti, gliene parlai e lui venne a darmi una mano. Durante tutto il viaggio abbiamo parlato e sono usciti i discorsi sui gay, sui gay rispetto alla chiesa. Io sospettavo che lui lo fosse e glielo chiesi senza troppi preamboli, ripetendomi che era per curiosità.

Lui mi rimbalza la domanda e io gli rispondo “etero” ma gli parlo dei miei dubbi e mi definisco forse bisessuale (era la prima volta nella vita che ne parlavo con qualcuno, ed era qualcosa di cui non volevo nemmeno parlarne con me stesso). Lui mi risponde che anche lui era bisessuale. Così abbiamo cominciato a parlare dei nostri dubbi e dei sentimenti provati nel passato. Era la prima volta che mi ponevo davvero delle domande e ne parlavo ad alta voce. Da lui vengo a sapere che aveva incominciato ad accettarsi due anni prima, a 30 anni. Gli dico anche dei sentimenti che provavo nei suoi confronti (non avevano nessun secondo fine, era solo per sincerità). Lui mi dice che per lui era lo stesso, ero felice ma confuso, non me l’aspettavo. Poi con sguardo tenero e vergognoso appoggia la sua mano sulla mia. Aveva un tocco tenero e deciso, mi sentii a disagio, ma mi piaceva terribilmente quel contatto. Avevo paura e sensi di colpa. Poi fece un gesto semplice ma lo ricordo con grande piacere. Faceva caldo e lui tutto preoccupato per me, mi toglie il cappello, si vedeva che si preoccupava per me. Mi riempì il cuore. Abbiamo passato la giornata insieme, guardandoci il panorama della città e poi ci siamo fermati per bere qualcosa e lui in modo impacciato e goffo ha provato a baciarmi. Ero scioccato. Lo respinsi dicendo che ero sposato. Lessi nel suo sguardo vergogna. Mi chiese scusa. Mi fece così tenerezza, lo volevo tanto anch’io, ma non potevo. Avevo paura di me stesso, della situazione, e il senso di colpa cresceva dentro di me solo a pensarci. Gli strinsi la mano dicendo di perdonarmi, ma io non volevo altro che un amico. I giorni successivi continuammo a sentirci, sempre di più e coglievamo ogni occasione per vederci. Non facevamo altro che parlare. Era così piacevole. Ma sentivo che quel sentimento cresceva sempre più forte dentro di me. Poi un giorno mi scrive per messaggio, un semplice “ti voglio bene”, io penso di essere stato la persona più felice del mondo. Mi vergognai di rispondergli e gli mandai una canzone. Da lì seguirono messaggi e canzoni, che fino a quel giorno non avevano senso, poi di colpo presero significati profondi e che potevo finalmente capire. Parlammo di tutto, dei nostri segreti e delle paure più profonde. Ci aprimmo a vicenda tantissimo, finché un giorno mi scrive “ti voglio bene, ma forse anche un po’ di più”. Avrei pianto dalle miriadi di sentimenti e di pensieri che mi passavano nel cuore e nella mente. Ero veramente confuso, ma ormai mi ero reso conto che l’amavo e per la prima volta nella vita ero ricambiato. Non ero solo. E l’unica cosa che pensavo era: com’è possibile che un sentimento così forte e bello sia sbagliato. Poi dovette partire per un viaggio e ci incontrammo per salutarci. Ero sposato e non avevo comunque nessuna intenzione di far nulla. Così parlammo e prima di salutarci ci abbracciamo. Ero così felice tra le sue braccia. Poi mi guardò negli occhi, quegli occhioni che tanto sognavo, e mi ritrovai con il mio viso sempre più vicino al suo, mi vergognai tremendamente. Scappai letteralmente salutandolo di corsa.

Durante il suo viaggio di due settimane ci sentimmo tutti i giorni, ogni attimo che potevamo. Scherzavamo anche un po' sul sesso, ma sempre per gioco. Poi tornò dalle vacanze; quella notte, per una coincidenza dovevo uscire e c'incontrammo su un ponte romano. Mi parlò del viaggio e di tutte le cose belle viste. Faceva freddo e così, lui, grande e grosso, mi abbracciò per scaldarmi. Era così tenero ed io ero così felice, mi sentivo per la prima volta nella mia vita protetto, avrei voluto che quell'abbraccio non finisse mai. Lo guardai e gli chiesi tristemente perché una cosa così bella Dio dice che è sbagliata. Io l'amore gay l'avevo sempre visto come qualcosa di volgare e carnale. Invece aveva tutto tranne che volgarità. E fu così che mi ritrovai a baciarlo. Ma non era un bacio come tutti quelli che avevo dato fino a quel giorno. Mi sentii il cuore battere all'impazzata, un desiderio che mi pervadeva tutto il corpo. Non mi era mai successo nella mia vita. Restammo ancora un po' abbracciati su quel ponte nel buio a guardare la luna e le stelle, sopra il rumore incessante del fiume. Faceva freddo ma per la prima volta nella vita mi sentivo veramente il cuore caldo. Tornai a casa e ripensai a lui tutta la notte e il giorno seguente. Oddio che cosa avevo fatto! Avevo tradito mia moglie e con un uomo. Ma era stato bellissimo. Ne parlai con lui e lui aveva i miei stessi sensi di colpa, lui non era sposato, ma era come se lo fosse. Stupidamente ci siamo convinti che forse Dio che ci dava la possibilità di amarci senza rovinare i nostri doveri da etero (che stupidità se ci ripenso). Ma in quel momento mi bastava per togliermi il senso di colpa e per stare insieme con lui. Abbiamo continuato come amici davanti agli altri e ogni scusa era buona per rubarci un bacio o un abbraccio o anche solo una semplice carezza, finché un giorno ci ritroviamo a fare l'amore. Non era volgare come nei filmati porno, era amore, era un piacere reciproco. Non riesco a togliermi dalla mente quel suo sguardo. Mi manca quello sguardo tenero da orsacchiotto. Poi, dopo, ci siamo addormentati io tra le sue braccia. Quell'abbraccio è il ricordo più bello che mi porto dietro.

Dopo quella volta ci siamo uniti ancora di più, io mi preoccupavo per lui e lui si preoccupava per me, per ogni cosa eravamo molto premurosi. Sognavamo ad occhi aperti viaggi impossibili e una vita insieme, uno all'ombra dell'altro. Immaginavamo la nostra vecchiaia davanti ad un caminetto mano nella mano.

Tutto questo finché un giorno succede un evento (di cui preferisco non parlare) che porta lui a sentirsi in colpa. Io ero sposato, e lui come se lo fosse. Così il senso di colpa iniziò a crescere in noi. Avevamo capito che era sbagliato tutto quello che stavamo facendo. Così lui cominciò a piangere e io a sentirmi in colpa per tutto e per qualsiasi cosa, per mia moglie e per lui. Ero uno straccio. Volevo staccarmi ma non riuscivo. Tutto questo senza poterne parlare con nessuno e cercando di apparire allegro e solare come al solito

agli occhi di tutti. Però vedevo che lui si allontanava sempre più da me. Mi dicevo che era giusto così, ma più lo vedevo allontanarsi più io morivo dentro e lo cercavo. Finché un giorno l'ho sentito davvero lontano e gli ho chiesto se era finita, lui ha risposto di sì, che era meglio così. Penso che il mondo intorno a me abbia smesso di far rumore in quell'istante. Gli ho detto "va bene", in fondo era giusto così.

Per una settimana non riuscii a smettere di piangere. Ero ritornato solo e con la consapevolezza che una parte di me era diversa, era gay. Così in quella settimana gli chiedo se potevamo rivederci. Volevo che almeno me lo dicesse in faccia non per telefono. Ci siamo visti. Lui adesso era sereno. Non capivo. Come era possibile? Così, tornato al lavoro, gli scrivo se aveva un altro. Mi dice, che non sapeva come dirmelo e che gli dispiaceva, ma aveva conosciuto uno due settimane prima e che con me aveva confuso l'innamoramento iniziale con l'amore. In quel momento è stato come ricevere un cazzotto nello stomaco, il mondo mi è crollato sotto i piedi. Ero distrutto, mi ritrovavo ad aver perso la cosa più bella della mia vita per un altro, mi ritrovavo ad essere consapevole che quella parte di me tanto repressa esisteva e che mi rendeva felice veramente, e provavo anche senso di colpa per ciò che avevo fatto a mia moglie. Tutto questo in una vita etero finta che mi faceva sentire in prigione. In quel periodo ho cominciato a chiedermi se veramente potevo essere gay o bisessuale. La cosa mi logorava sempre più. Ho cominciato a dimagrire e a chiudermi a riccio. Vedere qualsiasi persona mi metteva a disagio. Mi vergognavo di me. Delle volte arrivavo al punto di farmi schifo.

Alla fine accetto che quella parte di me esiste e ne parlo con mia moglie. È lì che ho conosciuto il forum e ho parlato con Project. Mia moglie mi ha aiutato a capire, pensava che fosse un periodo di depressione, ma quando ha realizzato che questa parte di me esiste, ha passato un periodo di rabbia. Ma poi ha preso atto che era così. Da una parte era triste e delusa, ma dall'altra si era alleggerita perché si era data tante colpe e aveva pensato che in lei ci fosse qualcosa di sbagliato ma ora capiva che il problema non era lei ma io, e continuava a ripetermi: se sei gay ora mi è tutto chiaro.

All'inizio pensavo che fosse solo una piccola parte di me, ma la vedevo crescere e facendomi domande e ragionandoci sopra, ora capisco tante cose che prima non capivo. Ora sono nella consapevolezza che bisessuale lo sono di sicuro, e forse gay.

Mia moglie dice che la cosa è chiara, non ho mai guardato nessuna ragazza, non l'ho mai cercata per fare l'amore. Preferisco un libro o altro a lei, mi ripete che se sono bisessuale è solo perché c'è lei. Ma c'è stata e non ho mai avuto problemi nel fare l'amore. Quindi una parte di me etero c'è. Almeno spero, non voglio credere di essermi veramente nascosto dietro mia moglie. Comunque ormai ho smesso di volermi dare un'etichetta. Ora voglio

solamente ritrovare la mia serenità e vivere veramente, visto che fino ad ora mi sono lasciato trascinare da quello che era giusto per la società. So che da quel giorno ho riscoperto la masturbazione senza guardare filmati porno e tutta centrata su quel ragazzo tanto desiderato e ho ricominciato anche a guardare film porno gay che mi danno soddisfazione tutto sommato, anche se preferisco le parti con il sesso orale o quelle “romantiche”, alcuni film però non mi piacciono perché sono troppo “cruenti”.

Ormai sono passati quattro mesi da quando ci siamo salutati con quel ragazzo e ciò nonostante mi manca ancora tanto. Con mia moglie ho capito che si merita una persona che l’ami davvero e che la desideri davvero. Ho cercato di parlarle sinceramente e di starle vicino per quel che posso. È dura lasciarsi perché in fondo le voglio bene ed è stata un punto fisso di tutta la mia vita. E il senso di colpa non aiuta. Ma è la cosa più giusta. Sotto consiglio del mio psicologo sono riuscito a parlare di me anche con i miei due migliori amici e con la mia famiglia. Dopo che ne ho parlato con i miei genitori ho sentito un senso di liberazione incredibile, soprattutto perché non l’hanno presa male e pensavo l’esatto opposto. Anzi parlano come se l’avessero sempre saputo o sospettato. Mi sostengono, preoccupati forse anche del mio dimagrire e della mia tristezza e solitudine che ormai mi porto dietro da mesi. Scusate se sono stato prolisso, ma riassumere una vita in poche righe risulta quasi impossibile.

26.2.4 Esperienze di un gay sposato

Ti scrivo perché non ne posso più, non so più dove sbattere la testa. Ho trent’anni, sono gay e sono sposato da due anni, ho un figlio che non ha ancora un anno. Mi sento letteralmente spaccato in due, da un lato c’è mia moglie con mio figlio, dall’altro c’è la mia sessualità. Quando mi sono sposato avevo 28 anni e stavo con la stessa ragazza da dieci anni. Tutto era cominciato quasi per gioco, perché tutti i miei amici avevano la ragazza e io coi miei amici stavo bene. Ero gay anche allora? Penso proprio di sì, i miei amici sbavavano appresso alle loro ragazze, io con la mia stavo bene ma già allora avevo la sensazione che avere una ragazza, a livello sociale, per me fosse il massimo possibile, mentre per i miei amici avere una ragazza significava avere rapporti sessuali con quella ragazza. Per loro, fare certe cose era ovvio e chiaramente molto coinvolgente, per me era una specie di ipotesi che cercavo di tenere quanto più possibile a distanza, anche se vedevo la mia ragazza quasi tutti i giorni con la benedizione dei miei genitori che cercavano di lasciarci comunque tutta la libertà possibile, cioè che tendevano a lasciarci soli il più possibile, cosa che io cercavo di evitare sistematicamente perché quando ci capitava di stare da soli si cominciava una specie di gioco sessuale

che a lei piaceva molto ma per me era piuttosto imbarazzante.

Giocare con una ragazza, compreso un certo livello di contatto fisico era tutto sommato gradevole e quando ci baciavamo l'erezione c'era. Quando me lo stringeva da sopra i pantaloni (Sempre da sopra! Con un'unica eccezione) provavo una sensazione strana del tipo. "Ma che ci sto a fare qui?" Mi chiedo perché io non fossi coinvolto come lo erano i miei amici in situazioni analoghe, anche se in fondo il perché lo sapevo benissimo. L'unica volta che ci siamo masturbati reciprocamente la sensazione è stata di passività totale, il cervello era altrove e aveva già rimosso tutto. Lei era evidentemente inesperta e poi era una ragazza e a me la cosa non stava affatto bene e poi trovarmi io a masturbare una ragazza mi provocava qualche momento di vero rigetto. Era un mondo che non conoscevo affatto e che non mi interessava affatto. Dopo ho dovuto mettere in chiaro con la mia ragazza che non mi sembrava giusto vivere la sessualità in quel modo, in pratica ho fatto leva su falsi sentimenti religiosi per evitare che esperienze del genere si ripetessero e ha funzionato perché lei non era in effetti entusiasta della sessualità, almeno per quanto poteva metterla in pratica con me.

Comunque, lei all'inizio c'è rimasta un po' stranita, cioè si è fatta qualche domanda, poi ha capito che se avesse insistito mi avrebbe perso del tutto e ha preferito evitare sistematicamente l'argomento, anche perché a lei interessava il matrimonio già allora, come se il matrimonio potesse essere immaginabile senza un interesse sessuale vero, almeno all'inizio. All'epoca io avevo 22 anni e lei 21. Siamo andati avanti per sei anni tra vacanze insieme, senza sesso, ovviamente, e pranzi a casa dei miei o dei suoi una domenica sì e una domenica no. Allora bisognava pensare allo studio e un motivo per rinviare le decisioni importanti c'era, poi mi sono laureato e lei poco dopo e qui c'è una cosa della quale mi vergogno un po'. Avrei potuto cercare lavoro per conto mio ma mio suocero mi ha offerto di lavorare con lui e siccome tutto sembrava così ovvio e l'offerta era buona ho accettato quasi subito. Con mio suocero si è creato un rapporto molto collaborativo, quasi di complicità, ma mio suocero dava assolutamente per scontato che avrei sposato la figlia in tempi brevissimi. Io ormai ero in trappola e sapevo che non avrei potuto sfuggire, allora abbiamo fissato la data e ci siamo sposati.

Sembrava tutto meraviglioso ma tra me e mia moglie c'era un argomento fondamentale mai affrontato, non tanto il fatto di avere rapporti sessuali con lei perché al limite, pensando proprio ad altro, ad avere un rapporto sessuale ci riuscivo, il vero problema era che io avevo una vita parallela: niente amanti o rapporti sessuali occasionali, ma mi masturbavo con la pornografia gay e lo facevo da quanto avevo 15 anni. Non ho mai messo a rischio la salute di mai moglie, una cosa del genere non l'avrei fatta mai e, onestamente, era un'ipotesi fuori dalla realtà. Sapevo benissimo che non volevo stare con una

donna, che la cosa per me era assolutamente innaturale, però mi restava di sottofondo l'idea che "con un po' di volontà" avrei potuto mettere da parte un vizio stupido come la masturbazione e l'omosessualità sarebbe sparita. Ho cominciato a provare di tutto pur di staccarmi dai desideri omosessuali, mi sono obbligato a non andare su siti gay o meglio a non andare su siti porno di nessun tipo, perché in effetti gli uomini si vedono anche nei siti etero, provavo a scacciare quelli che chiamavo "cattivi pensieri" ma non c'era nulla da fare, dopo un periodo in genere breve tornavo a masturbarmi pesando ai ragazzi.

Ho avuto, se così si può dire, un po' di tranquillità gli ultimi periodi dell'attesa di mio figlio e i primi sei mesi dopo la nascita. Francamente pensavo di avere ritrovato la pace. Mia moglie non mi attraeva sessualmente ma ormai era occupata col bambino e il problema non si poneva nemmeno. I nonni erano raggianti, noi ricevevamo regali per il piccolo e per noi, mia moglie era al settimo cielo ma io piano piano cominciavo a provare sensi di colpa sempre più profondi: "Ho una famiglia bellissima e mi masturbo pensando ai ragazzi, ma io sono un adulto, sono padre, dovrei pensare alla felicità della mia famiglia ma invece di pensare a loro io vado a caccia di siti gay e lo faccio di notte, di nascosto, quando loro dormono, sono proprio uno squallido depravato!" Per un verso contrapponevo l'amore verso mio figlio e, tutto sommato, pure verso mia moglie, che è del tutto inconsapevole di quello che sto passando, alla omosessualità, come se fossero realmente cose incompatibili. Mi dicevo: "Se fai quelle cose non puoi amare tuo figlio!" e invece anche se la notte andavo a caccia di siti gay io a mio figlio volevo un bene immenso. Poi ho cominciato a chiedermi perché l'omosessualità dovesse essere distruttiva dei miei sentimenti verso la famiglia e sono arrivato a una conclusione e cioè che non avrei mai messo in crisi il mio matrimonio per "un'avventura gay", allora usavo questa espressione, ma finché mi fossi limitato a qualche video porno, in effetti, non avrei distrutto proprio nulla e quindi, diciamo, con più coscienza ho deciso di potermi permettere la pornografia gay anche se con tempi limitati e ovviamente in forma privatissima. Parlando coi miei amici sposati sono poi venuto a sapere che anche loro facevano uso di pornografia, ovviamente etero, e che di tanto in tanto tradivano anche le mogli se se ne presentava l'occasione e così ho cominciato a sentirmi meno pecora nera.

Questo è il punto a cui sono ora. Non credo che tradirei mai mia moglie con un uomo, non so, forse non ne è ancora capitata l'occasione e quando si presenterà mi comporterò in tutt'altro modo, ma onestamente credo che saprei stare al mio posto, però, perché mi dovrei privare di quel po' di sesso che sento veramente mio? Per il bene di mio figlio? Ma che c'entra? Io non metto in crisi proprio niente e poi perché dovrei fare a mia moglie un discorso chiaro su queste cose? Lo so che in teoria tra moglie e marito non

ci devono essere segreti, ma lei è felice così e proprio non vedo perché dovrei stravolgerle la vita mettendola in crisi per cose che comunque non potrebbe capire. Io sono gay ma lei non sospetta niente di simile, quindi che faccio di male ad andare avanti così? Se le cose cambieranno ci penserò, ma adesso parlare chiaramente significherebbe distruggere tutto per una questione di principio che, in certi casi certo, può avere senso ma in questo caso è del tutto fuorviante.

26.2.5 Fantasie gay di un uomo sposato

Caro Project, solo in questi giorni ho conosciuto il tuo bellissimo e utilissimo sito e vi ho trovato diverse risposte ai miei “turbamenti” e devo dire che, almeno in parte e grazie a te mi sento un po’ meno agitato. Ti scrivo però sia perché penso che la mia esperienza possa essere utile anche ad altri (e quindi ti autorizzo a pubblicare la e-mail, qualora lo ritenessi opportuno), sia soprattutto perché mi piacerebbe avere da te un consiglio su come comportarmi o meglio, su quale possa essere secondo te il miglior modo per affrontare con meno ansia la mia situazione. E poi mi fa bene anche solo parlarne, perché non ne ho mai parlato con nessuno e sì che sono 30 anni che mi porto appresso questo peso. Pertanto vorrei che fosse palese quale grande passo stia per fare.

Ho 44 anni (e anche per questo scrivo, perché ho letto che ti fa piacere aumentare il numero di “non più ragazzi” come dici tu, che portano le loro esperienze), sono felicemente sposato con una donna meravigliosa e ho 2 bambini stupendi. Ci tengo a precisarlo perché amo mia moglie alla follia e lei mi ama ancora di più, se possibile, e con lei c’è anche una buona intesa sessuale: mi ritengo appagato da quel lato, anche perché, senza esagerare, ogni tanto sperimentiamo qualcosa di nuovo. Unica pecca è che col passare degli anni (12 di matrimonio) la frequenza dei rapporti si è ridotta. Anche lei, a quanto mi risulta, si ritiene soddisfatta ma vorrebbe certo una maggiore frequenza nei rapporti.

Ma veniamo al punto. Da quando ho iniziato a masturbarmi e cioè a 11 anni, se non ricordo male, le mie fantasie sessuali si sono sempre rivolte, al 95%, a rapporti omosessuali. Nella maggior parte dei casi, a seconda dei periodi, le fantasie mi hanno visto e mi vedono nel ruolo passivo e in effetti sin dagli albori ho provato e provo un grandissimo piacere nella autostimolazione anale. Non ho mai avuto rapporti sessuali di nessun tipo fino ai 28 anni e già questo non mi sembra normale. La mia sessualità si è quindi espressa tramite la masturbazione. Per la verità la mia scoperta dell’attrazione verso i ragazzi non ha mai comportato particolari sensi di colpa o tentativi di repressione: l’ho accettato da subito, ma ho anche contemporaneamente capito che non

sarebbe stato facile vivere liberamente la mia sessualità. Le ragazze per la verità mi sono sempre piaciute e ancora oggi se vedo delle belle donne un pensierino “sessuale” ce lo faccio. Viceversa, come tanti, se si esclude la fase adolescenziale, ritengo di non poter trovare nessun interesse affettivo verso un uomo o verso un ragazzo: al massimo potrei invaghirmene sessualmente. Sinceramente credo poco, per quanto mi riguarda, all’amore fra uomini; per me l’amore vero avrei potuto trovarlo e l’ho trovato, solo con donne, che da questo punto di vista ritengo superiori agli uomini (so che non sarai d’accordo ma non è questo il punto). Detto questo nell’adolescenza ho avuto problemi a relazionarmi con le ragazze, sia per timidezza sia perché mi sono fatto condizionare dall’ambiente sociale (all’epoca vivevo in provincia) e da mia madre nel senso che non volevo farmi vedere in giro con ragazze non carine perché mia madre mi diceva continuamente che ero un bravo ragazzo (questo è vero) e che le ragazze carine dovevano fare la fila per avermi (ovviamente non era così, anche perché non sono particolarmente attraente).

Sarà anche che mancava in me una spinta sessuale forte ad avere rapporti etero, perché mi piacevano forse di più quelli gay. Sicuramente il corpo maschile mi è sempre piaciuto di più. Inoltre sono sempre stato impegnato negli studi e probabilmente in quella fase la masturbazione era sufficiente a calmare i miei appetiti sessuali. Per quanto riguarda la possibilità di rapporti gay, pur non avendo, come già detto, nessuna remora di tipo morale, né di accettazione personale, vivendo in provincia, non essendoci internet, essendoci ovviamente forti condizionamenti sociali, ecc. ecc. non ho mai avuto vere occasioni né per la verità le ho cercate veramente (tranne qualche timido approccio risoltosi in un nulla di fatto). Ho però vissuto abbastanza serenamente la cosa (benedetta masturbazione!) e per la verità dicevo a me stesso che il rapporto sessuale fra uomini era superiore a quello etero perché dà la possibilità di godere con tutte le parti del corpo. Probabilmente se avessi avuto più occasioni e più esplicite, se ci fosse stato internet con i suoi siti belli (come questo) che mi avessero aiutato a superare la mia timidezza e, perché no, siti meno belli (quelli porno) che comunque mi avrebbero fatto capire molte cose del mondo gay, avrei avuto le mie esperienze omosessuali, traumatiche o belle che fossero, ma comunque giuste, perché quella era l’età per fare quelle esperienze!

A quell’epoca peraltro avrei anche potuto innamorarmi di ragazzi gay come peraltro è successo per alcuni compagni etero (senza nessuna possibilità di concretizzare). Quando ho lasciato la provincia per andare a fare l’università in una grande città, tu penserai che, liberatomi dai condizionamenti della provincia e della famiglia, avrei potuto sperimentare i miei primi rapporti gay e invece no! Anche in questo caso mi sono fatto sopraffare da altri tipi di condizionamenti: primo fra tutti e forse era anche giusto, l’impegno nello

studio, visto che lo dovevo ai miei genitori che pagavano un sacco di soldi per tenermi in università, ma anche il fatto che vivevo in un appartamento con un mio amico di liceo (ed ecco che la “provincia” tornava a condizionarmi) più altri 2 ragazzi assolutamente etero e chiusi a qualsiasi spiraglio. Pertanto il tempo per cercare ragazzi e ragazze non ce l’avevo e nemmeno avevo una voglia così grande. Ho continuato a masturbarmi pensando a rapporti omo (in questo periodo di tipo sia attivo che passivo – immagino perché, non avendo alcuna esperienza, qualsiasi modo di provare mi attraeva) e a “sbavare” quando vedevo in giro o alla televisione bei ragazzi.

Quando ho finito gli studi e ho iniziato a lavorare, sempre nella grande città, sono andato a vivere da solo. A quel punto mi sono detto: “finalmente ora posso organizzare la mia vita come voglio, poso decidere se avere rapporti gay o no, oppure andare in cerca di ragazze!” Ma non era così facile: non avevo il computer, né m’interessava veramente averlo e i social network e la chat erano ancora agli albori, gli anni di università li avevo vissuti isolato dal contesto sociale e praticamente dovevo ora inserirmi nel tessuto sociale della città, non sapevo come fare per incontrare persone, donne o uomini che fossero ed erano anche i primi mesi del nuovo lavoro con tutto ciò che questo comportava, né ebbi la fortuna di avere qualche collega magari bisex con il quale provare qualcosa! E sì che fisicamente non ero male: non certo bello di viso ma con un fisico muscoloso, alto, spalle larghe, solo con un filino di pancetta e anche un bel sedere.

Avevo sì iniziato un primo approccio col porno gay (riviste), ma niente di più. Quando finalmente (all’alba dei 28 anni!) forse perché mi sentivo solo, ho deciso che era il caso di avere rapporti sessuali (etero o gay che fossero), sono dapprima andato con una prostituta e ho perso la mia verginità. Devo dire che non fu traumatico, ma non provai un particolare piacere. Poi iniziai a pensare che non potevo andare avanti così e che dovevo sperimentare dei rapporti gay. A quel punto però e chissà perché (cosa ne pensi, Project?) contemporaneamente mi è sorto un forte bisogno di paternità e di “normalità”: volevo assolutamente avere una famiglia con una donna che mi amasse e che potessi amare e dei bambini. Ma lo volevo veramente e non per reprimere la mia sessualità! Mi sono pertanto posto la necessità di una scelta che poi ha condizionato la mia vita ed è per questo che ora ti scrivo: dovevo dare retta alla parte “sessuale” di me e quindi dare sfogo al mio desiderio di provare piacere con maschi ogni volta che lo volevo, ma con la prospettiva, per tutto il resto, di vivere una vita non facile (è inutile che ci giriamo intorno) da single bisessuale perché non avrei mai voluto “stare” con un maschio, non era nei miei desideri? Ciò avrebbe comportato rimanere sostanzialmente soli, sia che avessi scelto di rimanere nascosto che di esplicitare la mia natura, con grande dispiacere della mia famiglia. Oppure dovevo rinunciare a una parte,

sia pure importante, della mia sessualità, continuando a rifugiarmi nella masturbazione, ma per il resto avere una vita serena, come poi effettivamente sarebbe stato?

Decisi che il sesso non era certo la parte più importante della vita e che alla fine non si può avere tutto e pertanto ho fatto la mia scelta. Oggi non me ne pento assolutamente e questa scelta per la verità può riguardare anche un etero che sposandosi e decidendo di essere fedele rinuncia ad avere rapporti sessuali con altre donne. Rimpiango però di non avere avuto rapporti gay nell'adolescenza e nella gioventù. Avrei voluto poter dire oggi: "i maschi mi piacciono ancora, ma ho già dato, ho avuto i miei molteplici rapporti, ho sperimentato quello che c'era da sperimentare e poi ho fatto la scelta giusta". Purtroppo non è così e dopo tanti anni, adesso mi sento un po' in crisi perché mi sembra che la masturbazione non mi basta più, non mi basta più sentire l'eccitazione a mille quando sui mezzi pubblici vedo dei bei ragazzi; vorrei tanto sentire con tutti i sensi il corpo di un maschio, farmi penetrare, godere di lui. Ma nella mia situazione non è facile. Non avrei inibizioni morali ad andare con un escort, ma oltre all'ovvio timore delle malattie, comunque superabile, mi mancherebbe proprio il tempo e la possibilità anche solo di stare al computer a scegliere questo o quello, perché ovviamente ho una famiglia e dal lavoro non è possibile andare su questi siti. Potrei mettere io un annuncio e poi si vedrà, ma anche in questo caso la cosa dovrebbe essere gestita dal computer di casa e avrei delle difficoltà per i motivi suddetti. E poi, ne vale veramente la pena? Ah, avessi avuto anche io la fortuna di diverse persone che ti hanno scritto, che hanno potuto, per vie "normali", entrare in contatto con gay o bisex!

Potrei in alternativa prendere contatti con uomini che sono nella mia stessa situazione e sperimentare solo storie di sesso, ma probabilmente mia moglie questo non me lo perdonerebbe e io stesso non so se vorrei farglielo. E poi per la verità non so quanto io possa provare piacere andando con uomini della mia età: mi piacciono ancora i ragazzi giovani ma alla mia età è ridicolo pensare di poterne trovare qualcuno disposto a fare sesso con uno di oltre 40 anni, per di più passivo, se non per soldi. Del resto non sono più piacente come prima perché con l'età ho messo su un po' di pancia. Certo, un uomo dai trent'anni in su teoricamente avrebbe più esperienza e saprebbe come farmi godere. A mia moglie non ho detto ancora niente, non me la sento ancora, non so se capirebbe. Forse nei prossimi mesi lo farò, se non altro per togliermi un peso e forse chissà potrebbe rendere ancora più bello il nostro rapporto, perché lei capirebbe che sono sincero. Ultimamente qualche segnale gliel'ho dato, perché nei nostri rapporti sessuali le ho chiesto di penetrarmi con oggetti fallici. Dapprima ha titubato, ma poi mi ha detto: "siccome ti amo, se ti piace, te lo faccio" e poi mi ha chiesto se mi piacciono i maschi ma

io non ho avuto il coraggio di dirlo e anzi le ho detto che se un uomo vuole provare piacere in quel modo non è indice di omosessualità. Mi ha però detto e questo mi ha fatto piacere, che se andassi, solo sessualmente (e suppongo sporadicamente), con un maschio, le farebbe meno male che se andassi con una donna, per il semplice fatto che andrei a cercare un tipo di piacere che lei non potrebbe darmi. Ma subito dopo si è messa a piangere e la cosa mi ha stretto il cuore!

Caro Project, cosa mi consigli per poter tentare di vivere più serenamente la mia situazione? Ci terrei a una tua risposta.

Da ultimo vorrei lanciare dei messaggi positivi. Ai ragazzi giovani che adesso stanno vivendo le stesse cose che ho vissuto io spero che la mia esperienza serva come spunto di riflessione per non fare i miei stessi errori e per non avere nessuna remora a sperimentare rapporti gay, se sentono di volerlo fare e di fregarsene dei condizionamenti esterni (che, contrariamente a quanto si pensa, ancora oggi ci sono anche fra i ragazzini, anche se variabili in base al contesto). Del resto oggi, anche per chi abita in provincia, grazie a internet ci sono più mezzi per conoscersi e confrontare le proprie ansie.

E poi penso anche ai miei figli, entrambi maschi: credo che quanto ho passato e sto passando non sia stato inutile perché, quando sarà il momento, sarò in grado di educarli correttamente all'affettività e alla sessualità. Per carità, non li invoglierò a essere gay, anzi spiegherò loro che la vita da gay è dura, ma dirò loro che il loro papà non ha nessun problema se avranno voglia di sperimentare rapporti gay, sessuali e sentimentali. E poi decideranno loro cosa è meglio.

Un caro saluto.

P.S.: non sono in grado di usare chat e simili, sono ignorante in materia e del resto nella mia situazione non ne avrei proprio la possibilità; pertanto ti prego di darmi una risposta via e-mail; se lo ritieni opportuno, puoi pubblicare anche la risposta.

Segue la mia risposta. Ciao, vado direttamente al punto. Quello che scrivi non ha molto di gay, anzi rappresenta una mentalità decisamente lontana da quella della maggior parte dei gay, mi spiego meglio, per te quello che conta è sperimentare un tipo di sessualità, non costruire una storia d'amore con un ragazzo. Per te esiste solo una delle due componenti della omosessualità, cioè quella tipicamente sessuale e manca del tutto quella affettiva e tendi a leggere la sessualità gay in chiave di pratiche sessuali che non sono neppure maggioritarie nel mondo gay (la penetrazione) e sono una vaga trasposizione in chiave omosessuale di una sessualità tipicamente etero.

La sperimentazione della sessualità non ha niente a che vedere con la sessualità, è un esperimento non un atto d'amore e d'altra parte dici e sottolinei in

ogni modo che non credi in un rapporto affettivo tra due uomini, cosa che per un gay è essenziale. Un uomo sposato e gratificato dalla sessualità etero, se ha rapporti con un ragazzo o desidera avere rapporti con un ragazzo non è un gay ma un etero che va o vorrebbe andare con i ragazzi ma con ogni probabilità trasporrebbe in un rapporto omosessuale cose che col mondo gay c'entrano poco. Nella dimensione eterosessuale la sessualità è inevitabilmente a ruoli fissi, nella dimensione omosessuale l'esistenza dei ruoli non ha neppure senso, nonostante quello che la gente crede, e vige un principio di sostanziale parità, si tratta della sessualità del simile e non del complementare.

Un gay si innamora di un altro ragazzo (perfino etero) e non se ne innamora perché desidera sperimentare con lui una qualche pratica sessuale, ma perché per quel ragazzo prova affetto e tenerezza. Vorrei chiarire una cosa, secondo il linguaggio comune un uomo è omosessuale se e solo se ha rapporti sessuali con un altro uomo ma questo non ha senso, anzi spesso accade che dei ragazzi gay non dichiarati si innamorino perdutamente di ragazzi con i quali non potranno mai avere nessun rapporto sessuale. Un gay può rimpiangere una storia d'amore finita male ma non l'occasione perduta di fare sesso con un ragazzo. Un gay si innamora di un ragazzo e quindi lo vede in chiave sessuale, si masturba pensando a quel ragazzo, lo desidera, ma lo desidera come persona, perché deve essere quel ragazzo e non un altro, non lo desidera perché è un ragazzo, ma perché è proprio quel ragazzo. Un gay non penserebbe di andare a cercare un escort per provare un contatto sessuale o di mettere annunci a fini sessuali, potrebbe anche mettere annunci ma sognando si fare quasi miracolosamente in certi ambienti l'incontro che ha desiderato tutta la vita, cioè di trovare lì il ragazzo che lo ami veramente e che sia poi il suo ragazzo in modo stabile.

Un gay non sogna un rapporto sessuale gay ma una storia d'amore con un ragazzo e quando è innamorato è portato a fare qualsiasi cosa per il suo ragazzo. Ho visto gesti autenticamente eroici, di coraggio incredibile e di abnegazione di ragazzi gay innamorati verso il ragazzo che amano. Un ragazzo gay innamorato, per il ragazzo che ama, è capace di rinunciare a tutto perché si rende conto che il rapporto affettivo che si è creato, se si è creato, è capace di cambiargli la vita al 100%.

Ma tu mi dirai: io però sento comunque la forte pulsione a provare una sessualità gay. Dato che con queste premesse non potresti costruire nessun rapporto affettivo serio con un ragazzo gay ti troveresti di fonte solo ragazzi o uomini che hanno come te solo desiderio di provare o di continuare a provare esperienze di solo sesso, cosa che, se me lo permetti, è l'anticamera di profonde frustrazioni.

Non lo dico per moralismo ma perché queste cose le vedo spesso. Un quarantenne che cerca seriamente un rapporto affettivo con un uomo può anche

trovare delle risposte degne di essere prese in considerazione. Ma quando ho visto uomini sposati andare a cercare “solo” esperienze omosessuali per dire di aver vissuto anche quello, beh, immancabilmente, a distanza di qualche mese, ho visto le conseguenze in termini di frustrazione e talvolta di dipendenza sessuale. Aggiungo un'altra cosa che mi sembra assolutamente fondamentale, prova a pensare al tuo rapporto con tua moglie, pensa a come può sentirsi una donna a capire di avere un marito che cerca sesso fuori di casa e con un uomo, mi vengono i brividi. La vita di tua moglie in questo modo la distruggi e per di più quando lei ha fatto la sua scelta non era consapevole di quello che ti passava realmente per la testa. Per non parlare poi dei figli. Ho visto figli grandi che hanno accettato che il padre fosse gay e che convivessero con un altro uomo ma in un rapporto che ai figli appariva comunque (perché lo era) un autentico rapporto d'amore, ma certo quei ragazzi non avrebbero accettato che il padre volesse provare la sessualità gay solo per provare la sessualità gay. Quando ti sei sposato non hai parlato chiaro con tua moglie, fino a questo momento anche se non le hai realmente permesso di capire chi sei, comunque, hai considerato che il vostro rapporto non dovesse essere messo in crisi da fantasie sessuali varie (sia etero che gay) ma se tu cercassi sesso da un uomo tua moglie si sentirebbe tradita e non meno che se tu cercassi sesso da una donna.

Mi permetto di dissentire nettamente dal tuo invito ai ragazzi a “sperimentare rapporti gay”. Mi sta bene il “fregarsene dei condizionamenti esterni” se si tratta di costruire storie vere d'amore gay ma spingere le persone a sperimentare la sessualità gay senza una base affettiva significa proprio non avere la più pallida idea di che cosa è realmente la vita di un gay.

Ti chiedo scusa per il modo forse troppo deciso di affrontare la cosa ma devo chiarire e sottolineare che quello che tu consideri gay rappresenta le tipiche fantasie gay di un etero, che di gay hanno solo l'apparenza.

Aggiungo qui di seguito risposta alla mia mail la seconda mail, seguita dalla mia ulteriore risposta.

Grazie mille per la bellissima risposta, mi è stata molto utile, sei proprio una bella persona. La percezione di me come bisex o gay o comunque attratto dai maschi derivava dal fatto che da sempre la mia sessualità libera (la masturbazione) è stata rivolta a ragazzi e tutt'ora mi eccito a vedere bei maschi. Se le cose stanno diversamente allora ok. Nel frattempo (e spero di aver fatto bene) mi sono fatto coraggio e ho detto tutto a mia moglie!

A conferma di quello che dici tu si è sentita tradita perché non gliel'ho detto prima di sposarci e magari mi avrebbe accettato lo stesso ma in maniera consapevole: ha detto praticamente la stessa cosa che hai detto tu a conferma

che lei è sicuramente una persona migliore di me. Ma meglio tardi che mai e inoltre ora so, soprattutto grazie a te, che non devo tradirla per nessuna ragione al mondo perché la amo immensamente e ora più che mai ho bisogno del suo amore e lei del mio.

Spero che mia moglie riesca a metabolizzare la sofferenza che le ho creato, lei che sogna semplicemente una vita normale con un uomo normale, grazie al fatto che sa che ora non la tradirei mai e che ho bisogno di lei. Paradossalmente però io mi sento meglio, perché mi sono liberato di un peso che mi porto da troppi anni e perché adesso sento di potermi masturbare senza nascondermi da lei che anzi è disposta, per amore, a partecipare a queste mie fantasie e inoltre ha accettato più serenamente di praticarmi la penetrazione anale.

Ieri, dopo che gliel'ho detto, ogni volta che mi avvicinavo a lei era un'erezione e mi sembra che la sessualità di coppia ne potrà guadagnare, mi sento ancora più appagato: soluzione sempre di compromesso ma meno ipocrita e più libera. Scusami se ho detto che i ragazzi devono sperimentare rapporti gay, ho sbagliato a scrivere e in effetti se poi leggi la parte dedicata ai miei figli ho parlato, più correttamente, di sperimentare rapporti gay sia sessualmente che sentimentalmente, se sentiranno di volerlo fare. Volevo solo dire, appunto, che se un ragazzo nell'adolescenza sente di voler avere un rapporto gay nella sua pienezza sessuale e sentimentale lo faccia senza esitazioni, per non trovarsi poi a vivere nel rimpianto, come me. Pubblica pure anche questa e-mail se lo ritieni opportuno, mi piacerebbe leggere il tuo parere e anche quello dei ragazzi del forum, anche con riferimento agli sviluppi con mia moglie.

Sei un grande, ciao

Ciao, la tua mail mi fa immensamente piacere, perché hai fatto quello che andava fatto, cioè hai parlato chiaro con tua moglie. Certo si è sentita tradita per non averlo saputo prima, però almeno adesso può avere la certezza di avere con suo marito un rapporto autentico, in cui non ci sono cose non dette. Certo che ti senti meglio! Hai fatto quello che dovevi fare. Vedi, il rapporto con tua moglie, proprio da quello che scrivi tu, ha tutte le caratteristiche di un rapporto affettivo vero, in cui c'è il sesso, certo, ma c'è anche una comunità di vita e un costruire in due. Il vedersi accettato dalla propria moglie anche dopo un'ammissione del genere è il segno che il rapporto è molto saldo. Potrai anche avere le tue fantasie sui ragazzi ma amare una persona è una cosa diversa. Amare significa, vivere insieme, costruire insieme, avere un mondo comune, esse in due, essere coppia e non più dei singoli.

Un abbraccio sentito e in bocca al lupo!

Project

Riporto qui di seguito la risposta che ho ricevuto.

Caro Project, sono sempre “l’uomo sposato con fantasie gay”. Scusa se ti scoccio ancora, lungi da me approfittare della tua immensa disponibilità. Ma ho seguito con molto interesse la discussione che è seguita sul mio caso. Mi sarebbe piaciuto iscrivermi al forum e rispondere alle numerose osservazioni, ma mia moglie non approverebbe. Mi ha fatto piacere l’interessamento, ma sono state dette cose sul rapporto d’amore con mia moglie che non mi hanno fatto molto bene: mi sta bene essere considerato un gay represso o un bisessuale schizofrenico (sì, ho sempre saputo che il mio comportamento tanto normale non è e nella mia vita non mi sono mai sentito etero, mi sono sentito gay a periodi prima di conoscere mia moglie, bisessuale quasi sempre), ma mi fa male quando uno mette in discussione l’amore profondo (inteso come sentimento e sesso) per mia moglie.

Capisci che per me la cosa sarebbe terrificante: vuol dire che per tutti questi anni di matrimonio con mia moglie ho soltanto finto soprattutto con me stesso inconsapevolmente, pur essendo profondamente convinto di amarla nel senso più alto del termine e soprattutto di avere un appagamento sessuale: se ci penso mi viene da piangere!

Volevo però dirti che sei proprio un grande e sai perché? Mi sono andato a leggere un tuo post del 31 marzo 2010 dal titolo “Sessualità gay e trasgressione”. Riporto 2 passaggi fondamentali: “In alcuni casi dei ragazzi che hanno una vita affettiva e sessuale di coppia tipicamente etero e pienamente soddisfacente, non si masturbano mai pensando a una ragazza ma lo fanno pensando esclusivamente a ragazzi dai quali non si sentono coinvolti a livello affettivo, con fantasie concentrate su un particolare comportamento sessuale ritenuto particolarmente trasgressivo. In situazioni del genere, il classico principio della sessualità libera, in base al quale l’orientamento sessuale emerge nella masturbazione (sessualità libera) e non nella sessualità di coppia, non può essere applicato proprio perché in queste situazioni la masturbazione non è realmente libera e il fatto di masturbarsi con fantasie gay “trasgressive” o ritenute tali indica che la masturbazione è vissuta non come sessualità ma come un atto di ribellione contro dei tabù. Più “trasgressive” sono le fantasie che accompagnano la masturbazione maggiore è la gratificazione che si ottiene dal superamento del tabù. Intendo dire che per questi ragazzi la masturbazione non è realmente un’esperienza sessuale ma un atto di affermazione di sé come persona svincolata dai tabù. Questo meccanismo di superamento dei tabù tramite la masturbazione “trasgressiva” può in alcuni casi evolvere in forme di sessualità di coppia “trasgressiva.” “È evidente che

in questo caso la masturbazione non è affatto una forma di sessualità libera e, direi, non è neppure una forma di vera sessualità. Accade non raramente che alla masturbazione “trasgressiva” in chiave gay di un ragazzo che è realmente un etero si accompagni la tentazione di mettere in pratica le fantasie masturbatorie. Bisogna osservare che in questi casi la dimensione affettiva manca del tutto e il problema si riduce al portare il superamento dei tabù dalla dimensione masturbatoria che appare riduttiva a una dimensione ben più “trasgressiva” di sessualità di coppia. Sottolineo che i ragazzi che hanno una masturbazione gay “trasgressiva” hanno in genere una visione piuttosto distorta della sessualità gay che per loro, anche se a parole dicono il contrario, è sostanzialmente qualcosa di anomalo che diventa interessante proprio perché “trasgressivo”, l’idea di sessualità e di affettività gay come normalità per questi ragazzi è difficile da accettare, in un certo senso, se considerassero normale la sessualità gay essa perderebbe per loro ogni attrattiva. Va detto che questi ragazzi nella grande maggioranza non si sono mai innamorati di un ragazzo e considerano quantomeno innaturale che due ragazzi possano vivere un innamoramento profondo e reciproco. Tutto questo con l’essere gay non ha chiaramente nulla a che vedere.”

Nel suddetto post descrivi esattamente come è la mia situazione dopo che ho conosciuto mia moglie, tranne, secondo me, che proprio etero non sono. Questa cosa l’hai scritta 3 mesi prima che ti raccontassi la mia esperienza! Quindi insistere sulla teoria che è la sessualità libera che determina il vero orientamento sessuale mi sembra nel mio caso troppo semplicatorio.

Vorrei dire che, senza aver letto il post di sopra (lo giuro, prima che qualcuno ne dubiti) guarda caso dopo il mio coming out con mia moglie, come ho già detto, stiamo facendo del sesso più “trasgressivo” (lo ammetto, in questo periodo non riesco a fare a meno di essere penetrato da lei quasi tutte le sere; sono sessualmente felice, anche perché il piacere mi deriva non solo dall’atto in sé, ma anche dal fatto che me lo fa mia moglie e ciò mi fa sentire come ai primi tempi del matrimonio). Non solo, ma le cose che ho appreso dal tuo sito mi hanno fatto meglio comprendere la realtà gay come qualcosa di meno trasgressivo e guarda caso, almeno per il momento, non mi masturbo più con certe fantasie!

Mi rendo conto che pretendere di descrivere la mia vita sessuale e affettiva in 3 pagine è stato un errore, perché non si riesce a far capire tutte le sfumature, ma non potevo annoiarvi soffermandomi sui dettagli. Dopotutto il mio obiettivo non è stato quello di sapere cosa sono (sono una persona molto portata all’autoanalisi: un’idea me la sono già fatta da anni), ma di avere un consiglio sul miglior modo per vivere la mia situazione e ci sei riuscito molto bene, Project: mi hai fatto capire che cercare ora rapporti occasionali anche

a pagamento sarebbe deleterio prima di tutto per me, prima ancora che per la mia famiglia.

Certo, prima di conoscere mia moglie pensavo quasi esclusivamente ai ragazzi nella masturbazione ma si è quasi sempre trattato di masturbazione anaffettiva: anche quando pensavo a ragazzi specifici (ad esempio compagni di liceo o di università) li pensavo sempre come oggetti sessuali. Non ho quasi mai preso “cotte” per ragazzi, mentre per ragazze sì (con tanto di desideri sessuali che però solo per brevissimi periodi accompagnavano le mie fantasie masturbatorie: ha ragione Jek, non sono normale).

Con mia moglie sono stato fidanzato 3 anni e sono stati anni bellissimi come i primi anni dopo il matrimonio, quando sessualmente eravamo molto attivi non solo perché a monte c'era un profondo rapporto d'amore. In quei 3 anni mi sarei dovuto accorgere se qualcosa non andava e mollare tutto, invece andava tutto benissimo: ricordavo l'altra sera con mia moglie che mi bastava sentire la sua voce al telefono per avere un'erezione!

Non che abbia smesso di masturbarmi pensando a rapporti omosessuali, ma le mie fantasie sessuali si sono orientate esclusivamente a rapporti trasgressivi immaginari, senza più pensare a specifici ragazzi. Del resto la parte affettiva dell'amore per mia moglie non è mai venuta meno: lei è la cosa più bella che mi sia capitata nella vita e lo voglio urlare a tutti! Quella sessuale è scemata, a partire dalla nascita del primo figlio, ma è una cosa normale nelle coppie (vero Barbara?). Non la addebiterei al mio essere bisessuale o se preferite gay represso, semmai è il contrario.

Chi conosce la vita di coppia sa che a un certo punto non basta più vedersi nudi per eccitarsi, anche perché il fisico non è più bello come una volta, ma occorre sempre più sapersi toccare, accarezzare, ecc. in un crescendo di nuovi stimoli sessuali che per chi ha una libido molto alta come me può voler dire sperimentare “giochi” più “trasgressivi”. Ciò comporta tempo, dedizione e con 2 figli, il lavoro, la casa vi assicuro che non è facile. Ecco che quindi la masturbazione per me non è l'unica forma di sessualità conseguente al fatto che non mi piace quella espressa con mia moglie, ma la valvola per sfogare i propri istinti in maniera semplice, senza troppa fatica e coinvolgimento intellettuale e/o sentimentale.

Quello che volevo dire quindi è che da anni mi sono convinto che sono bisessuale e credo che la vostra discussione non fa altro che confermarlo, ma non porrei troppo l'accento sulla dissociazione fra affettività etero e sessualità gay, perché anche dal punto di vista sessuale il lato etero è per me appagante e lo è tanto di più perché alla base c'è un profondo legame affettivo! (e tu Project questo lo hai colto da subito).

Non vorrei poi scatenare le vostre reazioni di tipo etico (non siate troppo cattivi con me), ma mi sento di dire che io sono sempre stato felice di essere

bisessuale: è bello poter amare la propria compagna e quindi sentirsi sessualmente soddisfatto con lei e contemporaneamente provare eccitazione nel vedere bei ragazzi per strada e se poi questa eccitazione la posso condividere con la donna della mia vita è ancora più bello!

È ovvio che un bisessuale che ponga la famiglia “tradizionale” in cima alla scala dei propri valori debba a un certo punto fare una scelta: da qui il mio rimpianto per non aver vissuto pienamente la parte omo quando potevo.

Vi ringrazio tutti, nessuno escluso e vorrei veramente abbracciarvi non solo virtualmente, anche quel “cattivone” di Editore, le cui analisi mi sono state molto utili per comprendermi ancor meglio. Un grazie particolare, oltre che a Project, anche a Barbara, che ha saputo esprimere in maniera sublime il mio stato d’animo e della quale condivido ogni singola parola.

Complimenti a Telemaco per la sua sensibilità: è una qualità che fa sempre piacere trovare in ragazzi della sua età e gli auguro di trovare la persona che possa renderlo felice perché se lo merita.

Complimenti anche ad Aster, che dal suo blog appare essere un ragazzo dolce, colto e anche carino: nelle mie prossime fantasie masturbatorie mi ecciterò pensando a lui che mi dice “brutto finocchio represso tipico!”. A parte gli scherzi, è proprio un ragazzo in gamba e non soltanto per la storia del coming out (da genitore spero che le cose con suo padre si siano sistemate: per un padre sentire vicino il proprio figlio che lo ha “tradito” non ha prezzo). Anzi, per quanto mi riguarda, queste storie di coming out mi hanno un po’ stufato anche per le polemiche. Piuttosto Aster, facci sognare e raccontaci la tua storia d’amore col tuo ragazzo (sentimentalmente eh, meglio specificarlo prima che cominciate a ripensare che sono un pervertito).

Mi spiace non poter partecipare attivamente al forum, ma magari vi seguirò e chissà, fra qualche anno, quando il mio primogenito sarà in età, spero vi possa far piacere leggere quello che avrò da dire sull’educazione sull’orientamento sessuale e sentimentale. Spero che saprò essere un buon padre, e questo grazie alla mia “esperienza” e grazie a voi.

Un caro saluto.

Pietro

26.2.6 Un gay sposato non pentito

Un saluto a tutti, “non mi sono appena registrato al forum”, ero indeciso se presentarmi, anche perché non so se la mia storia potrà essere utile alla discussione. Il non essere pentito per le scelte fatte potrebbe fuorviare alcuni che sono alla ricerca della propria identità. Dico subito che ho una certa età, sono sposato e con figli ma che fin dall’adolescenza ho avuto sempre fantasie e anche pratiche omo. Ho fatto però una scelta di vita che ormai non voglio

rimettere in discussione. Il fatto che io abbia letto molti degli interventi di questo forum, che giudico serio e soprattutto encomiabile nel proteggere la privacy degli utenti, evidenzia anche che comunque continuo a nutrire un interesse verso queste tematiche nel timore di non avere fatto completamente i conti con me stesso.

Credo di avere una vita familiare ideale, una moglie che mi ama e dei figli di cui sono orgoglioso. Tutto questo però si è realizzato senza che io abbia mai potuto distogliermi da quelle che sono le mie pulsioni che sono chiaramente in senso omosessuale. Anche dopo il matrimonio ho avuto alcune cadute, ma le ho considerate dei “tradimenti”, sì gravi, ma a mio parere non molto diversi da quelli etero.

Io non so se considerarmi un vero omosessuale, ma più analizzo la mia vita e più credo di esserlo. Penso anche però con una gradualità diversa da altre esperienze. Non ho mai ritenuto di poter condividere una vita a due con un uomo e sono stato più spinto dall’attrazione sessuale, non so se mi sono “innamorato”, di un altro, forse in giovane età, magari con attenzioni rivolte verso chi non poteva corrisponderle, in me comunque la cosa è stata sempre confusa. Quello che è certo è che ho sempre rifiutato di riconoscerlo e ho cercato di vivere una vita da etero apparentemente normale. Insomma la mia è quella che viene chiamata omosessualità distonica. Da considerare che in me l’elemento religioso ha avuto una influenza decisiva. Ho capito da diversi interventi che questo viene ritenuto normalmente negativo. Però il credere per me è un fatto insopprimibile, pieno di dubbi e di contraddizioni, ma che non riesco e non voglio eliminare dalla mia vita.

Non ho mai detto nulla a mia moglie. Mi rendo conto che la completa sincerità in un rapporto di coppia è fondamentale ma non ci sono mai riuscito, forse all’inizio ho fatto qualche tentativo, ma come giustamente ho letto in alcuni interventi, spesso questo dal partner dell’altro sesso non viene compreso o il partner non vuole neppure prenderlo in considerazione. Ora, dopo tanto tempo, per il grande affetto che nutro verso mia moglie, mai e poi mai potrei farle condividere una situazione che lei sicuramente non potrebbe capire. Io cerco di accettarmi così, forse non sono stato completamente onesto, ma a volte nella scala delle priorità si mettono in conto anche altre opzioni.

Mi ha molto colpito in senso positivo il manuale sull’omosessualità, in particolare quando viene affrontato il tema dei gay sposati. Io credo di avere trovato un equilibrio come indicato nella prima opzione, e cioè con le fantasie e, qualche volta, con siti porno di cui mi vergogno un po’ ma ritengo il male minore. Mi sento fragile e disposto a cedere alla tentazione ma mi rassego a quello che sono. Capisco che magari la mia esperienza non può essere portata ad esempio, può darsi che io sia riuscito a realizzarmi in un modo che potrà essere giudicato non consono alla piena accettazione di come siamo ma,

come più volte ho sentito dire, ogni caso è a se stante e io francamente non riesco a pentirmi della mia scelta familiare. Può darsi che oggi con i mezzi di informazione più diffusi e soprattutto più chiari e scientifici su questo tema, avrei fatto in modo diverso, ma è andata così e la riprova in un altro senso non è più possibile. Ciao a tutti con la mia più sincera solidarietà.

26.2.7 Innamorarsi di un gay sposato

Ciao Project,
leggo i tuoi siti da molto tempo e mi hanno aiutato parecchio. Mi chiamo Maurizio, ho 26 anni e penso di avere una marea di problemi legati alla sfera del sesso. Faccio una vita apparentemente normalissima, mi sono laureato da poco e ho trovato anche lavoro, so benissimo che di questi tempi è difficilissimo e che sono stato fortunato e tra l'altro faccio un lavoro che mi piace. Da quando ho cominciato a lavorare non vivo più a casa dei miei e con un po' di soldi che mi hanno prestato i miei ho comprato una mini-casetta in campagna, vicinissimo al posto dove lavoro, e ci vivo da solo ormai da dieci mesi.

La solitudine non mi pesa, esco di casa la mattina alle sei e torno dopo le sette di sera, pranzo e cena in mensa, non cucino. Ho internet e dalle otto di sera in poi navigo in rete. Praticamente ho scoperto i tuoi siti quando sono andato a vivere da solo. Avevo pensato quasi subito che mi sarebbe piaciuto parlare un po' con te ma poi mi sembrava una cosa imbarazzante e ho lasciato perdere. Però leggendo ho trovato molte cose che mi hanno un po' chiarito le idee, ma poi ogni volta che leggevo qualcosa che mi interessava direttamente mi dicevo che avrei dovuto scriverti e alla fine l'ho fatto.

Ti potrà sembrare strano, ma non ho mai potuto parlare seriamente con nessuno di cose riguardanti la sessualità. A casa mia l'argomento è sempre stato tabù ma non solo riguardo ai gay ma a tutta la sessualità. Non ho mai avuto amici, piuttosto conoscenti ma non erano certo ragazzi coi quali avrei potuto parlare di cose sessuali.

Fino ai 21 anni non avevo internet, sentivo qualcuno che parlava di tutto quello che ci si può trovare ma mi sembravano cose sporche, per depravati, e così mettevo da parte la questione anche se ho sempre saputo di essere gay, diciamo che la cosa l'ho considerata come una cosa negativa che mi era capitata e che mi sarei dovuto tenere, una specie di angolo patologico al quale mi dedicavo solo nei momenti di autoerotismo e anche con grossi sensi di colpa. In pratica, fino ai 21 anni ho sempre cercato di reprimere la mia omosessualità attraverso lo studio, ma ovviamente quello che uno è viene comunque a galla ma, diciamo così, non mi accettavo nel senso pieno del termine. Quindi fino a 21 anni ho cercato di negare a me stesso di essere gay anche se quelle

cose le vivevo attraverso la masturbazione che però mi attirava e nello stesso tempo mi creava una marea di complessi, come se in pratica io stessi distruggendo la parte migliore di me per lasciare spazio alla parte gay, adesso so che è assurdo ma allora ragionavo così.

A 21 anni le cose sono cambiate, ho avuto il mio primo computer collegato a internet e sono diventato sesso-dipendente, in pratica passavo le notti a vedere foto e video porno e anche qui c'è stata un'evoluzione, all'inizio ansia e sensi di colpa, poi mi sono scatenato ma col tempo l'interesse andava calando. I primi tempi mi sentivo eccitatissimo anche solo a pensare che mi dovevo mettere al computer a vedere dei porno, poi, nel corso di un paio d'anni, le cose sono cambiate al punto che in pratica i video non dico non mi facevano più nessun effetto ma quasi, e comunque ne vedevo molto meno ed ero diventato molto selettivo, su cento me ne potevano interessare al massimo due o tre.

Poi c'è stata la fase delle chat, diciamo che ho cominciato a 22 anni, un po' come per i video porno, all'inizio una curiosità enorme, ma qui era diverso, mi dovevo esporre ma non lo volevo fare. Le primissime esperienze sono state squallide, proposte oscene e basta, ma non ho desistito e finalmente ho incontrato Stefano che non ha fatto come tutti gli altri (ne avevo provati in chat almeno una trentina!), mi diceva una marea di cose belle che mi piacevano molto.

Dopo diverse settimane di lunghissimi colloqui giorno e notte, dato che lui non faceva nessuna proposta come facevano tutti gli altri, ci ho provato io, gli ho chiesto di andare in cam ma non ha voluto. La cosa mi ha spiazzato, non capivo perché, ho pensato che mi stesse imbrogliando ma non riuscivo a capire il senso, perché se avesse voluto approfittare della situazione avrebbe dovuto andare al sodo, e invece non succedeva e anzi più passava il tempo e meno si parlava di sesso e poi non aveva proprio niente che mi facesse pensare male.

Ho insistito diverse volte perché si facesse vedere in cam ma non lo ha mai fatto. Dopo circa sei mesi che ci conoscevo è sparito e non l'ho più sentito. Non ho la più pallida idea del perché, le ho pensate tutte, che fosse un uomo grande, anche se mi aveva detto di avere 24 anni, che fosse magari un uomo sposato o un prete o magari un ragazzo che aveva dei problemi tipo handicap. La storia di Stefano mi ha scombussolato parecchio, forse di lui mi sarei anche innamorato. Ancora adesso qualche volta mi rileggo i testi delle conversazioni con Stefano e resto colpito dal livello del discorso che non aveva nulla del classico dialogo da chat erotica.

Al tempo della chat con Stefano, che è durata più di sei mesi, non avevo cercato nessun altro, poi ho ricominciato. Poco dopo il mio 23-esimo compleanno, dopo una marea di cose squallide, ho conosciuto un ragazzo di Alessandria,

chiamiamolo Marco, non era del livello do Stefano, ma mi sembrava un bravo ragazzo e non abitava nemmeno troppo lontano dalla casa dei miei, io allora vivevo con loro. Con Marco alle proposte concrete ci siamo arrivati, era anche tutto sommato un bel ragazzo, o almeno passabile, diciamo che ho perso una marea di tempo a cercare di convincermi che con lui in effetti qualche cosa avrebbe potuto pure nascere però per me non era realmente attraente dal punto di vista sessuale, diciamo che da quando l'ho visto in cam ho smesso di masturbarmi pensando a lui.

Che avrei dovuto fare? Avrei dovuto dire la verità, lo so benissimo, ma non ho fatto niente del genere, avevo paura che se ne andasse, con lui stavo bene se si trattava di parlare, in un certo senso era un amico ma per lui la cosa non si poteva fermare lì. Lui insisteva e io scappavo, cercavo scuse, ho tirato avanti così, tenendolo sulla corda per un paio di mesi, alla fine mi ha fatto un altolà e mi ha detto: "se non ne vuoi sapere me lo devi dire" ma io non ho avuto la faccia di dire le cose come stavano e abbiamo combinato un appuntamento. Ci siamo visti un pomeriggio, dovevamo andare in una casetta sua in campagna vicino Alessandria. Visto di persona non mi attirava per niente, gli ho detto che non me la sentivo, lui ha cercato di insistere ma mi sono girato e mi sono messo a correre, sono proprio scappato via nella maniera più vergognosa, lui non ha nemmeno provato a seguirmi. A casa ho visto che mi aveva bloccato su msn. Questa è stata la mia avventura più coinvolgente con un ragazzo, almeno fino a poco tempo fa.

Adesso hai capito che contatti ho avuto con i ragazzi gay. Dopo la storia di Marco ne ho pensate di tutti i colori, mi sono chiesto se sono gay, se sono un caso patologico, se non fosse il caso di provare con una ragazza, ma per me è proprio un terreno assolutamente sconosciuto e poi sono cose che non mi sono mai passate per la testa. A questo punto della vita sono nella confusione più totale anche perché mi è accaduto un fatto che non avrei mai immaginato.

Da cinque mesi di mesi è venuto a lavorare con me in ragazzo di 27 anni, chiamiamolo Andrea, che è proprio l'incarnazione del mio ideale di uomo, credo di non averne mai visto uno più bello, per un suo sorriso darei l'anima, ha una voce così dolce che mi scombussola le budella, ho anche occasione di parlarci e quando succede mi sento in paradiso. È Andrea la vera ragione per cui ti scrivo, Project, perché mi sta proprio sconvolgendo la vita, io per lui farei pazzie, ho cominciato ad esplorare un po' il terreno, forse è presto per dirlo ma ho tutta l'impressione che lui sia interessato a me, mi cerca, mi sorride, mi tratta proprio in modo affettuoso, ma c'è un problema enorme, Andrea è sposato da 5 anni ed ha anche un bambino. Nelle nostre conversazioni non me lo ha mai detto e qui dove lavoro non lo sa nessuno ma io l'ho saputo con certezza per vie traverse.

Se Andrea fosse etero al 100% finirei per togliermelo dalla testa. Di ragazzi

bellissimi ce ne sono tanti e lui sarebbe uno dei tanti che con me non possono avere nulla a che vedere, ma io penso che Andrea non sia veramente etero, non è una cosa che io spero, è una cosa che io penso sulla base di tanti minimi elementi che mi ha fornito e che credo mi abbia fornito a ragion veduta. Project, cerca di capire, non sto fantasticando, io ho proprio l'impressione nettissima che Andrea stia cercando di dirmi questo in tutti i momenti in cui ci troviamo insieme, non ci riesce ma ci sta provando e io mi sento in grosse difficoltà, non è tanto il fatto che io me ne possa innamorare che mi fa paura quanto il fatto che lui si possa innamorare di me. Io per me anche a costo di spaccarmi il cuore, potrei sempre fare macchina indietro, ma se lui perde la testa dove andiamo a finire?

Andrea non è un frequentatore di chat ma è un uomo sposato, secondo quello che penso io, è un uomo sposato gay che si sente disperatamente solo e sta cercando di costruire qualcosa con me e io non so che fare, ho paura di queste cose, non so se me la sentirei di affrontare una situazione simile e non so da dove cominciare. Project, diciamo che di quello che ho detto sono sicuro al 98% e credo che a un discorso esplicito con Andrea ci arriveremo presto ma temo che anche lui possa essere spaccato in due dentro.

Ma perché un uomo sposato con un figlio evita del tutto qualunque accenno alla famiglia? Dovrebbe essere una cosa bella e invece lui non ne parla mai con nessuno. Del fatto che è sposato e che ha un figlio ne sono assolutamente sicuro. Mi chiedo se sia moralmente onesto per me allontanarlo dalla sua famiglia standolo a sentire e magari offrendogli una possibilità di buttare fuori tutto quello che si porta dietro. Per me è una persona importantissima e ti dico che penso a lui dalla mattina alla sera ma accetterei anche di non vederlo più pur di non rovinargli la vita, ma lui mi cerca e ho l'impressione di essere anche io ormai una presenza importante per lui. Ecco sono arrivato alla fine della storia. Project, ti prego dai per scontata l'idea che Andrea non sia etero, o almeno che non lo sia al 100%, e dimmi che faresti tu. Ho bisogno di un confronto serio.

26.2.8 Innamorarsi di un ragazzo sposato - amore impossibile

Ho 31 anni, sono nato e cresciuto in Italia ma da anni vivo all'estero. Sono sempre stato "diverso" dagli altri, cresciuto tra adulti e con vivo interesse a stare con gli adulti. Di essere gay l'ho capito durante il liceo - ma la fase d'accettazione è stata lunga e dura. Ho cominciato a dichiararmi 5-6 anni fa con la migliore amica e il migliore amico. Alla mia famiglia l'ho detto lo scorso dicembre, ma lo intuivano già. Sono orgoglioso di come l'abbia presa il

mio papà, la persona della quale avevo più timore. Sentirsi dire da un padre che ora sarei stato ancora più apprezzato, m'ha fatto un gran bene.

In più di 31 anni ho avuto solo una "storia" con un ragazzo - 5 anni fa. La cosa è finita dopo due mesi per la distanza e forse perché lui, appena uscito da una relazione, non era pronto a cominciarne una di nuova con me. Io innamorato, ci sono stato male ma poi, piano piano, mi sono ricostruito un giro. Ho conosciuto ragazzi/uomini, ho frequentato persone per capire se e come mi piacessero. Ma a parte delle infatuazioni, non ho mai incontrato una persona che oltre a ricambiare certi sentimenti fosse anche compatibile con il mio carattere. Finché ad agosto dell'anno scorso, dopo due anni e mezzo di pace dei sensi, non mi scrive un ragazzo su PlanetRomeo. Alcuni anni più giovane di me, interessante, cominciamo a chattare presi l'uno dall'altro. Interessante il fatto che, nonostante io dica di non cercare sesso, continui a scrivere - una rarità. 4 giorni dopo passiamo a Whatsapp e lo stesso giorno mi dice di essere sposato. Mi ricordo ancora la scena - io in pausa caffè, sbiancato. Stordito. Gli ho chiesto cosa ci faceva in una chat come PlanetRomeo e se lei sapeva. Chiaramente la moglie era ignara di tutto. Si scusa, pensando di avermelo già detto la prima sera in cui abbiamo chattato, e mi dice che capisce che io non voglia più incontrarlo. Una voce, dentro di me, mi diceva di incontrarlo. Volevo capire. Solo capire. Continuiamo a scriverci ininterrottamente - io dal mio ufficio (vuoto per le ferie estive), lui dal suo posto di lavoro. Il giorno dopo decidiamo di vederci spontaneamente e lo invito a prendere un caffè a casa mia. Nel momento in cui entra in casa mia e mi tende la mano per presentarsi, mi viene un groppo alla gola e mi si chiude lo stomaco. Al di là del fatto che già in foto avevo capito che era il mio tipo, vederlo dal vivo è stato un colpo di fulmine. La cosa strana è che io, generalmente molto nervoso, dopo nemmeno 2 minuti ero tranquillo e beato con lui sul balcone a bere il caffè. Come amici di una vita. Mi sentivo così a mio agio, come se ci conoscessimo da sempre. A causa del caldo, ci spostiamo in salotto, al fresco, e continuiamo a parlare. Mi racconta di lui - nato e cresciuto all'estero, in questo Paese da un paio d'anni e sposato da poco più di due anni con una ragazza di qui conosciuta nel suo Paese anni prima. Mi dice che ha dei problemi con la moglie (troppo poco sesso a suo parere) e che ha molti dubbi, che non si sente integrato, che le sue conoscenze linguistiche non bastano per lavorare nel suo campo, blablabla. Mi chiede di me, racconto la mia storia.

Non smettiamo di parlare mai un secondo... abbiamo così tante cose da dirci... tutto risulta così naturale... e un'oretta dopo prova a baciarmi - al che io lo respingo e dico che devo riflettere su quello che sto facendo. Lui capisce e non insiste. Mi dice che ai tempi dell'uni ha avuto pensieri per i ragazzi, che però non ha mai provato (vuoi per paura, vuoi per boh) e che questi pen-

sieri non cessano mai, che si masturba guardando porno gay e che si sente in colpa... e mi racconta che, quando si è sposato, l'ha fatto promettendosi di abbandonare e reprimere questo suo lato per il quale si sente in colpa. Pochi mesi prima di incontrarmi, però, non ce la fa più e decide di incontrare un uomo con il quale fare del sesso. Dice che prima di incontrare me ha visto tre uomini in tutto e con questi ha fatto del sesso - tradendo sua moglie. Dice che il sesso con gli uomini è eccitante ma che al tempo stesso gli fa schifo. E ribadisce come i sensi di colpa lo stiano distruggendo... che ama sua moglie, non la vorrebbe tradire... ma ne sente il bisogno. Anche se continua a ripetere che il sesso con gli uomini non lo convince. E io gli dico che, forse, questo è dovuto alla sua non-accettazione. Situazione strana penso... poi dice che è felice all'80% e racconta altro. Ci salutiamo, lo accompagno alla porta e se ne va a casa. Non passano 10 minuti che, salito sul treno, mi scrive dove sei stato per tutta la mia vita? e poi ancora ho cercato eternamente uno come te. Nei giorni seguenti ci continuiamo a scrivere tanto... ininterrottamente... la sera ci diamo la buonanotte e il mattino il buongiorno. Cose da pazzi. Lui mi scrive che vorrebbe rivedermi... e io, non chiedetemi perché, accetto. 4 giorni più tardi ci rivediamo a casa mia, parliamo, beviamo il caffè, ci baciamo e cominciano le coccole (non sesso). Passiamo anche 4-5 ore, dopo il mio lavoro, a parlare, cuciniamo insieme, ceniamo, etc. Ribadisco, cose da pazzi.

Al suo rientro, dal treno, mi scrive che sono il suo ideale d'uomo, si chiede come io possa essere single e soprattutto mi dice che 4-5 anni prima non avrebbe avuto dubbi nei miei confronti - ma che allora era al 100% etero e timido. E mi chiede se, in una vita futura, avremmo una possibilità di stare insieme. Io chiaramente in palla... immaginate le emozioni di sentirsi dire questo da una persona che piace a pelle... Anche se poi mi dice che, purtroppo, in questa costellazione qualcuno avrebbe sofferto.

La storia continua... e inizia... ci frequentiamo ogni volta che possiamo, lo vado a prendere al lavoro, lui cambia i turni per poter stare con me a casa mia... andiamo insieme al cinema... andiamo a camminare la sera... la moglie, ignara di tutto, lavora fino a tardi. Il sabato, molto spesso, deve lavorare... quindi arriviamo a vederci anche 4-5 volte la settimana e spesso passiamo il sabato sera insieme - o da lui al lavoro oppure a casa mia... Dopo il lavoro camminiamo insieme verso la stazione... e poi succede che una sera mi prende a manina e in stazione mi bacia. La prima volta che bacio un uomo in pubblico. E lui, sposato, che tiene a manina me con il rischio che qualcuno ci scopra.

La mia famiglia m'ha sempre fatto sentire amato - ma le sensazioni che comincio a provare sono particolari... questo sentirmi leggero...desiderato, etc... Due settimane dopo finiamo a letto...e lì capiamo che la sintonia è totale.

Speravo sinceramente che a letto lui si rivelasse una frana. Almeno avrei avuto un motivo per chiudere... per dimenticarlo... La cosa mi fa davvero paura. Andiamo avanti... a settembre ho due settimane di ferie... insiste per accompagnarmi all'aeroporto... e una settimana dopo viene a prendermi e passa il sabato con me - dicendo non so cosa a lei. Sta male perché le mente, sta male perché sta bene con me. Quel sabato mi dice che nella settimana precedente, mentre ero al mare, ha pensato che forse riesce a vivere anche senza di me... ma poi... è sempre qui. Anche durante la seconda settimana di vacanze, mentre ero dai miei, continuiamo a sentirci e telefonarci. E poi mi scrive che gli manco, etc...

Ritorno... la storia va avanti. Mi chiede se mi sono innamorato - non gli rispondo. Ma capisce. Dice che non è giusto per me, che mi merito un uomo disponibile al 100%, non uno con problemi come lui. Ma ci sentiamo tutti i giorni... messaggi... viene spesso a pranzo nel quartiere dove lavoro... anche solo per stare un'ora con me... e per stringermi la mano sotto al tavolo, al ristorante. Parlando di sua moglie, dice che la ama ma che il sesso è poco... che lo fanno una volta alla settimana se va bene. Dice che ne ha parlato con lei e dice che a lei basta quel tanto. Piange spesso quando ci vediamo. Quando facciamo l'amore è al settimo cielo... parliamo, ridiamo... c'è feeling totale. Dice che con me è tutt'altra cosa - non solo per la prestazione ma per la sintonia, per quello che si sente... la fiducia... il legame. Anyway... poi piange... si sente in colpa... e mi dice che lui l'ama ... etc.. E poi lo rifacciamo. Quando usciva di casa, io non capivo mai come si sentisse.

Poi va in vacanza lui, alla fine di ottobre - con lei. Per tre settimane ci sentiamo poco perché non ha campo. Al ritorno chiude con me. Dice che non ce la fa più, dice che non è giusto né per me né per lei. Dice che lui si è sposato e le ha fatto una promessa... che la ama... che il sesso con lei non è male... che il sesso con me non lo convince... E qui, per la prima volta scoppio: gli spiego che quando si è davvero felici non c'è motivo di cercare sesso altrove e soprattutto non con il sesso opposto. Gli dico che forse non se n'è reso conto ... ma quello che ci lega non è un'amicizia... non gli ho detto che è amore... Gli ho detto che secondo me lui prova un grande affetto per la moglie... ma che questo è diverso dall'amore. E che, secondo me lui soffre di omofobia interiorizzata. Mi chiede quale sarebbe la soluzione e rispondo che, a mio parere, la cosa migliore sarebbe fare una pausa con lei per starsene da solo (anche senza vedere me) e capire ciò che vuole realmente. Lui mi dice che non è vero... mi dice che ha cominciato ad andare con gli uomini perché non era integrato, senza lavoro e depresso. E lì gli ho risposto che se tutti gli uomini tradissero la moglie con altri uomini per i suddetti motivi, non avremmo più matrimoni felici. Le solite cose insomma... gli ho spiegato che deve cercare i motivi, parlarne con uno psicologo, etc. Gli ho spiegato come è

stata per me... e che comunque, il fatto di sentire il bisogno di stare/andare con gli uomini - combinato con l'omoaffettività - ha le sue radici nella propria sessualità. Ho avuto pazienza... molta. E sentirmi dire che il sesso con sua moglie non era male... e poi il contrario ... beh - mi faceva andare fuori di senno e, anche se non me ne rendevo conto, male.

Ho passato una settimana orribile. Vuota, sfiduciato, triste, solo. Il sabato successivo l'ho voluto rivedere per parlargli e alla fine abbiamo fatto "pace" se così si può dire. E abbiamo ricominciato a vederci/frequentarci, etc... Per la prima volta mi sembrava che avesse capito che il mio obiettivo non era che lui lasciasse la moglie... ma che lui fosse sereno, felice, realizzato.

Tutto continuava normalmente... ci vedevamo quando potevamo, andavo a prenderlo al lavoro. Quanto ai pomeriggi, sua moglie aveva cambiato il lavoro e lavorava a orari d'ufficio - lui non riusciva più a mentire e quindi per vedermi prendevo libero il giorno della settimana in cui lui non lavorava. Veniva da me a casa, mi raggiungeva a letto, mi svegliava, passavamo del tempo insieme... mi aiutava con i lavori in casa... una coppia che in realtà non eravamo. Io ero l'amante e innamorato dell'uomo di un'altra. Poi, a fine novembre ha ricevuto il posto di lavoro tanto agognato... e la sera stessa, festeggiando con me (e non con sua moglie), mi dice che mi ama... alla sua maniera... ma mi ama. Io felice, cominciavo a sperare di vedere la luce in fondo al tunnel.

Poi ho passato le vacanze di Natale dai miei... ci siamo sentiti normalmente... non gli ho detto che ho fatto coming out per non appesantirlo di ulteriori preoccupazioni e al mio ritorno ci siamo incontrati... e li, piangendo, mi dice che ha deciso di chiudere... che lui vuole salvare il suo matrimonio... che lui ha fatto una promessa con sua moglie... che lui sta bene con me, ma né il sesso né la vita con un uomo lo convincono... etc... un amaro colpo. Abbiamo pianto per due ore.. e m'ha detto che non mi vuole perdere... che lui mi vuole bene, che sono importante etc. Non mi ha lasciato per un minuto. Diceva che non aveva ancora fatto una scelta... ma che non ce la faceva più. Addirittura m'ha detto che doveva fare attenzione a non nominarmi troppo... altrimenti sua moglie avrebbe fatto domande. Mi dice che non può darmi quello che io voglio da lui, ma che sono molto importante nella sua vita e non mi vuole perdere... che vuole continuare a sentirmi.

E nel frattempo andava in chat... e lo vedevo online... Pensavo: vuole salvare proprio il suo matrimonio... per questo si scrive con altri uomini e forse li incontra.

Bene, sapete cosa? abbiamo continuato con buongiorno, buonanotte... messaggi ininterrotti... abbiamo condotto una relazione senza sesso... esattamente come prima. Lui m'assicurava che in me vedeva solo un amico... poi, mi cercava di continuo e voleva vedermi regolarmente... veniva regolarmente

a casa mia a cena... quando la moglie era fuori a cena con le amiche... Gli ho detto più di una volta che mi spiace...ma anche se lui non lo ammetteva, non eravamo amici... che due amici non si abbracciano di continuo... non si danno baci sul collo... e soprattutto non hanno un'erezione ad ogni abbraccio. Quando me ne lamentavo diceva che esageravo... I miei amici dicevano che era un egoista e che dovevo chiudere. Ma io, pur di non perderlo, accettavo tutto. A un certo punto mi dice che sua moglie vorrebbe conoscermi... e che per lui tutto sarebbe più facile se lei mi conoscesse... perché voleva integrarmi nella sua vita... E io che gli dicevo che mai avrei fatto una cosa simile - che era senza classe, irrispettosa e disgustosa. E tutto perché? Se lei m'avesse conosciuto, lui non avrebbe più dovuto rispondere a nessuna domanda... Lo chiedeva a me, nonostante io non avessi mai fatto troppe domande su di lei e non ne avessi mai parlato male una volta. Questo nonostante io mi chiedessi che razza di moglie non abbia voglia di fare sesso con il marito a quell'età e soprattutto mi chiedessi come non si accorgesse degli stati d'animo del marito. Sarà che io mi accorgo velocemente se qualcosa/qualcuno non va ma avevo l'impressione che il suo fosse un matrimonio già finito. Ho portato avanti la cosa stando male, non dormendo la notte, non riuscendomi a concentrare sugli studi... poi a discuterne con lui... e giù pianti da parte sua, etc... finché alla fine di marzo non siamo andati a camminare in montagna e arrivati sulla cima ho estratto il thermos di caffè e un pacco di biscotti... e lui m'ha detto: "Perché fai tutto questo? Perché porti extra tutte le cose che piacciono a me?" Gli ho risposto che lo faccio per tutte le persone a cui voglio bene (cosa assolutamente vera). E lui diceva: "Ma lo sai che la nostra è solo un'amicizia?"... e io non dicevo nulla. Pensavo solo: "Me lo racconti di continuo... ma solo perché a te fa stare bene crederci". Poi gli ho proposto di andare a cena dopo la camminata e lui "E come vedresti questa cena? Come incontro romantico o come cena tra amici?" E lì non c'ho visto più... abbiamo camminato per più di un'ora in silenzio, poi ci siamo seduti su una panchina... sempre in silenzio. E dopo dieci minuti mi fa: "Non hai nulla da dire?" E lì m'è uscito tutto. Gli ho detto che il suo modo di comportarsi era ingiusto - non aveva fatto nessuna scelta per non dover prendere posizione ma di fatto stava con lei (eterosessualità di facciata) e continuava ad avere tutte le attenzioni da parte mia (omoaffettività). Ho ribadito il fatto che non era giusto né per me, né per lei... e che non ce la facevo più. La mia vita non era serena. Anche l'argomento chat è uscito - gli ho spiegato che sapevo che era sempre online, etc... e lui m'ha giurato di non aver frequentato altri uomini dopo di me ma che, come sapevo, non ce la faceva a stare senza quella parte. E gli urlato che sarebbe stato corretto lasciare andare sua moglie perché aveva tutto il diritto di vivere con un uomo che l'amasse. I miei amici dicevano che io non potevo sapere veramente se lui davvero non l'amasse. E

io ripetevo che, quando c'è l'amore, certe cose non si fanno. E che se fosse innamorato della moglie, non si sarebbe attaccato in tal maniera a me. In senso amoroso parlando. Anche perché mi ritengo in grado di riconoscere la differenza tra amare e bene velle.

Pazientemente gli ho spiegato che ritenevo giusto non vedersi/sentirsi più. Gli ho consigliato di decidersi a consultare uno psicologo (erano mesi che ne parlava) e a risolvere i suoi problemi. E poi ho aggiunto che, laddove i suoi problemi si fossero risolti nella mia direzione, le mie porte sarebbero state aperte per lui; ma come partner, non come amico.

Ebbene... dal primo di aprile non l'ho più visto. La sera stessa m'ha scritto una miriade di messaggi... m'ha lasciato messaggi vocali chiedendomi di ripensarci... piangendo... che non era giusto chiudere un'amicizia... dicendomi che non m'avrebbe fatto bene. Mi ha proposto di sentirci meno, etc... io non ci sono cascato. Ho tenuto duro.

Da allora non ci siamo più visti. Lui mi cerca regolarmente... una volta alla settimana mi scrive... gli manco, conclude i messaggi con un abbraccio forte... ogni scusa è buona per scrivere. Io rispondo cortesemente ma in modo distaccato. Chiaramente la moglie è ancora all'insaputa di tutto... ma tanto... perché dirglielo... lui è etero!! Questo suo cercarmi mi fa star male... ma mi dà la conferma che non accetta la mia scelta. E che non riesce a stare senza di me. In un messaggio m'ha scritto che si reprime per non scrivermi. Lunedì m'arriva un suo messaggio: "Sono stato dallo psicologo, ho raccontato di te. Ho pianto tanto. Mi manchi un sacco. Spero che la frase nel tuo profilo di whatsapp non si riferisca a me - altrimenti non capisco perché non ti fai sentire. Spero che tu stia meglio e di andare al concerto con te a giugno". A marzo aveva comprato i biglietti per un concerto a cui andare insieme a giugno. Gli ho risposto con un lungo messaggio... ribadendo il fatto che spero lo psicologo possa aiutarlo a trovare se stesso e a vivere in modo leggero... spiegando che non sto bene, che mi manca più che mai ma che sentirsi/stare vicini non è una soluzione praticabile. Quanto al concerto, gli ho detto che non posso dargli quello di cui lui ha bisogno... come lui non può darlo a me. E che ci può andare con altri amici o con la moglie.

La sua risposta è stata "tonto". Il giorno dopo gli ho scritto io, solo per sapere se avesse dormito. L'ho fatto perché ne avevo bisogno. So cosa significa andare dallo psicologo la prima volta e mi sentivo in dovere di scrivergli. M'ha risposto che sta bene, che ha sognato tanto e che si sente solo... gli manco - ma che non può pretendere più nulla da me. E ancora un abbraccio...

Scusate se sono stato prolisso... questa è la mia storia... al momento, nonostante da gennaio siano passati 5 mesi, sono alla frutta. Sono innamorato più che mai e credo che lui si sia accorto che forse sono più importante di quello che voleva credere. Ma come dice la mia migliore amica: "Mio caro, i fatti..."

solo i fatti contano. E lui è lì con lei, non con te". Il mio parere è che lui sia gay, represso, con una forte omofobia e che debba ancora fare il suo percorso di accettazione. Credo che nella vita ci vogliano palle e coraggio per seguire il proprio cuore e credo che lui non sia ancora pronto.

Non so più come comportarmi. Non so come farmela passare. L'idea di vedere altri uomini mi fa venire il vomito. E il fatto di non poter avere l'amore della mia vita (perché questo so che siamo l'uno per l'altro), mi dilania.